

2

STORIA
DELL' AUGUSTA BADIA
DI
S. SILVESTRO DI NONANTOLA.

STORIA
DELL' AUGUSTA BADIA
DI S. SILVESTRO DI NONANTOLA

AGGIUNTOVI IL CODICE DIPLOMATICO DELLA MEDESIMA

ILLUSTRATO CON NOTE

OPERA DEL CAVALIERE AB.

GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE

E PROFESSORE ONORARIO NELL' UNIVERSITÀ DI MODENA.

TOMO I.

Carlo Antonini sculp.

IN MODENA MDCCLXXXIV.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

FRANCESCO MARIA D' ESTE

VESCOVO DI ANASTASIOPOLI

E ABATE COMMENDATARIO DELLA BADIA
DI NONANTOLA.



E mai v' ebbe Opera, che con giuſto e ragionevol titolo ſi offeriſſe in atto di oſſequioſa riconoſcenza a uno ſplendido Mecenate, Ella è certo queſta, che ſotto gli auſpicj di VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA ora eſce alla pubblica luce. L'Auguſta Badia di Nonantola più nota fino al preſente per una incerta e dubbioſa fama della ſua antica grandezza, che per diſtinta notizia che ſi aveſſe delle ſue vicende,

e del

e del lieto e fiorente ſtato, in cui per tanti ſecoli ſi mantenne, ha finalmente trovato in VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA *non ſolo un zelante ed amorevol Paſtore, che tutte compie verſo di eſſa le parti dell' Apoſtolico Miniſtero, e ripara felicemente i danni, che la lontananza della maggior parte de' ſuoi Abati Commendatarj le avea recati, ma anche un magnanimo riſtoratore delle ſue glorie, per cui comincia omai a conoſcer ſe ſteſſa, e a farſi conoſcere al Mondo. Se il pregevol teſoro di antiche Carte malgrado le ingiurie de' tempi nel ſuo Archivio ſerbate vede dopo tanti ſecoli il giorno, ſe eſſa può additare una compita ed ordinata ſerie de' ſuoi Abati, e ricordare le coſe più memorabili nel lor governo accadute, ſe può diſtintamente indicare fin dove ſi ſtendeſſe una volta la ſpirituale non meno che la temporale ſua giuriſdizione, ſe rinnovaſi la memoria degli ampj fondi, e de' ſingolari privilegj, di cui i Romani Pontefici, gli Imperadori, e più altri Principi le furono liberali, tutto ciò ella dee a* VOSTRA ECCELLENZA REVE-

REN-

RENDISSIMA, *il cui governo perciò Ella annovererà ne' ſuoi faſti come la più felice e la più glorioſa Epoca, che mai per eſſa ſorgeſſe. Qual ampio campo mi ſi offrirebbe, s' io quì voleſſi ricordare diſtintamente le coſe tutte, che a vantaggio di queſta ſua Badia ha già Ella operate nel breve corſo di poco oltre a quattro anni, dacchè ad eſſa è toccata la ſorte di averla a Paſtore! Ma nè io voglio offendere in* VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA *quella modeſtia, che ſuol eſſer tanto maggiore, quanto più luminoſe ſon le virtù, ch' Ella ſtudiaſi di naſcondere; nè io debbo quì ragionare, ſe non di ciò che a queſt' Opera appartiene. Eſſa dunque per Suo ordine intrapreſa, ſotto la Sua direzione condotta, e dalla Sua munificenza pubblicata in tal forma, che alla dignità dell' argomento corriſponda, ha un troppo giuſto diritto a implorare e a ſperare la Sua Protezione. E mi luſingo di entrarne a parte io pure, a cui* VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA *ha voluto affidare l' eſecuzione di queſto Suo comando. Come abbia io*

a' Suoi

a' Suoi disegni e al mio dover soddisfatto, toccherà al pubblico il deciderlo. Io sarò pago, se questa mia qualche siasi fatica sarà da VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA accolta cortesemente, e rimirata come una sincera testimonianza di quel profondo ossequio, e di quella rispettosa venerazione, con cui mi protesto

DI VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

Modena VIII. Giugno MDCCLXXXIV.

Divotissimo Obbligatissimo Servidore
Girolamo Tiraboschi.



PREFAZIONE.



A Storia di un Monastero in due tomi in foglio! Così forse al primo comparir di quest' Opera esclamerà alcuno de' gravi e severi Filosofi de' nostri giorni, che tutti occupati nel calcolar le forze de' Regni, l' utilità del commercio, le sorgenti della pubblica felicità, l' influenza del clima, le vicende delle leggi e de' costumi, sdegnano le minute ricerche, e si ridono di uno Storico, che in vece di adombrare gli avvenimenti con tratti di ardito pennello freddamente trattiensi a fissarne le epoche, e ad esaminarne le circostanze. Dovrò io dunque venir con essi a contesa, e mostrar loro il vantaggio, che dalla Storia, che or dò alla luce, si può raccogliere? Ma qual sarebbe il frutto di tal controversia? Io mi rimarrei fermo nella mia idea, che l' esattezza delle ricerche è uno

 de'

de' principali pregj a uno Storico neceſſarj; che ſe la verità e le circoſtanze de' fatti non ſi ſtabiliſcon dapprima, cade a terra qualunque ſiſtema ſi voglia ſopra eſſi innalzare; che molti moderni, i quali han voluto invece di una, come eſſi la dicono, pedanteſca Storia darci un filoſofico quadro, non ci hanno dato nè quadro nè Storia, ma un gruppo di errori ne' fatti, e un ammaſſo di ſogni nelle conſeguenze, che ne han dedotte. Ma allo ſteſſo modo ſi terrebber gli altri fermi nella loro opinione, che inutili ſono le ricerche ſulle epoche e ſulle date; che poco monta il ſapere a qual età o in qual paeſe viveſſe un perſonaggio; che le circoſtanze de' fatti nulla aggiungono e nulla ſcemano della loro ſoſtanza; che un Filoſofo dee ſcorrere con piè veloce ſugli avvenimenti, e arreſtarſi nell' eſame de' lor riſultati. Così una lunga diſputa altro frutto non produrrebbe, che quello che non rare volte produce una lunga ed oſtinata battaglia, cioè che amendue i partiti ſi vantano della riportata vittoria, e ſi luſingano di avere ſconfitti ed atterrati i nimici. Laſciamo dunque, che la poſterità ed il tempo ſiano i giudici inappellabili di tal conteſa, e che quelle Storie ſi credano le migliori, che ſi vedranno avere più lunga vita, e rinnovarſi con replicate edizioni anche dopo la morte de' loro autori, e averſi ſempre in pregio, e proporſi come modelli degni d' imitazione.

Nè io voglio dire perciò, che doveſſe crederſi ben impiegata un'opera al par di queſta voluminoſa, ove eſſa altro non abbracciaſſe che il racconto delle virtù eſercitate da uomini a Dio conſecrati; argomento utile alla pietà non alla erudizione, e in cui troverebbeſi ſol ripetuto ciò che in più altri ſomiglianti libri s' incontra. Ma non è tale la Storia, che or viene alla luce. L' antica origine della Badia, le vicende, a cui è ſtata ſoggetta, i poſſedimenti da eſſa avuti quaſi in ogni parte d' Italia, i gran perſonaggi, che o la onorarono di privilegj, o l' arricchiron di fondi, la parte che or a' vantaggi or a' danni di eſſa preſero le due vicine e rivali Città, fralle quali è

po-

posta, la rendono interessante per modo, che, dopo le Opere dirette principalmente a illustrar la Storia Italiana, niun' altra troverassene per avventura, che sparga sopra essa più chiari lumi. Ma ciò che agli Eruditi più di ogni altra cosa riuscirà grato ed accetto, è la copiosa e pregevol raccolta di antichi e inediti documenti tratti dall' Archivio della Badia, che formeranno il secondo Tomo dell' Opera. L' antica Topografia del Bolognese, del Modenese, e di più altre Città singolarmente della Lombardia, dello Stato Veneto e dell' Ecclesiastico, e della Toscana, la serie de' loro Vescovi e de' loro Signori, le rivoluzioni delle Città medesime, le epoche degli Imperadori, e de' Re d'Italia, la genealogia di molte illustri famiglie, le leggi e i costumi de' bassi tempi, e più altri punti, che hanno formato finora l'oggetto delle ricerche de' dotti, e alcuni de' quali non sono ancora stati rischiarati abbastanza, riceveranno, io spero, dalle carte Nonantolane tal luce, che anche per ciò solo dovrà credersi non inutile la fatica di stenderne e di pubblicarne la Storia. Io accenno i vantaggi, che si possono da essa trarre, e più a lungo potrei stendermi su questo argomento, se non temessi, che ciò potesse avere apparenza di elogio fatto da me medesimo alla mia Storia. Se essa dunque possa alle lettere e agli studj recar qualche luce, ne giudichino i dotti, quando non isdegnin di leggerla. Io passerò invece a indicare i fonti, onde ho tratte le notizie, delle quali essa è composta.

L' Archivio della Badia ne è stato il principal fondamento; perciocchè io ho avuta la sorte a niun altro finor conceduta di vedermelo tutto schierato innanzi agli occhj, e di potere esaminare con agio la gran copia di documenti, che vi giaceva sepolta. Se mai vi è stato Archivio inaccessibil finora agli altrui sguardi, esso è stato, qualunque ragion se ne fosse, quello della Badia di Nonantola. Anzi correva una tal tradizione costante, ch' esso fosse quasi interamente perito. Il Muratori ricercatore insaziabile e indefesso di tai tesori desiderò di vederlo, ma non potè averne che circa venti pergamene, le quali

furono da lui inferite nella ſua grand' Opera delle Antichità Italiane de' baſſi tempi. Tutto il reſtante gli ſi fece creder perduto e diſperſo. Veggaſi di fatto, com' egli in più luoghi ragiona del Monaſtero e dell' Archivio della Badia di Nonantola: *inter rudera Monaſterii Nonantulani* (1): *inter paucas celeberrimi Nonantulani Monaſterii quæ ſuperſunt chartas* (2): *inter rudera olim ditiſſimi Cartophylacii Monaſterii Nonantulani* (3): *inter pauculas chartas ſuperſtites ampliſſimi illius Cœnobii* (4). Con queſte e con ſomiglianti eſpreſſioni parla egli ſempre dell' Archivio Nonantolano, come di coſa, di cui appena rimanga veſtigio. E nondimeno queſto Archivio, che dicevaſi dilapidato e interamente ſpogliato, ſi è ora trovato ricco di circa quattro mila pergamene, fralle quali ve ne ha preſſo a cento anteriori all' undecimo ſecolo, pregio, di cui aſſai pochi tra' privati Archivj potran vantarſi. E' certo però, che grande perdita di antichi documenti ſi è fatta, sì per gli incendj, a cui più volte la Badia è ſtata ſoggetta, sì per la negligenza, con cui in addietro fu tenuto l' Archivio, onde ne è anche avvenuto, che di quelle pergamene, che ſi ſono fino a noi conſervate, molte ve n' ha o sì bruttamente macchiate, o sì fattamente conſunte e logore, che non è poſſibile rilevarne il ſenſo.

A conoſcere quanto luttuoſe perdite abbia ſofferte l'Archivio Nonantolano baſta por mente al tranſunto degli antichi diplomi, che ivi ancora ſi conſervavano, fatto da un Monaco l'anno MCCLXXIX., il quale è ſtato dal Muratori, ma con poca eſattezza, dato alla luce (5), e ch' io pubblicherò quì nuovamente, benchè di eſſo ancora un ſol frammento ci ſia pervenuto. Si annoverano e ſi compendiano in eſſo cinque diplomi di Aſtolſo, e uno di Adelgiſo figlio e Collega del Re Deſiderio, i cui originali in papiro erano allor nell' Archivio, e di eſſi pur

(1) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 196.
(2) Ib. p. 198.
(3) Ib. p. 244.
(4) Ib. Vol. V. p. 346.
(5) Ib. Vol. V. p. 331. &c.

pur uno non si è conservato, ma solo un impasto, per così dire, de' primi quattro diplomi di Astolfo fatto da qualche Monaco Nonantolano. Viene in seguito la notizia di dieci Diplomi di Carlo Magno, di tre soli de' quali ci rimangon gli originali, un altro si ha in copia, gli altri sei sono interamente perduti. Finalmente si accennano quattro Diplomi di Lodovico Pio, de' quali non ci è rimasto che un solo. Nè tali perdite si sono sofferte soltanto ne' bassi secoli, ma anche ne' tempi da noi meno lontani. Il Muratori ha ancor pubblicato un transunto delle antiche carte dell'Archivio Nonantolano scritto nel secolo scorso, mentre era Abate Commendatario il Card. Antonio Barberini (6), il qual però è pieno di inesattezze e di errori, come in più luoghi dovremo osservare. Or non poche delle pergamene, che allor conservavansi nell'archivio, più non si veggono al presente. E se la Provvidenza non mandava al governo della Badia un illuminato e zelante Abate Commendatario, che con sommo impegno e con instancabile diligenza si accingesse a riparare i danni, che dalla lunga assenza de' suoi Pastori essa avea sofferti, non passavan forse molti anni, che dell'Archivio Nonantolano appena rimaneva vestigio o memoria alcuna.

La gloria dunque di aver preservati da una irreparabile perdita, e dalla inaccessibile oscurità, in cui si giacevano, tratti alla pubblica luce tanti pregevoli documenti, che quì vedrannosi pubblicati, deesi a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco Maria d'Este Vescovo di Anastasiopoli e Abate Commendatario di Nonantola. Uno de' primi oggetti, a cui il suo zelo per la Chiesa alla sua cura commessa gli fece volgere il pensiero, fu quello di illustrare la Storia della Badia, e di andare perciò in traccia de' monumenti, su' quali essa dovea fondarsi. Nè si poteva trovare chi meglio ne secondasse le mire che quegli, a cui la principal parte avea Egli affidata della

(6) Ib. p. 667.

ſua autorità, cioè l'Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor Andrea Placido Anſaloni ſuo General Vicario. Egli fin d'allor quando ſotto il governo del Card. Aleſſandro Albani ſoſteneva il medeſimo impiego, anzi fin da' primi ſuoi anni, moſſo da un lodevole impegno per le glorie della ſua Nonantola, e della Chieſa, al cui ſervigio eraſi conſecrato, avea cominciato a ricercar le notizie alla Storia della medeſima appartenenti, a eſaminare que' Documenti, che potevano al ſuo intento dar qualche lume, e a cercarne per ogni parte de' nuovi, affine di riparar le perdite dall' Archivio ſoſtenute. Molto maggiore in lui ſi fece queſta premura, allor quando conobbe di fare in ciò coſa grata al ſuo Prelato. Non vi ebbe angolo del Palazzo Abaziale, ch' egli ſtudioſamente non ricercaſſe per diſſotterrare le carte, che vi ſi poteſſero per avventura naſcondere; non vi ebbe diligenza, ch' ei non adoperaſſe a tal fine. A lui perciò deeſi, ſe l'Archivio della Badia, che ſembrava prima, ed era di fatto in non picciola parte diſperſo, ſi è nuovamente riunito e raccolto, ſicchè io ho potuto agiatamente farne uſo, e copiare e compendiare la gran copia di Documenti, ond' eſſo è ricco. Nè in ciò ſoltanto ha egli contribuito alla formazion di queſt' Opera. Appena potrei io baſtevolmente ſpiegare, quanto eſſa gli debba. Le replicate Viſite da lui fatte di queſta Dioceſi, e l'eſattiſſima deſcrizione, che in occaſion di eſſe ei ne ha diſteſa, il lungo ed attento ſtudio da lui fatto ſugli Atti de' Cancellieri e de' Notaj della Badia, la ſua coſtante premura di notar tutto ciò, che ad eſſa poteſſe in qualche modo giovare, una pregevol Raccolta in più tomi di Scritture alla Badia appartenenti da lui formata, e ſingolarmente la gentilezza, con cui tutto il frutto delle ſue lunghe ricerche mi ha voluto grazioſamente comunicare, mi hanno recato sì gran vantaggio, e mi hanno agevolata per tal maniera una via, la qual ſenza ciò mi ſarebbe riuſcita intralciata troppo e ſpinoſa, che io poſſo dire con verità, che come alle premure e alla magnificenza dell' Abate Commendatario, così all' indefeſſa diligen-

gen-

genza del suo Vicario Generale dee in gran parte il Pubblico saper grado, se questa Storia viene ora alla luce.

Non è però stato il solo Archivio della Badia, da cui io abbia raccolti i Documenti e le notizie, delle quali in quest' Opera ho fatto uso. Nella serie de' documenti, che ne formeranno il secondo volume, si vedranno più volte citati il Codice Romano-Nonantolano, e il Codice dell' Archivio Estense. Sono amendue recenti, cioè di carattere del secolo scorso, e contengon copia di molte pergamene, che erano una volta nell' Archivio Nonantolano, e alcune delle quali or più non vi sono. Il primo fu trovato in Roma dal Sig. Giancarlo Ansaloni Sacerdote della Missione, e fratello del sopralludato Vicario Generale, e fu trasportato a Nonantola, e io perciò l'ho chiamato il Codice Romano-Nonantolano. Il secondo era già del Sig. Ferdinando Cepelli Modenese, ed ora è passato nel suddetto Archivio. Al primario Custode di esso Sig. Dottor Pellegrino Niccolò Loschi io debbo l'averne potuto far uso, ed egli mi ha innoltre comunicati più altri documenti, che nell' Archivio medesimo si conservano, alcuni de' quali vedran la luce. Molto parimenti dee quest' Opera al Sig. Ab. Gaetano Marini Soprantendente all' Archivio Vaticano, e uno di que' rari uomini, pe' quali non v'ha piacere, a cui siano più sensibili, come a quello di giovare agli altrui studj. Molti monumenti si vedranno nel secondo Tomo inseriti, de' quali sarebbe quest' Opera rimasta priva, se in quel vastissimo Archivio non gli avesse egli con somma diligenza raccolti, e se con ugual gentilezza non me gli avesse trasmessi. Alcuni altri tratti da' Codici del Monastero di S. Croce in Gerusalemme di Roma si debbono al P. Abate D. Gio. Colombino Fatteschi Cisterciense, e già Abate Regolare in Nonantola, che in ciò si è compiacciuto di secondare graziosamente le mie istanze. De' detti Codici, ch'erano una volta del Monastero Nonantolano, e de' quali mi ha trasmesso un erudito Catalogo il P. Ab. D. Angelo Fumagalli Cisterciense, sarà altrove luogo di ragionare. Ho anche

avu-

avuto agio di esaminare le carte di due piccioli Archivj di due fralle Chiese alla Badia tuttora soggette, cioè di quella di S. Leonardo di Padova, e di quella di S. Silvestro di Cremona, e per riguardo a quest' ultima ha in ciò avuta non picciola parte il Sig. Ab. D. Isidoro Bianchi Pubblico Professore in quella Città. Di Monsignor Rambaldo degli Azzoni Conte Avogaro Canonico in Trevigi, di Monsignor Gianjacopo de' Marchesi Dionisi Canonico in Verona, del P. Ireneo Affò Minor Osservante Vice-Bibliotecario di S. A. R. l' Infante Duca di Parma, del P. D. Andrea Mazza Monaco Casinese Abate del Monastero di S. Giovanni nella stessa Città, del P. Maestro Severino Capsoni dell' Ordine de' Predicatori Priore in Pavia, e di alcuni altri, i quali col somministrarmi o documenti o lumi opportuni hanno non poco giovato a quest' Opera, dirò allor quando si offrirà occasione opportuna di ragionarne.

Assai più luttuosa è stata la perdita, che la Badia di Nonantola ha fatta degli antichi suoi Codici. Perciocchè suor di quello, che contiene la Vita di S. Anselmo con altri Opuscoli, di cui diremo nel primo Capo di questa Storia, e due altri libri ad uso del Canto Ecclesiastico, che descriveremo nel Capo IX., tutti gli altri si sono infelicemente smarriti. Se ciò non fosse accaduto, noi forse avremmo qualche pregevol Cronaca del Monastero di Nonantola, che con esattezza ne descrivesse le antiche vicende; poichè appena sembra credibile, che di un Monastero sì insigne niun di que' Monaci si avvisasse di scriver la Storia. Il solo frammento, che di tal genere ci è rimasto, oltre quell' imperfetto transunto de' Diplomi Nonantolani fatto l' anno MCCLXXIX., che si è rammentato poc' anzi, è il breve e succinto Catalogo degli Abati contenuto nel Codice sopraccennato, di cui spesso abbiamo fatto uso; ma che non giunge che circa alla metà del secolo XI. Un altro Catalogo degli Abati medesimi conservasi in un Codice Ottoboniano della Biblioteca Vaticana, di cui mi ha inviata copia il sopralodato Sig. Ab. Marini. Esso fu scritto nel secolo X. dopo i cui

pri-

primi anni ſi arreſta, laſciandoci al bujo in ciò che appartiene a' ſecoli ſuſſeguenti. Ecco le ſole autorevoli ſcorte, ch' io ho avute nel mio lavoro. Tutte le altre notizie mi è ſtato d' uopo raccoglierle e ripeſcarle dalle pergamene conſervate nell' Archivio, dalle antiche Cronache di Modena, di Bologna, e di altre Città, e da altri documenti, che mi ſono felicemente venuti alle mani. Egli è vero, che due Cataloghi degli Abati di Nonantola avean già veduta la luce, uno teſſuto dall' Ughelli, e da lui inſerito nella Serie de' Veſcovi di Trevigi, perciocchè egli avendo fatta per alcuni anni reſidenza nel Monaſtero di Nonantola, di cui anche ſoſtenne il governo, ebbe agio di vedere almeno alcune delle pergamene di quell' Archivio; l' altro formato da chi fece nel ſecolo ſcorſo il poc' anzi mentovato tranſunto delle carte Nonantolane, che è ſtato pubblicato dal Muratori. Ma quanto poco poſſiamo ad eſſi fidarci, il vedrà chiaramente chiunque li confronterà colla Serie, che colla maggior eſattezza, che mi è ſtata poſſibile, io ne ho ordinata.

Ove dunque manchi a queſt' Opera ogni altro pregio, quello della novità non può certamente mancarle. Perciocchè io prendo a ſcriver la Storia di una rinnomata Badia, di cui niuno finora ha eſpreſſamente trattato, e di una Badia, le cui vicende ſono talmente congiunte con quelle della Lombardia e di tutta l' Italia, che la Storia di eſſa ſi può giuſtamente conſiderare come un neceſſario ſupplemento alla Storia della Provincia medeſima.

In tre Parti l' Opera tutta ſarà diviſa. La prima conterrà la ſerie degli Abati così Regolari come Commendatarj, che dalla fondazione della Badia fino al preſente, cioè per lo ſpazio di oltre a dieci ſecoli, l' han governata, inſieme colle più memorabili vicende, a cui eſſa è ſtata ſoggetta. La ſeconda comprenderà la Deſcrizione Geografica e Storica di tutti i principali poſſedimenti, e di tutte le Chieſe, che la Badia aveva una volta in molte Città e in molte Provincie d' Italia; e in eſſa io mi luſingo, che molte notizie s' incontreranno, che agli

Sto-

Storici anche più esatti delle Provincie e delle Città medesime sono finora sfuggite. La terza, che formerà il secondo Volume, abbraccerà una pregevol Raccolta di Diplomi, di Bolle, di Placiti e d'altri antichi documenti, trattine alcuni pochissimi, non ancor pubblicati, e io mi studierò d' illustrarli con quelle note, che alla Storia e alla Geografia possano essere opportune; nel che fare io spero, che i Lettori non avranno a rimproverarmi di aver imitato l' indiscreto prurito di alcuni Antiquarj, che su ogni parola ci voglion dare a nostro dispetto più e più foglj di nojosi Comenti.

La Storia di Modena ha una sì stretta e sì continua relazione con quella della Badia, che mi è sembrato necessario non che opportuno il premettere due Discorsi preliminari, uno sulle antiche vicende di questa Città, l'altro sulla Serie de' Vescovi, che son seduti al governo di questa Chiesa, a formare la quale meglio che finora non siasi fatto mi sono stati di grande ajuto i documenti di questo Archivio Capitolare cortesemente comunicatimi dal Sig. Arcidiacono Francesco Vecchi, che insieme col Sig. Canonico Bartolommeo Ricci lo ha in ottima forma riordinato. Se in questi due Discorsi mi avverrà di spargere qualche luce sulla Civile e sull'Ecclesiastica Storia di una sì illustre Città, io mi compiacerò di aver avuta questa occasione di dare al Pubblico una qualch' ella siasi testimonianza della sincera riconoscenza, che professo a' favori, di cui essa mi ha onorato. Non meno che la Storia di Modena, quella ancor di Bologna è così strettamente congiunta con quella della Badia di Nonantola, che una riceve non poca luce dall'altra. Ma dopo la Storia di questa Città scritta dal Ch. Sig. Conte Senatore Lodovico Savioli, il cui primo Tomo di fresco uscito ci fa con impazienza desiderare i seguenti, sarebbe non solo inutile ma temerario consiglio il volerne quì ragionare. E a me solamente è spiacciuto, che il primo Tomo suddetto non sia venuto alla luce, che quando il primo Tomo di questa mia Storia già si accostava al suo compimento; sicchè non ho potu-

tuto ritrarne quel vantaggio maggiore, che avuto ne avrei, ſe preceduta aveſſe la pubblicazione del mio. Di alcuni lumi però al mio uopo opportuni, e di alcuni pregevoli documenti mi è egli ſtato corteſe per l'amicizia, di cui mi onora, e alcuni altri ſi è compiacciuto di traſmettermene il Sig. Dott. Gaetano Monti, uomo a cui nella patria erudizione non ha Bologna l' uguale, nè avrallo forſe giammai.

Queſto è il piano della mia Opera, e queſti ſono i fondamenti, a' quali io l' ho appoggiata. Così poſſa al piano e a' ſondamenti corriſpondere l'eſecuzion del lavoro, e poſſa queſt' Opera aver la ſorte di eſſere annoverata tra quelle, che alla Storia d'Italia, all' Arte Diplomatica, alla Critica, all' Erudizione non ſono inutili.


Palazzo, e Seminario Abbaziale

DIS-



DISCORSO PRELIMINARE I.

DELLO STATO DI MODENA DA' TEMPI PIU' ANTICHI FINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XII.



POCHE ſono le Città Italiane di qualche nome, che non abbiano la particolar loro Storia. Ma ſe tragganſene alcune ſcritte dopo i primi anni di queſto ſecolo, eſſe ſono comunemente, per ciò che appartiene a'tempi più antichi, un teſſuto di favole anzi che un veritiero racconto. Sembra ch'eſſe gareggin tra loro a chi può vantare origine più rimota; e che le Città debbano vergognarſi, ſe non ebbero per fondatore qualche figlio di Noè, o ſe almeno non poſſono nel diritto di antichità contraſtare con Roma. Ed era coſa aſſai facile l'entrare in tali battaglie, e l'uſcirne con lode di vincitore, quando ad ottener fede a qualche racconto baſtava il farlo, o al più citare l'autorità di qualche altro Scrittore, chiunque ei foſſe, che l'aveſſe già fatto. E baſtava ancora talvolta l'accennare in margine autori antichi, come mallevadori di ciò che narravaſi, ſulla ben fondata ſperanza, che niuno ſi ſarebbe preſa la pena di conſultarli, nè avrebbe indi ſcoperto, ch'eſſi dicean tutt'altro da ciò, che veniva loro attribuito. I lumi della buona critica han finalmente diſſipate le tenebre, e han fatto conoſcere, ſu quanto deboli e rovinoſi fondamenti poſaſſe la preteſa rimotiſſima origine di tante e tante Città. Si è cominciato a riflettere, che non baſta citare il Sabellico, il Volterrano, l'Alberti, perchè ſi credan le coſe avvenute due o tre mila anni prima ch'eſſi naſceſſero, che non conviene fidarſi di certi

monumenti, l' impoſtura de' quali è troppo evidente, che i più antichi Storici hanno da eſſer la ſcorta de' più moderni, e che ſi debbono eſaminar bene i lor detti, e confrontarli tra loro, e che eſſi ancora, ove ci narran le coſe accadute più ſecoli innanzi, non poſſon rendere certo abbaſtanza, ma ſol probabile, il lor racconto; che i documenti autentici, ove eſſi ſi poſſan trovare, ſono que' ſoli, che poſſon togliere ogni dubbio, e render certo ciò che all' autorità loro ſi appoggia.

Il Vedriani è il ſolo Scrittore della Storia di Modena, che finora abbia veduta la luce; e di lui ancora dee dirſi ciò, che degli Storici delle Città Italiane ſi è detto generalmente. Egli non perdonò a fatica per raccogliere le opportune memorie; e non traſcurò l' eſame degli Archivj, e vedremo, ch' ei fece ancor qualche uſo di quello della Badia di Nonantola. Ma ei viveva in un tempo, in cui non eraſi ancor cominciato a diſtinguere autor da autore, e a diſcernere a chi debbaſi maggior fede; e in cui credevaſi ſacrilegio l' urtar di fronte le popolar tradizioni intorno l' origine della propria patria, e perciò ſtudioſſi egli pure di confermarle, e di aggiugnere loro quel maggior peſo, che per lui ſi poteva. Troppo ſon colti i Modeneſi de' noſtri giorni per non conoſcere, quanto ſia inutile il vanto di una ſognata e inſuſſiſtente antichità; e io mi luſingo perciò, ch' eſſi mi ſapran grado, ſe io ſeparando ciò che è certo o almen veriſimile da ciò che è falſo o dubbioſo, raccoglierò in breve, come la natura di queſto Diſcorſo richiede, ciò che intorno alle più antiche vicende di queſta Città poſſiam raccogliere da quegli Autori, che ſon più degni di fede.

Comincia il Vedriani dal dire, che *ſi ſa, che Modena fu fondata prima di Roma cinquecento anni, come dalle antiche e vere Iſtorie ſi cava;* e cita in margine Strabone, Livio, e Plinio, i quali autori, ſe veramente così affermaſſero, avrebbe certo non picciol peſo l' opinion loro. Ma della fondazion di Modena tanto parlano eſſi, quanto gli Annali Chineſi. Strabone e Plinio la nominano ſemplicemente deſcrivendo queſta parte d' Italia, e Livio non ne fa menzione, come tra poco vedremo, che al ſeſto ſecol di Roma. Il Vedriani poſcia ci rappreſenta Modena come Città principale e potenre a' tempi degli antichi Toſcani. Ma altre pruove non ha egli a recarne, fuorchè i monumenti prodotti da Curzio Inghirami, i quali ben ſanno gli eruditi, che ſon pure e prette impoſture. Potè, è vero, anche a que' tempi eſiſtere Modena. Ma che veramente eſiſteſſe, non ne abbiam pruova alcuna. La prima menzion di Modena, che s' incontri nelle Storie Romane, è all' anno DXXXV. di Roma (1). Era già Annibale entrato in Iſpagna, e minaccioſo incamminavaſi verſo l' Italia, quando i Galli Boji abitatori di queſte Provincie, dalle quali aveano in addietro cacciati i Toſcani, e alleati allor de' Romani, ma ſempre memori dell' antico lor odio contro di eſſi, e ſdegnati ancora, perchè i Romani due nuove Colonie, cioè Piacenza e Cremona, avean di freſco ſtabilite nelle lor terre, unitiſi inſieme co' lor vicini Inſubri, e preſe le armi, ſi ſollevarono con tal furore, che i Triumviri Romani mandati per aſſegnar le campagne a' nuovi Coloni, non credendoſi abbaſtanza ſicuri nelle mura di Piacenza, ſi ricoverarono, e ſi chiuſero in Modena. Era dunque allor Modena Città forte e atta a ſoſtenere un aſſedio; ed è perciò veriſimile, che già da molto tempo addietro foſſe fondata, benchè nè del tempo, nè de' fondatori non ci ſia rimaſta memoria.

Si poſer dunque i Galli intorno alla Città; ma ineſperti dell' arte di aſſediare le mura, ebber ricorſo alla frode; e fingendo di volerſi riunire in pace co' Romani, otten-

(1) Liv. L. XXI.

tenner che alcuni uscisser di Modena per trattarne. Ma poichè gli ebbero nelle mani, gli arrestarono, protestando, che non gli avrebbero rilasciati, se prima non si rendesser loro gli ostaggi, che i Romani avean da essi voluto. Il Pretor Manlio, che era allor coll' esercito in queste Provincie, sdegnato a tale affronto accostossi a Modena. Erano allor, dice Livio, questi luoghi pieni di boschi, e per la maggior parte incolti: *Sylvæ tunc circa viam erant plerisque locis incultis*. E fu perciò facile a' Galli il sorprenderlo all' improvviso, e il far molta strage de' Soldati, che con lui erano, sicchè a gran pena potè col rimanente delle sue truppe uscir dalle selve nell' aperta campagna. Cinse allor Manlio il suo campo in modo, che i Galli non ebber coraggio di assalirlo. Ma rimessosi poscia in cammino, e entrato in alcune selve, i Galli, che sol tra esse erano coraggiosi, lo assalirono nuovamente alle spalle, gli uccisero DCCC. uomini, e gli tolsero sei bandiere. Quando finalmente Manlio trovossi di nuovo all' aperta pianura, i Galli non ardiron più d' insultarlo, ed ei condusse il suo esercito tranquillamente fino a un luogo vicino al Pò, detto Taneto, sul Parmigiano, e Modena fu in tal guisa liberata allor dall' assedio.

Questa è la sola memoria, che in tutto il corso della seconda guerra Cartaginese si trovi di Modena. I passaggi per essa de' Consoli, e de' Generali, e degli Eserciti Romani e Cartaginesi, che si narrano dal Vedriani, non sono improbabili, ma non sono provati; e quella *Selva Litana*, in cui L. Postumio Albino col suo esercito fu trucidato da' Galli, e in cui poscia furono essi sconfitti da L. Valerio Flacco (2), può esser che fosse ne' contorni di Modena; ma non vi ha indicio, che ne assicuri. Il passaggio nondimeno, che fece Annibale per queste parti, merita di essere attentamente esaminato.

La più esatta descrizione, che ne abbiamo, è quella di Polibio, Scrittore non sol vicino a que' tempi, ma diligentissimo ancora, e che tutti esaminar volle co' suoi proprj occhj i paesi, pe' quali Annibale accostandosi a Roma avea fatto passaggio. Ci narra egli dunque (3), che Annibale dalla Gallia Cisalpina si mosse per passare in Toscana, ove l' esercito Romano lo aspettava. Eragli necessario il superar l' Appennino, e diverse eran le vie, che per esso conducevano in quella Provincia. La maggior parte di esse, dice Polibio, eran lunghe, e facilmente note a' nimici: un' altra ne era più breve, e non usata da alcuno per le vaste paludi, tralle quali conveniva passare: *Statim ut anni tempus mutatum est, quum viarum rationem percontando a peritissimis quibusque cognovisset, ceteros in ditionem hostium aditus longos & adversariis notos judicavit, eum vero, qui per paludes in Etruriam ducebat, difficilem illum quidem, sed brevem, & qui Flaminium ipsa novitate incepti percelleret*.

Tre cose affermansi quì da Polibio riguardo al passaggio di Annibale dalla Gallia Cisalpina, cioè da' contorni di Piacenza, ove allor trovavasi, nella Toscana. Era esso breve: era il men conosciuto: conveniva traversare ampie paludi per giugnervi. Or qual passaggio era questo, e quali erano le paludi, che da Annibale si dovean passare, e qual fu il varco, per cui egli dalla Lombardia, come or la diciamo, passò in Toscana? L'erudito Cav. Lorenzo Guazzesi è stato il primo per avventura a esaminare con molta esattezza (4) questo punto oscuro finora, e forse non per anche ben rischiarato. Due cose ei prende a provare: la prima, che le paludi passate da Annibale non erano nella Toscana, o intorno l' Arno, come molti avean preteso di dimostrare: la seconda, che erano nel-

(2) Ib. L. XXIII. & L. XXXIV.
(3) Hist. L. III.
(4) Opere T. I. p. 41. &c.

nelle pianure di Lombardia tra Piacenza e Bologna. E quanto alla prima Parte egli ha a parer mio provata evidentemente la giustezza della sua opinione. Ma quanto alla seconda io penso di dovermene allontanare. Una contesa in questi ultimi anni insorta ha data occasione di trattar nuovamente questa stessa quistione. Un Accademico Anonimo ha preso a sostenere, che Annibale da Piacenza venisse al Panaro, che entrasse quindi in un'ampia palude formata dalle innondazioni del Reno, e che stendevasi fino a Faenza, e che indi superando l' Appenino, e passando per Modigliana entrasse in Toscana. Al contrario il Dott. Pasquale Amati di Savignano nella sua erudita Differtazione su ciò pubblicata in Bologna l'anno MDCCLXXVI. sostiene, che le paludi, per le quali passò Annibale, fossero nel Piacentino e nel Parmigiano, che da esse giugnesse egli a Forlì, e che indi passando per Meldola entrasse in Toscana. Io confesso, che niuna di queste opinioni mi sembra probabile. La via, che scelse Annibale per entrare in Toscana, era breve, e poco battuta, sicchè il Console Romano ne sarebbe sorpreso per maraviglia: *difficilem illum quidem sed brevem, & qui Flaminium ipsa novitate incepti percelleret*. Il Sig. Amati colla scorta degli antichi Itinerarj si fa ad esaminare le diverse vie, che conducevano a Roma; e mostra, che la strada da lui indicata è la più breve. Sia pur così. Ma quì non trattasi della via più breve per giugnere a Roma, ma di quella, che conduce in Toscana, che era allora il primario scopo di Annibale. Or chiunque gitterà l'occhio sulla carta geografica, vedrà chiaramente, che amendue le strade e per Faenza e per Forlì sono anzi le più lunghe, che a tal fine potesse scegliere Annibale. Egli poi reca l' autorità di molti antichi Scrittori a provare, che da Forlì per Meldola ad Arezzo esisteva fin da que' tempi una strada militare. E con ciò invece di confermare la sua opinione, ei la distrugge; perciocchè per Polibio è certo, che la via scelta da Annibale non era via militare; poichè in tal caso non sarebbe essa stata cotanto difficile, nè avrebbe dovuto Flaminio stupirsi all' udir, che per essa era passato Annibale. Egli è vero, che Strabone sembra indicare, che questa appunto fosse la via scelta dal Generale Cartaginese. Ma questo Scrittore vissuto due secoli dopo non può aver forza a distruggere l' autorità di Polibio tanto più antico, e di ogni cosa, che a questa guerra apparteneva, sì bene informato, il che pure dee dirsi di Livio, il qual afferma, che le paludi passate da Annibale eran formate dall' innondazione dell'Arno.

A stabilir dunque la strada, che tenne Annibale per arrivare in Toscana, noi dobbiam trovare una strada breve, una strada, per cui fosse necessario il varcar lunghe paludi, le quali potesse schivare sceglie ndone un'altra men breve; e una strada, che non fosse troppo battuta, sicchè non potesse Flaminio sospettare, ch' ei per essa passasse. Or quali eran le strade, per le quali credevano i Romani, che dovesse passare Annibale? I luoghi, ove essi poser gli eserciti, ce le additano. Sempronio si pose a Lucca, Flaminio ad Arezzo, Servilio a Rimini. Quest' ultimo era probabilmente ivi posto per impedire il passaggio ad Annibale, quando senza entrar in Toscana volesse andar contro Roma. Gli altri due impedivano i due più conosciuti passaggi in Toscana, cioè quello da Parma a Lucca, e quello da Forlì per Meldola ad Arezzo. Or lasciando da parte queste due vie, che da Annibale non si voleano scegliere per non trovare fralle strettezze delle montagne il nimico esercito, io non ne veggo altra, a cui convengano le indicate proprietà, fuorchè quella che da Modena conduce a Pistoja. Quella da Parma a Lucca forse è più breve; ma, come si è detto, essa era nota a' Romani, e non piaceva perciò ad Annibale, nè Polibio dice, che la strada scelta da Annibale fosse la più breve, ma sol che era breve. Tutti gli altri passaggi son certamente più lunghi di questo.

Ma

Ma, dice il Sig. Amati, questa strada allora non esisteva; e non vi è nè Itinerario, nè Autore alcuno antico, nè de' tempi di mezzo, che ne faccia menzione, e nuova perciò si dice la strada da Modena a Pistoja recentemente aperta per ordine del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Modena. Anzi Sallustio nella Guerra Catilinaria afferma, che avanzandosi Catilina colle sue truppe tra Fiesole e Pistoja non potè trovare pure un viottolo, per cui passare nella Gallia Cisalpina, e dovette perciò ivi disperatamente combattere fino a rimanere con tutti i suoi ucciso sul campo. Se vere fossero tutte le cose, che dal Sig. Amati si affermano, io non avrei come sciogliere tutte le difficoltà, che ne nascono. Ma benchè sia certo, che la strada di fresco aperta tra Modena e Pistoja è strada del tutto nuova, e che renderà sempre glorioso il nome e de' Sovrani, che l' hanno ordinata, e de' dotti Matematici, che l' hanno eseguita, è certo però, che una strada esisteva una volta, per cui queste due Città aveano vicendevole comunicazione. Poteva il Sig. Amati vedere il trattato di concordia fatto nel MCCXXV. trai Modenesi e i Pistojesi pubblicato dal Muratori (5), io cui si legge: *Item statuerunt, quod strata fiat & aptetur, & aptata teneatur a Civitate Pistoriæ usque Mutinam per Lizanum, Fregnanum, scilicet per Vallem de la Mula* (dee leggersi *de Lamola*), *Serazonum, Trentinum, Rocbetam, Valdecasum, & per Paulem usque ad Balugolam, & usque Mutinam* ec. Anzi questo dovette essere un riattamento, e non un aprimento di nuova strada. Perciocchè nel Codice dell' Archivio Segreto della Comunità di Modena, intitolato *Registrum Privilegiorum*, scritto nel secolo XIII., ove si riferiscono parecchi trattati fatti da' Modenesi cogli abitanti delle montagne del Frignano, e i giuramenti di fedeltà da questi fatti alla Repubblica Modenese, si legge: *Quisquis enim hoc sacramentum facit, tenetur astrictus, scilicet strada, que vadit a Mutina usque ad Pistoriam, vel e converso, hoc est mercatores euntes & redeuntes per eam, & res & mercationes quas deferunt, tenere & salvare* ec. Quest' atto non ha altra nota cronologica, che dell' Indizione XI., ma come è annesso ad un altro del MCLXXIV. e dell' Indizione VII., così è verisimile, che appartenga all'anno MCLXXVIII. Ed essa sussisteva ancora nel secolo XV. ed era battuta ancor dalle truppe, perciocchè nell' antico Diario di Parma pubblicato dal Muratori all' anno MCCCCLXXIX. si legge (6): *die* 1. *Maii equitavit Illustrissimus Dominus Federicus de Gonzaga Marchio Mantuæ Capitaneus Status Mediolani cum equis duobus mille, ac peditibus* 500. *ut iret versus Florentiam . . . . . venitque Regium, & ex Regio transivit Saxolum, & exinde Alpes per Agrum Pistoriensem.*

Era dunque fin dal secolo XII. aperta la strada da Modena a Pistoja; e non è perciò inverisimile, che fosse aperta anche molti secoli prima. Anzi il passo di Sallustio, che in suo favore si adduce dal Sig. Amati, a me sembra indicare il contrario, e darci indicio di strada fin d' allora esistente, che da Pistoja conducesse nella Gallia. Egli ci narra, che Catilina fuggendo da Roma con que' congiurati, che gli erano rimasti fedeli, seco li condusse nel territorio di Pistoja per quindi varcare per occulti sentieri nella Gallia; ma che Q. Metello Celere, quando ne fu informato, si pose col suo esercito alle falde di que' monti medesimi, per cui Catilina dovea scendere, volendo passare nella detta Provincia: *Reliquos Catilina per montes asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abducit, eo consilio, ut per tramites occultos profugeret in Galliam Transalpinam . . . . . ubi iter ejus ex perfugis cognovit* (il suddetto Metello Celere) *contra propere movit, ac sub*

(5) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 413.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 306.

ſub ipſis radicibus montium conſedit, quo illi deſcenſus erat in Gallias properanti (7)? Non è dunque vero, che Catilina non trovaſſe il ſentiero per venire dal Piſtojeſe nella Gallia, ma il trovò impedito e occupato dalle truppe della Repubblica. E il veder Metello, che ſi pone alle radici di queſti monti, da' quali dovea diſcendere Catilina, ci fa anzi conoſcere, che il paſſo vi era, ſtretto forſe e difficile, ma pur ſuperabile da quelle truppe ribelli; altrimenti inutile ſarebbe ſtata la ſituazion preſa dal Generale Romano. Eravi dunque la ſtrada da Piſtoja a Modena, era breve, com'è tuttora, era poco conoſciuta, e probabilmente ancora non molto ampia; e perciò tale, che non doveanſi sì di leggieri aſpettare i Romani, che per eſſa paſſaſſe Annibale.

Aggiungo, che il ſeguito della narrazion di Polibio ci perſuade ſempre più, che queſta foſſe la ſtrada ſcelta da Annibale. E vuolſi quì ricordare di nuovo, che queſto Storico è la più ſicura guida, che aver poſſiamo in tal fatto, e che ove gli altri anche antichi Scrittori da lui diſſentono, noi dobbiamo abbandonarli per attenerci a lui ſolo. Narra egli adunque, che poichè Annibale ſuperate ebbe a graviſſimo ſtento le lunghe e profonde paludi, e potè porre in aſciutto e ſicuro terreno il ſuo campo, ſeppe che il Conſole Flaminio era col ſuo eſercito intorno alle mura d'Arezzo; che la cognizion ch'egli avea dell'indole di eſſo lo perſuaſe, che ſe l'eſercito Cartagineſe ſi foſſe traſportato di là dal campo Romano, Flaminio temendo gli inſulti del popolo avrebbe tentato d'impedire, che i nimici non depredaſſero le campagne, e che geloſo di aver ſolo l'onore della vittoria, ſenza aſpettare il Collega, avrebbe cercato di tener dietro a' Cartagineſi per venir con eſſi a battaglia; dal che ſperava Annibale, che ſavorevole occaſione doveſſe naſcergli per aſſaltare con felice ſucceſſo le truppe Romane. Così di fatto avvenne. Ma donde partì Annibale ſceſo da' monti per eſeguire il ſuo diſegno? Dal territorio di Fieſole. *Simulac namque*, dice Polibio, *ex agro Fæſulano ſigna moviſſet, & Romana ultra Caſtra aliquantum progreſſus in proximos fines impreſſionem feciſſet, extemplo efferre animos Conſul &c.* Or ponganſi gli occhi ſulla Carta Geografica, e ſi oſſervi, ſe è poſſibile, che Annibale quando foſſe diſceſo per Meldola, che reſta a Tramontana di Arezzo, volgeſſe indietro per lungo tratto di ſtrada per mettere il campo nel territorio di Fieſole. Al contrario venendo da Piſtoja il territorio di Fieſole rimane ſulla via, che conduce ad Arezzo, o almeno non ne è molto diſcoſto, e quindi ſeguendo il diritto cammino, e avanzandoſi verſo Roma, dovea appunto avvenire ciò, che Polibio racconta, cioè, che Annibale doveſſe avere alla ſiniſtra Cortona, e i monti ad eſſa vicini, e a deſtra il Lago Traſimeno, preſſo cui accadde poſcia la famoſa battaglia tanto a' Romani funeſta. Egli è vero, che Livio ci rappreſenta Annibale, che giunto in Toſcana, e laſciato a ſiniſtra il campo Romano ſen va a Fieſole. Ma chi crederà mai, che eſſendo il principale intento di Annibale il recarſi a Roma, voleſſe tenere una via del tutto oppoſta, conducendo l'eſercito da Chiuſi, ove, ſecondo Livio, ſembra che foſſe, fino a Fieſole? Io torno a ripetere, che Polibio in queſti fatti è l'Autore, che a preferenza di tutti ſi dee ſeguire.

Tutte queſte riſleſſioni pruovano chiaramente, s'io mal non avviſo, che la ſtrada per le montagne di Modena a Piſtoja fu quella, che ſcelſe Annibale come la più confacente alle ſue circoſtanze, e alle ſue intenzioni. Rimane ora a vedere, quali foſſero le paludi, per le quali egli paſsò con tanti ſtenti e diſagj, come eloquentemente deſcrivono Polibio, e Livio, fino ad eſſerne egli travagliato negli occhi per modo, che uno poi ne per-

(7) Bell. Catilin. C. LIX.

perdette. Vuolsi prima d' ogni cosa avvertir nuovamente, che queste paludi doveansi superare da Annibale prima di giugnere in Toscana, così affermando espressamente Polibio: *aditum........ qui per paludes in Etruriam ducebat*. Quindi non può ammettersi l'opinione di Livio, che attribuisce le paludi passate da Annibale al travasamento dell' Arno, nè quella di alcuni altri moderni, che le pongono intorno a Chiusi. Queste paludi erano nella Toscana; e quelle, per cui passò Annibale, trovavansi prima di giugnervi, e vi conducevano: *aditum........qui per paludes in Etruriam ducebat*. Altri pongono queste paludi nel territorio Piacentino, e nel Parmigiano, e pruovano assai bene, che molte ivi ne erano; altri nel Modenese, ove pure vedremo tra poco, ch'esse abbondavano; altri finalmente le stendono dal Panaro fino a Faenza, e il Cav. Guazzesi le stende fino a quel tratto, che è tra Piacenza e Bologna. Io credo, che niuna di queste opinioni sia abbastanza fondata. Già abbiam veduto, che il passaggio dell' Appennino per Forlì o per Faenza non potè essere quello scelto da Annibale, perchè sono amendue i più lunghi; ed è certo, ch' egli ne scelse un breve. Dunque le paludi da lui passate non possono essere quelle tra 'l Panaro e Faenza. Non furono parimenti quelle del Piacentino, e del Parmigiano, nè quelle del piano Modenese; perciocchè in primo luogo, benchè pur sia vero, che questi tratti di paese abbondassero di paludi, e benchè sia ancor certo, che la via Emilia, la qual da Piacenza conduce a Rimini, non fu fatta che l'anno di Roma DLXVI. dal Console M. Emilio, è certo però, ch' erano queste strade molto tempo addietro battute e frequentate dagli Eserciti, come da molti passi della Storia Romana si fa palese, e perciò o non molto incomode dovean essere cotali paludi, o potevano non difficilmente schivarsi. Innoltre Polibio ci fa conoscere, che se Annibale avesse voluto schivar le paludi, per le quali passò, l' avrebbe agevolmente potuto, perciocchè dice, che egli scelse di passar per esse in Toscana, perchè quella via era breve, e men conosciuta. Or le paludi poste sul Parmigiano, sul Piacentino, e nel piano Modenese, qualunque esse fossero, o doveansi necessariamente passare da Annibale, e non gli era perciò lecito lo sceglier, se avesse voluto, altra strada qualunque volesse egli sceglierne per andare in Toscana, o se poteva schivarle, non vedesi per qual ragione volesse egli in esse ingolfarsi, potendo fuor di esse condurre più speditamente l' esercito a quella parte delle radici dell' Appennino, ov' egli avesse stabilito di tentarne il passaggio, giacchè di quà dall' Appennino ei non incontrava sul viaggio truppe Romane, fuorchè a Rimini.

Io credo perciò, che le paludi passate da Annibale debbansi cercare nel varco stesso dell' Appennino, e che in questo modo soltanto possa verificarsi e spiegarsi il parlar di Polibio: *aditum qui per paludes in Etruriam ducebat*, giacchè delle paludi Piacentine, Parmigiane, Modenesi &c. non si potea dir certamente ch' esse fossero il passaggio, che conduceva in Toscana, poichè per esse potevasi ugualmente far viaggio verso le Provincie, che or compongono lo Stato Ecclesiastico. Ma dove troverem noi le paludi in una strada montuosa ed alpestre, qual è quella che da Modena per le montagne conduce a Pistoja? Io non dispero di rinvenirle. Io rifletto in primo luogo, che anche nel secolo XIV. poco fuori della Porta di Modena, che or dicesi di S. Francesco, e che conduce alla montagna, trovavasi un' ampia palude. Negli Statuti antichi delle acque in quel secolo compilati, nel libro IV. in cui si parla delle acque, che erano fuori di quella Porta, detta allora di Bazoara, si ordina, che, *cum fumositas paludis aerem totius civitatis corrumpere posse videatur*, debba il Podestà esaminare attentamente, *qualiter dicta palus melius scolari possit*, e che ognun possa fin presso a Formigine scolare e asciugare quel ter-

terreno, *ita quod currus & animalia transeundo commode ire & transire possint* (8). E' dunque certo, che ne' secoli anche a noi più vicini sulla strada, che da Modena conduce all' Appennino, appena fuori della Città cominciava una vasta palude. Ma ciò non basta, e noi dobbiam trovar le paludi nelle stesse montagne, e nel varco della Toscana. L'antica strada dall' una all' altra Città passava, come abbiam poc'anzi veduto, *per Paulem*, e passa ancora per la medesima Terra detta anche al presente Paullo. Or egli è noto, che la voce *Paule* è la medesima che *Padule*, o *Palude*, e sembra perciò evidente, che quel luogo fosse così detto dalle paludi, che intorno ad esso stagnavano. Di fatto il Dott. Domenico Vandelli, che con somma diligenza esaminò più volte le montagne di Modena, per le quali aprì egli ancora una nuova strada da questa Città a Massa di Carrara, in una sua opera MS., che contiene singolarmente la Storia naturale di questo Stato, osserva, che presso Paullo veggonsi ancor le vestigia di un vasto Lago, che ivi intorno stagnava, e che essendo poscia stato colmato dalla terra trasportatavi dalle acque cadenti dalle vicine montagne, appena or ne rimangono alcuni indicj. Ma il terreno all' intorno trovasi anche al presente per un tratto non picciolo assai paludoso. E che fosse in addietro di una assai più vasta estensione, e che fosse perciò per più secoli rimasto incolto, pruovasi da un passo degli antichi annali di Modena, ove dopo narrata la conquista, che nuovamente secero del Frignano i Modenesi l'anno MCCXL. si soggiugne: *Eodem anno Padullum Communis Mutinæ primo locatum fuit ad laborandum conductoribus* (9). Aggiungasi, che altri Laghi si trovano nelle montagne Modenesi, come il Lago santo sopra Fiumalbo, il Lago Baccio ivi presso, il Lago di Pratignano, e quel di Scaffiolo, e quel delle Ferle. Aggiungansi pure le acque di Brandola, i bagni d' Acquaria, e le frequenti miniere di olio di sasso, che per queste montagne s' incontrano, e che sono per lo più in terren morbido e paludoso. Aggiungasi innoltre gli indicj, che tuttora ci restano di grandi acque ivi raccolte ne' nomi di varie terre, come Rocca pelago, Pieve pelago, Fiumalbo ec. Riflettasi ancora, che le acque unite ora ne' piccioli laghi, e in tanti fiumicelli, che vanno a scaricarsi nella Secchia o nel Panaro, allora, prima che la montagna cominciasse ad essere più abitata, e meglio coltivata, andavano probabilmente disperse, e stagnando quà e là potevan rendere il terren paludoso e difficile a superarsi, e tutte queste riflessioni ci renderanno forse non inverisimile ciò che a prima vista pareva aver l' aria di paradosso, cioè che le paludi passate da Annibale debbansi cercare nelle montagne di Modena.

Non vuolsi quì ommettere, che il Vedriani affermò egli ancora in parte ciò, che abbiam proccurato di dimostrare, cioè che Annibale per le montagne del Modenese passò in Toscana (10), ma dalla parte del monte di S. Pellegrino, che allora, secondo lui, dicevasi Monte Leto. Ei però lo afferma senza recarne pruova, nè indicio alcuno, come allora si usava, e senza fare menzione alcuna delle paludi, per le quali viaggiò Annibale. Di quelle, che occupavano allora gran parte della Modenese pianura, potrebbe or parer luogo opportuno di ragionare. Ma ci riserbiamo a farlo, ove sarem giunti a parlare della civil guerra triumvirale, e poscia ove diremo delle rovine di Modena. Quì rimane solo ad avvertire, che Modena fu anch' essa involta in qualche modo nella guerra Cartaginese, almen se crediamo a Silio Italico, che annoverando le Città, le quali diedero allora ajuto a' Romani, nomina ancor Modena:

Cer-

(8) Rubr. CCLXXXIX.
(9) Rer. Ital T. XI. p. 61.
(10) Stor. di Mod. T. I. p. 38.

Certavit Mutinæ quassata Placentia bello (11).

Presso gli antichi Storici però non troviamo, come già si è detto, nel decorso di essa menzione alcuna di questa Città; e solo all' anno di Roma DLXVII. ci narra Livio, che due Colonie di due mila Cittadini Romani furon mandate una a Modena, l' altra a Parma, dividendo tra essi otto jugeri di terreno per ciascheduno nel Parmigiano, e cinque nel Modenese. *Eodem anno Mutina & Parma Coloniæ Romanorum Civium sunt deductæ, bina millia hominum in agro, qui proxime Bojorum, ante Tuscorum fuerat, octona jugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt. Deduxerunt Triumviri M. Æmilius Lepidus, T. Aebutius Carus, L. Quinctius Crispinus* (12).

Circa il tempo medesimo furon più volte queste Provincie il centro della sanguinosa guerra de' Romani contro de' Liguri nimici ognor formidabili, più volte vinti, ma non mai abbastanza domati. Erano essi divisi in varie classi secondo i diversi paesi, che abitavano; e fra essi veggiam nominati *Ligures Friniates*. Contro di questi, che abitavano allora di là dall' Appennino, secondo il parlar nostro presente, mosse le armi il Console C. Flaminio l' anno di Roma DLXIII., e vintigli in più battaglie tolse loro le armi, e perchè essi nondimeno tentaron di nuovo di sollevarsi, e ritiraronsi su un monte detto Augino, il Console nuovamente inseguitili, li costrinse a passare di quà dall' Appennino, ed ivi disfattili un' altra volta li soggettò interamente. Questa è la sola occasione, in cui si faccia menzione de' Liguri Friniati. Non potremmo noi sospettare, che fosser questi i popoli del Frignano, posti una volta di là dall' Appennino, e poscia da' Romani cacciati di quà da esso, e stabilitisi nelle Provincie, che tuttora occupano? In tal caso converrebbe dire, che il Monte Augino non fosse certo, come alcuni hanno creduto, il Monte Codoro nel Genovesato. Ma troppo è incerta ogni cosa per poterne ragionare con fondamento. Domati i Liguri Friniati passò Flaminio a domar gli Apuani, che occupato aveano il territorio di Bologna e di Pisa, ed essi ancora furono soggiogati. Frattanto l' altro Console Emilio invase ed arse e devastò le campagne e le borgate de' Liguri, che erano nella pianura, mentre essi occupavano due montagne dette Balista, e Suismonte, e costrettili a discendere al piano, li vinse; e domati in tal modo que', che erano oltre l' Appennino, passò a combatter con quelli, ch' eran di quà, fra' quali erano i Liguri Briniati, tutti li soggiogò, e da' monti li trasse ad abitare nella pianura, e in quell' anno stesso fece la strada da Piacenza a Rimini, che da lui ebbe il nome di Emilia. Tutto questo racconto è di Livio (13); e se esso è esatto, basta a mostrarci la falsità di ciò che alcuni affermano, cioè che pel Monte Balista debba intendersi il Monte Valestra nelle Montagne Reggiane. Perciocchè dal passo indicato di Livio raccogliesi ad evidenza, che il Monte Balista era di là dall' Appennino, il che del Monte Valestra non si può dire in alcun modo. Ma non cessaron perciò di eccitar nuove guerre i Liguri, e fralle diverse vicende di esse veggiamo frall' altre cose, che l' anno DLXXIII. il Proconsolo Tiberio Claudio diede loro una memorabil rotta presso il Panaro, detto allora *Scultenna* (14); e che avendo in quest' anno medesimo i Liguri occupata Modena, il Proconsolo C. Claudio lor la ritolse l' anno seguente, e che in tal occasione otto mila Liguri rimasero uccisi. Ma poco appresso ribellatisi di nuovo, e rifugiatisi sullo stesso Monte Balista,

(11) De Bello Punic. L. VIII. v. 592.
(12) Liv. L. XXXIX.
(13) Ib.
(14) Liv. L. XLI.

lista, che era unito, come si afferma da Livio, col Monte Leto, furon ivi circondati dal Console Q. Petillio, e benchè egli nell' assalto perdesse la vita, i Liguri nondimeno ne furono con grandissima loro strage cacciati. Già abbiamo osservato, che il Monte Balista era di là dall' Appennino, e perciò il Monte Leto non può essere, come alcuni pensano, il Monte di S. Pellegrino, poichè essendo con esso congiunto, sembra ch' esso ancora fosse di là dall' Appennino; e ancor quando *Balista* fosse il medesimo che *Valestra*, troppo esso è discosto dal Monte di S. Pellegrino, perchè possa con esso fare un sol giogo.

Un altro luogo veggiam nominato da Livio all' occasione di questa guerra medesima, detto *Campi Macri*, e secondo Strabone *Campi Macrii*. *Consul*, dice Livio (15) *literas ad C. Claudium misit, ut eum exercitu ad se in Galliam veniret: Campis Macris se eum expectaturum*. E che esso fosse in questi contorni, cel mostra chiaramente Columella dicendo (16): *Oves, quæ circa Parmam & Mutinam Macris stabulantur campis*. Quindi alcuni hanno creduto, che voglia quì indicarsi Carpi. Ma un altro passo di Livio ha troppa forza a distruggere questa opinione: *Profectus in Galliam*, dice egli (17), *circa Macros Campos ad montes Sicimina̲m & Papinum stativa habuit*. Questo luogo dunque era posto alle falde delle Montagne; e quai che sieno quelle, che con que' due nomi vengon distinte, Carpi è troppo lontano da' monti, perchè possa dirsi situato alle loro radici. Meno inverisimile è l' opinione del Panciroli, che nella sua Storia MS. di Reggio sospetta, che i Campi Macri fossero ove ora è Magreda, non lungi da Sassuolo, e quindi non lungi da' monti. Ma la congettura non è appoggiata che alla somiglianza del nome, pruova sempre dubbiosa ed incerta.

Pel decorso di un secolo dopo la guerra de' Liguri quì indicata non troviam menzione di Modena. E poche ancora son le notizie, che poscia ne abbiamo. Perciocchè sappiam solo, che nella guerra civile eccitatasi dopo la morte di Silla tra i due Consoli Q. Catulo e M. Lepido l' anno di Roma DCLXXV., M. Bruto padre dell' uccisore di Cesare, e Legato di Lepido, per cui teneva Modena, fu in questa Città assediato da Pompeo, e costretto ad arrendersi fu poco appresso ucciso (18); e che cinque anni dopo il celebre Spartaco presso questa Città disfece le truppe del Consolo C. Cassio (19).

Più degno d' osservazione è un fatto, che da Plinio il vecchio si narra in questi contorni avvenuto l' anno innanzi al cominciamento della Guerra Sociale, cioè l' anno DCLXII. dalla fondazione di Roma. Egli afferma di averlo tratto da' Libri della Disciplina Etrusca, ne' quali notavasi tutto ciò, che di prodigioso avveniva: *Factum est*, dice egli (20), *ingens portentum Lucio Martio ac Sexto Julio Coss. in agro Mutinensi. Namque montes duo inter se concurrerunt crepitu maximo adsultantes recedentesque, inter eos flamma fumoque in Cœlum exeunte, interdiu spectante e Via Æmilia magna Equitum Romanorum familiariumque & viatorum multitudine. Eo concursu villæ omnes elisæ, animaliaque permulta, quæ inter ipsos fuerant, exanimata sunt*. Benchè si possa supporre, che alquanto esagerata sia questa descrizione, non dee però rigettarsi il racconto, che è anche conforme a ciò che tuttora veggiamo. La parte montuosa del Modenese ha alcuni piccioli Vulcani, fra' quali son noti singolarmente quello di Barigazzo, e quello detto comunemen-

(15) Ib.
(16) L. VII. C. II.
(17) L. XLV
(18) Plutarch. in Vit. Pomp.
(19) Flor. L. III. C. XX.
(20) L. II. C. LXXXIII.

mente la Salsa di Sassuolo, posto sulla cima di una Collina tra Sassuolo e Montezibio, onde vedesi uscire talvolta fumo, e gittar sassi, di cui sparse sono all' intorno le falde del colle, come si può vedere dalla descrizione, che ce ne hanno lasciata il Ramazzini (21), e il Vallisnieri (22), e Plinio stesso ne fa menzione, ove parlando del fuoco, che sotto terra si accende, *exit*, dice (23), *in Mutinensi agro statis Vulcano diebus*, unendo così alla osservazion naturale la superstizione col credere falsamente fissata a certi giorni determinati una cotale eruzione. Anzi il Ramazzini osservando, che a destra del Monte Zibio noto pe' celebri fonti di Olio di Sasso, che alle radici ne nascono, veggonsi due altri Monti assai alti, e poco l' un dall' altro discosti, che tra mezzo ad essi scende un picciol ruscello detto la *Schianca*, parola, che presso il volgo significa smembramento e divisione, e che il dorso del Monte, per cui scendesi al Ruscello ha il nome di *Rovine*, ne argomenta con non ispregevole congettura, che sian forse questi que' monti, che con tanta violenza si separarono, e che col loro orribile scuotimento cagionarono la rovina delle vicine Terre.

Il memorabile assedio a Modena posto da M. Antonio sulla fine dell' anno di Roma DCCIX. e che durò fino all' Aprile dell' anno seguente, in cui egli nel luogo, come da molti si crede, ove ora è Castelfranco, detto allora *Forum Gallorum*, fu sconfitto dalle truppe de' Consoli, rendette celebre questa Città più che ancora non fosse stata; e il sostenersi che in essa fece quasi per quattro mesi Decimo Bruto ci fa conoscere, che piazza forte essa era, e da' Romani considerata come una delle più importanti Città, che nella Gallia Cisalpina essi avessero. La relazione, che della accennata battaglia abbiamo in Appiano Alessandrino (24), è degna di riflessione per le notizie, che ci dà delle paludi, ond' era questo tratto di paese circondato all' intorno. Egli descrive tutto il tratto, che or da Modena stendesi a Castelfranco, che è di cinque miglia, come pien di paludi, e di acque stagnanti, fralle quali era necessario a' soldati il combattere. Di fatto i Geografi e gli Storici antichi tutti ci rappresentano questo tratto di paese come paludoso ed incolto. Lasciando stare le paludi del Parmigiano e del Piacentino, e quelle del Bolognese, e di altre parti dell' Emilia, che a noi non appartengono, e trattenendoci su quelle sole del Modenese, noi veggiamo, che quando il Console M. Emilio Lepido l' anno di Roma DLXVI. tutta selciò la strada, che da lui prese il nome, e che da Piacenza stendevasi a Rimini, ei prese con essa a secondare le radici dell' Appennino, tenendola più alta delle paludi, ed intorno ad esse aggirandola: *juxta radices Alpium*, dice Strabone (25), *paludibus in gyrum circumventis*. Il che ci mostra, che la parte inferiore di queste Provincie in qualche distanza da' monti tutta era ingombrata dalle paludi, e forse a queste paludi appartenevano quelle Isolette nuotanti, che secondo Plinio vedeansi in alcune parti d' Italia, e tra esse nel Modenese: *Quædam Insulæ semper fluctuant, sicut in agro Cæcubo, & eodem Reatino, Mutinensi, & Statoniensi* (26). E avea poc' anzi lo stesso Strabone asserito, che *multum ejus, quæ intra Padum est, regionis paludibus olim obtinebatur*, aggiugnendo, ciò che abbiam confutato in addietro, che furon quelle, che passate venner da Annibale per andare in Toscana, e narrando poscia, che il Console Emilio Scauro aveane asciugato quel tratto, che è tra Piacenza e Parma, cavando fosse, in cui le acque

 sta-

(21) De Petroleo Montis Zibinii.
(22) Opere T. III.
(23) L. II. C. CVI.
(24) Bellor. Civil. L. III.
(25) L. V.
(26) L. II. C. XCV.

ſtagnanti ſi raccoglieſſero. Ed è probabile, che almeno in qualche parte ſi aſciugaſſero ancora le paludi del Modeneſe; benchè pur molte ne rimaneſſero, come dalle coſe poc' anzi dette, e da quelle, che poſcia diremo, ſi manifeſta.

E' certo, che negli ultimi tempi della Romana Repubblica Modena era annoverata tralle più illuſtri Città d' Italia. Cicerone la dice fortiſſima e ſplendidiſſima Colonia del Popolo Romano (27), e Pompooio Mela la nomina inſiem con Padova e con Bologna fralle più ricche Città, che lungi dal mare aveſſe allora l' Italia (28). Plinio ne loda certa uva, che vi naſceva, detta *praſinia*, che avea gli acini neri, e il cui vino nello ſpazio di quattro anoi cambiavaſi in bianco (29), ed eſalta i lavori di creta, paragonandoli a que' di Tralle nell' Aſia (30). La Lana ancora, che in queſti paeſi formavaſi, era, per teſtimonianza di Strabone, di gran lunga migliore di quella di qualunque altra Provincia. *Lanam mollem & omnium longe optimam producunt loca circa Mutinam, & Scutanam flumen* (31), ove probabilmente dee leggerſi *Scultennam*. Il Vedriani riporta (32) alcuni altri paſſi di queſto antico Geografo in lode della fertilità di queſto terreno; ma eſſi, a dir vero, appartengono non al territorio Modeneſe in particolare, ma a tutta l' Italia generalmente.

Qualche coſa vuolſi quì ancor dire degli altri luoghi di queſte Provincie, che negli aotichi Scrittori, o negli antichi Itinerarj ſi veggono nominati oltre Modena e Reggio. Nell' Itinerario di Antonino, che credeſi ſcritto nel terzo ſecolo dell' Era Criſtiana, non ſi vede ſegnato alcun luogo di mezzo tra Bologna e Parma fuorchè le due ſuddette Città, e Tanneto a mezza via tra Parma e Reggio, le quali Città ſi ſuppongono XIX. miglia diſcoſte l' una dall' altra, e un luogo di queſto oome ſuſſiſte ivi ancora nel Parmigiano, benchè alquanto lootano dalla via Maeſtra. Ma una ſtrada veggiam ſegnata da Verona a Modena, in cui ſenza toccar Mantova, ſi paſſa prima per Oſtiglia, che diceſi diſtante da Verona XXX. miglia, indi per un luogo detto *Colicaria* diſtante da Oſtiglia XXV. miglia, e che dopo altre XXV. miglia conduce a Modena. Secondo queſte miſure Modena ſarebbe diſtante da Verona LXXX. miglia. Ma è noto, che preſſo gli aotichi più corto del noſtro dovea eſſere il miglio, poichè veggiamo comunemente aſſegnata da una Città all' altra diſtanza maggiore aſſai di quella che ora ſi ſiſſi. Noi abbiam quì una villa detta *Collegara*, ma eſſa è a ſole tre miglia lungi dalla Città, e poco diſcoſta dal Panaro, e l' antica *Colicaria* dovea eſſere a mezza via tra Oſtiglia e Modena, e non è improbabile l' opinion del Cluverio, e del Cellario che la pongono ove fu poſcia Roncaglia nel Modeneſe Caſtello e Terra una volta famoſa, ora diſtrutta, di cui ſpeſſo dovrem parlare nel corſo di queſt' opera. Nell' Itinerario medeſimo tra Cremona e Reggio ſi pone Breſcello, trenta miglia lontan dalla prima, e XL. dalla ſeconda Città, oella qual ſecooda miſura è certamente corſo errore, non eſſendo Reggio da Breſcello diſtante che XVI. miglia.

L' Itinerario detto Geroſolimitano, che credeſi ſcritto ſugli ultimi anni di Coſtantino, ha queſto di particolare, che indica i luoghi, ove viaggiando ſoleanſi cambiare i Cavalli, come or ſi uſa colle poſte. Due cambiameoti troviamo tra Bologna e Modeoa, cioè *Mutatio ad Medias* a XV. miglia da Bologna, e *Mutatio ad Victoriolas* dieci miglia più ol-

(27) Phil. V.
(28) De Situ Orbis L. II. C. IV.
(29) L. XIV. C. III.
(30) L. XXXV. C. XII.
(31) L. V.
(32) Stor. di Mod. T. I. p. 163.

oltre, e tre miglia prima di arrivare a Modena, che così si pone distante da Bologna XXVIII. miglia. E' probabile, che la prima mutazione fosse a un di presso ove è ora la Posta al Ponte della Samoggia, e che l' altra fosse così detta da alcune picciole immagini della Vittoria, che ivi fossero. Tra Modena e Reggio veggiamo segnato *Mutatio Ponte Secies*, che dovea essere a un di presso ove ora è Rubiera. Ivi di fatto fu ritrovata la bella Iscrizione, che smarritasi poi di nuovo non potè esser veduta dal Muratori, e che nuovamente trovata di fresco è stata or trasportata a questo Ducale Museo di Antichità. Da essa raccogliesi, che l' Imperador Valeriano avea fatto rifabbricare il Ponte sulla Secchia arso già dalle fiamme, e che questo fiume all' antico nome di Gabelo, con cui vien nominato da Plinio, avea cominciato a sostituire quello di *Secula*, o *Sicula*, che cambiossi poi in Secchia, come il fiume Scultenna cambiò poscia parimenti il suo nome, e fu detto Panaro. Il Muratori ha pubblicata questa Iscrizione (33), come trovolla da altri copiata, e io la riprodurrò quì più corretta e tratta dalla medesima Lapida.

IMP. CAES. P. LICINIVS
VALERIANVS. PIVS. FEL. AVG. PON.
MAX. GERM. MAX. TRIB. POT. VII. CoS. IIII.
P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. P. LICINIVS
GALLIENVS GERM. PIVS. FEL. AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. VII. COS. III. P. P. PROCON. ET P. CORNELIVS SALONINVS
VALERIANVS. NOBILISS. CAES. PONT. SECVL. VI. IGNIS CONSVMPT. INDVLG.
SVA RESTITVI CVRAVERVNT

Oltre questi luoghi indicati negli antichi Itinerarj, e oltre i *Campi Macri* nominati poc' anzi, il Cellario pone nel Modenese quel *Castrum Mutilum*, di cui si ha menzione in Livio (34), e lo crede Medolla nelle montagne presso Frassinoro. Ma io non so, se v' abbia fondamento bastevole ad asserirlo, o se invece si debba permettere, che que' di Modigliana e di Meldola contendan tra loro, a quale delle due terre convenga quell' antico nome, con cui ciascheduna di esse pretende di essere stata appellata. Ma dell' antica Geografia di queste Provincie basti il detto fin quì, e torniamo omai alle vicende di Modena.

Dopo l' assedio da essa sofferto a' tempi di M. Antonio non troviam più di essa menzione alcuna fino all'Impero di Ottone. Quando questi dopo l' infelice battaglia di Bedriaco l' anno dell'Era Volgare LXIX. si diè volontaria morte in Brescello, i Senatori Romani, ch' egli avea lasciati in Modena, si videro esposti a gran pericolo; perchè i soldati con essi rimasti, e favoreggiatori di Ottone, gli aveano in sospetto di nimici di questo Imperadore, e Tacito perciò racconta (35), che di mal animo soffrivano i Senatori, che i Modenesi Decurioni chiamandoli altamente col nome di Padri Coscritti, e offrendo in loro difesa arme e denari, gli volesser quasi costringere a dichiararsi per un de' contrarj partiti, ed esporli con ciò al furore e alle insidie dell'altro. Ma il prevalere che presto fece, benchè per breve tempo, senza contrasto alcuno il partito di Vitellio, calmò i loro timori, ed essi con lui tornarono a Roma. In tutto il corso de' tre primi secoli dell'Era Cristiana non troviam più menzione alcuna di Modena. Al principio del quarto secolo sembra, ch' essa soffrisse qualche avversa vicenda. Ma quale essa fosse, gli Storici di quel tempo sterili di notizie non men che rozzi di stile non ce ne han-

(33) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 197.
(34) L. XXXIII.
(35) Histor. L. II. C. LII.

hanno lasciata memoria. Abbiam solo un cenno nel Panegirico detto dal Retore Nazario all'Imperador Costantino, da cui raccogliesi, che questi col suo esercito l'assediasse, e la espugnasse. Aggiugne egli, è vero, che Costantino le fece poscia provare sì larghi effetti della sua beneficenza, ch'Ella ebbe a rallegrarsi seco medesima de' danni in addietro sofferti: *Praetereo te, Aquileja, te, Mutina, ceterasque regiones, quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit ipsius oppugnationis injuria* (36), e vuolsi ancor dal Sigonio, che in questa occasione i Modenesi per testimonio della loro riconoscenza gli ergessero la colonna coll'Iscrizione, che tuttor vedesi fuor della Porta detta di S. Francesco (37). Ma quai che si fossero i beneficj da Costantino conceduti a Modena, e qualunque si fosse il motivo, per cui gli venne innalzata l'accennata colonna, in cui Modena non è pur nominata, e che dal Dott. Domenico Vandelli credesi che fosse solo una colonna migliaria (38), egli è certo, che dopo la metà del secolo stesso di Costantino questa Città giaceva quasi prostrata al suolo, e appena serbava un'ombra della sua antica grandezza. S. Ambrogio scrivendo circa l'anno CCCLXXXVII. a Faustino suo fratello, e descrivendogli l'infelice stato, in cui allora era l'Italia, *Nempe*, gli dice (39), *de Bononia veniens Urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Rhegium derelinquebas: in dextera erat Brixillum, a fronte occurrebat Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad laevam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum Castella considerabas, atque affectu relegebas. Tot igitur semirutarum Urbium cadavera, Terrarumque sub eodem aspectu exposita funera non te admonent &c. praesertim cum illa in perpetuum prostrata ac diruta sint.* Ove però vuolsi avvertire, che S. Ambrogio rammenta a Faustino queste Città, come da lui stesso altre volte vedute: *a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Rhegium derelinquebas*, e che or più non erano che cadaveri: *tot semirutarum Urbium cadavera*. Il che ci indica, che ne' primi anni di S. Ambrogio e di Faustino queste Città sussistevano ancora, e formavano un piacevole spettacolo a' viaggiatori. E convien dire perciò, che dopo i primi anni di Costantino, o sotto alcuno degli Imperadori, che gli vennero appresso, queste Città fosser soggette a qualche nuova sventura, che le conducesse a quell'infelice stato, che da S. Ambrogio descrivesi, benchè negli Storici di questo tempo non troviam lumi bastevoli a diffinire, quando, e per qual modo ciò accadesse.

Nelle guerre, che poscia continuarono a travagliare miseramente l'Italia, allor quando i Barbari dieder principio alle loro invasioni, non veggiam fatta presso gli Storici di quell'età menzione alcuna di Modena, forse perchè Ella era in sì deplorabile stato, che non potendo arrestare il rovinoso torrente, non era perciò esposta a sostenerne l'impeto, e a sperimentarne il furore. Al silenzio però degli Storici supplisce in qualche modo la pia tradizione de' Modenesi, secondo la quale, allor quando Attila prese a correre furiosamente l'Italia, questa Città dovette all'intercessione del suo Vescovo S. Geminiano l'andare esente da' danni, che poteva temerne. Perciocchè dicesi, che Attila insieme co' suoi miracolosamente acciecato passasse per mezzo alla Città senza pure avvedersene, del qual fatto rinnovasi ogni anno la memoria da questa Chiesa nel giorno XXVI. di Gennajo, in cui credesi, ch'esso avvenisse, e che dicesi perciò la Vittoria di S. Geminiano.

La

(36) Nazar. Paneg. Constant. n. XXVII.
(37) De Occid. Imper. Lib. III.
(38) Meditaz. sulla Vita di S. Gemin. p. 202. ec.
(39) Classis I. Ep. XXXIX. Edit. Maur.

La buona Critica, che suole richiamare ogni cosa a rigoroso esame, e non fa gran conto di cotai tradizioni, quando non sono appoggiate ad autorevoli documenti, potrebbe muoverci qualche dubbio sulla verità di un tale avvenimento, di cui non trovasi cenno in alcun degli Storici vicini a que' tempi. Anzi se vogliamo attenerci al racconto di Giornande, che visse circa un secolo dopo Attila, noi dovrem credere, che questo Principe non si accostasse pure a Modena. Egli racconta (40), che Attila poichè ebbe espugnata Aquileja, danneggiate altre Città della Venezia, e devastate Milano e Pavia, fu incontrato dal Pontefice S. Leone: *Leo Papa per se ad eum* accedit in Acroventu Mambolejo* (o come meglio legge il Codice Ambrosiano) *agro Venetorum Ambulejo, ubi Mincius amnis commeantium frequentatione transitur*; e che mosso dalle preghiere del S. Pontefice rivolse addietro i passi, e tornossene oltra il Danubio. Io non mi tratterrò a cercare qual luogo precisamente sia quello, che quì si indica da Giornande, di che è stata gran controversia tra 'l March. Maffei e l' Ab. Tartarotti, come si può vedere nella recente ed erudita Storia di Mantova del Dott. Giambatista Visi (41). Ma qualunque esso sia, il viaggio di Attila da Aquileja pel restante della Venezia fino a Milano, e a Pavia, e poscia al Mincio, basta certamente, a provarci ch' egli si tenne non poche miglia lungi da Modena. Nè ad abbattere l'autorità di Giornande è bastevole quella di Agnello Scrittor delle Vite de' Vescovi Ravennati, che afferma esser quel Principe giunto a Ravenna, e all' eloquenza e alla santità di Giovanni Vescovo di quella Città attribuisce l' impiacevolirsi ch' ei fece, e tornarsene addietro. Perciocchè egli è autore di quattro secoli posteriore a' tempi, de' quali ragiona, e si mostra assai male istruito di cotal fatto, attribuendo a un Vescovo ciò, che, se avvenne, dovette certamente accadere a' tempi di un altro, come ha osservato il P. Bacchini (42). Nondimeno potrebbe coll' accennato racconto di Giornande conciliarsi la tradizion Modenese, dicendo, che mentre Attila teneva la via dallo Storico indicata, altre schiere de' suoi Unni scorrendo andassero e devastando altre Città; il che pare che voglia indicarsi dall' Autor della Storia *Miscella*, ove oltre le Città della Venezia si fa ancora menzione delle Città dell' Emilia dagli Unni devastate: *Deinde Æmiliæ civitatibus similiter expoliatis, novissime eo loco, quo Mincius fluvius in Padum influit castrametati sunt* (43); il qual passo però non leggesi, che in un Codice Ambrosiano. Certo la tradizion Modenese non è recente, e ne abbiam memorie e nell' Opuscolo intitolato *Mutinensis Urbis descriptio* scritto circa l' anno DCCCCX. e pubblicato dal Muratori, ove dicesi che S. Geminiano *quondam ab Ungarorum Rege Attila suam liberaverat Ecclesiam* (44); e in un Ritmo, che leggesi in un Codice di questo Archivio Capitolare, pubblicato pure dal Muratori, che gli dà DCC. anni d' antichità, e in cui parlando a S. Geminiano si dice:

Nam doctus eras Attilæ temporibus
Portas pandendo liberare subditos [45].

Due circostanze però di questa tradizione certamente non reggono alle pruove di una giusta critica. La prima si è, che ciò accadesse, mentre ancora vivea S. Geminiano, perciocchè la morte del S. Vescovo deesi, secondo l'opinion del Dott. Vandelli, fissare all' anno

(40) De Rebus Geticis C. XLII.
(41) T. I. p. 94. &c.
(42) Script. Rerum Ital. Vol. II. P. I. c. 71. &c.
(43) L. XV.
(44) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 692.
(45) Antiquit. Ital. Vol. I. p. 22.

anno CCCXLVI. o CCCXLVII. (46), e quando ancor vogliasi seguir la meno esatta Cronologia, si può al più differirla all'anno CCCXCVII., e l'invasione di Attila avvenne nel CCCCLII., e perciò, se accadde veramente questo miracolo, converrà attribuirlo all'intercessione di S. Geminiano già Beato in Cielo. L'altra è il giorno de' XXVI. di Gennajo, in cui dicesi, che tal fatto accadesse. Perciocchè Attila nella primavera del detto anno CCCCLII. scese in Italia, ed espugnata dopo un lungo assedio Aquileja, corse le altre sopraindicate Provincie, e poscia nell'anno stesso tornossene al suo Regno (47), e quindi il passaggio per Modena non potè accadere che nella state o nell'autunno. Nè agli eruditi Modenesi è ignoto, che assai diversa e assai più recente è l'origine dell'assegnar che si fece il giorno XXVI. di Gennajo alla celebrazione della *Vittoria di S. Geminiano*.

Or rimettendoci sul sentiero, quel silenzio, che troviam negli Storici del tempo de' Goti riguardo a Modena, il troviam pure negli Storici del tempo de' Longobardi, de' quali non v'ha alcuno, che faccia menzione di questa Città. E Paolo Diacono descrivendo l'Emilia, tralle ricche e popolose Città in essa situate non nomina che Piacenza, Parma, Reggio, Bologna, e Imola: *Hæc locupletibus urbibus decoratur, Placentia scilicet, Parmaque, Regio, & Bononia, Corneliique foro, cujus Castrum Imolas appellatur* (48). Due Lettere sole abbiamo scritte l'anno DXC. a Childeberto Re de' Franchi alleato del Greco Imperador Maurizio, una da Romano Esarca di Ravenna, l'altra da Maurizio medesimo, e amendue pubblicate dal du Chesne (49), nelle quali si dice, che Modena era stata ripresa da' Greci a' Longobardi, e nella seconda espressamente si dice, che i Greci entrati vi erano combattendo: *Deus pro sua pietate Mutinensem Civitatem nos pugnando ingredi fecit*. Il Dott. Vandelli però sostiene, che col nome di Modena vuolsi quì intendere Città nuova, ovè i Modenesi, secondo lui, eransi ritirati l'anno CCCCLXXVI. dopo l'invasion di Odoacre, nella quale egli crede, che Modena fosse interamente distrutta (50). Questo è un punto, che merita di essere attentamente esaminato.

Città nuova è ora un villaggio quattro miglia lungi da Modena sulla via, che conduce a Reggio, ed è certo, che ivi in addietro si unirono i Modenesi costretti ad abbandonare la infelice lor patria ridotta all'estrema desolazione e rovina. Ma quando, e per qual ragione avvenne ciò? Il Sigonio crede, che nell'accennata invasion di Odoacre Modena non poco già danneggiata dalle precedenti guerre soffrisse una totale rovina, e che allora perciò i Modenesi abbandonata la loro Città si trasferissero in quel luogo, che perciò appellarono Città nuova, e che dal nome del Santo lor protettore fu anche detta Città Geminiana (51). Questa opinione, come poc'anzi si è detto, sembra la più verisimile al Vandelli, il quale a confermarla rammenta un'antica Iscrizione trovata nel MCCCXIII. allor quando la Torre di Cittanuova fu gittata a terra e spianata da' fondamenti. Essa è accennata negli antichi Annali Modenesi pubblicati dal Muratori (52), ne' quali si legge; *De anno MCCCXIII. die XX. Aprilis Turris Cittanovæ, idest Plebis Cittanovæ Turris solo æquata fuit, quæ, ut in marmore scriptum repertum fuit, ædificata fuerat*

(46) Meditazioni p. 52. ec.
(47) Murat. Ann. d'Ital. ad an. 1452.
(48) De Gestis Longob. L. II. C. XVIII.
(49) Script. Franc. Vol. I.
(50) Meditaz. p. 294. ec.
(51) De Occid. Imp. L. XIV. De Regno Ital. L. VIII.
(52) Scr. R. It. Vol. XI. p. 79.

rat antea annos DCCCXI., il che indica l'anno DII. Della stessa Iscrizione allor ritrovata si ha memoria nell'antica Cronaca di Bonifacio da Morano (53), se non che ivi invece del giorno XX. nominasi il giorno XXVI. di Aprile, e con diversità assai più notabile si dice, che da quella Iscrizione *computo ab scientibus facto scitum est annis jam mille trecentis & XI. eam fuisse positam*, la qual diversità crede il Vandelli che sia nata per error del copista, che avendo trovato nell'Originale DCCCXI. abbia letto MCCCXI. e scritto perciò *mille trecentis & XI.* Ma a dir vero non sol nella Cronaca del Morano, ma anche nelle due copie, che degli antichi Annali ha questa Ducal Biblioteca leggesi in amendue chiaramente non DCCCXI., come il Muratori ha stampato, ma MCCCXI., il che proverebbe, che quella Torre fosse fabbricata nel secondo anno dell' Era Cristiana, della quale antichità, niuno io credo, vorrà farsi mallevadore. Non può dunque farsi alcun conto di tale Iscrizione per determinare il tempo, in cui i Modenesi passassero ad abitar Città nuova; e l'Epoca dell'invasion di Odoacre può esser vera, ma non pare abbastanza provata.

Anzi io credo, che tutt'altro che l'impeto e il furor delle guerre fosse il motivo, per cui i Modenesi abbandonata l'antica lor patria si stabilissero in Città nuova. Perciocchè io non veggo, per qual ragione piuttosto che rinnalzare le case e le mura distrutte volessero trasferirsi ad abitar quattro miglia lungi da esse, e in tal luogo, che non era per la sua situazione punto più forte a difendersi contro i nimici di quel che fosse già Modena. L'antica descrizione poc'anzi citata di Modena scritta circa l'anno DCCCCX. ci dà la vera origine di tale trasmigrazione. Descrivesi prima in essa, quanto popolosa e ricca fosse questa Città, difesa da torri e da mura di singolare fortezza, circondata all' intorno dal piano e dal monte, fertile non meno che deliziosa, e arricchita ancora dall' approdare che ad essa faceano molte navi per mezzo de' fiumi, ond'è circondata: *Ut enim antiquorum relatione comperimus, ipsiusque Civitatis ruinæ testantur, eadem Mutina magna quondam effulsit, & inclita inter Æmiliæ Urbes, locuples & fertilissima, ædificiis murorum & turrium propugnaculis admiranda, fœcunda terris, planicie incomparabilis & gloriosa, montanis vicina, & per omnia fructifera, navium quoque conventiculis undique decorata.* Quindi dopo aver detto dell'abbracciar ch'essa fece la fede Cristiana per mezzo de' successori degli Apostoli, e della santità del suo Vescovo S. Geminiano, passa l'Autore a cercare, per qual ragione questa una volta sì fiorente Città si giacesse ora quasi fralle sue rovine sepolta: *Si quis requirat, ut quid non ejusdem Civitatis operosa monstrentur ædificia spectaculo hominum condigna, Capitolia quoque, ut in aliis assolet, triumphalia, veridica ei respondetur assertione, quod in eadem, dum viguit, urbe multiformia lapidum insignia, innumera quoque fuere prestigia. Sed quod comprobatur esse verissimum, ut assidue cernitur, sæpedictæ Urbis solum nimia aquarum solentia enormiter occupatum, rivis circumfluentibus, & stagnis ex paludibus excrescentibus, incolis quoque aufugientibus, noscitur esse desertum. Unde usque hodie multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque ingentia precelsis quondam ædificiis aptissima, aquarum crebra, ut diximus, inundatione submersa. Verum qualis modo est, ab omnibus cernitur, quanta vero fuerit, monstratur.* Non le guerre adunque nè 'l furor militare, ma le acque, sulle quali è posta, e dalle quali era, ed è tuttavia circondata all' intorno, gonfiate da strane piogge la innondaron per modo, che atterrate le case e le mura, essa più non serbava vestigio della sua antica grandezza, e

C i Cit-

(53) Ibid. p. 100.

i Cittadini veggendosi esposti al pericolo di essere dalle acque stesse assorbiti, abbandonarono l'infelice Città, e ritirandosi ove il suolo pareva lor più sicuro, ivi stabilirono la loro sede.

Questo passo non bene ancora osservato di uno Scrittore degno di fede, perchè testimonio oculare dello stato infelice, in cui era ancor Modena, mentr'egli scriveva, ci invita a ricercare quando e per qual modo accadesse questa, per così dir, sommersione dell'intera Città nelle acque, che tutta la ricoprirono. Lo stato presente della Città medesima ci servirà di guida a meglio scoprirne l'antico. Niuna Città fralle Mediterranee d'Italia vi ha forse, a cui meglio convenga il nome di Città posta sull'acque, che a Modena. E in tre sorti si posson esse dividere, cioè in quelle de' celebri pozzi, che scavando in quasi ogni luogo il terreno entro alla Città e fuori per alcune miglia all'altezza di circa sessanta piedi s'incontrano, e de' quali hanno più ampiamente scritto il Ramazzini, e il Vallisnieri; in quelle di diversi canali, che da diverse parti entrando nella Città, la bagnavano una volta, e davano ad alcune contrade il nome, che ritengon tuttora, come di Canal grande, Canal chiaro &c., e che ora essendo stati coperti passan sotto le pubbliche vie; e finalmente nelle acque, come sogliam dire, sorgive, che quasi in ogni parte scavando a poche braccia il terreno si trovano, e che rendono assai malagevoli a praticarsi le vie e le fabbriche sotterranee. Or io non dirò certamente, che alle acque de' pozzi attribuir si debba l'antica rovina di questa Città; perciocchè esse chiuse sotto una forte volta cretosa, che sembra dalla natura posta a tenerle in freno, non possono uscirne, se non si trapana la volta stessa, come si fa nello scavare i pozzi. Ma le acque, che or si aggiran ristrette entro i canali, dovean prima andare errando disperse e senza legge, allagare le campagne all'intorno, e gittarsi ancora sopra la stessa Città e sommergerla e innondarla. Già abbiam veduto, quanto fosser paludosi questi terreni all'intorno fino da' tempi della Romana Repubblica. E lo stesso dee dirsi de' bassi tempi. Il Muratori accenna e produce diverse Carte, nelle quali si fa menzione delle paludi, che erano intorno a Modena (54); di esse parla ancor lungamente il Corradi (55), e ne' documenti Nonantolani, che noi produrremmo, vedrem frequentemente indicarsi ampj tratti di terren paludoso, e vallivo intorno a Nonantola, a Crevalcuore alla Pieve del Secco, a quella di Roncaglia, e in più altri luoghi. Or queste paludi son manifesti indicj di acque non ancor raccolte in canali, ma quà e là disperse ed erranti, ove incontrano più basso il terreno. Suppongasi adunque, che esse gonfiate da straordinarie piogge si avventino impetuose contro una Città, e ne trovin le fabbriche già per antichità vacillanti, e innoltre mal ferme su un terren basso e pieno di acque stagnanti: non è egli evidente, che essa non potrà reggersi in piedi, ma rovinerà interamente, e sprofonderassi? E che in tal modo accadesse la distruzione di Modena, cel manifestan gli avanzi delle rovine, che tuttora si scuoprono. Perciocchè e le acque stesse, che da ogni parte ne sgorgano, ci mostrano le paludi quì sotto raccolte, e all'occasione di scavare il terreno per l'aprimento de' nuovi pozzi incontransi non rare volte fino all'altezza di circa quattordici piedi non solo macigni, e avanzi di fabbriche atterrate, e di botteghe, e di strade, ma piante ancora di varie sorti, altre ancor ritte in piedi, altre prostrate al suolo, e disposte in modo, che ben si conosce, come i soprallodati Scrittori hanno osservato, che esse non furon già tagliate dagli uomini, ma da qualche violento

urto

(54) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 155. &c.
(55) Effetti dannosi che produrrà il Reno ec. p. 45. ec.

urto atterrate, il quale non può aver avuta altra cagione, che l'impetuosa innondazione delle acque.

Quando avvenisse l'innondazione a Modena così funesta, non v'ha monumento, che cel dimostri; anzi i diversi strati paludosi e cretosi, che a vicenda s'incontrano, sembrano indicarci, che più volte soffrisse Modena cotali danni. Ma non è inverisimile, che ciò accadesse singolarmente verso l'anno DC., nel qual tempo Paolo Diacono ci ricorda una delle più funeste innondazioni, che mai travagliassero queste parti: *Eo tempore fuit aquæ diluvium in finibus Venetiarum & Liguriæ, seu ceteris regionibus Italiæ, quale post Noe tempus creditur non fuisse. Factæ sunt lavinæ* [*al. lacunæ*] *possessionum seu villarum, hominumque pariter & animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatæ sunt viæ &c.* [56]. Nondimeno la fondazione di Città nuova par che debbasi differire fino a' tempi di Liutprando Re de' Longobardi, il cui regno ebbe cominciamento l'anno DCCXII., e ciò sembra indicarsi dall'Iscrizione presso Città nuova scoperta nel MDCIX. e ora incastrata nella facciata di quella Chiesa Parrochiale. Il Muratori (57) e il Vandelli (58) l'han pubblicata, ma con molta diversità; e io la recherò quì nuovamente dopo averla esaminata con attenzione, supplendo in caratteri piccioli, ciò che il senso ci mostra ad essa mancare, benchè probabilmente altre parole vi manchino, delle quali non si può far congettura.

HAEC XPS FVNDAMINA POSVI FVNDATOR
REGE FELICISSIMO LIVTPRAND PER EVM CEleberrimo
HIC VBI INSIDIAE PRIVS PARABANTVR Plena
FACTA EST SECVRITAS VT PAX SERVETur
SIC VIRTVS ALTISSIMI FECIT LONGIBARDOrum
TEMPORE TRANQVILLI ET FLORENTISSimi
OMNES VT VNANIMES INPLENTES PRINC. . . . .

Il Muratori in quelle parole *Hæc Christus fundamina posui &c.* riconosce il principio della Città, di cui allor si gittassero i fondamenti. Il Vandelli al contrario persuaso della distruzione di Modena a' tempi di Odoacre, e della legittimità dell'Iscrizione della Torre di Città nuova, di cui si è detto poc'anzi, crede che quì si parli sol delle mura, di cui a difenderla contro i nimici fu la Città circondata. A me pare più verisimile l'opinione del Muratori, sì perchè già abbiamo veduto, che nè è provata abbastanza la distruzione di Modena fatta da Odoacre, e certamente è supposta o mal intesa l'Iscrizion della Torre, sì perchè si parla del luogo, ove Città nuova fu posta, come di un luogo, che prima era pien di pericoli e di insidie, maniera di dire, che spiega anzi un bosco incolto ed inospite, che una Città abitata, benchè non cinta di mura, sì perchè finalmente prima di questo tempo non trovasi menzione alcuna di Città nuova, ma dopo quest'Epoca viene ella spesso nominata nelle Carte dell'Archivio Capitolare, e in quelle dell'Archivio Nonantolano, come tra poco vedremo.

Di fatto il Re Liutprando fu quegli, che cominciò ad avere stabil dominio in queste Provincie. Dopo la prima invasione de' Longobardi era stata Modena l'Anno DXC. ricuperata dall'armi dell'Imperador Maurizio, come si è accennato di sopra, ed essa fu soggetta a' Greci fino a' tempi di Agilolfo, il quale avendo l'anno DCI. ritolto lor dal-

(56) De Gestis Longobard. L. III. C. XXIII.
(57) Antiqu. Ital. V. II. p. 196.
(58) Meditaz. p. 303.

le mani parecchie Città, è probabile che tra esse fosse ancor Modena. Alcune però delle circonvicine Castella si tenner pe' Greci fino a' tempi di Liutprando, il quale l'anno DCCXXVIII. le espugnò, e si fece padrone di questo tratto di paese: *Rex quoque Liutprandus*, dice Paolo Diacono [59], *Castra Æmiliæ*, *Foronianum* (o come altri leggono *Feronianum*, e noi esamineremo altrove qual Castello esso sia) *& Montem Bellium*, *Buxeta*, *& Persiceta..... invasit*. Allora dunque è probabile, che veggendosi egli Signore di tutta questa Provincia pensasse a far risorgere Modena dalle rovine, a cui le inondazioni l'aveano in addietro condotta, e che parendogli il luogo più adattato e sicuro, benchè intorno ad esso ancora fosser paludi, la trasportasse a Città nuova, e che poscia vi si fabbricasse ancora il Castello, che vedrem nominarsi più volte. E veramente dopo i tempi di Liutprando troviam frequente menzione di Città nuova, e singolarmente ne' documenti Nonantolani, che cominciano all'anno DCCLII. mentre regnava Astolfo, e prima ancora di Astolfo il Re Ildebrando collega, e poi nel DCCXLIV. successore di Liutprando fece donazione al Vescovo di Modena di Città nuova. Della qual donazione, benchè non trovisi l'Atto, vedesi però la menzione in un Diploma di Lodovico Pio dell'anno DCCCXXII. pubblicato dal Sillingardi (60), e poi da altri Scrittori, con cui egli conferma *Præceptum Hildeprandi Regis quod fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani propter petitionem Joannis Episcopi de Ecclesia Sancti Petri intra muros Civitatis Geminianæ, quæ nunc nova Civitas vocatur, cum omnibus rebus &c.* Ove voglionsi avvertire quelle parole *Civitatis Geminianæ, quæ nunc Nova Civitas vocatur*, le quali sembrano indicarci, che, quando essa cominciò ad essere abitata, dal nome del S. Protettore de' Modenesi venisse detta Città Geminiana, e che, quando poscia fu condotta ad ampiezza ed a fortezza maggiore, prendesse il nome di Città nuova.

Il nome però, con cui essa più frequentemente si nomina, è quello di Città nuova. Così in un Diploma di Carlo Magno del DCCLXXXI. presso il Muratori si nominano, *Paludes Civitatis Novæ* [61], e nel Capitolare del medesimo Carlo, in cui nell'anno DCCCVI. dividendo tra' suoi figlj le diverse Provincie del suo Impero nomina insieme Città nuova e Modena, *Civitatem Novam atque Mutinam* (62); e in una carta dell'anno DCCCLV. accennata dal Muratori (63), ove si nomina la Chiesa di S. Pietro, *quæ est constructa & edificata intra muras Civitatis Novæ*; e in un'altra di Gottifredo Vescovo di Modena del DCCCCXI. *infra Castellum nostrum, quod est edificatum prope muras Civitatis Novæ*, il qual Castello pure si nomina in un'altra carta del DCCCCXIV. (64). Anzi da un Diploma di Berengario dell'anno DCCCCIV. presso il Sillingardi (65) raccogliesi, che quel Castello dal medesimo Vescovo Gottifredo era stato allor fabbricato. E dirimpetto alla Chiesa vedesi tuttora il terreno alquanto rialzato, in cui dicesi che fosse già il Castello, e ne fan pruova i rottami e i sassi, che vi si scavano, e gli indizj d'una fossa, che lo cingeva. Il che pure accade nel terreno all'intorno, ove si scavano spesso grandi e ben lavorati macigni, e basi e frammenti di colonne magnifiche, avanzi delle fabbriche, che ivi una volta esistevano.

Or mentre Città nuova teneva il luogo di Modena, era ella questa seconda Città distrut-

(59) De Gestis Longobard. L. VI. C. LXIX.
(60) Series Episc. Mutin. p. 21.
(61) Ant. Ital. Vol. III. p. 87.
(62) Balutii Miscell. T. I. p. 441.
(63) L. c. Vol. II. p. 196.
(64) Ib.
(65) p. 39.

ſtrutta per modo, che niun veſtigio ne rimaneſſe? Io nol credo, e mi luſingo di dimoſtrare, che la Cattedrale, ove il corpo di S. Geminiano ſi conſervava, fu ſempre in piedi, e che perciò altre abitazioni ancora convien dire che foſſero intorno ad eſſa, benchè la maggior parte de' Cittadini foſſe paſſata ad abitar Città nuova, e queſta vecchia foſſe cadente e rovinoſa per modo, che poteſſe conſiderarſi come deſerta. Perciocchè oltre una carta di Valperto Veſcovo di Modena dell' anno DCCCLXIX., che è ſegnata *Acto Morina* (66), parmi che ciò dimoſtriſi chiaramente dall' Opuſcolo ſulla Traslazione del Corpo di S. Geminiano ſcritto ne' primi anni del ſecolo XII. da un Autore, che fu teſtimonio delle coſe, che da lui ſi raccontano. Ecco com' ei comincia la ſua narrazione: *Cum ſeptingenti quinquaginta anni & amplius tranſiiſſent, quod Pater noſter Geminianus e vivis migravit, Eccleſia, in qua Corpus ſuum a Sancto Severo undecimo Ravennatis Eccleſiæ Archiepiſcopo honorifice reconditum eſt, longo annorum ſitu & multa ætate confecta crebris ſciſſuris multiſque rimis a fundamentis videbatur minitari ruinam* (67); e ſiegue dicendo, che poſcia l' anno MXCIX. ſi determinò di innalzare la nuova Cattedrale, che tuttora ſuſſiſte. Mi fa maraviglia, che un uomo sì erudito, e nella Storia di Modena tanto verſato, come era il Dott. Domenico Vandelli, che vide pur queſto Opuſcolo, e che da buon Critico ne fece uſo per confermare la ſua opinione, che S. Geminiano moriſſe circa il CCCXLVII. (68), abbia poi potuto affermare, che il corpo del S. Veſcovo era ſtato eſſo pure da Modena traſportato a Città nuova (69). Il paſſo ſopraccitato con tutto il ſeguito di quell' Opuſcolo chiaramente ci moſtra, che la Chieſa, ove il Corpo di S. Geminiano fu poſto dapprima, ſuſſiſteva ancora, benchè rovinoſa, nel MXCIX., e che in eſſa eran ſempre ſtate ripoſte, e che da eſſa furon tratte le reliquie del S. Veſcovo per trasferirle alla nuova Baſilica in onor di eſſo eretta. Di fatto ſe a Città nuova ſi foſſe traſportato il corpo di S. Geminiano, ſembra troppo veriſimile, che la Chieſa ivi innalzata doveſse da lui prendere il nome. E veggiam nondimeno, che eſſa fu ſempre detta la Chieſa di S. Pietro, come ſi dice tuttora.

Benchè dunque Modena foſſe quaſi diſtrutta, era nondimeno in piedi la Cattedrale, era ivi il corpo di S. Geminiano, e dovean perciò intorno ad eſſa abitare il Veſcovo, i Canonici, e gli altri, il cui ſervigio era ad eſſa richieſto; e perciò dovea ancor Modena ſerbar qualche forma di miſera sì e rovinoſa ma pur ſuſſiſtente Città. E in tale ſtato fu eſſa fino a' tempi del Veſcovo Leodoino, che preſe a reggere queſta Chieſa verſo l' anno DCCCLXXI. Il Sillingardi ha pubblicato un diploma dell' Imperador Guido ſegnato l' anno DCCCXCII., il qual conferma ſempre più la noſtra opinione (70). Dice in eſſo l' Imperadore, che Leodoino *Sanctæ Mutinenſis Eccleſiæ Epiſcopus, quæ eſt conſtructa in honorem Sancti Geminiani*, per mezzo di Maimfredo (così ſi legge nell' originale) Conte del Sacro Palazzo l' avea pregato a confermare i privilegj della ſua Chieſa, e che perciò ei li conferma, e che conferma ancora e concede alla medeſima Chieſa *loca*, *in quibus Civitas prædicta conſtructa fuerat*, e che innoltre permette, *ut liceat ei foſſata cavare, molendina conſtruere, portas erigere, & ſuper unum milliarium in circuitu Eccleſiæ Civitatis circumquaque firmare ad ſalvandam & muniendam ipſam ſanctam Eccleſiam, ſuamque conſtitutam Canonicam*, e gli dona *pontes, portas, & quidquid ex antiquo jure incolumi Civi-*

(66) Ant. Ital. Vol. I. p. 722.
(67) Scr. R. I. Vol. VI. p. 89.
(68) Meditaz. p. 55.
(69) p. 316.
(70) p. 19. &c.

vitate de hiis regiæ auctoritati per procuratores Reipublicæ persolvebantur. Questo diploma ancora chiaramente ci mostra, che la Cattedrale di Modena sussisteva ancora, perciocchè Guido parla della Chiesa, *quæ est constructa in honorem Sancti Geminiani*, il che della Chiesa di Città nuova non potevasi dire, perciocchè essa era fabbricata in onor di S. Pietro; e che il rimanente della Città era per la maggior parte distrutta; talchè l' Imperadore dice: *loca, in quibus Civitas prædicta constructa fuerat*, e perciò concede al Vescovo, che a difesa della sua Chiesa possa munirla di porte, e circondarla di mura. Confessa il Vandelli, che quì si parla di Modena; ma crede che il Vescovo Leodoino pensasse bensì a ristorare la rovinata Città, ma che non conducesse ad effetto la sua risoluzione, e che solo nel MLV. si desse veramente principio a ristorarla. Ma il Codice antichissimo di questo Archivio Capitolare, di cui abbiam già fatta menzione nel ragionare dell' invasione di Attila, pruova ad evidenza, che non solo fu allora ideata, ma ancora, almeno in parte, eseguita la riedificazione e la fortificazione di Modena. Ecco i versi, che in esso si leggono, pubblicati dal Muratori (71).

Dum premeret patriam rabies miserabilis istam
Leudoinus sancta Motinensi Præsul in aula
His tumulum portis & erectis aggere vallis
Firmavit positis circum latitantibus armis
Non contra Dominos erectus corda serenos
Sed Cives proprios cupiens defendere tectos.

E' certo adunque, che il Vescovo Leodoino non solo ebbe l' idea, ma eseguì ancora, almeno in qualche modo, il pensiero di cinger Modena di nuove mura, e di assicurarla con nuove porte. A questa pruova, che non ammette risposta, un' altra non meno robusta si aggiugne da due diplomi, che il Vescovo Gamenolfo successore di Leodoino ottenne l' anno DCCCXCVIII. dagli Imperadori Lamberto e Berengario a conferma de' privilegj alla sua Chiesa già conceduti, e che si leggon nell' opera del Sillingardi (72). Guido nel diploma dell' anno DCCCXCII. avea detto: *loca, in quibus Civitas prædicta constructa fuerat*. Lamberto e Berengario ne' lor diplomi segnati sei anni dopo cambiano espressione, e scrivono: *loca, in quibus prædicta Civitas constructa est*. Possiam noi desiderare monumento più certo a persuaderci, che il Vescovo Leodoino diede veramente principio a ristorar la Città, e a farla risorgere dalle sue rovine?

Il fondamento, a cui si appoggia il Vandelli per negar, che Modena fosse dal Vescovo Leodoino rifabbricata, è la descrizione dell' infelice stato, in cui tuttora giaceva questa Città, scritta verso l' anno DCCCCX., della quale noi pure abbiam fatta menzione. Nè può negarsi, che la difficoltà non abbia a primo aspetto gran forza. Nondimeno, se si osservi attentamente ogni cosa, vedesi che l' Autore non altro vuol dirci, se non che Modena era allora troppo diversa da ciò, ch' era stata in addietro; e che le rovine degli antichi edificj cagionate dalle innondazioni facevan conoscere, quanto grande e popolosa e magnifica fosse ella ne' tempi andati. E a dir vero, poteva già Modena essere in parte rifabbricata, come le circostanze de' tempi, e le pubbliche calamità permettevano; e al medesimo tempo negli avanzi delle antiche sue fabbriche dimostrare, quanto essa fosse stata fiorente, prima che le acque costringessero i Cittadini a fuggirne, e a cercarsi più sicuro ricovero. Certo è, che l' Anonimo stesso ci mostra, che il Tempio, in cui

(71) Antiqu. Ital Vol. I. p. 22.
(72) p. 31. 33. Murat. Antiqu. Ital. T. VI. p. 342.

cui riposava il corpo di S. Geminiano, era in Modena. Egli descrive Modena nel modo, che già abbiamo veduto. Quindi soggiugne: *Deprecemur itaque Deum .... ut ... per meritum Sancti Confessoris & Episcopi Geminiani, cujus inibi sanctum Corpus ambitur, ab omni visibilium hostium incursu sua potenti dextera nos defendat*. Non è egli chiaro, che quella voce *inibi* si riferisce a Modena, di cui soltanto ha l' Autore parlato? Siegue egli poscia a mostrare, quanto efficace sia la protezione, che il S. Vescovo ha per questa Città, e racconta ciò, che poco prima era accaduto. Avendo gli Ungheri fatta una spaventosa invasione in Italia (il che accadde, secondo il Muratori (73), l'anno DCCCXCIX. o DCCCC.) accostaronsi alla Cattedral Chiesa di Modena: *ad Mutinense devenit Episcopium, quo Sanctissimi Patris Geminiani tumulatur corpusculum*. Il Vescovo col Clero e col popolo tutto furon costretti a salvarsi fuggendo, e ad abbandonare a' barbari il sepolcro del Santo loro Pastore. Ma gli Ungheri entrati in Città, e giunti alla Chiesa, dopo essersi per un giorno quì arrestati, senza far danno ad alcuno se ne partirono, lasciando la Città intatta ed illesa. Il Vandelli vuole, che quì parlisi di Città nuova. Ma come è egli possibile, che avendo l' Anonimo parlato sempre della vecchia Modena, e avendo detto, che ivi conservasi il corpo di S. Geminiano, debbasi poi asserire, che per *Mutinense Episcopium*, e per la Chiesa, ove giace il corpo del Santo Vescovo, intende Città nuova, di cui egli non ha mai fatto motto? Io mi lusingo, che non faccia bisogno di più lungo discorso per dimostrare, che la Cattedrale e il sepolcro di S. Geminiano furon sempre entro il ricinto di questa benchè per lungo tempo rovinosa Città. Aggiugnerò solo, che è probabile, che l' invasione degli Ungheri rendesse per qualche tempo nuovamente deserta questa Città, e che allora per difendersi contro il loro furore il Vescovo Gottifredo fabbricasse il Castello presso Città nuova; il quale, come abbiamo veduto, era stato eretto verso l' anno DCCCCIV. Ma poichè gli Ungheri, come si è detto, non le recarono danno, è probabile, che assai presto tornassero i Modenesi alle antiche lor sedi. Veggiam di fatti un decreto del Vescovo Gottifredo dell' anno DCCCCVIII., che è segnato: *Actum Mutina* (74); e del Vescovo Ardingo morto l' anno DCCCCXLIII. dicesi nell' antico Necrologio della Chiesa Modenese, che *fuit sepultus in Mutina* (75); e in una carta del MIII. riferita in parte dal Muratori si legge: *Ecclesia Sancti Geminiani Christi Confessoris, ubi ejus humatum quiescit Corpus, sita intra hanc Civitatem Mutine* (76). Nè solo la Città era in piedi, ma avea ancora i suoi sobborghi, perciocchè il Monastero di S. Pietro fondato l' anno DCCCCLXXXIII. da Ildebrando Vescovo di Modena, da Giovanni di lui successore in un decreto del DCCCCXCVIII. dicesi posto *in suburbio* (77).

Non può dunque adottarsi l' opinion del Vandelli, che all' anno MLV. differisce il ristoramento di Modena fondato sul diploma in quell' anno dall' Imperadore Arrigo conceduto al Vescovo Eriberto, e pubblicato ma solo in parte dal Sillingardi (78), e dal Sigonio (79), in cui dopo aver detto, che Modena era quasi deserta, permette *reædificare*, *munire*, *atque augere* la stessa Città. Poichè questo monumento non è finora stato pubblicato interamente, ho creduto, che non fosse per dispiacere il vederlo inserito nella serie de' Monumenti, che formeranno la terza Parte dell' Opera, tratto dal Re-

(73) Ann. d' Ital. ad an. 900.
(74) Murat. Ant. Ital. Vol. III. p. 813.
(75) Ib. p. 727.
(76) Ib. Vol. II. p. 276.
(77) Ib. Vol. I. p. 1019.
(78) p. 69.
(79) De Regno Ital.

Registro de' Privilegj di questa Comunità scritto nel secolo XIII., che conservasi nell' Archivio Segreto della Comunità medesima (*Doc. CLXV.*) Ma è egli sincero questo diploma? Io confesso, che non so persuadermene. Lasciamo stare, che il diploma non ha data di sorta alcuna, cosa che assai di raro negli Editti Imperiali di questi tempi s' incontra; che dopo la sottoscrizione di Arrigo III. viene quella di Arrigo IV. Imperadore, che succedette bensì al padre l' anno MLVI., ma non ebbe il titolo d' Imperadore che nel MLXXXIV., e che la sottoscrizione del Cancelliere è totalmente diversa dallo stile consueto; e esaminiamo invece il tenore dello stesso diploma. Dicesi in esso, che il Vescovo Eriberto co' suoi Cittadini gli aveano esposto, *quod eorum quondam nobilissima & antiquissima Urbs Mutina fere destructa esset*, e che l' aveano perciò pregato a permetter loro di riedificarla, di fortificarla, e di stenderla; e che egli avea determinato di accondiscendere alle loro preghiere. Chi non crederebbe, che dopo questo cominciamento non dovesse venire in seguito la facoltà conceduta al Vescovo e a' Modenesi di far risorgere dalle rovine la lor Città? E nondimeno tutt' altre sono le grazie, che l' Imperadore loro concede. Egli permette al Vescovo di livellare i beni della sua Chiesa, e di riscuotere le Gabelle nel diploma indicate, gli dona il muro della Città (il qual pure fin dal MXXXVIII. era stato donato da Corrado I. (80) al Vescovo Ingone) e dodici braccia di terreno intorno al muro sì dentro che fuor delle fosse, a patto che il muro e le fortificazioni si conservino a difesa della Città; e permette ancor la derivazione delle acque della Secchia e del Panaro, e lo scavo di un canale. Quì dunque non sol non si parla di rifabbricar la Città, ma si suppone anzi essa già cinta di mura, come già supponevasi ancora fin dal MXXXVIII. nell' indicato diploma di Corrado I. E perciò io temo, che questo diploma o sia supposto, o almeno alterato per modo, che in confronto di tanti documenti già riferiti o accennati, che ci mostrano Modena verso la fine del nono secolo ristorata già, e in qualche modo cinta di mura, non possa aver forza a distruggere la nostra opinione. E lo stesso dee dirsi di un' altra informe carta del MXCII., che conservasi nell' Archivio Capitolare, in cui il Vescovo dà a' Cittadini a perpetuo livello le case, che la Chiesa di Modena possedeva, affine che la Città si possa ampliarsi, la qual carta ha molti non dubbj segni di falsità e d' impostura.

E' certo però, che nuova e più ampia estensione fu poscia data a questa Città l' anno MLXXXVIII., come abbiamo negli Antichi Annali Modenesi (81), e nuovo ornamento le fu aggiunto colla fabbrica della nuova Cattedrale cominciata, come si è detto, nel MXCIX., e condotta a compimento l' anno MCVI., in cui si fece la solenne traslazione del Corpo di S. Geminiano. Ma queste son cose note, e non soggette a quistione, e ci basta perciò l' averle accennate. Solo vuolsi avvertire, che è assai verisimile, che di mano in mano che Modena venivasi rifabbricando, e stendendosi intorno, Città nuova restasse a poco a poco abbandonata e deserta, fino a ridursi allo stato in cui è al presente, cioè a non restarne che la sola Chiesa rovinata anch' essa e cadente fino a questo tempo, in cui per opera dell' odierno Arciprete e Vicario Foraneo Sig. D. Antonio Cabassi ella è stata in forma assai convenevole e propria rifabbricata. Di fatto fin dall' anno MLXXV. avea il Vescovo Eriberto ceduta ad Alberto di Bazovara la Canonica di Città nuova, che per antico diritto era propria della sua Chiesa (82). Rimane ora, che per compimen-

(80) Mur. Ant. Ital. Vol. I. p. 446.
(81) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 55.
(82) Ant. Ital. Vol. I. p. 237.

mento di questo Discorso preliminare prendiamo a formar la serie de' Conti, che fino al principio del secolo XII. ebbero in Modena quell' autorità, che del grado loro era propria.

Il Muratori ha parlato a lungo de' Conti, che a ciascheduna Città presiedevano, sì per essere condottieri delle milizie, che per decidere le quistioni, che nascessero tra' Cittadini (83). Erano essi nominati dagli Imperadori, o da' Re d' Italia, e la lor dignità non finiva comunemente che colla lor vita, anzi col volger degli anni divenne ereditaria nella famiglia di chi erane stato una volta onorato. Il primo, che a me sia avvenuto di ritrovare col titolo di Conte di Modena, è quell' Ucpoldo, o Ucpaldo, di cui fa menzione l' Autore dell' Epitome delle Cronache Casinesi pubblicata dal Muratori (84), ove però leggesi Tucbaldo. Narrasi ivi, che Angilberga moglie dell' Imperador Lodovico II. circa l' anno DCCCLVI. ardendo d' amore per Ucpoldo Conte Palatino, e avendolo sollecitato a soddisfare alle impure sue voglie, poichè videsi da lui rigettata, accusollo presso l' Imperadore suo marito come reo di quel misfatto, a cui ella avealo inutilmente sollecitato; che l' Imperadore sorpreso dalla narrazion della moglie fece tosto uccidere il Conte, ma che avendo poscia Andaberta moglie dell' ucciso Conte colla pruova del fuoco mostrata l' innocenza del suo infelice marito, l' Imperadore per riparare il suo errore nominò Ucpoldo di lui figliuolo Duca della Liguria, e della Toscana, e Conte di Modena, e di otto altre Contee. Al Muratori sembra a ragione saper di favola un tal racconto (85), e noi il vedremo tra poco ripetuto nuovamente all' occasione di un altro Conte di Modena. Quindi benchè sia certo, che fu allora a que' tempi un Ucpoldo Conte Palatino, non può l' accennato racconto aver bastevol forza a provare, che il figlio di esso fosse veramente Conte di Modena. Io non so pure, se sia abbastanza fondata l' opinione del Muratori, che pensa che fosse Conte di Modena un cotale Auteramo Conte *ex genere Francorum*, perchè Leodoino Vescovo di Modena l' anno DCCCLXXVI. concedette in enfiteusi ad Adelburga rimasta vedova di esso e poi consecratasi a Dio un Oratorio in onore di S. Desiderio posto inter *Ramo & Fredo nec non & Sicla* (86). Perciocchè potrebbe anche credersi, che Auteramo fosse Conte di qualche altra Città, e che la Vedova di esso venisse poscia a Modena, e nel distretto di essa stabilisse la sua dimora.

I primi ad avere in queste parti dominio col titol di Conte furono probabilmente gli Antenati della celebre Contessa Matilde, che sul principio del decimo secolo divenner potenti in Lombardia. Il primo tra essi, che nelle Storie si nomini, è Sigefredo. Di lui parlano il Monaco Donizone nella vita della suddetta Contessa da lui scritta in versi, e l' Anonimo, che la Vita medesima dalla Poesia rivolse alla Prosa (87). *Sigefredus*, dice il secondo, *Princeps quidam illustris de Tusciæ partibus Comitatu Lucensi ortus, studens sui nominis gloriam ampliare Longobardorum fines ingressus cum filiis ejus Sigifredo, Attone, & Gerardo multas Civitates, gentes, & oppida conquisivit*. Un uomo, che colla forza dell' armi seppe soggiogare molte Città della Lombardia è troppo verisimile, che in essa prendesse il titolo di Conte. Nondimeno il Muratori non osa affermarlo, e dubita ch' ei non lo avesse, perchè nelle carte di Adalberto Azzo di lui figliuolo, che certamente fu Conte, non vedesi dato lo stesso titolo al padre (88). Egli stesso però ha pubblicate non poche carte circa il principio del X. secolo, in cui vedesi nominato un Conte Si-

(83) Ant. Ital. Vol. I. p. 399. &c.
(84) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. I. p. 370.
(85) Ant. Ital. Vol. I. p. 357.
(86) Ib. Vol. II. p. 242. &c.
(87) Script. Rer. Ital. Vol. V. p. 345. 389.
(88) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 429.

gefredo; e come da esse raccogliesi, ch' egli avea dominio in queste parti, così parmi certo, ch' ei sia quel desso di cui parliamo. La prima è un Diploma di Berengario Re d'Italia dell'anno DCCCXCIX. con cui ad istanza di Amolone Vescovo di Torino e del Conte Sigefredo conferma alla Chiesa di S. Nicomede *in Fontana Broculi* due Corti *in Comitatu Parmense* ad essa già concedute dall' Imperador Carlo Grosso (89). Un Conte Sigefredo è pur nominato in un diploma di Lodovico III. Re d' Italia dell'anno DCCCC. in favor della Chiesa di Arezzo (90). Un Sigefredo *Comes Palatii*, & *Comes Comitatus Mediolanensis* tiene un placito l'anno DCCCCI. (91). Parimenti un Conte Sigefredo vien nominato in un diploma dello stesso anno DCCCCI. dal medesimo Lodovico divenuto poi Imperadore in favor delle Monache di S. Maria Teodata di Pavia (92); e due anni appresso cioè nel DCCCCIII. abbiamo un placito di un Sigefredo detto *Comes Palatii*, & *Comes ipsius Comitatus Placentini* (93); e finalmente nel DCCCCIV. Berengario Re d'Italia ad istanza di Ildegario Vescovo di Reggio, e di Sigefredo Conte del Sacro Palazzo dona alcuni beni alla Chiesa stessa di Reggio (94), e noi pure pubblicherem un diploma di Berengario dell'anno DCCCXCVI. in cui si fa menzione *Sigifredi incliti Comitis nostri* [*Doc. LV.*]. Io non vuò sostenere, che in tutte queste carte si parli di un solo Sigefredo. Ma poichè sappiamo di certo, che Sigefredo Antenato della Contessa Matilda si fece Signore di molte Città della Lombardia, e nelle carte medesime si fa menzione di un Sigefredo Conte di Milano, di un Sigefredo Conte di Piacenza, di un Sigefredo che s' interessa per confermare alla Chiesa beni situati nel Parmigiano, e di un Sigefredo, che ottiene donazioni alla Chiesa di Reggio, io non veggo per qual ragione, ancorchè essi siano più personaggi, un di essi non possa essere il Sigefredo, di cui parliamo.

Ciò rendesi ancor più verisimile al riflettere, che i figlj di questo Sigefredo ebber la Signoria, e furon Conti di Parma, di Modena, e di Reggio. Tre essi furono; Sigefredo, e Gerardo, che furon Signori di Parma, e Azzo, detto ancora Adalberto, che edificò il Castello di Canossa nel Reggiano, divenuto poscia sì celebre per l' assedio, di cui poco appresso lo strinse il Re Berengario, e più tardi per l' unirsi che ivi fecero il Pontefice Gregorio VII. coll' Imperadore Arrigo IV. De' primi due dice Donizone:

Fiunt Parmenses duo fratres ambo potentes:
Dat Guibersinam minimus, primus Baratinam,
Progenies ambo grandes & honore micantes.

Ove è ad avvertire, che il Muratori comentando questi versi afferma, che non è inverisimile, che col nome di *progenie Guibersina* intenda quì Donizone l'Antipapa Guiberto sì celebre a' tempi del suddetto Gregorio VII., e la stirpe de' Principi di Correggio, e che per la stirpe Baratina intenda la famiglia de' Barati, che fu poscia potente in Parma, e di cui più volte dovrem ragionare in quest' opera. Ma di queste Genealogie non è quì luogo di disputare. Azzo Adalberto, come ho accennato, fu Conte di Modena e di Reggio, com' egli vien nominato in una carta del DCCCCLXIV. prodotta dall' Ughelli (95); e col solo titolo di Conte di Modena in un'altra del DCCCCLXVII. presso il P. Ab. Bacchini (96); e col titolo di Conte vien pure indicato in un' altra carta del

(89) Ib. p. 983.
(90) Ib. p. 87.
(91) Ib. p. 717.
(92) Ib. p. 365.
(93) Ib. p. 367.
(94) Ib. Vol. VI. p. 199.
(95) Ital. Sacr. Vol. V. p. 1582.
(96) Append. alla Storia del Monast. di Polir. p. 12.

del DCCCCLVIII. (97). Questa carta però ci muove de' dubbj sulla genealogia della Contessa Matilde indicata da Donizone e dall' Anonimo, e da noi riferita poc' anzi, e sembra indicarci, che non sia abbastanza esatta. Essa non ci nomina per primo ascendente che Sigefredo, e da lui fa discendere i tre fratelli Sigefredo, e Gerardo Signori di Parma, e Azzo Adalberto Conte di Modena e di Reggio. In questa carta al contrario il detto Azzo Adalberto figlio di Sigefredo della Contea di Lucca compra alcuni beni da Azzo figliuol di un altro Azzo della Contea di Parma, e suo cugino, e gliene paga il prezzo: *Constat me Atto filius quondam itemque Attoni de Comitatu Parmense...... accepisse a te Adalbertus, qui & Atto Consobrino meo, filius quondam Sigefredi de Comitatu Lucense argentum &c.* Il che ci indica, che Azzo padre dell' altro Azzo, come ha già avvertito il Sig. Avvocato Giantommaso Terraneo nell' erudita sua opera intitolata *l' Adelaide Illustrata* (98), era fratello di Sigifredo padre di Azzo Adalberto, e che questi perciò era cugino del secondo Azzo. Ma torniamo alla serie de' Conti di Modena.

Figlio di Azzo Adalberto fu il celebre Marchese Tedaldo, il quale seguendo l'esempio del padre, che insieme con Ildegarda sua moglie fondato avea il Monastero di S. Genesio di Brescello, come abbiamo da Donizone (99), fondò egli pure quello di S. Benedetto di Polirone. Ch' egli pur fosse Conte di Modena e di Reggio pruovasi chiaramente da due Carte pubblicate dal Muratori. Nella prima di esse, che è dell' anno DCCCCLXXXIX. e che è tratta dall' Archivio Nonantolano, Tedaldo manda un Messo ad approvare un cambio di terra fatto da Giovanni Vescovo di Piacenza, e Abate del Monastero di Nonantola, con Azzo soprastante alle Monete, e in essa si dice: *Ilderadus Misso Donni Teodaldi Marchio & Comes Comitatu Motinense* (100). Nella seconda, che è del MI. Tedaldo vedesi Signor del Castello di Carpi, e Conte di Reggio, al cui Contado apparteneva allor quel Castello: *Comitatu Regense, infra Castro locus qui Carpo dicitur, quod Teudaldus Marchio & Comes istius Regensis Comitatus detinet.* Ed ei decide, che certi beni vicini al detto Castello, e alla Corte di Migliarina in un luogo detto Runcolo, appartengono al Monastero di S. Giulia di Brescia (101). A questi tempi torna un' altra volta in iscena il fatto poc' anzi narrato di un Conte di Modena, che abitava in un luogo detto *Amula*, e di cui essendo invaghita Maria Moglie dell' Imperadore Ottone III., poichè trovollo restio alle sue brame, lo accusò ad Ottone come attentatore alla sua pudicizia, e ne ottenne la morte. In ciò solo è diverso questo secondo fatto dal primo, che quì dicesi, che la moglie dopo avere dimostrata colla pruova del fuoco l' innocenza del suo ucciso marito, perdonando ad Ottone, che spontaneamente erasi offerto alla morte, se si fosse trovato innocente il Conte, volle però che l' Imperadrice fosse arsa viva, e a' figlj di esso diede Ottone in dono tre Castelli ne' confini della Toscana. Il primo a narrar questo fatto fu Goffredo da Viterbo, che visse circa due secoli dopo, e la cui autorità non è perciò di grave peso (102). Ei nondimeno fu seguito da molti Scrittori, e il Sigonio stesso non ebbe difficoltà di adottarne il racconto, fissandone l' epoca all' anno DCCCCXCVI. (103). Il Muratori muove alcune difficoltà, ma accenna ancora qualche ragione, che giovar potrebbe a confermarlo (104). A me certo sembra troppo difficile a cre-

(97) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 777. &c.
(98) T. I. p. 215.
(99) L. I. C. III.
(100) Antiqu. Ital. T. I. p. 306.
(101) Ib. p. 407.
(102) Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 436.
(103) De Regno Ital. L. VII.
(104) Script. R. I. Vol. IV. p. 50. Ann. d' Ital. ad ann. 996.

crederfi, che niuno Storico di que' tempi, o ad effi vicino, ci lafciaffe notizia di fatto sì memorabile. Ed è poi fuor di dubbio, che effendo Conte di Modena fin dall' anno DCCCCLXXXIX., come fi è provato, il March. Tedaldo, ed effendo egli viffuto per comune confentimento fino al MVII. non potè effer egli quel Conte di Modena uccifo nel DCCCCXCVI., e che volendo ammettere il fatto per vero converrebbe fupporre in Modena al tempo medefimo un altro Conte, il che non parmi conforme all' ufo di quell' età.

Maggiore affai fu la fama, che ottenne vivendo il Marchefe Bonifacio figlio del fuddetto Marchefe Tedaldo. Il Muratori avverte, che non trovafi alcun monumento, da cui fi raccolga, ch'egli ancora, come Tedaldo, foffe Conte di Modena e di Reggio (105); e a me ancora non è avvenuto di trovarne alcun indicio. E' certo però, ch' egli avea in quefta Provincia non pochi beni. L'Anno MXX. avendo egli da Varino Vefcovo di Modena ricevuto in Enfiteufi la metà del Monte Barello, ove prima era edificata una Rocca, ei gli diede in compenfo alcuni beni, ch'egli avea nel luogo di Soligaano (106). Nel MXXXIII. dal Vefcovo Ingone prefe in Enfiteufi parimenti le Corti di Clagnano, e di Savignano, che eran proprie del Vefcovado, e ad effo cedette i beni, che egli avea in Bazoara, e in un altro luogo detto *Foffato Regi*, co' beni che avea in Formigine, in Mugnano, in Curlo, e in altri luoghi dipendenti dalla Corte di Bazoara (107), la qual Carta è la prima in cui Bonifacio vien detto Marchefe e Duca di Tofcana. Nuovo accrefcimento a' poffedimenti del Marchefe Bonifacio fi fece nel MXXXVIII. dal Vefcovo Guiberto, che diedegli in Enfiteufi le Corti e i Caftelli di Bazzano, di Livizzano, e di S. Maria in Caftello, e ne ebbe invece dallo fteffo Marchefe in proprietà la Corte di Gavello colla Cappella di S. Geminiano, che Azzo fuo Avolo avea già ottenuta dal Vefcovado di Modena, la Corte e il Caftello di Panzano, la Corte di Gaudacero, o Ganaceto colla fua parte di quel Caftello, e colla fua parte ancora del Caftello di Fredo, ed altri beni, che il Marchefe avea nella Pieve di Polinago, e nella Pieve di Pelago colla Rocca di Fiumalbo (108). Ei pretendeva ancora di aver qualche diritto fulla Corte di Migliarina preffo Carpi, e fu quella di Sarmido nel Mantovano, ma ne fece pofcia rinuncia l'anno MLII. in favore di Otta Abbadeffa del Monaftero di S. Giulia in Brefcia, a cui effe veramente appartenevano (109). E al diploma perciò ftefo fi aggiungono quefte parole: *Hanc tandem refutacionem confirmavit Domna Matildis Comitiffa fua Curia plena in loco Carpe, prefente Opizone Advocato*. Più ancora che nel Modenefe avea il Marchefe Bonifacio gran copia di beni nel territorio e nella Diocefi di Reggio prefi in enfiteufi da quel Vefcovo. Il Muratori ne ha pubblicato il Catalogo fcritto circa que' tempi (110), e veggiam nominate tra effi le Pievi, e i Caftelli di Toano, di Aquaria, di Bifmantova, di Rubiera, di Guaftalla, di Carpi, di Luzzara, di S. Martino in Rio, di Campagnola, di Revere, di S. Martino in Spino, di Rondinara, &c. con altri beni in Gonzaga, in Razolo, in Budrione, in Quarantola, nell' Ifola di Suzzara &c., e dallo fteffo Catalogo fi raccoglie, ch' egli avea dato al Vefcovo di Reggio Querzola, Albinea, Mazanzatico, Novi, e molti altri luoghi.

Se

(105) Antiq. Ital. T. 1. p. 408.
(106) Ib. Vol. II. p. 173.
(107) Ib. Vol. I. p. 13.
(108) Ib. Vol. III. p. 177.
(109) Ib. Vol. V. p. 561.
(110) Ib. Vol. III. p. 183. &c.

Se noi poniam mente a tanti beni da lui dati a queste due Chiese, e a quelli in assai maggior numero, ch' ei ne ebbe in enfiteusi e in feudo, ci si fa manifesto, che una gran parte del Reggiano e del Modenese era in potere del March. Bonifacio. Nondimeno nè egli è mai nominato Conte del Contado di Modena e di Reggio, come abbiam veduto appellarsi Tedaldo di lui padre, e Azzo Adalberto di lui avolo, ma solo cominciando dal MXXXIII. Marchese e Duca di Toscana; nè troviamo atto alcuno di autorità da lui in queste Provincie esercitato. Veggiamo anzi che l'Imperador Corrado I. l'anno MXXXVIII. con suo diploma diede il titolo e l'autorità di Conte del Contado di Modena a Ingone Vescovo della stessa Città (111). Ove vuolsi avvertire, che per un errore, in cui cadono facilmente gli Autori di Opere grandi, il Muratori dopo avere nell' indicato luogo pubblicato questo diploma, avvertendo, che il Sillingardi e l'Ughelli non l'avean dato intero, lo ha poi pubblicato un' altra volta, come se non avesse ancora veduta la luce (112). Un solo tenue indicio di autorità in queste contrade esercitata dal March. Bonifacio abbiamo in una carta dell' anno MXLIII. pubblicata dal Muratori (113); in cui Adelasia da Ligorzano, moglie di Alberto da Bazoara, prendendo in livello alcuni beni dal Monastero di Nonantola, afferma di farlo colla licenza del March. Bonifacio *Seniori nostro*. Ma questa espressione può indicare un Padrone, a cui essi fosser soggetti non per diritto di sovranità, ma per terre da lui ricevute a livello, o per altro titolo somigliante. Per qual ragione avvenisse, che il March. Bonifacio non godesse in queste Provincie di quell'autorità, di cui avean goduto il padre, e l' avolo, e di cui poscia godette ancora, come or vedremo, la Contessa Matilde, io non saprei dirlo, e frall' oscurità di que' tempi è troppo difficile il penetrare l'origine degli avvenimenti, de' quali appena abbiamo qualche confusa e intralciata notizia.

Poichè il March. Bonifacio fu ucciso a tradimento tra Mantova e Cremona l'anno MLII., la Contessa Matilde, dopo la morte del suo fratel Federigo seguita l'anno MLV., e della sua sorella Beatrice, che premorì al Fratello, rimase sola erede degli Stati paterni. Che essa avesse ancora la Signoria di Modena ne abbiam più pruove ne' documenti rimastici di quel tempo. Quando nel MXCV. ella assediò il Castello di Nogara sul Veronese, di cui molto avremo a dire nel corso di quest' Opera, chiamò in suo ajuto i Modenesi, come si afferma da Donizone.

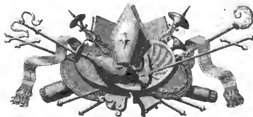
Novit ut autem
Mox accersitos Mutinenses corpore firmos
Eridanum transit &c. (114).

E i Modenesi allor quando vollero trasferire dall'antica alla nuova Basilica il Corpo di S. Geminiano, essendo disparere tra loro, se esso dovesse o nò discoprirsi al popolo, ne fu chiesto il parere alla Contessa Matilde, e secondo ch' Ella propose, si determinò di aspettare la venuta del Sommo Pontefice, che non era molto lontano; ed Essa medesima poi intervenne alla traslazione, e di gran copia d'oro e d'argento e d'altri preziosi doni fu liberale all'Altare del Santo (115). Abbiamo inoltre un Decreto della stessa Contessa del MCVI. con cui decide una contesa, che intorno alla Chiesa di S. Michele di Soliera era

(111) Ib. Vol. I. p. 445.
(112) Ib. T. VI. p. 41.
(113) Ib. Vol. V. p. 617.
(114) Doniz. Vit. Mathild. L. II. C. IX.
(115) Scr. R. It. Vol. VI. p. 90. 92.

era insorta tra 'l Vescovo di Modena, e l'Abate del Monastero della Pomposa (116). Più degna d'osservazione per le notizie, che ci somministra degli usi di que' tempi, è un' altra carta del MCVII. (117). Dodone Vescovo di Modena con alcuni uomini di Massa (cioè, come io credo, del luogo, che tuttor dicesi Massa Finalese) si fanno innanzi alla Contessa, ch' era presso il suo diletto Monastero di S. Benedetto, e la pregano, *ut in Curte Massae albergarias non faceret*, il che sembra doversi intendere dell'alloggio, che i soldati e i servidori del Conte avean diritto di esigere nelle terre ad esso soggette; e aggiungono, e si offron pronti a giurare, che nè a' tempi suoi, nè a' tempi del padre e della madre di essa non avean giammai sofferto cotale aggravio. La Contessa, correndo allora il tempo Quaresimale, non vuol ricevere il lor giuramento, e promette di farlo dopo le Feste di Pasqua. Tornano essi al tempo prefisso; ma la Contessa per amor di Dio e di S. Geminiano li dispensa dal giuramento, e concede loro ciò che chiedevano. Questo decreto potrebbe farci credere, che anche il March. Bonifacio fosse Conte di Modena; poichè affermando i Massesi, ch' ei non avea mai usato di questo diritto, sembrano indicare, ch' ei potesse averlo, e che perciò fosse loro Signore. Ma è troppo incerto, di qual natura fosse il diritto, di cui quì si ragiona, e non avendo noi alcun'altra pruova del dominio quì tenuto da Bonifacio, anzi sapendo di certo, che del titolo e dell' autorità di Conte di questo Contado fu investito nel MXXXVIII. il Vescovo Ingone, possiam credere ragionevolmente, che o questo diritto non fosse proprio dei soli Conti, o che l'espressione usata dagli uomini di Massa voglia significare soltanto, che non mai in addietro erano essi stati a quell'aggravio soggetti. Finalmente Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti a Dante, parlando della Contessa Matilde, dice, che essa *habuit sub ditione sua Mantuam*, *Parmam*, *Regium*, *Mutinam*, *Ferrariam* [118].

Dopo la morte della Contessa Matilde, che accadde l'anno MCXV. non troviam più alcun altro, che abbia il titolo di Conte di Modena. E fu quello il tempo nel quale le Città Italiane, che già aveano cominciato a rendersi indipendenti, sempre più innoltrando si andarono a quello stato di libertà, in cui poscia, dopo le fiere guerre con tanto coraggio sostenute contro l'Imperador Federigo I. si videro colla pace di Costanza stabilite felicemente. La Storia di Modena d'allora in poi è talmente intrecciata e congiunta con quella della Badia di Nonantola, che noi esaminando le vicende di questa dovrem necessariamente incontrarci nelle più importanti rivoluzioni, a cui quella soggiacque; e non giova perciò, che più oltre quì ci arrestiamo.



DI-

(116) Antiq. Ital. Vol. V. p. 933.
(117) Ib. Vol. II. p. 59.
(118) Ib. Vol. I. p. 1232.



DISCORSO PRELIMINARE II.

SERIE DE' VESCOVI DI MODENA.



LA ferie de' più antichi Vefcovi delle Chiefe, fe fe ne traggano alcune poche delle più illuftri, fuol effere comunemente intralciata ed ofcura. Scarfo è il numero degli Scrittor di que' tempi, e fingolarmente de' Criftiani, e que' medefimi, le cui opere ci fon rimafte, fe qualche lume fpargono fulla Storia Ecclefiaftica, effo per lo più non fi ftende che alle prime e più conofciute Sedi de' Paftor della Chiefa. I documenti degli Archivj non cominciano a fervirci di fcorta, che all' ottavo o al nono fecolo, e fe alcuni han ferbate carte più antiche, sì poche effe fono, che non può fperarfene per teffer la ferie de' Vefcovi molto vantaggio. Rari ancora fon di que' tempi gli Atti de' Concilj a' quali veggiam fottofcritti i Vefcovi, che v' intervennero. Le Cronache delle Città, fono per la maggior parte opera de' fecoli d' ignoranza, le quali quanto più fon degne di fede per la fincerità, con cui narrano le cofe de' tempi loro, tanto meno ne fon meritevoli, ove ragionan di quelle di molti fecoli addietro. Non debbonfi dunque fare le maraviglie, fe volendo io teffere la Serie de' Vefcovi di Modena, poco affai potrò dire de' primi Vefcovi fin verfo la metà del fecolo VIII., quando l' Archivio Capitolare, e quello della Badia di Nonantola cominciano a darci per effa lumi opportuni. Nè è mia intenzione di ricercar le cofe da' medefimi Vefcovi operate a prò di quefta lor Chiefa, ma folo di riformarne, ove

fac-

faccia bisogno, la Cronologia; affinchè non mi faccia d'uopo di trattenermi in cotali ricerche nel decorso di quest' opera, in cui di molti Vescovi Modenesi si dovrà far sovente menzione.

Il Sillingardi comincia la serie de' Vescovi di Modena da Cleto, il qual egli dice, che fu da Modenesi chiesto ed ottenuto a lor Vescovo l' anno CIII. dopo la Nascita del Redentore, e dieci anni dappoichè essi erano stati convertiti alla Fede Cristiana per opera di S. Dionigi Areopagita. Ei ne cita in pruova la Cronaca MS. di Francesco Panini, che scrivea poco prima del Sillingardi, cioè verso l' anno MDLX., e il Panini si appoggia alla Cronaca di Modena, detta la Cronaca di S. Cesario, perchè fu trovata nel Castello di questo nome, e che certamente non è di antichità molto grande. Sembra perciò non abbastanza provata l' esistenza di questo primo Vescovo; il che pur dee dirsi di quel Tempio di Giove, che allora fu da' Modenesi dedicato ad onor di S. Pietro, e che vuolsi che fosse nel luogo stesso, ove ora è la Chiesa di questo nome. Tradizioni popolari son queste, delle quali se non può mostrarsi la falsità, come gli eruditi han fatto di quella della predicazione di S. Dionigi Areopagita, non può nemmeno addursi pruova di sorta alcuna, che le confermi.

Dopo questo primo Vescovo abbiamo nel Sillingardi e nell' Ughelli un vuoto di oltre a CC. anni, perciocchè solo all' anno CCXXXIX. il primo nomina un altro Vescovo, cioè Dionigi, e il nomina sulla fede d' un' antica Cronaca, la qual però essendo probabilmente scritta circa mille anni dopo ognun vede, che non può essere abbastanza autorevole per accertarcene. A Dionigi succede Antonio l' anno CCCLVIII., e di questo Vescovo si ha memoria nella vita di S. Geminiano, che gli succedette, e che da Antonio era stato ordinato Diacono. Di questa vita adunque ci conviene or ragionare, e ordinare, come meglio è possibile, la serie delle azioni di questo sì celebre Vescovo, della cui protezione già da tanti secoli questa Città si compiace e si gloria.

Il Mombrizio fu il primo a pubblicare un' antica vita di S. Geminiano, che fu poi di nuovo da' Bollandisti prodotta sotto i XXXI. di Gennajo. L' Autor di essa, come il Muratori ha osservato (1), la scrisse circa l' anno DCCCCX. E perciò, benchè egli vivesse più di cinque secoli dopo il Santo, è credibile nondimeno, ch' ei raccogliesse quelle tradizioni, che da padre in figlio eransi tramandate, benchè, come suole accadere, alterate col volger de' secoli, e miste, se non di fatti, almeno di circostanze favolose e insussistenti. In essa però, secondo l' uso di quell' età, si indicano le azioni, senza indicarne il tempo, e perciò le Epoche furon poi aggiunte da' posteriori Scrittori. Abbiamo innoltre le antiche Sculture di questa Cattedrale co' rozzi versi ad esse aggiunti, quando essa fu innalzata verso il principio del XII. secolo; ed esse ancora posson darci qualche non dispregevol notizia. Ecco dunque in breve le Epoche principali, che si stabilivano della vita di S. Geminiano. Dicevasi, ch'egli era nato circa l' anno CCCIX., che l' anno CCCLXIII. era succeduto al Vescovo Antonio, che era intervenuto al quarto Concilio di Milano, che avea liberata dal Demonio una figlia dell' Imperador Gioviano, che avea miracolosamente acciecato Attila co' suoi Soldati, sicchè passasse per Modena senza avvedersene, nè farle danno, e la morte se ne fissava da alcuni all' anno CCCXCVII., da altri al CCCLXXXVII. da altri al CCCXCI., e da altri al CCCLXVII., e narravasi, che alla morte di lui avea prodigiosamente assistito S. Severo Vescovo di Ravenna nel tempo medesimo, che celebrava la S. Messa nella sua Chiesa. Il Dott. Domenico Vandelli nelle

sue

(1) Scr. R. I. Vol. VI. P. II. p. 687.

sue *Meditazioni* più volte citate ha con somma diligenza esaminati questi punti. E io senza rinnovare le discussioni Cronologiche ridurrò quì in poche linee ciò ch' egli ha stesamente provato. Egli ha dunque mostrato, che non v' ha alcun monumento nè indicio a provare, che S. Geminiano nascesse circa il CCCIX., e che l' anno CCCLXIII. fosse quello, in cui egli succedette al Vescovo Antonio; che al quarto Concilio di Milano tenuto secondo alcuni l' anno CCCLXXXVII., secondo altri l' anno CCCXC. sappiam bensì che intervenne un Vescovo Geminiano, ma che non sappiamo, s' ei fosse Vescovo di Modena, o di qualche altra Chiesa; che S. Severo Arcivescovo di Ravenna finì di vivere l' anno CCCXLVIII., e che perciò deesi credere, che S. Geminiano morisse l' anno CCCXLVII. o l' anno precedente, il che è conforme all' Opuscolo della traslazione del corpo del S. Vescovo, scritto circa il MCVI., nel qual si dice, che DCCL. e più anni eran passati, dacchè il S. Vescovo era morto. E a ciò io aggiugnerò, che in una delle due copie degli Annali antichi Modenesi, che ha questa Ducal Biblioteca, in cui è inferito il medesimo Opuscolo, innanzi ad esso si legge: *Decessit B. Geminianus Episcopus Mutinensis in anno 349. & sepultus fuit in Ecclesia Cathedrali veteri Mutinæ in quadam Arca magna;* la qual Epoca, benchè non combini con quella della morte di S. Severo, la diversità però è sì lieve, che facilmente si può con lei conciliare. Dalle quali cose il Vandelli ha giustamente inferito, che non potè S. Geminiano liberar la figlia dell' Imperador Gioviano a quella dignità innalzato l' anno CCCLXIII., e che deesi perciò credere, che essa fosse la figlia di qualche altro Principe, e che molto meno potè egli trovarsi all' invasione di Attila, che accadde l'anno CCCCLII., ma che se in quella occasione vi ebbe qualche cosa di prodigioso, essa si dovette a' meriti del S. Vescovo già glorioso in Cielo, come noi pure abbiamo già osservato nel primo Discorso preliminare.

Fissata così la morte di S. Geminiano all' anno CCCXLVI. o CCCXLVII. ne siegue, che cade a terra la Cronologia del Sillingardi riguardo a' Vescovi Dionigi, e Antonio di lui predecessori; giacchè sembra che il Santo non pochi anni sedesse al governo di questa Chiesa, e ch' ei la reggesse prima ancora del CCCXXXIX., a cui egli fissa il Vescovo Dionigi. E convien parimenti cambiare la Cronologia riguardo al Vescovo Teodoro, ch' ei dice discepolo di S. Ambrogio, e successore di S. Geminiano l' anno CCCXCVII. Perciocchè s' ei veramente gli succedette, ciò dovette accadere circa l' anno CCCXLVII. ventisette anni prima, che S. Ambrogio fosse eletto Vescovo di Milano. E che un Teodoro, o anzi un Teodulo prima Notajo, e che poscia *summa cum gratia Mutinensem rexit Ecclesiam*, vivesse a' tempi di S. Ambrogio, è manifesto dalla vita, che di quel Vescovo scrisse Paolino (2), benchè questi non dica, ch' ei gli fosse discepolo. E' dunque probabile, che qualche altro Vescovo sedesse in Modena dopo la morte di S. Geminiano, e forse quell' altro Geminiano, che si trovò presente al quarto Concilio Milanese, e che a lui poscia succedesse Teodoro o Teodulo.

Questi due Vescovi però non possono occupare lo spazio di CXXXV. anni, quanti ne passarono dalla morte di S. Geminiano all' elezion di Gregorio, che seguì l' anno CCCCLXXXII. E convien dire, che o la memoria di qualche altro Vescovo sia perita, o che l' infelice stato, in cui allora era Modena, fosse cagione, ch' essa per non breve tempo si rimanesse senza Pastore. E forse deesi quì frapporre di mezzo un altro Geminiano. Un Vescovo di questo nome, ma non si sa di qual Chiesa, fu da S. Leone l' anno CCCCLIX. inviato con Domiziano pur Vescovo a Costantinopoli per tenervi un Sinodo

(2) n. 35.

contro gli Entichiani e i Nestoriani, come ci mostra una delle Lettere del Santo Pontefice scritta l' anno seguente. Anche il Baronio sospetta, ch' ei fosse Vescovo di Modena, ed in tal caso, essendo egli vissuto a' tempi di Attila, non sarebbe difficile, che avesse ciò data occasione al racconto, che nella vita del Santo Protettore abbiam esaminato. In questo frattempo sembra, che la Chiesa di Modena cominciasse ad essere suffraganea di quella di Ravenna, e se ne reca io pruova l' Editto dell' Imperador Valentiniano III. circa l' anno CCCCXXX. in cui ad essa soggetta le Chiese tutte dell' Emilia. Questo Editto al Baronio e ad altri sembra supposto; ad altri interpolato e guasto. A me non giova il disputarne. Ma o fosse che l' Imp. Valentiniano credesse di poter egli a suo taleoto fissar le Metropoli, o fosse che tal privilegio ottenesse alla Chiesa di Ravenna dal Romano Pontefice, è certo, che S. Gregorio il Grande non diede egli il primo, ma confermò a quella Chiesa il diritto e l' onor di Metropoli, e che nella lettera perciò diretta al Vescovo Mariniano egli accenna, che al favor Imperiale era Ravenna debitrice di tal onore. Ecco le parole, che nella sua lettera riferita da molti Scrittori, e dopo essi dall' Ughelli, usa il Pontefice: *Confirmationem Constitutionis piissimorum Imperatorum sub Sacrosanctæ Ravennatis Ecclesiæ ditione continentem ita confirmamus Episcopatum totius Æmiliæ Provinciæ Civitatum, omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, & consecrationes, idest Saffinatis, Cæsenatis, ... Bononiæ, Mutinæ, Regii &c.* Di fatto veggiam nel corso di questo medesimo quinto secolo un Vescovo di Ravenna, cioè Giovanni usare, o a dir meglio abusare del suo diritto, ordinando a forza Vescovo di Modena quel Gregorio stesso, che abbiamo or nominato, il qual ricusava di accettare tal dignità. Ei ne fu perciò aspramente sgridato dal Pontefice Simplicio, la cui lettera è inserita nelle Raccolte de' Concilj, ed essa conferma vie maggiormente ciò che abbiam detto, perciocchè il Pontefice gli minaccia di togliergli, ove altre volte ricada nel medesimo errore, il diritto di ordinare i Vescovi dell' Emilia: *Denunciamus autem, quod si posthac quidquam tale præsumpseris, & aliquem seu Episcopum, seu Presbiterum, seu Diaconum invitum facere forte credideris, Ordinationes tibi Ravennatis Ecclesiæ vel Æmiliensis noveris auferendas.* Questo fatto dal Sillingardi si fissa all' anno CCCCLXVII. ma l' Epoca nella lettera stessa segnata del Consolato di Severino ci mostra, ch' esso avvenne l' anno CCCCLXXXII.

Dopo Gregorio troviam nel Sillingardi menzione di Bassiano Vescovo di Modena. Ma il nome di esso vedesi diversamente segnato negli Atti de' quattro Concilj Romani tenuti nell' affare del Pontefice Simaco negli anni DI. DII. DIII. DIV. Perciocchè nel primo e nel quarto egli è detto *Cassianus Mutinensis Episcopus*, nel secondo e nel terzo è nominato *Bassus* (3). Nè possiamo sapere, qual di questi tre nomi fosse veramente quello del Vescovo. Ma dopo il principio del sesto secolo, in cui visse Bassiano, fin verso la metà dell' ottavo un altro gran vuoto s' incontra tra' Vescovi di questa Chiesa, perciocchè di un solo troviam menzione, cioè di Pietro, che intervenne l' anno DCLXXIX. al Concilio tenuto in Roma dal Pontefice Agatone contro l' Eresia de' Monoteliti, e che sottoscrisse al decreto in esso formato, come ci mostran gli Atti del sesto Concilio Ecumenico cominciato in Costantinopoli l' anno seguente. Se in questo frattempo altri Vescovi avesse Modena, de' quali non ci sia rimasta memoria alcuna, o se il giacere ch' essa faceva nelle sue rovine quasi sepolta, la facesse rimaner priva de' suoi Pastori, non possiamo accertarlo, mancandoci que' fondamenti, che a rendere almeno probabile l' una o l' altra opinione sarebbero necessarj.

Fi-

(3) Concil. Hardoin. T. II. p. 970. 980. 986. 994.

Finalmente circa la metà dell' ottavo secolo comincian le carte a darci lumi più certi per ordinare la serie de' Vescovi Modenesi. Il diploma di Lodovico Pio dell' anno DCCCXXII. da noi rammentato nel precedente Discorso ci fa vedere, che il Re Ildebrando nipote di Liutprando, il quale dopo la morte del Zio regnò solo lo spazio di sette mesi l' anno DCCXLIV. avea fatta donazione di Città nuova a Giovanni Vescovo di Modena. Questa però è la sola sicura memoria, che di questo Vescovo ci sia rimasta. Così pure del' Vescovo Lopicino, che gli succedette, non abbiam altro autentico documento che la donazione fattagli dal Re Astolfo circa l' anno DCCLII. della Corte di Zena pubblicata dal Muratori (4).

Un altro Geminiano fu il successore di Lopicino, ed egli è nominato in un diploma per la Chiesa di Reggio di Carlo Magno dell' anno DCCLXXXI. pubblicato dal Muratori (5), benchè ei lo creda supposto, in un altro del DCCLXXXII. dato in luce dal Sillingardi, e dall' Ughelli, e che conservasi originale nell' Archivio Capitolare, e in alcuni altri, che questi medesimi Scrittori accennano.

Di Gisone successore di Geminiano due documenti ha pubblicati il Muratori, uno circa l' anno DCCXCVI. con cui assegna la Chiesa di S. Pietro in *Siculo* all' Arciprete Vittore (6), l' altro dell' anno DCCCXI. con cui dà in enfiteusi alcune terre della sua Chiesa (7).

Al Vescovo Gisone danno il Sillingardi e l' Ughelli per immediato successore Diodato, detto latinamente *Deus dedit* o *Adeodatus*. Ma un' Enfiteusi fatta da questo Vescovo l' anno DCCCXIII. (8) ci indica un altro Vescovo, che avealo preceduto; perciocchè ei conferma un Livello di terre in Collegara fatto *de quondam Marino Episcopo*, il qual sembra certo dover essere un Vescovo di Modena, che per poco tempo tenuta avesse questa Chiesa tra Gisone e Diodato. Oltre poi il diploma al Vescovo Diodato fatto spedire dall' Imperador Lodovico Pio, e pubblicato dal Sillingardi, abbiamo più altre carte degli anni DCCCXVI. DCCCXXII. DCCCXXVIII. (9) nelle quali si fa di esso menzione. E una pergamena originale ancora dell' anno DCCCXX. conservasi nell' Archivio Nonantolano, con cui l' Imperador Lodovico conferma certe convenzioni stabilite già tra 'l Vescovo Gisone e l' Ab. Pietro, ma ella è sì lacera e corrosa, che non si può interamente rilevarne il senso.

Del Vescovo Giona successore di Diodato comincia a trovarsi memoria nelle carte dell' Archivio Capitolare solo all' anno DCCCXL. anzi il Sillingardi ne accenna una soltanto dell' anno DCCCL., e un' altra dell' anno DCCCLV. ne riporta in parte il Muratori (10). Come però ne' monumenti dell'Archivio stesso le carte di Diodato non giungono che all' anno DCCCXXVIII., così non sappiamo, se ne' dodici anni di mezzo tra il detto anno e l' anno DCCCXL. continuasse Diodato, o se Giona gli succedesse alcuni anni prima.

Ernido, che fu il successore di Giona, ottenne da Lodovico II. Imperadore un Diploma in favore della sua Chiesa pubblicato dal Sillingardi, che lo fissa all' auno DCCCLXI., ma che veramente appartiene all' anno DCCCLXIII. come il Muratori ha provato (11).

(4) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 151. &c.
(5) Ib. Vol. III. p. 87.
(6) Ib. p. 811.
(7) Ib. Vol. V. p. 955.
(8) Ib. Vol. I. p. 519.
(9) Ib. Vol. I. p. 512. 771. Vol. V. p. 191.
(10) Ib. Vol. II. p. 196.
(11) Ib. p. 242.

Ei però era certamente Vescovo fin dall' anno DCCCLXI. come ci mostra una carta di Enfiteusi, che si conserva nell' Archivio Capitolare.

Al Muratori medesimo dobbiam la notizia di un altro Vescovo di Modena sconosciuto al Sillingardi e all' Ughelli. Egli è Valperto, il quale l' anno DCCCLXV. col carattere di Messo Imperiale diede all' Imperadrice Ingelberga moglie dell' Imperador Lodovico II. l' investitura della Corte di Guastalla (12), e l' anno DCCCLXIX. diede a coltivare alcuni terreni della sua Chiesa in Collegara (13).

Del Vescovo Leodoino succesfor di Valperto abbiam già fatta menzione nel precedente Discorso, e abbiam veduto, che l' anno DCCCXCII. egli ottenne dall' Imperador Guido la facoltà di rinnalzare le mura della sua desolata Città, e che di fatto ei ne la cinse intorno, e la pose in istato di sostener l' impeto de' nimici. Molti anni prima però era egli in possesso di questa Chiesa. Perciocchè ne abbiamo una carta dell' anno DCCCLXXI. (14), e un' altra dell' anno DCCCLXXVI. (15). Nello stesso anno DCCCLXXVI. egli intervenne al Sinodo tenuto in Pavia, in cui Carlo Calvo fu eletto Re d' Italia, e se ne vede il nome segnato negli Atti (16), e due anni appresso, cioè l' anno DCCCLXXVIII. fu dal Pontefice Giovanni VIII. con sua lettera invitato a un altro Concilio, ch' ei volea tenere in Pavia, ma che poscia non fu radunato. (17). Ed egli è nominato ancora in un' altra carta dell' anno DCCCLXXXVI. (18).

Anche di Gamenolfo, che sottentrò a Leodoino, abbiam già ragionato nel precedente Discorso, e abbiamo accennati i due Diplomi a lui conceduti l' anno DCCCXCVIII. dall' Imperador Lamberto, e dal Re Berengario, che sono i soli monumenti, che di lui ci siano rimasti.

Dopo Gamenolfo fu Vescovo di Modena Gotofredo, e tre diplomi ha il Sillingardi prodotti in favor della sua Chiesa a lui conceduti dal Re Berengario negli anni DCCCCII. e DCCCCIV. dopo il qual tempo ei si duole, che non trovisi memoria di alcun Vescovo fino all' anno DCCCCXLVI. Ma è certo, che Gotofredo visse più anni dopo; perciocchè il Muratori ne ha pubblicata una carta dell' anno DCCCCVIII. (19), e due altre ne ha accennate degli anni DCCCCXI. e DCCCCXIV. [20] e altre se ne conservano nell' Archivio Capitolare, che cel mostran vivente fino all' anno DCCCCXXXIII.

E' certo innoltre, che fra Gotofredo e Guido fu un altro Vescovo, cioè Ardingo. E convien dare al Vedriani la lode, che quì si merita, di essere egli stato il primo a riporlo tra' Vescovi Modenesi [21] sulla scorta di una carta degli XI. di Marzo del DCCCCXLV. riportata dal Campi [22], e poscia accennata ancor dal Poggiali [23], da cui si raccoglie, che Ugo e Lottario Re d' Italia avean già ricevuti in dono da Ardingo Vescovo di Modena alcuni beni nel Piacentino, ch' essi nel detto anno donarono alle Chiese di S. Antonino e di S. Giustina. Egli finì poi di vivere in Pavia a' XXIX. di

(12) Ib.
(13) Ib. Vol. I. p. 721.
(14) Ib. Vol. II. p. 1115.
(15) Ib. p. 243.
(16) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 150.
(17) Ant. Ital. Vol. III. p. 755.
(18) Collect. Concil. Harduin. T. VI. P. I. p. 45. Murat. Ann. d' Ital. ad an. 878.
(19) Ant. Ital. Vol. III. p. 813.
(20) Ib. Vol. II. p. 196.
(21) Stor. di Mod. T. I. p. 418. 431.
(22) Stor. Eccl. di Piac. T. I. p. 263.
(23) Mem. Stor. di Piac. T. III. p. 168.

di Gennajo, come si nota nel Necrologio della Chiesa Modenese pubblicato dal Muratori (24) e su esso riflettendo l'Ab. Zaccaria (25) osserva, che poichè Ardingo, come ei dice raccogliersi dalla sopraccennata carta, agli XI. di Marzo del DCCCCXLV. era in Pavia, non se ne può in quell' anno medesimo fissare la morte a' XXIX. di Gennajo, ma convien differirla all'anno seguente. Io però esaminando il documento del Campi non vi veggo pruova sicura, che il Vescovo Ardingo vivesse nel DCCCCXLV. e il solo indicio che se ne ha, è il non vederlo nominato coll' aggiunto di *quondam*, che suole usarsi, quando parlasi de' defunti, la qual ommissione può aver qualche forza a provarlo, ma non tale, che ne renda certa la morte. Anzi il medesimo Necrologio ad evidenza ci mostra, ch'ei morì l'anno DCCCCXLIII. *IV. Kal. Februar. obiit Ardingus Episcopus in Papia & fuit sepultus in Mutina tertio Nonas ejusdem Februarii per Indictionem prima*, la qual Indizione conviene appunto al detto anno. E di fatto la prima carta di Guido successore di Ardingo, che si conserva nell' Archivio Capitolare è de' XXVIII. di Gennajo dell' anno DCCCCXLIV.

Di Guido dovrem parlare nel decorso di questa Storia, perciocchè egli da Berengario impetrò la Badia di Nonantola, e per più anni ne tenne il dominio, facendo le veci di Abate; e in esso fu confermato l'anno DCCCCLXII. dall' Imp. Ottone, al cui diploma spedito in favore della Chiesa Romana l'anno medesimo sottoscrisse egli pure [26]. Cinque anni appresso, cioè nel DCCCCLXVII. intervenne al Sinodo Provincial di Ravenna (27). Di lui troviamo memoria fino all' anno DCCCCLXVIII. in cui a XIII. di Giugno ei diede a Livello alcuni beni della sua Chiesa [28].

Di Ildebrando successore di Guido abbiam la prima memoria in un diploma a favor della Chiesa di Modena conceduto dall' Imperador Ottone a' XXII. di Marzo dell' anno DCCCCLXX., e pubblicato dal Sillingardi, e l'ultimo documento, che di lui troviamo alle stampe, è del DCCCCLXXXVIII. [29]. Il Sillingardi afferma, ch'ei visse fino all'anno DCCCCXCII. benchè nella stampa notisi per errore l'anno DCCCCLXXXII. Nell' Archivio Capitolare però conservasi una carta del Maggio dell' anno DCCCCXCIII. che cel mostra tuttor vivente.

A Ildebrando succedette il Vescovo Giovanni, le cui carte nel detto Archivio comincian dal Giugno dell' anno DCCCCXCIV. e giungono fino al 1. di Febbrajo del MI. Ei fu fondatore di questo Monastero di S. Pietro l'anno DCCCCXCVI. e il suddetto Scrittore ha dato alla luce così lo stromento di fondazione, come un altro di donazione ad esso fatta dal medesimo Vescovo l'anno DCCCCXCVIII. e questo secondo è stato pur pubblicato dal Muratori [30], che l'ha creduto inedito.

Del Vescovo Varino, che dopo Giovanni ebbe il governo di questa Chiesa, abbiam la prima menzione in una carta de' XVIII. di Aprile del MIII. riferita in parte dal Muratori (31), nè fra' monumenti stampati alcuno io ne trovo posteriore a quello de' XVIII. d' Ottobre del MXX., con cui egli dà in enfiteusi al March. Bonifacio il Monte detto Barella (32).

Il

(24) Ant. Ital. Vol. III. p. 727.
(25) Bibl. di Stor. Letter. T. II. P. I. p. 388.
(26) Concil. Coll. Harduin. T. VI. P. I. p. 626. 655.
(27) Rub. Hist. Raven.
(28) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 167.
(29) Ib. Vol. V. p. 373.
(30) L. c. Vol. I. p. 1019.
(31) Ib. Vol. II. p. 276.
(32) Ib. Vol. III. p. 173.

Il Sillingardi però solo all' anno MXXIII. gli dà per successore Ingone, di cui la prima carta, che nell' Archivio Capitolare conservasi, è del Gennajo dell' anno MXXIV. Nello stromento di conferma e di donazione a questo Monastero di S. Pietro fatta nel MXXV. che leggesi nel Muratori (33), e che già era stata pubblicata anche dal Sillingardi, così si segnano le note Cronologiche: *Actum &c. anno &c. MXXV. VIII. Kal. Maji per Indict. VIII. Præsulatus Domini Ingonis Episcopi secundi*. Ed egli continuò a tener questa Sede fino all' anno MXXXVIII., in cui ebbe per successore Uberto, o Guiberto, detto ancora in alcune carte Alberto. Ma un diploma conceduto dall' Imp. Corrado II. al Vescovo Ingone sembra al Muratori, che sparga de' dubbj sull' Epoca della morte dello stesso Ingone, e della elezion di Uberto. Il diploma di Corrado, quale dal detto Scrittore dopo il Sillingardi e l' Ughelli è stato dato alla luce (34), ha questa data: *Datum XVII. Kalendas Aprilis Anno D. I. MXXXVIII. Indictione VII. Anno autem Domini Chuonradi Regni XIV. Imperii XII. Actum Colonia feliciter*. Or egli osserva (35), che in queste Epoche son corsi più errori. E certo all' anno MXXXVIII. era l' Indizion sesta non la settima. E inoltre a' XVI. di Marzo era ben Corrado nell' anno XIV. del suo Regno di Germania e d' Italia, ma era solo nell' anno XI. dell' Impero; perciocchè egli avea avuta la Corona Imperiale l' anno MXXVII. a' XXVI. di Marzo, e finalmente nel MXXXVIII. era egli in Italia non in Allemagna, nè poteva perciò trovarsi in Colonia. Crede egli perciò, che invece di MXXXVIII. debbasi leggere MXXXIX. come lesse già il Sillingardi. Ma allora se corron bene gli anni dell' Impero, non corron più ugualmente bene gli anni del Regno. E oltre ciò il Muratori medesimo ha pubblicato un contratto da noi pure accennato nel precedente Discorso fatto dal Vescovo Viberto col Marchese Bonifacio a' XVII. di Settembre del MXXXVIII. [36], e un' altra carta del Vescovo stesso del medesimo giorno [37]. E più altre dell' anno medesimo se ne accennano dal Sillingardi. Par dunque certo che nel MXXXVIII. fosse già Viberto succeduto ad Ingone; e alla data del Diploma di Corrado converrà dare qualche spiegazione, e ricorrere, ove altra ne manchi, all' imperizia de' Notari, e si potrà ancor sospettare, che in vece di *Colonia* debba leggersi *Bononia*, ove potea in quel tempo trovarsi Corrado. In maggior confusione ci gitterebbe un' altra carta de' XVII. di Marzo dello stesso anno MXXXVIII. pubblicata pure dal Muratori [38], in cui il Vescovo Viberto conferma i diritti e privilegj a questo Monastero di S. Pietro; e a cui in vece di esso veggiam sottoscritto un Vescovo di Modena detto Guido. Ma ivi è corso un errore per colpa o dell' amanuense, o dello Stampatore, perciocchè l' originale consultato a mia istanza da questo degnissimo Priore il P. D. Arcangelo Bossi ha la sottoscrizione non già di Guido, ma di Viberto.

Il Vescovo Viberto viveva ancora a' II. di Maggio del MLIV., come ci mostra una carta pubblicata dal Muratori (39). A lui succedette o l' anno stesso, o il seguente, Eriberto; poichè abbiamo il diploma da Arrigo III. nel MLV. ad esso conceduto, di cui però abbiamo nel precedente Discorso veduto, qual conto si debba fare. La prima carta dell' Archivio Capitolare, in cui di esso si fa menzione, è dell' anno MLVI. L' anno

(33) Ib. p. 1021.
(34) Ib. p. 445.
(35) Ann. d' Ital. ad an. MXXXIX.
(36) Ib. Vol. III. p. 177.
(37) Ib. p. 161.
(38) Ib. Vol. V. p. 663.
(39) Ib. Vol. II. p. 645.

no MLXXI. intervenne a un Concilio tenuto in Magonza (40), e fu poscia uno de' Vescovi, che l'anno MLXXXIV. consecrarono il famoso Antipapa Guiberto. Ed ei visse, secondo il Sillingardi, fino all' anno MXCIV. Una particolar circostanza della vita di questo Vescovo trovasi in quella di S. Teobaldo Eremita presso Vicenza morto nel MLXVI. pubblicata dal Mabillon (41). Narrasi in essa, che il Vescovo di Modena, di cui non s' indica il nome, veggendosi in pericolo di esser dalla sua Sede cacciato, perchè il popolo insieme e il Clero cospiravano contro di lui, mandò al S. Eremita una sua Sorella Monaca, perchè il raccomandasse a Dio, e gli ottenese quell'ajuto, di cui in sì difficili circostanze avea bisogno, e che S. Teobaldo dopo aver due volte a tal fine celebrato il S. Sagrificio della Messa, la rimandò consolata, afficurandola, che il Vescovo suo fratello, cessato ogni tumulto, sarebbe stato tranquillo nella sua Sede.

A Eriberto succedette secondo il Sillingardi nel MXCV. il Vescovo Benedetto, di cui abbiamo una donazione fatta nel MXCVI. al Monastero di S. Pietro pubblicata dal Muratori (42), e prima ancora di lui dal Sillingardi. Ma l'Autor Sincrono della Vita di S. Anselmo, parlando della morte del S. Vescovo accaduta l'anno MLXXXVI. tra' Vescovi, che ad essa assisterono, nomina Benedetto di Modena. Il che dà luogo a sospettare, che all'occasion dello scisma, che allora travagliava la Chiesa, due Vescovi occupassero al tempo medesimo questa Sede, Benedetto seguace del Pontefice, ed Eriberto Scismatico, e seguace dell' Antipapa Guiberto, e che il secondo prevalendo sul primo il tenesse lontano dalla sua Chiesa, finchè venendo a morte circa il MXCV. la lasciasse libera al suo rivale. E che questi due Vescovi occupassero al tempo medesimo la Sede di Modena, comprovasi dalle carte dell'Archivio Capitolare, in cui nello stesso anno MXCII. si conservan due carte del Vescovo Eriberto, e una del Vescovo Benedetto, che è la sola in esso, che a lui appartenga, e quindi all' anno MXCIV. trovansi altre carte di Eriberto.

Due anni soli dopo la morte di Eriberto tenne questa Sede il Vescovo Benedetto, a cui poi succedette Egidio, ma solo per pochi giorni, poichè un sol documento, senza indicarne la data, se ne accenna dal Sillingardi, il qual documento però nell'Archivio Capitolare ora non si ritrova. Certo sembra, che vacante fosse la Sede l'anno MXCIX. quando si cominciò la fabbrica della nuova Cattedrale. Perciocchè nell' Opuscolo intorno ad essa più volte citato, ove si parla del principio che diedesi a tale edificio, non si fa menzione alcuna del Vescovo, e solo all' anno MCVI. quando si eseguì la traslazione del Corpo di S. Geminiano si nomina il Vescovo Dodone. Questi però era Vescovo di Modena fino dal MC. come ci mostran le carte dell' Archivio Capitolare. Egli all' anno MCIV. trovossi presente presso Pistoja a una donazione fatta dalla Contessa Matilde al Monastero di S. Salvadore nell'Alpe di Frontone, nel qual documento egli è appellato non *Dodo*, ma *Dornus* (43). Un' altra carta di questo Vescovo dell' anno MCVII. abbiam rammentata nel precedente Discorso, parlando del dominio, che in Modena ebbe la Contessa Matilde; e un'altra dell'anno stesso ne ha pubblicata il Muratori (44) con altre degli anni MCXXI. (45), e del MCXXII. la qual seconda è degna d'osservazione, per-

(40) Concil. Coll. Harduin. Vol. VI. P. I. p. 1166.
(41. Acta SS Ord. S. Bened. Sec. VI. P. II. p. 166.
(42) Antiq. Ital. Vol. V. p. 663.
(43) Ibid. Vol. III. p. 775.
(44) Ib. Vol. IV. p. 729.
(45) Ib. Vol. V. p. 351.

perchè Gualtero Arcivescovo di Ravenna facendogli dono della Chiesa di S. Agnese nella stessa Città lo nomina Prete Cardinale della Chiesa di Ravenna (46). L' ultima memoria, che ne abbiamo alle stampe, è all'anno MCXXXII. in cui Giovanni Priore del Monastero di Marola promette di riconoscersi come dipendente dal Vescovo Dodone e da' successori di esso per la Chiesa di S. Jacopo del Colombaro nella Diocesi di Modena, che doveasi allor fabbricare (47). Ma le carte dell' Archivio Capitolare ci mostrano, ch' ei visse fino all' anno MCXXXV.

Il Sillingardi di fatto all' anno MCXXXVI. a Dodone dà per successore Ribaldo, le cui carte cominciano all' anno medesimo, e giungono al MCXLVIII. La prima memoria, ch' io ne trovo stampata, è all' anno seguente MCXXXVII. in una supplica data alcuni anni dopo da' Monaci di S. Pietro al Card. Ildebrando, di cui ora diremo (48), e in un' altra del MCXLII. (49). Noi vedremo nel decorso di questa Storia, che per le continue molestie, che davansi da' Modenesi al Monastero di Nonantola, il Pontefice Eugenio III. con assai grave gastigo l'anno MCXLVIII. privò questa Città dell' onor di Cattedra Vescovile. Poco tempo durò il gastigo, come affermasi dal Sillingardi, e circa l'anno MCLIV. fu fatto Vescovo di Modena il Card. Ildebrando. Ma il Muratori avverte, che questi non fu veramente Vescovo, ma che sol nelle carte del MCL. e degli anni seguenti egli è detto *Rector & Procurator Ecclesiæ Mutinensis* (50). Molte carte di fatto conservansi nell' Archivio Capitolare degli anni MCLIV. MCLV. e MCLVI. nelle quali il Card. Ildebrando co' titoli accennati di Rettore e di Proccuratore della Chiesa di Modena dà in enfiteusi diversi beni di essa, ed è degna d' osservazione una del MCLV. a cui prima sottoscrive il Card. Ildebrando co' medesimi titoli, indi un Giudice, e poscia: *Ego Henricus Mutinensis Ecclesiæ Episcopus subscripsi*. E il Notajo afferma di averla scritta *jussu Domini Ildeprandi*. Ciò potrebbe indicarci, che fino dal MCLV. fosse stato eletto il nuovo Vescovo Arrigo, e che il Cardinal Ildebrando continuasse ad esercitare l' autorità Vescovile congiuntamente col nuovo Vescovo. Ma non è infrequente il vedere il nome di qualche Vescovo successore aggiunto alla sottoscrizione del suo antecessore, per confermar qualche stromento da esso fatto. E così dee spiegarsi questa sottoscrizione, poichè le carte del medesimo Archivio ci mostrano Arrigo sollevato alla dignità Vescovile solo nel MCLVII.

Mentre Modena rimanevasi senza Vescovo il Pontefice Eugenio III. per farle anche maggiormente provare gli effetti del suo sdegno, ne smembrò la Diocesi, e parte ne attribuì a quella di Reggio, e parte a quella di Bologna. Così si raccoglie dalla Bolla dello stesso Eugenio III. in favore del Monasterò di S. Pietro, e da un' altra ad alcuni Parrochi della Diocesi di Modena di cui direm nella Storia della Badia, e così affermasi anche dal Panciroli nella sua Storia MS. di Reggio: *Sub id tempus Eugenius Mutinensibus, qui cum Cæsare sentiebant, Episcopali dignitate privatis, adiacentia loca Bononiensi Regiensique Præsuli adjudicavit. Quare tum Castrum vetus, Prinianum, Saxolum aliaque Mutinæ proxima loca nostro Antistiti subjecta fuisse tradunt*. Erra però il Panciroli nel nominare Castelvetro tra' luoghi dati al Vescovo di Reggio, perciocchè quel Castello era allora, come è anche al presente, della Diocesi di Nonantola.

Fu

(46) Ib. p. 177.
(47) Ib. p 981.
(48) Ib. Vol. VI p. 236.
(49) Ib p 401.
(50) Ib. Vol. VI. p. 234. Vol. IV. p. 274.

Fu dunque, come si è detto, eletto Vescovo di Modena Arrigo nel MCLVII. Il Sillingardi ha publicato un diploma a lui e alla Chiesa di Modena dall' Imperador Federigo I. conceduto l' anno MCLX. ed egli ancora è nominato in una carta del MCLXIII. (51) e in un' altra del MCLXXII. (52). Ei visse fino all' anno seguente MCLXXIII. nel quale finiscono le carte di esso, e comincian quelle di Ugo di lui successore, che è rammentato dal Rossi all'anno MCLXXVI. (53), e che morì l' anno MCLXXVIII., e gli succedette, secondo il Sillingardi, un altro Arrigo, che per pochi giorni resse la Chiesa di Modena l' anno MCLXXIX. Ma io dubito di qualche errore del Sillingardi, e se fu un altro Arrigo tra Ugo e Ardizzone, ei dovette essere l' anno MCLXXVIII., perchè fin da' II. di Marzo del MCLXXIX. Ardizzone, che gli succedette, intervenne al Concilio Lateranense (54), e anche le carte dell' Archivio Capitolare ci mostrano Ardizzone Vescovo nel detto anno MCLXXIX.

Di questo Vescovo il Muratori ha pubblicato un bel monumento dell' anno MCLXXXII. in cui egli col rimanente del Clero fa una convenzione colla Repubblica Modenese riguardo a' Feudi e a' Livelli de' Beni (55). Egli ebbe il piacere di vedere a' suoi tempi, cioè nel MCLXXXVIII. ampliata questa Città, e cinta di nuove mura, di che parlano a lungo le antiche Cronache.

Ad Ardizzone succedette il Vescovo Egidio. Gli antichi Annali Modenesi, e la Cronaca di Giovanni da Bazzano segnano concordemente la morte di Ardizzone, e l'elezione di Egidio, all'anno MCXCIII. (56). Ma due carte appartenenti al Vescovo Ardizzone, e all'anno MCXCIV., che si conservano nell'Archivio Capitolare, ci fan conoscere, che non prima di quest' anno si può fissare la morte di esso, che di fatto è segnata a' V. di Dicembre del detto anno in un Codice dell' Archivio medesimo, scritto sulla fine del secolo XIII. *III. Non. Decem. Dñs. Ardicio Ep. Mut. 1194. Ind. XII.* Allora dunque dovette essere eletto Egidio il quale l'anno seguente MCXCV. ottenne dall' Imp. Arrigo un diploma in favore della sua Chiesa.

Egidio l'anno MCCVI. fu trasferito all'Arcivescovado di Ravenna, e nel Vescovado di Modena ebbe a successor Martino (57), che tenne questa Sede fino al MCCXXI., nel qual anno a' XVI. di Settembre, secondo la Cronaca del Bazzano (58), finì di vivere. Ma nel Codice sopraccitato dell'Archivio Capitolare se ne segna la morte a'XVIII. del mese medesimo *XIV. Kal. Oct. Dñs Martinus Mutin. Eps.* 1221.

Nacque allor divisione tra gli Elettori, perciocchè una parte elesse Rolandino di Gomola, l' altra Manfredino de' Pii, come raccontasi negli antichi Annali (59), i quali poscia non ci dicono, secondo l' edizione fattane dal Muratori, come essa si terminasse. Ma in qualche copia MS. de' medesimi Annali si nota, che a toglier la contesa l'anno MCCXXII. fu fatto Vescovo Guglielmo natio del Piemonte, la cui prima carta nell'Archivio Capitolare è de' XIII. di Novembre del detto anno, e in essa ne è segnato il nome colla lettera iniziale W. Egli era allora Vicecancelliere del Papa, e, come pruo-

F vasi

(51) Ibid. Vol. I. p. 477.
(52) Ib. Vol. V. p. 179.
(53) Hist. Ravenn. L. VI.
(54) Collect. Concil. Harduin. T. VI. P. II. p. 2058.
(55) L. c. Vol. III. p. 149.
(56) Scr. R. I. Vol. XI. p. 55. Vol. XV. p. 557.
(57) Ibid. Vol. XI. p. 56.
(58) Ib. Vol. XV. p. 559.
(59) Ib. Vol. XI. p. 58.

vasi da' monumenti prodotti dal Sillingardi, fu eletto e consecrato, senza che vi avesse parte alcuna l'Arcivescovo di Ravenna. Delle molte e onorevoli Nunciature da lui sostenute, e de' gravi affari, de' quali fu incaricato, parlano il Sillingardi, l'Ughelli, il Rinaldi, ed altri Scrittori della Storia Ecclesiastica, nè è di questo luogo il trattarne. Ma non deesi ommettere un fatto accennato oscuramente ne' medesimi Annali sotto l'anno MCCXXVII. con queste parole: *Eodem anno grave peccatum celebratum fuit cum Episcopo Guielmo*[60]. Qual fosse questo grave delitto, dagli Scrittor Modenesi non può raccogliersi. Ma esso ci vien narrato dal Monaco Gottofredo Autor degli Annali pubblicati dal Frehero (61), il qual racconta, benchè ne fissi l'Epoca al MCCXXVIII. che tornando dalla Prussia il detto Vescovo fu arrestato in una Città, i cui abitanti dallo Storico diconsi *Aquenses*, e forse egli intende Aquisgrana, in vendetta della Scomunica da lui fulminata contro i seguaci dell'Imp. Federigo II. nè potè ricevere la libertà sennon collo sborso di una gran somma di denaro. Egli intervenne al famoso trattato di pace tralle Città Lombarde fatto a' XXIX. d'Agosto del MCCXXXIII. da Fra Giovanni da Vicenza Domenicano (62).

Non molto dopo Guglielmo fu sollevato alla dignità di Cardinale e Vescovo di Sabina. Quindi in una carta dell' Archivio Capitolare de' II. di Aprile dell' anno MCCXXXIV. si legge *W. Episcopus quondam Mutinensis* all' occasion di un debito di CCCC. lire Bolognesi, ch' egli avea già contratto in Roma, e che per ordine di Gregorio IX. fu dal Capitolo di Modena per mezzo di certo *Andrea Vetulo* pagato in Bologna a' XVI. di Maggio dell' anno stesso; e a' III. di Aprile dell' anno medesimo, come si nota ne' più volte citati Annali (63), fu eletto Vescovo di Modena Alberto Boschetti dell' Ordine de' Predicatori. Trent' anni ei resse questa Chiesa, e delle grandi cose da lui operate in que' tempi sconvolti e torbidi a vantaggio di essa, e di questa Città, si può vedere ciò che a lungo raccontasi dal Sillingardi. Ei trovasi sottoscritto al Sinodo Provinciale di Ravenna del MCCLIII. (64).

Alberto finì di vivere, come notasi negli Annali (65), l' ultimo di Febbrajo del MCCLXIV. e gli fu dato per successore Matteo Pio, come leggesi ne' detti Annali MSS., e nel Sillingardi, e non *de Pisis*, come è stato stampato nell' edizione de' medesimi Annali. Egli era stato prima Canonico di questa Cattedrale, e Proposto della Chiesa di S. Giorgio di Ganaceto, e occupò questa Cattedra, secondo il Sillingardi, fino all' anno MCCLXXX. Ma le carte dell' Archivio di lui non fanno menzione dopo l' anno MCCLXXVI. e in quest' anno appunto sotto i VII. di Novembre se ne fissa la morte nel citato Codice dell' Archivio Capitolare: *VII. Id. Novemb. Dominus Mattheus de Piis Ven. Mut. Episcopus* 1276. A' tempi di questo Vescovo gravi turbolenze furono in Modena non solo per le civili fazioni, dalle quali le Città tutte erano sconvolte, ma anche per certi Statuti dalla Repubblica Modenese fatti, i quali furon creduti contrarj all' Immunità Ecclesiastica, e per le violenze e le ingiurie da' Modenesi commesse contra il Monastero di Nonantola; e perciò i Capi della Repubblica furon solennemente scomunicati dal Cardinal Latino Orsini Legato del Papa, e la Città sottoposta all' Interdetto, le quali sentenze furon poi rivocate l' anno MCCLXXX., come vedrem nel decorso di questa Storia.

Del-

(60) L. c. Vol. XI. p. 59.
(61) Script. Rer. Germ. Vol. I.
(62) Antiq. Ital. Vol. IV. p. 1171.
(63) L. c. Vol. XI p. 60.
(64) Concil. Coll. Harduin. Vol. VII. p. 439.
(65) L. c. p. 66.

Della morte del Vescovo Matteo, e dell' elezione di Ardizzone de' Conti Milanese, che gli fu sostituito, nulla ci dicono i suddetti Annali. Ma i monumenti dal Sillingardi accennati non ci permettono di dubitarne. Le prime carte dell' Archivio Capitolare, nelle quali di esso si fa menzione, sono dell' anno MCCLXXXII. Egli come narra lo stesso Scrittore, caduto infermo in Milano, fece ivi il suo testamento l'anno MCCLXXXVI., ed essendo poscia venuto a morte, fu nella stessa Città sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore.

Dopo aver parlato di Ardizzone avverte il Sillingardi, che per testimonianza del Sansovino e del Panini nella sua Cronaca MS. di Modena fu anche Vescovo di questa Città Bartolommeo Boschetti figliuol di Simone, che per pochi giorni la resse, e che Ugolino della stessa famiglia fu pure eletto alla medesima dignità, ma ch' ei modestamente ricusò di accettarla. Ma egli poscia aggiugne, che di questi due niuna notizia ha egli potuto trovare nè ne' pubblici Archivj, nè ne' privati, il che posso dire io pure.

Ben fu della stessa nobil famiglia il successor di Ardizzone, cioè Fra Filippo Boschetti dell' Ordine de' Minori, la cui elezione negli Annali è segnata a' VI. di Dicembre del MCCLXXXVII. (66). Tre anni soli ei resse questa Chiesa, e finì di vivere, secondo il Sillingardi nel MCCXC.

L' anno seguente, secondo il medesimo Autore, fu eletto al Reggimento di questa Chiesa Jacopo da Ferrara, di cui non sappiam la famiglia. Ma le carte dell' Archivio Capitolare cel mostran Vescovo fin dall' anno stesso MCCXC. Il Sillingardi ne accenna più documenti, e dice, ch' ei visse fino al MCCCXI., nel quale egli ebbe per successore un altro della famiglia Boschetti, cioè Buonadamo. Di fatti nella Cronaca del Bazzano si segna la morte del primo, che è detto *Jacobus de Ferraria*, a' XXVI. di Maggio del detto anno, e l' elezione di Buonadamo a' III. del Giugno seguente (67). Lo stesso affermasi da Bonifacio da Morano nella sua Cronaca, se non che invece del Giugno ei nomina il Luglio, e aggiugne, che Jacopo era stato ancora eccellente Medico: *Jacobus Ferrariensis Mutinæ Episcopus, qui Medicinæ scientiam profundissime etiam tenuerat, moritur*. (68). Non è però esatto il computo di queste due Cronache, le quali dicono, ch' ei tenne la Sede per XIX. anni, e però sembra, che debba ivi leggersi in vece XXI.

Rinaldo Arcivescovo di Ravenna confermò, secondo il costume, l'elezione di Buonadamo, e poichè questi aveagli esposto, che pel furore delle guerre civili sarebbe stato per lui di molto pericolo il portarsi a Ravenna, con sua lettera de' IV. di Agosto permisegli di farsi consecrare nella sua Cattedrale di Modena (69). Quindi il nuovo Vescovo a' XV. di Settembre dell' anno stesso pubblicò in Modena i decreti del Sinodo Provincial di Ravenna celebrato l' anno medesimo (70). Il Sillingardi lo fa vissuto fino al MCCCXIV., e dice, che sulla fine del MCCCXI. essendo cacciati da Modena i Guelfi ne partì egli pure; e che essendo poi stata sottoposta Modena all' interdetto, e privata ancora dell' onor di Città, non solo per ciò, ma anche perchè i Modenesi aveano ucciso a tradimento Raimondo da Spello nipote del Pontefice Clemente V. il Vescovo ne stette alcuni anni lontano, finchè rimesse le cose in calma nell' anno MCCCXIV. tornossene alla sua Sede, e nell' an-

(66) L. c. p. 73.
(67) Scr. R. I. Vol. XV. p. 571.
(68) Ib. Vol. XI p. 98.
(69) Conc. Collect. Harduin. Vol. VII. p. 1378.
(70) Rubeus Hist. Ravenn. L. VI.

anno ſteſſo finì di vivere. Ma quì il Sillingardi è caduto in non pochi errori. E poichè queſto è un punto aſſai intereſſante della Storia di Modena, non ſarà diſcaro a' Lettori, ch' io interrompa per poco la ſerie de' Veſcovi affine di riſchiararlo, nel che fare ci ſerviranno di ſcorta, oltre le due Cronache più volte citate del Morano e del Bazzano, alcuni pregevoli documenti, che nell' Archivio della Badia di Nonantola ne ho ritrovati.

Nella diviſion d' animi e di partiti, per cui da molto tempo, come la maggior parte delle Città Lombarde, così Modena ancora era ſconcertata ed oppreſſa, e che dopo la pace, che ſi ſtudiò di ſtabilire in diverſe Città l' Imperadore Arrigo VII. al principio del MCCCXI. eran preſto riſorte più furioſe di prima, i Boſchetti inſieme co' Rangoni, co' Guidoni, e con altri potenti avean dapprima coſtretti i Signori di Saſſuolo, e di Savignano, e i Graſſoni con Bonifacio da Livizzano, e Manfredino da Ganaceto capi dell' oppoſto partito ad uſcire dalla Città, e a ritirarſi a' loro Caſtelli. Ma poſcia a' XIX. di Maggio dell' anno ſeguente MCCCXII. temendo il furor popolare contro di eſſi acceſo per un' alleanza, che ſtretta aveano co' Bologneſi, ſpontaneamente abbandonarono Modena, e con eſſi uſcinne ancora il Veſcovo Buonadamo, che ritiroſſi a Reggio. Nell' Archivio della Badia conſervaſi un Atto rogato nel Veſcovil Palazzo di Modena dal Notajo Bernardino da Rodeglia, con cui il Veſcovo Buonadamo nomina Scuffinello di Simone Scuffinelli da Nonantola Cherico della Chieſa di S. Teodoro in S. Felice della Muzza. Eſſo è del MCCCXII. *die Veneris . . . . . Jun.* E l' eſſer quì lacera la pergamena non ci laſcia conoſcere, ſe foſſe ſegnato il giorno del meſe di Giugno, nel qual caſo converrebbe differire alquanto la partenza da Modena del Veſcovo ſteſſo, o ſe vi ſi leggeſſe il giorno precedente alle Calende di Giugno, nel qual caſo potrebbeſi la carta combinar colla Cronaca. Della dimora dal Veſcovo Buonadamo fatta in Reggio, e del ſoſpetto in cui era di favorire il ſuo partito più che a Veſcovo non conveniſſe, abbiamo un bel monumento negli Atti di Bertolino Speziari Notajo della Badia di Nonantola. Trovaſi in eſſo ſotto i II. di Dicembre del detto anno MCCCXII. copia di una lettera ſcritta da Monte-fiaſcone a' XX. di Novembre dal Cardinale Arnaldo da Pelagrua Legato Apoſtolico a Niccolò de' Baratti celebre Abate di Nonantola, in cui gli dà avviſo, che alcuni ſcellerati aveano aſſalito Maeſtro Giovanni Bracciodiferro Piacentino Propoſto della Chieſa di Trigaudio nella Dioceſi di Genova, famigliare del Card. Luca del Fieſco, e dello ſteſſo Legato, mentre ei tornava a Piacenza ſua patria, e che avendolo fatto prigione continuavano a tenerlo tra' ferri, e a trattarlo barbaramente; che i principali autori di queſto delitto credevanſi Giovanni da Ganaceto Propoſto di Ganaceto, e Simone Boſchetti Arciprete di Rubiano nella Dioceſi di Modena, e fratello del Veſcovo Buonadamo, ſu cui pure cadeva ſoſpetto; perciocchè queſti ſi manteneva in caſa non ſolo il fratello Simone, ma anche il detto Giovanni; e ordina perciò all' Abate di citare il Veſcovo, e gli altri due a rendergli ragione di tal fatto. Quindi l' Abate deſtina un Meſſo a fare queſta citazione; ed egli poſcia tornato riporta all' Abate, che eſſendo a' IX. di Dicembre andato a Reggio, e avendo ſaputo, che eſſi dimoravano preſſo la Chieſa di S. Pietro, ma che il Veſcovo col fratello uſciti erano di Città, al ſolo Propoſto avea conſegnata la lettera, laſciando le altre, perchè al lor ritorno foſſero lor conſegnate. Di queſto Proceſſo non troviam più altra memoria; ed eſſo forſe fu interrotto per la morte del Veſcovo Buonadamo, il quale, come concordemente affermano i due citati Croniſti, morì in Reggio a' XXIV. di Gennajo dell' anno MCCCXIII., e non l' anno ſeguente, come vuole il Sillingardi, e fu ſepolto in quella Cattedrale.

Ag-

Aggiugne il Morano, che la Città di Modena era allora interdetta, della qual pena si fa ancora menzione in alcune carte dell' Archivio Capitolare dello stesso anno MCCCXII. e ad essa diede forse motivo l' accennata uccisione; e che perciò quelli, a' quali spettava l' elezione del Vescovo, unitisi nel Monastero di S. Pancrazio nella Diocesi di Modena, ivi a' IV. di Febbrajo elessero a loro Vescovo Buonincontro da Fiorano Arciprete della Cattedrale, il quale per testimonianza del Sillingardi pel suo molto saper nelle Leggi era stato prima Vicario di Rainaldo Arcivescovo di Ravenna. Ma ei tardò molto ad ottenere la sua Consecrazione non solo pel mentovato Interdetto, ma per un altro più strepitoso fatto, che avvenne otto giorni dopo la sua elezione. Esso è narrato da amendue i citati Cronisti. Ma la fulminante Bolla da Clemente V. perciò promulgata, di cui esiste copia negli Atti del suddetto Bertolino Speziari, ce ne dà più esatta notizia.

Raimondo da Spello nipote del Papa, e Marchese della Marca d' Ancona, veniva da questa Provincia per passare alla Corte del Pontefice suo Zio in Francia. Era allora Signor di Modena, eletto poco prima da' Cittadini, Rainaldo detto più comunemente Passerino de' Bonacossi Mantovano, che avea a suo Vicario Rolando Carboni Bolognese, ed era Capitano dell' armi Francesco de' Menabuoi Ferrarese. Il Carboni e il Menabuoi seguaci del partito de' Gibellini, e nimici perciò de' Guelfi, che erano attaccati al Pontefice, poichè ebbero avviso dell' accostarsi che faceva a Modena il Marchese Raimondo, videro, che troppo bella occasione loro si offriva di fare un colpo, con cui al danno, che recavano a' lor nimici, avrebbono unito il lor vantaggio pe' molti denari, di cui sapevano che il Marchese veniva carico, e che da lui portavansi al Papa. Radunati dunque a suon di tromba i più potenti seguaci del lor partito, fra' quali il Pontefice annovera singolarmente il Conte Paganino da Panico Bolognese, Guidinello e Guglielmo da Montecuccolo, cinque della famiglia di Fredo, Anverio e Cecco da Magreda, Manfredino e Guido Pii, Bastardo da Gorzano, Gherardo Guidotti, Prendiparte Pico, Lanfranco de' Passaponti, e alcuni altri Modenesi e Bolognesi si posero armati ad aspettare il Marchese presso Castelvetro in una Campagna detta di S. Eusebio, donde sapevano ch' ei dovea nel suo viaggio passare. E vi giunse egli per sua sventura a' XII. di Febbrajo, e assalito improvvisamente e sopraffatto dal numero e dalle armi degli aggressori, egli con tutti que' del suo seguito, trattine alcuni pochi, che poteron salvarsi fuggendo, furon barbaramente uccisi, e i lor corpi spogliati nudi giacquero abbandonati nella stessa Campagna.

Le armi, le gioje, e i denari, che seco aveano, divenner preda de' barbari assalitori. Il cadavero del Marchese Raimondo fu poi trasportato a Bologna, e sepolto in S. Domenico, come narra Matteo Griffoni (71), il quale aggiugne che il denaro, ch' ei portava al Pontefice, giugneva a settanta mila ducati. Albertino Mussati ne accresce la somma fino a novanta mila fiorini (72). Ma i due Cronisti Modenesi comprendendo forse insiem col denaro il prezzo raccolto dalla vendita delle gioje, de' cavalli, dell' armi ec. affermano, che la preda passò il valore di ducento mila ducati. Gli autori di sì grave delitto tornati a Modena vi furono accolti al suon delle trombe e delle campane, non altrimenti che se tornassero da un trionfo; si fecero illuminazioni, e fuochi d' allegrezza; e il medesimo Passerino, benchè non fosse intervenuto all' atroce fatto, si compiacque di essere a parte del frutto, e diede non dubbj segni d' approvazione. Quanto si commovesse il Pontefice a tale avviso, è facile l' immaginarlo. Il Vescovo di Bologna Uber-

(71) Scr. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 137.
(72) Ib. Vol. X. p. 503.

Uberto Piacentino, e Guido da Baiso eletto Vescovo di Reggio, furon destinati a farne il processo, il quale dovette occupar molto tempo. Perciocchè solo a' II. d' Aprile del MCCCXIV. pubblicò il Pontefice la Bolla contro gli autori del grave delitto. Bolla più terribile e più minacciosa di questa ritroverassi difficilmente. Comanda in essa a' tre principali rei, cioè al Bonacossi, al Carbone, e al Menabuoi, che frallo spazio di quattro mesi si presentino alla sua Curia a render ragione, e a dare soddisfazione di sì nero misfatto, e alla Comunità di Modena, che mandi al fine medesimo un suo Proccuratore. Ove essi non ubbidiscano, dichiara scomunicati i rei, e interdetta la Città col distretto, e qualunque altro luogo, in cui i rei vadano a ricoverarsi; toglie alla Città medesima, e agli abitanti di essa e del distretto i feudi e i privilegj tutti, che la Chiesa avea lor conceduti, e tutti gli dichiara infami, e inabili a render testimonianza in giudizio, a far testamento, e a ricevere eredità; al Vescovo eletto (il che conferma l'elezione già fatta del Vescovo Buonincontro) al Capitolo, agli Abati, a' Religiosi tutti comanda, che dentro quaranta giorni dopo passati i quattro mesi predetti uscir debbano dalla Città, nè sia permesso ad altri l'entrarvi; che in niun luogo possano i Modenesi essere ammessi alla participazione de' Sagramenti; e che alcuni Sacerdoti sol rimangano in Modena per battezzare i fanciulli, e per amministrare i Sacramenti a' moribondi, e se un mese dopo incorse queste prime pene essi non ancora si ravvedranno, li dichiara decaduti da tutti i beneficj, confisca i lor beni, e permette a chiunque sia di farsegli servi e schiavi, e di impadronirsi di tutti i lor mobili (*Doc. DI.*). Sembra che tai minacce avrebber dovuto in que' tempi riempiere questa Città di spavento. E nondimeno non pare, che i Modenesi se ne commuovessero punto.

Il Sillingardi, citando l'autorità degli Annali MSS. di Reggio del Panciroli, crede che a questa occasione Modena fosse veramente privata del titolo e dell'onor di Città e di Sede Vescovile, e che molti luoghi, che a questa Diocesi appartenevano, fossero allora assegnati a quella di Reggio. Il che pure sulla fede del medesimo Panciroli confermasi dal Vedriani (73), il quale tralle terre concedute al Vescovo di Reggio fa espressa menzione di Sassuolo. Ma a dir vero il Panciroli parlando in breve di questo fatto dice soltanto, che i Modenesi *ab irato Pontifice diris damnati jureque Civitatis privati fuisse dicuntur*; e lo smembramento della Diocesi da lui si fissa a' tempi di Eugenio III. come si è poc'anzi veduto. Non par dunque provato abbastanza, che questa Diocesi soffrisse allora smembramento alcuno. Anzi, benchè sia certo, come abbiamo accennato, e come poscia vedremo più chiaramente tra poco, che solo più anni dopo fu Modena prosciolta dall' Interdetto, par nondimeno che non avessero effetto le altre pene; e ciò probabilmente, perchè essendo morto Clemente V. diciotto soli giorni dopo la data della indicata Bolla, ed essendo stata vacante la Sede Apostolica oltre due anni, Giovanni XXII., che fu poscia eletto, non dovette esser molto sollecito di dare esecuzione alla Bolla del suo Predecessore. Anzi, benchè l' Interdetto durasse, veggiam nondimeno, che l'Arcivescovo di Ravenna non dubitò di ammettere il Clero Modenese a' suoi Sinodi, e di consecrare i Vescovi di Modena. Di fatto veggiamo, che al principio d' Ottobre di quest' anno medesimo MCCCXIV. i Proccuratori del Clero di Modena intervennero al Sinodo Provinciale tenuto dall' Arcivescovo di Ravenna Rainaldo (74), il che certo non sarebbe avvenuto, se i Modenesi avesser subite le formidabili pene, di cui nella indicata Bolla erano minacciati. La

(73) Stor. di Mod. T. II.
(74) Rubeus Hist. Raven. L. VI.

La Confecrazione però dell' eletto Vescovo Buonincontro fu differita fino al Giugno del seguente anno MCCCXV. in cui egli recatosi ad Argenta, ove era allor l' Arcivescovo di Ravenna, fu da esso consecrato, e a' XXII. dello stesso mese tornato a Modena vi fu con incredibile applauso accolto, e prese solenne possesso del suo Vescovato, come abbiam nella Cronaca del Morano (75). Tre anni soli dopo la sua Consecrazione ei resse questa Chiesa, e in tempi torbidi e sconvolti dalle interne fazioni, che quasi ridussero al nulla questa infelice Città, ed egli finì di vivere non a' XXVIII. come scrive il Sillingardi, nè a' XXVI. di Gennajo come afferma il Morano (76), ma a' XVIIII. del mese stesso dell' anno MCCCXVIII. come ricavasi da una pergamena dell' Archivio Capitolare del detto anno. In un Codice MS. di Costituzioni Sinodali, che già fu di Monf. Sillingardi, ed or si conserva presso il Sig. Ab. Scipione Sereno Gaspari Teologo di Monsignor Vescovo di Modena, si contengono le Costituzioni di alcuni Sinodi Provinciali tenuti in Ravenna, e di quello tra gli altri celebrato nell' Ottobre del MCCCXVII., a cui si dice, che il Vescovo di Modena scusossi dall' intervenire per le sue infermità: *Mutinensi propter infirmitatem se canonice excusante*. Quindi ivi si legge che a' XXIX. di Decembre dell' anno MCCCXVIII. egli accettò e pubblicò solennemente le Costituzioni in quel Sinodo promulgate, ove però vuolsi avvertire, che l' anno soleva allor cominciare a' XXV. di Dicembre, e che perciò l' accettazione medesima, secondo la presente maniera di computar gli anni, appartiene al MCCCXVII.

Radunatisi il I. di Marzo gli Elettori per la scelta del nuovo Vescovo, nacque discordia tra essi, dice il Morano, e alcuni di essi nominarono Matteo da Gorzano Priore del Monastero di S. Jacopo del Colombaro, altri Guido da Baiso; ma nè all' un nè all' altro toccò in sorte l' onore di ascendere questa Sede, nè egli ci indica, chi fosse ad essa promosso. Il Sillingardi al contrario in vece di Guido da Baiso nomina Guido de' Guisi, e dice, che questi veramente vinse la causa, e prese il possesso del Vescovado. Io credo, che amendue gli Scrittori si possano conciliare in questo modo, che Guido da Baiso fosse il competitore di Matteo da Gorzano, cioè quegli, che fu poi Vescovo di Tripoli, e indi nel MCCCXXXII. Arcivescovo di Ravenna (77), e che esclusi amendue fosse nominato ed eletto Guido de' Guisi valoroso Giureconsulto, di cui altrove si è ragionato (78). Certo nell' Archivio Capitolare conservasi un mandato di Guido *de Guixis* Arcidiacono di Reggio ed eletto Vescovo di Modena a Domenico Arienti Bolognese, perchè notifichi a Matteo da Gorzano eletto esso ancora al Vescovado medesimo l' appellazione da lui interposta dall' elezione dello stesso Matteo. Presso il Sillingardi si posson vedere le cose da lui operate a vantaggio della sua Chiesa, ma ei ne ommette o ne accenna solo alcune, ch' eran degne di più distinta menzione. A' tempi dunque del Vescovo Guido Modena fu finalmente prosciolta dall' Interdetto a' XXIII. di Giugno del MCCCXXVII. I due Cronisti più volte citati ce ne han lasciata memoria, e il Morano singolarmente, che a lungo descrive i patti, che col Cardinal Beltrando dal Poggetto Legato del Papa da' Modenesi furono stabiliti, e dice, che il Cardinale prosciolse i Modenesi da tutti i processi, e da tutte le condanne sì spirituali che temporali, in cui erano incorsi *occasione mortis quondam Raymundi Actini de Spello, tunc Marchiæ Anconitanæ Rectoris, & de prædatoribus Thesauri, quem idem Raymundus de dicta Marchia veniens ad Sedis Apostolicæ Cameram*

(75) Scr. Rer. Ital. Vol. XI. p. 101.
(76) Ib. p. 102.
(77) V. Bibl. Mod. T. I. p. 142.
(78) Ivi T. III. p. 47.

ram faciebat deferri (79); e insieme da quelle, in cui erano poscia incorsi per essere stati fautori degli Eretici e de' nimici della S. Sede; e aggiugne poscia, che ne' Vespri del dì medesimo, Vigilia della Natività di S. Giovanni Batista, si cominciarono a celebrare pubblicamente i Divini Ufficj. Ma poco durò questa pace. Il Conte Ettore da Panico, che a nome della Chiesa governava allora questa Città, indusse i Modenesi a seguire il partito di Lodovico il Bavaro, le cui truppe nel Novembre del MCCCXXIX. entrarono in Modena, e il medesimo Ettore dichiarato Vicario Imperiale a' XXVIII. dello stesso mese prese il possesso della nuova sua dignità. Quanto lagrimevole fosse allora lo Stato di Modena, e quai barbare crudeltà in essa si usassero da' suoi nuovi Signori, si narra con forte e patetico stile dal Cronista Morano (70). Il Vescovo Guido non fu esente da tali sciagure. Un cotale Rolando Vescovo di una Città dell' Allemagna, che dal Cronista dicesi *Naverensis*, e Legato dell' Antipapa Pietro da Corvara, entrato poco appresso in Modena costrinse il Vescovo Guido, e que' che gli furon fedeli, ad uscirne, ne occupò i beni, e depostolo con formale sentenza si intruse in questa Sede, e con minacce e con tormenti gravissimi sforzò parte del Clero a riconoscerlo e ad ubbidirgli, e a celebrare i Divini Ufficj, non ostante il nuovo Interdetto, che il Legato Apostolico avea perciò fulminato contro questa Città. Per buona sorte di Modena il partito del Bavaro non durò molto in Italia, e nel Luglio dell' anno seguente MCCCXXX. il falso Vescovo Rolando fu costretto a fuggire da questa Città spogliato di tutto ciò, che avea ingordamente raccolto, ed è probabile, che il Vescovo Guido facesse ritorno alla sua Chiesa. Da essa ei fu poi trasferito a quella di Concordia nel MCCCXXXIV. e ivi l' anno seguente tenne il Sinodo Diocesano (81).

Bonifacio fu il successore del Vescovo Guido, le prime carte del quale appartengono all' anno MCCCXXXVI. e il Sillingardi in breve di lui si spedisce dicendo, che nulla fece di memorabile, che finì di vivere nel MCCCXLI., che la Sede Vescovile vacò poscia negli anni MCCCXLII. e MCCCXLIII., e che l' anno seguente fu eletto Fra Alamanno de' Donati dell' Ordine de' Minori di patria Fiorentino. Ma più cose a questo luogo corregge l' Ughelli, citando i Registri Vaticani da lui veduti, e afferma, che Bonifacio da lui detto Modenese di patria, e Canonico in Vicenza, fu nominato Vescovo di Modena a' X. di Maggio del MCCCXXXVII., il che non si accorda con ciò, che dalle carte dell' Archivio Capitolare raccogliesi, ch' ei lasciò questa Sede non già perchè la morte il rapisse, ma perchè fu trasferito al Vescovado di Como, il che accadde nel MCCCXL., e che il Vescovo Donati, che prima era stato Vescovo di Soana in Toscana, fu trasferito a questa Chiesa a' XVIII. di Luglio del MCCCXLII., e che la resse fino al MCCCLII. nel qual anno morì. Del Vescovo Bonifacio, che fu a' suoi tempi celebre Giureconsulto, abbiam favellato nella Biblioteca Modenese (82).

Della morte del Vescovo Alamanno seguita a' IV. di Giugno del MCCCLII. si fa menzione nella Cronaca di Giovanni da Bazzano (83), il quale non ne ragiona con molta lode. Egli ebbe per successore nell' anno medesimo (e deesi riputare errore di stampa l' anno MCCCLIX. segnato in margine all' Opera del Sillingardi) Aldobrandino figlio del Marchese Rinaldo d' Este, e prima Vescovo d' Adria, le cui prime carte nell' Archivio

(79) L. c. p. 114. &c.
(80) p. 117.
(81) Ughell. Ital Sacr. Vol. V. p. 347.
(82) T. III p 216.
(83) Scr. R. I. Vol. XV. p. 617.

vio Capitolare fono del MCCCLIII. Ei resse con fama di ottimo Pastore questa sua Chiesa, dalla quale fu poi trasferito, secondo il Sillingardi, nel MCCCLXXVII. a quella di Ferrara, ove morì nel MCCCLXXXI. Ma di lui si hanno carte in questo Archivio Capitolare anche all' anno MCCCLXXVIII., e solo all' anno seguente troviam nominato come Vicario Capitolare nella vacanza della Vescovil Sede Pellegrino da Savignano. Nel MCCCLXXX. Guido da Baiso succedette al Vescovo Aldobrandino, e l'Archivio Capitolare ne ha la prima carta sotto il I. di Maggio dell' anno stesso. Guido era stato prima Canonico di Modena, e Uditor delle Cause del Palazzo Apostolico, e Nuncio della Santa Sede. Egli fu Vescovo di Modena per assai breve tempo, e finì di vivere, secondo l' Ughelli, nel MCCCLXXXII. L' Ughelli però dee a questo luogo correggersi; perciocchè Guido fu in quell' anno trasferito al Vescovado di Ferrara. Ne abbiamo un' indubitabile pruova in una carta dell' Archivio Capitolare de' XVIII. d' Agosto dello stesso anno MCCCLXXXII., in cui nell' atto di consegnare certi denari al Sagrista della Cattedrale egli è detto: *Dei & Apostolicæ Sedis gratia olim & tunc Episcopus Mutinen. & nunc Ferrarien.*, e tra i Canonici in tale atto nominati trovasi un Obizzo d' Este.

Pare, che un intervallo di due anni seguisse quì ancora, perciocchè solo al MCCCLXXXIV. il Sillingardi, e l' Ughelli gli danno per successore Fra Dionigi de' Restani Modenese Religioso Agostiniano, uomo di santa vita, e che col titolo di Beato si venera da' suoi Religiosi. Ma di lui trovansi carte fin dall' anno MCCCLXXXIII. Egli finì di vivere nel MCCCC. e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine.

Tre Vescovi della nobil famiglia de' Bojardi, Signori allor di Rubiera, e poscia di Scandiano, ebbe quindi successivamente questa Città. Pietro figliuol di Salvatico fu il primo, ma per pochissimo tempo, perciocchè a' XXIV. di Febbrajo del MCCCCI., anzi, come pruova il Sig. Ab. Lorenzo Barotti nell' esatta sua serie de' Vescovi di Ferrara [84], e come confermasi dalle carte dell' Archivio Capitolare, fin dall' anno medesimo precedente, in cui era stato eletto Vescovo di Modena, fu trasferito alla Chiesa suddetta. Niccolò figlio di Feltrino occupò la Sede lasciata da Pietro, e la tenne fino al MCCCCXIV. nel qual anno essendo egli morto ebbe per successore Carlo figliuol di Matteo, il quale, secondo il Sillingardi, finì di vivere nel MCCCCXXXI. Ma in ciò egli ha errato, come ha già avvertito l' Ughelli, perciocchè ei rinunciò soltanto la Chiesa, e trovasi, ch' egli intervenne nel MCCCCXXXVIII. e nel MCCCCXXXIX. al Concilio di Firenze, a cui vedesi sottoscritto *Carolus olim Mutinensis Episcopus* [85].

Scipione Mainenti Ferrarese, uomo assai dotto nel diritto Canonico, dopo la rinuncia del Vescovo Carlo fu innalzato a questa Vescovil Sede a' XXX. di Ottobre del MCCCCXXXVI. e intervenne egli pure col suo Antecessore al Concilio Fiorentino. Il Sillingardi lo dice vissuto fino all' anno MCCCCXLVII. ma è più degno di fede l'Ughelli, che lo afferma morto nel MCCCCXLIV., e fin da' XVIII. di Ottobre del detto anno gli dà per successore Jacopo Antonio dalla Torre, così detto dal luogo di questo nome nella Diocesi di Modena, onde egli era natio.

Questi era stato prima Vescovo di Reggio, la qual Chiesa gli fu conceduta nel MCCCCXXXIX. Trasferito indi a quella di Modena la resse fino al MCCCCLXIII. non

G per-

(84) pag. 74.
(85) Concil. Collect. Hard. Vol. IX. p. 724. 425.

perchè in quest' anno, o anzi nel precedente, come il Sillingardi afferma, ei moriffe, ma perchè fu trasferito alla Chiefa di Parma, ove pofcia finì di vivere nel MCCCCLXXV.

Delfino dalla Pergola fucceffore del Vefcovo Jacopo Antonio per breve tempo occupò quefta Sede, e chiufe i fuoi giorni nel MCCCCLXV. Succedettegli l' anno medefimo Niccolò Sandonnini Lucchefe, prima Segretario del Pontefice Paolo II. Ma il Duca Borfo gliene impedì per lungo tempo il poffeffo, e folo nel MCCCCLXXI. potè venire tranquillamente a reggere la fua Chiefa. Rifece in gran parte il rovinofo Vefcovato, che fu poi condotto a fine dal fuo fucceffore, e tenne il Sinodo Diocefano l' anno MCCCCLXXIX. le cui Coftituzioni ferbavanfi MSS. preffo il Sillingardi, e nell' anno medefimo fu trasferito all' Arcivefcovado di Lucca.

Giannandrea Bocciaccio o Boccaccio Reggiano, che fu foftituito al Vefcovo Sandonnini, benchè per fedici anni fedeffe al governo di quefta Chiefa, poco nondimeno potè affifterle di prefenza, occupato fovente in Legazioni, e nel maneggio di gravi affari dal Pontefice Sifto IV. e dal Duca Ercole I., di cui fu Oratore in Roma, ed ivi anche morì nel MCCCCXCV.

Meno ancora potè quefta Chiefa godere della prefenza del fucceffore, che fu Giambatifta Ferrari Modenefe. Querti paffato a Roma in età giovanile ebbe, non fo fe debbafi dire la forte, o la difgrazia, di ftringerfi in fervitù col Card. Rodrigo Borgia, che fu poi Papa col troppo celebre nome di Aleffandro VI. A lui dovette il Ferrari l'onore del Vefcovado di Modena, e dell' Arcivefcovado di Capova, e la dignità di Cardinale, a cui fu follevato nel MD. e gli impieghi di Datario e di Prefidente della Cancelleria. Quai ricchezze egli adunaffe in tali impieghi, e fotto tale Pontefice, è facile l' immaginarlo. Ma le ricchezze medefime gli furon fatali. Perciocchè nel MDII. avvelenato da un fuo Cameriere morì, e le ricchezze di effo paffarono alle mani del Papa, il quale per dar qualche compenfo a Francefco fratello del Cardinale, che pretendevale a fe dovute, gli conferì il Vefcovado di Modena, benchè ei non aveffe ancora alcun Ordine Sacro.

Ei venne a reggere la fua Chiefa, di cui per lo fpazio di cinque anni fu attento e amorevol Paftore. Finì di vivere nel MDVII., e il corpo infieme con quello del Cardinal fuo fratello trafportato da Roma ne fu pofto nell' avello di marmo, che tuttor vedefi fopra la porta maggiore di quefta Cattedrale.

Il celebre Cardinale Ippolito d' Efte fratello del Duca Alfonfo I. ebbe dopo il Ferrari il Vefcovado di Modena, e non potendo egli rifedere al governo di quefta Chiefa, ne affidò la cura a Tommafo dal Forno Vefcovo di Jerapoli fuo fuffraganeo. Ei morì in Ferrara a' III. di Settembre del MDXX., e non dell' anno precedente, come affermano il Sillingardi e l' Ughelli.

Egli ebbe per fucceffore il Card. Ercole Rangone, che una volta fola, e per pochi giorni fulla fine del MDXXII. venne al fuo Vefcovado. Egli reffe la Chiefa per mezzo del fuo Vicario Giandomenico Sigibaldi, il quale l' anno MDXXI. radunò il Sinodo Diocefano; ed è quefto il primo Sinodo della Chiefa di Modena, che fi abbia alle ftampe. Fu egli infiem col Pontefice Clemente VII. chiufo ed affediato nel MDXXVII. in Caftel S. Angelo, ed ivi finì di vivere in età di foli trentafei anni a' XXV. d' Agofto. Di lui abbiam parlato più a lungo nella Biblioteca Modenefe (86).

Dopo la morte del Card. Rangone, dice il Sillingardi, che ftando Clemente VII. tuttora chiufo in Caftel S. Angelo nominò Vefcovo di Modena Pirro Gonzaga, e che aven-

(86) T. IV. p. 282. ec.

avendolo poi durante la prigionia medesima fatto Cardinale, questi, che non era ancor consecrato, nè preso avea il possesso della sua Chiesa, se ne dimise. Il Sillingardi vicino a que' tempi merita in ciò qualche fede. E potè avvenire, che subito dopo la morte del Card. Rangone il Pontefice destinasse questo Vescovado al Gonzaga. E' certo però, che nel Trattato fatto a' XV. di Novembre dell' anno stesso in Ferrara tra 'l Card. Cibo a nome del Papa, e i Principi collegati d' Italia, che è stato pubblicato dal Muratori (87), avea il Cardinale promesso, che Ippolito d' Este il giovane nipote del precedente sarebbe stato sollevato alla dignità di Cardinale, e al Vescovado di Modena. Ma prima di ciò essendo il Pontefice venuto a particolar Trattato cogli Imperiali, che fu conchiuso l'ultimo giorno di Ottobre, e volendosi assicurare il favore del Gran Cancelliere di Milano Girolamo Morone, egli avea conferito il Vescovado di Modena a Giovanni di lui figliuolo (88), che contava allora soli XVIII. anni di età. E non è perciò inverisimile, che per soddisfare alla sua promessa nominasse Cardinale il Gonzaga, il che accadde, secondo il Ciaconio, a' XXI. di Novembre, e lo inducesse per tal maniera a dimettersi dal Vescovado di Modena. Nacque indi discordia tra Ippolito d' Este e il Morone, e il primo coll' ajuto del Duca Alfonso I. suo padre ne prese il possesso, e ne occupò i beni; e la controversia durò fino all' anno MDXXXII. in cui il Morone prese tranquillo possesso del suo Vescovado. Non è quì luogo a parlare delle cose da questo gran Cardinale operate, anche perchè se n' è favellato a lungo nella Biblioteca Modenese (89). Diremo solo, che due volte ei rinunciò a questo Vescovado, la prima volta a' XV. di Marzo del MDL. in cui cedettelo a Fra Egidio Foscarari Bolognese dell' Ordine de' Predicatori, uomo di santissima vita, la quale però non bastò a difenderlo dall' ingiusta persecuzione sofferta a' tempi di Paolo IV., quando si vide chiuso in Castel S. Angelo per sospetto d' eresia; la seconda, quando avendo il Morone dopo la morte del Foscarari avvenuta a' XXIII. di Dicembre del MDLXIV. ripigliato il suo Vescovado, di nuovo se ne dimise cedendolo nel MDLXXI. a Fra Sisto Visdomini Comasco dello stesso Ordine de' Predicatori, il quale lo governò fino a' XXVII. di Settembre del MDXC., che fu l' ultimo di sua vita.

Dopo questo tempo la serie de' Vescovi Modenesi non ci offre più cosa, che degna sia di particolar ricerca per ordinarla, e perciò non faremo che indicarne i nomi e le epoche dell' elezione e della morte.

Il Card. Giulio Canani Ferrarese trasferito dalla Chiesa di Adria a quella di Modena nel MDXCI. muore a' XXVII. di Novembre dell' anno seguente.

Gaspare Sillingardi Modenese Vescovo di Ripa Transona trasferito alla Chiesa di Modena a' XIX. di Febbrajo del MDXCIII. muore a' XIII. di Luglio del MDCVII.

Fra Lazzaro Pellizzari da Fiorenzuola Domenicano dalla Sede di Nasso trasferito a quella di Modena il I. di Ottobre del MDCVII. muore nel MDCX.

Pellegrino Bertacchi da Castelnuovo nella Garfagnana eletto Vescovo a' XXII. di Marzo del MDCX. muore a' XXII. d' Agosto del MDCXXVII.

Il C. Alessandro Rangone Modenese eletto Vescovo a' XXVIII. di Febbrajo del MDCXXVIII. muore nell' Aprile del MDCXL.

Il Principe Obizo d' Este figlio del Duca Alfonso III. eletto a' XIX. di Novembre del MDCXL. muore nel MDCXLV.

G 2 Il

(87) Antich. Est. T. II. p. 347.
(88) Guicciardini L. XVIII. p. 62. Ed. Ven. 1587.
(89) T. III. p. 301. ec.

Il C. Roberto Fontana Modenefe eletto Vefcovo agli XI. d'Agofto del MDCXLVI. muore a' XVI. d' Agofto del MDCLIV.

Il C. Ettore Molza Modenefe eletto Vefcovo agli XI. d' Agofto del MDCLV. muore a' II. di Maggio del MDCLXXIX.

D. Carlo Molza Modenefe Monaco e Abate Cafinefe eletto a' XXVII. di Novembre del MDCLXXIX. muore nel Decembre del MDCXC.

Il C. Lodovico Mafdoni Reggiano eletto a' XII. di Novembre del MDCXCI. muore nel Giugno del MDCCXVI.

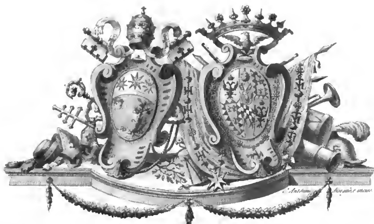
Stefano Fogliani Modenefe eletto Vefcovo a' XII. di Aprile del MDCCXVII. muore nel MDCCXLII.

Il C. Ettore II. Molza eletto a' XX. di Maggio del MDCCXLIII. muore a' XXXI. Decembre del MDCCXLIV.

Monf. Giuliano Sabbatini della Congr. delle Scuole Pie natio di Fanano trasferito dalla Chiefa di Apollonia a quella di Modena agli VIII. di Marzo del MDCCXLV. muore a' III. di Giugno del MDCCLVII.

Il C. Giufeppe Maria Fogliani Reggiano Canonico della Cattedrale di Reggio confecrato a' XXVII. di Decembre del MDCCLVII. muore, mentre era omai compita la ftampa di quefta Storia, a' XVIII. di Ottobre del MDCCLXXXV. lafciando una dolce e grata memoria della pietà e del zelo, con cui reffe per quafi ventotto anni quefta Chiefa a lui affidata, e una viva e ben fondata fperanza di vederne rivivere le virtù in Monfignor Tiburzio March. Cortefe, già Arciprete di quefta Cattedrale, deftinato a fuccedergli, preconizzato a' II. di Aprile e confecrato a' XVII. del medefimo mefe di quest' anno MDCCLXXXVI.





P A R T E I.

STORIA DELLA AUGUSTA BADIA DI NONANTOLA

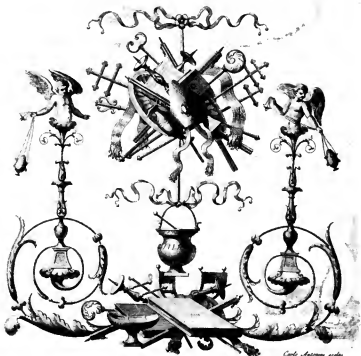
DALLA SUA FONDAZIONE FINO AL PRESENTE.



UANTO è più antica, tanto più oſcura e più incerta ſuol eſſere l'origine delle coſe, quando ſingolarmente i lor principj caddero in que' tempi, ne' quali ſcarſo era il numero degli Scrittori; e que' pochi, che pur ſapevano ſcrivere, troppo era raro, che il ſapeſſero fare con quella eſattezza, e con quel buon ſenſo, ſenza cui le opere divengono inutili, e ſpeſſo ancora in vece d'iſtruirci ci fan cadere in errori. La Badia di Nonantola ebbe cominciamento a' tempi del dominio de' Longobardi in Italia, cioè ne' più rozzi e ne' più barbari ſecoli, che mai ella aveſſe. Niuno penſò allora a laſciarci diſtinta memoria del modo, con cui eſſa venne fondata, o ſe alcuno ne ſcriſſe, non ne è fino a noi pervenuto il lavoro, trattone il picciol frammento, di cui tra poco diremo. Ciò, che ne abbiamo, fu ſcritto, come vedremo, circa tre ſecoli dopo. I diplomi de' Re Longobardi, co' quali fu la Badia de' primi ſuoi beni arricchita, ſono ſmarriti, e ne abbiamo ſoltanto o

co-

copie, di cui non possiamo bastantemente fidarci, o transunti, che non furon formati con quella esattezza, che si conveniva, e solo a' tempi di Carlo Magno cominciamo ad aver pergamene autentiche ed originali. Non è dunque a stupire, se ne' principj ci converrà arrestarci sovente a far ricerche ed esami, e se talvolta dopo aver disputato non altro frutto potrem raccoglierne, che o di lasciar le cose nell'incertezza medesima, in cui le abbiamo trovate, o di poter soltanto indicare, qual sia l'opinione, che a noi sembri a miglior fondamento appoggiata. E il primo esempio ci si offre tosto nella Vita di S. Anselmo Fondatore della Badia scritta da un Monaco Nonantolano, la qual da altri si vuole composta pochi anni dopo la morte di S. Anselmo, da altri si fa ad esso posterior di tre secoli.



CA-



C A P O I.

VITA DI S. ANSELMO FONDATORE DELLA BADIA DI NONANTOLA, QUANDO SIA STATA SCRITTA. COMPENDIO DI ESSA; ED ESAME DELLE COSE PRINCIPALI, CHE IN ESSA SI NARRANO.



Bollandisti furono i primi a pubblicare alcuni frammenti della Vita di S. Anselmo, che leggonsi in un Codice assai antico della Badia di Nonantola (1), ed essi riflettendo ad alcuni errori, che vi ravvisarono, e singolarmente a un grave Anacronismo, per cui faceasi vivere a' tempi del Re Astolfo il Pontefice Adriano I., il quale non salì sulla Cattedra di S. Pietro, che sedici anni dopo la morte di quel Re Longobardo, crederono, che quella Vita fosse scritta alcuni secoli dopo i tempi del Santo Abate. Dopo essi l' Ughelli nella Serie de' Vescovi di Modena [2] inserì per esteso la Vita medesima tratta dallo stesso Codice Nonantolano. Venne in seguito il dottissimo Mabillon, il quale confrontando insieme i frammenti Bollandiani colla Vita intera dall' Ughelli data alla luce, e veggendo, che dove in quelli nominavasi il Pontefice Adriano, in questa invece nominavasi Stefano, che appunto di que' tempi era Papa, credette, che poco esatta fosse la copia a' Bollandisti trasmessa, che l' Ughelli più diligentemente avesse esaminato e copiato quel Codice, e che perciò cessando la principal difficoltà da' Bollandisti opposta, si potesse sicuramente credere quella Vita scritta poco dopo la morte di S. Anselmo; e confermò la sua opinione riflettendo sì allo stile della Vita medesima, che gli parve proprio di quell'

(1) Act. SS. Vol. I. Mart.
(2) Ital. Sacr. Vol. II. p. 83. Ed. Colet.

quell' età, sì all' indicar che si fa un' antica vita del Santo in un Catalogo degli Abati Nonantolani scritto nel secolo XI. alla Vita medesima aggiunto [3]. E il Muratori ancora credette di non poter cadere in errore seguendo l' opinione d' un uom sì dotto; e ci diede di nuovo la Vita di S. Anselmo, quale il Mabillon e l' Ughelli aveanla pubblicata (4).

E a chi di fatto non sembrerebbe giustissimo il raziocinio del Mabillon? E chi non avrebbe creduto, che l' Ughelli Monaco Cisterciense, e che avea avuto il governo del Monastero del suo Ordine in Nonantola, e che perciò potea con più agio vedere quel Codice, ch' ei certo vide, ci avesse data la Vita di S. Anselmo copiata con assai più esattezza, che i Bollandisti, i quali avean dovuto fidarsi delle copie loro trasmesse d' Italia? E nondimeno la cosa andò troppo diversamente. Il Codice veduto già dall' Ughelli esiste tuttora nell' Archivio della Badia, ed è quasi il solo, che nella dispersione di tanti altri pregevolissimi Codici vi sia rimasto. Io l' ho nelle mani, e veggo, e può vederlo co' suoi occhj medesimi chiunque non voglia credermi, che il nome di Adriano, e non quello di Stefano, si legge ivi chiaramente, ovunque si nomina il Pontefice, e che l' Ughelli con libertà non perdonabile a un saggio Scrittore nello stampare la Vita di S. Anselmo ha di sua propria autorità, e senza punto prevenirne i Lettori, sostituito il nome di Stefano.

Ci convien dunque tornare all' opinione de' Bollandisti, e poichè nella vita di S. Anselmo trovasi un sì grave Anacronismo con altri errori, che anderemo osservando, ci convien credere, ch' essa sia stata scritta alcuni secoli dopo la morte del Santo Abate. Di fatto il carattere del Codice cel mostra scritto nel secolo XI., o nel XII., e alla vita del Santo si aggiugne nel carattere stesso la serie degli Abati Nonantolani, la qual termina all' anno MXXXVII., e sembra terminare a quest' Epoca non perchè, chi la stese, non potesse avanzarsi alquanto più oltre, ma perchè non ebbe agio, o non volle continuare il lavoro, come si vedrà da ciò, che in seguito diremo. Alla Vita di S. Anselmo, e alla Serie degli Abati Nonantolani succedono nel medesimo Codice una Vita favolosa di S. Silvestro con altri Opuscoli, che verremo a tempo opportuno indicando; e benchè il carattere, con cui sono essi scritti, sembri più antico di quel della Vita di S. Anselmo, vedrem nondimeno, quando ne verrà l' occasione, ch' esso ancora non può appartenere, che alla fine del decimo, o al principio dell' undecimo secolo.

Ma che direm noi dello stile, che al Mabillon sembra proprio de' tempi vicini a S. Anselmo, e dell' antica Vita di esso, che si rammenta nell' indicato Catalogo degli Abati? Io son ben lungi dal voler venire a contrasto col dottissimo Mabillon nel giudicar dello stile proprio di ciascun secolo. Ma poichè è certo, che gli errori, che nella detta Vita s' incontrano, ci mostrano ch' essa fu scritta qualche secolo dopo, e poichè il carattere, che non fu veduto dal Mabillon, appartiene almeno al secolo XI., e fors' anche al seguente, converrà dire, che o lo stile sia proprio ancora, come sembra a me pure, de' secoli susseguenti, o che chi la scrisse nell' undecimo, o nel duodecimo secolo, sapesse imitare lo stile de' secoli precedenti. Quanto poi all' antica Vita del Santo indicata nel Catalogo degli Abati, essa non è altra, che quella medesima, di cui parliamo. Nel Catalogo parlasi brevemente di S. Anselmo, come vedremo, e si dice: *inter discipulorum manus, sicut in gestis ejus legitur, spiritum deo reddidit V. non. mar.* E nella nostra Vita si legge:

(3) Acta SS Ord. S. Bened Sæc. IV.
(4) Scr. Rer. Ital. Vol. I. P. II. p. 189. &c.

ge: *inter manus Fratrum Monachorum ex hoc seculo migravit ad celos V. nonas martij*. Dal che si raccoglie, che la Vita nel Catalogo indicata è quella medesima, che lo precede, scritta, come sembra, dall'estensor medesimo del Catalogo.

Queste riflessioni ci fanno conoscere, che non abbiamo altra Vita di S. Anselmo, che questa scritta alcuni secoli dopo; che deesi ben credere, che nel Monastero fosse rimasta una tradizione costante delle cose dal S. Fondatore operate, ma, come suole avvenire, e come molto più avveniva in que' secoli d' ignoranza, guasta da errori e da favole, e che perciò essa può meritar qualche fede, ove non ci racconta tai cose, le quali da autentici monumenti non ci si mostrino false. Ciò presupposto passiamo a vedere e ad esaminare ciò, che di S. Anselmo in questa Vita ci vien narrato.

Comincia essa dal raccontare, che l' anno di Cristo DCCXLIX., che era l' anno CLXXX. dal primo ingresso de' Longobardi in Italia, Astolfo, dappoichè Rachis di lui fratello mosso dal Pontefice Zaccaria avea deposto lo scettro abbracciando la Vita Monastica, reggeva felicemente il Regno. E in ciò ogni cosa combina colla più esatta Cronologia. Aggiugne poscia, che Astolfo avea per moglie Giseltruda sorella *preclari Viri Anselmi Abbatis olim Ducis*. Quì non si dice di qual Provincia fosse dapprima Duca il S. Abate Anselmo, ma sul fine della Vita medesima si racconta, ch' egli era stato prima Duca del Friuli, e sembra indicarcisi, ch' egli avesse avuta la condotta dell' esercito di suo Cognato Astolfo. *Cum idem gloriosus Pater adhuc in militari habitu Monarchiam Fori Julii strenue regisset, & prefati regis cognatus ejus polleret agminibus* (così leggesi nel Codice MS.). Se non fosse evidentemente apocrifa la division de' confini delle Diocesi di Bologna e di Modena pubblicata dopo altri dal Muratori (5) fatta l' anno DCCXLV. potrebbe in essa additarsi quell' *Anselmus Duco* nominato tra que' che intervennero all' atto, e potrebbe credersi, che fosse il nostro. Ma non è a fare alcun conto di quella carta, anzi convien confessare, che niuno degli Storici Longobardi di lui, come di Duca del Friuli, ci fa menzione. Il solo Monaco Erchemperto, che fiorì sulla fine del nono secolo, nella sua diffusa Istoria de' Re Longobardi citata dal P. Mabillon (6) parla del Fondatore del Monastero di Nonantola, ch' egli dice cognato del Re Astolfo, ma invece di Anselmo lo nomina Arsenio, il che però si può attribuire ad error de' Copisti: *Idemque fuit Monasterium in finibus Æmiliæ loco, qui nuncupatur Nonantula: Pro ejus cognato Abbate Arsenio virorum Cœnobium fundatum est*. Le quali parole si leggon ancora nella Cronaca dell' Anonimo Salernitano pubblicata dal Muratori (7), e tratta in gran parte da quella del Monaco Erchemperto, per nulla dire di alcuni altri meno antichi Scrittori, che ripeton lo stesso.

Anche il dottissimo P. Bernardo de Rubeis dell' Ordine de' Predicatori, che con tanta diligenza ha raccolte, e con tanta erudizione illustrate le Memorie della Chiesa Aquilejese, e di tutto il Friuli, niun' altra autorità adduce a provare, che S. Anselmo fu Duca del Friuli, fuorchè la più volte citata Vita (8). E nondimeno come a quel dotto Scrittore, così a me ancora sembra questa autorità bastevole a persuadercene; poichè non solo non abbiamo argomento, che si opponga, ma anzi si rende la cosa verisimile al riflettere a ciò, che anche Erchemperto ci narra, cioè che S. Anselmo era cognato del Re

H Astol-

(5) Ant. Ital. Vol. V. p. 327.
(6) Praf. ad Vit. S. Anselm. loc. cit.
(7) Scr. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 177.
(8) Monum. Eccl. Aquil. C. XXXVIII.

Astolfo. Qualche Scrittore invece di dirlo Duca del Friuli, ha voluto far credere, ch' ei fosse per avventura Duca di Forlì. Ma cotai fole non han bisogno d' essere confutate; che nè Forlì ebbe mai Duca, e *Forum Julii* non ha mai indicato Forlì. Il che pur dee dirsi di ciò che affermasi dal Ricordati nella sua Storia Monastica (9), ch' ei fosse Duca di Modena, di che non v' ha pruova di sorte alcuna.

Lo stesso P. de Rubeis congettura con probabile fondamento, che al Ducato del Friuli fosse innalzato Anselmo l' anno DCCXLIV., quando Rachis Duca della stessa Provincia dopo la morte di Ildebrando nipote e successore di Liutprando fu sollevato al Regno de' Longobardi. Delle cose da Anselmo operate prima di ottenere, e poichè ebbe ottenuta la Ducal dignità, nulla ci dice lo Scrittor della Vita, se non che sembra accennare, come si è veduto, ch' ei fosse condottier delle truppe di suo cognato Astolfo. Ma se Anselmo, come nella Vita raccontasi, rinunciò al Ducato e al Mondo nell' anno stesso, in cui Astolfo salì al Trono, è difficile a intendere, come potesse condurne le truppe, se pur ciò non accadde che per brevissimo tempo, o se Astolfo non era prima Signore di qualche altra Provincia, sicchè avesse il suo proprio esercito.

Sembra, che in que' tempi si accendesse ne' Principi quasi a gara il desiderio di scender dal Trono per consecrarsi a Dio in qualche Religioso ritiro. Unaldo Duca d'Aquitania l' anno DCCXLV. Carlomanno fratello di Pipino Re di Francia l'anno DCCXLVII. e Rachis Re de' Longobardi l' anno DCCXLIX. abbandonando le mondane grandezze entraron nell' Ordine di S. Benedetto. E in quest' anno medesimo DCCXLIX. Anselmo lasciando il Ducato del Friuli, in cui secondo la Cronologia del P. de Rubeis ebbe a successore Pietro figliuol di Munichi, e fratel di Orso Duca di Ceneda, prese l' abito stesso; e venne a stabilirsi con alcuni altri Monaci in Fanano, terra ora cospicua nelle montagne a mezzogiorno di Modena, e dalla Città distante XXXVI. miglia. Di quel luogo ad istanza di Giseltrude sua moglie e sorella di Anselmo fece il Re Astolfo a lui dono; e questi oltre il Monastero vi fabbricò uno spedale, in cui i Pellegrini erano con Cristiana carità ricevuti e trattati. *Cujus interventu*, dice l' Autor della Vita parlando di Giseltrude, *Aystulphus Rex in primo anno regni sui per suum preceptum concessit venerabili viro anselmo locum, qui nuncupatur fanianus, in quo idem vir dei anselmus Monasterium ad honorem dei & salvatoris nostri jhesu Christi construxit, & monachos ibidem regulares constituit, atque hospitium ad suscipiendos hospites & peregrinos magno cum studio illic edificavit, de quibus illi die noctuque cura maxima & sollicitudo fuit, ut nullus inde sine refectionis misericordia abire possit.*

Per qual motivo S. Anselmo dal Friuli venisse a stabilire in sì lontano paese la prima sua stanza, in tanta distanza di tempi, e in tanta scarsezza di antiche memorie non ci è possibile congetturarlo. Ma la donazion di Fanano a lui fatta da Astolfo, il cui Atto è perito, compruovasi dal diploma del Re medesimo conceduto al Monastero di Nonantola, di cui diremo fra poco, e in cui conferma la donazione stessa già fatta. *Insuper . . . concedimus vobis & successoribus vestris confirmamus Monasterium S. Salvatoris situm in Fanianum cum universis Legalibus ejus pertinentiis &c.* E dovremo altrove vedere luminose pruove del dominio ancor temporale, che in que' luoghi per lungo tempo esercitò la Badia. E' falso però, che il Monastero da S. Anselmo fondato in Fanano durasse fino a' tempi di Clemente VIII., come ha creduto il Muratori (10), il quale afferma che

(9) Giornata II. p. 200.
(10) Ann. d' Ital. ad an. 750.

che questo Pontefice *trovatolo stranamente caduto ne applicò quel poco che restava ad un Monastero di Monache fondato in quella Terra*. Di Monastero in Fanano io non trovo più alcuna menzione dopo la fondazione di quel di Nonantola, a cui S. Anselmo dovette con tutti i suoi Monaci trasferirsi. E fu lo Spedale di S. Jacopo di Val di Lamola poco distante da Fanano, le cui entrate nel MDXCVI. furon assegnate alla fondazione del Monastero di S. Chiara, come altrove vedremo. Non è inverisimile, che fosse questo lo Spedale da S. Anselmo aperto a comodo de' Pellegrini, come sopra si è udito narrarsi dallo Scrittor della Vita. Mi rende però alquanto dubbioso il riflettere, che solo nel secolo XIII. cominciamo a trovarne memorie. Ma di ciò sarà altrove luogo di ragionare.

Breve fu il soggiorno di S. Anselmo in Fanano; e nel terzo anno del Regno di Astolfo questo Principe desideroso forse di avere più vicino a se un Cognato da lui amatissimo, gli fece dono di un luogo incolto allora e deserto, detto Nonantola, ove Anselmo insieme co' suoi Monaci diedersi colle lor proprie mani a sboscare il terreno, e gittati i fondamenti della Chiesa e del Monastero, in poco tempo l'una e l'altro condussero a compimento. *Tertio autem anno Regni sui*, così l'autor della Vita, *predictus Rex eidem Anselmo eximio Abbati in finibus Emilie locum nonantule dono dedit, quem adjuvante superna pietate idem venerabilis anselmus suique monachi propriis manibus laborantes de sentibus, & de deserto ad perfectionis culmen perduxerunt. In quo fundamentum templi & monasterii claustra cum ceteris edificiis fundare studuit*. Il terzo anno del Regno di Astolfo, secondo la Cronologia del Muratori, cominciava circa il Luglio dell'anno DCCLI., e perciò o sulla fin di quest' anno, o a' primi mesi del susseguente deesi, se crediamo all' autor della Vita, stabilire la fondazione del Monastero di Nonantola.

A dare maggior certezza a questo racconto in ciò, che alla fondazione del Monastero di Nonantola appartiene, giova un picciol frammento di Cronaca scritto collo stesso carattere, con cui è scritta la Vita, ma che è assai più autorevole, perchè dicesi tratto da un *Catalogo*, ossia da una Memoria scritta dal medesimo Santo Abate Anselmo. *Quin etiam scire volumus*, così comincia il frammento, che conservasi nell' Archivio della Badia, e che dovea esser parte di più lunga Scrittura o Memoria a qualche Principe presentata circa il secolo XII. *serenissimam ac regalem misericordiam vestram erga nos, qualiter locus iste nonantule edificatus est; quemadmodum in Catalogum domni Anselmi Abbatis apud nos scriptum habemus*. Notizia di questa più autorevole non può bramarsi, e noi vedremo, che nulla qui veramente s' incontra, a cui possa opporsi ragionevole difficoltà: *Donatus est locus iste Nonantulensis per domno Aystulpho rege domni Anselmi abbatis, ut hic sanctum construeret monasterium anno regni ejus tertio, & adjuvante superna deutera per ipso domno anselmo predicto anno designatus est locus iste, & fundamenta templi hujus, & monasterii claustra, quod ipse prestolante domino cum suis monachis laborantibus omnibus cum ipso suis manibus ad perfectionis culmen perduxit*. E fin qui ogni cosa concorda con ciò, che narrasi nella Vita, ma poscia tra l' uno e l' altro racconto scorgesi diversità, come tra poco vedremo.

Il Re Astolfo non pago di aver donato il luogo, che alla fondazione del Monastero era necessario, lo arricchì, secondo l' usanza di que' tempi, di molti fondi, i quali allora dovean essere comunemente sterili ed incolti; ma che coltivati da' Monaci furon poscia l' origine del ricco stato, in cui per tanti secoli si mantenne la Badia di Nonantola. I diplomi originali di Astolfo sono or periti, ma conservavansi ancora nel MCCLXXIX. quando un Monaco Nonantolano ne fece il transunto, che è stato pubblicato dal Murato-

ri (11), ma assai scorrettamente, e che più corretto si produrrà nuovamente nella Parte III. dell' Opera [*Doc. I.*]. Il Monaco compendiatore ci avverte, che essi erano scritti *in papiro*, il che è pruova della loro antichità, e quindi dell' autenticità de' medesimi. E ch' ei per *papiro* non intenda altro che quello, che gli eruditi intendono sotto un tal nome, e non già una carta ordinaria, chiaro raccogliesi da ciò che soggiugne parlando di un diploma di Carlo Magno, cioè ch' esso era scritto in *cartula tantum*, ove è certo che deesi intendere la pergamena, in cui di fatto sono scritti i diplomi di Carlo Magno. Or col dire, che questo era scritto *solo in pergamena*, ci fa vedere, che era scritto in materia men pregevole di quella, in cui erano scritti i diplomi di Astolfo, e che questi perciò dovean essere in papiro, che è materia più della pergamena pregevole per la sua rarità. Dal transunto medesimo si raccoglie, che quattro erano i diplomi da Astolfo spediti a favore del Monastero, oltre un altro spedito in favore del Duca Orso, e passato poi nell' Archivio della Badia all' occasione del dono, che fece de' suoi beni al Monastero medesimo il detto Duca.

Ho detto, che son periti i diplomi originali di Astolfo, e con ciò ho indicato abbastanza, che non reputo originale quello, che è stato pubblicato dall' Ughelli (12), e poscia dal Mabillon, e dal Muratori insiem colla vita di S. Anselmo, e che leggesi anche dopo il Sinodo Nonantolano del Card. de Angelis, e di cui una copia dell' undecimo o del duodecimo secolo esiste nell' Archivio della Badia. Nè io però il credo interamente supposto. Anzi parmi probabile, che qualche Monaco uniti insieme tutti questi diplomi ne facesse un solo; e che ciò accadesse pochi anni dopo, cioè a' tempi del Re Desiderio, che l' anno DCCLVII. fu innalzato al trono de' Longobardi. Il Biancolini ha trovato nel Monastero di S. Silvestro di Verona, che dipendeva una volta da quel di Nonantola, la conferma del Privilegio di Astolfo fatta da Desiderio nel secondo anno del suo Regno, e l' ha pubblicata (13). Or questa conferma non è punto diversa dal diploma di Astolfo, qual si ha alle stampe, ed è perciò verisimile, che in quell' occasione si rifondessero in un solo i diplomi di Astolfo affin di ottenerne la richiesta conferma con qualche interpolazione però, non solo allora, ma molto più nelle copie, che se ne venner poscia facendo. Quindi io riprodurrò questo diploma (*Doc. III.*) come da varie copie, e da varie conferme fattene poscia ho potuto più esattamente cavarlo, sceglien do fralle diverse quella lezione, che mi è sembrata più verisimile; ed esso ci mostrerà, qual fosse dapprima l' estensione de' possedimenti del Monastero, il quale oltre i beni nella pianura, e nella montagna di Modena non avea allora fuori di questo territorio, che qualche parte del Bolognese contigua a Nonantola, molti beni nel Ferrarese, e qualche possedimento nella Contea di Lucca, del che ci riserbiamo a dire ad occasione più opportuna.

Sarebbe quì luogo a esaminar le favole, che sull' origine e sull' etimologia di Nonantola ci han raccontate alcuni Scrittor di que' tempi, ne' quali gli Storici riputavansi lecito il fingere ciò che lor sembrava opportuno. Ma che giova l' occuparsi in ribattere gli altrui sogni? E' certo, che di Nonantola non si trova menzione nè in alcuno Scrittore, nè in alcun monumento più antico del secolo VIII. E' certo ancor che Nonantola non poteva, come altri hanno pensato, essere allor luogo insigne, e come la Capitale di no-

(11) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 331. &c.
(12) Ital. Sacr. Vol. II in Episc. Mutin.
(13) Chiese di Verona T. IV. p. 723.

novanta Corti, che da lei dipendessero, perciocchè, come i documenti di quel tempo ci mostrano, era essa una pertinenza del *Pago Persicetano*, di cui altrove diremo; ed è perciò più probabile, che se qualche Etimologia diede origine al nome di Nonantola, ciò fosse dal numero de' Jugeri nel suo distretto compresi, come appunto credesi, che somigliante appellazione prendessero Quarantola, Quingentola, Trecentola ec. Io non tratterrommi nemmeno a esaminar l' opinione di alcuni recenti Scrittori, i quali affermano, che sin sotto Nonantola si stendesse quella da essi appellata vastissima palude Padusa; e senza ingolfarmi in discussioni Geografiche aliene dall' idea di quest' Opera, dirò sol brevemente, che gli antichi Monumenti Nonantolani ci mostran bensì, che pieno di acque paludose e stagnanti e di piccioli laghi era all' intorno questo terreno; ma niun indicio ci danno di sì ampia palude, e ci mostrano anzi questi contorni sparsi di non infrequenti luoghi, e non privi di abitatori, e che perciò, se palude e non fiume su la Padusa, dovea essa avere molto lontan da Nonantola il suo confine.

Non così possiamo dispensarci dall' intraprendere il diligente esame di una carta, la quale, quando sia autentica, distrugge in parte le cose da noi finora narrate, e fa risalire la fondazione del Monastero di Nonantola più addietro assai dell' Epoca da noi stabilita, dal che ne verrebbe, che a S. Anselmo e al Re Astolfo non si dovesse la gloria di fondatori, ma quella solo di ristoratori e d' ampliatori della Badia Nonantolana. Ne dobbiamo la pubblicazione a Monsignor Rambaldo degli Azzoni Conte Avogaro Canonico della Cattedral di Trevigi, uno de' più eruditi uomini che abbia al presente l' Italia singolarmente negli Studj dell' Ecclesiastica erudizione, e a cui pe' molti lumi cortesemente somministratimi non potrò mai professarmi abbastanza riconoscente e grato. Essa appartiene all' anno XV. di Liutprando, cioè, com' egli con chiari argomenti dimostra (14), all' anno DCCXXVI. o al DCCXXVII. e fu da lui trovata nell' Archivio del Monastero di S. Maria Maggiore e di S. Fosca in Trevigi, che per più secoli fu dipendente da quel di Nonantola, finchè nel MCCCCLXII. fu da Pio II. conceduto a' Canonici Regolari di S. Salvadore. Essa però non è originale, ma copia fattane circa la metà del XII. secolo. Lorenzo Cherico insieme con sua moglie Petronia, dopo avere colle sostanze lor proprie edificata una Chiesa in onor di S. Paolo sul fiume Melma, cioè, come l' erudito editore dimostra, nel suburbano Villaggio di Lanzago, concedono alla Chiesa medesima l' usofrutto di tutti i lor beni, finchè essi vivranno, e dopo la lor morte comandano, che essi passino in proprietà del Monastero di Nonantola: *Discessu vero nostrorum volo, ut deveniat in Æcclesia & Monasterio beati Silvestri de Nonantula omnes res &c.* Dopo averla questo valoroso Scrittor riferita, passa ad esaminarla, e dopo fissate assai bene le Epoche de' Re Longobardi di questi tempi, si fa a sciogliere le difficoltà, che saggiamente ei prevede potersi a questo suo documento opporre, e pruova, che nè il nome di *Leoprando* usato in vece di quello di *Liutprando*, nè l' ommissione del luogo solito a indicarsi nella data dello stromento, nè la mancanza dell' autenticità e del nome del Notajo copiatore, nè lo Stato di Matrimonio del Cherico Lorenzo, nè la pretesa Bolla di Papa Stefano, di cui parleremo tra poco, e che noi pure rigetteremo come supposta, non hanno tal forza, che basti a farci considerare questa carta, come frutto dell' impostura, e perciò non degna di fede; e pruova ancora, che il dettato e le formole di questa carta convengono ottimamente a' tempi, in cui essa si suppone scritta; e quindi ne inferisce, che il Mo-

(14) Nuova Racc. d' Opusc. T. XXIV.

Monaſtero di Nonantola eſiſteva almeno alcuni anni prima del DCCXXVI., perchè convien credere, che qualche tempo paſſaſſe dopo la fondazion del medeſimo, prima che prendeſſe tal nome, che ſpargendoſene la fama in lontani paeſi poteſſe muovere il Cherico Lorenzo colla ſua moglie Petronia a fare ad eſſo donazione de' loro beni.

Io confeſſo, che l' eſame di queſta carta, e le ragioni a comprovarne la ſincerità dal dottiſſimo Editore recate, mi avean dapprima pienamente perſuaſo, e parevami di trovar nuovo argomento a conferma di queſta opinione in alcuni originali diplomi, che produrremo a ſuo luogo, ſpediti da Carlo Magno a favore del Monaſtero di Nonantola, dì cui parlando ſempre ſi dice: *ubi nunc Anſelmus Abbas preeſſe videtur*, ſenza che mai in eſſi troviſi indicio alcuno, che quel Monaſtero foſſe da lui ſteſſo fondato. Ma poſcia avendo con più maturo e più diligente eſame ricercata ogni coſa, più dubbioſa mi è cominciata a parer quella carta, e quindi non abbaſtanza provata quella maggiore antichità, che per eſſa dovrebbe concederſi al Monaſtero di Nonantola. I miei dubbj han data occaſione a un' amichevol conteſa tra me e il ſoprallodato Monſ. Avogaro, e ad alcune lettere, che tra noi ſon corſe, nelle quali io mi sforzava di perſuadergli, che non poteaſi togliere a S. Anſelmo la gloria di vero fondatore della Badia Nonantolana, ed egli con molto ingegno cercava di ſciogliere i dubbj, che ſu ciò io gli andava proponendo, ſenza che nè egli nè io ci ſiamo indotti a cambiar ſentimento. Io dunque eſporrò quì le ragioni, che a me ſembrano di molto peſo in favor della mia opinione, e aggiugnerò quelle, che ad abbatterle ha prodotte il mio valoroſo e gentile avverſario, e laſcerò poi, che ognun giudichi, da qual parte poſſa crederſi con miglior fondamento che ſia la ragione.

E primieramente (laſciando anche in diſparte il frammento di Cronaca poc' anzi prodotto, il quale, benchè mi ſembri molto autorevole, io non poſſo però provare, che ſia autentico), confeſſo, che mi fa gran forza il rifletterе, che niun cenno abbiamo in tanti monumenti dell' Archivio Nonantolano di queſta maggiore antichità, che dalla carta Trivigiana ci viene indicata. Oltre i diplomi di Aſtolfo ne abbiamo alcuni di Carlo Magno, altri originali, altri in copia, ne' quali ſi confermano le donazioni al Monaſtero già fatte, ma niuno ſe ne incontra ſuperiore a' tempi di Aſtolfo. Se il Monaſtero era ſtato fondato più anni addietro, certo alcuno avea donato o venduto il fondo perciò neceſſario, e i beni, de' quali dovean vivere i Monaci. Or come è poſſibile, che non ſolo ſian perite le carte, che a tal fine dovettero ſcriverſi, ma che ne ſia anche perduta ogni memoria? Nel MCCLXXIX. conſervavanſi ancora nel Monaſtero i diplomi di Aſtolfo e degli altri Re Longobardi, che gli ſuccederono. Se eſſi or ſono periti, ne abbiam però i tranſunti, e un compendio di tutti. I più antichi potevano, è vero, eſſerſi perduti. Ma è egli veriſimile, che ne' diplomi poſteriori non ſiaſi mai fatta menzione degli anteriori? Il Re Deſiderio e Carlo Magno confermano i privilegj del Re Aſtolfo. Per qual ragione Aſtolfo non conferma quelli de' ſuoi Predeceſſori, o di chiunque altro ſi foſſe, che avea fondato e dotato quel Monaſtero? Come mai in più migliaja di pergamene, che ancor conſervanſi nell' Archivio della Badia, non ſi trova mai un ſol cenno di ſtabilimento anteriore a' tempi di Aſtolfo?

Ma queſto, dice Monſ. Avogaro, non è che un argomento negativo, di cui i critici non vogliono, che ſi faccia molto uſo, perchè altrimenti troppo ſi accreſcerebbe il numero di quei fatti, che debbon riputarſi falſi e dubbioſi. Per altra parte la carta Trivi-

vigiana, a cui niun' intrinseca taccia si può opporre, che la dichiari supposta, è la sola, ma pure è sicura pruova dell' esistenza del Monastero di Nonantola prima de' tempi di Astolfo e di S. Anselmo, e in faccia perciò a questo argomento positivo perde il negativo ogni sua forza. A mio giudizio però l'argomento da me prodotto non è sol negativo; perciocchè il non trovarsi alcun cenno di sì antica origine ci dimostra, che i Monaci Nonantolani eran persuasi, che non prima de' tempi di S. Anselmo e di Astolfo avea il lor Monastero avuta la sua origine; e non sol n'erano persuasi, ma l' hanno in più modi espressamente asserito. Lasciamo stare la Vita del Santo, nella quale, come dobbiam confessare, che sono intruse più favole, così potrebbe credersi, che tra esse dovesse riporsi anche questa di far S. Anselmo vero fondatore del Monastero. Il Monaco che nel MCCLXXIX. fece il transunto degli antichi Diplomi al suo Monastero accordati, non solo in esso non fa alcuna menzione di tempi più antichi, ma parlando del primo Diploma di Astolfo espressamente dice: *ille enim est exordium Monasterii Nonantulani.* La serie degli Abati aggiunta alla Vita del Santo, e che dovea esser tratta dalle più antiche Memorie del Monastero, perciocchè nota non solo l'anno, ma il giorno della lor morte, comincia da S. Anselmo. E ciò che ha ancor maggior forza il più breve ma assai più antico Catalogo Ottoboniano de' medesimi Abbati, che terminando all' anno DCCCCXXXIII. ci mostra che fu scritto circa que' tempi, e perciò poco più oltre ad un secolo dopo la morte di S. Anselmo, comincia esso pure dal Santo Abate. Or sembra impossibile, che se il Monastero esisteva molti anni prima, e molto più se era in tal fama, che fin da Trevigi gli venisser fatte donazioni di Chiese e di Beni, fosse sì presto smarrita del tutto la memoria de' primi Abati, che innanzi a S. Anselmo l'aveano governato.

L'argomento però a mio parere più concludente contro l'antichità maggiore del Monastero Nonantolano asserita dalla carta Trivigiana ricavasi dal Diploma del Re Astolfo. Ecco come in esso ei dice a S. Anselmo: *Manifesta causa est, quoniam ante hos dies concessimus venerationi tue sylvam ex curte nostra Gena coherente per loca designata ex una parte fluvio Panario, & ab alia parte cesa, que est inter persicitanos, & suprascripta sylva usque in rivo mortuo, a tertia parte strata publica, a quarta vero predicta silva, & Paludes una cum Basilica B. Martini Confessoris Christi, quatenus ibi jam fatum Cenobium construeretis, sicut & factum est. Nunc vero postulavit veneratio tua nostram preclaram potestatem, & dilectam conjugem nostram Giseltrudam, quatenus jam dicto Monasterio vel tue venerationi jam dictam sylvam sicuti coherentia dicta est per nostrum preceptum confirmare deberemus.* Or quì egli è evidente, che il Re Astolfo afferma di aver egli stesso donato il fondo, su cui poscia il Monastero medesimo era stato edificato, e che ciò era seguito non molto prima, e che or con questo diploma conferma la donazione medesima. Ove è ad avvertire, che i confini quì indicati sono appunto i confini del territorio di Nonantola, come vedremo nelle note al diploma medesimo. Dunque quel fondo non era prima de' Monaci, nè il Monastero vi fu edificato che dopo la donazione, che lor ne fece il Re Astolfo. Egli è vero, come si è già avvertito, che questo diploma non è originale, ma è un transunto di varj diplomi di Astolfo, e non è inverisimile, che qualche cosa vi si aggiugnesse, e vi si cambiasse dal Monaco, che fece, per così appellarlo, un tale impasto. Ma poichè questo fu fatto, come abbiam detto, pochi anni dopo, chi 'l fece, chiunque egli fosse, dovea certamente sapere se il Monastero di Nonantola esisteva prima de' tempi di Astolfo, e quando ciò fosse stato, non avreb-

avrebbe fatte usare a quel Principe le riferite espressioni, colle quali di lui si parla, come di vero fondatore del Monastero. Innoltre il compendio degli antichi Privilegj della Badia fatto nel MCCLXXIX. da un altro Monaco, e da noi altre volte indicato, ci fa veder chiaramente, che queste o altre somiglianti parole leggevansi nell' originale, perciocchè secondo ciò, che già abbiamo osservato, parlando egli di Astolfo, e del primo diploma, dice: *ille enim est exordium nostri Monasterij Nonantulani*.

A questa difficoltà, ch' egli stesso confessa aver molta forza, risponde Mons. Avogaro, e il pruova assai bene coll' autorità de' dotti Maurini autori del nuovo Trattato di Diplomatica (15), che nelle carte de' bassi tempi la voce *fondare* si usa talvolta solo per *ristorare*; e che anche le semplici conferme chiamansi non di rado col nome di donazioni; e che perciò potè accadere, che il Monastero di Nonantola fosse fondato molto prima de' tempi di Astolfo, ma che essendo esso in povero stato, questo Re alle preghiere del suo Cognato Anselmo confermasse le donazioni ad esso già fatte, e lo arricchisse di altri beni, e una nuova fabbrica ne facesse innalzare da' fondamenti; sicchè in qualche modo potessero egli e il S. Abate esser detti fondatori del Monastero. Ma a me non sembra, che le parole di Astolfo possano aver questo senso. S'egli dicesse solamente, che dona a' Monaci il fondo, in cui il Monastero è posto, o ch'egli ha fatto fabbricare quel Monastero, potrebbesi credere, che la donazione non fosse che una conferma, e la fabbrica non altro che un rinnovamento della medesima. Ma egli espressamente afferma di aver donato poco tempo prima quel fondo, acciocchè vi si fabbricasse il Monastero, e aggiugne, che esso era stato fabbricato di fatto, e conferma perciò la sua propria donazione. Or quì veggiam chiaramente la donazione distinta dalla conferma, e veggiamo donato un fondo, che prima non era del Monastero, e donato appunto, perchè questo vi fia innalzato, ed eseguito in seguito il volere del Re, e fabbricato quel Monastero. Potevasi egli più chiaramente spiegare una prima donazione, e una prima fondazione di un Monastero?

Ma, dice il valoroso mio avversario, il diploma di Astolfo suppone Monaci già esistenti in Nonantola, a' quali egli concede la facoltà di erigere il Monastero. Dunque eranvi già Monaci, e se vi erano Monaci, conviene ammettere un Monastero, in cui abitassero. E inoltre se Anselmo era ivi Abate, convien credere, che avesse già ivi professata per qualche tempo la Vita Monastica. E certamente se il diploma di Astolfo, che noi abbiamo fosse quello, in cui egli concede il fondo alla fabbrica del Monastero, potrebbe la difficoltà aver qualche forza. Ma in esso narra soltanto Astolfo di averlo già conceduto, e che perciò il Monastero era stato fabbricato, e conferma indi la precedente sua donazione. Quindi potevano i Monaci essere altronde venuti ad abitarvi; anzi dalla Vita di S. Anselmo raccogliesi, che i Monaci medesimi da lui già raccolti in Fanano eran poi passati a Nonantola. Per ciò poi, che appartiene alla dignità Abaziale di S. Anselmo, potè questi per avventura vivere per qualche tempo nel Monastero di Fanano, benchè da lui stesso fondato, sotto la direzione di qualche altro Abate chiamato altronde, ed esser poi egli stesso promosso alla dignità di Abate. Troppo scarse, e troppo inesatte son le memorie, che abbiam di que' tempi; ma ponderata attentamente ogni cosa, a me sembra abbastanza e per tal modo provato, che la fondazione del Monastero di Nonantola debbasi al Re Astolfo, e a S. Anselmo, che la carta Trivigiana non abbia bastevol forza a distruggere questa opinione; e che perciò essa possa credersi o interamente supposta, o, il che

(15) T. IV. p. 522.

che parmi più verisimile, interpolata; cioè, che qualche Monaco Nonantolano, che la copiò nel XII. secolo, forse per assicurare al suo Monastero l'autorità sopra quello di S. Maria Maggiore e di S. Fosca di Trevigi, da cui dipendeva la Chiesa di S. Paolo di Lanzago, vi aggiugnesse quelle parole, che son le sole, sulle quali si appoggia la pretesa maggiore antichità del Monastero di Nonantola: *discessu vero nostrorum volo ut deveniat in Æcclesia & Monasterio beati Silvestri de Nonantula &c.* Ognun sa, che di cotali interpolazioni abbiamo non pochi esempi. Io lascio nondimeno, che ognun giudichi di questa contesa come meglio gli sembra; e se si crederà, che debbasi alla Badia di Nonantola accordare un'antichità sì rimota, che ne sia incerta la prima origine, io mi compiacerò, cho a tanti altri pregj, ond'essa va adorna, debbasi aggiugnere questo ancora.

Non vuolsi quì ommettere una circostanza della fondazione della Badia Nonantolana, che dal Biancolini ci si racconta (16). Ei narra, che essa ebbe origine da quella di Monte Soratte presso Roma fondata nel DCCXLVI. da Carlomanno figliuol di Carlo Martello, la quale avendo da' Longobardi sofferti gravissimi danni l'anno DCCLII. nella guerra da Astolfo mossa a' Romani, que' Monaci di là partiti, seco portando parte del Corpo di S. Silvestro, che presso lor conservavasi, vennero a stabilirsi in Nonantola, ove il Re Astolfo assegnò loro ampj beni. Onde abbia egli tratta cotal notizia, nol dice, nè a me è avvenuto di trovarne indicio presso alcun altro Scrittore. E' certa la fondazione del Monastero di Monte Soratte fatta da Carlomanno, benchè un anno più tardi dell'Epoca dal Biancolini assegnata; ma de' danni ad esso recati dal Re Astolfo non trovo menzione. Anzi poichè, come abbiam veduto, i Monaci, che con S. Anselmo fondarono il Monastero di Nonantola, avean dapprima con lui fondato fin dall'anno DCCXLIX. quel di Fanano, così non pare possibile, ch'essi fossero que' del Monte Soratte, poichè solo nel DCCLII. cominciò Astolfo a molestare i Romani. Quanto poi alla Traslazione del Corpo di S. Silvestro, tutt'altra ragione ne portano gli Atti antichi di S. Anselmo, a' quali è tempo, che omai facciamo ritorno.

Siegue dunque lo Scrittor di essi a narrare, che poichè il Tempio annesso al nuovo Monastero fu fabbricato, nel quarto anno di Astolfo Geminiano Vescovo di Reggio per comando di Adriano Papa lo consecrò; e che l'anno medesimo Sergio Arcivescovo di Ravenna venuto a Nonantola, ove si trattenne tre giorni, consacrò di nuovo il tempio medesimo: *In quarto autem anno Regni ejusdem hujus Templi consecratio facta est per domnum Geminianum sancte regensis Ecclesie Episcopum ad honorem sancte dei genetricis marie, & beati benedicti Abbatis per jussionem domini adriani summi pontificis romane Ecclesie & universalis Pape. In ipso autem anno per deprecationem predicti Regis, & ipsius Anselmi abbatis ac totius Congregationis, advenit Domnus Sergius archiepiscopus sedis ravennatis Ecclesie, & consecravit templum & altare ad nomen & honorem sanctorum omnium apostolorum per jussionem predicti domini Adriani pape, & ibi cum fratribus in dei laudibus & in divinis colloquiis gratulatus per triduum mansit, atque his completis, propter que venerat, gaudens ad propriam reversus est sedem.* Più cose ci si offrono ad esaminare in questo passo, da cui comincia a scoprirsi, che questa Vita fu scritta qualche secolo dopo i tempi di S. Anselmo. E primieramente per qual ragione, dovendosi destinare un Vescovo a consecrare il Tempio della Badia di Nonantola, fu scelto quello di Reggio, e non

I quel-

(16) Chiese di Veron. T. III. p. 3. &c.

quello di Modena tanto più vicino, e nella cui Diocesi era Nonantola? Forse era allora questa Sede vacante dopo la morte del Vescovo Giovanni, di cui sappiam che viveva nel DCCXLIV. e prima dell' elezione di Lopicino, che visse a' tempi di Astolfo, e di cui abbiam trovata menzione in un diploma di questo Re, che dal Muratori si dice scritto circa l' anno DCCLII., ma che potè anch' essere scritto qualche anno dopo. Quel Geminiano Vescovo di Reggio sarebbe sconosciuto, se non venisse in questi atti indicato, e dovrà perciò aggiugnersi alla Serie de' Vescovi di quella Città. Che Sergio fosse di questi tempi Arcivescovo di Ravenna, è certo. Ma io non so, se possa ammettersi come probabile, che a nome del Papa ei consecrasse di nuovo la Chiesa della Badia di Nonantola. Narrasi che ciò avvenne nel quarto anno di Astolfo, che ebbe principio circa la metà del DCCLII. Or dalla Vita di Sergio scritta, benchè con molte favole, da Agnello, e illustrata poscia dal P. Ab. Bacchini (17), noi raccogliamo, che egli dopo il ritorno del Pontefice Stefano II. dalla Francia a Roma, cioè sulla fine del DCCLIV. fu tratto in giudizio a Roma, perchè era stato eletto Arcivescovo, benchè non avesse alcun Ordine Sacro, anzi fosse tuttora ammogliato. Benchè Sergio fosse stato eletto Arcivescovo alcuni anni prima, par nondimeno difficile, che il Papa di ciò non fosse informato, e non sembra perciò verisimile, ch' ei volesse dare tal commissione a un uomo, la cui elezione ei non poteva rimirare come Canonica. Ma ciò che in niuna maniera può ammettersi in questo tratto, si è il far quì comparir sulla scena il Pontefice Adriano, che vent' anni dopo, cioè nel DCCLXXII. fu eletto Pontefice; gravissimo anacronismo, a cui troppo francamente ha voluto rimediare l' Ughelli, come abbiamo avvertito, sostituendo al nome di Adriano, che due volte quì chiaramente si legge, quello di Stefano. Ed ecco come l' antica Vita di S. Anselmo comincia ad offrirci tai circostanze, che una saggia critica non può adottare. Ma se noi ci facciamo a leggere il frammento poc' anzi citato, noi vedremo questi fatti medesimi narrati in modo, che ogni difficoltà svanisce. *Quarto regni ejus anno a domno Geminiano Regiense ecclesie Episcopo consecratio facta est octavo die mense Octobris Oratorii & altaris beate marie & beati benedicti. Item quarto anno regni ejus ab ipso Rege invitato & tota congregatione venit hic domnus sergius archiepiscopus Sedis Ravennatensis Ecclesie, & consecravit templum & altare ad nomen & reliquias sanctorum omnium apostolorum die nono mense Junio, & fuit hic per triduo*. Quì nè si fa menzione alcuna di Papa Adriano, nè si dice, che per Pontificio comando venisse l' Arcivescovo di Ravenna a consecrare la Chiesa e si toglie in tal modo ogni inverosimiglianza del riferito racconto. Non è egli dunque evidente, che lo Scrittor della Vita si valse bensì nel compilarla di questo pregevol frammento, ma vi aggiunse a capriccio più altre cose fondate su incerta e popolar tradizione? In questa maniera i più autentici monumenti sono stati più volte ne' bassi secoli dalla ignoranza e dalla credulità de' copisti or interpolati or corrotti. Vuolsi quì avvertire, che la festa della Dedicazion della Chiesa celebravasi una volta in Nonantola, non sappiamo per qual motivo, a' XIII. di Dicembre, finchè il Card. Tanara Abate Commendatario avendo voluto consecrare la Chiesa Abaziale, che or sussiste, e scelto a tal fine per rinnovar la memoria dell' antica consecrazione il giorno stesso degli VIII. di Ottobre, a questo giorno ne fu fissata la festa.

Più oscuro ancora, e più intralciato si è ciò, che appartiene alla Traslazione del Corpo di S. Silvestro Papa, di cui nel Codice Nonantolano si passa a ragionare. Dopo avere accennati i tre Monasterj dal S. Abate fondati, de' quali diremo in appresso, si nar-

(17) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. I. p. 172. &c.

narra, che egli volendo al suo Monastero di Nonantola ottenere il Corpo del detto Santo Pontefice, l' anno DCCLIII. andossene al Re Astolfo, e istantemente pregollo a venir seco a Roma, che il Re ne ascoltò le preghiere, e ch' essi insieme co' Monaci andati innanzi al Pontefice Adriano (il cui nome quì ancora è chiaramente espresso) ne riportaron la bolla, che è la prima delle due sotto il nome di Stefano pubblicate dall' Ughelli, nella quale il Pontefice dopo aver detto, che ad istanza del Re Astolfo avea consecrato in Abate Anselmo, e aveagli conferite le divise della nuova sua dignità insieme con più privilegj, concede al medesimo Anselmo, che seco possa portare a Nonantola i sacri pegni, de' quali aveagli fatta istanza. Ma quì ancor chi non vede, di quante cose inverisimili sia pieno il racconto? Lasciamo stare l' anacronismo già osservato di Adriano Papa vivente a' tempi di Astolfo, e concediamo ancora, che debba invece di Adriano scriversi Stefano. Appena egli fu eletto Pontefice l' anno DCCLII. mentre ancor correva il terzo anno di Astolfo, questi cominciò tosto a muovergli guerra, e occupò l' Esarcato di Ravenna, se pur esso, come il Muratori sospetta (18), non era stato occupato fin dall' anno precedente; e benchè Astolfo mostrasse di accettare una tregua dal Papa proposta, presto però riprese le armi, e ricominciò a molestare le terre della Chiesa. Or chi mai crederà, che appunto in tal tempo volesse andarsene a Roma, e che il Pontefice volesse dargli sì bella pruova del suo affetto per lui? La Bolla poi o di Adriano, o di Stefano, che vogliam dirla, ha troppo evidenti indicj di esser supposta. Accenna in essa il Pontefice, che Astolfo ed Anselmo eran venuti a Roma, mentre ei vi teneva un Concilio; e di un tal Concilio non si ha alcun cenno ne' monumenti Ecclesiastici di quel tempo. Lo stile inoltre sì di questa Bolla, come dell' altra del medesimo Papa, che dopo la prima leggesi presso l' Ughelli (la qual però nel Codice non si ritrova, e sol ve n' ha alcune copie del XIII. secolo nell' Archivio della Badia) non è certo propria del secolo VIII. benchè pur voglia concedersi ciò, che i dotti Maurini autori del Nuovo Trattato di Diplomatica hanno assai bene provato (19), che non solo di questi tempi, ma anche più addietro si trovano esempj di esenzione dall' autorità Vescovile accordata ad alcuni Monasterj. Ma della supposizione di questa Bolla non giova il parlare più lungamente, avendola già stesamente provata il soprallodato Monsi. Avogaro.

Nelle antiche Lezioni, che recitavansi una volta per la Festa della Traslazione di S. Silvestro, la quale tuttor si celebra nella Chiesa di Nonantola a' XX. di Novembre, e che veggonsi aggiunte alla Vita di S. Silvestro nel più volte mentovato Codice, si narra il fatto presso che alla stessa maniera, ma ivi non si fa menzione alcuna del Papa, come se per nulla fosse egli entrato in tal concessione. Perciocchè dopo aver detto, che S. Anselmo l' anno DCCLIII. pregò il Re Astolfo a voler concedergli il Corpo di S. Silvestro, si soggiugne: *Eumdem Regem romuleam usque comitatus ad urbem petiit, ut eos* (artus S. Silvestri) *se exinde sineret transferre. Quid plura? Rex annuit. Abbas stipatus perrexit fratribus, omnique preciosius obrizo de jam fato corpus immensa cum reverentia sepulture abstulit loco;* e si siegue poscia descrivendo la divozione, con cui il S. Abate portò que' Sacri pegni a Nonantola, e l' onore, con cui nella sua Chiesa riposegli. Ma quì ancor chi non vede l' inverosimiglianza del viaggio di Astolfo a Roma nelle circostanze sopraccennate? chi può credere, che senza l' opera del Pontefice seguisse questo trasporto? Convien però confessare, che e il Monaco Erchemperto, e l' Anonimo Salernitano ne' luo-

I 2

(18) Ann. d'Ital. ad an. 752.
(19) T. 5. p. 376.

luoghi da noi poc'anzi citati ci parlan di Astolfo, come di Principe, che compiacevasi di togliere a Roma i Corpi Santi, e di trasportarli a Pavia; il che potrebbe rendere verisimile la traslazione del corpo di S. Silvestro a Nonantola fatta nel modo ora indicato: *Fuit audax & ferox, & ablata multa Sanctorum Corpora ex Romanis finibus in Papiam detulit, construxitque eorum oracula.* Ma l' autorità di questi Scrittori non parmi a questo luogo bastante per farci credere un fatto, che tutte le circostanze ci mostran troppo improbabile; e può sospettarsi, che in un tempo, in cui cotai traslazioni per ingannare la credulità popolare fingevansi non rare volte, si attribuisse ad Astolfo ciò, che forse ei non avea mai nè pensato, nè tentato di fare.

Or se noi ricorriamo al più volte citato frammento tratto dalle Memorie, che il S. Abate Anselmo avea lasciate, vedremo quì ancora ogni difficoltà svanire, e toglierli interamente. Ecco il semplice racconto, che di questa traslazione in esso si legge: *Octavo anno regni ejus, & permisso Archiepiscopi die vicesima mensis Novembris dedicatio facta est, & corpus reconditum beati Silvestri Confessoris Christi & summi Pontificis Urbis Romae, cujus corpus hic Anselmus Abba de Roma abduxit, & Oratorio cum Altare in ejus nomine consecravit Romanus bononiensis episcopus, seu* (posto quì secondo l' uso di que' tempi in vece di *&*) *apolenaris regiensis episcopus.* Quì non si fa alcun cenno dell' inverisimile viaggio di Astolfo a Roma, nè si nomina ponto il Pontefice Adriano, ma solo si dice, che l'Abate Anselmo colà recatosi ottenne di portar seco quelle Sacre Relliquie. Si aggiugne, che i Vescovi Romano di Bologna, e Apollinare di Reggio (la cui elezione perciò non dee fissarsi all' anno DCCLXXIV., come finora si è fatto, ma dee anticiparsi almeno fino al Novembre dell' ottavo anno di Astolfo, cioè dell' anno DCCLVI.) consecraron l' altare, in cui quelle Relliquie furon riposte con licenza dell' Arcivescovo di Ravenna. Questi era allora prigione in Roma (20) per la ragione poc' anzi accennata, ed ecco perciò spiegato, per qual motivo deputò due altri Vescovi a far ciò ch' ei non poteva. Così ogni cosa è spiegata in modo, che non ammette difficoltà, e noi possiamo con buon fondamento affermare, che la traslazione delle Relliquie di S. Silvestro a Nonantola accadde l' anno DCCLVI. Quì finisce l' autorevol frammento, che finora ci ha servito di scorta. Ma il Monaco, che lo trascrisse, volle pure aggiugnervi qualche cosa del suo, nè seppe farlo senza cadere in un grave anacronismo: *Animadvertere potestis*, dice egli, *quia in hac vocatione & consecratione Ecclesie & Altariorum defuit motinensis Episcopus, & quasi pro nihilo deputatus fuit a Patriarcha Romane Ecclesie Adriano & a Sergio Ravennatis Ecclesie Archiepiscopo.* Convien dire, ch' egli scrivesse mentre bolliva una delle tante contese, che gli Abati di Nonantola ebber co' Vescovi di Modena, e che perciò abbracciasse volentieri questa occasione di persuadere, che niun diritto avean questi mai esercitato sul Monastero di Nonantola. Ma egli volle pur nominare fuor di proposito il Pontefice Adriano. E forse ancora tutt' altra fu la ragione, benchè ora a noi ignota, per cui il Vescovo di Modena non intervenne a quella solennità. Checchè sia di ciò, sembra certo da ciò che si è detto, che la traslazione delle Relliquie di S. Silvestro accadesse l' anno DCCLVI., dalla qual opinione poco discostasi il Vescovo di Cremona Sicardo, che scriveva circa il principio del secolo XIII. *Anno Domini DCCLV. tempore Astulphi Regis & octavo anno Domni & Silvestri Papae primi translatum est corpus Beati Silvestri Nonantulam* (21). Il qual passo, benchè dall' ignoranza di qualche copista mal-

con-

(20) Murat. Ann. d' Ital. ad an. 757.
(21) Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 577.

concio e guasto coll' intrudervi il tempo del Pontificato di quel Papa medesimo, il cui corpo dicesi trasferito, chiaramente però assegna la traslazione medesima all'anno DCCLV., e all' ottavo anno di Astolfo, benchè la prima epoca non combini esattamente colla seconda, ed è probabile che allora prendesse il Monastero di Nonantola le due appellazioni, colle quali ne' più antichi diplomi è indicato, cioè de' SS. Apostoli, e di S. Silvestro. Io non accennerò le carte, di cui non abbiamo che copie, poichè potè agevolmente avvenire, ch' esse fossero interpolate. La prima original pergamena, che nell' Archivio della Badia si conservi, è un Diploma di Carlo Magno dell' anno DCCLXXX., e in esso veggiamo nominato il Monastero di Nonantola, *quod est construttum in honore omnium Apostolorum & beati Silvestri Confessoris* [*Doc. XI.*], il che pure ripetesi in due altri Originali Diplomi del medesimo Carlo degli anni DCCXCVIII. e DCCCI. [*Doc. XV. XVIII.*] Era dunque allora già seguita la traslazione del Corpo di S. Silvestro; e perciò da esso ancora avea la Chiesa di Nonantola preso il suo nome. Monf. Avogaro nel più volte citato Opuscolo osserva, che la più antica delle carte Nonantolane pubblicate dal Muratori, nella quale si trovino le parole: *in quo beatus Silvester corpore requiescit*, è del MXVII., del che egli si vale a render dubbiosa una tal traslazione. Ma il Muratori solo una picciola parte vide di questo Archivio, e io pubblicherò una pergamena originale dell' anno DCCCXXVI. [*Doc. XXVI.*], in cui le stesse parole si leggono, e un' altra dell' anno DCCCC. [*Doc. LIX.*]. Quindi non può dubitarsi, che la traslazione del Corpo di S. Silvestro non seguisse a' tempi di S. Anselmo, e almeno prima dell' anno DCCLXXX., in cui veggiamo, che aveane già presa la denominazione. Ma del Corpo di S. Silvestro verrà altre volte occasione di ragionare. Nelle Lezioni, che nella Diocesi di Nonantola si recitano nella festa del S. Abate, si narra solo in generale, che molte Sacre Relliquie ebbe egli in dono dal Romano Pontefice. E credesi per antica tradizione della Chiesa medesima, che fosse tra esse l' insigne Relliquia della S. Croce, che tuttora con molta venerazione vi si conserva. Essa certo vedesi nominata negli antichi Inventarj di quella Chiesa sin dal secolo XIV., e descritta la Croce, in cui essa è racchiusa, qual vedesi anche al presente.

Abbiam poc'anzi osservato, che l'Autor della Vita accenna tre Monasteri dal S. Abate fondati, tra' quali quel di Nonantola era il maggiore: *tria non modica intra collationem paulo ante idem vir construxerat cenobia, fratrumque decoraret agminibus, in quorum maximo, quod Nonantule actenus vocitatur &c.* Quai fossero gli altri due Monasterj, quì non si dice. Ma dopo narrata la traslazione del Corpo di S. Silvestro, e dopo esposte in breve le rare virtù di S. Anselmo, che precedendo a' Monaci coll'esempio, e della sua autorità valendosi solamente per giovare agli altri, era un perfetto modello de' Religiosi Pastori, siegue l'autor medesimo a dire, che essendo il S. Abate acceso di ardentissima carità verso i poveri e i pellegrini fondò non pochi spedali ed ospizj, e gli arricchì di beni, acciocchè le opere di carità potessero in essi esercitarsi liberalmente. E di tre di essi fa distinta menzione, de' quali perciò dobbiamo noi pure parlare distintamente.

Il primo di essi era, ove è al presente il Porto sul Panaro detto il passo di S. Ambrogio, perchè ivi presso era già una Chiesa in onor di quel Santo, dipendente essa ancora dalla Badia. Ecco come di questo primo Spedale ragionasi nella citata Vita: *Quorum unum prope Monasterium fere quatuor miliaria statuit, ubi oraculum Sancti Ambrosii, ad suscipiendos debiles & feminas, que ad monasterium venire non poterant, constituit. Cui*

in

in omnibus tanta concessit bona necessitatibus, ut nihil deerat (sic) *ibi servientibus, neque supervenientibus hospitibus*. Qui veggiam farsi menzione della Chiesa di S. Ambrogio, detta a que' tempi *Oraculum*, ma non del Ponte sul Fiume, che dovette esservi posto più tardi, e che poi fu distrutto. La prima menzion, ch'io ne trovo, è all'anno MCCVIII., in cui Pietro da Gaggio nel suo testamento rogato dal Notajo Alisino a' XXXI. di Decembre in Nonantola, tra molti Legati assegnati a diverse Chiese e a diversi Spedali, assegna ancora secondo l'uso di que' tempi un Legato di dieci soldi imperiali *Ponti de S. Ambrosio*, alla cui Chiesa pure avea già assegnati dodici soldi. E il vedrem nominato ancora in una carta che pubblicheremo del MCCXIII. [*Doc. CCCCXIV.*] Nel MCCLXXI. i Bolognesi vennero ostilmente contro i due Ponti, che i Modenesi aveano sul Panaro, cioè a quello di S. Ambrogio, e a quello di Navicello; ma furon valorosamente respinti (22). Era esso munito di torri, una delle quali sussiste tuttora; e nel MCCCV. i Bolognesi uniti co' fuorusciti Modenesi le espugnarono, e il Comun di Bologna prese a fortificarle (23). Ma l'anno seguente quando il March. Azzo d'Este fu per sedizione popolare cacciato dalla Città, essendosi in quell'occasione riuniti i Modenesi co' Bolognesi, questi renderono a' primi le Torri e 'l Ponte (24). Di questi fatti parlasi ancora nell' antica Cronaca di Parma, ove si dice, che i Bolognesi nel MCCCV. *ceperunt per fortiam Pontem Sancti Ambroxij & domum Mansionis, quæ ibi erat prope, quam domum cum fortitia & turre funditus diruerunt*; e che poscia l'anno seguente i Bolognesi medesimi *sponte & voluntarie reddiderunt Pontem Sancti Ambrosij Mutinensibus, & desinerunt facere castrum & fortitiam quam ibi inceperant* (25). La Casa della Mansione qui nominata era de' Cavalieri Templarj, l'Ordin de' quali essendo stato pochi anni dopo soppresso, la casa medesima ora distrutta insiem co' beni ad essa connessi passarono all'Ordine di S. Giovanni, detto ora di Malta, che aucor ne gode, e noi vedremo a suo luogo, che i detti beni almeno in gran parte erano prima stati dati in livello dal Monastero di Nonantola a' Cavalieri del Tempio, e che poscia, come di tanti altri è avvenuto, la negligenza degli Abati lasciò perir la memoria del diretto dominio, che sopra essi avea il Monastero. Ma dello Spedale ivi fondato dal S. Abate, non trovo dopo i tempi di esso alcun'altra memoria, e convien dire, che assai presto venisse al nulla.

Il secondo degli Spedali dal S. Abate fondati, che era a un tempo medesimo Spedale e Monastero, fu presso Vicenza: *Statuit etiam idem vir beatissimus scenodochium ex proprio suo in finibus vincentie, in loco qui dicitur vicus domnani, ubi constituit duo oratoria sancte marie & sancti petri, & monachos ibi deo servientes, & pauperes ac debiles perplures exinde cotidie viventes. Ex illius quoque beneficio pauperes ducentos* [sic] *per omnes Kalendas pascebantur*. Quando dovrem ragionare delle Chiese e de' Beni, che il Monastero di Nonantola avea nella Città e nel territorio di Vicenza, vedremo che essi furono in parte di antichissima origine, e che furon donati al Santo Abate medesimo, il quale perciò potè più agevolmente soddisfare con essi all'ardente sua carità in favore de' bisognosi. Il P. Mabillon ha creduto, che nel passo soprarrecato si indichi il Monastero della Vangadizza, che fu poscia dei Camaldolesi, come se esso fosse stato fondato da S. Anselmo (26). Ma il Muratori ha accennato (27), e più chiaramente han poi dimostra-
to

(22) Ann. Vet. Mutin. Scr. R. I. Vol. XI. p. 71.
(23) Ib. p. 76.
(24) Ib. p. 77.
(25) Scr R. I. Vol. IX. p 855. 859.
(26) Acta SS Ord. S. Bened. Sæc. IV. P. I. p. 10. Sæc. VI. P. II. p. 163. Ann. Ord. S. Bened. Vol. IV. p. 681.
(27) Antiq. Ital. Vol. V. p. 430.

to i dottissimi Annalisti Camaldolesi (28), che il Monastero della Vangadizza fondato dopo la metà del XII. secolo non ha relazione alcuna col fondatore del Monastero di Nonantola. Ove sia posto quel *Vicus domnani* presso Vicenza [che così leggesi nel Codice, e non *vicus domnarici*, o *vicus domanum*, come altri hanno scritto] nè agli Annalisti Camaldolesi, nè a me è avvenuto di ritrovarlo. Niuna memoria ci è pur rimasta delle due Cappelle della B. Vergine Maria, e di S. Pietro, ivi dal S. Abate fondate, e la Chiesa, che il Monastero di Nonantola ebbe già in Vicenza, era dedicata in onore di S. Silvestro.

Questo secondo Spedale era insiem Monastero, come si è detto, il che pur dee dirsi del terzo, di cui ora passiamo a parlare. Ed è perciò probabile, che sian questi que' due Monasterj, de' quali si fa un cenno nella Vita del Santo, come si è già osservato. Qual fosse il terzo Spedale udiamolo dall' Autor della Vita: *Item aliud Deo dignus pater constituit scenodochium ex suis propriis rebus in loco qui dicitur susonia, ubi fieri jussit oraculum beate justine martyris, in quo etiam Monachos semper adesse voluit deo servientes, & sine sollicitudine viventes. Ibi etiam pauperes cotidie alebantur, & omnes advenientes hospicio, atque victu inde reficiebantur. Sed & per singulas Kalendas pauperes ducenti inde satiabantur. Misse vero pro salute vivorum & mortuorum per singulum annum trecente celebrabantur.* Fra Leandro Alberti veggendo quì nominata la Cappella di S. Giustina, ha creduto, che S. Anselmo fosse il fondatore del celebre Monastero di questo nome in Padova. Ma il P. Mabillon ha già confutato un tal errore, avvertendo che quel Monastero non fu fondato che l' anno DCCCLXX. Ove troverem noi dunque quello, che riconobbe la sua origine da S. Anselmo? Noi vedremo, che la Badia di Nonantola ebbe già un tratto vastissimo di terreno, detto una volta la Corte del Secco, la quale in qualche carta dicesi ancora *Curte Siconia*, onde forse è venuta corottamente la voce *Susonia*. Ivi era ed è tuttora la Villa detta di S. Giustina, ove avea ed ha tuttora poderi la stessa Badia. In una carta de' XXV. di Maggio del MCCXXIV. rogata da Bonzanotto Notajo dicesi la detta villa posta *in valle oria* presso il Panaro; e in un' altra de' XXX. Settembre del MCCL. rogata da Giovanni Piscemparti la villa medesima si dice posta *in Curte Sicchi*. Non è dunque inverisimile, che lo Spedale e il Monastero e la Chiesa ivi da S. Anselmo fondata desse quel cognome alla Villa, che tuttora il ritiene, benchè del Monastero e dello Spedale dopo i tempi di S. Anselmo non trovisi più altra memoria.

Dopo narrate in tal modo le fondazioni de' Monasterj e degli Spedali fatte da S. Anselmo, il quale, come da esse raccogliesi, de' beni ad essi donati volea che si sovvenisse principalmente agli infermi, a' poveri, e a' pellegrini, passa l' autor della Vita a esporre la carità, la dolcezza, e le altre religiose virtù, con cui il S. Abate reggeva i suoi Monaci, facendo un divoto confronto tra'l condurre che egli avea già fatto le schiere de' combattenti, mentre era Duca del Friuli, e 'l condurre che ora faceva le schiere de' Servi di Dio. E se non è esagerato il numero, queste poteansi certo paragonare a un esercito per que' tempi assai numeroso: *Habuit namque*, così l' autor della Vita, *hic Dei famulus sub suo regimine monachos regulares mille centum quadraginta quattuor exceptis parvulis & pulsantibus* (cioè, come spiega il P. Mabillon, i Novizj) *qui non constringebantur ad regulam, quos ille patrio amore fovebat & regebat*. Un sì gran numero di Monaci appena sembra cre-

(28) Ann. Camald. Vol. I. p. 93.

credibile, nè io vorrei entrare mallevadore della esattezza dello Scrittore. Nondimeno a render la difficoltà alquanto minore si può supporre, che intendansi quì i Monaci di tutti tre i Monasteri dal S. Abate fondati, e che inoltre non si voglia già dire, che continuamente fossero in essi MCXLIV. Monaci; ma che a questo numero giugnessero i Monaci, che nel lungo corso di cinquant'anni, quanti durò il governo di S. Anselmo, vissero a lui soggetti.

Queste sono le circostanze della Vita di S. Anselmo più degne d'osservazione, che in essa s'incontrano. Ma una ne veggiam passata sotto silenzio, che è forse più interessante, e di cui ci è stata conservata memoria nell'antico Catalogo degli Abati Nonantolani, che va aggiunto alla Vita medesima (*Doc. II.*). Dopo aver detto, che S. Anselmo per cinquant'anni resse quel Monastero, *ex his*, si soggiugne, *septem passus est exilium a desiderio apud cassinum, sicut multorum seniorum relatione didicimus, pro eo quod nescio quid deliquit in desiderio. In quibus apud prefatum locum cassinum beate vixit, & multos Codices adquisivit, & Vigilantius presbiter in predicto tempore feliciter Nonantulanum gobernavit Cenobium, & multa commoda ibidem acquisivit in libris, & in aliis multis rebus, & predictus beatus Pater Anselmus ab exilio reversus multos postea vixit annos &c.* Non è però il solo Catalogo Nonantolano, che di questo esilio di S. Anselmo faccia menzione. In un'antica Cronaca de' Longobardi pubblicata dal Muratori [29] ove si parla del Re Desiderio, si legge: *Hic ipse excellentissimus Rex comprehensum virum Anselmum Nonantulensem in exilium direxit, fuitque in exilium toto tempore, quo ipse regnum tenuit*; le quali parole, per combinarle con quelle dell'autor del Catalogo, debbonsi spiegare in questo senso, che esiliato il Santo Abate sette anni prima che Desiderio desse fine al suo Regno, non potè far ritorno al suo Monastero se non dopo la caduta del Regno de' Longobardi. Il Mabillon nelle sue note alla Vita di S. Anselmo, e poscia il Muratori (30) hanno attribuito l'esilio del S. Abate al favor ch'egli mostrasse per Carlo Magno, allor quando questi si mosse contro il Re Desiderio. Ma ciò non accadde, che un anno innanzi alla rovina del Regno de' Longobardi, e S. Anselmo, come abbiamo veduto, fu esiliato sette anni prima ch'ella seguisse. E non mi sembra perciò, che possa questa ragione ammettersi come probabile. Un altro motivo recasi dal Muratori a spiegare l'esilio di S. Anselmo, cioè che allor quando dopo la morte di Astolfo accaduta l'anno DCCLVI. Rachis annojato della Vita Monastica tentò coll'armi di risalire al trono, e d'impedirne il possesso a Desiderio, S. Anselmo cognato di Astolfo fratello di Rachis gli prestasse qualche ajuto, e che perciò Desiderio cominciasse ad odiarlo, e che nuove cagioni aggiugnendosi sempre a fomentarne lo sdegno già contro di lui concepito, giugnesse finalmente a condannarlo all'esilio. Ma a questa opinione ancora opponesi una non lieve difficoltà. Il Re Desiderio nel secondo anno del suo Regno, cioè nel DCCLVIII. concedette con suo Diploma a S. Anselmo un'ampia conferma de' privilegi, e de' beni ad esso e al suo Monastero già conceduti dal Re Astolfo, come abbiamo poc'anzi osservato. Or non è verisimile, che Desiderio volesse favorire per tal maniera, chi gli si era poc'anzi dichiarato nimico. E' dunque incerta la ragione dell'esilio di S. Anselmo, nè in tanta distanza di tempi, e in tanta scarsezza di monumenti possiamo addurne motivo abbastanza probabile.

Nè

(29) Antiq. Ital. Vol. IV. p. 944.
(30) Ib. Vol. V. p. 650. &c. Ann. d'Ital. ad an. 774.

Nè meno incerte son le altre circostanze di questo fatto. Nel sopraccitato Catalogo abbiam veduto affermarsi, che ne' sette anni, ne' quali S. Anselmo stette in esilio, il Monastero fu governato da Vigilanzio Prete. Nel Catalogo Ottoboniano degli Abati Nonantolani dopo S. Anselmo, di cui pure si dice, che resse quel Monastero per cinquant' anni, siegue: *Vigilantius Presbiter annos VII. Obiit III. Id. Mar.*, la qual maniera di scrivere sembrerebbe indicarci, che Vigilanzio solo dopo la morte di S. Anselmo avesse avuta la cura di quel Monastero. Ma quì non finiscono i dubbj e le incertezze. Nel transunto degli antichi privilegj del Monastero di Nonantola fatto nel MCCLXXIX. e pubblicato dal Muratori, uno se ne accenna del Re Adelchis o Adelgiso figlio e collega nel Regno del Re Desiderio: *Item in papiro privilegium Adelchisi Imperatoris* (così leggesi nell' originale transunto, e non *Regis*, come ha scritto il Muratori) *in Silvestro Abbate confirmans omnia privilegia superius annotata &c.* Ed ecco un altro Abate, vivente ancor S. Anselmo, e a' tempi di Desiderio. Nè è questo il sol monumento, che ne abbiamo. Il dottissimo P. de Rubeis ha pubblicata (31) una donazione fatta l' anno DCCLXII. da Erfone, Zantone, e Marco fratelli a duo Monasterj da essi fondati nel Friuli, uno detto in *Sexto*, l' altro in *Salto*. L' atto di essa fu scritto e rogato nel Monastero di Nonantola: *Hoc actum ad monasterium Sanctorum omnium Apostolorum sito Nonantule territorio in notinense* (l. mutinensi). Lo Scrittor della carta fu Ansperto Monaco del medesimo Monastero: *Hanc cartam ad nos facta Ansperto Monacho scribere rogavimus.* Dopo le sottoscrizioni de' tre fratelli e di Vittoriano, che s' intitola semplicemente *peccatore*, siegue: *Ego Silvester indignus Abba vocatus rogatus ab Erfone in hanc cartam manu mea SS.* E ch' ei fosse Abate del Monastero di Nonantola, provasi dalla sottoscrizione, che siegue, di un Monaco del Monastero medesimo, il qual dice di aver sottoscritto per comando del suo Abate: *Ego Gaidulfus indignus Monachus sanctorum Apostolorum rogatus ab Erfone pro jussione Domini Silvestri Abbatis in hanc cartam manu mea SS.*, il che pur fanno Beato e Teofilo Monaci del medesimo Monastero. Quindi si soggiugne: *Ego Anselmus licet indignus, Monachus Sanctorum omnium Apostolorum rogatus ab Erfone . . . . . Abbate & jussione Domini Silvestri Abbatis hanc cartulam . . . . . conscripsi.* Il P. de Rubeis avvertendo, che poc' anzi erasi detto, che al Monaco Ansperto era stato dato l' ordine di scrivere questa carta, e che ora invece di Ansperto si nomina Anselmo, crede che sia corso errore nel primo passo (poichè la carta non è originale), e che in esso pure debba leggersi Anselmo e non Ansperto, e ch' ei sia il fondatore e primo Abate del Monastero Nonantolano. Se ciò fosse vero, converrebbe dire, che S. Anselmo prima di essere esiliato fosse privato della dignità di Abate, con cui in questa carta nol veggiamo distinto, e che stesse nel suo Monastero soggetto all' Abbate Silvestro, il quale sull' autorità della carta medesima sembra che debba ammettersi certamente come Abate di quel Monastero nell' anno DCCLXII., in cui essa fu scritta. Ma a me sembra più verisimile, che Ansperto debba leggersi anche nel secondo passo, come nel primo; e che S. Anselmo non fosse allora nel suo Monastero, e che perciò, se l' esilio di esso durò fino alla caduta del Re Desiderio, che avvenne l' anno DCCLXXIV. esso durasse non sette soli ma almen dodici anni. Tanta però è l' oscurità e l' incertezza, che in questi primi tempi s' incontra, che non possiamo stabilir cosa alcuna non sol con certezza, ma nemmeno con abbastanza probabile verosimiglianza.

Ciò che è certo si è, che oltre le prime donazioni del Re Astolfo, le quali saran-

K no

(31) Monum. Eccl. Aquilejan. p. 336.

no da noi più distintamente esaminate nelle note a' diplomi da lui spediti in favore di S. Anselmo, fin da' primi anni della fondazione del Monastero un cotal Orso Cherico di Ravenna fece al medesimo una liberal donazione di molti beni, ch' egli avea ne' Contadi e ne' Territorj di Ravenna, di Modena, e di Bologna. Giovanni Duca di Persiceto, e Orso di lui figliuolo furono essi ancora ne' primi tempi splendidi benefattori del Monastero, come altrove vedremo. E più ampiamente ancora si stese la giurisdizione del Monastero, dappoichè Carlo Magno nel DCCLXXIV. ebbe conquistato il Regno d' Italia. Fece egli presto conoscere, in quanta stima avesse l' Abate Anselmo. Dopo l' espugnazion di Pavia e la prigionia del Re Desiderio riseppe Carlo, che Potone Duca di Brescia nipote del Re medesimo insieme con quel Vescovo Ansoaldo suo fratello e con più altri Nobili si apparecchiava a resistergli. Tentò egli dapprima di atterrire i Bresciani colle minacce. Ma veggendo, ch' esse erano inutili, spedì a Brescia l' Abate di Nonantola Anselmo, acciocchè abboccandosi con Potone e con Ansoaldo persuadesse loro di non esporsi al dubbioso cimento dell' armi, e di arrendersi spontaneamente al Re vincitore. Di questa notizia da niuno ancora avvertita siam debitori alla pregevole Cronichetta del Notajo Stefano scritta nel secolo XI., e pubblicata dal Biemmi innanzi al Tomo II. della sua Storia di Brescia. L' eloquenza del S. Abate non fu bastevole a piegar gli animi de' Bresciani, che stetter fermi nella loro risoluzione. Ma ciò non ostante grato il Re Carlo alla premura dell' Abate Nonantolano gli fece provare gli effetti della sovrana sua beneficenza. Perciocchè oltre il confermare ch' ei fece le donazioni di Astolfo e di altri privati (*Doc. XI.*) più altri beni, e più altre terre liberalmente donò egli stesso al Santo Abate e al Monastero da lui fondato (*Doc. X. XII. XV.*), e la liberalità di esso fu da altri imitata, come vedremo, ove de' beni e del dominio di questo celebre Monastero dovrem più distintamente parlare. Ma non vuolsi passar sotto silenzio una riflessione, che dee cagionare qualche sorpresa, benchè da niuno, ch' io sappia, sia stata fatta. Onde mai avvenne, che fra tanti benefattori, i quali al Monastero di Nonantola furon liberali de' lor poderi, non si nomini se non in una picciola parte, che ora indicheremo, il Fondator S. Anselmo? Egli era Duca, e dovea perciò essere uom facoltoso. Che uso fece egli dunque delle sue ricchezze? E perchè non se ne valse a vantaggio del suo Monastero? Io confesso, che in tanta lontananza di tempi è troppo difficile il soddisfar pienamente a una tal questione. Forse egli ancora donò al Monastero i suoi beni, e non ce n' è rimasta notizia. Forse vendettegli, e del denaro raccolto si valse a fabbricare i due Monasterj, e i tre Spedali, de' quali si è ragionato, e due de' quali di fatto dice l' Autor della Vita, che furon da lui a sue spese fondati, e a comperar fondi con cui mantenerli. Di una porzione però de' suoi beni sappiamo ch' ei fece dono al suo Monastero, cioè di una parte della Selva di Ostiglia; nel che ei fu imitato da un suo fratello, che parimenti della sua parte volle esser liberale a que' Monaci. Che S. Anselmo avesse un fratello, da niuno è stato osservato finora; nè potevasi osservare, finchè il monumento pubblicato dal Muratori, in cui di lui si ragiona, leggevasi così scorretto, com' ei per colpa non sua ce l' ha dato. Di questo documento diremo più a lungo nel ragionare de' beni, che il Monastero avea nel Veronese. Quì basti il dire, che ove presso il Muratori si legge (32): *Silva Ostilia . . . . . . portionem illam que fuit quondam Anselmi Abbatis, & Aidini germani*, nell' originale, che conservasi nell' Archivio Nonantolano, si legge: *& taddini germani ejus*. Ecco dunque un fratello del Santo Abate per nome Taddino scono-

sciu-

(32) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 461.

sciolto finora, il quale contribuì egli ancora a render sempre più florido il Monastero da suo fratello fondato. E se è lecito avvanzarci coggetturando, il veder S. Anselmo e Taddino di lui fratello posseder beni in Ostiglia, non potrebbe per avventura farci pensare, ch' essi fosser natii di una delle due Città a que' luoghi vicine, cioè o di Mantova o di Verona? Della patria del Santo Abate niuno ci ha lasciata memoria, e non ci può esser perciò vietato il proporre come verisimile un' opinione, che è appoggiata a una non ispregevole congettura, e che da niun documento vien combattuta.

Sì rapidi e sì felici progressi del Monastero Nonantolano, e i privilegj e gli onori sì grandi, co' quali esso venne fin da' primi tempi distinto, cominciarono a risvegliare qualche gelosia ne' Vescovi circonvicini, la giurisdizione de' quali sembrava riceverne danno. Nelle due Bolle attribuite ad Adriano, delle quali abbiam di sopra parlato, il Pontefice ordina, che niun Vescovo, e quel di Modena singolarmente, nella cui Diocesi è posta Nonantola, possa pretendere o esercitare diritto alcuno su quel Monastero; ma che esso debba immediatamente dipendere dalla Sede Apostolica; e che solo nel caso, in cui per la distanza de' luoghi non si possa alla Sede medesima aver ricorso, l' Arcivescovo di Ravenna, ove dall' Abate ne sia richiesto, possa in nome del Papa provvedere a' bisogni del Monastero. Queste bolle sono supposte, come già si è avvertito, e supposto parimenti io reputo un decreto di Sergio Arcivescovo di Ravenna fatto l' anno DCCLIII. con cui dichiara il Monastero di Nonantola libero ed esente dalla sua giurisdizione, e da quella del Vescovo di Modena suo suffraganeo, del qual decreto conservasi un' antica copia nell' Archivio della Badia, e a riputarlo supposto basta il riflettere, che in esso ancora è nominato il Pontefice Adriano. Ad altri miglior fondamenti è appoggiata la giurisdizione spirituale, e l' indipendenza da' Vescovi Diocesani, di cui già da tanti secoli gode la Badia di Nonantola. Ma non è questo il luogo a parlarne; e noi ci riserbiamo a trattare di questo interessante argomento a più opportuna occasione.

L' anno DCCLXXX. S. Anselmo fu da Carlo Magno destinato insieme con Pietro Vescovo di Bologna, con Apollinare Vescovo di Reggio, e con Geminiano Vescovo di Modena a visitare certe Cappelle ch' erano di giurisdizione della Chiesa di Reggio. Così afferma l' Ughelli (33), ma senza produrre il documento, da cui ciò si comprovi, o indicare, ov' esso conservisi. Collo stesso Apollinare Vescovo di Reggio ebbe nel seguente anno DCCLXXXI. l' Abate Anselmo un' altra contesa, se pur merita fede un diploma pubblicato dall' Ughelli e poi dal Muratori (34). Il Vescovo di Reggio avea assegnate a un cotale Asperto Sacerdote due Chiese poste tra 'l Pò, e 'l Bondeno, una in Luzzara dedicata a S. Giorgio, l' altra in Gabiana dedicata a S. Andrea. Ansperto avendo poscia preso l' abito Monastico nel Monastero di Nonantola avea ad esso donate le Chiese medesime. Pretendeva perciò l' Abate, che legale fosse un tal dono: negavalo il Vescovo. La contesa fu riportata al tribunale di un Duca detto Goerado, il quale udito il parere di tre Vescovi, cioè di Pietro di Bologna, di Geminiano di Modena, e di Pietro di Parma, decise, che le dette due Chiese dovean tuttora considerarsi come proprie della Chiesa di Reggio; e questa sentenza da Carlo fu confermata nell' atto di confermare gli altri privilegj della Chiesa stessa di Reggio. Il Muratori avendo avuto sott' occhio l' originale di questo diploma, e attentamente esaminatone il sigillo, le epoche, e le formole, lo crede certamente supposto; e le ragioni, ch' egli ne arreca, han certo non poca forza.

K 2 Po-

(33) In Episc. Bonon.
(34) Antiqu. Ital. Vol. III. p. 85. &c.

Potrebb' essere nondimeno, che fosse questa un' antica copia, guasta e interpolata, come avviene talvolta, da qualche ignorante copista, a cui perciò debbansi attribuire gli errori, che in essa si osservano. Certo io non veggo, a qual fine volesse fingersi tutto questo racconto, poichè io non trovo, che il Monastero di Nonantola producesse mai poscia alcuna sua pretensione su quelle due Chiese.

Un altro fatto vuolsi quì esaminar brevemente, che apparterebbe alla Vita di S. Anselmo, se non dovesse rigettarsi tragli apocrifi e favolosi. Gli antichi Monaci Nonantolani, persuasi che Adriano I. fosse stato l' autore de' primi privilegj lor conceduti, vollero per gratitudine averne ancora il corpo; e immaginarono, che volendosi questo Papa trasferire alla Corte di Carlo Magno l' anno DCCXCV. sorpreso da mortal malattia nel viaggio finisse i suoi giorni nella Terra di Spillamberto nel Territorio di Modena, e che di là ne fosse trasportato il Cadavero alla Chiesa di S. Silvestro in Nonantola, ed ivi onorevolmente sepolto. Questo fatto leggesi nel più volte citato Codice Nonantolano, sì in un Poema in lode dello stesso Pontefice, sì nella Vita del medesimo in prosa, che in esso si trovano, e l' Ughelli, il qual prima nella serie de' Romani Pontefici avea scritto, che Adriano I. morì in Roma, nella serie poscia de' Vescovi Modenesi sedotto dall' autorità di quel Codice cambiò sentimento, e adottò la tradizione de' Monaci Nonantolani. Ma egli è indubitabile, che questa tradizione non è appoggiata che a un equivoco. Adriano I. secondo la concorde testimonianza di tutti gli Storici contemporanei morì in Roma. E ciò che di lui si narra nel Codice Nonantolano, deesi attribuire ad Adriano III., il quale l' anno DCCCLXXXV. invitato dall' Imperador Carlo il Grosso a una Dieta in Vormazia, e partito perciò da Roma, giunto a Vilzacara sul Modenese, detta or S. Cesario, e vicina a Spillamberto, ivi morì, e il corpo ne fu trasportato a Nonantola, ove que' Monaci col volger del tempo confusero Adriano III. col I., e Carlo il Grosso col Magno, e presero ancora a render pubblico culto nel giorno VIII. di Luglio al detto Adriano I., benchè in niuno degli antichi Cataloghi sia egli riconosciuto col titol di Santo. E così si è continuato, finchè il presente Commendatario Monsignor Francesco Maria d' Este Vescovo d' Anastasiopoli ad Adriano I. ha saggiamente sostituito Adriano III., il qual di fatto si vede onorato col titol di Santo. Io non mi trattengo a esaminar lungamente un tal fatto, poichè esso è stato già rischiarato in modo a non lasciarne più alcun dubbio dal P. Pagi, dal Muratori, e singolarmente dal P. Giambatista Sollier uno de' Continuatori degli Atti de' Santi (35). Piacemi sol d' avvertire, che dal detto fin quì comprovasi sempre più chiaramente, che il Codice Nonantolano è ben lungi dall' aver quella antichità, che comunemente gli è stata attribuita fin ora. Perciocchè essendo la morte di Adriano III. accaduta l' anno DCCCLXXXV., non può credersi che la memoria del fatto si perdesse per modo, che ne seguisse l' equivoco già indicato, se non dopo un lungo volgere d' anni, e un secolo sembra appena bastare a tal fine, e perciò convien credere, che solo alla fine del decimo, o anche al cominciar dell' undecimo secolo fosse scritto quel Codice, come anche comprovasi, secondo ciò che abbiamo accennato, dalla Serie degli Abati ad esso aggiunta.

Abbiamo esaminato finora tutto ciò, che alla Vita del Santo Abate e Fondatore Anselmo appartiene, e altro non ci rimane che riferirne la morte. Essa ci vien descritta nel Codice Nonantolano, ove raccontasi, che il Santo Abate veggendosi vicino a morte, radunati i suoi Monaci gli esortò con tenerezza paterna a continuare nel fervente te-

nor

(35) Act. SS. Jul. Vol. II. p. 643. &c.

nor di vita, che aveano intrapreſo, e finallora condotto, e che poſcia follevati gli occhj al Cielo, e fatta una divota preghiera, che ivi ſi riferiſce, fralle lagrime de' ſuoi cari diſcepoli, avendo data loro l' ultima benedizione, finì di vivere. Ciò accadde, ſecondo lo Scrittor della Vita, nell' anno trenteſimo del Regno d' Italia dell' Imperador Carlo Magno, nell' anno cinquanteſimo della dignità Abaziale di S. Anſelmo, in giorno di Venerdì a' III. di Marzo, le quali note Cronologiche, come oſſerva il P. Mabillon, concordano nell' anno DCCCIII. I Monaci pianſer la morte del Santo lor padre, e fra' divoti cantici ne ripoſero il corpo nella lor Chieſa in un avello di marmo, che dallo Scrittor della Vita ſi dice *marmoreo lavello*. Egli aggiugne, che grande fu il concorſo al ſepolcro del Santo Abate, e che molti ne partirono liberi dalle infermità, da cui prima erano moleſtati, il che era accaduto ancor vivente il Santo; ma queſti, dice lo ſteſſo Scrittore, avea ſeveramente vietato a' ſuoi Monaci, che nulla ſcriveſſero delle coſe a lui appartenenti. Le ceneri del Santo ripoſan tuttora ſotto l' Altar maggiore della Chieſa Abaziale, la quale ne celebra la feſta nel giorno ſopraindicato de' III. di Marzo, il che pure ſi coſtuma nella Città di Cividal del Friuli, in cui il Pubblico interviene ſolennemente alla Meſſa, che nella Chieſa Parrochiale in onor di eſſo ſi canta; come avverte il Sig. Ab. Giampietro della Stua, che l' anno MDCCLXXV. ha pubblicate le *Memorie per ſervire alla Storia di S. Anſelmo*, libro ſcritto con molta erudizione e con uguale eſattezza, benchè la mancanza de' monumenti, e la neceſſità di fidarſi alle altrui relazioni, non abbia permeſſo all' Autore di riſchiarare alcuni punti quanto ſarebbe ſtato opportuno.



CAPO



CAPO II.

Successori di S. Anselmo fino all' anno DCCCXCIX.



INCERTA ed intralciata è la ſerie de' primi Abati Nonantolani dopo la morte di S. Anſelmo. Il Catalogo Ottoboniano, che eſſendo più antico, ſembra più degno di fede, gli dà per ſucceſſore quel Vigilanzio, che nel Catalogo Nonantolano diceſi avere occupato il luogo di S. Anſelmo, quando queſti fu eſiliato dal Re Deſiderio; e aggiugne, ch' ei reſſe il Monaſtero per ſette anni. A lui fa ſuccedere per lo ſpazio di un anno ſolo Ratperto, e poſcia Rotechildo. Al contrario il Catalogo Nonantolano dà a S. Anſelmo per ſucceſſore l' Abate Pietro per lo ſpazio di diciaſette anni; dopo lui l' Abate Ansfrido per uguale ſpazio di tempo; e poſcia que' due Abati Ratperto e Rotechildo nominati nel Catalogo Ottoboniano. Per decidere a quale de' due Cataloghi debbaſi maggior fede, convien ricorrere a' monumenti autentici, e queſti ci moſtrano, che il Catalogo Nonantolano, benchè meno antico, e benchè non ſempre eſatto, ci ha data ciò non oſtante una più ordinata ſerie degli Abati di queſto celebre Monaſtero.

Secondo queſto Catalogo Pietro ſucceſſore di S. Anſelmo fu ordinato Abate l' anno DCCCIV., e reſſe il Monaſtero per diciaſette anni, finchè l' anno DCCCXXI. ſuccedettegli Ansfrido. Noi non poſſiamo colla teſtimonianza delle antiche pergamene confermare eſattamente queſta Cronologia; poichè niuna ne abbiamo dall' anno DCCCI. fino all' anno DCCCXIII., nel quale una ne abbiamo, da cui ſi raccoglie, che fin da tre anni prima almeno l' Abate Pietro reggeva certamente il Monaſtero di Nonantola, il che pur dimoſtraſi da un Placito dell' anno DCCCXCVIII. in cui ne è inferito un altro dell' anno

DCCCXI.

DCCCXI. in favore dello steſſo Abate [*Doc. LVI.*]. Ma ſe egli fu ordinato Abate, come nel detto Catalogo ſi afferma, l'anno DCCCIV. convien dire, che non per ſoli diciaſsette anni, ma almeno per venti, teneſſe il governo, poichè, come tra poco vedremo, abbiam documenti, che ci dimoſtrano, ch' egli era ancor vivo l'anno DCCCXXIV.

La pergamena ſopraccitata, che a ſuo luogo pubblicheremo (*Doc. XX.*), è un bel decreto del celebre Adelardo Abate di Corbeja, con cui approva un cambio di terreni da farſi tra 'l Monaſtero di Nonantola e 'l Monaſtero di S. Salvadore di Breſcia. Eſſo è ſegnato nell' anno quaranteſimo del Regno d' Italia di Carlo Magno, e primo di Bernardo Re d' Italia di lui figliuolo, a' quattro di Giugno dell' Indizione VI. che combina coll' anno DCCCXIII., e ci offre non poche belle ed intereſſanti notizie. Diceſi dunque in eſſo, che dopo la morte di Pippino figliuolo pure di Carlo Magno e Re d' Italia accaduta in Milano agli VIII. di Luglio dell' anno DCCCX. il detto Imperadore ſpedì alcuni ſuoi Meſſi in Italia per regolarne gli affari, e fra eſſi il ſuddetto Abate Adelardo; che queſti venuto a Nonantola preſe ad informarſi, ſe in alcuna coſa aveſſe quel Monaſtero biſogno della ſua autorità; e che l' Abate Pietro gli eſpoſe, che opportuno ſarebbe ſtato il cambio ſopraccennato fra' due Monaſteri; che perciò l' Abate Adelardo avea ſeco condotto l' Abate Pietro alla preſenza di Carlo, acciocchè gli ſponeſſe queſto ed altri biſogni del ſuo Monaſtero; che l' Imperadore avealo accolto colla ſua uſata pietà e clemenza, ed avea ordinato all' Abate Adelardo, che quando, eſaminato bene l' affare, ſi conoſceſſe il cambio eſſere ad ameodue i Monaſteri opportuno, lo conduceſſe ad effetto; che perciò tornato in Italia l' Abate Adelardo, e riconoſciuta con diligente eſame la neceſſità e l' utilità di un tal cambio, ſtava eſſo per ultimarſi; quando eſſendo ſtato frattanto l' Abate Pietro ſpedito dall' Imperadore in ambaſciata a Coſtantinopoli, e non eſſendoſi perciò potuto conchiuder l' affare, l' Abate Adelardo avea formato queſto decreto, perchè ſerviſſe a memoria del contratto già ſtabilito, il quale ſarebbeſi poi conchiuſo, quando l' Abate Pietro foſſe dalla ſua ambaſciata tornato.

Di queſta onorevole ambaſciata all' Imperador Greco Michele mandata da Carlo Magno l' anno DCCCXIII., e per cui egli preſcelſe Amalario Veſcovo di Treveri, e Pietro Abate di Nonantola, affinchè con lui ſtabiliſſero e confermaſſero un trattato di pace fra' due Imperj, parlano tutti gli Scrittor di que' tempi, e tra eſſi l' Autore degli Annali Bertiniani [1]. I due Ambaſciadori giunti a Coſtantinopoli trovarono, che Leone Armeno avea uſurpato l' Impero, e coſtretto Michele a cambiare la Corona Imperiale nella Cocolla Monaſtica. Queſta mutazione però non recò alcun danno all' eſito dell' ambaſciata. Il nuovo Imperadore accolſe onorevolmente i due Ambaſciadori Imperiali, e approvato e confermato il trattato di pace con Carlo ſpedì a recarglielo col carattere di Ambaſciadori Criſtoforo Spatario, e Gregorio Monaco, i quali pure al loro arrivo trovarono, che a Carlo Magno morto in Aquiſgrana a' XXVIII. di Gennajo dell' anno DCCCXIV. era ſucceduto Lodovico ſoprannomato il Pio di lui figliuolo.

L' Abate Pietro tornato dalla ſua Ambaſciata preſentoſſi al nuovo Imperadore, da cui con diploma ſegnato in Aquiſgrana il primo d' Agoſto dell' anno ſteſſo, e pubblicato dal Muratori [2], ottenne la conferma del cambio, di cui di ſopra abbiam detto, tra 'l ſuo Monaſtero e quello di S. Salvadore di Breſcia. Quindi ricondottoſi al ſuo Monaſtero atteſe a reggerlo con paſtoral vigilanza, e occupoſſi ſingolarmente in fare un eſatto regi-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. I. p. 509. &c.
(2) Antiq. Ital. Vol. II. p. 201.

gistro de' beni tutti del Monastero, e a determinare qual somma dovesse ogni anno impiegarsi nelle limosine a' poveri, nell' alloggio degli ospiti, nell' ornamento della Chiesa, e nel bisogno de' Monaci: *Hic*, così nel Catalogo Nonantolano, *fecit totam conscribi abbatiam, & universum redditum, & ordinavit quantum in helemosinis pauperum, in susceptione hospitum, in ornamentis Ecclesiarum, & in necessitatibus fratrum in unoquoque loco oporteret*. Il governo però del suo Monastero nol distolse dall' ingerirsi talvolta in affari, che alla sua professione non troppo sembravano convenienti. Nella Cronaca Bresciana del Notajo Stefano altra volta citata si narra, che Suppone Conte di Brescia nimico di Pietro Vescovo della stessa Città l' anno DCCCXVIII. accusollo all' Imperador Lodovico come reo di fellonia; e produsse per testimonj Pietro Abate di Nonantola, e Oddone Conte di Mantova. Il Vescovo nondimeno seppe provare la sua innocenza; ed è probabile, che l' accusa riuscisse a poco onore degli accusatori non meno che de' testimonj. Si soggiugne poscia nel mentovato Catalogo, che l' Abate Pietro finì di vivere a' XXIX. di Maggio: *obiit IIII. Kal. Jun.*, e come poscia si dice, che l' Abate Ansfrido di lui successore fu ordinato l' anno DCCCXXI. così sembra che nell' anno medesimo morisse Pietro. Ma è certo, che l' anno DCCCXXIV. egli ancora viveva. Ne abbiam un autentico documento nell' Archivio della Badia, cioè un bel Placito de' V. di Dicembre dell' anno stesso in favore di esso, e del suo Monastero, che a suo luogo pubblicheremo [*Doc. XXV.*].

Convien dunque differire o agli ultimi giorni dell' anno DCCCXXIV. o più probabilmente all' anno seguente l' elezione dell' Ab. Ansfrido successore di Pietro; e le prime memorie, ch' io ne ritrovo, sono in due carte degli anni DCCCXXV. e DCCCXXVI., (*Doc. XXVI. XXVII.*) che vedranno la luce. Egli ancora ebbe dall' Imperador Lodovico Pio quell' onor medesimo, che Carlo Magno avea conceduto a Pietro di lui antecessore. Perciocchè avendogli l' Imperador Greco Michele l' anno DCCCXXVII. inviata una solenne ambasciata per confermare l' amicizia e la lega tra essi già stabilita, Lodovico l' anno seguente gli spedì al medesimo fine col carattere d' Ambasciadori Alitgario Vescovo di Cambrai, e Ansfrido Abate di Nonantola, i quali furono da lui con sommo onor ricevuti. Di questa ambasciata nulla si dice nel Catalogo Nonantolano, ove solo lodasi la pietà dell' Abate Ansfrido, e annoveransi i ricchi doni, ch' ei fece alla sua Chiesa: *Hic fuit Religiosus & Deo devotus vir. Fecit autem capsam Evangelij totam auream, & preciosis lapidibus ornatam. Fecit & calicem grandem argenteum, & patenam, quos mirifice vestivit auro & ornavit lapidibus*.

Mentre il Monastero di Nonantola era governato da Ansfrido, esso ebbe per la prima volta la sorte di accogliere entro le sue mura un Imperadore. Ei fu Lottario figliuolo e Collega di Lodovico Pio, che l' anno DCCCXXXVII. venuto in Italia trovossi in Nonantola a' III. di Febbrajo, e recatosi ad orare in quel Monastero, fu preso per modo dalla fervente pietà di que' Monaci, che volle dar loro una pruova della Sovrana sua beneficenza, e fece ad essi nel giorno medesimo spedire un diploma con cui comanda, che l' elezion degli Abati sia sempre libera a' Monaci, sicchè possano essi scegliere chi sembrerà lor più opportuno. Il diploma, il cui originale conservasi nella Badia, è stato pubblicato dal Muratori (3), benchè ei confessi, che la mancanza della sintassi gli muove qualche dubbio sulla legittimità del documento. Par nondimeno, ch' ei cambiasse poscia parere, poichè altrove ne parla come di diploma autentico e sicuro (4). E veramen-

(3) Antiqu. Ital. Vol. VI. p. 307.
(4) Ann. d' Ital. ad an. DCCCXXXVII.

mente una viziosa e guasta sintassi in que' secoli d' ignoranza non par motivo bastevole a render dubbioso un diploma. Nè a ciò si ristrinse la liberalità di Lottario, e molti beni donò egli poscia al Monastero medesimo, come a luogo più opportuno vedremo.

Allo stesso anno DCCCXXXVII. appartiene l'ultima memoria dell'Abate Ansfrido da me veduta nell'Archivio della Badia. Essa è un' enfiteusi di beni in Ostilia da lui fatta nell'anno XXIV. dell'Imp. Lodovico, nel XVIII. di Lottario, nell'Indizione I. a' XIX. di Novembre, le quali epoche c'indicano appunto il detto anno [*Doc. XXXIII.*]. Di fatto nel Catalogo Nonantolano si dice, che Ratperto di lui successore fu ordinato Abate l'anno DCCCXXXVIII. Ei resse il Monastero per un anno solo, e finì di vivere l' anno seguente a' XXV. di Giugno, il che pur si afferma nel Catalogo Ottoboniano, che a questo luogo comincia a conformarsi col Catalogo Nonantolano. Il brevissimo tempo di questo Abate ha fatto, che niuna memoria ce n' è rimasta, poichè non abbiam carta alcuna de' mesi, ne' quali egli sedette al governo del Monastero.

Rotichildo di lui successore, e ordinato Abate l'anno DCCCXXXIX. tenne la sede Abaziale, secondo il Catalogo Nonantolano, per tre anni soli, e finì di vivere a' XVII. di Decembre, secondo amendue i Cataloghi, che non segnano chiaramente l'anno della morte; il qual però dovett'essere l'anno DCCCXLII. Ma una carta dell'Archivio Nonantolano, se è sincera, si oppone al Catalogo, e ci mostra l'Abate Rotichildo vivo ancora nell'anno DCCCXLV. Essa è un' Enfiteusi da lui fatta l'anno XXVI. di Lottario Imperadore, V. di Lodovico di lui figliuolo Re de' Longobardi, nell' Indizione VIII. a' XVIII. di Maggio. L'anno indicato di Lottario, e l' Indizione segnata convengono all' anno suddetto. Ma allora correva solo il primo anno del Regno di Lodovico, il quale era stato coronato Re d'Italia a' XV. di Giugno dell'anno precedente. Quindi non essendo esatte le Epoche di questa carta, non par ch' essa basti a distruggere la Cronologia degli Abati stabilita nell'antico Catalogo.

Secondo il Catalogo stesso Giselprando succeduto l'anno DCCCXLII. a Rotichildo tenne il governo della Badia per nove anni, e morì a' XXV. di Maggio dell' anno DCCCLI., in cui ebbe per successore Liutefredo, che per quattro anni, cioè fino al DCCCLV., sostenne la sua dignità. Di Giselprando niuna memoria ho trovata nell'Archivio della Badia, che in questi anni è assai scarso di monumenti, e solo egli è nominato in un Diploma di Lodovico II. dell'anno DCCCLVIII. quando egli era già morto, in cui s'accenna una Supplica, che all'Imp. Lottario avea presentata *Giselprandus rector ipsius Cenobii* [*Doc. XXXIX.*]. Di Liutefredo abbiamo uno stromento di enfiteusi di alcuni beni in un luogo detto *Camionico* ne' confini del Lodigiano segnato l' anno XXXIII. di Lottario, III. di Lodovico di lui figliuolo, e nell' Indizione prima, le quali Epoche ci indicano l' anno DCCCLIII. [*Doc. XXXVIII.*]. Un' altra carta ha data in luce il Muratori (5), in cui un cotal Warto Vasso Imperiale dona al Monastero di Nonantola sotto il governo dell' Ab. Liutefredo alcuni beni nel territorio di Verona. Ma sì confuse ne sono le Epoche, che è difficile a indicare che anno ci segnino. Dopo aver in essa nominato il solo Imperador Lodovico, si dice *anno imperii eorum XXXIV.* il che sembra indicarci, che un altro Imperadore, e forse Lottario padre di Lodovico, dovesse ivi ancor nominarsi. E non è inverisimile, che amendue vi fossero nominati, e che il copista, giacchè la carta non è originale, ommettesse il nome del padre, e balordamente segnasse

L poi

(5) Antiq. Ital. Vol. II. p. 246.

poi l'anno del padre solo in vece di quello del figlio. In tal caso l'anno XXXIV. di Lottario ci segna l'anno DCCCLIII., in cui appunto governava Liutefredo. E' vero, che in esso correva l'Indizion I. e non la X. segnata nella carta. Ma potè accader facilmente, che il copista prendesse la cifra I. per X. Quindi io credo che con più verisomiglianza debbasi questa carta fissare al DCCCLIII. che al DCCCLXI. come ha fatto il Muratori.

Sieguon poscia in amendue i Cataloghi quattro Abati, de' quali poco più abbiamo, che il loro nome, scarsi documenti rimasti essendoci, che ad essi appartengano, e ci mostrino lo stato della Badia sotto il loro governo. Essi sono Leone ordinato Abate l'anno DCCCLV., e vissuto un anno solo, Pietro succedutogli l'anno seguente, che per nove anni tenne il governo, Varnefrido ordinato l'anno DCCCLXV. [de' quali due Abati abbiamo quattro Enfiteusi de' beni di Ostilia, cioè due di Pietro all' anno DCCCLXI. (*Docum. XLI. XLII.*, e due di Varnefrido agli anni DCCCLXVII. e DCCCLXVIII.) e Ragimbaldo, che succedettegli l'anno DCCCLXIX. La Cronaca Bresciana del Notajo Stefano, di cui altre volte si è fatto uso, sembra indicarci di questi tempi un altro Abate non rammentato da alcuno. Narrasi in essa, che l'anno DCCCLXV. essendo venuto a Brescia l'Imp. Lodovico II., fra quelli, che gli andarono incontro, furono *Remigius Abbas Leonensis*, *Erpertus Abbas Nonantulanus*. Ma è verisimile, che il copista abbia scritto per errore *Erpertus* in vece di *& Petrus*, sicchè sia questi quel medesimo Abate Pietro, che morì poscia nell' anno stesso. Ragimbaldo morto l'anno DCCCLXX. ebbe per successore non già quell' Abate Benedetto nominato per errore nel Catalogo Muratoriano, e sconosciuto a' Cataloghi antichi, ma l'Abate Teodorico, sotto il cui governo il Monastero Nonantolano comincia a darci più copioso e più interessante argomento di Storia. Il nome di esso diveniva di fatto ogni giorno più celebre, e ne è pruova trall' altre una carta assai scorretta dell' anno DCCCXLVI. pubblicata dal Lami (6), in cui Doneziano Prete figlio del fu Ottone avendo lasciati tutti i suoi beni a tre Monasteri nel Fiorentino fondati parte da suo padre, e parte da lui, cioè a quello di S. Donnino nella Pieve di S. Giuliano in Settimo, a quello di S. Pietro di *Lecora* nella Pieve di S. Lorenzo in Signa, e a quello di S. Cresci in Campo nella Pieve di S. Stefano, ordina, ch' essi paghino un annuo censo alla Chiesa di S. Pietro in Roma, e quando questa non voglia accettarlo, il paghino al Monastero di Nonantola.

Aveano finallora i Monaci Nonantolani goduto di una dolce tranquillità, vivendo sotto il governo de' loro Abati, senza che alcuno straniero venisse a turbare la loro pace. Ma le ricchezze del Monastero eran cresciute a tal segno, che divenivano oggetto d'invidia, ed eccitavano l'ingordigia di molti a tentarne l'occupazione. Adelardo Vescovo di Verona a' tempi dell' Abate Teodorico, e circa l'anno DCCCLXXVII. fu il primo ad usurparsene i beni, e a fare, che il Monastero di Nonantola gli fosse dato in Commenda, o, come allora dicévasi, in Beneficio. Per qual maniera ciò ottenesse Adelardo, non ci è noto. Il Muratori (7) afferma, che si valse dell' opera di Carlo Calvo, il quale a' XXV. di Dicembre del DCCCLXXV. avea avuta in Roma la Corona Imperiale. Ma il tenor della lettera al detto Imperadore scritta dal Papa, che tra poco ri-

(6) Monum. Eccl. Flor. Vol. I. p. 602. &c.
(7) Ann. d'Ital. ad an. DCCCLXXVII.

riferiremo, non ce lo rende credibile. L'Ughelli nella Serie de' Vescovi di Verona parlando di Adelardo afferma, di aver veduti nell'Archivio della Badia di Nonantola alcuni documenti, in cui egli s'intitola Vescovo di Verona e Abate di Nonantola. Io mi lusingo di aver veduti assai maggior copia di documenti di quell'Archivio, che non vedesse l'Ughelli, e niuno ne ho ritrovato, che appartenga ad Adelardo Vescovo di Verona. E dubito perciò, che ei sia stato tratto in errore dal decreto di Adelardo Abate di Corbeja, di cui di sopra abbiam detto. E in questo error medesimo cadde chiunque ei fosse l'autore di quel Catalogo degli Abati Nonantolani insieme col trasunto di molte pergamene di quell'Archivio fatto nel secolo scorso, e pubblicato dal Muratori (8); perciocchè egli dice, che il Vescovo Adelardo fece il cambio di alcuni beni del Monastero di Nonantola con altri del Monastero Nuovo, ossia di S. Salvadore di Brescia, il che appunto abbiam veduto, che fece Adelardo Abate di Corbeja. Il Pontefice Giovanni VIII. a cui i Monaci dovetter ricorrere, esponendogli l'oppressione, in cui il Vescovo Adelardo teneagli, scrisse a' XVII. di Aprile dell'anno DCCCLXXVII. all'Imp. Carlo Calvo per avvertirlo, che il Vescovo Adelardo in disprezzo non men della S. Sede che dell'autorità Imperiale avea ardito di occupare il Monastero di Nonantola, cui niun Vescovo o Giudice avea finallora osato di chiedere in Beneficio; e che perciò avealo scomunicato. Scrisse nel giorno medesimo sullo stesso argomento agli Arcivescovi Giovanni di Ravenna, Ansperto di Milano, e Waiperto d'Aquileja, a' quali aggiunse, che il Vescovo, applicati a suo uso i beni del Monastero, avea ad estrema povertà condotti que' Monaci, e a' XXVIII. del mese stesso scrisse in somigliante maniera al Clero di Verona. Queste lettere si posson vedere nella più recente Edizione de' Concilj del Zatta (9). Qual fosse l'effetto di queste lettere, non abbiam documenti, che cel dimostrino. E' probabile, che Adelardo atterrito dalla scomunica rendesse al Monastero la sua libertà, e i suoi beni. Anzi il Biancolini crede (10), che Adelardo per riparare i danni al Monastero di Nonantola da lui recati erigesse e donasse al medesimo i due Priorati, che esso per molto tempo vi ebbe, di S. Silvestro in Verona e di S. Silvestro in Nogara nel territorio Veronese. Ma nel parlar di que' due Priorati vedremo, che non fu questa la loro origine. Che se Adelardo non si lasciò spaventare dalla scomunica, è probabile, che fosse costretto a cedere almeno all'autorità Imperiale, quando Carlomanno succeduto nel Regno d'Italia l'anno medesimo a Carlo Calvo suo Zio confermò con suo Diploma segnato in Pescara a' XII. di Novembre i privilegj della Badia di Nonantola ordinando, che niuna persona di qualunque grado ella fosse potesse sotto qualsivoglia pretesto occuparne i beni. Questo diploma è stato pubblicato dopo il Sinodo della Diocesi di Nonantola tenuto dal Card. de Angelis Abate Commendatario l'anno MDCLXXXVIII., e stampato in Bologna tre anni appresso (11).

Due altre Epoche memorabili illustrarono il governo dell'Abate Teoderico. La prima fu il congresso del Pontefice Marino coll'Imperador Carlo il Grosso seguito nel Monastero Nonantolano l'anno DCCCLXXXIII. Il Muratori accenna parecchi diplomi, che il detto Imperadore fece spedire, mentre trovavasi in quel Monastero (12), a' XX. a' XXIII.

(8) Antiq. Ital. Vol. V. p. 667. &c.
(9) Vol. XVII. p. 43. 44.
(10) Chiese di Verona T. I. p. 178.
(11) Append. V. p. 25.
(12) Ann. d'Ital. ad h. a.

a' XXIV. di Giugno, il che ci dimostra, che fu di più giorni la dimora, che ivi essi fecero. L' altra fu la morte del Pontefice Adriano III. successor di Marino, che l' anno DCCCLXXXV. partito da Roma per trasferirsi a Vormazia, giunto a Vilzacara, detta oggi S. Cesario, nel territorio di Modena, e non lontan da Nonantola, finì ivi di vivere, e il corpo ne fu portato al Monastero di S. Silvestro, e ivi onorevolmente sepolto, il che, come abbiamo già osservato, diede poi occasione a credere, che il Pontefice Adriano I. fosse quegli, che ebbe ivi il sepolcro, e che con culto di Santo vi fu lungamente venerato.

Un' altra memoria del suo governo lasciò l' Ab. Teodorico. Nonantola non avea finallora avuta Chiesa Parrochiale sua propria, o perchè dipendesse da qualche altra vicina Parrochia, o perchè la Chiesa Abaziale ne facesse le veci. Egli edificò fuor del Castello la Chiesa Parrochiale in onor di S. Michele, di cui tuttora conserva il titolo. *Hic edificavit Ecclesiam Sancti Michaelis foris castrum*, così nell' antico Catalogo Nonantolano, ove poscia soggiugnesi: *ibique postea sepultus fuit in arca saxea, ubi beatissimi Sancti Silvestri papae corpus nunc habetur*. Queste parole sembrano indicarci, che l' Abate Teodorico fosse sepolto nella Chiesa Parrochiale da lui fondata. Ma come poi dicesi, che nell' arca di sasso, in cui ne fu posto il cadavero, fosse allora, mentre l' autore scrivea, cioè nel secolo XI., il corpo di S. Silvestro? Dobbiam noi credere, che le Relliquie di questo S. Pontefice sieno state per qualche tempo nella Chiesa Parrochiale? ovvero che tratte dall' arca le ceneri dell' Ab. Teodorico, e poste altrove, essa fosse trasportata alla Chiesa Abaziale per riporvi le Relliquie di S. Silvestro? Troppo oscuro è questo passo, e troppo scarsi sono i monumenti su questo punto, perchè possiamo accertar cosa alcuna.

Diciasette anni durò il governo dell' Ab. Teodorico secondo i due antichi Cataloghi, i quali concordemente affermano, ch' ei morì il I. di Marzo senza indicarne l' anno. Abbiam due documenti, in uno de' quali di pessimo carattere e mal conservato egli dà in enfiteusi alcuni beni della Badia in Marano, nell' altro, che sarà pubblicato, riceve la donazione ad essa fatta di alcuni beni in Rastellino. Amendue sono segnati nell' anno ottavo dell' Imperador Carlo il Grosso, che nel secondo di essi ha il soprannome di *Magno*, e questo documento medesimo segna il giorno de' XV. di Ottobre. Il detto Imperadore, secondo il Muratori, fu coronato circa i primi mesi dell' anno DCCCLXXXI., e perciò questi documenti apparterrebbero all' anno DCCCLXXXVIII. quando Carlo il Grosso era già morto fin da' XII. di Gennajo. Ma per una parte confessa il Muratori medesimo (13), che non sono abbastanza certe le Epoche di questo Imperadore, e per l' altra parte al documento indicato de' XV. di Ottobre dell' anno ottavo di Carlo il Grosso veggiamo assegnata l' Indizion VII., che al più presto poteva cominciare nel Settembre del detto anno DCCCLXXXVIII., quando, come si è detto, già era morto l' Imperadore. Tutto dunque è quì ancora intralciato ed oscuro, nè giova l' avvolgerci in questi labirinti, ove non abbiamo guida sicura ad uscirne.

Circa il tempo medesimo, in cui morì l' Ab. Teodorico, cominciò l' Italia a divenire un funesto teatro di guerre e di stragi. Colla morte di Carlo il Grosso ebbe fine il Regno, che in essa per tanti anni aveano pacificamente tenuto i discendenti di Carlo Magno. Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti, aspiravano al dominio d' Italia. Berengario fu il primo a occuparlo, e fin dal principio dell' anno DCCCLXXXVIII. ne

(13) Ann. d' Ital. ad an. 880. 881.

ne ottenne la Corona in Pavia. Guido gli si oppose coll' armi, e dopo varj successi divenuto l' anno seguente Signore della Lombardia ottenne egli pure di essere in Pavia coronato, e a' XXI. di Febbrajo dell' anno DCCCXCI. ebbe ancora dal Pontefice Stefano V. la corona Imperiale, e un anno dopo ottenne da Formoso successore di Stefano lo stesso onore per Lamberto suo figlio. Continuò nondimeno fra' due Rivali un' ostinata guerra, e a renderla ancor più sanguinosa si aggiunse la discesa in Italia di Arnolfo Re di Germania venuto verso il principio dell' anno DCCCXCIV. in ajuto di Berengario. Dopo la morte dell' Imp. Guido accaduta sulla fine dell' anno stesso non cessarono le ostilità tra Berengario e Lamberto; e Arnolfo, benchè alleato del primo, giovossi della loro discordia in suo vantaggio, e passato a Roma l' anno DCCCXCVI. vi ottenne da Papa Formoso la Corona Imperiale. Così l' Italia ebbe al tempo medesimo due Imperadori, e un Re, i quali quasi a vicenda la riempievano di stragi e di sangue. Lamberto finì di vivere sul principio di Ottobre dell' anno DCCCXCVIII. in un bosco presso il Castel di Marengo nel territorio, ove fu poi fondata Alessandria, o per caduta da cavallo, mentre andava a caccia, o ucciso, come altri crederono, da Ugo figliuol di Maginfredo Conte di Milano, cui egli per titolo di ribellione avea fatto decapitare, e Arnolfo pure chiuse i suoi giorni l' anno seguente. Ma non perciò ebbe pace l' Italia, come tra poco vedremo.

Io ho dovuto accennare queste rivoluzioni, perchè esse hanno qualche relazione colla Storia della Badia di Nonantola, a cui è tempo che facciamo ritorno. L' Autore dell' antico Catalogo Nonantolano ci avverte, che dopo la morte dell' Ab. Teodorico la Sede Abaziale fu per quattro anni vacante, e ne furon forse cagione le guerre, che cominciarono allora a devastare l' Italia. Nè fu questa la sola sventura, a cui la Badia fu soggetta. L' Autore stesso soggiugne, che *Regnante Berengario Augusto, anno tertio Imperii ejus, die prima Mensis Februarii Indictione VII. apparuerunt per totam noctem igneas* (sic) *in celo acies super universum orbem*. Quelle due espressioni *Regnante Berengario* e *anno tertio Imperii* ci rendon dubbiosi, se parlisi quì dell' Impero, o sol del Regno d' Italia di Berengario. Ma all' Impero ei non giunse che l' anno DCCCCXV., e non sembra perciò che fosse questo il luogo di favellarne. Deesi dunque intendere il terzo anno del Regno d' Italia, che cadeva nel DCCCXC. In esso correva l' Indizion VIII. e non la VII. Ma la differenza del numero è troppo picciola, perchè non possa credersi error di penna. Il fenomeno veduto in Cielo, che si descrive dall' Autor del Catalogo, era a que' tempi presagio certissimo di vicina calamità. E perciò egli soggiugne, che a' VII. di Marzo appiccatosi per negligenza il fuoco al Monastero arse tutto da cima in fondo: *Et die septimo intrante Martio propter culpam incurie combustum est ab igne Monasterium Nonantule a summo usque deorsum*. E perchè cotali sventure non doveano mai andar sole continua a dire, che anche Parma fu incendiata: *Similiter & Parma igne cremata est*. Del qual incendio però, che sembra indicarsi come avvenuto nell' anno medesimo, non trovo cenno nelle Storie di quella Città. Non così dell' incendio della Città di Pavia, che, benchè accaduto più anni dopo, cioè sotto l' Impero di Berengario, e il Regno di Rodolfo, all' Indizione XII., che corrisponde all' anno DCCCCXXIV., quì nondimeno si accenna poscia dall' Autore, perciocchè di esso ci han lasciata memoria gli Scrittor di que' tempi (14). Frattanto Landefredo fu scelto ed ordinato Abate l' anno DCCCXCI. secon-

(14) Ann. d' Ital. ad h. a.

secondo il sopraccitato Catalogo. Ma due pergamene dell' Archivio Nonantolano ci persuadono, che debbasi anticipare di un anno l' elezione di Landesredo. La prima contiene un' enfiteusi di molti beni del Monastero da lui fatta e segnata *Guidonis Regis anno tertio* agli otto d' Ottobre nell' Indizione nona. (*Doc. LII.*) Questa avea avuto principio nel mese di Settembre dell' anno DCCCXC. e Guido solo l' anno precedente avea avuta la Corona del Regno d' Italia. Ma il Muratori ha già osservato (15), che è probabile, ch' ei cominciasse a segnar l' Epoca del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso avvenuta l' anno DCCCLXXXVIII., e allora le Epoche di questa carta ci segnano chiaramente l' Ottobre del DCCCXC. Nè può dirsi, che forse il principio dell' Indizione debbasi prendere dal Gennajo seguente, e che perciò la carta appartenga al DCCCXCI. perciocchè in tal caso nell' Ottobre del detto anno sarebbesi detto Imperadore, e non Re, Guido, il quale fin da' XXI. di Febbrajo avea avuta la Corona Imperiale. All' osservazione del Muratori però si oppone l' altra pergamena, che contiene una vendita di beni in Renno nel Modenese fatta a' XII. di Febbrajo del primo anno del Regno di Guido nella Indizione VIII. cioè nello stesso anno DCCCXC. (*Doc. LI.*) Ma come amendue queste carte non sono originali, così non possiamo ad esse fidarci abbastanza. Il primo pensiero di quest' Abate dovett' essere il riparar le rovine al suo Monastero cagionate dal detto incendio. Ma nulla di ciò ne dice l' Autor del Catalogo, che di questo Abate accenna semplicemente il nome.

Secondo lo stesso Catalogo cinque anni tenne il governo l' Ab. Landesredo; e a lui poscia succedette Leopardo, ma solo l' anno DCCCXCVIIII., il che proverebbe, che per lo spazio di circa quattro anni la Badia restasse nuovamente vacante. Ma quì certamente nel Catalogo è corso errore. Perciocchè abbiamo un decreto originale dell' Abate Leopardo per la Chiesa di S. Michele in Firenze, segnato nell' anno quarto dell' Imp. Lamberto, nel giorno decimo di Novembre nell' Indizione XIV. le quali Epoche convengono all' anno DCCCXCV. (*Doc. LIII.*), in cui nel Settembre cominciava la detta Indizione, e un Placito a favore del Monastero di Nonantola e dell' Abate Leopardo fatto dal Conte Guido, e segnato nel mese di Luglio dell' anno VII. dell' Imp. Lamberto nella prima Indizione, le quali Epoche denotano l' anno DCCCXCVIII. (*Doc. LVI.*) E' certo dunque, che l' Abate Leopardo fin dall' anno DCCCXCV. avea cominciato il suo governo. Più gravi sono gli errori, in cui è caduto l' Autore del più recente Catalogo pubblicato dal Muratori (16), in cui dicesi morto l' Ab. Landesredo l' anno DCCCXCIX. si afferma spedito in favor di esso il Placito del Conte Guido, e gli vien dato per successore un altro Abate Benedetto, del qual nome niuno ne ebbe mai il Monastero di Nonantola.

CAPO

(15) Ann. d' Ital. ad an. 889.
(16) Ant. Ital. Vol. V. p. 673.



C A P O III.

Vicende del Monastero sotto il governo dell' Abate Leopardo, e degli Abati di lui successori sino alla fine del secolo X.

On v' ebbe ſecolo alla Badia di Nonantola sì funeſto e fatale come il decimo, di cui ora entriamo a parlare. Le ſventure, a cui fu eſſo ſoggetto, ebber principio fin dagli ultimi anni del ſecolo precedente. Appena dovea il Monaſtero eſſer riſorto dalle rovine, a cui l' avea ridotto l' incendio dell' anno DCCCXC. quando una lontana nazione, barbara allora e feroce, moſſe a danni di tutta l' Italia, a cui per molti anni recò deſolazioni e ſtragi ſpaventoſiſſime. Parlo degli Ungheri, che ſpinti dalla ſperanza di ricco bottino ſceſero con numeroſo eſercito in queſte noſtre Provincie, e travagliaron non poco e il Re Berengario, e Lodovico figliuolo dell' Imp. Arnolfo, che invitato l' anno DCCCC. da' Principi Italiani nemici di Berengario fu nominato Re d' Italia; e l' anno ſeguente ebbe dal Pontefice Benedetto IV. la corona Imperiale. L' Epoca della prima irruzione degli Ungheri è sì minutamente indicata dall' Autore del noſtro Catalogo, che ſembra eſſo degno di maggior fede, che non il Continuatore degli Annali di Fulda citato dal Muratori (1), il quale la differiſce all' anno ſeguente: *In ipſo anno* cioè nel DCCCXCIX. in cui egli ſegna l' elezione dell' Ab. Leopardo) *venerunt Ungari in Italia de menſe Auguſto. Indictione III. VIII. Kal. Octobris juncxerunt ſe Chriſtiani cum eis ad fluvium brenta, ubi mul-*

(1) Ann. d' Ital. ad an. 899.

multa milia Christianorum interfecta sunt ab eis, & alios fugaverunt. Dopo questa infelice battaglia seguita presso la Brenta tra gli Ungheri e le Truppe del Re Berengario, continua a dire l'Autor del Catalogo, che que' barbari vennero fino a Nonantola, che vi ucciser più Monaci, che incendiarono il Monastero, e con esso molti Codici, che vi erano stati raccolti, e a tutto quel luogo diedero il guasto, che l'Ab. Leopardo con alcuni altri Monaci si salvaron fuggendo, e si stettero per qualche tempo nascosti, e che poscia riunitisi risabbricarono il Monastero e la Chiesa: *Et venerunt usque ad Nonantulam, & occiderunt Monachos, & incenderunt Monasterium, & Codices multos concremaverunt, atque omnem depopulati sunt locum. Predictus autem Venerabilis Abbas Leopardus cum certis aliis Monachis fugierunt, & aliquandiu latuerunt. Postea vero recongregati sunt, & recondiderunt Monasterium & Ecclesiam.*

Cinque anni almeno dovetter trascorrere prima che il Monastero di Nonantola sorgesse nuovamente dalle sue rovine. Perciocchè, come tra poco vedremo, l'Ab. Leopardo per la consecrazione della nuova sua Chiesa ebbe ricorso al Pontefice Sergio III., che solo l'anno DCCCCIV. fu sollevato alla Cattedra di S. Pietro. Ma non perciò omise il medesimo Abate di provvedere, come meglio poteva, a' vantaggi dell' infelice suo Monastero. Avea egli fin da' XIX. d'Agosto dello stesso anno DCCCCXCIX. ottenuta dal Re Berengario un'ampia conferma degli antichi privilegj della Badia, che è stata pubblicata dal Muratori (2). A' tre di Febbrajo dell' anno DCCCCII. impetrò pur dall' Imp. Lodovico un'altra conferma de' privilegj medesimi, che a suo luogo pubblicheremo (*Doc. LXII.*). Ed egli ebbe anche il conforto di vedere arricchita con nuove donazioni la sua Badia nel tempo medesimo, ch' ella sembrava condotta all' estrema desolazione. Perciocchè l'anno DCCCC. a' XVII. d'Agosto fu al medesimo fatta un'ampia donazione di beni presso Piacenza, che sarà da noi pubblicata (*Doc. LIX*). Nel tempo, che il suo Monastero era distrutto, par che l'Ab. Leopardo soggiornasse almeno per qualche tempo in Pavia, segnato essendo in questa Città lo stromento del Livello di una casa da lui conceduta nella stessa Città a un Landeperto figliuol di Domenico a' III. di Maggio dell' anno DCCCCI. [*Doc. LXI.*].

Dappoichè la fabbrica del Monastero e della Chiesa fu a compimento condotta, l'Ab. Leopardo ne diè con sue lettere avviso al Pontefice Sergio. Rispósegli questi amorevolmente con lui condolendosi delle passate sciagure, e rallegrandosi, che avesse felicemente ristorata dalle sofferte rovine la Chiesa. Quindi gli aggiunse, che ove volesse farla consecrar nuovamente, non d'altri dovesse valersi a tal fine, che o di Giovanni Vescovo di Pavia, o di Guido Vescovo di Piacenza, o di Elbungo Vescovo di Parma. Questa lettera è stata pubblicata prima dall' Ughelli (3), poscia dal Muratori (4). Essa non ha data, ma non potè essere scritta prima dell' anno DCCCCIV., in cui, come si è detto, fu eletto Sergio, nè dopo il DCCCCVII. in cui l'Ab. Leopardo finì di vivere. E io credo, che negli ultimi anni piuttosto che ne' primi di Sergio fosse scritta, perciocchè l'Ab. Leopardo non ebbe tempo di veder consecrata la sua Chiesa, e questa forte toccò all' Ab. Pietro III. di lui successore.

Quì ancora deesi correggere l'antico Catalogo Nonantolano. In esso dopo avere affermato, che l'Ab. Leopardo resse la Badia per XIII. anni due mesi, e diciannove giorni,

(2) Ant. Ital. Vol. II. p. 155. &c.
(3) In Episc. Placent.
(4) Ant. Ital. Vol. I. p. 23.

ni, si soggiugne, ch' egli morì a' XX. di Giugno senza indicarne l' anno, e che l' Ab. Pietro gli succedette l' anno DCCCCXI., con che sembra indicarci, che solo allora morì Leopardo. Ma noi pubblicheremo tre pergamene originali dalle quali chiaramente raccoglieli, che fin dal Maggio e dal Giugno del DCCCCVII. Pietro era Abate di Nonantola [*Doc. LXVII. LXVIII. LXIX.*] . Quindi più al vero si accosta il Catalogo Ottoboniano, in cui si dice, che Leopardo morì nella X. Indizione, cioè nell' anno DCCCCVII. benchè erri esso pure nel giorno segnando il XX. di Giugno, mentre fin dal mese precedente era Abate Pietro.

La Consecrazione della nuova Chiesa dovett' essere il primo pensiero del nuovo Abate. Fa maraviglia il riflettere, che il Pontefice Sergio vietasse il valersi a tal fine di altri Vescovi, fuorchè de' tre nominati poc' anzi, e non incaricasse piuttosto di questo ufficio o il Vescovo di Modena, che era allor Gottofredo, o l' Arcivescovo di Ravenna Metropolitano, che era Giovanni X. di questo nome, il quale poi l' anno DCCCCXIV. fu eletto Pontefice. Forse i Monaci stessi temendo, che se quest' atto venisse commesso a uno de' suddetti due Prelati, i quali potevano pretendere di aver qualche diritto sul lor Monastero, il primo come Diocesano, il secondo come Metropolitano, essi se ne valessero a stabilire in qualche modo la loro giurisdizione, forse, dico, i Monaci stessi pregarono, che a qualche altro fosse commessa la consecrazione della lor Chiesa. L' Ughelli afferma, e sull' autorità di esso l' hanno pur ripetuto il Mabillon ed altri Scrittori, che il Vescovo di Piacenza fu scelto a tal fine, e potè determinare i Monaci a preferirlo agli altri l' essere egli pure dell' Ordin loro. Ma nè egli ci arreca alcune pruove della sua asserzione, nè alcun indicio ne ho io trovato nell' Archivio della Badia. Non è nondimeno improbabile, che così fosse. Ma sembra ancora, che il Vescovo di Modena pretendendo di averne diritto esigesse, e ottenesse, che il Vescovo di Piacenza da lui chiedesse la delegazione per consecrare la nuova Chiesa. Alla copia del Breve Pontificio, che conservasi nel detto Archivio, e che mi sembra di carattere dell' undecimo secolo, aggiugnesi una minacciosa lettera di Giovanni Arcivescovo di Ravenna all' Abate Pietro, e a' Monaci Nonantolani (*Doc. LXXI.*). Gli sgrida in essa severamente, perchè abbiano trasgrediti i precetti Imperiali non meno che i Pontificj, pe' quali era stato ordinato, che la consecrazion della Chiesa del lor Monastero non potesse mai farsi che dagli Arcivescovi di Ravenna. E quindi si duole singolarmente, che essendo la Chiesa di Modena sua suffraganea, quel Vescovo abbia avuto l' ardire di usurparsi nel Monastero di Nonantola un diritto, che in niun modo gli conveniva, e dichiara invalido e illecito ciò, che egli avea osato di fare. *Mutinensis vero Ecclesia neminem latet, quod nostra suffraganea est . . . . . . Quicquid autem ab eadem nostra suffraganea Ecclesia Mutinensi in vestro monasterio presumptum est, omni penitus auctoritate Sanctorum Patrum vacuum & inlicitum habetur, eo quia contra suam matrem jacula presumptionis extorsit, & quod sibi non habuit alteri concedere presumpsit.* Queste ultime parole non possono avere altro senso, se non che il Vescovo di Modena avea dato a un altro Vescovo un' autorità, che non avea per se medesimo, cioè di consecrare la nuova Chiesa del Monastero Nonantolano. La lettera non ha data, ma dee appartenere ad alcuno de' tre anni soli, ne' quali Pietro fu Abate; e non sappiamo qual fosse l' esito di questa contesa, di cui niun' altra memoria mi è avvenuto di ritrovare.

Secondo amendue gli antichi Cataloghi l' Ab. Pietro resse il Monastero per tre anni, tre mesi, e undici giorni, e morì a' XXI. di Settembre; e nel Catalogo Ottoboniano

si aggiugne l' anno della morte, cioè il DCCCCX. nell' Indizione XII., e l' anno è segnato esattamente. Ma in esso correva l' Indizione XIII. anzi nel Settembre poteva già essere cominciata la XIV. E poichè Pietro almeno fin dal mese di Maggio era Abate, più assai che tre mesi e undici giorni debbonsi aggiugnere a tre anni del suo governo. Ebbe per successore l' Abate Gregorio, la cui ordinazione nel Catalogo Nonantolano per errore si fissa all' anno DCCCCXIII., mentre è probabile ch' essa seguisse poco dopo la morte dell' Ab. Pietro. Di fatti nel testamento di Anselmo Conte di Verona pubblicato dal Muratori (4), con cui dona tutti i suoi beni al Monastero di Nonantola, segnato nel Decembre dell' anno XXIII. di Berengario e nell' Indizione XIV. cioè nel DCCCCX. vien nominato l' Abate Gregorio.

Di questo Abate troverem frequente menzione ne' monumenti, che a suo luogo pubblicheremo, e in que' singolarmente di Verona e di Nogara. E l' ultimo, ch' io ne ho veduto, è de' XXIII. di Maggio del primo anno di Ugo Re d' Italia nell' Indizione XV. le quali Epoche segnano l'anno DCCCCXXVII. (*Doc. LXXX.*). Egli poscia, come in amendue i Cataloghi si riferisce, desideroso di passare gli ultimi anni della sua vita in una tacita solitudine, e di vivere solo a se stesso e a Dio, rinunciato il governo ritirossi in una picciola casa, che il Monastero avea in Solara nel Modenese, ed ivi si stette nascosto per lo spazio di tre anni, sei mesi, e quattordici giorni. Quindi tornato di nuovo al suo Monastero, di cui frattanto era stato eletto Abate Ingelberto, ivi continuò a vivere, finchè l' anno DCCCCXXXIII. a' III. d' Agosto alla presenza di tutti i suoi Confratelli chiuse con una santa morte i suoi giorni. Il governo dell' Ab. Gregorio, secondo amendue i Cataloghi, durò XIX. anni, benchè nel Nonantolano, dopo avere fissato un tal numero, dicasi poco appresso, ch' ei ritirossi in solitudine nell' anno XVII. del suo governo. E deesi pur correggere il P. Mabillon, che ne ha registrato il nome tra' Beati del suo Ordine, e che in un luogo afferma (5), che resse il Monastero per XV. anni, in un altro per XVII. (6).

L' elezione dunque dell' Ab. Ingelberto deesi fissare all' anno DCCCCXXIX., a cui di fatto la segnano amendue i Cataloghi, aggiugnendo, ch' ei fu consecrato da Pietro Arcivescovo di Ravenna a' XXVIII. di Marzo. E la prima memoria, ch' io ne trovo, è un livello di beni presso Asola nel territorio di Brescia, ch' ei fa al Conte Sansone figlio del fu Winegiso nell' anno V. del Re Ugo a' XIX. di Luglio, cioè nel DCCCCXXX. nel quale stromento l' Abate Ingelberto è detto *filius bone memorie Petri Judicis* (*Doc. LXXXI.*). Nulla di lui ci dice il Catalogo Nonantolano (poichè l' Ottoboniano finisce colla morte dell' Abate Gregorio), se non ch' ei resse il Monastero per dodici anni, cioè fino all' anno DCCCCXLI. che finì di vivere a' XX. di Aprile, e che nello stesso anno gli succedette l' Abate Gerlone, che tenne il governo sei anni soli. Di questo Abate fa un magnifico elogio l' estensore dello stesso Catalogo, dicendo, ch' ei difese e liberò la Badia da molte disgrazie, e che col divino ajuto salvolla dal furor de' nemici, che all' intorno la circondavano: *Gerlo abbas prudentissimus annos VI. Ordinatus anno Domini DCCCCXLI. Hic a multis erumnis & injuriis liberavit Abbatiam, & salvavit eam deo prebente a cunctis per circuitum inimicis. Obiit VIII. Kal. Sept.* L' Archivio della Badia non ci somministra alcun lume, che giovi a spiegar meglio le cose quì oscuramente accennate, poichè dall'

(4) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 249.
(5) Ann. Ord. S. Bened. Vol. III. p. 348.
(6) Ib. p. 399.

dall' anno DCCCCXXXVI. fino al DCCCCLIX. non abbbiam carta alcuna che ad essa appartenga. Ma le cose di quel tempo accadute in Italia ci fan conoscere, come esse debbansi intendere.

Berengario Re d'Italia, di cui nel capo precedente si è detto, dopo aver avuto nelle sue mani, e fatto poscia acciecare l'anno DCCCCV. l'Imp. Lodovico, avea nel DCCCCXV. ottenuta la Corona Imperiale. Ma sei anni appresso Rodolfo Re della Borgogna Transjurana invitato da alcuni Principi Italiani scese contro di lui armato in Italia, e dopo la morte di Berengario ucciso a tradimento l'anno DCCCCXXIV. ne ottenne il Regno, cui però tenne due anni soli, perchè gli fu tolto da Ugo Marchese e Duca di Provenza, il quale l'anno DCCCCXXXI. dichiarò suo Collega Lottario suo figlio. I Principi e i popoli Italiani mal soddisfatti del governo di Ugo invitarono Berengario Marchese d'Ivrea ad occupare il lor Regno; ed egli mosse coll'armi l'anno DCCCCXLV. contro il Re Ugo. Fra i fautori di Berengario era Guido Vescovo di Modena, a cui egli perciò promise in premio la Badia di Nonantola, che poscia ottenne, come vedremo (7). Frai nimici dunque di Ugo era il Vescovo di Modena, e perciò contro di lui ancora il Re mosse le sue truppe, e assediò nel detto anno il Castello di Vignola, che era allor dipendente dal Vescovo. A questi rumori di guerra, che di quel tempo desolarono il territorio di Modena, dee alludere l'autor del Catalogo, e alla prudenza, con cui l'Ab. Gerlone seppe difendere e preservare la sua Badia dal furor delle Truppe dell'uno e dell'altro partito. Frattanto, benchè il partito di Berengario superasse di gran lunga quello di Ugo e di Lottario, i Principi Italiani nondimeno col consenso di esso permisero a questi di conservare il lor Regno; e Berengario, benchè cominciasse a operar da Signore, non prese veramente il titolo e la Corona di Re d'Italia insieme con Adelberto suo figlio che l'anno DCCCCL. dopo la morte di Lottario allora accaduta, e preceduta tre anni prima da quella di Ugo di lui padre.

Ma non solo dal furor militare, ma anche dall'ambizione de'Grandi dovette l'Ab. Gerlone difendere la sua Badia. Già abbiamo veduto, che Berengario aveala promessa in premio a Guido Vescovo di Modena il quale però solo più anni dopo potè ottenerne il possesso, come tra poco diremo. Un altro disegno avea poco prima, cioè circa l'anno DCCCCXLIV. sopra la stessa Badia formato il Re Ugo, come narra lo Storico Milanese Arnolfo (8). Avea egli destinato l'Arcivescovado di Milano a Teobaldo un de' suoi figlj; ma perchè egli era ancor giovinetto, aveagli frattanto sostituito Arderico uomo assai vecchio, e di cui poteasi perciò sperare, che dovesse presto lasciar vacante la Sede. Arderico la tenne più che non avrebbe voluto il Re Ugo; e perciò questi affine di affrettare al figlio il possesso dell'Arcivescovado, fece sorgere un popolar tumulto, sperando, che Arderico dovesse lasciarvi la vita. E ben ve la lasciarono novanta Nobili Milanesi accorsi a difendere il lor Pastore. Ma egli campò felicemente dal laccio, che eragli stato teso. Il Re Ugo per dar poscia qualche soddisfazione alla Chiesa Milanese per tale attentato da lui offesa, oltre altri presenti, in memoria de' novanta uccisi le fece dono della Badia di Nonantola, la quale, dice lo Storico, era così appellata dalle novanta Corti, che da essa dipendevano. *Factum est autem, ut conventione dignæ satisfactionis concederet Ecclesiæ* (cioè a quella di Milano) *pro nonaginta interfectis Abbatiam No-*

(7) Liutprand. Hist. L. V. C. XII. Script. R. I. Vol. II. P. I. p. 466.
(8) L. I. C. II. Script. R. I. Vol. IV. p. 8.

Nonantulæ, quæ propter nonaginta sui juris Curtes sic vocata perbibetur. Arnolfo scrivea circa un secolo e mezzo dopo i tempi, di cui ragiona; e io non so però, se si possa questo racconto difendere dalla taccia di favoloso. Certo favolosa è l' origine e l' etimologia del nome di Nonantola, che avea questo nome fin da quando il Monastero vi fu fondato, nel qual tempo non solo non avea ella sotto di se novanta Corti, ma non godeva essa pur di tal nome. Più favoloso ancora è il racconto di Galvano Fiamma (9), il quale aggiugne, che la Badia di Nonantola fu allora fondata da Ugo, e che ebbe un tal nome da' novanta Milanesi uccisi, e cita a confermar questo passo l' autorità di Arnolfo, il quale non mai scrisse tal cosa. Se però fu vero il dono dal Re Ugo fatto alla Chiesa Milanese della nostra Badia, come vera par certamente la promessa fattane da Berengario al Vescovo Guido, non poco dovette adoperarsi l' Ab. Gerlone, perchè tai disegni troppo alla sua Badia dannosi non avessero effetto.

E finchè egli visse, ebbe la sorte di vedere il suo Monastero fiorire tranquillamente. Ma poichè egli morì a' XXV. d' Agosto dell' anno DCCCCXLVII. cominciò quella insigne Badia a divenir preda dell' altrui ingordigia. Gottifredo figliuolo del defunto Re Ugo, e fratel di Lottario, fu il primo ad occuparla. Par nondimeno, ch' egli o fosse già Monaco, o che almeno in tal occasione ne prendesse l' abito; perciocchè nel Catalogo Nonantolano se ne ragiona come di vero Abate ordinato, ossia consecrato: *Gotofredus Abbas filius Ugonis Regis ordinatus anno Domini DCCCCXLVII.* Dopo queste parole veggonsi nel Codice Nonantolano, che ci ha conservato il Catalogo degli antichi Abati, cancellate e rase sette linee, il che non ha avvertito l' Ughelli nel pubblicarlo. Da esse queste sole parole ho io potuto raccogliere: . . . . *aureis & argenteis deo consecratis preter unum missalem & calicem unum* . . . . *ab imperatore captus est* . . . . *migrat ad dominum. Inceperunt prepositi locum abbatis tenere, & locum paullatim in omnibus adnullari* . . . . *anno domini DCCCCLXXI. Indict. XIIII. imperante Ottone anno X. pridie Id. Jun. feria II., quod fuit die octavo Pentecostes.* Ognun vede quanto sia malagevole il dar qualche senso a queste parole così interrotte e divise. Ci è dunque forza il ricercar altronde lumi e notizie per vedere, in quale stato fosse la Badia di Nonantola negli ultimi cinquant' anni di questo secolo.

Dell' Abate Gottifredo niuna memoria ho io potuta trovare nell' Archivio del Monastero, sicchè non sappiamo pure, per quanto tempo il reggesse. Sappiamo solo, che dopo lui fu la Badia conceduta a Guido Vescovo di Modena, a cui, come già si è osservato, aveala il Re Berengario promessa. Egli erane certamente al possesso l' anno DCCCCLIX. perciocchè abbiamo una carta, in cui egli dà a livello alcuni beni del Monastero di Nonantola posti in Nogara nel Veronese, segnata nel nono anno del Regno di Berengario e di Adelberto, nel mese d' Aprile, nell' Indizione seconda, le quali Epoche convengono esattamente al detto anno. E in essa egli s' intitola, come vedremo nel pubblicarla, Vescovo di Modena e Abate del Monastero di Nonantola (*Doc. LXXXVIII.*). Io sospetto, che di lui debbansi intendere quelle parole del Catalogo poc' anzi recate: *aureis & argenteis &c.* colle quali voglia dirsi, che il Vescovo Guido abusando della sua autorità tolse al Monastero di Nonantola tutti i più ricchi ornamenti sacri, lasciandovi un sol Calice e un solo Messale, e che perciò qualche Monaco

(9) Manip. Flor. C. CXXX. Script. R. I. Vol. XI. p. 605.

naco de' secoli più recenti per rispetto alla memoria del Vescovo stesso volesse toglier dal Codice quella a lui poco onorevol memoria. A lui però adattarsi non possono quelle altre parole: *ab Imperatore captus est;* poichè anzi quel Vescovo fu carissimo all' Imperadore Ottone I. di cui quì si ragiona.

Questi, prima Re di Germania, sceso l' anno DCCCCLXI. in Italia per toglierne il Regno a Berengario e ad Adelberto, ottenne facilmente da' Principi Italiani nell' anno stesso la Real Corona, e poscia l' Imperiale l' anno seguente dal Pontefice Giovanni XII. per se, e ad Ottone II. suo figlio cedette quella del Regno d' Italia; e dopo varie vicende ebbe nelle sue mani prigione l' anno DCCCCLXIV. Berengario e Willa di lui moglie, e confinolli in Bamberga. La mutazion di dominio non arrecò alcun danno al Vescovo Guido, il quale co' suoi maneggi seppe meritarsi per modo l' amore dell' Imp. Ottone, che molti beneficj, e privilegj ne ottenne per se e per la sua Chiesa, e fralle altre una nuova concessione della ricca Badia di Nonantola. Il Muratori ne ha pubblicato il diploma perciò spedito da Ottone nello stesso anno DCCCCLXII., primo del suo Impero (10). Nella serie de' Vescovi Modenesi abbiam veduto, che Guido vivea ancora l' anno DCCCCLXVIII., e che a' XXII. di Marzo dell' anno DCCCCLXX. era già Vescovo Ildebrando di lui successore. E perciò a questo intervallo di tempo deesi fissare la morte del detto Vescovo e Abate di Nonantola. Anzi sembra, che egli avesse finito di vivere fin dall' anno antecedente, perchè a' XXI. di Febbrajo dell' anno DCCCCLXX. troviamo già un altro Abate.

Sperarono probabilmente i Monaci dopo la morte di Guido di ricuperare la lor libertà nell' elezion dell' Abate, e di sceglierlo dal lor corpo. Ma le loro speranze furon deluse. Uberto, detto anche Umberto, Vescovo di Parma per opera dell' Imp. Ottone, di cui era Cancelliere, ottenne quella Badia, e i Monaci furono lor malgrado costretti a sceglierlo in loro Abate. Di lui nulla si parla nel Catalogo Nonantolano, se pure non appartengono a lui alcune delle linee rase e cancellate. Ma ch' egli fosse Abate di Nonantola, ne abbiam la pruova in un autentico e original documento segnato nell' anno nono dell' Impero di Ottone I., nel terzo anno dell' Impero di Ottone II. a' XXI. di Febbrajo nell' Indizione XIII. cioè nell' anno DCCCCLXX., che a suo luogo pubblicheremo [*Doc. XC.*]. In esso *Dominus Ubertus per dei misericordiam sancte parmensis Ecclesie episcopus, seu aba Monasterii sancti Silvestri sito Nonantula, qui per electionem Monachorum ipsius Monasterii & jussionem dominorum Imperatorum aba existid*, fa un cambio di terre in Pavia con un Prete detto Lamberto. Uberto visse fin circa l' anno DCCCCLXXIV. almeno (11). E perciò è verisimile, che fino a quel tempo la Badia di Nonantola a lui fosse soggetta.

A questi tempi, ne' quali i Monaci Nonantolani furon soggetti a' due Vescovi or mentovati, deesi riferire ciò, che nel Catalogo degli Abati si legge: *Inceperunt Prepositi locum abbatis tenere, & locum paullatim in omnibus adnullari.* Perciocchè comunque que' Vescovi prendessero il titolo di Abati, non risedendo però essi nella Badia, convenne scegliere un altro, che alla amministrazione de' beni, e alla regolare osservanza soprantendesse; e questi ebbe il nome di Proposto. Ma perchè l' autorità di esso era, per così dire, precaria, e nelle cose di maggiore importanza nulla potea determinare senza il consen-

(10) Antiqu. Ital. Vol. VI. p. 311.
(11) V. Ughelli in Episc. Parm. Edit. Colet.

fenso dell' Abate, ne venne perciò, che la Badia ne sofferse non leggier danno, e decadde non poco dal lieto e felice stato de' secoli precedenti.

A chi ne fosse commesso il governo dopo la morte del Vescovo Uberto, ci è ignoto, niuna carta somministrandoci l' Archivio della Badia dall' anno DCCCCLXX. al DCCCCLXXXII. e non potendosi rilevar cosa alcuna dall' antico Catalogo degli Abati a questo luogo, come si è detto, mancante. Ma nel detto anno DCCCCLXXXII. parve, che giunto fosse il felice momento, in cui la Badia di Nonantola dovea risorgere al suo antico splendore. Ottone II. Imperadore, che dopo la morte di suo padre accaduta l' anno DCCCCLXXIII. governava solo l' Impero e il Regno d' Italia, fece spedire un diploma in favore della Badia di Nonantola, che sembrava, ed era fors' anche dettato da un sincero ed ardente zelo pe' vantaggi della medesima. Esso è stato pubblicato dal Muratori (12). Dopo i consueti preamboli l' Imperadore dice, che avea udito, che il Monastero di S. Silvestro di Nonantola, *il quale era maggiore di tutti*, *e che era stato una volta agli altri Monasteri esempio di santa vita*, *e di religiosa pietà*, *per la malizia degli uomini era omai rovinato e distrutto*, *essendo stato pel corso di molti anni privo di Abate*; che perciò avea colà inviati alcuni suoi famigliari, i quali esaminando attentamente la vita e i costumi de' Monaci vedessero, se alcun vi era tra loro, che degno fosse di essere a quella dignità sollevato; ma che con suo grave rammarico avea saputo, che niun tra essi si era trovato, a cui essa potesse degnamente affidarsi; che perciò fissando gli occhj su' suoi Cortigiani, avea tra essi prescelto *Giovanni Archimandrita e suo Consecretale*, *uomo di buoni costumi*, *onesto*, *sobrio*, *docile*, *istruito nelle Lettere Greche*, *e di rara pietà e prudenza*; e che lui perciò col consenso de' Monaci avea lor dato a Rettore e a Padre, e che innoltre ad istanza dell' Imperadrice Teofania sua moglie gli accordava un' ampia conferma di tutti i privilegj da' Re Longobardi e dagli Imperadori precedenti a quella Badia conceduti. A questo diploma un altro se ne aggiugne, di cui però un solo frammento si è conservato, con cui Ottone avendo inteso, che per colpa de' Vescovi, *i quali per oltre a cinquant' anni avean tenuto il governo del Monastero*, i beni di esso erano stati dilapidati e dispersi, comanda, che chiunque ne possiede parte, debba immediatamente renderla al Monastero medesimo. Questi diplomi non hanno data, ma debbonsi fissare al detto anno DCCCCLXXXII., perciocchè sotto esso si segna nel Catalogo Nonantolano l' elezion di Giovanni: *Anno Domini DCCCCLXXXII. Ordinatio Johannis Greci*.

Or chi era questo grand' uomo pe' suoi onesti costumi e per la sua rara pietà sì illustre, cui l' Imp. Ottone credette idoneo a richiamare all' antica sua fama la Badia di Nonantola? Giovanni era nato di vili genitori in Rossano nella Calabria, la qual Provincia essendo tuttora soggetta agli Imperadori Greci, Greci perciò ne venivan detti gli abitanti. Era Monaco e Abate di alcuni di que' Monasteri, e detto quindi secondo il costume Greco Archimandrita. Ma sotto l' abito religioso, e sotto le apparenze di una fervente pietà, per cui faceasi soprannomare *Filagato*, cioè amante della probità, occultava una smoderata ambizione, e una insaziabil voglia di ricchezze e di onori. Perciò coll' opera dell' Imperadrice Teofania insinuatosi nella Corte di Ottone, e ottenutone il favore, seppe rappresentargli per modo l' infelice stato della Badia di Nonantola, e il bisogno ch' ella avea di un saggio e zelante riformatore, che per se ne ottenne il governo. La prima memoria, che di lui trovasi nell' Archivio della Badia, è un cambio da lui

(12) Ant. Ital. Vol. VI. p. 313. &c.

lui fatto con un cotal Bernardo Monetario di beni posti in Pavia l'anno DCCCCLXXXIV. agli otto di Marzo nell' Indizione duodecima; e in esso egli è detto semplicemente Abate del Monastero di Nonantola (*Doc. XCII.*). Ma di ciò non era contenta l' ambizion di Giovanni. Morto verso l' anno DCCCCLXXXVIII. Sigolfo Vescovo di Piacenza, ed essendogli stato sostituito un uom dabbene, egli colla protezion dell' Imperadrice Teofania madre del giovane Ottone III. succeduto ne' Regni d' Italia e di Germania l' anno DCCCCLXXXIII. a Ottone II. suo padre, occupò quel Vescovado; e non pago del semplice nome di Vescovo si usurpò quel di Arcivescovo. Quindi in uno stromento di permuta da lui fatto nell' anno DCCCCLXXXIX. a' III. di Gennajo nell' Indizione II. che prima dal Campi (13), e poscia dal Muratori è stato dato alla luce (14), egli si nomina *Donnus Joannes Archiepiscopus sancte Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri siti Nonantula*. Il Muratori afferma (15), ch' ei veramente ottenne dal Pontefice Giovanni XV. una Bolla, con cui la Chiesa di Piacenza era sottratta alla giurisdizione dell' Arcivescovo di Ravenna, e sollevata all' onor di Metropoli, il che pur si conferma dal dottissimo Proposto Poggiali (16), che più altri monumenti produce, ne' quali Giovanni è detto Arcivescovo di Piacenza, e di lui ragiona con molta esattezza, confutando le favole, con cui altri ne hanno ingombrata la Storia. A me pare, che qualche dubbio ancor ci rimanga, se Giovanni ottenesse di fatto tal Bolla, o se solamente si usurpasse il titolo di Arcivescovo. Ma non è di quest' opera il trattenersi su tal quistione.

Checchè sia di ciò, il sopraccitato monumento ci fa vedere, che Giovanni anche dopo avere usurpato il Vescovado di Piacenza continuò ad essere Abate del Monastero di Nonantola, e vedremo tra poco, che egli avea ancor questo titolo l'anno DCCCCXCIV. Forse ei si dimise dal governo della Badia l' anno seguente, quando dal Re Ottone III. fu inviato Ambasciadore a Costantinopoli per chiedere in sua moglie una Principessa del sangue Imperiale, poichè vedremo, che l'anno DCCCCXCVI. fu eletto un nuovo Abate. Io non mi tratterrò quì a raccontare le altre vicende di questo ambizioso Monaco, che più non appartengono all' argomento di questa Storia. L' infame trattato da lui ordito l' anno DCCCCXCVII. contro di Ottone III., da cui tanto era stato beneficato, l' invader ch' ei fece l' anno medesimo la Sede Apostolica, facendosi col favore di Crescenzio Console di Roma eleggere Antipapa contro il legittimo Pontefice Gregorio V., la sollevazione de' Romani contro di esso seguita l' anno seguente, e gli obbrobriosi trattamenti, che da essi ei ricevette, si posson vedere negli Storici di que' tempi, e dopo essi presso il soprallodato Proposto Poggiali, che con maggior diligenza gli ha esaminati.

Noi dobbiam ritornare alla Storia della nostra Badia, della quale si può agevolmente comprendere quanto infelice fosse lo stato sotto il governo di un sì indegno Pastore. Poichè egli ebbe usurpata la Sede Vescovil di Piacenza, convenne di nuovo tornare all' elezion de' Proposti, i quali nella lontananza degli Abati reggessero, come meglio era possibile, il Monastero. Noi abbiamo di fatti uno stromento del mese di Marzo dell' anno DCCCCXCII. nell' Indizione V., in cui *Martinus Diaconus & Prepositus Monasterii S. Silvestri &c.* fa un cambio di beni nel Piacentino con Domenico detto ancor Bonizone figliuolo del fu Restaldo da Piacenza (*Doc. XCVI.*); e un altro del mese di Maggio dell'

(13) Stor. Eccl. di Piac. T. I. p. 493.
(14) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 305.
(15) Ann. d' Ital. ad an. 980.
(16) Memor. Stor. di Piac. T. III. p. 210.

dell' anno DCCCCXCV. in cui *Dominicus Diaconus & prepositus Monasterii S. Silvestri &c.* dà in enfiteusi alcuni beni del Monastero a Gherardo e a Ghisolfo figlj del fu Volmundo da Sarmida (*Doc. XCVIII.*). Del suddetto Martino si fa menzione nell' antico Catalogo Nonantolano, ove si narra, che nel XIII. anno del governo dell' Abate e Vescovo Giovanni a' XXVI. d' Agosto ei fu uccifo: *Anno XIII. sue ordinationis* (cioè di Giovanni) *Martinus Diaconus & Prepositus interfectus est VII. Kal. Sept.* Della qual uccisione qual fosse il motivo e il modo, nulla ci dice l' autor del Catalogo, nè noi possiamo altronde saperlo. L' anno XIII. di Giovanni pare ch' esser dovrebbe il DCCCCXCV. ma poichè abbiamo veduto, che fin dal mese di Maggio del detto anno era Proposto Domenico, convien dire, che il XIII. anno di Giovanni fosse cominciato almeno fin dall' Agosto del DCCCCXCIV., e che in quell' anno accadesse l' uccision di Martino.

Sotto il governo dello stesso Giovanni, e de' Proposti, che in assenza di lui reggevano il Monastero, avvenne cosa, che potè far nascere qualche sospetto sulla probità e sulla buona fede de' Monaci Nonantolani. L' anno DCCCCLXXXIII. Ildebrando Vescovo di Modena avea con suo decreto pubblicato dal Sillingardi e dall' Ughelli conceduto a Stefano Prete un luogo allora fuori della Città, ove una volta esisteva una Chiesa dedicata a S. Pietro, acciocchè potesse ivi fondare un Oratorio, e passarvi i giorni in esercizj di Religione. In questo decreto Stefano è detto semplicemente Prete e non Monaco; e forse solo posteriormente abbracciò egli la Vita Monastica, il che dovette accadere prima dell' anno DCCCCLXXXVIII. perciocchè ad esso appartiene un altro Decreto dello stesso Ildebrando dato in luce dal Muratori (17), con cui conferma allo stesso Stefano, che in esso è detto Prete e Monaco, la Chiesa, che in onor di S. Pietro avea egli già fatta innalzare. Non era questa finora che una semplice Chiesa servita da un solo Monaco. Ma il Monaco poteva adunare compagni, e a poco poco formare un Monastero, che di fatto fu ivi fondato l' anno DCCCCXCVI. dal Vescovo Giovanni successore d' Ildebrando. Perciò un Monaco Nonantolano per nome Pietro, fingendo di volersi unire al sopraddetto Stefano per condurre con maggior fervore i suoi giorni, ne ottenne la facoltà dal detto Vescovo Ildebrando. Ma poichè ebbe passato con lui qualche tempo, rubatogli il privilegio della sua Chiesa, andossene al Vescovo stesso, e coll' offerta di molto denaro tentò di indurlo a cedere a lui per metà quella Chiesa e il terreno annesso per potervi innalzare una casa. Non lasciossi sedurre il Vescovo; e cercò anzi di persuadere il Monaco Nonantolano a rendergli il privilegio; ma non avendolo ottenuto dichiarò nullo il privilegio rubato da Pietro, e un nuovo ne concedette al Monaco Stefano, in cui confermando la donazione già fatta narra insieme nel modo, che abbiam veduto, la frode del Monaco Nonantolano. Il Muratori [18] ne chiama in colpa tutti i Monaci della Badia di Nonantola, come se temendo, che la fondazione di un nuovo Monastero troppo ad essi vicino potesse loro riuscir dannosa, destramente cercassero d' impedirla. E forse così fu veramente. Ma non avendone pruova nè cenno alcuno nel decreto del Vescovo, che è il sol documento rimastoci di tal fatto, non parmi, che la colpa di un solo si debba sì facilmente rifondere su tutto il corpo.

Se noi crediamo al celebre P. D. Guido Grandi, un altro fatto degno di special ricordanza nella Storia della Badia di Nonantola dovrebbe a questi tempi medesimi apparte-

(17) Ant. Ital. Vol. V. p. 373.
(18) Ann. d' Ital. ad an. 988.

tenere. Racconta egli (19), che l'anno DCCCCLXXXV. S. Rnmualdn fondator de' Camaldnleſi ad iſtanza di Ottone III., e per cnmandn del Pontefice Giovanni XV. mandò un ſuo diſcepnlo dettn Lenne, acciocchè fatto Abate del Mnnaſtero di Nonantola lo riſnrmaſſe nella regolar diſciplina, da cui era decaduto non poco, e che queſti dnpo averlo retto per due anni paſsò poſcia al Monaſtero de' SS. Bonifacio ed Aleſſio in Roma, ove con gran fama di ſantità chiuſe i ſuoi giorni. I dottiſſimi PP. Mittarelli e Coſtadoni ne' loro Annali Camaldoleſi (20) oſſervano ſaggiamente, che il P. Grandi non reca monumento alcuno in pruova di queſtn fatto, e che la ſnla cnngettura, a cui eſſo può in qualche modo appoggiarſi, è la grande ſtima, in cui era allnra il nnme di Rnmualdn; per cui nnn è inveriſimile, che tutti quelli, i quali di queſti tempi e in queſte Prnvincie finrironn per ſantità, gli ſi faceſſer diſcepoli, e fra gli altri il ſuddettn Leone. Si fanno quindi a cercare, in qual tempo poteſſe queſti eſſere ſollevatn alla dignità di Abate di Nnnantnla. Ma queſta lnrn ricerca fa chiaramente connſcere, in quanti errnri inciampi, chi per ſua ſventura ſi appiglia a una guida infedele. Eſſi veggnnn non piccinla cuntraddizinne tralla Serie degli Abati Nnnantnlani di queſti tempi fiſſata dal P. Grandi, e quella degli Eſtratti dell'Archivio di Nnnantola fnrmati, come ſi è detto, nel ſecolo ſcorſo, e pubblicati dal Muratori, e quella dell'antico Catalngo degli Abati Nnnantolani pubblicato dall'Ughelli; e ſtabiliſcono, che a queſt' ultimo deeſi magginr ſede; nel che eſſi ragionann, come ad ottimi critici ſi conviene. Ma l'Ughelli nel pubblicarlo, e in queſtn paſſo ſingolarmente, ha uſata tal negligenza, che appena ſembra credibile in un uomn erudito com' egli era. Già abbiam vedutn, che ei fiſſa l'elezinne di Giovanni il Grecn all' annn DCCCCLXXII. mentre nel Catalogo ſi ſtabiliſce X. anni dnpo. Quindi rammentata l'ucciſinn di Martino, l'Ughelli nnmina due ſoli Abati prima di Rndolfn, Leone l'Arciveſcovn, e Giovanni; e nel Catalngo ſe ne nnminan tre, cioè nltre i due ſuddetti un altro Leone. Finalmente l'Ughelli aſſegna l'elezion di Ginvanni all'anno M. e nel Catalogo eſſa è fiſſata all'anno DCCCCXCVIII. e all'anno M. quella del ſecondn Leone. Riferiamo eſattamente tuttn queſto paſſo dell'antico Catalngo, che ci ſervirà di ſcnrta per ragionare di queſti tre Abati.

Anno Dom. DCCCCLXXXII. Ordinacio Johannis Greci: anno XIII. ſue ordinationis Martinus diaconus & prepoſitus interſectus eſt VII. Kal. Sept.

Anno Dom. DCCCCXCVI. Leo Archiepiſcopus creatus eſt: vixit ann. II. Obijt II. Id. Jul. Johannes Abbas ann. II. Ordinatus anno Dom. DCCCCXCVIII. Obijt Kal. Novemb. Leo Abbas ann. II. Ordinatus anno Dom. Mil. Obijt XII. Kal. Dec.

Sulla ſcnrta di queſtn Catalngn già abbiamo nſſervato, che l'ucciſione del Propnſto Martinn accadde l'anno DCCCCXCIV. mentre il Monaſtern era tuttora ſntto la direzinne del Veſcovo di Piacenza Giovanni; e abbiam pure provato colla ſcorta di un autentico documento, che l'anno ſeguente era Propnſto di Nnnantnla Domenicn. Quindi non può in alcun modn fiſſarſi un Abate Lenne nè all'anno DCCCCLXXXV. nè pe' dieci anni ſeguenti; ed è evidente, che il primn Abate dnpo il Veſcnvo Giovanni fu l'Arciveſcnvo Leone eletto l'anno DCCCCXCVI. I ſuddetti Annaliſti Camaldoleſi ricercann, ſe queſti foſſe già Arciveſcovn, allnr quando fu elettn Abate di Nonantola, n ſe dalla Badia foſſe promoſſo alla dignità Arciveſcovile, e in qual Chieſa l'aveſſe egli. E

N poi-

(19) Append. ad Epiſt. de Pandect. Piſ. p. 134.
(20) Vol. I. p. 165. &c.

poichè il Muratori e il Mabillon hanno creduto, ch' ei fosse quel Leone Arcivescovo di Ravenna, il quale l'anno DCCCCXCIX. succedette a Gerberto eletto Pontefice col nome di Silvestro II. essi muovono contro l'opinion loro parecchi dubbj. E primieramente, dicono, questo Leone, secondo il Catalogo Nonantolano, eletto Abate visse due anni soli, cioè fino al DCCCCXXVIII. e morì a' XIV. di Luglio. Dunque ei non potè l'anno seguente esser promosso alla Chiesa di Ravenna. In secondo luogo S. Pier Damiano in un suo Opuscolo (21) parla di quell'altro Leone, che fu poscia Abate di Nonantola, e che rinunciò la Badia, e parla ancor di Leone Arcivescovo di Ravenna, il qual pure rinunciò la sua Chiesa, e non dice, che questi fosse prima stato Abate di Nonantola, il che da lui non si sarebbe tacciuto. Ma benchè questa difficoltà, e la prima singolarmente, abbiano molta forza, io credo ciò non ostante di dovermi attenere all' opinione del Mabillon e del Muratori, e sostenere con essi, che questo primo Leone fu poi promosso all' Arcivescovado di Ravenna. Egli è vero adunque, che nell' antico Catalogo Nonantolano si afferma, che l' Arcivescovo Leone visse due anni, e che morì a' XIV. di Luglio. Ma a mio parere ciò deesi intendere in questo modo, ch' ei resse per due anni la Badia di Nonantola, che poi rinunciolla, e fu eletto Arcivescovo di Ravenna; e che parlando della morte se ne indichi solo il giorno, senza stabilirne l'anno, il che è noto agli eruditi essere comunemente il costume de' Necrologi. Per ben intendere quanto sia ragionevole questa mia spiegazione, si rifletta al modo, con cui nello stesso Catalogo si ragiona del secondo Leone. Gli Annalisti Camaldolesi confessano, che questi (da essi per errore detto il primo) rinunciò alla dignità di Abate, e ritirossi a viver privato in Roma. Or come si ragiona di lui nel citato Catalogo? *Leo Abbas ann. II. Ordinatus ann. Dom. M. Obijt XII. Kal. Dec.* S'io volessi di questo passo valermi a confutar l'opinione degli Annalisti, potrei dire io pure: Leone, secondo il Catalogo, eletto Abate l'anno M. resse per due anni soli la Badia, cioè fino al MII. e morì a' XX. di Novembre. Dunque ei non potè da Nonantola passare a Roma, e vivere ivi più anni. Essi mi risponderebbero certamente, che non deesi intendere, che Leone morisse nel detto anno MII., ma che in quell'anno deponesse il governo, e si ritirasse a Roma, e ivi poi dopo alcuni anni morisse nel giorno indicato. Perchè dunque non posso io recare parlando del primo Leone quella spiegazion medesima, che parlando del secondo essi debbon necessariamente recare? Assai più facile a sciogliere è la seconda difficoltà tratta dal tacere che fa S. Pier Damiano la dignità Abaziale sostenuta da Leone prima che fosse Arcivescovo. Egli è vero, che ciò poteasi da lui accennare, ma poteasi anche ommettere, senza mancare all' oggetto, ch' ei si era prefisso. Anzi poichè questo era il provare esser lecito a' Vescovi il rinunciare alle Chiese lor confidate, recando l' esempio dell' Arcivescovo Leone, che avea deposto l' Arcivescovado di Ravenna, era inutile il dire, ch' ei deposta avea prima la dignità Abaziale. Ma all' Arcivescovado di Ravenna, dicono gli Annalisti, non potè esser promosso Leone che nell' Aprile del DCCCCXCIX., quando Gerberto fu eletto Papa, e l' Abate Leone avea rinunciata la Badia fin dall' anno precedente. Dunque ei non fu quel medesimo, che salì poscia alla Cattedra di Ravenna. L' argomento avrebbe forza, se noi dovessimo affermare, ch' ei rinunciasse la Badia per passare all' Arcivescovado. Ma ei potè bene per qualche altro motivo a noi sconosciuto far quella rinuncia, ed esser poscia l' anno seguente promosso alla dignità d' Arcivescovo.

Poi-

(21) Opusc. XIX. C. XI.

Poichè dunque le difficoltà, che si oppongono, non hanno gran forza, e poichè per l'altra parte non troviamo in Italia di questi tempi alcun altro Arcivescovo Leone, a cui possa ciò convenire, egli è evidente, che l'Abate Leone eletto l'anno DCCCCXCVI. e che due anni appresso rinunciò la Badia, è quel medesimo che l'anno DCCCCXCIX. succedette a Gerberto nella Sede Arcivescovil di Ravenna. Ei la tenne per lo spazio di due soli anni, dopo il qual tempo essendo stato sorpreso da un colpo di paralisia, che gli tolse l'uso della favella, come narra S. Pier Damiano [22], e veggendosi perciò inabile a reggere la sua Chiesa, ne depose il governo, e ritiratosi a vita privata sopravvisse ancora per quasi quattro anni. Di lui abbiamo una lunga lettera ascetica al Monaco Durante pubblicata prima dall'Ughelli (23), poscia dal P. Mabillon (24), e per ultimo dagli Annalisti Camaldolesi (25), che vi hanno aggiunta un'Enfiteusi di beni della Chiesa di Ravenna da lui medesimo fatta l'anno MI. data già in luce dal medesimo Mabillon (26). Dagli Scrittor Ravennati egli è detto ora *Hermutus*, ora *Neomutus*, ora *Leo*. Ma è verisimile, che quegli altri due nomi siano stati corrotti dalle parole *Leo mutus*, il qual soprannome dovette a lui darsi per l'accennata disgrazia, che gli era avvenuta.

Successor di Leone, allor quando nel DCCCCXCVIII. rinunciò la Badia, fu l'Abate Giovanni, di cui nel Catalogo Nonantolano null'altro si dice, se non che la resse egli pure per due anni, e che morì il I. di Novembre. E noi pure null'altro possiamo aggiugnerne, se non che ne abbiamo unu strumento di permuta di alcuni beni nel territorio di Pavia da lui fatta nel mese d'Ottobre dello stesso anno DCCCCXCVIII. con Giovanni Prete della Chiesa Pavese [*Doc. XCIX.*].

Più celebre ne' Fasti della Badia è il successor di Giovanni, cioè l'altro Leone eletto l'anno M. Nè è già, che di lui diaci notizia alcuna il mentovato Catalogo, ove dicesi solo, ch'egli eletto l'anno M. resse il Monastero per due anni, e che morì a' XX. di Novembre. Ma alla troppo laconica sposizione di questo Catalogo supplisce S. Pier Damiano Scrittor quasi contemporaneo, perchè nato ne' primi anni dell'undecimo secolo. Narra egli adunque (27), che Leone prima di essere Abate essendo tornato da un divoto pellegrinaggio, che fatto avea a' Santi luoghi di Palestina, occupavasi con rara umiltà ne' più abbietti ministeri, aggirandosi intorno con un asino a raccoglier ciò che a' Monaci poteva essere necessario, recitando frattanto divotamente il salterio; e che indi tornato al Monastero celebrava con molte lagrime la Santa Messa; che sollevato poscia suo malgrado alla dignità di Abate dolevasi di esser costretto ad occuparsi nel maneggiu delle cose temporali, da cui sempre era stato lontano, e che passati appena due anni rinunciò nelle mani dell' Imp. Ottone III. (il quale l'anno DCCCCXCVI. avea avuta la Corona Imperiale) il baston pastorale, e che ritiratosi a viver privato in Roma nel Monastero de' Santi Bonifacio ed Alessio vi passò gli ultimi anni della sua vita negli esercizj d'una fervente pietà; e che diceasi, che un cieco orando sul sepolcro di esso ricuperata avesse la vista. Di lui si fa ancora menzione nella Vita di S. Adelberto Vescovo di Praga pubblicata dal Mabillon (28), ove tra' Monaci, con cui egli venuto a Roma gode-

(22) L. c.
(23) In Archiep. Ravenn.
(24) Acta SS. Ord. S. Bened. Sæc. V. p. 809. &c.
(25) Ann. Camald. Vol. I. App. p. 149. &c.
(26) De Re Diplom. L. V. p. 446.
(27) L. c.
(28) Acta SS. Ord. S. Bened. Sæc. V. p. 842.

deva di trattare, si annovera *simplex Leo, psalmorum amicus, & semper predicare paratus*. Di lui perciò si fa menzione dagli Scrittori de' Martirologj Monastici sotto il detto giorno de' XX. di Novembre; e il suddetto P. Mabillon ne ha inserita la memoria negli Atti de' SS. del suo Ordine (29), benchè la confusione fatta dall' Ughelli nel pubblicare il Catalogo Nonantolano non gli abbia lasciato distinguer chiaramente le Epoche dell'elezione di questo e dell' altro Leone. Solo egli ha giustamente avvertito, che questo Leone Abate di Nonantola non deesi confondere con quell' altro, che circa il tempo medesimo fu Abate del mentovato Monastero de' SS. Bonifacio ed Alessio in Roma, e che fu dal Pontefice Giovanni XV. impiegato in assai gravi affari.

Non vuolsi quì passare senza qualche riflessione il passo sopraccennato di S. Pier Damiano, in cui si dice, che l' Ab. Leone rinunciò la sua Badia nelle mani dell' Imperadore. Queste parole ci fan conoscere, che era già introdotto allora il costume, che la nomina degli Abati più che dalla libera elezione de' Monaci dipendesse dal volere degli Imperadori. Era questo un diritto, che gli Imperadori esercitavan sovente riguardo a que' Monasteri, che da qualche Re o da qualche Imperadore erano stati fondati, come era quel di Nonantola fondato da Astolfo, e l' esercitavano anche dopo i privilegj da essi a' Monasterj medesimi conceduti di eleggere liberamente l' Abate; di che si può leggere ciò che dottamente osserva il Thomassin (30). Ne abbiam veduto il primo esempio nel Vescovo di Modena Guido verso l' anno DCCCCLIX. ed è probabile, che anche Gottifredo di lui antecessore ottenesse la dignità Abaziale dal Re Lottario suo fratello, e che poscia nel decorso di questo secolo continuassero gli Imperadori e i Re d' Italia a mantenere e ad esercitare il diritto di cui una volta si eran posti al possesso; e che perciò l' Ab. Leone dovesse rinunciare la sua Badia nelle mani di Ottone, il che dovette accadere o sulla fine dell' anno MI., o ne' primi giorni dell' anno seguente, sicchè non fossero interamente compiti i due anni del suo governo, perciocchè Ottone morì a' XXIII. di Gennajo dell' anno MII. Sembra che dopo la rinuncia dell' Ab. Leone tornassero i Monaci a godere della lor libertà, e a ciò concorse probabilmente la morte dell' Imp. Ottone III. allora accaduta, come si è detto, e l' autorità non ancor ben ferma di Arduino Marchese d' Ivrea eletto per succedergli nel Regno d' Italia; per cui nè l' uno nè l' altro potè prendersi il pensiero di dare un Abate al Monastero di Nonantola.



CAPO

(29) Ib. p. 897.
(30) De Eccl. Discipl. P. II. L. II. C. XXVIII.



CAPO IV.

Serie degli Abati e vicende della Badia di Nonantola da' primi anni del secolo XI. fino all' anno MCXV.



ELICI furono alla Badia di Nonantola i primi anni del fecolo XI. di cui ora prendiamo a parlare. Dopo la rinuncia dell' Ab. Leone fu eletto a reggere il Monaftero, e, per quanto fembra, per libera elezione de' Monaci, Rodolfo: *Rodulphus Abbas*, così nell' antico Catalogo Nonantolano, *annos XXXIIII. ordinatus anno Dom. Mil. II.* Appena però fu egli follevato alla dignità Abaziale fi vide, fe crediamo all' Ughelli, efpofto al pericolo di effer privato di ogni giurifdizione, e di rimirare la fua Badia nuovamente foggetta a un Prelato ftraniero. Sigefredo Vefcovo di Parma avendo prefente l' efempio del fuo anteceffore Uberto, il quale coll' autorità Imperiale ottenuta avea l' amminiftrazione di quella pingue Badia, defiderò d' imitarlo. Ebbe perciò ricorfo ad Arrigo prima Duca di Baviera, poi dopo la morte di Ottone III. Re d' Allemagna; e per mezzo del March. Tedaldo avolo della celebre Conteffa Matilde ne ottenne un Diploma fegnato in Nimega a' XXVIII. di Febbrajo del MIII., con cui non a lui folamente, ma a tutti i fuoi fucceffori Vefcovi di Parma, e a quella Chiefa in perpetuo concedeva la Badia di Nonantola. Il Diploma è ftato pubblicato dal detto Ughelli (1). Contro la legittimità di effo è ftato propofto qualche dubbio dal Muratori (2), fondato fulla inverifomiglianza, che Arrigo, il quale allora era femplicemente Re d' Allemagna, e niun dominio avea per anche in Italia, volefle

(1) In Epifc. Parmenf.
(2) Ann. d' Ital. an. 1003.

leſſe diſporre di un Monaſtero, che da lui punto non dipendeva. Ma oltre ciò è certiſſimo, che benchè Arrigo l'anno ſeguente MIV. fuſſe da' Principi Italiani mal ſoddisfatti del nuovo Re Ardoino eletto e coronato Re d'Italia, e poteſſe perciò render valida, e far condurre ad effetto la donazion da lui fatta al Veſcovo Sigefredo, non troviam però alcun indizio o monumento di giuriſdizione da lui eſercitata ſu quel Monaſtero. Nelle pergamene, che ha l'Archivio Nonantolano de' primi anni di queſto ſecolo, fra' quali però tra 'l MI., e 'l MVI. è un vuoto, in cui non ſe ne ha alcuna, tutti i contratti ſi fanno dall' Ab. Rodolfo, ſenza che mai ſi faccia menzione alcuna del Veſcovo Sigefredo. Nel Catalogo Nonantolano, in cui, come vedremo, ſi fa menzione della donazione della Badia fatta alcuni anni dopo dal Re Corrado ad Eriberto Arciveſcovo di Milano, di queſta fatta al Veſcovo Sigefredo non ſi ha alcun cenno. Finalmente non troviam mai, che alcun Veſcovo di Parma abbia preteſo di valerſi di queſto diploma, e di eſercitare alcun dominio ſu' beni della Badia. E perciò dobbiamo neceſſariamente inferire, che o eſſo è ſuppoſto, o che, ſe fu veramente ſpedito, lo ſteſſo Re Arrigo dovette poi rivocarlo e caſſarlo, ſicchè non aveſſe forza di ſorta alcuna.

Continuò dunque tranquillamente l'Ab. Rodolfo il ſuo governo, e non ve n'ebbe forſ' altro, in cui la Badia tanto creſceſſe in ricchezze e in dominj quanto in queſto. E noi vedremo ſingolarmente, di quanti beni foſſero a lui e al Monaſtero di Nonantola liberali il March. Bonifacio e Richilda di lui prima moglie. Ei fece un ſaggio e lodevole uſo di tali ricchezze, e fralle altre coſe ſollevò a maggior luſtro la Chieſa ſua Parrochiale di Nonantola. Era eſſa ſtata fondata verſo l'anno DCCCLXXX., come ſi è già veduto, dall' Ab. Teodorico. Ma non era ſtata finora che una ſemplice Parrochia. L'Ab. Rodolfo volle formarne una Pieve con una Canonica, o ſia Collegiata, e induſſe perciò i Parrochiani a pagare alla Chieſa ſteſſa le Decime, acciocchè i Canonici e l'Arciprete aveſſero di che mantenerſi. Il Pontefice Sergio IV. approvò queſta fondazione a' XXVII. di Maggio dell' anno MVI. con ſua Bolla, che è ſtata pubblicata dal Muratori (3). E quanto lieto e fiorente foſſe lo ſtato di queſta Pieve e Collegiata, e quante Chieſe una volta da Lei dipendeſſero, il vedremo nel pubblicare il piccol Sinodo, che vi ſi tenne l'anno MCI. [*Doc. CCIII.*]. Il numero de' Canonici era numeroſo per modo, che la Collegiata medeſima determinò di ſminuirlo, e di ridurlo a dodici ſoli, il che da Aleſſandro III. fu l'anno MCLXXVII. approvato con ſua Bolla, che da noi ſarà data in luce [*Doc. CCCXLIV.*]. Ma col volger de' tempi venendo a meno le Decime, il numero de' Canonici ſi riduſſe a quattro ſoli, i quali eſſi pure non aveano con che ſoſtentarſi. E non trovandoſi a ciò rimedio abbaſtanza efficace, circa il principio del XV. ſecolo la Collegiata ceſſò del tutto, e la Chieſa Parrochial di Nonantola rimaſe colla ſola prerogativa di Pieve. Ma di ciò ſarà altrove luogo più opportuno di ragionare.

Queſti felici progreſſi della Badia di Nonantola furon turbati da una grave ſventura. L'anno MXIII. tutto il Monaſtero divenne preda delle fiamme, e fu interamente diſtrutto. *Anno Ordinationis ſuæ XII.*, così nell' antico Catalogo, *anno Domini MXIII. regnante Heinrico primo anno X. monaſterium Nonantule igne crematum eſt totum.* Se foſſe fortuito queſto incendio, o ſe avveniſſe per altrui colpa, è incerto. Ma forſe fu eſſo effetto della guerra, che allora ardeva fra i due Re d'Italia Ardoino e Arrigo; poichè a queſto tempo crede il Muratori (4), che cominciaſſero le Città d'Italia a guerreggiare tra

(3) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 341.
(4) Ann. d'Ital. ad an. 1013.

tra loro, seguendo qual l' uno, qual l' altro partito. Fra non molto però dovette il Monastero nuovamente risorgere dalle sue rovine; ed esso trovavasi allora in tale stato, che poteva agevolmente sostenere il peso di una nuova riedificazione.

L' autor del Catalogo, che scriveva, come sembra, le cose a' suoi tempi avvenute, a queste vicende del Monastero alcune altre ne ha aggiunte, che ad esso non appartengono. Poco ci interessa la prima, cioè, che l' anno MXX. cadde una copiosa neve: *Anno Dom. MXX. nix magna fuit*. Più degna d' osservazione è quella, ch' ei poscia soggiugne: *MXXI. Bellum factum est ad Cuviliolum*. Coviolo, detto già *Cuviliolum*, è posto tra Reggio e Rivalta. Della guerra, o a dir meglio della battaglia ivi seguita l' anno MXXI. nè il Muratori, nè alcun altro recente Storico, ch' io sappia, fa alcuna menzione. E fra gli antichi il solo a mia notizia che ne savelli è il Monaco Donizone nella sua Vita della Contessa Matilde scritta in barbari versi, e pubblicata dal Leibnizio e dal Muratori (5). Narra in essa, che il Marchese Bonifacio Signore allor di Ferrara, di Mantova, e di altre Città della Lombardia, insieme col suo fratello Corrado, essendo colla loro potenza e col loro valore divenuti formidabili a tutti, molti de' principali del Regno d' Italia collegatisi insieme vennero ad assaltarli, e che seguì tra essi presso Coviolo una terribil battaglia:

Cumque Duces isti cunctis essent inimicis
Fortes & grandes, velut essent quippe gigantes,
Tunc populus multus inimicorumque tumultus
Ex regno toto properans in Cuviliolo
Aggreditur certans, istos devincere tentans.

Siegue indi a descrivere a lungo questa battaglia, il cui esito fu una totale sconfitta da' due fratelli data a' loro nimici, benchè Corrado avendone riportata una grave ferita, e non avendo dopo la guarigione serbata tutta quella cautela, che si conveniva, venisse a morirne nove anni dopo nel MXXX. Nè altro possiam sapere di questo fatto, poichè null' altro ce ne hanno detto que', che avrebbon potuto darcene più distinta contezza.

Accenna poscia l' Autor del Catalogo la morte del Re e Imperadore Arrigo accaduta l' anno MXXIV., e l' elezione a Re d' Italia seguita due anni appresso in Corrado figliuol di Arrigo Duca della Franconia, il quale subito dopo la morte di Arrigo era stato eletto Re d' Allemagna. Questo nuovo Sovrano non fu dapprima molto favorevole a' Monaci Nonantolani, perciocchè per mostrare la sua riconoscenza ad Eriberto Arcivescovo di Milano, da cui era stato coronato Re d' Italia, gli fece liberal dono di quella Badia. *Mill. XXVI.* dicesi nell' antico Catalogo Nonantolano, *anno Ordinationis sue*, cioè dell' Ab. Rodolfo, *XXV. Chonradus Rex ordinatur, & Abbatia subjecta est Aeriberto Archiepiscopo*. Sembra però, che l' Arcivescovo, pago per avventura di godere in buona parte delle rendite della Badia, ne lasciasse l' amministrazione e il governo all' Abate Rodolfo, in nome di cui veggiamo stipulati tutti i contratti, che di questo tempo si fecero; e il Re medesimo mostrossene soddisfatto, perciocchè essendo a lui ricorso l' Abate Rodolfo per una contesa, ch' egli avea con Alberto del fu Amezone abitante in Mantova, il Re agli XI. di Novembre del MXXXIV. spedì un diploma per terminarla. Esso è accennato nel Compendio de' documenti Nonantolani pubblicato dal Muratori [6]; ma or più non ritrovasi. Il sol documento, in cui scorgesi il dominio, che l' Arcivescovo avea del-

(5) Script. Rer. Ital. Vol. V. p. 351.
(6) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 579.

della Badia di Nonantola, è una pergamena de' XIX. di Giugno del MXXVIII. che pubblicheremo a suo luogo, con cui Adelberto Diacono vassallo dell' Arcivescovo dà a livello un pezzo di terreno della Chiesa di S. Quirico in Pavia dipendente dal Monastero di Nonantola, che egli avea già ricevuta dal detto Arcivescovo (*Doc. CXXII.*).

Nove anni, come si dice nel più volte citato Catalogo, sopravvisse l'Ab. Rodolfo dopo la donazione fatta della sua Badia all' Arcivescovo di Milano, e finì di vivere l' anno MXXXV. a' XII. di Giugno. Niuno dopo S. Anselmo avea avuto sì lungo governo; ed egli ebbe la sorte di averlo in tempo, in cui il Monastero non fu turbato da alcuna straniera giurisdizione, se traggasene quella dell' Arcivescovo di Milano, la quale non sembra che influisse molto nel governo di esso. Egli ebbe perciò tutto l' agio, di cui poteva abbisognare, per far risorgere il Monastero al suo antico splendore sì nella regolare osservanza, che ne' suoi beni e ne' suoi possedimenti. E di qual fama godesse allora la Badia di Nonantola ne è pruova fralle altre il vedere, che volendosi l' anno MXVIII. dar principio al celebre Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa, che passò poi a' Monaci Camaldolesi, da Nonantola chiamati furon due Monaci, che ne fossero i fondatori, Buono, che già da quindici anni professava ivi la vita Monastica, e Pietro di lui Zio materno, che in ciò avealo preceduto. Intorno alla qual fondazione si posson vedere gli altre volte lodati Annalisti Camaldolesi (7).

Successor di Rodolfo fu un altro Rodolfo di lui nipote. Era questi Canonico della Metropolitana di Milano; e l' Arcivescovo Eriberto si valse della sua autorità, perchè a lui toccasse il governo di quella ricca Badia, il che accadde lo stesso anno MXXXV. e non nel seguente, come leggesi nel recente Catalogo pubblicato dal Muratori: *Rodulfus Abbas*, dicesi nell' antico Catalogo, *supradicti Rodulfi Abbatis nepos annos XVIII. Anno Domini ordinatus MXXXV. Hic primus ex Canonico Ordine factus est Abbas a prefato archiepiscopo Eriberto*. Siegue poscia a dire, che il nuovo Abate visse XVIII. anni, che morì a' XXV. di Ottobre, e che l' anno MXXXVII. l' Arcivescovo di Milano fu fatto prigione per ordine del Re Corrado: *Obiit VIII. Kal. Nov. Anno Dom. MXXXVII. apprehensus est Archiepiscopus a Conrado Rege*. E quì ha fine il Catalogo, non perchè esso non potesse ancora stendersi alquanto più oltre, poichè l' autore avendoci detto, che Rodolfo II. resse la Badia per diciott' anni, poteva anche aggiugnere, chi egli avesse per successore, ma perchè l' autore stesso non volle o non ebbe agio a continuare il lavoro.

Della prigionia dell' Arcivescovo Eriberto ordinata dal Re Corrado per le controversie, che con lui ebbe in una Dieta in Pavia, parlano tutti gli Storici di que' tempi, aggiugnendo la fuga, che poco appresso ei tentò felicemente, e la guerra che perciò mosse Corrado a' Milanesi, ma con poco felice successo, le quali cose punto non appartengono all' argomento di questa Storia. L' Arcivescovo Eriberto finì di vivere l' anno MXLIV., e allora la Badia di Nonantola dovette esser rimessa nell' antica sua libertà, nè abbiam più memoria di Imperadore alcuno, che nuovamente ne la privasse nell' elezion degli Abati. Continuò dunque l' Abate Rodolfo II. a reggere tranquillamente il suo Monastero, e noi vedremo altrove, quanto esso a que' tempi andasse vieppiù crescendo in possedimenti e in ricchezze. Vuolsi ancora, ch' egli ottenesse l' anno MXLIX. dal Pontefice Leone IX. una conferma de' Privilegj Pontificj alla sua Badia conceduti; e che l' ottenesse per mezzo del Marchese Bonifacio e di Beatrice seconda moglie di esso, e ni-

(7) Ann. Camald. Vol. I. p. 387. &c.

nipote dello stesso Pontefice: *Igitur quia constat*, dice nell' introduzione alla sua Bolla il Pontefice, *Bonifacium Marchionem S. Petri nostrumque fidelem ejusque conjugem Ducissam neptem nostram Beatricem detulisse nobis privilegium sanctae memoriae Adriani Pontificis praedecessoris nostri &c.* Ma io lascio di pubblicar questa Bolla, perchè non avendone vedute che copie troppo recenti, non posso abbastanza assicurarne l' autenticità.

L'Abate Rodolfo II. finì di vivere dopo XVIII. anni di governo, come abbiam veduto affermarsi nell'antico Catalogo a' XXV. di Ottobre, e l' anno della morte dee perciò fissarsi al MLIII. L' abbandonarci che fa a questo passo il suddetto Catalogo ci obbliga a ricorrere ad altre fonti per avere la serie degli Abati, e delle vicende del Monastero ne' tempi avvenire. Abbiam due altri Cataloghi già più volte citati, uno tessuto nel secolo precedente, e pubblicato dal Muratori, l' altro formato dall' Ughelli sulle carte, ch' ei vide nell' Archivio di Nonantola, e da lui dato in luce nella sua serie de' Vescovi di Trevigi. Ma amendue contengono non pochi errori; e noi colla scorta delle carte medesime in assai maggior copia, e con più agio da noi vedute, ci studieremo di ordinar meglio la Storia di questo celebre Monastero.

E deesi primieramente cancellar dalla serie degli Abati di Nonantola quel Deodato, che nel Catalogo Muratoriano e nell' Ughelliano (così chiamerem per brevità i due suddetti Cataloghi) si dice succeduto a Rodolfo II. l' anno ML., e nel secondo si dice morto l' anno MLIII. A conoscere, che questo Abate non può appartenere a questi tempi, basta il riflettere a ciò, che abbiam detto, cioè che Rodolfo II. eletto nel MXXXV. tenne il governo per XVIII. anni, e che perciò Deodato non potè essere Abate nel detto anno. E una carta del MLV. che si accenna nell' indicato Catalogo Nonantolano, in cui Anselmo (dovea dirsi Arrigo) Conte di Verona promette di non molestare il Monastero di Nonantola pe' beni, che ivi possedeva, vedremo nel pubblicarla, che non nomina punto l' Ab. Deodato (*Doc. CLXIII.*). Gottescalco dunque fu il successore di Rodolfo II. a cui dovette succedere nell' anno stesso, in cui questi finì di vivere, cioè nel MLIII. come anche si afferma nel Catalogo Ughelliano. Le prime carte però, che a lui appartengono sono del MLVI., in cui, come pure ne'due anni seguenti, abbiamo diverse enfiteusi da lui fatte. Ma la carta più interessante de' tempi di Gottescalco è quella, che per opera del Muratori ha veduta la luce (8). Cominciavano allora, come già abbiamo osservato, i popoli Italiani ad esser talvolta tra loro discordi di animi e di partiti, e a volgere l' un contro l' altro le armi; e conveniva perciò premunirsi di que' ripari, che a trattenere il furor de' nemici potevan essere opportuni. L' Abate Gottescalco, che avea il dominio temporal di Nonantola, non volle ch' essa fosse esposta a' pericoli di cotai guerre, e perciò con suo decreto de' IV. di Gennajo del MLVIII. oltre l' aver confermato al Popolo Nonantolano i beni, che possedeva, gli concedette ancora una vasta estension di terreno, che era allora in gran parte bosco, e paludi, e pascoli, acciocchè a suo vantaggio ne usasse, a patto che a sue spese dovesse circondare di mura e di fosse tre parti del Castello di Nonantola, riserbando al suo Monastero l' innalzar l' altra parte insieme con due Torri a mezzodì e a settentrione, la qual opera dovesse fra sei anni essere condotta a fine. Ed è perciò assai verisimile, che nel prescritto spazio di tempo venisse fortificata Nonantola, che potè poscia, come vedremo, sostener più assedj. Della concessione ad essa fatta dall' Ab. Gottescalco gode tuttora la Comunità di Nonantola, la quale dalla Ba-

(8) Ant. Ital. Vol. III. p. 241. &c.

dia dee riconoſcere non meno la celebrità del ſuo nome, che i vaſti terreni, che tranquillamente poſſiede.

Forſe fu queſto l' ultimo anno della vita di Gotteſcalco, giacchè del MLIX. non abbiam carta alcuna, che ci indichi, chi allor foſſe Abate. Certo a' XXI. di Febbrajo del MLX. era già Abate Landolfo ſucceſſore di Gotteſcalco, come ci moſtra una donazione in quel giorno fatta al Monaſtero di Nonantola da Ugo figlio del fu Oddone da Caſtelnuovo e da Sofia di lui moglie, quando non aveſſero ſucceſſione, de' beni che aveano ne' Contadi di Lucca e di Luni, nella qual carta ſon nominati Landolfo Abate e Giovanni Priore del Monaſtero (*Doc. CLXXIII*). E deeſi perciò correggere il Catalogo Ughelliano, che differiſce l' elezion di Landolfo all' anno MLXIII. Nel Catalogo Muratoriano ſi afferma, ch' egli era nipote dell' Abate Rodolfo II. il che ci viene indicato da una carta de' XXVI. di Febbrajo del MLXVIII., che produrremo a ſuo luogo, con cui egli aſſegna alcuni beni alla Chieſa della Palata (*Doc. CLXXXI.*). Veggiam di fatti, ch' egli ancora era Milaneſe, e nella Chieſa di Milano era ſtato allevato inſieme con Anſelmo da Baggio poi Cardinale e Veſcovo di Lucca, e nel MLXI. eletto Papa col nome di Aleſſandro II. Quindi avendo l' Abate Landolfo pregato queſto Pontefice a confermare i privilegj della ſua Badia, egli nella ſua Bolla perciò ſpedita l' anno MLXVII., che a ſuo luogo pubblicheremo (*Doc. CLXXIX.*), dice: *Cum enim in Mediolanenſi Eccleſia naturali videlicet matre noſtra unicam & ſpecialem ab ipſo primeve etatis tyrocinio caritatem invicem ſervaverimus, multo nunc vigilantius eandem tibi convenit nos caritatem impendere, quam non ſolum in noſtra ſed etiam ſancte Romane Eccleſie fidelitate conſtat ardenti deſiderio excreviſſe*. Molte pergamene appartenenti a queſto Abate noi produrremo a ſuo luogo; fralle quali è degna d' oſſervazione quella dell' anno MLXXI. con cui egli aſſegnò certi determinati terreni, le cui rendite foſſero ſpecialmente deſtinate al mantenimento de' Monaci (*Doc. CLXXXIV.*): diſpoſizione, che fu forſe dettata da ſincero e lodevole deſiderio di giovare a' vantaggi del Monaſtero, ma che fu per avventura l' origine della decadenza di eſſo, e del dilapidare, che alcuni de' poſteriori Abati fecero i beni della Badia, luſingandoſi di non danneggiarla, quando le conſervaſſero intatti que' fondi, che al ſoſtentamento de' Monaci erano deſtinati.

Nel Febbrajo dell' anno MLXXII. viveva ancora l' Ab. Landolfo, come ci moſtrerà una pergamena, che renderem pubblica [*Doc. CLXXXVI.*]. E ſe doveſſimo credere a' due accennati Cataloghi, noi dovremmo affermare, ch' ei viſſe o fino al MXCI., in cui ebbe per ſucceſſor Bonifacio, ſecondo l' Ughelliano, o fino al MXCII., in cui ebbe per ſucceſſore Giovanni, ſecondo il Muratoriano. Ma amendue queſti Cataloghi ſono quì pieni d' ineſattezza e di errori, come tra poco vedremo. Certo è, che dopo il detto anno MLXXII. io non trovo in alcuna carta menzione dell' Ab. Landolfo. Anzi in una donazione, che l' anno MLXXIV. fece al Monaſtero di Nonantola di alcuni ſuoi beni poſti in Lacize ſul Lago di Garda *Bonus Monachus fil. qu. Dominici venetici qui fuit vocatus unaldus de comitatu gardenſe*, benchè l' atto ne ſia rogato in Nonantola dal Notajo Giovanni, la donazione però diceſi fatta a Mauro, e ad alcuni altri Monaci Nonantolani, ſenza che vi ſi nomini alcuno Abate (*Doc. CLXXXVIII.*). Ma pochiſſime pergamene abbiamo di queſti tempi, anzi dopo il MLXXIV. fino al MLXXXV. niuna ne ha l'Archivio, che alla Badia direttamente appartenga; e perciò non poſſiamo raccoglier que' lumi, che ci ſarebbono neceſſarj a riſchiarare l' oſcurità di queſti anni. Io inclino a credere, che

per

per più anni si rimanesse il Monastero privo di Abate, e che ne fosse in colpa lo stato, in cui era di que' tempi l' Italia, del che dobbiamo ora dire.

Grandi erano allora le turbolenze dell' Italia, e di tutta l' Europa, nelle quali anche la Badia di Nonantola ebbe parte. All' Imperador Corrado era succeduto l' anno MXXXIX. nel Regno d'Italia Arrigo III. di lui figliuolo, il quale poscia nel MXLVI. ebbe dal Pontefice Clemente II. la corona Imperiale. Egli ebbe per successore l' anno MLVI. il suo figliuolo Arrigo IV. che fu poscia ed è tuttora sì celebre per le dissensioni, che a' tempi di esso nacquero, tra 'l Sacerdozio e l' Impero. Io non mi tratterrò a riferirne l'origine e i successi, che a questo luogo non appartengono, e che troppo ancora son noti; ma mi basterà l' accennare ciò, che colla Storia della Badia ha relazione. L' elezione in Antipapa di Guiberto Arcivescovo di Ravenna seguita l' anno MLXXX., e la felicità delle armi del Re Arrigo, che da lui ebbe quattro anni appresso la Corona Imperiale, accrebber di modo il partito del Re medesimo, che pareva che quello del Pontefice Gregorio VII. dovesse rimanerne oppresso. La Contessa Matilde, figlia del March. Bonifacio e della Duchessa Beatrice, e Signora di Mantova, di Modena, di Reggio, e di più altre Città d' Italia fu quasi la sola, che colle sue armi sostenesse il Pontefice. Avea Ella in queste Provincie singolarmente non pochi Castelli, che allor parevano inespugnabili, come Canossa, Carpineta, Bibianello, Montebaranzone, Monteveglio, e più altri; e di questi Ella si valse per impedire ad Arrigo lo star di piè fermo in Italia. Avea Ella però a combatter non con lui solamente, ma ancora con alcuni de' suoi sudditi stessi contro di Lei sollevati, perciocchè alcune Città e Castelli di suo dominio eransi dichiarati in favore del Re Arrigo. Il Monastero di Nonantola, e il Castello, che ne dipendeva, dovea esser dapprima favorevole al Pontefice e alla Contessa, poichè nella vita del primo scritta da Paolo Bernriedense, e pubblicata dal Mabillon (9), si legge, che quando egli fu in Lombardia, cioè l' anno MLXXVII., celebrò la Pasqua in Nonantola. Ma convien dire, che poscia Arrigo l' avesse nelle sue mani; e che fors' anche i Monaci se ne dichiarasser seguaci, perciocchè sappiamo, che la Contessa Matilde dovette formarne l' assedio. Questo fatto da Sicardo si narra all' anno MLXXXIII. (10), e dal Cronista Modenese Giovanni da Bazzano all' anno seguente (11). Ma amendue paghi di dirci, che Ella assediò il Castello di Nonantola, non ci indicano, quale ne fosse l' esito. Da ciò nondimeno raccogliesi, come abbiam detto, che i Monaci di Nonantola eran favorevoli al Re Arrigo; e io sospetto perciò, che il non trovarsi in questo spazio di tempo Abate alcuno di quel Monastero avesse origine dallo Scisma medesimo. Perciocchè avvenne forse, che essendo stato sollevato alcuno a quella dignità, mentre i Monaci eran seguaci del partito Imperiale, quando poscia essi si riconciliarono colla Chiesa, ne sopprimessero tutti gli atti, sicchè non ne rimanesse memoria alcuna. Ma questa non è che una semplice congettura, ch' io non posso confermare con alcun monumento.

I suddetti Storici non ci raccontano, come abbiamo avvertito, se la Contessa Matilde espugnasse veramente Nonantola. Ma è certo, che o allora, o non molto dopo, que' Monaci si riconciliaron con Essa; ed ebber non picciola parte alle beneficenze, di cui Ella fu liberale a' Monasteri e alle Chiese. Ciò dovea essere accaduto fin dal principio dell' anno MLXXXVIII. Perciocchè a' XXV. di Febbrajo del detto anno ella con suo diploma

O 2 pub-

(9) Act. SS. Ord. S. Bened. Sæc. VI. P. II.
(10) Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 586.
(11) Ib. Vol. XV. p. 555.

pubblicato dal Muratori (12) confermò a' Monaci Nonantolani la Chiesa di S. Silvestro di Nogara nel Veronese. Questo diploma sembra provare, che non avesse ancora il Monastero di Nonantola il suo Abate, perciocchè vi è nominato Giovanni col titolo di Proposto. Ma nella Vita di S. Anselmo altre volte citata, e scritta da autore contemporaneo, si narra, che alla morte di esso avvenuta l'anno MLXXXVI. trovossi con alcuni Vescovi assistente Damiano Abate di Nonantola. Quindi convien dire, che dovendo l'Abate per altri gravi affari assentarsi dal Monastero ne commettesse la direzione a Giovanni Prior del medesimo. Fralle pergamene originali dell'Archivio Nonantolano la prima, in cui si trovi menzione dell'Ab. Damiano è de' XXVII. di Maggio dell'anno MLXXXIX. che contiene una donazione, che a lui e al Monastero di Nonantola fanno di alcuni lor beni *Albertus fil. qu. gibelino, & azo fil. qu. rustici babitatores in castro Monterione* (*Doc.CXCVI.*). Di lui pure abbiamo uno stromento di enfiteusi fatto il I. di Giugno dell'anno MXCVII. (*Doc. CC.*). Quindi debbonsi a questo luogo cancellar dal Catalogo Ughelliano quell' Abate Bonifacio, ch'esso fa eletto l'anno MXCI. e dal Muratoriano quell'Abate Giovanni, che si fissa all'anno seguente. Perciocchè sembra evidente, che l'Abate Damiano dal MLXXXVI. almeno fino al MXCVII. tenesse la Sede Abaziale. Se pure non dobbiam credere, che in que' tempi di dissensione e di scisma due Abati al tempo medesimo reggessero il Monastero, uno seguace del Pontificio partito, l'altro dell'Imperiale. E potrebbe confermarsi questo sospetto, se fosse certo ciò, che il Cronista Modenese Giovanni da Bazzano racconta (13), che l'anno MXCIII. l'Imp. Arrigo fece la Pasqua in Nonantola. Il che ci mostrerebbe, che benchè l'Ab. Damiano fosse fautor del Pontefice, come ci pruova l'assister ch'ei fece alla morte di S. Anselmo, avea nondimeno l'Imperadore in quel Monastero, chi teneva per lui, e chi potè quindi ammetterlo alla celebrazion della Pasqua. Ma il detto Cronista è il solo, che ci narra tal fatto, ed essendo egli circa tre secoli loutan da que' tempi, non par che abbia autorità bastevole ad accertarcene.

A' tempi di questo Abate ebbe termine una contesa, che già da più anni erasi risvegliata. I Vescovi di Modena, dentro i confini della cui Diocesi è posta Nonantola, avean più volte tentato di stendere sopra quel Monastero, e sopra le Chiese ad esso soggette, la loro giurisdizione, e aveano destramente ottenuto, che i Monaci sotto il pretesto del bisogno, che del Vescovo aveano, per amministrare il Sacramento della Confermazione, gli pagassero alcune decime. A' tempi di Alessandro II. i Monaci tentaron di scuotere il peso, che si eran lasciati imporre, e ricorser perciò al Pontefice, il quale comandò ad Eriberto Vescovo di Modena, che non molestasse più in alcun modo i Monaci Nonantolani, nè cosa alcuna ne esigesse sotto qualunque pretesto. Rinovossi la lite al tempo del Vescovo Benedetto successor di Eriberto, e con solenne decreto fu l'anno MXCI. nuovamente decisa in favor de' Monaci, e fu di nuovo ordinato, che niuna autorità sopra di essi avesse il Vescovo di Modena. E la Contessa Matilde comandò innoltre, che quelle decime, che al detto Vescovo si solean pagare, dovessero in avvenire impiegarsi in vantaggio delle fabbriche della Badia. Tutto ciò raccogliesi dal frammento rimastoci di una memoria, che ne fu fatta in que' tempi in un Codice, che ora è in Roma nella Libreria di S. Croce in Gerusalemme, e che pubblicheremo a suo luogo (*Doc. CCI.*).

Abbiam finora esposto ciò, che intorno all'Abate Damiano raccogliesi da' documenti dell'Archivio della Badia. Ma altre memorie ce ne rimangono ancora ad esaminare. I dot-

(12) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 253.
(13) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 555.

I dottissimi Annalisti Camaldolesi da noi altra volta lodati credono, ch' ei fosse nipote per parte di sorella di S. Pier Damiano, e che oltre l' essere Abate di Nonantola fosse ancor Cardinale. Osservano essi (14), che il Santo l'anno MLXII. condusse un suo Nipote detto Damiano *ancor fanciullo* nella Legazione, che il Papa gli commise a' Vescovi delle Gallie; che lasciollo nel celebre Monastero di Clugny raccomandandolo all' Abate Ugo, perchè lo provvedesse di Maestro insieme e di vitto (15), che tornato poscia il giovane Damiano in Italia circa il MLXVII. prese l' Abito Monastico nel Monastero di Fonte Avellana (16), ove diede grandi esempj di religiose virtù (17). Essi aggiungono, che o tosto, o poco dopo la morte del Santo suo Zio accaduta l' anno MLXXII. ei fu eletto Priore del Monastero di Fonte Avellana, e che fu poscia ancor Cardinale e Abate del Monastero di Nonantola (18). A me non appartiene l' esaminare, se Damiano Priore di Fonte Avellana sia lo stesso che il Nipote di S. Pier Damiano, di che potrebbe muovere qualche dubbio il vedere, che nel MLXII. il secondo era ancor fanciullo, e che non è perciò verisimile, che solo dieci anni dopo gli fosse confidata la direzione di sì celebre Monastero. Ma che Damiano Priore di Fonte Avellana fosse lo stesso che l' Abate di Nonantola, io non veggo come si pruovi, fuorchè coll' identità del nome, argomento troppo debole, ove niun altro se ne offra. Molto meno poi posso io adottare l' altra opinione degli eruditi Annalisti, che Damiano Abate di Nonantola fosse insiem Cardinale. In tutte le pergamene dell' Archivio Nonantolano, nelle quali egli è rammentato, e ve ne sono non poche, ei non è mai nominato che col semplice titolo di Abate del Monastero, senza che mai vi si aggiunga quello di Cardinale, che certo non sarebbesi ommesso, se egli avesse avuta tal dignità. Ed è perciò manifesto, che l' Abate di Nonantola dee distinguersi dal Priore di Fonte Avellana, se questi fu Cardinale.

Fin quando continuasse a vivere, e a reggere il Monastero l' Abate Damiano, non è ben certo. Anzi ci si offre quì un nodo di assai difficile scioglimento. Dall'anno MXCVII. fino al MCVII. non mai si fa menzione dell' Ab. Damiano, ma sol di Giovanni detto comunemente Priore, o Proposto. Solo al picciol Sinodo della Pieve di Nonantola tenuto l' anno MCI. Giovanni vedesi sottoscritto come Abate. Ma le sottoscrizioni del detto Sinodo son tutte di una mano sola, e non è perciò inverisimile, che l'.amanuense desse al Prior Giovanni il titolo di quella dignità, di cui solo sosteneva le veci. Quindi all' anno MCVII. abbiamo la donazione di alcuni terreni fatta dall' Ab. Damiano a' Canonici di S. Pietro in Siculo, che a suo luogo pubblicheremo (*Doc. CCVII.*), ed abbiam pure un' Enfiteusi da lui medesimo fatta (*Doc. CCVIII.*). Dell' anno seguente non abbiam carte, in cui sia nominato o Priore o Abate. Ma al MCIX. torna di nuovo a venire sulla scena il Prior Giovanni, e in molte carte di quello (*Doc. CCX. ec.*) e de' seguenti anni egli è nominato con quel titolo fino all' anno MCXII. in cui abbiamo la Bolla [non però originale] di Pasquale II. pubblicata dal Muratori [19] in conferma de' diritti del Monastero di Nonantola, nella quale il Pontefice fa menzione dell' Ab. Giovanni consecrato colle sue proprie mani: *Johanni nostris per Dei gratiam manibus in Abbatem Nonantulani Monasterii consecrato*. Come spiegherem noi dunque questa dimenticanza, per così dire, dell' Ab. Damiano dal MXCVII. fino al MCVII.? E per qual ragione do-

(14) Ann. Camald. Vol. II. p. 252.
(15) p. 256.
(16) p. 321.
(17) p. 326. &c.
(18) p. 352.
(19) Ant. Ital. Vol. V. p. 343.

dopo quest' anno vedesi Giovanni di nuovo col titolo semplice di Priore fino all' anno MCXII.? Io confesso, che non veggo sì agevolmente la via di sciogliere questi due nodi. A me nondimeno nasce un sospetto, che l' Ab. Damiano per avventura se n' andasse, ad imitazione di altri Vescovi ed Abati, alla prima Crociata, in cui l' anno MXCIX. fu presa Gerusalemme, e che ivi si tratteoesse fin verso l' anno MCVII., e che tornasse poscia a reggere il suo Monastero. Se poi dopo il detto anno l' Ab. Damiano si assentasse di nuovo dalla Badia, e finisse solo di vivere verso il MCXII., o se essendo egli morto poco dopo quell' anno, Giovanni per qualche tempo governasse il Monastero col solo titolo di Priore, e per qual ragione ciò accadesse, non ho monumenti che bastino a deciderlo. Vuolsi quì avvertire la consecrazione dell' Ab. Giovanni fatta per man del Papa, come abbiam veduto accennarsi nell' indicata Bolla di Pasquale II. Questa è la prima menzione, che nelle Memorie Nonantolane ritrovasi di consecrazione, ossia benedizione (giacchè è la cosa medesima), degli Abati fatta dal Pontefice stesso, mentre prima solea esser propria de' Vescovi. Il Mabillon nondimeno ne porta due più antichi esempj del ML. e del MLVII. E sembra anzi, che fosse più antico questo costume, benchè per mancanza di più vecchie memorie non se ne trovi alcuno ne' secoli addietro.

Frattanto la Contessa Matilde, che avea già date altre pruove della sua beneficenza a' Monaci di Nonantola, un' altra più solenne ne diede loro l' anno MCIII. Nella ostinata guerra da lei sostenuta contro l' Imp. Arrigo IV. era Ella stata costretta a valersi de' tesori di alcune Chiese per trarne il necessario denaro; e fra gli altri avea a tal fine disposto di quello della Chiesa di Nonantola. Volle Ella riparare il danno, che recato le avea; e perciò con suo diploma pubblicato dal Muratori (20) fece dono a quel Monastero del Castello e della Corte di Cellula, ora Zola, e della Corte di Raigosa, amendue nel Bolognese, e innoltre di Castel Tedaldo, e di tutti i beni ch' essa avea nel territorio di Ferrara. E perchè essa aveane già disposto in favor della Chiesa Romana, obbligò perciò il Monastero a pagare ogni anno al Papa un *bisanzio*, moneta che credesi corrispondesse a un dipresso a un zecchino; e in quell'anno stesso fu la Contessa per qualche tempo in Nonantola, come ci mostra una donazione da lei fatta all' Opera della Cattedrale di Pisa, indicatami dal Sig. Ab. Calindri altre volte da me lodato. Nè paga di arricchire il Monastero con nuovi beni, cercò ancora di toglier gli ostacoli, che al felice stato di esso potevansi opporre. Perciò essendo nata qualche controversia tra 'l Priore del Monastero, e Giovanni Arciprete di Nonantola, Essa venuta l' anno MCIX. a Vignola alla presenza di molti amichevolmente composela. Di questo fatto abbiamo un sol cenno in alcuni frammenti di un Codice Estense pubblicati dal Muratori (21): *Millesimo centesimo Nono, Inditione tertia, die VIII. Novembris fuit Domina Mathildis nobilissima Comitissa in Castro Vignolæ, & ibi concordavit Dominum Johannem Priorem Monasterii Sancti Silvestri de Nonantula cum Archipresbitero Johanne Sancti Michaelis etiam de Nonantula testificantibus proceribus, & nobilibus viris Albricus, & Tebertus de Nonantula, & Magister Rubertus Grammaticus*. In tal maniera, benchè il Monastero di Nonantola non provasse sì larghi effetti della liberalità della Contessa Matilde, come quello di S. Benedetto di Polirone, e quel di Canossa, ne fu a parte esso ancora, e a que' Monaci pure dovette riuscirne spiacevole e dolorosa la morte, che accadde a' XXIV. di Luglio del MCXV.

CAPO

(20) l. c. p. 655.
(21) Scr. R. I. Vol. VI. p. 91.



C A P O V.

Vicende del Monastero e del Castello di Nonantola e serie degli Abati dal MCXV. fino al MCCII.



TRANQUILLO e pacifico fu il governo dell' Abate Giovanni, perciocchè anche l' Italia, e queſte Provincie ſingolarmente, non furono molto ſconvolte da' militari tumulti. Arrigo IV. dopo aver finalmente nel MXCVII. abbandonata l' Italia, ove per opera principalmente della Conteſſa Matilde avea veduto il ſuo partito annientato quaſi ed oppreſſo, coſtretto poſcia nel MCVI. a cedere la corona al ſuo figlio Arrigo V., che eragliſi ribellato, finì di vivere in quell' anno medeſimo. Arrigo V. che l' anno MCXI. ottenne la corona Imperiale, benchè nelle diſſenſioni co' Romani Pontefici non foſſe inferiore al padre, e ne naſceſſero perciò più volte ſanguinoſe fazioni, finchè la conteſa delle Inveſtiture, che ne era l' origine, ebbe fine nel MCXXII., non moſſe però guerra alle Provincie e alle Città Italiane. Queſte anzi e le Lombarde ſingolarmente profittando de' torbidi delle paſſate guerre tra 'l Sacerdozio e l' Impero, e della debolezza, a cui per eſſe era ſtato condotto Arrigo IV., avean già cominciato a ſcuotere il giogo, e più non curando i Miniſtri Imperiali, da' quali prima erano governate, cominciarono a reggerſi a foggia di Repubbliche indipendenti. Se eſſe ne traſſer per frutto la libertà, ne ebbero ancora un troppo amaro compenſo nelle frequenti guerre civili, che neceſſariamente eſſer doveano tra Città vicine, e perciò comunemente rivali, diviſe d' intereſſi, e avide di aggrandirſi ſulle altrui rovine. Le Città, che ora formano la Lombardia Auſtriaca, furon le prime a darne il funeſto eſempio; ed eſſo fu poco appreſſo ſeguito dalle altre. Quelle de' Modeneſi co' Bo-

logne-

lognesi sono ancora tralle più celebri sì per la loro durata, e per le lor diverse vicende, come per la sorte che hanno avuta di esser descritte da uno de' più leggiadri tragli Italiani Poeti, cioè dal Tassoni. E la Badia di Nonantola fu la prima occasione di tali guerre. Ma ciò appartiene al governo di Ildebrando successor dell'Abate Giovanni.

Molte pergamene abbiamo di enfiteusi e di altri contratti da Giovanni fatti dal MCXII. fino all'Agosto del MCXXVIII. In questo corso di tempo però vedesi per lo spazio di circa tre anni cioè nel MCXVIII. cominciando dal Luglio, e nel MCXIX. e MCXX. mancare l'Abate Giovanni, e in vece di esso farsi i contratti dal Priore Oldebrando, o Ildebrando, senza che possiamo trovar motivo di sì lunga assenza. Ritornan poscia le carte dell'Abate Giovanni, e fra esse è degna d'osservazione quella del MCXXIII., che pubblicheremo a suo luogo (*Doc. CCXXXII.*), con cui egli a difendere i terreni della Badia, e i suoi vassalli, che vi abitavano, comanda che si fabbrichi un Castello, detto poscia Castel Crescente, di cui troveremo spesso menzione, e di cui ora rimane solo qualche vestigio, e ch'era non lungi dal luogo, ove ora è Stuffione, e posto in riva al Panaro. Questo decreto ci mostra, che cominciavano allora le guerre civili a devastare ancor queste Provincie, e che conveniva perciò premunirsi contro gli improvvisi assalti e contro le scorrerie de' nimici. E vedrem quindi, che la pianura singolarmente posta tra Modena e Bologna, e ne' contorni di esse, piena era di piccioli Castelli, che in que' tempi potean bastare a rintuzzar l'impeto de' combattenti.

L'ultima pergamena, che abbiamo dell'Ab. Giovanni, è de' XVII. di Agosto del MCXXVIII. [*Doc. CCXXXVIII.*]. E la prima, ch'io trovo dell'Ab. Ildebrando di lui successore, è del mese di Febbrajo del MCXXX. [*Doc. CCXLI.*]. Nel Catalogo Muratoriano si afferma, che Ildebrando fu nominato Abate, mentre ancor vivea l'Ab. Giovanni. Ma di questa circostanza io non trovo indicio alcuno, nè dopo le prime pergamene dell'Ab. Ildebrando veruna più ne ritrovo dell'Ab. Giovanni, il quale perciò è probabile che morisse o nello stesso anno MCXXVIII, o nel seguente. Sembra ch'ei debba annoverarsi fra gli Scrittori de' bassi tempi per una vita di S. Fortunato Vescovo di Fano da lui scritta, e dall'Ughelli data alla luce nella serie de' Vescovi di quella Città, e tratta da un Codice, che già fu della Badia di Nonantola, ed ora trovasi nell'Archivio Capitolare della Chiesa medesima per dono ad esso fatto dal Card. Pietro Bertani Vescovo di quella Città, il quale avendo beni e casa in Nonantola potè facilmente ottenere quel Codice. Essa è intitolata: *Tractatus de Vita B. Fortunati Episcopi editus a Johanne Nonantulano eloquentissimo viro*, che in un altro Codice, che ne ha la Vaticana, si dice Abate. L'eruditissimo Ab. Zaccaria, che ha avuto sotto l'occhio il primo Codice, dopo avere osservato, che falsamente si attribuisce all'Abate Giovanni la Vita di S. Paterniano inserita nel Codice stesso, di cui ivi non si esprime l'Autore, avverte giustamente (1), che essa non può attribuirsi ad alcun altro Giovanni Abate di Nonantola, ma sì a quello, di cui noi pure abbiam quì ragionato.

Quanto pacifico era stato il governo dell'Ab. Giovanni, altrettanto pieno di turbolenze e di rivoluzioni fu quello dell'Ab. Ildebrando. La Badia di Nonantola comincia a divenir l'occasione di guerre civili fra Modena e Bologna, e queste due Città si veggon più

(1) Deca di Orazioni. Cesena 1769. p. 142. &c.

più volte venir tra loro a sanguinose battaglie per decidere a qual di esse appartenga. Quindi la Storia di questa Badia divien sempre più interessante, perchè appartiene insieme alla Storia di amendue le Città; e l'Archivio di essa ci offre pregevoli monumenti, per illustrare e correggere gli Scrittori, che delle Città medesime ci han tramandate le Memorie. Ci è necessario dunque l'esaminare ogni cosa con diligenza, e l'indagarne la prima origine.

Una Badia libera ed esente da ogni loro giurisdizione, benchè circondata quasi in ogni parte dalla loro Diocesi, era un oggetto troppo spiacevole agli occhi de' Vescovi di Modena. Abbiam già veduto, ch' essi avean tentato più volte di esercitar sopra essa qualche atto di autorità; ma che inutile era stato comunemente ogni lor tentativo; e che la Contessa Matilde avea essa pure operato, perchè alla Badia serbata fosse ed intatta l'antica sua libertà. Ma ciò non ostante non cessarono i Vescovi di mettere in opera ogni arte per conseguire il bramato intento. E niuno fu in ciò più felice del Vescovo Dodone, a cui venne fatto l'anno MCXXI. di ottener dal Pontefice Callisto II. una Bolla, per cui gran parte delle Chiese comprese ne' confini della sua Diocesi, e soggette alla Badia di Nonantola, erano alla sua giurisdizion soggettate. Essa conservasi nell'Archivio del Capitolo di questa Cattedrale, e dopo il Sillingardi e l'Ughelli l'ha pubblicata più correttamente il Muratori (2). Dopo aver in essa fissati i limiti della Diocesi, comanda che le consecrazioni delle Chiese in essi comprese, le ordinazioni de' Cherici, le decime, e le obblazioni siano di diritto del Vescovo; e quindi venendo a indicare espressamente alcune Chiese a lui soggette, nomina quelle in *plebe S. Mariæ de Dodruntio* [l. *Bodruntio*] *quæ est in Curte Sicci, & in Capellis ejus, in omnibus Ecclesiis, quæ sunt in Castro Curte Solariæ, & in Plebe Roncaliæ, in omnibus Ecclesiis de Ponte Ducis, in Ecclesia de Camurana, in Ecclesiis de Curte Curtiole, in Ecclesia de Scoplano, in Ecclesia S. Petri in Siculo, & in Ecclesiis, quæ sunt in Castro veteri & in Curte ipsius, in omnibus Ecclesiis, quæ sunt in Castro & Curte Panciani de Leonensi Abbatia, & in omnibus Ecclesiis, quæ sunt in plebe Rubiani*. Tutte queste Chiese, se tragganséne alcune poche, eran soggette alla Badia di Nonantola, di cui quì non si fa alcuna menzione. Siegue poscia a ordinare, che niun altro Vescovo possa esercitare atto alcuno d'autorità Vescovile nella Diocesi di Modena, *præter Ecclesias & Clericos de Castro & Burgo Nonantulæ*, con che viene a ristringere l'indipendenza, e la libertà della Badia alle sole Chiese poste nel Castel di Nonantola, e ordina per ultimo, che nelle Parrochie dipendenti da' Monasteri gli Abati non possano destinarvi alcun Sacerdote senza il consenso del Vescovo, ma che il Vescovo nomini i Parrochi col consenso dell'Abate, e che essi rendan conto al Vescovo in ciò che allo spirituale appartiene, e dall'Abate dipendan solo nel temporale. Questa Bolla era manifestamente contraria a quelle di più altri Pontefici, che i Monaci Nonantolani mostravan come lor concedute, e a quella singolarmente di Alessandro II., con cui ad essi, e alle Chiese loro soggette accordava una totale indipendenza dal Vescovo Diocesano; e permetteva agli Abati di ricorrere a qualunque Vescovo Cattolico più loro piacesse per la consecrazion delle Chiese, per l'ordinazione de' Cherici, e per qualunque altro Ministero, a cui necessaria fosse la dignità Vescovile. Egli è facile a immaginare, qual rumore menassero i Monaci di Nonantola, quando il Vescovo volle far uso di una tal Bolla. Non abbiam di ciò documento, ma è probabile, che frutto delle loro doglianze

P fosse

(2) Ant. Ital. Vol. V. p. 351.

fosse un' altra Bolla, che spedì lo stesso Pontefice l'anno MCXXIV., in cui ripetendo i termini usati già da' suoi predecessori, confermava i privilegj tutti e le esenzioni della Badia, nominando tralle Chiese ad essa soggette la maggior parte di quelle nella prima Bolla indicate, ma senza toccare la controversia, ch'essa avea col Vescovo di Modena. Di questa Bolla però io non ho veduto nè l'originale, nè esemplare autentico, ma solo due copie recenti, nè io so, se dall'originale o da copia sia tratta quella, che ha pubblicata il Perini [3]. Ma come la prima Bolla non ebbe forza valevole a soggettare i Monaci Nonantolani alla giurisdizione del Vescovo di Modena, così la seconda non fu abbastanza efficace a far, che il Vescovo stesso desistesse dalle sue pretensioni.

Continuaron dunque più ostinate che prima le contese tra 'l Vescovo e la Badia, e perchè i Vescovi allora avean non picciola parte nel governo politico e civile delle Città, lo spirito di rivalità e di nimicizia contro i Monaci di Nonantola si trasfuse ancora nel Comune di Modena, ed altre contese nacquero tra' Modenesi e i Monaci Nonantolani sulle acque, e su' confini, come narra il Sigonio (4), e dopo lui il Ghirardacci [5]. E gli animi s' innaspriron per modo, che i Monaci conobbero chiaramente, che non poteano sperare esito favorevole a cotai controversie. Parve loro perciò, che mezzo più opportuno trovar non potessero a difendersi contro de' Modenesi, quanto la protezione de' Bolognesi. Non potean essi non veder chiaramente, che in tal modo venivano ad esporre a non lieve pericolo il temporale dominio, che finallora avean tenuto. Ma nell' evidente rischio, in cui essi erano, di vederselo tolto a forza da' Modenesi, crederon più saggio consiglio il collegarsi spontaneamente co' Bolognesi, e anche in certo modo a lor soggettarsi, sperando fors'anche, che potesse forse offrirsi opportuna occasione per ricuperare i loro antichi diritti. Mossone dunque trattato cogli abitanti di Nonantola, e indottili a questo passo, furono nel Dicembre dell' anno MCXXXI. spediti due Monaci, cioè Andrea Priore del Monastero e Azzo a nome dell'Ab. Ildebrando e del popolo Nonantolano al Comun di Bologna. Introdotti i due Monaci innanzi a' Consoli e a' Capi del popolo Bolognese nella Chiesa di S. Ambrogio pregaronli a voler ricevere la spontanea soggezione, che di loro stessi facevano, e a prenderli sotto la protezione del Comun di Bologna. Ben conosceano i Bolognesi, che coll' ascoltar le preghiere dell'Abate e del popolo di Nonantola venivano ad impegnarsi in una guerra co' Modenesi, co' quali erano finallora vissuti in pace. Il desiderio nondimeno di stendere il lor dominio, e l'ambizione di veder ricercato il lor patrocinio, prevalse ad ogni riguardo, e la supplica de' Nonantolani fu di buon animo accolta.

Di questo fatto dà un cenno Matteo Griffoni nella sua Cronaca di Bologna al detto anno MCXXXI. *Nonantulani dederunt se Communi Bononiæ* (6); e più chiaramente l'autore degli antichi annali Modenesi [7]: *Nonantulani dederunt se per proditionem Communi Bononiæ, qui prius erant in spiritualibus & temporalibus Abbatiæ S. Silvestri de Nonantula de Comitatu & Diœcesi Mutinæ, & etiam sub ejus tuitione*. Ma il più bel monumento, che ne abbiamo, sono gli articoli stessi di questa Capitolazione accennati già in compendio dal Sigonio, e dal Ghitardacci, poscia, benchè non interamente, pubblicati dal Muratori (8), e che si vedranno più esattamente dati alla luce dal Ch. Sig. Con-

(3) Storia del Mon. di S. Silv. di Verona. P. II. p. 5.
(4) Hist. Bonon. L. III.
(5) Stor. di Bol. T. I p. 72.
(6 Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 105.
(7) Ibid. Vol. XI. p. 53.
(8) Antiq. Ital. Vol. IV. p. 184.

Conte Senatore Lodovico Savioli nella Storia, ch'ei si apparecchia a darci della sua patria, per cui Bologna potrà vantarsi di aver finalmente avuto uno Storico degno del suo nome. Promettono in essi i Nonantolani a nome ancora di tutti quelli, che vivono sotto il dominio della Badia, che proccureranno sempre gli onori e i vantaggi del Comun di Bologna, e che ne porteranno i pesi, come se fossero ascritti a una delle quattro Porte della Città; concedono alla Chiesa di Bologna il diritto di amministrar loro il Sacramento della Confirmazione, e di mandar loro l'Olio Santo, benchè per antichissimi privilegj fosse lor lecito il ricorrer perciò a qualunque Cattolico Vescovo; promettono, che ogni anno il I. di Decembre ogni casa soggetta alla Badia pagherà al Comun di Bologna quattro denari Lucchesi, che non faranno mai cosa alcuna in danno dello stesso Comune, che anzi gli recheranno ajuto contro chiunque, trattone l'Imperadore. Aggiungono poscia gli altri patti consueti in cotali spontanee dedizioni intorno al numero, e allo stipendio de' Soldati da mandarsi in ajuto de' Bolognesi, e promettono singolarmente di non far tregua alcuna co' Modenesi senza il consenso de' Bolognesi. Un somigliante giuramento fecero i Catanei o i Capitani di Nonantola, e i Bolognesi a vicenda obbligaronsi a difendere i Nonantolani contro qualunque persona, trattone l'Imperadore, e il loro Abate, e promisero, che non avrebber fatta pace o tregua co' Modenesi senza loro saputa, aggiugnendo le condizioni e il modo degli ajuti, che colle loro milizie avrebber lor dati.

Pareva, che un fatto sì strepitoso dovesse tosto accendere una furiosa guerra trai Modenesi e i Bolognesi. Essa nondimeno non ebbe luogo sì presto; e i Modenesi per allora furono paghi di recar sempre nuove molestie a' Monaci, e di fare scorrerie ostili su' terreni della Badia. Avvenne frattanto, che l'anno seguente MCXXXII. il Pontefice Innocenzo II. tornando di Francia passò per Nonantola; e udendo da' Monaci, quanto fosser costretti a soffrire per la giusta difesa de' lor diritti, ottennero, che egli con nuova Bolla segnata nello stesso lor Monastero a' XII. di Ottobre del detto anno confermasse tutti gli antichi lor privilegj, e singolarmente quello dell'esenzione dalla giurisdizion Vescovile. Essa è stata pubblicata dal Muratori (9), ed avea anche prima veduta la luce dopo il Sinodo della Badia di Nonantola celebrato dal Card. de Angelis. Ed è questa la prima Bolla, in cui veggonsi distintamente nominate le Chiese tutte, che erano alla Badia soggette, non solo nel Bolognese, e nel Modenese, ma anche nelle altre parti d'Italia. Una tal Bolla però non ebbe forza a mitigar lo sdegno de' Modenesi, e se essi sospesero per qualche tempo lo sfogo della lor collera contro i Monaci Nonantolani, ne fu cagione la presenza dell'Imp. Lottario III. il quale dopo la morte di Arrigo V. accaduta l'anno MCXXV. era stato eletto Re di Germania e d'Italia, e venuto in queste Provincie nel MCXXXII. l'anno seguente ebbe in Roma la Corona Imperiale. Finchè egli stette in Italia non ardirono i Modenesi di prender l'armi. Ma poichè egli fu tornato in Allemagna, nella state dello stesso anno MCXXXIII. cominciarono fralle due Città vicine e nimiche le ostilità e le scorrerie. I Bolognesi uniti col popolo di Nonantola, e con quello di S. Giovanni in Persiceto, erano entrati più volte armati nel territorio Modenese menandovi rapine di tutto ciò che loro si offriva. I Modenesi a vicenda colto il tempo opportuno fecero una furiosa incursione su' territorj di Nonantola e di S. Giovanni, e carichi di ricca preda se ne tornarono a casa. Di questo fatto non si trova memoria nelle an-

(9) Antiq. Ital. Vol. V. p. 429.

antiche Cronache delle due Città, ma esso ci vien narrato dal Sigonio, di cui possiam credere con fondamento, che nulla affermi senza averne trovate sicure pruove. Egli aggiugne, che queste vicendevoli ingiurie avean talmente irritati gli animi de' Modenesi e de' Bolognesi, che in amendue le Città già radunavansi potenti e numerosi eserciti per venire ad aperta guerra, quando improvvisamente e suor d' ogni speranza si conchiuse tra essi la pace.

Il Sigonio non ha trovata la ragione di sì subito cambiamento; e io mi compiaccio di poterla additare colla scorta de' monumenti dell' Archivio Nonantolano. I Monaci ben conoscendo, che l' odio de' Modenesi era principalmente contro loro diretto, esposero lo stato infelice, in cui trovavansi, al Pontefice Innocenzo II. e si dolsero delle gravi ingiurie, che continuamente soffrivano da' Modenesi. Il Pontefice più volte ne scrisse a' Consoli della Città intimando lor di cessare da tali molestie, e citandoli a renderne ragione al suo Tribunale. Ma essi nulla curando le Pontificie minacce continuavano a maltrattare i Monaci, e a dare il guasto a' beni del Monastero. Sdegnato il Pontefice fulminò contro i Consoli la scomunica, e con suo Breve diretto al Clero Modenese comandò, che la sentenza si pubblicasse, minacciando insieme, che se i Consoli si fosser mantenuti ostinati nella loro condotta, su tutta la Città avrebbe gittato un solenne interdetto. Questo Breve, che produrremo a suo luogo [*Doc. CCLI.*], non ha data di anno, ed è solamente segnato *Pisis VIII. Kal. Julii*. Ma da ciò, che ora diremo, raccogliesi chiaramente, che esso appartiene all' anno MCXXXV., nel quale Innocenzo II. trattenevasi tuttora in Pisa. Questo di fatto fu l' anno, in cui fu conchiusa la pace trai Bolognesi e i Modenesi, i quali atterriti dalla scomunica contro i lor Consoli pronunciata dal Papa, e dal timore di maggiori gastighi, dovettero essere più facilmente disposti a deporre le armi. Promisero essi dunque e giurarono solennemente di non recar più molestia di sorta alcuna all' Abate di Nonantola, e fecesi loro mallevadore sotto le pene di mille lire Manfredino di Alessandro Petrezzani Cavaliere e Gonfaloniere del Popolo. *De anno MCXXXV.*, così negli antichi Annali Modenesi (10), *Mutinenses promiserunt Communi Bononiæ non molestare Domnum Abbatem Nonantulæ, & pro eis promisit sub obligatione mille librarum Dominus Manfredinus Miles Alexandri de Petrezanis Vexillifer Populi Mutin. regnantibus Guelfis*. E nella Cronaca di Matteo Griffoni (11): *Populus Civitatis Mutinæ juravit Communi Bononiæ perpetuo non molestare Domnum Abbatem Nonantulæ*. Il Sigonio più stesamente riferisce i patti, che i Modenesi giurarono di osservare, cioè, che nè coll' armi nè col consiglio avrebbon recato più alcun danno a' Bolognesi, nè al Popolo o all' Abate di Nonantola, in ciò che apparteneva alle cose sacre, al territorio, e alle acque, che di là dalla villa di Camurana non avrebbon fatto nel fiume Secchia lavoro alcuno, che impedisse all' acque lo scorrere liberamente, che di quà da Camurana, se avesser talvolta dovuto fabbricar barchette sul fiume, l' avrebbon fatto senza recar danno alle sponde, e senza pregiudizio della Chiesa di Nonantola, che negli altri fiumi nulla avrebbon fatto di nuovo senza il consenso dell' Abate e del popolo, e senza rimetter prima la decisione al Pontefice; che avrebbon perdonate le ingiurie tutte, che ricevute aveano da' Bolognesi, e da' Comuni di Nonantola, e di S. Giovanni; che se qualche contesa fosse poscia insorta fralle due parti, se ne sarebbe rimessa la decisione a' Giudici, de' quali due da ciascheduna parte si sceglierebbono, che avrebbon costretti i lor Capitani e Valvassori a fare il mede-

(10) L. c.
(11) L. c.

desimo giuramento; e che quando essi avesser ricusato di farlo, non avrebbono dato loro alcun ajuto contro de' Bolognesi, anzi insieme con questi combattuto avrebbono contro di loro. Aggiugne il Sigonio, che queste discordie trai Bolognesi e i Modenesi irritarono altamente contro de' primi l' Imp. Lottario, sicchè allor quando questi l' anno MCXXXVI. tornò in Italia, dovetter mandargli a Roncaglia nel Piacentino loro Ambasciadori, i quali in nome loro totalmente abbandonandosi al voler dell' Imperadore, ne ricuperaron la grazia.

Così furono allor terminate, o a meglio dire sopite, le dissensioni tralle due rivali Città. Ma conveniva ancora diffinir le quistioni, che vertevano tra 'l Abate e 'l Vescovo di Modena. Già abbiamo veduto, che al Vescovo Dodone era riuscito di ottener dal Pontefice Callisto II. l' anno MCXXI. una Bolla, per cui la giurisdizione spirituale degli Abati di Nonantola nelle Chiese comprese dentro i confini della Diocesi di Modena era quasi interamente annientata e distrutta. Gli Abati dovettero considerar quella Bolla come priva d' ogni valore, e opporsi all' esecuzione della medesima; e i Vescovi a vicenda dovettero usar di ogni mezzo per mettersi in possesso dell' autorità lor conceduta. Quindi il Vescovo Ribaldo succeduto circa l' anno MCXXXVI. a Dodone, sapendo che una Chiesa dipendente dalla Badia dovea consecrarsi, colà recossi improvvisamente, e a dispetto dell' Abate Ildebrando la consecrò. Questi presa l' opportuna occasione del secondo General Concilio Lateranense da Innocenzo II. celebrato nel MCXXXIX. e trasferitosi a Roma per intervenirvi cogli altri Abati, espose le sue doglianze al Pontefice contro la violenza usata dal Vescovo di Modena, e contro la Bolla, che in pregiudizio de' privilegj antichissimi della Badia avea il Vescovo Dodone ottenuta. E il Pontefice convinto dalle ragioni, che l' Ab. Ildebrando seppe in favor della sua Badia opportunamente recargli, con Bolla de' XVII. di Aprile dell' anno stesso rivocò e dichiarò nullo ciò, che in addietro erasi fatto, e ordinò che la Badia di Nonantola dovesse in avvenire di tutti i suoi privilegj godere tranquillamente, la qual Bolla fu poi confermata con altra di Alessandro III. nel MCLXVIII. e amendue queste Bolle saranno da noi pubblicate (*Doc. CCLVII. CCCXXII.*).

Sembra che per qualche anno il Monastero di Nonantola vivesse libero da ogni molestia. Venne frattanto a morte l' Abate Ildebrando, che ancor vivea nel Marzo del MCXLI. e nel Febbrajo dell' anno seguente eragli già succeduto l' Ab. Andrea. Forse l' Ab. Ildebrando avea co' suoi maneggi, e colle autorevoli protezioni da lui ottenute, intimoriti i Modenesi per modo, che finchè egli visse non ardirono di recargli molestia alcuna. Appena egli fu morto, ecco di nuovo i Modenesi in campagna contro de' Bolognesi. Nell' Agosto del MCXLII. i primi avanzatisi fin dentro alla Valle del Reno venner co' secondi a battaglia, ma ne ebber la peggio, e vi perderon molti de' primarj lor Cittadini altri uccisi, altri fatti prigioni, e condotti a Bologna: *Magnum prælium fuit*, dice il Griffone (12), *inter Bononienses & Mutinenses de mense Augusti. Tamen Bononienses habuerunt victoriam, & fuerunt mortui multi Mutinenses, & multi capti & ducti Bononiam*. L' Autore degli antichi Annali di Modena, benchè voglia farci credere, che uguale fu da amendue le parti la perdita, mostra però abbastanza, che maggior fu quella de' Modenesi: *Fuit magnum prælium inter Mutinenses & Bononienses de mense Augusti, & mortui sunt multi eu utraque parte & capti, inter quos mortuos fuit Dominus Aleuander de*

(12) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 106.

de Petrezanis Miles & Civis honoratus in Mutina, & mortui fuerunt duo de Guidonibus, & tres capti (13). Questi Scrittori non ci dicono, che la Badia e il Castello di Nonantola fossero l'occasione ancora di questa guerra. Ma così afferma il Sigonio diligentissimo ricercatore de' monumenti antichi, il quale aggiugne, che i Modenesi già avean cinto d'assedio il detto Castello; e l'avrebbon forse espugnato, se l'infelice esito dell'accennata battaglia non gli avesse costretti a tornarsene a Modena.

Breve fu il governo dell'Ab. Andrea, la cui morte deesi fissare dopo i IV. di Gennajo del MCXLIV. nel qual giorno abbiamo un' Enfiteusi da lui fatta. Gli succedette Alberto Monaco già del Monastero di Fruttuaria nella Diocesi d'Ivrea, come ci mostra una carta del MCLXX. [*Doc. CCCXXVI.*], e abbiamo in quell'anno medesimo, ma senza data di giorno, un diploma in favor di esso spedito da Corrado Re de' Romani succeduto l'anno MCXXXVIII. all'Imp. Lottario. Avea il nuovo Abate inviato alla Corte del detto Re in Allemagna Pietro suo Monaco, e Priore della Casa di S. Silvestro di Nogara, per ottenerne la protezione nelle difficili circostanze, in cui allora trovavasi la sua Badia. Corrado lo accolse clementemente, e coll'accennato diploma, che vedrà a suo luogo la luce, prese sotto il suo padrocinio la Badia di Nonantola, e tutti i beni che ad essa appartenevano, nominando singolarmente le Corti di Nogara, e di Vilzacara, ossia di S. Cesario, e Castelvetro, e permettendo innoltre all'Abate di rivendicare al suo Monastero tutte le possessioni, che ducent'anni addietro appartenevano al Monastero, e delle quali esso era poscia stato privato (*Doc. CCLXX.*).

L'autorità de' Re d'Italia e degli Imperadori era allora troppo poco rispettata in queste Provincie, perchè il diploma di Corrado potesse ottenere quell'effetto, che l'Abate Alberto desiderava. Anzi da esso forse trassero i Modenesi occasione per molestar di nuovo l'infelice Badia, e con essa i Bolognesi, che la proteggevano. E tanto crebbe il loro furore, che giunsero a distruggere interamente Nonantola, e con essa probabilmente il Monastero: *Isto anno fuit destructa Nonantula*, dice il Cronista Modenese Giovanni da Bazzano (14). Ei narra un tal fatto all'anno MCXLIX. Ma poichè è verisimile, che da questa distruzione singolarmente prendesse motivo il Pontefice a dare a' Modenesi il severo gastigo, di cui ora diremo, e che certamente dee riferirsi all'anno MCXLVIII., così è pur verisimile, che in quest'anno medesimo accadesse la distruzion di Nonantola. Veggendo perciò l'Abate, che inutile in sua difesa era il Real patrocinio, ricorse al Pontefice Eugenio III., ed esposto gli, quanto lagrimevole fosse lo stato del suo Monastero, il pregò a volergli dar quell'ajuto, che ad uscire da tante calamità era necessario. E' probabile, che il Pontefice avesse prima usato de' mezzi, che più dolcemente ottener poteano il fine desiderato; e ne abbiamo un indicio in un Breve, che produrremo, da lui diretto a' Capitani Vassalli del Monastero di Nonantola, in cui dopo avere accennata la misera condizione, a cui il Monastero medesimo era condotto, caldamente gli esorta a volerlo soccorrere, e a liberarlo dalle persecuzioni de' suoi nimici, che lo travagliano. Il Breve non ha segnato l'anno, ed è dato *Virduni IIII. Kal. Mart.*, il che basta a mostrarci, ch'esso appartiene all'anno MCXLVIII. nella Quaresima del qual anno tenne il Papa un Concilio in Rheims, e nel cui Febbrajo perciò potè facilmente essere in Verdun (*Doc. CCLXXXI.*]. Ma niun frutto avendone egli raccolto, anzi essendo stata frattanto distrutta Nonantola, determinossi il Pontefice Eugenio a punire i Modenesi con tal ga-

(13) Ib. Vol. XI. p. 53.
(14) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 556.

gastigo, che servisse di memorabile esempio a' trasgressori de' suoi comandi. Perciò con sua Bolla, di cui però non esiste, ch'io sappia, nè originale, nè copia, dichiarò la Città di Modena decaduta dall'onor di Sede Vescovile, e tutta la Diocesi ne divise fra' Vescovi circonvicini. Di questo sì strepitoso fatto fa menzione il Sigonio (15), il quale accenna e compendia la lettera, che fu ciò scrisse il Pontefice a Gherardo Vescovo di Bologna a' XXIV. di Agosto da Brescia, in cui dopo aver commendato il zelo, con cui egli avea animati i Bolognesi a dare ajuto a' Nonantolani contro l'oppressione de' Modenesi, lo avverte di aver comandato a' Reggiani e a' Parmigiani di non dare ajuto di sorta alcuna a' Modenesi contro de' Nonantolani, e di avere innoltre col consiglio de' Cardinali, del Patriarca di Aquileja, e di più altri Vescovi tolto a Modena il Vescovato, e lo esorta a fare ogni sforzo per difendere i Nonantolani dalle ingiurie de' Modenesi. Come la lettera non ha segnato l'anno, così crede il Sigonio, che essa fosse scritta l'anno MCXLVI. mentre il Pontefice andava in Francia. Ma è certo, ch'essa dee differirsi all'anno MCXLVIII. in cui il Pontefice tornando in Italia passò per Brescia (16), sì perchè il Breve sopraccennato d'Eugenio a' Capitani di Nonantola scritto nel Febbrajo del detto anno MCXLVIII. sembra anteriore a questo fatto; sì perchè in una Bolla in favore di questo Monastero di S. Pietro spedita da Eugenio nel Febbrajo dell'anno seguente, e pubblicata dal Muratori (17), si fa menzione di questo gastigo dato a' Modenesi, come di cosa recente. *Sicut devoti & humiles filii*, dice in essa il Pontefice, *sunt paternæ affectionis solatio confovendi, ita rebelles & elati pro delictorum suorum merito puniendi. Inde est, quod ob Mutinensium contumaciam, & graves excessus, quos diu contra mandata Sedis Apostolicæ commiserunt, communicato Consilio fratrum nostrorum tam Cardinalium quam aliorum Episcoporum, Mutinensem Ecclesiam in perpetuum Episcopali dignitate privavimus, & ipsius Parochiam per vicinos Episcopatus divisimus*. Questa Bolla è data *Viterbii sexto Id. Februarii Indictione XI. Incarnationis Dominicæ anno MCXLVIII. Pontificatus anno IV.* E perciò il Muratori l'ha fissata al detto anno MCXLVIII. Ma egli non ha quì avvertito, che nel Febbrajo del MCXLVIII. il Pontefice era ancora in Francia, come sopra si è detto, e che nelle Bolle de' Romani Pontefici l'anno comincia solo a' XXV. di Marzo, e che perciò il giorno *VI. Id. Febr.* dell'anno volgare MCXLIX. secondo lo stil delle Bolle si segna coll'anno precedente. Di fatto Eugenio III. era stato eletto a' XXVII. di Febbrajo dell'anno MCXLV., e perciò solo a' XXVII. di Febbrajo del MCXLIX. cominciava il suo quarto anno, che quì è segnato. E' vero, che al più tardi nel Gennajo del MCXLIX. cominciata era l'Indizione XII. e questa perciò dovea segnarsi e non la XI. Ma non è punto improbabile, che l'estensor della data segnando l'anno MCXLVIII., benchè fosse già cominciato l'anno volgare MCXLIX., segnasse ancor l'Indizione undecima, che al detto anno apparteneva. Ciò però, che sempre più evidentemente dimostra, che la detta Bolla non appartiene al MCXLVI. si è, che in quest'Archivio Capitolare trovansi Enfiteusi fatte dal Vescovo Ribaldo fino all'anno MCXLVIII. avanzato. Ed avvene una del I. d'Ottobre dell'anno stesso, da cui chiaramente si scorge, che o la Bolla di privazione non era per anche stata intimata al Vescovo, o ch'egli ritiratosi al suo Castello di Savignano, ove l'accennato strumento fu fatto, disegnava forse

(15) Hist. Bonon. Lib. III.
(16) V. Ughelli de Ep. Brix. cum notis Galeard. & Gradonic. Ser. Pontif. Brix.
(17) Antiq. Ital. Vol. IV. p. 185.

ſe di far reſiſtenza al Pontificio comando, il che nondimeno non dovette poi accadere, poichè non troviam più di lui alcun'altra memoria. Sembra anzi, che il Pontefice andaſſe indugiando l'eſecuzione della già fulminata ſentenza. Il C. Taccoli ha eſtratto dall' Archivio Veſcovile di Reggio e pubblicato (18) il Breve di Eugenio III. agli Arcipreti di S. Martino in *Centum ripis* (cioè della Chieſa di S. Martino di Vignola, come raccolgo da un antico Catalogo delle Chieſe Modeneſi), di Bazovara, di Solara, di Cittanuova, di Ganaceto, e di S. Tommaſo delle Lamme, con cui gli avverte, che avendo pe' loro falli privati i Modeneſi della Sede Veſcovile ha ſoggettate le loro Chieſe al Veſcovo di Reggio, a cui perciò comanda lor che ubbidiſcano in avvenire. Il Breve non ha altra data che *Tuſculani VI. Idus April.* Ma come nell' Aprile del precedente anno non era Eugenio a quel tempo in Italia, così è manifeſto ch' eſſo appartiene al MCXLIX.

Deeſi dunque fiſſare verſo l' Agoſto del MCXLVIII. la ſoppreſſione del Veſcovado di Modena ordinata da Eugenio III. in gaſtigo delle continue veſſazioni e moleſtie, con cui i Modeneſi travagliavan l'Abate, i Monaci, e il Popolo di Nonantola, benchè l'eſecuzione ſe ne differiſſe di qualche tempo, e allora fu, ch'ei nominò Amminiſtratore di queſta Chieſa Ildebrando de' Graſſi Bologneſe, poi Cardinale, come ſi è veduto nella Serie de' Veſcovi. Nè fu queſta la ſola Città, che foſſe perciò sì ſeveramente punita. Avea il Pontefice, come ſi è detto, vietato a' Parmigiani e a' Reggiani di dare ſoccorſo alcuno a' Modeneſi. De' Reggiani non abbiam memoria, che faceſſero alcun movimento; anzi avendo il Pontefice aſſegnata al Veſcovo di Reggio una parte della Dioceſi Modeneſe, egli è evidente, che eſſi ſi eran moſtrati favorevoli al Pontefice ſteſſo. Ma i Parmigiani non curando il Pontificio divieto ſi unirono co' Modeneſi, e con lor coſpirarono a' danni del Monaſtero di Nonantola. E il Pontefice Eugenio punì eſſi ancora nel modo medeſimo, con cui puniti avea i Modeneſi, e tolſe alla loro Città la dignità Veſcovile. Queſto fatto ſi narra dall'Angeli (19) e dall'Ughelli (20); ove è ad avvertire, che avendo queſto ſecondo Scrittore affermato, che un tal gaſtigo durò fino all' anno MCLIX., chi vi aggiunſe le correzioni e le note nell'edizion del Coleti, preteſe di correggere l'Ughelli coll'autorità dell'Angeli, a cui fa dire, che pochi giorni durò il gaſtigo; e che non il Pontefice Adriano IV., ma lo ſteſſo Eugenio rendette a Parma l'onore del Veſcovado. Or l'Angeli dice al contrario, che Parma ſtette *molti di* priva del Veſcovado; e che con tale eſpreſſione intenda più anni raccoglieſi dal narrar ch'ei fa poſcia, che, non già l'anno MCLIX. ma nel MCLIV. il detto Pontefice Adriano IV. rimiſe la Veſcovil Sede in quella Città. Di queſto fatto però non veggo che citiſi in pruova nè alcun autentico monumento, nè Scrittore alcuno contemporaneo.

A queſto tempo debbon appartenere quattro lettere, che non hanno data, del Re Corrado, tre delle quali ſono ſcritte all'Abate di Nonantola, l'altra a' Modeneſi [*Doc. CCLXXXII.*]. Nella prima Corrado con lui ſi conduole delle ſventure del ſuo Monaſtero, loda la coſtanza, con cui ſoſtiene sì gravi ſciagure, accenna la diſtruzione ſeguita del Caſtel di Nonantola, lo avverte che manda in Italia l'Abate di Corbeja e un de' ſuoi Cancellieri, acciocchè proveggano come meglio ſarà poſſibile a' biſogni de' Monaci, e del Popolo, e promette di venire egli ſteſſo quanto prima in Italia per dare a

ta-

(18) Mem. Stor. di Reggio. T. II. p. 743.
(19) Stor. di Parma L. I. p. 77.
(20) In Episc. Parm.

tali cose più efficace provvedimento. Scrivendo poi a' Modenesi comanda loro di non recare molestia alcuna a quel Monastero, e di favorirlo anzi e difenderlo in ogni occasione. Queste lettere sembra che debban fissarsi all'anno MCXLIX. in cui Corrado tornando dall'infelice spedizione di Terra Santa approdò in Sicilia risoluto di passar in Italia, benchè cambiato poscia pensiero per la via d'Aquileja facesse ritorno all'Allemagna (21). E' facile a immaginare, che queste lettere non produssero effetto alcuno. Pensò nuovamente Corrado a venire in Italia per ricevere la Corona Imperiale. Ma mentre egli disponevasi ad intraprendere un tal viaggio, finì di vivere a' XV. di Febbrajo dell'anno MCLII., ed ebbe per successore il celebre Federigo Barbarossa suo nipote, il quale tre anni appresso fu coronato Imperadore.

Frattanto, benchè non abbiam memoria di alcun altro fatto d'armi, che accadesse fra i Bolognesi e i Modenesi, non sembra che le loro discordie fosser cessate. Solo all' anno MCLVI., come narra il Sigonio, i Modenesi per consiglio di Gherardo Rangone lor Podestà fecero finalmente pace ed alleanza co' Bolognesi, promettendo, che non avrebbon dato soccorso alcuno a' Nonantolani, se questi avesser voluto levarsi dalla soggezione de' Bolognesi, e i Bolognesi dal canto loro promisero di non dare ajuto a' Nonantolani, se questi si fosser mossi contro de' Modenesi. E patti poco diversi furon poi rinnovati con altro atto pubblicato dal Muratori (22), ma senza nota di anno, il quale, come egli avverte, dal Sigonio è fissato all' anno MCLXXIV., dal Ghirardacci all' anno MCLXXXI. Così acchetate finalmente dopo venticinque anni le cose ricuperò anche Modena la Vescovil sua Sede l' anno MCLVII. nove anni dappoichè ne era stata spogliata, e fu allora nominato Vescovo Arrigo, e renduta vennegli la Diocesi divisa già tra' Vescovadi vicini.

Amendue i Cataloghi degli Abati di Nonantola pubblicati dall' Ughelli e dal Muratori prolungano il governo dell' Ab. Alberto fino all' anno MCLXXII., ed è vero, che dalle pergamene del Monastero raccogliesi, che fino a quel tempo fu esso governato da un Alberto. Ma furon due, e non un solo, gli Abati di questo nome, e il secondo succedette al primo l' anno MCLIV. Ne abbiam la pruova certissima in un Breve originale di Anastasio IV., il quale anche ci mostra, che i Pontefici si eran già posti in possesso di confermare, o di riprovare come loro piacesse, l' elezion dell' Abate. Scrive in esso Anastasio a' Monaci Nonantolani, e si conduole dapprima con essi dell' infelice stato del lor Monastero, e promette di usar d' ogni mezzo per ristorarlo de' danni finor sofferti. Aggiugne poscia, che da un lor Monaco, ch' essi gli hanno perciò spedito, ha inteso, che dopo la morte dell' Abate Alberto aveano essi determinato di eleggere un altro ad occuparne la dignità; ma che non conoscendolo egli, e avendone chiesta informazione a' Cardinali, questi l' avean dissuaso dall' approvare tale elezione; che perciò tornino a fare un' altra elezione, e che scelgano un uomo dotto, onesto, e atto al governo di sì gran Monastero, e che, poichè l' abbiano eletto, mandino a se quattro Monaci a comunicargli l' elezione medesima (*Doc. CCLXXXVII.*). Quindi con altro Breve de' XXIX. di Maggio, che conservasi nell'Archivio Vaticano, scrive, che Alberto da essi eletto in Abate era venuto a Roma, e che egli consecratolo ad essi il rimandava. Il primo Breve non ha altra data che *Dat. Lateran. VIII. Id. Mart.* e il secondo *IV. Kal. Jun.* Ma Anastasio

(21) Murat. Ann. d' Ital. ad ann. 1149.
(22) Antiq. Ital. Vol. IV. p. 341.

fio IV. eletto Pontefice a' IX. di Luglio del MCLIII. finì di vivere a' II. di Dicembre dell' anno feguente, e perciò debbono amendue neceffariamente riferirfi all' anno MCLIV.

Fu dunque fcelto un altro Abate di nome Alberto, e il Pontefice Anaftafio nell'anno fteffo a' XXII. di Maggio gli accordò una nuova conferma di tutti i privilegj della Badia, della qual Bolla confervafi l' originale nell' Archivio Segreto Eftenfe, e nell' anno fteffo l' Imperador Federigo I. a' XIII. di Maggio con fuo Diploma confermò i diritti tutti della medefima, del qual Diploma confervafi un' antica copia nell' Archivio di quefti Monaci di S. Pietro. Ma poichè effi non contengono che termini generali e confueti, mi è fembrato inutile il darli alla luce, il che pur dee dirfi di altra fomigliante conferma conceduta all' Abate medefimo dal Pontefice Adriano IV. a' X. di Decembre dell' anno MCLVI.

Continuava frattanto il Monaftero di Nonantola ad effere in uno ftato affai infelice. Le paffate fciagure l' aveano impoverito per modo, che era ftato coftretto a contrarre graviffimi debiti, da' quali non poteafi trovar la via di liberarlo. Il Pontefice Aleffandro III., a cui l' Abate co' Monaci dovettero fare ricorfo, deftinò il Card. Ildebrando Graffi, quel medefimo che era già ftato amminiftratore della Chiefa di Modena, perchè venendo a Nonantola confultaffe co' Monaci intorno al modo, con cui quel Monaftero una volta sì rinnomato poteffe richiamarfi all' antica grandezza (*Doc. CCCIII.*). Il Breve fegnato da Frafcati a' XV. di Dicembre non ha data di anno, la qual pur manca a tutti i non pochi Brevi, che di quefto Pontefice conferva l' Archivio di Nonantola. Ma è probabile, che appartenga ad uno de' primi anni di Aleffandro prima ch' egli fulla fine del MCLXI. partifse per pafsare nel Regno di Francia, affin di fottrarfi alle turbolenze dello fcifma cagionato per l' intrufione dell' Antipapa Ottaviano, che nel MCLIX. avea ufurpato il nome di Vittore III., e foftenuto dall' Imp. Federigo travagliava continuamente i fautori del legittimo e vero Pontefice.

A' tempi medefimi dee appartenere un altro Breve dello ftefso Pontefice al Vefcovo e a' Confoli di Bologna fegnato da Anagni a' XXIII. di Maggio (*Doc. CCCVIII.*). I Monaci Nonantolani eranfi lufingati, che col fottrarfi dalle mani del Vefcovo e del Comune di Modena migliorata avrebbono la lor condizione. Ma fi avvider tra poco del loro errore. Il Vefcovo di Bologna avea prefo a moleftarli, e ad opprimerli, come raccogliamo dal Breve ftefso, e fpogliandoli delle lor pofseffioni, e ufurpando i loro diritti, moftravafi dichiarato loro nimico, fingolarmente all' occafione di certa contefa inforta per la Chiefa della Palata. E i Confoli ancora aveano con violenza eftorto un giuramento da tutti quelli, che viveano nelle Parrochie al Monaftero foggette, di non preftare al Monaftero medefimo fervigio di forta alcuna. Egli perciò li riprende, perchè in tal modo moleftino una Badia immediatamente foggetta alla Sede Apoftolica, e comanda loro, che innanzi al Card. Ildebrando infieme co' Monaci proponendo le lor ragioni, ftiano a quella fentenza, che dal Cardinal medefimo farà pronunciata. Qual foffe l' effetto di quefti Brevi, non ci è noto. Ma lo fconvolgimento, in cui era allora tutta l' Italia per le difcordie tra 'l Sacerdozio e l' Impero, non era opportuno a rimettere i Monaci nel poffeffo delle loro ragioni. A quefte fventure fi aggiunfe la rovina dell' antica Chiefa Abaziale di S. Silveftro, che accadde l' anno MCLXX. come ci moftra l' Ifcrizione, che tuttora fe ne legge nell' Architrave della Chiefa medefima:

Sil-

Silvestri celsi ceciderunt culmina templi
Mille Redemptoris lapsis vertigine solis
Annis centenis septem nec non quoque denis
Quod resici magnos cepit post quatuor annos.

Egli è vero, che il terzo verso ha un doppio senso, e quelle parole *septem nec non quoque denis* potrebbero ancora indicarci l' anno MCXVII. Nè minore oscurità vedesi in quell' altra espressione, *magnos post quatuor annos*, sembrando che non vogliano ivi indicarsi quattro anni ordinarj, dopo i quali si cominciasse a risabbricare la Chiesa, ma quattro anni di assai più ampia misura, e detti perciò anni grandi. Per altra parte io non trovo usata questa espressione, che o a indicare un periodo di DXXX. anni (23), che moltiplicati per quattro ci darebbero due mila cento vent' anni; nel qual senso perciò niun certamente vorrà quì intendere quelle parole, o a spiegare il Ciclo di Metone composto di XIX. anni che da Diodoro Siculo chiamasi il grande anno (24), e che ci darebbe il corso di LXXVI. anni; ma io non credo che l' autore di questi versi fosse dotto abbastanza per prenderlo in questo senso. Io sospetto, che volesse per quattro anni grandi intendere quattro decine d' anni, poichè è certo, che poco oltre a XL. anni dopo il MCLXX. si cominciò a risabbricare la Chiesa. Così ci mostra uno stromento di livello di diversi pezzi di terra fatto dall' Ab. Raimondo a' XXV. di Settembre del MCCXV. in cui si legge: *Et hec omnia predicta pro CX. libris Bonon. in utilitate prefati Monasterii sancti Silvestri posuisse, scilicet in emptione petrarum pro murare ecclesiam, & pro solvere domino Redolfino de tebaldis de salario placiti, quod habuit sacrista cum certis hominibus, ac de octoginta libris Bonon. securitatem fecerunt solvere eis a martiò proximo antea quandocumque laboraverint ad laborerium dicte Ecclesie, sicuti continebatur in Laudo facto a dicto domino Redolfino &c.* Qualunque cosa si voglia dunque intendere per que' quattro grand'anni, par certo, che solo nel MCCXV. si cominciasse a *murare*, cioè a innalzar le mura della Chiesa. E sembra perciò che al MCLXX. piuttosto che al MCXVII. debba assegnarsi la rovina di essa. Di fatti non è probabile, che si lasciasse passar quasi un secolo senza rinnovarla. E penerebbesi anche a credere, che XLV. anni si fossero lasciati trascorrere, se la dissipazione de' beni del Monastero fatta, come tra poco vedremo, dall' Ab. Bonifacio non ce lo rendesse meno improbabile. Nel qual frattempo si può supporre, che sol qualche parte della Chiesa si riattasse per modo, che potesse in qualche maniera bastare alla celebrazione de' divini Uffici. Aggiungasi, che da un altro stromento de' XXX. di Ottobre del MCCCXXIV. confermasi la nostra opinione, cioè che sol dopo il principio del secolo XIII. si cominciò a risabbricare la Chiesa. Esso è la rinnovazione dell' Enfiteusi di alcune terre in Zola fatta al Monastero di S. Procolo di Bologna, in cui si cita la prima concessione e il primo contratto fattone dall' Ab. Raimondo per rogito di Bonifacio Guascone a' XII. di Giugno del MCCXXI. e si dice, che questo Abate avea perciò ricevute da' Monaci di S. Procolo trenta lire, *quos omnes denarios predictus dominus Abbas confessus fuit se recepisse . . . . pro expendendis in Sacristia dicti Monasterii Nonantulani noviter refecta & reficienda.* Il che ci mostra, che l' anno MCCXXI. non era ancor la fabbrica totalmente compiuta.

Andavasi frattanto formando la celebre Lega delle Città Lombarde contro l' Imp. Federigo, per cui la lor libertà, che finallora potea considerarsi come usurpata, videsi finalmen-

(23) Du Cange Glossar. Latin. ad vocem *Annus Magnus*.
(24) Lib. XII. p. 305.

mente nella pace di Coſtanza l' anno MCLXXXIII. ſtabilita, e con autorità Imperiale confermata ſolennemente. Gli Articoli della Lega furono ſottoſcritti il I. di Dicembre del MCLXVII., nè a me appartiene lo ſvolgere i ſucceſſi della oſtinata guerra, che per quindici anni ſoſtennero le Città collegate contro l' Imperadore. Niuna parte ebbe in eſſe la Badia di Nonantola, ma eſſa ancora provonne i danni, come ci moſtran due Brevi di Aleſſandro III. a' Rettori della Lombardia [*Doc. CCCII.*, *e CCCV.*]. Nel primo ſegnato da Anagni a' XXIII. di Marzo gli eſorta ad ammonire ed a coſtringere i Modeneſi, i quali fatti probabilmente più arditi dall' alleanza, in cui allora erano co' Bologneſi, avean preſo di nuovo a inquietare e a moleſtar la Badia; acciocchè ceſſino una volta dal recarle sì gravi e sì continuati diſturbi, e innoltre avendo udito, che i detti Rettori avean coſtretto il Monaſtero a dar loro nelle mani quaranta oſtaggi, comanda che ſi appaghino di venti ſoli, e rimandin liberi gli altri. Nel ſecondo ſegnato pure da Anagni a' XX. di Dicembre gli eſorta di nuovo a fare in modo, che i Modeneſi deſiſtano dal moleſtar la Badia, dal coſtriuger gli uomini ad eſſa ſoggetti a preſtar loro giuramento di fedeltà, e dall' eſtorcere a forza denaro da' Monaci ſteſſi contro le promeſſe, dice egli, che i Modeneſi medeſimi avean fatte a Papa Eugenio noſtro predeceſſore. Se alcun di que' Monaci ci aveſſe laſciate memorie delle coſe a' tempi loro avvenute, noi potremmo render miglior ragione de' fatti in queſti Brevi ſolo oſcuramente accennati. Ma o a niuno ne venne il penſiero; o ſe alcuno il fece, ciò ch' egli ſcriſſe, ſi è ſmarrito; e noi ſiamo perciò coſtretti a laſciar le coſe in quella oſcurità medeſima, in cui le abbiam ritrovate.

Circa il tempo della morte dell' Ab. Alberto II. temettero i Monaci di veder nuovamente offeſi i diritti del lor Monaſtero. Ardizzone Veſcovo di Modena recatoſi a Roma l' anno MCLXXIX. per intervenire al General Concilio Lateraneſe, ricordevole delle conteſe, che alcuni de' ſuoi predeceſſori avute aveano cogli Abati Nonantolani, e dell' infelice eſito, che eſſe avean ſortito, volle tentar di nuovo l' impreſa, e preſentata al Pontefice Aleſſandro III. la Bolla di Calliſto II. di cui ſi è in queſto Capo fatta menzione, cercò di ottenerne la conferma. Ma il Pontefice ben ſapendo, ch' eſſa era contraria a' giuſti diritti del Monaſtero, ricusò di concederla; e il Veſcovo, benchè mal ſoddisfatto, ſe ne partì. Tornato nondimeno a Modena vantavaſi di aver dal Pontefice ottenuto ciò ch' ei bramava; di che intimoriti i Monaci ſpedirono a Roma alcuni lor Confratelli, perchè vedeſſero di impedire il danno lor minacciato. Eſſi di fatto ne ottennero un Breve, con cui il Pontefice narrava, come la faccenda era ita (*Doc. CCCXLVIII.*), e aſſicuravali, che non avrebbe permeſſo, che ſi recaſſe loro alcun pregiudizio; e i Monaci di ciò ſoddisfatti fecer ritorno a Nonantola.

Amendue i Cataloghi degli Abati Nonantolani danno per ſucceſſore ad Alberto l'Abate Bonifacio nell' anno MCLXXII. e nel Muratoriano ſi aggiugne, che queſti fu eletto, mentre l' Abate Alberto tuttor vivea. Ma eſſi errano certamente nell' anno, perciocchè molte pergamene conſerva l' Archivio della Badia, nelle quali vedeſi nominato l' Abate Alberto fino all'anno MCLXXVIII., e l' ultima, ch'io ne ho trovata, e a cui l'Abate medeſimo è ſottoſcritto, è de' XXIX. di Maggio del detto anno (*Doc. CCCXLVI.*). E la prima dell' Abate Bonifacio da me veduta è de' III. di Febbrajo dell' anno ſeguente (*Doc. CCCXLVII.*). Ma che l' Abate Alberto viveſſe ancora, quando Bonifacio fu eletto, non v' ha argomento a provarlo. Appena Bonifacio fu eletto Abate, diede toſto a conoſcere con quale ſpirito aveſſe egli accettata, o fors' anche ambita, la ſua dignità; perciocchè nel viaggio,

gio, ch' ei fece a Roma per essere consecrato, sfoggiò in tale magnificenza, come ci mostrerà il processo più anni dopo contro di lui compilato, che con lusso più degno di Principe secolare che di religioso Prelato condusse seco fino a trenta cavalli. E veramente non v' ebbe Abate, che più di lui danneggiasse il suo Monastero. Aveva questo ne' tempi addietro sofferte vessazioni e travaglj dalle Città, da' Vescovi, da' Principi circonvicini. Ma non avea finallora trovati nimici nel suo proprio seno, e molto meno in que' medesimi dalla lor dignità destinati a proccurarne i vantaggi. L' Ab. Bonifacio fu il primo, che si credesse innalzato a governar la Badia solo per arricchirsi delle sue spoglie. Non v' ebbe mezzo, che a tal fine ei non ponesse in opera nello spazio di oltre a vent' anni, che corsero dalla sua elezione alla sua deposizione. Alienazioni di beni, rinnovazioni di Livelli prima del tempo prefisso, tasse imposte a' Priori delle Chiese alla Badia soggette, denaro esatto da chi ambiva le cariche, vendite fatte a vilissimo prezzo, tutte furono industrie da lui usate per ammassare denaro. Vennegli il capriccio di aver parte nella Crociata di Federigo I., e andossene a tal fine in Palestina. Sembra ch' egli partisse nella state dell' anno MCLXXXIX. nel qual anno dopo il mese di Luglio non abbiam carta alcuna, trattane una de' XXIII. di Novembre, la quale dà indicio, ch' ei fosse assente, perciocchè essa è uno stromento di enfiteusi, che fa a Pietro Losco da Gaggio il Priore del Monastero, il quale dal Notajo vien detto *domnus Prior Anselmus venerabilis Monasterii sancti Silvestri siti Nonantul. abbas*, e promette di otteneme la conferma dall' Ab. Bonifacio, o da chi gli succeda: *Preterea domnus Anselmus Prior. . . . . promisit Petro Losco & ejus heredibus hanc precariam facere a Domno Abbate Bonifacio vel ab alio Abbate qui sit catholicus*. E in tutto il corso dell' anno MCXC. l' Archivio Nonantolano non ha che due carte, le quali anche non appartengono al Monastero, e solo al principio dell' anno seguente ricominciano le enfiteusi dell' Ab. Bonifacio. Ma questo viaggio, e i debiti da lui fatti oltra mare, furono a carico della Chiesa, che il Monastero avea in Trevigi. Di questi fatti, ch' io quì accenno, vedremo una più minuta descrizione in un frammento rimastoci del processo contro di lui formato, che a suo luogo pubblicheremo (*Doc. CCCXCIV.*). E senza ciò le opportune provvidenze, che per porre opportuno riparo a tanti disordini dovetter dare il Pontefice e l' Imperadore, ci pruovano abbastanza di qual carattere fosse l' Ab. Bonifacio. Fin dal Maggio del MCLXXXVI. abbiamo uno stromento di enfiteusi fatto da lui, ove si spiega, che esso si fa col consenso *Prioris, Fratrum, & Massariorum qui constituti sunt per DD. Papam;* e in un' altra del mese di Giugno dell' anno medesimo: *cum consensu . . . . . massariorum, qui constituti sunt per DD. Papam; videlicet D. Bernardi Abbatis Monast. S. Lucie* (di Roffeno), *dom. Uberti Prioris de Verona, dom. Alexii, & dom. Lusci advocati;* la qual clausola trovasi pure in alcuni altri stromenti di questo tempo. Avea dunque il Pontefice nominati i suddetti quattro *Massari* ossia Amministratori ed Economi, che approvar dovessero i contratti tutti, che dall' Abate faceansi, perchè non si facesse cosa o dannosa al Monastero, o illecita. Innoltre il Pontefice Celestino III. con suo Breve de' IV. di Giugno del MCXCVII. (*Doc. CCCLXXVII.*) sgridò severamente l' Abate pel costume da lui introdotto di dare a livello i terreni, mentre viveva ancora chi gli avea col medesimo titolo ricevuti, e l' Imperador Arrigo VI. succeduto a Federigo suo padre motto nel MCXC. ordinò con sua lettera l' anno medesimo MCXCVII. al celebre Salinguerra, che fu poi Signor di Ferrara, di ricercar tutti i beni, che per colpa dell' Abate Bonifacio o de' suoi antecessori erano stati alienati, e di fare in modo, che il dominio ne tornasse alla Chiesa Nonantolana (*Doc. CCCLXXXII.*). Ma tutti questi mez-

mezzi non furono abbastanza valevoli a raffrenar l' ingordigia di Bonifacio, e convenne venire a determinazioni e a' provvedimenti più efficaci. Prima però di ragionare di questi dobbiamo fare qualche altra osservazione sulle cose alla Badia avvenute a' tempi di questo Abate.

E vuolsi prima osservar la conferma de' privilegj della sua Badia, che l' Ab. Bonifacio ottenne dal Pontefice Celestino III. l' anno MCXCI. Essa, trattane l' enumerazion delle Chiese e de' luoghi al Monastero soggetti, che è più ampia, è interamente conforme alle altre già indicate. Avea nondimeno l' accorto Abate proccurato di valersi di questa occasione per assicurar maggiormente i diritti, de' quali il Monastero suo era da molto tempo in possesso. Così raccogliesi da un Memoriale conservato nell' Archivio della Badia, senza nota di anno, ma che il carattere e le circostanze ci mostrano scritto circa questo tempo. Esso comincia così: *Supplicant B. V. Abbas & Conventus Monasterii Nonantulani, quatenus privilegium fe. re. Alexandri predecessoris vestri eis dignemini innovare quasdam rationabiles additiones in eo misericorditer apponenses.* E la prima clausola, che desiderano aggiunta, è questa: *antiquas quoque, laudabiles, & approbatas consuetudines vestras, quibus consuevistis causas matrimoniales & ceteras tam spirituales quam civiles ac etiam criminales subditorum monasterii vestri clericorum & Laycorum audire & terminare vel aliis examinandas atque decidendas commissere, vobis auctoritate apostolica confirmamus.* E perchè allora le Comunità aveano la principale autorità nel governo, chieggono ancora, che a quel paragrafo delle precedenti Bolle, che comincia: *Sane nec Mutinensi Episcopo &c.* si aggiunga *seu Communi alicujus civitatis vel loci*. E alcune altre somiglianti aggiunte dimandano che sian fatte alle Bolle degli antecessori Pontefici. Ma Celestino non volle cambiar punto le usate formole, e la nuova Bolla fu interamente conforme alle antiche. Ed essa pur non bastò ad impedire, che il Monastero non sostenesse nuove molestie.

L' anno MCXCVI. tornò esso ad essere inquietato da' Modenesi. Benchè il Comun di Nonantola fosse tuttora sottoposto a Bologna, molte Chiese avea nondimeno il Monastero quà e là sparse nella giurisdizione e sotto il dominio del Comune di Modena. Quindi avendo questo imposta non so quale colletta, furon ad essa soggette ancor quelle terre, nelle quali eran poste le dette Chiese. E perchè alcune di esse si mostraron ritrose o lente a pagarla, i Modenesi spintisi sopra di esse a mano armata svaligiaron le Chiese spogliandole de' libri, de' paramenti, e di tutti gli arredi sacri, e agli uomini, che ne coltivavano i terreni, tolsero i beni, e quanto potè loro venire alle mani. Era troppo oltraggiato in tal guisa il temporale interesse della Badia, e l' Abate Bonifacio, che non avrebbe potuto spogliarla in suo vantaggio, se altri lo precedevano, ricorse al Pontefice Celestino III. il quale con suo Breve de' XIV. di Novembre del detto anno, comandò all' Arcivescovo di Ravenna, e a' Vescovi di lui Suffraganei, che colla minaccia delle Censure Ecclesiastiche costrignessero i Modenesi a desistere da cotali violenze (*Docum. CCCLXXIX.*). Ma non sappiamo, se il Breve bastasse ad ottenere l' effetto.

Frattanto le doglianze contro l' Abate Bonifacio andavano giornalmente crescendo, e temevasi, che la Badia non dovesse tra poco per colpa di esso annientarsi e distruggersi. Giunsero esse all' orecchio del Pontefice Celestino III. e questi affin di porre un efficace riparo a sì gravi disordini nel MCXCVII. destinò Ugo, detto anche Uguccione, Pisano di nascita e Vescovo di Ferrara, a soprantendere alla Badia, ad esaminare, e ad approvare, o riprovare i contratti, che volesse fare l' Abate, a cercare i più opportuni mezzi,

per

per estinguere i gravissimi debiti, onde era oppresso quel Monastero, e a riformarlo per ultimo in tutto ciò in che fosse necessaria la riforma. Non abbiamo il Breve perciò spedito da Celestino; ma tutti gli stromenti di questo e de' due anni seguenti comprovano ciò che abbiamo affermato. A uno del MCXCVIII. ma senza data di giorno e di mese veggiam sottoscritto prima il Vescovo stesso: *Ego Ugo Ferrariensis Episcopus manu mea subscripsi*; quindi l' Abate: *Ego Donnus Bonifacius Abbas immeritus manu mea subscripsi*. Ma perchè il Vescovo non poteva risieder sempre in Nonantola, nè sempre intervenire a' contratti, ei deputò due Monaci, che in sua vece dovessero esser presenti, e senza il consenso de' quali non potesse l' Abate far contratto di sorta alcuna. Quindi in quasi tutti gli stromenti di questi anni al principio di essi si legge: *Bonifacius Abbas &c. presentibus & consentientibus D. Silvestro & D. Jeronimo in dicto Monasterio massariis constitutis per Domnum Ugonem Ferrar. Episcopum a D. N. Papa Celestino ad relevacionem ejusdem Monasterii ab onere debitorum & usurarum delegatum*. La qual clausola vedesi la prima volta inserita in due stromenti de' XIII. di Dicembre del MCXCVII. co' quali l' Ab. Bonifacio dà a livello un molino detto *de pizegasacco* presso il ponte di S. Ambrogio per una metà a Marchisino di Malcambio da Nonantola, per l' altra ad Alberto di Greppo abitante in Modena, e continua ad usarsi fino a' XXIII. di Decembre del MCC. sotto il qual giorno abbiam l' ultimo stromento dell' Ab. Bonifacio. Di quest' incarico dato al Vescovo di Ferrara si fa menzione anche nella Cronaca di Riccobaldo Ferrarese pubblicata dal Muratori (25), ove si aggiugne, che mentre il Vescovo si tratteneva in quel Monastero, avendo ivi trovato il Lessico di Papia, se ne valse a comporre una sua opera Gramaticale, ora smarrita, e intitolata *delle Derivazioni: Hugo natione Pisanus Episcopus Ferrariensis agnoscitur, qui datus adjutor a Sede Apostolica Abbati Nonantulano homini prodigo & indigno, ex libro Papiæ, qui illic est, librum Derivationum composuit*.

Il Vescovo di Ferrara non tralasciò mezzo alcuno, che ad ottener la riforma del Monastero gli paresse adattato. Ma tutti riuscivano inutili, perchè l' Abate opponevasi a tutti, e non voleva arrendersi a que' salutari provvedimenti, senza i quali la Badia sarebbe giunta all' estrema rovina. Fu perciò al Vescovo necessario il dar relazione al Pontefice Innocenzo III., succeduto nel Gennajo del MCXCVIII. a Celestino, di ciò che accadeva; e la risposta, che a lui fece il Pontefice, si legge stampata tralle altre lettere d' Innocenzo nella Collezion del Baluzio (26). Loda in essa lo zelo del Vescovo di Ferrara nel proccurare in ogni guisa i vantaggi di quel Monastero alla sua cura affidato. Quindi soggiugne, che ove l' Ab. Bonifacio non vogliasi soggettare alla riforma da lui proposta, egli usi pure delle censure per sottometterlo. Ma perchè il Monastero per negligenza e per grave colpa dell' Abate medesimo era venuto ad estrema desolazione, comanda, che se Bonifacio ardirà ostinatamente di opporsi alle determinazioni di esso, lo privi del governo, e mandandolo al Priorato di S. Leonardo di Padova dipendente dalla Badia, ivi facciagli provvedere del necessario vitto, finchè tutti i debiti siano pagati, e che s' ei ricusa di andarvi, a ciò pure il costringa colle censure. Comanda innoltre, che tutti i cavalli, ch' ei tenea a suo uso, si vendano, acciocchè col loro prezzo si paghi una parte de' debiti. Finalmente aggiugne, che avendo l' Abate medesimo tolto il Priorato di S. Giovanni di Ferrara al Monaco portatore di questo suo Breve non per altro delitto, che perchè era venuto a Roma e a' suoi piedi, debba il Vescovo rimetterlo

(25) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 246.
(26) Innoc. III. Epist. Parif. 1682. Vol. I. p. 4.

lo al possesso di quella Chiesa, e fare che il Monastero il rimborsi del denaro giustamente speso in tal viaggio. Il Breve non ha altra data che *III. Non. Febr.* Ma gli altri due, de' quali or parleremo, ci mostrano, che questo ancora fu scritto l'anno MCCI.

Veggendo dunque il Vescovo, che l'Abate Bonifacio nè a' consiglj nè alle minacce piegavasi punto, deposelo dal governo. Ricorse il deposto Abate al Pontefice, inviandogli alcuni a perorar la sua causa. Ma Innocenzo rigettate le loro istanze approvò la determinazione del Vescovo, e comandò a' Monaci Nonantolani, che si scegliessero un altro Abate. Essi radunatisi per ordin del Vescovo stesso elessero Raimondo già Abate del Monastero di S. Maria in Strada nella Diocesi di Bologna. Da una carta del MCCXVIII. [*Doc. CCCCXXI.*], che a suo luogo pubblicheremo, raccogliesi ch'egli avea per fratello un Conte Rainero, senza che se ne indichi la famiglia. E io credo certo, ch'ei fosse di quella de' Conti di Casalecchio, in cui quel nome s'incontra più volte; e forse quel medesimo Conte Rainero, che vedesi presente a uno stromento del I. di Dicembre del MCCLXIV. Spedirono dunque i Monaci a Roma Anselmo Priore del Monastero, Garsendino Suddiacono, e Jacopo Fontana Avvocato del Monastero medesimo, pregando il Pontefice ad approvar l'elezione. Ma il deposto Abate avea in suo favore alcuni de' Monaci stessi; e questi perciò inviarono sollecitamente a Roma il Monaco Guglielmo per esporre al Papa, ch'essi aveano eletto in loro Abate Filippo Monaco della Pomposa; che l'elezione di Raimondo era nulla per più ragioni, perchè avendo il Papa ordinato al Vescovo di recarsi al Monastero per farla, ei non vi era venuto, ma avea chiamati i Monaci alla sua presenza; perchè il Vescovo stesso avea ricusato, benchè più volte pregatone, di mostrare a' Monaci il Pontificio Breve; e perchè per ultimo l'elezione di Raimondo era stata simoniaca. Non fu difficile agli Inviati del Vescovo e dell'Ab. Raimondo il rispondere a tali obbiezioni dimostrando, che standosi il deposto Abate ostinato in non voler partire dal Monastero, e potendosi temere, ch'egli avesse in suo favore i suoi parenti uomini di molta autorità e potere, e i vassalli del Monastero, il Vescovo avea prudentemente pensato, che non potesse essere abbastanza libera l'elezione, che fosse fatta in Nonantola, e che perciò radunati avea i Monaci in un Priorato dipendente dal Monastero; che il Vescovo avea a' Monaci stessi mostrato il Breve; ma che avendolo essi pregato, che permettesse loro di portarlo a Nonantola, egli per la stessa ragione avea ricusato di farlo, e che finalmente non erasi nella stessa elezione usata simonia di sorte alcuna. Quindi il Pontefice approvò pienamente l'elezione già fatta di Raimondo. Tutto ciò raccogliesi da due Brevi d'Innocenzo dell'anno MCCI. uno de' XX. di Giugno al nuovo Abate, l'altro de' XXX. dello stesso mese a' Consoli e al Popolo Nonantolano, de' quali pubblicheremo il primo (*Doc. CCCXCV.*).

Ma ciò ancora non fu bastante a render la tranquillità e la pace al Monastero di Nonantola. Il deposto Abate Bonifacio intrepido in mezzo a sì fiera procella ricusava arditamente di deporre il comando, e di uscire dal Monastero, e avendo in suo favor subornati non pochi de' Monaci stessi, teneva a forza lontani da esso il nuovo Abate non meno che quelli, da' quali era stato eletto. Fu dunque forza, che lo stesso Pontefice scrivesse due altri efficaci Brevi, uno al Comun di Modena [*Doc. CCCXCVI.*], l'altro dello stesso tenore a quel di Bologna in data de' XXVII. di Agosto dell'anno stesso, comandando loro di cacciare a mano armata, se di tanto facea bisogno, il ribelle deposto Abate co' suoi fautori dal Monastero, e di darne il possesso al nuovo Abate Rai-

mon-

mondo. Come ciò avveniſſe, non ne abbiamo memoria, poichè dell'anno MCCI. non abbiam fuor de' Brevi accennati carta alcuna, che al Monaſtero appartenga; e nell'anno ſeguente ancora non ne abbiamo pur una; il che ſembra indicarci che in grande ſconvolgimento pe' raggiri del depoſto Ab. Bonifacio foſſe allora il Monaſtero. Solo al Marzo del MCCIII. comincian le carte dell'Ab. Raimondo; e convien dire perciò, che allor Bonifacio foſſe finalmente coſtretto a cedere, e a ritirarſi a Padova ſecondo il Pontificio comando, nè ſappiamo che coſa poſcia di lui avveniſſe.





C A P O VI.

Serie degli Abati e vicende della Badia dall' an. MCCIII. al MCCCVI.



L principio del nuovo governo dell'Ab. Raimondo Nonantola, che settantadue anni addietro erasi data a' Bolognesi, tornò a riunirsi co' Modenesi. Minacciavano i primi di muover guerra a' secondi per ricuperar certe terre, che pretendevano di loro antico dominio. I Modenesi perciò conoscendosi vicini ad essera assaliti coll'armi, e veggendo, che i Bolognesi avean allora a tal fine fabbricato il Castel di Piumazzo, si disposero essi pure a difendersi, e fralle altre cose, avendo profferti a' Nonantolani patti assai vantaggiosi, ottennero, che essi abbandonando Bologna si stringessero in alleanza con loro. Così narra il Sigonio (1), e lo stesso accennasi, benchè più oscuramente, negli antichi Annali Modenesi: *Comes Conradus de S. Martino Mantuanus*, dicesi in essi all'anno MCCIII. *fuit Potestas Mutinæ & habuit bonam custodiam Episcopatus Mutinæ, & non permisit ut a Bononiensibus deciperemur, & composuit quædam pacta pro illis de Nonantula cum Communi Mutinæ* [2]. Pareva, che ciò dovesse innasprir maggiormente gli animi de' Bolognesi; e nondimeno l'anno seguente cambiatosi l'ardor guerriero nel desiderio di pace, e scelti alcuni arbitri, si composer le liti in modo però a' Modenesi poco onorevole e vantaggioso, poichè il torrente Muzza fu fissato per confine della giurisdizione de' Modenesi, che

(1) Hist. Bonon. L. IV.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 56.

che prima stendevasi assai più oltre. Il qual compromesso fu poi dall' Imp. Federigo II. rivocato l' anno MCCXXVI.

Frattanto della pace, di cui si potè per alcuni anni godere, si giovò l' Ab. Raimondo per ristorare il suo Monastero da' gravissimi danni, che la prodigalità e la dissipazione dell' Ab. Bonifacio gli avea recati. Ottenne nel MCCX. dall' Imperadore Ottone IV., ampia conferma de' diritti e de' privilegj della Badia, la quale vedrà a suo luogo la luce [*Doc. CCCCVII.*], e una pure ne ottenne poscia l'anno MCCXXIX. dal Pontefice Gregorio IX., che è stampata dopo il più volte citato Sinodo di Nonantola; terminò alcune liti da lungo tempo pendenti co' Vescovi di Bologna, di Pistoja, e di Modena intorno ad alcune Chiese particolari, del che parlando delle Chiese medesime diremo più stesamente, e nel lungo corso di quasi cinquant' anni, quanti ei ne stette al governo della Badia, ne procurò in ogni possibil guisa i vantaggi. Il numero però de' Monaci fu in questi anni assai scarso nel Monastero, poichè in una carta dell' Agosto del MCCXXII. in cui tutti vengono nominati, non ne troviam che quattordici; e convien dire perciò, che il danno dall' Ab. Bonifacio recato alla Badia fosse sì grande, che necessariamente dovesse ella ristringersi a mantenere un minor numero di Religiosi.

Fino all' ultimo anno del suo governo non ebbe l' Ab. Raimondo il dispiacere di vedere il suo Monastero turbato da' rumori di nuove guerre. Sembra nondimeno, che qualche turbolenza nascesse l' anno MCCXVII. perciocchè sotto quell' anno negli antichi Annali Modenesi si dice: *Paces cum illis de Nonantula factæ fuerunt* (3); e nella Cronaca di Giovanni da Bazzano: *Paces de Nonantula factæ fuerunt* (4). Ma quai paci fossero queste, non possiamo per mancanza di monumenti spiegarlo più chiaramente. E' probabile nondimeno, che indicar voglionsi paci ed accordi particolari tra 'l Monastero o 'l Comun di Nonantola per una parte, e 'l Comune di Modena per l' altra, che fosser come il principio del solenne trattato del MCCLXI., di cui diremo tra poco. Ne' medesimi Annali dopo le riferite parole si aggiugne, che i Bolognesi in quest' anno medesimo espugnaron Bazzano, S. Cesario, e Nonantola. Ma questo racconto è quì fuor di luogo, e deesi differire all' anno MCCXLVIII. in cui tal cosa accadde nel modo, che ora riferiremo.

Dopo la pace di Costanza aveano le Città Italiane goduto per più anni di quella libertà, che a costo di tanto sangue aveano comperata. Ma già cominciavano colla funesta loro sperienza a conoscere, che essa non rendeale sì felici, come si erano lusingate. La discordia, che appena mai può fuggirsi in un popolare governo, la prepotenza de' grandi avidi di sollevarsi in autorità sopra il volgo, le nimicizie private tra' medesimi grandi rivali l' uno dell' altro, e intenti a procacciarsi un numeroso partito, avean già riempiute le Città di ostinate fazioni, e le fazioni si cambiaron tra poco in guerre civili nulla men sanguinose, e assai più fatali di quelle, che avean già sostenute contro gli Imperadori. A queste guerre interne e domestiche si aggiunser le esterne, con cui dovetter difendersi contro Federigo II. figlio di Arrigo VI. e succeduto l' anno MCCXX. all' Imperadore Ottone IV. il quale mal soffrendo l' indipendenza, che il suo Avolo avea suo malgrado accordata alle Città Lombarde, usò d' ogni sforzo per soggettarle di nuovo all' autorità Imperiale. Benchè ei non potesse riuscir nell' intento, prevalendosi nondimeno delle interne discordie ottenne di avere nelle stesse Città nimiche non pochi, che ne fa-

R 2 vo-

(3) Ib. p. 57.
(4) Ib. Vol. XV. p. 558.

vorivano il partito, e quindi esse eran costrette al tempo stesso a difendersi e contro gli interni e contro gli esterni loro nimici. Crebbe assai più la confusione e lo scompiglio nelle Città d'Italia, quando insorta di nuovo una funesta divisione tra'l Sacerdozio e l'Impero, cioè tra'l medesimo Federigo, e i Pontefici Gregorio IX., e Innocenzo IV., il partito Imperiale non meno che il Pontificio aveano in ciascheduna Città non pochi seguaci. E fu allora, che le famose fazioni de' Guelfi, ossia de' Pontificj, e de' Gibellini, ossia degli Imperiali, che molto tempo prima aveano avuta la loro origine, si accesero vie maggiormente in odio e in furore l'una contro l'altra, talchè entro le mura della stessa Città, anzi non rare volte nel seno della stessa famiglia, vedeansi i Cittadini e i parenti rivolgersi le armi gli uni contro gli altri, e cacciarsi a vicenda, e trucidarsi barbaramente.

In tale infelice stato era ancor Modena di questi tempi, perciocchè benchè essa dichiarata si fosse in favore di Federigo, i cui partigiani in Modena eran detti Grasolfi, avea nondimeno in essa anche il Pontefice i suoi seguaci, che con altri nomi diceansi Aigoni, de' quali era capo Jacopino Rangone. Furono questi per ordine di Federigo cacciati dalla Città; ed essi crederono di non potersi meglio vendicare de' lor nimici, che coll' unirsi co' Bolognesi, i quali profittando delle interne discordie de' Modenesi già da più anni rinnovata aveano contro di loro la guerra. Qualche tregua si fece talvolta tra essi; e a quella fatta nel MCCXXIX. per opera di Niccolò Vescovo di Reggio, i cui Atti ha pubblicati l'Ughelli ne' Vescovi della stessa Città, intervenne fra gli altri l'Ab. Raimondo. Ma queste tregue giovavan solo ad accender poscia di nuovo più furiosa la guerra. A me non appartiene il descriverne tutti i successi, che niuna relazione hanno colla Badia di Nonantola. Questa non vi ebbe parte che nel MCCXLVIII. nel qual anno a' XXVII. di Settembre i Bolognesi insieme cogli espulsi da Modena, detti gli Aigoni, poser l'assedio a Nonantola, e la strinser per modo, che gli abitanti furon costretti ad arrendersi il I. di Ottobre (5). Fu quest' anno infelice pe' Modenesi, perciocchè essi perdettero ancora Bazzano e S. Cesario. Ma assai più funesto fu per riuscir loro l'anno seguente, quando i Bolognesi, dopo aver data loro la memorabil rotta presso la Fossalta, in cui il Re Enzo figlio dell' Imp. Federigo fu da essi fatto prigione, poser l'assedio a Modena; e per tre mesi usarono d'ogni sforzo per espugnarla, e al furor della guerra aggiunser l'insulto, gittando un giorno per mezzo di un mangano, ossia di una macchina militare, un asino vivo dentro la Città: *& cum uno mangano projecerunt unum asinum vivum in Mutinam* (6). Ma mentre gli affari de' Modenesi pareano più disperati, nel Decembre dell' anno stesso venne lor fatto di conchiuder co' Bolognesi con patti meno svantaggiosi, che non avrebbon forse osato di lusingarsi. Questi si espongono diffusamente dal Sigonio (7), e io ristringendomi a ciò che appartiene a quest' opera, avvertirò solo, che in virtù di essi Nonantola ritornò in potere de' Modenesi a condizione però, che questi non recassero danno di sorta alcuna a' Nonantolani, perchè in addietro soggettati si erano a' Bolognesi.

Ma prima di passar oltre noi dobbiamo arrestarci su qualche particolar circostanza di queste guerre, nelle quali la Badia di Nonantola ebbe parte. Ne' primi anni del secolo XIII. crescendo sempre più il furore delle guerre Civili, benchè molti Castelli sos-

fer

(5) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 563.
(6) Ib. Vol. XVIII. p. 113.
(7) Hist. Bon. L. VI.

ter già sparsi in queste due Provincie, nel Bolognese cioè e nel Modenese, molti altri nondimeno a maggior sicurezza e difesa se ne vennero edificando. Basta leggere la Cronaca Bolognese di Matteo Griffoni, e gli antichi Annali de' Modenesi, per vedere a qual numero essi crescessero. I Bolognesi nel MCC. fabbricarono Castel S. Pietro, nel MCCIII. il Castel di Piumazzo, che prima dicevasi S. Colombano, nel MCCXVIII. il Castel di S. Paolo, nel MCCXXVII. Castelfranco, Crevalcuore, Budellino, o Budrio, Seravalle, Zembriano, Vultico, e nel MCCXLII. Osellino. I Modenesi nel MCC. innalzarono il Castel di Marzaglia, nel MCCI. quel di Formigine, nel MCCX. quel di Spilamberto, nel MCCXI. fu accresciuto e poscia cinto di nuove mura quel di Bazzano, che allora era de' Modenesi, nel MCCXIII. fu fabbricato o piuttosto ristorato quel del Finale, nel MCCXXVII. Castel Leone dirimpetto a Castelfranco, e quello di Monte Vallaro. Parecchi di questi Castelli eran posti nella giurisdizione temporale e spirituale dell' Abate di Nonantola, e perchè i Bolognesi non meno che i Modenesi costretti aveano gli abitanti delle terre vicine a ricoverarsi entro i Castelli medesimi, ne veniva perciò, che riusciva a questi incomodo e malagevole il trasferirsi alle Chiese poste nelle già abbandonate terre. Ricorse perciò l' Ab. Raimondo al Pontefice Gregorio IX., il quale con suo Breve del I. di Febbrajo del MCCXXVIII. permisegli di trasportare le Chiese già mentovate entro i Castelli, a' quali trasferiti si erano gli abitanti (*Doc. CCCCXXXVII.*). E perchè i Bolognesi si opposero al disegno dell' Ab. Raimondo, a' VII. di Settembre dell' anno stesso Zirino Arciprete di Campagnola Suddelegato a tal fine dall' Abate del Monastero di S. Giovanni di Parma, e dal Proposto di Borgo S. Donnino, fece presentare al Podestà di Bologna Uberto Visconti un altro Breve dello stesso Pontefice, con cui comandava, che non si facesse opposizione all' Ab. Raimondo, e in nulla ancora si pregiudicasse alla Giurisdizion temporale del Monastero. Il trasporto delle Chiese dovette farsi, e così furono in questo punto salvati i diritti della Badia. Ma non così avvenne di quelli, che appartenevano alla giurisdizion temporale, che essa avea su alcune terre e Castelli del territorio Bolognese, e singolarmente su Crevalcuore, la quale in questa occasione su perduta del tutto. Ma di ciò dovrem ragionare nella Parte II., ove della Giurisdizion temporale, che ivi avea il Monastero di Nonantola, parleremo più stesamente.

Al breve tempo in cui Nonantola fu di nuovo soggetta al Comun di Bologna dall' Ottobre del MCCXLVIII. alla fine dell' anno seguente par che debbasi riferire una lettera scritta da Ferrara a' XXX. di Aprile dal Legato Gregorio da Montelongo (il quale poi nel MCCLII. fu fatto Patriarca d' Aquileja) all' Arciprete di Firenze, che dimorava in Bologna, in cui l' incarica di raccomandar caldamente al Podestà, al Consiglio, ed al Comun di Bologna il Monastero di Nonantola una volta sì celebre, ed ora per ragion delle guerre venuto quasi al nulla. E da essa ancor si raccoglie, che l' Abate di Nonantola era Cittadin Bolognese, e de' primarj tra essi: *Abbas ipsius, qui concivis eorum est, & factus tamquam unus ex eis, & de majoribus terre sue* [*Doc. CCCCLVI.*]. Le quali parole par che debbansi intendere dell' Ab. Raimondo, poichè Cirsacco di lui successore sembra che fosse natio del Modenese, come tra poco vedremo; e confermasi con ciò la nostra congettura, ch' ei fosse della famiglia de' Conti di Casalecchio.

L' Ab. Raimondo viveva ancor nel Novembre dell' anno MCCXLIX. come ci mostra un' enfiteusi da lui allor fatta agli XI. di quel mese. In uno stromento de' XXX. di Settembre del MCCL. io veggo la prima volta nominato l' Abate Cirsacco, che dovett' essere il successore immediato di Raimondo, giacchè io non so, su qual fondamento nel Cata-

Catalogo Muratoriano e nell' Ughelliano si ponga di mezzo tra essi un Abate Rodolfo o Landolfo. Nulla di memorabile accadde alla Badia sotto il governo dell' Abate Cirsacco. Solo troviamo, che a' tempi di esso ancora era il Monastero oppresso da gravissimi debiti, probabilmente per cagione delle passate guerre, talchè per cagion di essi non meno che per l' infermità, da cui era aggravato l' Abate, il Pontefice Innocenzo IV. con suo Breve de' XXVI. di Gennajo del MCCLIV. dispensollo per qualche anno dall' obbligo, a cui con giuramento erasi sottoposto, di visitare ogni anno la Sede Apostolica. (*Doc. CCCCLXIII.*). L' infermità dell' Abate Cirsacco crebbe per modo, che fu dichiarata incurabile, e a ciò aggiugnendosi la vecchiezza, e veggendosi egli perciò inabile al governo del Monastero, ricorse al Pontefice per esserne sollevato, e per passare il poco di vita che rimanevagli in un dolce riposo, e fra gli esercizj di Cristiana pietà. Alessandro IV. succeduto nello stesso anno MCCLIV. ad Innocenzo IV. ordinò al Vescovo d' Imola, e a Bernardo Canonico di Bologna suo Cappellano, che quando egli volesse far la rinuncia, la ricevessero, e facesser da' Monaci stessi scegliere il successore. Così avvenne, ed essendo stato eletto l' Abate Buonaccorso, che era allora Abate di S. Procolo in Bologna, fu all' Abate Cirsacco assegnata una casa del Monastero, in cui vivere coll' annua pensione di trecento lire di Bolognini, come ci mostra il Breve perciò spedito dal medesimo Papa a' XIII. di Luglio dell' anno MCCLV. (*Doc. CCCCLXV.*), nel qual giorno pure con altro Breve, che conservasi nell' Istituto di Bologna, permise, che l' Ab. Buonaccorso continuasse ad amministrare il Monastero di S. Procolo per due anni, vietando perciò a que' Monaci l' eleggere un nuovo Abate. Convien però dire, che qualche contesa nascesse poscia sulla pensione accennata, poichè lo stesso Pontefice a' III. di Ottobre del MCCLVI. con suo Breve, che conservasi nell' Archivio della Badia, dovette comandare al Priore di S. Giovanni in Monte in Bologna, che la esaminasse e la decidesse. Non sappiam poscia s' egli molto sopravvivesse. Era egli o della famiglia o del Castel di Marano nel Modenese; poichè in una Enfiteusi da lui fatta nel Maggio del MCCLI. si legge: *presentibus . . . . . D. Rogherio de Marano fratre ejusdem D. Abbatis*. Gli stromenti da lui fatti cel mostran quasi sempre in Bologna nella casa, che il Monastero di Nonantola avea presso la sua Chiesa di S. Giorgio al Pozzale. Avea cominciato a darne l' esempio, che certo fu al Monastero di poco vantaggio, l' Ab. Raimondo negli ultimi anni di sua vita, più carte trovandosi dell' anno MCCXLV. e de' seguenti colla data: *Actum Bononie in pozale super palatio dicti Domini Abbatis*. Lo stesso vedesi spesso nelle carte dell' Ab. Cirsacco, alcune però delle quali son date dal Monastero di S. Procolo. Ma l' Abate Buonaccorso appena mai vedesi risedere in Nonantola.

Fu dunque dato per successore a Cirsacco l' Ab. Buonaccorso, e non Bonifacio, come il dice l' Ughelli, l' anno MCCLV. Era egli Bolognese, e credesi che fosse della nobil famiglia de' Carbonesi, e a ciò dovette probabilmente l' onore di esser considerato e di godere de' privilegj di Cittadino Bolognese, come raccogliesi dal Lib. V. degli Statuti MSS. di Bologna dell' anno MCCLXII. Fu il governo di esso un' Epoca infausta pel Monastero, perciocchè a' tempi di Buonaccorso l' anno MCCLXI. dopo le tante contese, che fra 'l Comune di Modena e 'l Monastero erano state negli anni addietro per la temporale giurisdizione sopra parecchie Terre e Castelli del Territorio Modenese, fu finalmente pronunciato il celebre Laudo, per cui la Badia fu di ogni giurisdizion temporale interamente spogliata, come altrove più stesamente diremo. Questo è il solo fatto memorabile avvenuto nello spazio di poco oltre a sette anni, ne' quali ei tenne il governo della Badia.

dia. Ei viveva ancora sulla fine dell' Maggio dell' anno MCCLXII., e a' IV. di Marzo dell' anno seguente troviam già sostituitogli l' Abate Landolfo.

Nel Catalogo Muratoriano tre altri Abati verso questo tempo si veggono inseriti, cioè Guido, Alberto, e Raimondo. Ma io non trovo fondamento della loro esistenza; e la nostra serie degli Abati è sì ben continuata, che non v' ha luogo per essi. Landolfo fece più ferma residenza nel suo Monastero, anzi sembra, ch' ei ne intraprendesse o ne finisse una nuova fabbrica, perciocchè nelle carte del suo tempo troviamo ora indicato il palazzo vecchio, ora il nuovo. Così in una de' X. di Febbrajo del MCCLXIX. leggiamo: *sub porticu palatii veteris curie D. Abbatis*; e in un' altra de' IX. di Aprile dell' anno stesso: *super caminata palatii novi D. Abbatis*; e in una de' XXII. di Marzo MCCLXXI. *inter utrumque pallacium dicti Monasterii*. Egli è vero, che fin da' tempi dell' Ab. Raimondo in una carta de' XIV. di Aprile del MCCXXXVII. troviam segnato: *in palatio veteri Monast. Nonant.* La qual menzione di palazzo vecchio sembra indicarci anche il nuovo, che fosse almeno già cominciato. Ma poichè del palazzo nuovo non vedesi alcun cenno fino a' tempi dell' Ab. Landolfo, convien dire, che ne fosse bensì cominciata la fabbrica, ma che non potesse cominciare ad essere abitata fin verso il MCCLXIX. Niun' altra cosa degna di special ricordanza accadde di questi tempi alla Badia, la quale solo dovette turbarsi non poco per la violenta morte del suo Abate ucciso l' anno MCCLXXV. da un figlio di Curtapelle da Nonantola, e da Odorico figlio di Ugolino da Savignano. Gli antichi Annali Modenesi sono i soli, ne' quali ci sia rimasta memoria di sì atroce misfatto: *De anno MCCLXXV. Domnus Landulfus Abbas Nonantulæ mortuus fuit a filio Curtapellis de Nonantula, & ab Odorico Domini Ugolini de Savignano de Mutina* (8). Ma nè essi ci indicano le circostanze del fatto, nè ne accennano l' occasione, nè alcun altra memoria mi è avvenuto di ritrovarne nell' Archivio della Badia. Esso dovette accadere sulla fine del detto anno; perciocchè una carta cel mostra ancor vivo a' XVII. di Novembre.

Dopo l' uccisione dell' Ab. Landolfo troviamo un vuoto di oltre a dieci anni nella serie degli Abati; nel qual frattempo i contratti veggonsi stabiliti col consenso di tutto il Capitolo dal Priore e da' due Vicarii generali della Badia. Onde ciò avvenisse cel mostra un Breve di Onorio IV. de' V. di Luglio dell' anno MCCLXXXVI. (*Doc. CCCCLXXXVIII.*), diretto a Guido Sagrista e Amministratore del Monastero di Nonantola. Narra in esso il Pontefice, che dopo la morte dell' Abate Landolfo aveano que' Monaci eletto lui medesimo a loro Abate; e che essendo indi andati a Roma alcuni Monaci in nome del Monastero, e avendo presentato il decreto della elezione da essi fatta, acciocchè la confermasse, al Pontefice Giovanni XXI. (eletto a' XIII. di Settembre del MCCLXXVI. e morto nel Maggio dell' anno seguente), questi avealo dato a esaminare a tre Cardinali, e che, comunque colla lor relazione fosse provato, ch' egli era stato eletto secondo le disposizioni Canoniche, eran nondimeno sorti altri ostacoli, per cui l' affare di questa elezione erasi per lo spazio di oltre a dieci anni differito; ma che frattanto gravi essendo i danni, che dalla mancanza dell' Abate il Monastero soffriva, e volendo a ciò provvedere, a lui commette una piena e generale amministrazione del Monastero medesimo, finchè la Sede Apostolica venga più chiaramente a decidere di ciò, che a lui e a quel Monastero appartiene.

Ma

(8) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 72.

Ma quai furono gli ostacoli all' elezion dell' Abate Guido frapposti? La Bolla nol dice, e noi ne saremmo all' oscuro, se Fra Salimbene dell' Ordine de' Minori, che gli era amico, non ce n' avesse lasciata memoria nella sua Cronaca inedita, e se l' infaticabile diligenza del Ch. P. Ireneo Affò non avesse quasi disotterrata la Cronaca stessa copiandola interamente, e a me gentilmente comunicando il passo, che a questo luogo appartiene, e che ci istruisce di un piacevole aneddoto. Guido, o, come Fra Salimbene forse per la picciola statura il nomina, Guidolino, era di patria Ferrarese, ed era stato per qualche tempo nell' Ordine de' Minori. Uscitone poscia era passato a quello di S. Benedetto, e nel Monastero di Nonantola, (ne' cui Atti però il troviam nominato la prima volta solo all' anno MCCLXXXI. e dopo quell' anno non vedesi più nominato fino all' anno MCCLXXXVI. in cui ebbe il titolo di eletto Abate) avea per alcuni anni vissuto, e dato tal saggio della sua savia condotta e delle sue virtù, che fu scelto Abate. I Frati Minori, e fra essi singolarmente Fra Buonagrazia Provinciale della Provincia di Bologna, mal sofferendo di veder cotanto esaltato uno, che abbandonato avea il loro Ordine, ne menarono sì gran rumore, e tanto si adoperarono presso il Card. Giovanni Gaetano Protettore dell' Ordin loro, il quale l' anno MCCLXXVII. fu eletto Papa col nome di Niccolò III. che ottennero, ch' ei non conseguisse la destinatagli dignità, anzi impetrarono ancor poscia una Bolla da Niccolò IV., che era già stato dell' Ordin loro, e che tenne la Sede dal Febbrajo dell' anno MCCLXXXVIII. fino all' Aprile del MCCXCIII., con cui ordinavasi, che niuno dal loro Ordine uscito potesse in altro Ordine ottener prelatura di sorta alcuna. I Monaci tanto più fermi in volerlo, quanto più vedevano contrastata la loro elezione, giunsero a spendere per riuscire nel loro intento fino alla somma in que' tempi gravissima di dieci mila lire Imperiali. Nel che il racconto di Fra Salimbene è confermato da una carta degli VIII. di Settembre del MCCLXXXI. conservata nell' Archivio Vaticano, in cui il Capitolo del Monastero di Nonantola dà in enfiteusi parecchi beni pel bisogno che avea di denaro *propter debita contracta occasione petendi confirmationem D. Guidonis electi in Abbatem*. Ma tutto fu inutile, e la conferma non si potè allora ottenere. Veggendo i Monaci, siegue a dire Fra Salimbene, che a nulla giovavano gli sforzi loro, vollero ciò non ostante mantenersi costanti nella loro risoluzione, e poichè non potevano aver Guido Abate, niun altro ne vollero, e a lui, benchè privato, permisero di regolare a suo talento il Monastero. Ed è perciò verisimile, che tutti gli stromenti, che veggonsi fatti dal Priore e da' Vicarj Generali, si facesser veramente secondo il consiglio di Guido; e che i Monaci ottenessero poi dal Pontefice Onorio IV., che almeno ei potesse avere il nome e l' autorità di Amministratore del Monastero. Pareva, che questi dovesse odiar mortalmente i Frati Minori, da' quali vedeasi escluso da una sì splendida dignità, a cui i Monaci concordemente chiamavanlo. E nondimeno racconta Fra Salimbene, ch' ei rendeva loro bene per male, che gli alloggiava cortesemente nel Monastero, e che fralle altre cose pregolli a tener sempre in Nonantola due de' lor Religiosi, perchè mantenuti ivi dal Monastero medesimo si occupassero a copiare gli antichi Codici, che ivi erano in gran copia. Rechiamo quì il passo di Fra Salimbene, che colla sua usata sincerità ci narra ogni cosa: *Consimilem emulationem habuit F. Bonagratia quando erat Minister Provincialis in Provincia Bononie contra Monasterium Nonantulanum, quod est in territorio Mutinensi. Nam quidam Frater Guidolinus Ferrariensis exivit Ordinem Fratrum Minorum, & intravit Ordinem Sancti Benedicti qui est Monachorum Nigrorum, ubi in Nonantulano Monasterio adeo bene se & laudabiliter habuit, quod factus est omnibus gratiosus,*

sus, & elegerunt ipsum Abbatem Monasterii supradicti. Cujus rei causa magnam altercationem habuerunt Fratres Minores & Monachi illi coram Domino Johanne Gajerano qui tunc temporis erat Fratrum Minorum Ordinis gubernator, postea Papa Nicolaus III. est vocatus. Et obtinuerunt Fratres Minores cum magna violentia quod non fuit abbas. Et Monachi illi expenderunt decem milia imperialium librarum, ut eum possent habere Abbatem. Cumque non possent obtinere videntes quod laborabant incassum, non elegerunt alium Abbatem, sed fecerunt eum Dominum Abbatie tanquam si vere Abbas esset eorum. Ecce quomodo diligebant eum Monachi illi. Ipse vero similitudinem antiqui Joseph tenuit, qui fratribus suis malum pro malo reddere noluit, cum posset & occasionem haberet, quin potius eis bene facere studuit, iam prefigurans apostolicum illud Ro: XIII. nulli malum pro malo reddentes: Et iterum: noli vinci a malo; sed vince in bono malum. Ad idem facit quod dicit Eccl. X. omnis iniurie proximi ne memineris. Quod bene implebat iste Fr. Guidolinus. Ita enim libenter videbat & recipiebat Fratres Minores in Nonantulano Monasterio sicut Angelos Dei, & rogavit Fratres, quod semper in illo Monasterio cum Monasterii expensis duos scriptores haberent propter copiam librorum que ibi est ad Originalia Sanctorum plenissime describenda. Iste Fr. Guidolinus intimus meus amicus fuit quando in Conventu Ravenne habitavimus simul. Et nota, quod Fratres Minores obtinuerunt privilegium a Papa Nicholao quarto, qui de Ordine eorum erat, quod nullus, qui Ordinem eorum exiret, posset in perpetuum in altero Ordine ad prelationem aliquam promoveri.

Ne' dieci anni che scorsero tralla morte dell' Abate Landolfo, e la concessione fatta a Guido del titolo di Amministratore del Monastero, nuovi torbidi insorsero tral Comune di Modena e i Monaci Nonantolani, per cui la Città si vide di nuovo sottoposta all' Interdetto, e i Magistrati alla scomunica. Il fatto non è stato finora osservato da alcuno tra gli Storici Modenesi, nè da alcun altro Scrittore, ch' io sappia; e perciò spero, che non riuscirà discaro a chi legge, ch' io quì ne tessa brevemente la Storia, tratta in gran parte da' documenti dell' Archivio Nonantolano, e in parte ancora da quelli dell' Archivio Segreto di questa Comunità. Aveano i Monaci, come abbiamo accennato, ceduto al Comune di Modena nel MCCLXI. la temporale giurisdizione, che finallora aveano esercitata sopra Nonantola e più altri luoghi; ed il Comune avea in ricompensa promesso di lasciare esenti da ogni tassa e da ogni carico un determinato numero di lavoratori di terra del Monastero. Ma pareva a' Monaci, che questi patti non fossero lor mantenuti; e ricorser perciò al Pontefice Niccolò III. il quale con suo Breve de' XXXI. di Luglio del MCCLXXVIII. [*Doc.* CCCCLXXX.], commise all' Abate del Monastero di S. Lorenzo di Cremona, e a Florio da Doara, e a Gherardo da Trezzo Canonici della stessa Città, che proccurassero, che il Monastero di Nonantola si rendesse la dovuta giustizia. Convien dire, che una tal commissione innasprisse maggiormente l' animo de' Modenesi, perciocchè questi giunsero a fare una legge, con cui ordinavasi, che il Monastero di Nonantola non godesse più in avvenire della protezion del Comune, che anzi fosse lecito a chiunque l' offendere impunemente le persone e i beni del Monastero, e che i *rezolani* ossia coltivatori de' terreni de' Monaci dovessero soggiacere e render conto delle loro fatiche al Comune medesimo, e non già al Monastero. Egli è facile l' immaginare, quale fosse per tali leggi il risentimento de' Monaci, e con quale impegno si adoperassero presso il Pontefice per ottenerne la revoca. Non è inverisimile, che a' Monaci stessi si dovesse l' accusa portata al tempo medesimo al Papa contro il Comun di Modena per certi Statuti da esso fatti, i quali sembravan allora contrarj alla Ecclesiasti-

ca immunità, e de' quali diremo più sotto. I Modenesi sdegnati essi pur contro i Monaci per tali ricorsi presero a molestarli per ogni guisa. Non osando di mettere sopra essi le mani, imprigionarono parecchi de' lor parenti, sequestrarono i frutti delle loro campagne, e colle minacce costrinsero molti de' Monaci a fuggire quà e là dispersi, e a procacciarsi più sicuro ricovero. Niccolò III. commise al Card. Latino suo nipote Vescovo di Ostia e di Velletri, e Legato della Sede Apostolica, che a tali disordini provvedesse di opportuno rimedio. E il Cardinale spedì Lombardello suo domestico insieme con Ubaldo Ubertino Notajo Bolognese con sue lettere al Comune di Modena, citandolo a render ragione degli Statuti ingiuriosi alla libertà della Chiesa, e delle ingiurie fatte a' Monaci di Nonantola. Lombardello e Ubaldo furono assai mal ricevuti, e ritornando al Legato lo inasprirono vie maggiormente contro de' Modenesi. L' interdetto della Città, e la scomunica del Podestà, del Capitano, e de' XXIV. difensori del popolo ne furon l' effetto. E secondo l' ordinario costume di quell' età il Comune di Modena, che dapprima sembrava provocare intrepido le censure, qualche tempo dappoichè le vide intimate si piegò sotto il giogo, e ricorse alla pietà del Legato. Il Sindaco Andrea da Donnolina fu inviato a Firenze, ove il Cardinal ritrovavasi, a far sicurtà pel Comune medesimo sotto la pena di tre mila marche d' Argento, e ad offerirsi pronto a dargli la convenevole soddisfazione.

Lieto il Legato della riportata vittoria scrisse a' IX. d' Ottobre del MCCLXXIX. la lunga lettera, che a suo luogo pubblicheremo, e che comproverà le cose finora dette [*Doc. CCCCLXXXI.*]. Dopo avere in essa narrata l' origine delle censure contro i Modenesi pubblicate, e la spontanea lor sommissione, comanda che si radano, e si cancellino dagli Statuti da essi fatti alcuni Capitoli, cioè che niun potesse esser Sindaco o Proccuratore di alcun Corpo, se non fosse della Città o del Distretto di Modena; che fosse con multa pecuniaria punito chiunque avesse proccurato, che a un estraneo fosse delegata qualunque causa Ecclesiastica di alcun Modenese, e che estraneo s' intendesse chiunque non fosse nè Podestà, nè Ufficial del Comune; che chiunque farà opera, che il Podestà e il Comune di Modena sia scomunicato, possa essere impunemente offeso da chicchessia, se dentro un mese non proccurerà, che la sentenza sia rivocata; che niun Ecclesiastico ardisca di chiamare alcun Laico in giudizio ad altro tribunale fuorchè a quello del Podestà, e che ove il faccia perda la protezion del Comune, ognun possa offenderlo impunemente, niuno ne coltivi le terre, niuno ne abiti la casa, o usi de' molini di esso; che niuno ardisca di impetrare rescritto alcuno da Matteo, che dicesi Vescovo di Modena, o dal suo Vicario (era Vescovo di Modena Matteo Pio, il quale forse per avere intimate le censure incorsa avea l' indegnazion del Comune); che niun Laico possa sotto grave pena impetrare, o in alcun modo proccurar che si ottengano Brevi di scomunica contro il Comune. Aggiungonsi alcuni altri Statuti sulle Enfiteusi de' terreni, ch' io ommetto per brevità, e che si potranno vedere nella lettera stessa. Comanda innoltre, che si cancelli il decreto fatto contro il Monastero di Nonantola, e che la rivocazione di esso sia a voce del banditore pubblicata per la Città; che per le spese dal Monastero fatte per questa lite si paghino al Sindaco di esso cento settanta lire Bolognesi, e che per i danni, che il Monastero ha sofferti nelle sue case, e per l' arresto di alcuni parenti de' Monaci, e pel trasporto che delle lor persone e delle lor cose han dovuto fare per timore de' Modenesi, e pel sequestro lor fatto de' loro generi, si paghino al Monastero medesimo altre ducento lire Bolognesi, oltre il ristoro di altri danni, che a giudizio de' periti possa il Monastero aver sostenuti; che a Lombardello suo messo da essi ingiuriato paghino dieci lire Bolognesi,

gnesi, e il vestano decentemente; e altrettante ne diano al Notajo Ubaldo; che a un altro messo, ch' egli spedirà per togliere le censure, si paghino ogni giorno fino alla conclusion dell' affare cento soldi Bolognesi, che pel danno, che i Monasteri e le Chiese avean sofferto nel tempo dell' Interdetto, paghinsi cento lire Bolognesi, e che finalmente per gli oltraggi fatti al Monastero di Nonantola, e per le altre ingiurie usate alla Sede Apostolica, debba il Comun di Modena pagare una multa di mille marche d' argento. Questa multa fu poi dal Legato pietosamente ridotta a sole mille lire Bolognesi, che furon dal Comune pagate agli XI. del seguente Novembre; e a' XII. dello stesso mese, avendo il Comune soddisfatto pienamente a ogni cosa, le censure furono rivocate, come ci mostrano i documenti, che se ne conservano nell' antico Registro de' Privilegj del Comune medesimo.

Dopo avere in tal maniera renduta, per quanto era possibile, al Monastero di Nonantola la tranquillità e la sicurezza, pensò ancora il Card. Latino a farlo risorgere al suo antico splendore. La vacanza della Sede Abaziale, che durava già da quattro anni, non avea permesso il vestire alcun Monaco; e perciò il numero de' Religiosi venivasi sempre scemando. Quindi con sua lettera scritta pur da Firenze a' V. di Novembre dello stesso anno MCCLXXIX. così richiestone da' Monaci stessi, permise loro di vestire sei altri Monaci (*Doc. CCCCLXXXII.*). Ed è degna di riflessione la condizione, che a tal licenza appose, cioè che a tal atto dovesse richiedersi il consiglio, e ottenersi il consenso del Priore de' Predicatori e del Guardiano de' Minori di Modena, forse perchè l' autorità loro tenesse luogo di quella dell' Abate non ancora eletto.

I danni, che il Monastero provava dall' esser privo d' Abate, non bastarono a distogliere i Monaci dalla costante loro risoluzione di volere ad ogni patto sollevato a quella dignità Guido; e non si acchetarono essi, finchè nol videro almen rivestito, come si è detto, nell' anno MCCLXXXVI. del carattere e dell' autorità d' Amministrator generale della Badia. Nelle carte degli ultimi mesi del detto anno, cominciando dal Novembre, e negli anni seguenti egli s' intitola: *Monasterii Nonantulani electus, & administrator generalis per Sedem Apostolicam constitutus*. Ei resse con molto zelo, e con indefessa sollecitudine il suo Monastero, e ordinò fralle altre cose, che ne' Priorati e nelle Chiese tutte da esso dipendenti si facesse un diligente Inventario de' beni mobili ed immobili; e molti di cotali Inventarj fatti per ordin di Guido conservansi ancora nell' Archivio della Badia. Egli ebbe innoltre il piacere di vedere accrescersi per tal modo il numero de' suoi Monaci, che convenne anzi mettervi qualche misura. Ne abbiam le pruove in una carta de' X. di Gennajo del MCCXCII. in cui l' eletto Abate radunato il Capitolo, al quale intervengono diciotto Monaci, rappresenta, che essendo tuttora il Monastero oppresso da gravissimi debiti sì per la lunga vacanza della Sede Abaziale, sì per le ostinate guerre civili, che per tanto tempo erano state tra' Modenesi, ed essendo il numero de' Monaci cresciuto a tanto, che da cento e più anni addietro non v' era stato l' uguale, conveniva trovar qualche riparo, perchè aumentandosi tuttavia il lor numero non si aumentassero i debiti, e insieme per sottrarsi all' importunità di molti, che desideravano di essere ricevuti; e si stabilisce perciò, che per lo spazio di cinque anni avvenire non debbasi più vestire alcun Monaco. Un altro ordine avea egli fatto tre anni addietro, cioè a' XIX. di Decembre del MCCLXXXIX., cioè che niun Frate, o niun Monaco potesse essere ricevuto nel Monastero di Nonantola, trattine i Monaci Neri di S. Benedetto. Questo decreto pareva, che da tutt' altri potesse aspettarsi fuorchè da Guido. Ma egli stesso proba-

bilmente veggendo i danni, che il Monastero soffriva per ciò che a lui era avvenuto, volle prevenire altri somiglianti disturbi.

Guido fu il primo, che introducesse nel Monastero l'impiego di Vicario Generale, che fu poi costante sotto i seguenti Abati, e la prima menzione, ch' io ne trovo, è in una carta de' XXX. d' Agosto del MCCXCIII. in cui si nomina: *D. Rolandus Vicarius Generalis Monasterii Nonantulani constitutus per D. Guidonem electum*. E veramente la vasta estensione della spirituale giurisdizione della Badia esigeva, che qualche ajuto si proccurasse l' Abate nel reggimento di essa. Ma ciò, che dapprima fu con prudente consiglio istituito, degenerò poscia in abuso; e gli Abati abbandonando le cure dell' amministrazione a' Vicarj cominciarono a non ritenere altro della lor dignità che il supremo comando, e gli agi della vita.

In tal maniera col titolo di Abate eletto e di Amministrator Generale resse Guido il Monastero di Nonantola per lo spazio di quasi diciotto anni senza però poter mai ottenere di essere confermato e consecrato Abate. Nè pare che a ciò altro ostacolo si frapponesse, fuorchè la persecuzione degli antichi suoi confratelli, i quali di mal occhio vedevanlo tanto esaltato. Finalmente il Pontefice Benedetto XI. che era dell' Ordine de' Predicatori, acconsentendo alle istanze de' Monaci con suo Breve de' VI. di Febbrajo del MCCCIV. diretto al Card. Niccolò Vescovo d' Ostia, dopo aver narrato ciò che in questo affare era per l' addietro accaduto, e dopo aver detto, che Guido nella sua amministrazione erasi condotto con sollecitudine, con fedeltà, con prudenza, gli ordinò, che chiamando ad esame l' elezione di lui già fatta da' Monaci, ove la trovasse Canonica, la confermasse, e il facesse secondo il rito consueto benedire in Abate (*Doc. CCCCXCIII.*). Ma Guido era destinato ad esser sempre sulle soglie della dignità Abaziale, e a non poter mai conseguirla. Qualunque ragion se ne fosse, o l' ordine Pontificio non fu eseguito, o trovossi qualche altro ostacolo, per cui l' elezion di Guido non potè essere confermata. Certo ei nelle carte del MCCCV. e del principio del MCCCVI. continua sempre a intitolarsi eletto ad amministratore. Ma quì non finirono le sventure di Guido. Clemente V. succeduto nel MCCCV. a Benedetto XI. non solo non confermollo nella sua dignità, ma tolsegli ancora l' amministrazione con suo Breve de' XVIII. di Febbrajo dell' anno MCCCVI. diretto al medesimo Card. Niccolò (*Doc. CCCCXCIV.*). In esso egli pure rammenta le antiche vicende, ma, ciò che è strano, non fa motto del Breve del suo antecessore, e dice solo, che essendo egli stato da giuste cagioni indotto a togliere a Guido l' amministrazione della Badia, al Cardinale perciò comanda di assumerne il governo, e di esercitarlo o per se o per altri, come gli parrà meglio. Quai fossero queste giuste ragioni, che inducessero Clemente V. a rimuovere l' infelice Guido, poichè egli nol dice, nè da altri monumenti di quel tempo si può raccogliere, è inutile l' investigarlo. Ma non è inverisimile, che fosser quelle medesime, che l' avean finallora tenuto lontano dalla destinatagli dignità, e che i suoi rivali non si acchetassero, finchè nol videro interamente deposto.

CAPO



CAPO VII.

VICENDE DELLA BADIA, E SERIE DEGLI ABATI DALL' ANNO MCCCVI. FINO ALL' ANNO MCCCCXLIX.



ENTRE i Monaci Nonantolani erano internamente travagliati ed afflitti per l' ostinata persecuzione, che vedeano farsi al loro eletto e non mai confermato Abate, non eran minori i danni, ch' essi soffrivano dalle esterne cagioni, cioè dalle guerre civili, che nell' ultimo anno dell' amministrazione di Guido, e sul principio di quella del Card. Niccolò in questi contorni arsero più furiose che mai. Il Marchese Obizzo d' Este era stato da' Modenesi scelto a loro padrone e Signore l'anno MCCLXXXVIII., e il loro esempio era stato due anni appresso da' Reggiani imitato; e ad Obizzo l' anno MCCXCIII. succeduto era nel dominio di questi stati il Marchese Azzo di lui primogenito. Ma non perciò eran sopite le interne discordie, sì perchè molti de' Modenesi non volendosi a lui soggettare abbandonata perciò la Città uniti si erano co' Bolognesi e con altri a danno de' loro Concittadini, sì perchè Giberto da Correggio Signor di Parma temendo un troppo potente e troppo vicino rivale accendeva egli pure il fuoco della discordia, ed erasi collegato co' nimici degli Estensi. Quindi l' anno MCCCV. i Bolognesi mosser coll' armi contro de' Modenesi, e accostatisi alla Città si lusingarono di sorprenderla; ma risospinti con forza volsero il lor furore contro il Ponte di S. Ambrogio, e ne occuparono le torri, che il difendevano; e a piè del Ponte medesimo innalzarono una nuova Rocca detta Castelnovello (1).

Co-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. p. 76.

Come ebbero preso quel Ponte, così nell' antica Cronaca di Bologna pubblicata dal Muratori (2), *incontanente cavalcarono a Nonantola, e presero Ponte Navarese, e posero il loro campo presso Nonantola, e vi stettero diciasette giorni, e non fecero cosa alcuna per la gran pioggia che fu. Ciò vedendo se ne vennero a Bologna lasciando mangani e trabucchi, che non poterono portarli per le grandi acque che erano*. Questo racconto è più verisimile di quello dell' antica Cronaca di Parma (3), ove sotto l' anno seguente si narra, che i Bolognesi espugnaron bensì il Castello di Nonantola, ma per l' inverno sopraggiunto non poterono impadronirsi del Monastero, come se questo ancora fosse cinto di mura, e difeso da torri contro l' impeto de' nimici, del che non vi ha memoria nè indicio alcuno.

Frattanto una segreta congiura andavasi tramando in Modena contro il Marchese Azzo per opera de' Bolognesi medesimi, e di Giberto da Correggio; per cui i Modenesi unitisi co' nimici degli Estensi lusingaronsi di ritornare all' antica lor libertà. Scoppiò il fulmine a' XXVI. di Gennajo del MCCCVI. in cui il Marchese Azzo fu dal furor popolare costretto a abbandonar la Città, e i fuorusciti Modenesi tornati alla patria si ricongiunsero a' loro Concittadini. Mai non conobbesi più chiaramente, fin dove giunga il popolar fanatismo. Perciocchè a festeggiar la memoria di tale impresa, di cui ebber tra poco a pentirsi, vidersi per più mesi e giovani e vecchi correr per la Città col capo cinto di fiori, e banchettare e danzare continuamente, e abusare della Religione medesima istituendo una solennità, ed innalzando una Cappella, che furon poi saggiamente a miglior uso rivolte; e giunse tant' oltre il trasporto, che l' impazzito popolo corse colle fiaccole accese al Palazzo del Pubblico, e tutte le carte, che vi eran raccolte, furono con irreparabil perdita arse e consunte. Ad accrescere il contento si aggiunse il ricuperare che i Modenesi fecer tra poco il Ponte e le Torri di S. Ambrogio, che da' Bolognesi furono loro cortesemente rendute.

Ma breve fu la durata di sì grande allegrezza. La parte Guelfa, di cui il Marchese Azzo era un de' principali sostegni, tornò a prevalere in Bologna, e i Bolognesi perciò divenner nuovamente nimici de' Modenesi; e io Modena ancora eccitatesi nuove discordie la guerra civile divenne più furiosa e più ostinata che prima. A me non appartiene l'esporne le diverse vicende, e mi dee bastare il ristringermi a ciò, che ha qualche relazione colla Badia. In quasi tutte le guerre, che i Bolognesi mossero a' Modenesi, Nonantola fu uno de' primari oggetti delle loro conquiste. Questa volta però non la tentaron coll'armi, ma col denaro; e l' impresa riuscì loro felicemente. Erano alla guardia di quel Castello in nome de' Modenesi Imblavato Sassi, e Jacopo Zavarisi, i quali sedotti da tre mila lire, che i Bolognesi loro proffersero, ne fecero ad essi una vergognosa cessione. Così raccontasi il fatto negli antichi Annali de' Modenesi, e nella Cronaca di Bonifacio da Morano all'anno MCCCVII. in cui ciò avvenne (4), e negli Annali si aggiugne, che que' due traditori della patria avrebbon meritata la morte; ma che tornati a Modena non ne ebbero in gastigo che una multa pecuniaria; e ciò non ostante ne furon poscia giustamente puniti, perchè le loro famiglie si videro decadere, e ridursi ad assai povero stato. E nelle stesse Cronache Bolognesi, e in quella di Parma (5) non con altro nome si chiama questa dedizione, che con quello di vendita. Vero è nondimeno, che

(2) Ib. T. XVIII. p. 306.
(3) Ib. T. IX. p. 855.
(4) Ib. T. XI. p. 77. 95.
(5) Ib. T. XVIII. p. 136. 312. T. IX. p. 860.

che fu allor fatto un solenne strumento a' XIX. di Marzo del detto anno, il quale è stato pubblicato dal Ghirardacci (6), e poscia dal Lunig (7), da cui sembra raccogliersi, che i Capitani di Nonantola spontaneamente si soggettassero a' Bolognesi. Ma ciò fu fatto probabilmeote per ricoprire, se in qualche modo riuscisse, l'infame cootratto de' due Castellani Modenesi. In esso non si fa di loro menzione alcuna, ma si nominan solo *Catanei & Nobiles Terrae & Castri Nonantulae*, i quali per dar fine alle liti, che tra essi ed il Comun di Bologna nascevan sovente, cedono al Podestà Gherardo de' Bostichi e al Sindaco Romeo Pepoli, e per essi al Comun di Bologna, il dominio intero del lor Castello colle sue pertinenze, cui essi si obbligano a custodire e a difendere in nome de' Bolognesi, finchè questi non mandin perciò le lor Soldatesche. Per altra parte il Comun di Bologna in ricompensa de' danni, che recati avea per l'addietro a' Nonantolani, paga loro il prezzo di due mila lire, promette di non imporre ad essi colletta o aggravio di sorte alcuna per venti anni, trattone il servigio personale nelle guerre co' Modenesi o con altri Lombardi, di rivocare qualunque bando fosse cootro alcun di essi portato, e di cousiderare come Cittadioi Bolognesi chiuoque de' Nobili o d'altri Nonaotolani voglia stabilirsi in Bologna. Nell'aono stesso ad assicurar sempre meglio il nuovo loro acquisto innalzarono i Bolognesi la Torre alta cento piedi, che tuttora sussiste, e che fu detta Nuova, a differenza dell'altra appellata Vecchia, di cui rimangono gli avanzi sulla Porta del Castello, che conduce a Modena. Di questa fabbrica vedesi anche al presente la memoria in una Iscrizione nella Parte laterale della porta della medesima Torre scolpita in marmo e in carattere di que' tempi:

+ M. III. VII. Ind. V. HOC LABORERIUM FACTUM FUIT TEMPORE DOMINORUM FRANCISCI DE ROTIS ET GUIDONIS DE RECEPUTIS DOMINORUM NICHOLAI DE RIASTELIS FRANCISCI DE BENTEVOGLIS GOZADINI DE GOZADINIS ET IOHANNIS DE BATUTIS NOTR. ET OFF. LCTN. OFF. COM. CASTRORUM COIS BON.

In tal modo tornò Nonantola sotto il dominio de' Bolognesi, senza però che in questo affare avessero i Mooaci, per quanto possiam conoscere, parte alcuna.

Essi mantenevao tuttora vivo e costante l'impegno di volere io loro Abate Guido; e gli ostacoli, che in ciò incontravaoo, reodevan più ardente il lor desiderio. Già abbiam veduto, che Clemente V. l'anno MCCCVI. avevagli tolta l'amministrazione del Monastero confidaodola al Card. Niccolò Vescovo d'Ostia. Abbiam di fatto uno stromento de' XXIX. di Settembre del MCCCVI. in cui Uguccion da Spoleti Vicario Generale del Card. Niccolò dà a livello alcuni beni del Monastero; e più altri fioo alla fin di Settembre dell'anno seguente MCCCVII., in cui un pure ne abbiamo de' XIII. di Aprile fatto da Gregorio Abate del Monastero di S. Salvadore di Scandrilia nella Diocesi di Sabioa, il qual preode il medesimo titolo di Vicario Geoerale del Card. Niccolò. Ma al medesimo tempo, cioè nel MCCCVII. molti altri contratti si fanoo da Servodio Prior Claustrale e Vicario Generale del Monastero, senza che in essi si nomini il Card. Niccolò, anzi egli s'intitola *Vicarius Generalis Abbate vacante per Capitulum ejusdem Monasterii constitutus*; e ad uno de' XXVIII. di Giugno dopo Servodio vedesi sottoscritto il medesimo Guido col suo titolo di Eletto; il che sembra iodicarci, che i Monaci oon volessero ricooscere il Cardinale, ma si eleggessero un Vicario, come più loro piaceva; e che

(6) Stor. di Bol. T. I. p. 498.
(7) Codex Ital. Diplom. Vol. IV. p. 65.

e che forse sotto il nome del Vicario General Servodio, che dopo il Settembre del MCCCVII. vedesi esercitar da se solo l'impiego, senza che più si nomini il Cardinale, continuasse Guido ad avere realmente il comando. Nel qual frattempo il Card. Napoleone Legato a' XXIV. di Settembre del MCCCVII. fece dichiarare scomunicati i Vescovi di Montefeltro e di Sarsina, e gli Abati del Monastero della Galeata, e di quel di Nonantola (il quale allora non aveane alcuno) perchè avean ricusato di pagargli il denaro, che per la sua Legazione gli era dovuto (8). In tal modo essendo da più anni il Monastero privo di Abate, ed avendo forse il Card. Niccolò spontaneamente dimessa la sua amministrazione, i Monaci riuniti in Capitolo voller nuovamente innalzare a quella dignità Guido, e di comune consentimento l'elessero Abate. Ma questa volta ancora le loro speranze furon deluse. O perchè egli temesse, che la sua elezione non fosse per essere approvata da Clemente V., il quale già aveagli tolta l'amministrazione del Monastero, o per qualunque altra ragione ei ne avesse, differì oltre il tempo prescritto a chiedere al Pontefice la conferma della sua elezione. Perciò Clemente con suo Breve de' III. di Maggio del MCCCIX. diretto al Card. Arnaldo da Pelagrua suo Legato in Italia dichiarollo decaduto da quel diritto, che la sua elezione gli avea dato alla dignità di Abate, e sotto il pretesto di risparmiare al Monastero le spese di una nuova elezione comandò al Cardinale medesimo di sceglier quello, che a lui paresse più opportuno [*Doc. CCCCXCVII.*]. E avendo egli a tal fine (e vedrem presto in qual modo) prescelto Niccolò Abate del Monastero di S. Stefano di Bologna, che allora era abitato da' Benedettini Neri, il Papa con altro Breve del I. di Settembre dell'anno stesso diedegli l'autorità di trasferirlo da quel Monastero a quello di Nonantola, e di commetterglìene l'amministrazione e il governo (*Doc. CCCCXCVIII.*). E di fatto sotto il I. di Dicembre dell'anno stesso abbiamo il primo stromento, in cui Niccolò si nomina Abate del Monastero di Nonantola.

Così finalmente dopo l'intervallo di trentaquattro anni ebbe di nuovo il Monastero di Nonantola un vero e legittimo Abate; ma forse ebbe presto a pentirsi di averlo avuto. Era egli della famiglia de' Baratti di Parma, una delle più antiche e delle più nobili della stessa città, e che secondo il Monaco Donizzone ebbe l'origine comune con quella della Contessa Matilde [9]. Così afferma ancora Fra Salimbene in un passo della sua Cronaca MS. poc'anzi citata, ove ancora ci mostra, quanto grande fosse il potere e lo stato di questa famiglia, poichè essa sola manteneva quaranta soldati in servigio del Comune di Parma: *Isti Baratti gloriantur se esse de parentela Comitisse Mathildis, & quod in servitio Communis Parme de casali suo XL. Milites vadunt ad bellum . . . . . In duo Casalia dividuntur, nam sunt Baratti, qui dicuntur Nigri, & isti partem Imperialem tenuerunt, & sunt Baratti, qui Rubei appellantur, & isti partem Ecclesie semper tenuerunt . . . . . Omnes isti Baratti tam Nigri quam Rubei eu uno cippo, sive ex una radice progeniti sunt, ex duabus dominabus, quarum una dicta est Baratina, alia Gibertina*. L'Abate Niccolò era della Casata de' Baratti Rossi, poichè vedremo, che gli giovaron non poco i servigj, che alla Chiesa renduti aveano i suoi Antenati. Or quando egli vedesi sollevato al governo di sì ricco Monastero, parve, che rivolgesse l'animo singolarmente ad arricchire i suoi parenti, o col concedere ad essi i Beneficj, de' quali egli potea disporre, o coll'ottener loro dal Papa coll'efficace sua mediazione Canonicati da godere, e Chiese da governare. I documenti della Badia ci mostrano che a' XXVIII. di Maggio del

(8) Mittar. & Costadon. Ann. Camald. Vol. V. p. 269. App. p. 397.
(9) Script. Rer. Ital. Vol. V. p. 346.

del MCCCXII. Clemente V. ad istanza dell'Abate Niccolò concedette a Lanfranchino figlio di Gandolfo Baratti un Canonicato vacante nella Chiesa di S. Tecla d'Este nella Diocesi di Padova, e un altro Canonicato in Piacenza ad Alessio figliuol di Guido Baratti, e nipote del medesimo Abate, che Simonino figlio di Roglerio Baratti avea il Beneficio di S. Maria del Cantone in Nonantola, e che l'Abate Niccolò gli permise a' XIV. di Marzo del MCCCXIII. di cambiare quel Beneficio con un altro nella Pieve di Casal Ottone, che al I. di Giugno dell'anno stesso il medesimo Abate nominò al Beneficio di S. Bartolommeo di Spilamberto il poc'anzi nominato Lanfranchino, il quale ebbe anche un Canonicato nella Chiesa di S. Silvestro di Crevalcuore da lui poi rinunciato a' XVI. di Settembre del MCCCXXII. affine di prender moglie, che al suddetto Alessio, il quale avea ancora un Canonicato in Imola, assegnò a' VII. di Ottobre dello stesso anno un Beneficio nella Chiesa di S. Lorenzo di Sorbara, e a' XXVII. di Febbrajo dell'anno seguente gli aggiunse un Canonicato nella Chiesa di S. Michel di Nonantola, e a' XXII. di Luglio dell'anno MCCCXIV. un altro Beneficio nella Chiesa di Rastellino, e a' XVI. di Ottobre dell'anno stesso l'Arcipretura di S. Niccolò di Cortile, benchè egli poi la rinunciasse a' VI. di Giugno del MCCCXVI. Sollecito ancor di ottener nuovi onori e nuove ricchezze alla sua famiglia proccurò l'Abate, ch'essa fosse investita di un feudo; perciocchè troviamo ne' monumenti della Badia, che a' XXVIII. di Maggio del MCCCXIII. Guido fratel dell'Abate, e figlio di Atto, scelse un Proccuratore, che in suo nome ne andasse al Marchese Aldobrandino d'Este a chiedergli un de' suoi feudi, il che però non sappiamo, se da lui si ottenesse. Questo medesimo Guido fu da lui nominato Sindaco e Proccuratore del suo General Vicario Servodio nel tempo, ch'ei trasferissi a Vienna in Francia per intervenire per qualche tempo al General Concilio ivi tenuto negli anni MCCCXI. e MCCCXII. come raccogliamo da alcuni Estratti autentici fatti dal Notajo Giovanni del fu Baruffaldo de' Buonajuti. Molti terreni ancora posti nella Corte di Roncaglia diede egli in enfiteusi a Gandolfino del fu Atto, a Roglerio del fu Lanfranco, e a Niccolò di Guido Baratti a' XVI. di Decembre dell'anno MCCXII., e più altri al medesimo Guido in Nonantola, in Crevalcore, e nel podere del Secco a' XV. di Marzo del MCCCXVII.

Ma questi non furono nè i soli nè i più gravi falli, che all'Ab. Niccolò venissero apposti. Egli era stato sollevato alla dignità di Abate, come abbiamo veduto, per opera del Card. Arnaldo di Pelagrua; ma non l'avea ottenuta gratuitamente. Cinque mila fiorini d'oro avea il Cardinale voluti dal nuovo Abate; e perchè non era sì agevole il trovare sì enorme somma, aveagli cortesemente permesso di impegnare gran parte de' beni del Monastero a Romeo Pepoli, il quale per le immense ricchezze da lui raccolte avea sì grande autorità in Bologna, che per poco non n'era assoluto Signore. Di questa simoniaca compera della dignità Abaziale fatta da Niccolò non parlano gli strumenti rogati nel tempo, che egli era Abate. Ma ne abbiamo un indubitabile documento in un atto de' X. di Giugno del MCCCXXXIII. ne' Rogiti di Bertolino Speziari, in cui l'Ab. Bernardo successore di Niccolò radunato il Capitolo espone un tal fatto, e narra, che i Monaci allora per timore del Cardinale e dell'Abate non ardiron di opporsi al ceder ch'ei fece in pegno i beni del Monastero a Romeo, e che il Monastero medesimo, oltre la somma sborsata di cinque mila fiorini, era stato in quella occasion danneggiato nel valore di più di altri dieci mila fiorini; e perciò nomina Proccuratore del Monastero Certano da Sala Canonico di Trevigi, il quale erasi offerto a ricuperar dagli eredi del

Cardinale o tutta o gran parte di quella somma, che egli avea estorta, e gli cede la quinta parte di ciò, che gli verrà fatto di riavere. L'Abate Niccolò non volea confessar certamente di aver promessa tal somma al Card. Arnaldo. Ma conveniva trovar qualche pretesto per ricavarla da' beni del Monastero, e per dar questi in pegno al Pepoli. Ei tentò prima un'altra via. Francesco Mascarone Procurator dell'Abate a nome di esso il I. di Novembre del MCCCXIII. affittò per nove anni a Cecco di Ser Figlio del Castello di S. Giovanni in Val d'Arno tutti i beni, che 'l Monastero avea nelle pertinenze del detto Castello pel prezzo di novecento lire da pagarsi in diverse rate. I motivi, che si recarono di un tale affitto, e che si leggon nello strumento perciò fatto, furon il debito di quattro mila fiorini, oltre il frutto di essi, contratto con Romeo Pepoli pel denaro da lui prestato al Monastero in occasion della tassa a' Regolari imposta per la guerra dal Papa fatta l'anno MCCCIX. contro i Veneziani, che occupata aveano Ferrara, e della decima dal medesimo Papa imposta nel Concilio di Vienna su tutti i beni Ecclesiastici, e di altri debiti del Monastero. Questo affitto fu poi rivocato come invalido ed illegale dallo stesso Abate Niccolò a' XXVI. di Luglio dell'anno seguente. Quindi non trovandosi altro mezzo più opportuno convenne venire ad impegnare i beni del Monastero col suddetto Romeo. Io non ho avuto per le mani lo stromento, che dovette farsi a tal fine. Ma ne' sopracitati Atti di Bertolino Speziari sotto gli VIII. d'Agosto del MCCCXV. trovasi una lettera Enciclica dell'Abate a' Priori di tutte le Chiese al suo Monastero soggette, in cui gli avvisa, che pe' gran debiti del Monastero egli ha affittati per molto tempo a Romeo Pepoli i beni di esso posti nel Bolognese; che non potendo perciò far uso delle lor rendite, è necessario l'imporre ad essi una tassa per avere di che mantenere frattanto i Monaci. Non si aggiugne ivi la somma, che da essi dovea pagarsi; ma ad un'altra enciclica de' VII. di Settembre dell'anno seguente, dopo aver parlato de' beni a Romeo affittati, e rammentato anche un altro debito di CCXXX. fiorini d'oro cogli eredi di Bindo Gori Fiorentino, fatto, dice egli, a' tempi dell'amministrazione di Guido, si soggiugne la tassa di alcune di queste Chiese, fralle quali son le maggiori quella di XXV. fiorini pel Priorato di Trevigi, e quella di XXX. per quello di S. Mariano di Val d'Arno.

Nè quì finirono i mezzi dall'Ab. Niccolò posti in opera per raccoglier denari. Espose egli al Pontefice Clemente V. che il suo Monastero avea il diretto dominio di quasi tutti i beni posti nel distretto di Sassoferrato, ma che essendo essi dati in livello, pochissimo era ciò, che se ne raccoglieva; che quel Comune era pronto ad affrancare que' beni pagando tre lire Ravignane per ogni misura di terra, detta ivi *modiolo*, il che avrebbe formata la somma di oltre a tre mila lire Bolognesi; che il Monastero avea già concertata la compera della Torre detta di Tomba, cui Bartolommeo de' Conforti era pronto a vendergli con tutti i beni adjacenti, che eran di circa CCLXXX. tornature nel distretto di S. Giovanni in Persiceto; e che sarebbesi perciò potuta impiegare in tal compera con molto vantaggio del Monastero la detta somma. Clemente V. esaudì le suppliche dell'Abate, e ad Uberto Vescovo di Bologna, e a Fra Benvenuto di Borghesino, e a Fra Bonifacio da Reggio dell'Ordine de' Predicatori, Priore il primo in Bologna, il secondo in Modena, diede l'incarico di conchiuder l'affare a patto, che ricevessero essi il denaro, che dalla vendita de' beni di Sassoferrato dovea ricavarsi. Tutto ciò raccogliesi da due carte de' XXII. di Marzo, e de' XIII. di Giugno del MCCCXIII. Sembra, che i beni di Sassoferrato fosser venduti, ma non si trova, che i beni della

Tor-

Torre di Tomba foſſer mai comperati; e probabilmente riuſcì all' Abate di aver nelle ſue mani il denaro.

Anche gli altrui ſcrupoli giovarono ad arricchire l' Abate Niccolò. Abbiam veduto, che i Capitani di Nonantola avean venduto il lor Caſtello a' Bologneſi pel prezzo di tre mila lire. Alcuni di eſſi qualche tempo appreſſo ne provaron rimorſo, e innanzi al lor Confeſſore ſe ne chiamaron in colpa, offrendoſi pronti a rendere il denaro, che ricevuto ne aveano. Nacque il dubbio, ſe con tale reſtituzione eſſi aveſſero, quanto alla coſcienza, ſoddisfatto baſtevolmente al loro dovere; e ne fu chieſto il parere al celebre Canoniſta Giovanni d'Andrea, a Paolo Lazzarini, e a Guido dalla Croce pur Canoniſti. Il loro voto è inſerito in una lettera circolare ſcritta dall'Ab. Niccolò agli VIII. di Aprile del MCCCXIV. a' Parrochi a ſe ſoggetti. Dicono in eſſo, che il Caſtello di Nonantola con tutto il ſuo diſtretto e le ſue pertinenze per conceſſione degli Imperatori confermata da' Romani Pontefici è proprio del Monaſtero; benchè per l'addietro i Modeneſi ne occupaſſero ſenza alcun giuſto titolo le Rocche, e or le poſſegga il Comun di Bologna. Narrano quindi il dubbio, che era inſorto; e decidono, che colla reſtituzion del denaro hanno i rei per parte loro ſoddisfatto a ciò che doveano. E perciò l'Abate, moſſo certamente da Criſtiano zelo, comanda a' Parrochi, che non aſſolvano alcuno, ſe prima ei non isborſi il denaro, che nella vendita del Caſtello avea ricevuto.

Queſta deciſione de' Canoniſti Bologneſi ſembra indicarci, che il Comun di Bologna non contraſtaſſe a' Monaci l' aſſoluto dominio ſul Caſtello di Nonantola, e ſulla dipendenza di eſſo. E par che ciò ſi confermi da un altro fatto. Avea l'Ab. Niccolò citato al ſuo Tribunale un cotal Prete Donato Cappellano della Chieſa di S. Felice in Piazza in Firenze reo di varj delitti. Coſtui avea appellato al Pontefice, e frai motivi del ſuo appello avea recato queſto, che non poteva ſenza pericolo della vita recarſi a Nonantola, perchè tutto il Modeneſe era ſoggetto all' Imperadore, i cui ſudditi eran capitali nimici de' Fiorentini. Or l' Abate in una ſua lettera al Pontefice ſcritta ſu ciò da Crevalcuore agli VIII. di Settembre del MCCCXII., che trovaſi negli Atti di Bertolino Speziari, riſponde, che benchè una parte del Modeneſe ſia ſoggetta all'Impero, non vi è però ſoggetta Nonantola, la quale nello ſpirituale e nel temporale dipende ſolo dal Monaſtero. Forſe i Bologneſi erano in ciò più facili de' Modeneſi, e non avean difficoltà a permettere, che i Monaci ſi diceſſer Signori di quel Caſtello, purchè ad eſſi ne rimaneſſe la guardia e l' attual padronanza. Certo eſſi vi tenevano ſoldateſche, e abbiamo negli Atti medeſimi la conſegna, che l' anno MCCCXV. a' XXIII. di Giugno Zaccaria di Leonardo da Tubata Capitano pel Comun di Bologna della Torre nuova di Nonantola fa della Torre ſteſſa e delle armi in eſſa ſerbate a Bitino Pertigone ſcelto dal Comune ſteſſo a ſuccedergli; e una ſomigliante conſegna della Torre vecchia fatta a' V. di Giugno del MCCCXVI. da Tommaſo del fu Buonavoglia di Fra Paſino al nuovo Capitano Simon Pertigone, e un' altra che il ſuddetto Bitino fa della ſua Torre a Domenico di Jacopo da Manzolino a' XXI. di Luglio dell' anno ſteſſo.

Or tornando all' arti dall' Ab. Niccolò uſate per arricchirſi ſulle ſpoglie dell' infelice Badia, vedremo, che ei fu accuſato tralle altre coſe di aver conferite le Chieſe, a chi offrivane maggior prezzo, e di aver rimoſſi a capriccio gli antichi Beneficiati per porvi quelli, da' quali avea raccolto il denaro. Di queſti Atti Simoniaci non abbiamo ſicure pruove ne' documenti della Badia, perchè di eſſi non faceaſi motto a' Notai, che rogavano gli ſtromenti. Ma è certo, che a' tempi di eſſi veggiamo frequentemente or l'uno

or l'altro Beneficiato rimosso dalla sua Chiesa, senza spiegare per qual ragione, e sostituitogli un altro; il che ci rende probabile, che troppo ben fondate fossero cotali accuse.

Non può negarsi però, che in alcune cose ei non si mostrasse zelante pe' vantaggi del suo Monastero. Maestro Simon da Perugia agli VIII. d'Aprile del MCCCXIV. fu chiamato a Nonantola per insegnare per un anno a que' Monaci la Gramatica, e dar loro que' precetti della Letteratura, che da' Professori di que' tempi si solevan dare, collo stipendio di diciotto lire Bolognesi. Veggiamo inoltre, che sotto i XIV. di Novembre del MCCCXVII. l'Abate permise a Filippo suo Monaco di trattenersi per cinque anni negli studj in Bologna, delle quali licenze troviamo poscia qualche altro esempio. Vedremo ancora altrove, che ei proccurò, che un ampio podere della Badia detto del Secco, il quale per mancanza di acque era presso che sterile, divenisse ubertoso per mezzo di un canale, che giovasse ad irrigarlo.

Ma troppo scarso compenso eran cotali provvedimenti a' gravissimi danni, che dalla amministrazione dell'Abate Niccolò venivano al Monastero. Era egli per ciò altamente odiato da' Monaci, che il rimiravano non altrimenti che come loro Tiranno, e dissipatore de' loro beni. Ma non ardivano essi di opporsegli, temendo di rimaner vittima della sua prepotenza. Il solo Paolo Priore della Chiesa di S. Maria e di S. Fosca di Trevigi osò di levarsegli contro, e di resistere alla violenza, con cui egli voleva opprimere quella sua Chiesa, e dilapidare i beni ad essa assegnati. Una solenne sentenza dall' Ab. Niccolò contro di lui fulminata a' VI. di Ottobre del MCCCXVI. cel dipinge non altrimenti, che un ribelle facinoroso. Dice in essa l'Abate, che avendolo egli rimosso da quel Priorato, e sostituitogli Pietro Garisendi Bolognese, avea Paolo ricusato di deporre l'impiego, ed erasi a mano armata opposto al successore destinatogli; che avea disprezzata la sentenza di scomunica a lui intimata; che avea fatto maltrattar con percosse un messo mandato a lui dall'Abate medesimo, e che aveane ingiuriosamente calpestate le lettere. Perciò egli il priva di voce attiva e passiva, e comanda, che se può aversi nelle mani sia chiuso in carcere. Ma una lettera circolare a' XV. di Dicembre dell'anno stesso scritta dal Podestà e dal Comun di Trevigi al Card. Napuleone degli Orsini, e a cinque altri Cardinali, che si conserva nella Cancelleria della Città medesima (*Doc. DII.*), ci dipinge le cose in ben diverso aspetto. Con essa caldamente li pregano a voler proteggere il Priore Paolo e il Monastero suddetto, che dall'Abate Niccolò viene ingiustamente travagliato ed oppresso; rappresentano il detto Abate come oppressore di quel Monastero, e dilapidatore de' beni di esso; mostrano il danno, che a quella Chiesa, frequentata assai dalla divozion de' fedeli, e alla Città medesima ne deriva; e li supplican perciò a volersi interporre presso il Pontefice, perchè e il Priore e la Chiesa siano da tanta oppression liberati. Ma in questa occasione prevalse l'Abate; e il Prior Paolo dovette cedere e darsi vinto; perciocchè negli Atti di Bertolino Speziari sotto gli XI. e XII. di Settembre del MCCCXXII. troviamo, che allor soltanto, chiedendo egli perduno della disubbidienza e ribellione usata contro l'Abate, fu renduto al suo Prioratu.

Non cessaron però altri Monaci di opporsi all' Abate, singolarmente dopo la morte di Clemente V. di cui sembra, ch' ei godesse la protezione. A un Monaco del Monastero di Nonantola era riserbata la gloria di abbassare la prepotenza di questo prodigo scialacquatore. Ei fu Simon da Firenze, che nel MCCCXVIII. recatosi alla Corte del nuovo Pontefice Giovanni XXII. in Avignone, gli espose l' infelice stato della Badia, e quan-

quanto male l'Abate Niccolò ne amministrasse i beni, che facevansi ascendere al valore di quaranta mila fiorini d'oro; e provò che alcuni di questi beni pel valore di quattro mila cinquecento fiorini avea l'Abate dati in pegno a Romeo Pepoli, da cui sì pel potere di questo ricchissimo Cittadino, sì per colpa dell'Abate medesimo appena poteasi mai sperare di riaverli, altri sotto diversi pretesti avea dati a' suoi creditori e a' suoi parenti, talchè i Monaci, che in assai scarso numero vi eran rimasti, non aveano di che sostentarsi. Aggiunse, che il Simoniaco Abate toglieva e conferiva i Priorati e le Chiese dalla Badia dipendenti secondo il denaro, che venivagli offerto, e che sotto l'apparente motivo di pagare i debiti del Monastero imponeva a' Priori e a' Rettori delle Chiese gravissime tasse, e costringevali con violenza a pagarle; e che di ciò era notoria la fama in queste Provincie. L'Abate Niccolò in vece di giustificare la sua condotta rivolse le accuse contro il suo accusatore, facendo rappresentare al Pontefice, ch'egli era reo di furto, d'incontinenza, di disubbidienza; che era giocatore e trasgressor delle Regole; che aveva venduti e distratti i beni de' due Priorati di S. Giovanni di Ferrara, e di S. Abondio nella Diocesi di Gubbio; che avea con più altri Monaci contro di lui congiurato; e che di ciò aveasi pubblica e certa notizia. Il Pontefice incerto qual de' due accusatori fosse degno di fede, commise a viva voce al Card. Bernardo del titolo di S. Agata, che proccurasse di giungere alla cognizione del vero, e perchè questi standosi in Avignone non potè accertare abbastanza le cose, il Pontefice stesso con suo Breve de' XVIII. d'Agosto dello stesso anno MCCCXVIII. (*Doc. DIII.*) ordinò a Uberto Vescovo di Bologna e a Bernardo Vescovo di Arras, che portandosi personalmente a Nonantola investigassero la verità o la falsità delle accuse, e cercassero insieme uniti coll'Abate, co' Monaci, e col Pepoli il più facile e il più sicuro mezzo, perchè i beni ad esso impegnati tornassero al Monastero. Venuti dunque i due Vescovi a Nonantola, come raccogliamo da un rogito di Alessandro di Egidio Guarino de' XXI. di Aprile del MCCCXIX., cominciarono a formare gli opportuni esami, e a udire i testimonj. Ma mentre si stava compilando il processo, l'Abate, il Priore, il Camerlengo, e i Sindaci del Monastero rappresentarono a' Vescovi, che per la mancanza di vittovaglie e pel timor de' nimici (poichè ardevano più furiose che mai le guerre civili) non potean più mantenersi nel Monastero. Si trasferiron dunque essi a Bologna, e colà chiamaron l'Abate cogli altri Monaci che doveansi esaminare; e nel giorno suddetto dopo aver diligentemente ponderata ogni cosa sospeser l'Abate dall'amministrazione sì spirituale che temporale del Monastero, comandando a' Monaci, che non dovessero prestargli ubbidienza, ma che però nel Monastero medesimo fosse ei mantenuto, finchè il Papa altrimenti non provvedesse.

Ma non perciò rimase abbattuto il coraggio dell'Ab. Niccolò. Ubbidì egli al comando de' Vescovi; ma in vece di trasferirsi a Nonantola, ove troppo grave dovea riuscirgli il vivere in tale stato, recossi ad Avignone; e frutto probabilmente de' suoi maneggi fu, che il Pontefice non ordinasse l'elezione del nuovo Abate, ma lasciasse il governo del Monastero a Servodio Prior Claustrale col titolo di Amministratore e Vicario generale; sotto il cui nome veggonsi in questo frattempo fatti tutti i contratti. Tre anni passarono prima ch'ei potesse ottener dal Pontefice il fine, per cui erasi colà trasferito. Ma finalmente l'ottenne. Giovanni XXII. con suo Breve de' III. di Febbrajo del MCCCLXXII. diretto al medesimo Niccolò lo rimise nell'antico grado d'autorità e d'onore (*Doc. DIV.*). Dopo avere in esso narrato il Pontefice tutto ciò, che in addietro era accaduto, soggiugne, che benchè debba presumersi, che validi fossero i processi contro di

lui

lui formati, atteso nondimeno il zelo, con cui egli e i suoi Antenati aveano sempre anche con lor pericolo sostenute le parti della Chiesa Romana, e attesa la pietà, la divozione, l' umiltà, con cui avea in que' tre anni vissuto in Avignone, toglie la sospensione contro di lui fulminata, e gli concede di nuovo la libera amministrazione e il pieno governo del Monastero.

Così ritornato all' antica sua dignità, ma fatto insieme dalle passate vicende più cauto, negli otto anni che ancor sopravisse l' Abate Niccolò sostenne più degnamente l'onore del suo carattere, e con più zelo attese a proccurare i vantaggi del Monastero, e a riparare i danni, ch' egli stesso gli avea recati. Trattennesi in Avignone ancor per oltre ad un anno, nel qual tempo Niccolò da Marzolara Parmigiano Arciprete del Bondeno col titolo di Vicario governò il Monastero. Lo stesso Abate si prese il pensiero di rimediare a un abuso, che poteva riuscir dannosissimo alla Badia.

Erasi introdotto di fresco il costume di dare spesso le Badie e i Priorati Regolari a' Prelati e a' Cherici secolari, e perchè ne' Brevi perciò spediti dicevasi, che tali Chiese raccomandavansi a quel Prelato, ne venne l' usato nome di Commende. Alcune Chiese dipendenti dal Monastero di Nonantola erano state in tal modo assegnate al Card. Pietro Colonna; e vedremo altrove, che eran tra queste i due Priorati di Verona, e di Nogara. L' Abate Niccolò, il quale ben prevedeva ciò, che poscia accadde, cioè che molte Chiese sarebbonsi per tal maniera irreparabilmente sottratte alla giurisdizione della Badia, proccurò di porvi un opportuno riparo. Perciò con uno stromento fatto in Avignone a' XXI. di Marzo del detto anno MCCCXXII. commise al soprannomato Niccolò suo Vicario, e a Silvestro Prior di Ferrara, di trattare col Cardinale, e di ottenere, che mediante un' annua pensione, che sulle Chiese dipendenti dal Monastero a lui conceduto gli sarebbe stata pagata, cedesse a quel qualunque diritto egli avesse, o pretendesse di avere sulle medesime. Ma pare, che ei non potesse ottenere ciò che bramava; perciocchè parlando de' suddetti due Priorati vedremo, che il Cardinale tenevali ancora quando finì di vivere.

Nella State del seguente anno MCCCXXIII. tornò l' Abate in Italia, ed era in Crevalcuore a' VII. d' Agosto, e nell' Ottobre in Nonantola, come ci mostrano alcuni contratti. Ei dovette recar seco in Italia due Brevi di Giovanni XXII. opportuni a riparare i danni dalla passata amministrazione recati al Monastero, uno del I. di Luglio diretto al Vescovo di Reggio (*Doc. DVI.*), l' altro de' V. del mese stesso al Consiglio e al Comun di Bologna (*Doc. DVII.*). Nel primo scrive il Pontefice al Vescovo, avergli l'Abate di Nonantola esposto, che il suo Monastero ha molti beni dati a diversi o in livello temporario o perpetuo, o anche in feudo; che pochissimo è il frutto, che da essi si trae, e che anzi ne vengono spesso liti e contese, che al Monastero riescon fatali; che sarebbe perciò opportuno o l' alienare o l' affrancar tali beni; e perciò ordina al Vescovo, che esamini attentamente ciò che convenga, e ne mandi la relazione, acciocchè si possan prendere le provvidenze opportune. Nell' altro avverte il Comun di Bologna, che il Monastero medesimo ha dati in pegno alcuni de' suoi poderi per una tal somma di denari a Romeo Pepoli per un determinato numero di anni non ancora compiuto, promettendo con giuramento di non ripeterli, finchè quel tempo non fosse trascorso; che frattanto Romeo da' detti beni ha raccolto un frutto al doppio maggiore della somma al Monastero prestata; e che dovendosi secondo le Leggi Canoniche i frutti al di là della sorte raccolti computare nella sorte medesima, comanda perciò, che i poderi suddetti con tutto ciò

che

che sopra la sorte è stato raccolto rendansi al Monastero e all' Abate, e annulla il giuramento dall' Abate prestato, come dannoso al Monastero. E a rendere allor più agevole questa restituzione dovette giovar non poco la morte dello stesso Romeo, che cacciato già da Bologna, e ritiratosi in Avignone, ivi finì di vivere il I. di Ottobre dello stesso anno MCCCXXIII. (10). Que' beni allora furono a nome del defunto Romeo occupati dalla Chiesa di Bologna non per averne il dominio, ma per custodirli a nome degli eredi, finchè il Monastero non aveva rendute le somme, che pretendevansi da esso dovute allo stesso Romeo, come raccogliesi da uno stromento de' XIII. di Gennajo del MCCCXXVII. in cui si fa menzione delle spese *fatte e da farsi* per la ricuperazione de' detti beni.

Non molto dopo il ritorno dell' Abate Niccolò a Nonantola si riaccese furiosamente nel MCCCXXV. la guerra fra' Bolognesi e i Modenesi. Questi governati allora da Passerino Bonacossi Signor di Mantova non aveano mai in addietro riportati colle armi loro sì felici successi, come in quest' anno. Dopo la battaglia di Zappolino, in cui gli Scrittor Bolognesi confessano, che più di mille de' loro rimasero uccisi, e altrettanti fatti prigioni da' Modenesi (11), questi espugnarono Bazzano e Crespellano, riebbero il Ponte di S. Ambrogio, occuparono il Ponte del Reno, si avvanzarono rovinando ogni cosa fino alle porte di Bologna, e, aggiugnendo a' danni gli insulti, fecer correre il pallio per celebrare la riportata vittoria sulla strada stessa di S. Felice, gittaron de' sassi entro la porta della Città, e dalla porta medesima staccando la catena, seco la portarono in trionfo (12). Ma dopo sì felici successi a' XXVIII. di Gennajo dell' anno seguente fu tra essi conchiusa la pace a condizioni assai più vantaggiose di quelle, che sembravan potersi da' Bolognesi sperare. Nella Cronaca di Bonifacio da Morano (13) si dice, che i Modenesi restituirono a' Bolognesi Monteveglio, Bazzano, e Savignano; che i Bolognesi a vicenda renderono a' Modenesi Nonantola, e la Torre di Canola, ma che questi pagarono a' Bolognesi tre mila lire, forse in compenso di quelle, che i Bolognesi avean già spese per avere Nonantola. Ma nell' altra Cronaca di Giovanni da Bazzano Scrittore esso ancora contemporaneo si afferma (14), che per riguardo a Nonantola il Comun di Bologna promise solo di tenerla ancora per cinque anni, e poi di renderla al Comune di Modena. E che la restituzion di Nonantola non si conducesse ad effetto non solo allora, ma nemmeno dopo il corso de' cinque anni, ne vedrem chiare pruove tra poco, e basti quì accennare, che ne' Rogiti di Silvestro da S. Felice sotto i VI. e i X. di Giugno del MCCCXXXII. abbiam due altre consegne delle due Torri di Nonantola fatte dal Castellano vecchio al nuovo in nome del Comun di Bologna, somiglianti a quelle, che abbiam rammentate sotto il MCCCXV., e MCCCXVI.

Erano i Modenesi in quel tempo seguaci del partito de' Gibellini, e uniti co' Visconti, a' quali il Papa avea dichiarata guerra. Perciò contro di essi il Pontefice rivolse non solo l' armi, ma ancor le censure, e dichiarolli ribelli alla S. Chiesa, e ordinò che contro essi si formasse un rigoroso processo. Ne abbiamo una pruova in un rogito di Bertolino Speziari de' XXV. di Luglio del MCCCXXV. in cui l' Ab. Niccolò, dovendosi eleggere l' Arciprete della Chiesa di S. Silvestro di Roncaglia, radnna a tal fine que', che aveano parte in tale elezione, nel suo Monastero, asserendo, che non si può con sicurezza

pro-

(10) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 336.
(11) Ib. p. 142. &c. 338.
(12) Ib. Vol. XI. p. 110.
(13) Ib. p. 111.
(14) Ib. Vol. XV. p. 587.

procedere, come dovrebbesi, a farla nella Chiesa medesima, *cum ad dictam plebem propter guerrarum discrimina, que noviter mota sunt & moventur per Commune Bononie contra civitatem & districtum Mutine tamquam contra rebelles sancte matris Ecclesie, ac propter processus contra ipsos Mutinenses ac sequaces & valitores eorum per Sedem Apostolicam factos & promulgatos..... non valerent*. Anzi il medesimo Abate fu destinato ad assolver quelli tra' Modenesi, che pentiti di aver seguite le parti de' Gibellini uscissero dalla Città, e si unissero al Pontificio partito; come ci mostreranno i frammenti, che pubblicheremo a suo luogo, degli Atti perciò solennemente rogati (*Doc. DXI.*). Questo onorevole incarico dato da Giovanni XXII. all' Ab. di Nonantola nol distolse però dall' opporsi a una gravosa imposta, che il Papa voleva esigere dal suo Monastero all' occasione di tali guerre; e sotto i XVI. di Dicembre dell' anno MCCCXXVI. per istromento rogato dal suddetto Speziari deputò Alberto del fu Bonifacio da Montorso, e Fra Vitale Religioso del Monastero della SS. Trinità in Modena, a trasferirsi in suo nome a Ravenna, e a rappresentare a quell' Arcivescovo Aimerico, e all' Abate del Monastero di S. Vitale incaricati di riscuotere tale imposta, che per la notoria povertà del suo Monastero, e pei gravissimi danni, che da' Modanesi ribelli alla S. Chiesa ha sofferti, non può in alcun modo pagarla, anzi non ha pure con che sostenersi.

Gli ultimi tre anni della vita dell' Ab. Niccolò nulla ci offrono di memorabile. Egli chiuse i suoi giorni circa i XXIII. di Decembre del MCCCXXIX. nel qual giorno Servodio Prior Claustrale del Monastero radunato il Capitolo espose a' Monaci la necessità di provvedere frattanto al governo del Monastero; e da essi fu scelto ei medesimo concordemente a lor Vicario Generale, impiego da lui già sostenuto nel tempo della sospensione dell' Ab. Niccolò. Giovanni XXII. che avea a se riservata la nomina di tutte le Chiese Vescovili, Collegiate, e Abaziali, udita la morte dell' Ab. Niccolò con sua Bolla de' XIX. di Gennajo del seguente anno MCCCXXX. nominò Abate del Monastero di Nonantola Bernardo Priore del Monastero di S. Amanzio della Valle di Torreto nella Diocesi di Castres (*Doc. DXIII.*), il quale a' XXV. di Maggio si obbligò a pagare perciò alla Camera Apostolica i consueti CCCC. fiorini d'oro, e giurò innoltre, *quod si Monasterium ad pinguiorem fortunam venerit, & alienam recuperaverit, tunc ad majorem fructum tenebitur*. Noi il troviamo a Nonantola nel Settembre dell' anno stesso. Per lo spazio di quattro soli anni ne tenne egli il governo; e pare, ch' ei facesse risorgere alquanto quel Monastero; perciocchè dove a' XVIII. di Gennajo del MCCCXXXIII. veggiamo intervenire a un Capitolo tredici soli Monaci, a un altro del I. di Febbrajo dell' anno seguente se ne trovan presenti diciotto.

Ei proccurò ancora di farne rivivere gli antichi diritti, singolarmente riguardo alla giurisdizione temporale di Nonantola. Abbiam già osservato, che a' tempi dell' Ab. Niccolò sembra che qualche vestigio di dominio su quel Castello rimanesse tuttora a' Monaci. I Bolognesi però, i quali non l' aveano per anco renduto a' Modenesi, volevano il libero e pieno esercizio della loro giurisdizione, benchè forse non divietassero a' Monaci il tenerne un apparente titolo; e perciò oltre i Castellani sceglievano ancora il Podestà di Nonantola. Questo diritto volle lor contrastare l' Ab. Bernardo, e perciò a' XXIII. di Gennajo del MCCCXXXIV. venuto essendo a Nonantola Tommaso Ottobuoni Bolognese scelto a Podestà di quel Castello dal Card. Legato Bertrando dal Poggetto, che allor per la Chiesa governava Bologna, e dal Comune della stessa Città, il Prior claustrale Servodio, e Guglielmo Sagrista del Monastero a nome dell' Abate Bernardo fecero una solen-

ne

ne protesta inserita negli atti di Boaterio Ghinami, *quod cum omnimoda jurisdictio, & merum & mixtum imperium dicti Castri & totius sui districtus & Potestatum & aliorum Officialium institutio ad Abbatem & Monasterium Nonantulanum ab antiquo pertineat pleno jure*, essi perciò non consentono, anzi per quanto posson si oppongono a quella elezione, e vietano a Tommaso l' esercitare alcuna giurisdizione, poichè per sola prepotenza, e non già per alcun diritto, si arrogano tale autorità il Legato e il Comune. Un' altra occasione si offerse pochi giorni appresso all' Abate per dare un' altra pruova della sua autorità temporale. A' II. di Febbrajo dell' anno medesimo il Comun di Nonantola erasi radunato nella Chiesa Abaziale di S. Silvestro per trattare de' suoi affari. Quand' ecco sopraggiungere l' Ab. Bernardo, e con formale protesta inserita negli Atti sopraccitati ordinar loro, che più non radunino in quella Chiesa il Consiglio, ma in altro luogo, che più lor piaccia, purchè sia dentro il Monastero, e che a lui, e non già al Comun di Bologna, debbano in ogni cosa ubbidire secondo gli antichi privilegj del Monastero. E' probabile che queste proteste non avessero altro effetto che quello, che aver sogliono gli Atti di tal natura, cioè di recare un momentaneo conforto a chi veggendosi spogliato di qualche suo diritto, vorrebbe pur lusingarsi di non averlo ancora interamente perduto.

Ma fra non molto dovette l' Ab. Bernardo rivolgere i suoi pensieri a tutt' altro che ad antichi e omai dimenticati diritti. Il Card. Bertrando Legato avea mossa furiosa guerra agli Estensi, per sostenere la quale anche il Monastero di Nonantola dovette nel MCCCXXXIII. pagare una tassa di ottantuno fiorini d' oro. L' esito di essa quanto fu glorioso agli Estensi, che non sol ricuperarono ciò che il Legato avea lor tolto, ma riebbero ancora Modena nel MCCCXXXVI. (nella quale occasione narrano le antiche Cronache (15), che il Marchese Obizzo venendo da Ferrara a Modena fu alloggiato in Nonantola) altrettanto fu al Legato stesso dannoso e funesto. I Bolognesi stanchi dell' oppressione, in cui egli teneva li, e dell' estorsioni, onde di continuo gli aggravava, e sollecitati ancor dagli Estensi, l' anno MCCCXXXIV. a' XVII. di Marzo levatisi a rumore, rotte le carceri, e liberati i prigioni, uccisi quanti Francesi poterono aver nelle mani, cinser d' assedio il Castello, in cui erasi racchiuso il Legato, il quale poscia per intercessione de' Fiorentini ottenne di uscirne salvo, e di tornarsene in Avignone. L' Ab. Bernardo trovavasi allora in Bologna. Egli era Francese, ed era innoltre Auditore e Cappellano del Legato, due troppo forti motivi per eccitare contro di lui ancora il furor popolare. Quanto egli e i suoi domestici aveano nelle lor case di denaro, di mobili, di cavalli, di vesti, di libri, tutto divenne preda de' sollevati, e l' Abate stesso fatto prigione fu per più giorni in potere di Maghinardo figlio di Baruffaldino del fu Lancia de' Primadicci Cittadin Bolognese, uno de' principali autori di quel tumulto, e Canonico allora della Pieve di S. Marino nella Diocesi di Bologna, al qual Canonicato rinunciò poscia tra pochi giorni, come si raccoglie dagli Atti del suddetto Ghinami sotto i due di Aprile. Di questo fatto abbiam più memorie ne' monumenti della Badia. E primieramente una cessione, che nel giorno medesimo de' due di Aprile fa il medesimo Abate per quattro anni al suddetto Maghinardo della terra e del Castello di Rastellino con tutti i beni, che in quel distretto avea la Badia, pel prezzo di ottocento lire Bolognesi, il qual denaro doveasi convertire *in necessitate ipsius D. Abbatis ejusque familie, qui noviter in Civitate Bononie, ut est notorium, fuerunt equis, libris, vestibus, pecunia, supellectilibus,*

V &

(15) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 399.

& omnibus rebus suis, & dicti Monasterii, quas habebant in domibus ejusdem Bononie, spoliati & derobati. Innoltre dopo la morte dell' Ab. Bernardo accaduta, come vedremo, non molto dopo, i Vicarj Generali del Monastero il I. di Settembre dell'anno stesso radunato il Capitolo esposero, che era a certa loro notizia, che il medesimo Abate avea affermato, che qualunque strumento avesse egli fatto in favore del suo Monaco Ubaldino di Andrea Priore di S. Felice in Piazza dopo quel tempo, *quo in Civitate Bononie fuit rumor, scandalum, & tumultus contra D. Bertrandum Ostien. & Velletren. Episcopum & Apostolice Sedis Legatum in Lombardia, cujus D. Legati idem D. Abbas erat Auditor & Capellanus, & ejus gentem, officiales & sequaces, & specialiter ultramontanos, qui ibi tempore dicti tumultus pro majori parte capti fuerunt . . . . ipso D. Abbate existente capto per Maghinardum Baruffaldini de Primadiciis de Bononia*, voleva che fosse considerato come nullo; perciocchè non avealo fatto che per timore di Maghinardo, *quia continuo eidem minabatur de morte, si predicta non faceret*. Anzi il danno del Monastero non dovette stendersi solo a' mobili e alle persone, ma anche a' beni immobili, perciocchè a' XXV., e a' XXVII. di Marzo del MCCCXLI. l' Abate Guglielmo e i suoi Vicarj con lettere circolari ordinarono a' Parrochi da lor dipendenti, che ne' dì festivi avvertissero il popolo, che avendo il Monastero di Nonantola nella detta occasione perdute diverse giurisdizioni e diversi beni sì mobili che immobili, e sofferte ingiurie e danni diversi, ognun che avesse in ciò avuta parte era tenuto o a rendere il mal tolto, o a dare al Monastero medesimo l' opportuno compenso. Anche alle private persone si stese il furor popolare; e il Prior Claustrale di Nonantola dovette a' XIV. di Aprile del MCCCXXXIV. permettere a un suo Monaco Francese detto Guglielmo di andarsene altrove, e di ritornarsene in Francia per questa ragione: *Cum propter quorumdam malignorum hominum insidias sine vite periculo nequeas in Monasterio nostro de presenti versari securus, pro eo videlicet, quod de lingua occitana trahis originem, & de partibus ultramontanis oriundus existis, quam linguam & homines dictarum partium Bononienses & alii, qui sunt sub eorum dominio & districtu, in quo est constructum Monasterium, prosecuntur odio capitali*. Pare, che in questa occasione il Comun di Bologna, perchè i Monaci Nonantolani non fossero esposti al furor popolare, nominasse uno di loro per difensor de' diritti del Monastero; perciocchè negli Atti di Boaterio Ghinami sotto i XXVI. di Aprile dell' anno stesso trovasi nominato: *D. Petrus de Garisendis Monachus Nonantulanus, Yconimus, gubernator, & defensor jurium Monasterii predicti, ut constat ex litteris Communis Bononie sigillo ejusdem Communis sigillatis*.

L' Ab. Bernardo o per sollevarsi da' sofferti travagli, o per ottener dal Pontefice qualche riparo a tanti mali, poco dopo la sua liberazione andossene in Avignone; ma invece del bramato conforto vi trovò la morte nel Luglio dello stesso anno MCCCXXXIV. Ne giunse la nuova a Nonantola circa gli VIII. d' Agosto, nel qual giorno radunati a Capitolo i Monaci scelsero a Vicarj Generali del Monastero il più volte nominato Servodio Prior Claustrale, e Rainerio de' Liazari Arciprete di Nonantola, a' quali sette giorni appresso diedero per collega un altro lor Monaco Giovanni Seregni, aggiugnendo, che questi anche senza il consenso de' primi due potesse per se stesso operare, ma nulla potessero i primi senza il consenso dell' ultimo. Quindi radunatisi di nuovo a' XX. di Ottobre, e conoscendo, che non era lor lecito il procedere all' elezione di un nuovo Abate, sì perchè il Pontefice avea a se riservate tutte le Badie, che venissero a vacare nella Provincia di Ravenna, sì perchè l' Ab. Bernardo era morto presso la Curia Romana, scrisse-

fero una fupplichevol lettera a Giovanni XXII. caldamente pregandolo a volere dar loro in Abate Buonaccorfo, Abate allora del Monaftero di S. Procolo in Bologna, da cui fperavano che la loro Badia foffe per effere follevata dall' infelice ftato, in cui allora trovavafi. La morte del Pontefice accaduta a' IV. di Decembre dell' anno fteffo rendette inutil la fupplica de' Monaci Nonantolani; e il nuovo Pontefice Benedetto XII. tardò oltre a due anni a provvedere al governo di quefta Badia, e folo agli XI. d' Aprile del MCCCXXXVII. (*Doc. DXVII.*), fenza far conto della fupplica data da' Monaci al fuo predeceffore, nominò Abate di Nonantola Guglielmo detto in altre carte *Guillelmus de Riparia*, Propofto clauftrale allora del celebre Monaftero di S. Benigno di Fruttuaria nella Diocefi d' Ivrea, benchè ei non foffe ancor che Suddiacono, e non diceffe pofcia la prima Meffa, che a' XXV. di Decembre del MCCCXL. nella fua Chiefa di S. Giorgio in Bologna. Egli fu benedetto, come da altri monumenti dell' Archivio Vaticano raccogliefi, dal Card. Gaucelino Vefcovo di Albano verfo i XVI. di Giugno, ed era già in Nonantola nel Settembre dell' anno fteffo; e poichè il Pontefice Benedetto XII. avea ordinato, che ogni anno fi radunaffe un Capitolo generale di tutti i Priori e Rettori foggetti al Monaftero, egli a' XXIV. del mefe fteffo cominciò a tenere la prima di tali radunanze in Bologna. Più numerofo ancora fu il Capitolo tenuto in Firenze l'anno MCCCXXXIX., di cui pubblicheremo gli Atti (*Doc. DXIX.*), e vedremo, che fu ivi raccolto, perchè non potevafi celebrare in Bologna a cagione dell' Interdetto, a cui era quella Città tuttora foggetta per l' efpulfione del Card. Bertrando, nè in Nonantola *pel perfonale pericolo della maggior parte de' Monaci*.

E fu veramente l' Abate Guglielmo uno de' più zelanti Paftori che aveffe quel Monaftero, e ne vedremo le pruove principalmente nelle molte vifite da lui fatte alle Chiefe dalla fua Badia dipendenti, e negli opportuni regolamenti, con cui a molte di effe provvide. Egli è ancor nominato come Pontificio Vifitator Generale de' Monaci Neri in un documento del MCCCXXXVIII. pubblicato dal P. Affarofi (15). Sembra, ch' ei fi foffe trovato in Bologna all' occafion del tumulto eccitato contro il Card. Bertrando, perciocchè veggiamo, che a' XXVI. d' Agofto del MCCCXL. nel qual anno Bologna fi riconciliò colla Chiefa, Beltramino da Milano Vefcovo di Como e Nuncio della S. Sede lo affolfe dalle cenfure, che poteffe per avventura avere allora incorfe; e quindi lo fece fuo Suddelegato per affolver gli altri, che ne aveffer bifogno, come ci moftrano gli Atti di tali affoluzioni dall' Ab. Guglielmo date a' V. di Marzo, e in più giorni feguenti dell' anno MCCCXLI. Nulla di memorabile troviamo che avveniffe alla Badia fotto il governo di quefto Abate. Veggiam folo, ch' egli non pago di provvedere alla fpirituale giurifdizione della fua Chiefa, proccurò ancora di confervare, o a dir meglio di ricuperare almeno in parte la temporale. Perciocchè il fuddetto Vefcovo Beltramino, che a nome del Papa avea ricuperata Bologna, effendofi trasferito perfonalmente a' IX. d' Agofto del MCCCXL. a prender poffeffo anche del Caftello di Crevalcuore, l' Ab. Guglielmo, che trovoffi prefente, fece una formale protefta, che quel Caftello per antichiffimi privilegj degli Imperadori e de' Papi era interamente foggetto al fuo Monaftero. Nell' atto della quale protefta rogato da Giovanni da Rivara fi dice, che il Vefcovo la ricevette cortefemente. Ma è probabile, che un ugual cortefia continuaffe a tenerne il poffeffo.

Fino all' anno MCCCXLVII. durò il governo dell' Ab. Guglielmo. Clemente VI. allora prevalendofi della riferva, ch' ei pure avea fatta, di tutti i Monafteri, il trasferì

(15) Mem. del Mon. di S. Profpero T. I. p. 448.

al reggimento del Monastero di S. Paolo di Roma, e a quel di Nonantola con sua Bolla de' XXIX. di Ottobre diè in Abate Federigo allora Abate del Monastero di S. Eugenio presso Siena, e Dottor de' Decreti [*Doc. DXXV.*]. Egli era in Nonantola nel Febbrajo dell'anno seguente; ma poscia trasferitosi in Avignone, ivi poco appresso finì di vivere, e il Pontefice nominò tosto con sua Bolla de' X. di Luglio del MCCCXLVIII. al governo del Monastero di Nonantola Deodato Abate allora del Monastero di S. Maria in Cosmedin di Ravenna (*Doc. DXXVI.*), e noi il troviamo in Nonantola nel Marzo dell'anno seguente. In alcune Memorie dell'Archivio Nonantolano estratte da' monumenti dell'Archivio Alidosi in Bologna si afferma, ch'egli era della nobil famiglia de' Lambertini della stessa Città. Ei trovò il suo Monastero in assai deplorabile stato; perciocchè in un Capitolo tenuto a' XVII. di Aprile del MCCCLII. quattro soli Monaci intervennero oltre l'Abate, come raccogliesi dagli Atti di Pier Giovanni Ghinami, ne' quali espressamente si dice, che non ve n'era allora maggior numero: *cum plures ibi non sint*. Le sanguinose guerre civili, che devastati aveano negli anni addietro i territorj di Bologna e di Modena, avean ridotto a questa infelice condizione quel Monastero. Parve che cominciassero a sorgere tempi migliori, quando l'anno MCCCXL. riconciliata Bologna col Papa, questi le diede in suo nome a Vicario e Signore Taddeo de' Pepoli, a cui poi succederono nel MCCCXLVII. i due suoi figli Giovanni e Jacopo. Ma questa pace fu di troppo breve durata. Le discordie de' Pepoli con Ambrogio Conte della Romagna furon cagione, che i primi ricorressero per ajuto a Giovanni Visconti Arcivescovo e Signor di Milano, il quale ben volentieri profittando di sì favorevole occasione inviò a Bologna i due suoi Nipoti Barnabò e Galeazzo, e ottenne per tal modo di essere nel MCCCL. dichiarato Signore di quella Città, riserbandosi solo Jacopo Pepoli la Signoria di S. Giovanni in Persiceto e di S. Agata, e Giovanni quella di Crevalcuore e di Nonantola. Essi ancora però non ebbero a rallegrarsi molto di aver col Visconti conchiuso questo trattato. Jacopo accusato l'anno seguente di aver tramata una congiura per dare a' Fiorentini il possesso della Città, fu incarcerato, e Giovanni trasferitosi a Milano per discolpare il fratello presso quell' Arcivescovo, dovette cedergli ancor Crevalcuore e Nonantola; e per tal maniera il Visconti si vide in possesso di tutto il territorio Bolognese (17). Un tale accrescimento di potenza ne' Visconti eccitò la gelosia e 'l timore de' Principi confinanti, e singolarmente degli Estensi e de' Gonzaghi; e quindi nuova e ostinata guerra devastò un' altra volta queste già sì infelici Provincie. A renderla ancor più funesta si aggiunse la ribellione di Giovanni Visconti da Oleggio, che mandato da' Visconti alla guardia di Bologna se ne usurpò il dominio l'anno MCCCLV., e due anni appresso si unì anche egli alla lega contro i Visconti stessi formata dal celebre Card. Egidio Albornoz. La lega fu sciolta non molto dopo; e allora i Visconti rivolsero nel MCCCLIX. le armi e le forze loro contro l'Oleggio, il quale non potendo sostenersi più a lungo cedette l'anno seguente Bologna al detto Cardinale, e ne ebbe in vece il dominio di Fermo. Continuò nondimeno la guerra fralle truppe Pontificie collegate cogli Estensi e con altri Principi Italiani, e quelle de' Visconti, finchè nel MCCCLXIV. cedendo Barnabò a tutte le sue pretensioni sopra il Bolognese rendette la tranquillità e la pace a queste desolate Provincie.

In tal maniera Nonantola dal dominio de' Bolognesi passò nel MCCCLI. sotto quel de' Visconti, e Giovanni da Oleggio ne fu prima Governatore per essi fino al MCCCLV., poscia assoluto Padrone fino al MCCCLX. nel qual anno tornò in potere de' Bo-

(17) Script. Rer. It. T. XVIII. p. 423.

Bolognesi e del Legato Pontificio Egidio d' Albornoz. In queste rivoluzioni ebbe il Monastero a soffrire da amendue gli opposti partiti. Perciocchè noi troviamo, che gli convenne pagare una gravissima imposta all' Arcivescovo di Milano Signor di Bologna, di cui non sappiamo qual fosse la somma, ma dall' ultima rata, che fu pagata a' XXXI. di Gennajo dell' anno MCCCLII., e che fu di cento quarantuno fiorini d' oro, si può raccogliere, quanto fosse gravosa; e che poscia per più anni seguenti dovette pagare ottantuno fiorini d' oro al Card. Egidio per le solite tasse, che da' Legati imponevansi a' Monasteri. E non è perciò maraviglia, che il Monastero dovesse ridursi a quel sì scarso numero di Religiosi, che abbiam veduto. Giovanni da Oleggio ancora, quando fu assoluto Signor di Bologna, impose il terratico su' beni del Monastero, come ci mostra uno strumento fatto più anni dopo, cioè a' XV. di Gennajo del MCCCLXVIII. a rogito di Guglielmo Ghinami, in cui si fa menzione de' debiti perciò contratti dal Monastero medesimo. Ed è degna di riflessione la qualità de' pegni, che il Monastero avea depositati per contrarre un tal debito, cioè una cassa di cipresso piena di scritture, un calice e una croce con alcuni arredi sacri, e un Codice contenente la prima parte delle Novelle di Giovanni d' Andrea, il qual Codice era poi stato venduto per sessanta lire Bolognesi, prezzo esorbitante, che ci fa conoscere, quanto malagevole fosse allora l' acquisto de' Codici.

Venne frattanto a morte in Bologna a' VI. di Settembre del MCCCLVI. l' Ab. Deodato, come è segnato in una Nota delle Pensioni, che al Monastero pagavansi l' anno MCCCLXXIII. e fu sepolto nella Chiesa de' Minori di S. Francesco nella stessa Città. E si ebbe allora un' altra pruova dell' infelice stato del Monastero; perciocchè per dare onorevole sepoltura al defunto Abate convenne prendere in prestito XXV. fiorini da Benvenuto de' Lovati, come raccogliesi da una carta de' IV. di Novembre del MCCCLXI. inserita nel T. XIV. delle Miscellanee dell' Archivio Nonantolano. L' elezion degli Abati continuava ad essere riservata al Pontefice; e perciò, mentre aspettavasi da Avignone la scelta, che far dovea Innocenzo VI., il Capitolo di Nonantola scelse a Vicarj Generali due suoi Monaci Buono da Frassinoro, e Giovanni de' Lovati. Tardò più mesi il Pontefice a spiegare il suo volere, e finalmente al I. di Giugno dell' anno seguente giunsero a Nonantola le Bolle, con cui egli nominava Abate di quel Monastero Lodovico Abate già di quello di S. Severino in Napoli; e nel giorno stesso Bernardo di Guido Monaco Cluniacense del Monastero di S. Lupo di Assereto, eletto suo Vicario Generale dal nuovo Abate, ne prese a nome di esso il possesso. Sembra, che sul principio del suo governo l' Ab. Lodovico passasse ad Avignone per impetrar dal Pontefice quelle provvidenze, che all' infelice stato del suo Monastero erano necessarie, e che da lui ottenesse il Breve a Giovanni da Oleggio, che a suo luogo pubblicheremo, sotto i XXII. di Settembre dello stesso anno MCCCLVII. (*Doc. DXXVII.*). In esso gli scrive Innocenzo, che dovendo l' Abate venir tra poco al governo del suo Monastero, ei lo avverte, e l' esorta, a volergli render la Rocca di Nonantola da lui occupata, la quale è di assoluto diritto del Monastero, e che dall' Abate medesimo sarà diligentemente custodita e difesa. Ma Giovanni benchè collegato col Papa non era sì semplice, che in tempo di guerra volesse porre in mano de' Monaci quella Rocca. Pare anzi, ch' egli pensasse ad acquistar beni in que' contorni per istabilirvi la sua famiglia. Perciocchè abbiamo uno stromento di proccura, che fa Jacopo soprannomato Cumino figliuol di Giovanni da Oleggio a' XV. di Ottobre del MCCCLVI. nella persona di Jacopo del fu Pietro Arcone per ricevere beni a livello, e per trattare altri affari col Vicario del Monastero, e a' XVI. di Mar-

Marzo dell' anno stesso Antonio del fu Guglielmo da S. Giorgio famigliare del detto Giovanni, che ivi è detto *Civitatis & districtus Bononiæ dominus generalis*, avea comperati beni nelle Ville di Gaggio e di S. Ambrogio da Bertea da Vignola moglie già di Pietro da Trevigi, e allora abitante in Bologna.

Abbiam detto poc'anzi, che nel MCCCLX. Giovanni da Oleggio non potendo più sostenersi contro il poter de' Visconti, cedette il dominio della Città e del territorio di Bologna al Card. Egidio Albornoz. La cession di Nonantola fu fatta a' XX. di Marzo, e in quell' occasione tornò in campo la pretesa de' Monaci sulla giurisdizion temporale. Era quel Castello guardato dalle truppe di Giovanni, e ne aveano il governo in nome di esso Comino Pusca del fu Trancherio, fratel carnale di Antonio Castellano della Torre Nuova di Nonantola, Polla del fu Masseo Visconti da Oleggio moglie del detto Antonio, e Masseo lor figlio. Or mentre essi in quel giorno stavano per consegnare il Castello a Francesco del fu Jacopo Gottifredi da Forlì Proccuratore di Blasco Gomez Vicario del Cardinale in Bologna, ecco sopravvenire il Vicario dell' Abate Lodovico, il quale formalmente protesta, che la Rocca e il Castel di Nonantola, benchè dalla prepotenza e tirannia di Giovanni occupate, appartenevano nondimeno di pieno diritto al Monastero in vigore di antichissimi privilegj, e prega perciò il suddetto Francesco a non voler ricevere la restituzione del Castello. A questa protesta rispose cortesemente Francesco, che nulla egli intendeva di fare in danno del Monastero. L' atto ne fu rogato da Pietro Ghinami, e in tal modo paghe furono e soddisfatte ambe le parti, una per avere occupato il Castello, l' altra per aver protestato, ch' esso era di sua ragione.

Ritornato per tal maniera in poter della Chiesa e del Comun di Bologna il Castello di Nonantola, gli Estensi, che colle lor truppe aveano avuta non picciola parte in questi successi, sperarono di riacquistarne il dominio. E il Muratori afferma (18), che ebberlo in fatti, e che Nonantola, Bazzano, e Panzano furon loro renduti, e riuniti al distretto di Modena nel MCCCLXII. a' XXVIII. di Agosto, e che il possesso di Nonantola e di Bazzano fu confermato agli Estensi nella pace del MCCCLXIV. Ma i documenti da me veduti nell' Archivio Estense ci mostrano, che quella non fu che una temporanea cessione, e che la custodia in nome della Chiesa più che il dominio ne fu allora ad essi affidato. Lo stromento, che se ne ha nell' Archivio Estense, è de' III. di Settembre del detto anno MCCCLXII., ed è fatto in Ferrara nel palazzo de' Marchesi, e alla presenza di Malatesta Ungaro figlio di Malatesta de' Malatesti Signor di Rimini, di Bonifacio Ariosti Bolognese, di Ricciardo Cancellieri Pistojese, di Niccolò de' Roberti da Tripoli Reggiano, di Mosè Benintendi Cancelliere, e di Filippo di Gherio Fattor Generale de' Marchesi. Alla loro presenza Niccolò Spinelli Dottor di legge, procuratore del Card. Egidio Legato, avendo riguardo alle spese, che i Marchesi d' Este han fatte, e fanno tuttora, e in avvenire faranno a onor della Chiesa, e a' meriti de' lor Maggiori, che sempre le furon fedeli, concede a' Marchesi Niccolò, Ugo, ed Alberto d' Este fratelli per tutto il corso della vita lor naturale il Vicariato de' Castelli di Nonantola e di Bazzano, che sono in poter della Chiesa, e innoltre la villa di Panzano; e i Marchesi si obbligano a dare ogni anno nella festa de' Ss. Pietro e Paolo, finchè durerà il lor Vicariato, per canone de' suddetti Castelli un bel cavallo coperto di scarlato. E trovansi di fatto nell' Archivio medesimo le ricevute del cavallo da' Marchesi presentato nello stesso anno MCCCLXII.

(18) Antich. Est. T. II. p. 139.

MCCCLXII. e nel seguente. E tanto fu lungi, che fosse a' Marchesi d'Este ceduto l'assoluto dominio di que' Castelli, che anzi il Card. Egidio volle nominare egli stesso, chi dovesse colle truppe guardarli; e fu scelto a tal fine il sopraddetto Malatesta Unghero de' Malatesti, che avea per moglie Costanza sorella degli stessi Marchesi; e il Marchese Niccolò a' VI. di Aprile del MCCCLXV. pagò al medesimo Malatesta a nome della Chiesa il denaro, che speso avea nelle truppe destinate alla guardia di que' Castelli. Se ne ha lo stromento autentico nell'Archivio Estense, nel quale Valentino da Bologna Cancelliere e Proccuratore di Malatesta confessa di aver ricevuto dal March. Niccolò *a nome della Chiesa e del Card. Egidio Legato*, dal cui il *March. dovea riaverli*, tre mila settecento trentadue fiorini d' oro cinque soldi e otto denari Bolognesi per la custodia de' Castelli di Nonantola e di Bazzano, *la qual custodia era stata a Malatesta commessa dal Card. Egidio suddetto*; ed egli aveala tenuta dal I. di Ottobre del MCCCLXII. fino a' VII. di Gennajo del MCCCLXIV. Si spiega poi partitamente il numero de' Soldati, che Malatesta avea tenuti alla guardia di que' Castelli: *Videlicet in Rocha majori Nonantule viginti pagas pedestres, & in Rocha minori dicte terre sex pagas pedestres, & in castro Nonantule duas banderias pedestres, viginti pagas pro qualibet banderia ad rationem duorum florenorum cum dimidio auri pro qualibet paga, & unum Capitaneum in dicta terra cum duobus equis & quatuor famulis ad rationem triginta florenorum auri pro quolibet mense, & in castro Bazani unam banderiam peditum viginti pagarum ad rationem duorum florenorum auri cum dimidio pro qualibet paga*. E di fatto a' VI. di Giugno dell' anno stesso Stefano Abate di S. Vittor di Marsiglia a nome della Camera Apostolica pagò al Marchese tre mila ducento quaranta ducati d' oro, che gli eran dovuti pel denaro sborsato già a Malatesta; e per altro denaro da esso dato a Salvarico Bojardo Signor di Rubiera, il qual pure co' suoi cavalli e fanti era nella passata guerra venuto in soccorso della Chiesa.

Avea frattanto il Monastero cambiato Abate. In un antico Pensionario della Badia sotto i XXVII. di Ottobre del MCCCLXI. si nota, che l' Abate Lodovico fu trasferito alla Badia *S. Petri Montis Majoris prope mon. per* 20. *miliarii*: colle quali parole qual Monastero voglia indicarsi io non giungo a comprenderlo se pur non era un Monastero di questo nome nel luogo detto Monte Maggiore nel territorio di Bologna (19), e dalla Città lontano ventun miglia. A lui fu dal Pontefice sostituito Ademaro Oltramontano di nascita, come nel medesimo Codice si soggiugne, ove ancora si dice, che a' IV. di Giugno del MCCCLXIII. ei fu per la prima volta col carattere di Abate Nonantolano in Bologna. Egli era però Abate di Nonantola fino da' XXX. di Aprile dell'anno MCCCLXII. nel qual giorno si obbligò a fare i soliti pagamenti alla Camera Apostolica, e pochi mesi dopo venne in Italia, perciocchè in uno strumento de' XXV. di Novembre dell' anno stesso il veggiamo alloggiato nel Convento de' Predicatori in Modena. Avea prima avuto il governo di qualche altro Monastero, come ci mostra un altro stromento de' XVIII. d' Agosto del MCCCLXIII., in cui si fa menzione di una tassa da lui imposta per pagare alla Camera Apostolica il denaro *pro nova nostra translatione*. Ma questa tassa era troppo gravosa pel Monastero ridotto dalle calamità precedenti ad un estrema povertà. Ricorse egli perciò a Malatesta Unghero, che custodiva allora il Castel di Nonantola, e ne ebbe in prestanza cinquecento ducati d' oro. Seppe però Malatesta godere accortamente della occasion favorevole di questo prestito, e in compenso di esso oltre una grande

(19) V. Calindri Dizion. Corogr. della Coll. e Mont. Bologn. T. IV. p. 9.

de quantità di terreni del Monastero, che ebbe in livello, ottenne dall' Ab. Ademaro, che quanti livelli nelle Corti di Nonantola, di Crevalcuore, e di S. Agata, venivano a ricadere al Monastero o per Canone non pagato, o per estinzione della linea investita, tutti a lui si cedessero. Ognuno può immaginar facilmente, con qual vigore si mettesse in opera una tal concessione, e quanti sconcerti ne nascessero. A' VII. di Giugno del MCCCLXIV. Alessandro del fu Sozzo da Verrucchio ossia da Rimini Dottor di Legge, e Vicario Generale dell' Abate Ademaro cominciò un generale processo su tutti questi livelli, e nel solo mese di Settembre dell' anno medesimo abbiam negli Atti di Guglielmo del fu Boaterio Ghinami più di cento trenta stromenti di livelli per tal maniera al Malatesta accordati. Non è inverisimile, che il suddetto Vicario avesse non picciola parte nell' immenso guadagno, che da una tal concessione fatta a Malatesta dovea ricavarsi. Ed è certo, ch' egli era stato per quell' impiego proposto da Malatesta medesimo, di cui era suddito, e che questi avea costretto l'Abate a pagar per ciò al detto Alessandro dieci ducati d'oro al mese, come ci mostra un rendimento de' conti da lui fatto al Capitolo di Nonantola a' XIX. di Aprile dell' anno medesimo, da cui essendo risultato, che egli era creditore dal Monastero di sei lire e tredici soldi Bolognesi, generosamente gli rimise un tal debito, e anzi con rara liberalità gli fece dono di altre quattordici lire di aquilini. Ei continuò a sostenere la dignità di Vicario fino all' Ottobre dell' anno medesimo, nel qual mese l' Abate Ademaro, che fino dall' Ottobre dell' anno precedente era passato ad Avignone, come si nota nel Pensionario altre volte citato, gli sostituì Marchisino Vescovo di Dragonara dell' Ordine de' Predicatori, che è il primo Vescovo, che noi troviamo col carattere di Vicario di un Abate di Nonantola.

La rea o almeno infelice amministrazione dell' Ab. Ademaro giunse frattanto alle orecchie del Card. Androino già Abate di Clugny, e allora Legato della S. Sede in Lombardia; ed egli, affinchè il Monastero non andasse totalmente in rovina, verso il Giugno del MCCCLXV. ne affidò il governo a due saggi Monaci da lui nominati Vicarj Generali, cioè ad Antonio da Parma Prior Claustrale del Monastero, e a Silvestro Priore della Chiesa di S. Silvestro di Nogara, e quindi sospese dalla amministrazione l' Abate. Di questa sospensione dell' Ab. Ademaro si comincia a trovare indicio in un' Enfiteusi degli XI. di Gennajo del MCCCLXVI. che dicesi fatta dal Vicario Silvestro, *Abbate dicti Monasterii ab administratione suspenso*. Prima ancora di ciò avea il Pontefice annullata la concession de' livelli fatta a Malatesta; e perciò questi, che allora era presso la Corte di Avignone, a' V. di Agosto dell' anno stesso MCCCLXV. nominò un suo Proccuratore a trattare col Capitolo e co' Monaci di Nonantola per riavere i cinquecento ducati da lui già prestati all' Abate, e per rinunciare a Livelli da lui concedutigli. Sotto il governo de' due suddetti Vicarj cominciò il Monastero a risorgere alquanto, e anche il numero de' Monaci si accrebbe, quattro altri avendone colà mandati il Legato nel Luglio del MCCCLXVI. perchè fossero ivi accolti e mantenuti.

Non durò lungo tempo la sospensione dell' Ab. Ademaro. Nell' Agosto del MCCCLXVII. il veggiam già tornato a Nonantola, e i contratti cominciano a farsi da Giovanni de' Lovati Abate del Monastero di S. Lucia di Roffeno, e Vicario Generale di quel di Nonantola eletto a tal impiego a' XXIII. di Luglio dell' anno stesso dal Card. Arduino o Androino, e dall' Ab. Ademaro; il che ci mostra, ch' era stata restituita all' Abate l' amministrazione del Monastero, ma con dipendenza dal Cardinale. Ma questo nuovo sistema ancora fu di breve durata. Il Pontefice Urbano V. venuto nello stesso anno

no

no in Italia, o perchè conoſceſſe, che l'Abate Ademaro era ſtato oltre il dovere aggravato, o perchè gli pareſſe, che della ſua mancanza foſſe ſtato abbaſtanza punito, annullò tutti i proceſſi, che contro di lui avea fatti il Card. Androino; ordinò che il Monaſtero di Nonantola non foſſe più in avvenire ſoggetto alla giuriſdizion de' Legati e de' lor Giudici; e ne affidò la cura al Card. Anglico Veſcovo di Albano ſuo fratello. Queſti con ſua lettera de' III. di Novembre diede di ciò avviſo ad Aimerico Veſcovo di Bologna, e a lui abbandonò il penſiero di ſoprantendere al buon governo di quel Monaſtero. Il Veſcovo Aimerico con ſua lettera de' XV. di Maggio dell' anno ſeguente nominò Vicario Generale quel medeſimo Giovanni de' Lovati Abate di Roſſeno, che avea già cominciato a eſercitar quell' impiego ſotto il Card. Androino, ordinandogli però di operare in ogni coſa col conſenſo dell' Ab. Ademaro. Alcuni altri Vicarj ancora furono dal Veſcovo nominati; ma gli Atti per lo più ſi veggono fatti dal ſuddetto Giovanni, il quale in eſſi s' intitola: *D. Johannes de Lovatis Abbas S. Lucie de Roſſeno, Vicarius in temporalibus & ſpiritualibus generalis D. Ademari Abbatis Monaſterii Nonantulani, auctoritate D. Anglici Cardinalis Epiſcopi Albanenſis terrarum Eccleſie Vicarii Generalis, D. N. Pape germani, Monaſterii Nonantulani adminiſtratoris deputati per Sedem Apoſtolicam, & per D. Aymericum Epiſcopum Bononienſem, cui Dominus ipſe commiſit vices ſuas, de voluntate & conſenſu D. Ademari Abbatis &c.* Altri Atti nondimeno veggonſi fatti dall' Abate medeſimo, rimeſſo già alla piena e libera amminiſtrazione del Monaſtero.

Ma chi una volta è ſtato dichiarato incapace di ben governare, raro è che ottenga di eſſerne mai creduto capace. Avea appena l' Ab. Ademaro ripigliato il governo del Monaſtero, che ne fu nuovamente ſpogliato, perchè, come diceſi nel Penſionario più volte citato, *male tractaverat negotia Monaſterii*. Gli fu ſoſtituito Tommaſo de' Marzapeſci, o Marcapeſci, Bologneſe Dottor di Legge, ed egli avea già ottenuta la dignità di Abate nel Giugno dell' anno MCCCLXIX., perciocchè nell' Archivio Vaticano ſi conſerva la licenza a lui data a' XIII. del detto meſe per poterſi far benedire da qualunque Veſcovo, e nell' Archivio della Badia abbiamo una patente a' XV. del meſe ſteſſo ſpeditagli dal Card. Rinaldo Orſini del titolo di S. Adriano, con cui lo dichiara ſuo Cappellano e famigliare domeſtico, e lo nomina Abate di Nonantola. Pare anzi, che fino dall' ultimo di Febbrajo l' Abate Ademaro foſſe dal Veſcovo Aimerico ſoſpeſo di nuovo dalla amminiſtrazione, e che gli foſſe aſſegnata un' annua penſione con cui mantenerſi. Così ſembra raccoglierſi da uno ſtromento de' XXV. di Aprile dell' anno medeſimo rogato da Guglielmo Ghinami, in cui l' Ab. Giovanni Vicario volendo oſſervare la diſpoſizione dal Veſcovo Aimerico data l' ultimo di Febbrajo paga cento lire di Bologna all' Ab. Ademaro *pro neceſſitatibus & ſtatu tenendo dicti D. Abbatis*, e queſte pel termine, ch' era ſcaduto nella Solennità di Paſqua poc' anzi traſcorſa. Continuano nondimeno ancor per più meſi a farſi gli Atti in nome dell' Ab. Ademaro, finchè venuto a Nonantola il nuovo Abate Tommaſo, e a' XXIII. di Settembre radunato il Capitolo, e lette le Bolle della ſua elezione, prende il poſſeſſo della Badia.

Il primo atto dalla ſua autorità, che eſercitò il nuovo Abate Tommaſo, fu l' imporre a' XXVII. di Settembre a tutti gli Abati e Priori dalla ſua Badia dipendenti una taſſa di mille fiorini d' oro, ch' ei dovea pagare al Papa: *cum obligatus ſit Curie Camere D. Pape pro proviſione ſue promotionis & benedictionis & aliis expenſis in Romana Curia factis in mille florenis auri de Florentia* [*Doc. DXXIX.*]. Queſto cominciamento non era certo di molto felice augurio pel Monaſtero; e molto più, ch' eſſo era al tempo medeſi-

desimo aggravato d' una decima triennale impostagli da' Pontefici Innocenzo VI. e Urbano V., per cui anzi il Monastero di Nonantola dovea tuttora alla Camera CLXXX. lire di aquilini, e la Pieve del Secco da esso dipendente CXXXVI. lire e quattro soldi Bolognesi. Per queste nondimeno l'Abate Tommaso avendo rappresentato, che a cagione della pestilenza, della mortalità, e della guerra, che per tanto tempo avea travagliate le Diocesi di Bologna e di Modena, le entrate del Monastero erano diminuite di molto, ottenne sotto i III. di Novembre del seguente anno MCCCLXX. che amendue insieme le somme si riducessero a CL. lire parte di moneta Bolognese, parte di aquilini.

Le frequenti guerre, che furono di questi tempi trai Visconti e gli Estensi, non poco funeste dovetter riuscire al Monastero. Veggiam nondimeno, che il numero de' Monaci non era sì scarso come in addietro, e in un Capitolo tenuto a' VII. di Giugno del MCCCLXXV. intervennero undici Monaci oltre l'Abate. Risedeva egli ora in Nonantola, ora in Bologna, e perchè, mentre soggiornava in questa Città, non poteva spesso a cagion delle truppe, che scorrevano tutto all'intorno, trasferirsi sicuramente a Nonantola, quando secondo il costume sarebbe stato necessario, che per gli affari più importanti radunasse il Capitolo, perciò fin da' XVI. di Aprile dell'anno MCCCLXXII. i Monaci radunati in Capitolo gli dierono amplissima facoltà di ordinare e di stabilire riguardo a qualunque affare ciò che a lui più piacesse, contrassegno non dubbio della stima, in cui essi ne aveano l'integrità e la prudenza.

Continuava intanto il March. Niccolò d'Este insieme col March. Alberto suo fratello a custodire a nome della Chiesa Romana i Castelli di Nonantola e di Bazzano; e ne abbiamo la pruova in un Breve di Gregorio XI. de' XXVII. di Aprile del MCCCLXXVII. Eransi i Bolognesi nel precedente anno levati di nuovo a rumore contro i Ministri Pontificj, perchè sospettavano, che il Card. Guglielmo Novelletti Legato di nazion Francese volesse vendere la lor Città al March. Niccolò d'Este, e cacciato a forza d'armi il Legato medesimo eransi nuovamente rimessi in libertà, benchè poscia nel Settembre si soggettassero di bel nuovo al Papa. Or in questo frattempo parve al March. Niccolò cosa pericolosa, s'ei col pagare il consueto censo di un cavallo al Papa avesse data occasione a' Bolognesi di crederlo con lui congiurato a tal fine, e si astenne perciò dal pagarlo. Quindi il Pontefice col detto Breve dichiara, che non perciò deesi considerare il March. Niccolò col fratello come decaduto dal Vicariato de' due suddetti Castelli, avendo egli così operato, *ut turbatio dilectorum filiorum Populi Bononiensis vitaretur*.

Null'altro di memorabile accadde sotto il governo dell'Ab. Tommaso; e il troppo celebre Scisma d'Occidente cominciato l'anno MCCCLXXVIII. e che per tanti anni travagliò la Chiesa di Dio, non avendo in queste Provincie avuti seguaci, nulla turbò la pace del Monastero. Dalla Sede Abaziale di esso fu l'Abate Tommaso trasferito da Urbano VI. alla Vescovil di Ferrara, ove poscia morì l'anno MCCCXCII. L'Ughelli seguito dall'Ab. Barotti (20) assegnano l'elezione di Tommaso al MCCCLXXXVI. Ma una carta dell'Archivio Nonantolano degli VIII. d'Agosto dell'anno precedente ci mostra, che l'Ab. Tommaso avea già allora abbandonato il governo del Monastero; perciocchè essa contiene una collazione di Chiesa fatta da Gherardino Baroni Reggiano Arciprete della Chiesa di S. Giorgio di Camara nella Diocesi di Ferrara, il qual dicesi *Generalis Vicarius Monast. Nonant. Abbate vacantis*, e lo stesso leggesi in altra carta de' XXIII. di Ot-

(20) Serie de' Vesc. di Ferr. p. 64.

Ottobre: *Monasterii Nonantulani Abbatis regimine destituti;* e sembra perciò, che fin d'allora ei fosse almen nominato Vescovo di quella Chiesa. A lui succedette Niccolò d'Assisi, di cui io comincio a trovare il nome in una carta de' XVIII. di Giugno dell'anno seguente. Ma ciò che è strano si è, che agli VIII. d'Agosto dell'anno stesso abbiamo la collazion d'una Chiesa dipendente dalla Badia fatta dal medesimo Gherardino divenuto frattanto Arciprete della Chiesa Maggior di Ferrara, il qual pure s'intitola Vicario Generale del Monastero *Abbate vacante*, e ciò che è ancora più strano, lo stesso Gherardino vedesi nominato come economo e Vicario Generale, senza menzione alcuna dell'Abate, in un'altra carta de' XX. di Marzo del MCCCLXXXVII. nella quale si dà il possesso del Priorato de' SS. Senesio e Teopompo di Nonantola; benchè molti sieno gli atti a questo anteriori dell'Abate Niccolò. Il qual nodo io confesso, che non veggo come possa scioglierfi agevolmente.

Lungo fu il governo dell'Ab. Niccolò d'Assisi. Ma ei dovette assentarsi due volte dal suo Monastero spedito col carattere di Nuncio Apostolico dal Pontefice Bonifacio IX. successore di Urbano VI. al Re, a' Vescovi, e al Clero d'Inghilterra. La prima spedizione fu nel MCCCXCI. e si vedrà a suo luogo la Bolla, con cui il Pontefice ne dà avviso al Clero Inglese [*Doc. DXXXIII.*], dicendo, ch'egli manda l'Ab. Niccolò come uom saggio e prudente affin di riscuotere il denaro, che per le necessità della Chiesa Romana da esso esigeva, e insieme per altre cagioni. La seconda spedizione fu nel MCCCXCVI. e di essa pure produrremo un monumento in una Bolla del Papa (*Doc. DXXXIV.*) in cui comanda, che gli sian pagati tre fiorini d'oro ogni giorno, finchè durerà la sua Nunciatura, e trecento altri per le spese, che dovrà far nel ritorno. Un'altra commissione avea a lui poco innanzi affidata il Pontefice stesso al principio di Marzo [*Doc. DXXXV.*]. Avea egli sotto certi patti già conceduto a' Fiorentini il Castello di Castrocaro nella Diocesi di Forlì; ma questa concessione era stata cagione di ostinate guerre nella Romagna, per cui ella non erasi potuta condurre ad effetto. Ordinò perciò il Pontefice all'Ab. Niccolò, che da Tommaso Conte di Nove, che in nome della Chiesa avealo finallor custodito, si facesse cedere il possesso di quel Castello, e che il guardasse, finchè altro ordine non gli fosse su ciò spedito. Egli era ancora in Inghilterra sulla fine dell'anno seguente MCCCXCVII. come ci mostra un'altra Bolla a lui diretta dal Papa (*Doc. DXXXVI.*), in cui dopo un magnifico elogio delle virtù dell'Abate gli dà ampia autorità di trattare, e di conchiuder col Re l'importante negozio, per cui principalmente era stato spedito, cioè per indurlo a ritrattare certi Statuti all'Immunità Ecclesiastica contrarj da lui pubblicati.

Di mezzo a queste due Nunciature dall'Ab. Niccolò sostenute in Inghilterra abbiam molti stromenti di Enfiteusi da lui fatti, e molti Atti di Collazioni di Chiese. Fra' primi è degno di essere rammentato un Codice di Rogiti del Notajo Jacopo Mazzoni, in cui si contengono circa CCL. stromenti di investiture da lui fatte nel MCCCXCII. e MCCCXCIII. de' beni, che la Badia avea nel Ferrarese. Diede a ciò occasione la facoltà ottenuta dal March. di Ferrara Alberto d'Este, il quale l'anno MCCCXCI. trasferitosi a Roma ottenne fralle altre grazie dal Pontefice Bonifacio IX., che, essendo la maggior parte del Ferrarese livellario di diverse Chiese, non dovessero ad esse rornare i beni, come era in costume, nè per l'estinzione della linea investita, nè per canone non pagato (21). Convenne dunque secondo questa nuova concessione rinnovare le investiture; e per-

X 2

(21) Murat. Antich. Est. T. II. p. 158.

e perciò al principio di esse sempre si legge: *D. Nicolaus Abbas volens obtemperare & observare gratias & beneficia concessa Ill. & Magn. DD. Alberto Marchioni Estensi, nec non Populo & Communi Ferrariensi contenta in litteris Apostolicis D. Bonifacii PP. IX.*

Abbiam detto, che lo Scisma cominciato a' tempi di Urbano VI., e che continuava tuttora sotto Bonifacio IX. non giunse a turbare la Badia di Nonantola; poichè queste Provincie furon sempre costanti nel seguir le parti del vero Pontefice. Ciò non ostante ne' monumenti dell' Antipapa Clemente VII., che trovansi nell' Archivio Vaticano, si vede, ch'egli avea nominato un Abate del Monastero di Nonantola per nome Giovanni, e che questi obbligossi a pagare le consuete tasse. *Anno* 1391. *die* 17. *Febr. Dom. Fr. Johannes Abbas Monasterii S. Silvestri de Nonantula Ord. S. Bened. Mutinen. dioc. promisit pro suo communi servitio CCCC. flor. & V. servitia consueta solvendo ut supra.* Ma di questo Abate Giovanni non troviamo alcuna memoria ne' monumenti della Badia, nè mai vedesi alcun atto di autorità da lui esercitato. Ed è perciò verisimile, ch' ei fosse costretto ad appagarsi del solo titolo di Abate, ed a pagare le tasse al suo Antipapa senza goder le rendite della non sua Badia.

Sotto il governo dell' Abate Niccolò gli Estensi furon costretti a cedere la Signoria, che col titolo di Vicarj della S. Sede avean finallora tenuta, de' Castelli di Nonantola e di Bazzano. L'anno MCCCXCVII. mentre erano collegati, e combattevano colle unite lor forze contro Gio. Galeazzo Visconte gli Estensi, i Gonzaghi, i Carraresi, i Bolognesi, i Fiorentini, e più altri piccioli Principi Italiani, Francesco da Carrara Signor di Padova Suocero del Marchese Niccolò III. d' Este importunato da' Bolognesi tanto adoperossi, e fece sì calde e sì replicate istanze al Marchese Niccolò suo genero, che questi, benchè di mal animo, e dopo più negative, si lasciò finalmente indurre a rendere a' Bolognesi i due suddetti Castelli, come abbiamo negli Annali di Jacopo Delaito (22), il quale aggiugne, che il Marchese ne ebbe in compenso dodici mila ducati, che erano stati da lui contati alla Repubblica Veneta per pagare in parte il debito di cinquanta mila ducati, che aveane il Marchese ricevuto in prestito, e pe' quali due anni innanzi avea egli ceduto in pegno alla Repubblica il Polesine di Rovigo. Questa cessione fu approvata dal Pontefice Bonifacio IX. il quale con sua Bolla de' XV. di Maggio del MCCCXCVIII. ordinò ancora, che Nonantola e Bazzano si considerassero in avvenire come compresi nella Diocesi di Bologna (*Doc. DXXXVII.*). E quindi nelle carte di questi tempi, ove si nomina Nonantola, cominciamo a vedere questa espressione: *olim Mutin. nunc vero Bonon. dioc.*

L' anno medesimo MCCCXCVIII. era già tornato in Italia l'Ab. Niccolò, e abbiamo la collazion di una Chiesa da lui fatta a' XIV. di Maggio. Ma questo ne è l' ultimo atto, e pochi giorni appresso, o perchè egli morisse, o perchè fosse ad altro luogo trasferito, ebbe per successore Batista Gozzadini Bolognese, la cui obbligazione di pagare le consuete tasse alla Camera Apostolica insiem con un debito del suo predecessore è segnata nell' Archivio Vaticano a' IV. di Giugno del detto anno. Ma ei tenne il governo due anni soli, dopo i quali passò al governo del Monastero della Pomposa, come si nota in un Giornale della Badia di Nonantola, e a' XXXI. di Maggio dell'anno MCCCC. eragli già stato destinato per successore Delfino Gozzadini, che in tal giorno obbligossi egli pure a' soliti pagamenti alla Camera Apostolica, e a scontare un debito dal suo pre-

(22) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 930.

predeceſſore laſciato, e preſe poſcia il poſſeſſo della Badia a' X. di Luglio dell'anno ſteſſo. Di lui abbiamo alcuni Atti nell'Archivio della Badia, e anche il Ghirardacci rammenta [23] la deciſion di una lite, che verteva tra lui e il Comun di Bologna fatta a' III. di Settembre del MCCCC.

Era egli, prima che foſſe traſportato al governo della Badia di Nonantola, Abate del Monaſtero de' SS. Nabore e Felice in Bologna, come raccoglieſi da due documenti de' XXIX. di Ottobre del MCCCXCVII. negli Atti di Alberto d'Argelata nel pubblico Archivio di Bologna e del I. d'Aprile del MCCCXCVIII. negli Atti di Bartolommeo de' Guidozagni nell'Archivio medeſimo, i quai monumenti coll'altro, che ora accenneremo, ſono ſtati indicati dall'eruditiſſimo Sig. Dott. Gaetano Monti in alcune notizie da lui ſulla perſona di queſto Abate raccolte. Ma breve fu il governo anche di queſto Abate. Il celebre Card. Baldaſſare Coſſa entrato nel Settembre del MCCCCIII. in Bologna, e e preſone poſſeſſo in nome del Papa, che allora ne riacquiſtò il dominio, fece toglier fra poco la vita a Bonifazio fratello, e a Gabbione figlio di Nanne Gozzadini da lui accuſati di aver coſpirato con Nanne, che ſalvoſſi fuggendo, per uſurpare la Signoria di Bologna. O perchè l'Ab. Delfino ne foſſe egli ancora creduto reo, o perchè il cognome lo rendeſſe abbaſtanza colpevole, fu egli ancora invo'to nella comune diſgrazia, e fu privato del governo della Badia, di cui il Cardinal medeſimo aſſunſe l'amminiſtrazione col titolo di Commendatario. Ma egli non potè uſare della ſua autorità che ſopra i beni e le caſe, eſſendo allora il Monaſtero privo affatto di Monaci. Così ci moſtra una carta de' XIII. di Settembre del MCCCCIV. negli Atti di Jacopo de' Maroni nel citato Archivio pubblico di Bologna, in cui il Card. Coſſa è detto *Abbatie S. Silveſtri de Nonantula, in qua nulli Monachi vivebant, Commendatarius & Adminiſtrator*. E' probabile, che così operaſſe il Legato col conſenſo e coll'autorità del Pontefice Bonifacio IX. La formale depoſizione però dell'Abate Delfino non ſeguì che nell'anno MCCCCV.

Il Ghirardacci ha pubblicata (24) una Bolla di Gregorio XII. de' XXXI. di Gennajo del MCCCCVII. in cui narra, che il ſuo Predeceſſore Innocenzo VII. a' XII. di Febbrajo del primo anno del ſuo Pontificato, cioè nel MCCCCV. avea pe' ſuoi gravi demeriti rimoſſo Delfino dal governo della Badia: *iniquitatis filium Delfinum Monachum olim Abbatem dicti Monaſterii, licet abſentem, ſuis culpis & demeritis exigentibus, ab omni regimine & adminiſtratione ipſius Monaſterii, cui tunc præerat . . . . . auctoritate apoſtolica duxit deponendum & etiam amovendum*. Quai foſſero i delitti di queſto Abate, nol dice il Pontefice, e noi abbiam già veduto di che foſſe egli reo. Aggiugne poſcia, che lo ſteſſo Innocenzo avea frattanto, come a titolo di Commenda, affidato il governo del Monaſtero di Nonantola a Giangaleazzo Pepoli Abate allora di un Monaſtero, che ſecondo il Ghirardacci ſi dice *S. Mariæ de Ema dicti Ord. Lucerin. dioc.*, e che ſimilmente viene indicato in due monumenti dell'Archivio della Badia, e che forſe dee leggerſi *S. Mariæ Dei Matris*, poichè un Monaſtero *S. Mariæ Matris Domini* è indicato dal Lubin nella Dioceſi di Nocera (25), com'egli dice, e forſe dee dire *Lucera*. Conchiude quindi col dire, che non avendo Innocenzo prima della ſua morte dato altro provvedimento, Egli dà per Abate al Monaſtero medeſimo lo ſteſſo Gio. Galeazzo, dalle cui virtù, e dal cui ſenno ſpera ch'eſſo debba eſſere governato felicemente. E fin quì ogni coſa concorda co' Monumenti del-

(23) Stor. di Bol. T. II. p. 115.
(24) Ivi p. 573.
(25) Notit. Abbatiar. Ital. p. 204.

della Badia, ne' quali in alcune carte del MCCCCVI. Gio. Galeazzo è detto semplicemente Amministratore e Commendatario, e cominciando poscia dall' anno seguente ei prende il titolo di Abate.

Ma poscia negli anni seguenti a' Monumenti della Badia contraddicono apertamente i Monumenti dell' Archivio Vaticano. Ne' primi il governo dell' Ab. Gio: Galeazzo continua seguitamente fino all' anno MCCCCXLIX. in cui egli finì di vivere. I secondi ci mostran di nuovo Delfino Gozzadini Abate di Nonantola l' anno MCCCCXVIII., e non più *figlio d' iniquità*, ma degno d' essere sollevato a cariche più luminose. Conservasi nel detto Archivio una Bolla di Martino V. de' XXX. di Aprile del detto anno, in cui Delfino Abate di Nonantola è da lui nominato Tesoriere della Provincia di Romagna, e un' altra dello stesso Pontefice de' XXIX. di Luglio del MCCCCXIX. in cui dà allo stesso Delfino, passato frattanto a governar la Badia di S. Maria di Casanuova nella Diocesi di Penna, l' impiego di Nunzio e Collettore in diverse Provincie d' Italia. Due lettere ivi pur si conservano di Lodovico Vescovo Magalonense Camerlengo del Papa, una de' II. l' altra de' III. d' Agosto del MCCCCXIX., nella prima delle quali parla della traslazion di Delfino dall' una all' altra Badia, nella seconda indica le Città, nelle quali ei dovea esercitar l' impiego di Tesoriere: *Cum pridem*, dice nella prima, *Sanctissimus in Christo pater & Dominus noster D. Martinus Divina providentia PP. V. Ven. Virum D. Fr. Delphinum de Gozadinis . . . . . . ob fidei claritatem, & meritorum suorum exigentiam ex certis causis animum suum ad id moventibus de Monasterio S. Silvestri Nonantulan. Bonon. Dioc., cui tunc preerat, transtulerit, & Monasterio B. Marie de Casanova Ordinis Cisterciensis tunc certo modo vacanti prefecerit in Abbatem &c.* A sciogliere questo nodo ci convien ricorrere alle vicende, che circa que' tempi sostenne Bologna. Erasi il Popolo Bolognese l' anno MCCCCXI. sollevato di nuovo contro il Pontefice Giovanni XXIII., e un nuovo sforzo facendo per ricuperare la libertà, oltre i Ministri Pontificj avea dal governo esclusi anche i Nobili. Molti di questi tentarono l'anno seguente di rovesciare il popolare governo. Il primo tentativo fu inutile; e alcuni di essi furono decapitati, più altri banditi, e fu tra questi *Delfino Gozzadini Abate* (26). Ma poscia nell' Agosto dell' anno stesso prevalsero i Nobili, e nel mese seguente renderono la Città al Pontefice. Breve tempo però si mantenne Bologna soggetta al Pontefice. Nel MCCCCXVI. sollevossi di nuovo, e volle esser Repubblica; e allora furono richiamati parecchi esuli, e tra essi il Gozzadini (27). Io vo dunque divisando, che in mezzo a cotai turbolenze l' Ab. Delfino si mostrasse zelante pel Pontificio partito, che avesse modo di far noto al Pontefice ciò, che per esso avea operato, e forse anche di provare la sua innocenza riguardo alle accuse già dategli dal Card. Cossa, e che perciò ottenesse, che fosse annullata la memoria della sua deposizione, che gli fosse renduto il titolo di Abate di Nonantola, senza però che giammai ne esercitasse alcun atto, e che nel darglisi il governo di un' altra Badia, sembrasse non già rimesso nella dignità antica di Abate, ma da quel di Nonantola passato immediatamente al Monastero di Casanuova. Se questa spiegazione non sembra abbastanza probabile, io non so qual altra se ne possa recare.

Ma quì non finirono i compensi, che dalla sua disgrazia ebbe l' Ab. Delfino. Nello stesso anno MCCCCXIX. dalla Sede Abaziale fu trasferito alla Vescovile della medesima Città di Penna, e di quella di Atri congiunte insieme, e l' Ughelli (che per errore il dice Mo-

(26) Ghirard. l. c. p. 591.
(27) Ivi p. 609.

Monaco Certosino) riporta una Iscrizione in assai rozzi versi in onor di esso, che allor leggevasi, e forse tuttor si legge, nel Palazzo Vescovile di Penna. Egli però risedeva comunemente in Bologna, dalla qual Città nell' anno MCCCCXXX. e ne'due seguenti gli furono confidate solenni Ambasciate a' Pontefici Martino V. e Eugenio IV. Anzi il Dolfi racconta (28), che nel MCCCCXXXI. capitolando la Città di Bologna con Eugenio IV., chiese fralle altre cose, che al Vescovo Delfino provvedesse di entrate a' suoi meriti corrispondenti. E forse fu effetto di questa raccomandazione il trasferirlo, che fece il Pontefice l' anno MCCCCXXXIII. al Vescovado di Fossombrone, cui però tenne per breve tempo, essendo venuto a morte l' anno seguente.

Deesi a questo luogo correggere il Catalogo Muratoriano, in cui dopo Delfino si nomina come Abate un Jacopo Vescovo di Verona, di cui non trovo indicio alcuno ne' monumenti della Badia. E già abbiamo veduto, che dopo la deposizione di Delfino il governo del Monastero fu affidato al Card. Baldassarre Cossa, e oltre le già recate ne abbiamo un' altra pruova in una Bolla di Martino V. de' VII. di Aprile del MCCCCXVIII. (*Doc. DXXXVIII.*) in cui parlando di un contratto di certi beni della Badia dice: *Successive Baldassar in eadem obedientia succedens, & Joannes XXIII. nominatus, tunc Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis & in partibus illis Apostolice Sedis Legatus, ac Monasterium ipsum auctoritate Apostolica obtinens in Commendam &c.* Ma ciò che è più strano si è, che in questa Bolla medesima prima del Card. Cossa si nomina: *quondam Nicolaus electus Agrigentinus tunc administrator dicti Monasterii in spiritualibus & temporalibus per Sedem Apostolicam specialiter deputatus.* Ed ecco un altro Amministratore del Monastero, di cui non si trova indicio nell' Archivio della Badia; ed ecco insieme un Vescovo di Girgenti, di cui non fa menzione il Pirro nella sua *Sicilia Sacra*, forse perchè egli non giunse a prendere il possesso di quella Chiesa. Or perchè quì si ragiona del tempo, in cui fu deposto l' Ab. Delfino, e gli fu surrogato col titolo di Amministratore e Commendatario l' Ab. Gio. Galeazzo de' Pepoli, non è inverisimile, che o qualche intervallo passasse fralla deposizione del primo, e l' elezion del secondo; o che nel tempo, in cui il Pepoli fu semplicemente Amministratore, dovesse per ordine Pontificio dipendere da qualche altro, e che in questi intervalli di tempo fosse l' amministrazione del Monastero confidata prima all' eletto Vescovo di Girgenti, poi al Card. Cossa.

Troppo frattanto spiaceva al March. Niccolò III. di vedersi privo de' due Castelli di Nonantola e di Bazzano, che, come abbiamo veduto, era stato costretto a cedere al Comun di Bologna. Ricorse egli perciò al suddetto Card. Cossa Legato, e gli espose le sue ragioni, e ne ottenne un favorevol decreto, che trovasi nell' Archivio Estense: *Sane percepimus*, dice in esso il Legato, *quod infra teneros etatis tue annos, & in tui regiminis novitate Castra Nonantule & Bazani tunc Dioc. Mutin. sub tuorum predecessorum ac tuo pro tunc districtu ex Apostolica concessione existentia, in & ad manus atque fortiam Communis Bonon. non absque gravi tuo dispendio pervenerunt, qui castra & eorum pertinentias in Vicariatum & sub Dioc. ac territorio Bonon. connecti a D. Papa obtinuit.* Quindi egli cassa la suddetta cessione fatta a' Bolognesi, e ordina che i due Castelli sieno al March. Niccolò consegnati, come a Vicario del Papa. Il Diploma fu segnato in Cesena a' XXX. di Aprile del MCCCCIII. Era allora il Legato in guerra co' Bolognesi, che scosso aveano il giogo; e fu perciò agevole l' indurlo a secondare i desiderj del March. Niccolò. Ma

(28) Cron. delle Famiglie Nob. Bol. p. 381.

Ma poichè egli nel Settembre dell' anno stesso rientrò trionfante in Bologna, cambiò linguaggio, e cominciò a trovare pretesti per non eseguire ciò che avea promesso. Sdegnossi il Marchese al vedersi così deluso; e stava per nascerne aperta guerra tra lui e 'l Legato, se i Veneziani e i Fiorentini non avessero mandati loro Ambasciadori a Ferrara per trattare di un amichevole accordo (29). Esso si stabilì nel Febbrajo dell' anno seguente MCCCCIV., e il Legato promise di nuovo di render Nonantola e Bazzano al Marchese, ma di nuovo non tenne la fede data (30). Niccolò per ottenere ciò che bramava giunse a rendere al Legato il Castello di Crevalcuore, i cui abitanti nel precedente anno MCCCCIII. ribellatisi a' Bolognesi eransi soggettati al Marchese (31). Ma tutto fu inutile, perchè il Legato mantenesse una volta quella parola, che tante volte avea data. Ma finalmente nel MCCCCXI. pel soccorso dal Marchese dato a' Bolognesi nell' assedio del Castello di S. Giovanni in Persiceto, ei riebbe Nonantola (32), e il Card. Cossa Legato, quando fu Papa col nome di Giovanni XXIII. confermò al Marchese medesimo la Signoria di questo Castello con sua Bolla, che conservasi nell' Archivio della Dateria in Roma. D' allora in poi quel Castello è sempre stato soggetto agli Estensi, e unito al Ducato di Modena, benchè dapprima esso volesse considerarsene come staccato, del che ci somministrano una pruova i Partiti di quella Comunità, che si conservano nell' Archivio Estense, ne' quali si legge, che il popolo di Nonantola a' IV. di Ottobre del MCCCCL. udita la morte del March. Leonello d'Este, radunato a consiglio, scelse a comuni voti per suo Signore il March. Borso di lui fratello. Ma di Bazzano più non si fece parola, ed esso è sempre rimasto soggetto a Bologna.

Niuno quasi degli Abati Nonantolani ebbe sì lungo governo come Giangaleazzo, perciocchè egli il tenne per ben quarantaquattro anni. La Badia al tempo di esso non fu esposta a vicende memorabili di sorte alcuna. Anche il Pepoli ebbe l' onore di avere a suo Vicario un Vescovo, cioè Federigo da Chiaramonte Vescovo di Lucca, di cui troviamo alcuni Atti dell' anno MCCCCXLIII. Egli intervenne al Concilio generale di Firenze, quando fu cominciato in Ferrara, ne' cui Atti stampati in Roma nel MDCXXXVIII. due volte vedesi ei sottoscritto: *Johannes de Pepulis Decretorum Doctor* (33): *Johannes Decretorum Doctor D. N. Papæ Acolythus* (34). Ma convien dire, ch' ei non passasse a Firenze; perciocchè alle Sessioni ivi tenute ei non vedesi sottoscritto. Qualche fabbrica, ma non sappiamo quale, alzò egli nel MCCCCXXV. a vantaggio del suo Monastero, e ne fa fede una rozza Iscrizione in marmo scoperta pochi anni sono sotto un rottame di sassi, ed è la seguente:

Centum currebat quartum natalia Christi
Mille & viginti cum quinque assistere jussit
Mura hic de titulo Canonum signitus & Abbas
Pepolea natus Galeaz de stirpe Johannes.

Di lui però poco onorevolmente scrisse il celebre Ambrogio Camaldolese, il quale viaggiando nel MCCCCXXXIII. per questi contorni avrebbe desiderato, mentre era in Bologna, di trasferirsi a Nonantola, sperando di vedervi molti Codici antichi. Ma *Abbatis*, di-

(29) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 989.
(30) Ib. p. 992.
(31) Ib. p. 1004. Murat. Antich. Est. T. II. p. 168.
(32) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 181.
(33) p. 58.
(34) p. 63.

dice egli, *sive invidentia, sive imperitia obstitit, asserentis nulla ibi esse volumina, cum plurima miræ vetustatis illic pulvere & situ jacere demersa ex auctoribus certis comperissemus* (30). Scarso fu comunemente il numero de' Monaci che vi abitarono. A' IV. di Aprile del MCCCCXV. eranvene quattro soli; e sei a' XVII. di Luglio del MCCCCXXXI. indicio troppo evidente della decadenza del Monastero, e della regolare osservanza. E altrettanti se ne trovarono a' X. di Maggio del MCCCCXLIX. quando giunta colà la notizia che il dì VIII. del medesimo mese l'Abate Pepoli era morto, per quanto sembra, in Bologna, radunatisi a Capitolo elessero a lor Vicario Generale in tempo, che il Monastero rimaneva senza Abate, Niccolò da Parma lor Monaco Arciprete della Chiesa di S. Michele di Nonantola.



(30) Mittarelli Ann. Camald. Vol. VII. p. 61.



C A P O VIII.

SERIE DEGLI ABATI COMMENDATARJ DALL' ANNO MCCCCXLIX. FINO AL PRESENTE.



ENCHE' questo Capo abbia il corso di oltre a tre secoli, esso sarà nondimeno più breve degli altri. La Badia di Nonantola appena ci offre più cosa, che interessar possa la curiosità degli eruditi; e noi perciò ne anderemo scorrendo con piè veloce la Storia. Giangaleazzo de' Pepoli fu l' ultimo Abate Regolare; e dopo lui il Monastero ha sempre avuto Abati Commendatarj, de' quali se alcuni sonosi con pastorale zelo impiegati nel proccurarne gli spirituali non meno che i temporali vantaggi, altri se ne sono mostrati troppo poco solleciti. Il primo fu Gurone d' Este figlio naturale di Niccolò III., e allora Canonico in Ferrara, e che era ancora Commendatario della Badia di S. Maria di Gavello, e di quella di Campagnola. La Bolla di Niccolò V. con cui gli diede in Commenda la Badia di Nonantola, è de' X. di Giugno del detto anno MCCCCXLIX. Ei risedeva comunemente in Ferrara; e poteva perciò invigilare attentamente al buon regolamento della Badia, come da molti Atti ricavasi ch' egli faceva. Fu ancora talvolta in Nonantola; ed ivi anche finì di vivere a' IV. di Marzo del MCCCCLXXXIV. Fra i molti Vicarj Generali e Commissarj ch' egli ebbe trovansi ancor due Vescovi, cioè Jacopo Antonio della Torre Vescovo di Modena, il quale prende il titolo di Commissario Generale, e Giorgio da Carpi Vescovo di Sebaste. Mentre egli era Abate Commendatario, troviamo introdotta la stampa in Nonantola; ed abbiamo un Breviario ivi stampato l'anno MCCCCLXXX., di cui si è parlato nella Biblioteca Modenese (1). Ma questo è l' unico libro da' torchi di Nonantola uscito.

Poi-

(1) T. IV. p. 369.

Poichè egli fu morto, sembra che i Monaci volessero acquistare il diritto di nominargli il successore. Perciocchè essi radunatisi a Capitolo a' VI. di Marzo dell' anno stesso *inherendo privilegiis ipsius Abbatie & consuetudini ipsius Capituli* elessero a loro Abate Niccolò d' Este, benchè assente. Era questi figlio natural di Gurone, e avea l' anno precedente ottenuta la Prepositura del Bondeno, come ci mostran gli Atti del Notajo Giorgio Miscomino sotto i XXIV. di Novembre. Ed è probabile, che a questa elezione venissero i Monaci o per preghiera loro fattane da Gurone, o per gratitudine alla memoria del defunto Abate Commendatario. Ma il Pontefice Sisto IV. non ebbe riguardo alcuno a tale elezione, e con sua Bolla de' IX. di Marzo dell'anno seguente MCCCCLXXXV. conferì quella Badia in Commenda al Card. Giuliano della Rovere suo Nipote. Par nondimeno, che nascesse contesa fra i due eletti, e che Niccolò sostenuto probabilmente dal Duca Ercole I. non lasciasse goder pacificamente il possesso della Badia al Card. della Rovere. Perciocchè nell' antico Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori sotto l' anno MCCCCLXXXVIII. si legge: *Messer Niccolò da Este figliolo che fu di Messer Gurone da Este fratello del Duca Hercole fu fatto Vescovo d' Adri, & prima era Abate di Nonantola e di Canal novo* (2). E il vedere, che negli Atti della Badia fino al MCCCCXCV. i Vicarj Generali si chiamano semplicemente Vicarj della Badia senza nominare l' Abate, mi fa nascere dubbio, che forse i due concorrenti facessero tra loro amichevole accordo, e che senza decider la lite godessero in comune o in parti uguali i beni della stessa Badia. Solo al MCCCCXCV. in un Atto de' VII. d' Agosto trovo nominato il Card. Giuliano, di cui era allora Vicario Generale Geminiano Prampolini da Casalgrande.

L' anno MDIII. il Card. Giuliano della Rovere fu eletto Papa col nome di Giulio II. ed egli allora cedette la Badia di Nonantola al Card. Galeotto della Rovere suo Nipote. Questi la rinunciò due anni appresso, e Giulio II. con sua Bolla de' XIV. di Luglio del MDV. la concedette al Card. Giuliano Cesarini, nella qual Bolla è degno d'osservazione ciò che afferma il Pontefice, cioè che le rendite di quel Monastero non credevansi oltrepassare la somma di mille e seicento fiorini d' oro di camera. E si temette ancora, ch' esse si sminuissero vie maggiormente; perciocchè l' anno MDVI. il Duca di Ferrara Alfonso I. sdegnato co' Bolognesi, per privare il lor territorio di molte acque, che dal Modenese ricevono, aveane divertito il corso, dal che avveniva, che i Molini della Badia rimanevano inutili. Ma interpostosi, a istanza probabilmente del Card. Cesarini, il Pontefice con suo Breve de' XII. di Maggio del detto anno ottenne, che circa due mesi appresso, cioè a' XXVII. di Luglio fosse per ordine del Duca renduto alle acque il consueto lor corso, come raccogliesi dagli Atti di Geminiano dalla Capellina. Il Card. Cesarini non isdegnò di venire talvolta a Nonantola, ed ei vi era nel Settembre del MDIX. come ci mostra una lettera, che di colà egli scrisse al Card. Ippolito d' Este, la qual si conserva nell' Archivio Estense, e come confermerassi da ciò, che diremo parlando della Chiesa di Stuffione. A' tempi di esso sembra che i beni della Badia si amministrassero unitamente dal Commendatario e da' Monaci, perciocchè nell' Archivio del Sig. March. Giambatista Cortese conservasi uno Stromento de' XIX. d' Aprile dell' anno MDVII. in cui radunati nella Chiesa di S. Silvestro Angelo Accorsini d' Acquapendente Sindaco e Proccuratore del Card. Cesarini, e sei Monaci, che formavano tutto il Capitolo, rinnovano al Cav. Francesco del fu Gherardino Molza e di Anna già moglie del detto Gherardino, e figlia di Lorenzo Valentini, a Sigismonda moglie del fu Alberto Cortese, ad

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 280.

Alda moglie del fu Conte Scipione Cesi, e a Giovanna moglie del fu Francesco Emili Bresciano sorelle del detto Francesco Molza l' investitura di molti beni nella Curia di Roncaglia e nelle Ville di Bagazzano e di Gaggio.

Il Card. Cesarini finì di vivere nel MDX., e i Monaci tentarono di ricuperare il diritto della elezione dell'Abate, e radunatisi in Capitolo in numero di cinque a' V. di Maggio elessero a loro Abate il Card. Ippolito d' Este, sperando forse, che egli sostenuto dal Duca Alfonso suo fratello potesse render valida ed efficace la sua elezione. Ma essi furon delusi nelle loro speranze, e il Pontefice l' anno seguente nominò Abate Commendatario Giammatteo Sertorio Modenese, figlio di Antonio e di Violante Carandini, e fratello della Masina moglie del celebre Francesco Maria Molza. Era egli alla Corte di Giulio II., che l' avea dichiarato suo Cameriere Segreto e Commensale; e fin dal MDIV. aveagli dato in Commenda il Monastero di S. Maria e di S. Claudio di Frassinoro. Nella Bolla perciò speditagli a' IV. di Giugno con queste onorevoli espressioni di lui ragiona: *Tibi, qui etiam continue commensalis & cubicularius noster secretus existis, ob grata familiaritatis obsequia, quæ nobis hactenus impendisti, & adhuc sollicitis studiis impendere non desistis, attendentes etiam vitæ honestatem &c.* e nell' anno medesimo fu nominato Parroco di Figarolo, Rettor di S. Vito, e Canonico di Ferrara, secondo l' abuso troppo allora frequente di unire insieme più beneficj, benchè congiunti con cura d' anime. Egli ebbe poscia in Commenda lo Spedale di S. Giacomo di Fanano dipendente dal Monastero di Nonantola, col qual titolo è nominato in uno stromento de' XIX. di Decembre del MDVI. Nell' anno stesso Massimiliano Imperadore con suo Diploma inserito nel Codice dell' Archivio Segreto di questa Comunità, che ha per titolo *Privilegia Nobilitatis*, accordò a lui e a Giantommaso e a Gianfilippo di lui fratelli, benchè nati, come nel Diploma si dice, da famiglia già nobile, gli onori e i privilegj della Nobiltà. Tre anni appresso, cioè nel MDIX. fu nominato all' Arcivescovado di S. Severina in Regno di Napoli, e poscia nel MDX., come si è detto, ebbe in Commenda la Badia di Nonantola, e a tutti questi titoli non isdegnossi di aggiugnere quello di Arciprete della Chiesa Pievana di S. Michele dello stesso Castello, e nel MDXII. fu nominato dal Pontefice Commissario Generale di Reggio, di Parma, e di Piacenza; e finalmente nel MDXXXI. ebbe anche la Badia del Volturno. Niuno fra gli Abati Commendatarj lasciò tante memorie del suo governo, quante il Sertorio, singolarmente pe' replicati tentativi ch' ei fece per ricuperare la Giurisdizion temporale, che in addietro avuta aveano gli Abati. E gli si offerse a tentarlo la più favorevole occasione, che potesse bramare. L' anno MDX. il Pontefice Giulio II. che avea dichiarata la guerra al Duca di Ferrara Alfonso I., occupò colle sue truppe Modena nel mese d'Agosto; e depositolla poscia l' anno seguente nelle mani dell' Imp. Massimiliano, finchè si decidesse a chi di loro ne spettasse il dominio. Leone X. comperolla poscia dal medesimo Imperadore l'anno MDXIV. per la tenue somma di quaranta mila ducati d' oro; e in tal modo restò Modena in mano del Papa fino all' anno MDXXVII. in cui essa fu ricuperata dal Duca Alfonso. In queste circostanze adunque venuto il Sertorio a Bologna ottenne dal Card. di Pavia Legato allora in quella Città una lettera segnata a' XII. di Febbrajo del MDXI. in cui comandava a Lodovico Zandorio Cittadin Modenese e Bolognese, e Capitano di Nonantola in nome della Chiesa, e Cognato dell'Abate Commendatario, che egli e tutti i suoi Ufficiali dovesser riconoscere le loro cariche dall'Abate del Monastero, e prestargli ubbidienza secondo gli antichi privilegj del Monastero medesimo. Con questa lettera venne il Sertorio a Nonantola, e a' XIV.

del

del mese stesso presentatala al Capitano ebbe il piacere di veder lui e gli altri Ufficiali sottomettersi prontamente, e riconoscerlo a lor Signore, come ci mostra l'Atto perciò stipulato.

Nè pago di ciò ei volle operar da Sovrano, e far ciò che niun Abate avea fatto giammai. Nel MDXIV. ei diede l'investitura del Castello di Nonantola al March. Cristoforo Pallavicino Piacentino cognato del suo fratello Conte Gianfilippo sotto il Canone di un' annua pensione. E perchè il Governatore Imperiale di Modena a ciò erasi opposto, e aveane sequestrati i frutti, il Marchese ricorse con suo Memoriale, di cui trovasi copia nell' Archivio della Badia, all'Imperadore; e ne ebbe favorevol rescritto sotto gli VIII. di Decembre dell'anno stesso (benchè allora egli avesse già venduta al Pontefice questa Città) con cui ordinò, che si rendesse giustizia al Marchese, e nulla si ritenesse di ciò, che della Chiesa era proprio. Tutto ciò però ancor non bastava all'Abate Commendatario. Benchè Modena fosse soggetta al Pontefice, la Comunità nondimeno continuava ad esercitar que' diritti, che di essa erano proprj, come già esercitati aveali sotto gli Estensi. Convien dire, che qualche atto di autorità in vigore del celebre Laudo del MCCLXI. volesse ella esercitare in Nonantola; perciocchè l'Abate Sertorio fatte di ciò amare doglianze presso il Pontefice Adriano VI. ne ottenne che il Castello di Nonantola fosse interamente staccato dalla giurisdizione del Comune di Modena, e che il Comune stesso fosse solennemente citato a Roma; e venne anche fatto al Sertorio di far affiggere la citazione alle Porte della Chiesa Cattedrale di questa Città. Non può abbastanza spiegarsi, quanto per un tal fatto si irritassero contro l'Arcivescovo gli animi de' Modenesi. Radunatisi i Conservatori a' XV. di Marzo del MDXXIII., fu esposto colle più forti, e più energiche espressioni questo attentato. *D. Jo: Matthæus*, dicesi fralle altre cose negli Atti del Consiglio, *indebite*, *injuste*, *absque ulla causa*, *absque requisitione*, *& venia a Communitate petita*, *& sic contra causam*, *justitiam*, *& æquitatem affigi fecit citationes ad valvas Ecclesiæ majoris in grave damnum*, *& dedecus hujusmodi Civitatis*, *quæ undique ab omnibus stratiata fuit*, *& in dies stratiari procuratur & tentatur*, *& quod pejus est per Cives suos*, *ut est ipse Rev. D. Joannes Matthæus*, *qui ab omnibus semper & tota Civitate ista in eo condigno respectu*, *prout merebatur*, *habitus fuit*, *& honoratus*; *& ipse tam ingratum se ostendit*, *& velit esse erga propriam patriam*. *Hoc minime tolerandum esse dictum fuit*. Quindi essendosi dal Consiglio ritirati Giovanni Cortese, e Giannantonio Carandini, parenti dell'Arcivescovo, fu decretato, che tutti i Notaj, i testimonj, i complici di un tal fatto dovessero essere perpetuamente privi di ogni onore, dignità, privilegio, e impiego, ed anche della cittadinanza, e che la pena medesima si intimasse all'Arcivescovo, non come a persona Ecclesiastica, ma come a Cittadino, se dentro otto giorni non venisse a sottometersi e a soggettarsi all'arbitrio de' Conservatori. Sembra però, che l'Arcivescovo non facesse gran conto di tali minacce, perciocchè veggiamo, che a' XV. di Giugno dell'anno stesso il Comune di Modena nominò suoi Proccuratori Tommaso da Prato Avvocato in Roma e Gherardino Molza per produrre le lor ragioni sulla giurisdizion di Nonantola contro l'Arcivescovo di S. Severina. E se trattossi tal causa in Roma, l'esito non dovette essere favorevole a' Modenesi; poichè a' XIX. di Gennajo del MDXXIV. l'Arcivescovo nominò due suoi Proccuratori *ad Capitaneum & Notarium in Castro Nonantulæ juxta formam concessionis Leonis X. & Clementis VII. ponendum & deputandum ad annum tantum*, *& datia & quascumque res datiarias illius castri exigenda*. Allora però dovea Nonantola essere in potere del Duca Alfonso, perciocchè nel citato Archivio del Sig. Marchese Cortese ho veduto un Atto ro-

ga-

gato da Geminiano dalla Capellina de' XXV. di Settembre del MDXXIII., in cui si dice, che il Conte Cammillo Tassoni con molti soldati accostossi alla porta di Nonantola, e a nome del Duca di Ferrara chiese di esservi ricevuto; che Giovanni Cortese, il quale era allor Capitano di quella Terra coraggiosamente rispose, ch'ei non potea renderla senza consenso del Pontificio Governatore di Modena, e mostrossi pronto a sostenere l'assedio, ma che avendo i Capi del Comune rappresentato, che non era possibile il difendersi, ei volle, che fosse dal Notajo registrata una formale protesta delle sue disposizioni. Par dunque, che Nonantola in quel giorno tornasse alle mani del Duca, il quale di fatto nel giorno stesso suddetto tentò, ma inutilmente, Modena, e a' XXIX. occupò Reggio, e poscia Rubiera. Ma ciò non ostante non essendone egli ancora pacifico possessore, l'Arcivescovo volle usare del diritto dal Pontefice accordatogli, e continuò ad usarne probabilmente fino al MDXXVII. nel quale anno ricuperati tutti i suoi Stati dal Duca Alfonso dovette l'Arcivescovo rinunciare a un privilegio conceduto gli da chi più non era supremo Signore di quel Castello.

Mentre l'Arcivescovo Sertorio con tanto impegno sforzavasi di rendere alla Badia la Giurisdizion temporale da lungo tempo perduta, non era ugualmente sollecito di conservarne la spirituale. Avea il Pontefice Giulio II. ad istanza di Alberto Pio Signor di Carpi nel MDXII. approvato con sua Bolla il disegno di quello splendido Principe di istituire una Collegiata in quel suo Castello, e tralle Parrochie e i Beneficj ad essa uniti, o ad essa soggettati, era stata nominata la Chiesa Parrochiale di S. Niccolò di Cortile, che per più secoli, come vedremo, era stata soggetta al Monastero di Nonantola. Leon X. con altra Bolla del MDXV. confermò quella di Giulio II., e accordando più altri Privilegj alla Chiesa di Carpi ne accrebbe anche la giurisdizione spogliando la Badia Nonantolana, senza pur nominarla, di alcune Chiese, che ad essa erano state soggette, cioè di quelle di S. Silvestro di Roncaglia, di S. Maria del Bosco, di S. Niccolò di Cortile già accennata, e di S. Martino di Secchia. Sembra, che l'Abate Commendatario avrebbe dovuto difendere i diritti della sua Chiesa, ma o perchè egli ignorasse, che queste Chiese fossero ad essa soggette, o per qualunque altra ragion si fosse, ei non si oppose allo smembramento della sua Diocesi. E alcuni degli Abati Commendatarj, che vennero in seguito, e che bramarono di rientrare in possesso de' lor diritti, li trovaron troppo pregiudicati da un lungo possesso per poter lusingarsi di ottenerlo.

Un memorabile cangiamento introdusse egli nella Badia. I Monaci Benedettini Neri aveanla sempre tenuta dalla prima fondazione di essa fino a questi tempi. Già da molto tempo assai scarso era il lor numero; e forse essi scusavansi dall'accrescerlo sulla tenuità dell'entrate, di cui l'Abate Commendatario lasciava loro godere. O questa fosse, o qualche altra ragione, di che non abbiamo indicio di sorta alcuna, l'Arcivescovo Sertorio congedò i Monaci, che vi abitavano, a' quali egli con istromento de' XX. di Febbrajo dell'anno MDXIV. assegnò un' annua vitalizia pensione, e vi introdusse i Cisterciensi, i quali fin da' X. di Gennajo dell'anno stesso in numero di otto Sacerdoti e due Laici entrarono nel Monastero, e ne presero il possesso. Leone X. con sua Bolla dell'anno MDXV. che è stampata al fine del Sinodo di Nonantola del Card. de Angelis, approvò l'operato dall'Arcivescovo, e i patti coi quali egli ve gli aveva introdotti; cioè ch'ei concedeva loro il Monastero, la Sagrestia, e la Chiesa colle cose ad essa annesse, col peso di mantenerne la fabbrica, e di fare le spese dell'olio, e della cera, e degli altri ornamenti al Divin culto necessarj; che all'Abate Commendatario restasse il palazzo Abaziale, che i

Mo-

Monaci dovesfero mantenerfi co' beni, il cui godimento avrebbe loro ceduto l'Abate; che quando le rendite veniffero ad accrefcerfi, doveffe pure accrefcerfi il loro numero; che il lor Priore fosfe fcelto dal Capitolo della loro Congregazione, e che a lui preftasfero ubbidienza, fenza che l'Abate Commendatario fi impacciasfe nel domeftico loro governo; che i Monaci doveffero fecondo il lor Rito ufficiare la Chiefa; che dopo la morte dell'Arcivefcovo dovesfero ogni anno celebrare per l'anima di lui un folenne Anniverfario; e che di queft'obbligo doveffero tenere memoria fcolpita in marmo, e che ove i Monaci non offervaffero alcuni di quefti patti, perdeffero *ipfo facto* qualunque diritto fu quel Monaftero; e lecito foffe all'Abate Commendatario il toglier loro i beni ad effi già conceduti. Della qual difpofizione, per ciò che appartiene all'Anniverfario da celebrarfi, rimane tuttora la teftimonianza nella feguente Ifcrizione preffo la Porta Laterale della Chiefa: *Teftatum fit omnibus Monachis hujus Abbatiæ Nonantulanæ, quibus ex inftituto Rmi D. Jo: Matthæi Sertorii Archiep. S. Severinæ Epifcopi Volaterr. ac Commendatarii & Cenforis Abbatiæ jam inde ab anno MDXIIII. D. Mart.* (cioè *die Martis* nel qual giorno cadde il X. di Gennajo) *victus præbetur, recepiffe fe in pofterum fingulis annis ftata die follemnia Miffæ Myfteria pro ejus peccatorum expiatione celebraturos.*

Soleva l'Arcivefcovo a quando a quando rifedere in Nonantola, ove anche la fua nobil famiglia acquiftò molti beni, e ove dagli Atti di que' tempi veggiamo che abitava fpeffo Violante di lui madre. Ma gli onorevoli impieghi, che dal Pontefice gli erano ftati confidati, di Commiffario di Piacenza, di Parma, e di Reggio, non gli permettevano di fare ivi lunga dimora. Egli anzi cedette più volte e rinunciò la Badia ad alcuni fuoi parenti riferbandofene però fotto diverfi titoli i frutti. Nel MDXVI. ei rinunciò la Badia a Gianjacopo fuo nipote, rifervandone a fe fteffo l'Amminiftrazione, e così continuò fino all'anno MDXXVII. Quefti morì circa quel tempo in età di XXV. anni, e pare che l'Arcivefcovo ripigliaffe il titolo di Abate Commendatario, perciocchè abbiamo una Bolla di Clemente VII. degli VIII. di Maggio del MDXXXI. in cui accettando la rinuncia della Badia da efso fatta la conferifce ad Antonio Maria di lui nipote figlio del C. Gianfilippo, e di Antonia Pallavicini, giovinetto allora di quindici anni. L'Arcivefcovo, il quale nel detto anno MDXXXI. fu trasferito alla Chiefa di Volterra, prefe allora il titolo di ufufruttuario della Badia, e Proccurator del Nipote, che nel MDXXXVI. era già eletto Vefcovo di Tiano nel Regno di Napoli.

E' verifimile, che ful fin de' fuoi giorni l'Arcivefcovo Sertorio fi ritiraffe a Nonantola, ove certamente ei finì di vivere l'anno MDXLV. Il Vefcovo di Tiano diede allora il titolo di fuo Commiffario, e ufufruttuario per metà a Giulio fuo fratello, che fin dal MDXXXV. era ftato nominato Arcivefcovo di S. Severina, a cui pofcia nel MDL. rinunciò ancora il titolo e la dignità di Abate. Egli la confervò fino all' anno MDLX. nel quale trovandofi in Ifpagna Ambafciatore pel Duca Alfonfo II. finì di vivere in Compoftella. Così per lo fpazio di cinquant'anni fu la Badia di Nonantola governata da quattro Abati Commendatarj di una fola famiglia, e di patria Modenefi.

Dopo la morte dell'Arcivefcovo Sertorio ebbe la Badia di Nonantola la forte di avere a fuo Abate Commendatario il Santo Cardinale Carlo Borromeo nominato con Bolla de' XV. di Ottobre del MDLX. dal Pontefice Pio IV. fuo Zio, che nel Gennajo dell' anno fteffo avealo, benchè ancor giovinetto, follevato all' onor della Porpora. Ne' Fafti della Badia farà fempre memorabile il nome di quefto piiffimo Commendatario, che ne' pochi anni, ne' quali ne ebbe il governo, adoperoffi con fommo zelo per ritor-

nar-

narla all'antico decoro, ottenne dal Pontefice un'ampia conferma di tutti i privilegj ad essa già conceduti, pubblicò un Monitorio per richiamare alla soggezion di essa le Chiese, che per abuso se n'eran sottratte, e per ricuperare i beni, che n' erano stati smembrati, e, ciò che fu ancora più degno di lode, fu un de' primi ad eseguire il Decreto del Concilio di Trento nel fondare in Nonantola il Seminario per l'educazione de' Cherici della sua Diocesi, del che diremo più a lungo nel Capo seguente. Fece anche visitar le Chiese ad essa sottoposte, ed egli stesso fu una volta in Nonantola a' XXIII. di Settembre del MDLXV., e la camera, in cui egli fu alloggiato, serve or di Cappella al Seminario suddetto; nella cui sala leggesi la seguente Iscrizione, che era già sulla Porta del pubblico Oratorio di S. Francesco sulla strada di Modena a' tempi di esso eretto:

CAROLO CARDINALI BONROMEO
MEDIOLANEN. PII. IIII. NEPOTI
BONONIÆ. AC. FLAMINIÆ. LEG. AC
ABB. NONANT. PERPET. COMMEND.
IVSTITIÆQV. CVLTORI
NIC. PYLLVS PISTORIENSIS I. V. D.
VICARIVS GENERALIS E. C. MDLXII.

Oltre il suddetto Niccolò Pilli egli ebbe più altri Vicarj, e tra gli altri Maccagnano Azzoguidi, a' cui tempi a' IV. di Decembre del MDLXV. fu radunato il Sinodo Diocesano in Nonantola, le Costituzioni del quale furono pubblicate l'anno seguente in Bologna dalla Stamperia de' Benazzi, come dalle Memorie dell'Archivio raccogliesi, benchè a me non sia riuscito di vederne copia.

Ma allor quando dopo la morte del Pontefice suo Zio accaduta sulla fine del MDLXV. il S. Cardinale lasciata Roma passò al governo della sua Chiesa di Milano, temendo che col reggimento di una sì vasta e lontana Diocesi non potesse combinarsi il governo di questa Badia, la rinunciò; e il Pontefice S. Pio V. ad istanza probabilmente del medesimo Cardinale la concedette a Gianfrancesco Bonomi Patrizio Cremonese famigliare e amicissimo di S. Carlo. In alcune Memorie dell'Archivio Nonantolano, in cui questa Bolla non si ritrova, si dice, ch'essa fu spedita a' XIII. di Dicembre del MDLXVI. E certo in una carta de' III. di Aprile del MDLXVII. trovasi nominato come Abate Commendatario il Bonomi. S. Carlo nondimeno ritenne almeno per qualche tempo il medesimo titolo, e come tale egli è nominato non solo in una carta de' XXIV. di Marzo dell'anno medesimo, ma ancora in un'altra de' XXI. di Maggio, con cui nomina lo stesso Monf. Bonomi, detto esso ancora Abate Commendatario di Nonantola, suo Procuratore in tutto ciò che appartiene a' suoi diritti sulle cose della Badia.

Il Bonomi era già stato famigliare del Santo Cardinale, e a lui per le sue virtù accettissimo, e mostrossi degno della scelta da esso fattane a suo successore nel governo della Badia, nel pastorale zelo, con cui per sei anni la resse, visitando personalmente le Chiese tutte anche le più lontane, come quella della Pergola, ed altre di que' contorni. Intervenne l'anno MDLXVIII. a un Sinodo Provinciale tenuto in Ravenna dal Card. Arcivescovo Giulio della Rovere, premessa però una legale protesta, che non intendeva con ciò di riconoscere la sua Chiesa come in alcun modo dipendente da quella Metropoli, essendo essa immediatamente soggetta alla S. Sede. Ebbe tra gli altri per suo Vicario Giovanni Fontana da Villa Fontana, detto ancor da Vignola, che comiuciò ad esercitar quell'impiego nel Febbrajo del MDLXVIII., e che fu poscia Vescovo di Ferrara.

A'

A' tempi di questo Vicario uno strepitoso processo fu fatto in Bologna contro Francesco Vaccari già Vicario di S. Carlo, e che nel MDLXV. era stato nominato Arciprete di Nonantola; il quale accusato di simonia e di altri gravi delitti, e singolarmente di aver voluto attentare più volte alla vita dell'Abate Commendatario Bonomi, e del Vicario Fontana, fu incarcerato nel MDLXX. e processato in Bologna. Ma poscia non potendosi accertare i delitti, ond'era accusato, fu rilasciato, e tornò alla sua Chiesa, cui nel MDLXXIV. rinunciò ad Ercole Vaccari suo Nipote, il quale fu poi eletto Arcivescovo di Rossano.

Quando il Bonomi nel MDLXXII. fu eletto Vescovo di Vercelli si dimise dalla Badia, la qual fu conferita al Card. Guido Ferreri, detto dalla sua patria il Cardinal di Vercelli, che ne fece prender possesso da Agamemnone Grassi agli VIII. di Marzo del MDLXXIII. Sotto il governo di questo celebre Cardinale fu finalmente condotta a termine la bella Arca di marmo, che tuttora adorna l'Altar Maggiore della Chiesa Abaziale, e furono in essa solennemente trasferite le Relliquie di S. Silvestro. Poichè questa fu l'ultima traslazione, essa c'invita a dir brevemente delle altre, che l'aveano preceduta per unire a questo luogo tutto ciò che a un tale argomento appartiene. Abbiam già esaminato al principio di questa Parte, quando si possa credere avvenuta la traslazione del Corpo del S. Pontefice da Roma a Nonantola; e abbiam pur fatto cenno parlando dell'Ab. Teodorico di un'antica traslazione di esso, che sembra essersi fatta verso il secolo X. Dopo quel tempo non trovasi più indicio di alcun' altra traslazione fino a' tempi dell' Ab. Giangaleazzo Pepoli. Erano allora le Relliquie di S. Silvestro poste in un' Arca nella Cappella maggiore sotterranea della Chiesa Abaziale, e ne era solo stato staccato, non sappiam quando, il Braccio, che si espone talvolta alla venerazion de' Fedeli, e la cui Teca, come ci mostra l'Iscrizione, che la circonda, fu lavorata da Giuliano da Bologna a' tempi dell'Ab. Tommaso de' Marzapesci l'anno MCCCLXXII. Ma la bassezza del luogo, e l'indole del circostante terreno fecondo di acque sorgive, faceva, che quel sacro deposito era spesso innondato e coperto d'acque; e non potevasi perciò tenere in quella venerazione e decenza, che si conveniva. Quindi l'Abate a' XXII. di Ottobre del MCCCCXLIV. levata di colà l'arca, coll'accompagnamento di tutti i Monaci e di tutto il Clero, fecela trasferire solennemente nella Cappella superiore dedicata al Pontefice S. Gregorio. In questa occasione però non fu aperta l'arca, nè fu fatta ricognizione alcuna di ciò che vi era racchiuso. Era ciò riservato al governo dell'Abate Commendatario Gurone d'Este, e ce ne ha lasciata un'autorevol testimonianza il Notajo Paolo Ponzio del Monte innanzi agli Atti da lui distesi della visita delle Chiese alla Badia soggette fatta nel MCCCCXCV. da Geminiano Prampolini da Casalgrande Vicario del suddetto Abate Gurone. Rechiamone le parole stesse, con cui egli ce la descrisse: *In Christi nomine . . . . . ac S. Confessoris & Pontificis summi Silvestri, cujus sanctissimum corpus requiescit in Ecclesia Abbatiæ nonantulanæ Mutin. Dioc. . . . . . ullo sine dubio, pontificali lammea plumbea legitime & canonice attestante sub ejus divo capite apposita, que a me paulo pontio notario ipsius abbatie & publico, una cum aliis innumerabilibus personis tam Ecclesiasticis quam secularibus visa & lecta de anno Dom. MCCCCLXXV. quo anno de mense septembri arca major, & successive alia minor marmoris candidissimi inclusa in ipsa majori; astante Episcopo uno, & Monachis ipsius Abbatie, & multo Clero, & universo populo Nonantulano, summa cum devotione presentibus & videntibus reserate & exinde clause fuere ad omnem rei ambiguitatem de medio tollendam, cum nonnulli alienigene & ultra-*

 mon-

montani, ut relatum fuerat, arbitrarentur ipsum Corpus in Urbe Romana in Monasterio quarumdam Monialium fore, in qua quidem majori arca divini ipsius corporis ossa, brachio dextro dumtaxat excepto, collocata sunt.

Chiunque legge al presente questo racconto, non può a meno di non dolersi alquanto del buon Notajo, che ci abbia lasciata una sì superficial descrizione. Egli avrebbe dovuto descriverci minutamente di qual figura e di qual forma fosse la lamina, che ebbe sotto gli occhj; avrebbe dovuto copiar le parole, che intorno vi erano scritte, e dirci, se pur poteva indovinarlo, di qual secolo a un di presso fosse il carattere. Avrebbe anche dovuto esaminare più attentamente, e più precisamente spiegarci, quali relliquie si trovassero nell'Arca maggiore, quali nella minore. In tal maniera ei ci avrebbe tratti dall'incertezza, in cui la sua narrazione ci lascia sui detti punti. A questi difetti della narrazion del Notajo supplisce in qualche picciola parte il Sillingardi, da cui pure questa traslazione vien ricordata (3). Perciocchè egli dice, che nel sepolcro fu trovato un Capo con alcune ossa, altre intere, altre spezzate, e riferisce l'Iscrizione, che sulla lamina di piombo leggevasi incisa, che è la seguente: *Hic requiescit corpus Beati Sylvestri Pontificis, cujus precibus Deo . . . . . Constantinus Imperator Magnus delatum ab Anselmo Abate & Aistulfo Rege Italorum & ab Adriano Pontifice concessum anno Nativitatis Domini nostri Jesu Christi* 753. Ma a dir vero, noi che prima ci sdegnavamo contro il Notajo del Monte, perchè non ci avesse riferita questa Iscrizione, per poco ora non ci sdegneremmo contro del Sillingardi, perchè ce l'ha riportata; essendo essa evidentemente lavoro di molti secoli dopo i tempi di S. Anselmo, come e lo stile e l'Epoca della Natività del Redentore, e singolarmente il grave Anacronismo nel congiungere col Re Astolfo il Pontefice Adriano, ci mostrano manifestamente. Che direm dunque intorno al Corpo di questo S. Pontefice, che credesi conservato in Nonantola? E' certo, che in Roma non già in una Chiesa di Monache, ma in quella di S. Martino ne' Monti de' PP. Carmelitani vedesi tuttora l'urna, in cui il corpo di S. Silvestro con quello di S. Martino si dice racchiuso, e l'eruditissimo Monf. Avogaro cita monumenti degli anni DCCLVII. e DCCLXI. che confermano una tal tradizione (4). Ma forse una diligente ricognizione delle Relliquie, che in amendue le Chiese conservansi, sarebbe sciogliere il dubbio nel modo stesso, in cui altre simili controversie si decidono spesso, col mostrare cioè, che amendue le Chiese ne possedono qualche parte.

Nell'Arca sopraindicata stette il Corpo di S. Silvestro fin al tempo della traslazione fattane dal Card. Ferreri. Fino dal MD. avea il Conte Guido Pepoli nel suo Testamento ordinato, che una nuova magnifica Arca si lavorasse, in cui le Relliquie del S. Pontefice si dovesser riporre. I tre figli del C. Guido, cioè i Conti Filippo, Girolamo, e Alessandro, non sappiamo per qual ragione, non eseguirono il comando del padre, che fu poscia da' loro figlj posto ad effetto. Conservasi nell'Archivio della Badia lo stromento de' XIX. di Giugno del MDLXVIII. con cui l'Abate Commendatario Bonomi pattuì con Giacomo Scilla de' Longhi celebre Scultor Milanese, perchè dovesse scolpire *otto quadri di marmo di Carrara per ornamento della sepoltura di S. Silvestro*, ne' quali dovessero essere figurate le principali azioni del Santo; e che perciò i Conti Pepoli dovesser pagargli trecento scudi d'oro in oro; e più ancora, se a più si estendesse il giudizio di due periti, come di fatto si stese, raccogliendosi dalle ricevute e da' saldi, che quattro-

(3) Series Episcop. Mutin. p. 127.
(4) Nuova Racc. d'Opusc. T. XXIV. p. 55.

trocento scudi d'oro furon pagati allo Scilla, oltre ciò che dovettesi pagare allo Scarpellino pe' più grossi lavori. L'opera fu compita nel MDLXXII. come ci mostra l'Iscrizione, che tuttor vi si legge scolpita: *Monumentum hoc, in quo B. Silvestri Corpus quiescit, Guido Pepulus Comes testamento faciendum mandavit anno MD. Johannes & Cornelius ex Philippo, Sicinius & Fabius ex Hieronymo, & Romeus ex Alexandro piam avi paterni voluntatem amplian. sunt exequuti Anno Sal. MDLXXII. Abb. Guidone Ferrerio S. R. E. Cardin. Vercell. Pontifice Maximo Gregorio XIII.* La traslazione però fu differita all'anno MDLXXX., in cui a' XXV. di Febbrajo, ottenuta dal Pontefice l'opportuna licenza, fu celebrata solennemente, e ne fu rogato stromento.

Venne il Card. Ferreri a Nonantola l'anno MDLXXIV. e visitò personalmente quasi tutte le Chiese alla sua Badia sottoposte, e per mezzo de' suoi Vicarj le altre, e più volte ancora negli anni seguenti fece rinnovar la visita or di una or di altra delle sue Chiese, e soddisfece pel corso di X. anni a tutti i doveri di saggio e zelante Pastore.

Nel MDLXXXII. rinunciò la Badia in mano del Pontefice Gregorio XIII. che con sua Bolla del I. d'Ottobre dell'anno stesso la conferì al Card. Filippo Guastavillani suo nipote, e questi ne prese il possesso per mezzo del suo Vicario Generale Enea Padovani. Egli intervenne al Sinodo Provinciale tenuto in Bologna l'anno MDLXXXVI. dal Card. Arcivescovo Gabriello Paleotti, dappoichè avendo Gregorio XIII. sollevata all'onor di Metropoli quella Città, ad essa asségnò per Suffraganee alcune Chiese staccate dalla Metropoli di Ravenna, e fralle altre quelle di Modena e di Reggio. Ma egli ancora a imitazion del Bonomi protestò di non voler con quest'atto pregiudicare alla indipendenza della sua Chiesa soggetta immediatamente alla S. Sede; la qual protesta è stampata dopo il Sinodo del Card. de Angelis (5). Fece visitare le Chiese della sua Diocesi nel MDLXXXIII. per mezzo del suddetto suo General Vicario. E maggiori vantaggi poteva essa sperarne, se la morte non l'avesse rapito in età ancor giovanile a' XVII. di Agosto del MDLXXXVII.

Succedettegli il Card. Girolamo Mattei, che confermò nell'impiego di Vicario Generale Marcello Padovani nipote di Enea, eletto già al medesimo impiego dal Card. Guastavillani. Per mezzo di Monf. Paolo Grassi Vescovo di Zante e Cefalonia fece visitare la sua Diocesi l'anno MDLXXXVIII. Nel Febbrajo del MDXCII. rinunciò la Badia a Monf. Alessandro suo Nipote, ma ei continuò ad esserne Amministratore, e, come dicesi, Riservatario. Tre volte fece radunare il Sinodo Diocesano, cioè nel MDXCII. e nel MDXCVI., e nel MDC. e le Costituzioni ne' primi due Sinodi fatte furono stampate in Bologna. A lui singolarmente deesi la fabbrica della Sagrestia della Chiesa Abaziale cominciata già da Monf. Bonomi. Ma ei mostrò singolarmente il suo affetto verso questa Diocesi, quando avendo fondato in Roma il Collegio di S. Girolamo, detto perciò il Collegio Mattei, ordinò, che uno o due Cherici della Diocesi di Nonantola vi dovessero essere mantenuti. Questo Collegio fu soppresso dal Regnante Pontefice Pio VI. l'anno MDCCLXXVII. ma coll'obbligo ingiunto alla Famiglia Mattei di mantenere in qualche altro Collegio di Roma un giovane, che una volta sia della Badia di Nonantola, e l'altra volta di quella di Lamoli.

Egli finì di vivere agli VIII. di Dicembre del MDCIII., e Monsignor Alessandro di lui Nipote prese allora il titolo di Abate Commendatario, e per mezzo de' suoi Vi-

(5) Append. V. p. 30.

Vicarj fece visitar più volte la sua Diocesi, e tenne anche due volte il Sinodo nel MDCVII. e nel MDCXVII.

Nel MDCXXI. rinunciò la Badia al Card. Lodovico Lodovisi, il quale l'anno seguente ne fece visitar le Chiese dal P. Giorgio Giustiniani della Compagnia di Gesù, e poscia altre volte dal suo Vicario Generale Alessandro Rauli, e dagli altri, che ebbe nel medesimo impiego. Sostenuto dal Pontefice Gregorio XV. suo Zio proccurò di ricuperare i perduti diritti della Badia; e pubblicò a tal fine nel MDCXXII. il Monitorio più volte da noi mentovato; ma senza ottenere il fine, ch'ei si era prefisso. Anzi sembra, che il governo del Card. Ludovisi non fosse alla sua Badia favorevol di troppo; perciocchè essendo egli al tempo medesimo Arcivescovo di Bologna, non si distinse talvolta abbastanza, quai Chiese ei conferisse come Arcivescovo, e quali come Abate Commendatario, dal che non è inverisimile, che qualche danno nascesse alla Diocesi della Badia. Non si ha memoria ch'ei venisse a Nonantola fuorchè nel MDCXXIX. nel qual tempo visitò la Chiesa Abaziale. Finì di vivere a' XVIII. di Novembre del MDCXXXII.

Succedettegli il celebre Card. Antonio Barberini nipote di Urbano VIII. il quale l'anno seguente MDCXXXIII. fece visitar la Diocesi dal suo Vicario Generale Salomone Liverani; e questi scelse alcuni altri ad essergli in tal visita di ajuto, e fu tra essi il P. Ab. Ferdinando Ughelli, che allor risedeva nel suo Monastero di Nonantola. La magnifica Arca di S. Silvestro, benchè terminata a' tempi del Card. Ferreri, abbisognava nondimeno di alcuni ornamenti, e riattamenti; e a spese del Cardinale, che impiegovvi la somma di XCV. doppie, vi furono aggiunti.

Mentre il Cardinal Barberini era Abate Commendatario, Nonantola ebbe il troppo spiacevole onore di essere il teatro di una battaglia più per la qualità che pel numero de' combattenti famosa. Nella guerra tralle truppe Pontificie da una parte, e tralle truppe de' Principi Italiani Collegati dall'altra, cioè del Duca di Parma, principal motore di essa per la contesa col Papa sul Ducaro di Castro, del Gran Duca di Toscana, della Repubblica Veneta, e del Duca di Modena, il Card. Antonio Barberini Abate Commendatario di Nonantola era il supremo Generale delle truppe Pontificie. Egli dopo avere coraggiosamente occupati diversi luoghi del Modenese, come S. Cesario, Spilamberto, Vignola, Guiglia, animato da sì felici successi a' XIX. di Luglio del MDCXLIII. spinse le sue truppe sopra Nonantola, e la strinse d'assedio. Il Duca di Modena Francesco I. avea col consenso dell'Imp. Ferdinando III. richiamato dall'Allemagna il celebre Conte Raimondo Montecuccoli, che avea già cominciato a militare con lode nelle truppe Austriache, e che salì poscia al gran nome, di cui gode tuttora. Egli il giorno seguente assaltò il campo nimico sotto Nonantola, e benchè il Cardinale desse gran pruove di militare coraggio, fino a vedersi intrepidamente ucciso il cavallo su cui montava, dovette nondimeno cedere il campo, e l'esercito Pontificio fuggendo con grave perdita abbandonò il mal cominciato assedio. Non picciolo però fu il danno, che Nonantola ne sostenne. Perciocchè, come si ha nelle Memorie di quella Comunità, fino a cinquantasette case, che circondavano al di fuori il Castello, furono per comando del Duca Francesco I. atterrate prima dell'assedio, acciocchè non giovassero agli aggressori, e nel giorno medesimo della battaglia altre settantasei case in que' contorni furon gittate a terra. E tralle prime fu il Convento de' Minori Conventuali, a' quali l'anno MDCXIX. era stata ivi conceduta la Chiesa detta di S. Maria delle Fosse. Sembra che anche la Badia avesse allora a soffrire oltre le comuni sciagure non picciol danno nel suo Archivio; perciocchè alcu-

alcune Memorie da me vedute ci danno indicj di violenza usata in aprirlo, e in trasportarne, per quanto fu creduto, a Bologna le carte; nella qual occasione è facile a immaginare, quanto luttuosa perdita se ne facesse.

Ma dalla Badia e dal Castel di Nonantola passò tra non molto questa procella a scaricarsi sul capo dell'Abate Commendatario. Dopo la morte di Urbano VIII. accaduta a' XXIX. di Luglio del MDCXLIV. il Card. Antonio Barberini veggendosi in odio a tutta Roma, e temendo molto per se medesimo, nel Settembre dell'anno seguente prese la fuga, e ritirossi in Francia; e il Pontefice Innocenzo X. gli sequestrò le rendite tutte, di cui godeva nello Stato Ecclesiastico; e nominò egli stesso un nuovo Vicario Generale della Badia di Nonantola, cioè Lorenzo Pellicini Canonico e Proposto della Metropolitana di Bologna, il qual di fatto l'anno MDCXLVII. radunò il Sinodo Diocesano, le cui Costituzioni si conservano Manoscritte. Ma riconciliatosi poi col Pontefice il Cardinale riprese il governo della Badia, singolarmente dappoichè l'anno MDCLII. potè far ritorno a Roma, e per mezzo de' suoi Vicarj fece più volte visitare la sua Diocesi. Fra essi dee rammentarsi singolarmente Cesare Panimolli Romano, uno de' più dotti Giureconsulti del secolo scorso, e autor di opere in quella materia assai pregiate, e onorate tra gli altri di molti Elogj dall'immortal Pontefice Benedetto XIV. Fu egli eletto in suo Vicario Generale dal Card. Barberini l'anno MDCLVI., e due anni appresso radunò il Sinodo Diocesano, le cui Costituzioni da lui distese furon date alle stampe nell'anno stesso MDCLVIII. in Bologna.

Al Card. Barberini morto a' IV. di Agosto del MDCLXXI. succedette nel governo della Badia il Card. Jacopo Rospigliosi nipote del Pontefice Clemente IX. Nulla abbiamo d'interessante a' tempi di esso accaduto. Egli ancora due volte fece visitare la sua Diocesi nel MDCLXXIII. per mezzo del suo Vicario Francesco Maria Rossi, e l'anno MDCLXXIX. per mezzo dell'altro suo Vicario Niccolò Roberti. Finì di vivere a' II. di Marzo del MDCLXXXIV., e la Badia rimase vacante per tre anni e mezzo, nel qual tempo fu governata da alcuni Vicarj Apostolici, e singolarmente da Monf. Francesco Piccarelli, finchè a' XXI. di Novembre del MDCLXXXVII. Innocenzo XI. ne nominò Abate Commendatario il Card. Jacopo de Angelis.

Fu questi uno de' più zelanti Pastori, che avesse la Badia di Nonantola. Visitò personalmente e fra mille disagi e pericoli la Diocesi tutta anche nelle parti montuose ed alpestri, ristorò la Chiesa Abaziale, ne migliorò le rendite, e in ogni cosa ne promosse i vantaggi. L'anno MDCLXXXVIII. raccolse il Sinodo Diocesano, che fu poscia stampato in Bologna tre anni appresso, ed è il più copioso e il più rinnomato di tutti. Ma otto anni soli ebbe la Badia di Nonantola la sorte di averlo a suo Commendatario, ed egli chiuse i suoi giorni a' XV. di Settembre del MDCXCV.

Ma questa perdita fu ben riparata dall'elezione, che il Pontefice Innocenzo XII. a' XII. di Decembre dell'anno stesso fece del Card. Sebastiano Antonio Tanara a succedergli nel governo della Badia. I primi anni furono alquanto turbati dall'interdetto, che contro le Chiese di Nonantola fu pubblicato al Dicembre del MDCXCIX. per l'esilio intimato al Vicario Girolamo Sebri all'occasione di una controversia di acque; e che non fu tolto che nell'Agosto del MDCCII. Così tranquillate le cose il piissimo Cardinale visitò tre volte personalmente la sua Diocesi negli anni MDCCIX. MDCCXII., e MDCCXXII.; ma quest'ultima volta sopraggiunto da infermità non potè compirla; e consecrò ancora nell'anno MDCCXII. la Chiesa Abaziale. Nel MDCCXV. per mezzo del suo Vicario Ge-

Generale Conte Eustachio Palone, che fu poscia Vescovo di Fossombrone, tenne il Sinodo Diocesano, e per mezzo di esso e degli altri suoi Vicarj più altre volte visitò la Diocesi stessa, riaprì il Seminario, e gli fu liberale di molti doni, come diremo più stesamente altrove, e ne' quasi ventinove anni, ch'ei governò questa Badia, non cessò mai di darle continue e luminose pruove del fervente suo zelo nel proccurarne i vantaggi, talchè essendo egli venuto a morte a' V. di Maggio del MDCCXXIV. meritò, che nella Sala del Seminario gli fosse posta questa onorevole Iscrizione:

SEBASTIANO ANTONIO TANARIO
S. R. E. CARDINALI AMPLISSIMO
EPISCOPO OSTIENSI ET VELITERRANO
URBINI QVATER LEGATO
ET AVGVSTAE ABBATIAE NONANTULANAE
COMMENDATARIO
SINGVLARI APVD ROMANOS PONTIFICES AVCTORITATE
MIRA IN OBEVNDIS LEGATIONIBVS GRAVISSIMIS
APVD VRBES REGES CAESARES
GRATIA PRVDENTIA FELICITATE
CLARISSIMVS
PRINCIPI SEMPER IVSTO PIO LIBERALI
QVOD PRAESVL OPTIMVS
LVSTRATA TER NONANTVLANA DIOCESI
POPVLOS AD PIETATEM ET RELIGIONEM
VERBO RE ET EXEMPLO
INFLAMMAVERIT IVVERIT ATTRAXERIT
ATQVE COLLEGIVM SEMINARII
PRO ALENDA IVVENTVTE SACRIS INITIANDA
HISCE IN AEDIBVS ERECTVM
RESTITVERIT AEDIFICAVERIT DITAVERIT
ALEXANDER FALCVCCIVS
PATRITIVS FOROSEMPRONIENSIS
I. V. D. PROTONOTARIVS ET VICARIVS APOSTOLICVS
AETERNVM PIETATIS ET GLORIAE MONVMENTVM
P. C.
ANNO AERAE VVLGARIS MDCCXXIV. ID. MAII.

Il Card. Alessandro Albani fu il Successore del Card. Tanara per Bolla di Benedetto XIII. de' V. di Giugno dell'anno medesimo; il cui governo durò fino agli XI. di Dicembre del MDCCLXXIX. che fu l'ultimo di sua vita. Beneficò egli ancora il Seminario ordinando nel MDCCXXXII. che si eseguisse l'unione al medesimo del pingue Beneficio de' SS. Senesio e Teopompo di Nonantola ordinata già dal Card. Tanara, ma non potutasi condurre ad effetto fino alla morte di chi allora godevane. Benchè egli non mai venisse a Nonantola, fu nondimeno sollecito, che la sua Diocesi fosse ben regolata, e se ne tenesser lontani gli abusi, al qual fine più volte ne ordinò a' suoi Vicarj la visita, che fu da essi eseguita con zelo corrispondente alle premure del Cardinale. Con frequenti e generosi sussidj dotali beneficò molte povere Zitelle della sua Diocesi, e copiose limosine fece egli distribuire, e a molte Chiese della medesima sovvenne con non picciole som-

somme, acciocchè fossero o ristorate, o adornate; e molto contribuì singolarmente alla nuova fabbrica della Pieve di Nonantola e a' necessarj ristoramenti della Chiesa Abaziale, come ne fa testimonio l'Iscrizione, che nella maggior Porta di questa si vede posta. A' tempi di esso, cioè nel Luglio del MDCCLXVIII. i Monaci Cistercienfi chiamati ad ufficiare la Chiesa Abaziale da Monf. Giammatteo Sertorio, come sopra si è detto, furon compresi nella soppressione de' piccioli Monasteri e Conventi ordinata dal Duca Francesco III. di fel. mem. Essi ottennero di esservi richiamati, e vi rientrarono nel Settembre del MDCCLXXIV. Ma poscia nel Febbrajo dell' anno MDCCLXXXIII. nuovamente furono congedati.

Dopo la morte del Card. Albani per Bolla del Regnante Pontefice Pio VI. del I. di Marzo del MDCCLXXX. fu nominato Abate Commendatario di Nonantola Monsignor Francesco Maria d'Este consecrato poscia Vescovo di Anastasiopoli nel Maggio del seguente anno MDCCLXXXI. Degnisi Iddio di concedergli lunga vita, e di agevolargli la via a condurre a prospero compimento i saggi divisamenti da lui ideati, e già in parte felicemente eseguiti a vantaggio di questa sua Badia, la quale, come a lui dee che siasi proccurato di toglierne la memoria all' oscurità e alle tenebre, in cui era finora giacciuta, così spera di essere, anzi già comincia a vedersi risorta all' antico splendore, e si compiace singolarmente di avere in lui un Prelato, ciò che non erale ancora toccato in sorte, che colla sua presenza la illustra, la edifica, e la istruisce.



CAPO



C A P O IX.

Della Biblioteca e di alcune altre particolarita' del Monastero e della Chiesa Abaziale di Nonantola.



DI quanto agli antichi Monaci ſian debitrici le lettere e le Scienze pel conſervar ch' eſſi fecero que' pregevoli monumenti, che nelle Opere de' Greci, e de' Latini Scrittori ci ſon rimaſti, non v'ha tra gli uomini eruditi, a cui ſia ignoto. Mentre i Barbari ſparſi per quaſi tutta l'Italia tenevanla avvilita ed oppreſſa, e mentre le guerre, le careſtie, le peſtilenze, gli incendj per ogni parte la devaſtavano, appena era, chi aveſſe coraggio di volgerſi a quegli ſtudj, da' quali non potea ſperare utile di ſorte alcuna; e ancorchè pure oſato aveſſe di farlo, come poteva egli godere di quella ſicura tranquillità, che a coltivarli è richieſta? I Monaci, benchè non ſempre eſenti dalle pubbliche calamità, eran nondimeno que' ſoli, che liberi da' nojoſi penſieri del proprio ſoſtentamento, e dall' obbligo di accorrer coll'armi alla difeſa delle lor caſe, riſpettati anche ſovente da' barbari invaſori, e ſpeſſo anzi arricchiti e favoriti da que' medeſimi, che in ogni altra parte recavano deſolazione e ſtrage, godevano di un dolce ripoſo negato comunemente agli altri, e potevano perciò impiegare alcune ore nel leggere, o nel copiare. L'obbligo ad eſſi impoſto da' ſaggi lor fondatori di occuparſi in qualche manuale lavoro dava occaſione a molti di preſcegliere quello di traſcrivere gli antichi Codici; de' quali avremmo fatta perdita aſſai più luttuoſa, ſe molti di eſſi non ſi foſſero, per così dire, ricoverati nel ſacro aſilo de' Monaſteri. Quel di Nonantola fu uno di quelli, che in ciò ſi renderono più benemeriti della Letteratura e pe' molti Codici, che da que' Monaci furon

ron trascritti, e per quelli, che la diligenza de' suoi Abati da ogni parte raccolse. Essi sono ora dispersi, e benchè alcuni Scrittori, singolarmente Oltramontani, proseguan tuttora a scrivere, ciò che diceasi con verità tre secoli addietro, che quel Monastero ha una preziosa Biblioteca, è certo che ora non ve n' ha avanzo; e il solo Codice antico, che l' Archivio della Badia conservi, è quel che contiene gli altre volte indicati Atti apocrifi di S. Silvestro colla Vita di S. Anselmo, il Catalogo degli Abati, e qualche altro Opuscolo in esso raccolti. Due altri Codici, uno de' quali contiene i Graduali e i Tratti delle Messe colle note in Musica, l' altro contiene gli Evangelj, che si recitano nelle Messe con alcune altre Preci si conservano dietro l' Altar maggiore della Chiesa Abaziale. Innanzi al primo, che sembra del XII., secolo leggonsi i seguenti versi:

Quisquis in ambone Christi jubilatur honore,
Constat in hoc modico preclare rite libello,
Scilicet allelu tractus itq. gradatia versus.
Quem scripsit maurus benedicti patris alumnus;
Silvesterque notavit ac minio decoravit.
Hic igitur qui cantat eum prece, si placet, addat:
His Deus in celo meritum tu redde per evum.

Il secondo sembra alquanto più, ma non di molto, recente. E amendue in un Inventario del MCCCCL. son descritti in questo modo: *Unum Evangelistarium coopertum de argento ab uno latere cum Crucifixo, S. Maria, & S. Joanne Evangelista deaurato, ab alio latere Deus Pater cum quatuor Evangelistis.* = *Unus Liber Cantus cum tabolis de Ligno ornat. de alvoleo*, cioè di avorio, e in una di queste tavole di assai antico lavoro figurasi S. Gregorio in atto di insegnare il canto a un giovinetto.

Gli altri Codici sono ora sparsi in diverse Biblioteche, nè giova cercare, per cui colpa sia ciò accaduto. Quella, che ne ha maggior numero, è la Libreria del Monastero di S. Croce in Gerusalemme de' Monaci Cistercienси in Roma, a cui in gran parte furon donati dal P. D. Ilarione Rancati celebre pel suo studio delle Lingue Orientali, e sollecito raccoglitore di cotai letterarie relliquie nel secolo scorso; Il Ch. P. Ab. D. Angelo Fumagalli dell' Ordine stesso, che sì bei saggi della molta sua erudizione ha pubblicati, e che ha anche scritta la Vita del detto Ab. Rancati stampata in Brescia nel MDCCLXII. si è compiacciuto di mandarmi la nota di alcuni de' più pregevoli Codici, una volta Nonantolani, che or si conservano nell' indicato Monastero, colle riflessioni sopra essi fatte dal celebre Card. D. Gioachino Berozzi dell' Ordine stesso nel Catalogo ragionato de' Codici di quella Libreria, da lui eruditamente disteso, aggiugnendovi ancora il saggio degli antichi caratteri co' quali alcuni di essi sono formati; e io ne trarrò alcune delle più importanti notizie, singolarmente per dimostrare la costante premura degli Abati Nonantolani nel raccoglier Codici a uso de' loro Monaci.

Il primo a dare a' suoi successori questo lodevole esempio fu il fondator S. Anselmo. Tra' Codici mentovati poc' anzi ne ha uno sommamente pregevole, che contiene l' opera: *S. Eucherii Lugdunensis Episcopi Institutionum sive Formularum Libri tres in* 4., e che sembra scritto nel VII., e fors' anche nel VI. secolo, attesa la forma del carattere, che è il Romano della seconda età, e che molto s' accosta a quello, di cui il Mabillon ha pubblicato un saggio (1). Il Codice conteneva già numero assai maggiore di

(1) De Re Diplom. L. V. p. 354.

Opuscoli, come ci mostra il seguente elenco, che tuttor vi si legge, ma in carattere più minuto, e più recente: *Incip. Opuscula conscribta. divinarum scientiarum Eucherii Libri III. Liber S. Augustini, qui Grece Inchiridion appellatur. Disputatio B. Cerealis Epi contra Mauiminum Ariomanitam Libri duo. Epistola Agnelli ad Armenium de ratione fidei: Libellus Fausti Confessoris. Fides edita sci Ambrosii Epi de Spiritu Sco. Regula fidei catholice facta a Nicena. Item regula fidei catholice contra omnes hereses Hieronymi presbiteri. Item explanatio fidei catholice. Beati sci Ambrosii de bono mortis. Notitia regionum & civitatum, quibus Apostolorum & Evangelistarum venerabilia corpora requiescunt.* Or in due luoghi di questo Codice leggesi nello stesso più minuto carattere questa nota: *Iste Codeu adquisitus est per Domnum Anselmum Abbatem, & est de primo armadio.* Così fin dal principio cominciò il Monastero di Nonantola ad essere arricchito di Codici, mentre appena era in Europa, chi ne conoscesse il pregio e li ricercasse.

Nel secolo nono l' Abate Ansfrido, il terzo degli Abati Nonantolani, fu egli pure raccoglitor diligente di Codici, e uno se ne conserva in S. Croce scritto nel secolo ottavo, o al più tardi al principio del nono, che contiene due opere, cioè, *S. Hieronymi Explanatio in Amos prophetam*, con cui si potrebbono empiere alcuni vuoti, che nelle edizioni s' incontrano: e *Libri duo Retractationum S. Augustini*. In esso ancora due volte si legge: *de adquisito Dñi Ansfrit Abbatis;* e due volte pure: *de adquisito isto libello fecit facere Domno Ansfrit Abba*. Lo stesso fece al principio del decimo secolo l' Ab. Leopardo; perciocchè in un Codice che contiene: *Alcuini Liber de Laude psalmorum* con alcune opere di S. Girolamo, e alcune litanie antiche, si legge: *de adquisitis Domni Leopardi Abbatis*. Ma il governo di questo Abate fu alla Biblioteca del Monastero funesto per l' invasione da noi a suo luogo narrata degli Ungheri, i quali, come nell' antico Catalogo Nonantolano si legge, *Codices multos concremaverunt*.

Al principio del secolo XI. l' Ab. Rodolfo primo di questo nome si rivolse a riparare il danno, che l' invasione de' Barbari avea al suo Monastero e alla Biblioteca di esso recati. A un antico Codice, che a' tempi di Benedetto XIV. fu trovato murato nella Chiesa della Badia, ove chi può sapere come fosse racchiuso? e che passò alle mani di quel Pontefice, ma dopo essere stato veduto dal dottissimo P. Ab. Trombelli, era aggiunto l' Indice di circa trentadue Codici, che il detto Ab. Rodolfo avea fatto copiare. Di fatto in un Codice del Comento di S. Girolamo sulle Profezie e su' Treni di Geremia si legge: *In hoc volumine adquisito tempore Domni Rodulfi Abbatis primi per Petrum Monachum Ardengum continentur &c.* La qual nota pure si legge in due altri Codici, il primo de' quali contiene: *Tractatum S. Remigii Archiepiscopi & Cyclum Paschalem excerptum eu libro VI. Origin. Isidori Hispalensis;* l' altro, che è antichissimo, contiene diversi trattati di S. Agostino, e la Vita di S. Remigio Arcivescovo di Rheims. Al fin di questo si aggiugne di carattere più moderno la seguente curiosa nota: *Millesimo quadragintesimo septuagesimo secundo die penultima mensis Octobris. Nota che adi soprascripto lo Illustro Monsignore Miu. Gurono Maria de la Casa da Este de Ferrara Commendatario perpetuo del Abadia de Nonantula feci andare el priore de dita Abadia cum tuto el capitulo a Ferara, & per la cauone de una concessione del fisbo posto in quello de crepacore, che volse fare dicto commendatario: stati el di de ogni santi el di de li-morti l' Abbadia senza priore e monaci, che non fu mai.* Più altri Codici appartenenti già al Monastero di Nonantala si conservano nella già detta Biblioteca. Io ne accennerò due soli per qualche notizia Storica, che incidentemente ci danno. Uno, che sembra del secolo XI. contiene i

XII.

XII. Libri di Aponio sulla Cantica; e al fin di esso di mano più recente si legge: *Hunc perditum librum Monasterii Nonantulani inveni, & pro ipso Monasterio recuperavi ego Baptista Prignanus* 1450. L' altro del secolo X. o XI. contiene l' opera di Amalario *de Ordine Ecclesiarum*, con altri Opuscoli, a' quali di carattere più recente si aggiugne lo stromento per la consecrazion della Chiesa di S. Felice in Piazza, che pubblicheremo a suo luogo; e la narrazione, benchè imperfetta, della concordia seguita a' tempi della Contessa Matilde tra 'l Vescovo di Modena, e i Monaci di Nonantola sull' affar delle decime, di che si è detto altrove. E quanto fosse anche sulla fine del XIII. secolo rinnomata la Biblioteca del Monastero di Nonantola, raccogliesi da ciò, che abbiam detto dell' Ab. Guido, il quale per render bene per male a' Francescani, che gli avevano dichiarata guerra, permise loro di tenere nel suo Monastero due Scrittori da lui medesimo mantenuti, acciocchè si occupassero in copiare i Codici, che in esso si conservavano.

I Cataloghi, che tuttor ci rimangono di tali Codici, sono un' altra pruova del numero, che ivi ne era. Oltre il sopraccennato Catalogo di libri fatti copiare dall' Ab. Rodolfo un altro se ne conserva nell' Archivio della Badia fatto per ordine dell' Ab. Bernardo l' anno MCCCXXXI. in cui si annoverano circa CLXX. Codici. Alquanto maggiore è il lor numero in un altro Inventerio, che non ha nota d' anno, ma che dee appartenere al secolo XV., nel qual secolo pure se ne ha un altro fatto nel MCCCCLXIV. per rogito di Guido di Giacomo Ansalone Notajo, in cui se ne annoverano circa CC. Sono essi comunemente Opere de SS. Padri e di Scrittori Ecclesiastici, benchè pur ne abbia ancora non pochi di Autori profani. Non sembra però, che il Monastero avesse stanza propria e separata ad uso di Biblioteca, ma che fosser tenuti insieme cogli arredi Sacri nella Sagrestia; perciocchè i suddetti Cataloghi sono annessi comunemente agli Inventarj della Sagrestia medesima, la quale innoltre serviva ancora di Archivio, e vi stavan racchiusi i privilegj Pontificj e Imperiali, e le altre pergamene, come i suddetti Inventarj ci mostrano.

La Sagrestia del Monastero or mentovata avea le sue entrate separate, l' amministrazion delle quali era confidata al Sagrista, e abbiamo parecchi stromenti, ne' quali egli, senza che l' Abate o il Capitolo v' intervenga, dà a livello, o altrimenti dispone de' beni ad essa assegnati. Sembra, a dir vero, che dapprima tutti i beni fosser comuni, e che l' Abate insiem col Capitolo ne disponesse generalmente, come più gli sembrava opportuno; e forse così duraron le cose fino all' anno MLXXI. in cui l' Ab. Landolfo, come abbiamo osservato, avendo determinate le entrate, che unicamente servir doveano al mantenimento de' Monaci, è probabile, che anche agli altri Ufficj del Monastero assegnasse le sue, sicchè l' uno non avesse a dipendere o imbarazzarsi coll' altro. E oltre la Sagrestia aveano singolarmente le entrate lor proprie l' Infermeria e la Foresteria, che con altro nome dicevasi Ospizio, o ancora Ospitale, o Spedale.

Di amendue abbiamo la prima menzione in una carta del MCXXIV. de' XXIX. di Decembre, in cui Giovanni Monaco di Nonantola *Prepositus Firmarie*, e Adamo *Prepositus hospicii ejusdem Monasterii* danno alcuni terreni a livello. Anzi talvolta, chi avea acquistati beni dal Monastero, vendevali poscia o donavali alla Infermeria o alla Foresteria. Così nel MCXXXVI. a' IV. di Maggio Pietro Alberico da Nonantola vende a Pietro Monaco e *Ministro dell' Ospizio* del Monastero ciò che dal Monastero medesimo avea ricevuto nella Villa di Ravarino; e a' III. di Maggio del MCXLIII. Sigelfredo del fu Ugo Usbergo da Nonantola col suo fratello Gherardo, e col consenso di Panzo loro

Zio e tutore donano in suffragio dell' anima del padre loro, e de' loro parenti all' Ospizio del Monastero per metà, e per l' altra metà all' Infermeria del medesimo un campo, che aveano avuto in feudo dal Monastero in un luogo detto Casale Rubiolo (*Doc. CCLXVIII.*). Abbiamo ancora qualche generale affitto de' beni, che ad amendue quegli Ufficj erano assegnati; come in una carta de' XXII. di Gennajo del MCCXCII. in cui Paolo Monaco *Fermarerius Fermarie dicti Monasterii* a nome ancora del Monaco Pietro *Hospitalerii hospitalis dicti Monasterii* dà ad affitto i beni, che l' Infermeria e lo Spedale avea in Ravarino. In certi casi però era richiesto il consenso dell' Abate e del Capitolo. Quindi nel MCCCXXXIII. a' XII. di Giugno volendo i Soprastanti all' Infermeria e alla Foresteria fare un vicendevol cambio di alcune lor possessioni in Nonantola e in Ravarino ne chiesser licenza all' Abate Bernardo, che di consenso del Capitolo loro la concedette. Anche la scelta di chi dovea sostener tali impieghi era propria dell' Abate. Così a' X. di Novembre del MCCCXXXI. vacando l' impiego di Infermiere l' Ab. Bernardo lo concede a Pietro di Giampato suo Monaco coll' autorità di amministrarne i beni; e a' XXX. di Luglio del MCCCXXXIV. il Vicario Generale del medesimo Abate rimuove pe' suoi demeriti dall' impiego di Rettore della Foresteria il Monaco Uberto. La Foresteria ha in alcune carte il nome di palazzo; come in una de' VII. di Settembre del MCCLXX. che dicesi fatta *sub porticu palatii foresteriorum*, e in un' altra degli XI. di Novembre del MCCXCV. *sub porticu palatii Forensium*. Ma dopo la metà del secolo XIV. non trovo più distinta menzione nè dell' una, nè dell' altra; e par che gli Abati accomunasser di nuovo tutti i beni del Monastero.

Sarebbe a desiderare, che gli antichi Monaci Nonantolani ci avesser lasciata qualche memoria o qualche idea della prima fabbrica del lor Monastero, e di que' cambiamenti, che in essa seguirono dopo i replicati incendj, de' quali si è ragionato. Ma non ne abbiamo la menoma traccia nelle lor carte. Già abbiamo veduto che la prima menzione, che incontrisi del *nuovo Palazzo Abaziale*, è del MCCLXIX., e questo è in sostanza quel desso, che fino a questi tempi si è conservato, e che si conserva tuttora, benchè i i riattamenti, e i cambiamenti, e gli ornamenti, che ha cominciato ad aggiugnervi l' odierno Commendatario, l' abbian già fatto cambiar di faccia, e dallo squallore, in cui era caduto, l' abbiano ricondotto a più decente forma e a più comodo uso. Abbiamo anche osservato, che sussistevano al tempo medesimo il palazzo vecchio e il nuovo; sicchè non fu bisogno di atterrare il primo per innalzare il secondo. E io credo perciò, che i sotterranei del palazzo Abaziale, i quali tuttora esistono, e che conservano non dubbj indicj di chiostro e di altre stanze adattate agli usi Monastici, fossero l' antica abitazione de' Monaci. Del tempo, in cui la Chiesa, che or sussiste, fu fabbricata, si è ragionato nel decorso della Storia, in cui si è ancora veduto, che dal Card. Tanara essa fu riattata, e condotta allo stato presente, in cui se essa conserva sicuri segni di antichità, altri se ne scorgono nondimeno, che ci mostrano assai più recente lavoro.

La Regola dagli antichi Monaci di Nonantola abbracciata era quella di S. Benedetto; e un Codice di essa scritto nel XIV. secolo se ne conservava ivi anche sulla fine del secolo scorso, come ci mostra una lettera inedita del P. Ab. Bacchini al P. Mabillon del 1. di Aprile del MDCLXXXVII. che con molte altre originali di quel dottissimo Religioso si conserva in Parma presso il P. Ab. D. Andrea Mazza Casinese, da cui speriamo, che siano un dì pubblicate. In questa lettera egli esamina alcune varianti, che egli avea osservate in quel Codice confrontato colla Regola stessa stampata. Ed è degno d' osservazio-

zione, che benchè fin dal principio del XV. secolo cominciasse la celebre Riforma della Congregazione di S. Giustina, detta poi Casinese, a cui la maggior parte de' Monasteri d'Italia si venne successivamente aggregando, quel di Nonantola, benchè forse più degli altri bisognoso di riforma, non mai curossi di unirvisi.

Rimane a dire per ultimo del Seminario, uno de' pregi, che maggiormente distinguono la Badia Nonantolana. Appena fu pubblicato il Concilio di Trento, in cui l'erezione de' Seminarj Vescovili fu saggiamente ordinata, il S. Cardinal Borromeo, che era allora Abate Commendatario, e che sì gran parte avea avuta nel condurre a felice esito lo stesso Concilio, rivolse il pensiero ad eseguirne il comando a vantaggio di questa Badia. Egli perciò secondo la forma dal Concilio medesimo stabilita fissò la tassa, che da tutti i Beneficj della sua Diocesi doveasi a tal fine raccogliere, e molto vi contribuì egli stesso del suo. L'erezione però non potè avere effetto, che quando il Santo avea già rinunciata la sua Badia a Monf. Bonomi, e lo stromento ne fu rogato a' XXII. d'Aprile del MDLXVII. Ma perchè allora non era possibile il sostenere le spese, che alla fabbrica e all'intero mantenimento del Seminario sarebbono state necessarie, perciò ne' primi quattro anni furono i Cherici Nonantolani uniti a quelli del Seminario di Modena. Nel MDLXXI. avendo Monf. Bonomi accresciute le entrate del Seminario poterono i Cherici esser mantenuti in Nonantola. Ma poco tempo durò questo nuovo ordin di cose, e fu necessario il cambiarlo. Si prese dunque la determinazione di mantenere colle entrate del Seminario sei giovani in quel di Bologna, e così continuossi per lungo tempo, benchè talvolta gli Abati Commendatarj alcuno ne mantenessero altrove, come in Roma, in Urbino, in Montefiascone ec.

Era riserbata al Card. Tanara la gloria di dare alla Badia di Nonantola il suo proprio Seminario. Non solo egli rinnovò su' Beneficj la tassa in gran parte dimenticata del cinque per cento delle loro rendite, in cui volle compresa anche la Mensa Abaziale, ma più altri Beneficj semplici ad esso incorporò ed aggiunse, e gli fece dono egli stesso di molte e ragguardevoli somme; fralle quali dee singolarmente rammentarsi la somma di tremila scudi Romani in tanti luoghi di Monte, e il dono assegnatogli nel Testamento di tutte le somme dovutegli dai debitori della Mensa Abaziale. Per tal maniera potè il Seminario fabbricar la sua abitazione, e raccoglier copioso numero di Cherici da istruire nelle Scienze a un Ecclesiastico opportune, coma ha fatto da que' tempi fino al presente, e come possiamo a giusta ragione sperare, ch' esso sarà sempre meglio, per le provvide cure nel migliorarne la fabbrica, e nel proccurarne il più saggio regolamento dell' odierno Abate Commendatario.



CAPO



C A P O X.

Della Giurisdizione Spirituale del Monastero di Nonantola.



GIA' da molti fecoli la Badia di Nonantola gode tranquillamente dell' onorevol diritto di Giurifdizione, come dicefi, quafi Vefcovile, per cui, come gli Abati Regolari in addietro, così i Commendatarj al prefente, non fono in verun modo foggetti a Vefcovo alcuno, ma immediatamente dipendono dalla S. Sede, e innoltre nelle Chiefe alla Badia fteffa foggette efercitano, quanto alla Giurifdizione, tutta l' autorità Vefcovile, e quanto all' Ordine ancora, fe alla dignità di Abate fi aggiunga il carattere di Vefcovo di qualche altra Chiefa. Si poffon vedere dopo il Sinodo del Card. de Angelis le molte Bolle de' Papi, colle quali confermanfi cotai privilegj agli Abati Nonantolani; nè fa bifogno, che fu quefto punto io mi ftenda a ragionare più lungamente. Ma è quefto il luogo di entrare in una difficile ed intralciata ricerca del tempo e del modo, in cui la Badia ottenne, e con cui gli Abati efercitaron quefto diritto, e delle contefe, che perciò ebber più volte a foftenere co' Vefcovi.

Ella è quiftione dibattuta tra gli eruditi, quando cominciaffero i Monaci e le lor Chiefe ad effere efenti dalla Giurifdizion Vefcovile. Il Muratori, benchè conceda, che in qualche parte cominciò a fcemarfi fino dagli antichi fecoli la giurifdizione de' Vefcovi fulle Chiefe de' Monaci, fingolarmente in que' Monafteri, che godevano della protezione Imperiale, tra' quali egli annovera a ragione quel di Nonantola, crede nondimeno, che folo dopo l' undecimo fecolo aveffer le Chiefe fteffe una piena e affoluta indipendenza (1).

Ma

(1) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 335. &c.

Ma i dotti Maurini autori del nuovo Trattato di Diplomatica con indubitabili testimonianze comprovano, che fin dal VI., e dal VII. secolo almeno cotali esenzioni erano state talvolta accordate (2). Tralle molte, ch' essi ne adducono, mi basti recarne due. La prima è tratta dalle formole dell' antico Regno di Borgogna, il quale avendo avuto fine ne' primi anni del sesto secolo, è necessario perciò l' affermare, che prima di quest' Epoca fossero scritte. Parlandosi in esse de' Monaci così si dice: *Cum vero necesse fuerit Chrisma petere, tabulas aut altaria consecrare, Sacris Ordinibus benedici, Abbas vel Monachi ibidem consistentes a quocumque de sanctis Episcopis sibi elegerint, qui hoc agere debeat, licentia sit eis expetere* (3). L' altra è tratta dal Diurno de' Romani Pontefici scritto circa il settimo secolo, e pubblicato dal P. Garnier, in cui si contengon le formole di cotali esenzioni: *Igitur quia postulasti a nobis, quatenus Monasterium . . . . privilegiis Sedis Apostolicæ decoretur, ut sub jurisdictione sanctæ, cui, Deo autore, deservimus Ecclesiæ, constitutum, nullius alterius Ecclesiæ jurisdictionibus submittatur . . . . ideo omnem cujuslibet Ecclesiæ Sacerdotem in præfato Monasterio ditionem quamlibet habere vel autoritatem præter Sedem Apostolicam prohibemus; ita ut nisi ab Abbate Monasterii fuerit invitatus, nec Missarum ibidem solemnitatem quispiam præsumat celebrare, omnimodo . . . . interdicentes, omnibus omnino cujuslibet Ecclesiæ Præsulibus, vel cujuscumque dignitatis potestate præditis, sub anathematis interpositione, qui præsumpserit præsentis constituti a nobis præfato Monasterio indulti quolibet modo existere temerator* (4). Ma più ancora di quelle è autorevole la testimonianza del Pontefice S. Gregorio il grande, il quale espressamente vietò a' Vescovi l'ingerirsi nel regolamento de' Monasteri. *Missas quoque*, (dice egli fralle altre cose (5), *publicas ab eo* (cioè dal Vescovo) *in cœnobio fieri omnimodo prohibemus, ne in servorum Dei recessibus & eorum receptaculis ulla popularis præbeatur occasio conventus, vel mulierum fiat novus introitus, quod omnino non expedit animabus eorum. Nec audeat ibi cathedram collocare, vel quamlibet potestatem habere imperandi, nec aliquam ordinationem quamvis levissimam faciendi, nisi ab Abbate suo fuerit rogatus &c.* E' certo dunque che fino da' più antichi secoli concedute furono cotali esenzioni, non però a tutti i Monasteri, ma a que' soli che o per l' Imperial protezione o per altro qualche fosse motivo ne sembravan più degni. E così veggiamo chiaramente asserirsi dal Pontefice Innocenzo III. *Cum libera Monasteria, quæ Imperialia nuncupantur, Græcorum quoque dominio nulli essent Archiepiscoporum vel Episcoporum subjecta* (6). Quindi que' passi o de' Concilj o d' altri Scrittori, che contro le esenzioni de' Monaci si producono dal Muratori e da altri che con lui sentono, debbono intendersi di que' Monasterj, a' quali esse non erano state accordate. Ciò presupposto passiamo a vedere, se il Monastero di Nonantola fosse tra quelli, che di tal privilegio erano stati onorati.

Abbiam già osservato parlando di S. Anselmo, che deesi rigettare tra' monumenti sopposti la Bolla di Adriano I. pubblicata dall' Ughelli, con cui concedesi alla Badia di Nonantola l' esenzione dalla Giurisdizion Vescovile. Ma il provar supposta la Bolla non basta a provare non sussistente il privilegio; perchè può accadere, e ne abbiamo in quest' opera recati parecchi esempj, che a comprovare un diritto indubitabile e certo, ma i cui documenti si sono smarriti, altri se ne fingano a capriccio, che non reggon perciò all' esame

(2) T. V. p. 108. 376. &c.
(3) Baluz. Capitular. T. II. p. 560. 182. not. p. 564.
(4) Diurn. Rom. Pont. p. 118. 119.
(5) Oper. Edit. Paris. 1705. Vol. II. pag. 604.
(6) Lib. I. Ep. 39.

me di una faggia Critica. E io credo, che ciò avveniffe anche riguardo all' efenzione del Monaftero Nonantolano dalla giurifdizion Vefcovile. Dopo l' accennata fuppofta Bolla di Adriano confervafi nell' Archivio un fol breve frammento, che fembra fcritto nel XII. fecolo, di una Bolla di Stefano V. circa l' anno DCCCLXXXVI. Ma poche linee ce ne fono rimafte, che nulla contengono d' intereffante. Un' altra ne viene appreffo di Giovanni IX. fegnata a' XIII. di Gennajo del fecondo anno del fuo Pontificato, cioè all' anno DCCCC. e all' Indizione II. Due copie ne ha l' Archivio una del XII. l' altra del XIII. fecolo. Ma effa ancora ha tutti i caratteri di fuppofizione. Lafciamo ftare il picciol fallo dell' Indizione; perciocchè correva allora la terza non la feconda. Ciò, che evidentemente la moftra fuppofta, fi è che il falfario altro non fece che copiare quella di Adriano con leggieriffimi cambiamenti, e tanto balordamente il fece, che leggendofi nel corpo di quella *a prefenti quarta decima Indictione*, egli non ricordandofi, che la Bolla dovea effer fegnata nell' Indizione feconda, ricopiò ancor quelle parole. E al fine di effa ripetè la medefima fottofcrizione, fenza però nominare Adriano: *Scriptum per Manum Sergii Scriniarii Sanctæ Romane Ecclefie in menfe Junio Indictione fuprafcripta: Bene Valete*. E pofcia un' altra ne aggiunfe come propria della Bolla di Giovanni IX. Più autorevole potrebbe fembrare una Bolla d' Innocenzo III. dell' anno MCCXIII. diretta all' Abate, e a' Monaci di Nonantola, in cui afferma, che effi gli hanno efibite le autentiche Bolle de' Papi Adriano, Giovanni, e Marino; ch' ei le ha fatte efaminare con diligenza, ed ha ordinato al fuo Archivifta Arrigo di fedelmente copiarle; che quefti aveane tutte in autentica forma ridotte quelle parti, che i papiri in qualche parte confunti gli avean permeffo di rilevarne, e che perciò colla fua Pontificia autorità confermandole le inferiva in quefta fua Bolla, fupplendo, ma con diverfi caratteri, alcune lettere fmarrite, che dal fenfo medefimo fi raccoglievano. Una tal Bolla di un tal Pontefice, che nella Scienza de' Canoni ebbe pochi uguali, e che con eccellenti e faviffime leggi prefcriffe ei medefimo il modo, con cui difcernere i veri dagli apocrifi documenti (7), fembra toglierci ogni dubbio, e afficurarci della legittimità delle altre Bolle in quefta inferite. Ma effa non è originale; e alcuni de' Notari fottofcritti per autenticare la copia viffero fin verfo la metà del fecolo XIII. quando tra 'l Vefcovo di Modena e l' Abate di Nonantola fi accefe una gran controverfia fulla giurifdizion delle Chiefe al fecondo foggette. Quindi la mancanza dell' Originale, che pur dovea con tanta premura da' Monaci confervarfi, e il tempo, in cui ne fu prodotta la copia, poffon baftare a far nafcere qualche fofpetto. Ma efaminiamo le fteffe Bolle in quella d' Innocenzo inferite. Quella di Adriano è foftanzialmente la fteffa che leggefi preffo l' Ughelli, ma tronca, fenza principio, e fenza fine, e che fembra un eftratto, anzi che una Bolla, e vi fi vede fingolarmente ommeffo tutto ciò che appartiene ad Aftolfo. E' egli poffibile, che Innocenzo III. fi appagaffe di un tale eftratto? E poteva egli dire con verità di aver veduto l' originale di quella Bolla? Quella di Giovanni IX. è la fteffa, che abbiamo poc' anzi accennata, co' medefimi errori, e colle medefime incoerenze; e perciò non fa bifogno di più parole per dimoftrarla fuppofta. Quella finalmente di Marino diretta all' Ab. Teodorico, che dovette effere fcritta l' anno DCCCLXXXIII. è nel fuo cominciamento la fteffa colle precedenti, fe non che c' è ftata con qualche accorgimento cambiata l' Indizion XIV. nella I. che allor di fatto correva. Ma pofcia ella refta interrotta, e non vi fi aggiugne nè conclufione nè data di for-

(7) Nouveau Traité de Diplomat. T. VI. p. 168. &c.

forta alcuna. Siegue invece un atteftato di Arrigo Scriniario offia Archivifta della S. Sede di aver veduti e confrontati gli originali di quefte Bolle, e pofcia fenza che il Pontefice Innocenzo III. aggiunga motto alcun di conferma di tai privilegj, come è confueto, fi conchiude colle folite formole *Nulli ergo &c.* Io non fo perfuadermi, che Innocenzo III. poteffe riconofcere come originali ed autentiche cotali Bolle sì informi, nè che in maniera sì poco legale le confermaffe. Perciò io mi afterrò dal pubblicarle, e confefferò finceramente, che nel corfo de' primi fecoli dopo la fondazione del Monaftero non abbiamo pur una Bolla Pontificia, a cui poterci ficuramente affidare. Aggiugnerò ancora, che è cofa a ftupire, come un sì copiofo Archivio, in cui tanti antichiffimi documenti fi fon confervati, non trovifi pur una Bolla Originale fin verfo la metà del fecolo XII., trattane quella di Aleffandro II. del MLXVII. che parmi efente da ogni eccezione (*Doc. CLXXIX.*), dopo la quale niun' altra originale fe ne ha fino a quella di Innocenzo II. al Popolo di Nogara pubblicata dal Muratori (8). Così quella di Leone IX. circa l' anno MXLIX. e quella di Pafquale II. nel MCXIII., e quella di Callifto II. circa il MCXXII. e quella d' Innocenzo II. del MCXXXII. (diverfa dalla accennata poc' anzi) e tutte in fomma le altre de' fuffeguenti Pontefici comprefo lo fteffo Innocenzo III., delle quali abbiam ragionato nel decorfo della Storia, e che tutte fono dirette a confermare le efenzioni del Monaftero dalla giurifdizion Vefcovile, fon tutte copie, benchè alcune di effe antiche affai. Nè è perciò, ch' io le creda tutte fuppofte, poichè a dichiararle tali non v' ha indicio alcuno, fuor delle più antiche, delle quali fi è detto poc' anzi. E parmi verifimile, che alla perdita degli Originali abbian data occafione le frequenti contefe, che i Monaci ebbero a foftenere co' Vefcovi. Perciocchè potè accader facilmente, ch' effi foffer coftretti a produrre in giudizio le Bolle medefime originali, e che in tal modo o per artificio di chi potea dal loro fmarrimento fperar vantaggio, o per qualche fortuito avvenimento effe andaffer perdute. Ma che cotai Bolle efifteffero veramente, ne fa fede il vedere, che in varie particolari controverfie, di alcune delle quali fi è detto altrove, e di altre direm tra poco, i Romani Pontefici giudicarono fecondo il tenore delle Bolle medefime. Ma vegniamo a efaminare i fatti, nella fpofizione de' quali vedrem provarfi fempre più chiaramente il diritto.

Efaminando i più antichi e autentici documenti della Badia, fembra a primo afpetto, ch' effa non godeffe ne' primi tempi di tal privilegio. Nel diploma del Re Aftolfo, che, come abbiamo altrove offervato, non è originale nè autentico, ma fembra formato e teffuto di parecchi autentici documenti, trai beni da effo al Monaftero donati fi annovera *Maffalizano & Gabba cum viculis fuis &c.* Quindi fi aggiugne: *fimiliter etiam plebem fancti Mammæ in Lizano conftructam concedimus vobis veftrifque fucceffloribus eo ordine, ut nullus Epifcopus Bon. vel aliunde in ea aliquid agere aut ordinare præfumat, nifi tantum confecrationem, confirmationem, prædicationemque faciat, & prèsbiterum, quem vos vel veftri fucceffores idoneum ibi conftitueritis, de poteftate veftra nullatenus fubmovere præfumat, neque aliquam dominationem in condicta plebe facere, aut exinde quicquam tollere tentet.* Or quefta Chiefa di Lizzano fu più volte occafion di contefe trai Vefcovi di Bologna, e gli Abati di Nonantola. Viveva ancor S. Anfelmo, il quale avea ei medefimo fatta innalzar quefta Chiefa, e dal Vefcovo di Bologna Romano aveala fatta confecrare; quando Vitale Vefcovo della fteffa Città e fucceffor di Romano gli moffe lite ful-

(8) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 179.

sulla giurisdizione di quella Chiesa, e colta l'occasione del passar che fece l'Imperador Carlo Magno presso Bologna l'anno DCCCI. citò il S. Abate a comparire in giudizio in presenza di esso, e Carlo udite le lor ragioni proferì la sentenza, che a suo luogo pubblicheremo (*Doc. XVIII*). Dopo la morte di S. Anselmo rinnovossi la lite tra l'Abate Pietro di lui successore e il Vescovo di Bologna Teodoro, e portata al Tribunal di Lottario I. fu da lui alla stessa maniera decisa; e il decreto di esso fu poi da Lodovico II. Imperadore di lui figliuolo confermata l'anno DCCCLVIII. (*Doc. XXXIX.*). Finalmente il Re Carlomanno con suo Diploma dell'anno DCCCLXXIX. confermò i due precedenti (*Doc. XLV.*), e tutti questi Diplomi, che originali si conservano nell'Archivio, si vedranno da noi pubblicati.

Or quai sono i limiti, che tralla giurisdizione del Vescovo e quella dell'Abate in essi si stabiliscono? Rechiam le parole del diploma ultimo di Carlomanno, che sono in sostanza coerenti con quello di Astolfo, e a cui tutti gli altri diplomi sono conformi: *ita videlicet ut Episcopus Bononiensis Ecclesie ibi consecrationem, confirmationem, & predicationem, & presbiterum, quem Abbat . . . . ad hoc elegerit, inquirat & corrigat: tempore autem, quo Episcopus illuc venire debuerit, abbati innotescat, quatenus ipse sciens ea que competunt utilitati episcopi, necessaria subministret; nec sacerdos pro qualibet occasione videatur opprimi; amplius vero nullam ibi habeat dominationem facere, aut quippiam tollere*. Questa decisione, a dir vero, sembra totalmente contraria alle Bolle poc'anzi accennate. In esse si ordina, che il Vescovo, nella cui Diocesi son collocate le Chiese del Monastero, non possa nè celebrarvi la Messa, nè ordinarvi Sacerdoti, quando non sia a ciò invitato dall'Abate medesimo, e che possa l'Abate di qualunque Vescovo a lui piaccia valersi pel Sacro Crisma, e per tutto ciò che ne' Sacri Misterj richiede il carattere Vescovile. Ne' Diplomi Originali al contrario si ordina, che al Vescovo di Bologna appartenga il consecrare le Chiese della Pieve di Lizzano, l'amministrarvi la Cresima, il predicarvi; e che l'Abate presenti bensì al Vescovo il Sacerdote da lui trascelto ad aver la cura di quella Chiesa, ma che al Vescovo appartenga l'invigilare sulla condotta del Sacerdote medesimo, e il punirlo ove manchi al dovere del suo ministero. E sembra, che per tal modo la Giurisdizion dell'Abate si ristringa a un semplice diritto di patronato. E di questo argomento singolarmente si vale il Muratori per rivocare in dubbio l'esenzione de' Monasteri prima del secolo XI.

Ciò non ostante io penso, che esaminata attentamente ogni cosa, l'esenzione del Monastero di Nonantola dalla Giurisdizion Vescovile debba riconoscersi ad esso conceduta fin dal principio. Nè io so alcun conto delle più antiche Bolle sopraccennate, le quali io stesso rigetto tralle supposte. I documenti per la controversia già mentovata sulla Chiesa di Lizzano sono il principal fondamento della mia opinione, e l'argomento medesimo, di cui il Muratori si vale a combatterla, a me sembra il più convincente a provarla. Perciocchè io dimando: per qual ragione avea il Vescovo di Bologna tanto impegno di non perdere i suoi diritti su quella Chiesa, e niuno aveane per tante altre, che al Monastero di Nonantola eran soggette? Da esso pur dipendevano tante altre Chiese, delle quali diremo, poste entro i confini della Diocesi Bolognese. Come dunque per la Chiesa sola di Lizzano muove ei controversia all'Abate di Nonantola? A sciogliere questo nodo convien distinguere tre sorte di giurisdizione, che in diversi luoghi avea il Monastero di Nonantola. In alcuni essa era puramente spirituale, come in molte Chiese del Bolognese, del Modenese, e di altre Città e Provincie d'Italia, in altre era puramente temporale,

co-

come in Castel Battone nella Diocesi di Pistoja, nel Castel di Nogarà nel Veronese, nel Castello di Montagnone nel Padovano, ed altrove; in altri finalmente era spirituale insieme e temporale, come nella Corte di Nonantola, in Crevalcuore, in parte del Frignano ec. Or dove il Monastero avea la sola giurisdizion temporale, le Chiese non cessavan di esser soggette al Vescovo della Diocesi, a cui appartenevano, e l'Abate avea quo' soli diritti, che a un Patrono convengono, i quali pure egli avea in più altre Chiese non soggette alla temporale sua giurisdizione. Ma dove avea la giurisdizione spirituale o semplice o congiunta colla temporale, le Chiese da lui sol dipendevano, nè i Vescovi potevano in esse esercitar atto alcuno di autorità. Ed ecco per qual ragione il Vescovo di Bologna per la Pieve di Lizzano soltanto viene a contesa co' Monaci, delle altre Chiese non fa parola. Di quella non aveano i Monaci, che il temporale dominio per la donazione ad essi fattane dal Re Astolfo; e perciò il Vescovo pretendeva di potere in essa usare de' suoi diritti; e fu di fatto più volte deciso, che ei potesse, ogni qual volta piacevagli, amministrarvi il Sagramento della Consermazione, predicarvi, consegrare le Chiese, e vegliare su' costumi de' Parrochi. Delle altre Chiese, la cui Spirituale giurisdizione apparteneva a' Monaci, ei non fece parola, perchè sapeva, che essendo state staccate dalla sua Diocesi ei non poteva sopra esse pretendere diritto alcuno. Ed ecco in qual maniera la contesa più volte eccitata sulla Pieve di Lizzano, in vece di mostrare soggette a' Vescovi le Chiese del Monastero, le pruova anzi indipendenti. Perciocchè è certo, che se il Vescovo di Bologna creduto avesse, che la ragion medesima, ch'ei producea per Lizzano valesse per le altre Chiese ancora, ei non avrebbe lasciato di usare del suo diritto. Ed avendo egli su quella sola mosso quistione, e tacciuto delle altre, e non avendo nè allora nè poscia pensato mai, che la decisione data riguardo alla Pieve di Lizzano, alle altre Chiese ancor si stendesse, egli è questo un contrassegno evidente, ch'ei riconosceva le altre Chiese, come alla sua autorità non punto soggette.

Questa distinzione di Chiese in diversa maniera al Monastero soggette confermasi da un Breve di Alessandro III. diretto all'Abate di Nonantola, in cui egli saggiamente distingue le Chiese de' Monaci, nelle quali i Vescovi non aveano alcun diritto, da quelle, in cui qualche parte ne conservavano; e comanda, che nel distretto delle prime niuno osi di fabbricar qualche Chiesa o qualche Oratorio senza loro consenso; in que' delle seconde vuole, che oltre il loro consenso richiedasi l'autorità ancora del Vescovo: *Prohibemus ne quis in propriis fundis Monasterii vestri, aut infra Parochias Ecclesiarum vestrarum, in quibus nullus Episcopus jus habet, vobis invitis ecclesiam seu oratorium edificare presumat. In Parochiis vero Ecclesiarum vestrarum, in quibus jus habent Episcopi, nullus Oratorium edificare audeat sine auctoritate diocesani Episcopi* [*Doc. CCCIV.*]. Una somigliante contesa vedremo accendersi tra 'l Vescovo di Modena, e l'Abate di Nonantola, quando ragionerem della Chiesa di Spillamberto. Ma niun documento comprova meglio ciò che abbiam detto finora, quanto una Bolla di Eugenio III. intorno alla Pieve di S. Pietro di Nogara nel Veronese. Aveano i Monaci di Nonantola la temporal giurisdizione di quel Castello, e vi aveano la propria loro Chiesa di S. Silvestro, sulla quale i Vescovi di Verona non preteser giammai di avere diritto. Non così sulla Pieve del Castello medesimo, che essendo nella loro Diocesi affermavano dover da loro dipendere interamente; e i Monaci sostenevano al contrario, che essendo essi Sigoori di quel Castello dovea quella ancora esser loro soggetta. Or ecco per qual maniera decise il Pontefice la controversia, o a dir meglio approvò l'amichevole accordo tra essi già stabilito. Il di-

diritto Parrochiale fu dichiarato proprio del Vescovo, il diritto del fondo proprio dell' Abate: *Placuit itaque utrique parti, ut Veronensis Episcopus jus Parochiale, Nonantulanus vero Abbas jus fundi in eadem plebe de cetero possideat* [*Doc. CCLXXVII.*]. E fu perciò determinato, che dovendosi eleggere un nuovo Arciprete, il Clero di consenso dell' Abate lo eleggesse; che l'eletto dovesse dal Vescovo ricever l'investitura de' parrochiali diritti, e a lui render conto della sua condotta, all'Abate dovesse dar giuramento di fedeltà, e da lui dipendere in tutto ciò, che alle cose temporali appartiene. E' anche degno d'osservazione, che di più Vescovi, che qual fu una, qual fu altra Chiesa mosser quistione agli Abati Nonantolani, niuno potè mai produrre alcuna Bolla Pontificia, la qual dichiarasse le Chiese suddette in qualche modo alla loro autorità sottoposte, il che certo non avrebbon lasciato di fare, se avesser potuto.

Ciò confermasi anche più chiaramente da un'altra contesa, che fino da' suoi principj ebbe a sostener la Badia contro Gisone Vescovo di questa Città di Modena. Mosse egli quistione all'Ab. Pietro successore di S. Anselmo per la giurisdizione sulle Chiese Battesimali ossia Parrochiali alla Badia soggette, e la contesa si compose amichevolmente in tal modo, che l'Abate cedette al Vescovo una delle sue Chiese, cioè quella di S. Tommaso presso la Lama, (ora nel Carpigiano), e il Vescovo lasciò all'Abate libero il governo delle altre Chiese. L'Ab. Pietro ebbe alcuni anni dopo ricorso all'Imp. Lodovico Pio, e ottenne ch'egli con suo diploma dell'anno DCCCXIX. confermasse la medesima convenzione. L'originale se ne conserva tuttor nell'Archivio (*Doc. XXIII.*), ma guasto, e corroso per modo, che non può interamente rilevarsene il senso. Ma ne abbiam la sostanza nell'antico compendio de' privilegj della Badia, ove si legge: *Item aliud privilegium Ludovici in ipso Petro Abbate confirmans pactum, quod fuit inter ipsum Abbatem & Gisonem Episcopum Mutine de Ecclesiis baptisimalibus, & aliis, videlicet quod ipse Abbas dedit eidem Episcopo Ecclesiam sancti thome baptismalem prope Lamma pro universis aliis Ecclesiis, & ipse Episcopus alias reliquit in pace, & ita invicem inter se firmaverunt pactum*. Or si rifletta. Se l'Esenzione delle Chiese Nonantolane non fosse stata appoggiata a ben sicuri ed autentici documenti, avrebbe egli mai il Vescovo di Modena ceduto sì facilmente, e per una Chiesa sola, che l'Abate di Nonantola gli cedette avrebbegli mai rilasciata la libera e indipendente amministrazione di tante Chiese, quante la Badia ne avea e ne ha tuttora entro i confini di questa Diocesi? Egli è dunque evidente, che fin da' tempi più antichi ebbe la Badia la sua propria Diocesi da qualunque Vescovo indipendente.

Un altro punto vuolsi quì chiamare ad esame, cioè in qual modo si formasse una sì vasta Diocesi, qual era quella del Monastero di Nonantola. Noi vedremo, che oltre una gran parte del Modenese e del Bolognese, essa avea Chiese in Parma, in Piacenza, in Cremona, in Mantova, in Pavia, in Verona, in Vicenza, in Padova, in Trevigi, in Ferrara, e nelle Diocesi di Firenze, di Fiesole, di Arezzo, di Gubbio, di Nocera, di Perugia, di Assisi. Or donde mai una sì vasta giurisdizione? La perdita di molti de' più antichi documenti della Badia ce ne lascia in gran parte all'oscuro. Io non crederò di leggieri, che i Vescovi di Modena e di Bologna si spogliassero spontaneamente di una sì ragguardevol porzione della loro Diocesi, e parmi più verisimile, che l'Arcivescovo di Ravenna, al cui favore dovette molto ne' suoi principj il Monastero di Nonantola, usando del suo diritto di Metropolitano staccasse dalla loro Diocesi tutte quelle Chiese, e le facesse dipendenti dall'Abate Nonantolano. Quanto alle altre vedremo, che la Chiesa di

S. Leo-

S. Leonardo di Padova fu al Monaſtero donata nel ſecolo XII. da Bellino Veſcovo di quella Città, ed è probabile, che ſomigliante foſſe l'origine ancor delle altre, e che molti Veſcovi moſſi dalla fama di un sì celebre Monaſtero, e ſeguendo il coſtume a que' tempi frequente faceſſero ad eſſo dono qual di una qual di altra delle lor Chieſe, e che poſcia a' privilegj dell' Arciveſcovo di Ravenna o de' Veſcovi particolari altri più ampj e più ſteſi ſe ne aggiugneſſero da' Romani Pontefici.

Stabilita in tal maniera ſopra autentici monumenti l'indipendenza del Monaſtero di Nonantola dalla Giurisdizione Veſcovile, paſſiamo a provarla col fatto ſteſſo, cioè coll'eſercizio dell'autorità loro, di cui faceano uſo gli Abati. Molti atti abbiamo della collazione della Tonſura e degli Ordini Minori fatta dagli Abati di Nonantola, non ſolo a' lor Sudditi Regolari, ma ancora a' Cherici delle lor Chieſe, ora a titolo del ſervigio di qualche Chieſa determinata, come ſotto a' XXV. di Marzo dell'anno MCCCXIV., e ſotto i XXIX. di Maggio i IV. e i XXVIII. di Settembre, e i XX. di Novembre del MCCCXV. e ſotto gli XI. di Marzo e i XVI. di Settembre del MCCCXVII., e ſotto i IV. d'Agoſto del MCCCXXVIII., negli Atti di Bertolino Speziari, ora a titolo di Patrimonio, come ſotto i II. di Febbrajo del MCCCXXXIV., negli Atti di Lorenzo Ghinami e ſotto i XVIII. di Novembre del MCCCLXIX. e ſotto il I. di Marzo del MCCCLXXI. negli Atti di Guglielmo Ghinami. Veggiamo ancora, che l'Ab. Niccolò de' Baratti a' XVII. di Novembre del MCCCXVI. ricevette lettera da Buoncontro Veſcovo di Modena ſcritta a' XXXI. di Maggio, con cui pregavalo a dar la prima tonſura a titolo di patrimonio a Guglielmo ed Azzino figlj di Rivellino de' Rivelli della Dioceſi di Modena, poichè per le gravi inimicizie, che nella Città aveano, non potevano ſicuramente ad eſſa accoſtarſi; e che per la ſteſſa ragione il medeſimo Abate fu dal detto Veſcovo pregato agli XI. di Luglio del MCCCXVII. a dar la prima tonſura e i quattro Ordini minori a Giovanni figlio di Salano Salani Cittadin Modeneſe a titolo di patrimonio, i quai due documenti ſono negli Atti di Bertolino Speziari. E più degno ancora di oſſervazione ſi è, che a' XXXI. di Marzo del MCCCXLI. l'Ab. Guglielmo accordò lettere dimiſſorie a Pellegrino di Ugolino Maccagnani Rettor della Chieſa di S. Niccolò di Nonantola per ricevere il Sacerdozio da qualunque Veſcovo gli piaceſſe, e che a' IX. di Ottobre del MCCCLI. il Vicario Generale dell' Ab. Diodato trovandoſi in Fanano *diede licenza* a Fra Jacopo da Bargazza Veſcovo dell'Iſola di S. Irene di dar la prima tonſura a titolo di patrimonio a Simone figlio di Giovanni del fu Betto d'Acquaria, come abbiamo negli Atti di Pier Giovanni Ghinami. Egli è vero, che il privilegio di conferire gli Ordini Minori era allora comune agli Abati Regolari. Ma anche dappoichè il Concilio di Trento il reſtrinſe a' ſoli lor ſudditi Monaci, gli Abati Commendatarj di Nonantola, atteſi gli antichi privilegj della Badia, ebbero per conceſſione di Urbano VIII. la facoltà di accordare le dimiſſorie non ſolo per gli Ordini Minori, ma pe' Maggiori ancora a qualunque Veſcovo loro piaceſſe, e ſe ne può legger la Bolla nell'Appendice al Sinodo del Card. de Angelis, ed eſſa è ancor rammentata da Benedetto XIV. (9). E a queſto privilegio deeſi aggiugnere quello ancor più ragguardevole di poter raccogliere il Sinodo Dioceſano, come abbiamo altrove oſſervato eſſerſi fatto da parecchi Abati Commendatarj.

Due altri Atti d'autorità comprovano ſempre più chiaramente la giuriſdizione quaſi Ve-

(9) De Synodo Diœc. L. II. C. XI. n. XVI.

Vescovile degli Abati Nonantolani, l'esame e la decisione delle cause matrimoniali, e la riserva dell'assoluzione di alcune colpe. E delle prime abbiamo oltre più altre una pruova ne' frammenti di un processo formato l'anno MCCXCIII. per una causa matrimoniale in Crevalcuore, in cui Gherardo di Cornazzano Canonico di Tournay e Vicario Generale di Ottaviano Vescovo di Bologna pretendeva di frammischiarsi. Ma i testimonj su ciò interrogati depongono costantemente, che han sempre veduti gli Abati di Nonantola decidere cotali cause, e esercitare ogni atto di spirituale giurisdizione. Inoltre a' tempi dell'Ab. Diodato Giovanna moglie di Giovanni Piccinino figlio di Jacopo da Gaggio ricusava di vivere col suo marito, ed erasi da lui allontanata, perchè accusavalo d'impotenza. Perciò a' XII. di Marzo del MCCCLI. per atto di Bartolommeo da Castelnuovo fu dall'Abate citata a render ragione della sua condotta, e ne fu istituito il processo. Questo ebbe fine circa il principio dell'anno seguente MCCCLII. in cui a' XII. di Gennajo Ammirato Venetico Arciprete di Solara e Vicario Generale dell'Abate ordinò a Rolando Rettor della Chiesa di S. Giovanni di Gaggio, che intimasse sotto pena di scomunica alla Giovanna di tornare a convivere col suo marito, non essendosi nel processo provata la pretesa impotenza. Per ciò che appartiene a' casi riservati abbiam negli Atti di Federigo da Bobbio sotto gli XI. di Febbrajo del MCCCXLI. una lettera dell'Ab. Guglielmo all'Arciprete e a' Canonici della Pieve di Fanano, con cui gli riprende, perchè osan di assolvere i penitenti da' casi a se riservati, e vieta loro sotto gravi pene il farlo, e aggiugne la nota de' medesimi casi, da' quali egli solo avea diritto di assolvere. Dovremo ancor rammentare parlando delle Chiese, che il Monastero aveva nel Ferrarese, la facoltà che l'Ab. Tommaso de' Marzapesci accordò nel MCCCLXXII. all'Arciprete e a' Cappellani del Bondeno di assolvere da tutti i casi a lui riservati trattone un solo.

Aggiungasi a tutto ciò la libera collazion delle Chiese al Monastero soggette, che sempre fu propria dell'Abate o per privativo diritto, o per primato di voce nell'elezione, senza che i Vescovi circonvicini vi avessero parte alcuna. La maniera, con cui si eleggevano ne' secoli bassi i Parrochi singolarmente delle Pievi, merita quì di essere esaminata. L'Archivio Nonantolano ci somministra su questa materia copiosa serie di monumenti; e noi per non allungarci soverchiamente ne trarremo gli esempj da tre sole delle più illustri Chiese alla Badia sottoposte, cioè da quelle di Nonantola, di Crevalcuore, e di Fanano. La prima che avea titolo di Pieve, e che dovea la sua fondazione, come a suo luogo si è osservato, agli Abati di Nonantola pareva, che non dovesse mai lusingarsi di esserne indipendente. Nondimeno l'Arciprete Bernardo al principio del XIII. secolo venne su ciò a contesa coll'Ab. Raimondo; e pretese, che l'elezione dell'Arciprete e de' Canonici dovesse farsi dal Clero della Pieve medesima senza il consentimento dell'Abate del Monastero, a cui solo doveasi poi presentar l'elezione, perchè la confermasse. L'Abate al contrario affermava, che secondo l'antico costume dovea egli ancora aver parte in tali elezioni. La controversia fu rimessa all'arbitrio del celebre Arcidiacono di Bologna Tancredi, il quale trasportatosi perciò a Nonantola a' XV. di Settembre del MCCXXVI. pronunciò e decise in favor dell'Abate. Non era però questi dapprima arbitro assoluto di tali elezioni; ma aveva in esse la prima voce insieme coll'Arciprete e co' Canonici della Pieve. Così veggiamo, che a' XXVII. di Febbrajo del MCCCXIV. l'Ab. Niccolò de' Baratti *primam vocem habens in electione Canonicorum Plebis S. Michaelis de Nonantula, cui etiam spectat electionis confirmatio*, essendo vacante un Canonica-

to

to di quella Pieve, perchè il Canonico Giovanni da Bagno avea contratto matrimonio, ed avendo a lui ceduta ancor la sua voce Filippo Proposto di Crevalcuore, e Canonico della Pieve medesima, raduna il rimanente del Clero di essa, cioè l'Arciprete Antonio, e Bellenzone Zambonino de' Ghinami, Silvestro di Giovanni Brocchi, e Tinto di Ugolotto di Nonantola Canonici, e insiem con essi elegge al vacante Canonicato il suo Nipote Alessio figlio di Guido Baratti. E vuolsi quì riflettere all' abuso allora frequente, che cotali Canonicati davansi ancora non altrimenti che semplici Benefizj a' Cherici, i quali non aveano che la tonsura, o gli Ordini Minori, e perciò accadeva sovente, che il Canonico prendeva moglie, e abbandonava il suo Canonicato. Di cotali elezioni abbiam molti esempj, e veggiamo ancora talvolta, che il Capitolo della Pieve medesima rimetteva interamente all' Abate la nomina, cedendogli ciaschedun de' Canonici la sua voce, come accadde a' VI. di Decembre MCCCXI. dopo la morte dell' Arciprete Termanino, a' VI. di Decembre del MCCCXXXIII. per l' elezion di un Canonico, e più altre volte. Che se l' elezione ritardavasi di otto mesi, allora la nomina era libera all' Abate, senza che altri vi avesse parte. Così a' XII. di Giugno del MCCCXIII. essendo già da oltre otto mesi vacante un Canonicato nella detta Pieve per la morte del Canonico Pietro de' Cotoli, ed essendo perciò devoluto all' Ab. Niccolò il diritto della elezione, egli senza raccogliere i voti degli altri Canonici, nominò Bittino figlio di Vandolo de' Vandoli Cherico Modenese. Avea anche l' Abate l' autorità di privare del Canonicato coloro, che se ne mostrassero indegni; e perciò l' Ab. Bernardo avendo più volte ma inutilmente avvertito il Canonico Benvenuto, perchè facesse residenza alla sua Chiesa, finalmente a' V. di Novembre del MCCCXXXIII. gli tolse il Canonicato. Accadeva però talvolta singolarmente nel tempo, che la Sede Apostolica risedeva in Avignone, che i Legati della Sede medesima si arrogavano l' autorità di concedere i Canonicati a chi loro piacesse. E il primo esempio, che riguardo alla Pieve di Nonantola se ne ritrova, è sotto gli XI. di Giugno del MCCCXIII. Il Cardinal Arnaldo Legato avea conceduto a Francesco del fu Benvenuto Ghislieri Cherico Bolognese il primo Canonicato, che nella Pieve di Nonantola venisse a vacare. Essendo perciò accaduta la morte del Canonico Paolo de' Zanni Modenese pretese Francesco di occuparne il luogo; ma l' Arciprete Antonio, e il Canonico Bellezone (che altri allora non ve n' avea) si opposero per lungo tempo, volendo mantener l' esercizio del lor diritto. Finalmente nel detto giorno col consenso dell' Ab. Niccolò si piegarono al voler del Legato, ed elessero il Canonico da lui proposto. Tal fu la forma delle elezioni nella Pieve di Nonantola fin circa la metà del secolo XIV. Ma dopo essa forse pel costume introdotto, che gli altri Canonici cedessero le loro voci all' Abate, questi cominciò a far uso della sua autorità, e a nominare senza il previo consentimento degli altri chi a lui più piaceva; e il primo esempio, ch' io ne ritrovo è de' XV. di Novembre del MCCCLXVII. nel qual giorno il Vicario Generale del Monastero conferì a Cristoforo del fu Nascinbene degli Speziali Cherico Modenese un Canonicato nella Pieve di Nonantola, la Rettoria nella Chiesa di S. Maria d' Alifino, e un Chericato in quella di S. Giovanni di Crevalcuore vecchio, tutti Beneficj vacanti pel matrimonio contratto da Lomo di Facio Petrezzani Modenese, che li godeva. Dopo il qual tempo veggiamo tutte le altre elezioni de' Canonici e degli Arcipreti di questa Pieve farsi unicamente ad arbitrio dell' Abate.

Nella Pieve di Fanano veggiamo parimenti tenersi a un di presso lo stesso metodo. L' anno MCCLXXXVI. essendo venuto a morte Amedeo Canonico di Fanano il Monaco Sil-

Silvestro Vicario Generale del Monastero in nome dell' Ab. eletto Guido, a cui, come nello stromento si dice, apparteneva la prima voce nell' elezione insieme con Buonaguida Arciprete di quella Pieve a' XX. di Maggio elessero a succedergli il Cherico Giovanni figlio di Simone Scuffinelli di Nonantola, e l' elezione ne fu poi confermata dallo stesso Vicario. Così pure nel MCCCXXXVI. sotto i XXVIII. di Maggio abbiamo un mandato di proccura, che fa l' Arciprete Guido in nome del Canonico Gherardino figlio di Manfredino Rastaldi dal Fregnano in Borghesano di Bernardino da Lotta per rinunciare il Canonicato in mano dell' Abate Niccolò, e per pregarlo a procedere all' elezione di un altro Canonico. Poscia veggiamo che a' XXIII. di Settembre del MCCCXXXVII. l' Abate Guglielmo conferma l' elezione fatta dal Clero della Pieve medesima di Buonagiunta Seregni da Nonantola in Canonico della Pieve stessa. Per ciò che all' Arciprete appartiene un solo atto ne abbiamo nel secolo XIV. ne' monumenti della Badia del secolo XIV. all' anno MCCCXL. in cui a' XXIII. di Marzo l' Ab. Guglielmo avendo udita la morte dell' Arciprete Guido comanda con sua letttra a' Canonici di Fanano, che vengano a Bologna, ove ei trovavasi, per trattar seco dell' elezione del successore: ed essi ubbidendo al comando, e venuti a Modena, ove l' Abate erasi trasferito, e a' XVIII. di Aprile radunati nella Chiesa di S. Giovanni del Cantone, alla presenza di Rainero da Savignano Arciprete di Trebbio e di più altri cedono tutte le loro voci all' Abate medesimo, il quale nel dì seguente elegge Giovanni del fu Benvenuto da Barigazzo. Ma poscia ne' tempi seguenti gli Abati, senza consultare i Canonici cominciarono a nominare a lor talento gli Arcipreti. In tutte però queste diverse maniere vedesi sempre l'Abate di Nonantola considerato come rivestito di que'l' autorità medesima, di cui godevano i Vescovi nella loro Diocesi, giacchè in esse ancora le elezioni de' Canonici faceansi comunemente dal Capitolo stesso, e il Vescovo poscia le confermava.

Diverso era il modo della elezione de' Canonici e del Proposto della Chiesa di S. Silvestro di Crevalcuore, che tutta dipendeva dal solo Abate, senza che il Clero vi avesse parte. Quindi a' XVIII. di Settembre del MCCCXIV. avendo Simonino o Simonetto figlio di Ruggiero de' Baratti rinunciato a un Canonicato, che in quella Chiesa avea, l' Ab. Niccolò conferillo al Cherico Melio figlio di Giberto Morandi di Crevalcuore; e un altro ne conferì a' II. di Settembre del MCCCXVII. a Pietro figlio di Gherardo Borghesani Modenese. Alla stessa maniera morto essendo l' anno MCCCXL. il Proposto Filippo de' Marti, l' Ab. Guglielmo nominò a succedergli un certo Guido, e altre somiglianti elezioni de' Proposti e de' Canonici di quella Chiesa abbiamo negli anni seguenti, senza che mai veggasi raccolto il Clero a tal fine, come abbiamo veduto che faceasi nella Pieve di Nonantola. Sembra dunque, che il diritto del Clero di aver voce nelle elezioni avesse luogo solamente nelle Chiese, che avean titolo di Pieve; e vedremo di fatto, che nelle altre Pievi dalla Badia dipendenti teneasi comunemente lo stesso metodo. La Chiesa di Crevalcuore, benchè una delle più insigni, e onorata del titolo di Prepositura, non avea però i diritti di Pieve, e perciò le elezioni del Proposto e de' Canonici erano in piena libertà dell' Abate, come vedrem parimenti che eran quelle delle altre Chiese minori; alcune però delle quali, come si dirà a suo luogo, ritennero per lungo tempo l' antico diritto, che il lor Pastore fosse dal Popolo stesso a voti concordi eletto, e confermato poi dall' Abate.

Come gli Abati Nonantolani godevano de' privilegj e degli onor Vescovili, così credeansi ancora a ragione tenuti a portarne i pesi, e a visitare perciò personalmente le Chie-

Chiese alla pastorale lor cura affidate. Non abbiamo gli Atti delle visite dagli Abati fatte ne' primi secoli del Monastero, o perchè essi sono periti, o perchè allora non era ancora introdotto il costume di farne autentici e legali stromenti. Ma abbiam nondimeno non oscuri indicj, ch' essi non omisero di soddisfare a questo loro dovere. Negli Atti della gran lite mossa dal Vescovo di Modena all' Abate di Nonantola sulla giurisdizione delle Chiese del Frignano, di cui diremo altrove, uno de' testimonj su ciò interrogati risponde, *quod vidit Abbates venire ad dictam plebem* (cioè di Fanano) *& honorifice recipi ad sonum campanarum; & de anno presenti* [cioè circa il MCCXXXVIII.] *vidisse presentem Abbatem ad dictam Plebem & predicare in Ecclesia Sancte Marie in qua morantur Fratres Minores, & ibidem facere Indulgentiam XL. dierum populo.* E un altro ancora più chiaramente afferma: *quod Abbas Nonantulanus semper consuevit visitare dictam plebem, excomunicare tam Clericos quam Laicos, cognoscere de causis matrimonii, & chrisma recipere a quocumque Episcopo voluerit, & omnes alias jurisdictiones tam temporales quam spirituales exercere; & quod ipse vidit D. Abbatem Bonifacium instituere Archipresbiterum Guidonem in plebe Fanani de mense Aprilis MCXCIX. &c.* Or poichè da questo monumento raccogliesi, che gli Abati Nonantolani solevano visitare questa parte della lor Diocesi la più alpestre forse e la più difficile, ch' essi avessero, così è probabile, che molto più essi visitassero le altre Chiese, a cui più agevolmente potevano trasferirsi. L' Abate Guglielmo, che fu uno de' più zelanti Prelati del Monastero l' anno MCCCXL. visitò personalmente gran parte delle sue Chiese poste nel territorio di Modena, e gli Atti, che ne pubblicheremo, ci mostreranno, che in questa visita così nell' accompagnamento di nobili personaggi, e tra essi di Guglielmo e di Jacopino Rangoni, come ne' saggi provvedimenti da lui ordinati sostenne tutto il decoro e l' autorità Vescovile. Nè potendo egli visitar similmente tutte le altre Chiese della sua vasta Diocesi, a' IV. di Maggio del MCCCXLII. commise al suo Monaco Ugo di visitar quelle della Toscana, del Ducato di Spoleti, e della Marca d' Ancona, e a' XVIII. di Maggio dell' anno seguente diè il medesimo incarico per quelle della Diocesi di Gubbio e di Nocera, della qual visita esistono ancora gli atti. Conservansi quelli pur delle visite fatte l' anno MCCCCXLI. dall' Ab. Gio. Galeazzo de' Pepoli, e l' anno MCCCCXCV. dal Vicario Generale Geminiano Prampolini, per tacer di quelle degli altri Abati Commendatarj, di alcune delle quali abbiam detto nel tessere la loro serie.

Una sì ampia e sì stesa giurisdizione dovea necessariamente eccitar gelosia, e per essa far sorgere frequenti contese fra' Vescovi circonvicini e gli Abati di Nonantola; e dovea principalmente risvegliar le pretese de' Vescovi di Bologna e di Modena, i quali non potevano veder di buon occhio tanta parte della lor Diocesi all' autorità loro sottratta. Molte controversie di fatto sostener convenne agli Abati co' detti Vescovi a difesa de' loro diritti or su una or su altra Chiesa; e alcune ne abbiam già riferite nel formar la serie degli Abati, altre ne vedrem ragionando delle Chiese particolari alla Badia soggette. Esse ebbero comunemente esito favorevole a' Monaci, i quali ne trasser per frutto l' ottener da' Romani Pontefici nuove Bolle, con cui gli antichi lor privilegj venivano confermati. Fra tutte però le contese niuna ve n' ebbe più impegnata di quella, che il Vescovo di Modena Guglielmo ad essi mosse nel secolo XIII. Non abbiam che alcuni frammenti degli Atti di questa lite, a decider la quale era stato dal Pontefice nominato Guidotto da Correggio Vescovo di Mantova. Non era sol qualche Chiesa particolare, di cui il Vescovo contendeva a' Monaci la giurisdizione, ma tutte quante essi ne aveano entro

i confini della fua Diocefi; perciocchè veggiam nominate negli Atti le Pievi di Fanano, di Nonantola, di Bodruncio, del Secco, di Sorbara, di Roncaglia, di Cortile, e quelle ancora di Gaggio, e di Ronco, che nel temporale erano allora foggette a Modena, con tutte le altre Chiefe, che da effe dipendevano. Il Vefcovo di Mantova cominciò a compilare il proceffo di quefta gran caufa, e per due anni continuò ad efaminar teftimonj, e a ponderar le ragioni dall' una e dall' altra parte. Avvenne frattanto, che il Vefcovo Guglielmo rinunciò al Vefcovado; il che avendo fatto nafcer dubbio al Vefcovo di Mantova, fe profeguir doveffe gli incominciati efami, Gregorio IX. con fuo Breve de' XV. di Giugno del MCCXXXIV. (*Doc. CCCCL.*), gli ordinò di continuarli, e di fpedire la caufa nel termine di cinque mefi, e pofcia con altro Breve de' XXX. di Settembre dell' anno fteffo (*Doc. CCCCLI.*), gli ingiunfe, che proccuraffe di condurre ad amichevole accordo le parti; altrimenti ne rimetteffe alla Sede Apoftolica la decifione. L' efito di quefta lite ci è ignoto; ma poichè non veggiamo, che il Monaftero perdeffe in feguito i fuoi diritti fu alcuna delle Chiefe, che gli venivano contraftate, egli è evidente, che la giurifdizione fpirituale de' Monaci non ne fofferfe alcun danno.

Ma donde avvenne, che tanta parte della fua giurifdizione perdeffe poi la Badia, a cui ora non rimane forfe la metà delle Chiefe, che poffedeva una volta? Parecchie ragioni io penfo, che a ciò concorreffero. E primieramente le riferve da Clemente V. e più da Giovanni XXII. refe troppo frequenti, e dopo effi da più altri Pontefici fingolarmente nel XIV. e nel XV. fecolo continuate. Per effe rifervato effendo alla Curia Romana il diritto di nominare i Rettori di molte Chiefe, ed altri Beneficiati, fi videro gli Abati impedito fovente l' efercizio dell' autorità loro nel conferire le Chiefe, e nel darne l' Inveftitura. Egli è vero, che non veniva perciò lor tolta ogni fpirituale giurifdizione; ma di quefta eran forfe poco folleciti, mancando loro quell' utile, che dalla collazion rifultava. E innoltre i Rettori medefimi riconofcendo i lor Beneficj dal Pontefice non dall' Abate, non doveano effer molto difpofti ad ubbidire al fecondo, a cui non erano debitori della lor Chiefa. Le Riferve ebber diverfe vicende, e furono or con più or con meno rigore da' Pontefici foftenute. Quelle Chiefe, che per poco tempo furono rifervate, poterono agevolmente tornare in poter de' Monaci. Ma riguardo a quelle, che per lungo tempo furono conferite dalla Curia Romana, fi cominciò a dimenticare l' antica lor foggezione alla Badia di Nonantola, e a poco a poco fe ne perdette ogni memoria. I Vefcovi ancora, nelle cui Diocefi pofte erano quelle Chiefe, dovettero abbracciar volentieri qualunque occafione loro fi offriffe per metterfene in poffeffo; e le fuddette riferve, e anche lo fconvolgimento, in cui le cofe della Chiefa furono nel lungo e funefto Scifma cominciato a' tempi di Urbano VI. poterono offrir loro agevolmente non pochi mezzi per confeguire il loro intento. L' indolenza per ultimo di alcuni fra gli ultimi Abati Regolari, e di alcuni degli Abati Commendatarj, più folleciti di arricchirfi colle entrate della Badia, che di foftenerne gli fpirituali diritti, ebbe non picciola parte nello fmembramento, che fucceffivamente fi venne facendo di quefta una volta sì fiorente e sì ftefa Diocefi, a ricuperare la quale poca forza ebbero i Monitorj più volte poi pubblicati da' più zelanti Commendatarj. Ciò bafti per ora di quefto argomento. Del modo, con cui alcune particolari Chiefe dalla giurifdizione degli Abati di Nonantola paffarono a quella de' Vefcovi, diremo, quando di effe ragioneremo in particolare.

CAPO



C A P O XI.

Della giurisdizione temporale del Monastero di Nonantola.



Uel medeſimo ſpirito, che moſſe già i Principi non men che i privati ad eſſere de' beni loro liberali a' Monaſteri e alle Chieſe, conduſſe ancora i primi a confidare a' Veſcovi e agli Abati non picciola parte dell' autorità loro Sovrana, concedendo ad eſſi non ſolo la proprietà de' terreni, ma il dominio ancora de' luoghi, ne' quali erano ſituati, e permettendo loro di eſercitarvi ampia giuriſdizione. Sì frequenti ne ſon gli eſempj nell' Eccleſiaſtica e nella Monaſtica Storia, che non fa d' uopo il trattenerſi in recarne le pruove. E quando pure niun' altra ne aveſſimo, il ſolo Monaſtero, di cui ragioniamo, ce ne ſomminiſtra un luminoſo e incontraſtabile eſempio. Noi vediamo gli Abati Nonantolani uſar di tutti i diritti, che a libero ed aſſoluto Signore convengono, in un vaſto tratto della pianura e della montagna Modeneſe, in una non picciola parte del territorio Bologneſe, e in qualche luogo della Toſcana, e di quello che or diceſi Stato Eccleſiaſtico, eſigere giuramento di fedeltà, imporre gravezze, conferir feudi, decider cauſe, tutti in ſomma eſercitare gli Atti della Sovranità; nè altra podeſtà riconoſcere ſuperiore alla loro fuorchè l' Imperiale.

Sarebbe coſa di troppo lunga eſtenſione l' andare ſcorrendo per tutti i luoghi, ne' quali la Badia di Nonantola avea giuriſdizion temporale, e di alcuni di eſſi ci riſerbiamo a parlare, ove verremo alla deſcrizione de' poſſedimenti, che la Badia medeſima avea in diverſe parti d' Italia. Ivi vedremo, che eſſa eſercitava una piena giuriſdizione in Crevalcuore, e in altre terre del territorio Bologneſe di que' contorni; che una parte non

picciola del Frignano nel Modenese era parimenti ad essa soggetta, che i Monaci Nonantolani erano assoluti Padroni del Castello di S. Mariano in Toscana, di quello di Montagnone nel Padovano, di quello di Nogara nel Veronese, e che finalmente era di lor dominio il Castello di Sassoferrato nell' Umbria. Quì ci ristringeremo a dire soltanto in particolare della giurisdizion temporale del Monastero ne' contorni di Nonantola, e in un tratto assai vasto del Modenese compreso tra la Secchia e 'l Panaro: ma nel provare il dominio temporale della Badia in questi luoghi, ci verrà occasione di accennare ancor quello, che in altri tenne per lungo tempo.

E vuolsi prima cercare, qual fosse l' origine di questa giurisdizion temporale, e con qual fondamento l' esercitasser gli Abati. I Re Longobardi e poscia gli Imperadori e i Re d' Italia, che lor succedettero, furono quelli, che parte della loro autorità trasferiron ne' Monaci; e il Re Astolfo fu il primo a darne l' esempio. Nel suo diploma dopo avere stabiliti i confini della giurisdizione del Monastero (e noi cercherem d' illustrarli nelle note al diploma medesimo e nell' Indice Geografico,) concede a' Monaci il diritto privativo della caccia e della pesca, e comanda, che senza permission dell' Abate niuno ardisca di fabbricar ponti o molini sul Panaro o su altri fiumi dentro i confini prescritti; e più chiaramente ancora, ove viene a confermare la donazion del Frignano, dichiara, ch' egli conferma a' Monaci il Monastero di Fanano *cum universis legalibus ejus pertinentiis & adjacentiis, terminis, & accessionibus, casalibus, alpibus, ripis, rupinis, planitiebus, cultis, incultis, aquis, aquarumque decursibus, finibus, monte, & flumine, seu Sylva de Sclopano, cum Castro Sextula, Monte Calvo &c. cum montibus, vallibus, alpibus, silvis, servos pro servis, liberos pro liberis, cultum & incultum cum casis omnibus, que modo ibidem edificate sunt vel futuris temporibus edificabuntur* (*Doc. III.*). Colle quali parole ognun vede, che un assoluto dominio di quelle parti vien conceduto all' Abate. E come se ciò non bastasse, divieta Astolfo, che niuno possa ivi fare qualunque vendita, o chiamare uomini stranieri ad abitarvi, o tenervi giudizio di sorta alcuna, fuor degli Abati. Quindi ragionando in generale di tutti i possedimenti della Badia, comanda il Re, che niuno, sia pur egli o Vescovo, o Conte, o Gastaldo, o Ministro della Repubblica, possa nelle terre al Monastero soggette innalzar tribunale, nè decider le cause, nè imporre gravezze, nè ordinar leve, nè esercitare in somma qualunque atto di sovrana giurisdizione.

Il Diploma di Astolfo fu poi confermato dal Re Desiderio, come si è altrove osservato. E Carlo Magno dopo avere occupato il Regno de' Longobardi non solo confermò le precedenti donazioni, ma stese ancor maggiormente i confini della giurisdizione della Badia. La Corte di Camorana, e i fondi di Solara e di Grumolo, che erano appunto non picciola parte de' mentovati terreni posti fral Panaro e la Secchia, furono da lui donati al Monastero di Nonantola; e nel diploma perciò spedito sembrò scegliere le espressioni, che più chiaramente indicassero la traslazione della sua autorità ne' Monaci e nell' Abate Anselmo (*Doc. X.*): *Donamus .... Curte nostra Camoriana consistente in territorio Motinense una cum fundo Solaria & Grumulo omnibusque Massariis & rebus ac prædiis cum Ecclesiis ad eadem loca pertinentibus omnia in integrum, sicut a tempore Alboini Regis usque nunc a parte Regia semper possessa & ordinata ipsa loca fuerunt, omnia & ex omnibus sub integritate ad ipsum Monasterium Nonantulæ ...... donamus ...... idest Ecclesiis, terris, domibus, ædificiis, vineis, sylvis, campis, pratis, pascuis, paludibus, pisca-*

scationibus, aquis, aquarumque decursibus, mobilibus & immobilibus, omnia & eu omnibus quantumcumque in prædicta loca habere visi sumus.

In tal maniera venne al Monastero di Nonantola accordata da Astolfo, e confermata da Desiderio e da Carlo Magno la giurisdizion temporale su questo noo picciol tratto del Modenese. I lor Diplomi furono coofermati dagli Imperador susseguenti, come ci mostreranno gli editti, che ne pubblicheremo a suo luogo, o che pubblicati già da altri saranno solamente da noi accennati. Ma niuno assicurò a' Monaci il pieoo esercizio di questa loro giurisdizione più chiaramente e più efficacemente dell' Imperadore Ottooe IV. Avea allora già da più anni cominciato la Giurisprudenza a uscir dalle tenebre, fralle quali per tanti secoli era stata sepolta; e al lume di essa potevasi per avventura temere, che cotai privilegj ottenuti in addietro da' Monaci si considerassero come non abbastanza fondati, e contrarj al diritto della Sovranità. Innoltre le Città Italiane, che per la pace di Costanza esercitavaoo ne' lor territorj una piena e quasi assoluta giurisdizione, non potevano veder di buon occhio eotro i confini de' lor distretti un dominio per così dire straniero, e usavaoo di ogni mezzo, che a sminuire l' autorità temporale de' Monaci si potesse credere opportuno; e ne abbiam vedute più pruove, singolarmente riguardo a' Modeoesi nel corso di questa Storia. L' Ab. Raimondo perciò, cbe reggeva allora il Monastero di Nonantola, ebbe ricorso all' Imp. Ottone IV., e l' anno MCCX. ne riportò uo onorevol diploma, in cui la giurisdizione temporale del Mooastero era noo sol confermata, ma spiegata ancora più chiaramente, sicchè niun dubbio ne rimanesse. Il Diploma vedrà a suo luogo la luce (*Doc. CCCCVII.*), e quì ne recherem solo un passo, che al oostro iotento è più confacente: *Statuimus & modis omnibus jubemus, quatenus in prefati Monasterii res nullus superioris vel inferioris ordinis nec Episcopus nec Clericus nec Comes, aut Castaldius, vel Reipublice Procurator, vel quelibet persona invasionem facere audeat in loco ullo non ad causas judiciario more audiendas, vel fodra exigenda, aut mansiones vel paratas faciendas, aut parafredos sive fidejussores tollendos, aut collectam sive bovateriam auferre, aut in hostili expeditione gravare, vel eos in aliqua factione Civitatum cogere presumat &c. Sed liceat Abbati ipsius Monasterii cum omnibus eidem Monasterio subjectis atque hominibus immunitatis nostre ac defensionis quieto ordine constare &c. omniumque suprascriptorum causas per se vel per alium, cui commiserit dictus Abbas possit cognoscere & terminare, & super eis plenissimam habere jurisdictionem absque objectu alicujus, & correctionem omnium. Et concedimus eidem Abbati ejusque successoribus potestatem dandi tutores & curatores eosque removendi, ubi jus exegerit, per omnes terras & homines Abbatie ubicumque in nostro Imperio fuerint.*

Di fatto, se noi ci facciamo a riandare le antiche memorie della Badia, la veggiamo in un pieno, e per più secoli pacifico e tranquillo possesso di una libera giurisdizion temporale, quale nell' accennato Diploma si stabilisce. Nè vi ha alcun monumento, da cui raccolgasi, che i Modenesi o i Bolognesi, o altre Città, ne' cui distretti avesse il Mooastero il dominio di qualche terra, tentassero per lungo tempo d' imporre gravezza di sorta alcuna a' loro abitanti. Anzi oel ragionar della Provincia del Frignano vedremo in un Processo chiaramente affermarsi, che i Modenesi non avean mai costretti i Frignanesi di quella parte, cbe era alla Badia soggetta, a prender le armi in loro difesa, o a pagar tassa alcuna; e che solo talvolta eraosi alcuni di loro spontaneamente posti al servigio de' Modenesi, ricevendo perciò da essi il dovuto stipendio. E parlando di Crevalcuore rammenteremo un atto dell' Ab. Bonifacio dell' anno MCLXXXI. in cui a quel Comu-

mune promette di non imporgli gravezze di sorta alcuna, se non in certi casi particolari, colla qual promessa mentre l'Abate rinuncia spontaneamente a un suo diritto, mostra con ciò medesimo chiaramente di averlo.

Più altre convincenti pruove di questa giurisdizion temporale ci somministrano i monumenti dell'Archivio della Badia. E una delle più luminose è quella della erezione e della fortificazione di alcuni Castelli ordinata dagli Abati, e tranquillamente eseguita senza che alcuno ardisse di opporvisi. Basti quì rammentare, ciò che si è altrove veduto più stesamente, la donazione fatta l'anno MLVIII. dall'Abate Gottescalco al Popolo di Nonantola di molti fondi coll'obbligo di fabbricar parte delle mura di quel Castello, e di starne poscia alla difesa; e l'erezione di Castel Crescente presso il luogo ora detto Stuffione ordinata nel MCXXIII. dall'Ab. Giovanni, di cui diremo nella seconda Parte di quest'Opera, in cui dovremo pur ragionare di più altri Castelli, che nel Modenese, nel Bolognese, e in altre parti d'Italia erano al Monastero soggetti.

Il giuramento di fedeltà, che dalle Terre al Monastero soggette prestavasi agli Abati Nonantolani, è un altro incontrastabile documento della temporal loro giurisdizione. Abbiam parecchi atti di tal natura del Comune di Crevalcuore, e di altre Terre, di cui altrove farem menzione. Ma un bel monumento singolarmente ne abbiamo riguardo al Comune di Nonantola. Avea questo usato in addietro di giurar fedeltà agli Abati, a'quali era soggetto, e da'quali dovea riconoscere i suoi fondi, e le sue ricchezze. Ma quando il Comun di Modena cominciò a contrastare colla Badia sulla temporale giurisdizione, i Nonantolani forse a ciò istigati da'medesimi Modenesi ricusarono di prestare il consueto giuramento. Ricorsero i Monaci al Pontefice Alessandro IV., perciocchè essendo allora vacante l'Impero, parve loro per avventura, che fosse quello il Tribunal competente, che decider dovesse di tal contesa. E il Pontefice l'anno MCCLV. ordinò con suo Breve, che sarà pubblicato (*Doc. CCCCLXVI.*), all'Arcidiacono di Bologna, che esaminato il diritto de'Monaci desse gli opportuni provvedimenti per conservarlo. In somigliante maniera aveano essi quattro anni prima, essendo parimenti vacante l'Impero, fatto ricorso al Pontefice Innocenzo IV., perchè non fosse lor tolto, come i Modenesi volevano, un altro diritto della temporal loro giurisdizione; cioè quello di nominare i Podestà, e i Rettori delle Terre di Nonantola, di Roncaglia, di Solara, di Castel Crescente, e di più altre; e il Pontefice con suo Breve del MCCLI., che vedrà esso pure la luce (*Doc. CCCCLIX.*), comandò all'Abate del Monastero di Brescello di usar di ogni mezzo per indurre il Comune di Modena, a cui il Pontefice stesso avea per ciò diretto un altro suo Breve, a non volere spogliare i Monaci di Nonantola di sì antico diritto. Qual effetto producessero questi due Brevi, ci è ignoto; e se pure ottennero quello, che bramavano i Monaci, esso fu di breve durata, perciocchè il Laudo del MCCLXI., di cui diremo tra poco, privò i Monaci di qualunque giurisdizion temporale. Essi però pruovano chiaramente il possesso, in cui essi ne erano stati fino a quel tempo.

Il diritto di conferir beni e terre in feudo, e di esigere dagli Investiti di tal maniera il giuramento di fedeltà, fu esso ancora per lungo tempo proprio degli Abati di Nonantola. La prima menzione della voce Feudo da me trovata nell'Archivio della Badia appartiene all'anno MCXLV. in cui nel primo giorno di Settembre Sigezone di Pietro di Guido da Nonantola nell'atto di rendere al Monastero alcuni terreni, che aveane ricevuti, è investito dall'Ab. Andrea *nomine feudi & secundum usum feudi* di un pezzo di terreno nella Corte di Camurana. Ivi però non parlasi del giuramento di fedeltà, che

non

non trovasi pur mentovato in un' altra carta degli VIII. di Maggio del MCLXI. in cui Gherardo Luregone rende all' Abate Alberto la metà di un feudo, che per eredità di suo fratello Losco egli avea ottenuto; nè in un' altra de' XXV. di Agosto del MCCXXIV., iu cui l' Ab. Raimondo investe *jure recti ac honorifici feudi ad usum Regni cum omni honore* Aldigherio del fu Pietro Aldigherio Ferrarese di un pezzo di terra nella Villa di S. Giustina. Ma all' anno seguente MCCXXV. sotto i II. di Aprile abbiamo un bel documento, che sarà pubblicato a suo luogo (*Doc. CCCCXXXIII.*), in cui lo stesso Abate Raimondo avendo conceduto in feudo a Guido e a Giberto fratelli e figli del fu Parisio da Frignano, e alle lor mogli, que' beni, ch' essi già tenevano dal Monastero, in Rastellino, in Fanano, e in Lizzano, essi *corporaliter juraverunt fidelitatem eidem domino Abbati contra omnes homines, ut vassalli domino, Imperatore excepto*. Ove è ad avvertire, che l' Imperador solo è quì eccettuato, e non già il Comune delle Città, in cui que' beni erano situati, pruova evidente, che niun' altra autorità riconosceva l' Abate superiore alla sua nel temporale fuorchè l' Imperiale. Più frequenti esempj di tali investiture, e de' giuramenti di fedeltà troviam negli Atti a' tempi dell' Ab. Buonaccorso. Nel Settembre del MCCLVII. egli era alla visita delle sue Chiese nella Pieve di Fanano, ed ivi a' XX. del detto mese egli confermò a Andalone del fu Azzo il possedimento de' feudi, che il padre di lui teneva dal Monastero, a' XXII. confermolli a Andrea di Corrado da Frignano, ed Albertino di Rolandino Gualandelli da Sarazona, a Jacopo Grimaldi, a Teberto e a Buonaccorso del fu Guido de' Gualandelli, e a Guidino di Bernardino da Montecuccolo ed a più altri; a' XXV. rinnovò ad altri l' investitura de' feudi, e fra essi a Buonaccorso di Serafinello da Montecuccolo, e così pure l' anno seguente MCCLVIII. trovandosi in Nonantola rinnovò una somigliante concessione a Guido da Rodeglia; e tutti nell' atto di ricevere l' investitura prestarono all'Abate il consueto giuramento di fedeltà.

Ciò che è più degno d' osservazione sì è, che anche dopo il Laudo del MCCLXI. in cui la Badia rinunciò al dominio temporale nel territorio di Modena e nel Frignano, continuarono gli Abati a rinnovare le investiture degli antichi feudi, e ad esigere dagli investiti il giuramento di fedeltà. Così in una carta, che produrremo de' VII. di Aprile del MCCLXXIV. l' Abate Landolfo rinnovò l' investitura de' feudi, che i suoi Maggiori avean ricevuti dal Monastero, a Pietro del fu Giberto di Parisio da Frignano, e questi gli giurò fedeltà. E anche nel MCCCXXVIII. a' VI. di Gennajo l' Ab. Niccolò de' Baratti sapendo, che il suddetto Ab. Landolfo avea già investiti a titolo di feudo *secundum usum regni* di alcune terre poste in Sorbara Manfredo, Rainero, Odorico, e Gherardo del fu Fante de' figli di Manfredo, e altri della stessa Famiglia, egli ne rinnova l' investitura a Gherardo del fu Brachino del Fante da lor discendente, e questi promette fedeltà e vassallaggio e difesa all' Abate contro chiunquè, trattone il Papa e l' Imperadore. Egli è difficile a intendere, come dopo aver ceduto ogni temporale diritto potesser gli Abati continuare tuttora a dare investiture di feudi, e ad esigere il giuramento di fedeltà. Nè altra via io veggo a sciogliere questo nodo se non col dire, che non essendosi nel Laudo fatta menzione alcuna di questo diritto del Monastero, credesser gli Abati di non averlo ceduto, e proseguisser perciò ad usarne. Ma il suddetto atto del MCCCXXVIII. è l'ultimo, in cui io trovi un' investitura feudale; ed è perciò verisimile, che non si lasciasse più oltre godere a' Monaci di un diritto, a cui col rinunciare alla giurisdizione temporale avean pur rinunciato. Solo veggiamo continuato fin verso la fine del secolo XV. il giuramento di fedeltà prestato agli Abati dalle Comunità del Frignano in

oc-

occasione dell' investitura, che a titolo di livello ne ricevevano, e ne ricevon tuttora delle loro Alpi. Ma parmi degno di riflessione, che in tali atti giuravano esse bensì di esser fedeli all' Abate, ma non vi si trova l' espressione anticamente usata *contra omnes excepto D. Papa & Imperatore*, il che sembra indicare, che un tal giuramento si ristringesse soltanto a promettere di riconoscer l' Abate come diretto padrone de' fondi, di cui riceveano l' investitura, non come Signor temporale, per cui fosser tenuti a prender l' armi contro chiunque volesse usargli molestia.

Più altre pruove della giurisdizion temporale della Badia di Nonantola si son già vedute nel corso di questa Storia, e più altre dovrem vederne nella continuazione della medesima. Quì basti l' accennarne un' altra di diverso genere, cioè l' esercizio di un atto d' autorità proprio soltanto di Signor temporale, qual è quello di assegnar tutori agli orfani e a' pupilli. Noi produrremo a suo luogo un documento autentico de' XXV. di Aprile del MCCVIII. (*Doc. CCCCV.*) in cui Buona vedova del fu Gibertino Zandeo da Nonantola venuta innanzi all' Ab. Raimondo il prega a voler assegnare un tutore a una sua figlia; e l' Abate colle formalità consuete ne' tribunali uno le ne assegna.

Una sì stesa e sì ampia giurisdizion temporale non trovò ostacolo, o se incontronne alcuno, di leggieri fu superato, finchè le Città Italiane si riconobber soggette a' Re Franchi, o agli Imperador d' Allemagna; a' quali perciò lasciavan la cura di difendere o di ricuperare i loro diritti. E questi o perchè si riputasser tenuti a mantenere e conservare i privilegj da' lor Predecessori alla Badia conceduti, o perchè la lontananza non permettesse loro di rimettere in vigore la sovrana autorità, o per qualche altra si fosse ragione, non solo non si opposero mai al temporale dominio della Badia, ma lo confermarono ancora con più diplomi, come si è più volte veduto. Ma allor quando le Città Italiane cominciarono a scuotere il giogo dell' autorità Imperiale, e a prender la forma di Repubbliche libere e indipendenti, la giurisdizion temporale della Badia di Nonantola e di altri Monasteri divenne per esse troppo spiacevole oggetto, e tentarono ogni via per distruggerla e annientarla. Abbiam già veduto a suo luogo, quante molestie recassero i Modenesi (giacchè di questa sola Città ci siam prefissi di ragionare) a' Monaci Nonantolani, e quante volte si levassero i Pontefici in lor difesa, e colle minacce e colle censure si adoperassero a sostenere i diritti della Badia. Ma venne finalmente il tempo, in cui convenne a' Monaci di cedere alla forza, e di rinunciare a que' privilegj, nel cui esercizio non potean più mantenersi.

Due erano nel territorio di Modena le Badie, che su una gran parte di esso aveano finallora esercitato un assoluto dominio, quella di Frassinoro nelle montagne fondata dalla Contessa Beatrice Madre della Cont. Matilde l' anno MLXV., e che molte Castella e Terre possedeva nel Modenese, come si può vedere nel documento del MCLXIV. pubblicato dal Muratori (1), e quella di Nonantola. Quella di Frassinoro fu la prima a vedersi spogliata de' suoi diritti, e fin dall' anno MCLXXIII. dovette l' Abate Guglielmo permettere a' Sudditi del suo Monastero di servire in guerra al Comune di Modena, e con altri atti del MCXCVII., e del MCCXXVII. (2) collo sborso di una notabile quantità di denaro lo stesso Comune ottenne un' assoluta giurisdizione su tutte le terre, che erano prima a quel Monastero soggette. La Badia di Nonantola assai più potente assai più lungo tempo sostennesi contro la forza de' Modenesi, come si è in altri luoghi osservato.

Ma

(1) Antiq. Ital. Vol. IV. p. 219.
(2) Ib. p. 221. & Vol. VI. p. 253.

Ma finalmente nel MCCLXI. le fu forza di cedere, e per farlo pure in maniera, che sembrasse non una forzata cessione, ma un amichevole accordo, si scelse la via di un compromesso, e furono a tal fine eletti da una parte e dall' altra Scurta dalla Porta Cittadino Parmigiano, che in quell' anno era Podestà di Modena, e Arrigo Abate di S. Lucia di Rosseno Monastero soggetto a quel di Nonantola. Gli Atti di questo Compromesso, e del Laudo dagli Arbitri profferito, si hanno alle stampe (3); e mi basterà perciò il darne quì un breve transunto.

Essi ci mostran dapprima, quanto vasta fosse l' estension di terre nel Modenese, su cui il Monastero pretendeva di avere giurisdizion temporale, e su cui avealа di fatto avuta per più secoli addietro. Perciocchè ivi si nominano il Castello di Nonantola, e Castel Crescente, la Corte del Secco tratto non picciolo di paese tra Crevalcuore e Cento, Solara, Roncaglia, Camorana, e le lor Corti, le Ville di S. Antolino, di S. Martino, di Bagazzano, di Reduuo, di Ronco, di Gaggio, di S. Ambrogio, di Bodroncio (oggi Abrenuncio) i quali quattro luoghi ora appartengono al Bolognese, di Orto Vecchio, di Ravarino, e le Terre di S. Giustina, e di S. Martino, e le lor Corti; e nel Frignano le terre di Fanano, di Sestola, di Trentino, di Sarazona, di Monte Luzzo, della Rocca di Scopiano, di Lotta, e di Trignano. Tutto in somma quel tratto del Modenese (e lo stesso può dirsi del Bolognese) che ora quanto alla giurisdizione spirituale è soggetto alla Badia di Nonantola, era da esso ancor dipendente quanto alla temporale.

Il compromesso fu fatto a' XXVIII. di Dicembre del detto anno MCCLXI. benchè sia segnato l' anno MCCLXII. perchè l' anno nuovo cominciavasi allora in Modena a' XXV. di Dicembre, e due giorni appresso fu profferito il Laudo. In esso si stabilisce, che il Comune di Modena debba in avvenire avere una piena e assoluta giurisdizione sulle mentovate Terre e Castella, e che ad esso appartenga l' imporre collette ed altre gravezze, e il nominare e il rimuovere i Giusdicenti e gli altri Uffiziali de' luoghi medesimi; che i boschi intorno al Panaro, e i suoi Porti, e le sponde, e il fiume stesso, e il diritto della pesca e della caccia siano proprj di esso; che il Comune di Modena debba in compenso impiegare tre mila lire nella compera di tanti terreni nel distretto della Città da assegnarsi al Monastero, che ad esso parimenti si paghino trecento lire in denari; che gli statuti fatti già dal Comune medesimo intorno alla francazion delle terre, degli affitti, de' feudi, non debbano aver forza alcuna riguardo alla Badia di Nonantola; che i Cittadini di Modena, i quali hanno in livello Beni della Badia non debbano decaderne per non aver pagato il canone, ma che solo sian tenuti a pagarlo doppio; che la Badia possa tenere un Gastaldo, un Notaro, e due Custodi de' Boschi (*Saltuarios*) in Nonantola; e in Solara, in Roncaglia, e in Castel Crescente un Notaro e un Custode de' Boschi, e che abbia innoltre ventiquattro *rezolani forensi* ossia lavoratori di terra, i quali Gastaldi, Notari, Custodi, e Tezzolani debbano essere esenti ed immuni da tutte le gravezze e Collette del Comun di Modena, trattone il servigio in guerra, che debban fare essi pure, ma senza esser costretti a impiegarvi i lor buoi e i lor carri; che l' Abate, i Monaci, e le persone tutte dipendenti dal Monastero debbano essere considerati come Cittadini Modenesi in tutto ciò che appartiene a' loro vantaggi, e nelle lor cause giudiziali, e che rimanga lor fermo ed intatto il diritto di estrarre l' acqua dalla Zena e dal Panaro, e di condurla a' loro mulini.

(3) Provvisioni, Decreti &c. della Città di Modena Libro IV. p. 1.

Così ebber fine le ostinate contese tra 'l Comune di Modena e i Monaci Nonantolani. E' però degno di riflessione, che allor quando Nonantola col suo distretto l'anno MCCCVII. tornò in potere de' Bolognesi, i Monaci, credendo per avventura, che la convenzione da essi fatta col Comune di Modena non dovesse aver forza riguardo a quel di Bologna, e che essi perciò rientrati fossero ne' lor diritti, si considerarono nuovamente come Signori di quel tratto di paese, e in diverse occasioni studiaronsi con replicate proteste di rimettersi in possesso della giurisdizione temporale, che sopra esso si lusingavan di avere. E i Bolognesi, paghi di aver veramente l'assoluto dominio, poco sembraron curarsi di tali proteste, da cui non temevano danno di sorta alcuna. Di ciò si è già favellato nel decorso di questa Storia, singolarmente nel parlar del governo dell'Ab. Niccolò de' Baratti, e dell'Ab. Bernardo; e di altri, che lor succedettero, nè fa perciò d'uopo il ripetere le cose già dette. Ma dopo la metà del secolo XIV., e molto più allor quando gli Estensi ricuperarono la Signoria di Nonantola, pare che i Monaci si persuadessero finalmente, che nulla era loro rimasto dell'antica giurisdizion temporale. L'Arcivescovo Giammatteo Sertorio prevalendosi dell'opportuna occasione, che gli somministrava l'essere allora il Modenese nelle mani del Pontefice Leon X., tentò di ricuperare gli antichi diritti della sua Badia. Ma quest'ultimo tentativo ancora fu inutile, come di lui ragionando si è osservato.



PAR-



PARTE II.

Delle Chiese e de' Beni, che il Monastero di Nonantola avea in diverse parti d'Italia.



E principali vicende della Badia di Nonantola, la serie degli Abati, che per lo spazio di oltre a dieci secoli la governarono, i privilegj, de' quali fu onorata, l'ampia giurisdizione spirituale non meno che temporale, di cui lungamente godette, tutto ciò in somma, che alla Storia di questa insigne Badia generalmente appartiene, è stato l'argomento, su cui finora nella prima Parte di quest'Opera ci siam trattenuti. Or ci conviene più particolarmente vedere, quai fossero le Città e le Provincie d'Italia, in cui il Monastero di Nonantola o aveva Chiese alla sua giurisdizione immediatamente soggette, o possedeva beni, o esercitava temporale dominio. Noi dovremo andare scorrendo quasi tutta l'Italia, poichè, se traggasene il Regno di Napoli, e la Repubblica di Genova, ne' quali Stati non v'è memoria, che la Badia avesse possedimento di sorta alcuna, in tutti gli altri dominj, ne' quali ora è divisa l'Italia, avea essa anticamente e Chiese e Beni in gran copia, benchè ora in alcune Provincie, come nella Toscana, e in molte Città non le resti vestigio alcuno de' suoi antichi possedimenti. E io mi lusingo, che questa Parte sarà forse più ancor della prima piacevole e interessante; perchè questo esame ci condurrà a esaminar molti punti della Storia e della Geografia de' bassi tempi; e molte Città

d' Italia vi troveranno documenti e notizie ad esse spettanti, che a' loro Storici sono state sconosciute finora. Cominceremo da' luoghi alla Badia più vicini, e dalle Chiese e da' Beni, che essa aveva nelle pianure di Modena e di Bologna; passerem quindi alle montagne dell' una e dell' altra Città, nelle quali pure era assai stesa la giurisdizione del Monastero, e poscia anderemo ricercando partitamente le altre Provincie.



CAPO



C A P O L

Delle Chiese e de' Beni compresi nella Pieve di Nonantola.



A Chiesa di S. Michele di Nonantola fondata verso l' anno DCCCLXXX, dall' Abate Teodorico, dall' Abate Rodolfo sollevata l' anno MXI. all' onore di Pieve, e coll' assegnarle parecchie Decime posta in tale stato da poter mantenere coll' Arciprete un gran numero di Canonici, come nella prima Parte di quest' Opera si è veduto, sostennesi in tutto il corso dell' undecimo secolo in sì fiorente e lieto stato, che niuna forse ne avea, che ad essa potesse paragonarsi. Ne fa fede un picciol Sinodo della Pieve stessa tenuto l' anno MCL che a suo luogo pubblicheremo (*Doc. CCIII.*), a cui veggonsi sottoscritti venti Canonici della Pieve medesima, e poscia i Preti di ventisette altre Chiese, la maggior parte alla Pieve stessa soggette. E questo Sinodo è ancora una bella testimonianza della pietà, con cui quel Clero viveva; così pieni di Religione sono i sentimenti, con cui è scritto, e così saggi i provvedimenti, che al buon regolamento del Clero stesso vi si veggon prescritti, nella scelta di un Sacerdote, che vegli sopra la condotta degli altri, nel giusto metodo stabilito per la correzione fraterna, nelle adunanze degli Ecclesiastici a certi tempi ordinate, e ne' semplici banchetti, che a stringersi maggiormente in vicendevole unione doveansi talvolta tenere, negli ufficj per ultimo di pietà e di religione, che a' pellegrini, agli infermi, e a' defunti doveansi rendere.

Nel secolo XII. cominciò il numero de' Canonici della Pieve di Nonantola a ristringersi alquanto, ed essi medesimi stabilirono, che non dovesse oltrepassare quello di dodici, finchè i beni della Chiesa non si accrescessero di maniera, che un numero anche maggio-

re

re se ne potesse mantenere, il qual decreto fu dal Pontefice Alessandro III. con sua Bolla dell' anno MCLXXVII. approvato (*Doc. CCCXLIV.*) e poscia di nuovo da Lucio III. l'anno MCLXXXV. e da Gregorio VIII. l'anno MCLXXXVII. Quindi nel MCLXXXVIII. il Pontefice Clemente III. con altra Bolla confermò alla Pieve medesima le Chiese e i Beni ad essa soggetti, e i privilegj, che ad essa aveano già conceduti i Pontefici suoi Predecessori Sergio, Alessandro, ed Urbano (*Doc. CCCLXVIII.*). E abbiam di fatto alcuni stromenti di enfiteusi de' beni della Pieve medesima fatti dagli Arcipreti col consenso de' lor Canonici, e basti accennare quello de' IX. d'Agosto del MCXCVI. con cui l' Arciprete Mainardino col consenso di cinque de' suoi Canonici dà in livello al Notajo Alisino e ad Altiburga di lui moglie i beni, che la sua Pieve avea allo stesso titolo di livello avuti dal Monastero di Nonantola in un luogo detto *Caniversa* coll' obbligo di pagare ogni anno alla sua Pieve *unum mediatinum bonum & expendibilem*. Cominciò poscia nel secolo XIII. a decadere lo splendore di questa Pieve, e ciò accadde singolarmente, quando nell' elezion de' Canonici cominciarono a framnnischiarsi altri, che paghi di beneficare con ciò i lor servidori poco curavansi di esaminare, se ciò tornasse a vantaggio di quella Chiesa. Quindi il Pontefice Innocenzo IV. avendo saputo dall' Arciprete di Nonantola Ubaldo, il quale era insieme suo Cappellano, che alcuni per suo proprio comando, altri per volere de' due suoi Legati il Card. Ottaviano di S. Maria *in via lata*, e Gregorio da Montelungo, nominati Canonici di Nonantola, o per difetto di età, o per negligenza, non volevano esser promossi agli Ordini Sacri, ordinò con sua Bolla l'anno MCCL. che i Canonici già promossi agli Ordini Sacri dovessero nella distribuzione delle prebende essere anteposti a quelli, che non eran per anco ordinati (*Doc. CCCCLVII.*). Ma egli è sempre più facile il prevenire i nuovi disordini, che il togliere i già introdotti. L'anno MCCCXXXIII. era quella Pieve a sì infelice stato condotta, che a' IV. di Aprile quattro Canonici di essa, che forse erano i soli, si presentarono, come abbiamo negli Atti di Bertolino Speziari, al Monaco Guglielmo Vicario Generale dell' Abate Bernardo, e gli esposero, ch' essi eran pronti a servir quella Pieve, purchè avessero con che mantenersi, ma che sì scarse ne eran le rendite, che ciò non era possibile. Qual risposta facesse loro il Vicario, e come a quella Chiesa si provvedesse, ci è ignoto. Solo veggiamo, che il numero de' Canonici della Pieve di Nonantola si andò sempre scemando, finchè venne meno del tutto, e l'ultimo atto, ch' io ho veduto dell' elezione di alcuno di essi, è de' XXVIII. di Aprile del MCCCXCVI. In qual modo venissero eletti l' Arciprete e i Canonici di questa Pieve, si è da noi già veduto; onde altro di essa non ci rimane a dire, se non che essendo la Chiesa di S. Michele rovinosa omai e cadente, per decreto di visita approvato dal Sig. Cardinale Alessandro Albani Abate Commendatario, che vi concorse con non picciole sovvenzioni di denaro, fu in gran parte rifabbricata dall' Arciprete Sig. D. Alberto Ciardi, e che dal presente Arciprete Sig. D. Giacomo Petrezzani è stata a compimento condotta coll' aggiunta ancora dell' annessa Canonica.

Più altre Chiese non Parrochiali erano presso Nonantola, alcune delle quali sono ora distrutte, o atterrate dalle acque del Panaro, o per vecchiezza cadute, altre sussiston tuttora, ma ridotte a forma di pubblici Oratorj, e di Beneficj semplici. Nella Bolla poc' anzi citata di Clemente III. dell' anno MCLXXXVIII. il Pontefice nomina: *Ecclesiam S. Marie de la Banzola*, *Eccl. S. Laurentii*, *Eccl. S. Salvatoris*, *Eccl. S. Nicolai*, *Eccl. S. Marie del Cantone*, *Eccl. S. Senesii*. Le quali pure son nominate nel Sinodo del MCI. se non che una sola delle due Chiese dedicate alla B. Vergine è ivi indicata senza alcun soprano-

nome, che la distingua, e perciò non sappiamo qual sia delle due. Nulla ci offrono di memorabile le prime cinque di queste Chiese, se non la menzione che di esse si fa in alcuni Atti del XIII. e del XIV. secolo, in cui si nominano o quelli, che ne godevano in Beneficio, o quelli, che al titolo di alcune di esse eran promossi agli Ordini Sacri. Della Chiesa di S. Maria della Banzola si fa menzione negli antichi Statuti delle Acque, ne' quali si ordina, che a spese de' Nonantolani debba ivi farsi un ponte di pietra (1), che ivi sussiste tuttora, e dicesi il Ponte alle Forche. Quella di S. Lorenzo in una carta de' XVII. di Ottobre del MCCLXXIII. vien detta Parrochia: *domum positam in castro nonantule in parochia S. Laurentii;* col qual nome però in questo sol documento la veggo indicata. Nel MCCCXXXIII. a' X. di Giugno il Capitolo del Monastero di consenso dell' Ab. Bernardo ordinò, che, quando le suddette Chiese venissero a vacare, non si conferissero ad alcuno; ma le loro entrate dovessero impiegarsi negli ornamenti della Chiesa Abaziale; e che la Chiesa di S. Antolino, eretta dopo le altre, e di cui trovo la prima menzione in una carta del MCCVIII. dovesse essa pure restar vacante, e che i beni se ne impiegassero nella manutenzione della detta Chiesa Abaziale, ma che la Chiesa di S. Lorenzo dovesse dal Sagrista del Monastero essere riparata, e che egli in ogni solennità dovesse farvi celebrare una Messa. Ma quest' ordine non fu poscia eseguito, perciocchè veggiamo anche più anni dopo il mentovato decreto continuare a farsi la collazione di queste Chiese, quando venivano a vacare.

La Chiesa di S. Senesio atterrata lo scorso anno MDCCLXXXIII. perchè rovinosa ed inutile, richiede più distinta menzione. Al principio del secolo XII. come ci mostra il Sinodo più volte citato, tre Preti, e quattro Cherici ne stavano al servigio. Pare, che ivi fosse poscia nel secolo XIII. un picciol Monastero di Monaci, perciocchè in una carta del MCCLXXVI. veggiamo, che Fra Pietro Priore del Monastero di S. Senesio di Nonantola dà a livello alcuni beni del medesimo Monastero. Ma poichè, come tra poco vedremo, ancor quando eranvi Monache, avea quel Monastero il suo proprio Priore, incaricato singolarmente di amministrarne i beni, è probabile che fin d'allora esse ancor vi abitassero. La prima memoria però, che s' incontra delle Monache, è negli Atti di Silvestro da S. Felice, ne' quali sotto gli VIII. di Gennajo del MCCCXVIII. Suor Divizia Priora del Monastero con sei altre Monache danno in affitto due pezzi de' loro terreni. In questo stromento non si fa menzione del Monaco loro Priore; ma in un altro de' XXIV. di Settembre del MCCCXXIV. si nomina Onesto Priore di quel Monastero, il quale a nome della suddetta Suor Divizia Priora e delle altre Monache riceve in affito alcuni beni dall' Abate Niccolò de' Baratti.

All' anno MCCCL. abbiamo la visita a quel Monastero fatta dal Vicario dell' Ab. Diodato; e quattro anni dopo ci si offron gli Atti di un rigoroso processo fatto contro una Monaca professa di esso detta Onesta del fu Benvenuto Mantovani, la quale entrata nel Monastero di S. Senesio in età di tredici anni, dopo esservi tranquillamente vissuta per due anni, avea cominciato a condurre una vita libera e dissoluta fino ad avere più figlj, e fuggitane poscia erasi unita in matrimonio *per verba de presenti* con un cotale Jacopo Sbadacchia Cherico del Monastero medesimo. Ella citata in giudizio confessò i delitti, de' quali veniva accusata. Ma ciò, che è strano, si è la sentenza contro di lei profferita dal Vicario Generale dello stesso Abate Diodato a' XXVII. di Agosto del detto

(1) Rubr. CLXVI.

to anno, la qual certo non pare nè alla gravità del delitto proporzionata, nè molto opportuna a correggere la traviata giovane. Perciocchè oltre il dichiarar nullo il matrimonio da lei contratto il Vicario la condanna a pagar XXV. lire Bolognesi, e a stare per cinque anni fuori della giurisdizione del Monastero, minacciandola, ove contravenisse, di chiuderla in prigione: *& ad standum extra jurisdictionem & forciam dicti Monasterii per spatium quinque annorum, quo tempore, si in forciam Monasterii devenerit, in carceribus detrudatur*. Se la rea avesse dovuto sceglierfi ella stessa la pena, poteva ella idearne una più piacevole e dolce? Forse altri disordini somiglianti a questo facili ad introdursi ne' Monasteri posti in picciole terre, e a que' tempi singolarmente, in cui la Clausura non era, come al presente, ben assicurata e ristretta, consigliarono la soppressione di quel Monastero, che dovette accader poco appresso. Perciocchè cominciando dall' anno MCCCLXXIV. veggiam la Chiesa di S. Senesio ridotta, come le altre nominate poc' anzi, a semplice Beneficio col titolo di Priorato, e conferita or all' uno or all' altro.

Prima di uscir da Nonantola, e di scorrere per le Chiese, che nel distretto di essa dipendevano dal Monastero, non deesi ommettere ciò che appartiene allo Spedale di S. Maria fuori del Castello stesso fondato, e alla giurisdizion dell' Abate soggetto. Negli Atti di Bertolino Speziari sotto i XVI. di Aprile del MCCCXXV. ne abbiamo la fondazione. Giovanni Brocchi e Buono del fu Rodolfino Berfani, che diconsi *Rectores & administratores Societatis de Nonantula devotorum B. Marie*, presentaronsi all' Ab. Niccolò de' Baratti, e il pregarono a volere conceder loro una casa nel Castel vecchio di Nonantola, ove essi pensavano di fabbricare uno Spedale a onore della B. Vergine e di S. Silvestro, affin di accogliervi e caritatevolmente trattarvi i poveri e gli infermi, e di esercitarsi in altre opere di pietà. Concedettela loro l'Abate a patto, che ogni cinquant' anni dovesser nuovamente chiederne l'investitura, e pagare allora quaranta soldi Bolognesi; che ogni anno nel giorno di S. Silvestro offrissero un cereo di una libbra alla Chiesa Abaziale, e che all' Abate spettasse l' eleggerne e il confermarne il Rettore. In tal maniera ebbe cominciamento lo Spedal di Nonantola. Ma presto fu d'uopo l'accorrer sollecitamente a togliere i disordini, che vi si erano introdotti. Non v' ha chi non sappia, con quale entusiasmo si accendesse all' improvviso e rapidamente si spargesse in molte Città d'Italia l'anno MCCLX. il costume di flagellarsi pubblicamente; costume, che sembra avesse la prima origine da spirito di divozione e di penitenza, ma che degenerò poscia tra poco da' suoi principj, e divenne sorgente di tai delitti, che convenne alla pubblica autorità l'opporvisi, e con severe leggi vietarlo. Tolta così di mezzo la pubblica flagellazione, essa con minor pericolo si restrinse tralle mura private; ove raccogliendosi molti praticavano quegli esercizj di penitenza, che non eran loro permessi pubblicamente. E questa par che fosse l' origine di quelle, che or chiamansi Confraternite, e che allora volgarmente diceansi i *Battuti*. Questo costume s' introdusse ancora nello Spedal di Nonantola; ma sembra che sotto il colore di pietà e di penitenza vi seguisser cose ad essa troppo contrarie. Perciocchè negli Atti di Boaterio Ghinami sotto i II. di Gennajo del MCCCXXXIV. abbiamo una lettera dell' Ab. Bernardo all' Arciprete di Nonantola, che così comincia: *Cum intellexerimus, quod in hospitali de Nonantula posito extra Castrum quamplures homines de Nonantula & Villarum vicinarum certis congregantur diebus, ibique vicissim se verberant, & alia sua colloquia & conventicula faciunt contra SS. Canonum instituta, que redundare possent in magnum periculum animarum suarum &c.*, e comanda perciò all' Arciprete, che vieti e impedisca cotai radunanze, perciocchè egli vuo-

vuole, che lo Spedale serva soltanto a ricoverarvi i poveri. E un'altra lettera dello stesso tenore scrisse egli nel giorno medesimo al Proposto di Crevalcuore, ove pure era uno Spedale, in cui lo stesso costume si era introdotto.

Continuò lo Spedale di S. Maria di Nonantola a tenere in livello dal Monastero la casa da esso concedutagli; e abbiamo negli Atti di Guglielmo Ghinami la rinnovazione del livello medesimo fatta a' III. di Maggio del MCCCLXXX. Anzi quasi un secolo dopo cioè a' II. di Marzo del MCCCCLXXV. i Massari dello Spedale, che quì dicesi *Hospitale S. Mariæ de Gratiis positum super foveis Communis Nonant.*, acciocchè esso fosse con miglior ordine regolato, chiesero che fosse lor dato a Priore uno de' Monaci di Nonantola. Ebbe ancora questo Spedale le sue proprie Costituzioni, le quali l'anno MCCCCXLIII. furono approvate da Federigo Chiaramonte Vescovo di Lucca, e Vicario Generale dell'Abate Gio: Galeazzo de' Pepoli, e noi le pubblicheremo cogli altri documenti (*Doc. DXXXIX.*). E continuò felicemente la Compagnia de' divoti in esso istituita a reggerlo, e ad esercitarvi le opere di Cristiana pietà fino al principio del secolo XVI., nel qual tempo o perchè lo Spedale fosse a stato assai infelice condotto, o perchè si cercasse un pretesto a spogliarlo delle sue rendite, a' V. di Ottobre del MDVII. Tommaso Leonardi Romano Vicario Generale del Card. Giuliano Cesarini dichiarò i Confratelli dello Spedale decaduti dal diritto di tenere i beni, che aveano dal Monastero, per non aver pagato il canone pattuito. Fu poscia la Comunità di Nonantola circa il MDL. incaricata dell'amministrazione de' beni di questo Spedale, e ad essa e insieme a' Fratelli dello Spedale fu data l'anno medesimo colle condizioni antiche l'investitura de' beni medesimi da rinnovarsi ogni cinquantesimo anno; e poscia nel MDCXLIV. la Comunità ne dimise la cura, e riserbatosi il solo diritto di rivederne i conti, tutta la rilasciò alla Confraternita stessa, la quale essendo stata soppressa l'anno MDCCLXXXII. i beni ne furono uniti alla Compagnia della Croce stabilita nella Chiesa Abaziale.

Or passiamo a dire delle Chiese Parrochiali alla detta Pieve soggette, e nominate nella Bolla di Clemente III. e nel Sinodo del MCI. Esse sono le stesse, che anche al presente formano quella Pieve, trattane quella di S. Maria di Rastellino, la quale indicata nel detto Sinodo vedesi ommessa nella Bolla di Clemente III. per la ragione, che poscia ne recheremo. Sei sono le Chiese, che riconoscono per lor matrice quella di S. Michele di Nonantola, S. Giambatista di Gaggio detto del Piano per distinguerlo da un altro Gaggio nella montagna Bolognese, S. Maria di Redù, S. Maria di Bagazzano, S. Giambatista di Ravarino, S. Maria di Rastellino, e S. Pietro di Rubiara, delle quali la prima e la quinta sono ora nel territorio Bolognese, le altre nel Modenese. La prima menzione di Gaggio incontrasi nel diploma di Astolfo, con cui concede a Lopicino Vescovo di Modena la Corte di Zena, della quale diremo tra poco, ove si nominan le selve *coherentes ibi a tribus partibus Gajo nostro*. Crede il Muratori (2), che le voci *Gajum*, *Gagium*, *Gadium*, vengano dalla voce Tedesca *Wald*, che significa bosco, poichè veggiamo nelle carte de' bassi secoli chiamati con tal nome que' luoghi, ove erano selve. E come Astolfo in questo Diploma chiama suo questo Gaggio del piano, così io quello accordato al Monastero di Nonantola chiama *Gajum Regine* quello della montagna, così dovendosi leggere quella voce, non *Deginæ*, nè come poco felicemente ha cor-

(2) Ant. Ital. Vol. II. p. 150. &c.

retto il Muratori (3) *de Gena*, essendo evidente, che parlasi ivi della montagna, con cui nulla ha di comune la Zena. Fin dal principio del secolo XI. avea Gaggio il suo castello, come ci mostra una carta dell'anno MXXXI. con cui l' Ab. Rodolfo dà in enfiteusi a Raimondo figlio del fu Guiberto *de Castro Gagio*, e a Oddone del fu Ragimbaldo della Villa di Collegara, parecchi beni, ch' essi medesimi donati aveano al Monastero (*Doc. CXXXII.*). Ed esso esisteva ancora nel secolo XII. trovandosi nominato in una carta del MCLV. *Castrum Gazi* (*Doc. CCLXXXVIII.*); ma forse non continuò a sussistere molto più oltre. Era anticamente questo terreno pieno di acque stagnanti, e ce ne resta un indicio in uno stromento de' X. di Novembre del MCCLXIX. in cui si danno in Livello alcune terre in *districtu Gazi*, *ubi dicitur lacus sposaricius*, il qual lago con alcuni altri di questo contorno verrà meglio indicato nell'Indice Geografico. E non è inverisimile, che verso Gaggio si stendesse quella palude, di cui si fa menzione in una enfiteusi de' XXXI. di Gennajo del MCCXXV. di terre poste *in palude de Nonantula*. Della Chiesa di Gaggio dopo il Sinodo del MCI. abbiamo la più antica memoria nella sua Torre, che tuttora sussiste, e in cui leggesi, benchè in parte logora, questa Iscrizione. *Anno Domini M. C. octuagesimo IIII. Indictione II. regnante Federico edificata fuit turris . . . . . . iois* (cioè S. Johannis) . . . . . *te Julio*. Ed essa è ancor nominata nel testamento di Pietro da Gaggio fatto nel MCCVIII. La collazione di essa, come di tutte le altre Chiese di questa e delle altre Chiese, fu sempre libera all' Abate, e più Atti ne son nell' Archivio, da' quali ancora raccogliesi, che l' anno MDLVI. ad essa era stata unita la Chiesa di Bagazzano, ma che ne fu poscia nuovamente staccata l' anno MDLXXXVIII.

In quattro parti è diviso il distretto di Gaggio, cioè in quello così propriamente detto, e in quelli di S. Ambrogio, di Ronco, e di Borghetto, ossia Borgo Nuovo. Quello tra essi, che è degno di più distinta menzione, è quello di S. Ambrogio, così detto dalla Chiesa, che ivi già era, e che dava, come dà anche al presente, il nome al luogo, ove si tragitta il Panaro. Di essa rimane ora la sola Torre, essendo stato il Beneficio unito al Seminario di Nonantola. Di questa Chiesa si fa menzione nel Sinodo del MCI. e nelle Bolle di Clemente III. e di Celestino III. nè essa per se medesima ci offre cosa meritevole di special ricordanza. Ma un' altra Chiesa era ad essa vicina, cioè quella di S. Maria detta del Tempio, perchè apparteneva al celebre Ordine de' Templarj. La più antica menzione, ch'io trovo di essi nel Modenese, è nel Testamento di Pietro da Gaggio fatto a' XXXI. di Decembre del MCCVIII. in cui tra' Legati a diverse Chiese assegnati ordina ancora, che si paghino *Templariis X. Imper.*, e in quello di Martino de' Sigizelli da Manzolino del MCCXIII. in cui lascia un soldo *militibus templi* (*Doc. CCCCXIV.*). Or questa Chiesa era essa pur dipendente dal Monastero di Nonantola, e da esso era stata data in livello a' Templarj. Non abbiamo i documenti più antichi, che ce ne servan di pruova. Ma non ce ne lascia dubitar lo stromento degli XI. di Aprile del MCCCXXIII. nel quale si dice, che l' anno MCCXCV. l'eletto Ab. Guido avea dato in livello *D. Fratri Petro tunc preceptori Ecclesie S. Marie domus milicie templi Mutin. dioc. posite prope pontem S. Ambrosii* (il quale è probabilmente quel Fr. Pietro da Montecucco, che in una carta de' XXVI. di Aprile del MCCCXIV. è detto *Ordinis quondam Templariorum*) alcuni pezzi di terra, il primo de' quali è *casamentum*

cum

(3) Ib. p. 153.

cum Eccleſia, Clauſtro, domibus & hedificiis poſitis prope pontem prediſtum; e perciò il Vicario Generale dell' Abate Niccolò de' Baratti rinnova il livello medeſimo per cinquant'anni a Fra Paſio da Modena dell' Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Geruſalemme, e allor Precettore della Chieſa medeſima di S. Maria, dappoichè queſt' Ordine, dopo la ſoppreſſion de' Templarj ſeguita l' anno MCCCXII., era quì entrato al poſſeſſo de' loro beni. Pare anzi, che per queſto titolo di dipendenza, che da eſſi aveano i Cavalieri Geroſolimitani, gli Abati di Nonantola pretendeſſero di aver qualche diritto ſulla Chieſa di S. Giovanni detta del Cantone in Modena fabbricata già l' anno MCC. (4), e a' Cavalieri medeſimi conceduta, perciocchè negli Atti di Simone Panizza veggiamo l' Abate Guglielmo nell' Aprile del MCCCXL. eſercitare molti Atti d' autorità in quella Chieſa, come d' inveſtiture, di beni, di collazioni di Chieſe &c., e congregare anche in eſſa i Canonici di Fanano per eleggere inſiem con eſſi l' Arciprete di quella Pieve. Due altri ſtromenti di enfiteuſi accordati a' Cavalieri medeſimi abbiamo, uno de' XXIX. Decembre del MCCCXLVI. in cui il Vicario Generale dello ſteſſo Ab. Guglielmo dà in livello per ventinove anni un altro pezzo di terra nella Villa di S. Ambrogio al ſuddetto Fra Paſio Precettore della Chieſa di S. Maria del Ponte di S. Ambroſio, e per lui a Fra Neapoleone Prior di Venezia, al cui Priorato era quella Chieſa ſoggetta, (il che ci moſtra, che due Precettori diverſi aveano allor queſta Chieſa, e quella di S. Giovanni di Modena, poichè mentre Paſio dal MCCCXXIII. fino al MCCCXLVI. teneva quella di S. Maria, Pietro de' Baſili era Precettore di quella di S. Giovanni, come ci moſtra l'atto de' XXIV. di Giugno del MCCCXLIII. tra quelli di Jacopino da Rivara, con cui l'Ab. Guglielmo lo nomina ſuo Vicario nello ſpirituale per le Chieſe poſte tra Modena e il Panaro) l' altro del I. Gennajo del MCCCCXXIX. in cui il Vicario Generale dell'Ab. Gio. Galeazzo de' Pepoli dà in livello al Cavaliere e Dottore Gio. Franceſco Panciatichi da Piſtoja, che ne riceve l' inveſtitura a nome di Fantino del fu Giovanni Querini Veneziano Precettore e Governatore del *Tempio della Manſione* di S. Giambatiſta di Modena un pezzo di terra nella Villa medeſima di S. Ambrogio, *vicino al luogo*, *ove era già il ponte*. Sembra inoltre, che gli Abati di Nonantola ſi foſſer riſerbato il diritto di nominare il Sacerdote, che dovea aver cura della ſuddetta Chieſa di S. Maria; perciocchè veggiamo negli Atti di Andrea dalla Capellina, che il ſuddetto Vicario a' IV. di Ottobre del MCCCCXXVIII. ſapendo, che per l' aſſenza del ſuo Rettore rimaneva vacante la Chieſa di S. Maria del Tempio *jamdiu ex conſuetudine ſubjecta Monaſterio Nonant.* nominò ad eſſa Jacopo Maccagni Piacentino Profeſſo del Monaſtero di S. Maria della Colomba nella Dioceſi di Piacenza dell' Ordine Ciſtercienſe, e Priore della Chieſa *S. Marie de Portu ſite in Burgo prope Murinam* appartenente all' Ordine ſteſſo, e poſta, ſecondo il Vedriani (5), nel Borgo di S. Silveſtro nella Porta d' Albareto. Ma tutti queſti diritti per la negligenza de' ſucceſſori ſvaniron del tutto, e niun veſtigio più ne rimane.

Le altre due parti del diſtretto di Gaggio aveano anch' eſſe la loro Chieſa, cioè quella di S. Giovanni del Ronco, di cui abbiamo più Atti di collazione fino a tutto il ſecolo XVI. Eſſo è ora un ſemplice Beneficio unito al Seminario di Nonantola. L' altra era nella terra detta prima Borghetto, poi Borgo nuovo ſulle ſponde del Panaro, e preſſo al Ponte di S. Ambrogio, a un di preſſo, ove ora è l' Oratorio di S. Anna. Eſſa fu edificata l' anno MCCLXXXII., e il Vicario Generale del Monaſtero di Nonantola vi poſe la prima pietra a' XXI. di Decembre, come abbiamo negli Atti di Scarlattino dal

Ee 2 Bon-

(4) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 56.
(5) Stor. di Mod. L. XVII.

Bondeno, e ordinò, che fosse dedicata in onore di S. Tommaso e di S. Silvestro, le assegnò fondi, e ne diede la cura a un Sacerdote detto Bellezzone. Ma sembra, che per poco tempo questa Chiesa vi sussistesse, poichè non se ne incontra più altra memoria.

Della Chiesa di S. Maria di Redù in poche parole potremmo spedirci, poichè altro non ne abbiamo che alcuni atti di collazione. Ma vuolsi quì ricordare ciò che altrove abbiamo accennato, che nel distretto di questa Terra avea già beni il celebre Monastero di S. Giulia in Brescia. Ed era questo assai frequente costume a que' tempi, che a' Monasteri si concedesser de' beni in paesi, da cui erano non poco lontani. Per non uscire dal Modenese, il Monastero della Pomposa aveane in Soliera, e una Chiesa in Modena, che portavane il nome. Quello di Monte Casino avea beni nel distretto medesimo di S. Giovanni in Persiceto, in cui aveane tanti quel di Nonantola (6), e ne diremo altrove più stesamente. Quello di S. Benedetto di Leno nel Bresciano aveane esso ancora, come tra poco vedremo, in Panzano; anzi ne avea pure in altri luoghi del Modenese, e singolarmente nella terra di Redù, di cui ora parliamo, come si afferma dal Ch. Sig. Ab. Zaccaria nell' erudita sua Storia di quel Monastero (7), ed ei ne reca in pruova lo stromento di vendita, che fece al Monastero di S. Giulia l' anno DCCLXXII. Giovanni Duca de' beni posti nella terra medesima; perciocchè tra' confinanti vedesi nominato: *ab alio latere da Meridie Monasterium Domini Salvatoris sito in Leonis*. Ma poichè Panzano, ove il Monastero di S. Giulia possedeva beni, è al mezzogiorno di Redù, è verisimile, che questi appunto vogliansi ivi indicare. Per cagione adunque di questa vendita acquistò il Monastero di S. Giulia i terreni, che aveva in Redù. Ma per poco tempo li tenne. Era vantaggioso a quel di Nonantola l'aggiugnerli a' suoi, e il cedere a quello di Leno alcuni altri terreni, che esso avea nel Bresciano. Il cambio fu eseguito l' anno DCCCXIV., e il Muratori ne ha pubblicato lo strumento (8). In esso parlandosi di questa terra si dice: *Villam nuncupatam Redudum que dicitur supernomen Curticella in Pago Persiceta*. Perciocchè fin quà stendevasi allora l'*agro Persicetano*, di cui direm tra non molto.

Le Chiese di Bagazzano, di Ravarino, (indicata nel Sinodo col semplice titolo di S. Damiano, ma nelle Bolle di Clemente III. e di Celestino III. detta de' Ss. Cosmo e Damiano, o di S. Damiano di Ravarino) e di Rubiara non ci offron cosa, che degna sia di special riflessione. Le terre appartengono al Modenese, e Ravarino solo soggettossi l'anno MCCCX. a' Bolognesi (9), ma tornò tra non molto a' suoi antichi padroni. E presso quel luogo era ancora una Chiesa di S. Giovanni detta de *Orto veclo*, che trovasi nominata più volte negli antichi monumenti della Badia, ed è verisimile, che fosse questa quella medesima, che divenne poi Parrochiale, poichè al presente la Chiesa di Ravarino ha il titolo di S. Giambatista. Ma di essa direm più a lungo nel Capo III. I Beni di quella de' Ss. Cosmo e Damiano, che or più non sussiste, furono conceduti al Seminario di Nonantola. Quella pure di Rastellino non potrebbe trattenerci gran fatto, se il Castello, che una volta era alla terra congiunto, e i beni che 'l Monastero vi possedeva, non ci dessero occasione a parlarne. La prima menzione di Rastellino trovasi in un documento dell'anno DCCCLXXXVIII. con cui Ermenaldo del fu Giovanni, e Raintruda di lui moglie, e Raimbaldo, Ermenaldo,

(6) V. Murat. Ant. Ital. Vol. II. p. 203.
(7) p. 271.
(8) Antiq. Ital. Vol. II. p. 201.
(9) Ghirardacci T. I. p. 548.

do, e Diodato loro figlj donano a' Monaci i loro beni in quel luogo (*Doc. XLIX.*), ove più altri poscia ne ebbero. A' terreni si aggiunse pochi anni appresso il Castello medesimo, che ivi era stato edificato, e che passò in potere de' Monaci. L'anno MXVI. Arnolfo del fu Arnolfo, e Erchembaldo del fu Alberto amendue da Rastellino donano a Rodolfo Abate di Nonantola *area una de terra*, *ubi castrum est edificatum* con cinque parti della Cappella che nel Castello medesimo di Rastellino, (detto anticamente *Comunia*, come ivi si aggiugne), è stata fabbricata in onore di S. Michele (*Doc. CX.*). Sembra dunque che per mezzo di questo stromento entrassero i Monaci in possesso del Castello di Rastellino. Ma probabilmente quelle parole *area una de terra* debbonsi intendere di una parte sola di quel terreno, in cui il Castello era stato edificato. Perciocchè all' anno seguente MXVII. troviamo tre altre carte, le quali ci mostrano, che le tre parti di quel Castello aveano altri Padroni [*Doc. CXII.*]. A' XXVI. di Marzo del MXVII. il Prete Domenico da Gonzaga compra dal March. Bonifacio, e da Corrado di lui fratello pel prezzo di cento lire, che essi confessano di aver da lui ricevute, la terza parte del Castello di Rastellino, di due Cappelle, e di tutte le case del Castello medesimo, insieme colla terza parte di altri beni in molti luoghi del Bolognese, e del Modenese, i cui nomi proccurerem d' illustrare nell' Indice Geografico, e che i detti fratelli aveano avuti parte per vendita loro fatta dal March. Anselmo figlio di un altro March. Anselmo, parte per eredità del lor Padre Tedaldo. Quindi con altro stromento del giorno medesimo il Prete Domenico da Gonzaga compratore de' detti beni li vende nuovamente pel prezzo stesso alla Contessa Richilda moglie del March. Bonifacio, la qual forse per isfuggir le apparenze di troppo vantaggioso contratto volle comprar que' beni non dal marito medesimo, ma dal Prete, a cui egli gli avea venduti. Finalmente nel giorno stesso i due Fratelli Bonifacio e Corrado promettono di non molestare il Monastero di Nonantola, nè di pretendere diritto alcuno su' beni, che già furono del fu Bertaldo, che erano una terza parte del Castello di Rastellino, e delle due Cappelle, e delle case di esso, e de' beni tutti nelle altre due carte indicati; e solo il March. Bonifacio si riserva il diritto di poterli acquistare per compera, nel qual caso egli li cederà in proprietà al Monastero, quando da questo gli si dieno in cambio per ugual valore parte de' beni, che possedeva in Nogara nel Veronese. Par dunque che il Castello di Rastellino, e i beni tutti in queste carte indicati divisi fossero in tre parti; che una fosse prima de' due fratelli Bonifacio e Corrado, e poscia della Contessa Richilda, un' altra di Arnolfo e di Erchembaldo da essi donata nel precedente anno al Monastero di Nonantola, la terza del Monastero medesimo, che avealа avuta non sappiam quando dal suddetto Bertaldo. Forse su quest' ultima parte potean pretendere qualche diritto i due fratelli Bonifacio e Corrado, e perciò essi impegnaronsi a non recare per essi molestia alcuna al Monastero.

E' verisimile, che la Contessa Richilda donasse poi Ella ancor la sua parte di quel Castello al Monastero di Nonantola, che ne fu di fatto per lungo tempo libero ed assoluto padrone, finchè da una forza maggiore non ne fu spogliato. Veggiam di fatto, che l' eletto Ab. Guido a' XVIII. di Giugno del MCCXCI. diede in affitto per nove anni a Jacopo figlio di Jacopino da Bagno Cittadin Bolognese il Castello medesimo di Rastellino, e i beni, che il Monastero possedeva in quel distretto, e in quello di Castelfranco, e di S. Agata, per l' annuo canone di CCXXII. lire di Bologna, quattro soldi e sei denari; benchè poscia questo contratto fosse di comune consenso annullato a' XIX. di Giugno dell' anno stesso. Abbiamo anche veduto nella Parte prima di quest' opera, che l' Ab.

Ber-

Bernardo, quando all' occasion del tumulto eccitato l'anno MCCCXXXIV. contro il Card. Bertrando Legato di Bologna fu di ogni suo avere quasi interamente spogliato, affittò la terra e il Castello medesimo co' beni annessi a Maghinardo Primadicci. Ma in occasion delle guerre, che si accesero poscia pel dominio di Bologna tra Barnabò Visconti e 'l Pontefice, dovette questi occupare tutti i Castelli, che potevan giovare a difendersi contro il nemico, e quello fra gli altri di Rastellino. La custodia nondimeno ne fu, almen talvolta, affidata al Monastero, come ci mostra uno stromento de' VII. di Aprile del MCCCLXIV. tra' Rogiti di Guglielmo Ghinami, con cui Simone del fu Zenone da Pistoja Ufficiale del Card. Androino Legato allor di Bologna consegna ad Alessandro del fu Sozzo da Verrucchio Vicario Generale dell' Ab. Ademaro, che la riceve a nome del Monastero, la Rocca di Rastellino, ed ei promette di custodirla e guardarla. Dopo quest' Epoca io non trovo più nominato questo Castello.

La Chiesa di S. Maria di Rastellino non era anticamente compresa nella Pieve di Nonantola, ma in quella di S. Giovanni di Persiceto, e sembra, che i Preti di essa e di alcune altre Chiese alla stessa Pieve di S. Giovanni soggette fossero invitati al Sinodo di Nonantola del MCI., perchè comunque non fossero inchiuse nella Diocesi del Monastero, da esso però dipendevano per titolo di juspatronato, come tra poco vedremo. Di fatto a' XXV. di Maggio del MCCXIII. come abbiamo negli Atti di Bertolino Speziari, essendo vacante la Chiesa di S. Maria di Rastellino *plebatus S. Johannis in Persiceto* per la morte di Azzo, che n' era Rettore, l' Ab. Niccolò de' Baratti, a cui apparteneva il diritto dell' elezione, nominò a succedergli Pietro di Francesco Guidoni della stessa terra, ingiugnendogli però di presentarsi all' Arciprete e al Capitolo della Pieve suddetta. E come dipendente dalla medesima Pieve si nomina quella Chiesa in un altro atto de' XXII. di Luglio dell' anno seguente, in cui mancandole un Cherico, l' Abate medesimo conferisce quel Beneficio ad Alessio figlio di Guido Baratti. Ma poscia gli Abati di Nonantola crederono, che la Chiesa di Rastellino dovesse essere interamente loro soggetta, nè veggiamo, che incontrassero ostacolo alcuno. Perciò a' IX. di Ottobre del MCCCLX. Bernardo Vicario Generale dell' Ab. Lodovico nell' atto di nominarne Rettore Jacopo del fu Berteo Bianchi da Nonantola non fa menzione alcuna della Pieve di S. Giovanni; anzi aggiugne per patto, che da niun altro ei debba ricevere gli Olj Sacri, che dall' Abate di Nonantola. E così pure niuna menzione si fa della Pieve di S. Giovanni nella collazione fatta di questa Chiesa a' IV. di Febbrajo del MCCCCLXXIII. dal Vicario Generale dell' Abate Commendatario Gurone d' Este a Aldrovandino del fu Lodovico Malchiavelli Bolognese. E in tal modo fu la Chiesa di Rastellino annessa alla Pieve di Nonantola, da cui tuttora dipende. Non così le altre Chiese, che alla stessa maniera di quella di Rastellino eran soggette alla Pieve di S. Giovanni, ma dipendevano per titolo di juspatronato dagli Abati Nonantolani. Di esse dobbiamo or ragionare; ma prima di farlo ci convien ricercare con diligenza, ciò che al diritto del Monastero su' terreni di questa celebre Pieve appartiene.

Il distretto di S. Giovanni in Persiceto, che or chiamasi comunemente Castel S. Giovanni, e che anticamente dicevasi *l' agro Persicetano*, era allora assai più steso, che non è al presente. Abbiam veduto poc' anzi, che la Villa di Redù era *in pago Persiceta*, il qual nome di *Pagus*, come giustamente avverte il Muratori (10) non significava già un sem-

(10) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 200.

semplice borgo, ma una vasta estension di paese, e forse alla voce medesima di *paese* ha data l' origine. Nonantola ancora nel diploma del Duca Giovanni dell' anno DCCLXXVI. dicesi posta *pago Persiceta territorio Motinense*; dal qual passo, e da qualche altra somigliante espressione di altri antichi documenti raccoglie il Muratori (11), che tutto questo distretto fosse allora compreso nel Modenese. E sì ragguardevole era l' estensione del paese medesimo, che aveva i Duchi suoi proprj. Nel suddetto documento dell' anno DCCLXXVI. pubblicato dal Muratori (12) Giovanni si dice puramente Duca, senza indicare di qual luogo, e Duca pure semplicemente egli appella il suo padre Orso. Nella Serie degli Abati di Nonantola unita al transunto de' principali monumenti dell' Archivio fatta poco felicemente nel secolo scorso, e pubblicata dal Muratori (13), Giovanni vien detto Duca di Persiceto e di Ponte Duce. Ma quanto bene è fondata la prima appellazione, altrettanto non ha la seconda alcun fondamento. Nella donazione fatta da Orso II. figliuol di Giovanni l' anno DCCLXXXIX. più volte da noi nominata, ei dice chiaramente: *Ego Ursus Dux filius bo. me. Johannis ducis de persiceta*. Quì dunque abbiamo tre Duchi di Persiceto, Orso I., Giovanni, e Orso II. Giovanni non pago di aver donato al Monastero di Nonantola i suoi beni, ad esso e al S. Abate Anselmo offerse ancora il suo figlio Orso allora fanciullo, e pregollo a volerlo diligentemente educare insiem co' suoi Monaci, e ad ammetterlo poscia, quando l' età il permettesse, alla Monastica professione. Un dono e un' offerta tale supponeva necessariamente il consenso del figlio, il quale cresciuto in età, e fatto arbitro di se stesso avrebbe ragionevolmente potuto render nulla l' offerta. Ma il buon giovinetto fu rapito per modo dalla paterna ed amorevol cura, con cui dopo la morte del padre si vide dal S. Abate educato, che confermò poscia interamente il dono, che quegli avea fatto a Dio non sol de' suoi beni, ma anche della sua persona (*Doc. XIV.*). Dopo il Re Astolfo non v' ebbe chi più di questi tre Principi fosse splendido benefattore del Monastero di Nonantola. Nell' antico transunto degli antichi diplomi del Monastero fatto l' anno MCCLXXIX. sugli originali medesimi, che tuttora se ne conservavano, e che noi darem più corretto di quello che dal Muratori è stato stampato (*Doc. I.*), si accenna fra gli altri un diploma del Re Astolfo, con cui dona al Duca Orso I. *XLVIII. preceptales Persicetanos*, insieme con un luogo detto *falto spario*, e L. jugeri di terra in un luogo detto Castiglione, e in un altro nominato Verdeta, i quali luoghi avea poi Orso al Monastero donati, e si aggiugne, che nello stesso diploma si accenna il dono, che Astolfo al medesimo Orso fatto avea delle Città di Bologna, e d' Imola, e del Castello di Brento, celebre una volta nelle montagne Bolognesi, e di cui ora appena rimane qualche vestigio. Ma che erano essi que' *Precettali Persicetani*, che nel diploma si nominano? Io ne ho cercata inutilmente la spiegazione nel Glossario del du Cange. Ma non può intendersi a mio parere, se non di quarantotto famiglie, che per elezione da esse medesime fatta servir dovessero al Monastero, e che si dicessero *Precettali*, perchè doveano eseguire i precetti, che per servigio del Monastero medesimo venissero loro imposti. Il che compruovasi a mio parer chiaramente dal diploma di Astolfo, in cui confermando il dono già fatto dal Duca Orso dice: *Similiter donamus etiam preceptales persicetanos XLVIII. qui nunc sunt, vel futuris temporibus ex ipsis aut ex aliis esse voluerint, ut liberam ad Monachorum utilitatem peragendam habeant potestatem, remota totius potesta-*

(11) L. c. p. 203.
(12) L. c. p. 197.
(13) Ib. Vol. V. p. 667. &c.

testatis inquietudine; e da quello di Carlo Magno accennato nell' antico trasunto del MCCLXXIX. *Item aliud privilegium prelibati Caroli in sepe fato Anselmo concedens ibi quosdam homines de persiceta in hac forma: taliter concessimus ipsi abbatis vel monachorum, ut aliqui homines liberi eu territorio persicetano ex propria eorum voluntate licentiam habeant ad ipsam casam dei absque ullius inquietudine, aut interpellatione judicii deservire, & pro utilitatibus monasterii discurrere, ubi necessitas fuerit. Hi sunt deodatus, persus, arrialdus, Valmeranus, sbrasolo, armato, vitalianus, Januarius, gerutius, Johannes, Raynaldus, Veribaldus, dominicus, Cyncius, constantinus, item dominicus, senator, item Johannes, item Vitalianus, curlianus, item Johannes, blanca, item dominicus, apolenaris: hi omnes in omni obedientia deserviunt monasterio.* La liberalità di Orso fu imitata e ancor superata da Giovanni di lui figliuolo, come ci mostra il diploma dell' anno DCCLXXVI. pubblicato dal Muratori, e che noi pubblicherem nuovamente più corretto (*Doc. IX.*). Nel primo documento non vedesi nominato il distretto di Persiceto, perchè quella parte era stata da Giovanni lasciata quasi per appannaggio del figlio, il quale poscia l' anno DCCLXXXIX. di essa ancora fece dono a' Monaci Nonantolani. Questo distretto è ancor nominato in una più antica donazione fatta verso l' anno DCCLIII. da un altro Orso che dicesi Cherico di Ravenna (*Doc. VI.*), il quale possedendo terreni in molti di que' luoghi medesimi, che nelle donazioni de' Duchi Giovanni ed Orso si veggono nominati, non è inverisimile, che fosse della stessa loro famiglia. Quindi ebbero origine i molti beni, che il Monastero possede tuttora nel distretto di S. Giovanni in Persiceto, de' quali lo stesso Comune riceve l' investitura, e de' quali conservansi assai antiche memorie. In un Codice dell' Archivio Nonantolano scritto circa il XII. secolo, che contiene la nota delle Pensioni, che dal Monastero si riscuotevano, si fa espressa menzione di quelle di S. Giovanni: *Pensiones S. Johannis in Persiceta: Ecclesia S. Marie de Laurenzatico: Commune S. Johannis in Persiceta: Ecclesia S. Johannis: Ecclesia S. Egidii de Livratico: Ecclesia S. Clementis: Ecclesia S. Laurentii de vico perseceta:* Quindi si accennano più altre pensioni, che si riscuotevano da un terreno di CCCXVII. jugeri detto la *Sparadella*, che a' tempi di Carlo Magno era stato donato al Monastero di Nonantola. I beni, che il Comune di S. Giovanni avea preso a livello dal Monastero, diedero occasione a diverse contese fra amendue le parti; e alcuni bei monumenti ad essa spettanti degli anni MCCLI. MCCLII. e MCCLIII. ha pubblicati il dottissimo P. Ab. Sarti [14]. E un altro Laudo per esse dato nel MCCLVIII. si indica ne' posteriori documenti dell' Archivio Nonantolano; fra' quali è degno d' essere ricordato quello de' XIII. di Giugno del MDXXXIII. a' tempi dell' Arcivescovo Giammatteo Sertorio, in cui, benchè il Comune di S. Giovanni si potesse considerare come decaduto da' suoi diritti, per aver alienati senza il consenso della Badia alcuni beni, attese nondimeno molte sventure, a cui quel Castello era stato soggetto, e singolarmente per la rovina, a cui avealo ridotto il celebre Contestabile di Borbone, quando nel MDXXVII. andando a Roma vi passò col suo esercito, gli vengono rinnovate le antiche investiture.

Con queste donazioni, e con più altre, che furono poi fatte a' Monaci Nonantolani in diversi luoghi del distretto di Persiceto, divennero essi padroni di una gran parte di que' terreni. Ed essi preteser perciò di avere il diritto di patronato su molte delle Chiese di quella Pieve. Pregevole è un frammento rimastoci della contesa, che verso la metà del

(14) De Claris Archigym. Bonon. Profess. Vol. I. P. II. p. 78. &c.

del XIII. secolo essi ebber perciò colla Pieve medesima; che è il libello presentato da' Monaci a Gotolo Arciprete di S. Vincenzo, e a Maestro Giovanni Canonico di Nonantola arbitri delegati, in cui espongono le lor pretese (*Doc. CCCCLIII.*). Ed è degno di riflessione a conferma di ciò che abbiam detto parlando della Giurisdizione spirituale, che essi riguardo alla maggior parte di queste Chiese altro diritto non pretendon di avere, che quello proprio del patronato; di una sola vogliono avere il pieno dominio; pruova evidente, che non bastava, che quelle Chiese fossero in fondo lor proprio, perchè le credesser comprese nella diocesi del Monastero, ma che conveniva, che fossero state ad esso espressamente e interamente soggettate. Nel detto libello dopo avere esposte le lor pretese intorno le decime, passano a chiedere, che l' Arciprete di S. Giovanni nulla possa esigere nè nello spirituale nè nel temporale dalla Chiesa di Taivalo, ma che ne lasci al Monastero la piena e libera disposizione. Ed ecco la Chiesa nella Pieve di S. Giovanni, che pretendevasi da' Monaci esser veramente della Diocesi dell' Ab. Nonantolano. Chieggono poscia, che riguardo alle Chiese di Manzolino, di Gavile, di Rastellino, di Cirione, e di Riolo, l' Arciprete non altra giurisdizione vi eserciti che la spirituale, e che non possa conferirle se non a que' Preti o a que' Cherici, che dall' Abate verrannogli presentati. Ed ecco le Chiese, nelle quali i Monaci avean solo il diritto di patronato. E o credo, che nella decision della lite si accordasse loro bensì ciò, che intorno alle altre Chiese chiedevano, ma che quella di Taivalo ancora si dichiarasse della stessa condizione delle altre, e soggetta nello spirituale all' Arciprete di S. Giovanni. Ma di ciascheduna di queste Chiese vuolsi dir qualche cosa più particolarmente.

Taivalo è un de' luoghi nominati nella donazione del Cherico Orso mentovata poc anzi; ed è lo stesso che *Talpalo* nominato in una carta dell' anno DCCCXXXI. (*Doc. XXIX.*) in cui Venerio del fu Pasquale da Talpalo vende i suoi beni, che ha in quel luogo al' Monastero di Nonantola, che anche or vi possiede un molino con alcune terre livellate alla Casa Senatoria Marsigli. Cambiò poi nome, e cominciò a dirsi *Cartolitum*, ovvero *Taivalum veclum*. Così in una carta del MXXII. trai beni donati al Monastero dal figlio di Rainero da Monterione si nominano quelli *in cartolito qui nominatur taivalo veclo;* e gli stessi nomi ripetonsi ne' tre documenti del MXVII. accennati poc' anzi nel ragionare di Rastellino. Ciò avvenne, perchè un nuovo Taivalo fu fabbricato poco lungi dal vecchio, e a questo rimase poi il solo nome di Garzoleto. E amendue i luoghi si trovano distintamente indicati in una carta de' XVII. di Decembre del MCXV. in cui l' Ab. Giovanni dà in enfiteusi al Diacono Azzo figlio di Alberto Cherico di Garzoleto, e ad Alberto, e Uberto di lui fratelli molti beni *in taivalo veclo*, *& vecurione*, *in securiano*, *& gregnano*, *& carzoleto;* luoghi tutti intorno a S. Agata. E in amendue i luoghi avea il Monastero una Chiesa, cioè quella de' SS. Senesio e Teopompo, detta anche solo di S. Senesio, in Taivalo, e quella di S. Geminiano in Garzoleto; ed amendue si veggon segnate nel Sinodo del MCI. Quest' ultima è la sola Chiesa del presente agro Persicetano, che a titolo di Beneficio semplice (trasportato ora alla Parrochia di Rastellino, poichè la Chiesa è distrutta) sia rimasta alla Badia, che nulla più conserva di tutte le altre; ed essa ancora in una collazione fattane l'anno MCCCLXXX. a Silvestro del fu Marchesino Ghinami dicesi compresa nella Pieve di S. Giovanni. Più chiaramente si riconosce la dipendenza medesima riguardo alla Chiesa de' SS. Senesio e Teopompo di Taivalo nella collazione fattane al I. di Maggio del MCCCXLI. dall' Ab. Guglielmo a Bartolommeo di Ser Ugolino Bolognese, perciocchè in essa si esprime, ch' ei debba essere presen-

tato all' Arciprete di S. Giovanni. Essa sussiste ancora; ma è dipendente dall' Arcivescovo di Bologna.

Manzolino è nominato esso pure tra' luoghi, ne' quali il Cherico Orso donò beni al Monastero, che alcuni or ne conserva; ma assai più aveane prima, come ci mostrano i molti stromenti di enfiteusi, che ne ha l' Archivio; fra' quali son degni d' essere ricordati uno del mese di Luglio del MCXVIII. (*Doc. CCXXIV.*), da cui si raccoglie, che anche Manzolino avea il suo proprio Castello leggendosi in essi *tam in castro Manzulini, quam foris castrum*, ed esso tuttora sussiste poco lungi dalla Chiesa Parrochiale di S. Bartolommeo, ed ha nel suo ricinto la Chiesa di S. Prospero. Esso è nominato tra' luoghi dal Monastero posseduti in tutte le Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. La Chiesa di S. Bartolommeo presso questo Castello era come le altre di questa Pieve di Juspatronato dell' Abate di Nonantola, il qual però non avea il diritto privativo dell' elezione, ma raccoglier dovea i voti de' Cherici o Beneficiati di quella Chiesa. Quindi veggiamo, che a' XVI. di Settembre del MCCCXII. essendosi radunati nella Chiesa di S. Silvestro di Crevalcuore l' Ab. Niccolò *primam vocem habens in electione* insieme con Pietro di Arrigo de' Primadicci, e Ugolino di Sandro da Sanpietro Bolognesi Cherici della Chiesa di S. Bartolommeo di Manzolino, il cui Rettor Jacopo era allor morto, eleggono a succedergli Sigolino del fu Martino Cavalli della terra medesima a onor di Dio, e a lode di Ubaldino Ubaldini Arciprete della Chiesa di S. Giovanni; e che a XXVII. di Giugno del MCCCXXXV. Spinello Rettore della Chiesa di S. Matteo *de Acbartiis* in Bologna Commissario del Priore e del Capitolo di Nonantola, al quale insieme co' Cherici di Manzolino appartiene l' elezione del Rettore di quella Chiesa, si porta alla Chiesa di S. Maria *de Rustighanis* nella stessa Città aspettandovi gli altri Elettori; e non veggendoli comparire, comanda al Notajo, che ne roghi l' atto. Or questa Chiesa, di cui non sappiamo, nè quando nè come perdesse il Monastero il possesso, è di juspatronato della Senatoria famiglia Pietramellara di Bologna.

Gavile trovasi nominato la prima volta in una carta dell' anno DCCCCXXXVI. (*Doc. LXXXVI.*). Tre Chiese in quel luogo già esistenti veggonsi indicate nell' Elenco delle Chiese Bolognesi pubblicato dal Ch. P. Melloni (15), cioè di S. Andrea, di S. Michele, e di S. Maria. E quest' ultime due eran del Monastero di Nonantola. Noi pubblicheremo la donazione alla Chiesa di S. Maria fatta l' anno MLXIV. a' XVII. di Marzo da Martino del fu Domenico da Fagnano (*Doc. CLXXV.*). Io essa però e in due altre, che ne ha l' Archivio del MLXV., e del MCXXXII. non si fa alcuna menzione del Monastero di Nonantola; e io dubito, che solo più tardi ne avessero il possesso i Monaci; poichè non veggola pur nominata nel Sinodo del MCI. e il primo cenno di tal soggezione, ch' io trovo, è sotto i XX. di Febbrajo del MCC., in cui Martino da Sighicello Rettore di questa Chiesa facendo un cambio di terre afferma di averne avuto il consenso dell' Abate Bonifacio. Abbiam poscia più atti di collazione di questa Chiesa, e il primo da me veduto è de' II. di Marzo del MCCLXXXII. in cui il Vicario Generale del Monastero elegge a Cherico della Chiesa di S. Maria di Gavile, *quae ad Monasterium Nonantulanum quoad temporalia pleno jure noscitur pertinere*, Bartolommeo del Dott. Aotolino da Manzolino, e ne seguon poscia più altre così di questa, come di quella di S. Michele, fino alla fine del secolo XIV. dopo il qual tempo sembra che il Mona-

(15) Atti de' SS. Bologn. T. II. p. 384.

nastero perdesse il suo antico diritto su queste Chiese. Quella di S. Maria sussiste tuttora circa un miglio lungi da Manzolino, e dal MCCCCLXXII. in quà è di juspatronato della famiglia Razali, come dimostra una Iscrizione posta sulla porta laterale della Chiesa medesima.

Della Chiesa di Rastellino si è detto poc' anzi. La Chiesa di S. Silvestro di Cirione debb' esser quella, che sotto il nome solo di S. Silvestro trovasi nominata nel Sinodo del MCI. Il luogo di Cirione si vede indicato in una carta del MCXXXVI. e in più altre, ed esso talvolta ancor dicesi *Ceridonum*. Nulla ci offre questa Chiesa che degno sia di particolar ricordanza, trattane la collazione fattane a' VI. di Giugno del MCCCXLII. dall' Ab. Guglielmo *illustri viro D. Petro de Vico de Prefectis Urbis* fratello forse o almeo parente di quel Giovanni da Vico Prefetto di Roma, la cui potenza fu poscia pochi anni appresso abbattuta dall' armi del Card. Egidio Albornoz. In alcuni documenti del secolo XV. (*Doc. DXVI. DXXIX.*) questa Chiesa è detta *Ecclesia S. Silvestri extra Castrum Francbum*. Anche nel MDVIII. questo Beneficio dicesi situato *in Curia Castrifranchi*, ed esso fu allor conferito da Francesco Bertani Commissario della Badia, e fu forse l' ultima collazione che se ne facesse. Per ciò che appartiene alla Chiesa di S. Pier di Riolo, io credo, che riguardo ad essa perdesse il Monastero la lite all' Arciprete di S. Giovanni intentati, perciocchè io trovo bensì talvolta menzione de' beni, che il Monastero vi avea, e che io parte ancora possede, ma non veggo mai che gli Abati nominassero il Rettor della Chiesa, il qual pure non trovasi sottoscritto al Sinodo del MCI.

Ma se il Monastero non avea ivi sua Chiesa, ben vi aveva in que' contorni un Castello detto *Castrum de Curte*, di cui in parte avea la proprietà e il dominio. Brubo figlio del fu Liutfredo, Ingerarda del fu Gaidolfo di lui moglie, e Rodolfo di lui fratello donarono nel MXXXIX. all' Ab. Rodolfo la parte, ch' era lor propria di quel Castello, e della Cappella, che ivi era dedicata a S. Pietro, e inoltre due pezzi di terra *in loco, ubi dicitur Runcallie, & justa pontem qui dicitur de tostedo*, tra' cui confini si nominano la fossa del detto Castello, un molino nel fiume Gallico, e il detto ponte di Tostedo (*Doc. CXLVIII.*). Il nome di Roncaglia mi avea fatto sospettare, che si indicasse ivi il Castello di questo nome nel Modenese, di cui diremo a suo luogo. Ma l'eruditissimo Sig. Ab. Calindri ha già avvertito, che un' altra terra di questo nome con una Chiesa di S. Niccolò era nel Bolognese, e appunto nel distretto della Pieve di S. Giovanni in Persiceto, ma soggetta a quella di Monteveglio (16). Di fatto i confini indicati, cioè il fiume Gallico e il Ponte di Tostedo, appartengono a' luoghi, de' quali or ragioniamo. E ciò confermasi da un altro stromento del MLXXXV. che si conserva nell' Archivio di S. Michele in Bosco, di cui lo stesso Ab. Calindri mi ha trasmessa copia. In esso Ingone dona all' Ab. di S. Maria in Strada i beni, che ha nello stesso Castel di Corte, e ne segna in questo modo i confini: *a mane butrie, a meridie cluxa, a sero limes, qui dicitur de bisentulo, de subto limes de monteroni*. Questi confini ci indicano i contorni di Riolo, nelle cui vicinanze di fatto esistono gli avanzi di un' antichissima e grossa torre, detta il Castellaccio, ed avvi tutt' ora un antico molino sul Gallego, che è lo stesso che Gallico. Budri resta a Levante, Monterione, che, come diremo tra poco, era presso S. Agata a tramontana; e fin colà dovea stendersi allora il Bisentolo, che ora entra nella Muzza prima di giungere a Castelfranco. Il Ponte di Tostedo dovea prendere

Ff 2 il

(16) Dizion. Corogr. della Coll. e Mont. Bologn. T. IV. p. 80.

il nome da una Chiesa ivi vicina, che dicevasi *S. Blasii de Tustedo*, che è nominata nel testamento di Martino da Sighicello nel MCCXIII. E di questa Roncalia Bolognese più altre memorie ci si offriranno ne' Monumenti Nonantolani.

Il Castello di Corte è nominato anche in una carta de' VI. di Febbrajo del MLXXII., colla quale i fratelli Guido, Alberto, e Gottifredo del fu Rodolfo *de Castro Curte* (che è forse quel Rodolfo medesimo nominato nella carta poc' anzi indicata del MXXXIX.) e Alchenda moglie del detto Guido, e Bernardo del fu Ugo dello stesso Castello con Ermengarda sua moglie donano all' Ab. Landolfo il Castello detto Torcillo, (ove la Badia possiede ancora alcuni Beni), il qual poscia dall' Abate medesimo nel giorno stesso fu ad essi, secondo il costume, dato in livello per l' annuo canone di sei denari Veronesi (*Doc. CLXXXVI.*). Altri confini in questa carta non si assegnano fuorchè i beni de' donatori medesimi, che circondavano quel Castello. Ma che esso fosse in questi contorni cel mostra il testamento mentovato poc' anzi di Martino da Sighicello, in cui tralle Chiese di questo tratto di paese si nomina quella *S. Laurentii de Torcilio*, la quale è anche indicata tra quelle dipendenti dalla Pieve di S. Giovanni in Persiceto nell' Elenco delle Chiese Bolognesi dell' anno MCCCLXVI. pubblicato dal P. Melloni. Ma del Castello di Corte non trovo più altra menzione dopo il secolo XII. ne' monumenti della Badia, e di quello di Torciglio l' ultima memoria da me veduta è all' anno MCLXXII. (*Doc. CCCXXXXIV.*). Finalmente lo stesso Castel di Corte, e il luogo di Roncaglia ad esso vicino si nominano in un' altra carta del Marzo del MCXXXVI., in cui ancora si indicano i confini, entro i quali era posta Roncaglia. In essa l' Ab. Ildevrando dà in enfiteusi a Ugo del fu Radaldo da Corte i beni posti *in loco ubi dicitur Roncalie: a mane flumen quod dicitur budrie, a meridie limes qui vocatur Munaricio, a sera fossa, de subtus limes, qui dicitur finale*. (*Doc. CCLII.*)

Alcuni Sacerdoti di tre altre Pievi veggiam intervenire al più volte citato Sinodo del MCI., cioè cinque della Pieve di S. Felice nel Modenese, uno della Chiesa di S. Giovanni Evangelista della Pieve di S. Agata, e undici della Pieve detta la Basilica Nuova di Panzano amendue nel Bolognese. E quanto alla Chiesa di S. Felice io non so intendere, come i Sacerdoti di quella Pieve vi fosser chiamati, poichè non trovo, che Chiesa alcuna vi avesse il Monastero. Ben vi avea molti terreni, e parecchi luoghi di que' contorni si annoverano in una carta de' XXVIII. di Luglio del MXXXVIII. (*Doc. CXLIV.*) in cui l' Ab. Rodolfo dà in enfiteusi per ventinove anni a Berengario del fu Fredolfo da Rivara i beni del Monastero posti in diversi luoghi *infra plebem S. Felicis* e in altre somiglianti del Febbrajo del MCLVIII. (*Doc. CCXCV.*) e de' VI. di Febbrajo del MCCCXVIII., e in un' altra del MCCCLXIX. che dovrem rammentare nel ragionar di Trecentola. Avea ivi ancora una grande estensione di boschi, della quale ci riserbiamo a parlare, ove diremo della Pieve di Roncaglia. Forse era allor ne' contorni di S. Felice qualche Chiesa, di cui poscia perduta siasi la memoria, e perciò i Preti di essa furon chiamati al Sinodo di Nonantola.

S. Agata è un Castello del Bolognese a Levante di Nonantola, e benchè poco lontano da S. Giovanni in Persiceto forma nondimeno, e formava anche ne' tempi antichi una Pieve separata. Nel muro laterale di quel Castello leggesi tuttora questa Iscrizione, che cel mostra innalzato l' anno MCLXXXIX.

MIL.

MIL. CT. OC.
NON. REGNANTE
FEDERICO

E' certo nondimeno, che un Castel di S. Agata esisteva assai prima. L'anno MXIV. l'Ab. Rodolfo diè in enfiteusi a Alberto del fu Gisone da Sala molti beni, e fra gli altri *cortem unam cum Castellare uno quod vocatur sancta agatha . . . . . & est inter argene & cento* (*Doc. CVIII.*). Indi nell'anno MXXVI. un'altra investitura fece lo stesso Ab. Rodolfo a molti della stessa famiglia, per quanto sembra, benchè essendo la pergamena corrosa e lacera non possa ben rilevarsi il cognome *de sala*; e tra' beni, di cui sono investiti, è . . . . . *sancte agathe martyris Christi quod est fundatum in fundo . . . . vocatur ubeda cum casis atque . . . . cum castello &c.* [*Doc. CXXI.*]. E finalmente l'anno MLXXI. a' tempi dell' Ab. Landolfo Agigone del fu Agigone da Sala a nome ancora di Alberone suo fratello, e di Alberto detto ancor Azelo del fu Tegrimo suo cugino promise di non alienare *de medietate Curte sancte Agathe cum Castellare & Capella ibidem constructa &c.* E nell' anno anzi nel giorno medesimo il detto Abate Landolfo dispose, che in avvenire *Curte una que dicitur sancte agathe & castellare & ecclesia ibidem constructa* dovesse servire al mantenimento de' suoi Monaci, e di quella Corte si dice: *que est ipsa Curte . . . . . . inter Curte que dicitur Cento, & Curte que dicitur argene* [*Doc. CLXXXIV CLXXXV.*]. Sembra evidente, che quì si parli del Castel di S. Agata, che tuttora esiste. Ma come può esso dirsi situato tra Cento ed Argine, ossia Argile, luoghi amendue ben l' uno all' altro vicini, ma da S. Agata troppo distanti, e che in niun modo si può dire, che le servano di confini? Era forse un altro Castello di questo nome in que' contorni? O dobbiam noi credere, che una volta ivi fosse posto il Castel di S. Agata, e che distrutto poscia in occasione di qualche guerra, venisse trasportato ove è al presente? Io desidero, che si scuoprano un giorno tai monumenti, i quali sciolgano questo nodo, ch' io son costretto a lasciare nell' oscurità, in cui or ci si offre.

Nel distretto del Castello di S. Agata avea il Monastero molti terreni; e moltissimi son gli stromenti di enfiteusi di essi fatte, che si conservano nell' Archivio, e ne vedrem frequente menzione in quelli che daremo in luce. E la Comunità medesima di S. Agata molti beni avea in livello dal Monastero. Ma la negligenza nel riscuotere il Canone, e nell' esigere la rinnovazione dell' Investitura, fece che il diritto della Badia andasse quasi dimenticato. S. Carlo Borromeo zelantissimo nel sostenere le ragioni di essa, mentre ne era Abate Commendatario ne mosse la lite, che durò per molti anni; e nacque sospetto, che i documenti favorevoli a' diritti della Badia si facesser disperdere o dare alle fiamme da chi sperava di trarne vantaggio. Certo la decisione quanto fu alla Badia stessa dannosa, tanto dovette probabilmente esser utile ad altri. Perciocchè il Card. Guastavillani, che fu poscia egli pure Abate Commendatario, scelto a mediatore e ad arbitro nel MDLXXVI. decise, che solo duecento Biolche di terra possedute dalla Comunità erano di diritto della Badia; che di queste dovesse ricevere l' investitura da rinnovarsi ogni ventinove anni pel tenuissimo annuo canone di un denaro per biolca, e che sborsasse una volta sola all' Abate Commendatario, che era il Card. Guido Ferreri MDC. scudi d' oro, la qual transazione fu con sua Bolla del I. di Maggio del MDLXXVII. dal Pontefice Gregorio XIII. approvata. Ma nè il Castel di S. Agata, nè la Chiesa Pievana di esso dedicata alla Santa, che dà il nome al Castello, non fu mai dipendente dal Monastero. Qual era dunque quella Chiesa di S. Giovanni, il cui Sacerdote intervenne al Si-

Sinodo di Nonantola? Negli antichi Elenchi delle Chiese Bolognesi poc'anzi indicati (17) tra quelle della Pieve di S. Agata si nomina quella *S. Johannis de Monte Burii*, che probabilmente non è diversa dalla Chiesa, che in un altro Elenco vien detta *S. Johannis de Monteruni*. Or nella donazione fatta al Monastero di Nonantola da Lottario I. si comprende fra gli altri luoghi *Casale Monterioni* (18). Ivi era già un Castello, parte del quale con parecchi terreni all'intorno agli VIII. di Settembre dell'anno DCCCCXCIII. Guglielmo del fu Aginardo da Monterione vendette a Trasberga del fu Ildebrando della Contea di Lucca (*Doc. XCVII.*). Di esso ancora si fa menzione in una carta de' XXVII. di Maggio del MLXXXIX. colla quale Alberto del fu Gibelino, e Azzo del fu Rustico abitatori del Castello di Monterione donano all'Ab. Damiano e al Monastero di Nonantola alcuni lor beni (*Doc. CXCVI.*). Oltre i beni aveva ivi il Monastero una Chiesa, ed essa è nominata nella Bolla di Celestino III., e questa perciò è probabilmente quella Chiesa di S. Giovanni della Pieve di S. Agata, il cui Prete intervenne al Sinodo di Nonantola. Egli è vero, che nella Bolla di Celestino la Chiesa è detta *S. Salvatoris*, non *S. Johannis*, come negli Elenchi Bolognesi; ma cotali errori degli amanuensi s'incontran sovente; e poichè è certo, che una Chiesa in Monterione nella Pieve di S. Agata avea già il Monastero, poco ci dee premere, ch'ella piuttosto con un nome si indichi che con un altro.

La terza Pieve, i cui Preti al Sinodo di Nonantola intervennero, è quella detta la Basilica nuova di Panzano. E' questa una terra soggetta una volta a Modena, ma che nel MCCCX. diedesi a' Bolognesi (19), posta tra Nonantola e Castelfanco, presso cui corre il torrente Zena, detto ancora il Canal di Nonantola. Nel Diploma di Astolfo si dà al Monastero il dominio di tutta quell'acqua, e si ordina, che niuno possa in essa metter molini, trattine que' due nella Corte di Panzano, che appartenevano al Monastero: *Et ut nullus audeat edificare molendina a strata publica inferius sine consensu Rectoris Monasterii preter duo in Curte Panciano;* e nel diploma di Ottone II. dell'anno DCCCCLXXXII. *Et de aqua que currit juxta Castellum Pancianum & vocatur Gena, in qua nullus audeat molendina facere sine jussione Abbatis & Fratrum preter ipsa duo, que ibidem sunt constructa, eidem Monasterio pertinencia* (20). Esso apparteneva una volta alla Corte di Manzolino, e in quel distretto avea il Monastero di Nonantola non pochi beni; e se ne trova memoria in moltissimi stromenti di enfiteusi, de' quali basti accennar quello del mese di Luglio del MCXVIII. in cui il Priore Ildebrando dà in livello a Gherardo di Alberto *de Joculo* da Monteveglio i beni, che avea già avuti Frogerio del fu Golfero da Manzolino nella Corte di questo Castello, e quelli, che Alberto di lui padre aveva ottenuti da Pietro da Pavia: *de precbaria de panciano in eadem Curte Manzulini* [*Doc. CCXXIV.*]. Le Chiese però di Panzano non dipendevano dal Monastero di Nonantola, ma da quello di S. Benedetto di Leno nella Diocesi di Brescia, come ci mostrano i moltissimi monumenti, che nella erudita sua Storia di quella Badia ha pubblicati il Ch. Ab. Zaccaria. La prima, di cui si trovi menzione, è quella di S. Sebastiano, detta anche di S. Maria, che era la Chiesa Pievana, che è nominata in un diploma de' Re Berengario e Adelberto in favore di quel Monastero spedito l'anno DCCCCLVIII. *Panciano cum Ecclesia Sancti Sebastiani* (21). L'altra era quella di S. Filippo, detta ancora de' SS. Filip-

(17) L. c. p. 385.
(18) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 197.
(19) Ghirardacci T. I. p. 548.
(20) Antiqu. Ital. Vol. VI. p. 314.
(21) Storia della Badia di Leno p. 69.

lippo e Jacopo, e di S. Benedetto; e amendue son nominate in un diploma di Ottone I. del DCCCCLXII. *Panciano cum Ecclesia Sancti Sebastiani, & alia Sancti Philippi* [22]. Di amendue pure si fa menzione nella Bolla, con cui Silvestro II. l'anno DCCCCXCIX. confermò al Monastero di Leno la Corte di Panzano, da cui ancor si conferma, che Panzano apparteneva allora al territorio di Modena, perciocchè in essa comanda il Pontefice, che niun pretenda di esercitare giurisdizione *in prefata cella constructa in territorio Motinensi, atque consecrata in honorem Sancti Patris Benedicti & Sanctorum Apostolorum Philippi & Jacobi* . . . . . . e che niuno rechi molestia *eidem Celle, sive Plebi Sancte Marie ad ipsam pertinente* [23]. La Chiesa Pievana prese poi il titolo di Basilica nuova, con cui è distinta in un diploma di Arrigo II. del MXIV. *Panciano cum Ecclesia Apostolorum Philippi & Jacobi, & cum Plebe Sancte Marie & Sancti Sebastiani, que dicitur Basilica Nova* [24].

Per qual ragione adunque i Preti della Basilica Nuova di Panzano intervennero al Sinodo di Nonantola del MCI.? Per la medesima ragione io penso per cui al Sinodo stesso si veggono sottoscritti dopo l'Abate di Nonantola, che è il primo, due Abati del Monastero di Leno, cioè perchè essendo questi dell' Ordine stesso di S. Benedetto vollero colla lor presenza, e con quella ancora de' Preti della Pieve ad essi soggetti, onorare quella adunanza. I due Abati sottoscritti si dicono: *De Monasterio Leonensis Ecclesie Abbas Arrvychus & Abbas Benedictus*. Arvico era appunto allora Abate del Monastero di Leno (25). Ma chi è quell' altro Ab. Benedetto? E come al tempo medesimo due Abati di un sol Monastero? Nella prima Parte di quest' Opera si è già avvertito, che le sottoscrizioni di questo Sinodo non sono originali, ma fatte dalla mano medesima, che lo distese; e che a Giovanni, il quale allora era semplicemente Prior di Nonantola, vien ivi dato ciò non ostante il titolo di Abate. Io credo perciò, che per somigliante maniera Benedetto fosse solamente Priore della Chiesa de' Ss. Filippo e Jacopo, ove soleva stare un Monaco con questo titolo, e che lo Scrittore del Sinodo e delle sottoscrizioni di sua propria autorità, come avea già fatto col Priore di Nonantola, sollevasse all' onore di Abate il Priore ancor di Panzano. Continuarono i Monaci di Leno ancor per più secoli ad aver la giurisdizione di quella Chiesa, e perciò Panzano in due carte dell' Archivio Nonantolano, una de' XXIV. di Giugno del MCCCXXIV. l'altra de' XXX. di Luglio del MCCCXLVII. è detta *Panzanum de Monacis*. E per l' amicizia, che passava tra essi e i Monaci di Nonantola, veggiamo alcuni stromenti di questi fatti nella Chiesa de' Ss. Jacopo e Filippo di Panzano, e uno tra gli altri a' XII. di Giugno del MCCCXLVI. E talvolta ancora qualche Monaco di Nonantola ebbe quel Priorato, come Jacopo di Graziano da Castelfranco l' anno MCCCLXXX. non però per elezione dell' Abate di Leno, ma per comando del Card. Filippo Caraffa Vescovo di Bologna e Legato Apostolico. Anzi troviamo qualche Monaco Nonantolano fatto Vicario Generale dell' Abate di Leno. Negli Atti di Andrea dalla Cappellina sotto i V. di Febbrajo del MCCCCXLIII. il Monaco di Nonantola Antonio da Piacenza Rettor della Chiesa di Bagazzano, e Vicario Generale di Ottobuono de' Conti di Mirabello Abate di Leno, comanda al Prior di Panzano, che debba cacciare una Donna, che tenevasi in casa; e nel giorno medesimo comanda a' Parrochiani

(22) Ivi p. 72.
(23) Ivi p. 81.
(24) Ivi p. 88.
(25) Ivi p. 27.

ni della Pieve di S. Biagio di Panzano (nuovo titolo forse allora aggiunto a quelli di S. Maria e di S. Sebastiano, co' quali quella Pieve prima appellavasi), e a quelli della Chiesa di S. Maurizio di Recovato, che non ricevano alcun Sacerdote a celebrare in quelle Chiese i Divini Ufficj senza sua licenza. Ma poscia nel secolo XVI. veggiamo amendue le Chiese di S. Biagio e de' Ss. Filippo e Jacopo amendue Parrochiali divenute juspatronato del Monastero de' Monaci di S. Girolamo, detto di S. Barbaziano in Bologna, e soggette insieme alla spirituale giurisdizione del Vescovo di Modena, senza che sappiamo per qual modo seguissero tai cambiamenti. Nel MDLXVIII. seguì una convenzione per rogito di Annibale Cavallerini tra 'l Card. Morone Vescovo di Modena e Monf. Bonomi Abate Commendatario di Nonantola; il quale cedette al Vescovo la Chiesa di S. Adriano di Spillamberto, e quella di S. Silvestro di Modena, e ne ebbe invece la Chiesa di S. Dalmazio, le due di Panzano, e quella di Recovato; e in virtù di questa cessione nello stesso anno MDLXVIII. il Bonomi visitò formalmente amendue le Chiese di Panzano, rimanendo però a' Monaci di S. Barbaziano il diritto della nomina e della presentazione de' Parrochi. Questi l' anno MDCXXIX. a' XXIII. di Luglio per rogito di Antonio Ferrari cederono il loro juspatronato su quelle Chiese con alcune condizioni al March. Cornelio Malvasia, ne' cui discendenti tuttor si mantiene. Le due suddette Chiese amendue Parrochiali furon poscia l' anno MDCLXIII. ridotte ad una sola col titolo de' Ss. Giacomo e Filippo, e quella di S. Biagio è oggi un semplice Oratorio pubblico. Ora la detta Chiesa de' Ss. Jacopo e Filippo è capo della Congregazion di Panzano soggetta alla Badia di Nonantola, e da essa dipendono quelle di S. Maurizio di Recovato, la quale pure, come si è veduto poc' anzi, apparteneva una volta a quella di Leno, e quella di S. Maria degli Angeli presso Castelfranco senza cura, Chiesa fabbricata l' anno MDLXXXIV. e soggettata allora al Parroco de' Ss. Giacomo e Filippo di Panzano, poscia staccatane l' anno MDCXXIX. Avvi ancora la Chiesa detta il Priorato di S. Maria di Panzano, che è un Oratorio della nobil famiglia Boschetti.

Nel distretto della Parrochia di Panzano era situato il terreno, su cui Urbano VIII. fabbricò il Forte, che da lui prese il nome, presso Castelfranco. Eran perciò frequenti le contese di giurisdizione, che insorgevano tralla Curia Abazial di Nonantola, e i Cappellani del Forte medesimo, che non volevano esserne dipendenti. E a toglierle interamente Clemente XI. con sua Bolla de' XXVII. di Aprile del MDCCXV. sottrasse il Forte alla giurisdizione dell' Ab. di Nonantola, e soggettollo a quella del Card. Legato di Bologna. Ma poscia Benedetto XIV. con altra Bolla de' XXIII. di Dicembre del MDCCXL. ordinò, che nello spirituale fosse sottoposto all' Arcivescovo della stessa Città. Il fondo medesimo della terra di Castelfranco era di diritto del Monastero, e quando nel MCCXXVII. i Bolognesi fabbricarono quel Castello, l' Abate Raimondo non trascurò i suoi diritti, e nella supplica data al Comun di Bologna circa l' anno MCCXXX. di cui diremo parlando di Crevalcuore, fece istanza, che se il detto Comune voleva possedere il fondo di quel Castello, vi trasportasse gli abitatori della terra ad esso vicina, e che ne riconoscesse la proprietà dal Monastero. Ma il non vedere più fatta menzione alcuna di tal diritto ci fa vedere, che il Comun di Bologna non fece gran conto dell' accennata dimanda.

Alcune altre Chiese trovansi indicate nelle sottoscrizioni al Sinodo Nonantolano del MCI., delle quali ci spediremo più in breve. La prima è *Ecclesia de Bruxaricio*, la qual pur nominasi nella Bolla di Celestino III. col titolo di S. Maria. Ella è la stessa che quella di S. Maria del Bosco nel distretto di Limiti ora nel Carpigiano, come ci mostrano

no alcuni atti di collazioni di essa fatti dagli Abati di Nonantola agli VIII. di Giugno del MCCCXV. e a' XV. di Ottobre del MCCCXXIII. nel primo de' quali essa dicesi *Ecclesia S. Marie de Bosco districtus limitis dioc. Mutin.*, nel secondo *Ecclesia S. Marie de Brusadicio sive de Bosco*. E l' ultimo atto da me vedutone è quello de' XV. di Marzo del MCCCCXXXIX., nel qual giorno l' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli la conferì a Marsilio Fiordibelli Carpigiano. Essa fu una di quelle Chiese, di cui Giulio II. nel MDXII. spogliò la Badia per formare la Collegiata di Carpi. Di quella di Sorbara, a cui appartiene ancor quella di S. Agnese *de Runco Preposi*, ci riserbiamo a dire in luogo più opportuno. Due altre Chiese poscia ci vengon nel Sinodo indicate: *S. Johannis de Runco Lambertus*, ossia *de Runco Lamberto*, e *S. Vitalis de Viguzzolo*. Nel segnare la prima, a mio credere, è corso un errore. Due Chiese avea la Badia di Nonantola, una detta di S. Pietro di Roncolamberto, l' altra di S. Giovanni di Ronco, di cui si è già detto parlando di Gaggio, e forse si è confusa una Chiesa coll' altra. Abbiamo una carta de' XXV. di Maggio del MLXXVII. in cui Pietro di Giovanni Illaro dona un pezzo di terra a' Preti della Chiesa di S. Pietro di Roncolamberto (*Doc. CXCI.*). Il luogo era posto nella Corte detta del Secco, di cui parleremo nel Capo III. come ci mostra una carta de' XXX. di Aprile del MCLXXIII. con cui l' Ab. Alberto dà in livello a Martino e a Pietro Moro e a' lor fratelli *de Curte Sicci de loco Runcolamberto*, (forse ove sono ora i Ronchi di casa Caprara), alcuni beni che il Monastero avea, e un pezzo di terra singolarmente *in Runco lamberto*, che avea per confinanti i Figlj di Manfredo, e un' altra de' IV. d' Agosto del MCCXV. in cui similmente l' Ab. Raimondo dà in livello alcuni beni posti *in Runcolamberto in Curte Sicci* [*Doc. CCCXXXV.*]. E abbiamo ancora alcune collazioni fattene dagli Abati nel secolo XIV. dopo il quale più non se ne trova memoria. La Chiesa *S. Vitalis de Viguzzolo* era nel luogo stesso, come raccogliesi dagli antichi Statuti dell' Acque (26), che or dicesi la Nizzola. Questa terra è ora della Diocesi di Modena; ma una Chiesa detta ora di S. Lorenzo della Nizzola, o di Cavidola, è ivi anche al presente, su cui gli Abati Commendatarj han sempre mantenuto il diritto di visitarla. Due altre Chiese si aggiungono nelle sottoscrizioni, delle quali non ho alcun' altra notizia, una di S. Nazzaro, e una di S. Giovanni *de Curia Vetula*. Finalmente si nomina la Chiesa di S. Giustina presso Ravarino, di cui ci riserbiamo a parlare, ove diremo della Corte del Secco.

Rimarrebbe ora a dire della Chiesa di S. Cesario, che trovasi pur nominata nelle sottoscrizioni del Sinodo; ma poichè il ragionar di essa richiede un lungo ed accurato esame, ci riserbiamo a farlo nel Capo seguente, e daremo fine a questo col dire di tre altre Chiese, che alla Pieve di Nonantola appartenevano, ma che per essere state fabbricate più tardi non veggonsi nominate nè nel Sinodo del MCI. nè nella Bolla di Clemente III. del MCLXXXVIII. La prima è quella ora distrutta di S. Felice della Muzza presso il Ponte del Losco, il cui Beneficio di libera collazione dell' Abate Commendatario ora è trasportato all' Altare di tutti i Santi nella Pieve di Nonantola. Era essa una volta Chiesa Pievana, e appartenente al Vescovo di Modena, a cui confermolla l' anno MXXVI. con suo diploma, che può vedersi presso l' Ughelli, il Re Corrado. Come passasse in potere de' Monaci, nol sappiamo; e la prima collazion, ch' io ne trovo, è quella fatta dall' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli a' XIII. di Settembre del MCCCCXXXV. La seconda è quel-

(26) Rubr. LIV.

quella di S. Giovaooi al Navicello, luogo così detto, perchè ivi si passa il Panaro, e forse prima che vi fosse fabbricato il Poote esso tragittavasi su una barchetta. Ivi acquistò beni il Mooastero per cambio fatto col Vescovo di Modena Varino l' anoo MIX. (*Doc. CII.*). La Chiesa però ooo fu fabbricata che dopo il priocipio del XIII. secolo, ed è nominata *Ecclesia de Navenellis* tra quelle, che il Vescovo di Modeoa pretendeva di avere sotto la sua giurisdizione verso il MCCXXXII. Essa era a levante del Ponte verso Nonaotola; ed essendo stata dal Paoaro atterrata, ne rimase il semplice Beoeficio a disposiziooe dell' Ab. Commendatario. A' XX. di Maggio del MCCCXVII. l' Abate Niccolò de' Baratti nominò Rettore di quella Chiesa Francesco figlio del Nob. uomo Taviaoo da Castello Cittadino Bolognese. Ma è questa la sola collaziooe, ch' io trovo fatta di quella Chiesa. Uo altro Oratorio detto di S. Lucia proprio della Nobil famiglia Valeotini era cootiguo alla Torre, che tuttor vedesi presso il Ponte di Navicello, il qual non ha molto è stato profanato. L' ultima è la Chiesa de' Ss. Jacopo e Filippo di Villavara, di cui come di semplice Beoeficio abbiamo uoa collazione fatta dal Vicario Generale dell' Ab. Diodato a' XVI. di Marzo del MCCCLVI., e che io altre carte posteriori è parimeoti indicata come compresa nella Curia di Nooantola. E un Oratorio tuttor vi sussiste sotto la Parrochia di Bagazzano.



CAPO



CAPO II.

Della Selva e della Corte di Zena e della Corte di Vilzacara ossia di S. Cesario.



On vi ha cosa, che per una parte sì chiaramente ci mostri, quanto intralciato e confuso fosse ne' bassi secoli il metodo, con cui si facevano le donazioni, e si stipulavano i contratti, e quanto perciò fosse agevole ad avvenire, che un luogo oggi donato ad uno si donasse dimani ad un altro, e ne nascessero quindi contese malagevoli a deffinirsi, e per l' altra parte ci faccia meglio conoscere, come facilmente in que' tempi medesimi quegli ancora, che pel religioso loro stato avrebbon dovuto più degli altri recarselo a coscienza, non avessero difficoltà a fingere o almeno a interpolare diplomi, quanto la serie de' documenti, che in questo Capo dobbiam prendere a esaminare. Quattro Monasterj e due Chiese Vescovili, che in diversi tempi vengon tra loro a contrasto per un picciol tratto di terra, ce ne somministrano l' argomento. Essi sono il Monastero di Nonantola, quello di S. Benedetto di Polirone, quello di S. Michele di Zena, e quello di S. Cesario, e le Chiese di Modena e di Parma, e l' oggetto della loro contesa è la terra medesima, divenuta poi Castello di S. Cesario, detto allora la Corte di Guilzacara, e l' altra Corte ad essa vicina, cioè quella di Zena, a cui apparteneva anche Nonantola, prima che divenisse essa medesima Corte. Noi vedremo le carte non altrimenti che gli eserciti farsi la guerra a vicenda, e ci converrà usare di diligenti ricerche per accertarci, a quali di esse dobbiamo affidarci, e quali rigettar come apocrife e supposte. E io spero, che questo esame recherà qualche vantaggio agli amatori dello studio dell' Arte Diplomatica e della Storia.

Le più antiche memorie, che abbiamo della Selva e della Corte di Zena, son due diplomi di Astolfo Re de' Longobardi, e in essi comincia a trovarsi l'oscurità e la contraddizione. Di uno conservasi una copia antica nell'Archivio di questo Monastero di S. Pietro, da cui il Muratori lo trasse per darlo a luce (1). In esso il Re Astolfo ad istanza della Reina Gisaltruda sua moglie dona a Lupicino Vescovo di Modena e a' suoi successori la Corte di Zena nel territorio di Modena, che era una vastissima selva di cinquecento jugeri di terreno, la qual da tre parti confinava col Bosco reale detto Gaggio appartenente anch'esso alla medesima Corte, dall'altra col fiume Scultenna o sia Panaro: *concedimus atque donamus in ipsa sancta Ecclesia Curtem nostram, que dicitur Zena, territorio Mutinensi, silva jugis numero quingentis, coherentes ibi a tribus partibus Gajo nostro, qui pertinere videtur de ipsa Curte Zena, de quarta vero parte percurrente fluvio qui nominatur Scultenna;* estensione di terreno sì vasta, che riducendo il jugero secondo le misure Romane a CCXL. piedi in lungo, e CXX. in largo, e formando di cinque piedi un passo geometrico ci darebbe un terreno lungo ventiquattro miglia, e largo dodici; ma noi vedremo altrove, che la misura de' jugeri ne' bassi tempi non dee prendersi per quella vasta estensione, che anticamente indicavasi con questa voce. L'altro diploma di Astolfo è quello, che più volte abbiam mentovato, della fondazione del Monastero di Nonantola. In esso a istanza della stessa sua moglie ei conferma al S. Abate Anselmo la donazione già fattagli di una selva della Corte di Zena, affin di fondarvi il suo Monastero, e ne stabilisce per confini dal primo lato il fiume Panaro, dal secondo i terreni di Persiceto, e la selva stessa fino al rio morto, dal terzo la strada pubblica, dal quarto la selva medesima colle paludi, e colla Basilica di S. Martino: *concessimus venerationi tue silvam ex Curte nostra Gena coherente per loca designata ex una parte fluvio Panario, & ab alia parte cesa que est inter persicitanos, & suprascripta silva usque in rivo mortuo, a tertia parte strata publica, a quarta vero predicta silva & paludes una cum basilica B. Martini.* Il primo diploma non ha data di sorta alcuna, il secondo deesi riferire circa all'anno DCCLIII. Ma qualunque sia la lor Epoca, e vogliasi credere più antico il primo, ovvero il secondo, chi non vede tra essi la più manifesta contraddizione? Se il Re Astolfo avea già donata alla Chiesa di Modena tutta la Corte di Zena, come ne dona poscia una sì ragguardevol parte al Monastero di Nonantola? E se la donazione a' Monaci è più antica, come nella donazion posteriore alla Chiesa di Modena non eccettua egli la parte, che già avea ad essi donata? Egli è dunque evidente, che non essendo possibile il conciliare insieme questi due diplomi, un di essi dee rigettarsi come supposto. Ma quale rigetterem noi, e quale ammetteremo? Ho già avvertito altre volte, che il diploma originale di Astolfo spedito in favore di S. Anselmo è perito; e che è verisimile, che quello, che ora abbiamo, non sia che un tessuto de' diversi diplomi, che in favore del Monastero di Nonantola egli avea fatto spedire. Per altra parte è certo, che ne' luoghi indicati in questo diploma fu fondato il Monastero di Nonantola, e che questo ebbe per molti secoli il dominio di que' contorni; laddove della Chiesa di Modena non abbiamo alcun documento che ci dimostri, che essa o esercitasse mai o pretendesse di esercitare alcuna giurisdizion temporale su quella Corte; e perciò è manifesto abbastanza, che deesi rigettar come apocrifo il diploma al Vescovo Lopicino accordato da Astolfo, e che la donazione da lui fatta al Monastero Nonantolano deesi ammettere come certa. Abbiam nondimeno un altro diploma del Re Corrado spe-

(1) Antiq. Ital. Vol. II. p. 151.

spedito a favore della Chiesa di Modena e del Vescovo Varino l'anno MXXVI., pubblicato dal Sillingardi e dall' Ughelli, nel quale confermando alla Chiesa medesima i suoi privilegj tra' beni da essa posseduti annovera *flumen Genæ*, *Mutiæ*, *& Panariæ......* *& Curtem Genæ cum omni decima &c.* Ma non è maraviglia, che in seguito a un falso diploma ne vengan più altri. Anche a' nostri giorni, in cui pure la critica ha fatti sì lieti progressi, si veggon talvolta nelle Cancellerie approvati come autentici certi antichi documenti, che da' dotti si accolgono colle risa. Quanto più facilmente dovea ciò allora avvenire? E ciò non ostante anche dopo questo diploma il Monastero di Nonantola si mantenne costante ne' suoi diritti; e i Vescovi di Modena gli contrastaron talvolta la giurisdizione spirituale, ma non mai la temporale di quella Corte.

Essa però dovea ancor essere destinata ad altri Padroni, e come si volle far credere, che il Re Astolfo l'avesse donata tutta al Vescovo di Modena, e in parte a' Monaci di Nonantola, così si volle ancora persuadere, che l' Imperador Carlo il Grosso nell'anno e nel giorno medesimo avesse con due diversi diplomi fatta, o per meglio dir rinnovata la concessione già fatta da Carlomanno suo fratello della Corte di Zena a Viboldo Vescovo di Parma, e al Monastero di S. Michele fondato nella Corte medesima. Chi mai avrebbe creduto, che si potessero coniar due diplomi così contradditorj, e supporli spediti nel giorno medesimo? E nondimeno ognuno può vederli stampati. Quello in favor di Viboldo leggesi presso il Bordoni (2), e prima di lui presso l' Ughelli, il quale lo trasse non già dall'Archivio della Cattedrale di Parma, ove questo documento non trovasi, ma da una copia conservatane nell'Archivio Vaticano. In esso dice l' Imp. Carlo il Grosso, che Viboldo o Vibodo Vescovo di Parma presentati avegli due diplomi accordatigli da Carlomanno suo fratello, in uno de' quali contenevasi la donazione a lui fatta della Corte di Zena nel Contado di Modena, e la conferma fatta al medesimo di una Cappella in onore di S. Cesario, la quale era stata prima di un Conte Auteramo, poscia di Teodorico vassallo, e da questo era stata al Vescovo conceduta; le quali donazioni al Vescovo stesso e ad Amalrico di lui nipote confermansi dall' Imperadore. Il diploma è segnato dal Notajo Inquirino a' X. di Gennajo dell' anno DCCCLXXX. primo del suo Regno d'Italia nell' Indizione XIII., le quali Epoche non soffrono alcuna difficoltà. Or nell'anno e nel giorno medesimo e colla sottoscrizione dello stesso Notajo abbiamo un altro diploma dello stesso Imperador Carlo il Groso (3), e colle stesse formole del precedente, in cui si fa, o a meglio dir si rinuova, la donazione già fatta da Carlomanno della stessa Corte di Zena non al Vescovo di Parma, ma ad Allino Prior della Chiesa di S. Michele di Zena e a' suoi confratelli. Due sole diversità s' incontrano tra' due diplomi. La prima è, che al Vescovo di Parma oltre la Corte di Zena si dona la Cappella di S. Cesario, laddove al Priore Allino si donano invece le Cappelle di S. Maria e di S. Jacopo nella stessa Corte di Zena. La seconda è, che nel diploma spedito pel Priore di Zena si indicano i confini di questa Corte, che nel primo si tacciono. Ma quì è appunto, dove l' impostore non è stato abbastanza accorto; perciocchè in un diploma dell'anno DCCCLXXX. ha balordamente segnato: *prope Campos Cruciferorum Sancti Johannis*; anticipando così di circa due secoli l' esistenza de' Cavalieri Gerosolimitani. Oltre di che il vedere un diploma copiato quasi interamente da un altro col sol mutare i no-

(2) Thesaur. Eccl. Parmen.
(3) Murat. Ant. Ital. Vol. III. p. 27.

nomi delle persone, a cui fassi la donazione, non è esso bastevole contrassegno d'impostura e di frode? Aggiungasi, che questo secondo diploma venne prodotto l'anno MCCCCLXXIV. in occasion di una lite, che Gasparo di Giberto Petrazzani Canonico e Arciprete di questa Cattedrale di Modena e Rettore del Priorato di S. Michele di Zena ridotto allora a semplice Beneficio mosse contro i Monaci di questo Monastero di S. Pietro, a cui il Priorato medesimo verso la metà del secolo XV. era stato aggregato; e insiem con questo diploma ei produsse una Bolla di Alessandro III., con cui quella donazion confermavasi, la quale probabilmente era autentica al par del diploma, e una sentenza data nel MCCLXXXIV. all'occasione di una contesa tra 'l Monastero di Nonantola e 'l Priorato di Zena intorno all'acqua del canale di Zena; documento anch'esso evidentemente supposto, poichè vi si nomina un Abate di Nonantola per nome Niccolò, mentre niuno di questo nome era stato fino a que' tempi assunto al governo di questo Monastero. Tutti questi apocrifi documenti intorno al Priorato di S. Michele di Zena si trovano riuniti nel Codice dell'Archivio Segreto di questa Città intitolato *Privilegia Nobilitatis*.

E' certo però, che esisteva una Canonica Regolare in S. Michele di Zena, di cui non ho trovata la prima origine; ma alcuni indubitabili documenti ne abbiamo negli Atti di Bartolommeo da Castelnuovo, che si conservano nell'Archivio Nonantolano. Veggiamo in essi, che a' XIV. di Aprile del MCCCXLIV. Erasmo Priore del Monastero di S. Cesario dell'Ord. di S. Benedetto confessa di aver ricevuto da Simone Boschetti Priore di S. Michele di Zena dieci lire di Modena per l'usofrutto di alcuni terreni, che questo Priorato avuti avea da quello di S. Cesario; che a' VII. di Maggio del MCCCXLV. Oddone Rettor della Chiesa de' SS. Faustino e Giovitta de' sobborghi di Modena per commissione avutane mette in possesso del Priorato di Zena Jacopo Boschetti; che questi a' XVI. di Novembre del MCCCXLVII. per trattare di un cambio di terre raduna il Capitolo della sua Canonica, il qual però è composto da lui solamente e da Giovanni Golferani Canonico Regolare; e che questi l'anno seguente divenuto Priore, vedendo che a cagione delle guerre, le quali allor devastavano queste Provincie, le terre del suo Priorato erano incolte, e rovinate le case, e non avea perciò con che mantenersi, nè poteva rifabbricare le case e la Chiesa di Borgonuovo, ottenutane licenza da Rolandino Grassoni Canonico e Vicario Generale di Alamanno Vescovo di Modena affittò per cinque anni un pezzo di terra nella Villa di Zena, detta ancora *Villa Catoni*, per l'annuo canone di dodici lire di Modena. La Chiesa di Borgonuovo quì indicata è la stessa che quella di S. Margarita di Modena, che dipendeva allora dal Monastero di Zena, come raccogliesi da una carta de' XXII. di Settembre del MCCCLXXXIII. che conservasi nell'Archivio di questo Monastero di S. Pietro, colla quale Giovanni Paolini Mantovano Vicario Generale del Vescovo di Modena Dionigi (che dicesi *in remotis agens*) conferma l'elezione già fatta di Fra Bacino di Geminiano Bazzaleri Canonico Regolare del Monastero di S. Michele di Zena, e Priore del Monastero medesimo. e della Chiesa di S. Margarita di Modena ad esso soggetta. E nell'antico Catalogo MS. altre volte citato delle Chiese della Diocesi di Modena scritto verso la fine del secolo XV. oltre questa altre Chiese si annoverano a S. Michele di Zena soggette: *Monasterium seu Prioratus de Zena, qui hodie est Beneficium simplex sub titulo S. Michaelis: Capellæ ipsius Prioratus, quæ omnes sunt unitæ: Ecclesia S. Jacobi de Strata: Ecclesia S. Mariæ de Cantono: Ecclesia S. Margaritæ Civitatis Mutinæ*. E' dunque certa l'esistenza di questo Monastero di

di Canonici Regolari di S. Michele di Zena, che fu poi, come si è detto, unito a questo Monastero di S. Pietro di Modena. Ma che esso avesse il dominio di detta Corte di Zena, in cui era fondato, non può ammettersi in alcun modo, finchè non producansi monumenti, che non siano sì evidentemente supposti come i già accennati.

Or che direm noi dell'altro diploma al Vescovo Viboldo accordato, in cui a lui pur si concede la Corte di Zena? Il P. Lazzarelli in una sua Scrittura su' diritti del Monastero di S. Pietro sopra S. Cesario, la qual conservasi MS. nell'Archivio del Monastero medesimo, afferma che questa donazione *è falsa*, *mutilata*, *ed interpolata*, *come può apparire dal confronto colla legittima*. Ma qual è la legittima? S' egli per essa intende la donazione fatta al Monastero di Zena, già abbiam veduto, quanto male un tal titolo le convenga. Se poi intende di un altro diploma autentico della medesima donazione fatta al Vescovo Viboldo, io avrei desiderato, ch'ei l'avesse prodotto. E forse egli intende di accennare un altro diploma del medesimo Carlo dell'anno DCCCLXXXVII. che di fatto conservasi nell'Archivio della Cattedrale di Parma, e che è stato pubblicato dal Muratori [4], con cui egli conferma al detto Vescovo e a Volgunda *Deo dicata*, la quale in altre carte vien detta cognata del Vescovo, molti beni da essi acquistati anche in *tota Romana Ecclesia*, o che essi *de Monasterio Nonantule adquisierunt*, senza che vi si faccia menzione della Corte di Zena. Questo diploma sembra indicarci, che Viboldo e Volgunda avesser bensì acquistati dal Monastero di Nonantola alcuni beni o per compera o per permuta, ma non ci dà indicio di donazione ad essi fatta, nè di dominio della Corte di Zena. Ma ancorchè si voglia ammettere per legittimo quel primo diploma, noi diremo di esso ciò, che abbiamo osservato intorno a quell'altro diploma, con cui il Monastero di Nonantola fu da Arrigo l'anno MIII. donato a Sigefredo Vescovo di Parma, e a' suoi successori, cioè ch' esso non ebbe effetto di sorte alcuna; poichè non veggiamo, che nè egli, nè alcun altro Vescovo di Parma pretendesse mai di far uso di una tal donazione. E ciò basti aver detto della Corte di Zena, di cui dopo i due diplomi, de' quali si è disputato finora, non trovasi più menzione. Passiamo ora a vedere ciò che appartiene alla Cappella di S. Cesario, che collo stesso diploma si pretende donata al Vescovo di Parma, e alla Corte di Vilzacara, in cui essa era.

Della Corte di Vilzacara, detta poscia di S. Cesario, trovasi la prima menzione così nel transunto de' privilegj originali di Astolfo fatto nel MCCLXXIX. come nel diploma del Re medesimo, quale or l'abbiamo. *Adjungens etiam*, si dice nel primo, *viam per Wilzacharam*, col che sembra indicarcisi, che il Re Astolfo accordasse solo al Monastero il diritto di passare per quel luogo liberamente. Ed è certo di fatto, che i Monaci Nonantolani anticamente nol possedevano; anzi esso non avea dapprima il titolo di Corte, ma era una selva di estensione di cento jugeri di Regio diritto, e che a' Monaci medesimi era stata data in livello o in affitto. Essi poscia l'ebbero in proprietà per dono lor fatto l'anno DCCCXXV. dagli Imperadori Lodovico il Pio e Lottario; e ne produrremo a suo luogo il diploma (*Doc. XXVI.*) in cui si dona al Monastero di Nonantola *silvula que est in territorio Motoninse*, *quam hactenus sub censu pars ejusdem Monasterii habuit*, *aspicientem ad fiscum nostrum*, *nomine vvilzacharam*, *jugera centum*. In tal maniera essi acquistaron la selva detta Vilzacara; a cui poscia veggiamo dato il titolo di Corte nel secolo susseguente, e la veggiamo insieme ridotta ad assai più grande estensione.

Il

(4) Antiq. Ital. Vol. I. p. 921.

Il documento da cui ciò si raccoglie, e che sarà pubblicato cogli altri (*Doc. LXXXVII.*) è degno d' esser quì attentamente considerato.

Esso è un bel Placito tenuto dal Re Lottario in Pavia, ove sappiamo, ch' ei di fatto allora trovavasi (5), a' XIII. di Aprile nell' anno XIX. di Ugo di lui padre, e XIV. dello stesso Lottario nella terza Indizione, cioè l' anno DCCCCXLV. Innanzi al Re attorniato da gran numero di Giudici e di Signori si presenta Riprando figlio del fu Alderado del luogo detto *Basilica Ducati*, e gli offre uno stromento di donazione cinque giorni prima fattagli dal Marchese Berengario poscia Re d' Italia, e figlio del fu Marchese d' Ivrea Adelberto del genere de' Franchi, di cui Riprando era vassallo, di una Corte presso il Panaro nella Contea di Modena in un luogo detto Vilzacara insiem col Castello ivi fabbricato, e con una Cappella ivi innalzata in onore di S. Cesario, con tutte le case, i beni, e i diritti, e i servi che ad essa appartenevano; e si indica nello stromento, che il terreno occupato dalle fabbriche insieme e dalle vigne circostanti era di trenta jugeri di terre arabili, e di prati cento cinquanta, cinquanta di boscaglia, e quattrocento di terren cespuglioso e selvoso. E questo atto di donazione vien da' Giudici riconosciuto come legittimo. Questo documento ha, a mio giudizio, tutti i caratteri che distinguon gli autentici da' supposti. E perciò io non so alcun conto di un diploma pubblicato dal Muratori (6), e che conservasi, ma non originale, nell' Archivio Capitolare di Parma, come mi ha avvertito il Ch. P. Affò, con cui lo stesso Lottario, che tre anni prima avea solennemente approvata la donazion della Corte di Vilzacara fatta dal Marchese Berengario a Riprando, la dona egli stesso come cosa sua propria l' anno DCCCCXLVIII. con due altre Corti del Parmigiano ad Adeodato Vescovo di Parma, la qual Chiesa parrebbe quasi destinata a contrastare a' Monaci Nonantolani i loro diritti. E il Muratori stesso ha trovato difettoso questo diploma, benchè ei ne rigetti la colpa sopra gli amanuensi. Potrebbe solo far qualche difficoltà alla donazione del Marchese Berengario la precedente donazione dal Re Lottario fatta l' anno DCCCXXVI. al Monastero di Nonantola di quella Selva di cento jugeri nel luogo medesimo di Vilzacara. Ma forse questa non era compresa nella donazione fatta a Riprando, o forse la donazion di Lottario per qualche ragione non avea avuto effetto, o in qualche altro modo era quella selva passata in potere del March. Berengario.

Nel secolo XI. la Corte di Guilzacara venne finalmente tutta in potere del Monastero di Nonantola per mezzo di due contratti di cambio fatti l' anno MXXXIV., e amendue già pubblicati dal Muratori (7), benchè con qualche errore, e in passi l' un dall' altro troppo lontani. E meritano amendue di esser quì esaminati con attenzione, sì perchè sono il principal fondamento della contesa, che i Monaci Nonantolani sostenner poscia con quelli di Polirone, sì perchè ci dan la notizia di ampi e vasti possedimenti, che il Monastero di Nonantola avea già nel Piemonte, e de' quali in niun' altra carta si fa menzione. Erano allora Signori della Corte di Vilzacara i figli del fu Conte Uberto, che erano il Conte Adelberto Marito di Sofia figlia del Conte Pacleurando, la qual era di nazion Longobarda, ma per riguardo al marito abbracciata avea la legge Salica, e il Conte Guido, e Riprando Cherico della Chiesa di Pavia di lui fratelli; e aveanne pure la loro parte Guido e Ottone fanciulli figli di un altro Uberto loro fratello, e il Conte

te

(5) V. Murat. Ann. d' Ital. ad an. 945.
(6) Ant. Ital. Vol. V. p. 559.
(7) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 271. &c. Vol. V. p. 437.

te Guido era ancor curatore del suddetto suo fratello Riprando, e tutore del giovinetto nipote Ottone, i quali tutti professavano la legge Salica. Ma come era in lor potere venuta la Corte di Vilzacara donata già circa XC. anni prima a Riprando? Io credo, che per giusto titolo di ereditaria successione; e ne dà qualche indicio il nome di Riprando dato a un de' figli del Conte Uberto. Il Muratori pensa, ch' ei sia quel medesimo Conte Uberto, che l'anno MXIV. fu condennato come ribelle dall' Imperador Arrigo (7). Questi era figlio di Ildebrando, e non è inverisimile, che Ildebrando fosse figlio del primo Riprando. Egli è vero, che questi era Vassallo del March. Berengario, e Uberto co' figlj avea il titol di Conte. Ma non potea egli Ildebrando, o lo stesso di lui figlio Uberto avere poi ottenuto quel titolo? Aggiungasi, che come il March. Berengario era del genere de' Franchi, e perciò professava la legge Salica, così è verisimile, che la stessa legge si professasse dal suo vassallo Riprando; e anche i figlj del Conte Uberto professavano la medesima legge. Io so, che evidenti non son queste pruove a dimostrare la discendenza de' figli del Conte Uberto da quel Riprando. Ma se a me non è troppo agevole il dimostrarla, sarà, io credo, assai più malagevole ad altri il combatterla. Con essi dunque l'anno MXXXIV. venne a contratto di cambio Rodolfo Abate di Nonantola, e nel giorno medesimo de' IV. di Luglio ne furon rogati due stromenti uno col Conte Adelberto e con Sofia di lui moglie, l'altro cogli altri nominati poc' anzi. Oltre la Corte di Vilzacara possedevano essi in comune gran copia di beni in molti luoghi del Modenese e del Bolognese, e l' Abate di Nonantola molti ne possedeva in più luoghi del Piemonte, e dentro la stessa Città di Torino. Fu dunque conchiuso il cambio, e l' Abate Rodolfo cedendo ad essi i beni tutti del Piemonte ottenne da essi la Corte di Vilzacara, e gli altri beni, che essi aveano ne' territorj di Modena e di Bologna. In amendue le carte si nominano i luoghi tutti distintamente; e io lasciando di riprodurre le stesse carte, poichè ognun può vederle presso il Muratori, ripeterò quì solamente i nomi de' paesi in essi indicati, correggendo qualche errore corso nella stampa già fatta, e da me confrontata co' documenti medesimi, de' quali quello del Conte Adelberto è copia autentica fatta l' anno MCCXCIII., l' altro è originale; e quanto a' luoghi del Piemonte additerò, secondo i lumi comunicatimi dal Ch. Sig. Barone Vernazza, quelli, i cui nomi riscontransi anche al presente.

Vuolsi prima avvertire, che ove nel diploma pubblicato in secondo luogo dal Muratori si legge, *quibus sunt positas in Comitatu Ticinense*, nella pergamena leggesi *Torinense*, ove è evidente, che per error del copista così si è scritto in vece di *Torinense*. I luoghi dunque, che nel Contado di Torino si nominano, e ne' quali il Monastero di Nonantola aveva i beni, che con questo contratto cedette a' figlj del C. Uberto, sono *Monte Surdo*, ove era una Cappella in onore di S. Silvestro, *Mancioli*, *Montelauri*, *Marcelingo*, *Avvilia*, (forse Avigliana) *Sarra*, *Maliolo*, *Cucularia magna*, *Pavaciano*, *Pinariano*, *Pasiano*, *Albuciano*, *Gabiano magni* (Gabiano), *Maliano* (Magliano), *Vasariano*, *Cavacia*, *Cambiano* (Cambiano), *Palacio mariano*, *Testona* (Testona), *Rubliano*, *Celle* (Cella), *Casiori* (Cavor), *Cisole*, *Andreo*, *Reggiano*, *Pauliano* con una terza parte del Castello, che ivi era, *Marentino* (Marentino), *Uncianore*, *Novole*, *Balbiano*, *Montejovis*, *Paveria*, *Sulcia*, *Faniolo*, *Casale intra finibus Bresiano*, *Albelenni inter Paciano & Buscelli*, *Cavadalia*, *Puliano* (Pogliano), *Sasis*, *Corte Dariva*, *Corte Desculta Deis* con una Cap-

 pel-

(8) Ib. Vol. V. p. 440.

pella in onor di S. Pietro, *Casale Graso* (Casalgrasso), *Caramagnola* (Carmagnola), *Pulenza* (Pollenzo) con tre Cappelle ivi poste nella Campagna di S. Giorgio, *Gramignano*, *Torino* (la Città di Torino) con una Cappella in onore di S. . . . . . . (il nome in amendue le carte è corroso), colla metà del Mercato della stessa Città, e con tre Orti presso la stessa Cappella, e con una Casa e una Corte presso il Mercato, e fuor delle mura della Città *Corte de Marcilago* con una Cappella, *Corneliano*, *Mandolone*, *Caliano*, *Walfenaria* (Valfenera), *Ferraria*, (Ferrera), *Tiliola* (Tigliola), *Canali* (Canale), *Corte juxta Trevaria* con una Cappella in onore di S. Martino e con quattro molini, e colla metà di altri tre, *Buscineto*, *Silva de Cillari*, *Laurenzasce*, *Monteferato*, *Carniano*, *Permeniasco* colle alpi e valli, che ivi erano, e colla metà del Castello *Govone* (Govone), *Rivole* (Rivoli), *Alpiniano* (Alpignano) con una peschiera, *Raconese* (Raconigi), *Romanese* (Romanisio in Fossano), *Suave*, & *in Valle Mantenasca*. I quali beni facevano in tutto l' estensione di mille cinquecento jugeri.

Ma donde e come sì gran copia di beni avea avuto il Monastero di Nonantola nel Piemonte? Noi ne siamo quasi affatto all' oscuro, e il solo tenue indicio, che ne abbiamo, è un bel Placito di Garibaldo Vescovo di Novara e Messo Imperiale tenuto l' anno DCCCCII. il qual conservasi originale, benchè assai maltrattato dal tempo, nell' Archivio della Badia [*Doc. LXIII.*]. Con esso il Vescovo e gli altri Giudici riconoscono autentico e valido il diploma dall' Imperador Guido accordato a Martino figliuol di Mauro Vercellese di poter liberamente disporre de' beni, ch' egli avea nella Città di Vercelli, e probabilmente anche altrove, giacchè l' esser logoro il diploma ne ha fatte perdere molte parole. Quegli, che nel secolo scorso stese la serie degli Abati di Nonantola col compendio de' più importanti diplomi, dopo avere accennato questo, soggiugne (8), che il detto Martino donò poscia al Monastero di Nonantola tutti i suoi beni. L' asserzione di questo recente Scrittore, qual ch' egli siasi, non ha certo gran forza a persuadercene. Ma egli dovette probabilmente fondarsi su una congettura, che non sembra spregevole. Perciocchè come sarebbe venuto in mano a' Monaci di Nonantola questo Placito, se punto ad essi non apparteneva? Non è dunque improbabile, che il suddetto Martino donasse veramente al Monastero Nonantolano i suoi beni; e che parte di essi sian que' medesimi, che nelle due carte, delle quali trattiamo, si veggono espressi, e che altri poi imitandone la generosità e l' esempio di altri beni al Monastero medesimo facesser dono, e che in tal modo venisse ad acquistarne quella sì vasta estensione, che le carte medesime ci rappresentano. Alcuni altri beni, che nel territorio di Asti e in altri luoghi compresi or nel Piemonte avea il Monastero di Nonantola, si veggono indicati in una carta dell' anno DCCCCVII., che a suo luogo pubblicheremo (*Doc. LXVIII.*), e forse ancor essi furono in questo cambio compresi, poichè più non ne troviamo alcun cenno.

Veggiamo ora, quali erano i luoghi del Modenese e del Bolognese, ne' quali il Monastero, cedendo que' del Piemonte, acquistò altri beni oltre quelli, che in molti di detti luoghi già aveva. Essi sono in primo luogo la Corte di Vilzacara con tre Cappelle ivi fabbricate in onore de' Ss. Cesario e Geminiano, e con tutte le case, molini, mercati, ed ogni altra cosa a quella Corte attinente; quindi più altri beni in *Palezatico*, *Ortesana*, *Siliano*, *Lizo*, *Pinetolo*, *Figaro*, *Oliveto*, *Valle*, *Garavelio*, *Casiliana*, *Misiano*, *Salsina*, *Colegaria*, *Mansulino*, *Tavialo*, *Carzoleto*, *Cazarelli*, *Meisina*, *Persicita*, *Franane-*

(9) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 672.

neta, *Gavile*, *Vicofrigido*, *Doliolo*, *Fontanese*, *Tabiano*, *Montejenario*, *Sanguinera*, *Casanova*, *Ara Verselana*, *Camugno*, *Cirelli*, *Casole*, *Samoza*, *Curano*, *Petraluparia*, *Arzano*, *Marelmo*, *Costo Sesauli*, *& in Costa Cavallina*, nomi, che cercheremo, quanto ci sarà possibile, di rischiarare nell' Indice Geografico. Tutti questi beni formavano in tutto l'estensione di mille cinquecento sette jugeri; ed era perciò il cambio al Monastero di Nonantola vantaggioso, essendo la misura de' beni acquistati alquanto maggior di quella de' beni ceduti.

Nè abbiamo alcuna ragione a rigettare questi due documenti come apocrifi e supposti. Perciocchè suppongasi ancora, che i detti Monaci volessero usurparsi il diritto su quella Corte, e contrastarla a' Canonici di S. Cesario, e poscia a' Monaci di Polirone, a' quali fu poi conceduta, come tra poco vedremo. Qual bisogno vi era di fingere questi stromenti? Avean pur essi l' originale donazion di Lottario rammentata poc' anzi; la quale se non avea avuto effetto, non lasciava però di essere un titolo autentico e forte per pretendere la proprietà di quella Corte. Ma diasi ancora, ch' essi volessero finger diplomi. Perchè supporre la Corte di Vilzacara divisa in due parti ne' figlj del Conte Uberto, sicchè fosse necessario il formare due stromenti? Perchè schierare una sì gran copia di beni da essi posseduti in Piemonte? Non era egli più agevole il fingere una semplice donazione fatta da' figlj del Conte Uberto? Aggiungasi, che la quistione sul dominio di questa Corte cominciò, come in breve diremo, poco dopo il principio del XII. secolo, cioè circa LXXX. anni soli dopo l' Epoca de' due suddetti stromenti. Quanto era dunque facile lo scoprir l' impostura, se i Monaci di Nonantola avesser voluto usarne! Io non potrò dunque mai persuadermi, che sincere non siano le dette due carte dell' anno MXXXIV., e che per esse non acquistassero i Monaci Nonantolani un vero diritto sulla Corte di S. Cesario. E me ne persuade ancora il vedere, che al Sinodo più volte indicato del MCI., su cui certo non può cadere sospetto alcun d' impostura, intervenne ancor l' Arciprete di S. Cesario cogli altri della sua Chiesa: *De Ecclesia S. Cesarii Albertus Archipresbiter*, *Rolandus presbiter*, *Ugolinus Presbiter*. Perciocchè per qual titolo dovean essi intervenirvi, se niuna sorte di giurisdizione nè spirituale nè temporale non avea il Monastero su quella Corte? Per breve tempo però si mantenner que' Monaci nel diritto sulla Corte di S. Cesario. L' anno MCXII. la Contessa Matilde donò alla Chiesa medesima di S. Cesario la giurisdizione temporale, e i beni tutti di quella Corte, e gliela confermò con altro diploma l'anno MCXV. (10). Ne' quali due diplomi parmi degno d' osservazione, che nel primo si nominano semplicemente la Chiesa di S. Cesario, Pietro, che n' era Rettore, e gli altri Cherici della medesima, senza accennare, ch' essi vivessero in comune; nel secondo al contrario si legge: *ad utilitatem Clericorum inibi regulariter viventium*. Il che sembra indicarci, che dopo la prima donazione soltanto s' introducesse la vita canonica e regolare nella Chiesa di S. Cesario, di cui ne' monumenti degli anni seguenti si trova spesso menzione. I Monaci Nonantolani, benchè dalla Contessa Matilde in altre maniere beneficati, non poteron però tacere al vedersi tolti que' beni, su quali pareva loro di avere ben fondato diritto. Ne mosser la lite contro i Canonici di S. Cesario, ed essa fu portata al tribunal del Pontefice Pasquale II. La Contessa prese a sostenere la sua donazione, e colle deposizioni di molti testimonj provò, che la Corte di Vilzacara per lo spazio di quarant' anni era stata da Lei e dal Marchese Bonifacio suo pa-

Hh 2

(10) Bacchini Stor. del Monast. di S. Bened. Append. p. 93. 108.

padre tranquillamente posseduta; e che la Chiesa di S. Cesario pel medesimo spazio non avea avuta dipendenza alcuna da' Monaci. Non pare, che Pasquale II. decidesse la controversia impedito forse dalla morte, da cui fu rapito l' anno MCXVIII. Ma abbiam la Bolla di Callisto II. del MCXXIII., con cui narra le cose a tempo di Pasquale avvenute, e conferma la donazione della Contessa, che dall' originale, che se ne conserva in questo Monastero di S. Pietro, è stata pubblicata dal Muratori (11). Or come concilierem noi questi fatti colle cose dette poc' anzi? Se i Monaci di Nonantola aveano nel MXXXIV. acquistato il dominio della Corte di Vilzacara, come passò essa poscia in mano del March. Bonifacio e della Contessa Matilde? E se sono legittimi e autentici i due stromenti del detto anno, come furono dal Pontefice condennati i Monaci? In tanta distanza di tempi è troppo difficile il rischiarare questa intralciata quistione. Non vi ha ragione, come si è dimostrato, di rivocare in dubbio la legittimità de' due suddetti stromenti, e non può pur dubitarsi della autenticità della Bolla di Callisto II. Forse il March. Bonifacio, solito a prendere i beni Ecclesiastici a livello, aveala avuta a tal titolo dal Monastero; e il livello poscia, come nelle persone potenti può agevolmente accadere, erasi cambiato in assoluto dominio. Forse avea egli dato a' Monaci qualche compenso, ma di cui non trovando essi memoria credevano di conservare intatto il loro diritto su quella Corte. Certo avendo la Contessa provato il dominio suo e del March. Bonifacio suo padre sulla Corte di Vilzacara solo per XL. anni, sembra da ciò ancora inferirsi, che prima di quel tempo nè il March. Bonifacio, nè il March. Tedaldo di lui padre non ne fosser Signori, e ch'essa perciò fosse al Monastero soggetta. Per ciò che appartiene alla Chiesa, non vi ha documento, che ci dimostri, ch'essa mai fosse compresa nella Diocesi del Monastero; ma solo dovette essergli sottoposta nel temporale, finchè i Monaci ebbero in lor potere la Corte. E il veder chiamato quell'Arciprete al Sinodo di Nonantola, ci mostra, come si è detto, che essi pretendevano di non avere almeno interamente perduti i loro diritti su quella Corte.

I Canonici Regolari di S. Cesario non goderono lungamente del lor nuovo possesso. Introdottasi tra essi la rilassatezza della regolar disciplina, il Pontefice Innocenzo II. con sua Bolla dell' anno MCXXXIV. pubblicata dal Muratori (12) concedette quella Chiesa con tutte le sue pertinenze a' Monaci di Polirone, a' quali poi l'Imp. Lottario III. con suo diploma del MCXXXVII. donò la Corte ancor di Vilzacara. Questo diploma insieme colle Bolle di Eugenio III. del MCXLV. di Adriano IV. del MCLIV., e di Alessandro III. del MCLXVIII., e del MCLXXVII. colle quali si confermano le donazioni medesime, si conservano nell'Archivio di questo Monastero di S. Pietro, a cui fu poi conceduto il Priorato medesimo di S. Cesario. Ma non perciò cessarono i Monaci di Nonantola di rinnovare a quando a quando le lor pretese su quella Chiesa e su quella Corte. In un diploma a lor favore spedito dal Re Corrado l' anno MCXLIV. affinchè il Monastero ricuperasse non pochi beni, che gli erano stati tolti, o gli venivano contrastati, ottennero, che si facesse espressa menzione della Corte di Vilzacara, e della Cappella di S. Cesario (*Doc. CCLXIX.*). E forse questo diploma diè occasione a' Monaci di Polirone di chiedere al Pontefice Eugenio III. la poc' anzi accennata Bol-

(11) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 257.
(12) Ib. p. 259.

Bolla, che ottennero nel MCXLV. Circa il MCXC. i Monaci di Nonantola tornarono un'altra volta in campo, ma con poco felice successo. Spedirono essi a Roma il lor Priore Claustrale Filippo, e i Monaci di Polirone ancora vi inviarono i loro Avvocati; e il Pontefice Clemente III. udite le lor ragioni già disponevasi a dare una nuova decisione in favor de' secondi. Ma il suddetto Priore insieme con un cotal Maestro Arcipretino con lui venuto fece credere al Papa di avere altri monumenti, co' quali il diritto del Monastero di Nonantola comprovavasi chiaramente; ma che non avendoli seco portati, gli facea bisogno di qualche tempo per averli alle mani. Accordò il Pontefice una nuova dilazione fino alla festa d'Ognissanti; passato il qual termine non essendosi più veduto nè il Priore nè i documenti, ma avendo solo i Monaci di Nonantola mandato un Cherico a far istanza di nuova proroga, Clemente con sua Bolla decise, che niun diritto su quella Corte e su quella Chiesa aveano i Monaci di Nonantola; la qual decisione fu l'anno seguente MCXCI. dal Pontefice Celestino III. confermata con altra sua Bolla, che originale conservasi nell'Archivio del suddetto Monastero di S. Benedetto di Polirone. Anche nell'Archivio Nonantolano conservansi alcuni frammenti degli atti di questa contesa da essi avuta co' lor confratelli di Polirone, e in un Codice del secolo XII. che è nel Monastero di S. Croce di Gerusalemme in Roma, e che una volta probabilmente era della Badia di Nonantola si hanno due Brevi di un Pontefice indicato colla sola lettera iniziale A., che significa probabilmente o Adriano IV. o Alessandro III. diretti uno a' Monaci di Polirone, l'altro ad A., cioè o ad Alberio, o ad Alberico ossia Albricone Vescovo di Reggio intorno a questa contesa medesima.

L'ultimo atto, che circa essa abbiamo, son due carte de' VII. di Settembre del MCCXV., le quali quando si ammettano per autentiche, decidono evidentemente la controversia in favor de' Monaci Nonantolani. Azzo Abate di S. Benedetto di Polirone insieme cogli altri suoi Monaci riconosce, che la Chiesa di S. Cesario è stata ingiustamente da' suoi predecessori occupata, e aggiugne, che alcuni di essi ne aveano sentito sì grave rimorso che più volte aveano determinato di rilasciarla, e perciò egli ordina, che essa non debba più esser soggetta al suo Monastero, ma si rimetta nella libertà, di cui prima godeva. Poscia con altro atto del giorno medesimo confessa, che il Castel di Vilzacara colle Chiese de' SS. Cesario e Geminiano son di diritto del Monastero di Nonantola, e perciò tra' due Abati si conviene, che quello di Polirone debba ricevere da quello di Nonantola il Castello e le Chiese stesse a livello da rinnovarsi ogni cent' anni coll'obbligo di pagare ogni anno al Monastero medesimo un doppiere di quattro libbre di cera. Amendue questi stromenti conservansi nell'Archivio di Nonantola rogati dal Notajo Buono Giovanni da Vilzacara, non però originali, ma copiati e legalizzati sulla fine del XIII. secolo dal Notajo Ferrarase Jacopo di Buonajuto. Ma io confesso, che non oserei di assicurarne l'autenticità. Come mai dopo tante Bolle e tanti diplomi in loro favore potea nascere questo scrupolo a' Monaci di Polirone? E quando pure essi fossero stati di coscienza sì dilicata, che temessero di raggiri e di frodi usate in questo affare da' loro predecessori, a me sembra, che non avrebber già essi dovuto darsi subito vinti, ma rimetter la causa al giudizio di saggi ed incorrotti Giudici, ed attenderne la decisione. Aggiungasi, che non vi ha più alcun documento, che ci dimostri essersi posto in esecuzione il riferito decreto, e essersi pagato il canone, o rinnovato il livello. Anzi nell' Archivio medesimo di Nonantola si ha copia di una Bolla d'Innocenzo IV. del MCCXLIX. con cui confermandosi i privilegj e i possedimenti del Monastero di Polirone, espressamen-

mente tra questi si nomina il Monastero di S. Cesario, e la Corte di Vilzacara, che di fatto rimase sempre in potere del Monastero di Polirone, finchè per cession di esso non passò a questo di S. Pietro di Modena.

Da tutte le cose fin quì riferite parmi, che possa raccogliersi, e con certezza affermarsi, che la Corte di Vilzacara colla Chiesa di S. Cesario dall' anno DCCCXXV. o almeno dal MXXXIV. fino agli ultimi anni del March. Bonifacio fu per giusto diritto soggetta al Monastero di Nonantola; che essa passò poscia in potere del Marchese, per qual titolo ci è ignoto, ma in modo, che i Monaci di Nonantola si lusingarono di non averne perduto almeno interamente il diritto, e che avendone poscia la Contessa Matilde fatto dono a' Canonici di S. Cesario, da' quali passò a' Monaci di Polirone, que' di Nonantola cercarono invano più volte di far valere le ragioni, che sembrava loro di avere su quella Corte e su quella Chiesa; e che furono finalmente costretti a lasciarne libero e tranquillo il possesso al suddetto Monastero di Polirone.

Chiesa di S. Luca di Camurana

CAPO



CAPO III.

Delle Chiese di Crevalcuore e del Secco e de' Beni che ivi avea il Monastero.



Uando fosse esente da ogni sospetto il secondo diploma di Astolfo, che pubblicheremo a suo luogo (*Doc. IV.*), e di cui solo alcune copie recenti io ho vedute, dovremmo credere, che il Castello e la Corte di Crevalcuore fosse una di quelle, che dal detto Re ebbe in dono il Santo Abate Anselmo leggendosi, ma solo in qualche esemplare di esso: *cum castro & tota Curte Crepacorii*. Ma io produrrò altrove i motivi, che mi fan riconoscere per supposto questo diploma. E basti quì l'avvertire, che nel transunto mentovato più volte degli antichi privilegj della Badia fatto nel MCCLXXIX., e che comprende i diplomi in favor di essa spediti da' Re Longobardi, da Carlo Magno, e da Lodovico il Pio, mai non si fa menzione di Crevalcuore; benchè il luogo, ove esso è posto, sia compreso in quella estension di terreni, di cui fu alla Badia accordata non solo la proprietà, ma anche la giurisdizion temporale. A meglio intendere ciò che siamo per dire, convien premettere, che Crevalcuore non era anticamente nel luogo, ove or si vede; ma da esso distante lo spazio di circa un miglio verso l'Oriente, e se ne veggono tuttor le vestigia presso la villa detta la Guisa, e che essendo esso stato distrutto, e cercherem tra poco quando ciò accadesse, fu poscia riedificato nel luogo, che occupa al presente. Or in questo luogo medesimo, ove or vedesi Crevalcuore, io penso, che debba fissarsi la prima Chiesa, che il Monastero di Nonantola ebbe in questi contorni. Fuor delle Porte di Crevalcuore tra Ponente e Mezzodì trovasi ancor la Croce so-

pra

pra una Colonna, ove era anche nel secolo XVII. una Chiesa dedicata a S. Martino. Ed essa è quella medesima, che dicevasi di S. Martino di *Cozano*, o in *Cociano*, o in *Caucino*, che in tutte queste maniere si suole scrivere. Veggiamo, quai pregevoli e antichissimi monumenti ce ne siano rimasti.

Nel diploma primo di Astolfo, ove si fissano i confini di quell' ampio tratto di Selva nella Corte di Zena, ch' ei donò a S. Anselmo, si dice: *a quarta vero predicta silva & paludes una cum basilica B. Martini Confessoris Christi*. E più chiaramente nel compendio degli antichi diplomi fatto nel MCCLXXIX. *& paludes una cum basilica sancti martini in cotiano*. Di essa ancor dee intendersi l' original diploma di Carlo Magno dell' anno DCCLXXX., nel quale confermando al S. Abate Anselmo i doni già fatti al Monastero di Nonantola nomina distintamenie *ecclesias duas in onore sancti martini sitas in ipsa fine motinense* [*Doc. XI.*]; ove è evidente, che ci vengono indicate la Chiesa di S. Martino di Cozzano (perciocchè fin là stendevasi allora il territorio Modenese), e quella del Secco allo stesso S. Vescovo dedicata, di cui diremo in seguito. Pare anzi, che ivi ne' primi anni risedessero alcuni Monaci, e che lo stesso S. Anselmo vi facesse talvolta dimora. Noi produrremo a suo luogo due donazioni alla Chiesa medesima fatte circa l' anno DCCC. da due Duchi fratelli Rotari e Mechi (*Doc. XVI. XVII.*), nelle quali il primo dice di donare i suoi beni *Monasterio ecclesie beati martini confessoris site in corte cauciano, ubi dulcissimo donno socio nostro anselmus abbas monachus preesse videtur*; il secondo: *in ecclesia beati martini Confessoris sita in corte cociano, ubi reverentissimus Anselmus Abbas preesse & Monachus esse videtur*. A queste donazioni si aggiunsero nuovi acquisti per due vendite alla Chiesa medesima fatte, la prima l' anno DCCCXC. da Gariburga del fu Everardo del luogo di Livizzano, la quale vendette certi suoi beni *Ecclesie Sancti Martini, que est fundata in loco ubi cucianus vocatur, seo petroni diaconus & prepositus de prefata Ecclesia sancti Martini* [*Doc. L.*]. L' altra l' anno DCCCXCV. da Marina moglie di Simperto, la quale vendette *Ecclesie beati Martini, que est fundata atque constructa in loco, ubi cocianus vocatur, que pertinet de Monasterio Nonant.* pel prezzo di dieci soldi un pezzo di vigna in un luogo detto *casale puligiano* [*Doc. LIV.*].

Di questa Chiesa si fa ancora menzione nell' opuscolo della traslazione de' Corpi de' SS. Martiri Senesio e Teopompo inserito dall' Ughelli nella serie de' Vescovi di Trevigi, ove si narra, che poichè la pia Vergine Anserada ebbe accompagnati da Trevigi fino a Nonantola i Monaci, che vi trasportavano quelle Sacre Relliquie, essa ritirossi *apud Ecclesiam S. Martini in Cotiano*, e che ivi santamente visse fino alla morte. Taccion poscia per qualche tempo le memorie e le pergamene di questa Chiesa, finchè sulla fine del XII. secolo la veggiamo venire a contesa per le Decime colla Pieve di S. Michele di Nonantola; e ne produrrem le sentenze, che l' anno MCLXXXVII. ne furono pronunciate (*Doc. CCCLXIV. CCCLXVI.*), e poscia espressamente la veggiam nominata nella Bolla di Celestino III. del MCXCI. tralle Chiese al Monastero di Nonantola sottoposte. Dopo il qual tempo non abbiam più che qualche stromento di enfiteusi de' beni di questa Chiesa, la quale in una carta del I. di Febbrajo del MCCXXV. si indica come compresa nella Curia di Nonantola: *peciam terre positam in curia Nonantule in loco sancti martini de conciano*. Quando poscia in quel luogo medesimo fu fabbricato il Castel nuovo di Crevalcuore, di che diremo tra poco, il nome di Cozzano cominciò a dimenticarsi, e poscia si perdette del tutto; e l' ultima memoria, ch' io ne ho veduta, è in una carta de' XIV. di Gennajo del MCCCXX., che conservasi nel Segreto Archivio Va-

ti-

ticano, in cui Lazzarino *Presbiter Ecclesie S. Martini de Culcino de terra Alegralcoris* riceve commissione di dare il possesso della Chiesa di S. Giovanni dall' Orto vecchio a Pietro di Gherardo Borghesani. Prese indi ad essere nominata la Chiesa di S. Martino fuori di Crevalcuore, col qual titolo la veggiamo indicata nelle seguenti enfiteusi, anzi la veggiamo ancora onorata col titol di Pieve, benchè mai non ne avesse la giurisdizione e i diritti, e il nome di Arciprete si usa tuttor nelle Bolle della collazione di questo semplice Beneficio. La Chiesa sussisteva ancora sulla fine del secolo XVI., anzi pare, ch' essa non fosse distrutta che all' occasione della guerra de' Barberini; perciocchè nello stromento de' XIV. di Dicembre del MDCXCI., con cui si danno in enfiteusi i beni di quella Chiesa, l' Arciprete di Nonantola Domenico Lolli si dice *Procurator D. Abbatis Hyacinthi de Baleonis moderni Archipresbiteri seu Abbatis simplicis Beneficii ecclesiæ sine cura Sancti Martini alias extra & prope Castrum Crepalcoris subiectæ Abbatiæ Nonantulanæ nullius &c. seu Nonantulanæ Diæcesis, & nunc translati in Ecclesia Parrochiali S. Silvestri terræ Crepalcoris attenta demolitione primæ Ecclesiæ a militibus secuta.*

Abbiam detto, che il vecchio Castello di Crevalcuore era circa un miglio verso Levante discosto dal nuovo, che tuttora sussiste. E la prima menzione ch' io ne ritrovo, dopo il supposto diploma di Astolfo, di cui già si è parlato, è in una carta del MCXXX. segnata *in loco S. Martini*, in cui a Giovanni del fu Pietro da Panzano abitante *in loco Crevacore* si dà in enfiteusi *casamentum unum juris sancti Silvestri in castro Crevacuore* [*Doc. CCXLV.*] E in un' altra carta del MCXLII. gli veggiam dato il nome di Borgo [*Doc. CCLXIV.*] E' certo nondimeno, che o in Crevalcuore o poco discosto era fin dal secolo XII. almeno un Castello, e che esso dovea essere antico, poichè diceasi Castel Vecchio. Così in una carta del Marzo del MCLX. l' Ab. Alberto dà in enfiteusi a Rolando Restano da Crevalcuore ciò che i suoi Antenati avean già avuto dal Monastero in un luogo, che avea per confine a Levante la Chiesa di Crevalcuore, e a Ponente *Castellum vetlum* [*Doc. CCXCVIII.*], e così in più altre carte, che pubblicheremo, e innoltre in una de' XXVIII. di Ottobre del MCLXXXIII. con cui l' Ab. Bonifacio dà in livello alcuni pezzi di terra in Crevalcuore, uno de' quali era *in Castello veclo*, e in un' altra de' VII. di Agosto del MCCLIII. colla quale l' Ab. Cirsacco dà similmente in livello molti pezzi di terra, il primo de' quali è in *Castelveclo*, ed ha per confine a Levante i beni della Chiesa di Crevalcuore. Ma dove era esso situato il Castel Vecchio? Ce ne dà indicio una carta dell' anno MXVII. in cui il March. Bonifacio e Corrado di lui fratello vendono al Prete Domenico da Gonzaga molti lor beni posti in questi contorni, e fra gli altri in *Funtegnano*, *ubi antea Castrum edificatum fuit* [*Doc. CXII.*] Or egli è certo che *Funtegnano*, o *Fultignano* era nel distretto di Crevalcuore. Così in una carta del MCCII. si dà in enfiteusi un terreno *in loco Crevacuore ubi dicitur Casale Fontegnano*, e che esso pure, come il *Castellum veclum* della carta sopraccitata del MCLX. avea a Levante i beni della Chiesa di Crevalcuore [*Doc. CCCXCVII.*] e in un' altra del MCCXV. si pone parimenti nel distretto di Crevalcuore *Casale Fultignanum*. Più ancora. Abbiam detto, che il vecchio Crevalcuore era presso la Villa detta la Guisa. Ora in un' enfiteusi del MCXXX. Fultignano e la Guisa si nominano come due luoghi vicini: *de ipsa precaria in crepacore per hec loca, in Fultignano & in laguisa* [*Doc. CCXL.*]. Par dunque certo, che in Fulignano fosse un Castello, e che esso fosse o distrutto o abbandonato prima del MXVII., e che prendesse perciò la denominazione di Castel vecchio, ch' io veggo usata anche nel secolo XIV., leggendosi in una carta de' IV. di Giugno

del MCCCXXIII. *Via de Castro Vetulo in Curia Crevacorii*. Il Castello detto di Crevalcuore non dovett' essere fabbricato che verso il MCXXX. al qual anno ne troviam la prima menzione, e fu innalzato non lungi dal Castel vecchio di Fultignano. Di fatto di Crevalcuore non trovasi cenno neppur nelle Bolle de' Romani Pontefici, fuorchè in quella di Celestino III., che nella sua Bolla del MCXCI. fu il primo ad inferire il nome di quel Castello. Il Tassoni adottò scherzando l' opinion popolare, che presso quel luogo seguisse la famosa battaglia, in cui il Consolo Romano Pansa combattendo contro le truppe di M. Antonio fu sì gravemente ferito, che ne morì fra pochi giorni in Bologna (1). Io non vo' trattenermi a cercare, se veramente quello fosse il campo di sì famosa battaglia, che molti pongono presso Castelfranco. E' certo però, che da essa non potè prender l' origine sua il nome di Crevalcuore, che per tanti secoli dopo essa non trovasi mai usato. Ma non potrebbesi credere, che un somigliante avvenimento, cioè qualche fatto d' arme ivi accaduto circa questo tempo, facesse prendere a questo nuovo Castello il nome di *Crevacore*, con cui nelle prime carte il troviam nominato; e che cambiossi poi in *Crepacor*, o *Crepacorium*, o *Crevalcorium*? Un tal nome non più usato in addietro in questi contorni non par certo introdotto a caso. Abbiam già avvertito, che il distretto, in cui Crevalcuore fu fabbricato, era a' tempi di Astolfo e di Carlo Magno compreso nel territorio di Modena; e io credo, che fino all' anno MCXXXI. non seguisse in ciò cambiamento. Verso questo tempo cominciarono, come altrove si è detto, le ostinate contese tra 'l Comune di Modena per una parte, e la Badia di Nonantola e le terre ad essa soggette per l' altra; e tra queste dovean esser compresi gli abitanti di questi contorni, come di fatto erano stati compresi nella prima donazione alla Badia fatta da Astolfo. Non è inverisimile dunque, che qualche zuffa in que' contorni accadesse trai Nonantolani e i Modenesi, e che avendone i primi riportato vantaggio, per maggiore lor sicurezza innalzassero questo Castello, e per memoria de' danni a' lor nimici recato gli dessero il nome di Crevacuore. Esso perciò dovette esser compreso nella spontanea dedizione, che i Nonantolani fecero di lor medesimi e delle lor terre a' Bolognesi l' anno MCXXXI. Quando poscia Nonantola l' anno MCCIII. si riunì in pace col Comun di Modena, Crevalcuore, cresciuto allora in ampiezza, e in numero di abitanti, e per ciò non più rimirandosi come dipendenza del Comun di Nonantola, non volle probabilmente esser compreso in quell' accordo; ed è verisimile, che da ciò avesse origine il mantenersi ch' esso ha poi sempre fatto soggetto a Bologna.

Qualunqne fosse l' origine del nome di Crevalcuore, è certo, che luogo assai cospicuo divenne quello tra poco tempo, e che avea i suoi propj Consoli. Ne abbiam due pruove in due carte de' tempi del celebre Ab. Bonifacio. La prima è de' XXIX. di Gennajo del MCLXXXI., in cui l' Abate come Signor temporale di quella terra promette ad Aginello e a Muregatigno Consoli di Crevalcuore di non imporre al lor Comune gravezza alcuna, se non in certi casi particolari. (*Doc. CCCLII.*) Coll' altra, che è de' X. Settembre del MCLXXXIII., ei concede allo stesso Console Muregatigno e a Ridolfo di lui Collega, che lo ricevono in nome dello stesso Comune di Crevalcuore, il canale tratto dal Panaro, che passa per quel distretto, affine di fabbricarvi molini, e col carico di mantener libero l' alveo del canale medesimo, e di pagare all' Abate la terza parte di quel guadagno, ch' essi ne ritrarranno [*Doc. CCCLV*]. Oltre la temporale giurisdizione avea

(1) Cant. II. St. XV.

avea anche l' Abate di Nonantola la spirituale su quel Castello, nè l' una nè l' altra perdettesi interamente pel darsi che fecero nel MCXXXI. i Nonantolani a' Bolognesi, come non si scemò la giurisdizione sul Castel di Nonantola, essendo quell' atto considerato più come un' alleanza che come una suggezione. Pretese nondimeno talvolta il Vescovo di Bologna di contrastargli la spirituale, e abbiam la sentenza, che il Legato Apostolico Ugolino Vescovo di Ostia e di Velletri profferì agli XI. d' Agosto del MCCXXI. decidendo, che così la Chiesa di Crevalcuore, come quella di S. Giovanni del Secco, erano indipendenti dal Vescovo, e interamente soggette all' Abate Nonantolano [*Doc. CCCCXXVI.*].

Benchè questi però fosse anche Signore di Crevalcuore, dappoichè i Nonantolani l' anno MCXXXI. per far dispetto a' Modenesi si unirono co' Bolognesi, il Comun di Bologna cominciò ad usare della sua autorità riguardo a quelle terre del suo distretto, che prima erano soggette all' Abate. Nella guerra, ch' esso sostenne contro l' Imp. Federigo II., credette necessario il fortificar Crevalcuore, il che, secondo il Ghirardacci (2), avvenne l'anno MCCXXX. secondo gli antichi Annali Modenesi (3), e la Cronaca di Giovanni da Bazzano (4), tre anni prima. E io credo, che questa non fosse una semplice fortificazione, ma veramente la fabbrica di un nuovo Castello, come sembrano indicare le Cronache Modenesi, cioè di quello, che or sussiste, e che a differenza del vecchio prese il nome di Crevalcuore nuovo; e che i Bolognesi per prendere dal nome migliori e più felici augurj non più Crevalcuore volessero appellarlo, ma Allegralcuore. Certo questo nome comincia a vedersi in una carta Nonantolana de' XVIII. di Ottobre del MCCXXXIII. [*Doc CCCCXLIX.*] cioè poco dopo la fortificazione di Crevalcuore; e vedesi dato non al vecchio, ma al nuovo; il che, per tacer d' altre pruove, dimostrasi dalla carta poc' anzi citata de' XIV. di Gennajo del MCCCXX. in cui la Chiesa di S. Martino di Cozzano, che era certamente ove ora è Crevalcuore, dicesi *de terra Allegracoris*. Non fu bastevole però il cambiamento del nome ad assicurare miglior sorte al nuovo Crevalcuore; perciocchè l' anno MCCXXXIX. Federigo II. unito co' Modenesi e con altre Città espugnò i Castelli di Piumazzo e di Crevalcuore, e li distrusse (5); e solo più anni dopo risorsero dalle loro rovine. Il nome però di Allegralcuore non fu sì generalmente adottato, che il più antico andasse in dimenticanza; perciocchè or amendue si veggono usati, or anche l' antico solo, il quale non potè mai togliersi del tutto; anzi prevalse sopra il nuovo per modo, che verso la metà del secolo XIV. quello di Allegralcuore cessò interamente.

Nelle rivoluzioni, a cui soggetto fu Crevalcuore per le guerre poc' anzi accennate, il Monastero di Nonantola perdette quasi del tutto la giurisdizion temporale su quel Castello, e sul distretto appellato del Secco, di cui diremo tra poco. Pagano da Pietrasanta, che nel MCCXXX. era Podestà di Bologna, avendo obbligato gli abitanti di alcune terre vicine al nuovo Crevalcuore a trasportarsi colle loro famiglie ad abitarlo, ordinò, che il Comune stesso di Crevalcuore dovesse in nome di quel di Bologna custodire e difendere le dette terre; che in avvenire non dovesse più pagare gravezza o censo di sorta alcuna, fuorchè al Comune di Bologna; obbligò i pescatori, i quali pescavano nel cana-

Ii 2 le

(2) Stor. di Bol. T. I. p. 150.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 58. &c.
(4) Ib. Vol. XV. p. 559.
(5) Ghirard. L. c. p. 161. Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 61. Vol. XVIII. p. 112.

le detto *Navigata*, e in quello della Palata, e in quello di S. Maria al Porto, a dar giuramento di non pescare se non pel Comun di Bologna, e di non dipender più in tai cose dall' Abate di Nonantola, di che si conservan gli Atti [*Doc. CCCCXLIII.*] insieme con uno sdrucito documento, con cui alcuni abitanti del Secco nell' anno stesso giurano d' ubbidire a' comandi del medesimo Podestà di Bologna e degli altri successori in quell' impiego. I Monaci però non lasciarono di adoperarsi quanto fu loro possibile per mantenere i loro diritti; e produrremo a suo luogo la supplica, che fu ciò porse al Pubblico di Bologna l' Ab. Raimondo (*Doc. CCCCXLIV.*). Ei dimanda con essa, che il Comune non s' arroghi l' autorità di fabbricar Chiese ne' luoghi al Monastero soggetti, e singolarmente in Crevalcuore, e non vieti il farlo al Monastero medesimo, nel cui fondo quel Castello era stato innalzato; che sia lecito a' Monaci l' averne la giurisdizione spirituale, che il Comune faccia rendere al Monastero i coltivatori delle sue terre, che a forza erano stati costretti a trasferirsi ad abitare i Castelli nuovamente innalzati, o che almeno permetta, che le terre medesime siano ad altri coltivatori affidate, che il Podestà obblighi gli abitanti di Crevalcuore ad osservar la sentenza profferita su non so qual controversia di confini, che aveano col Monastero; che salvi siano i diritti di questo su' boschi e sulla pescagione di quel distretto; e che sia rivocato il comando poc' anzi accennato del Podestà Pagano da Pietrasanta; che il Monastero eserciti la giurisdizione civile non meno che la criminale, o almen la civile, sopra gli abitanti di Crevalcuore, di Manzolino, di Ceola, o Zola, di S. Agata, e di Taivalo. Questi e alcuni altri somiglianti furon gli Articoli dall' Ab. Raimondo proposti, perchè il Comun di Bologna gli approvasse. Ma, benchè non abbiam la risposta da esso data, il fatto nondimeno ci mostra, che il Monastero in quest' occasione perdette quasi interamente la giurisdizion temporale. Ciò non ostante continuarono gli Abati di Nonantola a far uso in qualche parte de' lor diritti; e nel MCCLI. fu rinoovata al Comune di Crevalcuore l' investitura, di cui ora diremo, e abbiamo innoltre un frammento dell' Atto, con cui a' tempi dell' Ab. Landolfo verso il MCCLXX. quel Comune prestò nuovamente il giuramento di fedeltà al Monastero. Sembra, che allora nè quel Comune nè i Bolognesi a ciò si opponessero. Ma sulla fine del secolo stesso, mentre reggeva il Monastero l' eletto Ab. Guido, il Comune di Crevalcuore, eccitato probabilmente da' Bolognesi, pretese di non dipendere in modo alcuno dal Monastero. Il processo all' occasione di questa lite compilato conservasi nell' Archivio della Badia. Veggonsi in esso inseriti gli Atti delle Investiture dagli Abati di Nonantola concedute al Comune di Crevalcuore, cioè dall' Ab. Bonifacio l' anno MCLXXXIII. e MCXCIV., dall' Abate Raimondo l' anno MCCVII., e dall' Abate Cirsacco l' anno MCCLI. E per esse l' Ab. investe il Comune di Crevalcuore *de omni feudo, quod ipsum Commune & sui Majores habuerunt in curia & districtu toto ipsius Castri Crevalcoris & Sicci*. Concedesi dunque dall' Abate al detto Comune, che possa uccellare e cacciare per tutto il distretto soggetto al Monastero, e per quello di Crevalcuore, a patto che de' porci (par che questa voce debba quì intendersi de' cignali) che prenderanno, si recbin le teste e due unghie alla casa del Monastero in Crevalcuore o nel Secco, il cui Massaro o Castaldo darà quattro pani a chi recheralle; si permette ancor di pescare, purchè la decima parte de' pesci e de' gamberi, che si pescheranno, si porti alle case suddette, così ancora di tagliar legna ec. Ma per tal concessione si esige, che il Comune giuri fedeltà all' Abate, e si soggiungon di fatto i giuramenti da esso in addietro prestati. Non sappiamo qual esito avesse la lite all' Ab. Guido intentata, ma sembra, che o essa non si de-

ci-

cideſſe, o che il Comune di Crevalcuore ricuſaſſe di ſoggettarſi all' Abate. Perciocchè pare, che da ciò aveſſe origine la ſentenza di ſcomunica e d' interdetto, che contro il Comune medeſimo profferì nel MCCCXVII. l' Abate Niccolò de' Baratti, e da cui il detto Comune ottenne di eſſer da lui proſciolto a' XXII. di Settembre dell' anno medeſimo, come abbiamo negli Atti di Bertolino Speziari, ſenza però che vi ſi eſprima il motivo di tal ſentenza. Certo il Comune di Crevalcuore finalmente ſi ſottopoſe, e agli VIII. d' Agoſto del MCCCXXIII. il ſuddetto Ab. Niccolò rinnovò al Comune la conſueta inveſtitura, e ne ebbe il ſolito giuramento di fedeltà. E con qual rigore pretendeſſe l' Abate l' oſſervanza degli accennati capitoli, cel moſtra un Atto inſerito ne' Rogiti di Boaterio Ghinami, in cui a' III. di Gennajo del MCCCXXXIV. il Vicario Generale dell' Ab. Bernardo preſenta a Jacopo del fu Guido Pedrioli Maſsaro del Comune di Crevalcuore una lettera del medeſimo Abate, nella quale al Comune ſteſſo ſcrive di aver ricevuta la teſta di un cignale da alcuni di Crevalcuore preſo in quelle Selve, ma ſenza le unghie, contro i patti ſolennemente ſtipulati; ſi proteſta perciò di non accettarla, e ſotto gravi pene comanda, che inſiem colla teſta ſi preſentino ancor le unghie. Così allor quando ſi perdono i ſoſtanziali diritti, proccuraſi almeno, come per qualche conforto, di conſervarne le apparenze; del che abbiamo un' altra pruova nella proteſta, che altrove abbiam veduto, che fece nel MCCCXL. l' Ab. Guglielmo per rinnovar la memoria de' ſuoi diritti ſul Caſtello di Crevalcuore.

Convien dire, che il Comune di Crevalcuore pochi anni appreſſo o rinnovaſſe le antiche conteſe col Monaſtero, o non oſſervaſſe i patti, co' quali era ad eſſo ſtata rinnovata l' inveſtitura; perciocchè veggiamo, che eſſo fu ſpogliato de' beni e de' privilegj, che per tali ſtromenti gli erano ſtati conceduti, e che quindi a' XXVI. di Maggio del MCCCLIII. come abbiamo negli Atti di Bartolommeo da Caſtelnuovo, il Vicario Generale dell' Ab. Diodato a Giovanni del fu Taddeo Pepoli e a tutti i ſuoi diſcendenti accordò que' diritti medeſimi di uccellare, di cacciar, di peſcare, e di far legna in quel territorio, che erano già ſtati accordati al Comune, che a Guglielmo del fu Biaguerra de' Caccianimici concedette per cinque anni per l' annuo canone di cinque fiorini d' oro quella decima parte de' peſci e de' gamberi, e le teſte e le unghie de' cignali, che il Monaſtero avea a ſe riſervate, che inveſtì parimenti il medeſimo Giovanni Pepoli dell' acqua di quel Canale conceduta più anticamente allo ſteſſo Comune, coll' obbligo di ſcavarlo al biſogno, e coll' autorità di valerſi dell' acqua ad uſo di que' molini, e che Giovanni obbligoſſi a dare ogni anno al Monaſtero un calice colla ſua patena d' argento indorato del valore di dieci fiorini d' oro, con alcuni altri patti, che ivi ſi eſprimono. Queſto fu l' ultimo Atto di giuriſdizion temporale dalla Badia eſercitato ſu quel Comune, e fu inſieme l' origine degli ampj fondi, che i diſcendenti di queſta illuſtre famiglia hanno in livello dalla Badia di Nonantola nel diſtretto di Crevalcuore e di S. Giovanni in Perſiceto, come ci moſtrano le inveſtiture ſeguenti degli anni MCCCCXVIII. MCCCCLXXV. e più altre. E ſi rinnovan tuttora le Inveſtiture medeſime colle medeſime formole, trattone l' annuo canone, per cui è ſtata invece fiſſata una determinata ſomma di denaro. La metà de' molini di Crevalcuore fu poi a' VII. di Gennajo del MCCCLXXXV. venduta da Taddeo Pepoli figlio di Giovanni al Comune di Crevalcuore *ſalvo jure Monaſterii Nonantulani in affictu, & cenſu, ſeu feudo annuo;* e dal Comune ſteſſo la ricuperarono poſcia i Pepoli, che interamente or li poſſedono. Al preſente la Badia non ha in Crevalcuore che beni enfiteutici con un forno e con un macello privile-

gia-

giati ed esenti per Breve di Gregorio XV. Ma dalla giurisdizione temporale passiamo omai alla spirituale, e ricerchiam quali Chiese vi avesse già la Badia, e quali ora le sian rimaste.

In Crevalcuore vecchio era la Chiesa di S. Giovanni, che espressamente è indicata nella Bolla di Celestino III. E ancor dappoichè il nuovo Crevalcuore fu fabbricato, la Chiesa di S. Giovanni di Crevalcuore vecchio continuò a sussistere per luogo tempo, e ad avere i suoi particolari Cherici ossia Beneficiati. La nomina di essi era propria dell' Abate di Nonantola, e ne abbiamo parecchi Atti fino al MCCCCXL. dopo il qual tempo più non ne trovo memoria, perciocchè atterrata la Chiesa, il Beneficio fu unito alla Chiesa di Crevalcuore nuovo. Questa ebbe il titolo, che tuttor conserva, di S. Silvestro. Già abbiamo altrove veduto, che l' elezione del Proposto e de' Canonici di questa Chiesa fu sempre di privativo diritto dell' Abate di Nonantola. Di alcuni altri Beneficj nella Chiesa stessa fondati, e di alcuni altri pubblici Oratorj, che tuttor sussistono nel distretto di Crevalcuore, io non mi trattengo a ragionare distintamente per non annojare chi legge col racconto di cotai minutezze. Più degno d' osservazione è un documento accennato dal Sillingardi (6), e ch' io darò in luce (*Doc. CCCLXXXIII.*), il qual ci dimostra, che Egidio Vescovo di Modena l' anno MCXCVIII. eresse una Croce nel Cimitero di S. Severo presso Crevalcuore, come in atto di prender possesso de' beni di quella Corte, e che per ordine di Bonifacio Abate di Nonantola Rodolfo Lombardo con alcuni altri promise con giuramento di additare al Vescovo l' estensione della Corte di S. Severo, e tutto ciò che in quelle parti e nella Corte di S. Agata avea di allodiali il Vescovado di Modena. E non è maraviglia, che essendo stati già que' contorni compresi nel territorio di Modena, il Vescovo vi possedesse de' beni. Del luogo detto S. Severo presso Crevalcuore trovasi altre volte menzione ne' documenti della Badia, come vedremo nell' Indice Geografico.

A Settentrione e a Levante di Crevalcuore è un gran tratto di terra, che giunge fin presso a Cento, e confina co' distretti di S. Felice e del Finale, e anche verso Ponente stendesi fino a Stuffione. Dicevasi anticamente la Corte del Secco, e il Monastero di Nonantola oltre una grande estensione di beni vi avea non poche Chiese, delle quali quelle che ora sussistono, sono annesse alla Congregazione di Crevalcuore, e vi esercitava ogni sorta di Giurisdizione spirituale e temporale. Nel secondo diploma di Astolfo si fa menzione della Chiesa di S. Giorgio *de Curte Siconia*. Ma abbiam già avvertito, che non può farsi di esso gran conto. Il dominio di questo ampio terreno fu veramente al Monastero di Nonantola conceduto da due Duchi Longobardi fratelli Rotari e Mechi. Nelle lor donazioni fatte verso l' anno DCCC. [*Doc. XVI. XVII.*] vedrem nominate le due Corti *Sabiniana* e *Siconia*, che erano loro proprie, e i confini, ch' essi ne segnano, e che noi proccureremo d'illustrar nelle note a' diplomi medesimi, ci indicano appunto il terreno, che abbiam poc' anzi descritto. Dimenticato poscia il nome della Corte Sabiniana, rimase solo quello dell'altra, che cambiossi in quello del Secco, con cui vien essa nominata nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. Degli ampj fondi, che il Monastero vi possedeva, abbiamo i documenti in molti stromenti di enfiteusi di essi fatte; e noi ne pubblicheremo alcuni per meglio illustrare la Corografia di quel tratto di paese, che ci offre non pochi nomi di castelli e di terre ora del tutto dimenticati. Eran que'

(6) Series Episc. Mutin. p. 85.

que' beni, benchè in gran parte paludosi e vallivi, mancanti di acque ad irrigare i terreni; e sembra, che qualche grave spesa per migliorarli facesse l'Ab. eletto Guido; perciocchè in una carta de' VII. di Settembre del MCCCVIII. si fa menzione di un debito di oltre ad ottocento quindici lire Bolognesi da lui in addietro contratto *occasione affictus de Sicco*. Più chiara idea dell' indole e della situazione di quel terreno abbiam negli Atti di Bertolino Speziari, ne' quali sotto gli VIII. di Ottobre del MCCCXIV. l'Ab. Niccolò de' Baratti espone a' suoi Monaci, che il Monastero aveva *quoddam magnum, latum, utile & honorabile podere, quod appellatur podere de Sicho positum in districtu sive Diocesi Bonon.*, il quale avendo l' acqua oltre a due miglia distante, difficilmente potea coltivarsi, ch' egli perciò intrapreso avea uno scavo affin di condurvi l'acqua; ma che per l' eccessiva spesa non potea continuarlo; che un Canonico d' Imola per nome Vante, e Pietro Zampanello, e Meno di lui fratello da Crevalcuore si erano offerti a finirlo, e a fare ancora un altro scavo, affinchè l'acqua della Zena, che passava *sub volta pontis lapidis*, presso la quale il primo scavo erasi cominciato, fosse condotta alla Villa detta del Secco, e che chiedeva perciò di avere in affitto un pezzo di terra nel distretto di Crevalcuore, e alcuni altri patti, che ivi si spiegano. Lo scavo fu fatto, e in uno stromento degli XI. di Settembre del MCCCXVII. si fa menzione di un pagamento fatto a Buzio di Ser Cremonese da Verace, che era stato soprastante al lavoro. Migliorata con ciò la condizion del terreno, potè esso assai vantaggiosamente affittarsi l' anno MCCCXXVII. a' XIII. di Gennajo a Guido Guidoni Modenese, e a Niccolò Arciprete del Bondeno, i quali obbligaronsi a pagare ogni anno al Monastero la somma di novecento lire, come abbiamo negli Atti del suddetto Speziari. In essi il podere è in questo modo descritto: *positum in districtu Crevalcorii, in quo sunt multe petie terre, arative, vineate, prative, steriles &c. cum plebe & Ecclesia Sancti Johannis, cum tumba, fortilitia, domibus &c. a mane via rovereta, de super via de rupta, a sero panaracius, sive mutia, de subtus volta guarina*. Questo stromento ci mostra, che nella terra detta del Secco era anche un Castello, e ne abbiamo assai più antica menzione in uno strumento del MXXI., che è stipulato *Infra castro quod dicitur Sico sito comitatu murinense* (*Doc. CXVI.*); le quali parole ci pruovano chiaramente, che ancor questo tratto era compreso nel territorio di Modena, da cui dovette poscia staccarsi al tempo medesimo, e alla medesima occasione, in cui staccossene Crevalcuore. Del Castello e della terra del Secco abbiamo anche assai più tardi menzione in un altro stromento de' XIV. di Settembre del MCCCXXXIII., nel quale Guerisio del fu Giovanni Camusso, e Giovanni del fu Lamberto Bubone, amendue di Crevalcuore, promettono all'Ab. Bernardo di abitare *in terra Sicchi in domibus, quas ibi fecerunt, positis prope Castrum dicti Sicchi;* e di non partirne finchè la famiglia dell' Abate e de' suoi successori rimarrà in quel Castello sotto pena di devoluzione al Monastero delle case medesime, e di tutto ciò, che ivi hanno. E di questa casa, che il Monastero avea nel Secco, e ove gli Abati solevano dimorare talvolta, abbiamo indicio in moltissimi atti, che veggonsi ivi stipolati.

Della giurisdizion temporale del Monastero sopra questo tratto di paese abbiamo un bel monumento tragli altri nella fabbrica di un Castello ordinata dall'Abate Giovanni a' XXIII. di Febbrajo del MCXXIII. collo stromento, che a suo luogo pubblicheremo [*Doc. CCXXXII.*]. In esso ei dà in livello ad alcuni suoi sudditi fino alla terza generazione un pezzo di terra nella Corte del Secco presso il Panaro, che gli stava allora a Levante, affine che vi fabbrichino un Castello, in cui vivano tranquilli e sicuri, e il cu-

custodiscano come solevano custodire quel di Nonantola. Il Castello fu innalzato, e fu quello che prese poi il nome di Castel Crescente, di cui assai frequente menzione incontrasi ne' monumenti della Badia a cagione de' molti beni, ch'essa vi possedeva, e vi possiede tuttora. Di esso veggonsi ancora i vestigj presso Stuffione, e anche nelle carte del XVI. secolo trovasi sovente usata l'espressione *in Curia Castri Crescentis*. Con questo nome però non vedesi esso distinto che verso la metà del XIII. secolo; e i primi documenti, ne' quali io il trovo con esso indicato, sono il processo fatto circa il MCCXXXIII. per la controversia tra 'l Vescovo di Modena e l'Abate di Nonantola intorno alle Chiese a questo soggette, in cui si nomina *Ecclesia Castri Crescencii*; e una carta de' XVIII. di Novembre del MCCXXXV. in cui il Prete Giovanni *de Castro Crescentio* per ordine di D. Benedetto Abate di S. Pietro di Modena e Delegato Pontificio cita molti di quel Castello a comparire innanzi a lui, e a produrre le loro ragioni, in qualche, non sappiamo quale, contesa, ch'essi aveano co' Monaci Nonantolani. Dovea dunque questo Castello aver prima altro nome, e io credo, che fosse quel desso, che in una carta del MCC. vien detto *Castellare Arripalis* [*Doc. CCCLXXXIX.*]. In essa l'Ab. Bonifacio concede in enfiteusi a' due Consoli *de loco Purtiule*, e a molti lor convicini tutte le case, *que sunt in loco qui dicitur Castellare Arripalis*. Dovea dunque il luogo detto *Portiula*, detto in altre carte *Porciula*, essere a quel Castello vicino, se da esso doveansi muovere non solo alcuni abitanti ma i Consoli stessi per andare ad abitarlo. Ora il terreno, in cui l'Ab. Giovanni ordinò la fabbrica del Castello era appunto *in le fratte de porciola*. Di fatto *Portiula* era dalla parte di Settentrione il confine de' luoghi, da cui la Pieve di Nonantola poteva riscuoter le Decime (*Doc. CCCLXVIII.*); e appunto fino a Ravarino non molto lontan da Stuffione stendevasi la stessa Pieve. *Portiula* avea a Ponente la Fossa detta *Padisia* [*Doc. CCLXXV.*], a Ponente avea la stessa fossa il Castel d'Arripale [*Doc. CCXXXII.*] ed essa restava pure a Ponente di Castel Crescente, benchè ora vi passi di mezzo il Panaro. Finalmente questo fiume, che teneva allora corso diverso, come vedrem nelle note a diversi documenti, e nell' Indice Geografico, era a Levante e di Porciola e del Castel d'Arripale e di Castel Crescente. Egli è dunque evidente, che il Castel d'Arripale posto in Porciola era o il medesimo, che fu poi detto Castel Crescente, o certo non ne era molto discosto.

Io credo però, che non fossero veramente un solo Castello, ma che uno succedesse all'altro, benchè in luogo poco discosto dal primo. E me ne persuade il sopraccennato processo, in cui avendo il Sindaco del Vescovo affermato, che *Ecclesia Castri Crexencii est edificata a XX. annis citra*, il Sindaco del Monastero risponde, che *non est edificata, sed translatata*. Egli è dunque verisimile, che distrutto circa il MCCXIII. il Castel d'Arripale fosse poco lungi fabbricato Castel Crescente; e vedrem tra poco, qual Chiesa fosse colà trasportata. Anzi due Chiese io trovo indicate come appartenenti amendue a Castel Crescente nel Catalogo MS. altre volte citato delle Chiese della Diocesi di Modena: *Ecclesia S. Justine de Castro Crescentis: Ecclesia S. Blaxii de Castro Crescentis*. Del luogo di S. Giustina trovasi spesso menzione ne' documenti della Badia, che molti beni vi avea, in un de' quali de' IV. di Marzo del MCCXCI. dicesi posto *in Curia Castri Crescentis*, il che ci mostra, ch'era bensì luogo compreso nella Curia di quel Castello, ma da esso diverso. La Chiesa tralle dipendenti dal Monastero di Nonantola è nominata nel poc' anzi indicato processo. Ma un solo atto di collazione ne ho io trovato negli Atti di Paolo Cospi sotto i XVIII. d'Aprile del MCCCLV. Della Chiesa di S. Biagio di

Ca-

Castel Crescente niuna menzione io ho mai ritrovata nelle carte della Badia. Io credo perciò, ch'essa fosse quella medesima, che in essa suol dirsi *S. Blasii de Grumulo;* e che è nominata in diverse Collette del secolo XIV. Egli è vero, ch'essa comunemente si dice posta nella Corte di Solara, come in una carta de' XXVI. di Aprile del MCCXX. in cui l'Ab. Raimondo dà in enfiteusi alcuni pezzi di terra in quella Corte col carico di pagar certe decime *Ecclesie Sancti Blaxii de grumulo vel ejus certo nuncio in villa grumuli;* e in una collazione di questa Chiesa fatta a' IX. di Febbrajo del MCCCVI. in cui essa dicesi *Ecclesia Sancti Blasii in Solaria*. Ma quando il Panaro correva assai più a Levante di quello, che ora faccia, Solara e Castel Crescente erano l'una all'altro vicini per modo, che potevansi facilmente considerare come una sola Corte. E' dunque probabile, che quando verso il MCCXIII. distrutto il Castel d'Arripale fu fabbricato ivi presso Castel Crescente, la Chiesa di S. Biagio dalla Villa di Grumolo fosse trasportata al Castello, e ch' essa ciò non ostante continuasse ad esser detta talvolta S. Biagio di Solara o di Grumolo.

Tenner gli Abati di Nonantola il dominio di quel Castello fino al MCCLXI., in cui pel celebre Lando, di cui si è detto a suo luogo, essi perdettero tutta la giurisdizion temporale, che aveano nel Modenese, e dovette perciò esso passare in potere del Comune di Modena. Un altro padrone esso ebbe poscia l'anno MCCCXXXIII. nel quale il celebre Giovanni Re di Boemia venuto in Italia colla speranza di giovarsi de' torbidi, ond'essa era sconvolta, per occuparne una gran parte, la corse per alcuni mesi raccogliendo quanto gli fu possibile di denaro, e donando o più probabilmente vendendo i Vicariati delle Città, e i Castelli, e i beni delle Comunità, non altrimenti che se fosser cose di sua ragione; e tornossene poscia nell'anno stesso al suo Regno. Castel Crescente insieme con Borgo franco ossia Ravarino poche miglia da esso discosto entraron nel numero de' doni di tal natura da esso fatti; ed egli con suo diploma segnato in Modena a' XXIII. di Aprile del detto anno, e da me pubblicato nel T. IV. della Biblioteca Modenese, li concedette a Pietro della Rocca Modenese suo Medico, e questi poscia non molto appresso cedette Castel Crescente alla nobilissima famiglia Rangona, che paga tuttora un annuo canone al Monastero per l'area di quel distrutto Castello e per gran copia di beni, che vi possiede. Prima ancora di questo Castello avea il Monastero perduta la giurisdizione temporale del rimanente della Corte del Secco, che per la maggior parte era passata sotto al dominio de' Bolognesi; perciocchè abbiamo poc'anzi veduto, che l'anno MCCXXX. furono costretti quegli abitanti a giurar fedeltà al Comune di Bologna, nè troviam poscia indicio alcuno di autorità temporale usata dagli Abati di Nonantola in quel distretto.

La distruzione di Castel Crescente, che non sappiamo quando avvenisse, dovette probabilmente recar seco ancor la rovina delle due Chiese suddette; e allora quegli abitanti ebbero a lor Parrochia la Chiesa di Ravarino, di cui si è detto nel primo Capo. Ma fu poi fabbricata la Chiesa, che tuttor sussiste di S. Maria di Stuffione. Il nome non è molto antico, e la prima carta, in cui l' ho veduto indicato, è del MCCCXXXIII. in un' enfiteusi di molti beni nella Curia di Castel Crescente, a cui esso apparteneva; nella quale alcuni pezzi di terra si dicon posti *in loco qui dicitur Stufionus nigri Zandellorum*. Un' altra carta del MCCCCLXVII. ci mostra, ch' esso dicevasi ancora la Muzza: *in Curia Castri Crescentis in loco dicto Stuphioni sive la Muzza, juxta mutiam a mane, juxta D. Vincislaum de Rangonibus de super, & juxta illos de chapelinis, & illos de Rangoni-*

 bus

bus de subtus & a sero. Era esso in addietro soggetto alla Parrochiale di S. Giovanni in *Horto Veclo* di Ravarino; ma ne era distante per modo, che nel tempo di verno singolarmente non potevano i Parrochiani fio colà trasferirsi. Perciò il C. Guido del C. Uguccione Rangone soprannomato il Grosso per distinguerlo dall' altro Conte Guido celebre Generale d' armata, che a quel tempo vivea, e che era soprannomato il Piccolo, fece a sue spese inoalzare nella Villa medesima un Oratorio detto di S. Maria delle Grazie, e dal Card. Giuliano Cesarini ottenne sotto i VI. di Maggio del MDIX. che fosse eretto in Parrochia, unendovi due Benefic j della Badia, cioè quello di S. Bartolommeo di Calanco, che era nel distretto della Villa medesima, e di cui trovasi qualche altra memoria nell' Archivio Nonantolano, e quello di S. Claudio, che era nel distretto di Nonantola, e riservando a se il diritto del Patronato, e della presentazione del Parroco. I due suddetti Beneficj però non furono realmente uniti alla Chiesa medesima, ma ne rimaser divisi, e furon poi nel MDLXVII. conceduti al Seminario di Nonantola. Essendo poscia nel suddetto anno MDIX. il Cardinale venuto a Nonantola, il C. Guido a' XV. di Ottobre gli presentò per primo Parroco di Stuffione Guglielmo Campana Sacerdote Modenese, il quale fu da lui approvato. Delle quali cose veggonsi i documenti negli Atti di Geminiano dalla Cappellina. Il Juspatronato insieme co' beni di Stuffione passaron poscia nella famiglia Bentivoglio insieme colla Contessa Eleona unica figlia del C. Guido, e presso essa rimasero fin verso il MDCXL. nel qual tempo la Marchesa Antonella Bevilacqua Rangona madre del Marchese Giacopino e del March. Giovanni, dalla casa Bentivoglio ricomperò il palazzo e i beni di Stuffione, e con essi il Juspatronato di quella Chiesa.

La Chiesa di S. Giovanni *in Horto Veclo* nominata poc' anzi è la stessa che quella di Ravarino. Di essa si è già fatta menzione nel Capo I. tra quelle della Pieve di Nonantola, a cui è soggetta. Ma poichè il luogo apparteneva una volta alla Curia di Castel Crescente, perciò ci cade quì in acconcio il riflettere a' diversi nomi, co' quali il vediamo indicato. In una carta de' XXVII. di Marzo del MCCXXXVIII. leggesi *Villafranca, sive Ortus veclus in Curia Castri Crescentis*. Il nome di Villafranca cambiossi poi in Borgofranco, e quindi in una carta del MCCXCIII. ove si nomina la Chiesa di Bodruncio, si dice *in loco ubi dicitur Folium: a mane Ecclesia de Burgofranchi*; e in un' altra del MCCCXXXIX. *Burgus Francus in Curia Castri Crescentis*; e sotto questo nome ne era stato investito l' anno MCCCXXXIII., come poc' anzi si è detto, Pietro dalla Rocca. Il nome però di Ravarino è anch' esso antico, e trovasi indicato nella Bolla di Clemente III. del MCLXXXVIII. Nel secolo XVI. a quella Chiesa davansi amendue i nomi di *Orto vecchio* e di *Ravarino*. Quindi in un contratto che agli VIII. di Maggio del MDXI. fece il Conte Gianfilippo Sertorio, che n' era allora Rettore, e che poi rinunciolla per menar moglie, ei dicesi: *Rector Ecclesiae S. Johannis de Orto veteri de Ravarino*. Quest' ultimo nome è quello, che ora è più in uso. Ma negli Atti comunemente si usa di scrivere *Ravarino o Borgofranco*.

Molte altre Chiese aveano i Monaci di Nonantola in questa Corte, e la principale col titolo di Pieve era quella di S. Giovanni, detta perciò *Plebs S. Johannis de Sicco*. Essa è nominata nella Bolla di Celestino III. del MCXCI., e pochi anni appresso, cioè nel MCXCVIII. sotto i XXVI. di Luglio abbiamo un' enfiteusi fatta da Chiso Arciprete della medesima col consenso de' suoi Canonici de' beni, ch' essa avea avuti per somigliante titolo dal Monastero (*Doc. CCCLXXXV.*) e un' altra somigliante ne abbiamo dall' Arciprete Corrado fatta a' XIX. di Febbrajo del MCCXVII. Dappoichè la Corte del Secco

co insieme con Crevalcuore soggettossi a' Bolognesi, su questa Chiesa ancora tentò, ma inutilmente, quel Vescovo l' anno MCCXXI. di stendere la sua autorità. Veggiam di fatto, che la nomina degli Arcipreti su sempre propria e privativa degli Abati, e ne abbiamo alcuni Atti fin verso la fine del secolo XIV. circa il qual tempo convien dire, che fosse distrutta, poichè non se ne ha più alcuna memoria. Solo rimase ivi un pubblico Oratorio, detto già di S. Margherita, e anche, a conservare in qualche modo l' antico nome di quella Corte, di S. Siconia, il quale essendo poscia stato sospeso, perchè ridotto ad uso profano, la nobil famiglia Marsigli un altro ne edificò dedicato alla Madre di Dio.

Sembra, che la Chiesa di S. Giovanni fosse vicina all' altra Chiesa detta di S. Martino del Secco, perciocchè lo stromento poc' anzi citato di enfiteusi fatto nel MCXCVIII. si vede segnato *in porticu Canonice sancti Martini de Sicco;* e così pure un altro stromento de' XVII. di Ottobre del MCCXVII., con cui l' Ab. Raimondo dà a livello de' terreni *in plebatu S. Johannis de Sicco*, si dice *Actum Sicco prope Ecclesiam Sancti Martini*. Anzi la Chiesa stessa dava il nome alla Villa, della quale, e ancor di quella di Roncolamberto, si fa memoria in un' altra enfiteusi de' IV. d' Agosto del MCCXV. del medesimo Abate Raimondo di terreni posti *in sancto martino & runco lamberto*, e in un' altra de' XV. di Gennajo del MCCXX. si dà a quel tratto di terra il nome di Polesine: *terras positas in polexeno de S. Martino de Sicco;* e in un' altra per ultimo de' IV. di Febbrajo del MCCLVII. si dice ancora: *in curia Sicci in loco qui dicitur Sanctus Martinus de via de cornacla*. La Chiesa avea titolo di semplice Beneficio, o, come dicevasi, di Chericato, e ne abbiamo alcune collazioni fatte dagli Abati di Nonantola nel secolo XIV. Fu poscia essa distrutta, non sappiam quando. Il luogo però continuò, e continua tuttora ad avere il nome di Sammartino, e nel luogo, dov' era l' antica Chiesa, il Card. Tanara eresse nel MDCCXIII. una nuova Chiesa Parrochiale sotto il titolo de' Ss. Francesco e Carlo, concedendone la nomina all' Abate Commendatario, al Seminario di Nonantola, e al Proposto di Crevalcuore, alla cui Congregazione è questa Chiesa soggetta.

Dalla stessa Congregazione dipende la Chiesa Parrochiale di S. Giambatista della Palata, la qual pure era inchiusa nella Corte del Secco. Ne fu il fondatore l' Ab. Rodolfo II. di questo nome verso la metà del secolo XI. e di molti beni le fece dono, come ci mostrerà una carta dell' Ab. Landolfo di lui nipote, il quale pure l' anno MLXVIII. imitando l' esempio del Zio donò alla Chiesa medesima altri terreni. In essa la situazione e il titolo della Chiesa così si descrive: *in Corte Sicco ad locum prope flumen, qui dicitur gambacanis, ubi justa paladam dicitur . . . . in honore suprascripti beati Silvestri Christi Confessoris, sanctique Nicolai, & sanctorum senesii & theopompi*, e si dice fabbricata *pro utilitate ipsius monasterii, cunctorumque navigantium per flumen* [*Doc. CLXXXI.*]. Il nome di S. Niccolò fu quello, con cui poscia venne comunemente chiamata, e con esso viene indicata nella Bolla di Celestino III. Un Breve di Alessandro III. al Vescovo e a' Consoli di Bologna, che daremo alla luce, ci fa conoscere, che il detto Vescovo avea mossa qualche controversia su questa Chiesa, e che avendogli perciò il Papa ordinato, che si presentasse innanzi al Card. Ildebrando suo Legato per produrre le sue ragioni, egli invece di ubbidire avea preso a maltrattare ancor maggiormente que' Parrochiani (*Doc. CCCVIII.*). Ma qual fosse precisamente l' oggetto di questa lite, e quale ne fusse l' esito, non ci è noto. La Chiesa dovett' essere non molto dopo o abbandonata, o quasi distrutta, e poscia nel MDIV. rifabbricata in luogo poco distante, e allor prese il nuovo

 ti-

titolo di S. Giambatista, che tuttora ritiene, essendo essa stata dichiarata Parrochiale di juspatronato de' Conti Pepoli a' XXIX. di Maggio del MDCXXI. Io certo non trovo in tutto il corso de' secoli XIII. XIV. e XV. menzione alcuna di questa Chiesa, ma solo de' beni, che il Monastero ivi possedeva. E merita singolarmente di essere ricordata una carta de' III. di Settembre del MCCLXV. per l' indicarci ch' essa sa i confini di questo luogo. In essa l' Ab. Landolfo dà in affitto per dieci anni a Bazzalerio di Niccolò Bazzaleri, coll' obbligo di dare ogni anno per canone alla casa, che il Monastero avea in Bologna, venticinque carra di legna da fuoco, tutti i beni *in loco qui dicitur palata*, di cui si spiegano in questo modo i confini: *a mane argile de Scoltenna vecla juxta casale censi, qui dicitur limes altus, & usque in fluvium obscurum, & rosais, qui vulgo dicitur rosalese, & usque ad . . . . . a meridie via que dicitur costiada, a sero tenuta hominum de sicco, de subtus argile auxianum, ubi dicitur volta guarina* [*Doc.* CCCCLXXVI.]. Poco lungi dalla Parrochiale medesima sussiste tuttora un Oratorio, che ora è di juspatronato della famiglia Aldrovandi, ove si veggono l' immagini della B. Vergine, di S. Silvestro, e di S. Pancrazio, il quale a' XX. di Luglio del MDCXLII. fu solennemente benedetto da Monf. Ferrante Boschetti Arcivescovo di Cesarea, fabbricato forse per rinnovar la memoria dell' antica Chiesa.

Più recenti sono le altre tre Chiese, che alla detta Congregazione di Crevalcuore sono soggette, e il cui fondo dovea una volta esser compreso nella Corte del Secco. Quella di S. Maria della Galleazza fu fabbricata dal Conte Guido Pepoli per facoltà ottenutane a' IV. di Novembre del MCCCCLXVIII. dall' Abate Commendatario Gurone d' Este, che gli impose l'obbligo di pagare ogni anno al Monastero un cereo del peso di due libbre. Quella di S. Giacomo della Bevilacqua, detta una volta la Chiesa Bianca, ebbe origine dagli ampj fondi, che ivi tiene in enfiteusi dalla Badia la nobilissima Famiglia Bevilacqua di Ferrara. Di essi ragiona l' eruditissimo Signor Dott. Antonio Frizzi nelle sue *Memorie Istoriche della nobile famiglia Bevilacqua*, raccolte e stese con singolare esattezza, e stampate in Parma l' anno MDCCLXXIX., e io riporterò quì ciò, ch' egli in breve ne dice [7]. *Riconoscono da lui* [da Gherardo Bevilacqua] *i suoi discendenti il notabile acquisto della Palata, amplissima tenuta posta in Crevalcuore, luogo del territorio di Bologna, e della Diocesi dell' Abazia di Nonantola. Apparivano vaste boscaglie e paludi infruttuose. Il Monastero, che n' era proprietario, le aveva prima concedute a Bartolino da Novara, il celebre Architetto, cred' io, e Capitano di Niccolò Zoppo Signor di Ferrara, autore della Famiglia de' Conti Novara di questa Città. Forse ebbe egli sul principio il coraggio di diseccarle coll' ajuto massimamente delle sue cognizioni Idrostatiche, ma forse non ebbe il tempo o gli altri mezzi per condurre a termine l' impresa. Sottentrò dunque Gherardo Bevilacqua, e ne fu investito perpetuamente dall' Abazia li* 14. *Aprile* 1463. *col peso di una certa pensione annuale, e coll' obbligo di render capaci di coltura que' fondi, e di fabbricarvi, e dotarvi una Chiesa, ed una Casa per un Sacerdote. Tutto in breve egli eseguì, anzi v' aggiunse una assai comoda abitazione per se, e molte case rustiche, per le quali a misura che si rialzò il piano, e l' aria si migliorò, si sparsero e moltiplicarono molto gli Abitatori. Quindi premesse varie visite e informazioni, i Giudici delegati dalla Santa Sede sotto il dì* 14. *Gennajo del* 1478. *approvarono il contratto enfiteutico. La Chiesa fu dedicata a S. Giacomo, che il volgo chiamò poi la Chiesa bianca, e vi fu annessa la* cu-

(7) p. 65. ec.

cura spirituale, *col rimaner poi sempre jus patronato della Famiglia Bevilacqua*. Nella prima investitura, e poscia nelle seguenti si spiegano in questa maniera i confini: *Unam petiam terre positam in loco dicto Palata juxta motam sancti Christophori usque ad motam salicis, & a mota salicis usque ad motam fusci, & a mota fusci usque ad Ecclesiam vocatam S. Mariæ in Portu, & a S. Maria in Portu usque ad Nidum Aquilæ, & confinando semper cum Illmo D. Romeo de Pepulis &c. usque ad Albaronum, & ab Albarono usque ad motam S. Christophori*. Quindi nelle più recenti investiture si aggiungono i recenti confini: *juxta ab una parte Canale nuncupatum in Cavamento, ab alia viam imperialem nuncupatam la Riga, & ab aliis partibus bona DD. de Pepulis mediante via pubblica appellata la borga*. La Chiesa Parrochiale di juspatronato della stessa famiglia, come da' monumenti della Badia si raccoglie, fu consecrata a' VI. di Giugno del MCCCCXC. da Mons. Antonio Monaldi Vescovo di Sarsina. Un' altra investitura di ancor più vasta estensione nella stessa Corte del Secco, cioè di circa due mila biolche di terreno, avea la famiglia medesima insieme colla famiglia Bentivoglio ricevuta dalla Badia a' XXIX. di Decembre dell' anno MCCCCLXXV., di cui si segnano in questa maniera i confini: *a latere orientali juxta foveam vocatam la fossa de li pilastri, juxta bona Comm. S. Johannis in Persiceto, desuper juxta signatam, & juxta bona dicti Comm., a latere occidentali juxta Panarium seu fl. Panarii, juxta illos de Sala, juxta viam publicam del Dolzate, dictam la via de' colori, de subtus juxta foveam illorum de Sala*. Il C. Rinaldo fratello del suddetto C. Gherardo ne vendette la sua parte nel MCCCCXCII. al Cav. Giovanni Bentivoglio; e furono poscia que' beni divisi tra diverse famiglie, che a titolo di livello li posseggon tuttora. Nel distretto di questa Parrochia è ancora il pubblico Oratorio della B. V. fabbricato l' anno MDCCXIX. di consenso del Card. Tanara Commendatario; e per comando di esso fu pur fabbricata l' anno MDCCX. la terza Chiesa di que' contorni, cioè quella di S. Giuseppe delle Caselle, la cui nomina, come di quella di Sammartino, ei volle che fosse propria dell' Abate Commendatario, del Seminario di Nonantola, e del Proposto di Crevalcuore.

L' accrescimento però di queste tre Chiese non dee farci credere, che sia ora quel tratto di paese più popolato, che non fosse in addietro. Perciocchè assai più altre ve n'erano, il numero delle quali ci fa conoscere, che di molto maggiore dovea allora essere quella popolazione. Perciocchè oltre le tre Chiese di S. Giovanni, di S. Martino, e della Palata già nominate; e oltre quella di S. Pietro da Roncolamberto, della quale si è detto nel ragionare della Pieve di Nonantola, e quelle di S. Giustina e di S. Biagio di Castel Crescente, era ivi ancora una Chiesa di S. Giorgio indicata come si è detto, nel secondo supposto diploma di Astolfo, ma che certamente esisteva, perchè è ricordata in un' enfiteusi fatta dall' Ab. Raimondo a' XVIII. di Ottobre del MCCXXII. di beni posti *prope Ecclesiam Sancti Georgii in curia Sicci . . . . a mane panarius vetus . . . . . a sero panarius novus*. Sembra, che da Crevalcuore e dalla Chiesa di S. Martino in Cozzano ad esso vicina si stendesse fin presso alla Chiesa di S. Giorgio un terren paludoso, e che di esso debba intendersi un' enfiteusi fatta a' XXIX. di Ottobre dell' anno MXIX. dall' Ab. Rodolfo di beni *in gaudiano seu in la paule de sancto georrio* [*Doc. CXV.*]. Ma di essa più non incontrasi altra memoria. Era ivi ancora la Chiesa di S. Maria del Porto nominata nella Bolla di Celestino III., ch' io credo che fosse situata a un di presso, ove ora è un luogo detto Guazzalocca non molto lungi da Cento, e poco distante dalla Chiesa di S. Gio. del Secco. Ch' essa fosse nella Corte del Secco, cel mostra un' enfiteusi fatta dall'

dall' Ab. Bonifacio a' V. di Luglio del MCXCIV. di un pezzo di terra *in curte ficci in loco qui dicitur S. Maria de portu;* la qual espressione ripetesi in un' altra de' XIII. di Giugno del MCCCXXXIII. Dovea esser quel luogo abbondante di pescatori; perciocchè abbiamo poc'anzi veduto, che l'anno MCCXXX. que' che pescavano nelle acque di S. Maria dal Porto furono dal Comune di Bologna obbligati a non pescare se non per lo stesso Comune. Convien però dire, che il diritto della pesca fosse in qualche modo rimasto all' Abate, poichè abbiamo una carta degli VIII. di Settembre del MCCCLXXXVI. con cui l'Abate Niccolò d' Assisi dà in affitto per tre anni a Giovanni del fu Zichino da Carpi abitante in Crevalcuore la valle detta del Porto, che quì dicesi posta nella Curia di Crevalcuore, la quale aveva a Settentrione i beni del Monastero livellati a' Pepoli, a Ponente la Chiesa di S. Maria del Porto, a mezzodì i beni livellati al Comune di S. Giovanni in Persiceto, e a Levante il fiume Reno; e gli impone per obbligo, che debba ogni anno pagare undici lire Bolognesi, che da ogni cesta di pesci l' Abate possa sceglierne uno a suo arbitrio, e da ogni cesta di gamberi ne abbia cinquanta, e che inoltre, quando l'Abate verrà a Crevalcuore, o a S. Giovanni in Persiceto, o in altro luogo di que' contorni, sia l'affittuario tenuto a provveder lui e la sua famiglia di carni, di pesci, e di gamberi, quanto potrà bisognargliene. Questa era probabilmente quella valle medesima detta con altro nome *el gratexello*, come è nominata in una lettera del medesimo Abate de' V. di Novembre dell'anno stesso a Pellegrino Proposto di Crevalcuore, con cui gli comanda di desistere dall'usurparsi la detta Valle. La Chiesa era semplice Beneficio, e abbiamo alcune collazioni fattene dagli Abati nel secolo XIV. dopo il quale sembra, ch'essa andasse in rovina.

Più celebre era la Chiesa di S. Maria di Bodruncio, che talvolta ebbe anche il nome di Pieve. Sembra, che i Monaci Nonantolani avesser quel luogo in dono dal Duca Rotari, nella cui donazione si nomina *& de qua pertinet Curte bodracius Comes;* le quali parole ci indicano, che un Conte Bodracio (se pure il nome ne è scritto bene) fosse in addietro Signore di quel terreno. Crebbero i beni del Monastero in questo luogo pel dono, che ad esso fecero l' anno MXL. agli XI. d' Ottobre Baldo e Giovanni abitatori di un luogo detto *Fonteplano* di un pezzo di terra di bosco e di palude *in loco bodrancio*. Era esso pure nella Corte del Secco, come più carte ci mostrano, e una fralle altre del MCXXVI. in cui si nominano alcuni *de Curte Sicci de loco bodruncio*. Così veggiamo il nome di questo luogo cambiarsi più volte, ed ora esser detto *Bodracio*, ora *Bodrancio*, or *Boduncio*, ora *Bodruncio*, ed avea anche il nome di *Portus de Lupo*, come ci mostrerà una carta del MXXXIX. (*Doc. CLIII.*). E il nome di *Bodruncio* durò alquanto più stabilmente, ma alterossi poi esso ancora, e cominciò a mutarsi in *Bornunzio*, o *Bernunzio*, donde poi venne quel che ora è più in uso di *Abrenunzio*. L' Abate Giovanni, mentre era ancora solamente Priore del Monastero, l'anno MCXII. a' III. di Febbrajo assegnò alcuni terreni, che servir dovessero al mantenimento dell' Arciprete della Chiesa di S. Maria *de Bodruncio*, e degli altri Sacerdoti, che stavano al servigio di quella Chiesa [*Doc. CCXIII.*]. Il titolo di Arciprete ci fa conoscere, che questa Chiesa avea allora il grado di Pieve. E di fatto in un' altra carta degli VIII. di Maggio del MCLXXXVIII. si nomina *Plebatus Bodroncii*. E merita questa carta di veder la pubblica luce, perchè ci mostra, che i terreni di quel distretto eran divisi tra 'l Monastero e i principali Signori, detti allora Catanei ossia Capitani di Nonantola, e che alcuni uomini del Secco furon trascelti, i quali, dopo aver dato il giuramento di usare imparzialità e giu-

giustizia, onde aveano il nome di *Giuratori*, decidessero a chi appartenesse ciascheduna parte di que' terreni [*Doc. CCCLXVII.* 2.]. L'elezion de' Canonici di questa Pieve, come delle altre Chiese Pievane, era propria del Clero stesso, e l'Abate avea solo in essa il diritto della prima voce, e della conferma. E ne abbiamo la pruova in alcuni atti del MCCCI. e del MCCCII. Era vacante un Canonicato per la rinuncia fattane in mano dell'eletto Abate Guido da Romanzo di Bertolazzo Romanzi, e perciò il Canonico Pizolo Lavorante non potendo intervenire alla elezione di un nuovo, a' VII. di Settembre del MCCCI. cedette la sua voce all'Abate medesimo, che dovea secondo l'antico costume e secondo il diritto avere la prima. Ciò non ostante l'Arciprete Ugolino, senza raccogliere i voti dell'Abate, e degli altri due Canonici, elesse chi a lui più piacque. Ma l'Abate avvertitone agli VIII. di Luglio dell'anno seguente dichiarò nulla quella elezione, ed essendosi per la sì lunga vacanza devoluto in lui il diritto privativo dell'elezione, nominò Canonico di quella Pieve Aimerico figlio di Zaccaria Margotti da S. Agata. E il solo diritto pure della prima voce vedesi esercitato dall'Ab. Guglielmo agli VIII. di Marzo del MCCCXL. nell'elezion del Canonico Matteo di Misino del fu Francesco degli Alidosi da S. Giovanni in Persiceto. Ed è degno d'osservazione, che in tutti questi monumenti del secolo XIV. la Chiesa di Bodruncio dicesi sempre *Diocesis Mutinen.* non perchè ad essa fosse soggetta (perciocchè anche le altre Chiese Nonantolane comprese nel territorio di Modena diconsi comunemente *Dioc. Mutin.*) ma perchè il luogo, ove la Chiesa era posta, che ora è sul principio del confin Bolognese, dovea allora essere nel confin Modenese. E' probabile; che lo stesso metodo si tenesse nell'elezione dell'Arciprete. Ma non ne ho trovato alcun Atto nel corso del detto secolo. Nel decorso del tempo il diritto dell'elezione rimase all'Abate; e abbiamo qualche elezione fatta in tal modo nel secolo XV. in cui vedesi a questa Chiesa dato tuttora il nome di Pieve. Verso la fin del secolo XVI. era essa ridotta a semplice Beneficio, e in tale stato durò fino al MDCCXVI. nel qual anno il Card. Tanara Abate Commendatario, e che godeva insieme di quel Beneficio, permise a un certo P. Felice Antonio Lunerti Minor Conventuale di innalzarvi un Convento del suo Ordine, in cui questi vantavasi di voler introdurre una rigorosa riforma. Ma si scoperse tra poco, che niuno più di lui avea bisogno d'essere riformato ne' suoi costumi. Furon dunqne obbligati i Minori Conventuali a lasciare quel Convento, in cui il Card. Tanara come Priore di quel Beneficio introdusse nel MDCCXXIII. i Minori Riformati, e come Abate di Nonantola accettolli nella sua Diocesi. Il Beneficio per collazione del fu Card. Alessandro Albani è or posseduto da Monsignor Albani di lui pronipote.

Tralla Pieve di Bodruncio e la Chiesa di Crevalcuore erane situata un' altra detta S. Maria di Alisino dal Fondatore di essa, ovvero *de Precariis* dal luogo, in cui fu essa fondata. Alisino già Notajo della Badia, e da cui si veggon rogati molti Atti alla fine del secolo XII. e al principio del XIII. determinatosi a passare gli ultimi anni della sua vita ne' più ferventi esercizj di cristiana pietà, e unitosi ad alcuni altri compagni innalzò questa Chiesa da' fondamenti, dedicolla in onore della B. Vergine, e di S. Antonio Abate, e le assegnò alcuni beni da lui acquistati, riserbandosene sol l'usofrutto di picciola parte. L'Abate Raimondo, nel cui terreno essa fu innalzata, le fece dono egli pure di alcuni beni, e con una lettera circolare diretta a tutti i soggetti alla sua giurisdizione, eccitò la pietà de' Fedeli ad ajutare sì divota impresa, e accordò indulgenze a chi il facesse [*Doc. CCCCXXII.*] Azzo Guido Bolognese concorse egli pure colla sua liberalità a do-

dotar questa Chiesa, riserbandosi il diritto, che quando sua madre, o sua moglie, o i suoi figlj o figlie volessero in quella Chiesa servire a Dio, vi dovessero essere ricevute. Volle Alisino, che si stabilisse ivi un Monastero di Monache, e ne destinò Abadessa Fumia *della Canonica Regolare di tutti i Santi*, acciocchè venisse ivi a servire a Dio secondo la Regola delle Monache Cisterciensi, o, quando essa a ciò non acconsentisse, Benvenuta della Canonica Regolare di S. Cristoforo (*Doc. CCCCXXI.*). Vi venner dunque le Monache, ma breve fu ivi la loro dimora, perciocchè nel Gennajo dell' anno MCCXXIV. la Badessa detta Tudesca, e altre sette Monache, fralle quali la poc' anzi nominata Benvenuta, rinunciarono in mano dello stesso Alisino a qualunque diritto acquistato avessero su quella Chiesa, e se n' andarono altrove. Rimase essa allora un semplice Beneficio, di cui si trovano più atti di collazioni fatte dagli Abati di Nonantola, e l' ultimo da me veduto è del MDXLIX. Ma nel MDLXXXIII., come raccogliam dalla visita in quell' anno fatta, essa era già rovinata, e i beni ne erano stati uniti al Seminario di Nonantola, che ne conseguisce un annuo canone. Il Fondatore Alisino viveva ancora nel MCCXXVI., giacchè sembra ch' ei sia quel *Alisinus de Precariis*, che nel detto anno agli XI. di Giugno da Guglielmo del fu Gherardo Ghisilieri comprò per prezzo di CCCCXVII. lire Bolognesi tre pezzi di terreno di oltre a cinquantasei tornature poste presso Bologna *in Curia Burgi Panicalis*.

Un' altra Chiesa per ultimo detta *S. Mariæ de Folio* era poco lungi da Bodroncio, la qual è nominata nella Bolla di Celestino III. e prima ancora in una carta del MCLX. [*Doc. CCXCVIII.*], e poscia in alcune altre, che daremo in luce, e in una del MCCXCIII. a' XXX. d' Aprile, in cui leggesi: *in loco ubi dicitur Folium: a mane Ecclesia de Burgofranchi, a meridie Panarius*. Benchè essa non dovess' essere molto ricca, il celebre Abate Bonifacio la comprese tra quelle, delle cui spoglie volle arricchirsi, e ne vendette alcuni terreni: *Item*, dicesi nel processo contro di lui compilato verso l' anno MCC. *de possessionibus nostre Ecclesie positis in loco, qui dicitur Folio, vendidit predictus Abbas cuidam civi mutine duo jugera, seu quantum octo paria boum possunt in una die arare*. Nella division de' confini tra Modena e Bologna fatta da Federigo II. Imperadore l' anno MCCXXVI. e pubblicata dal Muratori (7), si fa di questa Chiesa espressa menzione, e si ordina, ch' essa sia compresa nel distretto di Modena: *remanendo Ecclesiam de Folio in districtu Mutine*. Essa sussisteva ancora nel MCCCXL., in cui a' XXII. di Novembre, come si legge negli Atti di Federigo da Bobbio, Guglielmo Abate di Nonantola la conferì a Pietro del fu Bartolommeo da Galera. Ma poscia non se ne trova più altra menzione. Il P. Melloni sulla fede di quest' ultimo documento, in cui invece di *S. Mariæ de Folio* era stato letto *S. Mariæ de Folco* avea creduto, che questa fosse la Chiesa medesima di S. Folco di Saletto nel Bolognese (8). Ma avvertito poscia della vera lezione del documento, e ponderata meglio ogni cosa, ritrattò il suo errore (9).

CAPO

(7) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 215.
(8) Atti de' SS. Bologn. T. I. p. 306.
(9) Ivi T. II. p. 380.



CAPO IV.

Delle Corti e delle Pievi di Solara, di Sorbara di Cortile di Roncaglia di Camurana, e di altre Chiese ne' confini del Guastallese e del Ferrarese.



Uell' ampio tratto del Modenese, che comincia dal lungo, ove i due fiumi Panaro e Secchia si accostan più l' uno all' altro tra Ravarino e Sorbara, e quindi si stende allargandosi fino a' confini della Mirandola e di S. Felice, era anticamente quasi tutto soggetto alla temporale non meno che alla spirituale giurisdizione del Monastero di Nonantola; e nella maggior sua parte ne dipende anco al presente quanto alla spirituale. Stendevasi anche in addietro la Diocesi della Badia di là dalla Secchia, e abbracciava la Pieve, come allora dicevasi, di Cortile, che è al presente compresa nella Diocesi di Carpi, e ne' confini ancora del Guastallese e del Ferrarese aveva Chiese e beni in buon numero. In questo Capo prenderemo a ricercare minutamente lo stato e le vicende di questo tratto di paese, e colla scorta de' copiosi monumenti dell' Archivio Nonantolano ci lusinghiamo di recare non poca luce a rischiarare la Storia e la Geografia di questa non picciola parte del Modenese.

Alla munificenza del Re Astolfo dovette il Monastero i primi possedimenti che ebbe nella Corte di Solara, e in quella parte di esso singolarmente, che si diceva Canetolo; come vedremo nel pubblicarne il diploma. Carlo Magno con altro diploma dell' anno DCCLXXVI. gli ampliò donando ad esso la Corte di Camurana *una cum fundo Solaria & grumulo, omnibusque massariis & rebus ac prædiis cum Ecclesiis ad eadem loca*

pertinentibus omnia in integrum, ficut a tempore Alboini Regis usque nunc a parte Regia femper possessa & ordinata ipsa loca fuerunt [*Doc.* X.]. Ma il più pregevole monumento, che fu ciò abbiamo, è un bel Placito tenuto l'anno DCCCXCVIII. dal Conte Guido Messo Imperiale, mentre si ritrovava in Quingentola attorniato da molti Giudici, e da altri cospicui Personaggi, per l'autentica notizia, ch'esso ci somministra de' più antichi Diplomi [*Doc. LVI.*]. Vennegli innanzi l'Ab. Leopardo insieme col suo Avvocato Petronio, e gli mostrò dapprima il diploma di Astolfo, con cui egli donava al Monastero di Fanano, da cui poscia passò a quel di Nonantola, *Curtem unam in finibus suis Solariensis, cui vocabulum est Canetulo*. Essa prima era stata donata dal Re Liutprando a un de' suoi Duchi detto Perideo, il quale per compiacere al Re Astolfo aveane egli stesso dato il possesso a' Monaci. Si aggiugne, che questo Diploma era tuttora improntato col Reale Sigillo, e che era stato spedito da Ravenna (l'anno di Astolfo non è segnato) nella ottava Indizione, la quale ci condurrebbe all'anno DCCLV., cioè quando i Monaci già da tre anni eran passati da Fanano a Nonantola. Ma essendo stati i Diplomi copiati da chi inserilli nel Placito, e non essendo lo stesso Placito originale, ma solo copia antichissima, vi può facilmente esser corso qualche errore. Fu ancor prodotto il Diploma di Liutprando, con cui donata avea la Signoria totale di quella Corte al suddetto Duca Perideo, nel qual Diploma oltre la Corte di Solara il Re indica *& partem que esse videtur in fluvio Moclena, & vico qui dicitur Siculo*. Questo Diploma ancora avea il Sigillo Reale, ed era segnato *in capite Lambri* a' XXII. di Novembre dell'anno V. di Liutprando; cioè del DCCXVI. a cui però non ben corrisponde l'Indizione seconda appostavi, mentre correva allora la XIV. Mostrò poscia l'Ab. Leopardo una sentenza dell'Abate Adelardo mandato da Carlo Magno per decidere la contesa, che fu quella Corte avea mossa il Vescovo di Modena contro Pietro Abate di Nonantola, e successore di S. Anselmo, nella quale sentenziò Adelardo, che la Corte di Canetolo con tutte le sue pertinenze, che quì si nominano come nel Diploma di Astolfo, cioè *Capriana, Pontonaria, Lupuleto, & paludes grumulese, & decimanise, & julianise*, eran di diritto del Monastero, e che della Selva di Lovoleto dovea questo avere due parti, e la terza sola era del Vescovo. Questa sentenza era segnata nel mese di Maggio dell'anno XXXVII. del Regno d'Italia di Carlo nell'Indizione IV., le quali Epoche giustamente convengono all'anno DCCCXI. Finalmente prodotti furono dall'Abate Leopardo due altri Diplomi, uno dell'Imperador Lodovico I., che non appartiene a questo luogo, l'altro di Lodovico II., con cui a richiesta dell'Abate Liutefrido ei conferma i precedenti Diplomi in favore del Monastero, e contro Giona Vescovo di Modena, che rinnovata avea la contesa, e le Epoche aggiunte al Diploma ci segnano l'anno DCCCLV. Tutti questi Diplomi furono dal Conte Guido riconosciuti come legittimi ed autentici, e fu perciò a' Monaci di Nonantola confermato il possesso di questa Corte e delle sue pertinenze.

Quindi in tutte le Bolle de' Romani Pontefici, nelle quali si annoverano i beni dal Monastero di Nonantola posseduti, vedesi nominata Solara, ed essa è ancora indicata col nome di Canetolo nel Diploma di Ottone II. dell'anno DCCCCLXXXII. in cui due cose debbono singolarmente osservarsi, la prima che Canetolo avea il suo proprio Castello, l'altra che i Pescatori del Monastero aveano il diritto della Pesca da Mantova fino a Ravenna: *Castrum Kanidolum, ubi Piscatores ipsius Monasterii piscari debent tam sursum usque Mantuam, quam deorsum usque Ravennam;* le quali parole debbon a mio parere spiegarsi in questo senso, che i pescatori di Canetolo, che dovea esser posto sul fiume

Pa-

Panaro, potessero per questo fiume avanzarsi entro del Po, e di là stendersi colla pesca finn a' confini di Mantova e di Ravenna. Quindi frequenti stromenti di enfiteusi e di affitti fatti in Canetolo e in Solara trovansi nell'Archivio della Badia. Era ivi ancora una piccola casa, nella quale, come abbiamo veduto, ritirossi per tre anni a vivere a se solo e a Dio l'Abate Gregorio l'anno DCCCCXXIX. deponendo il governo del Monastero, a cui era stato innalzato.

Frai beni posseduti in questa Corte dal Monastero merita d'essere rammentata distintamente la Selva di Lovoleto, di cui abbiam veduto farsi menzione ne' documenti poc'anzi accennati. Da essi raccogliesi, che i Vescovi di Modena avean più volte contrastato a' Monaci il possesso di quella selva; e che era stato deciso, che due terze parti di essa eran proprie del Monastero, l'altra del Vescovo. Il Vescovo Varino però adoperossi per ottenere alla sua Chiesa tutto quel bosco, e in un diploma, che l'anno MXXVI. impetrò per essa dal Re Corrado, fece che anche il bosco di Lovoleto vi fosse compreso. Il nome di esso non leggesi nel diploma medesimo, quale l'ha pubblicato l'Ughelli nella Serie de' Vescovi di Modena, ma nell'antica copia più esatta, che se ne conserva nell'Archivio di questo Monastero di S. Pietro, esso vi è espressamente indicato. Non sappiamo, se allora i Monaci si opponessero alle pretensioni del Vescovo. Ma la contesa rinnovossi con più impegno nel secolo susseguente tra 'l Vescovo Arrigo e l'Abate Alberto. Il Vescovo occupò a forza quel bosco, e innoltre fu accusato di aver fatto arrestare e spogliare de' denari che avea un Sacerdote dipendente dal Monastero. Il Cardinale Ildebrando Legato fu dal Pontefice deputato a decidere la contesa; ed avendo egli perciò citate in giudizio le parti, il Vescovo con diversi pretesti cercò di sfuggir la sentenza, e finalmente appellossi al Pontefice Alessandro III. Il Card. Legato nondimeno decise in favor dell'Abate, e pronunciò la sentenza *in Canonica S. Marie de Solaria* agli XI. d'Aprile del MCLXIX. (*Doc. CCCXXIV.*). Sembra che ciò non ostante il Papa ammettesse l'appello del Vescovo, e che un nuovo esame ne commettesse al Card. Manfredo del titolo di S. Giorgio al Vello d'oro. Perciocchè abbiamo una Bolla di questo Papa segnata in Frascati a' XXV. di Novembre, senza data di anno, in cui conferma la sentenza dallo stesso Cardinal pronunciata; cioè che avendo quel Monastero posseduto quel bosco già da oltre a XL. anni, e avendolo solo da sei anni addietro occupato il Vescovo, dovea rilasciarsene il possesso libero al Monastero (*Doc. CCCVII.*). E sembra anzi, che altro frutto di questa contesa non ricavasse il Vescovo, che il perdere anche quella terza parte, che, come si è osservato, anticamente gli apparteneva, poichè in queste ultime sentenze di essa non si fa motto, e tutta la selva si afferma propria del Monastero. Il nome di Lovoleto durava ancora nel secolo XIV., e abbiamo una carta de' III. di Maggio del MCCCXXXIII., con cui si dà in livello alla Badessa e alle Monache di S. Maria della Misericordia di Modena un pezzo di terra *in curia Lovoleti*, che ha a Levante la fossa Lisigoana, a mezzodì i beni del Monastero di S. Pietro, a Ponente il Naviglio. Ma poscia più non trovasi usato.

Or qual bosco era questo di Lovoleto, per cui tanti contrasti ebbero a sofferire i Monaci di Nonantola? Io credo, che non fosse altro da quello, che tuttora sussiste, e che dicesi or di Camposanto, or della Saliceta (nome, che vedesi usato anche al principio del XIII. secolo), ora di S. Felice; ma che allora dovea stendersi assai più verso Mezzogiorno, e giunger forse fino a Solara. Certo, come ci mostrano i documenti, che ora accenneremo, quel bosco era compreso nella Corte di Solara. Il primo contratto, che

 in-

intorno a questo bosco ho veduto nell'Archivio della Badia, è de' XXIV. di Giugno del MCCCXXII. con cui i Vicarj dell'Ab. Niccolò de' Baratti vendono per sette anni, e per l'annuo canone di diciotto lire a Rodolfo de' Carrueli e a Simonino degli Agazi per due parti, e per la terza a Pietro Antonio del fu Guido Molza Modenese il taglio di sette pezzi di terreno nella Curia di Solara. I confini, che si indicano, sono; *a mane navigium vetus, a sera fovea, que transit inter curiam Solarie, & curiam de Ronchaleis .... curia Camurane .... fovea que est inter Solariam & curiam sancti Felicis*. Tralle condizioni, che lor s'impongono, si esprime, che possan tagliar gli alberi, e portarli ove lor piacerà in qualunque tempo, trattine i mesi di Giugno, di Luglio, e d'Agosto, ne' quali il taglio è vietato, e che dentro il termine di sette anni debba quel tratto di terreno rimanere sgombro dal bosco; il che ci mostra, che volevasi ridurlo a terren coltivato. Assai più ampia estensione di questo bosco, cioè DCCL. pertiche *terre boschive dicte Saliceta in Curia Solarie*, fu data in livello a' XVIII. di Luglio dell'anno seguente al medesimo Pietro Antonio Molza, e a Gherardino di lui fratello (*Doc. DVIII.*), il qual livello l'anno MCCCCXL. al I. di Luglio fu rinnovato a Gherardino, a Filippo, e a Niccolò del fu Andrea Molza, e poscia nove anni appresso una assai maggiore quantità di bosco e di terre nella Corte di Solara, e presso Gorzano, e altrove fu lor conceduta per l'annuo canone di una tazza d'argento del valore di tre ducati.

Un' estensione di cinque mila biolche di terreno, quanto ne occupavano i Molza per sì tenue canone, parve esorbitante all'Abate Commendatario Giammatteo Sertorio, e ne mosse lor lite. Ma avendo essi mostrato, che non tutti que' beni erano di dominio diretto della Badia, e che quelli, che ne aveano in livello, sterili prima ed incolti, eransi da essi renduti fecondi, si venne a un accordo, come si raccoglie dagli Atti perciò stampati, per cui Lodovico del fu Niccolò di Andrea Molza rendette que' beni della Badia all'Abate, e questi poscia ne lo investì nuovamente per l'annuo canone di dieci ducati d'oro, e coll'obbligo di rinnovarne ogni ventinove anni l'investitura, e di pagare in quell'occasione cinquanta ducati d'oro. Un altro affitto di parte di questo bosco fu fatto dall'Abate Tommaso de' Marzapesci per nove anni a' XXIX. di Ottobre del MCCCLXXXIII. al Nobil uomo Armannino del fu Aimone Boschetti Modenese, e a Bonifacio del fu Jacopo da Campeto. Quì pure il bosco dicesi *ad Salicetam*, e minutamente se ne descrivono i confini in questo modo: *ab uno latere versus donolinam fossa que dicitur fossa de Saliceta, & exit extra in loco dicto lomano, & vadit usque ad campos, & vadit desuper in loco dicto el pra redondo de carmelis, & revertitur intus usque ad latus superius ipsius fovee, que fovea vadit ad S. Petrum in neda* [S. Pietro in Elda], *a sero vero dicte fovee, a meridie & desuper est via vecla, qua itur ad latus dicte fovee ad castrum veclum de Solaria, a mane est navilium usque in fundum dugarii, & eu dugario inferius usque ad donolinam*. Un altro ampio tratto di questo bosco fu accordato in ragion di livello perpetuo da rinnovarsi ogni XXIX. anni dall'Abate Gio. Galeazzo de' Pepoli a' XVI. di Maggio del MCCCCXXXII. a Lodovico di Ser Messino dal Forno Nobile Modenese della cinquantina del Castellaro. Nello stromento rogatone da Andrea dalla Cappellina si dice, ch'esso era posto *in Curia S. Felicis in terra Rivare*, che stendevasi per CCCLVII. biolche, che il Monastero dall'affitto già fattone ne ricavava quaranta lire di marchesini grossi, le quali era forza impiegar quasi tutte nel pagar le collette imposte dal Comune di S. Felice per le riparazioni del suo Castello; e si impone per obbligo al detto Lodovico di pagare ogni anno il medesimo canone, e innoltre dieci

ci ducati d'oro ad ogni rinnovazion di livello. Finalmente in un altro stromento rogato a' XXI. di Luglio del MCCCCLII. da Francesco del fu Jacopo Curioni, che ho veduto nell'Archivio del Sig. March. Giambatista Cortese, Alberico del fu Cristoforo Maletta Pavese Consiglier di Giustizia del Duca Borso, in Ferrara alla presenza di molti, e fra gli altri di Aliprando di Ventura Arlotti Reggiano studente del diritto civile, vende a Mesino figlio del suddetto Lodovico allor defunto la metà della Selva detta la *Salicera in Curia Solarie*, ch'egli avea ricevuta in livello dalla Badia di Nonantola, pel canone annuo di cinque lire, e di un doppiere di due libbre di cera, trattine i legni da taglio, che eran del Duca. Quando e per qual titolo acquistasser gli Estensi il diritto quì accennato, e che conservan tuttora, ci è ignoto. E non sappiam pure, se per affrancazion di livello, o per altra ragione cessasse la Badia di riscuotere il canone stabilito, e di dare l'investitura di questo sì ampio bosco, i quali diritti essa ha già da gran tempo smarriti.

Tra' possedimenti dal Re Astolfo donati al Monastero di Nonantola nella Corte di Solara, e confermati poscia dal Re Desiderio, da Carlo Magno, e da altri Imperadori, e dal Placito già rammentato dell'anno DCCCXCVIII. si annovera un luogo detto *Vicus Siculus* con una Chiesa, che vi era dedicata in onor di S. Pietro: *seu Vico Siculo*, così nel Diploma di Astolfo, *cum omnibus pertinentiis suis*, & *porto cum Ecclesia B. Petri Apostoli, que ab ipsis edificata est massariis nostris;* e nel compendio de' diplomi di Astolfo fatto nel MCCLXXIX. *seu Vico Siculo, qui dicitur S. Petri in Loneta*. Ove è degna di riflessione la menzione, che quì fassi di un *Porto*, che ivi era, ch' io credo lo stesso, che in una carta dell'anno MCXXXV., che sarà data alla luce (*Doc. CCL.*), vien detto *Portus Clamatorius*, e nominato insiem con Canetolo, che era della Corte medesima di Solara. Io avrei volentieri congetturato, che fosse questo il luogo medesimo, che or si dice Buonporto. Ma esso parmi troppo da Solara distante, perchè debba considerarsi come appartenente a quella Corte, e sembra che debba anzi intendersi di qualche Porto, che fosse sul Panaro presso a Solara. Ma vegniamo alla Chiesa di S. Pietro *in Siculo*. Benchè essa da Astolfo fosse donata, e da Desiderio confermata a' Monaci Nonantolani, abbiam nondimeno presso il Muratori due atti di collazione fattine da' Vescovi di Modena, uno dal Vescovo Gisone circa l'anno DCCXCVI. (1), l'altro dal Vescovo Diodato l'anno DCCCXXVIII. (2), nel primo a Vittore, nel secondo a Leone, amendue Arcipreti della Cattedrale di Modena, a' quali egli concede *Plebem nostram in Siculo, que dicitur Sancti Petri*, affinchè possano sostener con decoro la lor dignità, singolarmente nel ristorare le Chiese, nel radunar i Cherici, e nel tenere scuola per essi, e nel celebrare i Divini Officj. Ma se questa Chiesa era de' Monaci, come disponevane il Vescovo? Abbiam veduto qualche altro esempio, ed altri ne vedrem nel decorso, di tali intralci, da' quali non possiamo uscire per altra via, che coll' attribuirli alla rozzezza de' tempi, per cui avveniva, che un luogo medesimo era da un Principe donato ad uno, da un altro a un altro, dal che nascevano poscia le frequenti contese di giurisdizione e di dominio. Forse il Placito dell'anno DCCCXCVIII. fu da' Monaci ottenuto a fine di vincere la contesa col Vescovo. Ma non ostante questo Placito, e il Diploma di Ottone II. dell'anno DCCCCLXXXII. in cui la Pieve medesima è espressamente nominata, il Ve-

sco-

(1) Antiq. Ital. Vol. III. p. 811.
(2) Ib. Vol. V. p. 191.

ſcovo Varino ottenne, che nel Diploma alla ſua Chieſa accordato dal Re Corrado l'anno MXXVI. e rammentato poc' anzi, foſſe eſpreſſa ancora la Pieve di S. Pietro *in Siculo*. Par nondimeno, che i Monaci reſtaſſero in poſſeſſo di queſta Chieſa; perciocchè l'anno MCVII. l'Abate Damiano a' Sacerdoti, *qui in Eccleſia S. Petri in Siculo ordinati ſunt*, concedette alcuni beni nella Corte medeſima di Solara, e in quella di Roncaglia nel luogo detto Verdeta, ponendo per condizione, che non poteſſero darli a coltivare, ſe non ad uomini che dipendeſſero dalla Badia, e che ad eſſa ſi pagaſſero dalla Chieſa medeſima ogni anno dodici denari Lucchesi [*Doc. CCVII.*].

E' probabile, che d'allora in poi ſi manteneſſero i Monaci nel poſſeſſo di quella Chieſa, giacchè la Bolla di Calliſto II. del MCXXII. altrove da noi rammentata, con cui e queſta e la maggior parte delle altre Chieſe del Modeneſe alla Badia ſoggette furono concedute al Veſcovo di Modena, non ebbe effetto, come nella prima Parte ſi è raccontato. Eſſa è nominata in una carta di enfiteuſi de' XXVI. di Giugno del MCLXXV., e vedeſi allora aver già cambiato nome: *a fero Eccleſia ſancti Petri de Launeta*. E che ſia la medeſima con quella di S. Pietro *in Siculo* dimoſtraſi chiaramente dal ſopraccitato antico compendio de' Privilegj della Badia, e dal riflettere, che niun'altra Chieſa dedicata a S. Pietro era in que' contorni. Sembra, che ſia queſta la Chieſa, ſu cui, come ſu tante altre il rapace Abate Bonifacio ſteſe le mani, e ne diſſipò i beni, e che di eſſa debba intenderſi il più volte mentovato proceſſo, ove dice: *Item quidam Frater noſter martinus nomine emit ab ipſo Abbate poſſeſſiones Eccleſie ſancti ..... de Solaria, quas ipſe Abbas poſt parum temporis abſtulit, & cuidam ſervo johannis de canaceto dedit*. In tutto il corſo del ſecolo XIII. non troviamo menzione di queſta Chieſa, fuorchè in una carta de' II. di Marzo del MCCIX. in cui con nome diverſo la veggiam detta *Eccleſia Sancti Petri in Lauto in Curte Runcalie*, Corte contigua a quella di Solara, onde avviene, che più volte un luogo medeſimo or all'una or all'altra ſi attribuiſce. E in un altra de' XIX. di Marzo del MCCLXXIII. in cui ella cambia nuovamente di nome, e diceſi: *Villa S. Petri in Noneda in Curte Runcalie*. Più frequente memoria ſe ne ha ne' documenti del ſecolo XIV., e il primo è ſotto i XIX. di Giugno del MCCCXIV. in cui l'Ab. Niccolò permette al Sacerdote Guglielmo Rettor della Chieſa di S. Pietro *in Noneta*, che a cagion delle guerre civili, onde queſto territorio era allor devaſtato, e della povertà della Chieſa, poſſa ſtarne lontano, finchè non gli ſia comandato altrimenti. Parecchie collazioni di eſſa fatte dagli Abati ſi hanno negli Atti de' Notari della Badia ne' ſecoli XIV. e XV. e in queſto la veggiam nuovamente cambiar di nome, e dirſi *S. Petri in Epta*. Era ſulla fine del ſecolo XV. Rettore di queſta Chieſa Antonio Marverti da Carpi, che aveva inſieme il Beneficio di S. Maria del Boſco, un Canonicato di S. Giorgio di Ganaceto, e una Cappellania nella Cattedrale di Modena, il quale per diverſi gravi delitti eſſendo ſtato ſcomunicato, ne ottenne l' aſſoluzione a' XV. di Novembre del MCCCCLXXIII., e quindi a' V. di Marzo del MCCCCLXXXVIII. cambiò i ſuoi Beneficj con Galeotto Pio, che era Propoſto di Limiti preſſo Carpi. Mentre il Marverti era Arciprete, la Chieſa di S. Pietro in Oneta o per vecchiezza o per altra ſciagura rovinò quaſi interamente, e alla pietà e alla munificenza di Gherardino e di altri della Famiglia Molza ſi dovette la nuova fabbrica della Chieſa medeſima; e alla famiglia ſteſſa perciò ne fu conceduto il juſpatronato con decreto del Luogotenente del Cardinal Franceſco Gonzaga Legato di Bologna ſegnato a' XX. di Ottobre del MCCCCLXXXI. e diretto a Giovanni de' Sandri da Montagnana Veſcovo *Firminiano*,

che

che allora dimorava in Modena, come si raccoglie dagli Atti, co' quali nel MDII. Gianandrea Cortese, che fu poi il celebre Card. Gregorio, fu dalla famiglia medesima presentato come Rettore di quella Chiesa al Vicario dell'Abate Commendatario di Nonantola. Finalmente nel secolo XVI. prese il nome, che tuttora ritiene, di S. Pietro in Elda; e l'anno MDLXXIX. mentre ne era Parroco Francesco Ansalone, essendo già da gran tempo rovinata la Chiesa Pievana di S. Silvestro di Roncaglia, fu ad essa trasferito il grado di Pieve, e al Parroco fu conceduto l'anno seguente il titolo d'Arciprete, e fu questa per più anni la sola Pieve di que' contorni. Per qual modo e quando la Famiglia Molza perdesse il Giuspatronato di quella Chiesa, di cui or più non gode, non mi è avvenuto di ritrovarlo.

Nella Corte medesima di Solara era la Chiesa, che nella Bolla di Celestino III. dicesi *Ecclesia S. Mariæ de Canetulo, seu de Prabovino*, o, come in altri luoghi si legge, *de Prabonino*. Il Sig. Ab. Calindri ha creduto (3), che si indichi con questo nome Pradalbino nella Collina Bolognese, che era di fatto tra' luoghi soggetti alla Badia. Ma da ciò, che ora diremo, sarà manifesto, che Prabovino è cosa totalmente diversa, che appartiene al Modenese, e che è nella Corte di Canetolo ossia di Solara; benchè pur sia vero, che una Chiesa *S. Mariæ in Prabonino* era già nella Pieve di Monteveglio (4), ma diversa da questa, di cui quì ragioniamo. Il nome di *Prado bonini* trovasi la prima volta nella donazione del Cherico Orso (*Doc. VI.*). Noi produrremo ancora un bel Placito del March. Tedaldo dell'anno MI., col quale contro Bosone Conte figlio del fu Manfredo decide, che *Capella una, que est in loco, ubi dicitur a Solara, quæ est consecrata in onore sancte Marie virginis*, è di piena ragione del Monastero [*Doc. C.*]. Quindi più anni appresso, cioè nel MCXXXVI. essendo la Chiesa *S. Marie in Prato bonino* bisognosa di ristorazione, Ugosbergo e Panzo da Nonantola cedettero per quattro soldi Lucchesi a' Preti Martino e Gottofredo custodi di quella Chiesa il livello, che dalla Badia di Nonantola avuto aveano di due pezzi di terreno arabile *juxta clausuram minoculi & navigatura*, e promisero di ristorar quella Chiesa a patto, che i due Preti suddetti pagassero loro ogni anno tre soldi Lucchesi nella Corte di Canetolo, in cui ancora rogato fu lo stromento dal Notajo Corrado [*Doc. CCLIII.*]. Or questo documento ad evidenza ci mostra, che la Chiesa di S. Maria *de Prato Bonino* non deesi cercare in Pradalbino, ma in Canetolo, ossia in Solara, perciocchè e lo stromento è rogato in Canetolo, e in Canetolo dovea pagarsi il canone, il che sarebbe stato ridicolo, se la Chiesa, di cui si tratta, e per cui doveasi esso pagare, fosse posta nella collina Bolognese. Aggiungasi, che la *Navigatura*, ossia il canal navigabile ivi indicato, chiaramente ci indica questi contorni, di cui parliamo. La Bolla per ultimo di Celestino III. ne toglie ogni dubbio, leggendosi ivi chiaramente, come si è detto, *Ecclesia S. Mariæ de Canetulo seu de Prabovino*. Essa è dunque quella Chiesa medesima, che in varie collette imposte dagli Abati di Nonantola nel secolo XIV. è detta *S. Mariæ de prato bonino*, o *bovino*, e della quale più non trovasi altra menzione dopo quel secolo. Il diploma di Astolfo, e il Placito dell'anno DCCCXCVIII. ci additano in questo luogo le paludi dette *Grumulenses*, che appartenevano alla Corte di Solara. Allor quando, come si è avvertito nel Capo precedente, il corso del Panaro volgeva più che non fa ora verso Levante, queste Paludi

(3) Dizion. Corogr. della Coll. e Mont. Bol. T. IV. p. 312. &c.
(4) Melloni Atti de' SS. Bologn. T. II. p. 387.

di stendevansi fin verso la Corte del Secco, e pereiò come abbiamo osservato, la Chiesa di S. Biagio, che dovea essere in Castel Crescente, dicesi talvolta *Ecclesia S. Blasii de grumulo*. Vedesi ancora in molti documenti fatta menzione della Chiesa di S. Maria *in grumulo*, ma essa apparteneva, come vedremo nel Capo VI., alla collina di Modena.

Benchè in molte Bolle de' Romani Pontefici Solara colle sue Chiese si annoveri tra' possedimenti della Badia, non trovasi però alcun documento, che ci dimostri, che quella Chiesa Pievana fosse ad essa soggetta; ma sembra ch' essa dipendesse dal Vescovado di Modena, a cui anzi ne furono uniti i beni. Così raccogliesi dal più volte citato catalogo MS. delle Chiese Modenesi scritto verso la fine del XV. secolo, in cui si legge: *Plebs de Solaria, quae hodie unita est cum Mensa Episcopali Mutinae. Capellae ipsius plebis: Ecclesia S. Michaelis de Canetulo: Ecclesia S. Georgii de Gorzano inferiori: Ecclesia de Muza: Ecclesia S. Theodori de Muza.* Fralle Chiese quì nominate quella di S. Michel di Canetolo, ossia di Solara, passò poi sotto la giurisdizione della Badia, forse per qualche cambio fatto col Vescovado, e sembra, che ciò accadesse poco dopo l'Epoca dell' indicato catalogo, perciocchè in una nota delle Chiese Nonantolane scritta circa il MD. si legge: *Giexia de S. Michele de Canetulo:* Essa è Parrocbiale, ed è di juspatronato della Nobil famiglia Molza fin dal principio del secolo XVI., ed è soggetta alla Congregazione di S Niccolò di Camposanto, luogo celebre per la battaglia ivi seguita a' IX. di Febbrajo del MDCCXLIII. Recente è il nome di questo luogo, e di questa Chiesa, benchè essa sia delle più cospicue tra quelle della Badia dopo i miglioramenti e gli ornamenti con grandi spese aggiuntivi dall' ultimo Arciprete D. Geminiano Peccenini da Nonantola morto l' anno MDCCLXXVII. Io non trovo di questa Chiesa menzione più antica di quella del sopraccennato catalogo scritto verso il MD., in cui essa è nominata. Essa avea cura d' anime almeno fin dal MDXX., e fu poi eretta in Pieve con Bolla Pontificia de' XII. di Luglio del MDCXXIX. Da essa dipende ancora la Chiesa di S. Maria di Stuffione, di cui nel precedente Capo si è detto abbastanza.

Più scarse notizie abbiamo della Pieve di Sorbara. Nel secondo diploma di Astolfo tra i beni per esso al Monastero donati si nomina *Ecclesia S. Marci de Sorbario*. Ma di quel diploma, come più volte abbiamo avvertito, non è a fare gran conto, nè della Chiesa di S. Marco ivi nominata non trovo in altre carte menzione alcuna. Anzi io credo, che molto più tardi acquistasse il Monastero l' util dominio di quella Corte. E' certo, che la metà di essa al principio dell' undecimo secolo era di una Agelburga vedova del fu Frugerio, e di Guido, e di Gariardo lor figlj, i quali a' XXIII. di Gennajo del MXXIX. venderono a Valderada figlia del fu March. Oddone pel prezzo di CCCC. lire la metà di due Corti, una nel Contado di Modena, *in loco ubi Sorbaria dicitur*, colla Cappella che vi era dedicata a S. Lorenzo, l' altra nel Contado di Parma in un luogo detto Ramoscello, con una Cappella in onore di S. Matteo, insieme con trentaquattro tra servi ed ancelle, che ivi abitavano [*Doc. CXXIV.*]. Valderada pochi giorni appresso vendette trentasei jugeri di terreno nella Corte di Sorbara da lei per metà comperata a Ingelfredo detto ancora Ingerone figliuol del fu Berardo; e questi a' XII. di Settembre dell' anno stesso con istromento di permuta cedettegli all' Ab. Rodolfo, e al Monastero di Nonantola [*Doc. CXXV.*], il quale in tal modo dovette far sua la suddetta Chiesa di S. Lorenzo. L' altra metà della Corte di Sorbara era di Uberto figlio di Armanno, il quale a' III. di Decembre dello stesso anno MXXIX. avendo avuto dall' Abate Rodolfo molti beni,

beni, che il Monastero avea nella Città e ne' Sobborghi di Pavia, a lui in cambio cedette la sua metà della medesima Corte. Lo stromento ne è stato pubblicato dal Muratori (5), il quale però ha ommesse, ove si nominano i confini, queste parole: *ex una parte reliqua medietas de eadem curte, & est juris ipsius Monasterii sancti Silvestri*, le quali ci mostrano, che tutta quella Corte divenne al Monastero soggetta. Benchè la Pieve di Sorbara fosse, come è anche al presente, soggetta al Vescovado di Modena, e nominata perciò nel Diploma al Vescovo Varino accordato l' anno MXXVI. dal Re Corrado, nondimeno al Sinodo della Pieve di Nonantola del MCI., forse per motivo della soggezione nel temporale, veggiamo intervenire due Sacerdoti, uno *de Schola S. Agathe de Sorbaria*, l' altro *de Ecclesia S. Marie*, Chiese che forse allora ivi esistevano; ma di esse non abbiamo altra notizia, e nella Bolla di Celestino III. non veggiam nominata, che la Chiesa di S. Lorenzo: *Sorbariam cum Ecclesia S. Laurentii*, alla quale a' II. di Febbrajo del MCCX. un cotal Gualtieri da Sorbara fece dono di tutti i suoi beni, ponendosi in carattere di Converso al servigio della Chiesa medesima, e del Prete Alberto, che ne avea la cura. Pochi anni appresso quella Chiesa dalle acque della Secchia fu atterrata, come ci mostrano i frammenti degli Atti della contesa tra 'l Vescovo di Modena e l' Abate di Nonantola insorta circa il MCCXXXII. da' quali ancor si raccoglie, che era stata essa poscia rifabbricata in altro luogo. La Chiesa di S. Lorenzo trovasi quindi indicata ne' Monumenti della Badia, e negli Atti di diverse collazioni di essa fatte ne' secoli susseguenti; ed essa è quella medesima, che or dicesi di S. Lorenzo della Pioppa; ed è tuttora nello spirituale soggetta alla Badia di Nonantola. Alla Corte medesima di Sorbara apparteneva la Chiesa di S. Agnese *de Runco Preposo* nominata nel Sinodo del MCI., e detta in altre carte *de Runco Preposito*. Negli Statuti antichi delle acque quella Villa è nominata *Villa de Runchis de Perponso districtus Sorbariæ* (6). La Chiesa è ora distrutta, e il Beneficio ne fu unito al Seminario di Nonantola.

La giurisdizione spirituale della Badia di Nonantola stendeasi ancora, come già si è avvertito, di là dalla Secchia, ove ora è il territorio di Carpi, e ove pure avea non pochi beni. Ne abbiamo il primo indicio nel diploma altre volte indicato di Lodovico Pio dell' anno DCCCXX., con cui conferma una transazione o accordo fatto già tra Gisone Vescovo di Modena, e Pietro Abate di Nonantola, e da cui si raccoglie, che il Monastero di Nonantola avea tralle altre sue Chiese quella di S. Tommaso della Lamma, luogo presso S. Marino nel Carpigiano, così detto dal picciol fiume, che gli passa dappresso, e che cedettela al Vescovo di Modena a patto, che nelle altre Chiese al Monastero soggette non avesse più a ingerirsi. E questa Chiesa ancor sussisteva l' anno MCCCLXXIV. come ci mostra un' investitura de' X. di Novembre conservata nell' Archivio de' Pii in Carpi, colla quale Niccolò e Alberto Marchesi d' Este concedono in titol di feudo a Giberto e a Marsiglio figlj del fu Galasso Pio da Carpi a titolo di feudo *villas Limidi, Curtilis, S. Thomæ de la Lama situatas in districtu Civitatis Mutine* insieme col *Fortilizio*, che allora era in Limiti. De' beni, che il Monastero avea in que' contorni medesimi, abbiamo ancora indicio in più antichi monumenti, benchè il cambiamento de' nomi ci renda ora quasi impossibile il determinarne la vera situazione. E il primo è il Diploma di Astolfo, in cui al Monastero si dona una selva presso il fiume Lama, che è quella stessa, di cui si parla nel documento dell' anno DCCCLXXII., di cui ora

(5) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 435.
(6) Rub. CLVII.

diremo. Innoltre altri beni donò in que' contorni al Monastero l' Imp. Lottario I. col suo Diploma pubblicato dal Muratori (7), in cui tra' confini si nomina *fluvio Moclena per usque fluvio Lama usque in Sulcole*, ove forse dee invece leggersi *Sicule* o *Situle*. Abbiam per ultimo una sentenza da' Giudici Regj pronunciata a' IX. di Giugno dell' anno DCCCLXXII. [*Doc. XLIII.*] a favor dell' Abate Teodorico contro Gandolfo figliuol di Maurinco, che contrastava al Monastero il possesso della selva poc' anzi accennata, i cui confini si stabiliscono colle parole medesime del Diploma di Astolfo, e de' quali diremo qualche cosa nell' illustrare il suddetto Diploma. Ma di questi possedimenti null' altro poscia al Monastero rimase, fuorchè la Pieve di S. Niccolò di Cortile, e la Chiesa di S. Martino di Secchia, che ne dipendeva. Nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. vedesi sempre tra' luoghi posseduti dalla Badia nominata *Curtiolam*, *& Ecclesiam cum Capellis suis*. L' elezione dell' Arciprete faceasi da' Canonici della Chiesa medesima insiem coll' Abate, e il primo atto che ne abbiamo è negli atti di Bertolino Speziari all' anno MCCCXIV. in cui a' XVI. di Ottobre essendo rimasta quella Chiesa vacante, perchè l' Arciprete Niccolò da Marzolaria Parmigiano era stato trasferito alla Pieve del Bondeno, l' Abate Niccolò Baratti raduna i Canonici della Chiesa medesima, cioè Paolo Padella, Azzolino Azzolini, Dino Oselletti, e Alessio Baratti, e insiem con essi, avendo egli innoltre la voce di un altro Canonico, cioè di Buonadamo figlio di Giovanni Boschetti, che aveala a lui ceduta, elegge in Arciprete il suddetto Alessio Baratti. Pare anzi, che l'elezione si facesse talvolta senza aspettare il consenso dell' Abate, a lui solo riserbandone la conferma. Così a' IX. di Dicembre del MCCCXXXV. Bernardino figlio di Guido Padella Modenese, il quale era prima Canonico di Cortile, e pochi giorni prima avea cambiato il Canonicato con suo fratello Gherardo Canonico di S. Vito di Lusia nella Diocesi di Adria, essendo stato eletto, mentre trovavasi in Ferrara, Arciprete di S. Niccolò di Cortile dopo la morte dell' Arciprete Zaccaria da Fredo, nominò suo Proccuratore Geminiano degli Agazzi per aver dall' Abate la conferma della sua elezione; e questi venuto perciò a Nonantola, e avendo rappresentato, che a cagion della guerra, che allora ardeva tra' Modenesi e' Ferraresi, il nuovo Arciprete non poteva trasferirsi alla sua Chiesa, ottenne, che le consuete proclamazioni si facessero in Nonantola, e quindi a' XV. di Gennajo dell'anno seguente Buonaventura e Jacopo di Francesco Scaltrito da Cortile proccuratori del medesimo Bernardino, che quì dicesi *de filiis Manfredi*, ne presero a nome di lui il possesso. Nel MCCCXLI. i Canonici di Cortile eran ridotti a due soli. Quindi essendo morto un di essi detto Ugolino, l' Ab. Guglielmo a' XXV. di Gennajo, avendogli cedute le loro voci l' Arciprete, che allora era Tommasino Padella, e l' altro Canonico, cioè Francesco Guidoni Arciprete di Sorbara, elesse a quel Canonicato Niccolò Capellari Beneficiato nella Cattedrale di Modena. E poscia nel MCCCXLVIII. essendo morto il suddetto Canonico Francesco Guidoni, l' Ab. Guglielmo senza richiedere le altrui voci a' VI. di Settembre conferì quel Canonicato a Guglielmo del fu Boaterio Ghinami. Della Chiesa di S. Martino di Secchia abbiam parimenti più collazioni fatte dagli Abati nel secolo XIV. e nel XV. Convien dire, che poscia essi trascurassero il diritto di questa elezione, e che ciò desse motivo alla disposizione di Giulio II. che con sua Bolla del I. di Febbrajo del MDXII. assegnò amendue quelle Chiese alla nuovamente fondata Collegiata di Carpi. S. Carlo Borromeo nel MDLXII. mentre era Abate Commendatario di Nonan-

(7) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 197.

nantola, cercò, ma inutilmente, di far rivivere i suoi diritti, e le due suddette Chiese sono sempre state, e son tuttora soggette alla Diocesi di Carpi.

Era ivi ancora uno Spedale detto S. Bartolommeo di Secchia di Cortile, di cui però due soli monumenti ho io veduti. Il primo è un rendimento de' conti, che al Vicario Generale dell' Ab. Niccolò de' Baratti fa Attolino Rettore di questo Spedale a'XXVIII. di Giugno del MCCCXXII. L'altro è negli Atti di Bartolommeo da Castelnuovo sotto i XXIII. di Maggio dell' anno MCCCXL. Essendo allora quello Spedale privo di Spedaliere o Rettore, i Nobili Guido e Galeotto del fu Guglielmo Padella Modenesi, i quali affermarono di avere in esso il diritto di patronato, a nome ancora degli altri della loro famiglia, cioè di Paolo e Diladano loro fratelli, di Antonio del fu Antonio e di Bernardino del fu Giovanni, presentano all' Ab. Guglielmo il Sacerdote Villano Villani da Villanuova da essi eletto a Rettore, ed egli approva e conferma la loro elezione. Ma pare, che questo Spedale non fosse di lunga durata.

Più oltre ancora verso Ponente stendevansi non i diritti Parrochiali, ma i possedimenti del Monastero di Nonantola. In Correggio, in Campagnola, in Novellara, e in altri luoghi di que' contorni aveane alcuni, de' quali però non sappiamo, come avesse acquistato il dominio. Ma ne abbiamo due indubitabili monumenti negli Atti di Bertolino Speziari, uno de' XVII. di Novembre del MCCCXVI., con cui l'Ab. Niccolò de' Baratti nomina suoi Proccuratori Rodolfino Muti Reggiano, e Manfredino del fu Lippo da Correggio a sostenere i diritti del Monastero contro alcuni uomini di Correggio, della Cella, di Mandria, di Novellara, e di Saliceto nel Vescovado di Reggio; l'altro de' XIV. d'Agosto del MCCCXVII., con cui l' Ab. medesimo e al medesimo fine nomina suo Proccuratore Benedetto Zoboli Parmigiano per difendere i diritti del Monastero nelle Corti di Correggio e di Campagnola. De' quali beni però, come non abbiamo memorie più antiche, così ancora ce ne mancano di più recenti, o che meglio ci additino, ove fossero posti.

Or passiamo a dire di un' altra Corte confinante a quella di Solara, e ne' documenti de' bassi tempi assai celebre, cioè di quella di Roncaglia. Il nome di Roncaglia è quasi ora sconosciuto e dimenticato del tutto; ed era nondimeno una volta e Castello e Pieve assai celebre, e a cui molte Chiese eran soggette. La Chiesa di S. Silvestro di Roncaglia, ora interamente distrutta, era la matrice di quella di S. Egidio del Cavezzo, che ora è Capo di Congregazione, di S. Giambatista di Disvetro, di S. Maria della Motta, amendue ora soggette al Cavezzo, di S. Prospero e di S. Maria della Staggia, che dipendono dalla Congregazione di S. Pietro in Elda. Ci convien dunque raccoglierne studiosamente le più esatte notizie, e rinnovar la memoria dell' antico stato di questo tratto del Modenese, che una volta riconosceva la giurisdizion temporale del Monastero di Nonantola, ed or sol ne dipende nello spirituale. Deesi però prima avvertire a non confondere Roncaglia nel Modenese con Roncaglia nel Bolognese, di cui si è già detto, e con Roncaglia nel Piacentino celebre per le diete Imperiali più volte tenutevi ne' bassi secoli, e che non ebbe mai relazione alcuna colla Badia.

Benchè il distretto, in cui la Corte di Roncaglia era situata, fosse compreso nelle prime donazioni fatte al Monastero, questo nome però non comincia a trovarsi che nelle carte del secolo XI. e in una singolarmente de' XIX. d' Agosto del MLVI., in cui l'Ab. Gottescalco dà in livello a Erembaldo da Gaggio e a' fratelli e a' figlj di esso alcuni beni *de castro quod dicitur runcalie* [*Doc. CLXVI.*], il che ci mostra, che fin d' allora

fabbricato era quel Castello. Grande era l'estensione de' beni, che ivi avea il Monastero, e grande perciò è nell'Archivio la copia degli stromenti di livello fatti de' beni *in Curte Runcbalie*. Le Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. trai possedimenti del Monastero annoverano espressamente *Roncaliam & Ecclesiam cum Capellis suis;* ove per nome di Chiesa viene indicata quella di S. Silvestro di Roncaglia, che, come si è detto, era la Chiesa Pievana, e col nome di Cappelle le altre Chiese ad essa soggette, che divenner poi Parrochiali.

La Chiesa di S. Silvestro di Roncaglia era a Levante del Castello del medesimo nome, come ci mostra una carta de' XXXI. di Maggio del MCLXXXII. Avea essa i suoi Canonici, e 'l suo Arciprete, le cui elezioni faceansi, come nelle altre Pievi, dal Capitolo stesso, e l'Abate aveva solo il diritto della prima voce e della conferma. Ed ebbe questa Chiesa più volte l'onore di avere a suoi Arcipreti Personaggi d' illustri famiglie. Nel MCCCXXII. era Tommasino da Sassuolo, probabilmente dell'antica famiglia de' Signori di quel Castello, detti ancor della Rosa. Ei venne a morte nel Giugno dell' anno MCCCXXV., e merita di essere quì riferito ciò che allora avvenne. L'Abate di Nonantola Niccolò de' Baratti, *ad quem*, come dicesi nello stromento di ciò rogato da Giovanni di Bertolino Speziari, *prima vox in ejus electione pertinet*, e Silvestro Canonico della Pieve, unitisi insieme a' XXVIII. di Luglio nel Monastero di Nonantola, e riflettendo, che non era possibile l'accostarsi alla Pieve per la guerra, che i Bolognesi aveano mossa a' Modenesi, come abbiamo veduto nella Serie degli Abati, lo stesso Silvestro a nome degli altri Canonici della sua Chiesa fece un compromesso nel medesimo Abate, a lui rimettendo l'elezione dell' Arciprete; e l'Abate qualche tempo appresso nominò a quella dignità Franco figlio di Bonifacin Bojardo *de Regio sive de Herberia*, la cui Sorella Caracosa era moglie di Jacopino de' Baratti nipote dell' Abate medesimo, come ci mostra uno stromento de' XX. di Settembre dell' anno stesso, con cui Jacopino confessa di aver da Franco ricevute per la dote di Caracosa sua moglie CCCL. lire Bolognesi, parte in denaro, parte in altre cose di ugual valore. Avea in quel frattempo il Pontefice Giovanni XXII. riservata a se la collazione di tutte le Chiese Collegiate soggette alla Metropolitana di Ravenna; della qual riserva giunse la nuova in Italia soltanto dopo l'elezione già fatta di Franco. Questi perciò essendo ricorso al Papa, ed espostogli l'avvenuto, ottenne di esser da lui nuovamente eletto a quella Chiesa con Bolla de' VI. di Marzo del MCCCXXVII. Egli viveva ancora nel MCCCLI., dopo il qual tempo non trovo per lungo corso di anni collazioni di quella Chiesa, forse perchè continuava ad esser riserbata al Pontefice.

Diverse vicende sostenne essa poscia nel secolo XV. Nel MCCCCXXII. troviamo, che ad essa era unita la Chiesa Parrochiale di S. Silvestro di Modena, e che essendo amendue da gran tempo vacanti il Card. Alfonso di Castiglia Legato Apostolico, rimirando perciò la collazione di quelle Chiese come devoluta alla S. Sede, le conferì amendue a' XXXI. di Luglio del detto anno a Niccolò Armannini da Parma Monaco Nonantolano, il quale due anni appresso era ancora Rettore di S. Michele della Staggia. Nel MCCCCXLVI. ne era Arciprete un altro Monaco di Nonantola per nome Jacopo, il quale a' XXII. di Ottobre presentò un Memoriale al March. Leonello, in cui gli espose, che avendo egli trovata quella Chiesa rovinata e distrutta, per comando del suo Abate avea intrapreso a ristorarla; ma che non gli era possibile l'andar più oltre sì per la povertà della Chiesa, sì perchè molti de' beni livellati di essa erano stati dal Marchese me-

medesimo conceduti al Nobil uomo Petrocino dal Bondeno, ed altri beni ne eran da altri ingiustamente occupati, e gli chiese perciò l' opportuno provvedimento. Al Memoriale vedesi aggiunto il Rescritto del Marchese Leonello: *Factores generales jus administrent inter partes summarie*. Ma non sappiamo, qual ne fosse l' effetto. Questa Chiesa avea nel MCCCCLXXVII. a suo Rettore quel Giammarsiglio Pio celebre per le sue avventure, e di cui si è parlato a lungo nella Biblioteca Modenese. Ma alcuni anni appresso la Badia di Nonantola la perdette del tutto. Nell' erezione della Collegiata di Carpi fatta da Giulio II. nel MDXII. come poc' anzi si è detto, la Chiesa ancora di S. Silvestro di Roncaglia fu ad essa assegnata. Ma la Chiesa dovea essere fin d'allora, come è anche al presente, caduta a terra e rovinata del tutto; e al luogo, ove essa era, vedesi una Croce sopra un piedestallo di pietra di ragione della Collegiata suddetta, che gode i beni già propri di quella Chiesa. Ma essendo gli abitanti di que' contorni tuttor soggetti alla Badia, l' anno MDLXXIX. con decreto de' XXVII. di Aprile Giampietro Ferreri Vicario del Cardinale e Abate Commendatario Guido Ferreri sollevò al grado di Chiesa Pievana quella di S. Pietro in Elda, e le soggettò le Chiese di S. Lorenzo della Pioppa, e di S. Michele di Solara, di S. Prospero, e di S. Maria della Staggia.

Delle prime due abbiam già fatto parola nel ragionar delle Corti di Sorbara e di Solara. Delle altre due abbiamo alcuni atti di collazioni fattene dagli Abati cominciando dal secolo XIV. Di S. Prospero troviamo assai più antica menzione in una carta de' XXVI. d'Agosto del MLXVII. in cui si nomina *cimiterio ecclesie sancti prosperi* (*Doc. CLXXX.*) e in un' altra del MCXCIX. de' XXI. di Aprile, in cui vien mentovata *Villa S. Prosperi*. La Staggia trovasi nominata, come villa appartenente anch' essa alla Corte di Roncaglia, in una carta del Gennajo del MCXL. [*Doc. CCLXI.*] e in un' altra del Mese d' Aprile del MCLV. [*Doc. CCLXXXIX.*] e la prima collazione di quella Chiesa da me veduta è dell' anno MCCCXLIV. In una carta de' XVII. di Maggio del MCCCCXXIV. essa dicesi espressamente soggetta alla Pieve di S. Silvestro di Roncaglia. Era allora Arciprete di questa Pieve e Rettore insieme di S. Michele della Staggia quel Niccolò Armannini da Parma Monaco di Nonantola nominato poc' anzi, il quale veggendo che alcuni beni della Chiesa della Staggia per le passate guerre erano rimasti incolti, e per la povertà della Chiesa medesima non potevano migliorarsi, trovandosi in Modena nel palazzo Vescovile, e alla presenza di Giovanni Bagolini da Faenza Vicario del Vescovo, gli diè in affitto a Pietro Bignardi da Medolla. Essa avea il titolo di S. Michele, ed essendo poi venuta a rovina (e se ne veggon tuttor le vestigia non lungi dalla Parrochiale presente) ne furon trasportati i parrochiali diritti a quella di S. Maria, che tuttora sussiste, la quale nel MCCCCXCI. fu dichiarata di juspatronato di Giacomo del fu Natale Tosatti, che aveala fatta edificare, e de' suoi eredi; e questo diritto dopo varie vicende, che non giova qui rammentare, passò nel MDCCXL. a un' altra famiglia dello stesso cognome.

Alla Corte e alla Pieve medesima di Roncaglia apparteneva una volta la Chiesa di S. Egidio del Cavezzo. Sembra, che il luogo, ove trovasi or questa Villa, fosse una volta dalle acque circondato per modo, che formasse quasi un' Isola detta S. Egidio; e che il picciol luogo, detto anche ora Cavezzolo ivi presso, esistesse prima di quello, che or dicesi il Cavezzo. Così ci mostra un' enfiteusi di due pezzi di terra fatta dall' Ab. Raimondo a' X. d' Ottobre del MCCIII., il primo de' quali era posto *in Canariis in contrata que dicitur Isola de S. Egidio in Curte Roncalie: a mane Ecclesia S. Egidii: a me-*

meridie flumen Situle, a sera idem flumen, de subtus Guizardi: l'altro era *ibi prope: a mane arzene, & cavezoli, a meridie rizo, a sero flumen situle, de subtus Egidius Oldigerii* [*Doc. CCCXCVIII.*]. Ma di Cavezolo trovasi più antica menzione in una carta del MCXL. (*Doc. CCLXI.*), io un'altra del MCLX. (*Doc. CCCI.*) e in un'altra del MCLXXIV. [*Doc. CCCXL.*]; anzi veggiamo, che il Lovoleto, di cui si è poc'anzi parlato a lungo, fin quà stendevasi: *in eodem loco Lovoleto, ubi dicitur Cavezali:* così in una carta dell'anno stesso [*Doc. CCCXLII.*]. Il nome di *Caxariæ* o *Casariæ*, di cui trovo la prima menzione in una carta del MCLXXXIII. (*Doc. CCCLIV.*), diedesi poscia a tutto quel distretto, e trovasi ancor usato nelle carte del XV. secolo, come io una de' XX. di Gennajo del MCCCCXLII. in cui il Vicario Generale dell'Abate Gio. Galeazzo de' Pepoli conferisce a Giovanni Capponi da Carpi il Beneficio e la Chiesa *S. Mariæ in disvedro ville Caxariarum Curie Ronchalearum*, e il Beneficio e la Rettoria *Ecclesie S. Egidii de Caxariis Curie Ronchalearum*. Con questo nome di S. Egidio *de Caxariis* vien questa Chiesa indicata fin verso la metà del secolo XVI. circa il qual tempo comincia a dirsi del Cavezzo. L'anno MCCCCLI. era essa in sì povero stato, che il Vescovo di Modena Jacopo Antonio dalla Torre Commissario dell'Abate Commendatario Gurone d'Este unì ad essa quella di S. Maria di Disvetro poverissima essa ancora, e così unite le troviamo ancora nel MDXIV. Convien dire, che la Nobil famiglia del Fante, una delle discendenti da' Figlj di Manfredi, ristorasse o l'una o l'altra di queste Chiese; perciocchè nel detto anno sotto i XXIII. di Decembre Fortunio Garzia Spagnuolo Vicario Generale dell'Arcivescovo Sertorio accettò la presentazione a Rettor di esse fatta da Carlotto, da Costanzo, da Giovanni, e da Bernardino del Fante nella persona di Giammaria di Francesco Palmieri da Carpi, ed è probabile, che in questa occasione la Chiesa di Disvetro fosse staccata dalla Chiesa di S. Egidio del Cavezzo. La Villa di Disvetro è probabilmente quella, che in tre carte degli anni DCCCCXCII. MXXXI. e MCLV. [*Doc. XCVI. CXXXII. CCLXXXIX.*] dicesi or *Dusvectum*, or *Ducevectum*, or *Duxvectum*. Ma della Chiesa di S. Maria di Disvetro io trovo la prima menzione solo a' XXVIII. di Giugno del MCCCXXII., e ne abbiam poscia alcuni atti di collazione fatti nel secolo stesso e nel seguente. Essa è ora ridotta a un semplice Oratorio sotto il titolo di S. Anna. La Parrochiale presente, che ha il titolo di S. Giambatista, era essa pure un semplice Oratorio, e fu dichiarata Parrochia l'anno MDCXXIII., e l'anno seguente essendo essa stata dotata da Dionigi e da Giovanni del fu Jacopo Malavasi da Disvetro, questa famiglia ne ottenne, e ne ritiene tuttora il diritto di Patronato. La Chiesa stessa fu poi soggettata alla Congregazion del Cavezzo l'anno MDCXLI. in cui questa Chiesa fu sollevata all'onore di Pieve, insiem colla Chiesa di S. Maria della Motta. Questa era prima una semplice Cappella, e io ne trovo la prima menzione in una carta de' XXX. di Ottobre del MCCCLI. con cui l'Ab. Diodato dà a Jacopo figlio di Crescio dalla Molza la Chiesa di S. Maria di Disvetro *cum Capella Motte de Axolinis*. Ed essa ancora fu poi sollevata all'onor di Parrochia circa il principio del XVI. secolo. Era anche a questa Chiesa vicino l'Oratorio e Beneficio semplice di S. Giambatista, che dal Car. Ferreri fu unito al Seminario.

La Chiesa di Camoranoa detta anticamente di S. Maria, e poi di S. Luca, che tralle soggette alla Badia di Nonantola in questi contorni è la più vicina alla Mirandola, è una delle più antiche, di cui si trovi memoria ne' documenti dell'Archivio. Già abbiam poc'anzi accennato, che questa Corte fu al Monastero donata l'anno DCCLXXVI. da Car-

Carlo Magno; e noi ne daremo in luce il diploma (*Doc. X.*), e abbiamo l'enfiteusi della metà della Corte medesima e del suo Castello fatta l'anno MLVIII. dall' Ab. Gotteſcalco (*Doc. CLXXII.*). A questa Chiesa donò poscia ancora i suoi beni fin dal I. di Decembre dal MCXI. una cotal Gisla figlia d'Orso; e la Chiesa e la Corte medesima fu al Monastero di Nonantola confermata da tutte le Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. L'Archivio della Badia ci somministra alcuni atti di collazioni di essa fatte dagli Abati ne' secoli susseguenti, e la veggiam sempre onorata col titolo di *Præpositura*. Fra quelli, che ne ebbero il governo, son degni d'essere rammentati Jacopino da Fredo, che sotto i XX. di Giugno del MCCCXXII. dicesi *fil. q. Nob. Militis D. Johannis de Fredo*, cioè di quel Giovanni Signor di Medolla, di cui si fa menzione nelle antiche Cronache Modenesi (8), e Niccolò del fu Corrado Bojardi da Reggio, che fu eletto Proposto agli VIII. di Maggio del MCCCXXXIII. Nel MDLX. il Cav. Orazio Paccaroni di Fermo ottenne per sentenza del Vicario Generale di Monſ. Foscarari Vescovo di Modena a ciò delegato dal Card. Legato di Bologna, che quella Chiesa fosse dichiarata juspatronato della sua famiglia. Ma il Card. Borromeo Abate Commendatario appellò qualche anno dopo da questa sentenza, che non ebbe effetto, e la nomina della Chiesa rimase libera a lui e ai suoi successori. Essa ba avuto l'onore di essere consacrata dall' odierno Abate Commendatario Monsignor d'Este a' VII. di Settembre del MDCCLXXXIII.

Ad essa è annessa la Chiesa di S. Maria di Bruino, detta più anticamente di Verdeta, come raccogliesi da una carta de' XXX. di Settembre del MCCCCXLIX. in cui è nominato Bartolommeo Guglielmi da Carpi Proposto di S. Luca di Camorana, e Rettor della Chiesa *S. Mariæ de Bruino*, *alias de Verdeta*. Antichissimo è il nome di Verdeta nelle carte Nonantolane. Nella seconda donazione di Astolfo, a cui però abbiam più volte avvertito, che non deesi fede, ei nomina *Ecclesiam sancti Galli de Curte Viredeo Duco*, il che parrebbe indicarci, che Verdeta prendesse il nome da un Duca Viredeo, che ne fosse padrone. Diversa origine si dà a questo nome nella donazione fatta l'anno DCCLXXVI. al Monastero di Nonantola dal Duca Giovanni, da cui veramente io credo ch'esso la ricevesse: *Donamus Curtem nostram que est posita in Casale in loco Castilioni, qui alio nomine Verdeta vocatur, eo quod Viridarium Regis ibi residead, pro ideo appellata est Verdeta* [9]: e soggiugne dicendo, ch'essa dal Re Astolfo era stata donata al Duca Orso suo padre. Se queste parole non furono aggiunte a capriccio dal Notajo, che copiò il diploma, giacchè esso non è originale, ma copia assai antica, potrebbono esse indicarci, che fosse già in que' contorni un palazzo Reale, il quale avesse annesso o un giardino, o piuttosto un orto, onde il luogo prendesse il nome. Nella conferma però di questa donazione fatta l'anno DCCLXXXIX. da Orso figliuol di Giovanni, nulla si dice di questa etimologia, ma solo: *& aliam cortem que est posita in casale, in loco castalione, que vocatur verdeta* (*Doc. XIV.*). Cessò poi di esser Corte, e divenne parte di quella di Roncalia; e perciò nell'assegnamento fatto dall' Ab. Damiano di alcuni beni alla Chiesa di S. Pietro *in Siculo* l'anno MCVII. ei nomina *peciolam terre que reiacet in curte Roncalie ad locum qui nuncupatur verdeta* (*Doc. CCVII.*). Avvi anche un luogo presso S. Pietro in Elda detto Verdeta. Ma esso è troppo lungi da Camorana e da Bruino; e forse distrutta la Chiesa, ch'era in Verdeta, ne furono assegnati i beni a quella di

(8) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 79. 102. 104.
(9) Mur. Antiq. Ital. Vol. II. p. 199.

di Bruino, che prese perciò amendue i nomi. Della Chiesa però di S. Maria di Bruino, che anche ne' tempi addietro vedesi comunemente unita alla Chiesa di Camurana, come è pure al presente, assai più tardi soltanto si trova notizia, e la prima, ch' io n'abbia veduta, è negli Atti della visita della Diocesi fatta dall'Ab. Guglielmo l'anno MCCCXL. [*Doc. DXX.*].

Due Chiese dipendono dalla Congregazione di Camurana, cioè quelle de' SS. Senesio e Teopompo di Medolla, e di S. Bartolommeo di Villafranca. Della seconda non abbiamo altra memoria, che quella di alcune collazioni fattene dagli Abati cominciando dal secolo XIV., in cui pure cominciano quelle della prima. La Villa però di Villafranca è nominata in una carta de' XXV. di Novembre del MCCLXXIII. ove dicesi posta *in Curte Roncaliæ*, il che basta a mostrare ch' essa era diversa da quell' altra Villafranca detta ancor Borgo Franco, e poi Ravarino, di cui nel primo e nel terzo Capo si è detto. Il nome di Medolla potrebbe parere assai più antico, se di essa dovessero intendersi e la donazione del Cherico Orso, ove dice *in Melidola*, e quelle poc' anzi citate del Duca Giovanni, che dona *Curtem in meliti*, e di Orso di lui figlio, *Curtem in Melitulo*. Ma io dubito, che quel luogo debba cercarsi nella collina Bolognese, a cui appartengono per la maggior parte gli altri. In una carta de' II. di Maggio del MCXCVII. la Chiesa è nominata *Ecclesia S. Senesii de medula in Curte Camuran.*, e così scrivesi comunemente nelle carte del XIV. secolo, finchè poi le fu dato il nome, che ora usasi, di Medolla.

Ma ciò che è più degno d'osservazione si è il dominio del Monastero nella Mirandola, e in parecchi luoghi di quel distretto. Ne abbiamo il primo indicio nella donazione dall'Imperador Lottario fatta circa l'anno DCCCXLII. (10), in cui tra' luoghi al Monastero donati si nomina *Quarantole*, luogo tuttor così detto nel Ducato della Mirandola. Poscia in un' enfiteusi fatta dall' Ab. Rodolfo a' XIV. di Novembre del MXXXVIII. si nominano alcuni beni in luoghi ora sconosciuti, cioè in *Terentiano*, *in Quinciano*, *& fladriano* [*Doc. CXLVI.*] e fuor della carta in carattere del secolo scorso si nota, che Terenziano è lo stesso che la Mirandola, il che però io ignoro su qual fondamento si asserisca. Ma il monumento più interessante si è quello, che il Contelori, e dopo lui il Fiorentini han pubblicato nelle lor Vite della Contessa Matilde, e che ognuno può vedere presso questi Scrittori, senza ch' io nuovamente il pubblichi. Questa celebre Principessa trovandosi in Bondeno *del Diacono* detto ancora *de Roncoris* a' XXVI. di Gennajo del MCXV. cioè pochi mesi prima della sua morte, con pubblico stromento dichiara, che il March. Bonifacio suo padre avea da Rodolfo Abate di Nonantola ricevuta in enfiteusi *totam Curtem Quarantulæ cum Castro Mirandulæ, & cum duabus Ecclesiis in dicta Curte constructis, una ad honorem B. Mariæ Virginis, altera ad honorem S. Possidonii*, con tutti i diritti Regii, come già dal Re Astolfo erano stati conceduti alla detta Badia, e ciò pel canone annuo di dodici denari Lucchesi ogni anno, e della metà delle anguille, de' pesci, e de' cignali, che ivi si prendessero, da presentarsi al Massaro della Badia in Camurana; che avendola poscia Ella ereditata dal padre suo, e che volendo mostrare la sua riconoscenza a Ugo di Manfredo valoroso Capitano, che in pace e in guerra aveala fedelmente servita, col consenso di Giovanni Abate di Nonantola essa gli dona *dictam Curtem Quarantulæ cum Castello Mirandulæ, & arce a nobis ibidem constituta, & cum Ec-*

(10) Ib. p. 197.

Ecclesiis &c. a patto ch' egli e i suoi discendenti si riconoscan vassalli del Monastero di Nonantola, e gli paghino quel canone stesso, ch' Ella e suo Padre aveano in addietro pagato. Il Muratori (12) afferma, che per più ragioni questo diploma gli par supposto; ma non ne reca alcuna. Io noo dirò francamente, ch' esso debba aversi in conto di legittimo ed autentico, non avendone io vednto l'originale, ma confesso, che non so vedervi tali difficoltà, che mi obblighino a rigettarlo. Avverte il Muratori medesimo, che viveva allora Ugo figliuol di Manfredo, che a veva ancora un fratello per nome Alberto. Anzi ei congettura, che Manfredo lor padre fosse il primo noto ascendente di quelle molte illustri famiglie, che per più secoli continuarono a prendere il nome *di figlj di Manfredi*, de' quali a questo luogo medesimo ei ragiona, e noi ancora ne diremo tra poco. Che il Monastero di Nonaotola possedesse la Corte detta di Quarantola, si è già provato coll' accennare la donazion di Lottario. E che il Marchese Bonifacio la possedesse, confermasi dal cederla ch' ei poscia fece l' anno MXXXVIII. al Vescovo di Modena Guiberto (13), benchè sembri che tal cessione o non avesse effetto, o oon fosse di lunga durata. E' vero, che nella donazion di Lottario non è nominata la Mirandola, ma se questa era compresa, come dal diploma medesimo di Matilde, e da altri monumenti raccogliesi, nella Corte di Quarantola, non facea d' uopo di farne espressa menzione; e forse la Mirandola non esisteva ancora a' tempi di Lottario, e non fu fabbricata che più anni appresso. Che la Contessa Matilde facesse fabbricare una Rocca nella Mirandola, il suo Storico Donizone nol dice, ma accenoa però, che molte Ella ne ristorò nel Modenese, e nel Reggiaoo.

Quæ per Regensem Comitatum seu Motinensem
Ibat lætanter proprias firmabat & arces (14).

La sola difficoltà, ch' io veggo potersi opporre all' autenticità di questa carta, sono alcune espressioni, che non sembran proprie del secolo, io cui fu scritta, come quella *Excell. Capitaneum D. Ugonem* &c., e quella *donamus, tradimus* &c. *cum hoc quod ipse & ejus successores* &c. Ma suppongasi, che il diploma dal Contelori veduto non sia l' originale, ma copia fattane da qualche ignorante Notajo, il quale ove oon intendeva il carattere scrivesse ciò che parevagli meglio, questa difficoltà sarà tolta; e io non veggo più qual altra si possa opporre. Perciocchè l' affermarsi in esso, che quella Corte fu al Monastero donata da Astolfo, il che non è abbastanza provato, come si è detto, egli è evidente, che deesi attribuire alla persuasione, in cui erano i Monaci, che da lui l' avesfero avuta in dono.

Aggiungasi, che da altri monumenti si manifesta sempre più chiaramente, che i discendenti de' figlj di Manfredo dalla Contessa Matilde ebbero o tutti, o la maggior parte de' loro vasti possedimenti in quelle parti. Nell' Archivio de' Pii in Carpi, la qual nobilissima e antichissima famiglia è una tra quelle di tal discendenza, conservasi un' investitura a titolo di feudo data dal Card. Ugo Vescovo di Ostia e di Velletri e Legato Apostolico a' XV. di Aprile del MCCXXI. a molti di essi, ch' erano già divisi in diverse famiglie, cioè ad Aldeprando e a Roberto fratelli da Pizzo, e ad Alberto da Borzano lor padre, e a Guido di Bonifacio e suoi fratelli, e a Paganello del fu Ugolino Papazzone e suoi fratelli, e a Guido Pio e suoi fratelli, e a Guglielmo, e a Falsagrato ed agli altri fratel-

(12) Ant. Ital. Vol. III. p. 782.
(13) Ib. p. 181.
(14) Script. Rer. Ital. Vol. V. p. 371.

telli Pedocca, e a Tobello del fu Azzolino e suo fratello, *de toto eo quod habent & tenent, & sui majores habuerunt & tenuerunt de podere fel. mem. Comitissæ Mathildis, nominatim de Quarantula, cum Castro & ejus Curte* &c. Ma perchè non si fa a questo luogo menzione della Badia di Nonantola? E perchè questa investitura concedesi da un Cardinal Legato? Non è difficile a intenderne il motivo. La Chiesa Romana per la donazione ad essa fatta dalla Contessa Matilde di tutti i suoi beni (della quale non è quì luogo a disputare che forza avesse, e quai beni abbracciasse) pretendeva di avere il dominio di tutto ciò, che già era stato della medesima, per qualunque titolo essa l'avesse avuto. E sapendo perciò, che a Lei era già stata soggetta la Corte di Quarantola, in cui anche la Mirandola era compresa, e ch' Ella ne avea investiti i discendenti da' Figlj di Manfredo, per mezzo del Card. Legato rinnovò l'antica investitura, senza far menzione di quel diritto, che il Monastero di Nonantola avea sopra que' beni. E sembra, che per ciò che appartiene alla Corte di Quarantola non potessero i Monaci conservare il loro diritto, singolarmente dappoichè i Figli di Manfredi l'anno MCLXXXVIII. la cedettero al Comune di Reggio (15). Ma di altri beni già dal Monastero conceduti a titolo di feudo agli antenati di queste illustri famiglie esso ne rinnovava loro talvolta l'investitura. Pellegrino Prisciano nelle sue Collettanee MSS. conservate in questo Ducale Archivio Segreto ci ha rammentata quella, e il Muratori ne ha pubblicato il transunto (16), con cui l'Ab. Landolfo l'anno MCCLXIII. investì a titol di feudo Bernardino Padella, Guido di Falsagrato, Albertino e Costantino Pedocca, Filippo e Albertino di Azzolino, Anzolino e Giovanni de' Bonifacj, Manfredo e Arriverio Bellablonda, Matteo e Paganello Papazzoni, Manfredo, Leonardo, Gherardo, e Bernardino Pii, Niccolò Prendiparte, Rainerio, Manfredo, Odorico e Gherardo dal Fante de' Figlj di Manfredi *de omni & toto eo quod sui majores tenuerunt in Feudum a Monasterio Nonantulano, videlicet de tota Curia, Curte, & districtu Curtilis, de tota Curia, Curte, & districtu Gavelli, de Sancto Martino in Spino, & de eo quod habuerunt sui majores, & habent ipsi in Curia Sorbariæ, & in Curia Ronchaliarum, & in Curia S. Felicis* &c. E non a' figlj di Manfredi soltanto, ma ad altri ancora dieder talvolta i Monaci in affitto que' beni, che aveano nella Corte di Quarantola, come ci mostra uno stromento de' XXXI. di Gennajo del MCCCIV. rogato da Marco Armannini, con cui Ubertino de' Notari Castaldo del Monastero dà per tre anni in affitto a Bartolomeo del fu Gibertino de' Ferrari, e a Ribaldo del fu Benmartino de' Ribaldi un pezzo di terreno *in curte quarantulis, in loco ubi dicitur montirone: a mane communale filiorum manfredorum, a meridie fossa, que est inter districtum Mutine & districtum Regii, a sera Papazzoni.*

E' dunque certo per la donazion di Lottario, che i Monaci di Nonantola ebbero in lor Signoria la Corte di Quarantola. E' certo, che i discendenti da' figlj di Manfredi ebber dalla Contessa Matilde i beni, che in essa possedevano. E' certo, che molti beni presso a que' luoghi ebbero essi in feudo da' Monaci; e che questi innoltre altri beni aveano nella Corte medesima di Quarantola. E da tutte queste cose parmi, che rendasi assai probabile, ciò che si afferma nel documento, il quale al Muratori è sembrato apocrifo, cioè, che la Corte di Quarantola e con essa il Castello della Mirandola fosse da' Monaci data in livello alla Contessa Matilde, e da essa poi ceduta pel medesimo titolo a' discendenti da' Figlj di Manfredi.

Sul

(15) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1078.
(16) L. c. p. 780.

Sul territorio ancora di S. Felice e del Finale, e verso il Ferrarese e il Centese stendevasi la giurisdizione della Badia, o pe' beni, che vi possedeva, o per le Chiese ad essa soggette. De' molti beni, che il Monastero avea nella Pieve di S. Felice abbiam parlato nel ragionar delle Chiese a quella di S. Michel di Nonantola sottoposte. Ma ciò che appartiene al Finale merita un più attento esame. Il Sig. Cesare Frassoni ingannato dal compendio degli antichi Diplomi Nonantolani fatto solo nel secolo scorso, e pubblicato dal Muratori, ha creduto nella seconda edizione delle sue Memorie del Finale (17), che quel Giovanni Duca di Persiceto, il quale l' anno DCCLXXVI. fece al Monastero di Nonantola una splendida donazione di molti beni, fosse ancor Duca di *Ponte Duce*, luogo non molto lontan dal Finale; e ha ancora pensato, che il Finale fosse alla Badia di Nonantola donato dal Re Astolfo, e che l' anno DCCCI. il S. Abate Anselmo cedesse per cambio la metà del Castello del Finale al Capitolo della Cattedrale di Modena. Ma è certo, che le parole *Pontis Ducis* non leggonsi nell' accennata carta dell' anno DCCLXXVI., e che l' estensore del suddetto compendio ha preso un grave abbaglio attribuendo all' anno DCCCI. e all' Ab. Anselmo ciò che fu fatto soltanto l' anno MIX. dall' Ab. Rodolfo, come tra poco vedremo. Ma che tra' luoghi donati da Astolfo alla Badia fosse anche il Finale, benchè non vi sia nominato, mi par verisimile, perchè indicandosi ivi fin dove giugnessero i beni, che in quelle parti da lui donavansi alla Badia, si dice *usque in Rosalese*. Or *Rosalese*, come tra poco vedremo, era uno degli antichi confini della Corte di Trecentola, che è di là dal Finale verso il Centese e il Ferrarese, e perciò è verisimile, che il Finale ancora vi fosse compreso. E' certo però, che il Castello del Finale o in niuna parte, o sol per metà apparteneva dapprima al Monastero.

Quando e da chi fosse esso innalzato, è incerto. Ma è fuor d' ogni dubbio, che ove negli antichi Annali di Modena si dice, ch' esso fu fabbricato da' Modenesi l' anno MCCXIII. (18) ciò deesi intendere di una riedificazione, o di un ristoramento; perciocchè il Castello del Finale esisteva almeno fin dal principio dell' undecimo secolo. Così ci mostra una bella pergamena del mese d' Aprile dell' anno MIX., che pubblicheremo a suo luogo [*Doc. CIII.*]. In essa il Vescovo di Modena Varino cede per cambio a Rodolfo Abate di Nonantola *medietatem Castri quod est situm in loco, qui dicitur Finalis, cum medietate Capelle, que est dicata in ipso castro in honore sancti Laurentii* con alcune terre fuori del Castello medesimo, e ne riceve invece più altri terreni, che l' Abate assegna al Vescovo e alla sua Chiesa. Di questo fatto ha avuta qualche notizia il soprallodato Sig. Cesare Frassone, ma la mancanza de' documenti lo ha fatto cadere in qualche errore affermando, che il contratto seguì fra 'l Vescovo Giovanni antecessor di Varino, e l' Abate del Monastero di S. Benedetto, ossia di S. Pietro di Modena pochi anni prima fondato (19), e che in vigore di questo cambio il Monastero medesimo possede per metà quella Chiesa di S. Lorenzo, che tuttora sussiste. Nel che però l' Autore ha preso, non so come, un equivoco, perciocchè il Monastero di S. Pietro ha bensì la Chiesa di S. Maria della Torre alla Massa Finalese, ma su quella di S. Lorenzo del Finale non ha alcun diritto. Ma l' altra metà del Castello del Finale, di cui quì non si parla, a chi apparteneva essa? Era essa dell' Abate di Nonantola, sicchè ei venisse con questo cambio

Nn 2

(17) Mem. del Final. p. 9.
(18) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 57.
(19) L. c. p. 12.

bio ad acquistare la Signoria di tutto intero il Castello? O era essa ancora del Vescovo, sicchè questi della metà solamente di quel dominio venisse a spogliarsi? Ecco il punto, di cui per mancanza di monumenti noi siamo affatto all' oscuro. Anzi del dominio della metà di questo Castello ottenuto in tal modo dall' Abate di Nonantola non abbiam più alcun cenno nelle carte della Badia, nè sappiamo quando o come il perdesse. Certo sembra, che quando nel MCCXIII. i Modenesi lo risabbricarono o il ristorarono, la Badia non vi avesse più alcuna giurisdizione. Solo essa continuò ad avervi de' beni; e anche nel MCCLI. sotto i XX. di Maggio abbiamo un livello di terre nel distretto del Finale fatto dall' Ab. Cirsacco.

Anche della Chiesa di S. Lorenzo entro il Finale non abbiam più altra memoria, nè sappiamo in qual tempo, o per quale occasione il Monastero di Nonantola ne perdesse la metà del dominio. Ma un' altra aveane la Badia Nonantolana alla Torre de' Canoli poco oltre un miglio distante dal Finale dedicata in onore di S. Martino. Di essa non si fa menzione alcuna nelle Bolle più volte mentovate del secolo XII., forse perchè allora non per anco esisteva. Anzi mi fa maraviglia, che in sì gran numero di documenti, quanti ne conserva l' Archivio Nonantolano, un solo ne abbia, che a questa Chiesa appartenga, ed è negli Atti di Bertolino Speziari, ne' quali sotto il I. di Marzo del MCCCXXIII. Niccolò Vicario dell' Abate Niccolò de' Baratti approva l' elezione fatta da Giovanni del fu Aldrevandino d' Argelata a Rettore della Chiesa *S. Martini de Canolis Mutinen. dioc.* nella persona del fu Aldrevandino da Bologna; il che ci mostra, che la famiglia d' Argelata avea diritto di Patronato su quella Chiesa. Ed essa dovea aver ivi alcuni beni in livello dalla Badia, perciocchè abbiamo un atto de' cinque di Marzo dell' anno stesso, in cui il Monaco Anselmo Camerlengo del Monastero confessa di aver ricevute dal suddetto Giovanni tre lire per la pensione in quell' anno dovuta pe' beni avuti in livello dal Monastero medesimo *in terra Canuli Pontis Ducis*, così detta, perchè apparteneva probabilmente alla Corte, di cui or parleremo. Ma poscia, come ho accennato, più non se ne trova menzione alcuna.

Nel distretto medesimo del Finale era in parte la Corte di Trecentola, che anche al presente vi è in parte compresa sotto i nomi di Casumaro e S. Bianca, e su essa ci convien trattenerci alquanto più a lungo. La Corte di Trecentola era quel non picciol tratto di terra, che stendesi ora tra Casumaro e S. Bianca, parte di cui appartiene al territorio Modenese, parte al Ferrarese. Forse il nome di Casumaro è più antico di quel di Trecentola, perciocchè abbiamo un' enfiteusi di più beni nel Ferrarese fatta l' anno DCCCCIII. *Actum in Curte nostra Casimario Territorio Motinense* (20). Laddove della Corte di Trecentola io non trovo menzione prima del secolo XI., nel principio del quale essa era in potere de' Conti Berengario ed Ugo figlj del Conte Sigifredo, cioè di quello probabilmente, che insieme con suo fratello Gherardo, figlj amendue di un altro Conte Sigifredo, dopo la metà del secolo precedente era stato Conte di Parma. I nomi di questi due fratelli si veggono in un Documento dell' anno MXIV. pubblicato dal Muratori (21). Nelle guerre, che allora sorsero trall' Imperadore Arrigo e il Re Ardoino pretendenti al Regno d' Italia, i due fratelli seguirono il partito di Ardoino; e perciò, poichè l' altro fu vincitore, venner dichiarati ribelli, e Arrigo con suo Diploma dell' anno MXVI. (22) ad istanza del Vescovo di Parma Arrigo donò alla Contessa Richilda, che

fu

(20) Antiqu. Ital. Vol. III. p. 144.
(21) Antich. Est. P. I. p. 112.
(22) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 35.

fu poi moglie del March. Bonifacio *Medietatem Curtis Trecentule cum medietate Castelli & Capelle & Campi Ducis, Campique de Credario, hac Rupteobscure, & fosse Muclene cum silvis & aquis &c. sicut a Berengario & Hugone filiis Sigefredi Comitis nostro Imperio rebellantibus hactenus visa sunt possideri*. Il Muratori di questo Diploma si vale (23) a provare, che in quest' anno la Contessa Richilda era già moglie del March. Bonifacio. A me non sembra, che da esso traggasene alcun indicio, perchè il Marchese non vi è pur nominato. E' certo però, che il lor matrimonio era seguito fin dall' anno precedente almeno, come ci mostrerà una carta dell' Archivio Nonantolano [*Doc. CIX.*].

Così passata in potere della Contessa Richilda la metà della Corte di Trecentola, nel seguente anno MXVII. fu da essa col consenso del suo marito donata insieme con altri beni al Monastero di Nonantola. Lo stromento fattone in Revere alla presenza di Lanfranco Conte del Palazzo e del Conte Maginfredo fratelli della Contessa è stato pubblicato dal Muratori (24). In esso si donano primieramente a que' Monaci molti beni in Arcoada colla Cappella in onore di S. Michele, in Auratica colla Cappella in onore di S. Zenone, e in Granarolo, tutti luoghi nel Ferrarese e presso Trecenta. Ad essi poscia si aggiugne la metà della Corte di Trecentola, di cui si segnano i confini; ma poichè essi nella carta pubblicata dal Muratori sono scorrettissimi, ci riserbiamo a indicarli tra poco, ove parleremo delle investiture, che i Monaci poscia ne fecero. Insieme colla metà della Corte venne ai Monaci stessi donata la Cappella, che ivi era in onore de' SS. Giovanni e Biagio, la qual è probabilmente quella medesima di S. Biagio, di cui vedrem farsi menzione tra poco nel parlare di Ponte Duce. Una Chiesa avean certo i Monaci Nonantolani in Trecentola, che è nominata in tutte le Bolle de' Romani Pontefici, ed era una di quelle, la cui giurisdizione veniva lor contrastata da' Vescovi di Modena, come ci mostreranno le Bolle d' Innocenzo II. e di Alessandro III. [*Doc. CCLVII. CCCXXII.*]. Dopo queste Bolle nondimeno, che furon favorevoli a' Monaci, io non trovo più menzione di quella Chiesa, e io sospetto perciò, che dopo la distruzione di Ponte Duce e della sua Chiesa, di cui ora diremo, quel tratto di paese si rimanesse abbandonato e privo di Chiesa Parrochiale, e soggetto a quella del Finale. Di fatto l'anno MCCCCLI. il Vescovo di Modena Jacopo Antonio dalla Torre, con istrumento rogato a' IV. di Marzo da Batista Prignani, attesa la distanza di tre miglia da Casumaro al Finale, e le frequenti innondazioni, a cui que' terreni erano sottoposti, per le quali non era nella maggior parte dell' anno possibile a quegli abitanti il trasferirsi alla Parrochia, permise, che si erigesse la Chiesa Parrochiale di S. Lorenzo di Casumaro, la quale dovesse esser soggetta al Vescovo di Modena, e alla Pieve di S. Geminiano di Massa Finalese, a cui la Chiesa ancor del Finale era soggetta.

Per la donazion di Richilda erano i Monaci di Nonantola entrati in possesso della metà della Corte di Trecentola. Quando e per qual modo avesser l' altra metà, è incerto. Ma l' ebbero veramente, e ne fan fede le investiture, delle quali ora diremo. In esse quella Corte non è detta sol di Trecentola, ma *Trecentulæ & Pontis Ducis*, da un Castello di questo nome, che era in quel tratto di paese, e di cui rimane tuttor memoria in un luogo detto *le Dozze*. Alcuni Diplomi della Contessa Matilde ci mostrano, che questo luogo esisteva fin dal principio del XII. secolo (25), e questa è la prima memoria

(23) Ann. d' Ital. ad an. 1016.
(24) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 127.
(25) Bacchini Stor. del Mon. di Polirone App. p. 86. 87.

ria, ch' io ne ritrovo, giacchè abbiamo altrove veduto, che non è abbastanza provato il titolo di Duca di P ıteduce dato a Giovanni Duca di Persiceto splendido Benefattore del Monastero di Nonantola l' anno DCCLXXVI. Esso divenne più celebre al principio del secolo XIII., ma la sua celebrità medesima diede origine alla sua distruzione. Negli antichi Annali di Modena sotto l' anno MCCXII. si legge: *Eodem anno occasione Savinelli facta fuit prima obsidio Pontis Ducis, sive Dosii* (26). Che intenda lo Storico con quelle parole *occasione Savinelli*, è difficile a indovinarlo. Non potrebbe sospettarsi per avventura, che invece di *Savinelli* dovesse leggersi *Salinguerræ?* Certo è, che allora bollivano le discordie tra Salinguerra e il Marchese Aldrovandino d' Este pel dominio di Ferrara, a cui amendue aspiravano, e convien dire, che Salinguerra, veggendo che i Modenesi eran favorevoli al Marchese, prendesse a molestarli da quel Castello posto su' lor confini, facendo scorrerie, e recando gravi danni alle lor terre. Di fatto veggiamo, che nello stesso anno MCCXII. a' XVI. di Dicembre i Ferraresi seguaci del Marchese Aldrovandino fecer lega co' Modenesi, e promiser loro con giuramento fralle altre cose di proccurar, che il Castello di Ponte Duce venisse distrutto, nè mai più risorgesse dalle sue rovine, e che non avrebber permesso, che dalla Muclena in su fino a Modena si facesse Castello o Terra alcuna soggetta al Comun di Ferrara; e che non avrebber fatta pace con Salinguerra, nè col figlio e col nipote di esso, se non avesser giurate le cose medesime (27). Quel primo assedio sembra che non avesse esito troppo felice. Anzi l' anno seguente MCCXIII., come si narra ne' sopraccitati Annali, mentre Balduino Visdomini Parmigiano Podestà di Modena tornava col suo esercito, che avea condotto in servigio del suddetto Marchese, circa la festa di S. Michele fu dagli abitanti di Ponte Duce, forse per comando di Salinguerra, in quelle valli ucciso. Ciò dovette irritare altamente gli animi de' Modenesi, e perciò unitisi insieme co' Ferraresi, co' Mantovani, e co' Parmigiani, strinser nuovamente di assedio il Castello di Ponte Duce, e Salinguerra fu finalmente costretto, se volle ottener la pace, a promettere di consegnare a' Modenesi quel Castello, acciocchè essi il distruggessero come loro piacesse. Così raccogliesi da' documenti degli VIII. di Novembre e de' giorni seguenti pubblicati dal Muratori (28), il primo de' quali è segnato *apud Pontem Ducis in exercitu, in Castris hominum Parme*, e l' ultimo *in plena contione facta & cohadunata de hominibus de Ferraria, & Mantua, & Mutina, & Parma in exercitu, qui erat in obsidione Pontis Ducis, & in loco ubi dicitur Casumarium*.

Fu dunque quel Castello distrutto e totalmente incendiato nel giorno della festa di S. Martino agli XI. di Novembre dello stesso anno MCCXIII. come mi sembra probabile, e non del seguente MCCXIV., come si narra ne' sopraccitati Annali, ne' quali raccontasi, che i Modenesi in segno di trionfo presane la campana trasportaronla a Modena sulla Torre della Cattedrale, ed è quella, dice l' Annalista, con cui suonasi a Nona. Al che il Sig. Cesare Frassone aggiugne (29), che nel Finale, il cui Castello fu in quell' anno medesimo innalzato, o a meglio dir rinnovato, fu fabbricata da' Modenesi una Chiesa ad onor di S. Biagio, perchè ad essa era dedicata la principal Chiesa di Ponte Duce. Così fu allora distrutto questo Castello, che era, come dalle parole or or recate

è pa-

(26) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 57.
(27) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 711.
(28) Ib. p. 715. &c. Vol. II. p. 283. Antich. Est. P. II. p. 1.
(29) Mem. del Final. p. 15.

è palese, presso al luogo che or dicesi Casumaro. Guglielmo Vescovo di Modena, il qual pretendeva non so su qual fondamento, ch' esso già fosse stato di diritto della sua Chiesa, ricorse all' Imp. Federigo II. perchè gli permettesse di fabbricarlo di nuovo, e questi con suo Diploma spedito da Catania a' XIX. di Marzo del MCCXXIV. commise all' Arcivescovo di Maddeburgo, che esaminasse e decidesse ciò che conveniva di fare (30). Ma non pare, che il Vescovo ottenesse ciò che bramava.

Benchè il Castello di Ponte Duce fosse distrutto, ne rimase nondimeno il nome insieme con quel di Trecentola, e amendue si veggono usati nelle investiture di quella Corte dagli Abati Nonantolani accordate. Ed essi ebber l' onore di accordarla pel corso di alcuni secoli a' Marchesi d' Este. La prima investitura appartiene agli VIII. di Febbrajo dell' anno MCCLXXXIX. cioè poco tempo dappoichè il March. Obizzo nel precedente Decembre era stato scelto e acclamato Signore di Modena. Lo stromento autentico, che daremo in luce a suo luogo [*Doc. CCCCLXXXIX.*], si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e vien riportato ancora da Pellegrino Prisciani ne' suoi Annali MSS. di Ferrara, che or si custodiscono nell' Archivio medesimo; ed egli giustamente avverte, che l' Abate di Nonantola a ciò si condusse per rendersi grato al Marchese, la cui protezione attesa la Signoria di Modena allora acquistata troppo eragli necessaria: *Exemplar veluti fuerunt Cives Mutinæ Abbati Nonantulano, qui ubi Obizoni sceptrum urbis datum fuisse accepit, statim illum investivit de Pontis Ducis & Trecentulæ Curia, & tabellæ investitionis & concessionis ipsius hæc est formula &c.* Con questo stromento adunque l' Ab. eletto Guido dà in enfiteusi al March. Obizzo, e a' suoi discendenti maschj fino alla terza generazione, e in mancanza di essi alle femmine, la metà *pro indiviso* della Corte di Trecentola e di Ponte Duce, e de' campi, delle paludi, delle pescagioni, e de' boschi ad essa appartenenti, e il Marchese si obbliga a pagare al Monastero l' annuo canone di venti soldi Modenesi. L' investitura conceduta al March. Obizzo fino alla terza generazione finì nel March. Obizzo III. morto a' XX. di Marzo del MCCCLII. Convenne dunque pensare a rinnovare l' investitura di quella Corte, ed essa rinnovossi di fatto. E questo nuovo stromento ha data occasione a una contesa, che negli anni addietro si è lungamente trattata in questo Foro.

Fu prodotto in nome della Badia di Nonantola uno stromento tratto da' Protocolli di Giampietro Ghinami sotto i VI. di Febbrajo del MCCCLVI. con cui l' Ab. Diodato investe a titol di feudo l' illustre uomo Giovanni figlio dell' illustre e potente March. Obizzo d' Este in nome dello stesso March. Obizzo e de' suoi figlj e discendenti in infinito della metà indivisamente col Monastero di Nonantola del passaggio del Panaro dalle Alpi fino al Po, insieme col diritto di navigare e di pescare, come il Monastero avealo finallora avuto per Reali e Imperiali privilegj, e innoltre della metà indivisamente della Corte di Trecentola e di Ponte Duce, de' Boschi di Selvabella e de' Ronchi di Cento, e le condizioni, che si appongono, sono, che l' investitura rinnovisi ogni centesimo anno, e che in quella occasione si dia al Monastero un falcone, e che il March. Obizzo e i suoi discendenti difendan l' Abate e il Monastero contro chicchessia, nè permettano, che si usi loro molestia alcuna *contra formam suarum exemptionum*, e che mantenganli in possesso della giurisdizione spirituale su quella Corte, e delle decime solite da essa a riscuotersi, cui l' Abate avea a se riservate.

Or

(30) Ughell. in Episc. Mutin.

Or contro questo stromento parecchie difficoltà si producessero, due delle quali però sono di tal natura, che, se altre non ven' avesse, non sarebbe a farne gran conto; cioè che il March. Obizzo non abbia avuto un figlio, che avesse il nome di Giovanni, e che non sia verisimile, che i Marchesi d' Este volesser ricevere investitura dagli Abati di Nonantola. E quanto alla prima, benchè ei non trovisi segnato nell' Albero Estense formato dal Muratori, è certissimo nondimeno, che Obizzo III. ebbe un figlio detto Giovanni, naturale però non legittimo. E due indubitabili monumenti ne abbiamo nell' Archivio della Badia, il primo in uno stromento rogato da Bonifacio de' Guirisj a' XXVI. di Ottobre del MCCCLXIV. con cui Scolaro de' Cavalcanti Podestà di Modena produce nel pubblico General Consiglio della Città una lettera del March. Niccolò figlio esso ancora di Obizzo, nella quale comanda, che Folco e Antonio fratelli *Filii Nobilis Militis D. Johannis de Est dilecti Fratris nostri naturalis* siano ricevuti e considerati come Cittadini Modenesi. L' altro è uno stromento de' VII. di Novembre del MCCCLXIX. negli Atti di Guglielmo Ghinami, con cui l' Ab. Tommaso dà in enfiteusi a Pietro del fu Albertone de *Guaytamisceriis* Giudice di Modena, che la riceve a nome *Nobilis Militis D. Johannis quondam D. Obizonis Marchionis Estensis, & nomine DD. Antonii & Fulchi fratrum & filiorum dicti Johannis naturalium tantum*, di alcuni beni nelle Ville della Staggia, di Granarolo, e di S. Felice. E di lui si fa ancora menzione nell' antica Cronaca di Bologna pubblicata dal Muratori, ove sotto l' anno MCCCLXXXVIII. si legge (31), che il March. Alberto *fece tagliare la testa a Messer Obizzo suo Nipote e alla Madre, e fece appiccare Messer Giovanni d' Este suo fratello bastardo*. Contro le quali testimonianze chi volesse opporre, come bastante a distruggerle, il silenzio di qualche altro Scrittore, si mostrerebbe troppo mal provveduto di buon criterio.

L' altra difficoltà è essa pure di niun peso. Già abbiam parlato dello strumento del MCCLXXXIX., a cui niuna eccezione si può opporre, e ne indicherem tra poco più altri della medesima investitura. Molti beni ancor del Bondeno aveano gli Estensi in livello dalla Badia di Nonantola, e nel Segreto Ducale Archivio conservasi lo stromento rogato da Francesco di Pier Antonio Galino dal Bondeno a' XVII. di Decembre del MCCCXVII., con cui il Monaco Giovanni Priore di S. Giovanni di Castel Tedaldo e Sindaco del Monastero di Nonantola rinnova fino alla terza generazione le antiche investiture (ch' io non ho avute sott' occhio) de' beni del Bondeno a' Marchesi Rinaldo, Obizzo, e Niccolò fratelli, e a' Marchesi Azzo e Bertoldo loro Cugini. Abbiamo innoltre negli Atti di Guglielmo Ghinami sotto gli VIII. di Settembre del MCCCLXXXVII. lo stromento, con cui l' Ab. Niccolò di Assisi alla presenza di Tommasino Costabili Ferrarese Podestà di Nonantola dà in enfiteusi a Domenico del fu Aldighiero degli Aldighieri Fiorentino Massaro General di Modena, che la riceve a nome de' Marchesi Niccolò ed Alberto figlj del March. Obizzo, e dal March. Obizzo figlio del March. Aldobrandino, una casa in Nonantola, e alcuni beni in quel distretto. E appena vi ha chi non sappia, che frequentissimi sono gli esempj in tempi ancora da noi non lontani di cotali enfiteusi dagli Ecclesiastici accordate anche a' Sovrani.

Non son dunque queste le vere difficoltà, che al citato stromento si possono opporre; ma sì il carattere, con cui esso è scritto, alquanto diverso da quello di Giampietro Ghinami, ne' cui Protocolli è inserito, il non farvisi alcuna menzione della precedente in-

(31) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 530.

investitura, il supporre nel Monastero di Nonantola un diritto privativo di navigare e di pescar nel Panaro dall' Alpi fino al Po, che in sì grande estensione o non ebbe o non esercitò mai, e soprattutto il vedere, che Giovanni d' Este si fa nel MCCCLVI. Proccuratore del March. Obizzo suo padre, il quale era morto fin dal MCCCLII., obbiezione affatto insolubile, non potendosi in alcun modo supporre, che il figlio ignorasse quattro anni dopo la morte del padre, o che, ancor quando ei volesse dissimularla, la morte del March. di Ferrara non si sapesse quattro anni dopo in Nonantola, e in Bologna, ove lo stromento si dice rogato.

Ma se è supposto questo stromento, non lascia perciò di esser vera l' investitura; e l' atto autentico di essa rogato da Bartolommeo di Castelnuovo accennato già da Pellegrino Prisciani nel L. I. C. XXX. de' suoi Annali MSS. di Ferrara è stato da me dopo molte diligenze trovato nel T. II. p. 380. delle *Collettanee* del medesimo Autore, che si conservano insiem cogli Annali in questo Ducale Archivio Segreto. Esso è de' VI. di Giugno dell' anno MCCCLVIII. cioè due anni più tardi del supposto stromento, e in esso Bernardo Monaco Nonantolano Priore di S. Felice in Piazza, e Vicario Generale dell' Ab. Lodovico concede in enfiteusi a Ilario del fu Jacopino Brugnoli da Parma Proccuratore de' Marchesi Aldobrandino, Nicolò e Folco d' Este figlj del fu March. Obizzo a nome ancora degli altri due loro fratelli Ugo ed Alberto, e a' loro figlj e discendenti fino alla terza generazione la metà per indiviso della Corte di Trecentola e di Ponte Duce, posta, come ivi si dice, parte nella Diocesi di Modena, parte in quella di Ferrara. I confini indicati e il Canone pattuito sono gli stessi, che nell' investitura del MCCLXXXIX. Delle altre circostanze, che leggonsi nel supposto stromento del MCCCLVI., nulla trovasi in questo; e solo si aggiugne, che debba restare nel suo vigore la decima, che da quella Corte pagavasi alla Pieve di S. Maria del Bondeno. Più altri stromenti delle rinnovazioni di cotale enfiteusi fatte dalla Badia agli Estensi trovansi nel Ducale Archivio Segreto fin circa la fine del secolo XVI., dopo il qual tempo o per lor donazione, o per altra qualche si fosse maniera passaron que' beni divisi in diverse parti a diverse Famiglie Nobili Ferraresi, che tuttora ne ricevon dalla Badia l' investitura.

L' altra metà della Corte medesima era stata conceduta in livello, e sembra fin dal secolo XIII., benchè ce ne manchino i documenti, a due famiglie Bolognesi. Perciocchè negli Atti di Pier Giovanni Ghinami abbiamo uno stromento de' XXX. di Decembre del MCCCLI. (benchè vi sia segnato l' anno MCCCLII., perchè il nuovo anno cominciavasi allora a' XXV. di Decembre), con cui l' Ab. Diodato concede e *rinnova* a titolo d' enfiteusi a Cervo del fu Guido de' Boaterj Cittadin Bolognese e a' fratelli e figlj di esso, e a Jacopo detto Lovatino del fu Giovanni de' Lovati esso ancora Cittadin Bolognese e a' figlj di esso fino alla terza generazione, l' enfiteusi della metà della Corte di Trecentola e di Ponte Duce entro i consueti confini per l' annuo canone di tre lire e dieci soldi Bolognesi. Due anni appresso, cioè a' XIV. di Settembre del MCCCLIII. il medesimo Abate ammise a parte dell' investitura medesima la nobil famiglia de' Lambertini. Lo stromento autentico trovasi nell' Archivio pubblico di Bologna tra gli Atti del Notajo Jacopo di Pizolo da Ferro. In esso il suddetto Abate alla presenza e col consenso, che era a ciò necessario del poc' anzi mentovato Cervo de' Boaterj, a nome ancora di Guidesto e Jacopo di lui figliuoli, e di Jacopo de' Lovati anche in nome di Ettore suo figlio, i quali rinunciano al diritto già acquistato, concede *Nobili & egregio militi Domino Guidoni filio olim Excellentissimi militis Domini Egani de Lambertinis Civi Bononie*,

e a' discendenti da esso fino alla terza generazione, la terza parte *pro indiviso* insieme co' suddetti della Corte di Trecentola, salvo però il diritto de' Marchesi Estensi. I confini se ne fissano colle stesse parole, che vedremo nello stromento del MCCLXXXIX. e in quello, che ora accenneremo; se non che vi si aggiugne: *salvo quod presens concessio non extendatur ad aliquas possessiones positas ultra turrim de linario ad territorium, in quo est posita ipsa turris ad canale de mutina a mane inferius;* e si stabilisce per annuo canone la somma di ventitre soldi e quattro denari di bolognini. Ma poscia, o perchè gli investiti decadessero dal lor diritto, o perchè spontaneamente vi rinunciassero, nel giorno seguente all' atto dell' investitura seconda della metà di questa Corte fatta agli Estensi, cioè a' VII. di Giugno del detto anno MCCCLVIII., fu di tutta l' altra metà investito dal suddetto Vicario per rogito di Lenzo Cospi Giovanni Vescovo di Bologna, e questi agli VIII. di Marzo dell' anno seguente, consentendovi l' Abate di Nonantola, ne investì il Comune di Cento (32), il quale continuò poscia e continua tuttora a riceverne l' investitura, e negli stromenti di essa si esprimono insieme i confini antichi, ma alquanto diversamente indicati, e i moderni, in questa maniera: *in territorio Centi vocato olim & hodie Casumario in Curia Pontis Ducis ac Trecentulæ: Confines antiqui: a mane Val de Ravida & Casale; a meridie Calzavecchia & le Roselle* (ne' più antichi leggesi *Cazanetica & Rosalese*)*; a sero Finale & Vidigosum & Brivisello; & de subtus aqua lunga, quæ dicitur Muclena; a sero & desuper Volta Guarina: Moderni: a sero territorium Finalis, desuper pro parte Villam Malefictus districtus Centi, & pro parte bona Communis Centi mediante via publica, & pro parte Comm. Bononiæ; a mane bona dictæ Communitatis, & de subtus aliam medietatem dictæ Curtis Trecentulæ mediante via publica, quæ dicitur Renno in territorio Bondeni.*

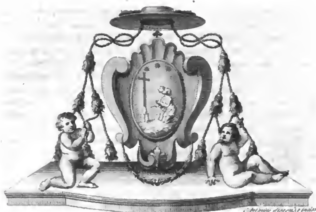
Chiudiam questo Capo con qualche riflessione intorno al diritto sulle acque del Panaro, che abbiam veduto indicarsi, come proprio del Monastero di Nonantola, nella supposta investitura del MCCCLVI. Se noi poniam mente al diploma di Astolfo confermato poscia da altri, e singolarmente da Ottone IV. nel MCCX. par certo, che i Monaci avessero un pieno e assoluto diritto su questo fiume, sicchè niuno potesse o derivarne acqua, o porvi molini, o pescarvi, o tragittarlo, o ancor navigarlo senza loro licenza: *Et fluvium Scultenna, qui & Panarius dicitur, deducendi habeant licentiam ubicumque illis melius visum fuerit, & ut nullus inferioris magneque potestatis homo molendina vel portus cum sandonibus aut naves in ipso fluvio vel lavaturia edificare audeat, aut piscationes facere, aut cum navigio pergere sine licentia Abbatum suorumque successorum.* Ma in primo luogo a me sembra, che questo diploma debba intendersi solo di quella parte del corso del Panaro, in cui esso scorreva sopra terreni proprj della Badia, perciocchè non par verisimile, che questo diritto volesse loro concedersi anche dove le circostanti terre da essa punto non dipendevano. Or dalla sorgente del Panaro sopra Fiumalbo fino al di sotto di Vignola non avea il Monastero nè giurisdizione nè beni di sorta alcuna se non forse in qualche picciolissima parte. Ma da Spillamberto sotto Vignola fino alla Stellata, presso al qual luogo il Panaro entra nel Po, tutto quasi quel tratto era sotto il dominio della Badia; e di esso perciò è probabile, che debba intendersi l' accennato diploma. Con tutto ciò io trovo bensì, che qualche contesa ebber talvolta i Monaci a sostenere pel diritto della pesca, come vedremo nella serie de' documenti; ma che essi si mantenes-

(32) V. Erri Origine di Cento p. 20. 149. 217.

nessero in possesso degli altri diritti, un sol monumento io ne trovo, oltre l' accennato del MCCCLVI., di cui come si è detto non dee farsi alcun conto. Esso è uno stromento de' XXV. di Giugno del MCCCXXXIII. negli Atti di Bertolino Speziari. In esso l' Ab. Bernardo premette, che egli ad istanza di Gentilino dalla Molza aveagli già accordato a titolo di enfiteusi fino alla terza generazione *fundum aque Panarii sive Scoltenne a Vignola inferius usque ad voltam Solarie;* ma che essendovi secondo il consueto posta la condizione, che giusta fosse cotal dimanda, avea poi riconosciuto ch' essa era ingiusta, perchè Gentilino avea chiesto in enfiteusi una cosa, che era *de corpore & proprietate dicti Monasterii*, e che perciò non poteasi sotto un tal titolo accordare. Quindi cassa ed annulla la concessione suddetta, e invece dà in affitto per lo spazio di due anni pel canone annuo di quindici lire Bolognesi il medesimo tratto delle acque del Panaro da Vignola fino a Solara a Rosso di Ghirardaccio de' Liazzari, permettendogli di tenere in esso una o più barche pel trasporto de' passaggeri.

Ciò che a me sembra strano si è, che questo stromento, il qual suppone un incontrastabil diritto della Badia sulle acque del Panaro, fu fatto più di settant' anni dopo il celebre Laudo del MCCLXI., per cui essa avea ceduta ogni giurisdizion temporale al Comune di Modena, e in conseguenza doveva ancor, come sembra, aver rinunciato al diritto medesimo. Di fatto negli Statuti delle Acque compilati prima del MCCCXXVII. che si hanno alle stampe, veggonsi dati dal Podestà e dal Comune suddetto tutti quegli opportuni provvedimenti, che al buon regolamento del fiume, e de' ponti, e degli scavi di esso erano necessarj, senza che vi si faccia menzione alcuna del Monastero di Nonantola. Come dunque potè l' Ab. Bernardo nel MCCCXXXIII. affittare il fondo dell' acque del Panaro, e concedere il diritto del trasporto de' passaggeri a Gentilino dalla Molza, e poi a Rosso de' Liazzari? Io non veggo altra via a sciogliere questo nodo, fuorchè il congetturare, che il Comune di Modena avesse permesso al Monastero di Nonantola di usare di quel diritto, non come di diritto proprio, ma come di concessione dal Comune medesimo fattagli, e forse ancor comperata col pagamento di qualche annuo Canone; e che perciò potesse l' Ab. Bernardo cederlo esso pure a chi più gli piaceva nello stesso modo, con cui un terreno ricevuto a livello si cede talvolta dal livellario col titolo stesso a qualche altro.





CAPO V.

Delle Chiese di S. Silvestro in Modena in Reggio e nella Cella e in altri luoghi del Modenese e del Reggiano.



Ltri Scrittori han già avvertito, che in Modena era una Chiesa dedicata a S. Silvestro, e tra essi il Dott. Domenico Vandelli (1), il quale innoltre ha osservato, che in più monumenti si nomina ancora la cinquantina di S. Silvestro, il Borgo di S. Silvestro, il Fonte di S. Silvestro, cui fu permesso alle Monache di S. Maria Maddalena di poter condurre al lor Monastero. E da ciò egli ha giustamente presa occasione di rigettar l' opinione del Dott. Pellegrino Rossi, il quale avea affermato, che la Chiesa di S. Silvestro era posta ove or sono le Monache Carmelitane Scalze; e di mostrare, che la cinquantina di S. Silvestro stendevasi verso quella parte, ove ora è il Canal Naviglio, ed allungavasi ancora fuor della Porta di Albareto, detta ora Porta del Castello; perciocchè negli antichi Statuti delle Acque si legge *in Cinquantina S. Silvestri de foris*. Niuno però ha avvertito finora, ch' essa fosse soggetta alla Badia di Nonantola, al cui Abate per più secoli appartenne la nomina del Rettore.

Qual ne fosse l' origine, e per cui dono divenisse a' Monaci Nonantolani soggetta, non ci è noto. Nè io ne trovo menzione prima del MCLXXIV., nel qual anno è nominata per incidenza in una carta de' XXVIII. di Gennajo (*Doc. CCCXXXIX.*). In quel secolo essa fu talvolta sotto la custodia di un Sacerdote Secolare, perciocchè abbiamo una car-

(1) Meditaz. sulla Vita di S. Gemin. p. 21, ec. 178. ec.

carta de' XX. di Marzo del MCLXXXVIII. in cui Nafcinguerra Prete della Chiefa di S. Silveftro di Modena col confenfo di Bonifacio Abate di Nonantola vende a Gherardo Lovifino una cafa della Chiefa medefima pofta nel Borgo di Albareto. Parve dapprima, che quefta Chiefa per fingolar privilegio foffe fra tutte la più cara al detto Abate, e che mentre egli colle fue dilapidazioni conduceva le altre a rovina, voleffe effere il padre e il riftoratore di quefta, ch' era allora affai povera, perciocchè di più poffeffioni le fece dono, e l' arricchì per maniera, che vi abitavano tre o quattro Monaci. Ma fi pentì affai prefto della fua liberalità; e non volle, che la Chiefa di S. Silveftro di Modena foffe più felice delle altre, e vendutene le poffeffioni tutte la riduffe a più infelice ftato di prima. Ecco come di ciò fi ragiona nel più volte mentovato proceffo: *Item Ecclefia noftra in Civitate mutina, que, cum abbas factus eft, pauper erat, & de voluntate fua & omnium fratrum ditata eft in poffeffionibus, ita quod quando quatuor fratres, quando tres manebant, poft parum temporis venditis omnibus poffeffionibus, quas eidem Ecclefie contulerat, expoliavit, & in . . . . quas habebat illa Ecclefia, antequam effet abbas, vendidit.*

In tutto il corfo del XIII. fecolo non trovafi alcun monumento, che a quefta Chiefa appartenga, trattane la menzione, che di effa fi fa negli Atti della lite, che verfo la metà del fecolo il Vefcovo di Modena moffe all' Ab. di Nonantola per la giurifdizione fu molte Chiefe. Ma molti ne abbiamo del fecolo XIV. Perciocchè oltre un Inventario de' mobili di effa fatto l' anno MCCCXI. nell' occafione, che il Monaco Stefano, che n'era Rettore, ne fece la confegna al Monaco Gregorio, che gli fuccedeva, trovanfi parecchi Atti di collazioni di quella Chiefa fatte fingolarmente dall' Ab. Niccolò de' Baratti, che nello fpazio di circa fei anni tre volte ne cambiò il Rettore. L'anno MCCCXXXIV. l' Ab. Bernardo veggendo che il fuo Monaco Leonardo, eletto l' anno precedente al reggimento della medefima, aveala con fommo impegno ridotta a miglior condizione dalla quafi totale rovina, in cui dapprima giacevafi, con fuo decreto de' XVII. di Aprile gli affegnò le rendite, che il Monaftero avea in Roncaglia, in Solara, in S. Felice e in altri luoghi, acciocchè poteffe valerfene pel fuo foftentamento, e pel vantaggio di detta Chiefa, fenza che mai poteffe effer coftretto a renderne conto ad alcuno. L' ultimo di cotali Atti da me veduto è de' XXXI. di Luglio del MCCCCXXII., da cui fi raccoglie, che a quefta Chiefa era allora ftata unita quella di S. Silveftro di Roncaglia. Effa fi mantenne foggetta alla Badia di Nonantola fino al MDLXVIII. in cui fu ceduta al Vefcovo di Modena, come nel Capo feguente parlando della Chiefa di Spillamberto diremo. Ma non fappiamo, quando pofcia foffe diftrutta.

In Reggio ancora era ed è tuttavia una Chiefa dedicata a S. Silveftro, e dipendente dalla Badia di Nonantola, che per molti fecoli fu Chiefa Parrochiale, finchè l'anno MDCCLXIX., di confenfo del Cardinal Aleffandro Albani, fu foppreffa quella Parrochia, rimanendo però la Chiefa negli altri diritti non parrochiali foggetta alla ftefsa Badia. Di efsa una fola memoria ho io trovata nell' Archivio Nonantolano, cioè la collazione fattane dall' Ab. Niccolò a' IV. di Maggio del MCCCXIV. al Nobil Bonleone del fu Zifredino de' Muti Reggiano dopo la morte di Jacopino da Campiola. Ma fe fcarfi fono i monumenti rimaftici di quefta Chiefa, maggior copia ne abbiamo riguardo a un' altra della Diocefi di Reggio, detta di S. Silveftro della Cella, e che è tuttor Parrochia foggetta all' Abate Commendatario, tenuta anche al prefente in ottimo ftato, e di copiofi legati arricchita dall' ultimo Priore di efsa D. Andrea Marzio morto l' anno MDCCLI.

Di

Di esa ancora, come di tante altre, è incerta l'origine. Se fosse legittimo un documento dell'anno MXC., che trovasi nelle Collettanee del Prisciano in questo Ducale Archivio Segreto, dovremmo credere, che que' beni fossero stati donati dalla Contessa Matilde al March. Rinaldo d'Este. Perciocchè fra molti luoghi del Reggiano, di cui essa gli fa dono, si annovera *Castellarium de la Cella, & totum territorium Celle*. Ma questo documento deesi a mio parere rigettar tra' supposti per più ragioni, e singolarmente per quella espressione, che vi si legge: *tibi Raynaldo ex Marchionibus Estensibus;* perciocchè e quella maniera di dire non è propria di quel secolo, e solo nel secol seguente, come osserva il Muratori (2), cominciarono gli Estensi a prendere questo nome. La prima indubitabil memoria che ne abbiamo dopo la Bolla di Pasquale III. del MCXII. in cui si nomina *Castellum Cella*, è un bel placito dell'anno MCXXXVI. pubblicato dall' Ughelli (3), e poscia dal Muratori (4), e tratto dall'Archivio della Cattedrale di Reggio. Essendo l'Imperadrice Richenza moglie di Lottario III. a' VII. di Novembre, secondo il costume de' Sovrani, allor quando tenevano Placito, attorniata da alcuni Vescovi, e tra gli altri da Adelmo di Reggio, e da molti principali Signori, fra' quali veggiamo annoverati Bernardo e Guido figlj di Manfredo, Gherardo da Piazza, Rainero e Guicciardo da Balugola, Oliviero de' Taccoli, Gandolfo e Eribaldo da Castellarano, vennele innanzi l'Abate di Nonantola Ildebrando con Adegerio Avvocato della Chiesa della Cella, e le rappresentarono, che Uberto figlio del Conte Ardizzone, e poscia il Marchese Corrado, aveano ricevuta quella terra in feudo, e che essendo il secondo morto senza eredi dovea essa tornare al Monastero, ma che alcuni pretendevano di averla avuta in pegno dal detto Corrado, altri affermavano di esserne stati infeudati, e che questi erano Arduino e Guidotto dalla Palude, Bernardo con suo fratello figlj di Malcadobato, Menabue, e i fratelli di lui Gherardo e Ingezone figlj di Rainero da Cavriago, Guiberto figlio di Gherardo di Ruggiero Reggiani, ed altri. L'Imperadrice udito il consiglio di que', che le erano intorno, conforme alla lor sentenza decise, che l'Abate dovea esser rimesso in possesso di quelle terre, e che se alcuno bramava di averle in feudo, dovea all'Abate medesimo far ricorso. Ma questo autorevol decreto, e il confermar che fece a' Monaci il possesso di questi beni il Re Corrado l'anno MCXLIV. con suo diploma (*Doc. CCLXX.*) e le Bolle tutte de' Romani Pontefici del secolo XII., in cui pure il Castello della Cella è nominato, non bastarono ad assicurarne a' Monaci il quieto possedimento. Quel Menabue da Cavriago nominato poc'anzi con alcuni altri della Diocesi di Reggio e di Parma tornarono a dar molestia a' Monaci al tempo di Alessandro III. e ad occupare con violenza que' beni, e fu d'uopo perciò, che il detto Pontefice con suo Breve diretto a que' due Vescovi ingiugnesse lor di costringergli col mezzo ancora, se necessario fosse, delle censure, a cessar da ogni molestia (*Doc. CCCIX.*).

In tal maniera ebber fine probabilmente le ostilità straniere. Ma ad esse tra poco succederono le domestiche. L'Abate Bonifacio tante volte da noi nominato, il qual da ogni parte studiava di raccoglier denaro, vendette i beni e la Chiesa al Vescovo di Reggio pel prezzo di ventiquattro lire Imperiali. Ciò diede occasione a una lite, che forse poscia tra 'l Vescovo di Reggio e l'Abate di Nonantola Raimondo, perciocchè quegli pretendeva, che la sua Chiesa in virtù di tal compera ne avesse acquistato il dominio; e so-

(2) Antich. Est. T. I. p. 50.
(3) Ital. Sacr. Vol. II. in Episc. Regiens.
(4) Ant. Ital. Vol. I. p. 615.

e sosteneva l' Abate, invalido essere il contratto, che il suo prodigo predecessore avea fatto. Un sol frammento degli Atti di questa lite ho io veduto nell' Archivio della Badia; e da esso non si raccoglie, quale ne fosse l' esito. Ma è certo, che in tutto il secolo XIII. e ne' primi anni ancor del seguente que' beni e quella Chiesa rimasero in potere del Vescovo. Uno stromento de' II. di Novembre del MCCCX. ci scuopre, in qual maniera riuscisse a' Monaci di riaverne il dominio (*Doc. CCCCXCIX.*). Ricordasi dapprima in esso, che l' Ab. Bonifacio avea affittati (così quì dicesi, e non venduti, come si afferma nel citato processo) al Vescovo di Reggio i beni e la Chiesa della Cella, che quì vien detta *Castellarium de Cella*, con tutte le gabelle e i pedagj, che il Monastero vi riscoteva; che il Vescovo avea cessato dal pagare il canone pattuito, e che quel contratto innoltre era stato al Monastero di grave danno, e che perciò l' Imp. Ottone IV. avealo annullato. Ma che ben conoscendo i Monaci di non aver forza bastevole a toglier dalle mani del Vescovo i detti beni, avean perciò risoluto di affittarli ad uomini nobili e potenti, e che avean perciò posti gli occhi su Guido, Paolo, Giovanni, Giberto, Bertolino, Matteo e Guglielmo figlj del fu Nobil Uomo Niccolò de' Fogliani Reggiano, e a Isabella lor madre e tutrice degli ultimi quattro, a' quali gli affittano pel canone annuo di due fiorini d' oro puro, trattane la Chiesa di S. Silvestro del luogo medesimo, che riservano in poter dell' Abate e del Monastero. Lo stromento fu rogato da Bertolino Speziari in Reggio in casa di Federico dalla Rocca, in cui abitavano allora i detti fratelli Fogliani. Tenue era il Canone in confronto di quello, che alcuni anni appresso fu stabilito, come vedremo. Ma così conveniva fare, se i Fogliani doveano dell' autorità loro far uso per toglier que' beni al Vescovo, che da tanto tempo li possedeva.

E che il disegno de' Monaci riuscisse felicemente, cel mostrano gli Atti di collazioni di quella Chiesa fatte dall' Abate Niccolò de' Baratti negli anni MCCCXVI., e MCCCXVIII. e in altri ancora. Non poteron però essi ricuperare que' beni senza molto denaro. Perciò nel detto anno MCCCXVIII. a' XVIII. di Marzo Bernardo Rettore di quella Chiesa sapendo, che Ognibene de' Bignami, e Abramino Baratti Reggiani aveano speso per ricuperar i beni di quella Chiesa cinquanta fiorini d' oro, e che altri venticinque doveano spenderne nel fabbricare una casa, nel fare de' cavamenti ec. gli dà in affitto a' medesimi per otto anni, a patto che vi mantengano un Sacerdote per la celebrazione de' Divini Ufficj, e per l' assistenza a' Parrochiani, e che a lui paghino ogni anno due fiorini d' oro. Deesi ciò intendere probabilmente de' beni proprj della Chiesa medesima, e destinati al servigio di essa, e insiem con essa però riserbati all' Abate, e a' Monaci, e non ceduti a' Fogliani. Questi certamente si mantennero per lungo tempo al possesso di questi beni, e il primo di essi, cioè Guido, è nominato anche in una carta de' XIII. di Aprile del MCCCXL. In quel giorno Guglielmo Abate di Nonantola andato alla Cella insieme con Filippino Prior claustrale del Monastero di S. Prospero di Reggio, che faceva le veci di Guido, prese il possesso di una torre, che ivi era, e che diceasi la Torre del Vescovo, forse perchè fabbricata nel tempo, in cui i Vescovi di Reggio ne eran Signori, e ne investì poscia a titolo di affitto lo stesso Filippino, che il ricevette in nome del detto Guido. E presso questa illustre famiglia restaron que' beni fino a' tempi dell' Abate Tommaso de' Marzapesci, che tenne il governo della Badia dal MCCCLXIX. fino al MCCCLXXXV., sotto il cui governo que' beni stessi destinati ad aver sempre potenti e nobili affittuarj furon conceduti ad Azzo figliuol

di

di Guido da Correggio, il quale poi l'anno MCCCLXXXVI. li cedette al celebre Giureconsulto Filippo Caffoli Reggiano, come ci mostra l' approvazione, che di questo contratto fece per altri nove anni a' XXII. di Novembre del detto anno l' Abate Niccolò d' Affisi, nel quale stromento que' beni diconsi situati *in villa de la Cella circa & apud quamdam turrim, que vocatur turris D. Episcopi Regini*. Il contratto con questo Giureconsulto e co' figlj di esso rinnovato più volte dovea terminare nel Maggio dell' anno MCCCC. e fin da sei anni prima, cioè nel MCCCXCIV. ne fu dal medesimo Ab. Niccolò accordato per quel tempo l' affitto a un altro de' più nobili Cittadini di Reggio, cioè a Filippo de' Roberti da Tripoli, in cui nome ne prese l' investitura Niccolò di lui figlio, che in quell' anno risedeva in Modena pel Marchese Niccolò III. d' Este. Questo stromento conferma ciò, che abbiam detto, cioè che per molti anni furon que' beni in mano della famiglia de' Fogliani: *omnes possessiones Monast. Nonant. sitas in territorio Regii, in loco de la Cella, ubi dicitur Turris D. Episcopi, & consuete fuerunt appellari possessiones Castellarii de la Cella, cum tota Curte & vassallis ad ipsam pertinentibus .... que quidem possessiones consuete fuerunt locari illis de Foliano*. Ivi ancor si stabiliscono i lor confini, cioè *ab uno latere Quarcuimum vetus, ab alio via de valcura, ab alio via seu pons de tortorellis*. Il canone annuo, che se ne fissa, è di venticinque fiorini d' oro, somma, che a que' tempi ci fa comprendere l' estensione non picciola di questi beni. Convien dire però, che o il canone fosse eccessivo, o che i beni venissero a peggior condizione; perciocchè veggiamo, che l' anno MCCCCXXII. a' XXV. di Gennajo l' Abate Giangaleazzo de' Pepoli ne privò il suddetto Niccolò Roberti, e li concedette a titolo non di affitto ma di livello pel canone di tre ducati d' oro *Nobili Viro Petro filio Nob. Militis D. Johannis de la Lata de Parma* a nome ancora di Federigo di lui fratello. Ma poscia a' XXX. di Ottobre dell' anno seguente annullò come al suo Monastero gravemente dannosa una tal concessione; e ne investì a titolo di affitto il Nobile Antonio figlio del Nob. Maffeo Caffoli Reggiano sotto il canone di quindici fiorini d' oro; e per ultimo a' III. di Novembre del MCCCCXXIV. cambiando di nuovo l' affitto in livello concedette que' beni per metà al detto Antonio, e per l' altra metà a Cristoforo e Giovanni di lui fratelli per l' annuo canone di quattro ducati d' oro per ciascheduna parte. E dovette poi la concessione medesima stendersi anche agli altri della stessa nobil famiglia, perciocchè abbiamo l' atto con cui a' XXV. di Gennajo del MCCCCXXXI. il più volte nominato Abate Gio: Galeazzo de' Pepoli confessa di aver ricevuti otto ducati d' oro pel canone consueto di detti beni da Giovanni del fu Matteo o Maffeo Caffoli, da Cristoforo di lui fratello, da Pinotto, Maffeo, Gabriello e Francesco del fu Filippo, e da Luigi del fu Pinotto.

Un altro documento di questa Chiesa medesima ha pubblicato il C. Taccoli (4). Esso è una carta de' XXXI. di Maggio del MCCCCXXXIX., con cui Teresio del fu Taddeo Caffoli, essendo quella Chiesa a cagion delle guerre, che devastate aveano quelle parti, rovinata del tutto, e i terreni ad essa soggetti divenuti incolti e paludosi, e occupati ancora da ingiusti posseditori, a nome dell' Abate Gio: Galeazzo de' Pepoli, e del Monaco Andrea Rettore di quella Chiesa, e col carattere di Patrono della Chiesa medesima, dà in affitto que' beni per nove anni ad alcuni Cittadini Reggiani, che nello stromento si nominano, pel tenue canone di un doppiere di tre libbre di cera; ma coll' obbli-

(4) Mem. di Reggio T. III. p. 652. &c.

bligo ad essi ingiunto di fabbricare una casa presso alla Chiesa medesima, a ristorare e a coprire la quale Teresio promette di somministrare le tegole necessarie; e innoltre di fornirla di sacri arredi, ond' essa era bisognosa. Altri patti, che nel contratto si aggiungono, si posson vedere nello stromento medesimo, che è l' ultimo degno d' essere ricordato intorno a questa Chiesa, che mi sia venuto alle mani.

Nelle Bolle più volte accennate de' Romani Pontefici del secolo XII. al Castel della Cella si aggiugne ancora Marzaglia; il che potrebbe persuaderci, che la signoria ancora di questo luogo fosse propria del Monastero. Ma fuor delle Bolle io non veggolo mai nominato in tanti monumenti dell' Archivio Nonantolano; onde mi sembra, che i Monaci pretendessero forse di avervi qualche diritto, e ne facesser perciò inserir nelle Bolle il nome, ma che non mai giungessero ad esercitarlo. Marzaglia è luogo una volta illustre del Contado di Modena tra Cittanuova e la Secchia, ove l' anno DCCCCLXXIII. Onesto Arcivescovo di Ravenna tenne un Sinodo Provinciale (5). Di esso parlando l' Ughelli (6) attribuisce Marzaglia alla Diocesi di Parma. Ma è certo, che la giurisdizione spirituale su quella terra fu sempre del Vescovo di Modena, e che la Chiesa di Marzaglia era, come è tuttora, soggetta alla Pieve di Cittanuova. Vero è nondimeno, che l' util dominio ne era della Chiesa di Parma, che in que' contorni possedeva ancora Sabbione e alcuni altri luoghi, e ciò dovette durare fino all' anno MCXCIV., in cui con istromento fatto in Parma dal Notajo Cuniberto il Vescovo di Parma Obizzo (creduto da molti della famiglia Sanvitali, ma che fu veramente di quella de' Fieschi Conti di Lavagna) *concessit & dedit causa pietatis & amore Dei Alberto Archipresbitero Ecclesie Sancti Petri de Cictanova ad jus & utilitatem prædicte plebis Ecclesiam de Marzallia juris prefate Parmensis Ecclesie* per l' annuo canone di tre soldi imperiali. Nel qual giorno parimenti lo stesso Vescovo con istromento fatto dal Notajo Rainfredo, e per l' annuo canone di due soldi imperiali diede allo stesso modo *magistro Petro preposito Ecclesie Sancti Georgii de Ganazeto . . . . . . Ecclesiam sancti Zenonis de Lama*, di cui pure avea l' util dominio. Questi documenti conservansi nell' Archivio della Cattedrale di Parma, e io ne debbo i transunti al Ch. P. Ireneo Affò, che con somma diligenza gli ha esaminati, e con ugual gentilezza me gli ha trasmessi. E poichè mi si offre quì occasione opportuna di rischiarar qualche passo della Storia e della Topografia Modenese de' bassi tempi, mi sia lecito il fare una breve digressione intorno a questi luoghi vicini a Marzaglia e a Cittanuova, valendomi di altri bei documenti dallo stesso P. Affò comunicatimi.

Il luogo poc' anzi indicato detto *Sabbione* era nel secolo IX. di un certo Conte Auteramno di nazione Francese, il qual la chiama sua Corte. Egli è quel medesimo Conte Auteramo, di cui si è parlato nel primo Discorso preliminare, ove si è avvertito, che lo stromento pubblicato dal Muratori (7), con cui l'anno DCCCLXXVI. Leodoino Vescovo di Modena dà in enfiteusi ad Adelburga Vedova del medesimo Conte alcuni beni nel Modenese, non basta a provare, ch' ei fosse Conte di Modena. Ma il vederlo ora Signore di questa Corte mi rende non improbabile, che s' ei non era Conte della Città, di che non vi è pruova, avesse almen questo titolo nel Contado, come veggiamo in molti altri. Nell' anno DCCCL. con istromento rogato dal Notajo Domenico, e fatto *ad Sa-*

(5) Sillingard. in Episc. Mutin. Murat. Ann. d' Ital. ad h. an.
(6) In Episc. Parm.
(7) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 243.

Sablonem territorio motinensis, ci comprò da Auperto del fu Arreperto *terrula fundo Civit. geminiana peciola una de terrula vitata in loco ubi dicitur Sablonem*. Il qual documento ci mostra, che il territorio di Modena stendevasi allora fino a Sabbione, luogo che tuttora sussiste tra Rubiera e Reggio, e che ora è nel territorio e nella Diocesi di Reggio.

Non è inverisimile, che figlio o in altra maniera discendente dal Conte Auteramo fosse quel Conte Rodolfo, che nel principio del secol seguente vedesi Signore della Corte medesima di Sabbione. Egli insiem con Wiburga sua moglie amendue di nazione Francesi con istromento rogato dal Notajo Marino nell' anno XXVII. del Regno d'Italia di Berengario, nel dì IV. Febbrajo, e nella terza Indizione, cioè nell' anno DCCCCXV. diede in livello a Lubo del fu Martino e a Lupo del fu Orsone *in terra & casa*, *vinea*, *prado*, *seu villa . . . . in loco castellare quod pertinet de Curte Sablone*; e in altro stromento del mese stesso alcuni altri Livellarj nell' atto di essere dal Conte Rodolfo e da Wiburga investiti di altri beni chiamano quella Corte *de Curte vestra Sablone*, e in un altro dell'anno DCCCCXXVIII. il C. Rodolfo dice: *in Curte mea Sablone*. Era ivi un Castello, il qual dovea essere di Wiburga moglie del Conte, e questa convien dire che avessselo con altri beni o donato o venduto a un certo Bernerio di nazione Francese, da cui poscia ricomperollo pel prezzo di seicento soldi il Conte medesimo con istromento rogato dal Notajo Giovanni a' XIII. di Decembre dell' anno DCCCCXXVI. *in Castello Catoniano*. Col detto stromento *Bernerio vindict. filio q. . . . . . genus Francorum* vende al C. Rodolfo *omnes res illas & Castellum & cum capella & curte in se & casas & massaricies &c. in quantum me superscripto bernerio advinet de Guitburga filia Agbinoni jugalibus de vos ipso Rodulfus que sunt posita in casale Sablone & in Marsalia*. Il Conte Rodolfo dovette poi tosto vendere le cose stesse a un certo Bernardo; perciocchè con altro stromento rogato *in Castello Saxo pomponiano* dallo stesso Notajo a' XV. del mese stesso *Bernardo filio quondam Ungelbaldi genus Francorum*, *qui . . . . abitator sum in villa cabboniano finibus motinensis* vende a Giovanni del fu Guntardo Romano di nazione *omnes ipsas res & cappellam que est edificata in onore Sancte Marie* [questo è tuttora il titolo della Chiesa di Marzaglia] *& Castellum circumdata in fundo Casale Sablone & Curte Marsella &c.* Come poi il dominio della Corte di Sabbione e di Marzaglia fosse passato alla Chiesa di Parma, è incerto. Ma essa già possedevala nell' anno DCCCCLII., in cui con suo Diploma il Re Ottone le confermò *Sablone & Marsallia*, *Pomponiano & Coriarico*, e così pure Ottone II. nell'anno DCCCCLXXX. le confermò *Castellum de Sablone*, *quod nuncupatur Sassa Massa* (o come altrove leggesi *Sassa mossa*) *cum Corte* [8].

Questo Conte Rodolfo debb'essere, per quanto sembra, egli pure considerato come Conte del Contado di Modena, e ne vedremo altrove qualche altro circa questi tempi medesimi. Il Castello, di cui egli era Signore, dovea essere a un di presso ove poscia l'anno MCC. i Modenesi fabbricarono quel di Marzaglia (9), e che distrutto da' medesimi l'anno MCCCX. fu poscia dal March. Obizzo d'Este di nuovo innalzato l'anno MCCCXLIII. (10). Ove fossero que' due altri Castelli indicati co' nomi di *Saxo Catoniano* e *Saxo Pomponiano* e gli altri luoghi nominati poc'anzi, non saprei in alcun modo congetturarlo; ma è verisimile, che non fosser molto discosti da Sabbione e da Marzaglia.

(8) Ant. Ital. Vol. I. p. 995.
(9) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 56.
(10) Ib. p. 78. 82.

glia. Forse lo scoprimento di altre carte recherà nuova luce a questo tratto di paese, come alcuna lunsingomi io di averne aggiunto con queste, delle quali ho or ragionato.

Vuolsi quì riflettere ancora a ciò che poc'anzi si è accennato, cioè al dono che alla Chiesa di Cittanuova fece il Vescovo di Parma Obizzo sulla fine del secolo XII. della Chiesa di Marzaglia. Era allor Modena risorta interamente dalle sue rovine. E nondimeno la Chiesa di Cittanuova, quasi per memoria di avere una volta dato ricovero alla maggior parte de' Modenesi, continuava ad essere una delle più illustri di questo Contado, e degna perciò di essere anche da' Vescovi stranieri onorata con cotai doni. Ed essa mantennesi per lungo tempo in questo stato, come ci mostra il gran numero delle Chiese, che anche sulla fine del secolo XV. erano ad essa come a Pieve soggette. Eccone la nota tratta dal Catalogo MS. più altre volte citato: *Plebs S. Petri de Citanova: Capellæ ipsius Plebis: Ecclesia S. Salvatoris de Fredo: Ecclesia S. Martini de Ramo: Ecclesia S. Felicis de Cugnentis: Ecclesia S. Mariæ de Marzaleis: Ecclesia S. Bartholomæi de Formigine: Ecclesia S. Zenonis de Montali: Ecclesia S. Martini de Mugnano: Ecclesia S. Michaelis de Montali. Ecclesia S. Mariæ de Casinalbine: Ecclesia S. Michaelis Civitatis Mutinæ*. Anzi in alcuna almeno di queste Chiese avea l' Arciprete di Cittanuova il diritto della nomina e della presentazion del Rettore, come ci mostra un atto de' XXVIII. di Gennajo del MCCCXXXIX. rogato da Rodolfo de' Carmeli, copia del quale conservasi presso il Sig. March. Giambatista Cortese, e con cui Guidotto Guidoni Arciprete di Cittanuova valendosi del suo antico diritto nomina Rettor della Chiesa di S. Martino di Mugnano Tommaso del fu Jacopo di Bonando Canonico di Crevalcuore, e lo presenta ad Andrea Canonico di Todi Vicario Generale del Vescovo di Modena Bonifacio, che perciò gli conferisce la Chiesa medesima. Ma poscia moltiplicate le Pievi di questa Diocesi scemossi di molto il numero delle Chiese a quella di Cittanuova soggette.

Alcune altre Chiese avea il Monastero di Nonantola in diversi altri luoghi del Modenese e del Reggiano, che essendo fuori di que' distretti, che ad esso erano interamente soggetti, non possono ad alcun di essi riferirsi. Tale era quella di S. Ambrogio in Campogajano, ceduta per una sesta parte per cambio l'anno MXXX. all'Ab. Rodolfo da Pietro soprannomato Mauro Abate di S. Salvador di Pavia, che l'avea finallor posseduto insieme con altri beni in *Fontana* e in *Mellingallo*, luoghi di que' contorni (*Doc. CXXXI.*) e forse su questo fondamento in qualche catalogo delle Chiese al Monastero soggette si annovera quella di S. Ambrogio in Campogajano. Di essa però io non ho trovato alcun altro documento nell' Archivio della Badia. Più interessante sarebbe un altro documento dell'anno MLXV. con cui *Agimonc soprannomato Ungaro* da Magreda con sua moglie e con un suo fratello donano al Monastero di Nonantola la metà de' beni che possedevano ne' Contadi di Modena, di Reggio, e di Parma (*Doc. CLXXVII.*). Ma la pergamena è sì lacera e malconcia, che quasi niun de' luoghi in essa nominati si può rilevare; e i soli nomi, ch' io ho potuto o interamente o in parte raccogliere, sono Pompejano nel Modenese colla Chiesa di S. Maria, che è tuttora il titolo di quella Parrochia, il Castello di Bebbio nel Reggiano colla Chiesa di S. Bartolommeo, e il Monte Asco volto pur nel Reggiano, detto anche *Arcivoltum*, e che in altri documenti è annoverato tra' luoghi alla Badia di Frascinoro soggetti (11). Ma anche di questi possedimenti io non veggo più farsi alcun'altra menzione.

(11) Antiq. Ital. Vol. II. p. 101. Vol. IV. p. 222.



C A P O VI.

Delle Chiese e de' Beni del Monastero di Nonantola nelle Colline di Modena.



Oco è ciò, che la Badia di Nonantola ha di presente alla sua spirituale giurisdizione soggetto nelle Colline di Modena, cioè la Chiesa de' SS. Senesio e Teopompo di Castelvetro, e quelle di S. Maria di Denzano, e di S. Dalmazio. Ma ne' felici tempi di essa assai più ampiamente stendevasi questa giurisdizione, che poscia per diverse ragioni si è venuta sminuendo. La visita, che a questa parte della sua Diocesi fece nel MCCCXL. l'Ab. Guglielmo ci servirà di scorta a esaminare le Chiese, che allora vi possedeva, e a ricercare i monumenti, che di esse ci sono rimasti (*Doc. DXX.*).

La prima Chiesa, a cui l'Abate accompagnato da Guglielmo di Jacopino Rangone e da altri recossi a' XXVI. di Aprile del detto anno, fu quella *S. Marie in Grumulo sive de Castronovo*, cui egli trovò quasi interamente rovinata, e senza alcun Sacerdote, che ne avesse la cura. Abbiam veduto poc'anzi, che le Paludi Grumulesi eran nella Corte di Solara, e che ivi era pure la Chiesa detta di S. Biagio di Grumolo. Questo nome medesimo troviam quì ripetuto, ma in luogo del tutto diverso, e troppo lontano dal primo, perchè non debba l'un coll'altro confondersi. La Chiesa dunque di S. Maria *de Grumulo* è la stessa che quella di S. Maria di Castelnuovo, che per distinguerlo dagli altri Castelli del medesimo nome si dice ora Castelnuovo Rangoni, perchè è feudo di questa illustre famiglia. Nè quì si parla della Chiesa Parrochiale, che è sempre stata compresa nella Diocesi di Modena, ma di un'altra Chiesa nel distretto di Castelnuovo

così

così appellata. Essa dunque esser dee quella Chiesa *S. Mariæ in Grumulo*, che tralle possedute dal Monastero di Nonantola si annovera in tutte le Bolle de' Papi del XII. secolo. E oltre questa e le altre Chiese, di cui presto diremo, avea in tutte queste colline il Monastero di Nonantola molti beni, come ci mostrano molte carte, e una singolarmente dell'anno DCCCXC. [*Doc. LII.*] e due del MCLX. e del MCLXII. [*Doc. CCC. CCCXIV.*] colle quali ultime l'Ab. Alberto dà in enfiteusi molti beni in Campiglio, in Marano, in Azzano, in Collecchio, in Castelvetro, in Solignano, in Castelnuovo, in Mugnano, in Spillamberto e in più altri luoghi di que' contorni. Fra essi Mugnano è quello, che in altre carte più sovente trovasi nominato. Fin dal MXX. Alberto e Pietro figlj del fu Lupicino da Mugnano donarono al Monastero un loro pezzo di terra *in loco muniano*, *ubi dicitur fossa fugano*. Non molto dopo, cioè nel MXXXIX. altri beni donati furono al Monastero da alcuni abitanti di Albareto, che erano posti *in badiano . . . . in balataclo, in monte qui dicitur pisantuli, & in mugnano* (*Doc. CL.*). La più insigne donazione però in queste parti fu quella fatta l'anno MLVI. all'Ab. Gotteschalco da Erlebaldo, da Aldrevando, e dal Diacono Amizone da Gaggio, i quali a' XIX. di Agosto gli fecer dono di XXV. pezzi di terra in Mugnano, e di altri sei in un altro luogo, che dovea essere ivi presso, detto *Curte Attoni*, i quali beni poi secondo il costume di que' tempi furono dall'Abate in quel giorno medesimo dati in livello a' donatori (*Doc. CLXVI.*). Anche in Monte Zibio avea beni il Monastero, come raccogliesi da una carta de' XII. di Giugno del MCC. con cui l'Ab. Bonifacio dà in enfiteusi a Lamberto e a Rainero del fu Gandolfo da Castellarano i beni, che da Ucello da Castelvetro acquistati aveano *in tota curte monte gibii* [*Doc. CCCXC.*] ed altri pure aveane in Spezzano [*Doc. CCCXCIX.*] e in diversi luoghi delle colline. Ma da questa non inutile digressione su' beni del Monastero di Nonantola nelle colline Modenesi torniamo alla Chiesa di S. Maria *de Grumulo*.

Col nome stesso di S. Maria *de Grumulo* ella è nominata nella collazion che ne fanno i Vicarj Generali della Badia agli VIII. di Ottobre del MCCLXXXI. a Gabriello Monaco Nonantolano. Ma poscia nel secolo XIV. la veggiamo cambiar di nome, e in una Colletta imposta nel MCCCXXXIII. essa è detta *Ecclesia S. Marie de Castronovo*. Che essa sia la medesima che quella *de Grumulo*, cel mostrano e la visita poc'anzi accennata del MCCCXL., e la Collazione fattane a' XII. di Settembre del MCCCXLVIII. a Bertolino del fu Francesco Grassoni, in cui essa è detta *Ecclesia S. Marie in Grumulo de Castronovo*. Nondimeno altri monumenti sembran distinguere l'una dall'altra; perciocchè in due Collette imposte l'anno MCCCXXXVII. e l'anno MCCCLXIX. si nominano come Chiese diverse S. Maria di Grumolo, e S. Maria di Castelnuovo. Nè io so, a dir vero, come in tanta lontananza di tempi si possano tai monumenti conciliare insieme. Finalmente nel secolo XV. questa Chiesa medesima cambia un' altra volta di nome, e comincia a dirsi S. Maria del Tepido, col qual nome distinguesi anche al presente, perciocchè la Chiesa sussiste tuttora, e il Beneficio è unito al Seminario di Nonantola, insieme con quello di S. Maria del Gherlo presso Castelvetro.

Da Castelnuovo l'Ab. Guglielmo accompagnato da Jacopino Rangone e da più altri passò alla Pieve de' Ss. Senesio e Teopompo di Castelvetro, ove fu ricevuto con pubblica festa, e vi esercitò molti atti di Vescovile giurisdizione. Ella è questa una delle più antiche e delle più cospicue Chiese della Badia di Nonantola, ed essa vedesi nominata in tutte le Bolle de' Romani Pontefici, che nel secolo XII. confermarono i possedimenti della me-

de-

desima facendone un distinto Catalogo. Per qual maniera il Monastero di Nonantola acquistasse fino da' primi tempi la Chiesa non meno che il territorio di Castelvetro, di cui pretesero anche gli Abati di avere la giurisdizion temporale, il vedrem parlando di Spilamberto. Quì ci ristringeremo a ragionar della Chiesa. Qualche contrasto ebbero ivi i Monaci Nonantolani co' lor Confratelli di questo Monastero di S. Pietro di Modena. Il Vescovo Varino l' anno MV. con suo decreto pubblicato dall' Ughelli nella serie de' Vescovi Modenesi donò a' Monaci di S. Pietro *Castrum de Adiano cum omnibus ad supradictam Curtem pertinentibus, scilicet Castelvetrum cum vineis &c.* Quindi quasi un secolo e mezzo dopo i Monaci stessi, cioè verso l' anno MCXLIX. quando il Card. Ildebrando Grassi amministrava questa Chiesa di Modena, gli porsero una supplica data in luce dal Muratori (1), in cui dolevansi di alcuni, che occupati aveano i loro beni, e nominatamente d' alcuni Fregnanesi, che eransi impadroniti del Castello di Ajano, e costretto aveano quegli abitanti a giurar loro fedeltà e vassallaggio, e innoltre *de Ecclesia S. Marie Castelli Veteris, & de Ecclesia Sancte Marie de Alliano, que a Monasterio Sancti Petri per centum annos quiete sunt possesse, nunc de novo injuste sunt ablate.* E frutto probabilmente di questo ricorso fu la Bolla l' anno MCXLIX. promulgata da Eugenio III. e dallo stesso Muratori data alla luce (2), ma per errore, come altrove abbiamo provato, attribuita all' anno MCXLVIII., colla quale confermando a' Monaci di S. Pietro i loro possedimenti nomina fra essi *Ecclesiam Sancte Marie juxta Castellum vetus*, e *Castellum de Adiano cum Ecclesiis Sancti Michaelis & Sancte Marie.* Vuolsi però quì osservare, che la Chiesa di Castelvetro, su cui i Monaci di S. Pietro pretendevano di aver diritto, non era quella de' Ss. Senesio e Teopompo, che è la primaria, ma quella di S. Maria, che nella Bolla di Eugenio III. si dice posta non in Castelvetro, ma vicino ad esso, cioè quella di S. Maria del Ghetlo nominata poc' anzi, la quale, come poscia passasse in poter de' Monaci Nonantolani, ci è ignoto; ma certo essi l' ebbero, e trovasi nominata talvolta ne' Monumenti dell' Archivio. E nella visita fatta l' anno MDLXXIV. alla Pieve di Castelvetro si dice, che essendo stata la Chiesa di S. Maria fuor delle mura atterrata, il C. Gherardo fratello del C. Ercole Rangone coll' ajuto ancora della Comunità avea invece fatto innalzare un altar dedicato alla B. Vergine nella detta Pieve. Convien però dire, ch' essa fosse poscia rifabbricata, perchè nella Visita dell' anno MDLXXXIII. essa ancora fu visitata, anzi negli Atti della Visita si accenna, che i Monaci di S. Pietro di Modena pretendevano di aver sopra essa qualche diritto, il quale poi non era ben noto qual fosse. Essi di fatto anche nel MDCLVIII. tentarono di far rivivere il loro qualunque si fosse diritto su quella Chiesa; ma non l' ottennero; ed essa rimase, come è tuttora, soggetta alla Badia di Nonantola. Ma la Chiesa Pievana non pare che fosse mai pretesa da' Monaci di S. Pietro. Ebber bensì i Monaci di Nonantola a contender per essa col Vescovo di Modena, quando questi tentò di spogliar la Badia de' suoi diritti; ma già abbiam veduto, che i Pontefici furon costanti nel mantenerli intatti.

La Chiesa di Castelvetro fu sollevata all' onore di Pieve, o piuttosto, come nelle antiche carte comunemente si dice, di Prevostura, nome che tiene anche al presente. Di fatto l' elezion de' Canonici e de' Proposti di questa Chiesa era di diritto privativo del solo Abate, laddove nelle Chiese Pievane dovea avervi parte anche il Clero. Abbiamo un decreto dell' Ab. Niccolò de' Baratti de' VII. di Giugno del MCCCXVIII. con cui fa-

(1) Antiqu. Ital. Vol. VI. p. 235.
(2) Ib. Vol. IV. p. 185.

sapendo che la Chiesa de' Ss. Senesio e Teopompo di Castelvetro soggetta *nello spirituale e nel temporale* al suo Monastero, soffre non leggier danno per l' ignoranza e per la negligenza de' suoi Cherici, che non vogliono risedervi, acciocchè essa non venga a totale rovina, ne elegge a Canonico il Cherico Giovanni figlio di Alessandro dalla Porta Giureconsulto e Cittadin Modenese, e un altro decreto dell' Ab. Guglielmo de' VI. di Luglio del MCCCXXXVIII. con cui conferisce la Prevostura della Chiesa medesima, vacante per la traslazione di Antonio da Montecchio a quella della Concordia, ad Alberto di Francesco degli Aspettati Modenese Cherico della Chiesa di S. Michele dal Ponte di Fredo. Nel secolo susseguente tra' Proposti di questa Chiesa troviam Bonifacio figlio del Nobil uomo Bartolommeo Rangone a quella dignità eletto dall' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli a' XVIII. di Settembre del MCCCCXXXVII. Mentre egli era Proposto, Alberto del fu Guglielmo Beccafava da Castelvetro facendo testamento a rogito di Batista da Prignano a' XXII. di Marzo del MCCCCLV. fondò un Beneficio in quella Chiesa all' Altare dell' Annunciazion della Vergine, e ne conferì il juspatronato al medesimo Proposto Bonifacio, concedendogli anche l' arbitrio di cederlo poscia a chi gli piacesse; aggiugnendo però, che il Sacerdote eletto a questo Beneficio debba essere presentato al Vescovo di Modena, e da lui confermato. Era ivi ancora un Convento di Minori Osservanti fondato in virtù del Testamento del Conte Gherardo di Ugo Rangone de' XVII. di Settembre del MDXXII. con cui ne ordinò l' erezione, e assegnò alcune limosine, che i suoi eredi dovessero ogni anno somministrargli. Ma la mancanza del necessario sostentamento costrinse que' Religiosi ad abbandonarlo l' anno MDCLXIV., e diroccata poi quella fabbrica vi fu dal March. Taddeo Rangone eretto un Oratorio, in cui si adempiono i legati dal Testatore prescritti.

Da questa Chiesa dipendeva quell' altra nominata poc' anzi di S. Maria del Gherlo dal vicin fiumicello, presso a cui era un Ospedale, ora Oratorio, detto di S. Antonio presso il fiume medesimo, di cui si trova menzione solo nel secolo XVI. e un Oratorio di S. Maria Maddalena di là dal fiume, che tuttora sussiste di libera collazione dell' Ab. Commendatario. Allo stesso Proposto nel detto secolo erano raccomandate due altre Chiese, quella di S. Pietro di Azzano, che fu visitata dal più volte nominato Ab. Guglielmo, e quella di S. Giovanni di Mesleo, di amendue le quali abbiamo anche più antiche memorie. Azzano è lo stesso probabilmente che or dicesi Poggio d' Azzano, vicino al quale era un antico e ora distrutto Castello, che dicesi della Torre. Abbiam veduto poc' anzi, che fin dal MCLX., e dal MCLXII. il Monastero vi avea de' Beni, e in un' altra carta de' XX. di Febbrajo del MCXCIII. troviam nominata *Villa de cruce seu de azano*. Quando l' Ab. Guglielmo la visitò nel MCCCXL. non trovò alcuno, che vi facesse residenza; e perciò egli a' XXVI. di Maggio dell' anno stesso avendone tolta la cura al Rettore detto Bartolommeo diedela a Marchetto da Livizzano. E perchè non possa nascere dubbio, che un altro luogo si indichi con quel nome, in un'altra collazione fattane a' II. di Marzo del MCCCLVII. si dice *Ecclesia S. Petri de Azano Curie Castri veteris*. Anche della Chiesa di S. Giovanni di Mesleo abbiamo alcune collazioni fatte nel XIV. secolo; e così pure di quella di S. Croce di Spagna nello stesso distretto. Di questo nome troviamo la prima memoria in una carta del Febbrajo del MLVI. con cui donasi all' Abate Gottescalco un pezzo di terra *in loco qui dicitur Spagna*; e talvolta ancora dicesi *Splagna*, come in un' altra donazione fatta al Monastero l' anno MLXI. da Ubaldo di Bonizone, e da Guido di Albinello da Castelvetro, di un altro pezzo di terra *in loco qui dicitur* *Spla-*

Splagna. In un' altra del MCLXV. vien detta *in Cruce de Spangna*, e in una del MCCXCIII. *Podium Spagne in Curia Campillii*. Sulla fine però del XIII. secolo sembra che questa Chiesa non dipendesse ancor punto dal Monastero di Nonantola, poichè abbiamo una Bolla di Onorio IV. del MCCLXXXV. a favore di Cantarino Rettor della Chiesa *S. Crucis de Spagna Mutin. dioc.* [*Doc. CCCCLXXXVI.*], il quale per una lettera, che Bartalotto Arciprete di Coscogno avea ottenuta dal Card. Benedetto Vescovo di Porto e Legato Apostolico diretta al Vescovo di Modena, era stato ingiustamente privato della sua Chiesa, e in essa non si fa alcun motto dell' Abate di Nonantola, il qual di tutto questo raggiro dovrebb' essere stato consapevole, se quella Chiesa era ad esso soggetta. Come poi l' acquistassero i Monaci, nol sappiamo. Certo ne abbiamo alcune collazioni fattene dagli Abati nel secolo XIV., in una delle quali, che è de' XII. di Luglio del MCCCXXII. essa si dice *Ecclesia S. Crucis de Spagna districtus Marani de campillio*, *sive castri veteris*. Essa era già rovinata fin dal MDLXXVIII., come ci mostra una visita fatta in quell' anno. Fu poscia rifabbricata, come si raccoglie da un' altra visita del MDLXXXIII. ma il Beneficio ne fu unito al Seminario di Nonantola.

Dalla visita delle Chiese di Castelvetro passò l' Abate Guglielmo a quella delle Chiese di Marano, e di Campiglio, le quali ora sono amendue soggette al Vescovo di Modena. Que' due luoghi, e insieme Samone, che è nelle montagne di Modena, son nominati in tutte le Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII., tra' possedimenti del Monastero di Nonantola. Ma della Chiesa di Samone indicato, benchè scorrettamente, nella donazione del Cherico Orso col nome di *Samora*, non trovasi più altro indicio, e convien dire, che presto quella Chiesa fosse aggregata alla Diocesi di Modena, a cui tuttora appartiene, e solo abbiamo qualche memoria de' beni, che la Badia vi possedeva (*Doc. CCCLXXXI.*). Ma di Marano e di Campiglio abbiam qualche altro documento, e il più antico di essi è una pergamena, benchè logora e malconcia, dell' anno DCCCLXXXVII. in cui l' Ab. Teodorico dà in enfiteusi alcuni beni in Marano. Abbiamo anche poc' anzi accennata una carta dell' anno MCLX. in cui si donano beni al Monastero di Nonantola in più luoghi della collina Modenese, e fra gli altri *in Castro Campillii .... in Curte Marani*, e possiamo aggiugnere due carte del MCCXXVII. e del MCCXLII. che daremo in luce (*Doc. CCCCXXXV. CCCCLIV.*) in cui si nominano i beni di que' contorni, e un' altra de' XX. di Febbrajo del MCCLXXIV. colla quale l' Ab. Landolfo dà in livello a Vachello del fu Zantone da Marano di Campiglio una casa nella terra medesima di Marano e alcuni beni in quella Corte. Quanto alle Chiese, è certo che l' Abate Guglielmo esercitò in amendue l' autorità Vescovile. In Marano accostandosi egli alla Chiesa di S. Lorenzo posta fuor del Castello fu processionalmente e al suono delle campane ricevuto dal Rettor di essa, e accolto con riverenza come suo Prelato, e tutti gli furon mostrati i libri e i paramenti sacri, e fattane così la visita, e tornato al Castello, vi fu dal Rettor medesimo trattato a lauto pranzo. Quindi nel giorno medesimo, cioè a' XXVIII. di Aprile, chiamato a se un Sacerdote detto Giovanni, il quale, come si dice negli Atti della visita, affermava di esser Rettore della Chiesa di Campiglio, gli comandò, che dentro otto giorni dovesse a lui presentarsi in Modena, e fargli vedere il fondamento de' suoi diritti. Ma non abbiamo poi il seguito di questo processo. Sembra però con esso indicarcisi, che controversa fosse la giurisdizione di quella Parrochia, e lo era forse ancora quella della Chiesa di Marano. Certo io non le veggo più nominate ne' monumenti della Badia, e par verisimile, che poco dopo il possesso presone dall' Ab. Gugliel-

glielmo il Vescovo di Modena ottenesse sentenza, per cui amendue fossero dichiarate comprese nella sua Diocesi. Di fatto nel Catalogo MS. altre volte citato delle Chiese Modenesi, formato verso la fine del secolo XV. amendue si annoverano tra quelle della Diocesi di Modena, e soggette allora alla Pieve di S. Martino *in Centum ripis*, a cui poi succedette quella di Vignola, e da questa dipende tuttora la Chiesa di Marano, mentre quella di Campiglio è soggetta a quella di Spillamberto. Alcuni beni soltanto ha ora la Badia in Campiglio assegnati al Seminario, e quelli, che avea in Marano, furon venduti per impiegarne il prezzo in altri alla Badia più vicini.

La Chiesa di S. Maria in Tortigliano presso Vignola fu anch' essa nel giorno medesimo visitata dall' Ab. Guglielmo. Essa sussiste tuttora, e dicesi la Rotonda, ed è soggetta all' Ab. Commendatario. Nelle tre donazioni mentovate più volte del Cherico Orso, del Duca Giovanni, e di Orso di lui figliuolo fatte ne' primi anni della Badia, tra' luoghi, in cui eran posti i beni ad essa donati, si nomina *tortiliano*. La Chiesa però, che allora avea il nome di Basilica, non venne in poter de' Monaci che l' anno DCCCXXVI. per mezzo di un contratto di cambio, che fecero insieme il Vescovo Elmerico Abate del Monastero di Tolla con Ansfrido Abate di Nonantola (*Doc. XXVII.*). Dal Vescovo fu ceduta all' Abate *basilica sancte marie in Tortilianum in fine Castroferoniense sito cum casis & omnibus rebus ad eamdem basilicam pertinentibus*, e insieme una Selva, *que est prope ripa fluvii scultenne in loco viniole ad saxo*, che al Monastero di Tolla erano già state donate da un altro Elmerico; e dall' Abate furon ceduti al Vescovo i beni, che il Monastero di Nonantola avea avuti da un certo Garibaldo *in loco & fundo Castro Arcotense loco qui dicitur riocivo*. Questa Chiesa però non vedesi nominata nelle Bolle più antiche, ma solo in quella di Celestino III., e forse nelle altre fu ommessa, perchè essendo compresa nella Corte di Campiglio, fu creduto, che nominandosi questa, quella ancora fosse bastantemente indicata, e talvolta di fatto prendevasi un nome per l' altro. Quindi l'Ab. Raimondo a' XII. di Gennajo del MCCXXVIII. dando in livello alcuni beni di que' contorni, li dice posti *in curte campilii, sive sancte marie in tortiliano*. Più altre carte singolarmente del secolo XIII. a questa Chiesa appartenenti conserva l' Archivio della Badia, ed è degna d' essere ricordata quella de' XXV. di Gennajo del MCCXXVII. con cui l' Ab. Raimondo *ad reformationem Ecclesie S. Marie in Turtigliano*, cioè, come sembra, per ristorarne la fabbrica, le accorda le decime delle Curie di Tortigliano, di Marano, di Campiglio, e di Vignola. Non sappiamo per qual ragione, questa Chiesa avea nel secolo XIV. il privilegio di esser sempre governata da un Monaco col titolo di Priore, o Rettore, anzi egli era comunemente il Camerlengo, ossia Economo del Monastero. Quindi in uno degli Atti di collazione, che ne abbiamo sotto i XXIII. di Settembre del MCCCXXXVII. l' Ab. Guglielmo rimuove il Monaco Senesio *olim Camerarium & Rectorem Ecclesie sancte Marie in tortiliano solite per Camerarium & Monachum Monasterii Nonantulani gubernari*, e gli sostituisce un altro Monaco detto Ugo, esso pur Camerlengo del Monastero. Così continuò quella Chiesa ad essere governata per tutto il secolo XIV., e cominciò poscia ad essere considerata come un semplice Beneficio, e a conferirsi dagli Abati di Nonantola a qualche Sacerdote Secolare. Sulla fine del XV. secolo era essa rovinosa e cadente, ed essendone allora Rettore Bartolommeo Moreni Modenese Governatore di Roma, Uguccione, Simone, e Jacopo figlj di Ugolino Moreni, il terzo de' quali era famigliare e commensale del Papa, proposero che la Chiesa di Tortigliano fosse unita alla Cappellania di S. Stefano dal loro padre fondata nella Parrochial di Vignola, promet-

mettendo in tal caso di ristorare la Chiesa medesima. Innocenzo VIII. con sua Bolla de' XV. di Marzo del MCCCCLXXXIX. approvò il loro progetto, concedendo insieme ad essi e a' lor discendenti il diritto di nominare e di presentare all' Abate Commendatario di Nonantola il Sacerdote da essi eletto a quel Beneficio. Così ristorata la Chiesa, essa divenne juspatronato della stessa famiglia, che l' ha conservato finora.

Prima d' innoltrarci convien far riflessione su quelle parole della carta poc' anzi citata dell' anno DCCCXXVI. *Basilica sancte marie in tortilianum in fine Castroferoniense sito*. Di questo Castello si fa ancora menzione nella donazione del Cherico Orso, ove indicando i distretti, in cui erano i beni da esso al Monastero donati, si dice: *finibus pago montebellio, & finibus castroferoniano, & finibus corte Crespeliano*. E in un'altra carta dell' anno DCCLXVII. pubblicata dal Muratori (3), con cui ad Anselperga Badessa del Monastero di S. Salvadore di Brescia si donano *Piscarias in loco ubi nuncupatur Rio torto territorio Feronianensi*. Due volte lo nomina anche Paolo Diacono, perciocchè descrivendo l'Italia, qual era a' suoi tempi sulla fine dell'ottavo secolo, e parlando di questa parte dell'Appennino dice: *in qua sunt civitates Ferronianus & Montepellium* [4]; e narrando le conquiste fatte dal Re Liutprando dice, ch' egli espugnò *Castra Æmiliæ Ferronianum, & Montembellium &c.* [5]. Il Muratori ha creduto, che voglia quì indicarsi la Provincia del Frignano. Ma i tanti documenti or prodotti, ne' quali per lo più si nomina il Castel Ferroniano, che una volta ancora è detto Città, ci rendono evidente, che non di una Provincia quì si ragiona, ma di un Castello ampio per modo, che potevagli non mal convenire il nome ancor di Città. Il Sig. Ab. Calindri ha congetturato, che il Castel Ferroniano fosse lo stesso che Castel Ferrone ora detto il Sasso sulla strada maestra, che da Bologna conduce in Toscana (6). Dalla nostra carta però dimostrasi ad evidenza, che il Castel Ferroniano era presso a Tortigliano, e quindi presso a Vignola. Il che confermasi ancora al riflettere, che Paolo Diacono unisce il Castel Ferroniano con Monteveglio, che di fatto è da Vignola per poche miglia discosto. Rio torto è un picciol torrente a Mezzodì di S. Dalmazio, che non molto lungi da Guiglia si scarica nel Panaro, e sembra perciò, che tra Marano e Rio torto, e alla sinistra del detto fiume fosse collocato questo Castello, ed è verisimile, che da esso prendesse il nome la Provincia del Frignano, che comincia in que' contorni medesimi, o che il Castello lo ricevesse dalla Provincia. In un altro stromento ancora di enfiteusi fatto l' anno DCCCLXXXVIII. dall'Ab. Teodorico, ch'io volentieri avrei pubblicato, se non fosse di sì mal formato carattere, e sì mal conservato, che non mi è stato possibile il rilevarlo tutto, si nominano i beni posti *in Marano finibus Castro feroniano*.

Degne d' osservazione sono ancora quelle parole, con cui si dà al Monastero di Nonantola una selva, *que est prope riva fluvii scultenne in loco viniole ad saxo*, perchè ci mostra, che alcuni beni anche nel distretto di Vignola avea il Monastero. E alcuni altri ne acquistò in un cambio, che l' anno DCCCCXXXVI. fece l'Ab. Ingelberto col Conte Bonifacio figlio del fu Conte Ubaldo; perciocchè tra' luoghi da questo ceduti a' Monaci si legge *in fundo Viniole* [*Doc. LXXXVI.*]. Di fatto in Vignola conservasi tuttora una tor-

(3) Antiq. Ital. Vol. II. p. 219.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. I. P. I. p. 432.
(5) Ib. p. 506.
(6) Dizion. Corogr. della Mont. e Coll. Bologn. T. II. p. 244.

torre, che dicesi la *Torre di Nonantola*; e corre anzi ivi una cotal tradizione, che per essa si solesse già dare per annuo canone alla Badia un Cardellino.

La visita dell'Ab. Guglielmo ci ha servito finora di scorta nell'esaminare le Chiese, che in queste colline avea la Badia di Nonantola. Ma alcune altre ne erano, che non furono da lui visitate, e quelle due primieramente, che or dipendono dalla Congregazione di Castelvetro, cioè quella di S. Maria di Denzano, e quella di S. Dalmazio. Questa seconda non poteva essere da lui visitata, perchè solo l'anno MDLXVIII. divenne soggetta alla Badia pel cambio fatto col Vescovo di Modena, che abbiamo accennato nel ragionar di Panzano, e di cui diremo nuovamente tra poco. Della Chiesa di S. Maria di Denzano, che dicesi ancora talvolta Genzano, e Zenzano, abbiam la prima memoria in un degli Atti di Federigo da Gubbio sotto i XXIV. d'Aprile del MCCCXLI. che ben ci mostra quanto infelice fosse lo stato di questa Chiesa, e quanto insieme rozzo e corrotto il costume. In esso il Vicario Generale dell'Abate Guglielmo comanda a Jacopino da Festasio Rettore di quella Chiesa, che astengasi dal dormire in essa, dall'accendervi fuoco, e dal farvi altre cose illecite ed indecenti; e rispondendogli il Rettore, che gli ubbidirà tosto che abbia una casa, di cui valersi, il Vicario gli ordina sotto la pena di dieci lire, che prima della metà del mese di Agosto faccia che la casa sia compita. Ciò che è più degno di riflessione si è, che questa benchè picciola Chiesa avea il diritto di eleggersi il proprio Parroco, che dall'Abate dovea poi essere confermato. Così raccogliesi da una carta de' XX. di Ottobre del MCCCXLII., colla quale essendo morto per avventura, o avendo rinunciato a quella Chiesa quel Jacopino nominato poc' anzi, i Parrochiani in numero di quattordici radunati insieme *in castro Zenzani de Curia Campillii districtus Mutine*, eleggono il Prete Zaccaria Rettor di quella Chiesa di S. Maria *salvo & reservato ad voluntatem D. Abatis de Nonantula suo Domino*, la qual ultima espressione sembra darci indicio anche di dominio temporale, che la Badia avesse su quel Castello. Sembra però, che questa Chiesa fosse una volta soggetta a quella di Spillamberto; perciocchè negli Atti di Andrea della Cappellina abbiamo sotto i II. d'Aprile del MCCCCXLIII. un ordine di Federigo Chiaramonte Vescovo di Lucca e Vicario Generale dell'Ab. Gio. Galeazzo de' Pepoli diretto a Bonifacio Rangone Proposto di Castelvetro, acciocchè comandi a' Rettori delle Chiese di S. Maria di Denzano, e di S. Maria di Castelnuovo, che nel Sabato Santo debbano intervenire alla Benedizione del Fonte, secondo l'antica consuetudine, nella terra di Spillamberto, e non altrove senza licenza del Vicario medesimo. A queste Chiese un'altra ne fu unita nel secolo XVI. detta di S. Geminiano, e soprannomata or *de furco*, or *Furcarum*, che trovasi indicata in diverse visite in quel secolo fatte della Diocesi Nonantolana, sulla quale avendo poscia prodotti alcuni loro diritti questi Monaci di S. Pietro, il Card. Ferreri Abate Commendatario ne fece loro l'anno MDLXXIX. una spontanea cessione.

La più celebre però fralle Chiese, che il Monastero di Nonantola ebbe nelle Colline di Modena, fu quella di Spillamberto. Nella Bolla d'Innocenzo III., che tra poco ricorderemo, si dice, che Castelvetro e tutto Spillamberto era stato al Monastero donato dal Duca Orso, cioè da quell'Orso figlio del Duca Giovanni, che nell'anno DCCLXXXIX. rendendosi Monaco confermò la donazione fatta dal padre; e che l'Ab. Rodolfo avea poi dati amendue que' luoghi in enfiteusi al March. Bonifacio, da cui eran poscia passati con titolo di feudo a' Manfredi e a' Beccafavi. Il che pure confermasi dagli Atti della controversia, che allora ebbero i Monaci col Vescovo di Modena (*Doc. CCCCXI.*);

da' quali anzi più chiaramente compruovasi il dominio temporale de' Monaci su Spillamberto non meno che su Castelvetro; perciocchè in essi raccontasi, che Manfredino dal Pizzo de' Manfredi protestò all'Imperadore Arrigo, ch'ei teneva que' due Castelli in nome dell'Abate Nonantolano, e non in nome dell'Imperadore, come questi affermava. Nelle donazioni di Giovanni e di Orso non troviam nominato nè Spillamberto nè Castelvetro; ed è probabile, che essi si chiamassero con qualche altro di que' tanti nomi, che in que' due atti veggiamo, e che non sappiamo indicare a qual luogo or corrispondano. Vorrem dunque noi dire, che dall'essere stato Spillamberto chiamato in addietro con altro nome, si possa render probabile l'opinion tramandataci dall'autor di que' versi, che si leggon nel più volte citato Codice Nonantolano, e che riportansi anche dal Muratori (7), cioè che Spillamberto fosse così appellato per la morte ivi incontrata dall' Imp. Lamberto, il qual dicesi ucciso con una spina? Questa è certamente una favola, perchè nella Serie degli Abati abbiam già veduto, che Lamberto morì nel bosco di Marengo presso il luogo, ove fu poi fondata Alessandria, o per caduta da cavallo nell' atto d' inseguire una fiera, come allora si disse, o, come alcuni crederono, ucciso da Ugo figlinol di Maginfredo, ch' egli avea fatto decapitare (8). Qualunque perciò fosse l'origine del nome di Spillamberto, non può certo esser quella, che il poco felice Poeta Nonantolano ci ha voluto far credere. Esso vien detto *Spina Lamberti* nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. e in quella di Celestino III. si aggiugne *cum Ecclesia S. Bartholomei*. Le suddette Bolle sono i primi documenti dell' Archivio Nonantolano, in cui il nome di Spillamberto s' incontri. Esso però vedesi molto prima nel diploma di Corrado II. dell' anno MXXVI. in favore della Chiesa Modenese pubblicato dal Sillingardi e dall'Ughelli, e in un Placito de' XVIII. di Giugno del MLI. che si conserva nell'Archivio della Cattedrale di Parma, di cui altrove dovrem parlare.

La Chiesa di S. Bartolommeo poc'anzi indicata era annessa allo Spedale, che era nella medesima terra, e che era soggetto a quello di Val di Lamola, di cui diremo in appresso. Di questo Spedale si fa la prima volta menzione in una carta del Decembre del MCLXII., in cui tra' beni dati dall' Abate Alberto a livello si accennano quelli *in loco Castilione prope ospitale Spinalamberti de supra*. E dovea quello Spedale essere assai ricco; perciocchè nel processo formato contro l'Ab. Bonifacio verso il MCC. si dice, che solevano starvi due Monaci con Cherici e con Conversi, con Serventi e con un cavallo, e più buoi, e diversi armenti; e che avendo il prodigo Abate in parte vendute e in parte impegnate quelle rendite, erasi esso a tale stato ridotto, che anche un Cherico solo non vi si potea mantenere. Dovette però lo Spedale tornare tra poco a stato alquanto migliore, perciocchè da un Breve d'Innocenzo III. de' XXII. di Novembre del MCCXIII. [*Doc. CCCCXV.*] si raccoglie, che era allor quella Chiesa ufficiata da un Monaco, e che in occasion delle liti, che allora ardevano, come tra poco diremo, fra i Monaci e il Vescovo di Modena, mentre il Monaco nella sua Chiesa di S. Bartolommeo celebrava le esequie di un defunto, l'Arciprete di quella Chiesa di S. Martino soggetta al Vescovo insieme con altri erasi violentemente contro lui avventato, e avealo maltrattato. Anche dopo la fabbrica della nuova Chiesa di S. Adriano, di cui ora diremo, continuò quella di S. Bartolommeo ad avere oltre il Rettore i suoi propj

Che-

(7) Ann. d'Ital. ad an. DCCCLXXXV.
(8) V. Murat. Ib. ad an. DCCCXCVIII.

Cherici Beneficiati, e abbiam negli Atti di Bertolino Speziari la nomina, che l'Ab. Niccolò de' Baratti fece al I. di Giugno del MCCCXIII. di Lanfranco figlio di Gandolfo de' Baratti, e di Buonadamo figlio di Giovanni Boſchetti a Beneficiati di eſſa. Della ſoggezione di queſto Spedale a quello di Val di Lamola abbiam documento negli ſteſſi Atti ſotto i VII. di Settembre del MCCCXXII., nel qual giorno Giovanni Rettore del ſuddetto Spedale di Val di Lamola avendo ſaputo, che Zaccaria di Jacopo da Fredo per mezzo di falſi racconti avea dal Card. Bertrando Legato ottenuto il Rettorato dello Spedale e della Chieſa di S. Bartolommeo di Spillamberto ſoggetto al ſuo (il che era probabilmente accaduto nel tempo che la potente famiglia da Fredo avea per alcuni anni (9) occupato il Caſtello di Spillamberto) in preſenza del Vicario Generale della Badia ſi appella al Sommo Pontefice, da cui poi non ſappiamo, che coſa ſi decideſſe. Anzi dagli Atti di Pier Giovanni Ghinami abbiamo, che nel MCCCXLVII. Pietro del fu Lottino Lotti era Rettore di amendue gli Spedali. Eſſo ſuſſiſteva ancora nel MDLXII. cioè ſei anni prima, che la Badia cedeſſe al Veſcovo di Modena la ſua Chieſa di Spillamberto, come tra poco vedremo.

Era ſtato per molti anni Spillamberto una ſemplice terra, e ſolo nel MCCX. vi fu fabbricato il Caſtello, come ſi afferma negli antichi Annali Modeneſi; ove deve avvertirſi, che nella edizione fattane dal Muratori ſi legge: *Eodem anno* (MCCX.) *factum fuit Caſtrum Spilamberti* (10); ma nel Codice MS. che ne ha l'Eſtenſe, ſi aggiugne *a Communitate Mutine*. La fabbrica di queſto Caſtello diede origine a una calda conteſa tra Raimondo Abate di Nonantola, e Martino Veſcovo di Modena. Queſti veggendo, che i Modeneſi fabbricato aveano quel Caſtello, e che molti de' ſuoi Dioceſani concorrevano ad abitarlo, ſi credette in dovere di provvedere al loro ſpirituale vantaggio, e perciò ſenza farne motto all' Abate comandò, che ſi fabbricaſſe una Chieſa, come fu fatto, in un fondo, che per titolo di permuta egli avea già acquiſtato da un certo Romanello, che il poſſedeva. Parve all' Abate Raimondo, che foſſe queſta una aperta violazione de' ſuoi diritti, perchè il Caſtello era ſtato fabbricato nella Parrochia de' *SS. Seneſio e Teopompo*, cioè in quella di Caſtelvetro, che doveaſi allora ſtendere fino a Spillamberto, e perciò non ſolo il Veſcovo avea fabbricato nell' altrui fondo, perchè Spillamberto era ſoggetto alla Badia di Nonantola, ma avea ancora contravvenuto alle Bolle de' Romani Pontefici, le quali vietavano, che nelle Parrochie de' Monaci ſenza il loro conſenſo non ſi fabbricaſſero Chieſe. La lite fu devoluta al Pontefice Innocenzo III., il quale ad eſaminarla deputò Obizzo Veſcovo di Parma, e l'Arcidiacono, e un Canonico della Chieſa ſteſſa, detto Guido da Bagnolo. Parve, che il Veſcovo, benchè dal Pontefice ſollecitato, procuraſſe di ritardare la deciſione; e avendo l'Abate fatta iſtanza, che la cauſa dal Papa medeſimo ſi decideſſe, il Veſcovo mendicava preteſti per impedirlo. Finalmente Innocenzo con altro Breve degli XI. di Maggio del MCCXIII. gli comandò di rimetterla immediatamente alla S. Sede, e poſcia a' XXVIII. del meſe ſteſſo del MCCXIV. profferì la ſentenza colla ſua Bolla diretta all'Ab. di Nonantola, che è ſtata pubblicata dal Muratori (11), benchè da lui per errore attribuita all' anno MCCXIII., e un' altra dello ſteſſo tenore ne direſſe il giorno medeſimo all' Abate di S. Maria in Strada della Dioc. di Bologna, e al Propoſto della Chieſa di Parma, incaricandoli di eſeguire ciò che in eſſa ordi-

(9) Script. Rer. Ital. Vol. VI. p. 79.
(10) Ib. p. 57.
(11) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 345.

dinava. In essa dopo avere secondo i principj delle Leggi Civili e Canoniche esaminate le ragioni di amendue le parti, decide, che la Chiesa dal Vescovo fabbricata a lui sia soggetta, che l' Abate un' altra ne fabbrichi, la quale da lui solo, e dal suo Monastero dipenda, e che di quelli, ch' eran di nuovo venuti, o che venissero poscia ad abitare in quel Castello, la metà fosse soggetta al Vescovo, l' altra metà all' Abate.

Fu dunque fabbricata dall' Ab. Raimondo una nuova Chiesa nel Castello di Spillamberto, la quale per la falsa tradizione altrove accennata, che ivi fosse morto il Pontefice Adriano I., fu dedicata in onore di S. Adriano, e di essa ragionasi negli Atti altre volte citati per la contesa tra 'l Vescovo di Modena, e lo stesso Ab. Raimondo sulla giurisdizione spirituale, ne' quali si dice, che la Chiesa di Spillamberto era stata recentemente dall' Abate medesimo edificata. L' Abate di Nonantola eleggeva a suo arbitrio il Rettore, e conferiva gli altri Beneficj di quella Chiesa, fra' quali abbiamo negli Atti di Pier Giovanni Ghinami l' istituzione fatta a' XVII. d' Aprile del MCCCXLVI. da Giovanni del fu Bulgarino da Spillamberto del Beneficio di S. Cristoforo fondato co' beni della defunta sua moglie Ghisla. Dopo la donazione, che il Marchese Aldobrandino d' Este fece di questo Castello ad Aldobrandino Rangone l' anno MCCCLIII. (12) l' amministrazione de' beni di questa Chiesa cominciò in gran parte a dipendere da questa illustre famiglia. Quindi veggiamo, che a' IV. di Aprile del MCCCCXLI. Michel dal Monte e Costantino Lotteri da Spillamberto eletti da Aldobrandino Rangone amministratori de' beni mobili ed immobili di quella Chiesa di S. Adriano chieggono la conferma del loro impiego al Vicario Generale dell' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli. Era allora Rettore di quella Chiesa Bartolommeo da Buongiovannini Bolognese Monaco Nonantolano, il quale avendo una civil controversia con Aldobrandino Caffotti Arciprete di quella Pieve di S. Vito, la cui decisione era stata rimessa a Niccolò Rangone Canonico Ferrarese e Abate Commendatario del Monastero di S. Pietro di Modena, a' XX. di Marzo dell' anno stesso chiese al medesimo Vicario la conferma della sentenza da questo pronunciata, come abbiamo negli Atti di Andrea dalla Cappellina. Lo stesso Vicario l' anno seguente a' VI. di Giugno conferì questa Chiesa a Fra Cristoforo da Foligno dell' Ordine de' Minori coll' autorità di disporre de' beni di essa, congiuntamente però con Gherardo, Niccolò, e Aldobrandino Rangoni, e con due uomini, ch' essi avrebbero perciò eletto. Così continuò questa Chiesa ad essere sotto la giurisdizione della Badia di Nonantola fino all' anno MDLXVIII. in cui il Card. Morone Vescovo di Modena, e Monsignor Francesco Bonomi Abate Commendatario di Nonantola veggendo, che poco opportuna era la giurisdizione di due Diocesi in un solo Castello, fecero per rogito di Annibale Cavallerini la permuta altrove indicata, per cui l' Abate cedette al Card. Vescovo la Chiesa di Spillamberto e quella di S. Silvestro in Modena, e ne ebbe invece le Chiese di Panzano, di Recovato, e di S. Dalmazio. Nel distretto di Spillamberto è ancor l' Oratorio dell' Annunciata di Collecchio, il qual pure soggiace tuttora alla visita dell' Abate Commendatario.

Corre presso alcuni una cotal tradizione, che anche l' antica Pieve di Trebbio nelle montagne di Modena, or semplice Parrochia della Diocesi di Carpi, e ad essa assegnata colla Bolla altre volte accennata di Giulio II. del MDXII. fosse anticamente soggetta alla Badia di Nonantola. Io trovo bensì, che essa vi aveva de' beni, come ci mostrano una car-

(12) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 82.

carta del MXLVIII. [*Doc. CLXII.*], e un'altra de' XXIX. di Gennajo del MCCCIII. nella quale il Vicario dell'eletto Abate Guido dà in livello a Berta già moglie del fu Arduino da Pugnano della Pieve di Trebbio sette piccioli pezzi di terra *in curia Pugnani de plebatu tribii*, e in cui son nominati alcuni altri luoghi di que' contorni, come la Chiesa del Castel di Pugnano, Susadello, *ad pirum ruginum*, Guiglia ec., e un'altra de' XIII. di Luglio del MCCCXXI. con cui Servodio Amministratore del Monastero dà in livello a Bettino del fu Bernardo de' Malatigni, e a Rainero, Pietro, Jacopo, Ugolino di lui fratelli, e a Forte, e a Rufo del fu Jacopo Forte de' Malatigni una casa *in plebatu tribii in castro casugarii*. Ma che la Chiesa dipendesse dal Monastero, io non ne ho mai trovato indicio di sorta alcuna, nè essa è mai nominata in tanti Cataloghi delle Chiese Nonantolane da me veduti.



CAPO



CAPO VII.

Delle Chiese e de' Beni che il Monastero di Nonantola avea nel Frignano.



Fanano, una delle più cospicue terre della Provincia del Frignano nel Ducato di Modena, ebbe l' onore, come abbiamo altrove osservato, di essere la prima stanza, che il S. Abate Anselmo trascelse per se e pe' Monaci da lui radunati. E benchè breve fosse il soggiorno, ch' egli vi fece, bastò nondimeno, perchè il Re Astolfo non solo gli facesse ivi dono di molti beni, ma gli cedesse ancora il temporale dominio, come si è altrove provato, della terra medesima, della Selva di Scopiano, del Castello di Sestola, di Monte Calvo, di Cervarolo, e di tutte quelle Alpi dal Rio detto Ceciliense fino alla Dardagnola. Delle terre adunque, che or formano la Pieve di Fanano, esistevano allora Sestola e Scopiano, detto or la Rocchetta di Scopiano. Il nome di Monte Calvo si dà tuttora a un tratto di quelle Alpi, ove forse era un luogo dello stesso nome. Quello di Cervarolo ancora si vedrà nominato tra poco nell' investitura dell' anno MCCCLXI. E' ora sconosciuto quel *Rio Cerciliense* quì indicato. Non così la Dardagnola, il cui nome tuttor sussiste, ed è un picciol torrente, che presso alla suddetta Roccbetta entra nella Dardagna. Alla liberalità di Astolfo si aggiunse prima quella di Orso Cherico di Ravenna, che circa il tempo medesimo fece dono al Monastero di Nonantola di molti beni, e tragli altri di que', che aveva *in fundo arseciura*, ch' io credo Arsezola presso Fanano, *in Curte Funiano* . . . . . cioè Fanano . . . . . *fundo bodena & acquaviva*, indi pochi anni appresso quella di Giovanni Duca di Persiceto figlio del Duca Orso, il quale l' an-

l' anno DCCLXXVI. iofiem con Orfa fua Sorella Monaca donò egli pure, infieme con molti altri pofti io diverfe parti, alcuni beni preffo Fanano al Monaftero di Nonantola, e quelle per nltimo di Orfo figlio del Duca Giovanni, che confermando le donazioni paterne l' anno DCCLXXXIX. più altri beni donò al Monaftero, de' quali documeoti fi è detto altrove. Così circa il tempo medefimo, in cui il Re Aftolfo concedeva a' Monaci il dominio di quefti paefi, altri donavao loro tenute e poderi, coo cui poteffero più agevolmente foftenerlo e difenderlo.

Ma oon fu pago il Re Aftolfo di avere al Monaftero di Nonantola fatto dono di quefte terre. Più altre ne aggiunfe poco da effe lontane, che ora appartengono e appartenevano anche allora alla Diocefi di Bologna. Il Diploma di quefto Re è ftato finor pubblicato affai guafto e fcorretto; e io perciò con un diligeote confronto di più antiche copie, che fe ne confervano nell' Archivio, mi fono ftudiato di darlo più efatto. Così dunque in effo fi legge: *Nec non Maffa Lizano, & Gabba cum viculis fuis, ideft Aquaviva, Rivofrigido, Viticiatico, Saxo Siliciano, Gricla, Variana, & Porcile, cum montibus, vallibus, alpibus, filvis, fervos pro fervis, liberos pro liberis, cultum & incultum, cum cafis omnibus, que modo ibidem edificate funt, vel futuris temporibus edificabuntur, percurrentibus ipfius Maffe finibus, ab uno latere fine Capuanenfe & fluvio Ceila, ex alio latere Dardaniola, Jugale defuper ponente capite in Monte Mifceno veniente ufque in Gajum Regine, defubtus autem veniente uno capite in fluvium Lio;* e nomina pofcia efpreffamente la Pieve di S. Mamma in Lizzano, di cui più volte nel decorfo dell' opera fi è parlato. I luoghi quì nominati fuffiftoo tuttora in gran parte, e fono nelle Alpi Bolognefi, ove effe confinano col Frignano. Lizzano, e Gabha, e Viticiatico, e Porcile ritengon tnttora il lor nome, e Lizzano ha tuttora la fua Chiefa Pievana dedicata a S. Mamante, detto ancora S. Mammolo. *Gricla* è Grecchia, *Variana* è Valpiana. Riofreddo è tuttora un torrentello preffo Lizzano, che forfe dava il nome a qualche vicina popolazione. *Saxo Siliciano* è probabilmente il horgo del Saffo. Acquaviva nominato anche nella donazione del Cherico Orfo è il folo luogo, che non poffiamo indicare ove ora efifta. I confioi ancora fono efattamente indicati, come fi offerva nel Dizionario Corografico della Collina e Montagna Bolognefe, in cui tante helle e nuove ed efatte notizie s' incontrano ad ogni pafso, perciocchè ci additano Capugnano, e il fiume Sella, la Dardagnola, la Serra di Mofcheta (detta *Monte Mifceno*) Gaggio del Monte, che quì fi nomina *Gajum Regine*, e il fiume Leo, o Olè.

Di quefto tratto di paefe però ebhe la Badia la fola giurifdizion temporale, non la fpirituale; e nelle Pievi di Lizzano e di Gabba non ebbe che quel diritto, che è proprio del Patronato; come parlando della fpirituale giurifdizione abbiamo ofservato, ove abhiam parimenti narrate le contefe, che per riguardo a quelle Chiefe medefime ehbero più volte a foftenere gli Abati contro i Vefcovi di Bologna. Quegli abitanti però ebber talvolta a dolerfi di non trovar negli Abati, di cui erano Sudditi, quella dolcezza e quella moderazione, che da effi doveano a buon diritto fperare; e l' anno DCCCLII. ricorfero all' Imp. Lodovico II., efponendogli, che da' Miniftri dell' Abate di Nonantola trovavanfi fpefso aggravati oltre il dovere ed oppreffi; e perciò l' Imperadore con fuo decreto, di cui ci è rimafto folo qualche frammento (*Doc. XXXVII.*), ordinò, che l' Abate dovefse attenerfi alle antiche confuetudini, e non efigere da que' popoli più di quello che dalle leggi Imperiali fi permetteva. Fin quando tenefsero i Monaci il temporal dominio di Lizzano e di Gabba, ci è ignoto. Efso durava ancora l' anno DCCCCLXXXII.

in cui l' Imp. Ottone II. nell' atto di nominare Abate del Monastero di Nonantola il suo Segretario Giovanni confermò i privilegj del medesimo Monastero. Perciocchè nel diploma perciò spedito e pubblicato dal Muratori (1) fa menzione *de Curte*, *que vocatur Fainano*, *Lizano*, *& Galba* (l. Gabba), *simul cum Silva majore usque ad fines Capuniano*, *& usque ad flumen vocato Leo*; e se ne fa anche menzione nel Diploma di Ottone IV. del MCCX. Dopo questo diploma più non trovo menzione di Gabba ne' Monumenti Nonantolani, e pare che i Monaci assai presto ne perdessero il dominio. Lizzano è nominato tra' possedimenti del Monastero nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. In quel tempo però cominciarono i Bolognesi a considerar questa terra come ad essi soggetta, e ad imporle gravezze, e avendo quegli abitanti prodotti i lor privilegj di esenzione, appoggiati forse all' esser sudditi del Monastero di Nonantola, ed essendo essi stati chiamati all' esame, l' anno MCLXXV. fu deciso, come afferma l' Ab. Calindri (2), che i Privilegj medesimi non erano *indubitati*. I Monaci nondimeno si mantennero per lungo tempo in possesso di investir di que' beni a titolo di feudo, e ne abbiam documenti del MCCXXV. e del MCCLXXIV. [*Doc. CCCCXXXIII*, *CCCCLXXVIII*.]. Ma anche quest' ombra di autorità dovette presto perdersi interamente.

Più felice fu il Monastero di Nonantola nel conservar lungo tempo la temporal giurisdizione sopra quella parte del Frignano, che il Re Astolfo aveagli conceduta. E tanto maggiormente dovea esso compiacersi di questo dominio, quanto più ne era pericolosa la situazione, essendo a quelle terre vicino il confin Bolognese, anzi entro il territorio di esso stendendosi la giurisdizione del Monastero. Più volte per cagion de' confini nacquero tralle due vicine e rivali Città differenze e contese, le quali talvolta cambiaronsi in ostinate guerre. Ne abbiam la prima menzione in un documento dell' anno DCCCCLXIX. pubblicato dal Muratori (3); ma allora essendosi udite le deposizioni de' testimonj, sembra che la differenza si terminasse con un amichevole accordo. In esso però non si fa menzion di que' luoghi, che soggetti erano all' Abate Nonantolano, il che pur dee dirsi della donazione che nel MXXXIV. fu fatta al Vescovo di Modena Ingone delle terre poste *infra Comitatum Ferengniense* (4). Questa donazione però non sembra che avesse effetto, come allora accadeva sovente. Anzi nella generale rivoluzione, per cui le Città Lombarde nel XII. secolo scossero il giogo, e voller formarsi in Repubbliche, i Capitani del Frignano, cioè i Nobili, che eransi impadroniti di molti Castelli, di cui piene erano allora le Alpi, tanto eran lungi dal considerarsi sudditi de' Modenesi, che anzi si uniron più volte in alleanza con essi, e se alla lor custodia affidarono que' Castelli, ciò non fu che per maggior sicurezza di essi, e sotto vicendevoli patti, che da amendue le parti doveansi fedelmente osservare. Molte di cotali alleanze, per cui i Capitani del Frignano acquistano la cittadinanza di Modena, e si fanno alleati de' Modenesi, contengonsi ne' Registri de' Privilegj di questa Comunità, e alcuni Atti ne ha dati in luce il Muratori, tra' quali il più antico è quello del MCLVI. (5); nel quale ancora però non vedesi nominato alcuno di que' Castelli, che eran sotto la giurisdizione dell' Abate di Nonantola; il che pure dee dirsi dell' altro Atto del MCLXXIII. con cui Gherardo da Montecuccolo ed altri Capitani si unirono similmente co' Modenesi (6). Ma l' alleanza cambiossi poscia in

(1) Ant. Ital. Vol. VI. p. 313. &c.
(2) Dizion. della Coll. e Mont. Bologn. T. III. p. 143.
(3) L. c. Vol. II. p. 221. &c.
(4) Ib. p. 223.
(5) Ib. Vol. IV. p. 201.
(6) Ib. p. 209.

in ſuggezione, e fin dall' anno MCXCVII. veggiam molti de' Frignaneſi giurar fedeltà e ubbidienza al Comune di Modena, e tra eſſi quelli *de Rochetta de Scopiano*, *de trentino*, *de fanano*, *de Sextola*, il dominio delle quali terre era proprio dell' Abate Nonantolano. Ciò però deeſi a mio parere intendere per tal modo, che i Caſtellani e i Comuni di quelle terre cedeſſero al Comun di Modena il dominio di que' Caſtelli, quale eſſi l' avevano, talchè ſe aveanli in proprietà, la proprietà ne paſſaſſe al Comun di Modena, ſe a titolo di enfiteuſi o di feudo, collo ſteſſo titolo ſi trasferiſſero al Comune medeſimo. Queſta ſpontanea ſoggezione de' Frignaneſi a' Modeneſi ſembra che aveſſe origine dalle civili diſcordie, che tra' primi erano inſorte, e una carta de' IV. di Maggio del MCXCII. ci dà un oſcuro indicio di una pace, che in quel giorno era ſtata tra eſſi conchiuſa. In eſſa l' Abate Bonifacio dà in enfiteuſi ad Arrigo Pico, e a Ubertino, e a Lanfranco, e a Zanne di lui fratelli e a' lor figlj fino alla terza generazione i beni, che il Monaſtero ha *in Curia Montis Marui in loco ubi dicitur Paſteno*. Trovanſi preſenti all' Atto Guidotto fratello dell' Abate, e Bernardino da Montecuccolo, che mette gli inveſtiti in poſſeſſo de' beni, ed ha queſta data: *Actum in loco, in quo pax Fregnanenſium facta fuit, & eodem die* [*Doc. CCCLXXI.*]. Ma di queſta pace, e della guerra, che dovette precederla e darle occaſione, le antiche memorie ci laſciano affatto all' oſcuro; e ſolo da alcuni documenti prodotti dal Muratori (7) raccoglieſi, che negli anni MCLXXXV. e MCLXXXVIII. era quella Provincia diviſa in fazioni, e lacerata da interne guerre, alle quali la pace del detto anno MCXCII. dovette dare, ſe non il fine, almen qualche tregua.

Par nondimeno, che la ſoggezione de' Frignaneſi non foſſe molto coſtante. Una nuova controverſia pe' confini della pianura nata l' anno MCCIV. e deciſa per compromeſſo da Uberto Viſconti Podeſtà di Bologna (8) in modo, che parve a' Modeneſi troppo dannoſo, fu l' occaſione o il preteſto di una violenta ſcorreria, che i Modeneſi fecero nel Frignano: *Eodem anno*, così negli antichi Annali di queſta Città (9), *Mutinenſes fuerunt cum exercitu in Padule, & combuſſerunt villam Cadiani. Eodem anno Parmenſes extraxerunt Carrocium pro Frignanenſibus contra Mutinenſes*. Ma il Carroccio e le armi de' Parmigiani non furon baſtanti a difendere i Frignaneſi; i Capitani de' quali dovetter l' anno ſeguente ſoggettarſi interamente a' Modeneſi, come ſi legge ne' medeſimi Annali: *De anno MCCV. Catanei de Frignano ceſſerunt omnia ſua jura Mutinenſibus, & dederunt juriſdictionem Frignani Communi Mutinæ*. Abbiam di fatto ne' citati Regiſtri il giuramento di fedeltà, che in quell' anno in diverſi giorni preſtarono i Caſtellani e i Conſoli del Frignano, e ſotto il I. di Maggio abbiam quello degli abitanti e de' Conſoli di Rocca di Scopiano, di Fanano, di Seſtola, di Sarazona, di Monteluccio, e di Samone, luoghi tutti di diritto della Badia. E par veramente che a queſti tempi cominciaſſe Ella a perder molto della giuriſdizione, che in queſte terre aveva, e che i Modeneſi ſe ne rimiraſſero come aſſoluti e indipendenti Signori. Ma queſta volta fu ancor più breve il loro dominio. L' anno MCCXIII. i Frignaneſi ſi ribellarono, e l' anno ſeguente i Modeneſi entrati a mano armata in quella Provincia vi diſtruſſero il Caſtel di Monzone. Queſto ſol cenno di una tal guerra abbiamo ne' citati Annali (10), e non poſſiam perciò darne

(7) Ib. p. 637. &c.
(8) Ib. p. 211.
(9) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 56.
(10) L. c. p. 57.

più distinta contezza. Più furiosa si accese la guerra nel MCCXXVII. all' occasione che Federigo II. l' anno precedente annullando la sentenza intorno a' confini data l' anno MCCIV. un' altra più favorevole a' Modenesi ne profferì, in cui quelli ancora delle montagne veggonsi determinati (11). In questa guerra però poca parte ebbe il Frignano, che solo nel MCCXXXIV. tornò ad esser teatro di battaglie e di stragi. Secondo gli Annali Modenesi, furono i Capitani medesimi del Frignano, che per tradimento il consegnarono a' Bolognesi (12). Secondo le Cronache di Bologna, furono i Bolognesi, che il comperarono da' Modenesi (13); le quali due opinioni si possono agevolmente conciliare insieme dicendo, che il denaro de' Bolognesi indusse i Capitani e i Comun del Frignano, i quali potevano allora essere considerati come Modenesi, a cedere loro quella Provincia. Lunga e ostinata fu questa guerra, che occupò la montagna non meno che la pianura; e non ebbe fine del tutto che nel MCCXLIX. in cui stabilita la pace fralle due rivali Città fu di comune consenso determinato, che si rimettesse al Comun di Parma il decidere, a qual delle due appartener dovesse la Signoria del Frignano. Ma parve che i Bolognesi assai presto si pentissero della scelta dell' arbitro da essi fatta: tanti furono i raggiri, che usarono per impedire che si venisse a pronunciar la sentenza, come si raccoglie dagli Atti inseriti nel più volte mentovato Registro, ove ancor trovasi la sentenza, che pronunziò finalmente l' anno MCCLV. il Podestà di Parma Giberto da Gente, il quale solennemente decise, che il Frignano dovea esser soggetto al Comune di Modena. I Bolognesi però a dispetto della sentenza continuarono a mantenersi nel possesso di que' Castelli, che aveano occupati, e non pare che li lasciassero, se non circa l' anno MCCLXXVI. in cui troviamo nuovi trattati de' Frignanesi, con cui cedono a' Modenesi i loro Castelli, benchè poscia verso la fine del secolo stesso si riaccendesse ivi la guerra, e anche in tutto il secol seguente frequenti rivoluzioni accadessero in quella Provincia. Esse non appartengono all' argomento di quest' Opera, e io ho dovuto solo accennare i principali avvenimenti, che hanno relazion col dominio, che sin dopo la metà del secolo XIII. ebbe in qualche parte di esso la Badia di Nonantola.

Or mentre i Modenesi combattevano co' Bolognesi per la Signoria del Frignano, il loro Vescovo moveva guerra all' Abate Nonantolano per la giurisdizione spirituale di quella parte di esso, che a questo era soggetta. Abbiam già veduto altrove, che il Vescovo Guglielmo circa l' anno MCCXXXIII. tentò di sottrarre alla giurisdizion dell' Abate quasi tutte le Chiese, che questi già da tanto tempo possedeva entro i confini della Diocesi Modenese; e che l' esito della lite fu favorevole all' Abate. Il Vescovo Alberto Boschetti successor di Guglielmo rinnovò la contesa, ma si ristrinse alle Chiese, che la Badia possedeva nel Frignano. Abbiamo un frammento degli Atti di questa lite, di cui qualche parte si è prodotta nel ragionare della giurisdizione spirituale della Badia. In essi si nominano le Chiese tutte, che ivi erano al Monastero soggette, cioè *Plebs de Fanano cum Capellis suis, videlicet Ecclesia S. Nicolai de Serazono, S. Senesii de Monteliutio, S. Petri de Trignano, S. Laurentii de Trentino, S. Nicolai de Sestula, S. Bartholomei de Arsezola, S. Johannis de Sclopano, S. Stephani de Rocheta, S. Margarite de Lota, S. Columbani de F. . . . no, S. Marie de Fanano, & S. Jacobi hospitalis de Val de Lamola.* Nelle deposizioni de' testimonj, che ci rimangono, oltre ciò che appartiene alla visita dagli

(11) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 215.
(12) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 60.
(13) Ib. Vol. XVIII. p. 258.

gli Abati più volte fatta di queste Chiese, di cui abbiamo altrove parlato, si afferma ancora, che l' Abate di Nonantola *semper instituit Archipresbiteros, presbiteros, & clericos in dictis Ecclesiis, & accepit coltas &c.*

Ma degno singolarmente d' osservazione è ciò che appartiene al dominio temporale, di cui nello stesso processo si esaminò la questione. Uno de' testimonj interrogato, se le suddette Chiese sono nel territorio di Modena, risponde che no, ma che sono nel territorio del Monastero di Nonantola, e richiesto di nuovo, se il detto territorio si stende verso Bologna al di là delle Chiese medesime, risponde parimenti che no, *quia plebatus & Curtis de Fanano continue protenditur versus bonon. usque ad flumen dardagne, quod flumen est inter Episcopatum bonon. & ipsum plebatum, in quo sunt omnes Ecclesie & loca predicta*. Alla interrogazione poi fattagli, se le suddette terre siano nella Diocesi o nel distretto di Modena, risponde che non sono nè nell' una, nè nell' altro, ma soggiugne, che *Commune Mutine per fortiam distringit homines dictorum locorum. Dixit tamen se recordari, & hoc fuisse a XXX. annis citra, quod Commune Mutine non habebat nec petebat aliquam rationem in aliquo predictorum locorum, sed Abbas solummodo tam in Ecclesiis, quam locis exercebat omnes jurisdictiones*. Ed ecco fissata l' epoca, in cui il Monastero cominciò a perdere la sua temporal giurisdizione nel Frignano. Il processo fu fatto, come tra poco vedremo, circa il MCCXXXVIII., e perciò deponendosi dal testimonio quì recato, che trent' anni prima avea il Comun di Modena cominciato ad arrogarsi la Signoria del Frignano, ne segue che ciò venne in seguito alla spontanea dedizione de' Frignanesi fatta circa l' anno MCCIV. Il che ancor si conferma dalla risposta, che fa il testimonio medesimo a un' altra interrogazione fattagli, se gli uomini di quelle terre sien tenuti a servire il Comune di Modena nelle guerre, e a prender l' armi in difesa di esso. Ei risponde, che cinquant' anni addietro ciò non facevasi: *Resp. quod non per L. annos; & quod in primo exercitu, in quo ipse testis ivit cum aliis hominibus locorum predictorum fuit exercitus factus Herberiam & contra Reginos; & tunc Commune Mutine fecit expensas supradicto testi, & aliis hominibus de fanano; qui utique exercitus factus fuit a XXXVI. annis citra, sicut ei videtur, & quod homines dictorum locorum non ivissent, nisi habuissent expensas*. L' assedio di Rubiera, e la guerra de' Modenesi contro i Reggiani seguì l' anno MCCII. (14); il che ci mostra, che questo Processo fu compilato circa il MCCXXXVIII. e che in tempo di quella guerra i Frignanesi erano bensì alleati, ma non sudditi de' Modenesi, che se questi volevano il loro ajuto conveniva pagarli, e che solo dopo il MCCIV. cominciarono i Modenesi a considerarsi come padroni di quella Provincia.

L' esito di questa causa, per ciò che appartiene alla giurisdizione spirituale, fu favorevole a' Monaci. Ma la temporale, che già da più anni veniva lor contrastata dal Comune di Modena, perdettesi totalmente da essi l' anno MCCLXI. nella maniera che abbiamo altrove veduta. Solo restò loro il diritto di dare a quelle Comunità l' investitura di quelle Alpi, e di esiger perciò da esse il giuramento di fedeltà. L' anno MCCCLXI. il Monaco Bernardo Vicario Generale dell' Abate Lodovico recatosi personalmente alla visita delle Chiese del Frignano rinnovò in quella occasione molte di cotali investiture, che trovansi registrate negli Atti di Geminiano Silvagni, che in quella visita gli fu compagno. Le Comunità investite sono quelle di Fanano, di Lotta, di Sestola, di Sarazona, alle quali indivisamente concedonsi le Alpi dentro questi confini, che in tutti gli stromenti

(14) Muratori Ann. d' Ital. ad h. a.

ti si veggono così enunciati: *juxta Dardagnam*, *habendo reditum ad alpem de Scalis* [Corno alle Scale], *& ad montem Fulgorinum* [Monte Folgorino o Spigolino] *eundo ad crucem Arcaneam* [Passo della Croce Arcana], *eundo ad Alpes Nonari*, *& ad petram Aymam*, *& ad fontem de becbadello*, *& per serram Cervaroli usque ad campos de Fanano*. Il canone da pagarsi è corrispondente alla qualità del terreno, cioè alcune staja di castagne secche, aggiuntavi qualche libbra di cera, e venti fiorini d' oro da pagarsi a ogni rinnovazione dell' investitura. In tutti questi Atti fino a quasi tutto il secolo XV. si aggiugne il giuramento di fedeltà, che prestano que' Comuni all' Abate, il qual poscia si omise, benchè continui tuttora a darsi loro la medesima investitura.

Un' altra Comunità confinante colle suddette, ma compresa nel territorio e nella Diocesi di Bologna, e che nello spirituale non fu mai soggetta alla Badia di Nonantola, dipendeva nondimeno da essa nel temporale per titolo di vassallaggio, cioè quella di Rocca Corneta. Pare che il dominio di questo luogo fosse una volta de' Monaci di S. Pietro di Modena, se di esso dee intendersi la Bolla di Eugenio III. del MCXLIX. con cui confermando i possedimenti di quel Monastero nomina tra essi *Arcem que vocatur Cornetulum cum Ecclesia S. Martini* (15), che è appunto la titolare di Rocca Corneta; e il diploma di Federigo I. dell' anno MCLIX. *Et quod habent in Arce Corneta* (16). Ma per altra parte, come osserva l' Ab. Calindri (17), i confini segnati nel diploma di Astolfo, con cui a' Monaci Nonantolani concede la Pieve di Lizzano, abbracciano anche Rocca Corneta, e perciò o ne' monumenti del Monastero di S. Pietro si parla di qualche altro luogo, o essi debbonsi intendere solo di qualche terreno, che questi Monaci vi possedessero, come di fatto sembra indicare il diploma di Federigo. Perciocchè è certo, che prima ancora de' tempi di Federigo e di Eugenio III. Rocca Corneta era per titolo di vassallaggio soggetta al Monastero di Nonantola. Ne abbiamo un bel documento negli Atti di Guglielmo Ghinami sotto i XII. d' Agosto del MCCCLXVIII. Jacopo di Pietro da Rocca Corneta nella Diocesi di Bologna a nome di quel Comune presentasi ad Ademaro Abate di Nonantola come *fedele e vassallo* di quel Monastero dicendo, che il Comune e l' Università di quella terra sono al presente e furono già da oltre a ducent' anni fedeli e vassalli del Monastero medesimo; e in segno di fedeltà e di vassallaggio gli offre il sigillo di quel Comune. Erano in esso incise queste parole ✠ *S. Communis Roche de Corneta*. Eravi nel mezzo una torre sopra un sasso con una porta, che dava l' ingresso alla torre, e nella parte alta di essa un' altra porta, o piuttosto finestra, con tre merli in cima; da un fianco vedeasi un corno, dall' altra un albero, che avea la figura di corniolo. L' Abate riceve graziosamente il sigillo, e poscia Jacopo a nome di quel Comune gli promette fedeltà e vassallaggio, e giura che essi gli saranno sempre fedeli in pace e in guerra contro chiunque, trattone contro la S. Chiesa. Quindi mostra al medesimo Abate uno strumento, con cui fin dall' anno MCXXXVI. nel mese di Gennajo l' Abate Ildebrando avea data a quel Comune l' investitura delle Alpi intorno a quella Rocca, i cui confini sono in questo modo descritti: *quamdam costam sterpellatam & saldam prope Rocham predictam infra hos confines: ubi intrat rivus frasadayni* [rio frassedano] *in flumen dardagne*, *eundo per planum de pozolis*, *& eundo per syrinellam de riaxa*, *& eundo per pozum*, *ubi dicitur pizus de ripa*, *& eundo per Serram que est dicti monasterii ad pozum qui dicitur capel-*

(15) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 185.
(16) Ib. Vol. VI. p. 247.
(17) l. c. T. IV. p. 302.

pello buno, & eundo per serram, qua itur ad Rochas Michaelis, & eundo per serram pratignane, & eundo per serram usque ad alpem, que dicitur mons fulgorinus, & eundo ubi nascitur flumen dardagne, & confinando juxta flumen predictum usque ad primum confinem, coll' obbligo del giuramento di fedeltà, e di pagare ogni anno sei libbre di cera. Gli mostra ancora altri stromenti, co' quali altri Abati aveano poi rinnovata a titolo di feudo onorifico l' investitura medesima; e prega per ultimo l' Ab. Ademaro a volerla egli pur confermare; il che si fa dall' Abate nel giorno seguente. Trovansi ancor nell' Archivio altre rinnovazioni di questa medesima investitura fatte l' anno MCCCLXXXVI., e l' anno MCCCCXVIII. ed essa continua a darsi tuttora, benchè fin dall' anno MCXCVII. quel Comune si soggettasse a Bologna (18), nel cui territorio è poi sempre stato compreso.

Ci siam trattenuti finora nel ragionare della temporal giurisdizione, che il Monastero avea nel Frignano, ed è tempo omai che passiamo a dire della spirituale, ch' esso ha felicemente conservata finora. Della Pieve di S. Silvestro di Fanano, che è la principale fra quelle Chiese, e che una volta come le altre Pievi avea i suoi propj Canonici, si fa menzione in tutte le Bolle de' Romani Pontefici, e abbiamo altrove veduto, quai documenti ci sian rimasti intorno al modo, con cui faceasi l' elezione dell' Arciprete e de' Canonici, e alla giurisdizione, che vi esercitava l' Abate. E un' altra pruova ne abbiamo negli Atti di Giacobino da Rivara all' anno MCCCXXXVIII. in cui nel mese di Ottobre l' Abate Guglielmo comanda a Jacopino Rettor della Chiesa di S. Giovanni della Rocchetta, che dichiari pubblicamente scomunicati l' Arciprete di Fanano, e il Rettore dello Spedale di Val di Lamola, perchè non avean pagata la tassa imposta per una colletta dal Papa ordinata; e negli Atti di Giovanni pur da Rivara, ne' quali a' XXX. di Maggio del MCCCXLII. il medesimo Abate scrive all' Arciprete di Fanano e agli altri Parrochi di quella Pieve, che un cotal Jacopo da Fanano aveagli esposto, che all' occasione *della rovina e dell' incendio* di quel Castello molti suoi mobili gli erano stati involati, e comanda loro perciò, che pubblicamente e sotto pena della scomunica intimino a' rapitori la dovuta restituzione. Della rovina e dell' incendio di Fanano qui accennato io non trovo nelle Storie di que' tempi notizia alcuna, e forse è quest' atto soltanto, che ce ne ha serbata la memoria. L' ultima menzion ch' io ritrovo di Canonici in Fanano è all' anno MCCCLXXII. in cui a' XVIII. di Novembre essendo morto il Canonico Andrea del fu Muzzarello da Montegarullo l' Ab. Tommaso de' Marzapesci gli diede a successore Jacopo di Giovanni di Ser Sandro della Rocchetta. Ma delle elezioni degli Arcipreti fatte poi sempre dagli Abati Nonantolani abbiamo la serie continuata negli Atti de' Notaj della Badia.

Non è inverisimile, che agli Abati di Nonantola dovesse almeno in parte la sua origine il Convento di S. Francesco di Fanano, che fu compreso nella soppressione de' piccioli Conventi fatta in questi Stati l'anno MDCCLXVIII. Il P. Wadingo ha ignorata l' antichità di questo Convento, che esisteva fin verso il MCCXXXVIII. come ci mostra il processo mentovato poc' anzi, e fatto a quel tempo; perciocchè in esso uno de' testimonj depone, *se anno presenti vidisse presentem Abbatem ad dictam Plebem, & predicare in Ecclesia Sancte Marie, in qua morantur Fratres Minores, & ibidem facere indulgentiam XL. dierum*. Di fatto nello stesso Processo la Chiesa di S. Maria di Fanano è no-

(18) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 108.

è nominata tra quelle, che all' Abate di Nonantola eran soggette, e forse ove nominasi la Chiesa *S. Columbani de F . . . no* dee leggersi ivi ancor *de Fanano*, poichè una Chiesa di questo nome trovasi tuttora fuori della medesima Terra. Delle altre Chiese, che ivi sono, io non entro a parlare, poichè non ne ho trovate memorie negli antichi monumenti della Badia, ed esse sono probabilmente di fresca origine, come è il Collegio de' Padri delle Scuole Pie ivi fondato al principio del secolo scorso, a cui tanto lustro hanno accresciuto due celebri uomini da esso usciti in questo corrente secolo Monsignor Giuliano Sabbatini Vescovo di Modena, e il P. Odoardo Corsini. Era anche in Fanano uno Spedale di pellegrini dedicato a S. Jacopo, di cui però ancora niuna antica memoria ho rinvenuta nell'Archivio Nonantolano. E forse esso una volta era soggetto al Vescovo di Pistoja, poichè in una Bolla di Onorio III. dell'anno MCCXVIII. diretta a Soffredo Vescovo di Pistoja presso l'Ughelli tra le Chiese e i luoghi, che dalla diocesi di esso dipendono, si annovera *Capella hospitalis in Fanano*. Ma dagli Atti delle Visite degli anni MDLXII. MDLXVIII. e MDLXXXIII. raccogliesi, ch'esso era annesso e dipendente dallo Spedale di S. Giacomo di Val di Lamola, di cui ora diremo, e di cui era allora Commendatario il Conte Sertorio Sertorio, che avealo ottenuto l'anno MDLVI. dal Pontefice Paolo IV. Avea egli rimesso lo Spedal di Fanano in istato alquanto migliore di quello, in cui avealo ritrovato, e sussiste tuttora in Fanano la Chiesa con una Casa annessa, che serve a ricovero de' pellegrini, ma le rendite per la maggior parte insieme con quelle dello Spedale di Val di Lamola furono per Bolla di Clemente VIII. l'anno MDXCVI. applicate al Monastero di S. Chiara, che la Comunità di Fanano avea cominciato a fabbricare a sue spese, e a dotare di annue rendite.

Il suddetto Spedale di S. Jacopo di Val di Lamola lontan da Fanano circa quattro miglia credesi comunemente fondato dal S. Abate Anselmo nel tempo che ivi stabilita avea co' suoi Monaci la sua dimora; e così affermasi dall'antico autor della vita del S. Abate, il quale dopo aver detto, che il Re Astolfo gli fece dono di Fanano, e che ivi egli fabbricò il suo Monastero, soggiugne: *atque hospicium ad suscipiendos hospites & peregrinos magno cum studio illic edificavit, de quibus illi die noctuque cura maxima & sollicitudo fuit, ut nullus inde sine refectionis misericordia abire posset*. Certo i Frignanesi furon sommamente solleciti di conservare quello Spedale; e negli antichi Statuti di quella Provincia fatti l'anno MCCCXXXVIII. che MSS. conservansi in questa Ducal Biblioteca, il Capo II. del Lib. III. ha per titolo *de Conservandis juribus hospitalis Vallis Lamulle*, e in esso si ordina, che il Podestà del Frignano debba attentamente vegliare, perchè niun danno si rechi a' diritti e a' beni di quello Spedale. Ne' monumenti della Badia però io non ne trovo menzione che all'anno MCCX. nel diploma di Ottone IV., in cui si annoverano le Chiese tutte e i luoghi al Monastero soggetti, e il primo atto di dipendenza di questo Spedale dall'Abate di Nonantola da me veduto è de' XXIV. di Settembre del MCCLVII. in cui l'Abate Buonaccorso, che allor visitava le Chiese del Frignano, portatosi allo Spedale di Val di Lamola ivi *in pleno Capitulo Fratrum & Conversorum . . . . . precepto D. Rolandini Rectoris congregato, omnes promiserunt obedientiam & fecerunt reverentiam D. Bonacursio Abbati osculando ipsum ore ad os osculo pacis, & mittendo manus suas in manibus ejusdem*. Era adunque allora quello Spedale, secondo l'antico costume, abitato da' Confratelli e da' Conversi, a' quali apparteneva il servire i pellegrini, che venivano a ricercare alloggio. Io non so qual relazione avesse questo Spedale colla Fabbrica di S. Pietro di Bologna. Ma uno stromento de' IX. di Ottobre del

MCCCXI.

MCCCXI. rogato da Francesco di Ambrogio in Bologna *in domo fabrice laborerii S. Petri* ci mostra, che *Magister Bonacaptus de Bonacaptis Magister Laborerii S. Petri* nominò due Proccuratori a trattar una lite, ch' egli avea con Giovanni Rettore dello Spedale di S. Jacopo di Val di Lamola. E forse essa verteva intorno ad alcuni beni, che lo Spedale avea nella pianura Bolognese, e nominatamente in Crespellano, e de' quali tuttora il Monastero di S. Chiara di Fanano succeduto nel possedimento de' beni allo Spedale conserva il diretto dominio. L'elezione del Rettore dello Spedale apparteneva dapprima a' Confratelli di esso; e l'Abate di Nonantola avea solo il diritto di confermarla. Quindi a' XXVI. di Gennajo del MCCCXLIV. morto essendo il Rettore Giovanni Bonaffari, i Conversi dello Spedale in numero di quindici radunati nella lor Chiesa elessero a lor Rettore Pietro figlio di Lottino Lotti Pistojese; e questi poscia a' III. di Marzo, trovandosi in Fanano l'Ab. Guglielmo, ricevette da lui la conferma della sua elezione, e gli promise con giuramento di ubbidire a lui e a' suoi successori, e di amministrar fedelmente i beni di quello Spedale. E pare anzi raccogliersi dagli Atti di Piergiovanni Ghinami sotto i XXVII. di Gennajo del MCCCXLVII., che questo Spedale non avesse altro obbligo verso il Monastero, che di pagargli ogni anno una libbra di cera. Sembra, che poscia cominciasser gli Abati a riservarsi il diritto dell'elezione, perciocchè negli Atti del suddetto Notajo sotto i XIV. di Settembre del MCCCXLVIII. essendo venuto a morte Buonagiunta Canonico di Fanano e insieme Rettore di questo Spedale, il Vicario Generale della Badia conferì il Canonicato a Lazzarino del fu Jacopino Samaritani Bolognese, e il governo dello Spedale a Gherardo Garrolari Arciprete della Pieve di Albareto. Io dubito però, che questa elezione non avesse effetto, e che gli Spedalieri si mantenesser fermi nel diritto dell'elezione. Certo troviamo, che nel MCCCLI. era Rettore dello Spedale Donato del fu Guercio da Riolonato, il quale conoscendosi inabile a quel governo, agli XI. d'Ottobre nella Chiesa di Fanano, alla presenza di Neri del fu Rainerio da Montegarullo, di Cortesia figlio di Neri, dell'Arciprete Manfredino, e di Checchino d'Argenta Capitano di Fanano, rinunciò il governo in mano del Vicario Generale della Badia; e quindi radunati i Conversi dello Spedale elessero a succedergli Ilario del fu Jacopino Brugnoli da Parma, e l'elezione fu dallo stesso Vicario approvata. Veggiamo però, che cominciato già aveano gli Abati a intromettersi nell'amministrazion delle rendite di quello Spedale; perciocchè questo Rettor medesimo a' XIV. di Giugno del MCCCLXI. presentossi al Vicario Generale della Badia, e gli espose, che già da dieci anni ne avea egli la cura, ma che le guerre, onde allora era stato devastato il Frignano, non gli avean permesso di risedervi, e che appena alcun frutto ne avea egli raccolto; e nondimeno rendettegli conto della sua amministrazione.

Aveva questo Spedale alcuni beni nella Toscana, e una casa singolarmente in Pescia, che l'anno MCCCLXIV. il Rettor di esso Pietrobuono del fu Giovanni de Ollis Modenese, avutane la licenza da Marchisino Vescovo di Dragonara dell'Ord. de' Predicatori, e Vicario Generale dell' Abate Ademaro, cambiò con un terreno cedutogli da Bertuccio del fu Dino degli Obizzi Lucchese Capitano per la Chiesa del Castel di S. Agata nel Bolognese. Di altri beni dello Spedale posti in Toscana si fa menzione in una carta de' IV. di Ottobre del MCCCLXVI., in cui Bartolo Brunelli Dottor de' Decreti e Rettor di esso gli dà in affitto per XXIX. anni a Giovanni di Matteo Gabriello da Lizzano abitante in Pistoja pel canone annuo di XXIX. fiorini, a condizione ch'egli ottenga la conferma di questo contratto dall'Abate Commendatario di Nonantola Gurone

d'Este, e che nello Spedal di Lizzano debba tener sempre due letti per ricevere ed alloggiare i pellegrini. Gurone a' XIX. del mese medesimo approvò il contratto, e Giovanni non solo fu fedele esecutore de' patti, e tenne in Lizzano i due letti, che avea promessi, ma innoltre vi fabbricò una Chiesa in onor di S. Jacopo, e la provvide di arredi sacri; e perciò Niccolò Maria d'Este succeduto al Brunelli nel governo dello Spedale approvò a' XV. di Maggio del MCCCCLXXX. il contratto medesimo. Ed ecco un nuovo Spedale aperto in Lizzano, di cui però non troviamo verun' altra menzione. Fu poscia lo Spedale di Val di Lamola dato in Commenda; e l' anno MCCCCXC. avealo il celebre Felino Sandeo allora Auditor di Ruota; nel MDXXVIII. fu da Clemente VII. conferito a Francesco Possenti de' Brunocci Cittadin Pistojese; e l' ultimo Commendatario fu, come già si è detto, il C. Sertorio Sertorio, finchè l'anno MDXCVI. essendo ivi l'ospitalità già da gran tempo venuta meno, le rendite ne furono applicate al Monastero di S. Chiara. Sussiste però tuttora la Chiesa di S. Jacopo di Val di Lamola, che fu eretta in Parrochia l' anno MDLXXXIX., ed ha il suo proprio Rettore, la cui nomina appartiene all'Abate Commendatario, e la Chiesa, come tutte le altre, è annessa alla Pieve di Fanano, nè io so intendere, per qual ragione nell'Elenco delle Chiese Bolognesi del secolo XIV. pubblicato dal P. Melloni (19) questo Spedale si annoveri tralle Chiese dipendenti dalla Pieve di Lizzano, mentre non abbiamo nè documento nè indicio alcuno, che nè da quella Pieve, nè dalla Diocesi di Bologna esso mai dipendesse. Dallo Spedale di Val di Lamola dipendeva ancora lo Spedale di S. Bartolommeo di Spillamberto, di cui si è detto a suo luogo. In una casa dello Spedale medesimo in occasione delle Sacre Missioni fatte l'anno MDCXCVII. in que' contorni da' PP. Pinamonti e Fontana Gesuiti si aprì un picciol Conservatorio di Terziarie Cappuccine, che fu poi nel MDCCVIII. trasportato a Fanano, ove con molta edificazione di quella terra sussiste tuttora.

Delle altre Chiese di questa Pieve non son molte le notizie, che conserva l' Archivio della Badia, trattine diversi Atti di collazioni, che non giova il ricordare distintamente. Delle Chiese nominate negli Atti della contesa col Vescovo di Modena conservan tuttora il lor nome quelle di S. Niccolò di Sestola, che pel Castello annessovi è ora la Sede del Governo della Provincia, di S. Pietro di Trignano, di S. Margherita di Lotta, di S. Lorenzo di Trentino, di S. Maria di Sarazona, di S. Giambatista della Rocchetta di Scopiano, a cui fu unito il Beneficio di S. Maria di Valcastalda, Chiesa una volta separata e distinta. Sotto i XXVIII. di Aprile del MCCCXL. troviamo, che l'Ab. Guglielmo col porgli l' anello in mano diede a Manfredo figlio di Neri da Montegarullo l' investitura del Chericato *S. Johannis de Rocheta de Sclopano*; e un' altra carta de' VII. di Ottobre del MCCCLI. vedesi segnata *in Castro Rochete de Scopiano*. Era quella di S. Giambatista Chiesa Parrochiale, e ad essa fu poi trasportato il Beneficio di quella di S. Stefano, che era esso pure in addietro Chiesa separata, e ne abbiamo certa pruova in un atto de' III. di Gennajo del MCCCLXVI. tra quelli di Guglielmo Ghinami, con cui il Vicario Generale della Badia conferisce a Stagnesio del fu Guido da Rocca Corneta la Rettoria della Chiesa di S. Giambatista della Rocchetta di Scopiano, e insieme il Beneficio di S. Stefano nella Chiesa medesima, essendo vacante la prima per la morte di Giovanni da Roffeno, e il secondo, perchè ne era stato privato Tommaso attual possessore; e fot-

(19) Atti de' SS. Bologn. T. II. p. 396.

sotto i XXX. di Giugno del MCCCLXVII. in cui privato Stagnesio di amendue i Beneficj, gli vien surrogato Jacopo da Lucca. Credesi per tradizione, che l'antica Chiesa di S. Giambatista della Rocchetta andasse in rovina, o nelle guerre civili fosse distrutta, e che allora fosse la Parrochia trasferita a un'altra Chiesa detta di S. Giovanni della Rocchetta di Scopiano o de' Sandri, che era semplice Beneficio della Mensa Capitolare di Modena. Quando e come ciò accadesse, non è ben certo. Certo è solamente, che nel MDXXXIX. la Parrochia di S. Giovanni della Rocchetta de' Sandri era goduta da Cornelio Bellincini Canonico di Modena, il quale ottenne, che Paolo III. con sua Bolla nel Febbrajo dell' anno medesimo ne applicasse le rendite a formare nel suo Capitolo la dignità di Arciprete minore. Sulla fine del secol medesimo tornò la Badia di Nonantola a riavere il suo diritto di nominare il Parroco della Rocchetta, a cui però fu imposto il carico di pagare un'annua pensione all' Arciprete minore di questa Cattedrale, come tuttora si continua a fare, benchè la pensione, per essere di molto sminuite le entrate della Parrochia, sia stata essa pure sminuita. Le antiche memorie di questa Chiesa ci somministrano un monumento della sollecitudine degli Abati per conservare il diritto dell' elezione, che prima per molti secoli era stato proprio de' Parrochiani. L'anno MCCCCXL. Tommaso figlio di Ser Silvestro di Guido da Fanano, a cui l' anno innanzi l'Ab. Giangaleazzo de' Pepoli avea conserita questa Parrochia, che quì è detta *S. Johannis de Rochcta Sclopiani sive de Sandro*, volendo dimettersi di quel carico, ne fece la rinuncia in mano de' suoi Parrochiani. Ma l'Abate istruitone agli VIII. d' Agosto dichiarò nullo quell' Atto, e nuovamente nominollo Rettore di quella Chiesa. E par veramente, che gli abitanti di quelle Alpi per lungo tempo si studiassero di mantenere quell' antico loro diritto, perciocchè i Parrochiani di S. Lorenzo di Trentino a' X. di Gennaro del MCCCXLIII., volendo il lor Rettore Borghesano rinunciare a quella Parrochia, deputarono un lor Sindaco all' Abate Guglielmo per la elezione di un successore; e oltre anche a un secol più tardi, cioè nel MCCCCLXVIII. essendo stato privato di quella Chiesa il Rettor Guglielmo di nazione Tedesco, e avendo l'Abate Commendatario Gurone d' Este nominato a succedergli Giannantonio del fu Antonio Vicari Reggiano, i Parrochiani radunatisi a' XXVIII. di Aprile lo elessero essi ancora, e confermarono l' elezione fattane dall' Abate. Gli abitanti di Sarazona ritengono ancora questo diritto. La Chiesa di quella terra dedicata a S. Niccolò fu verso il MCCLXXXV. distrutta, non sappiamo per qual ragione, da Princivallino di Gualandino Gualandelli, una delle principali famiglie del Frignano; e abbiamo la lettera che a' XXVII. di Febbrajo del detto anno scrisse il Card. Bernardo Vescovo di Potto e Legato Apostolico al Priore di S. Barbaziano in Bologna, ordinandogli di dichiararlo perciò pubblicamente scomunicato, finchè non avesse data la dovuta soddisfazione a sì grave ingiuria (*Doc. CCCCLXXXV.*) E dovette la Chiesa essere tra non molto risabbricata, perciocchè veggiamo, che a' XVII. d' Agosto del MCCCXVIII. essendo essa vacante per la morte del suo Rettore Francesco, l'Ab. Niccolò nominò a succedergli Castellano figlio di Pietro da Castellano. Rovinò essa poi nuovamente, non sappiam quando, e fu di nuovo riedificata in altro luogo non molto distante verso il MDLXXXI. nel qual anno fu visitata, e fu poi eretta in Parrochia nel MDCXXI. e forse in quella occasione cambiò il titolo di S. Niccolò in quello, che tuttor conserva, di S. Maria.

Due Chiese indicate nel più volte citato processo fatto circa il MCCXXXVIII. or più non sussistono. La prima è quella detta *S. Bartholomei de Arfezola*, che è probabil-

mente quel *fundo Arsecimra* nominato nella donazione del Cherico Orso. Abbiamo alcuni Atti di collazioni di questa Chiesa fatti nel secolo XIV. ed essa ora è detta *de Lasezola*, ora *de Arsiciola*, ora *de Arsezola*. Essa era poi ridotta a un semplice Oratorio, detto Rocizolo, ed essendo quella terra dirupata l' anno MDCCXXVIII. rovinò esso ancora. L' altra è la Chiesa di S. Senesio di Monte Lucio o Liuzzo, di cui troviamo menzione all' anno MCCXCIII. e al MCCCXVIII. in cui sotto i XIV. di Febbrajo l' Ab. Niccolò de' Baratti, avendo saputo, che Giovanni di Simone Scuffinelli Cherico di questa Chiesa avea contro di lui e contro il suo Monastero formata una cospirazione, e che avea pubblicamente portato abito secolare con armi, fulminò contro di lui sentenza di scomunica, privollo del Beneficio, e gli sostituì Zanotto di Grande da Fanano. Non sappiamo nè quando, nè per qual ragione, questa Chiesa cessasse di esistere, e se ne vedono tuttora le vestigia. Due altre in vece più recenti ne ha ivi la Badia, quella di S. Michele delle Canevare, prima semplice Oratorio, poi eretta in Parrochia l' anno MDCCVII. la cui nomina è diritto de' Parrochiani, e quella di S. Pietro di Fellicarolo, che nel secolo XVI. non era essa pure che un semplice Oratorio, e fu eretta in Parrochia l' anno MDCLIII., e il diritto dell' elezione ivi ancora è proprio degli abitanti. Essa insieme colle sue case dirupò miseramente l' anno MDCCLXXIX. Ma per le provide cure del Serenissimo Duca Regnante e pel Pastorale zelo di Monsignor d' Este Abate Commendatario, che ne benedisse la prima pietra a' VII. d' Agosto del MDCCLXXXI. la Chiesa e le case già sono dalle lor rovine risorte.

Un altro luogo dal Monastero di Nonantola posseduto io veggo nominarsi nelle Bolle de' Pontefici, e nel diploma d' Ottone IV. del MCCX. immediatamente innanzi alle Chiese e a' luoghi del Frignano, e ch' io credo perciò, che o fosse in esso compreso, o molto non ne fosse discosto. Esso è *Catinianum*, o come in alcune copie si legge *Carilianum*, che forse è Cutigliano luogo della Toscana a mezzodì di Fanano. Ma di esso non trovo menzione alcuna alle accennate Bolle e al detto Diploma posteriore. Nella seconda donazione di Astolfo ei nomina ancora: *Ecclesiam Sancte Marie sitam in castro nostro qui Pelagus vocatur;* e nelle Bolle de' Papi del secolo XII. rammentasi parimenti *Castellum Pelavi*, o *Pelagi*, nè io veggo qual altro luogo possa indicarsi fuorchè Roccapelago nel Frignano. Ma anche di questo non veggo più farsi menzione alcuna, nè si ha memoria, che la Badia avesse mai giurisdizione in quel luogo.



CAPO



CAPO VIII.

Delle Chiese e de' Beni che il Monastero di Nonantola avea nella Collina e nella Montagna Bolognese e in Bologna.



I alcuni luoghi al Monaſtero di Nonantola conceduti nella Montagna, che ora appartiene al Territorio di Bologna, dal Re Aſtolfo e da altri a' tempi del Santo Abate e Fondatore Anſelmo, come di Lizzano, di Gabba, di Grecchia &c., ſi è già nel precedente Capo detto abbaſtanza, affine di unire inſieme que' luoghi, de' quali ne' più antichi diplomi ſi fa menzione, ma niun' altra poi ſe ne incontra ne' ſecoli poſteriori. Più altri poſſedimenti, alcuni fino da' primi tempi, altri più tardi acquiſtati, ebbe in quelle Montagne e in quelle Colline il Monaſtero medeſimo, de' quali ora dobbiam ragionare. E il più celebre tra eſſi fu il Monaſtero di S. Lucia di Roffeno, eſſo ancora dell' Ordine di S. Benedetto, e governato dal proprio ſuo Abate, e nondimeno ſoggetto al Monaſtero di Nonantola, il cui Abate avea ſopra eſſo piena giuriſdizione. E ben merita eſſo, che ne ſia rinnovata quì la memoria, poichè è ſtato sì poco conoſciuto in addietro, che anche il dottiſſimo Mabillon non ne ha avuta notizia, e non ne ha fatto alcun cenno.

La Badia di Roffeno, la cui antichiſſima Chieſa tuttor ſuſſiſte, e di cui ora è Abate Commendatario Monſignor Vincenzo Ranuzzi Nuncio Apoſtolico alla Corte di Portogallo, è ſituata nel Comune di Muſiolo in una picciola valle formata dal ſeno di due pendici di Monte, per mezzo del quale paſſa la via maeſtra, che dal Bologneſe pel Toleto conduce nel Modeneſe e nella Toſcana, come ſi avverte nel Dizionario Corografico del-

della Montagna e Collina Bolognese del Ch. Sig. Abate Serafino Calindri (1), ove è la Chiesa e gli avanzi dell' antico Monastero si veggono diligentemente descritti, e la Storia di esso con molte erudite ed esatte notizie illustrata. Quando esso avesse cominciamento, e chi fossene il fondatore, è del tutto ignoto. Certo esisteva fin dal secolo XI., e la Chiesa ne fu allor consecrata, benchè discordino gli Scrittori nell' assegnarne l' anno; ma la diversità non è che di pochi anni, cioè tra 'l MXXXVI. e 'l MXLVIII., come si osserva nel medesimo Dizionario (2), ove pur si riflette, che diversità anche maggiore trovasi negli Scrittori nell' indicare l' anno, in cui fu consecrata la Confessione, ossia la Cappella sotterranea della Chiesa medesima, volendosi da alcuni, che ciò accadesse l' anno MLXXXV., da altri l' anno MCIV. Il primo sicuro monumento, che ne abbiamo, è una carta dell' anno MLXVIII. pubblicata dal Muratori (3), con cui Alberto Conte di Panico, Imelda di lui moglie, e Milone comune lor figlio donano la Chiesa della SS. Trinità posta nel luogo detto *Prato Barati* al Monastero di S. Lucia di Rosseno, e all' Abate Orso, che allora il reggeva, acciocchè ei la governi nel modo stesso, in cui aveala governata in addietro il Prete e Monaco Rolando. In questa carta non si fa cenno del Monastero di Nonantola, e potrebbe perciò dubitarsi, se quel di Rosseno gli fosse allora soggetto. Crede nondimeno il Sig. Ab. Calindri, che ciò possa raccogliersi dalla Bolla di Alessandro III. del MCLXVIII. in cui confermando gli antichi privilegj e possedimenti del Monastero di Nonantola, il Pontefice afferma di seguire in ciò l' esempio di Leon IX. e di Alessandro II. Ma questa espressione deesi riferire soltanto alla conferma de' privilegj; poichè que' due Pontefici nelle lor Bolle non fecero particolar menzione di alcuna delle Chiese dal Monastero di Nonantola dipendenti; e in quella di Alessandro III. se ne nominano alcune, che nel secolo precedente non appartenevan per anco al medesimo Monastero, come quella di S. Leonardo di Padova, che solo nel secolo XII. fu ad esso donata. Non può dunque da questa Bolla raccogliersi, che la Badia di Rosseno fosse fin dal secolo XI. soggetta alla Badia di Nonantola; ma non v' è pure argomento, che ad evidenza pruovi il contrario. Ed è certissimo, che fino dal MCXIII. essa annoveravasi tralle Chiese, che da quelle di Nonantola dipendevano, come ci mostra la più volte citata Bolla di Pasquale II. del detto anno, confermata poi nel corso del secolo stesso da più altri Pontefici.

Tentarono nondimeno più d' una volta i Vescovi di Bologna del secolo stesso, che la Badia di Rosseno si dichiarasse alla giurisdizion loro soggetta; e il Vescovo Vittore circa il MCXV. e il Vescovo Giovanni nel MCLXIX. ottennero Bolle a lor favorevoli, e, ciò che è più strano, l' ottennero da due di que' Pontefici stessi, che l' aveano dichiarata soggetta al Monastero di Nonantola, cioè da Pasquale II., e da Alessandro III. (4). Della qual contraddizione abbiam veduto qualche altro esempio. Ma è certo, che gli Abati di Nonantola si mantennero costantemente in possesso di questa Badia. Quindi a' XXVII. di Febbrajo del MCLXVIII. veggiamo l' Abate di Rosseno intervenire al Capitolo di Nonantola, e approvare un contratto dell' Abate Alberto, e a' VII. di Giugno del MCLXXXVI. veggiamo l' Abate di Rosseno, detto Bernardo, nominato dal Papa tragli Economi ossia Massari del Monastero di Nonantola a' tempi dell' Abate Bonifacio

[*Doc.*

(1) T. IV. p. 154. &c.
(2) Ivi p. 158 &c.
(3) Antiq. Ital. Vol. V. p. 399. &c.
(4) V. Dizion. cit. p. 162.

[*Doc. CCCLXII.*]. Accadde però talvolta, che alcuni de' Monaci di Roffeno cercaffer di fcuotere il giogo, e di fottrarfi all' ubbidienza dell' Abate Nonantolano. E ne abbiamo in pruova un Breve di Gregorio IX. dell' anno MCCXXIX. all' Abate Raimondo, in cui, avendo udito, che alcuni Cherici e Converfi del Monaftero di S. Lucia di Roffeno *ad Nonantulanum Monafterium pleno jure fpectantis*, ricufavano di preftargli ubbidienza, e difprezzando le monaftiche leggi conducevano vita libera e difonefta, gli dà tutta l' autorità neceffaria per ridurli al dovere [*Doc. CCCCXXXIX*]. Benchè quefta Badia fituata foffe in luogo alpeftre e deferto, era nondimeno abitata nel fecolo XIII. da maggior numero, che non fembraffe doverfi afpettare. Perciocchè effendofi colà recato nel MCCLVII. Buonaccorfo Abate di Nonantola, Bernardo Monaco di Roffeno, e quattordici altri Cherici e Converfi di quella Chiefa in effa fi unirono a' XVI. di Settembre a fargli omaggio, e a promettergli ubbidienza. Sembra però ftrano, che a queft' atto non fi trovi prefente l' Abate di Roffeno, che era allora Arrigo, come raccogliamo da un' altra carta de' XXVIII. del medefimo mefe. E forfe per riguardo alla fua dignità ei ne fu difpenfato. Quefti è quel medefimo Arrigo Abate di S. Lucia di Roffeno, che nel MCCLXI. fu un degli arbitri fcelti per la famofa contefa del Monaftero di Nonantola colla Comunità di Modena, di cui altrove fi è detto.

Continuò nel fecolo XIV. la Badia di Roffeno ad effere interamente foggetta a quella di Nonantola, ma fembra, che allora cominciaffe a decadere dal fuo fplendore, e a fofferire travagli e moleftie da quegli abitanti. Di fatto abbiam negli Atti di Bertolino Speziari una fupplica che a' XXXI. di Ottobre del MCCCXVI. l' Abate Tommafo e il Capitolo di S. Lucia di Roffeno porfero a Niccolò de' Baratti Abate di Nonantola *come a immediato lor Superiore*, efponendogli, che effendo quel Monaftero aggravato di debiti, fingolarmente per la decima impofta già da Clemente V. per Terra Santa, e per le Collette a' Legati e a' Nuncj Apoftolici pagate, il pregano a permettere loro di vendere due picciole cafe che aveano in Bologna *in Capella S. Thome de Mercato in contrata dicta Roxara*, il che lor fi concede. Ma ben di altro tenor fu la fupplica agli abitanti di Roffeno poco onorevole, che a' XXXI. di Ottobre del MCCCXXXIII. porfe lo fteffo Ab. Tommafo a Bernardo Abate di Nonantola, e che trovafi negli Atti del medefimo Bertolino. Gli efpofe egli, che quel fuo Monaftero era fituato *quafi in medio nationis prave & perverfe*, e che sì per la malizia di quel popolo, che per la fua propria impotenza, ei non avea più mezzo a difenderne i beni, e a ricuperare que' che già avea perduti; e pregollo perciò a volergli dare un opportuno Coadjutore; altrimenti il Monaftero farebbe ftato condotto tra poco a irreparabil rovina. Non fappiamo qual rifoluzione prendeffe l' Abate Bernardo. Ma Tommafo era ancora Abate di S. Lucia di Roffeno l' anno MCCCXXXVII. in cui intervenne a un Capitolo Generale tenuto in Bologna dall' Abate Guglielmo fucceffor di Bernardo. Par nondimeno, che un altro Abate gli foffe dato per Coadjutore, com' egli avea chiefto. Perciocchè al Capitolo Generale tenuto in Firenze l' anno MCCCXXXIX. intervenne Pellegrino Abate di S. Lucia di Roffeno, il qual pure trovafi nominato in una carta degli VIII. d' Aprile del MCCCXLI., di cui diremo più fotto. E pur l' Abate Tommafo viveva ancora, e non morì che nel MCCCXLIII., dopo la cui morte l' Ab. Guglielmo a' XV. di Marzo del detto anno *confermò* l' elezione già fatta di Pellegrino.

Era il diritto dell' elezione proprio de' Monaci di Roffeno, e all' Abate di Nonantola riferbato era quello di confermarla. Ma nella famofa pefte del MCCCXLVIII. così l' Ab.

l' Ab. Pellegrino, come gli altri Monaci, che ivi erano, ne rimaser la vittima; e solo ne sopravvisse uno di nome Giovanni, il quale trovandosi a' XVIII. di Settembre dell' anno stesso in Bologna, *considerans*, come si dice negli Atti di Pier Giovanni Ghinami, *quod in dicto Monasterio non sunt plures Monachi ad presens causa mortalitatis & divini judicii*, e che perciò in lui solo era riunito il diritto dell' elezione, nominò Abate di S. Lucia di Rosseno Pietro Monaco di Nonantola, il quale poscia l'anno MCCCLI. a' XXIV. di Settembre da Diodato Abate di Nonantola fu nominato suo Vicario Generale, della qual dignità troviamo ancora onorati nel MCCCLXVII., e ne' due anni seguenti Giovanni de' Lovati, e nel MCCCXCV. Andrea da Bologna, e dal MCCCCVI. fino al MCCCCXIX. Antonio da S. Giovanni in Persiceto, e nel MCCCCXXV. Andrea de' Recetti, e nel MCCCCXXXVII. Niccolò da Verona, tutti l' un dopo l'altro Abati di S. Lucia di Rosseno; il che ci mostra, che l'impiego di Vicario Generale della Badia di Nonantola era in certo modo divenuto ereditario e proprio degli Abati di Rosseno.

Era stata frattanto questa Badia ridotta a sì infelice stato, e sì pericolosa era la situazion di que' Monaci, che di notte tempo per difendersi dagli improvvisi assalti de' lor nimici eran costretti a rifugiarsi dentro il campanile della lor Chiesa. Così raccogliesi da uno stromento de' II. di Giugno del MCCCLXXI. negli Atti di Lenzo Cospi, con cui il suddetto Abate Giovanni de' Lovati ottiene licenza dall' Abate di Nonantola Tommaso de' Marzapesci di affittare alcuni beni della sua Chiesa affin di raccoglierne cinquanta lire *pro reficiendo turrim dicte Ecclesie, in qua morabatur dictus Abbas cum sua familia noctis tempore propter guerras*. E vedesi anche al presente la detta Torre, benchè dimezzata, formata di grossi macigni, e guernita di feritoje. Quindi è verisimile, che un sì tristo soggiorno fosse poscia abbandonato del tutto, rimanendovi solo l' Abate; e che questi, perchè non fosse costretto a risedere in una vuota e non ben sicura Badia, stesse comunemente presso l' Abate di Nonantola nell' impiego di suo General Vicario. Non è perciò a stupire, che tra non molto questa Badia venisse a totale rovina. Nel MCCCCLVI. il Pontefice Callisto III. la unì a quella de' SS. Nabore e Felice di Bologna, che era essa pure dell' Ordine di S. Benedetto. Ma due anni appresso Vianesio Albergati ottenne, che a lui fosse data in Commenda, e benchè sembri che ancora per qualche tempo vi rimanesse un Abate Regolare, e che questi cozzasse talvolta coll' Abate Commendatario (5), e benchè da un Inventario di antiche Scritture conservato nell' Archivio Nonantolano raccolgasi, che anche nel MCCCCLXXVII. tentossi di far rivivere il diritto della Badia di Nonantola su quella di Rosseno, e anche a' tempi del Card. Lodovisi, cioè nel MDCXXIII. fosse a quella Badia intimato il Monitorio, di cui altre volte si è detto, non troviamo però, che essa avesse più relazione di sorta alcuna col Monastero di Nonantola, e perciò a noi non appartiene il ragionarne più oltre.

Alcune altre Chiese erano alla Badia di Rosseno soggette, e quella in primo luogo della SS. Trinità di Savigno, la quale per esser posta nella Pieve della Samoggia dicevasi ancor talvolta *SS. Trinitatis de Samodia*, e talvolta *Prabarati*. Già abbiam veduto, per qual modo fosse ella donata alla Badia di Rosseno, e per essa a quella di Nonantola, tralle cui Chiese perciò essa è nominata nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. Sembra però, che questa e le altre Chiese, di cui ora ragioneremo, sol per diritto di patronato appartenessero al Monastero di Nonantola, e che la giurisdizione spirituale so-

(5) V. Dizion. cit. p. 170.

sopra esse fosse del Vescovo di Bologna. E quanto a quella, di cui parliamo, abbiamo una lettera, con cui Arrigo Vescovo di Bologna l'anno MCXXXIX. concede *Johanni Prioris SS. Trinitatis in loco Prabarati in plebe Samodie & ejus confratribus & compresbiteris* il diritto della sepoltura e delle decime [*Doc. CCLVIII.*]. In tutto il secolo XIII. io non trovo menzione di questa Chiesa, e solo un altro monumento della soggezion di essa alla Badia di Rosseno ci si offre all' anno MCCCXLI. Alberguccio del fu Pietro Buonsignore da Sestorno nella Diocesi di Modena avea ottenute lettere dal Card. Bertrando Legato, per le quali ei pretendeva, che a lui dovesse essere conferito da Pellegrino Abate di S. Lucia di Rosseno il Beneficio *S. Trinitatis de Savigno seu de Prabarati;* il che negava l' Abate. Quindi agli VIII. d' Aprile del detto anno fu da ambe le parti scelto ad arbitro della contesa Guido Vicario Generale della Badia di Nonantola il quale a' XXIX. del seguente Maggio decise, che Alberguccio non avea diritto a quel Beneficio, ma ordinò insieme, che il Monastero di Rosseno gli pagasse ogni anno diciotto lire Bolognesi a titolo di vestiario. Altre pruove di questa medesima soggezione abbiamo nel corso del secolo stesso. Perciocchè lasciando stare uno stromento de' XVIII. di Gennajo del MCCCLVI., da cui raccogliesi, che Arnaldo della Brosa Rettore di quella Chiesa aveane dati i beni in affitto all' Abate di Rosseno, abbiamo una lettera del Vicario Generale di Nonantola de' IX. di Novembre del MCCCLXVI. all' Abate e al Capitolo di Rosseno, in cui permette loro di vendere due pezzi di terra donati a quel Monastero affine di riparare la Chiesa della SS. Trinità di Savigno unita al lor Monastero, che era venuta a una totale desolazione. Ma sembra, che questa riparazione non avesse effetto, poichè di questa Chiesa io non veggo più farsi menzione alcuna.

La Chiesa della Trinità di Savigno pretendeva di avere qualche diritto su una Chiesa di S. Silvestro posta nella Pieve di Panico, cioè su quella, che nell' Elenco delle Chiese Bolognesi del secolo XIV. pubblicato dal P. Melloni (6) è detta *S. Silvestri de Casola supra Siranum*. L' anno MCLXX. Martino Monaco di Nonantola e amministrator della Chiesa della Trinità venne a contesa con Gualfredo Pievano di S. Lorenzo di Panico, pretendendo, che la Chiesa di S. Silvestro appartenesse per diritto di patronato al Monastero di Nonantola, e movendo ancor controversia intorno alle decime, che il Pievano soleva riscuotere, e su alcuni altri punti. Il Pontefice Alessandro III. rimise la decision della lite a Guido Priore di S. Maria di Reno, il quale a' XXIII. di Giugno del detto anno profferì la sentenza, e decise, che i Monaci di Nonantola non aveano diritto alcuno su quella Chiesa, ma che venendo colà l' Abate dovea esservi ricevuto e trattato per un giorno solo e per una notte, e con un solo compagno, e intorno agli altri punti ancora decise nel modo che vedremo nel pubblicar la stessa sentenza [*Doc. CCCXXIX.*]. Par nondimeno, che il Monastero ritenesse la proprietà del temporale di quella Chiesa, perciocchè negli Atti di Filippo Cristiani sotto i XXXI. di Marzo del MCCCCXVIII. veggiamo, che l' Ab. Pepoli rinnovò per altri ventinove anni la concessione da lui già fatta della Chiesa *S. Silvestri de Casula supra Siranum* a Rainero del fu Odofredo Odofredi Proccuratore di Armanno Arciprete della Pieve di S. Lorenzo di Panico.

Di alcune altre Chiese annesse alla Badia di Rosseno scarsissime son le memorie, che ci sono rimaste. A' V. di Maggio del MCCCLVII. Pietro Abate di Rosseno rimosse dalla Chiesa di S. Martino di Savigno il Sacerdote Guido, che n' era Rettore, e questo

Tt è il

(6) Mem. de' SS. Bologn. T. II. p. 391.

è il sol monumento da me veduto, che a questa Chiesa appartenga. Così pure un solo ne trovo della Chiesa di S. Michele di Roffeno, cioè al I. di Gennajo del MCCLXXXV. in cui l' Ab. Tebaldo dà l' investitura di quella Chiesa al Cherico Maggiore figlio di Tommaso Rubiano, acciocchè possa ricevere la tonsura. In una nota però di Scritture della Badia di Roffeno, che si conserva nell' Archivio di Nonantola, veggo anche citarsi la presentazione fatta l' anno MCCCXXI. da' Patroni di quella Chiesa del nuovo Rettor di essa a Pietro Abate di Roffeno, acciocchè confermi la loro elezione. E in un' altra Scrittura recente nel medesimo Archivio tralle Chiese alla stessa Badia soggette si nominano ancor quelle di S. Salvador di Savigno, e della Trinità di Toleto, il che pure si afferma nel più volte citato Dizionario Corografico, delle quali io non ho alcun' altra notizia. Una carta de' XXVIII. di Settembre del MCCLVII. ci mostra, che la Chiesa di S. Biagio e lo Spedal di Bombiana era alla stessa Badia soggetto; perciocchè in essa Giovanni di Guido da Montespecchio *Presbiter Ecclesie S. Blaxii & hospitalis de Bombiana* rinuncia in mano di Arrigo Abate di S. Lucia di Roffeno quella Chiesa e quello Spedale in atto, come sembra, di riconoscerne la superiorità, e poi nuovamente da lui ne riceve l' investitura. Questo è probabilmente quello Spedale di S. Michel di Bombiana, a cui la Contessa Matilde l' anno MXCVIII. fece donazione di molti beni, ad esso poi confermata da Arrigo V. l' anno MCXVIII. (7), e del quale Spedale altre notizie si posson vedere nel Dizionario Corografico della Montagna Bolognese (8). Ma anche di questa Chiesa e di questo Spedale io non trovo alcun' altra memoria nell' Archivio della Badia, e solo nell' Elenco Muzzoli delle Chiese Bolognesi citato dall' Ab. Calindri (9) si afferma, che esso fu alla stessa Badia unito: *Hospitale sive Ecclesia S. Blasii de Bombiana unitum cum Abbatia S. Lucie de Ruffeno.*

Alla Badia medesima di Roffeno apparteneva la Chiesa di S. Silvestro del Bosco nella Curia, come allora dicevasi, ossia territorio di Casalecchio de' Conti, che è ora quell' Oratorio di S. Silvestro di Casa Berti, che si nomina nel citato Dizionario Corografico (10). Io credo che sia questa la Chiesa, di cui si fa menzione in una carta degli VIII. di Settembre del MLXXII. con cui Roffredo e Pietro, il primo figlio, il secondo nipote del fu Attone *de Monte Celeri* ricevono da Pietro, da Martino, e da Teuzone Monaci Nonantolani parte in denaro, parte in altre cose, otto lire di denari Veronesi, per le quali cedono loro tre parti della Chiesa di S. Silvestro, *que est posita in loco ubi dicitur roncore*, insiem co' beni, che da essa hanno in enfiteusi entro questi confini: *a mane rivus juxta terram grazoniticam & campum vitalem: a meridie strata publica, a sero rivus rusolo; de subtus detinent arimanni*; e lo stromento è fatto *in Castro Vregnano*, cioè in Varignana [*Doc. CLXXXVII.*]. Ed è probabile, che qualche Abate di Nonantola cedesse poi quella Chiesa a quella di Roffeno. La Bolla di Celestino III. è la prima tra le Bolle de' Papi, in cui di questa Chiesa si trova distinta menzione, e niun' altra memoria poi se ne incontra fino all' anno MCCCXLIV. in cui sotto i XIII. di Ottobre in due carte si nomina *D. Johannes de S. Lucia Monachus Nonantulanus & Prior Ecclesie S. Silvestri de Bosco terre Casalicli Comitum Bon. Dioc.*, il quale era insieme Vicario Generale e Sindaco dell' Ab. Guglielmo, e di cui perciò altri atti si trovano anche negli anni seguenti. La nomina a questo Priorato era propria dell' Abate di S. Lu-

(7) V. Murat. Ant. Ital. Vol. III. p. 579.
(8) P. I. p. 355.
(9) Ivi P. IV. p. 275.
(10) P. II. p. 125. P. V. p. 108.

Lucia di Roffeno, il quale a fuo arbitrio poteva eleggerne, e richiamarne il Priore. Quindi fotto i II. di Decembre del MCCCLV. veggiamo, che Pietro Abate di Roffeno *ad quod Monafterium pertinet Prioratus Ecclefie S. Silveftri de bufco Curie Caxalicli Comitum Bonon. Dioc.* ne rimuove il poc' anzi nominato Prior Giovanni, e gli foftituifce Bartolommeo del fu Lorenzo Manuelli da Trapani Monaco del fuo Monaftero. Dopo il qual atto io non trovo ulterior menzione di quefto Priorato.

Il Sig. Ab. Calindri crede, che alla Badia medefima foffe foggetto uno Spedale, ch' era nella Curia fteffa di Cafalecchio de' Conti, e che dicevafi *Hofpitale S. Marci de Ponte Floriani* nominato ancor nell' Elenco delle Chiefe Bolognefi del fecolo XIV. pubblicato dal P. Melloni (11). Quefto però era bensì dipendente dalla Badia di Nonantola; ma l' Abate di Roffeno non avea fopra effo diritto alcuno. Di fatto le poche memorie, che di effo nell' Archivio ci fon rimafte, ci moftrano, che l' Abate di Nonantola ne difponeva liberamente. Così l' Abate Guglielmo al I. di Dicembre del MCCCXXXVII. avendo faputo, che quefto Spedale, che da lui dicefi *noftro Monafterio immediate fubjectum*, per la negligenza ufata nell' amminiftrarne i beni era venuto a quafi totale rovina, ne diede la cura al fuo Monaco Filippo ordinandogli di ricuperarne le rendite, e di impiegarle nelle riparazioni allo Spedal medefimo neceffarie; e pofcia l' anno feguente a' XIV. di Dicembre, o perchè Filippo più non viveffe, o per altra qual che fi foffe ragione, ne commife la cura a Giovanni Monaco di S. Lucia di Roffeno, e perciò effo ancora fuo fuddito, nel qual atto ripetefi, che quello Spedale era per la cattiva amminiftrazione rovinato. Finalmente a' XV. di Settembre del MCCCLXXI. l' Ab. Tommafo de' Marzapefci nominò Rettore di quefto Spedale, che dicefi *S. Marchi prope Pontem Florianum in guardia Caxalicli Comitum*, Stefano del fu Biagio Nobile della Cappella di S. Vitale Cittadino Bolognefe. Ed è probabile, che poco appreffo foffe quefto Spedale interamente diftrutto, poichè non ne troviam più memoria.

Molto meno era in alcun modo foggetta alla Badia di Roffeno la Chiefa di S. Maria di Farneto, che per diftinguerlo da un altro Farneto preffo Rocca Corneta, fi dice Farneto di Monte Cerere, perchè è comprefo nella Pieve di quefto nome, e una volta apparteneva effo pure alla Curia di Cafalecchio de' Conti. La Badia di Roffeno non ebbe mai fopra effa giurifdizione alcuna; e il folo Abate di Nonantola ne aveva il dominio. Non fu però quefto uno de' più antichi poffedimenti della Badia, a cui non cominciò ad appartenere che dopo la metà del fecolo XII. L' Archivio Nonantolano conferva, è vero, alcune carte di quefta Chiefa fin dal fecolo XI. e la più antica è quella de' IX. di Marzo del MLXXXV. degna di effere pubblicata per la menzione che vi fi fa dell' Antipapa Guiberto, detto Clemente, che per opera dell' Imp. Arrigo era in molte Città della Lombardia riconofciuto come vero Pontefice [*Doc. CXCIII.*]. Effa contiene la vendita di alcune terre fatta alla Chiefa di S. Maria di Farneto, ma fenza che vi fi faccia menzione alcuna del Monaftero di Nonantola, il che pur dee dirfi di tre altri ftromenti dell' anno MCXXXVI. in uno de' quali fatto *in Caftro Cafalicle* Berardo e Gontilda di lui moglie vendono alla Chiefa medefima alcune terre; nel fecondo de' XXVI. d' Aprile Alberico del fu Alberico ne dona ad effa alcune altre; nel terzo de' XIII. di Maggio Guidotto figlio di Righetto a nome ancora di Siaguino figlio di Manfredo donano a Pietro e agli altri Sacerdoti di quefta Chiefa i lor beni, il quale ftromento dicefi fat-

Tt 2

(11) Memorie de' SS. Bologn. T. II. p. 403.

fatto *in Canonica supradicte Ecclesie S. Marie de Farneto in Plebe S. Marie Montis Sillaris*. Il Monastero di Nonantola non è pur nominato in un' altra carta de' XXIII. di Gennajo del MCLII. colla quale Alberico e Ugo di lui figlio insieme con Ostia moglie di Ugo danno a Mauro, che lo riceve a nome della Chiesa di S. Maria in Farneto, un pezzo di terra *infra plebem S. Marie montis sillari in curte Casalicli in loco qui vocatur Farnetum*, e ne ricevono in cambio un altro, carta degna d' essere ricordata, perchè ci mostra già esistente in Bologna la Casa dell' Ordine degli Spedalieri Gerosolimitani, dicendosi lo stromento fatto *in Burgo novo Hospitalis Hierusalem* [*Doc. CCLXXXIII.*], la qual Casa vedesi poi rammentata ancor nell' Elenco pubblicato dal P. Melloni (12).

Avea però il Monastero di Nonantola alcuni beni nella Pieve di Monte Cerere, e alcuni di essi *in curte Casalicli in loco farneto* furono all' Abate Alberto donati a' XXIV. di Febbrajo del MCLXVIII. Fu questo il tempo, circa il quale la Chiesa di S. Maria di Farneto passò sotto il dominio dell' Abate di Nonantola, e il primo documento sicuro, che ne abbiamo, è in una carta de' XXVII. di Decembre del MCLXXXIII. in cui Rodolfo di Giberto e Vivelda di lui sorella volendo dedicarsi col titolo allora usato di *Conversi* al servigio di quella Chiesa, e de' due Monaci Vito ed Enrico, che a nome dell' Abate Bonifacio ne eran custodi, fanno ad essa dono della lor persona e de' lor beni, riservandosi l' usofrutto soltanto, finchè viveranno, di tre pezzi di terra [*Doc. CCCLVI.*]. Questo Monaco Vito ricordasi ancora in un' altra carta de' XXIV. di Giugno del MCXCIII., colla quale col consenso dell' Abate Bonifacio ei fa un cambio di terreni di quella Chiesa con Giovanni di Ubertino Gisla, e insieme coll' Abate Bonifacio e col Monaco Azzo in un' altra de' XVI. di Febbrajo dell' anno stesso, in cui essi danno in livello ad Ugolino di Guidotto da Casalecchio un pezzo di terra *in Curte Casalicli in Cerito* coll' obbligo di pagare ogni anno un denaro alla Chiesa di S. Maria di Farneto. Il quale stromento è rogato in Bologna nella Canonica di S. Giorgio dal Notajo Giovanni, che con eleganza rara a que' secoli si sottoscrive con questi due versi:

Cui nostri dederant archivis presore Cives
Corrigit & scribit fisco mandante Johannes.

Più altre carte a questa Chiesa spettanti ci offre il secolo XIII., come una donazione ad essa e al Monaco Leone, che ne era custode, fatta nel Maggio del MCCVIII. da Pietro Manzolino del fu Bonzagno di un pezzo di terra *in plebe montis cereris*, *in curte Casalicli*, *in loco runcore*, il quale stromento è rogato da Giovanni di Rainerio da Casalecchio, che si dice Notajo per autorità del Conte Ugolino da Panico; una sentenza data dal Notajo Berardo l' anno MCCXV. intorno a un terreno, che a questa Chiesa apparteneva; una permuta del MCCXVIII. tra 'l Monaco Leone Priore di quella Chiesa e Petrino Carbone; un' enfiteusi fatta l' anno MCCXX. dall' Ab. Raimondo e dallo stesso Leone a Pietrobuono da Monte Calderaro di un pezzo di terra *in Curte Casalicli in loco Farnedello*; e un' altra del MCCXLV. la quale, benchè sia di beni posti nella pianura, cioè in Manzolino, vuolsi nondimeno quì ricordare pel personaggio, a cui fu conceduta, cioè Arrigo figlio di Furlano Conte di Casalecchio. Abbiamo ancora alcuni pochi frammenti di una lite tra 'l Pievano di Monte Cerere e i Monaci di Nonantola per un pezzo di terra *in loco olim dicto runcbis deinde ceritum*, di cui fu scelto ad arbitro Tommaso Priore di S. Maria di Reno, e da ciò raccogliamo, a qual tempo a un di presso sorgesse quel-

(12) Ivi p. 368.

quella contesa; perciocchè, come narra il dottissimo P. Abate Trombelli, Tommaso fu Priore dal MCCXXX. al MCCXLIX. (13). I Rettori della Chiesa eran comunemente Monaci Nonantolani, e conservansi nell'Archivio della Badia gli Atti di alcune collazioni di essa fatte dagli Abati nel secolo XIV., l'ultima delle quali è del MCCCLXXVIII., dopo il qual tempo non trovandosene più alcuna menzione, sembra, che la Badia ne perdesse, non sappiam come, il possesso, e la Chiesa stessa or più non sussiste.

Oltre le Chiese fin quì nominate tre Castelli possedeva il Monastero di Nonantola nella Collina Bolognese non molto distanti l'uno dall'altro, quel di Oliveto, quel di Zola, detto anticamente *Cellula*, o *Ceula*, e quel di Calcara. Il valoroso Sig. Ab. Calindri esaminando le carte Nonantolane, ch'io mi son compiacciuto di potergli comunicare, ha felicemente congetturato (14), che il luogo, ove il Castel d'Oliveto fu poscia fondato, fosse donato al Monastero di Nonantola l'anno DCCLXXVI. da quel Giovanni Duca di Persiceto, la cui donazione fu poscia confermata tredici anni appresso da Orso di lui figlio, e che esso si indichi con quelle parole del primo stromento pubblicato dal Muratori (15): *In Casale Sociolo, pago Montebellio, Oliveto circumdato*, e con quelle del secondo: *in casale sociolo, pago montevelio, olivetum unum*, sicchè dapprima non fosse ivi che un picciol numero di case dette *Sociolo* con un Oliveto. E io godo di poter confermare questa sua congettura con un'altra carta dell'Archivio Nonantolano. Oliveto, detto ora volgarmente *Livè*, è situato su un colle a destra e poco lungi dalla Samoggia, che gli resta a Ponente. Ora il *Casale Sociolo* era appunto vicino a quel fiume. Nel Maggio dell'anno DCCCCXCV. Domenico Proposto del Monastero di Nonantola ricevette in dono, e poscia secondo il costume concedette in enfiteusi a' donatori Gherardo e Ghisolfo del fu Volmondo da Sarmida e a'lor discendenti fino alla terza generazione quattro pezzi di campo, e tre altri di vigna *in loco sociori* . . . . . . e tra' confini si indica a ponente *flumen Samodie* . . . . . . [*Doc. XCVIII.*]. Non dovea essere allora ancor fabbricato il Castello. Ma esso già esisteva nel MXXX. perciocchè in una carta de' IV. di Maggio dell'anno III. dell'Imp. Corrado, e nella XIII. Indizione, che corrisponde al detto anno, l'Ab. Rodolfo dando in enfiteusi parecchi beni li dice posti *in Casale Sarturiano*, & *in Casale Madesini*, *in casale cantiatico* & *in loco qui dicitur sicioli* (cioè probabilmente *Socioli*), *seu in loco qui vocatur maurano prope castro*, *qui dicitur monte oliveto* [*Doc. CXXIX.*] i quali luoghi tutti, come avverte l'Ab. Calindri, son posti in questi contorni. Il luogo medesimo di Oliveto è nominato nella carta del MXXXIV. pubblicata dal Muratori (16), e in un'altra dell'Archivio Nonantolano de' XXVIII. di Maggio del MXCVII., in cui l'Ab. Damiano dà in enfiteusi ad Alberto figlio del fu Martino da Bonaldo *de loco Oliveto* cinque pezzi di terra *in campo de oplo*, *in campo de urzale*, *in planoro*, & *in monte bolzolini*, luoghi ora tutti del Bolognese [*Doc. CC.*].

Il Castello di Oliveto era stato fabbricato in un fondo del Monastero di Nonantola; ed era perciò considerato come al Monastero stesso soggetto. Quindi è annoverato tra' luoghi da esso posseduti nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII., e veggiamo di fatto gli Abati Nonantolani dare in livello il Castello medesimo non meno che i beni, che in que' contorni avevano, e che stendevansi, come or vedremo, dalla Samoggia fino al La-

(13) Mem. di S. Maria di Reno p. 283.
(14) Dizion. Corogr. della Mont. e Coll. Bol. P. IV. p. 183.
(15) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 197.
(16) L. c. Vol. V. p. 437.

Lavino. Ciò, che mi sembra più degno d' osservazione si è, che il Castel d' Oliveto fu conceduto dagli Abati di Nonantola a diverse famiglie Nonantolane, come se col darlo in mano a persone, della cui fedeltà non avean luogo di dubitare, volessero assicurarsi, che quel Castello non fosse mai per passare in potere de' Bolognesi. Pubblicheremo a suo luogo la carta, da cui ciò si dimostra, e con cui l' Ab. Giovanni l' anno MCXV. rinnova a molti Nonantolani, che ivi si nominano, lo stromento di livello, che era già stato fatto a' loro antenati, e che comprendeva la metà del castello, del borgo, e del monte Oliveto, e gli ampj fondi, che in que' luoghi possedevansi dal Monastero: *medietatem de Castro Oliveti, & de summitate & de burgo ejusdem montis Oliveti, seu & medietatem de Curte ejusdem castri Oliveti, sicuti anteriores vestri parentes habuerunt & detinuerunt per anteriorem precbariam a parte sancti Silvestri in eodem castro & in summitate & in burgo, seu in curte rodingi, & in Crespelano, & in Mozano, & in Morano, & in Planure, & in sozoni, & in Albaritulo, vel per alia loca a flumine Lavino usque ad Samozulam, & a monte de vezano usque ad stratam* [*Doc. CCXVII.*]. Altri confini de' beni dal Monastero di Nonantola posseduti in questi contorni si indicano in un altro stromento di enfiteusi accordata l' anno MCXIX. dal Priore Ildebrando a Pietro del fu Restano da Oliveto de' beni *in Curte Oliveti a manc usque ad rivum de montagnano, a meridie usque ad rivum de castilione, a sera usque ad flumen volvolum, de subto usque ad braidam.* [*Doc. CCXXVI.*]

Nè sì vasti possedimenti però, nè la precauzione usata di affidare a' Nonantolani almeno la metà del Castello di Oliveto, non bastarono a mantenerne il dominio al Monastero. Benchè Alessandro III. nel MCLXVIII., e Celestino III. nel MCXCI. confermassero a' Monaci il possesso di quel Castello, e benchè una somigliante conferma accordasse loro nel MCCX. l' Imperadore Ottone IV., que' del Castel di Oliveto eransi già fin dal MCLVI. stretti in alleanza co' Bolognesi, da' quali erano stati riconosciuti come loro Concittadini, e aveano avuta promessa di soccorso e di ajuto, quando da alcuno venissero molestati (17). E forse il mezzo adoperato dagli Abati di Nonantola per assicurarsi il dominio di quel Castello fu la prima origine dal perderne ch' essi poi fecero ogni diritto. Perciocchè essendosi i Nonantolani l' anno MCXXXI., come nella prima parte si è detto, dati a' Bolognesi, è verisimile, che il loro esempio movesse i lor parenti e terrazzani stabiliti nel Castel di Oliveto a fare il medesimo. L' alleanza, come suole avvenire, si cambiò poscia in soggezione, e Oliveto fu d' allora in poi sempre soggetto al Comun di Bologna, e il Castello ne fu distrutto l' anno MCCCCXXVIII. Il Monistero vi conservò per qualche tempo i fondi, e abbiamo anche uno stromento di livello fatto agli VIII. di Settembre del MCCCXXXIII. di un pezzo di terra *in curia Oliveti in loco dicto rius de gardata de prato albino*. Ma poscia anche questi andaron perduti.

Pradalbino nominato poc' anzi è una Parrochia vicina ad Oliveto, e questo luogo ancora è nominato tra quelli, che al Monastero di Nonantola eran soggetti nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. e nel diploma di Ottone IV. Il Sig. Ab. Calindri è di parere (18), che Pradalbino sia lo stesso che Pratobonino, di cui parlasi nella donazione di Orso Cherico di Ravenna. Ma la Chiesa di S. Maria di Pradalbino è diversa da quella di S. Maria di Prabonino, essendo la prima nella Pieve di S. Lorenzo in Collina, la seconda in quella di Monteveglio (19). Sulla prima par che i Monaci Nonanto-

la-

(17) V. Dizion. Corogr. l. c. p. 188.
(18) L. c. T. IV. p. 312. &c.
(19) Atti de' SS. Bologn. T. II. p. 387. 388.

lani doveſſero avere almeno il diritto di patronato, ma io non trovo che l' eſercitaſſero mai. Della ſeconda non v' ha documento, che ne faccia menzione, poichè la Chieſa del medeſimo titolo, che trovaſi nominata in alcuni Documenti Nonantolani, era nel Modeneſe, ed era la ſteſſa che quella di S. Maria in *Canetulo*, come già abbiamo veduto. Il ſuddetto Diploma di Ottone IV. è l' ultimo documento, che abbiamo del dominio de' Monaci Nonantolani ſu Pradalbino, che non trovaſi più nominato, ſe non come luogo, in cui poſſedevano alcuni beni.

Più copioſe notizie abbiamo del Caſtello di *Cellula*, oſſia di Zola, detto anche Zola Predoſa. Il Sig. Ab. Calindri ha congetturato (20), che ove nelle donazioni del Duca Giovanni e di Orſo di lui figliuolo ſi annovera *Curtem in Petroni* o *in Petronis* debbaſi intender *Predoſa*, luogo una volta diſtinto da Zola, e ora ad eſſo unito. Non è inveriſimile, che così debbaſi intender quel nome; ma non è facile il provare che non poſſa intenderſi altrimenti. Certo è che *di Petroza* troverem più volte menzione nelle carte dell' undecimo ſecolo, e vedeſi ancor nominata ſul principio del XIV. Anzi in una del MXCIV. [*Doc. CXCVIII.*] ſi legge *prope Caſtellario Petroze;* e rendeſi per tal modo certa l' eſiſtenza del Caſtello in quel luogo, di cui l' Ab. Calindri non ha trovata menzione. Di *Cellula* comincia a trovarſi menzione all' anno MXLV., e poſcia in più altri anni ſeguenti, ne' quali prima la Conteſſa Beatrice, e poſcia la Conteſſa Matilde di lei figlia, danno in livello i molti beni, che vi poſſedevano. Ma allora il Monaſtero nulla vi aveva. Il Caſtello coll' anneſſa Corte di Rigoſa fu ad eſſo donato dalla Conteſſa Matilde l' anno MCIII. Avea ella per voler de' Romani Pontefici poſte le mani ſul ricco teſoro della Chieſa di S. Silveſtro di Nonantola, affin di valerſene a ſoſtenere la guerra, che avea intrapreſa per difender la Chieſa Romana. Quindi a compenſare il danno, che al Monaſtero avea recato, nel detto anno col ſuo diploma pubblicato dal Muratori (21), donò ad eſſo *Caſtrum & Curtem Cellule cum edificiis & Eccleſiis, una in honorem Beati Johannis Baptiſte, alia Sancti Caſſiani, tertia Sancti Michaelis Archangeli, ibidem conſecratis, & Curtem Raigoſole cum Eccleſia dedicata in honore Beatiſſime Virginis Marie & omni jure ad predictum Caſtrum & Curtes pertinentes*, e innoltre Caſtel Tedaldo in Ferrara con tutti i beni, ch' ella avea nel Ferrareſe. Avea la Conteſſa medeſima non pochi beni intorno al Caſtello di Zola, ne' luoghi detti *Curte de Paulecla*, *Curte de Radigoſa*, & *Curte Giſſo;* e perchè ad eſſa premeva, che la Rocca di Geſſadello, la quale eſſer dovea in que' contorni medeſimi, foſſe ben cuſtodita, perciò con altro ſtromento (22) dell' anno MCVIII. diedegli a livello a molti di quegli abitanti coll' obbligo di difendere la detta Rocca, e di pagare inſieme alla Chieſa di S. Silveſtro di Nonantola un denaro Veneziano per ogni jugero di terreno. E altri beni di que' contorni medeſimi avea ella in ſomigliante maniera dati a più altri in livello, e ſe ne conſervano nell' Archivio di Nonantola, come ſi è accennato, gli ſtromenti agli anni MLXXXII. MLXXXIII. e MXCIX. anzi uno più antico ſe ne ritrova fatto dalla Conteſſa Beatrice di lei Madre l' anno MXLV. Quindi molte ſono le carte per le rinnovazioni o per nuove conceſſioni di tali beni fatte dagli Abati Nonantolani, e da me vedute, ſingolarmente dall' anno MCIX. all' anno MCXLII. molte delle quali ſi veggon ſegnate *in Caſtro Cellule in Canonica S. Michaelis*. E io ne pubblicherò alcune, e una ſingolarmente dell' anno MCXVI. in cui nuo-

va-

(20) L. c. P. V. p. 347.
(21) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 655.
(22) Ib. Vol. II. p. 513.

vamente si fa menzione della custodia della Rocca di Gessadello affidata a que' Livellarj [*Doc. CCXX.*]. Quindi tutte le Bolle de' Papi del XII. secolo, in cui si confermano alla Badia i beni, di cui essa godeva, nominano tra gli altri *Castrum Cellule & Curtem Raigusse* (e sussiste tuttora in que' luoghi una Chiesa detta la B. Vergine di Rigosa), e quella di Celestino III. vi aggiugne *cum Ecclesia S. Silvestri*, ove però probabilmente è corso errore, e dee leggersi *S. Michaelis*, la quale fralle Chiese di Zola è quella, di cui trovasi più frequente menzione.

Circa il MCXLV. o perchè il vecchio Castello di Zola fosse diroccato, o perchè non fosse creduto abbastanza forte, un nuovo ne fu fabbricato. Non è inverisimile, che nella guerra da noi accennata nella Parte I., che si accese tra' Modenesi e Bolognesi l'anno. MCXLII., e che fu pe' primi di esito poco felice, il Castello di Zola fosse distrutto, e che essendosi poi quegli abitanti, come già fatto aveano i Nonantolani, e come fecer poscia que' di Oliveto, dati a' Bolognesi l'anno MCXLV. salvi però i diritti del Monastero di Nonantola (23), i Bolognesi medesimi edificassero poscia il nuovo Castello. Questo essendo di maggior estensione dovette occupare alcuni de' beni da' Monaci livellati. Perciò a' XII. di Febbrajo del detto anno Ugo, Teuzone, e Catanio figlj del fu Alberico renderono all' Ab. Alberto que' beni, ch' essi aveano in livello *in loco illo ubi edificatum est castrum novum cellule, tantum ut fossatora circumdent*, e lo stromento è fatto *in Castro novo Cellule* [*Doc. CCLXXIII.*]. Continuavan frattanto gli Abati Nonantolani a rinnovare gli antichi, o a formar nuovi livelli de' beni di Zola, ed è degno d' osservazione uno stromento de' IX. di Settembre del MCLXXII. in cui l' Ab. Alberto ne rinnova uno a più persone, fralle quali si nominano Pietro e Sigizone Preti della Chiesa di S. Niccolò di Zola, (questa sola Chiesa comincia a nominarsi dopo la fabbrica del nuovo Castello, e ad essa poi fu unita nel MCCCCVI. quella di S. Agata di Pedrosa), Ubaldo Abate di S. Procolo di Bologna, Guido Priore di S. Maria di Reno (il quale secondo il P. Ab. Trombelli (24) tenne quel Priorato dal MCXXXVI. fino al MCLXXIII.) Ildebrando detto dallo Spedale per la Chiesa del S. Sepolcro, cioè per gli Spedalieri Gerosolimitani di Bologna, e i Preti della Chiesa di S. Agata di Pedrosa, e oltre il canone di dodici soldi Veronesi si aggiugne il patto, che, quando l' Abate di Nonantola trovisi nel Castello o nella Corte di Zola, *habeat ligna ad suam coquinam, & ligna ad ignem ante se faciendum, & habeat ligna ad vineam donicatam faciendam* [*Doc. CCCXXXII.*]. E nuovo accrescimento di beni si fece a' Monaci Nonantolani ne' contorni di Zola quattro anni appresso, quando a' XX. di Dicembre del MCLXXVII. Araldino figlio del fu Ugo di Guido di Ildebrando, e Riccardo e Accarisio del fu Sigizone d' Ildebrando, tutti da Zola, donarono i beni, che ivi possedevano al Monastero. Frattanto ben vedevano i Monaci, che la loro giurisdizione sul Castello di Zola andavasi sempre più sminuendo, dappoichè esso era in mano de' Bolognesi. Perciò nell' accordo, che cercaron di fare col Comun di Bologna dopo l' anno MCCXXX. chiefer fralle altre cose, che fosse loro renduta la giurisdizione Civile e la Criminale in quel Castello, o almen la Civile. Ma le loro istanze furono inutili, e Zola rimase interamente soggetta a Bologna. Solo restò il Monastero in possesso de' suoi beni; e ne abbiamo più stromenti singolarmente nel secolo XIV., ne' quali non più si dice *Cellula*, ma *Ceula*. E basti l' indicarne un solo de' XXX. di Ottobre del MCCCXXIV., in cui l' Ab. Niccolò de' Baratti, sapendo che l'Ab. Rai-

(23) V. Dizion. Corog. I. c. p. 354. &c.
(24) Mem. di S. Maria di Reno p. 277.

Raimondo cent'anni addietro avea dato in livello per cento anni a Gualtero Sindaco del Monastero di S. Procolo di Bologna un pezzo di terra *in Curte Ceule*, *in loco qui Palleana nuncupatur*, per la somma in tutto di quarantatre lire Bolognesi meno tre soldi, il qual denaro egli avea speso nel riparare la Sagrestia del suo Monastero, perciò rinnova per altri cento anni a Rodolfo Monaco e Sindaco di S. Procolo lo stesso livello per l' annuo canone di dodici denari Bolognesi, e questo livello medesimo fu rinnovato circa cent' anni dopo, cioè a' II. di Maggio del MCCCCXXVII. dall' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli, mentre era Amministratore del Monastero di S. Procolo il Card. Antonio Corraro Vescovo di Porto, e continua tuttora il medesimo Monastero a ricevere l' investitura di que' beni dall' Abate Commendatario di Nonantola.

Un altro Castello avea ne' contorni medesimi, e tra' due fiumi Samoggia e Volgo, il Monastero di Nonantola, detto *Calcaria*. Esso gli fu donato dal Cherico Orso, uno de' primi nell' arricchire la nuovamente fondata Badia; perciocchè di questo Castello sembra doversi intendere l'atto della donazion da lui fatta, ove frai luoghi, ne' quali egli lascia ad essa i suoi beni nomina *in callecaria*. Esso è nominato in uno stromento di enfiteusi fatta dal Prior Giovanni l'anno MCIX. che dicesi rogato *in Castro Calcarie*. E che i Monaci fossero padroni almeno di parte di quel Castello, e ancor della Chiesa, che vi era dedicata al Salvadore e a S. Niccolò, cel mostra un'enfiteusi che ne fece l'Abate Alberto nel Maggio del MCLVII., insieme co' beni, che fuor dello stesso Castello possedeva il Monastero. Noi pubblicherem questa Carta (*Doc. CCXCII.*), che ci dà molti lumi per rischiarare la Corografia di quella parte di montagna Bolognese. La Chiesa di S. Niccolò di Calcara è nominata ancora nell' Elenco delle Chiese Bolognesi della Pieve di Monteveglio fatto l'anno MCCCLXVI. e pubblicato dal P. Melloni. Ma ne' monumenti della Badia dopo la suddetta enfiteusi io non veggo più nominato nè il Castel nè la Chiesa.

Nè in Oliveto però, nè in Zola, nè in Calcara non avea il Monastero giurisdizione spirituale, di cui non trovasi vestigio alcuno in tante carte dell' Archivio Nonantolano. Lo stesso dee dirsi di alcuni altri luoghi della Montagna o Collina Bolognese, che anticamente appartennero al Monastero medesimo, o ne' quali esso ebbe de' beni. Tra essi era la terra di *Trifune* nella stessa Corte di Zola, di cui però dopo il secolo XII. non troviam più menzione. Avea ivi il Monastero poderi e case, ed essendo queste cadute circa il MCLXX. il Card. Ildebrando Legato, che dal Pontefice avea avuto l' incarico di soprantendere a' vantaggi del Monastero medesimo, eccitò la pietà de' fedeli a porgere opportuno riparo a tale sventura [*Doc. CCCXXV.*]. Crede il Sig. Ab. Calindri (25), che tra essi fosse ancora *Monte Budello*, e che sia indicato col nome di *Monticulo* nel diploma, con cui Lodovico Pio l' anno DCCCXIV. approvò un cambio fatto tra'l Monastero di S. Salvadore di Brescia e quello di S. Silvestro di Nonantola, il quale cedette al primo *Castillione*, *Calcinato*, *Silviniano*, e *Monticulo*, e ne ebbe invece la Villa di Reddù. Ma i quattro luoghi suddetti dal Monastero di Nonantola già posseduti erano nel Bresciano, come abbiamo altrove avvertito, e perciò furon ceduti a quello di Brescia, a cui erano più vicini, e questo per la ragione medesima cedette a quel di Nonantola la Villa di Reddù posta nel Modenese. Ma molti altri luoghi di quel tratto del Bolognese, e singolarmente intorno a Monteveglio, veggonsi nominati nelle più antiche donazioni al

 Mo-

(25) L. c. P. III. p. 322. &c.

Monastero medesimo fatte. In quella di Orso Cherico di Ravenna si annovera *Ducentula*, il qual nome vedesi ancora negli Elenchi delle Chiese Bolognesi del secolo XIV. (26). In quella di Giovanni Duca e di Orsa di lui sorella essi nominano *Curtem nostram Peritulo*, ora Pedriolo, *& Curtem Lolustra* (forse ora Lustrola) . . . . . . *Campo Vitali & Grazonitica*. Innoltre *Corte una de Lignano*, (forse Liano) *& massaricias quinque prope Castro Gissaro, quod dicitur Britu*, ora Castel de' Britti. I quai luoghi medesimi trovansi nominati nella conferma, che di tal donazione fece Orso figliuol di Giovanni. Nella Curia di Monteveglio avea tuttor beni il Monastero di Nonantola nel secolo XIV. come ci mostra uno stromento d'ensiteusi de' VI. di Giugno del MCCCXII. e un altro degli VIII. di Settembre del MCCCXXXIII. in cui si dà a livello un molino di que' contorni, che è tuttor di diritto della Badia. Ed aveane pure in Bazzano, del che son pruova una carta de' IV. di Gennajo del MXXXI., e un'altra de' II. di Novembre del MXXXIX.

Ci resta a dire per ultimo della Chiesa, che il Monastero di Nonantola avea entro Bologna. Per oltre a tre secoli niuna ve n'ebbe, o almeno non ce n'è rimasta memoria. Troppo nondimeno era agli Abati di Nonantola necessario l'avere stanza in una Città non molto distante dal loro Monastero, e nel cui territorio tanti beni aveano e tante Chiese. Perciò l'Ab. Landolfo primo di questo nome l'anno MLXVIII. acquistò a titolo di livello perpetuo da alcuni Cittadini Bolognesi, che ne aveano il dominio, la Chiesa di S. Bartolommeo di Porta Ravegnana coll'obbligo, che il livello rinnovar si dovesse di ventinove in ventinove anni, che ad ogni rinnovazione si dovesser pagare agli antichi Padroni, o a' loro eredi, cento soldi Veronesi, e che ogni anno si dovesse dar loro la terza parte delle offerte, che la pietà de' Fedeli facesse alla Chiesa medesima ne' dì solenni del Natale, della Pasqua, e di S. Bartolommeo, trattone ciò che impiegavasi ne' lumi alla Chiesa medesima necessarj [*Doc. CLXXXIII.*]. Questo però è il sol documento, che di essa mi sia venuto alle mani. Quanto tempo la ritenessero i Monaci di Nonantola, e quando passasse a' Monaci Cluniacensi, da' quali fu abitata per alcuni secoli, e fu poi conceduta a' Cherici Regolari, a me non è noto. Sembra, che i Monaci di Nonantola rinunciassero all'acquisto, che di essa avean fatto a titolo di livello, e che invece ottenessero quella di S. Giorgio, il che dovette accadere tra'l MCLXVIII., e 'l MCXCI., perciocchè essa non è nominata nella Bolla di Alessandro III. data nel primo de' due anni suddetti; e solo se ne fa menzione in quella di Celestino III. che al secondo de' detti anni appartiene, in cui essa è detta *Ecclesia S. Georgii prope Burgum novum*. Di fatto dal processo formato verso l'anno MCC. contro il celebre Abate Bonifacio sembra raccogliersi, che fosse recente l'acquisto di essa fatto, e che egli aveale dapprima assegnati alcuni beni al suo Monastero donati da un Cavaliere, e che avea posti a servirla due Monaci e un Cappellano, ma che poscia venduti i beni medesimi aveala lasciata in un totale abbandono: *Item in bononiensi Civitate habebamus quamdam Ecclesiam, que vocabatur S. Georgius, cui eidem Ecclesie abbas cum consilio fratrum dederat possessiones cujusdam militis, que remanserant Ecclesie S. Silvestri; & eam his possessionibus dotavit, & duos monachos cum capellano ibi instituit: post parum vero temporis, calva occasione inventa, monachos inde abstulit, & omnes possessiones sibi donatas vendidit, & sic eam expoliavit.*

Con-

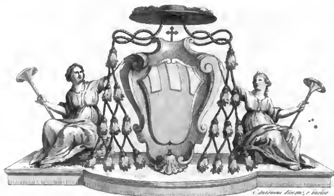
(26) Ivi P. IV. p. 78.

Convien dire però, che non fosser dapprima i Monaci padroni del tutto assoluti di questa Chiesa, ma che solo esercitassero sopra essa il diritto di patronato; e che questo ancora fosse lor contrastato da alcuni. Così ci mostra un Breve di Innocenzo IV. dell' anno MCCXLVII. a Roberto Canonico di Reggio dimorante in Bologna, con cui gli racconta, che i Monaci di Nonantola *Patroni Ecclesie Sancti Georgii de Pozali bononien.* aveano ad essa nominato un Prete detto Marchisio, e presentatolo all' Arcidiacono di Bologna, a cui per antica usanza spettava il darne il possesso; ma che Ugolino e Conte Cavalieri, e alcuni altri Bolognesi contrastavano a' Monaci quel diritto, e affermavano di aver essi il diritto di patronato su quella Chiesa, e gli comanda perciò di esaminare e di decidere questa contesa. [*Doc. CCCCLV.*]. Essa dovette aver esito favorevole a' Monaci; perciocchè veggiamo poscia l' Abate esercitare liberamente il diritto di nominare il Rettore di quella Chiesa, che per lo più era un Monaco. Anzi a' tempi dell' Ab. Raimondo dovette ivi fabbricarsi il palazzo, che serviva di stanza all' Abate, quando era in Bologna; perciocchè verso la metà del secolo XIII. cominciamo a trovare molti stromenti fatti *Bononie in pozale super palacio D. Abbatis Nonantulani*. Così continuarono i Monaci di Nonantola a tenere il possesso di quella Chiesa, e l'ultimo atto di collazione ch' io ne trovo è quello fatto a' II. di Febbrajo del MCCCCLXXIII. dal Vicario Generale di Gurone Maria d' Este a Bernardino figlio di Jacopo de' Zanti. Fu essa poi conceduta l'anno MDVIII. per Bolla di Giulio II. a' Religiosi dell' Ordine de' Servi di Maria (27). Ma perchè in essa non si faceva menzione del diritto, che sopra la Chiesa e il contiguo palazzo avea la Badia di Nonantola, il che era necessario, acciocchè fosse valida la donazione, ne fu poscia richiesto il consenso all'Arcivescovo Giammatteo Sertorio Abate Commendatario, il quale lo diede l'anno MDX. imponendo a que' Religiosi l' obbligo di pagare ogni anno alla sua Badia una libbra di cera, la qual di fatto fu pagata per oltre ad un secolo; nè si sa per qual cagione si cessasse poscia dal farlo. Il Palazzo ad essa contiguo rimase in potere de' Monaci Cisterciensi introdotti dallo stesso Arcivescovo Sertorio in Nonantola; e questi avendolo dato a livello ne ricavavano quattro scudi d' oro; finchè l'anno MDCXLIV. il livello fu affrancato. Della cession della Chiesa di S. Giorgio fatta a' Servi di Maria fa un cenno anche il Sigonio (28). E il P. Rabbi Agostiniano nelle note a quell' Opera aggiunte nell' edizion Milanese mostra di non aver ben conosciuta la storia di quella Chiesa, poichè afferma, ciò che dalle cose dette mostrasi falso, che l'anno MCCCXLIII. essa apparteneva a' Canonici Regolari; e innoltre dice soltanto, che la Badia di Nonantola avea sopra essa *qualche diritto*, mentre è certo, che essa ne era proprietaria.



Vv 2 CA-

(27) V. Giani Ann. Ord. Serv. B. M. V. Vol. II. p. 30.
(28) De Episcop. Bonon. L. V.



C A P O IX.

Delle Chiese nelle Citta' e ne' territorj di Cremona di Pavia e di altre parti dello Stato di Milano e di quella di Mantova.



Uando poteffimo avere in conto di autentica e di fincera una pergamena dell' Archivio Nonantolano, Cremona farebbe ftata la prima tralle Città d'Italia, non efclufe Modena e Bologna, ad avere poco fuori delle fue mura una Chiefa dipendente dal Monaftero di Nonantola; e la fondazione di quefta dovrebbe riconofcerfi quafi contemporanea a quella del Monaftero medefimo. Le donazioni di Aftolfo fono fegnate comunemente nel terzo anno del Regno di effo, e nella fefta Indizione. Quefta, di cui parliamo, è fegnata dell' anno quarto e della Indizion fettima, e perciò farebbe pofteriore di un anno folo. Ma fe alcune difficoltà ci hanno vietato di riconofcere per autentico il diploma di Aftolfo, benchè nol crediamo interamente fuppofto, affai maggiori fon quelle, che a quefta fi oppongono. Lafciamo ftare il titolo d'Imperador Augufto dato ad Aftolfo, a cui quel nome non conveniva certamente, lo ftile, e le formole, che fon di tempi molto pofteriori, e altre rifleffioni, che ce la moftrano apocrifa; e arreftiamoci fu una fola, che val per molte (*Doc. VII.*). Egli è Ariprando abitante in Cremona, che infieme colla nobiliffima Valdrada fua moglie fanno al Monaftero di Nonantola e all' Ab. Anfelmo la donazione della Cella offia Oratorio di S. Silveftro fuor di Cremona colle cafe, e colle terre anneffe, e con gran copia di altri beni in molte parti del territorio Cremonefe. Or effi dicono nello ftromento: *Qui profeffi fumus ex natione noftra lege vivere Langobardorum*. Baftano agli Eruditi quefte parole per conofcere l'impoftura. Sanno effi troppo bene,

ne, che l'indicazion della legge, che ognun seguiva, non vedesi al tempo de' Longobardi segnata in alcuna carta, che sia abbastanza sicura, e che essa cominciò a indicarsi negli stromenti dopo il Regno de' Longobardi, quando passata in gran parte l'Italia sotto il dominio de' Franchi, ed essendo essa perciò composta di antichi abitatori, che pretendevano di essere originarj Italiani, di Longobardi rimasti dopo la caduta del loro Impero, di nuovi Conquistatori, e di altre nazioni ancora, ed essendo lecito a ciascheduno il farsi giudicare secondo la legge propria della sua nazione, conveniva perciò, che ognuno spiegasse di qual nazione egli fosse, o qual legge seguisse. Fu ciò ordinato per Editto dell' Imp. Lotario I. l'anno DCCCXXIV., e solo dopo quel tempo comincia a vedersi indicata la nazione o la legge di chi faceva qualche pubblico atto (1).

Ma se la carta è apocrifa, non è falso del tutto ciò che in essa contiensi. Perciocchè i beni in essa indicati eran veramente proprj del Monastero di Nonantola, come ci mostrerà un elenco di essi scritto verso la fine del X. secolo, che produrremo a suo luogo. Io credo perciò, che qualche buon Monaco del XI. o del XII. secolo, nel qual tempo sembra scritta la carta, veggendo che il suo Monastero avea que' beni nel Cremonese, senza sapere onde fosser venuti, credesse di rendersi immortale col coniar questa carta, e col dare a que' beni un' origine sì rimota ed illustre. Ma egli non fu abbastanza avveduto, nè seppe stendere lo stromento in modo, che reggesse all' esame della buona critica.

Più favorevol giudizio si può forse dare di due altre carte, che contengono la donazion di altri beni nella Città e nel territorio di Cremona fatta al Monastero di Nonantola, mentre ne era Abate Teodorico, negli anni DCCCLXXXIV. DCCCLXXXV. I Donatori sono Adamo Cherico figlio del fu Lanfranco Piacentino, che dona al Monastero parecchi beni entro e fuor di Cremona, ch'egli avea ereditati da Leonzia nobilissima donna sua madre, e Litefrido Conte del Contado di Cremona figlio del fu Liutefrido Conte, il qual pure dona altri beni nel medesimo territorio. Le formole di questi due stromenti non hanno cosa, che muova sospetto della loro sincerità. Ma non può dirsi il medesimo delle date, le quali, a dir vero, sembran bastanti a rigettar queste carte tralle supposte. Noi nondimeno nell' atto di pubblicarle [*Doc. XLVI. XLVII.*], ci studierem di salvarle in qualche maniera, senza però ostinarci a volerle sostener come autentiche.

La prima sicura memoria, che abbiam de' beni, che il Monastero avea nel Cremonese, ci si offre in una carta del quinto anno del Re Berengario a' X. di Maggio dell' Indizione VIII., cioè dell' anno DCCCCXX., in cui Gregorio Abate di Nonantola fa cambio con un cotale Gaidolfo di alcuni beni posti presso Cremona in un luogo detto Aldoningo posto sul Po, e in più altri luoghi, eccettuatane una *Cellula* presso Cremona [*Doc. LXXVII.*]. Più interessante è un'altra carta del primo anno del Re Ugo de' XXIII. di Maggio dell' Indizione XV. cioè dell' anno DCCCCXXVII. [*Doc. LXXX.*]. nella quale il medesimo Ab. Gregorio cede in livello per ventinove anni a Pietro Cherico della Chiesa di Piacenza figlio del fu Leone, e ad Adelberto detto anche Azzo del fu Rainero la cappella di S. Silvestro, divenuta allora Basilica, fuor di Cremona: *basilica una in onore sancti silvestri constructa foris urbem Cremone, que hactenus cella fuit*, insieme co' beni ad essa annessi, e colle famiglie che li coltivavano, per l'annuo canone di tre

(1) Murat. Antiq. Ital. Vol. II. p. 239.

tre soldi da pagarsi nella Cappella di S. Silvestro in Piacenza. Era dunque già più anni addietro presso Cremona la detta Cappella ossia Oratorio di S. Silvestro, soggetta alla giurisdizione dell'Abate di Nonantola, che sembra quella medesima accennata nel precedente documento, ed essa dallo stato di semplice Oratorio era per opera de' Monaci stessi passata ad essere una pubblica Chiesa, e onorata col titolo di Basilica. Allo stesso decimo secolo appartiene la nota già indicata de' beni, che il Monastero avea nel Cremonese, la qual ci mostra, quanto ampia fosse la loro estensione (*Doc. XCV.*).

Nuovo accrescimento essi ebbero nel secol seguente, in cui parve che la liberalità de' Fedeli cospirasse a render sempre più ricco il Monastero di Nonantola. Forse a ciò concorse la Contessa Richilda, come vedremo nel ragionare del Priorato di Nogara. Al I. di Gennajo dell'anno MXXXV. Manfredo, che è detto *Presbiter de Ordine Canonico S. Marie infra Civit. Cremone* donò all'Ab. Rodolfo un pezzo di terra in un luogo detto *Goto*, e indi secondo l'usato costume lo ricevette in livello del Monastero medesimo con due altri pezzi di terra, che il Monastero avea uno in *Parlasso*, l'altro presso la Chiesa di S. Lucia. Nel quale stromento è degno d'osservazione, che Manfredo prende l'investitura del detto livello *pro se suisque filiis & neporibus usque in terriam generationem*, come leggesi anche nello stromento di Livello di altri beni fatto allo stesso Prete Manfredo a' XX. di Decembre del MXXXIV., il che ci mostra, quanto fosse allora il libertinaggio del Clero, poichè ne' contratti si indicavano talvolta espressamente i figli de' Preti, ed essi ancora erano insieme col padre investiti de' beni. Due altri somiglianti stromenti di beni, per cui i donatori ricevono a livello dal Monastero alcuni beni, ch'essi gli avean donati insieme con alcuni altri abbiamo all'anno MXXXVIII. (*Doc. CXLV. CXLVII.*), e due altri ne abbiamo all'anno MXXXIX. (*Doc. CXLIX. CLI.*). E tra essi è degno d'osservazione quello del MXXXVIII., che non ha data di giorno; perciocchè in esso si dà nuovamente a livello la Chiesa di S. Silvestro con molti beni, e questa Chiesa non è più detta *Basilica*, ma nuovamente *Capella consecrata in onore S. Silvestro*. Il che forse dee attribuirsi a irriflession del Notajo. Tutte queste carte però ci mostrano l'antichità della Chiesa medesima, la qual di fatto è nominata nelle Bolle del secolo XII. nelle quali si annoveran tutte le Chiese, che il Monastero di Nonantola possedeva. In qual sobborgo fosse essa posta, cel dà a vedere un'altra carta de' VI. di Aprile del MCLXVII., in cui Gerardo e Bernardo fratelli figlj del fu Ufredo, *qui dicebatur tiranno*, Cremonesi ricevono da Andrea Priore e Monaco della Chiesa di S. Silvestro *de Burgo Cittanova* nove denari d'argento Milanesi invece dell'annuo livello di un denaro, che la Chiesa medesima pagava loro *pro via una, que est in capite boldache prope Sancti hyllarii*.

Così arricchita la Chiesa di S. Silvestro di Cremona, alcuni Monaci cominciarono ad abitarvi; ed essa prese il titolo di Monastero, ed era sotto il governo di un Priore. Il Beneficio della Chiesa concedevasi ad un altro Monaco; e l'anno MCCXXXVIII. avendo Giovanni Proposto de' SS. Simone e Giuda di Cremona, come suddelegato di Filippo Arcivescovo di Ravenna e Legato Apostolico, nominato a quel Beneficio Giacomino di Silvestro Manni, Girolamo Priore del Monastero di S. Croce di Cremona, come Proccuratore dell'Abate di Nonantola, e Silvestro Priore del Monastero di S. Silvestro della stessa Città protestarono solennemente contro questa elezione, sì perchè l'eletto non avea ancora l'età opportuna, sì perchè non era Monaco, come doveasi, secondo i diritti del Monastero di Nonantola. Io non tesserò quì una nojosa e sterile serie di molti Priori,

ri, che se ne trovano nominati nelle carte dell' Archivio del Monastero, e di quello particolarmente della Chiesa medesima, de' quali accennerò alcuni nell' Indice. Al principio del secolo XIV. durava ancora il costume, che il Priore di S. Silvestro fosse un Monaco Nonantolano, il quale però risedeva spesso nel suo Monastero. Quindi a' XXII. di Giugno del MCCCXXII. Seghizzo e Adriano amendue Monaci Nonantolani, e Priori il primo di S. Croce, il secondo di S. Silvestro di Cremona, veggendo che attese le guerre, ond' era travagliata la Lombardia, non potevan partire dal lor Monastero, diedero in affitto a Percabrio Proposto della Chiesa de' SS. Simone e Giuda della stessa Città amendue quelle Chiese insieme collo spedale a quella di S. Croce annesso, e co' beni loro per sei anni coll' obbligo di pagar loro ogni anno tredici lire Bolognesi, e di fare che esse fossero decentemente ufficiate. All' anno MCCCLXIX. io trovo il primo esempio di collazione di quella Chiesa Parrochiale fatta ad uno, che non era Monaco Nonantolano, perciocchè in quell' anno l' Ab. Tommaso a' VII. di Novembre la diede a Jacopo da Cremona Monaco del Monastero de' SS. Cosma e Damiano della stessa Città. Cominciò poscia ad essere conferita a' Preti Secolari col titolo di Rettori; e il primo, di cui trovo menzione, è Pietro da Sesto *Presbiter & Rector Ecclesie Sancti Silvestri de Cremona*, nominato in una carta de' XIX. d' Aprile del MCCCLXXXII. il quale essendo venuto a morte quattro anni dopo, i Parrochiani, riconoscendo, come essi dicono, il diritto dell' Abate di Nonantola, fecero istanza all' Ab. Niccolò, che regnando allora una funesta Epidemia in Cremona non volesse lasciar lungo tempo priva di Rettor quella Chiesa; ed egli a' IX. di Novembre del MCCCLXXXVI. nominò ad essa Anscario Panceri Sacerdote Cremonese, come abbiamo negli Atti di Bernardo Ugiani. D' allora in poi la Chiesa di S. Silvestro è stata sempre affidata, come è anche al presente, a un Sacerdote Secolare nominato dall' Abate Commendatario di Nonantola, e a togliere le contese, che per tale giurisdizione potrebbon esser tra 'l Vescovo di Cremona, e il detto Abate Commendatario, sono stati stabiliti con reciproca convenzione diversi articoli di concordato confermati anche di fresco dal presente Vescovo Monsignor Freganeschi, e da Monsignor d' Este Abate Commendatario con istromento de' XVI. di Settembre del MDCCLXXX.

Abbiam già veduto accennarsi poc' anzi più d' una volta il Monastero di S. Croce in Cremona. Ed era questa di fatto un' altra Chiesa, che in quella Città aveano i Monaci Nonantolani. Quando essa avesse principio non ne abbiamo certa notizia. Ma sembra, che ciò fosse poco prima del MCX. nel qual anno abbiamo la prima donazione alla Chiesa medesima fatta sotto il giorno XXVIII. d' Aprile [*Doc. CCXII.*]. Avvi, a dir vero, errore nell' Indizione, perciocchè invece della terza, che allora correva, vi è segnata la quarta. Ma non è questo errore di tal natura, che basti a farcela rigettar come apocrifa. I donatori sono *Homodei, qui dicitur penna, & bellexinda jugalium habitatores prope ipsa Ecclesia*, ed essi donano alla detta Chiesa, e per essa a Giovanni Priore del Monastero di Nonantola, le case e le terre, che intorno ad essa posseggono, e i beni che hanno in diverse parti del Cremonese. Or questa donazione dicesi fatta al Monastero di Nonantola, *& Ecclesie que est edificata & consecrata debet esse in onore S. Crucis sub regimine ejusdem Monasterii construncta foris suburbium Civitatis Cremone*. Le quali parole sembrano indicare, che ben fosse allora già fabbricata, e probabilmente poco prima, la Chiesa, ma che essa non fosse ancor consecrata. Certo non sol la Chiesa ma anche l' abitazione per alcuni Monaci era già compita l' anno MCXVII., nel quale a' VII. di Giu-

gno

gno veggiamo che ivi risedeva lo stesso Giovanni prima Priore, e allora Abate del Monastero di Nonantola, con due altri Monaci, come ci mostra una carta di Enfiteusi da lui fatta in quel giorno, che per le circostanze particolari in essa indicate è degna d'essere pubblicata [*Doc. CCXXII.*]. Nell'anno medesimo a' XVI. di Aprile un'altra donazione fu fatta alla Chiesa medesima detta *Ecclesia S. Crucis foris Civit. Cremone* da Giovanni Buono e da Conte fratelli figlj del fu Giovanni Panpuro Cremonese, che viveano secondo la legge de' Longobardi, di due pezzi di terra, di cui essi erano stati investiti dalla Chiesa di S. Maria, *cum casa*, *&* *muro*, *hospitale*, *&* *tegia*, *&* *curte* [*Doc. CCXXI.*]. Cinque anni appresso, cioè nel MCXXII. a' XXII. di Novembre troviam di nuovo in Cremona e nel medesimo Monastero l'Abate Giovanni, che fa un'altra investitura [*Doc. CCXXX.*]. E la Chiesa stessa viene essa pur nominata tra quelle soggette al Monastero di Nonantola nelle Bolle sopraccennate, che a questo secolo appartengono. Della total dipendenza, che quella Chiesa avea dalla Badia, talchè anche la nomina del Rettore e de' Cappellani era di diritto privativo dell'Abate, abbiamo una certa testimonianza in un Breve di Celestino V. del MCXCVI. che a suo luogo pubblicheremo [*Doc. CCCLXXVII.*]. Convien dire però, che qualche pretesa, ma non sappiamo in qual ragione fondata, avesse su quella Chiesa il Monastero di S. Felice di Bologna; perciocchè abbiamo un atto autentico de' V. di Dicembre del MCXCIX. [*Doc. CCCLXXXVIII.*], con cui Lanfranco Abate di quel Monastero cede e rinuncia a' due Economi, che allora avea quel di Nonantola, qualunque diritto egli avesse sulla Chiesa di S. Croce di Cremona e su' beni di essa proprj. Continuò quella Chiesa ad esser governata da un Monaco Nonantolano col titolo di Priore. E nell'anno MCCCLXXV. essendo morto il Prior Lombardino, l'Ab. Tommaso diede a' XVI. di Giugno quella Chiesa in custodia per tre mesi a Giovanni degli Ermenzoni Monaco del Monastero di S. Gabriello di Cremona, Monastero sconosciuto al Lubin; ed essendosi poi questi con licenza del suo Priore Zuffredo a' XIX. di Luglio dell'anno stesso fatto Monaco Nonantolano, nel giorno medesimo fu dall'Abate nominato Priore di quella Chiesa. Io trovo ancora menzione della Chiesa di S. Croce all'anno MCCCCXLIII. in cui a' X. di Gennajo Federigo Chiaramonte Vescovo di Lucca, e Vicario dell'Abate Gio. Galeazzo Pepoli, avvertì con sua lettera i Priori di molte Chiese al suo Monastero soggette, che mandava in sua vece Visitatore il Monaco Antonio da Piacenza Rettor della Chiesa di S. Maria di Bagazzano. Dopo quest'anno io non la veggo più nominata ne' monumenti della Badia. Convien dire nondimeno, che ella sussistesse ancor per più anni, se è vero ciò, che in alcune Memorie dell'Archivio Nonantolano del secolo XVI. ho letto, cioè ch'essa fosse distrutta allor quando al principio del medesimo secolo, cioè nel MDIX. i Francesi occuparon Cremona, perciocchè essa era assai vicina al Castello. Il beneficio fu trasferito a un altare della Chiesa di S. Apollinare, il quale prese il titolo di S. Croce, e fu perciò visitato negli anni MDLXVII. MDLXX. e MDXCVI. dagli Abati Commendatarj, o da' lor Delegati, Anzi nel MDCXXII. il Cardinal Ludovisi, che allora era Abate Commendatario, conferì quel beneficio a Monsignor de Rosis, come ci mostra una lettera di Giovanni Caserio scritta da Cremona a' XV. di Febbrajo dell'anno seguente, che conservasi nell'Archivio della Badia. Ma questo diritto ancora, come tanti altri, per la trascuratezza de' successori si è perduto.

Alla Chiesa di S. Croce era annesso lo Spedale del medesimo nome, che ad essa non meno che al Monastero di Nonantola era soggetto. Io credo, ch'esso sia quell'*ospitale*

tale, che vedemmo poc' anzi donato alla Chiefa di S. Croce l'anno MCXVII. e da cui perciò dovette allora cominciare a dipendere. Effo è nominato per incidenza in uno ftromento de' III. di Marzo del MCLVII., con cui Gezzone del fu Manfredo da Picenengo abitante nel borgo di S. Croce di Cremona riceve da Alberto da Milano abitante nel borgo di S. Apollinare tre foldi degli antichi denari Milanefi e otto denari per un orto pofto *prope ofpitale S. Crucis*, il qual orto, come fi nota al di fuori della carta medefima, pafsò poi in proprietà dello fteffo Spedale. Altre carte di quefto fecolo fi confervano nell'Archivio di S. Silveftro di Cremona, che contengon contratti dello Spedale di S. Croce, e il cenno di una lite, ch'effo avea colle Chiefe di S. Jacopo *de Curte*, ove pur fembra che foffe un altro Spedale, fenza che vi fi indichi dipendenza alcuna o dalla Chiefa del medefimo nome, o dal Monaftero di Nonantola, forfe perchè i Monaci paghi di un qualunque titolo di dipendenza permettevano agli Spedalieri l'amminiftrare a lor talento i lor beni. La prima carta, in cui una tal dipendenza fi vegga efpreffa è de' XVII. di Marzo del MCXCI. Effa contiene la vendita di un pezzo di terra del detto Spedale; e lo ftromento fe ne fa nel Monaftero di S. Croce: *Cremofianus de Mangano*, dicefi in effo, *Dominus & Minifter hofpitalis S. Crucis parabola & confenfu D. Homoboni Prioris dicti Monafterii*, *& D. Thomati*, *& parabola converforum & converfarum dicti hofpitalis vendit &c.* Era dunque allora richiefto ne' contratti dello Spedale l'affenfo del Priore del Monaftero di S. Croce, e dell'Abate del Monaftero di Nonantola, che in altre carte fi vede efpreffo. Dalla carta medefima ci fi dimoftra, che era quello Spedale fervito da Spedalieri infieme e da Spedaliere, detti Converfi e Converfe; e di efsi pure fi fa menzione in un'altra carta de' V. di Novembre del MCCXXII. nella quale *D. Ambrofius Grofclanus dominus & Minifter hofpitalis S. Crucis per D. Abbatem Nonant. parabola & confenfu pinceni converfi*, *& Domine Gixele*, *& Domine Atbelaxe Converfarum*, dà in affitto alcuni beni. La foggezione al Monaftero di Nonantola è anche più chiaramente fpiegata in uno ftromento de' XXX. di Maggio del MCCCXIII. in cui *Religiofus Vir Gervafius qu. Araldi de Parma rector & adminiftrator hofpitalis S. Crucis de Cremona ad Monafterium Nonantulanum pleno jure fpectantis* fa mandato di proccura in Ifidoro Priore, e in Gabriele Cappellano della Chiefa di S. Croce. Era ftato finallora lo Spedale di S. Croce foggetto bensì alla Chiefa del medefimo nome; ma avea avuto il fuo proprio Rettore; nè io trovo, che alcun Monaco fofse ftato a tal impiego trafcelto. L'Ab. Niccolò, che ben feppe volgere a fuo profitto le collazioni, le rimozioni, le traslazioni frequenti, a' XVIII. di Giugno del MCCCXV. rimoffe il Monaco Ifidoro Priore del Monaftero di S. Croce, e il fuddetto Gervafo Miniftro dello Spedale, e ad amendue foftituì Simone fuo Monaco, unendo per tal maniera la direzione della Chiefa e dello Spedale. Quindi agli VIII. d'Agofto dell'anno ftefso rimoffone nuovamente Simone rimife al governo di amendue il fuddetto Ifidoro. Nel MCCCXXII. prefiedeva, come già abbiamo accennato, ad amendue il Monaco Sighizzo. Io trovo ancora menzione dello Spedale in una carta del MCCCXXXVII. Ma dopo efsa nol veggo più nominato. Ed è probabile, che foggettate a un fol Superiore la Chiefa e lo Spedale fi venifsero pofcia accomunando e confondendo i beni dell'una e dell'altro, e che ne venifse in feguito la rovina dello Spedale medefimo.

Oltre le due Chiefe e lo Spedale, di cui abbiam ragionato, avea il Monaftero di Nonantola in Cremona una Chiefa e un Monaftero di Monache fotto il titolo di S. Benedetto, e niuna dipendenza era più di quefta ragionevole e giufta; perciocchè effo era

stato fondato dall' Ab. Damiano con istromento rogato il I. d' Ottobre del MLXXXIX. (*Doc. CXCVII.*). La fondatrice fu Maria del fu Tedaldo Decinone, la quale con cinque sue figlie, cioè Berta, Rolenda, Palma, Bonilla, e Berlenda, e con alcune altre avendo determinato di professar la Regola di S. Benedetto, ed esposto per mezzo di Alberto Sacchetto lor messo il pio lor desiderio all' Ab. Damiano, questi accordò loro un pezzo di terreno di sei pertiche, e di sei tavole presso Cremona in un luogo detto Parlasso, acciocchè potessero fabbricarvi il Monastero, in cui ritirarsi, a condizione che non si potesse mai scegliere l' Abadessa senza il consentimento dell' Abate di Nonantola, e che ogni anno le Monache pagassero all' Abate medesimo, ossia al suo Monastero, il canone di una libbra di ottima cera. Fu dunque per tal donazione dell' Ab. Damiano fabbricato il Monastero, il quale l' anno MC. erasi accresciuto per modo, che contava diciotto Monache, e quattro Religiosi, i quali secondo il costume in alcuni Monasteri a que' tempi usato, e di cui diremo nell'atto di pubblicare questo documento, abitavano nel Monastero medesimo. Tre di esse in quell' anno, cioè Berta, Emiliana, e Giuliana, insieme con due Religiosi Vifredo e Cremosiano vennero a Nonantola, poichè la clausura delle Monache non era a que' tempi sì universale e sì stretta come al presente; e al Monastero fecero una spontanea e general donazione di tutte le cose loro promettendo ancora di non ricevere in esso persona senza la permission dell' Abate [*Doc. CCII.*]. Non è perciò a stupire, se il Monastero di S. Benedetto fosse in particolar modo favorito, e protetto dagli Abati Nonantolani, fra' quali l' Abate Giovanni di due pezzi di terra gli fece dono nel MCXXII. e nel MCXXVIII. fissando per annuo canone del primo una libbra di cera, e pel secondo sei denari [*Doc. CCXXX. CCXXXVIII.*].

Mentre questo Monastero veniva sì felicemente crescendo, avvenne cosa, che vi eccitò gravissime turbolenze, e per poco non fece perdere a' Monaci Nonantolani il diritto, che sopra esso aveano. Dopo la morte del Pontefice Adriano IV. avvenuta nel MCLIX. fu eletto Pontefice il Card. Rolando da Siena, che prese il nome di Alessandro III. Ma il Card. Ottaviano del titolo di S. Cecilia avido di quel supremo onore, se lo usurpò, e benchè sostenuto dapprima da due soli Cardinali ardì di dirsi Pontefice eletto dalla Chiesa, e prese il nome di Vittore III. Egli ebbe in suo favore l' Imp. Federigo I. e la protezione Imperiale fece, che altri Cardinali, e altri Vescovi, e quelle Città, che erano coll' Imperador collegate, prendesser per lui partito. Tra queste era Cremona, e dovrebbe credersi, che il Vescovo Oberto, che allor reggeva quella Chiesa, si dichiarasse egli pure per lui, perciocchè veggiamo, che l' anno MCLXIV. mentre tuttor durava lo Scisma, l' Imperadore lo prese sotto la sua protezione, e ne arricchì la Chiesa d' alcuni beni (2). Ma Sicardo ragiona in modo da farci credere, che un altro Vescovo fosse da Federigo in quella Sede intruso: *His temporibus fuit Presbiter nomine Cremonensis electus, qui licet aliis meritis & scientia dignus, tamen propter Schisma dejectus est* [3]. E lo stesso confermasi dalle parole del processo, di cui tra poco diremo. Essendo dunque Cremona nel partito dell' Antipapa Ottaviano, questi, che stava comunemente coll' Imp. Federigo, vi si condusse; e ciò fu probabilmente l' anno MCLX., in cui l' Antipapa tenne un' adunanza de' suoi seguaci, da lui detta Concilio, in Pavia. Seppe Ottaviano, che il Monastero di S. Benedetto era dipendente dalla Badia di Nonantola, e sdegnato con questi Monaci, perchè non volevano riconoscerlo a Papa, ma stavan fermi in seguire il vero

(2) Ughell. in Episc. Cremon.
(3) Chronic. Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 600.

ro Pontefice Alessandro, comandò con rigoroso precetto alle Monache di più non ubbidire all' Abate Nonantolano, ma di dipender dal Vescovo da lui posto in Cremona. Fu forza alle Monache l' ubbidire; e l' intruso Vescovo cominciò ad esercitar sopra esse la sua giurisdizione. Frattanto cambiata la scena in Italia, e insieme colla maggior parte delle Città Lombarde dichiaratasi ancor Cremona l' anno MCLXVII. contro l' Imperadore, e in conseguenza contro l' Antipapa Guido da Crema succeduto l' anno MCLXIV. a Ottaviano, anche l' intruso Vescovo dovette probabilmente cedere al tempo, e lasciar la Sede al legittimo Vescovo Oberto. Questi allora, e dopo lui il Vescovo Offredo, che dopo il governo di pochi mesi del Santo Monaco Emanuele gli succedette verso il MCLXX. pretesero, che il Monastero di S. Benedetto fosse alla giurisdizion loro soggetto. Alberto Abate di Nonantola si oppose alle pretensioni loro, e convenne perciò formare un processo, ne' cui Atti, che in parte pubblicheremo a suo luogo [*Doc. CCXXVI.*], si veggono le notizie, che abbiam finora recate in compendio.

Quì ne recheremo sol qualche tratto in conferma di ciò, che si è detto del comando dell' Antipapa e dell' intruso Vescovo di Cremona, e la sincerità, con cui in esso si narran le cose, ne renderà, io spero, piacevole la lettura. Il Monaco Bruno dunque fra gli altri testimonj interrogati depone, *quod quando revertebatur ab Imperatore de Papia, venit illuc* (cioè al Monastero di S. Benedetto in Cremona) *&* *quesivit ab eadem Abbatissa, & a Berta, que gratanter receperant eum, sicut dominum suum. Quid est hoc, quod vos rebellastis ita Ecclesie Nonantulane? Et ille dixerunt: Non est hoc, domine, nostre voluntatis; sed Papa Octavianus vocavit nos ad se, & precepit nobis in virtute Spiritus Sancti, ut non obediremus Abbati & Ecclesie Nonantulane. Sed si Dominus dederit pacem Ecclesie, nos erimus ad voluntatem domini Abbatis*. Parimenti il Monaco Alberto depone, che *cum ipse esset Prior ad S. Crucem* (dalla qual Chiesa singolarmente dipendeva il Monastero di S. Benedetto, come dallo stesso processo si fa palese) *ivit ad Sanctum Benedictum: cum esset ibi, post multa verba petiit servicium ab eis, dicendo quod mirabatur, quod non serviebant ei, ut solite erant, & debebant. Que respondentes dixerunt: nos non audemus, quia Papa Octavianus interdixit nobis in virtute Spiritus Sancti, ne obediamus vel serviamus Ecclesie Nonantulane, neque parando fictum, neque alio modo nisi prius redierit ad mandatum Ecclesie Romane*, cioè dell' Antipapa. Del Vescovo intruso si fa menzione nel processo medesimo, singolarmente in un' altra deposizione del Monaco Oddone, il quale afferma, *quod fuit cum Priore Sancte Crucis in colloquio quodam Cremone apud Sanctum Laurencium* (ora Chiesa de' Monaci Olivetani), *& ibi erant Archidiaconus, & Prepositus, & plures de canonicis majoris Ecclesie, & Abbas Sancti Laurencii, & alii multi. Et cum tractarent de statu Ecclesie, & quomodo deberent esse in unitate contra Scismaticos, dixit Prior S. Crucis: Quomodo possumus nos esse vobiscum & laborare vobiscum? Vos abstulistis nobis Monasterium Sancti Benedicti, & facitis nobis inde injustitiam. Et iste, qui modo est Episcopus* (cioè Offredo), *& Abbas Sancti Laurencii dixerunt: satis cognoscimus justiciam vestram. Si Deus dederit pacem Ecclesie, faciemus vobis quod justum erit; ejicietur iste de Episcopatu, & facta sua non stabunt*.

Non lasciò nondimeno Offredo, poichè fu Vescovo, di produrre le sue ragioni innanzi al Card. Oddone Legato della Sede Apostolica; il quale udite amendue le parti, ed esaminato maturamente l' affare con sua sentenza data in Brescia a' V. di Marzo del MCLXX. decise, che il Monastero di S. Benedetto dovea dipendere dall' Abate Nonantolano, che l' Abadessa dovea essere dalle Monache eletta, ma col consentimento dell' Aba-

te medesimo, il che pure dovea farsi nell' accettazion delle Monache e de' Conversi e delle Converse; che l' Abadessa eletta dovea poi essere presentata al Vescovo, e da lui confermata e benedetta, e ch' egli pure dovea dare il velo alle nuove Monache, ma che in tutto il restante dovesser le Monache essere interamente soggette all' Abate. La qual sentenza fu poi dal Pontefice approvata e confermata con sua Bolla de' XXVI. di Aprile dell' anno medesimo [*Doc. CCCXXVII.*].

Così fu rimesso il Monastero di Nonantola nell' antica sua giurisdizione sulle Monache di S. Benedetto; nè io trovo ch' essa più gli fosse contrastata da alcuno. Ma passati quarant' anni dopo il fine di questa contesa, quella Casa cambiò abitatori, e alle Monache succedettero i Canonici Regolari. Se ciò avvenisse, perchè le Monache fossero decadute dalla regolare osservanza, o per qualche altra ragione, non ho monumenti, che cel dimostrino. Sembra anzi, che il cambiamento si facesse, senza che l' Abate di Nonantola ne fosse consapevole, poichè nulla si dice del consenso da lui prestato nel decreto di tal mutazione. Esso è fatto dal Card. Gherardo Vescovo di Albano, e Legato Apostolico a' X. di Luglio del MCCXI. nel palazzo del Vescovo di Cremona; e per esso il Legato rimuove in perpetuo dal Monastero di S. Benedetto l' Abadessa e le Monache, e sostituisce loro tre Canonici Regolari della Regola di S. Agostino da nominarsi dall' Abate di Nonantola, a cui si conservano tutti i diritti, che avea prima su quella Chiesa (*Doc. CCCCVIII.*). L' ordine del Legato fu eseguito, e per lo spazio di quasi cinquant' anni la Chiesa di S. Benedetto fu posseduta da' Canonici Regolari soggetti però all' Abate di Nonantola. Nè tralasciaron gli Abati di esercitar sopra essa, e sopra i Canonici la loro giurisdizione. Egli è vero, che talvolta i Canonici parver desiderosi di scuotere il giogo; perciocchè veggiamo, che l' anno MCCLI. Andrea Proposto della Canonica di S. Benedetto e Guglielmo Canonico accettarono in lor confratello Bartolommeo *de Lemmenis*; nè troviamo, che l' Abate a tale elezion si opponesse. Ma nel MCCLIV. l' Ab. Cirsacco, avendo saputo, *quod Archipresbiter de Casso intrusus erat in Ecclesia S. Benedicti Cremon. minus Canonice*, perchè non erasi richiesto il suo consenso, a' XIII. d' Aprile dichiarò nulla quella elezione. E abbiamo ancora l' atto, con cui a' VI. di Febbrajo del MCCLVI. Donginello Proposto della Chiesa medesima riconosce come suo Superiore l' Ab. Buonaccorso nella persona di Enrico de' Passaponti Priore di S. Croce.

Ma anche questa Canonica non fu di lunga durata; e par che i Canonici Regolari o spontaneamente, o per voler dell' Abate di Nonantola ne partissero verso i IX. di Maggio del MCCLVIII., e che il medesimo Abate avesse determinato di ridurre quella Chiesa a Beneficio semplice, perciocchè in quel giorno, per atto rogato da Socino Benzone, Belegerio Prete e Canonico della Chiesa di S. Agata di Cremona per commissione dell' Abate di Nonantola recatosi al Monastero di S. Benedetto, *quod pertinet pleno jure predicto Monasterio Nonantulano*, ne diede il possesso a Zanebone Prete della Chiesa di S. Silvestro, che lo ricevette a nome di Rainero Ozione Arciprete della terra di Albareto nella Diocesi di Modena. Non passaron però due anni, che la Chiesa di S. Benedetto tornò ad essere nuovamente Chiesa di Monache. Era nella Diocesi di Parma un Monastero detto di S. Maria *de Fontanellis* luogo del Parmigiano tra S. Secondo e Roccabianca, nè esso era in alcun modo soggetto all' Abate di Nonantola; ma quelle Monache a lui fecer ricorso, perchè lor permettesse di trasportarsi ad abitare nel Monastero di S. Benedetto di Cremona, e a goder de' beni di esso proprj, promettendo di vivere in ogni cosa soggette all' Abate medesimo, e di inviargli ogni anno tre tovaglie di dieci

ci braccia ciascheduna, una per la tavola dell' Abate, l'altra per quella de' Monaci. L' Ab. Buonaccorso a' XXVII. di Settembre del MCCLX. acconsentì alla loro dimanda, e nel giorno medesimo elesse a Badessa del Monastero Martina, che era già Badessa in quello di Fontanelle, e le diede ancora l'autorità di ricevere oltre quelle, che seco avrebbe condotte, altre Monache fino al numero di venti, e di riceverví ancora quattro conversi pe' servigi del Monastero [*Doc. CCCCLXXI.*]. La traslazion delle Monache seguì a' II. di Ottobre dell' anno medesimo, nel qual giorno esse nel suddetto Monastero in numero di cinque ratificarono e confermarono il contratto dalla lor Badessa Martina fatto coll' Ab. Buonaccorso, e la Badessa nuovamente promise di osservar tutti i patti, che nello stromento erano stati espressi [*Doc. CCCCLXXII.*].

Il numero delle Monache si accrebbe tra poco, e l' anno MCCLXXV. erano tredici, come ci mostra uno stromento de' V. di Agosto, in cui essendo morta la suddetta Badessa Martina, Girolamo Priore della Chiesa di S. Croce e Proccuratore dell' Ab. Landolfo, alla presenza di Jacopo Ministro dello Spedale di S. Croce, e di Silvestro Priore della Chiesa di S. Silvestro, radunate le Monache intima loro, che senza sua licenza non debban procedere alla elezione di una nuova Badessa, alla quale voleva ei medesimo intervenire. Non passaron però molti anni, che gravi turbolenze si eccitarono in quel Monastero. Nel MCCLXXXIV. due Monache dette Margarita e Pellegrina *de domo Marianis nobilissimis & potentibus Viris*, ne fuggirono, e andarono a ricoverarsi in altro Monastero detto di S. Maria del Castello; ma poscia pentite del loro fallo porser preghiere al Prior Claustrale e al Capitolo di Nonantola per essere rimesse nel Monastero, che aveano sconsigliatamente lasciato. Il Priore e il Capitolo (poichè allora il Monastero non avea Abate) scrissero al Priore di S. Croce, che sotto pena di scomunica ordinasse alla Badessa di S. Benedetto di riammetterle, e che la causa delle due fuggitive si decidesse senza strepito e prontamente. Recatosi perciò il Priore a' XXIV. di Novembre al Monastero di S. Benedetto, e radunate le Monache espose loro il comando del Priore e del Capitolo di Nonantola, ed esortolle a soggettarsi a tali ordini, e a riammettere le dette Monache. Chiesero esse tempo a deliberare e a rispondere; ma poscia scoprirono chiaramente la loro intenzione di non voler ubbidire. Una sì ardita disubbidienza punse altamente i Monaci Nonantolani, i quali perciò radunatisi a Capitolo a' XXV. di Aprile dell' anno seguente deposero la Badessa Caracosa, e il dì seguente a lei sostituirono quella medesima Pellegrina de' Mariani, che era dianzi fuggita dal Monastero, permettendole di chieder secondo il costume la conferma della sua nomina al Vescovo di Cremona. Sembra strano, a dir vero, che tal premio ella avesse del suo delitto. Ma esaminando tutte le carte, che a questo fatto appartengono, parmi, che il motivo della lor fuga fosse la lor fermezza nel volere essere soggette al Monastero di Nonantola, il cui giogo dalle altre volevasi scuotere, e che vedendosi per tal motivo in odio alle lor Consorelle, se ne sottraessero colla fuga, la quale perciò non dovette a' Monaci sembrare sì grave fallo; e dovettero anzi creder questa Badessa più delle altre opportuna a mantenere la dipendenza dal lor Monastero. Questo era l' oggetto, di cui i Monaci erano singolarmente solleciti. Perciò nel MCCLXXXIX. dovendosi eleggere una nuova Badessa, l' Ab. eletto Guido agli XI. di Settembre spedì in suo nome a Cremona Silvestro Prior Claustrale di Nonantola, e Anselmo Prior di S. Felice in Piazza, acciocchè essi medesimi la eleggessero. Essi di fatto a' XVII. del mese medesimo elessero Sofia Cortesi; la qual poscia a' XXIX. fu confermata dal Vescovo Ponzio; e il dì seguente promise di prestare ubbidien-

za

za al suddetto Ab. eletto Guido e a' suoi Vicarj, e di cambiare insieme colle sue Monache entro il termine, ch' egli avrebbe prescritto, l' abito bianco, che finallora avean portato, nel nero usato dalle Monache dell' Ord. di S. Benedetto. La suddetta Badessa vivea ancora nel MCCCII. nel qual anno a' VI. di Ottobre rinnovò il giuramento di ubbidienza a Servodio Vicario del medesimo Abate Guido.

Così continuò il Monastero di S. Benedetto a stare sotto la direzione dell' Abate e del Monastero di Nonantola per tutto il secolo XIV., ed abbiamo anche una lettera di Silvestro Vicario Generale del Monastero de' XXV. di Giugno del MCCCLXVI. ad Antolino da Strada Prior della Chiesa di S. Croce, con cui gli comanda di provvedere in sua vece nella miglior maniera possibile a' danni, che il Monastero sofferti avea nelle passate guerre. Anche nel secolo susseguente Federigo Chiaramonte Vescovo di Lucca, e Vicario dell' Ab. Pepoli a' X. di Gennajo del MCCCCXLIII. destinò il Monaco Antonio da Piacenza Rettor della Chiesa di Bagazzano a visitar in suo nome le Monache di S. Benedetto e le altre Chiese, che il Monastero di Nonantola avea in Cremona. Ma questo fu forse l' ultimo atto di giurisdizione, che la Badia esercitasse su quella Chiesa. Il Pontefice Eugenio IV. riflettendo che il Monastero di Nonantola troppo omai decaduto dalla regolare osservanza non era più opportuno a mantenerla, e a promuoverla negli altri, e ricevutane probabilmente istanza dalle stesse Monache di S. Benedetto, avea loro permesso di avere per lor Direttore un Religioso della Congregazione degli Agostiniani di Fresonaria, che aveano in Cremona la Chiesa di S. Pietro al Po, il quale dal lor Priore dovesse esser trascelto, e di non aver più dipendenza alcuna dal Monastero di Nonantola. Per più anni prestarono que' Religiosi l' assistenza loro alle Monache; ma poscia ne dimisero il governo a' tempi di Sisto IV. e frattanto essendosi il Convento di S. Pietro al Po unito alla Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi, avea lo stesso Pontefice determinato di soggettare a' Canonici stessi le Monache di S. Benedetto. Ma essendo egli morto prima di eseguirlo, Innocenzo VIII. con sua Bolla de' XII. di Settembre del MCCCCLXXXIV. condusse ad esecuzione il disegno del suo Predecessore, e in tal maniera il Monastero di S. Benedetto fu totalmente sottratto alla giurisdizione della Badia di Nonantola. Il Monastero medesimo nel MDLXIII. era soggetto alla direzione de' Monaci Casinesi, come raccolgo da una lettera del' Priore di S. Silvestro Gianjacopo Predabisso al Vicario General di Nonantola.

Oltre queste Chiese entro la Città e i Sobborghi di Cremona un' altra aveane la Badia, detta di S. Giorgio (e non di S. Silvestro come il Campi (4) ha scritto) in Monticelli, luogo anticamente compreso entro i confini della Diocesi di Piacenza, ma soggetto alla Chiesa di S. Croce di Cremona, pel qual motivo prenderemo quì a trattarne. Due Monticelli ha il distretto di Piacenza, uno alla sinistra del Po dieci miglia sopra la Città, e detto Monticelli Piacentino; l' altro sulla riva destra del fiume cinque miglia sopra Cremona, detto Monticelli Parmigiano, perchè aggregato era al distretto di Parma, e nello Spirituale soggetto alla Diocesi di Borgo S. Donnino. In uno di questi due luoghi era nel secolo VIII. un Monastero di S. Salvadore, di cui all' anno DCCXCVI. era Abate Rotari, come osserva il Ch. Proposto Poggiali (5), anzi egli ne era già Abate fino

(4) Stor. Eccl. di Piac. T. I. p. 189.
(5) Stor. di Piac. T. II. p. 234. &c.

no dall' anno DCCLXIX., come io ho osservato in una pergamena dell' Archivio di S. Pietro di Reggio. Il suddetto Scrittore pensa, che con plausibili congetture si possa credere, che questo fosse il Monticelli Piacentino. E a me sembra anzi che ciò si renda ora evidente; perciocchè la Chiesa di S. Giorgio di Monticelli dipendente da Nonantola era certamente nel Monticelli ora Parmigiano, come ci mostra fralle altre cose la vicinanza di esso alla Pieve di Polignano; e in conseguenza deesi credere, che nel Monticelli Piacentino fosse l' altro Monastero di S. Salvadore. La Chiesa di S. Giorgio in Monticelli è annoverata tra quelle, che dal Monastero di Nonantola dipendevano, nelle Bolle di Innocenzo II. del MCXXXII. di Alessandro III. del MCLXVIII. e di Celestino III. nel MCXCI. Ma la vicinanza di questa Chiesa colla Pieve di Polignano nella Diocesi di Piacenza diede occasione a una lunga contesa tra l' Arciprete della medesima Pieve e i Monaci Nonantolani. Pretendeva l' Arciprete, che essendo la Chiesa di Monticelli compresa entro i confini della Diocesi di Piacenza, e della sua Pieve, ed essendo stata consecrata dal Vescovo di Piacenza dovesse a quel Vescovo e a se medesimo esser soggetta nello spirituale, e affermava, che per trenta e più anni il Popolo e i Preti della Chiesa di Monticelli erano andati alla Pieve di Polignano alla consecrazione del Fonte Battesimale, e alle Rogazioni, e a far battezzare i fanciulli, e che aveano usato di ricorrere all' Arciprete per le pubbliche penitenze, e per le cause matrimoniali; e che le decime di quella terra, e anche i fondi in gran parte erano proprj della Pieve medesima. Pretendevano i Monaci per altra parte, che quella Chiesa era dipendente da quella di S. Croce, e per essa dalla Badia di Nonantola, perchè era fabbricata in un fondo del Monastero, che i Priori di S. Croce aveano per quaranta e più anni posti al servigio di quella Chiesa Monaci e Cherici, Conversi e Converse, senza mai presentarli all' Arciprete di Polignano, che dalla Chiesa di S. Croce, e non dalla detta Pieve, erasi sempre preso il Crisma sacro e l' Olio Santo, e che l' Arciprete non avea diritto alcuno di venire a cantar la Messa nella Chiesa di S. Giorgio. La contesa fu portata al Tribunal Pontificio, e Urbano III. deputò il celebre Sicardo Vescovo di Cremona e Burgundio Abate del Monastero di S. Lorenzo nella stessa Città a deciderla, e Bonifacio Abate di Nonantola a' XXVI. di Agosto del MCLXXXVI. nominò suo Sindaco presso que' Giudici Buono Priore di S. Croce. Istituito dunque il processo, ed esaminate le ragioni da una parte e dall' altra a' II. di Maggio del seguente anno MCLXXXVII. i due Giudici promulgarono la lor sentenza, che a suo luogo pubblicheremo (*Doc. CCCLXIII.*); e decisero, che i Cappellani della Chiesa di S. Giorgio doveano nel Sabbato Santo andare alla Consecrazione del Fonte Battesimale alla Pieve di Polignano, e che essi pure, ma non i Monaci, dovean colà recarsi alle Rogazioni; e che non doveansi i Parrochiani impedire dal far battezzare i loro fanciulli nella Pieve medesima, nè dal ricorrere ad essa per le pubbliche penitenze, e per le cause matrimoniali, nè dal pagarle le decime, che le eran dovute; ma che per altra parte dovea esser lecito al Priore di S. Croce di porre al servigio della Chiesa di S. Giorgio que' Monaci, e que' Sacerdoti, che a lui piacesse, senza obbligo di presentarli all' Arciprete di Polignano, che non avea l' Arciprete diritto di cantare la Messa nella Chiesa medesima; e che riguardo all' Olio Santo, alla Cresima, alla consecrazion degli Altari, e all' ordinazione de' Cherici non dovean esser costretti a ricorrere al Vescovo di Piacenza, ma potevano chiederle a qualunque Vescovo Cattolico. Convien dire, che Monticelli cessasse poscia di esser soggetto alla Diocesi di Piacenza, e che fosse unito a quella di Cremona; perciocchè a' XXIV. di Settembre del MCCCXXXVII. l' Abate Guglielmo

mo nominò Leonardo Priore di S. Croce di Cremona suo procuratore nelle differenze, che si trattavano innanzi al Vescovo della stessa Città, intorno alle Chiese, che il Monastero di Nonantola avea in Cremona, e a quella di S. Giorgio di Monticelli. L' ultima memoria, che di questa Chiesa ci si offre, è dell' anno MCCCLXVI., in cui a' XXV. di Giugno il Vicario Generale della Badia diè con sua lettera ordine al Priore di S. Croce, che, poichè la Chiesa di S. Giorgio di Monticelli pel furor delle guerre era stata quasi distrutta, e rimanevasi ancora senza Rettore, ei proccurasse di riparare a sì gravi danni, e di ricondurla all' antico suo stato. Qual fosse l' effetto di tal comando, ci è ignoto. Ma non vedendosi più nominata ne' Monumenti della Badia questa Chiesa, ci si rende probabile, che essendo essa interamente distrutta, e non avendo i Monaci mai posta mano a ristorarla, perdessero con ciò il diritto, che sopra essa aveano, e che perciò la Chiesa di Monticelli passasse sotto la giurisdizione del Vescovo di Cremona, a cui fu poscia sottratta per formar la Diocesi del Vescovado di Borgo S. Donnino eretto l' anno MDCI. Ma da Cremona, che ci ha finora occupati, passiamo alle altre Città dello Stato di Milano, e primieramente a Pavia.

Qual fosse la prima origine delle Chiese, e de' beni, che il Monastero di Nonantola avea nella Città e nel territorio di Pavia, non mi è avvenuto di ritrovarlo. I più antichi monumenti, che ce ne restano, sono due testamenti fatti da Ansperto Arcivescovo di Milano l' anno DCCCLXXIX. i quali conservansi nell' Archivio dell' Imperial Monastero di S. Ambrogio in Milano, e de' quali mi ha cortesemente istruito l' eruditissimo P. Ab. Fumagalli da me altre volte lodato. Nel primo di essi, che è fatto a favor di Ariprando suo nipote, gli lascia fralle altre cose *casas illas juris mei, quas abeo in Civitatem Papia prope casas que dicitur cellas de Nonantola, cum area, curte, orto, puteum &c.* Nel secondo fatto a favore della Chiesa, Cella, e Spedale de' Ss. Satiro, Silvestro, e Ambrogio di Milano, ei le dona *illas casas tam solariatas quam & salas que mihi ex comutatione advenerunt de parte Monasterii sancti Silvestri situm Nonantule.* Avea dunque fin da quell' anno il Monastero di Nonantola case e beni, e probabilmente Chiese, in Pavia, poichè quella, che ivi dicesi *Cella de Nonantula*, è verisimile che fosse la Chiesa di S. Quirico, che il Monastero in quella Città possedeva.

I monumenti Nonantulani solo vent' anni dopo, cioè all' anno DCCCXCIX. cominciano a ragionarci di cotai beni, che il Monastero avea nella Città e nel territorio di Pavia, e il primo, che ne abbiamo, è un placito di Giovanni III. di questo nome Vescovo di Pavia, e Messo Regio, e di altri Giudici tenuto nel detto anno in favore del Monastero. Avea esso vigne e campi *in loco & fundo gausonasco prope basilica nova*, che forse è Zavanasco non lungi da Binasco, presso il qual luogo ne ha un altro detto ora Basilica Bologna; e dicevasi, che la Chiesa Pievana di S. Maria in *Pociolo* volesse contenderne la proprietà a' Monaci di Nonantola. Perciò venuti in giudizio Aldegrauso Giudice Regio, e Avvocato del Monastero, e Stefano Cherico e Custode della detta Chiesa col suo Notajo Ageverto, i primi citano i secondi a produrre le loro ragioni, e confessando questi di non averne alcuna, la proprietà del podere vien nuovamente confermata al Monastero (*Doc. LVIII.*).

Più altre carte abbiamo del principio del decimo secolo, che a questi beni appartengono. Nell' anno DCCCCI. a' III. di Maggio l' Ab. Leopardo dà a livello per XXIX. anni a Landeperto del fu Domenico una casa, ossia *stazione una* dentro la Città di Pavia. (*Doc. LXI.*) Più interessante è un' altra carta del XX. anno del Re Berengario de' II. di Giu-

Giugno, e della decima Indizione cioè, del DCCCCVII., la quale nel Transunto pubblicato dal Muratori per errore è fissata a' tempi dell' Abate Pietro II. circa l'anno DCCCLX. In essa (*Doc. LXVIII.*) Pietro Abate di Nonantola dà a livello per XXIX. anni a un Lamberto, che è detto *ex genere Francorum vassus Adelberti inlustris Marchionis*, una Cappella in onore di S. Silvestro posta nel luogo di Monasterolo nel Piemonte, e soggetta al Monastero di Nonantola con più altri beni sotto l' annuo canone di sei soldi da pagarsi *ad cella ipsius Monasterii in civitate papia*. E nell' anno stesso e a' X. del medesimo mese il suddetto Abate Pietro diede a livello sotto un ugual canone a un certo Pietro alcuni beni del suo Monastero *posita super fluvio Ticino in loco & fundo Cirniaco in judiciaria Laumelensi* [*Doc. LXIX.*]. Con somigliante livello, e sotto il canone di due soldi d' argento l' anno DCCCCXXXI. l' Ab. Ingelberto diede a Sebastiano Suddiacono *de ordine sanctæ ticinensis Ecclesiæ* un prato posto *super fluvio ticino, ubi dicitur cella*. [*Doc. LXXXII.*] Più altre carte di questo medesimo secolo, e del susseguente undecimo, che a suo luogo pubblicheremo, ci daranno una più distinta notizia de' beni, che il Monastero avea nella Città e nel territorio di Pavia, nella Lomellina, e in altre parti di que' contorni; e vedremo ancora, che di esso era propria la Chiesa di S. Quirico nella stessa Città di Pavia, la quale vedesi nominata in una carta del DCCCCXCVIII., che daremo in luce [*Doc. XCIX.*].

Più chiara idea ancora de' possedimenti del Monastero nella detta Città ci dà una carta pubblicata dal Muratori (3), la quale insieme ci mostra, per qual maniera esso cessasse d'averne la proprietà. L'anno MXXIX. a' III. di Decembre l'Abate Rodolfo conoscendo per avventura, che cotai beni posti troppo lungi dalla sua residenza non erano al suo Monastero molto vantaggiosi, cedette a Uberto figlio del fu Armanno, che vivea secondo la legge Salica, dieci pezzi di terra entro la Città, e uno ne' Sobborghi di Pavia. Il primo era a Porta Marinca (ove ora è un basso voltone presso il Collegio de' PP. Somaschi detto la Colombina), ed avea per confine da una parte il Monastero di S. Maria detta Deodota (detto ancora della Pusterla). Il secondo era presso il Monastero detto di S. Felice della Regina, ed avea per confine i beni del Vescovado di Pavia, e della Chiesa di S. Pietro e di S. Giovanni. Il terzo era vicino alla Basilica di S. Giovanni detto di Domnano, (o piuttosto *Domnarum*), ed avea per confine le terre della Chiesa di S. Sisto e del fu Conte Bernardo. Sei altri pezzi eran vicini alla Basilica di S. Maria detta della Cappella; ed aveano per confini i beni della Basilica Maggiore di S. Michele, gli eredi del Medico Adelberto, i beni del Vescovado, e di alcuni altri particolari. Il decimo era presso la Porta del Ponte (vicina a S. Bartolommeo al Ponte, o di Strada nuova). Quello del sobborgo era poco lungi dalla Porta di S. Giovanni detta del Cimitero (ove ora è il voltone di S. Lorenzo). Gli cedette innoltre i beni, che il Monastero avea sul fiume Po, ne' luoghi detti Cella, Scadrampo, Balbiano &c. E in compenso di questi beni Uberto cedette all'Abate Rodolfo la metà della Corte e del Castello di Sorbara, colla Chiesa, che ivi era in onore di S. Lorenzo, e colle case e co' beni alla stessa metà appartenenti. Prima ancora di questo stromento avea lo stesso Ab. Rodolfo a' XII. di Settembre dell'anno medesimo ceduta a Ingelfredo detto ancora Ingerone del fu Berardo parecchi pezzi di terra in diversi luoghi del Pavese ricevendone invece altri beni nel luogo poc'anzi indicato di Sorbara, e un pezzo di terra entro la Cit-

 tà

(3) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 435. &c.

tà di Pavia presso alla Chiesa di S. Quirico (*Doc. CXXV.*). Quindi nel seguente anno MXXX. a' XVII. di Decembre altri beni nel territorio Pavese dell' estensione di ottantotto jugeri similmente cedette l' Abate Rodolfo a D. Pietro detto ancor Mauro Abate del Monastero di S. Salvador di Pavia, e ne ebbe invece de' beni in Campogalliano sul Modenese insiem col diritto a una parte delle decime su quella Chiesa di S. Ambrogio, e altri beni in Mellingallo e in Fontana con due molini un sulla Secchia, l'altro sul Canale, che da esso fiume si trae (*Doc. CXXXI.*).

In tal maniera il Monastero di Nonantola cambiò con altri quasi tutti que' beni che avea nel Pavese. Gli rimase però la Chiesa di S. Quirico con qualche terreno destinato al mantenimento di essa e del Sacerdote, che dovea servirla. Così veggiamo che a' IX. di Febbrajo del MXL. *Joannes Presbiter de Ordine Ecclesie Sancti Quirici scita intra hanc ticinensen Civitatem, & filius quondam petri*, dà a livello per ventinove anni ad Arialdo del fu Giselberto la metà di un pezzo di terra della detta Chiesa, la qual terra *esse videtur in campanea ipsius Civitatis prope fluvium qui appellatur vernavole, que ipsa Ecclesia cum omni sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine ac potestate abbatie Sancti Silvestri, que est in Nonantula* [*Doc. CLV.*]. Anzi un' altra donazione abbiamo alla Chiesa medesima fatta l'anno MXCV. da Imelda figlia di Tadone, e Vedova di Vinizone, che per suffragio dell' anima di suo marito le fece dono di varj pezzi di terra; la qual donazione fu poscia condotta ad effetto e ratificata due anni appresso da Lanfranco di lei figliuolo [*Doc. CXCIX.*]. In questa carta si veggon dati più titoli alla detta Chiesa, e spiegato il luogo, in cui essa era posta. Perciocchè nella prima si legge: *Ecclesie Sanctorum quirici & julitte, & sanctorum Simonis & Jude atque Silvestri edificate intra menia ticinensis urbis, non longe a porta que dicitur palaciensis*. E nella seconda: *Petro Presbitero officiali Ecclesie Sanctorum Quirici & Julitte, & Apostolorum Simonis & Jude atque Silvestri, que est edificata intra hanc ticinensem Civitatem prope locum, qui vocatur Crux*, nome che sembra corrispondere a quello delle cinque vie, presso il qual luogo era già situata la *Porta Palaciensis*. Questa moltiplicità di titoli dati a una sola Chiesa sembra indicare, che altre ne fossero ad essa unite, senza però che esse fosser distrutte, cioè quella de' SS. Quirico, e Giulitta, che possedevasi già da' Monaci Nonantolani in Pavia, un' altra de' SS. Simone, e Giuda, e quella di S. Silvestro, ch' era probabilmente quella, che il Monastero avea, come si è osservato, nel territorio della stessa Città. Nel secolo XIV. esisteva ancora una Chiesa de' SS. Simone Giuda, Monastero una volta di Monache Bianche, e ceduto poscia a' Crociferi, che ancor l'occupavano nel secolo scorso (4). E sembra perciò, che non molto tempo durasse l'unione di essa fatta colla Chiesa di S. Quirico, e che ne fosse presto nuovamente staccata per darla alle suddette Monache.

E' anche degno d' osservazione, che nell'ultima carta poc'anzi citata non si fa menzione alcuna della soggezione di quella Chiesa al Monastero di Nonantola, come se cominciasse già a perdersene la memoria. Nondimeno nelle Bolle d' Innocenzo II. del MCXXXII. di Alessandro III. del MCLXVIII., e di Celestino III. del MCXCI. in cui tutte si annoveran le Chiese al Monastero Nonantolano soggette, la Chiesa di S. Quirico di Pavia è nominata. Ma dopo quel tempo più non ne trovo menzione in alcun monumento, e convien dire, che dimenticato da' Monaci il diritto, che su quella Chiesa a-

ve-

(4) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 22.

vevano, il Sacerdote, che ne avea la custodia, si sottraesse alla giurisdizione de' Monaci, e si sottomettesse a quella del Vescovo di Pavia. Essa, come avverte il P. Romualdo da S. Maria (5), fu Chiesa Parrochiale fino all' anno MDLXXIV. in cui i diritti Parrochiali furono trasportati in parte a quella di S. Eusebio, e in parte a quella di S. Lorenzo, e la Chiesa fu ridotta a un Oratorio pubblico contiguo al Palazzo Mezzabarba, che dovette poi essere profanato; perciocchè negli Atti tenuti all'occasione del Monitorio del Card. Ludovisi l'anno MDCXXIII. troviamo ch'esso fu ancora affisso alle Porte della Chiesa di S. Quirico *nunc destructæ & profanatæ prope contratam dictam* le cinque vie.

Le Chiese di Cremona, e di Pavia, eran le sole, che il Monastero di Nonantola avea nelle Città, che ora compongono lo Stato di Milano. Ma altri beni esso vi aveva in altre Città e ne' loro distretti. Fino dal nono secolo troviamo, che avevane in Lodi e nel suo territorio; benchè la mancanza delle più antiche memorie non ci lasci scoprire, come gli avesse ottenuti. Nell'anno XXXIII. dell'Imp. Lottario, e nel III. di Lodovico, correndo la prima Indizione, cioè nell'anno DCCCLIII. Arreberto *de Canionico finibus Laudensis* ottenne in enfiteusi da Amenperto Monaco di Nonantola a' tempi dell' Abate Liutefrido alcuni beni posti nel luogo stesso di *Canionico*, ch' io non so ora ove trovare (*Doc. XXXVIII.*). Abbiamo ancora una carta dell'anno DCCCC. ma lacera e malconcia, da cui però si raccoglie che trattasi di un cambio di terre nel Lodigiano tra'l Monastero di S. Pietro di Lodi vecchio e quel di Nonantola (*Doc. LX.*). Dentro la Città ancora avea il Monastero qualche possedimento, perciocchè l' anno DCCCCXXXI. a' IX. di Luglio l'Ab. Ingelberto cedette ad un Negoziante Lodigiano detto Anastasio un pezzo di terra, *quam habere visus est in suprascripta Civitate Laude prope Ecclesiam Sancti Stephani*, e un altro da lui ebbene in vece nella Città medesima vicino alla Porta di Milano [*Doc. LXXXIII.*]. Finalmente l'Ab. Rodolfo I. che volentieri cedeva i beni da Nonantola troppo discosti per averne de' più vicini, l'anno MXXVIII. cedette a Teuzone Prete figlio di Anselmo *de loco ubi dicitur Baxilica Duci* nove pezzi di terra nel Lodigiano, *in loco ubi dicitur gajo*, e ne ebbe in vece un pezzo di terra in comitatu *motinensis in loco & fundo Cereto ubi dicitur coparioli* [*Doc. CXXIII.*]. Gli altri beni, che in quelle parti aveano i Monaci Nonantolani, dovettero o cambiarsi con altri, o perdersi per trascuratezza de' successori.

Nel Contado di Milano ancora avea il Monastero non pochi beni, come ci mostra una carta dell'anno DCCCLXXXV. (*Doc. XLVIII.*) Da essa raccogliesi, che prima ancor di quel tempo aveavi il Monastero de' beni, perciocchè si accenna in essa un cambio, che co' Monaci avea fatto quel Simpliciano negoziante, a cui la carta appartiene. Egli fa un dono al Monastero di Nonantola, e all'Ab. Teodorico, che allora lo governava, di due pezzi di terra, uno de' quali era *in fundo pegosino prope vico corcomanno*, l'altra *in fundo paterno locus qui nominatur vinea;* e chiede poscia ed ottiene, secondo il costume di tai donazioni, dall'Abate Teodorico, che a loi e a' suoi figlj maschj dia in enfiteusi que' beni medesimi, insieme con altri beni, che il Monastero avea parimenti *in fundo & vico pecusinis prope vico corcomanno in Comitatu Mediolanensi*. Pare anzi che qualche possedimento avesse il Monastero anche nella Città medesima di Milano. Perciocchè Sempliciano si obbliga a pagare ogni anno per canone nel mese di Marzo dodici denari *ad monasterio . . . . . . ipsius monasterii, qui pro tempore fuerit in curte vestra*

Yy 2 Ci-

(5) Flavia Papia Sacra p. 102. 125.

Civitate Mediolanium in ipsa Curte. Ma perchè questa è la sola carta, che a questi beni apparteng, perciò non possiam darne più distinta notizia, e siamo all' oscuro di ciò che poscia di essi avvenisse.

Più curioso è il monumento, che abbiamo intorno a' beni, che il Monastero avea nel territorio di Como. Esso appartiene all'anno ventesimo di Berengario, e all'Indizione decima, cioè all'anno DCCCCVII. (*Doc. LXVII.*). Gudeperto fabbro e Orso fratelli e figlj del fu Martino del luogo di Galliano nel territorio di Como riconoscon di essere soggetti e dipendenti dall'Abate Pietro e dal Monastero di Nonantola, e di dovergli ogni anno dare come per canone de' fondi, che il Monastero avea in quel luogo, quattro moggia di segala, due soldi d'argento, quattro polli, venti uova, e la metà del vino, che si raccoglie; e di essere inoltre obbligati a segare i prati, e ad andare agli Oliveti del Monastero, e a dare l'ajuto opportuno per lavorar l'olio. E perchè l'Abate avea loro ordinato, che invece de' denari e de' generi sopra indicati in avvenire ogni anno fabbricassero pel Monastero di Nonantola quindici falci lunghe due piedi per segare i prati, essi perciò si obbligano a consegnarle ogni anno prima di Maggio alla casa, che il Monastero avea in Pavia, sotto la pena di dieci soldi d'argento, quando talvolta essi manchino all'obbligo col Monastero contratto. Ma questo ancora è il sol documento, che di tai possedimenti nel Contado di Como ci sia rimasto. Chiudiam questo Capo con ciò che appartiene alla Chiesa di S. Silvestro di Mantova, che è una delle poche, fuori de' territorj di Modena, e di Bologna, che dipendan tuttora dalla Badia di Nonantola. Scarsi però sono i monumenti, che di essa ci son rimasti. Io non farò quì menzione del Placito di Ottone Conte di Mantova dell'anno DCCCXVIII. altre volte accennato; perciocchè, benchè in esso confermisi al Monastero il diritto di aver la metà della pesca e della caccia di quel tratto di terra e di fiume, che è tra Mantova e il Bondeno, da esso però non raccogliesi, che o nella Città, o nel territorio avesse il Monastero qualche possedimento. Io penso, che la Contessa Richilde moglie del celebre Marchese Bonifacio fosse la prima a donar beni al Monastero nel Mantovano. Perciocchè nella carta del MXVII., che abbiam accennato nel parlare de' Priorati di Cremona, e di cui diremo più a lungo, ove parleremo di quel di Nogara, trai beni da lei comperati se ne annoverano alcuni *infra civit. Mantue in loco reveri*. Or come gli altri beni furon poscia da lei donati a' Monaci Nonantolani, non è inverisimile, che allo stesso modo ella disponesse de' beni posti nel territorio di Mantova. La Chiesa però di S. Silvestro di Mantova fu edificata solo l'anno MCXXXIV. a' tempi dell'Ab. Ildebrando o Aldrevando, come ci mostra l'Iscrizione, che tuttor vi si vede, e che dopo altri Scrittori è stata assai più esattamente pubblicata e assai più felicemente spiegata dall'eruditissimo Dott. Giambatista Visi nella sua Storia di Mantova (6):

ANNO DOMINI MCXXXIIII. REGNANTE
LOTARIO INNOCENTIO GUBERNANTE
ECCLESIAM IN PREDIO SANCTI SILVESTRI
HEC ECCLESIA EDIFICATA EST SVB ABE ALDEVD.

Quindi, benchè di essa non si trovi menzione nelle Bolle de' Romani Pontefici precedenti a quella di Celestino III. del MCXCI., è certo però, ch' essa già esisteva assai prima, e ne abbiamo un altro bel documento dell' anno MCXLI. nell' Archivio pubblico di Bo-

lo-

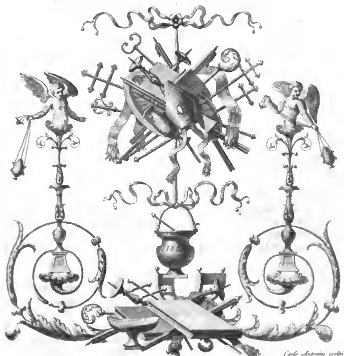
(6) T. II. p. 257.

logna, ch' io debbo alla gentilezza del Ch. Sig. Conte Senatore Lodovico Savioli [*Doc. CCLXIII.*]. Esso contiene una donazione di beni al Monastero di Nonantola fatta da Arrigo da Legnaga, e da Giovanna di lui moglie, il cui stromento dicesi *Actum in burgo civitatis Mantue super Solarium Ecclesie Sancti Silvestri que est juxta portam Monticello*. Un' altra carta abbiam pure de' II. di Giugno del MCXCIV. nella quale l' Ab. Bonifacio trovandosi in Mantova innanzi ad Arrigo Vescovo eletto di quella Città, e alla presenza e col consenso di D. Benedetto Priore di S. Giovanni di Ferrara, e del Sacerdote Tommaso, che avea in cura la Chiesa di S. Silvestro di Mantova, e de' vicini, ossia Parrocchiani di essa, i quali sono ivi nominati distintamente, sceglie per Sindico della Chiesa medesima Giovan Buono *de Munciis* per riguardo a' beni, che la detta Chiesa possiede o dee possedere nel Vescovado di Mantova, nell' Isola di Revere, in Marcavegia, e singolarmente in Bagnolo Veronese [*Doc. CCCLXXIV.*]. Ma questo medesimo Abate, che tanto sembrava sollecito de' beni di questa Chiesa, si diede poi a dilapidarli per modo, che, dove prima vi stavano due Monaci, non poteva allora mantenervisi un solo. Così si afferma nel processo contro di esso formato circa l' anno MCC. *Item in Ecclesia de Mantua, in qua stabant duo Monachi, cum factus fuit Abbas, vendidit tantum de possessionibus ejusdem Ecclesie, unde accepit octoginta libras Veron., & modo in ea nullus potest stare.*

Dopo quest' Epoca non abbiam più altro monumento della Chiesa di S. Silvestro di Mantova, che all' anno MCCCLIII. In esso, come si legge negli Atti di Bartolommeo da Castelnuovo, a' XXVI. di Luglio Zambone *de Braghis* Arciprete Mantovano a nome de' Parrochiani della detta Chiesa venne innanzi a Diodato Abate di Nonantola, e gli espose, ch' era di fresco venuto il Sacerdote Tommaso di Giovannino Pellizzari da Reggio recando la patente, con cui l' Abate medesimo aveagli dato il governo di quella Chiesa, ma che egli era troppo giovane, e poco idoneo a tal impiego, e infamato inoltre di gravi delitti, pe' quali era incapace ad amministrare i Sagramenti, e pregò indi l' Abate a voler conferir quella cura al Sacerdote Giovanni Stancari Mantovano. Al che acconsentendo di buon grado l' Abate, annullata la collazion della Chiesa data già a Tommaso, la conferì al suddetto Giovanni. Venti anni appresso, cioè al I. d' Agosto del MCCCLXXIII. abbiam negli Atti di Guglielmo Ghinami la collazione della Chiesa medesima fatta dall' Ab. di Nonantola Tommaso de' Marzapesci ad Alberto del fu Ilario Majocchi da Sabbioneta, poichè quella Chiesa era allora vacante per la traslazione seguita di Bellabuono, che n' era Rettore, alla Chiesa di S. Jacopo di Mantova. Quindi avendo Alberto rinunciata la detta Chiesa nel MCCCLXXVIII. lo stesso Abate Tommaso a' VII. di Luglio la conferì a Michel della Bella di Vignne della dioceſi di Torino dell' Ordine di S. Antonio di Vienna; ed essendosi poscia questi a' XXII. di Luglio dell' anno seguente fatto Monaco in Nonantola, dopo averne ottenuta la facoltà da Berardo Tronchetti Precettore del detto Ordine, l' Abate Tommaso nel dì seguente gli conferì di nuovo la Chiesa stessa; delle quali cose esistono i monumenti negli Atti del suddetto Notajo. Veggiamo inoltre la detta Chiesa tassata in due fiorini d' oro in una Colletta imposta a tutte le Chiese dipendenti dal Monastero l' anno MCCCLXIX. e abbiam finalmente gli Atti della Visita, che l' anno MDLXXIX. ne fece Giampietro Ferreri a nome del Card. Guido Ferreri Abate Commendatario, i cui successori hanno sempre continuato a considerar quella Chiesa come ad essi soggetta, e come tale l' hanno pure riconosciuta i Vescovi di Mantova per tal modo, che abbisognando di rimediare a molti disordini

nel

nel spirituale e temporale, quel Vicario Generale Alessandro Bellentani con sua lettera, che originale conservasi nell' Archivio della Badia, de' XXV. di Marzo del MDCLXXII. ne diè avviso al Card. Rospigliosi Abate Commendatario, acciocchè vi usasse gli opportuni rimedj, com' egli fece. E assai maggior copia avremmo di pruove della soggezione di questa Chiesa alla Badia di Nonantola, se le disgrazie, alle quali è stato soggetto l' Archivio, non ce n' avesse privati.



CAPO



CAPO X.

Delle Chiese di Piacenza e di Parma.



Ralle più antiche Chiese, che il Monastero di Nonantola già possedette, e delle quali altro or non conserva che la memoria di averle perdute, debbonsi annoverare le due Chiese di S. Silvestro, una in Piacenza, l'altra in Parma. Non pochi sono i monumenti, che abbiam della prima, singolarmente perchè oltre la Chiesa suddetta aveano i Monaci Nonantolani più altri beni nel territorio della Città medesima. E sembra, che più antichi fossero i possedimenti in diverse parti del territorio, che quelli entro le mura della Città. Il Muratori ha pubblicata la donazione (1), che a' XXVI. di Luglio dell' anno DCCCXXXIII. fece di molti suoi beni al Monastero di Nonantola e all' Abate Ansfrido Aliberto Prete figlio del fu Giovanni da Bardi nel territorio Piacentino; e noi pubblicherem lo stromento, con cui nel giorno seguente lo stesso Aliberto insieme con suo fratello Gausperto presero in livello dal Monasterò, secondo il costume, que' beni medesimi, ch' essi gli avean donati (*Doc. XXXI.*). I detti beni eran posti in Bardi, e in Odolo, nel qual secondo luogo era tra essi compresa una Chiesa in onor de' SS. Gervaso e Protaso, ed in altri luoghi nel Piacentino, e in Castel d' Arquato, nel qual Castello, secondo i Monitorj di S. Carlo e del Card. Ludovisi, avea una volta il Monastero anche una Chiesa, della quale però io non ho trovate antiche memorie. Questo secondo stromento ci mostra ancora, che Rodeperto loro fratello e inoltre tre Monaci Nonantolani Arimondo,

(1) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 213.

do, Everardo, Aginaldo, avean donati altri beni in que' contorni al medesimo Monastero e che questo avea ancora una *Cella*, ossia una Cappella, in un luogo detto *Ponte Marmoriolo* (forse Mormorala), al cui Proposto promettono essi di pagare l' annuo Canone di sei soldi, e di tre libbre di cera. Il non veder quì nominata la Chiesa di S. Silvestro in Piacenza, a cui verisimilmente si farebbe pagato il Canone pe' beni del territorio, è una pruova a mio parere assai concludente a dimostrare, ch' essa ancora non esisteva.

Prima però del fine dello stesso secolo IX. i Monaci Nonantolani ne erano certamente in possesso, e ce ne fa fede una carta dell' anno DCCCC. [*Doc. LIX.*], in cui Giovanni Prete figlio del fu Donnino di un luogo del Piacentino detto *Vico-Justini* dona al Monastero di Nonantola e all' Ab. Leopardo una casa in Piacenza presso la Chiesa di S. Silvestro, e altri beni in Albonassi, in Casalecchio, e in Maconassi, e ne riceve poscia in livello gli stessi beni, e inoltre la Chiesa stessa di S. Silvestro con diverse altre possessioni in diversi luoghi del Piacentino, e si obbliga a pagare per annuo canone dodici denari da consegnarsi nella Chiesa medesima di S. Silvestro. Di questi e di altri beni, che il Monastero di Nonantola avea nel territorio di Piacenza e nel Contado *Aucense*, diremo più distintamente nelle note a questi e ad altri monumenti, che verrem pubblicando. Non picciolo accrescimento ad essi si fece l' anno MXXI. sì pel dono, che al Monastero di Nonantola e all' Ab. Rodolfo fecero Aicardo detto anche Azzo Giudice, e Giovanni Arcidiacono della Chiesa di Piacenza di lui figliuolo, e un altro Giovanni Notajo di un pezzo di terra entro la stessa Città, e di alcuni beni fuori di essa in ricompensa del livello di altri beni del Monastero medesimo lor conceduto [*Doc. CXVI.*], sì per la compera fatta l' anno medesimo da Leoprando detto ancor Mauro Prete della Chiesa di S. Silvestro di molti beni nel Modenese e nel Bolognese e altrove a lui venduti da Adelberto fanciullo figlio del Conte Ugo, a cui avendo suo padre lasciato il debito allora assai grave di sei lire, nè avendo denaro o mobili, con cui pagarlo, ei fu costretto a vendere, affine di liberarsene, molti terreni (*Doc. CXVII.*).

Una permuta di beni fatta a' III. di Decembre del MXXIX. tra l' Ab. Rodolfo e il Prete Ingelramo della Chiesa de' SS. Antonino e Vittore di Piacenza, per cui il primo cedette al secondo un pezzo di terra nella stessa Città presso la Chiesa di S. Agata, e ne ebbe in vece alcune case e beni posti in Albonassi, e in due luoghi della Campagna di Piacenza detti Santeusebio, e Acqua lunga, o tralle due acque, è l' ultimo documento che abbiamo di questo e de' seguenti tre secoli intorno a' beni, che il Monastero avea nel Piacentino [*Doc. CXXVI.*]. Non così della Chiesa di S. Silvestro, la qual vedesi annoverata tra quelle, che dalla Badia di Nonantola dipendevano nelle Bolle altre volte citate de' Pontefici del secolo XII., e vedesi anche nominata in diversi monumenti Piacentini citati dal Campi (2). Ciò che è degno d' osservazione si è, che otto anni soli dopo la data dell' ultima Bolla di Celestino III. nel MCXCI., in cui la Chiesa di S. Silvestro di Piacenza è compresa tralle soggette all' Abate di Nonantola, Innocenzo III. in una sua Bolla del MCXCIX. pubblicata dall' Ughelli, in cui conferma i diritti della Chiesa di Piacenza, annovera tralle Chiese, che dentro la Città erano ad essa soggette, quella di S. Silvestro. Del che però non è a far le maraviglie; perciocchè cotali Bolle si stendono secondo la sposizione di chi le chiede, e perciò la Chiesa medesima è nominata nella Bolla accordata all' Abate di Nonantola, e in quella spedita pel Vescovo di Pia-

(2) Stor. Eccl. di Piac. T. I. p. 234. 318. 325. 352. 399. T. II. p. 20. 24. 34.

Piacenza. Sembra che ciò avrebbe dovuto risvegliar qualche contesa frall' uno e l' altro; ma io non ne trovo vestigio ne' monumenti della Badia. Due soli però sono gli stromenti da me veduti fatti per la collazione di questa Chiesa, e il primo è de' XXIX. d' Agosto del MCCCLXVII. in cui Giovanni de' Lovati Abate di Rosseno, e Vicario Generale della Badia di Nonantola, essendo vacante la Chiesa di S. Silvestro di Piacenza *Monasterio Nonantulano immediate subjecta* per la morte del Sacerdote Jacopo Benaja da Piacenza, che n' era Rettore, ne nomina Rettore Giovanni Scuderio pur Piacentino, e indi a' IV. di Settembre commette a Francesco Lavagnino Rettor della Chiesa di S. Protaso e di S. Maria *de Bigolis* di Piacenza, e a Michel Gatti Rettor della Chiesa di S. Pietro *in Foro*, che gliene diano il possesso. Essendo poi lo Scuderio morto quattro anni appresso, l' Ab. Tommaso a' XXX. di Marzo del MCCCLXXI. nominò Rettore della medesima Chiesa Stefano Ghibelli Piacentino. Essa è ancor nominata nella Descrizione della Città di Piacenza fatta verso la fine del secolo XIV., e pubblicata dal Muratori (3), perciocchè tralle Chiese della Porta di Gariverto si nomina *Ecclesia S. Silvestri: est exempta; & est sub Abbate de Nonantula*. Convien però dire, che assai scarse fosser l' entrate di quella Chiesa; poichè veggiamo, che l' anno MCCCCXVIII. a' XV. di Novembre l' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli tutte le affittò per nove anni a Venturino del fu Jacopo da Fiorenzuola Canonico di Piacenza pel tenue canone di un ducato. Dopo quel tempo non trovo altra menzione nelle Memorie della Badia della Chiesa di S. Silvestro di Piacenza, trattane la controversia, che il Card. Ferreri Abate Commendatario nel MDLXXVI. ne mosse al Vescovo di quella Città, ma con infelice successo, non avendo egli potuto ricuperare l' antico diritto, che su quella Chiesa avea per più secoli avuto la sua Badia.

Assai più scarse son le memorie, che abbiamo della Chiesa di S. Silvestro di Parma, nè l' Archivio della Badia ne conserva alcun documento anteriore alle più volte citate Bolle di Innocenzo II., e degli altri Papi del secolo XII., nelle quali si fa di essa menzione. E' certo però, che almeno fin dal principio del X. secolo avea ivi il Monastero di Nonantola alcuni beni, come ci proverà un bel monumento dell' anno DCCCCV. conservato nell' Archivio di quella Cattedrale, e ch' io debbo alla gentilezza del P. Ireneo Affò Min. Osservante e Vice-Bibliotecario di S. A. R. che me lo ha comunicato (*Doc. LXIV.*). Esso è uno stromento di permuta fatto in Parma tra l' Ab. Leopardo e Stefano Prete di quella Chiesa, per cui cambiano a vicenda due pezzi di terra posti amendue fuor di Parma presso alla Chiesa di S. Quintino, che ora è chiusa entro le mura, ed è di Monache dell' Ordine di S. Benedetto. In esso però non si fa menzione alcuna della Chiesa di S. Silvestro, la qual di fatto secondo le tre Iscrizioni, che tuttora vi si conservano, e delle quali il P. D. Andrea Mazza Monaco Casinese e Abate del Monastero di S. Giovanni di Parma mi ha cortesemente trasmessa un' esattissima copia, non fu innalzata che nel MCXXI. Le prime due sono incastrate nel muro esteriore del Coro, e l' una all' altra sì ben connesse, che possono facilmente sembrare una sola, ove attentamente non si osservino. Ma oltre la lor divisione, che un occhio diligente vi scorge, la diversità del carattere, in cui sono scolpite, cioè Gotico nella prima, Romano informe nella seconda, fa abbastanza conoscere, che son due diverse. Eccole fedelmente copiate, levatene solo alcune abbreviature.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 573.

MCXXI
FERARII CI
VITATIS PARME
FIERI FECERVNT
HANC TRVTNAM CVM
MEDIETATE ECCLEXIE TEMPORE
IOHANNIS DE GRANDIS TVNC POTESTATIS FERARIORVM

MCCCCL
XXX HA
NC CAPELAM
REDIFICATAM
PER VNIVS (fic)
TAT FERA
RIORVM PARME

ANTONIVM PAMIANII MA.

La terza è dentro il Coro della Chiefa medefima nel lato, che corrifponde alla prima Ifcrizione efteriore, ed è effa pure nel carattere della feconda.

CAPELLAM HANC
FERARII PARMÆ
CONSTRVXERE ANNO
MCXXI IRESTAVR
ARVNT MCCCCLXXX VT
EXTRA PARIET

A fianco delle due prime Ifcrizioni e ne' lor faffi medefimi vedefi fcolpita un' incudine, e alla prima aggiugnefi ancora il martello. Ci moftran dunque quefte Ifcrizioni, che la metà della Chiefa di S. Silveftro di Parma infieme colla *truna* (col qual nome io non faprei che altro poffa indicarfi fuorchè il Coro, a cui perciò l' Ifcrizione fu appofta) fu fatta fabbricare l' anno MCXXI. da' Ferraj di quella Città, e che effendo poi effa ftata eompita effi medefimi la fecero riftorare l' anno MCCCCLXXX. Nè io voglio già afferire, che la prima Ifcrizione vi foffe pofta al tempo medefimo, in cui la Chiefa fu fabbricata. Il nome di Podeftà non era per anche introdotto nelle Città di Lombardia, e, come offerva il Muratori, folo circa la metà di quel fecolo cominciò ad ufarfi (4); e molto meno è probabile, che fi adoperaffe fin d' allora quel nome per indicare i Capi di qualche Collegio di Artifti; perciocchè cotali Collegj dovettero affai più tardi introdurfi. Aggiungafi, che veggiam quì efpreffo il nome e il cognome del Podeftà, cioè del Capo del Collegio de' Ferraj, detto Giovanni de' Grandi. E benchè fia certo, che qualche raro efempio di tai cognomi cominci a trovarfi al principio del fecolo XII. non è però verifimile, che un Artigiano fe l' aveffe già prefo, nè quefto è cognome proprio di que' tempi. E' dunque verifimile, che molto più tardi foffe pofta quella Ifcrizione, quando cioè già era formato il corpo, offia l' Arte de' Ferraj, che anticamente in Parma abbracciava ancora gli Argentieri e gli Ottonaj, e che per vecchia tradizione fi crede il più antico di tali corpi, che in quella Città efifteffe, e che quando l' Ifcrizion vi fu pofta rimaneffe qualche memoria dell' anno, in cui la fabbrica della Chiefa fu cominciata; e che

(4) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 67. &c.

che sapendosi per avventura, che un cotal Zangrande Ferrajo (forse antenato dell' antica famiglia Zangrandi) avea avuta la principal parte in tal fabbrica, se ne latinizzasse il nome dicendolo Giovanni de' Grandi, e che gli si desse il titolo di Podestà de' Ferraj, perchè era per avventura tra essi il più facoltoso e potente. Io sospetto anzi, che questa Iscrizione vi fosse posta sol dopo l' anno MCCCCXVI. in cui, come tra poco vedremo, questa Chiesa fu conferita a Giovanni de' Zangrandi Sacerdote Parmigiano, e che questi prendesse volentieri questa occasione per illustrar la memoria di un suo ascendente, se non vogliamo anche dire, che alla notizia fondata forse su buoni documenti, che quella Chiesa fosse stata da' Ferraj fabbricata nel MCXXI. vi aggiugnesse a capriccio per onore della sua casa il nome del principal fondatore, e il titolo di Podestà de' Ferraj.

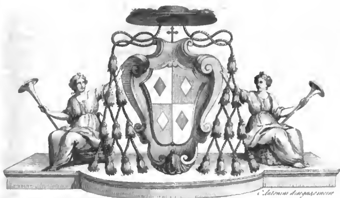
In niuna delle riferite Iscrizioni si esprime, che la Chiesa di S. Silvestro dipendesse dalla Badia di Nonantola. Ma oltre le tre Bolle accennate, che ne fanno indubitabile testimonianza, ne abbiamo anche le pruove in due Atti, che soli abbiamo, della collazione di essa fatta dagli Abati Nonantolani, i quali però appartengono al secolo XV., e a' tempi dell' Abate Giangaleazzo Pepoli. La prima è de' VII. di Febbrajo del MCCCCXVI. in cui il Vicario dell' Abate conferisce la Chiesa di S. Silvestro di Parma immediatamente soggetta al Monastero Nonantolano, e vacante allora per la morte del Monaco Gabriello da Reggio, al suddetto Sacerdote Giovanni Zangrandi Parmigiano, e commette a Bartolommeo da Mariano Arciprete della Cattedrale di Parma e a Guido Spadari Rettore della Chiesa di S. Michele dell' Arco, che gliene diano il possesso. A lui succedette, non sappiam quando, nè per qual titolo, Amadeo Gabrielli Parmigiano, perciocchè a' XVI. di Ottobre del MCCCCXXVIII. il Vicario del medesimo Abate, essendo morto Amadeo, conferì quella Chiesa a Gabriello di Mastro Guascone Cittadin Parmigiano. L' ultima memoria di giurisdizione in quella Chiesa usata dagli Abati Nonantolani è la lettera altre volte citata scritta nel MCCCCXLIII. da Federigo Chiaramonte Vescovo di Lucca, e Vicario dello stesso Abate, con cui ad alcuni Priori dalla Badia dipendenti, e tra gli altri a quello di S. Silvestro di Parma, dà avviso di avere scelto a Visitatore delle lor Chiese il Monaco Antonio da Piacenza Rettor della Chiesa di Bagazzano. Dopo quel tempo non troviam più memoria di alcun altro atto di giurisdizione usato dagli Abati. S. Carlo Borromeo ottenne nel MDLXII., che il Rettore di quella Chiesa, il quale aveala ricevuta dal Papa, a lui prestasse il consueto giuramento di soggezione. Il Card. Lodovisi tentò ancora nel MDCXXIII. di riavere il diritto della nomina a quel Priorato. Ma questi ed altri simili tentativi fatti in diversi tempi non hanno avuto effetto.

Nel Monitorio de' due suddetti Abati Commendatarj, S. Carlo Borromeo e il Card. Lodovisi, si nominano ancora, come anticamente soggetti alla Badia la Chiesa di S. Matteo di Ramusello, e l' Altare di S. Niccolò di Traversedolo. Ma in ciò io credo, che il compilatore del Monitorio prendesse errore. E' vero, che nell' Archivio della Badia trovasi lo stromento, con cui a' XV. di Settembre del MCCCXV. Guido del fu Atto de' Baratti da Parma Patrono del Beneficio dell' Altare della Pieve di S. Maria di Traversedolo della Diocesi di Parma nomina ad esso il Cherico Alberto figlio di Tommaso Bottoni da Parma. Ma in esso non vi ha menzione alcuna della Badia di Nonantola, nel cui Archivio trovasi lo stromento sol perchè a' tempi del celebre Abate Niccolò Baratti molti della sua famiglia, come abbiamo altrove osservato, presso lui abitavano. E per la stessa ragione vi è pure la collazione fatta dal medesimo Guido come Patrono del Beneficio di S. Niccolò nella Pieve di S. Martino nella Diocesi di Parma fatta allo stesso Bot-

toni a' VI. di Febbrajo del MCCCXVIII. E lo ſteſſo ſarà avvenuto certamente riguardo alla Chieſa di Ramuſello, che inſieme colla metà di quella Corte, e colla metà di quella di Sorbara fu comperata l' anno MXXIX. dalla Vedova Agelburga e da' ſuoi figlj. E al Monaſtero di Nonantola paſsò bensì il dominio della metà della Corte di Sorbara, come ſi è veduto, ma che eſſo acquiſtaſſe diritto alcuno ſu quella di Ramuſello, non vi ha documento che ce ne dia indicio.



CAPO



C A P O XI.

Delle Chiese e de' Beni che il Monastero Nonantolano avea nella Toscana.



On v' ebbe parte d' Italia, in cui la Badia avesse sì ampj possedimenti, fuor de' territorj di Bologna e di Modena, quanti nella Toscana. E non v' ha ora parte, in cui al pari che in questa oe sia perduto non solo ogni diritto ma quasi ogni memoria. Credesi, che essa ne fosse debitrice singolarmente a Carlo Magno, e a un cotal Duca Nordperto, i quali di una sterminata quantità di beni nella Toscana le furono liberali. Il Muratori ha dato in luce l' Atto di tal donazione (1) rozzo ed informe, e che non ha alcuna delle legali formalità usate in somiglianti stromeoti; ma ch' ei nondimeno riconosce come sincero, o almeno come una infelice e trooca copia dell' originale diploma, che dovea una volta esistere nell' Archivio. Anzi ei congettura, che fosse questo il premio, con cui Carlo Magno ricompensò il favore prestatogli dal Santo Abate Aoselmo nel conquistare il Regno d' Italia, per cui avea sofferto sette anni d' esilio al tempo del Re Desiderio. Io ho recate altrove le ragioni, per le quali a me non sembra punto probabile, che S. Anselmo incorresse per tal motivo lo sdegno del detto Re, e noo mi pare perciò verisimile, che questa potesse esser l' origioe di una sì magnifica donaziooe. Anzi a parlare sinceramente io sospetto assai d' impostura in quest' atto, in ciò che appartiene a' due donatori. Abbiam più volte accennato il transunto degli antichi Privilegj alla Badia conceduti

(1) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 647. &c.

ti da' Re Longobardi, da Carlo Magno, e da Lodovico Pio scritto l'anno MCCLXXIX. da un Monaco, che avea sotto l' occhio gli originali diplomi. Or chi può credere, che una sì splendida donazione non dovesse ivi essere rammentata? E nondimeno non ve n'ha motto. Parecchi Diplomi si accennano di Carlo Magno, che contengono i doni di terre e di beni da esso fatti alla Badia; e di una sì insigne liberalità non si fa parola; sicchè sembra evidente, che questo diploma allora non esistesse. Per altra parte abbiam già veduti altri somiglianti esempj di cotai diplomi coniati, per così dire, più secoli dopo, non già per occupar beni, su cui il Monastero non avesse diritto, ma per dare un' onorevole origine al possedimento di quelli, di cui esso godeva. Io penso dunque, che qualche Monaco dell' undecimo o del duodecimo secolo, avendo tralle mani non pochi antichi stromenti ora smarriti intorno a moltissimi beni, che il Monastero avea nella Toscana, e non sapendo per qual maniera esso gli avesse ottenuti, immaginasse di stendere questo diploma, in cui tutti si riunissero insieme, e di farne autor Carlo Magno e il Duca Nordperto, forse perchè questi era in alcune di quelle carte nominato. Ma di esso non dovette far conto il Monaco, che scrisse l' accennato transunto nel MCCLXXIX., perciocchè egli prese solo a far nota degli originali diplomi, che conservavansi nell'Archivio; e questo, che non avea nè sigillo, nè sottoscrizione de' donatori, nè alcun' altra testimonianza della sua autenticità, non gli parve degno di essere unito agli altri, e forse non gli venne pur sotto l' occhio. Io credo perciò, come ho detto, che debba questo diploma rigettarsi tragli apocrifi in ciò, che appartiene al carattere di diploma; ma che contenga veramente la nota de' beni, che il Monastero avea nella Toscana, benchè guasta e scorretta per ignoranza del copista, giacchè, come ottimamente riflette il Muratori, non è in alcun modo probabile, che l' autor del falso diploma volesse immaginarsi paesi e luoghi, di molti de' quali appena si ha ora memoria, e in molti de' quali non avea più il Monastero diritto alcuno, nè potea sperare per mezzo di una tal carta di ottenerlo. Quindi benchè io abbia stabilito di non inserire comunemente in quest' opera que' documenti, che da altri sono stati già pubblicati, a questo nondimeno darò quì luogo [*Doc. XII.*], sì perchè mi lusingo di darlo più corretto, sì perchè i luoghi in esso indicati saran poi inseriti nell' Indice Geografico, ove proccurerem d' illustrarli colle erudite riflessioni, che sopra essi ha fatte il celebre Dott. Giovanni Lami, il quale assai bene ha emendati parecchi nomi guasti e corrotti (2). Quì frattanto esaminerem solo i nomi delle Provincie in esso indicate, ne' quali il Monastero di Nonantola avea Chiese e beni.

Sette sono i Contadi della Toscana, ne' quali Carlo Magno e il Duca Nordperto donano tutte le loro Corti, e i lor beni allodiali al Monastero di Nonantola, e all'Abate Anselmo, cioè, *in Comitatu Fessolano*, *in Comitatu Pistoriense*, *in Comitatu Aretino*, *in Comitatu Lucardo*, *in Comitatu Lucense*, *in Comitatu Rigense*, *in Comitatu Senensi*. Osserva il Lami, che può parer cosa strana, che annoverandosi quì tanti Contadi nella Toscana, non si faccia menzione del Fiorentino; ma che veramente non è a stupirne, perchè Firenze allora dalle passate guerre era quasi ridotta al nulla, e perciò non era considerata, che come una pertinenza o un sobborgo di Fiesole; e perciò il territorio ancor di Firenze confondevasi spesso con quel di Fiesole, talchè in molti stromenti si legge: *Actum judiciaria Florentina seu Fesulana*. Di fatto egli riflette, che in questa carta medesima trai beni, che al Monastero di Nonantola vengon donati nella Città di Fiesole, sono i due Mo-

(2) Monum. Eccl. Florent. Vol. I. p. 452.

Monasteri di S. Michele e di S. Miniato, i quali si sa bene, ch' erano in Firenze, ma che fossero in Fiesole niuno l' ha saputo mai; ed è perciò evidente, che Firenze e Fiesole prendevansi per due diversi nomi di una sola Città. I Contadi di Pistoja, di Arezzo, di Lucca, e di Siena, non hanno bisogno di spiegazione. La voce *Rigense* crede il Lami, che sia corrotta, e che dovesse dirsi *Pigense*, o *Pisense*, cioè della Città di Pisa. Più difficile è a spiegare, che cosa sia il Contado *Lucardo*, che certo debb' esser diverso da quel di Lucca nominato in questa carta medesima. Ma il Muratori (3) e il Lami (4) vogliono concordemente, ch' esso indichi il luogo, che tuttora sussiste in Toscana di questo nome, il quale essendo per l' addietro più florido e più steso che non è ora, avesse anch' esso il suo Contado, e comprendesse quelle terre, che in questa carta gli vengono attribuite. Or passiamo a vedere distintamente, quai Chiese possedesse la Badia in Toscana, e primieramente in Firenze.

Il più antico monumento, che abbiam delle Chiese dal Monastero di Nonantola possedute in Firenze, è la fondazione del Monastero di S. Michele. Il Lami avendo osservato, che nel Catalogo degli Abati Nonantolani pubblicato dal Muratori insiem col transunto delle pergamene, che al lor governo appartengono, si dice, che l' Ab. Leopardo diede alcuni ordini per la Chiesa di S. Michel di Bertelda in Firenze, ne inferì saggiamente, che quella Chiesa dovea esser soggetta alla Badia di Nonantola, accennando però il dubbio, che non su questa, ma sulla Chiesa di S. Michele in Orto esercitasse quel Monastero la sua giurisdizione, e avvertì insieme, che la Cronologia degli Abati a questo passo di quel Catalogo è assai sconcertata. Ciò si è già avvertito da noi pure più volte. Nè è a stupirne, perciocchè quel Catalogo non fu compilato che nel secolo precedente, ed è pieno di inesattezze e di errori. E tralle inesattezze deesi annoverare ancor questa, che in esso si dice aver l' Ab. Leopardo dati ordini per la Chiesa di S. Michele di Bertelda, mentre l' original pergamena nomina solo la Chiesa di S. Michele senza distinguerla con alcun titolo particolare. Egli è questo uno de' più bei monumenti, benchè scritto assai rozzamente, che ci offra l' Archivio Nonantolano, ed è degno d' esser qui esaminato, sì perchè ci scuopre un Monastero di Monache al nono secolo in Firenze conosciuto finora a tutti gli Scrittor Fiorentini, sì perchè contiene alcune particolarità degne di essere ricordate [*Doc. LIII.*].

Esso è segnato nell' anno quarto dell' Imperador Lamberto, a' X. di Novembre nell' Indizione XIV. le quali Epoche ci additano l' anno DCCCXCV. L' Ab. Leopardo comincia dal raccontare, che molti anni addietro Pietro nel suo terreno proprio avea in Firenze fatto innalzare un Oratorio in onore dell' Arcangelo S. Michele, che poscia nel suo testamento avea ordinato, che ivi si facesse un Monastero di Monache regolato da una Badessa, e che esso fosse soggetto alla Badia di Nonantola, e che in conseguenza di ciò era già stato quel Monastero sotto il governo di alcune Badesse. Or dovendosene eleggere una, egli col consenso del suo Capitolo sceglie Alda figlia di Marino, e la nomina Badessa perpetua del Monastero, in cui essa con altre sei Monache debbano servire a Dio; e le dà il potere di chiamar quel Prete, che a lei piacerà, per celebrarvi la Messa. Quindi fa al Monastero medesimo il dono di quattro Corti, cioè Pretorio, Folenciano, Monteminiario, e Rufiniano. Ma è piacevole a osservarsi il canone, che in segno di soggezione vuole l' Abate, che ogni anno da quelle Monache gli si paghi. Comanda alla Ba-

(3) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 217.
(4) L. c.

Badessa, che ogni anno gli mandi cinque camicie di lana, per cui però ogni anno promette di mandarle nel mese d'Agosto quella quantità di lana e di lino, che sarà necessaria, insieme con dodici serve, che debbano occuparsi in far que' lavori di lana e di lino, di cui egli e i suoi successori avranno bisogno. Che se mai egli o i suoi successori non dessero alle dodici serve tutta la lana e il lino, di cui per que' lavori facea bisogno, debbano pure i lavori medesimi farsi, ma le serve restino a piena disposizione della Badessa. Promette egli per ultimo di non mai cacciare dal Monastero la stessa Badessa e le altre Monache, sotto la pena in caso di contravvenzione di ducento soldi d' argento, e alla pena medesima la Badessa si sottomette, quando ogni anno non faccia lavorare le cinque camicie dall' Abate ordinate.

Or qual fu ella la Chiesa di S. Michele in Firenze, in cui questo Monastero dipendente dalla Badia di Nonantola fu fondato? E' certo che la Badia ebbe giurisdizione e sulla Chiesa di S. Michele in Orto, e su quella di S. Michel di Bertelda, come tra poco vedremo; e ad una di queste due dovea perciò esser contiguo il Monastero, di cui parliamo. Ma io non trovo argomenti a decidere per l'una più che per l'altra. Ciò che è certo si è, che poco tempo dovettero ivi durar quelle Monache; percioccbè di esse non veggo più farsi menzione alcuna; e la Chiesa di S. Michele da esse abitata era probabilmente quella medesima, che l'anno MXLVI. era governata da un Proposto a nome dell' Abate di Nonantola, come vedremo parlando della Chiesa di S. Miniato. In questo documento ancora non si dà alcun aggiunto al titolo di S. Michele; e non possiamo perciò decidere, qual delle due voglia indicarsi; il che pur dee dirsi della Bolla di Celestino III. del MCXCI. in cui tralle Chiese possedute dalla Badia di Nonantola in Firenze si nomina semplicemente quella di S. Michele.

Solo nel secolo XIII. veggiam distinguersi nelle carte Nonantolane l'una dall' altra Chiesa, e la prima menzione, ch' io ne trovo, è in una Bolla di Onorio III. dell' anno MCCXXIV. [*Doc. CCCCXXXII.*] in cui la Chiesa di S. Michele in Orto si annovera tra quelle, su cui il Monastero di Nonantola avea il diritto di patronato. Abbiamo anche una carta de' XXVII. di Marzo del MCCXXXI., in cui *D. Lutterius Rector & Custos Ecclesie S. Michaelis in orto* dà in affitto alcuni beni della Chiesa medesima. Questa denominazione però era più antica, percioccbè il P. Richa produce un monumento dell' anno MC., in cui si nomina *Filippus Pieri Ranerii Pop. S. Michaelis in orto* (5). Questo Scrittor medesimo citando l'autorità di Filippo del Migliore (6) accenna una Bolla da me non veduta d'Innocenzo III., che esisteva nell' Archivio delle Monache del Paradiso, con cui l'anno MCCIX. conferma a' Monaci di Nonantola (dal P. Richa detti per error Cisterciensi) insieme con altre Chiese quella ancora *S. Michaelis intus Flor.*; dove però non essendovi altro aggiunto, ed essendo stata dentro Firenze anche la Chiesa di S. Michel di Bertelda, potrebbesi dubitare, se dell' una piuttosto o dell' altra ivi si parli. Aggiugne egli poscia, che avendo la Repubblica di Firenze tolto a' Monaci il Padronato di quella Chiesa, Innocenzo IV. con sua Bolla del MCCXLIX., che esiste nelle Riformagioni, la esortò a renderla loro insieme col Castello di S. Martino, o, come dee leggersi, di S. Mariano. Ma in ciò questo erudito Scrittore ha preso verisimilmente qualche equivoco; e se si osserverà attentamente la detta Bolla da me non veduta, si vedrà forse, che in essa non parlasi di rendere il juspatronato, ma di rifabbricare la Chiesa.

Che

(5) Chiese Fiorent. P. I. T. I. p. 29.
(6) Firenze Illustrata p. 540.

Che essa fosse da' Fiorentini distrutta *per farvi piazza*, si afferma anche da Giovanni Villani (7), il quale aggiugne, ch' essa *era sotto la Badia di Nonantola in Lombardia*. Or che ciò accadesse nel MCCXXXIX. cioè dieci anni prima della Bolla d' Innocenzo IV. cel mostra un' altra Bolla di Gregorio IX. del suddetto anno [*Doc. CCCCLII.*], in cui comanda al Priore di S. Maria di Reno di Bologna, che esamini la doglianza, che per la distruzione di quella Chiesa facevan l' Abate e i Monaci di Nonantola, e che dia quelle disposizioni, che gli parranno opportune. Egli è vero però, che in un' altra Bolla d' Innocenzo IV. dell' anno MCCLIV. si fa nuovamente menzione della Chiesa di S. Michele in Orto [*Doc. CCCCLXII.*]. Ma come nella Bolla ragionasi delle Chiese insieme e de' beni ad esse annessi, di cui non vuole che da' Legati Apostolici si dia l' investitura ad alcuno senza sua espressa licenza, così può intendersi, che si nomini quella Chiesa benchè distrutta per indicare i beni, che ad essa erano stati donati, e de' quali i Monaci doveano essere tuttora in possesso. Qual frutto ottenesse la Bolla di Gregorio IX. non ne abbiamo notizia. E' certo, che ove era la Chiesa di S. Michele in Orto fabbricarono i Fiorentini nel MCCLXXXIV. la magnifica Loggia, che ritenendo tuttora l' antico nome, benchè alquanto corrotto, chiamasi di Or S. Michele, col disegno di Arnolfo di Lapo, e che volendo che non perisse del tutto la memoria della Chiesa da essi atterrata, un' altra ne fecero fabbricare col disegno del medesimo Arnolfo dirimpetto alla Loggia medesima detta allora di S. Michel Vecchio, e ora di S. Carlo (8); e che la Loggia medesima fu poscia nel secol seguente ridotta ad uso di Chiesa, che tuttor tiene quel nome, affine di porvi nella dovuta venerazione un' Immagine della Madre di Dio, che circa l' anno MCCXCII. cominciò a rendersi celebre per miracoli.

Frattanto i Monaci Nonantolani non sapevan soffrire, che fosse stata atterrata la loro Chiesa, e dopo avere probabilmente tentati più altri mezzi, finalmente nel MCCC. ne istituirono un formale processo contro il Comun Fiorentino. Non si conservan di esso che gli Atti preliminari nell' Archivio della Badia, i quali però ci danno non pochi lumi. A' XIV. di Ottobre del detto anno l' eletto Abate Guido insieme col suo Capitolo nominò suo Sindaco e Proccuratore in questa causa Maestro Malgherito di Ser Buffolino da Forlì, il quale perciò trasferitosi a Ravenna, ove allora trovavasi il Card. Matteo Orsini Vescovo di Porto e di S. Rufina, ne ottenne una lettera in data de' XIII. di Novembre ad Arrigo da Cremona Dottor de' Decreti e Vicario di Francesco Vescovo di Firenze, in cui gli espone le doglianze del medesimo Ab. Guido, *quod cum Monasterium Nonantule haberet Florentie Ecclesiam S. Michaelis positam juxta palatium Communis Civitatis ejusdem, Commune ipsum eamdem Ecclesiam funditus destruxit, reducentes solum ipsius Ecclesie ac domos circa ipsam positas in plateam*; e gli comanda perciò di citare il Comun di Firenze a render ragione di questo fatto. Insieme con questi Atti preliminari trovansi i due Libelli presentati da ciascheduna delle due parti. In quello de' Monaci essi si dolgono, che il Comun di Firenze, prima ancora di distruggere la loro Chiesa, ne abbia con violenza usurpati i beni, trasportandone altrove i libri, gli arredi Sacri, gli ornamenti, e le supellettili della Chiesa e della Casa, e fanno istanza perciò, perchè oltre al rifabbricare la Chiesa si compensino i danni ad essi recati. Il Comun di Firenze al contrario si duole, che l' Abate di Nonantola abbia usurpato il dominio del Castello di S. Mariano (di che diremo in appresso), il quale era proprio dello stesso Comune,

(7) L. VII. C. CLIV.
(8) Richa L. c. p. 30.

e i beni, che allor possedevansi dal Monastero di S. Maria in Mamma, e pretende di dover perciò avere in compenso da' Monaci Nonantolani la somma di ventidue mila fiorini d'oro. Sieguono poscia altri Atti preliminari di questa causa; ma mancano, ciò che ci sarebbe più utile, le deposizioni de' testimonj, e la sentenza del Giudice. Ma poichè non abbiamo alcun documento, che ci dimostri essersi dato a' Monaci qualche compenso per la Chiesa di S. Michele in Orto atterrata, sembra che essi non ottenessero il loro intento.

Della Chiesa di S. Michele di Bertelda, che or dicesi di S. Michele agli Antinori, nè il P. Richa nè alcun' altro Scrittor Fiorentino più antico di lui hanno avvertito, che fosse soggetta al Monastero di Nonantola, e il Dott. Lami è stato il primo ad averne qualche sospetto, come abbiam poc' anzi osservato. Essa però non era ufficiata da' Monaci, ma da un Priore con alcuni Canonici, come da' diversi monumenti del XII. e del XIII. secolo raccolgono i due suddetti Scrittori (9). E perciò non è a stupire, che nascesser talvolta contese tra essi e i Monaci, e che i primi cercassero ogni via per sottrarsi alla giurisdizion de' secondi. Strepitosa fu la lite perciò insorta nel MCCXVII., la quale non ebbe fine che più anni dopo. Molti Atti ad essa spettanti abbiam nell' Archivio della Badia; ma noi paghi di pubblicar la sentenza su ciò profferita l'anno MCCXXIII. [*Doc. CCCCXXX.*] sceglierem quì dagli altri Atti ciò solo, che può sembrare più interessante. Dopo diverse contestazioni su questo affare finalmente l'anno MCCXVIII. Raimondo Abate, e Pietro Sindaco del Monastero di Nonantola per l'una parte, e Bencivenne Prior della Chiesa di S. Michel di Bertelda per l'altra, scelsero concordemente ad arbitri delle loro contese due Abati Bolognesi, cioè Azzo Abate di S. Stefano, e Jacopo Abate di S. Procolo. Questi esaminata attentamente ogni cosa, e raccoltisi a' III. di Agosto nella Canonica di S. Pietro decisero e sentenziarono, che il Priore di S. Michel di Bertelda eletto da' suoi Confratelli dovesse ricever l'investitura, quando fosse trovato idoneo, dal Prior della Chiesa di S. Felice in Piazza, che era la principale tra quelle, che il Monastero di Nonantola avea in Firenze; che non dovesse a questo Monastero recarsi più alcuna molestia pel diritto di patronato, che sulla Chiesa medesima avea; che il Priore di S. Felice potesse nelle Feste di S. Michele, di S. Silvestro, e di S. Bartolommeo andare a S. Michele con un Diacono e un Suddiacono a cantar Messa, e che il Priore di S. Michele dovesse onorevolmente riceverlo, e trattarlo a desinare; che quando l'Abate di Nonantola passasse per Firenze per andare alla Corte del Papa a farsi consecrare, o per intervenire a un Concilio generale, il Prior medesimo di S. Michele dovesse accoglierlo nell' andata e nel ritorno, e mantener nel suo passaggio lui non meno che otto cavalli, e dodici persone compreso l'Abate; e che per l'altra parte il Priore di S. Felice dovesse dare a quello di S. Michele le decime, secondo il privilegio a questa Chiesa conceduto dall' Ab. Bonifacio, delle quali, come pure di qualunque altra decima, potesse il Priore di S. Michele a suo talento disporre; e che l'Abate di Nonantola dovesse alla Chiesa medesima confermare i privilegj tutti, che da' suoi antecessori le erano stati conceduti.

I Canonici di S. Michel di Bertelda non si sottomisero a una tal decisione; e sembra, che mal soddisfatti del loro Prior Bencivenne, perchè avesse pregiudicato a' loro diritti, si eleggessero un altro Priore, cioè Manello, e proccurassero di avere altri Giudici; per-

(9) Richa T. III. P. I. p. 192. &c. Lami Monum. Eccl. Florent. T. I. p. 117. 245. 261. T. II. p. 958. 1024. 1027. 1134. &c.

perciocchè abbiam l' Atto de' XXII. di Ottobre del MCCXIX. con cui tre Canonici della detta Chiesa, Spedaliero, Donno, e Guido, nominano loro Proccuratore nella controversia, che hanno col Monastero di Nonantola, il suddetto Prior Manello innanzi a Soffredo Vescovo di Pistoja, e a Girolamo Arciprete, e a Giuliano Canonico della Chiesa medesima, i quali di fatto nel precedente Agosto aveano avuto un Breve del Pontefice Onorio III., con cui nominavagli Giudici di tal controversia. Ma i Monaci di Nonantola ricusaron di ammettergli, pretendendo probabilmente, che cotal ordine fosse stato con inganno e con frode ottenuto. Quindi i tre Giudici nel Gennajo del seguente anno MCCXX. condennarono in contumacia il Proccuratore del Monastero di Nonantola. Ma convien dire, che i Monaci tanto si adoperassero, che venisse lor fatto di far rivocare la nomina di questi Giudici, e di rimetter di nuovo la causa a' primi. Perciocchè i due suddetti Abati di S. Stefano e di S. Procolo a' XX. di Luglio del MCCXXIII. profferirono un' altra sentenza, in cui esposti i diritti, che i Monaci pretendevan di avere sulla Chiesa di S. Michel di Bertelda conformi alla prima sentenza, e quello inoltre di nominare il Priore e i Canonici, soggiungono, che avendo il Prior Manello e i Canonici ricusato di comparire innanzi al lor Tribunale, essi aveano giudicato in pena della lor contumacia di porre frattanto l' Abate di Nonantola in possesso de' contrastati diritti, e già l' aveano eseguito; e che se dentro un anno il Priore e i Canonici non fosser venuti al dovere, essi ne avrebbon dato all' Abate il formale e perpetuo possesso, e conchiudono col fulminar la scomunica contro il Priore e i Canonici, ove essi non permettano all' Abate di Nonantola l' entrare al possesso di tali diritti, e contro chiunque altro ardisca di dare all' Abate medesimo in questo affare molestia alcuna. Pare, che questa sentenza fosse più della prima efficace, e che i Canonici deposto il troppo ardente Priore, ed elettone un altro, venissero co' Monaci a un amichevole accordo, e per terminare ogni contesa promettessero di pagare ogni anno all' Abate in segno di soggezione l' annuo canone di quaranta soldi. Così ci mostrano queste parole, che leggonsi tra molti Atti per questa causa tenuti: *D. Henricus Prior Ecclesie S. Michaelis Bertelde & ejus Capitulum nomine ipsius Ecclesie venerabili Domino Abbati Nonantulano patrono dicte Ecclesie annuatim nomine Procurationis XL. solid. solvere tenetur, sicut patet instrumento compositionis facto manu notarii Bonifacii Guasconis sub anno Domini MCCXXIIII.* Quindi in un Inventario de' beni e de' diritti, che la Chiesa di S. Felice in Piazza e per essa il Monastero di Nonantola avea in Firenze fatto a' XXV. di Settembre del MCCXC. si annovera *patronatus Ecclesie S. Michaelis Bertelde, de quo percipit annuatim ratione patronatus XL. solidos Florentinos parvos*. Questa però è l' ultima memoria, che del diritto della Badia di Nonantola su questa Chiesa, e dell' annuo Canone, ch' essa soleva pagarle, io ho veduta, ed è probabile, che non molto dopo se ne perdesse a poco a poco ogni memoria. Questa Chiesa fu poi l' anno MDLIII. ceduta a' Monaci Olivetani; a' quali passati alla Chiesa di S. Apollinare succederono nel MDXCII. i Cherici Regolari Teatini, che ne son tuttora in possesso, come si può vedere nell' opera sopraccennata del P. Richa.

La Chiesa di S. Felice in Piazza, di cui abbiam poc' anzi fatta menzione, era la principale fra quelle, che il Monastero di Nonantola avea in Firenze, e a cui tutte le altre eran soggette. E io non posso non istupirmi, che tanti monumenti di essa trovandosi nell' Archivio Nonantolano, sì pochi se ne trovino in Firenze, che il Lami abbia con grave errore affermato (10), ch' essa era de' Monaci Silvestrini, ossia della Con-

(10) Monum. Eccl. Flor. Vol. II. p. 1033.

Congregazione di S. Benedetto di Montefano, e che avendo il P. Richa giustamente affermato, ch'essa era soggetta al Monastero di Nonantola (11), il Canonico Andrea Giulianelli, che condusse a termine l'ultimo Tomo dell'Opera, abbia potuto muoverne dubbio (12), e ciò per una ragione non troppo degna d'uomo erudito. Avea il P. Richa asserito, che nell'Archivio delle Monache del Paradiso, trasportato poi allo Spedale di Bonifacio, conservasi una Bolla d'Innocenzo IV. data in Viterbo nel MCCLIII. con cui sottopone alla Badia di Nonantola la detta Chiesa. Or egli mostra di dubitare di questa Bolla, perchè essa è data in Viterbo, *quando Innocenzio IV. stette sempre in Francia per fuggire il furore di Federigo II.* Ma basta legger le Storie per mostrare, quanto frivola difficoltà sia questa, perciocchè nel MCCLIII. Federigo II. già da tre anni era morto; e il Pontefice fin dal MCCLI. era tornato in Italia; e nell'Ottobre del detto anno MDCLIII. rientrò in Roma, onde non è punto improbabile, ch'ei potesse stender quella Bolla in Viterbo. Io credo bensì, che il P. Richa non abbia ben rilevato il senso della Bolla medesima, e che essa non sia già una prima concessione, ma una conferma della Chiesa di S. Felice in Piazza. Perciocchè essa da molto tempo prima era soggetta alla Badia di Nonantola. Io ne trovo la prima menzione in uno stromento rogato in Firenze *in Claustro S. Felicis* dal Notajo Inghelberto il I. di Gennajo del MCLIII. all'uso Fiorentino, cioè del comune MCLIV., in cui *D. Nicholaus Dei gratia Prior & Rector Ecclesie & Monasterij S. Felicis* col consenso de' suoi Monaci dà a livello un pezzo di terra e una casa *infra Capellam S. Bartholomei in Florentia* [*Doc. CCLXXXVI.*]. Questo documento ci mostra, che oltre la Chiesa eravi ancora un Monastero, in cui viveano alcuni Monaci; e ne vedremo ancora in decorso altre pruove. Da esso però non si raccoglie, che fosse soggetto alla Badia di Nonantola. Ma questa soggezione vedesi chiaramente espressa in un'altra carta rogata in Nonantola dal Notajo Ruggero a' XX. di Settembre dell'anno MCLXXIII. [*Doc. CCCXXXVI.*]. In essa Alberto Abate di Nonantola vende al prezzo di novanta lire di denari Bolognesi al Suddiacono Ugo, al Sacerdote Ubaldo di lui fratello, e ad altri suoi Confratelli, e alla lor Chiesa *de Guadalongo*, oggi di Varlungo (13), i beni tutti, che il suo Monastero avea in un luogo, il cui nome è corroso, ma i cui confini s'indicano in questo modo: *ab africo usque ad rivum cavum, & a flumine arni usque ad stratam guidiggam* coll'obbligo di pagare annualmente un cereo di una libbra *Ecclesie nostre S. Felicis in plaza.* L'Africo è un torrente, che presso Firenze entra nell'Arno; il Rio cavo è presso Chianti; e chi sapesse indicare qual via sia quella, che quì è indicata, potrebbe inferirne l'estensione e il sito di cotai beni. Ecco dunque stabilita fin dal XII. secolo la soggezione della Chiesa di S. Felice in Piazza alla Badia di Nonantola, la quale si rende sempre più certa dalla Bolla di Celestino III. nel MCXCI. in cui tralle Chiese a quel Monastero soggette questa ancora comprendesi. Anzi il vedere, ch'essa non è nominata nella precedente Bolla di Alessandro III. del MCLXVIII. mi fa nascer dubbio, che solo nel tempo, che tralle due Bolle passò di mezzo, la Chiesa di S. Felice gli divenisse soggetta.

Ma poco mancò, che questa soggezione non le fosse fatale. Benchè essa fosse ancora assai povera, il troppo celebre Abate Bonifacio, che sì strano guasto fece della Badia, sulla Chiesa di S. Felice ancora fissò lo sguardo per divorarne i beni; e non essen-

do-

(11) Chiese Fior. T. X. P. II. p. 193. &c.
(12) Ivi p. 195.
(13) V. Lami l. c. T. I. p. 536. T. II. p. 1331.

dogli ciò permeſso da' Coosoli Fiorentini, ſeppe ei noodimeno trovar la via di rovinarla col dare que' beni in pegoo per ſettanta lire Lucchesi; ſicchè ſu poi indiſpenſabile l'alienarli: *Item*, così nel proceſso verſo il MCC. cootro lui compilato, *Eccleſia S. Felicis in Plazza in Civitate Florentina quedam pauper Eccleſia erat, in qua ſtabant noſtri Fratres, ſed cum Abbas vellet vendere quamdam Curiam illius Eccleſie, conſules Civitatis vendicionem probibuerunt. Tandem Abbas ſub pignore bonorum illius Eccleſie LXX. libras lucenſium accepit, unde poſſeſſiones illius eccleſie pro eo ſunt vendite & alienate.* Continuò nondimeno a ſuſſiſtere la Chieſa e il Monaſtero di S. Felice col titolo di Priorato. Il Pootefice Innocenzo III. avvertito dall'Abate Raimondo, che il Veſcovo di Firenze, preteodendo di aver diritti ſu quella Chieſa, le recava moleſtie e diſturbi, con ſuo Breve de' V. di Aprile dell'aono MCCXVI. comandò al Veſcovo e all'Arciprete di Piſtoja, che ne faceſſero eſame, e vi recaſſero gli opportuni provvedimeoti. Sembra, che il Veſcovo di Firenze riconoſceſſe la Chieſa di S. Felice come eſente dalla ſua giuriſdizione, perciocchè cioque anni dopo avendo Ugolioo de' Conti d'Anagni Cardioale Veſcovo d'Oſtia e di Velletri e Legato Apoſtolico determioato ad iſtanza del ſuddetto Ab. Raimondo di conſecrare ſolennemente la Chieſa medeſima, il Veſcovo inſiem coll'Abate lo accompagnarono io tal cerimooia, che ſu fatta a' VI. di Novembre del MCCXXI., come ci moſtra l'Atto, che oe pubblicheremo a ſuo luogo [*Doc. CCCCXXVII.*]. Ma dieci aoni appreſſo nuove conteſe inſorſero tra'l Veſcovo di Firenze e'l Priore e i Monaci di S. Felice, perciocchè il Veſcovo pretendeva di imporre loro taſſe e contribuzioni come alle altre ſue Chieſe, e ſdegnato co' Monaci per la lor reſiſtenza avea fatto divieto a' Parrochiani di S. Felice (poichè era anneſſa cura d'anime a queſta Chieſa), che alla lor Parrochia oon ſi recaſſero per aſſiſtere a' Divini Ufficj. Convenne perciò, che il Pontefice Gregorio IX. con ſuo Breve de' XVIII. di Luglio del MCCXXXI. ordinaſſe al Veſcovo o di deſiſtere da tali preteſe, o di produrre fra due meſi le ſue ragiooi innanzi alla Sede Apoſtolica [*Doc. CCCCXLVI.*]. Non veggiamo, che queſta cooteſa aveſſe ſeguito alcuno, nè che i Veſcovi di Firenze rinoovaſſero le lor pretenſioni ſulla Chieſa di S. Felice; ed è perciò probabile, che il Breve Pontificio otteneſſe interamente il bramato effetto. Di un'altra conteſa, che la Chieſa medeſima ebbe a ſoſteoere ſulla fine dello ſteſso ſecolo XIII. troviam memoria in una carta de' XVI. di Gennajo del MCCLXXXIX. Un coral Fra Vante Rettore dello Spedale di S. Spirito in Firenze, poſto nella Parrochia di S. Felice, avea intrapreſa la fabbrica di una Chieſa in pregiudizio de' diritti della Chieſa Parrochiale. Avea perciò l'Ab. Guido determinato di muovergli lite; ma perchè il Pontefice Niccolò IV. circa il tempo medeſimo avea ordioato, che qualunque cauſa ioteotata aveſſe il detto Abate doveſſe rimetterſi alla deciſione del Card. Bernardo Veſcovo di Porto, queſti perciò diede l'incarico di eſaminarla a Guido Priore di S. Michel di Bertelda, il quale nel meotovato giorno citò Fra Vaote a produrre le ſue ragiooi. Ma aoche di queſta conteſa noo ſappiamo qual foſse il fioe.

Più intereſſante ancora è un altro documeoto de' XXV. di Settembre dell'anno ſegueote MCCXC. che è un Inveotario di tutti i beni, e di tutte le ragioni del Mooaſtero di S. Felice in Piazza fatto dal Priore Anſelmo per ordine dell'eletto Ab. Guido, perchè eſso ci dà ootizia di alcune altre Chieſe, che erano di Giuſpatronato della Badia, e ſoggette perciò alla Chieſa di S. Felice come a primaria. Dopo aver dunque annoverati diſtintamente i mobili della Chieſa, e del Monaſtero, paſſa alle Chieſe, e nomina primierameote *Eccleſiam S. Silveſtri de Ruffignano cum omnibus poſſeſſionibus ſuis, de qua ſu-*

simus legitime patroni. Della soggezione di questa Chiesa alla Badia di Nonantola abbiamo un bel monumento nella sentenza profferita a' II. di Marzo del MCXLVII. da Azzo Vescovo di Firenze, che a suo luogo pubblicheremo, per cui il Prete Bernardo, che avea in cura la detta Chiesa, promette a' due Monaci di Nonantola, che rappresentavano il loro Abate, cioè a Paolo Priore di S. Maria in Mamma, e ad Elia, di riconoscerli come Patroni della sua Chiesa, e di custodirne i beni, salva l' ubbidienza dovuta al Piovano di S. Stefano in Pane, e si determina insieme, che l' elezione del Prete si faccia da' Monaci insieme e dal Popolo, e che l' eletto si presenti al suddetto Piovano, e da lui abbia l' investitura de' diritti spirituali, da' Monaci quella de' temporali (*Doc. CCLXXX.*). Essa è nominata ancora nella Bolla di Innocenzo IV. del MCCLIV. di cui abbiam fatta menzione nel ragionar della Chiesa di S. Michele in Orto. Di questa Chiesa incontrasi talvolta menzione ne' monumenti delle Chiese Fiorentine pubblicati dal Lami (14), il quale anche muove il dubbio (15), se per avventura le Monache, che abitavano l' antico Monastero di S. Silvestro di via di S. Gallo fossero quelle medesime, che una volta stavano nel Monastero di S. Silvestro *de Ruffiniano* nella Pieve di S. Stefano in Pane. Egli crede che no; nè io ho ragioni ad affermare in contrario; ma non è improbabile, che il Monastero quì mentovato sia appunto quello, che si nomina nell' Inventario, di cui ragioniamo, e di cui non abbiamo alcun' altra notizia. In esso si fa poscia menzione del Castello di S. Mariano, di cui diremo tra poco più a lungo, indi della Chiesa di S. Michel di Bertelda, della quale si è già trattato, e per ultimo della Pieve di S. Pietro in Mercato, di cui si dice: *Item patronatum Plebis S. Petri in Mercato, in qua plebe habemus ea, que continentur in instrumentis antiquis & novis; & maxime annuatim in Epiphania Domini visitamus ipsam plebem, canimus Missam, & nomine veri patronatus recipimus a plebano quatuor solidos & dimidium, excepta presentatione novi plebani ad Episcopum, & investitura ipsius in ipsa plebe de rebus temporalibus, ut veri domini & patroni*. Nè è questa la sola o la prima memoria, che abbiamo del diritto della Badia di Nonantola su questa Chiesa. Nel MCCXXVII. a' XXV. di Maggio Gregorio IX. comandò con suo Breve a Maestro Lamberto, e a Guidotto da Correggio Canonici di Bologna, che esaminassero i lamenti, che il Monastero di Nonantola faceva contro il Piovano di S. Pietro in Mercato, e intorno altri Cherici e Laici Fiorentini per occasion delle decime, che ricusavano di pagare, e un somigliante Breve spedì parimenti Alessandro IV. a' III. di Giugno del MCCLVII. all' Abate di S. Felice in Bologna (*Doc. CCCCLXVIII.*). Ma dopo il secolo XIII. non trovo più ne' monumenti della Badia menzione alcuna di questa Chiesa. Essa è situata in Val d' Elsa, e alcuni altri monumenti ne produce il Lami (16), ne' quali però non si fa alcuna menzione di questo Giuspatronato.

Dopo le Chiese or nominate siegue il novero delle case e de' beni, che quella di S. Felice possedeva in Firenze, e in diverse parti del territorio, sulle quali non giova il trattenersi in troppo minute ricerche. Ben vogliono quì nominarsi due altre Chiese, che erano una volta di Giuspatronato della Badia, e che dovean perciò dipendere dalla Chiesa di S. Felice, benchè in questo Inventario non sian nominate, forse perchè erasi già per trascuratezza perduto ogni diritto sopra esse. Esse sono le Chiese di S. Fridiano, e di

(14) T. I. p. 532. T. II. p. 854.
(15) T. II. p. 1362.
(16) T. I. p. 279.

e di S. Miniato fralle Torri. Di amendue si parla in un Breve di Onorio III. del MCCXXIV. con cui comanda a' due suddetti Canonici di Bologna Maestro Lamberto e Guidotto da Correggio, che esaminino i lamenti, che l'Abate e i Monaci di Nonantola facevano per le molestie, che il Priore di S. Fridiano di Firenze e i Sacerdoti di S. Miniato fralle Torri, e di S. Michele in Orto recavan loro intorno al diritto di patronato, e intorno ad altre materie (*Doc. CCCCXXXII.*). Il Breve è originale, e vi è tuttora appeso il sigillo di Onorio III., ed ha tutti i caratteri di sincero. Ma come conciliar questo Breve co' monumenti prodotti dal P. Richa (17), cioè colla concessione della Chiesa di S. Fridiano fatta l'anno MCCXXI. a' tempi dello stesso Gregorio IX. a' Monaci Cisterciensi di Settimo, e colle nomine del Priore di quella Chiesa fatte anche dopo tal concessione dal Vescovo di Firenze? Io non saprei come sciogliere questo nodo, se non dicendo, che i Monaci di Nonantola mossero forse qualche pretesa sul Giuspadronato di quella Chiesa; ma che non avendolo abbastanza provato, nulla poterono ottenere. Il che sembra confermarsi al vedere, che è questa la sola menzione che facciasi ne' monumenti Nonantolani della Chiesa di S. Fridiano. Non così della Chiesa di S. Miniato. Per essa abbiamo un bel placito dell' anno MXLVI. (*Doc. CLXI.*), in cui Azzo Proposto della Chiesa di S. Michele in Firenze soggetta al Monastero di Nonantola insieme con Martino di Renzo Avvocato della sua Chiesa viene a disputa con Guglielmo di Rainbaldo Cherico, che occupava la Chiesa di S. Miniato, e con Giovanni di Maracio di lui Avvocato, e ottiene la decisione, che questa seconda Chiesa con tutte le sue pertinenze dipende dal Monastero Nonantolano. E inoltre nel suddetto Breve di Alessandro IV. del MCCLVII. è nominato l'Abate del Monastero di S. Miniato, che ricusava di riconoscere il giuspadronato della Badia di Nonantola. Egli è vero, che in questi due ultimi monumenti al nome di S. Miniato non vedesi aggiunto il titolo *inter Turres*; ma sapendo noi pel documento in primo luogo citato, che la Chiesa di S. Miniato tralle Torri era di Giuspadronato della Badia, è verisimile, che della medesima debbansi intendere anche gli altri due documenti. Questo diritto però ancora dovette perdersi assai presto; perciocchè il P. Richa dimostra, che al principio del secolo XIV. il Giuspadronato di quella Chiesa era presso alcune private famiglie. Finalmente nella Bolla d'Innocenzo IV. del MCCLIV. poc'anzi citata tralle Chiese del Fiorentino distretto dipendenti dalla Badia di Nonantola si nomina ancora quella de *Samarian*, di cui però non abbiamo alcun'altra notizia. Or torniamo alla Chiesa di S. Felice.

Moltissimi sono i documenti, che del dominio degli Abati di Nonantola su questa Chiesa ci offrono le pergamene e i protocolli del secolo XIV. E pare, che essa sul cominciar del medesimo fosse in assai felice stato, perciocchè veggiamo, che per una colletta, che dovea pagarsi alla Curia Romana, l'Ab. Niccolò a' XII. di Ottobre del MCCCXIII. diè ordine a Michele Prior di S. Felice in Piazza, che per sua parte sborsasse venticinque fiorini d' oro. Ma poscia l'anno seguente essa ci si rappresenta come ridotta ad estrema povertà, e oppressa da' debiti; e il medesimo Ab. Niccolò con suo decreto de' VII. di Marzo dopo aver detto, che *Ecclesia S. Felicis in Piaza de Florentia, que plurimis abundare redditibus consueverat, multe diminutionis detrimenta suscepit, sitque graviter oppressa maximo & importabili onere debitorum, maxime postquam D. Michael* Mo-

(17) T. IX. p. 167.

Monacus Nonantulanus fuit per nos Prior Ecclesie ejusdem constitutus, quod nisi celeriter succurratur, vin adjiciet ut resurgat, dà alla Chiesa medesima per Camerlengo ed Economo Daniele Monaco del suo Monastero. Il Prior Michele quì nominato, e sì gravemente accusato dal suo Abate, era Modenese, e figlio di Ubertino del fu Gibertone de' Notari, che abitava allora in Firenze nella Parrochia medesima di S. Felice, come ci mostra una carta de' XXX. di Maggio del MCCCXV. in cui il detto Ubertino dona al Prior Michele suo figlio un pezzo di terra nel territorio di Nonantola, ma aggiuntavi una condizione, da cui ben si vede la poca unione, che era tra l'Abate di Nonantola, e questo Priore, cioè che il Monastero di Nonantola non avesse su quel terreno diritto alcuno, ma che le rendite di esso, poichè ei fosse morto, dovessero impiegarsi dal Prior Michele, e dopo lui da' Sagrestani di quella Chiesa, nel tenere accesa una lampada dietro all' Altar di S. Silvestro nella Sagrestia, e che il restante dovesse servire a ristorare e ad ornare l'altar medesimo. Continuava dunque il Prior Michele a reggere quella Chiesa, anche dopo che l'Abate le avea dato un Economo. Ma tra pochi mesi, cioè a' IV. di Ottobre dell'anno stesso, egli ne fu rimosso, e gli fu sostituito un altro Monaco, detto Senesio figlio di Guidotto de' Liazari Bolognese, il quale anche a' XIII. di Settembre del MCCCXVII. ottenne licenza dall'Abate medesimo di ricevere a Monaco del suo Monastero di S. Felice Ser Antonio Rusticelli Fiorentino, e poco innanzi cioè a' XVII. d'Agosto avea ottenuto, che l'Ab. medesimo avendo saputo, *quod in Ecclesia S. Felicis in piaza Florent. non sunt Capellani seu Sacerdotes pro divinis Officiis celebrandis, & pro gubernatione maximi populi ipsi Ecclesie commissi*, destinasse per Cappellano di quella Chiesa Silvestro del fu Zampone Diacono e Cherico della Chiesa di S. Salvador di Nonantola. Senesio era ancor Priore l'anno MCCCXXVII. in cui lo stesso Ab. Niccolò gli diè con sua lettera ordine di ricevere per suo Monaco Ugolino figlio del Giureconsulto Francesco de' Liazari Cittadino Bolognese, e probabilmente parente dello stesso Priore.

Avea finallora l'Ab. di Nonantola goduto liberamente del suo diritto di nominare il Priore di S. Felice. Ma Giovanni XXII. che non solo i Vescovadi, ma quanti più potè Beneficj d'ogni maniera volle a se riservati, con suo Breve de' XII. di Gennajo del MCCCXXX. si riservò ancora il Priorato di S. Felice, quando venisse a vacare, ed essendo poco appresso morto il Prior Senesio, lo diede in Commenda al Card. Matteo Orsini; e scrisse a' Vescovi di Pistoja, e di Fiesole, e a Rolando Scarampi Canonico di Asti, perchè gliene dessero il possesso; i quai monumenti conservansi nell' Archivio Vaticano. Troviam nondimeno, che l'anno MCCCXXXIV. avea quella Chiesa ancor per Priore Simone Monaco Nonantolano, o perchè il Cardinale non accettasse quel Priorato, o perchè questo Priore fosse da lui medesimo nominato. Perciocchè a' II. di Febbrajo del detto anno l'Ab. Bernardo al Capitolo radunato nel suo Monastero di Nonantola espose, che Gabriella da Ruffignano Fiorentina voleva a S. Silvestro e alla Chiesa di S. Felice in Piazza far dono di tutti i suoi beni, e fu perciò deputato il Monaco Simone Priore di quella Chiesa ad assegnarle sulle rendite della medesima di che vivere agiatamente, e qualche casa in cui abitare, e ad ammetterla alla partecipazione de' beni tutti spirituali e temporali del Monastero di Nonantola. Nell' anno stesso però un altro Monaco Nonantolano detto Ubaldino di Andrea abusando delle vicende sofferte dall' Ab. Bernardo nella rivoluzione seguita in Bologna contro il Card. Bertrando da noi a suo luogo descritta, si usurpò quel Priorato, e dall' Abate, mentre era stretto in prigione, estorse una licenza di affittar per tre anni i beni tutti di quel Priorato. Ma nel I. di Settembre dell' anno stes-

stesso fu dichiarata nulla una tal concessione, e dovette esser rimesso nel suo Priorato Simone, poichè il troviam nominato con questo titolo in un Atto de' XXIV. di Settembre del MCCCXXXVII. Una carta degli XI. d'Agosto del MCCCXL. ci mostra Biagio Priore di S. Felice, a cui poscia a' XXX. di Maggio del MCCCXLII. l'Ab. Guglielmo sostituì un altro Senesio de' Liazari suo Monaco, e figlio di quel Francesco nominato poc' anzi, e che era probabilmente quel medesimo, detto prima Ugolino, che era stato ricevuto nel Monastero di S. Felice. A' tempi di esso veggiamo tre altri Monaci, che ivi con lui risedevano, D. Luciano, D. Andriano, e D. Cristoforo, a' quali tutti è diretta una lettera dell' Ab. Federigo del Febbrajo del MCCCXLVIII. all' occasion di un furto alla Chiesa medesima fatto. Non sappiamo fin quando Senesio ne tenesse il governo, ma nel MCCCL. eragli succeduto Pietro di Falco Fiorentino, il quale in quell' anno medesimo fu da' suoi Parrochiani accusato all' Ab. Diodato, come dissipatore de' beni di quella Chiesa, e reo di gravi delitti. Conservasi nell' Archivio della Badia la nota delle spese fatte per tal Processo, e sembra, che l' esito ne fosse infelice pel detto Priore; perciocchè in una carta de' XXX. di Decembre dell' anno stesso veggiam nominato come Priore di quella Chiesa Giovanni da Vallato Monaco Nonantolano. Nell'anno MCCCLVIII. era Priore di S. Felice, e Vicario Generale dell' Ab. Lodovico, il Monaco Bernardo di Guidone, che co' medesimi titoli troviam nominato fino all' Ottobre del MCCCLXI. in cui il detto Abate fu trasferito ad altro governo. Questo è l' ultimo Priore di S. Felice, ch' io trovo ne' monumenti della Badia. La Chiesa però è nominata in una Colletta imposta dall' Abate Tommaso de' Marzapesci l' anno MCCCLXIX. in cui essa è tassata in cento fiorini d' oro, indicio sicuro delle molte ricchezze, che da essa si possedevano. Niun' altra menzione veggo più farsi di questo Priorato, il qual però continuò ad essere dipendente dalla Badia fino all' anno MCCCCXII. in cui i Monaci Camaldolesi o per compera da essi fattane, o per concessione del Pontefice Giovanni XXIII. (18), o più probabilmente per amendue questi titoli ne entrarono al possesso, e il tennero fino al MDLVII. in cui le Monache Domenicane del Monastero di S. Pier Martire furono colà trasferite (19).

Nell' Inventario poc' anzi accennato de' beni soggetti alla Chiesa di S. Felice in Piazza abbiam veduto nominarsi il Castello di S. Mariano, ove ora è S. Giovanni in Val d' Arno, a cui era annessa la Chiesa di S. Maria in Mamma, e che apparteneva alla Diocesi d' Arezzo, ma era situata in Val d' Arno entro i confini del territorio Fiorentino. E io mi compiaccio di poterne quì ragionare alquanto stesamente, perchè potrò produrre non poche notizie sconosciute finora, ch' io sappia, agli Scrittor Fiorentini. La Chiesa di S. Maria in Mamma dovrebbe credersi al Monastero di Nonantola conceduta da Carlo Magno, poichè tralle Chiese da lui ad esso donate nel diploma mentovato al principio si nomina quella *S. Marie in Mammi*. Ma poichè abbiamo osservato, che di quel documento non deesi fare gran conto, così non possiamo su esso fondare l' origine del dominio acquistato su quella Chiesa. Nell' Archivio della Badia io non ne trovo documento autentico prima del secolo XII., in cui però dovea già essere antico il possesso della Chiesa medesima. Esso appartiene all' anno MCXXV., ed è troppo interessante per non essere a suo luogo dato alla luce [*Doc. CCXXXVI.*]. I principali abitatori di S. Mariano, detti nel documento *homines de sancto Mariano qui milites dicebantur*, avean ricu-

 sa-

(18) V. Mittarelli & Costad. Ann. Camald. Vol. VI. p. 252.
(19) Richa T. X. p. 102. &c.

fato di pagar le decime, e di prestar gli altri consueti servigj alla Chiesa di S. Maria in Mamma. Ma finalmente conobbero, che ingiusta era la lor pretensione, e promisero all' Abate Giovanni di pagar le decime, e innoltre di comperare i cavalli necessarj al servigio di quella Chiesa, e di renderle quella servitù, che gli altri vassalli del Monastero e della Chiesa medesima le rendevano; e l' Abate Giovanni a vicenda promise di impiegar tutte quelle decime a mantenimento de' Monaci, e a sollievo de' poveri.

Degne di riflessione son quelle parole: *Homines de sancto Mariano &c.* le quali sembrano indicarci, che fosse bensì un luogo di questo nome, ma che ivi non fosse ancora Castello, il quale perciò convien dire, che fosse edificato più tardi, come tra poco vedremo. Ma in qual maniera aveano i Monaci Nonantolani, e per essi la Chiesa di S. Felice in Piazza ottenuto il dominio temporale del luogo stesso? L' inventario de' beni della suddetta Chiesa ce ne dà qualche notizia, ma in modo troppo oscuro per noi, che tanto lontani siam da que' tempi. Ecco come in esso se ne ragiona: *Item Castrum S. Mariani cum possessionibus suis, servitiis, & personis habitantibus in ipso castro, & ejus curia possidentibus pro dicto Monasterio, quod castrum obtinet occasione recompensationis fidelium de Rufignano venditorum per D. Landulfum Abbatem tempore confirmationis sue pertinentium eidem Monasterio S. Felicis.* In primo luogo qual è l' Ab. Landolfo, che quì si nomina? E' egli il primo, che resse il Monastero dopo la metà del secolo XI., o il secondo, che ne tenne il governo dopo la metà del XIII.? Il secondo non può essere, perchè abbiam già recati, e recheremo ancora più monumenti, che ci comprovano il dominio della Badia su quel Castello fin dal principio del secolo XIII. Par dunque, che debbasi intender del primo. Ma chi fossero que' fedeli, ossia vassalli, di Ruffignano venduti dall' Ab. Landolfo all' occasione della sua conferma, per ricompensa de' quali avesse il Castello di S. Mariano, io non l' intendo. Checchè sia di ciò, io credo, che allora esistesse bensì il luogo di S. Mariano, ma non ancora il Castello, sì perchè dal documento citato del MCXXV. sembra raccogliersi, ch' esso non fosse ancor fabbricato, sì perchè nell' Archivio della Badia conservasi una carta di carattere del XIV. secolo, informe, è vero, e senza alcun contrassegno di autenticità, anzi guasta da un gravissimo errore di cronologia, ma che forse contiene qualche notizia vera e fondata su autentici documenti. Dicesi in essa, che l' anno MCCCXXXIV. nell' Indizione IV. trovandosi *Religiosus vir D. Giovannes venerabilis Abbas Nonantulanus in Ecclesia abbatie S. Marie Mamme Aretine diocesis*, a lui si accostarono alcuni suoi vassalli del luogo di S. Mariano, che ivi son nominati, e il pregarono a volere assegnare loro un luogo per fabbricarvi un Castello a difesa della detta Badia di S. Maria in Mamma. *Qui Abbas Johannes de consensu Prioris dicte Abbatie, & D. Boni, D. Zacharie, & D. Benvenuti ejus Monachorum investivit nomine feudi dictos homines de podio olim Domini . . . . . ubi edificatum est Oratorium in onore S. Mariani Martyris, ut circa illud edificent castrum &c.* Oltre l' errore dell' Indizione IV. che non conviene all' anno MCCCXXXIV. in cui correva la seconda, è certo, che in tutto il XIV. secolo la Badia di Nonantola non ebbe alcun Abate nominato Giovanni, anzi niuno ne ebbe dopo quello, che è nominato nello stromento del MCXXV. e che visse ancora circa quattro anni dopo. Ma non sarebbe inverisimile, che invece dell' anno MCCCXXXIV. dovesse leggersi il MCXXVI., in cui correva l' Indizion IV., o forse ancora l' anno precedente, ne' cui ultimi quattro mesi poteva essere quell' indizion cominciata, e che l' Ab. Giovanni pago del sottomettersi che avean fatto gli uomini di S. Ma-

Mariano a pagar le decime, e a prestare alla Chiesa di S. Maria in Mamma i servigj soliti a prestarsi da' Vassalli concedesse loro il fabbricare l' indicato castello.

Qualunque sia l' origine di questo Castello, abbiamo una gran copia di documenti del dominio temporale, che sopra esso avea la Badia di Nonantola. L' Ab. Raimondo a' XIX. di Maggio del MCCXXII. nomina Rettore e Podestà di quel luogo per un anno Bualzo da Firenze. Tre anni appresso, cioè a' XX. di Aprile del MCCXXV. gli abitanti di quel Castello raccolti nella Chiesa di S. Maria in Mamma alla presenza dell' Ab. Raimondo medesimo, essendo presente tragli altri il celebre Canonista Tancredi Canonico di Bologna, gli prestano un solenne giuramento di fedeltà, rogato dal Notajo Bonifacio di Guascone. Sono LXI. gli uomini, che prestano il giuramento; e confessano di essere *homines & colonos Abbatie S. Silvestri de Nonantula, & Ecclesie B. Marie in mamma ad dictum Monasterium pertinentis*; promettono e giurano di eseguir tutto ciò, che dall' Abate sarà loro ordinato, di rispondere con verità a chi gli interrogherà su' diritti del Monastero, e su qualunque altra cosa; di dare fedel consiglio all' Abate medesimo, *& credenciam tenere ad voluntatem D. Abbatis*; confessano che tutto ciò che hanno nel Castello e nella Corte di S. Mariano il riconoscono dall' Abate, e che son tenuti a pagare al Monastero medesimo i seguenti canoni. E quì segue una lunga enumerazione di ciò, che ognun di essi dee annualmente pagare chi in uno, chi in altro genere, cioè in grano, in orzo, in uova, in polli, in capponi, in agnelli, in cacio ec. ed altri colle fatiche delle loro mani. Confessano finalmente, che ogni terzo anno debbon pagare all' Abate *datiam*, la quale or montava a' XVII. or a' XXV. or a' XXX. lire Pisane. Tanta autorità e giurisdizione dell' Abate Nonantolano dovea naturalmente risvegliare l' invidia, e dare occasione a contese. Il primo a muoverle fu Beliotto Proccuratore degli uomini della Pieve di Groppena, a cui per ragione di territorio avrebber dovuto que' di Castel S. Mariano esser soggetti, ed ebbe ricorso nel MCCXXXI. ad Ardizzone Giudice di Guido da Sesso Podestà di Firenze, affermando, che gli uomini di Castel S. Mariano dal Capo della Pieve medesima dovean ricevere il comando delle gravezze da pagarsi al Comun di Firenze. Al contrario Gilio Prior della Chiesa di S. Maria in Mamma, e Proccuratore degli uomini di Castel S. Mariano, affermava, che il detto Castello non era in alcun modo soggetto alla Pieve di Groppena, e che per se medesimo soddisfaceva alle imposte gravezze. Il Priore vinse la causa, e la sentenza fu promulgata in Firenze *super verone palatii filiorum de Soldaneriis*. Questa prima contesa non ebbe, per quanto sembra, alcun seguito; e il Monastero di Nonantola continuò per alcuni anni a goder tranquillamente di quel Castello, e abbiamo un altro giuramento di fedeltà dagli abitanti di esso prestato a Consalto Priore di S. Maria in Mamma, che lo ricevette in nome dell' Ab. Raimondo a' XXIV. di Giugno del MCCXLVIII.

Se crediamo nondimeno al più volte citato P. Richa (20), i Fiorentini circa questo tempo medesimo occupato aveano quel Castello, togliendone a' Monaci il dominio; perciocchè egli accenna un Breve d' Innocenzo IV. del MCCXLIX. con cui esorta i Fiorentini a rendere al Monastero di Nonantola il Castello di S. Mariano, benchè ivi per errore leggasi di S. Martino. Ma io penso, che il detto Breve non sia stato per avventura esaminato abbastanza, e che in esso si tratti bensì della restituzione da farsi a' Monaci di quel Castello, ma che esso non fosse occupato da' Fiorentini; e una carta dell' Ar-

Bbb2

(20) T. I. p. 30.

Archivio Nonantolano me lo persuade. Nel MCCLII. Lottario Sindaco e Proccuratore dell' Abate di Nonantola e della Badia di S. Maria in Mamma venne innanzi a Robaconte Assessore e Giudice del Podestà di Firenze, e gli espose, che Rainero de' Pazzi in vigore di un diploma per frode ottenuto da Federigo d' Antiochia già Vicario Imperiale in Toscana avea occupate le possessioni del suddetto Monastero di S. Maria in Mamma, e di Castel S. Mariano, e costretti quegli uomini vassalli del Monastero a pagare a lui i dazj, e a prestargli gli altri servigj, che render solevano a' Monaci; e fece istanza perciò, perchè quel preteso diploma fosse dichiarato di niun valore. Rainero insieme con Guido suo Nipote citati da Robaconte risposero, che non aveano diploma alcuno, e che non voleano in alcun modo impedire la giurisdizione del Monastero. Quindi il Giudice ne confermò al Monastero medesimo il possesso, e la sentenza fu profferita *in palatio Communis Florent. in Orto S. Michael. ubi fiunt consilia*, e ne fu rogato stromento dal Notajo Ambrogio Areta. Ad intender l' origine di questa contesa vuolsi avvertire, che l' anno MCCXLVIII., come narra Giovanni Villani (21), *i Fiorentini Gibellini fecion venire uno figliolo bastardo di Federigo Imperadore, & havea nome similmente Federigo, & era Re*. Questi è quel Federigo quì nominato, detto *d' Antiochia*, perchè il padre aveagli dato il titolo di quel Regno, e che fu poscia da lui nominato suo Vicario Imperiale in Toscana. Era la famiglia de' Pazzi assai potente in Valdarno, come vedremo tra poco, e non è perciò inverisimile, che Rainero per sempre meglio assicurare ed accrescere la sua potenza ottenesse dal Vicario Federigo l' accennato diploma, e si usurpasse la Signoria di Castel S. Mariano. A questa usurpazione allude probabilmente il Breve d' Innocenzo IV. del MCCXLIX. alla Repubblica Fiorentina, non perchè essa renda a' Monaci quel Castello, ma perchè il faccia lor rendere da chi l' avea usurpato. Finchè visse l' Imp. Federigo, e finchè i Gibellini di lui seguaci ebber dominio in Firenze, dovettero essere inutili le Pontificie ammonizioni. Ma morto l' Imperadore nel Dicembre del MCCL., e poco dopo cacciati i Gibellini da quella Città, sperarono i Monaci di poter più agevolmente riavere la lor Signoria; e Rainero citato innanzi al Giudice, veggendo cambiati i tempi, dovette appigliarsi al partito di protestare, che non avea mai ottenuto cotal diploma, nè mai aveva pensato a dar molestia a' Monaci.

Tornaron dunque i Monaci Nonantolani al pacifico possesso di quel Castello, e l' Ab. Buonaccorso a' IX. di Aprile del MCCLIX. diede in affitto per quindici anni a uno de' suoi Notaj, cioè a Donato del fu Guido Nasi, tutte le decime, le possessioni, i dazj, e le altre rendite, che raccoglieva da quel Castello per l' annuo canone di venti lire di denari piccioli Modenesi. Questa concessione fece forse temere, che l' Abate di Nonantola pensasse a vendere, o almeno ad infeudar quel Castello, e non è improbabile, che i Fiorentini, a' quali dovea ciò dispiacere, si adoperassero presso il Pontefice, perchè l' impedisse. Perciocchè di fatto Urbano IV. con suo Breve del MCCLXIII. fece un rigoroso divieto all' Abate e a' Monaci di Nonantola, che per alcun modo non ardissero di alienarlo (*Doc. CCCCLXXIV.*); e forse fu effetto di questo Breve, che l' affitto conceduto al Notajo Nasi non giugnesse a fine; perciocchè veggiamo, che l' Ab. Landolfo a' VII. di Gennajo del MCCLXIX., quando cinque anni ancora mancavano a compiere il termine a lui conceduto, benchè il Nasi vivesse ancora, concedette le rendite stesse al Comune medesimo di Castel S. Mariano, che si obbligò a pagare ogni anno all' Abate

(21) L. VI. C. XXXIII.

te trentasei lire di denari Pisani. Continuava ancora l' Ab. di Nonantola ad avere il diritto di nominare il Podestà di quel Castello; e veggiamo che a' XXVIII. di Novembre del MCCLXXXIII. Anselmo Priore di S. Felice in Piazza e Vicario Generale in Toscana della Badia di Nonantola intimò con sua lettera al Rettore e a' Consoli di Castel S. Mariano, che non potessero eleggere Podestà, Consoli, o altri Ufficiali, che non fossero del lor Comune, e che non fossero Contadini e lavoratori di terra, sotto pena di cinquecento lire, e che il medesimo Anselmo a' XX. di Febbrajo del MCCXC. secondo lo stil Fiorentino, essendo presente Basilio Priore di S. Maria in Mamma, approvò l' elezione fatta di Naldo di Arrigo del Boccaccio in Podestà di quel Castello.

Allora però era già qualche tempo, che gli abitanti di Castel S. Mariano erano in contesa coll' Abate di Nonantola, e minacciavan di scuoterne il giogo. Il giuramento di fedeltà, che da essi avea esatto l' anno MCCLXXXVI. il detto Priore Anselmo, avea a ciò data occasione. Di qual tenore esso fosse, non possiamo indicarlo, non trovandosene l' Atto nell' Archivio della Badia. Ma convien dire, che agli abitanti sembrasse troppo gravoso, che essi perciò si levassero a rumore, e che per lo spazio di sette anni fosser continue le dissensioni fra essi e l' Abate, o chi ne faceva le veci. Finalmente, o perchè fosser pentiti del loro fallo, o più probabilmente, perchè fosse loro promesso, che all' umile lor sommissione sarebbe venuto in seguito l' adempimento del lor desiderio, l' anno MCCXCIII. ebber ricorso all' Abate Guido, e chiedendogli perdono de lor trascorsi ottennero, ch' egli annullasse quell' atto a loro cotanto odioso, a patto però che prestassero un altro giuramento di fedeltà secondo il tenore di quello, che i loro antecessori avean prestato all' Ab. Raimondo l' anno MCCXXV. e che da noi è stato già accennato [*Doc. CCCCXCI.*]. Ma questo fu l' ultimo Atto di giurisdizione, che gli Abati di Nonantola usassero su Castel S. Mariano. L' anno MCCXCVI. i Fiorentini *per meglio fortificarsi in Contado, & scemare la forza de' Nobili & potenti in Contado, & spezialmente quella de' Pazzi* (22), fabbricarono due Castelli in Valdarno di sopra, uno tra Fighina e Monte Varchi, che fu detto Castel S. Giovanni, l' altro dirimpetto passato l' Arno, a cui diedero il nome di Castelfranco. Una carta del I. di Novembre del MCCCXIII. sembra indicarci, che il Castello di S. Giovanni fosse fabbricato in quel luogo precisamente, ove era quello di S. Mariano; perciocchè in essa si dice: *de castro olim S. Mariani, & nunc S. Joannis*; e in un' altra de' XXVI. di Aprile del MCCCXXXIV. *in curia castri S. Johannis, quod olim fuit nuncupatum S. Mariani*. Io osservo nondimeno, che negli Atti preliminari del processo per l' atterramento della Chiesa di Michele in Orto fatto l' anno MCCC., cioè quattro anni dopo la costruzione di Castel S. Giovanni, si parla del Castel S. Mariano come tuttor sussistente, e i Fiorentini si dolgono, che i Monaci di Nonantola l' abbiano occupato. Parmi perciò verisimile, che Castel S. Giovanni fosse bensì fabbricato nel distretto dell' antico Castello di S. Mariano, sicchè questo venisse in tal occasione a cambiar di nome, ma in luogo alquanto diverso; e che l' altro Castello sussistesse ancora per qualche anno. Certo è, ch' esso fu poscia da' Fiorentini distrutto, e ne abbiamo la pruova in una sentenza de' IV. di Gennajo del MCCCLXI. in cui si fa menzione *Castri S. Mariani olim destructi per Commune Florentinum*, e che perciò il titolo dell' Oratorio di S. Mariano, che ivi era, fu trasferito alla Chiesa di S. Maria in Mamma, che allora prese amendue i titoli. Di fatto dopo il MCCC. io non trovo

(22) G. Villan. L. VIII. C. XVII.

vo più menzione di quel Castello, se non come di cosa distrutta, e non trovo alcun Atto de' Monaci, per cui tentassero di esercitarvi giurisdizion temporale. E non sarebbe improbabile, che se la decisione dell' accennato processo fu poco favorevole a' Monaci, essi fossero per sentenza costretti a rinunciare a qualunque diritto pretendessero di avere su quel Castello. Teotarono essi ciò non ostante molti anni dopo di rinnovare le loro pretensioni; perciocchè la sentenza del MCCCLXI. poc' anzi indicata è un decreto di Boso Vescovo di Arezzo, il qual decide, che il territorio del distrutto Castello, e la Chiesa di S. Maria in Mamma e di S. Mariano, e il Monastero delle Monache *de Poggitario*, di cui diremo tra poco, eran di pieno diritto dell' Abate Nonantolano, ed esenti da qualunque straniera giurisdizione. Ma è probabile, che una tal decisione non recasse a' Monaci alcun giovamento.

Noi abbiamo abbondonata la Chiesa di S. Maria in Mamma per continuare la Storia della giurisdizion temporale del Monastero di Nonantola sul Castello di S. Mariano. Ed è perciò tempo di ripigliarne l' interrotto ragionamento. Abbiam poc' anzi acceonato il documento dell' anno MCXXV. in cui gli abitanti di Castel S. Mariano promettono di rendere a questa Chiesa i servigj, di cui, come vassalli le son debitori. E parlando della Chiesa di S. Silvestro di Ruffignano abbiam fatta menzione di Paolo Priore di S. Maria in Mamma all' anno MCXLVII. Essa fu una di quelle Chiese, sulle quali la rapacità dell' Ab. Bonifacio esercitò le sue arti. Avea essa allora un Priore più de' suoi personali vantaggi sollecito che di quelli del Monastero e della Chiesa, e che di niuna cosa temeva più, che di esser da quel governo rimosso. Di questo timore seppe sì destramente valersi l' Abate, che giunse a carpirne la somma a quei tempi grandissima di cento lire Lucchesi, per cui fu d' uopo imporre assai gravi tasse a' Vassalli, e vendere anche in parte i beni, che a S. Benedetto, cioè al Monastero, erano stati donati: *Item*, dicesi nel più volte citato processo, *Monasterium S. Marie in Mamma honorabile fuit, ad quod cum dominus abbas Bonifacius sepe iret, & collectas a Monasterio & hominibus ejusdem Monasterii sepe acciperet, & cum prior ejusdem monasterii timeret, ne a predicto monasterio abbas removeret, dedit abbati C. libras Lucensium, ne abbas inde eum removeret, & sibi fecit inde instrumentum, pro quibus denariis solvendis fecit magnam collectam ab hominibus ejusdem Monasterii, & etiam donicatum S. Benedicti vendidit*. Il nome di Monastero, che quì ed altrove veggiam dato a questa Chiesa, ci mostra, che non il solo Priore, ma alcuni Monaci ancora con lui viveano. Alcuni de' Priori della medesima abbiam già nominati nel parlar di Castel S. Mariano, e ad essi nel XIII. secolo si può aggiugnere quel Colombano, che in una carta de' XXIII. di Ottobre del MCCXVI. si nomina *Prior, Rector, & Iconimus Monasterii S. Marie in Mamma*.

Più copiosa è la serie de' Priori, che abbiam nelle carte del secolo XIV. al cui principio, cioè a' XXV. di Ottobre del MCCCII. abbiamo un inventario de' mobili di quella Chiesa fatto dal Monaco Bartolo Prior di essa nell' atto di rinunciare il Priorato al suo successore Simone. Io osservo, che in questa carta la Chiesa ha il solo titolo di S. Maria, senza che vi si aggiunga quello di S. Mariano, il che mi conferma nella mia opinione, che il Castello coll' Oratorio di questo nome fosse distrutto più anni dopo la fabbrica di Castel S. Giovanni. Il doppio titolo vedesi la prima volta nella carta poc' anzi acceonata del MCCCXIII. che contiene lo strumento di affitto de' beni di quella Chiesa fatto dall' Abate Niccolò Baratti sotto diversi pretesti, ma realmente per pagare la somma, che per la sua elezione avea egli promessa, di cui si è detto abbastanza nella

pri-

prima Parte dell' opera. Perciò su essa mi tratterrò quì solamente quanto è di bisogno per osservare la situazione de' luoghi. Quegli, a cui si danno i beni ad affitto, è Cecco di Ser Figlj *de Castro S. Johannis Vallis Arni Florentin. districtus, & dioc. Fesulane*, e della Diocesi appunto di Fiesole era ancora il Castello di S. Mariano. I beni poi, che gli si confidano, sono *bona & jura omnia pertinentia ad Ecclesiam S. Marie in mamma & S. Mariani de castro olim S. Mariani, & nunc S. Johannis districtus Florent. & Aretin. dioc.* col che ci si mostra la traslazione già seguita della Chiesa di S. Mariano posta nel Castello di questo nome, detto poi Castel S. Giovanni, alla Chiesa di S. Maria in *mamma* posta nella diocesi d' Arezzo. Questo stromento fu poscia cassato, come allora abbiamo avvertito. Molti Priori di questa Chiesa s' incontrano nelle carte del medesimo secolo. Ma io non vo' trattenermi nello schierare una sterile e inutil serie di puri nomi; e mi arresterò solamente su alcune memorie, che son più degne d' osservazione.

L' anno MCCCXXXIX. l' Abate Guglielmo fu in Toscana, ove tenne, come si è detto a suo luogo, un generale Capitolo di tutti i Priori al suo Monastero soggetti. Con questa occasione egli adoperossi con molto impegno a stabilir sempre meglio, o a rinnovare i diritti del suo Monastero su molte Chiese della Provincia di Val d' Arno, le quali o erano interamente ad esso e per esso alla Chiesa di S. Maria in Mamma soggette, o doveano almeno pagar le decime, o prestare altri servigj. Ottenne per tanto una delle solite Bolle conservatorie diretta al Vescovo di Firenze Francesco Silvestri, e all' Arcivescovo di Ravenna, e al Vescovo d' Imola. Il secondo di essi scelse a suo Suddelegato Guido Pievano della Chiesa di S. Cecilia di Decimo. E questi agli VIII. di Marzo dell' anno stesso scrisse una lettera circolare a' Parrochi della Diocesi di Fiesole, con cui dolevasi del pregiudizio, che la negligenza o la malizia di molti recava alla Chiesa di S. Maria in Mamma col sottrarsi dal renderle *bladum, censum, redditus, decimas, aliaque servitia;* e comandava sotto pena di scomunica a quelli, che erano rei di tal mancanza, di soddisfare a' lor obblighi verso la Chiesa medesima. In questa lettera abbiam la nota distinta di tutte le Chiese e de' luoghi, su quali la Badia e la Chiesa di S. Maria in Mamma avea qualche diritto: *de Castris Montis Varchi, Montis Marciani, Treggiarie, Poggitantii, Castrifranchi, Castri S. Johannis, & aliarum terrarum dicte Provincie Vallis Arni*. E di ciascheduna di esse dobbiam dir brevemente; e potremo dir cose non conosciute finora in gran parte agli Scrittori Toscani medesimi.

In Montevarchi era un Monastero di Monache, di cui non trovo, che fosse immediatamente soggetto all' Abate di Nonantola. Ma la Chiesa di S. Maria in Mamma avea diritto di riscuoter da esso alcune decime a cagione de' beni di uno Spedale, che era già nel medesimo luogo, e ch' erano poi stati annessi al Monastero medesimo. Così ci mostra l' intima, che fece nel giorno stesso degli VIII. di Marzo il suddetto Pievano Guido *Abbatisse & Monialibus de Montevarchi*, perchè pagassero alla Chiesa di S. Maria in Mamma *illam tertiam quantitatem & redditum, quam pro successione hospitalis de Monte varchi tenentur ei reddere*. E perchè le Monache ricusavano di pagar queste decime, il Pievano a' XVII. di Maggio dell' anno stesso fulminò contro esse la sentenza di scomunica. Se la scomunica avesse forza bastante per indurre le Monache al pagamento, o se esse non facendone conto si stessero ostinate nel lor rifiuto, non possiamo saperlo, poichè nè di questa contesa nè di esse non trovasi più menzione ne' monumenti della Badia.

Ove fosse Monte Marciano in Val d' Arno nella diocesi di Arezzo, che ora forse ha cambiato nome, io non saprei indicarlo. Era ivi uno Spedale soggetto alla Badia di No-

Nonantola, e se ne fa menzione nel diploma di Ottone IV. del MCCX. A' tempi dell' Ab. Raimondo il Priore di S. Maria in Mamma e di S. Mariano, detto Gionata, pretese che la Chiesa di S. Angelo di Monte Marciano fosse soggetta per diritto di patronato al suo Priorato, e che questo dovesse ancora da quella Corte esiger le Decime, al che opponevasi Buonaguida Pievano di Groppenà, che l' uno e l' altro diritto voleva proprio della sua Pieve. Convien dire, che l' Ab. Raimondo fosse avuto in conto d' uomo retto e amante della giustizia, poichè da amendue le parti concordemente fu eletto arbitro e giudice della contesa. Ed ei comprovò il favorevol giudizio di lui formato, poichè decise, che amendue que' diritti doveansi alla Pieve di Groppena, e che solo de' beni della Badia e dello Spedale e di alcune altre terre poteva il Priore riscuoter le Decime. [*Doc. CCCCXL.*] Nel MCCCXXIX. l' Ab. Niccolò elesse Rettore di questo Spedale, e ne diede l' investitura ponendogli l' anello in dito, a Uberto di Guiduccio, *ut Christi pauperes euntes & transeuntes per loca ipsius hospitalis ibidem recipiantur, hospitentur, & caritative tractentur;* e diede la commissione a Uberto Priore della Chiesa di S. Michele nel distretto di Firenze, e a Bandino Rettore della Chiesa di S. Benedetto della Treggiaja di dargliene il possesso. Sembra però, che questo diritto fosse a' Monaci contrastato, perciocchè l' Ab. Guglielmo l' anno MCCCXXXIX. a' V. di Marzo cassò e annullò la collazione fatta, non sappiamo da chi, del detto Spedale a Tommaso Parrochiano di S. Felice in Piazza, adducendone due ragioni, cioè perchè esso dipendeva dal suo Monastero, e poscia, perchè l' ospitalità vi era del tutto trascurata. Quindi a' XX. del mese stesso Niccolò da Parma Vicario dell' Ab. nominò Rettore *Hospitalis de Monte Marciano Aretin dioc.* Ceccarino di Carbone da Treggiaja, il quale solennemente promise, *construere & hedificare in terra dicti hospitalis unam domum convenientem cum duobus lectis fornitis infra duos annos proxime venturos, sub pena privationis dicti hospitalis . . . . . & in dicto hospitali pauperes recipere & tractare juxta ipsius suppetentiam facultatum*, obbligandosi insieme a dare ogni anno in segno di vassallaggio all' Abate *unum par cultellorum valoris unius floreni auri*. Ceccarino non fu troppo sollecito nell' eseguire la sua promessa, perciocchè l' anno MCCCXLVI. lo Spedale di Monte Marciano era ancora deserto, ma pensò nondimeno a non lasciarlo più inutile. Quindi a' XVII. d' Aprile del detto anno Ugo Priore della Chiesa di S. Maria in Mamma e di S. Mariano espose all' Abate Guglielmo, che *Hospitale Montis marciani Aret. Dioc. est constructum in nemoribus & in loco arduo, ita ut hospitalarius non possit ibi habitare, nec pauperes ibi recipi, & nulla idcirco hospitalitas ibi servatur*, che perciò Ceccarino, che quì è detto *Ceccarinus Fidutii de Castro Tregiarie conversus dicte Abbatie & hospitalarius*, avea proposto di trasferirlo alla Villa di Renazzo nella Corte dello stesso Castel di Treggiaja, il qual cambio pareva anche più opportuno, perchè in Monte Marciano era già un altro Spedale proprio di quel Comune, e niuno al contrario ne era in Renazzo. L' Ab. Guglielmo approvò il trasporto; ma se esso veramente seguisse, ci è ignoto; poichè nè di Monte Marciano nè di Renazzo io non trovo più alcuna menzione nelle carte Nonantolane. Frattanto questa carta, che ora abbiamo indicata, ci dà notizia di un' altra Chiesa, che il Monastero di Nonantola e la Chiesa di S. Maria in Mamma avea in quelle parti. Perciocchè l' Ab. Guglielmo approva, che lo Spedale trasportisi *ad Villam Renarii juxta Ecclesiam B. Silvestri manualem Abbatie S. Marie & S. Mariani*. Ma questo è il sol cenno, che della detta Chiesa ho trovato.

La Chiesa di S. Benedetto della Treggiaja nominata poc' anzi era essa pure sogget-

ta

ta al Monastero di Nonantola, e alla Chiesa di S. Maria in Mamma. Nel MCCCXVI. essa era amministrata da un Prete detto Ser Bandino, che dall' Ab. Niccolò avea ricevuto in affitto i beni tutti della Chiesa suddetta, e a cui perciò a' II. di Settembre ei fece il pagamento di cento lire Pisane per quell' anno dovutegli, e ne ebbe in premio la conferma dell' affitto per altri sei anni. Questi è probabilmente quel Bandino medesimo nominato nella carta del MCCCXXIX., di cui sopra si è detto. A lui dovette succedere poco appresso Tura; il quale essendo morto nel MCCCXXXV. Servodio Vicario Generale della Badia nominò a quella Chiesa a' X. di Settembre Francesco figlio di Jacopo da Treggiaja; ma avendo poscia saputo, che Pietro Priore di S. Maria in Mamma aveala già conceduta a Ser Lapo figlio di Attaviano, rivocò a' XXVII. del mese medesimo la sua nomina, e approvò quella del Prior Pietro. L' Ab. Diodato a' XVII. di Luglio del MCCCL. accettò l' istanza fattagli da Francesco del fu Jacopo da Treggiaja Rettore di quella Chiesa, che intendeva di rinunciarla al Priore della Chiesa di S. Maria in Mamma, anzi di unirla e di incorporarla alla Chiesa medesima. Ma sembra, che questa union non seguisse; perciocchè veggiamo, che l' anno MCCCLXXXVI. a' XVIII. di Giugno l' Ab. Niccolò d' Assisi privò di questa Chiesa Ser Piero di Brusa, che ne era Rettore, e gli sostituì Angiolo di Giovenzio Cherico Fiorentino, il qual documento però è l' ultimo che della Chiesa medesima abbiamo, e sappiam solo, che a' IV. di Dicembre del MDLXXI. Monf. Minerbetti Vescovo di Arezzo donò quella Chiesa alle Monache di S. Angelo della Ginestra.

Poggitazio, o *Poggitanzio*, come in altre carte si legge, detto anche *Montalto de Poggitatio*, era un altro luogo in Valdarno della Diocesi di Arezzo, la cui Chiesa sotto il titolo di S. Margarita era soggetta alla Badia di Nonantola, e per essa alla Chiesa di S. Maria in Mamma. Ne abbiamo un indubitabile documento negli Atti di Simon Panizza da Bulgaro, ne' quali a' VI. di Marzo del MCCCXXXIX. Pagnino del fu Maestro Pagno, e Pietro detto ancor Minitazio, *Sindici popularium & parochianorum Ecclesie S. Margarite de Montalto & de Poggitanto*, presentano all' Ab. Guglielmo il Sacerdote Grazia figlio di Baldino da Montemarciano da essi eletto a lor Parroco, e a' XXII. del medesimo mese l' Ab. Guglielmo appruova e conferma l' elezione medesima. Quì non si fa menzione di Monache, che ufficiassero quella Chiesa; ma che esse vi fossero, cel dimostra la sentenza in addietro citata di Boso Vescovo d' Arezzo de' IV. di Gennajo del MCCCLXI. il quale tralle cose, che definì essere dipendenti dalla Badia di Nonantola, ed esenti da qualunque altra giurisdizione, nominò ancora *Monasterium Monialium de Pogitatio*. Ma nè di queste Monache, nè di questa Chiesa non troviam più altra memoria.

In Castel Sangiovanni, e in Castel Franco, che son gli ultimi luoghi nominati nella carta del MCCCXXXIX. tra' quelli, che dovean pagare o decime o altre gravezze alla Chiesa di S. Maria in Mamma non troviamo che i Monaci di Nonantola avessero Chiesa alcuna. Ma a questo luogo appartiene probabilmente la Chiesa di S. Cipriano nella Diocesi di Fiesole. Quel Guido Pievano di S. Cecilia di Decimo mentovato poc' anzi a' VII. di Marzo del MCCCXXXIX. citò il Sacerdote Decio Priore di quella Chiesa *soggetta al Monastero di Nonantola*, il cui Priorato dicevasi ch' egli avesse occupato senza la collazione o la confermazione dell' Abate, e gli comandò di produrre il titolo, per cui erasene impadronito; e perchè il Priore non si curò di comparire in giudizio, lo stesso Guido il I. d' Aprile fulminò contro lui la sentenza di scomunica, di cui non sappiamo qual fosse l' effetto, poichè fuori di questi niun' altro de' documenti Nonantolani fa men-

zione di questa Chiesa. E questa è probabilmente la Chiesa di S. Cipriano in *Avene* o in *Avena*, che in due antichi Cataloghi delle Chiese della Diocesi di Fiesole prodotti dal Lami è nominata (23). Annoverasi di fatto la Corte di Avena trai possedimenti del Monastero così nella Bolla di Celestino III. del MCXCI. come nel diploma di Ottone IV. del MCCX. e nella donazione di Carlo Magno e del Duca Nortemperto vedesi indicata la Chiesa di S. Maria in *Advena*, la qual pure incontrasi ne' suddetti Cataloghi (24). Ma di essa ancora io non posso additare alcun altro monumento ne' secoli susseguenti, e solo sappiamo, che Leon X. nel MDXX. unì quella Chiesa allor Parrochiale al Capitolo di S. Lorenzo di Firenze. E come abbiam veduto che di più Chiese dalla Badia di Nonantola possedute appena ci rimane memoria in uno o in due stromenti, così è verisimile, che più altre ancora essa ne possedesse, delle quali sia interamente perita la ricordanza.

Un numero sì grande di Chiese, che di quella di S. Maria in Mamma erano per così dir tributarie, sembra che avrebber dovuto renderla assai più ricca. Nondimeno in confronto di quella di S. Felice in Piazza potevasi essa dir povera. Perciocchè dove quella di S. Felice nella colletta del MCCCLXIX. fu tassata in cento fiorini d'oro, a quella di S. Maria soli trenta ne furono imposti. E forse i censi e le decime, che questa Chiesa da più parti raccoglieva, doveansi poi da essa trasmettere a quella di S. Felice, a cui essa pure era soggetta. Continuò nondimeno a sussistere felicemente per tutto il secolo XIV. e l'anno MCCCXLIX. a' V. di Ottobre Lorenzo, che n'era Priore, ne sostenne rigorosamente i diritti. Alcune Vergini aveano determinato di raccogliersi a vita religiosa, e ajutate da' Sindaci di quel luogo già cominciata aveao la fabbrica del lor Monastero, che dovea appellarsi *Monasterium Virginum S. Marie de S. Mariano*. Il Prior Lorenzo protestò solennemente innanzi a' Sindaci, che essendo quel luogo nel distretto della sua Parrochia, e dovendo quella fabbrica recare ad essa non poco danno, non dovea continuarsi; intimò a' muratori, che desistessero dal lavoro; e per confermare e convalidar la protesta dato di piglio a un sasso gittollo contro le già sorgenti pareti del Monastero. Non sappiamo qual esito avesse questa contesa. Ma alcuni anni appresso lo stesso Prior Lorenzo ebbe a soffrire non pochi disturbi da un cotal Giunta, soprannomato Tano del fu Vanne da Renazzo della Parrochia di S. Pietro di Treggiaja, il quale con gravi ingiurie avea preso ad offendere e a molestare il suo Priorato. Ei però avendo fatto ricorso al Comun di Firenze avea ottenuto, che Giunta fosse condennato più volte all'ammenda; e fralle altre l'anno MCCCLXV. il Podestà Federigo da Brescia avealo condennato a pagare MCCLXXV. fiorini *piccioli*. Dalle quali condanne poi, col consentimento dell'Ab. Tommaso de' Marzapesci, lo stesso Priore gli fece con istromento de' XXVII. di Novembre del MCCCLXXI. solenne remissione.

Ma al principio del secolo XV. era quel Priorato ridotto ad assai misera condizione. A' II. di Luglio del MCCCCVII. il Monaco Bartolo di Filippo Fiorentino Priore *S. Marie in Mamma de S. Mariano Curtis Castri S. Johannis* rappresentò all'Abate e al Capitolo di Nonantola, che, quando ei fu eletto Priore, era quella Chiesa occupata da un cotale Staffio di Bernardo del Popolo di S. Lorenzo di Firenze, che la Chiesa era rovinosa per modo, che serviva di ricovero alle bestie; che il fu Onofrio del fu Filippone da Tenaglia Fiorentino suo zio materno gran somma di denaro avea impiegato per ristorarla, talchè quel Priorato a' Figli ed Eredi di esso era debitore di quattrocento fio-

(23) T. I. p. 541. T. II. p. 1504.
(24) Ib. T. I. p. 542. T. II. p. 1503.

fiorini d' oro; ch' essi glieli avean dimandati più volte, e che il Priorato non avea modo a pagarli; ma che Catarina di Zenobio de' Cassarelli Vedova del detto Onofrio offrivasi pronta a donare sì gran somma, purchè a' suoi figlj si concedesse, finchè essi vivessero, l'usofrutto di alcuni beni di quel Priorato. Il patto sembrò vantaggioso, e fu accettato. Ma o perchè la somma promessa non si trovasse, o per qualche altra si fosse ragione, è certo, che della Chiesa di S. Maria in Mamma più non si rinviene menzione alcuna, e sembra ch'ella rimanesse abbandonata e distrutta.

Queste sono tutte le Chiese, che il Monastero di Nonantola possedeva in Toscana, le quali erano o in Firenze, o nella Provincia di Valdarno superiore. Dobbiamo ora aggiugnere ciò che appartiene a qualche altro luogo, ove il Monastero medesimo pretendeva di avere giurisdizion temporale, o vi possedeva de' beni. E ci si offre primieramente il Castel di Battone nel territorio e nella Diocesi di Pistoja posto nelle Alpi vicine al confin Modenese, di cui il Canonico Paolo Bonsi in una lettera scritta da Firenze nel MDCXXIII. al Sig. Francesco Capelli Agente della Badia afferma, che vedeansi tuttora alcuni avanzi de' fondamenti e delle mura distrutte, e noi ne vedremo indicato più precisamente il sito in una carta, benchè supposta, che ad esso appartiene [*Doc. XIX.*]. Pretendevano i Monaci, che esso fosse interamente soggetto al lor Monastero, e contendevan di ciò col Vescovo di Pistoja, che il voleva proprio della sua Chiesa. Ma a parlare sinceramente io dubito, che la lor pretensione non fosse abbastanza fondata. Esaminiam le ragioni, che ciascheduna parte aveva in suo favore. Nell' Archivio Vaticano si ha copia di tre strumenti, che non han data, co' quali Aimerico del fu Tassimano, Gherardino del fu Beltitone, e Ansedrice vedova di Enrico, e figlia del fu Rolandino da Vignola, col consenso de' suoi figlj, e del suo Mundoaldo, ciascheduno de' quali era padrone di una sesta parte del detto Castello, vendono ciascheduno la loro parte, il primo per XXIV. il secondo per XXX. la terza per XIV. lire di denari Lucchesi alla Chiesa di S. Zenone di Pistoja, e per essa al Vescovo Attone, che tenne quella Sede dall'anno MCXXXIII., o secondo altri MCXXXV. fino all' anno MCLIII. ed è probabile, che per somigliante maniera ei comperasse le altre tre seste parti da' lor possessori. Di fatto l'Ughelli nella serie de' Vescovi Pistojesi (25) afferma, ch' ei comperò il Castello Bittone, come egli il nomina, e il Pontefice Innocenzo II. confermando al Vescovo stesso i possedimenti tutti della sua Chiesa nomina fralle altre *Curtem Batoni*. Or quali erano i diritti, che a questi opponevano i Monaci di Nonantola? E' difficile il saperlo, perchè della contesa, di cui or diremo, abbiamo gli Atti preliminari, ma non abbiamo le deposizioni de' testimonj, e la produzione de' documenti, che potrebbero dar qualche lume. In tutto l'Archivio della Badia fuor di questi Atti preliminari io non ho trovata carta alcuna che appartenga a Castel Battone, il quale non è pur nominato nella donazione di Carlo Magno e di Nortemperto. Una soltanto ne ha nell'Archivio Vaticano, cioè l'accennata poc'anzi, e certamente supposta, perchè porta la data dell'anno DCCCII., e insieme il nome dell'Ab. Rodolfo, che solo cominciò a reggere il Monastero nel MII. E' certo inoltre, che non troviamo nè esercizio alcuno di giurisdizione de' Monaci, nè atto diretto a mantenerla o a riaverla fino all'anno MCCXXII. nel quale essi mossero su ciò l'accennata contesa, e questa dapprima non fu pel dominio di quel Castello, ma solo contro alcuni abitanti di esso, da' quali dolevansi di aver ricevute offese ed ingiu-

(25) Ital. Sacr. Vol. V.

rie. Il Pontefice Onorio III. con suo Breve de' XXVIII. di Aprile del detto anno destinò Guaitone Proposto della Cattedrale di Modena, e l'Arciprete d'Albareto di questa Diocesi, a esaminare e a decidere questa lite; e l'anno seguente a' XXV. di Marzo il suddetto Proposto diede sentenza favorevole ai Monaci; e ordinò, ch' essi fosser posti al possesso di quel Castello. Questa sentenza irritò alcuni Pistojesi, che per vendicarsene imprigionarono alcuni degli abitanti del detto Castello. I Giudici intimaron tosto al Capitolo di Pistoja, che fra otto giorni li facesse rimettere in libertà. Rispose il Capitolo, che nè esso ordinata avea la lor prigionia, nè aveva autorità legittima a liberarli, e dal comando de' Giudici Modenesi appellò al Pontefice, il qual diede ordine di esaminare quest' altra causa al Priore di S. Giovanni di Pistoja, all' Abate di S. Stefano di Bologna, e all' Arcidiacono di Firenze. Frattanto fu promosso alla Sede Vescovil di Pistoja, che era rimasta vacante, Graziadio Berlinghieri Fiorentino, la cui elezione anche dall' Ughelli si fissa al MCCXXIII. L'Abate di Nonantola allora mosse un'altra contesa contro il Vescovo sulla giurisdizione di quel Castello, e il Papa destinò ad esaminarla l'Abate di S. Pietro di Modena con alcuni altri; e poco appresso essendo il Vescovo ricorso al Pontefice per la causa medesima, ottenne a Giudice di essa l'Arciprete di Firenze. Una tal moltitudine di Giudici Delegati produsse una sì gran confusione, che citandosi da ciascheduno di essi le parti, queste non sapevano a chi rispondere. Si convenne dunque tra 'l Vescovo e l'Abate di scegliere di comun consenso due Giudici, i quali avessero pieno arbitrio di decidere tal contesa. Furono perciò trascelti l'Arcidiacono di Firenze, e il Canonista Tancredi Canonico di Bologna. Ma il Comune di Castel Battone ricusò di ammetter per Giudice il secondo, perchè era già stato in questa causa Avvocato de' Monaci. Convenne perciò ricorrere nuovamente al Pontefice, il quale tre altri Giudici destinò a finire una causa sì rumorosa, cioè gli Abati di S. Procolo, e di S. Stefano di Bologna, e un Maestro, di cui non si spiega il nome. Dopo tanto apparato e dopo tante contese prima di venire a discutere la quistion controversa, mentre stiamo aspettando, qual ne sia l'esito, noi ne restiam totalmente all' oscuro, perchè non abbiam più alcun monumento, che ad essa appartenga. Solo abbiamo un tenue indicio per sospettare, che la causa si decidesse per tal maniera, che si dichiarasse soggetto a' Monaci Nonantolani Castel Battone, ma che questi fosser costretti a investirne il Vescovo di Pistoja. Perciocchè ne' testimonj esaminati circa l'anno MCCXXXVIII. per le controversie del Frignano uno di essi dice: *Se audivisse quod Episcopus Pistoriensis consecravit Ecclesiam plebis predicte* [di Fanano] *& Ecclesiam de Lora & Ecclesiam de Hospitali, & quod hoc servitium consecrationis & alia facere tenetur dicto Abbati propter feudum quod habet a dicto monasterio, scilicet castrum bathonum.* Ma se questa semplice deposizione appoggiata a un rumor popolare bastar possa a persuadercene, il decidano gli eruditi. Certo il non vedere più alcuna menzione di Castel Battone nelle carte Nonantolane, ci è un troppo forte argomento per credere, che i Monaci perdesser la causa, e che quel Castello fosse dichiarato soggetto alla temporal giurisdizione del Vescovo di Pistoja.

Nella donazione di Astolfo si nomina ancora un Oliveto presso il Castel d'Aginolfo nel Contado di Lucca con due case *massaritie* da lui donato al Monastero, perchè servisse a mantener di lumi la Chiesa: *in luminaribus Ecclesie*: la qual donazione vedesi ancor confermata col diploma di Ottone IV. nel MCCX. Ove fosse posto questo Castello, è incerto, non restandone ora più alcuna memoria. Solo da una carta dell' Archivio

del-

della Cattedral di Sarzana dell'anno MLV. pubblicata dal Muratori (26) raccogliesi, che questo Castello apparteneva alla Chiesa antica di Luni, a cui era contrastato da Gandolfo di Lucca; e che esso era posto *prope Portam que dicitur Bertam*. Abbiamo inoltre l'originale strumento, che pubblicheremo a suo luogo [*Doc. CLXXIII.*], della donazione, che l'anno MLX. fecero di tutti i lor beni *in comitatu Lucense atque Lunense* Ugo figlio del fu Oddone da Castelnuovo, e Sofia di lui moglie, se non avessero discendenza. Ma come non trovasi, che la Badia possedesse cosa alcuna in quelle Provincie, così è verisimile, che essendo lor nati de' figli la donazione si rimanesse senza effetto.



CA-

(26) Antiq. Ital Vol III. p. 645.



CAPO XII.

Delle Chiese e de' Beni della Badia di Nonantola nelle Citta' che or formano lo Stato Veneto.



Uattro furono le Città di queſta parte d'Italia, in cui il Monaſtero Nonantolano ebbe ampj poſſedimenti, e Chieſe una volta aſſai rinnomate, Trevigi, Padova, Vicenza, e Verona. Quella di Trevigi ſecondo la tradizione de' Monaci fu la più antica di tutte; ed eſſa ha avuta la ſorte, che oltre alcuni monumenti, che ne ſono rimaſti nell' Archivio della Badia, più altri fino a' dì noſtri ſe ne ſon conſervati, e per noſtra ventura ne è ſtato permeſſo l' eſame a uno de' più valoroſi uomini in queſta ſorta di ſtudj, che abbia al preſente l' Italia, cioè al dottiſſimo Monſignor Rambaldo degli Azzoni Conte Avogaro, il quale e ha già illuſtrata eruditamente l'origine di queſta Chieſa, e ne ha pubblicati alcuni documenti nell' opuſcolo, di cui al principio di queſt' Opera ſi è ragionato, e più altri me ne ha corteſemente traſmeſſi. Di eſſa dunque dietro sì autorevole ſcorta ci ſarà facile il ragionare, cominciando dal XII. ſecolo, giacchè carte più antiche non ſi ſon conſervate trattane quella, di cui ſi è nell' indicato luogo non brevemente trattato. Riguardo a' tempi più addietro noi ci varremo di ciò, che ne abbiamo nel più volte citato Codice Nonantolano, in cui dopo la Vita di S. Anſelmo, e la ſerie de' primi Abati, ſi hanno gli atti apocrifi di S. Silveſtro, quindi la Storia del Martirio de' SS. Seneſio e Teopompo, e in ſeguito quella della traslazione de' loro corpi a Nonantola, delle quale tuttora ſi fa ivi la feſta a' IV. di Gennajo. Io ſo, che eſſendo queſto Codice ſcritto circa la metà del ſecolo XI. non può l'autorità di eſſo baſtare a render ſicure

la

le notizie, che ci somministra; e so ancora, che somiglianti tradizioni sono spesse volte o in tutto o in parte favolose. Nè io pretendo perciò, che si creda a tutto ciò che nel Codice si racconta. Io ne riporterò in compendio la narrazione, e lascerò che ognuno ne giudichi, come a lui sembra meglio.

L'Ughelli ha già pubblicato l'Opuscolo della traslazione de' SS. Martiri (1); nè io però ne ripeterò quì le parole, ma ne accennerò solo le cose più degne d'osservazione. Nell'anno di Cristo DCCLXXX., settimo dell'Impero (o a dir meglio del Regno d'Italia) di Carlo Magno un pio Duca per nome Gevardo (*Gevardus* leggesi nel Codice, e non *Gerardus*, come ha letto l'Ughelli) fabbricò in un fondo suo proprio una Chiesa in onore della Madre di Dio, della S. Croce, e di S. Fosca Martire, la soggettò al Monastero di Nonantola, e volle che alcuni Monaci la ufficiassero, e di tutti i suoi beni le fece dono. Quindi nel trentesimo quarto anno dell'Impero, ossia del Regno del medesimo Carlo (cioè l'anno DCCCVII.) Albegonda moglie di Gevardo rimasta vedova, imitando l'esempio di suo marito, donò essa pure alla Chiesa medesima tutti i suoi beni, e vicino ad essa passò il rimanente de' giorni suoi. Questa Chiesa, continua l'Autor dell'Opuscolo, è posta in nn Isola formata da dne fiumi, cioè dal Sile, e dal Cagnano, lontana una terza parte di stadio dalla Città di Trevigi, e in essa riposavano ancora i corpi de' SS. Martiri Senesio e Teopompo, per intercessione de' quali avea Dio operati molti prodigj. Fin quì l'Autor dell'Opuscolo, il quale avrebbe potuto indicarci, per qual maniera i corpi de' detti SS. Martiri da Nicomedia, ove erano stati sepolti, fossero trasportati a Trevigi. Ma forse ei medesimo nol sapeva. Osserva quì Monf. Avogaro, che i due fiumi nominati poc'anzi non forman più un' Isola presso Trevigi, ma quasi una penisola nell'ultimo angolo della Città dilatata, e che in esso ora esiste la Chiesa di S. Maria Maggiore e di S. Fosca, che con tai nomi soltanto fu poscia chiamata, andando in dimenticanza quello di S. Croce. Osserva ancora, che il Mabillon avea congetturato (2), che quel Duca Gerardo, (secondo la lezion dell'Ughelli) quì nominaro fosse quel medesimo, che è nominaro in un Diploma di Carlo Magno dell'anno DCCLXXXI., ma che il Muratori ha rivocata in dubio l'autenticità di quel diploma (3); e quando pure esso voglia ammettersi per sincero, ha osservato che Goerardo, e non Gerardo, è il nome del Duca ivi indicato. Di questo diploma ho ragionato io pure parlando di S. Anselmo; e a me sembra, che la diversità trai nomi di Gevardo, di Gerardo, e di Goerardo sia troppo picciola, per poterne inferire la diversità de' personaggi, ove il diploma regga alla critica, quando esso singolarmente non sia originale ma copia, come par di fatto che sia, in cui più facilmente ne' nomi proprj si trovano errori. Ma torniamo alla narrazion dell'Opuscolo.

Dopo il corso di molti anni avvenne, che gli Ungheri scorrendo furiosamente l'Italia, questa Chiesa ancora atterrarono e distrusser del tutto. Del che essendo giunta la fama al Monastero di Nonanrola, l'Abate Pietro comandò tosto a un suo Monaco detto Rodolfo, che con tre altri Monaci si recasse a Trevigi, proccurasse di rinnalzare la Chiesa, e sopra ogni cosa si prendesse il pensiero di rinvenire i corpi de' SS. Martiri Senesio e Teopompo, e di trasportarli a Nonantola. Ubbidì Rodolfo, e giunto co' compagni a Trevigi, al veder le rovine di quella Chiesa, e al non trovare alcun indicio delle Sa-

cre

(1) Ital. Sacr. Vol. V. in Episc. Tarvisin.
(2) Annal. Ord. S. Bened. ad an. 780. n. XVI.
(3) Antiq. Ital. Vol. III. p. 89.

cre Relliquie fu da tal dolore compreso, che per tre giorni si stette ivi piangendo senza prendere cibo di sorta alcuna. Videlo una pia donna per nome Anserada, che fin da' più teneri anni piena di venerazione pe' corpi de' SS. Martiri, per sottrarli al furore de' barbari aveali segretamente rapiti e nascosti; e avendo informato di ciò il Monaco ne cambiò il dolore in grande allegrezza; talchè avvertitine i compagni, dopo aver premessi tre giorni di preghiere e di digiuni, si portarono al luogo da Anserada loro additato, e senza farne a lei motto, prese rispettosamente quelle Sagre Relliquie, e decentemente composteIe, seco le trasportarono, e imbarcatisi sul fiume Sile se ne partirono. Non sì tosto la pia donna s' avvide del furto, che prorompendo in dirotto pianto, e amaramente dolendosi di perdita a lei sì funesta, pregò caldamente Dio a non voler permettere, che ella rimanesse or priva di sì pregevol tesoro. Furono esaudite le ferventi preghiere di Anserada, e un vento levossi tosto a' Monaci che navigavano così contrario, che quanto di viaggio avean fatto in tre giorni, altrettanto ne rifecero in un solo, e trovaronsi al luogo, ond' eran partiti. Videro ivi sulle rive del fiume la mesta e piangente Donna, e ben conoscendo, che Dio voleva, ch' essa pur li seguisse, seco la presero sulla barca, e con essa fecer ritorno al lor Monastero. Essa ritirossi poi a vivere presso la Chiesa di S. Martino di Cozzano, come si narra nel Codice stesso, e i Corpi de' SS. Martiri onorevolmente riposti nella Chiesa di S. Silvestro di Nonantola cominciaron tosto ad essere in molta venerazione pe' grandi prodigj, che a loro intercessione degnavasi Iddio di operare.

Il trasporto delle Relliquie de' SS. Martiri dovette accadere dopo i primi anni del decimo secolo, ne' quali, come altrove si è osservato, molte furono le furinse invasioni, che in Italia fecero gli Ungheri. Quindi l' Abate Pietro, di cui quì ragionasi, dovette essere il terzo di questo nome, cioè quegli che resse la Badia di Nonantola dall' anno DCCCCVII. fino all' anno DCCCCX. Nulla perciò incontrasi in questo racconto, che si opponga alla giusta Cronologia. Poco probabili possono per avventura sembrarne alcune circostanze. Nè io mi farò a sostenerle. Ma accade spesso, che debba ammettersi per vero un racconto, benchè alcune circostanze, che l' accompagnano, siano favolose.

Siegue poscia il racconto di molti prodigj, che all' invocazion de' SS. Martiri si vider più volte operati. Fra essi è degno d' osservazione il venir che fecero i deputati dalla Città di Pavia a Nonantola per trasportare alla loro Città afflitta da gravissima pestilenza quelle Sacre Relliquie, e il cessar ch' essa fece appena esse vi furono introdotte; onde poscia avvenne, che e la Città medesima, e la Regina Adelaide, che ivi era, le arricchirono nel rimandarle a Nonantola di molti doni. Ciò dovette accadere verso l' anno DCCCCL., e la Regina quì nominata debb' esser la moglie di Lottario Re d' Italia, che l' anno innanzi rimasta vedova fu poi nel DCCCCLI. imprigionata dal Re Berengario, e poscia divenne moglie di Ottone il grande Imperadore. Altri somiglianti prodigj di contagi cessati, di piogge ottenute, e di altre pubbliche calamità terminate in Nonantola, in Panzano, e altrove ivi raccontansi, e di alcuno di essi avvenuto a' tempi dell' Ab. Rodolfo I. afferma di essere stato testimonio di veduta l' Autore, che allora scriveva. Ma a me basta l' averne quì fatto un cenno, potendo chi voglia vederne la relazione intera presso l' Ughelli; e fo ritorno alla Chiesa di Trevigi, di cui si è interrotto il ragionamento.

Fin quando rimanesse ella atterrata, in qual tempo, e per cui opera risorgesse dalle sue rovine, è del tutto incerto, poichè niuna memoria ce n' è rimasta nè nell' Archivio di

di Nonantola nè in quel di Trevigi. La più antica pergamena, che in questo ne ha ritrovata Monf. Avogaro, che l'ha pubblicata, è dell' anno MCXXI. de' XXXI. di Marzo, in cui Gisla figlia di Viviano da Casero col consenso di suo padre dona alla Chiesa di S. Silvestro di Nonantola e a quella di S. Fosca di Trevigi una sua *massaricia* in un luogo del Contado di Trevigi detto *Vigoanizoi*, e volgarmente Venegazzù. Era dunque allor certamente, e forse già da molti anni prima, risabbricata la Chiesa di S. Maria e di S. Fosca, a cui Gisla fece un tal dono. Ed era essa una delle più ricche, che la Badia di Nonantola avesse, sì per l'ampiezza delle sue possessioni, sì pel numero delle Chiese ad essa soggette. L'inventario, che de' beni della medesima per comando dell' eletto Ab. Guido ne fece l' anno MCCXCIV. il Prior Silvestro, ce ne dà una giusta idea. Dopo l' enumerazione de' mobili siegue quella delle molte case, che aveva ne' borghi della Città: *He sunt domus burgi novi: VI. donicales: item domus donicales coste plete V. item XII. domus donicales sancte fusce: item XVII. domus donicales in burgo sancte marie: item X. domus livellarie in burgo sancte marie: item VI. domus donicales in burgo sancti thomasii: item V. domus livellarie in burgo sancti thomasii: item IIII. domus donicales in buricto sancti thomasii*, che è lo stesso che il Borgo sopra indicato, e che tuttora sussiste con questo nome come pur quello di S. Maria. Il solo possedimento di LXV. case poteva bastare a rendere questa Chiesa assai bene provveduta. Vengono poscia quelle, che si dicevan chiusure, e con esse due molini: *item II. clausure donicales iacentes inter burgo sancti thomasii, & burgo sancte marie: item una clausura afitata jacens in burgo sancte marie: item I. molendinum cum una clausura jacens supra lembraga* (fiumicello vicino alla Città, che entra nel Sile) *item I. molendinum livellario jacens prope Silo in loco qui dicitur caserio*. Si annoverano in seguito i molti luoghi del Trivigiano, in cui la Chiesa medesima avea poderi, o, come ivi diconsi, mansi, cioè: *in plebe de Montebeluna, in vinigizzuto, in marrignagno, in bolpago, in arsaumo, in lavaglo, in paviano, in vilorba, in ponzano, in fontanis, in quinto, prope storga in loco qui dicitur pradellis, in guascono, in braida, in sancta Elena de supra silum, in sprezinico, in sancto floriano, in lanzago, in portum, in scorzadis*. Finalmente si aggiungon le Chiese, che a quella di S. Maria e di S. Fosca eran soggette; e sono *Ecclesia S. Floriani, Ecclesia S. Pauli de Lanzago, in Montelo, Ecclesia S. Silvestri, Ecclesia S. Nicolai de arsaum . . . . . Ecclesia S. Cecilie* [*in Lavaglo*] *in Arolis Ecclesia S. Jacobi, in Possagno Ecclesia S. Teonisti, & Ecclesia S. Justine* (in Rovero), *in Crespano Ecclesia S. Michaelis*. E queste sono le sole Chiese del Trivigiano, sulle quali veggo appoggiato il dominio della Badia ad autentici documenti. Ma di alcune altre, che ne' Monitorj si nominano, come *S. Michael intus, S. Teonisti in Crespelano &c.* io non trovo memoria alcuna sicura.

Di tutte queste Chiese però non sappiamo per qual maniera, o per cui dono, divenisser soggette a quella di S. Fosca, se se ne traggano due, quella di S. Paolo di Lanzago, e quella di S. Giustina in Possagno. Alla prima appartiene la carta pubblicata e illustrata da Monf. Avogaro, la quale, quando ammettasi per legittima, pruova che il Monastero di Nonantola esisteva fin dall' anno DCCXXVI., e che in quest' anno fu ad esso donata la detta Chiesa. Ma al principio di quest' opera abbiam recati i motivi, che ci tengon dubbiosi sulla sincerità di questo documento. La seconda fu data in dono al Monastero di Nonantola, e per esso a Costantino Priore di S. Fosca, e a Gherardo Prete della Chiesa de' SS. Teonisto, Tabra, e Tabrata di Possagno a' XXI. di Maggio del MCLXXII. da Odolrico, Zanca, e Viviano del fu Solimano della nobilissima Casa di

Rovero a nome ancora del lor fratello Solimano, e l' atto di questa donazione è stato esso pur pubblicato dal soprallodato Monſ. Avogaro. A lui ancora io debbo più altre carte a questa Chiesa appartenenti, che vedranno la pubblica luce, come lo stromento di ensiteusi di alcuni beni ne' sobborghi di Trevigi di là dal Cagnano fatto l'anno MCXXIV. dall' Ab. Giovanni a favore di alcuni Trivigiani [*Doc. CCXXXV.*], la donazione fatta nel MCXXIX. da Amirada e da Bartolommeo e da Tisone di lei figliuoli alla Chiesa di S. Maria e di S. Fosca e al Priore di essa Girolamo de' loro beni in Montello [*Doc. CCXL.*], la sentenza con cui l'anno MCLXI. i Vicarj Imperiali ordinarono, che si rendesse ad Alberto Abate di Nonantola un terreno presso la Porta di S. Fosca ingiustamente da altri usurpato [*Doc. CCCXII.*], e un cambio di beni fatto l' anno MCXCII. tra Alessandrino o Alessandro da Rovero, e Silvestro Priore di S. Maria e di S. Fosca [*Doc. CCCLXXII.*]. Nel Codice Eceliniano pubblicato dal Ch. Sig. Giambatista Verci si ha anche una sentenza de' Consoli e de' Rettori di Trevigi data l' anno MCLXIX. in favore de' Canonici di quella Città, e del Priore di S. Fosca (4). Tutte le Bolle per ultimo de' Romani Pontefici di questo stesso secolo XII. fanno menzione di questa Chiesa tra quelle, che dal Monastero di Nonantola immediatamente dipendevano.

La ricchezza di questa Chiesa solleticò l' ingordigia del famoso Ab. Bonifacio, da cui sulla fine del secol medesimo la Badia di Nonantola fu quasi condotta al nulla. Il processo contro di lui formato ci dà notizia dell' orribile guasto, ch' egli ne fece. Appena fu fatto Abate vendette sì gran copia di case e di poderi di essa, che ne raccolse la somma per que' tempi grandissima di mille cinquecento lire Veronesi, le quali furon date per dote a una cotal Palmiera. Vennegli poscia il talento di andare oltremare, e congedandosi da' suoi Monaci promise loro di non imporre più tasse su alcuna Chiesa; e su fedel mantenitore di sua parola; perciocchè venuto a Trevigi fecesi dare dal Prior Niccolò cinquanta lire Veronesi, parte in denaro, parte in mobili. Poichè ebbe soddisfatta la fervente sua divozione in Terra Santa, tornato a Trevigi ne carpì dalle mani del buon Priore altre trenta. Poco appresso dovette il Prior Niccolò andare a Nonantola; ed ecco tosto l' Abate chieder nuovi ajuti al suo fedele amico, e interrogarlo, quanto fosse in istato di dargli. Lo smunto Prior gli rispose, che a grande stento poteagli somministrar venti lire. Or mentre l' Abate di esse non si appaga, e il Prior giura, che senza distruggere la sua Chiesa non può dargli maggior somma, ecco un altro Monaco farsi innanzi, e promettere all' Abate, che, quando voglia a lui conferire il Priorato di Trevigi, egli gliene sborserà ducento. La simonia dovea parere all' Abate un leggier male. Accettò tosto l' offerta, tolse il Priorato a Niccolò, e diello al nuovo suo benefattore, il quale però non potè sborsargliene che cento ventotto. Egli è agevole a immaginare, a quale stato di desolazione fosse questa Chiesa condotta per tali estorsioni. Essa però dovette poscia ricuperare i suoi beni, o acquistarne altri invece degli alienati, poichè l'anno MCCXCIV. era nel felice stato, in cui l' abbiamo veduta. Ma quell' Inventario è il sol documento, che nel secolo XIII. abbiamo intorno alla Chiesa di Trevigi.

Maggior copia ce n' è rimasta del secolo XIV. E al principio di esso troviamo un Priore di questa Chiesa in grave e ostinata discordia col suo Abate, senza che possa abbastanza accertarsi, se l' Abate ovvero il Priore fosse più reo. Era allora Abate di Nonantola Niccolò de' Baratti Parmigiano, il quale, se non giunse a rendersi uguale all' Ab. Bo-

(4) P. 45.

Bonifacio cercò almeno studiosamente d' imitarlo. Egli dunque ordinò, che Paolo Priore di S. Maria Maggiore e di S. Fosca di Trevigi rinunciasse il suo Priorato a Pietro Garisendi Bolognese, o perchè veramente fosse il Priore reo di gravi delitti, o perchè sperasse di avere nel Garisendi un Priore più facile a secondare i suoi desiderj. Se noi riflettiamo alla rigorosa sentenza, che contro di lui fece profferire l' Abate a' VI. di Ottobre del MCCCXVI., e che trovasi negli Atti di Bertolino Speziari, sembra che il Prior fosse degno de' più gravi gastighi; perciocchè in essa si dice, che non solo avea ricusato di ubbidire all' Abate cedendo il suo Priorato, ma che erasi in esso mantenuto colla violenza e coll' armi, che avea disprezzata la scomunica a lui intimata, e che avendogli l' Abate inviato un Messo con sue lettere, egli avealo fatto maltrattare con percosse e con ferite, e co' piedi avea calpestate le lettere, e perciò l' Abate il priva di voce attiva e passiva, e comanda che, s'egli viene in luogo a se soggetto, sia arrestato e chiuso in carcere. Ma per altra parte abbiamo una lettera circolare scritta dal Podestà e dal Comune di Trevigi a' XV. di Dicembre dell' anno stesso a sei Cardinali, con cui caldamente li pregano a raccomandare al Papa il Priore e i Monaci di S. Fosca ingiustamente oppressi dall' Ab. Niccolò, il quale viene in essa rappresentato come persecutore di quella Chiesa, e dilapidatore de' Beni della sua Badia (*Doc. DII.*). E come è certo, che questo Abate fu non ingiustamente accusato di tal delitto, e fu perciò per alcuni anni sospeso, come si è detto a suo luogo, così sembra probabile assai, che giusta fosse la causa del Prior Paolo, e ragionevole la difesa, che la Città di Trevigi ne fece. Veggiam nondimeno, che la causa fu per più anni pendente, e che anche nel tempo, in cui l' Abate era sospeso, non potè il Priore tornare alla sua Chiesa; e che dappoichè il Pontefice rimise nella sua dignità l' Abate, mentre però questi stavasene alla Corte del Papa, si fecero da' Vicarj di esso diversi Atti su questa lite, e che finalmente il Prior Paolo, che forse, benchè ingiustamente oppresso, avea però mancato della soggezione all' Abate dovuta, a' XII. di Settembre del MCCCXXII. dopo aver chiesto perdono della sua *disubbidienza e ribellione* fu rimandato alla sua Chiesa.

Nell' anno stesso troviam menzione negli Atti dello stesso Speziari sotto gli XI. di Luglio di un Beneficio fondato nella Chiesa medesima di Trevigi da Margarita del fu Corradino Bonavere Trevigiana, e accettato da' Vicarj dell' Ab. Niccolò a patto, ch' esso fosse conferito a Francesco Monaco Nonantolano, che allora stava al servigio di quella Chiesa, e che in avvenire la nomina a quel Beneficio fosse propria dell' Abate. Un' altra donazione fu fatta alla Chiesa medesima, e all' Altare di S. Maria Maddalena in essa eretto, e allo stesso Monaco Francesco l' anno MCCCXXVIII. da Pier Benedetto da Bedoja figlio del fu Trevisio da Bedoja della metà delle rendite di due pezzi di terra presso la Storga, a patto ch' ei dovesse disporne per l' anima del suddetto Trevisio, come questi a bocca avea ordinato allo stesso Francesco, e che per questo nuovo Beneficio nulla potesse a lui detrarsi di ciò, che pel suo mantenimento dovea avere dal Monastero, e che morto il detto Francesco dovesse quel Beneficio conferirsi a un altro Monaco Nonantolano; la qual donazione fu dall' Ab. Niccolò accettata a' V. d' Agosto del detto anno.

Sembra che la Chiesa di S. Fosca fosse destinata ad essere sovente oggetto di controversie e di liti. Una nuova ne insorse l' anno MCCCXL. all' occasione delle riserve de' Beneficj fatte da Giovanni XXII., per cui egli avea a se avocata la lor collazione. Un cotal Sacerdote Simeone o dallo stesso Pontefice o più probabilmente da Benedetto

XII. che gli succedette, avea per se ottenute tre delle Chiese soggette a quella di S. Maria Maggiore e di S. Fosca, cioè quella di S. Silvestro detta della Selva, quella di S. Cecilia *de Lavaglo*, volgarmente di Lavajo, e quella di S. Niccolò de *Arsaumo* ossia di Arsone; e già da molto tempo ne era in possesso. Bernardo Priore di S. Fosca mal volentieri veggendo toglierfi parte della sua giurisdizione, e avendo forse tentate in addietro altre vie senza frutto, unito con alcuni altri Monaci, e con una truppa d' uomini armati, colà trasferitosi ne cacciò con violenza il Prete Simeone, e ne prese il possesso. Un tal fatto irritò altamente il Vescovo di Trevigi Pier Paolo dalla Costa, il quale con sua lettera de' XXV. di Settembre del MCCCXL. ne diè avviso al Podestà della Città medesima Pietro da Canale, pregandolo a rintuzzare l' orgoglio de' Monaci, e ad usare delle armi contro la lor violenza, e a rimettere al possesso di quella Chiesa il Prete, che n' era stato cacciato. Che accadesse allora, non ci è noto; ma sembra che la contesa non finisse sì tosto; perchè nell' Archivio della Badia conservasi una lettera de' XIV. di Aprile dell' anno seguente MCCCXLI. scritta dal Podestà di Trevigi Giovanni Gradenigo successor del Canale a Petrocino Abate di S. Cipriano di Murano, in cui esponendogli le controversie, che sulla nomina a quelle Chiese si agitavano tra 'l Vescovo Pier Paolo e 'l Prior Bernardo, lo prega a palesargli ciò ch' ei ne pensi; e alla lettera è unita quella dell' Abate de' XIV. di Ottobre, con cui gli espone il suo sentimento, cioè che la collazione di quelle Chiese apparienga al Priore, ed è verisimile che questo voto desse a' Monaci la causa vinta.

Ma tra non molto essi perderono per qualche tempo anche il diritto, che aveano sulla Chiesa di Trevigi, e i Pontefici vollero conferirla a chi lor piacque meglio. Gli Abati di Nonantola si opposero a ciò quanto era loro possibile; e ne abbiamo la pruova in un atto de' XXIX. di Aprile del MCCCLXI. con cui l' Abate Lodovico nomina suoi Proccuratori Andrea del fu Fredo da Bologna Monaco Nonantolano, Pietro di Paolo Decano e Vicario del Vescovo di Trevigi, Niccolò Arcidiacono della Cattedrale della stessa Città, e Muricino *de domibus Murixinorum* Canonico e Custode de' Mansionarj di Trevigi, per intimare a Fr. Raimondo di Ugone Monaco nero dell' Ord. di S. Benedetto una solenne protesta contro l' occupar ch' egli avea fatto quel Priorato vacante per la promozione del Prior Bernardo da Vallato alla Badia di S. Maria del Pero della stessa Diocesi, e contro la carta, ch' egli aveagli presentata, nella qual contenevasi, che il Pontefice Innocenzo VI. avea a lui conferito quel Priorato. Questo atto ebbe il consueto effetto delle proteste, e non impedì punto il pacifico possesso del suo Priorato a Raimondo. Due anni appresso ei fu trasferito al Priorato di S. Leodegario in Bosco nella Diocesi di Soissons, e Urbano V., avendo anche riguardo alla raccomandazione fattagliene dall' Abate di Nonantola Ademaro, con sua Bolla de' X. d' Agosto del MCCCLXIII. conferì il Priorato di S. Maria Maggiore e di S. Fosca a Gherardo Clavelli, il quale ne fu investito poscia personalmente da Pietro Vescovo di Trevigi a' XXVIII. di Decembre del MCCCLXV. Nel frattempo però, che corse tra l' elezione di questo nuovo Priore, e la venuta di esso a Trevigi, due Monaci Nonantolani, come se volessero vendicarsi del diritto quasi perduto su quel Priorato, colà trasferitisi, e trovando per avventura abbandonata la Chiesa, e disabitata la casa, ne rubarono arditamente quanti mobili seco poterono trasportarne, e persino i medesimi vasi sacri; nè di ciò paghi venderono e alienarono parte de' beni di quel Priorato, e a' privati loro usi rivolsero il denaro con ciò raccolto, e andaron poscia a ricoverarsi in Forlì, come ci mostra una lettera su ciò scrit-

ta

ta dal celebre Card. Egidio Albornoz Legato al Vescovo di Faenza a' XXVIII. di Gennajo del MCCCLXV. (*Doc. DXXVIII.*) Continuava nondimeno quel Priorato ad esser soggetto al governo della Badia di Nonantola, e abbiamo una lettera scritta dal Vicario Generale di essa al suddetto Priore Gherardo a' XXX. di Novembre del MCCCLXVII., colla quale, attesa la povertà, a cui era condotto a cagion delle guerre il Monastero di Nonantola, gli comanda di ricevere nel suo Priorato, e di mantenere il Monaco Giovanni da Vallato, e nella colletta imposta a tutti i Priorati dall' Ab. Tommaso l' anno MCCCLXIX., quel Priorato fu tassato in cento fiorini d' oro, indicio delle ampie rendite, di cui anche dopo i sofferti disastri continuava a godere.

Nel MCCCLXXX. era Priore in Trevigi, come ci mostra una carta de' XVII. di Decembre, che conservasi in quell' Archivio, il celebre Card. Tommaso da Frignano, il quale essendo morto l' anno seguente, pare che il diritto dell' elezione fosse reso a' Monaci, perciocchè troviamo, che l' anno MCCCLXXXIV. ne era Priore Tommaso da Bologna Monaco Nonantolano, il quale essendo allora venuto a morte, l' Ab. Tommaso de' Marzapesci nominò a quel Priorato Aliardo Monaco già di S. Giustina, e da questo Monastero passato poscia a quel di Nonantola. Ma nell' anno medesimo un troppo più potente Padrone ne occupò le entrate. Francesco da Carrara Signor di Padova ottenne finalmente per compera da Leopoldo Duca d' Austria la Città di Trivigi, ch' egli avea per più anni inutilmente stretta d' assedio. E benchè egli si studiasse con ogni maniera di beneficj di rendersi amorevoli que' Cittadini, par nondimeno da ciò che ora diremo, che si usurpasse il Priorato di S. Maria Maggiore e di S. Fosca. Nè l' Abate di Nonantola, finchè Francesco fu Signor di Trevigi, ebbe coraggio o forza bastevole per rivendicarlo. Ma questa Signoria fu breve. Sollevatisi i Trivigiani l' anno MCCCLXXXVIII. diedersi a Gio: Galeazzo Visconti, a cui fu costretto poscia ad arrendersi anche Francesco, che ritirato erasi nel Castello; e il Visconti l' anno seguente rendette quella Città a' Veneziani; il che accadde, secondo gli Scrittor di que' tempi citati dal Muratori (5), a' XVI. di Febbrajo. Ma nella Cancelleria del Comun di Trevigi conservasi una lettera del Doge Antonio Veniero scritta a Guglielmo Querini Vice-rettore, come ivi dicesi, di quella Città, che non ha data d' anno, ma è segnata a' XIV. di Gennajo nella XII. Indizione, che corrisponde appunto al detto anno MCCCLXXXIX. e convien perciò dire, che o qualche tempo prima ripigliassero i Veneziani il dominio di quella Città, o che il Visconti ne avesse solo il militare comando, e che la civil giurisdizione rimanesse presso la Repubblica. Coll' accennata lettera riferisce il Doge, che l' Ab. di Nonantola Niccolò d' Assisi a lui avea fatto ricorso esponendogli, che il Monastero di S. Maria Maggiore di Trevigi era immediatamente soggetto a quello di Nonantola; e gli comanda d' informarsi non solo se ciò sia vero, ma ancora se il Carrarese o altri l' abbia ingiustamente occupato, e quando ciò sia, faccia rimetter l' Abate ne' suoi diritti (*Doc. DXXX.*). Il comando del Doge fu prontamente eseguito, ed egli poco appresso porse occasione all' Abate di mostrargli la sua riconoscenza. Perciocchè essendo vacante quel Priorato, ei gli raccomandò caldamente un Sacerdote Veneziano per nome Giovanni, perchè gliel volesse conferire; e l' Abate di buon animo nel compiacque, e diede perciò l' abito Monastico a Giovanni, come da due altre lettere del Doge stesso de' X. di Giugno, e de' XIV. di Luglio di quest' anno medesimo, che a suo luogo pubblicheremo, sarà palese. (*Doc. DXXXI. DXXXII.*)

Sem-

(5) Ann. d' Ital. ad an. 1389.

Sembra che d' allora in poi quel Priorato venisse decadendo miseramente. Certo era a poco opportuno Custode affidato l' anno MCCCCXXX., in cui a' V. d' Aprile l' Abate Giangaleazzo de' Pepoli fu costretto a citare il Priore Lorenzo, che avealo occupato, e vi conduceva disonesta e scandalosa vita, intimandogli di comparire entro diciotto giorni a Nonantola a render ragione della sua condotta. E forse altri somiglianti disordini ivi accaduti furon cagione, che il Pontefice Pio II. con sua Bolla de' VII. di Settembre del MCCCCLXII. staccando quel Priorato dal Monastero di Nonantola, a cui era stato finallora soggetto, ne desse il possesso a' Canonici Regolari di S. Salvadore, riservando alcune pensioni all' Abate Commendatario di Nonantola Gurone d' Este, e al Priore Lorenzo da Trevigi, e dopo la lor morte assegnando una pensione perpetua di venti fiorini al Monastero medesimo di Nonantola da impiegarsi ne' sacri arredi, la qual pensione è stata sempre fedelmente pagata, e anche dopo la soppressione di quella Canonica continua a pagarsi.

Più durevole fu il diritto, che sulla Chiesa di S. Leonardo di Padova ebbe la Badia di Nonantola; perciocchè questa è una di quelle poche fuor de' territorj di Modena e di Bologna, sulle quali dopo tanti secoli ella conserva ancora ed esercita la giurisdizione. Essa ha ancor questo pregio, che a poche altre è comune, cioè che si può indicare, per cui opera la Badia di Nonantola ne facesse acquisto. Nelle Bolle di Alessandro III. del MCLXVIII., e di Celestino III. nel MCXCI. essa è annoverata tralle Chiese soggette al detto Monastero, e in amendue si nota ch' essa era stata ad esso donata da Bellino Vescovo di Padova, il qual governò quella Chiesa dal MCXXIII. fino al MCL. secondo l' Ughelli. La carta però più antica da me veduta, che a questa Chiesa appartenga, e che conservasi con più altre nell' Archivio della medesima, è de' X. d' Aprile del MCLXXXV. colla quale Leonardo Priore del Monastero di S. Leonardo di Padova conferma un livello fatto già dal Prior Bonifacio suo Predecessore. Essa ci mostra, che alcuni Monaci vivevano ivi insiem col Priore; perciocchè lo stromento si stipula *in presentia D. Isidori Monachi & Riprandini Conversi dicti Monasterii*; e anche l' erudito Brunacci accenna una carta del MCCXIII. in cui si nominano i Monaci di S. Leonardo (6). Il Prior Bonifacio quì nominato è quel desso, che fu poscia Abate, e che colla sua rapace ingordigia devastò la Badia. E forse perciò ei fu pietoso verso l' antico suo Priorato, le cui entrate non dicesi nel processo che da lui fosser dilapidate. Egli però, anche mentre era Abate, fece uso della sua autorità nel disporre de' beni di S. Leonardo di Padova; e abbiamo nell' Archivio della Badia una carta de' VII. di Febbrajo del MCLXXXVIII., con cui egli trovandosi in Vicenza, e col consenso di Vicenzo Priore di quella Chiesa di S. Silvestro, dà in livello ad Uberto da Montagnone alcuni beni a quelle due case appartenenti [*Doc. CCCLXVII.*].

Questa Chiesa però non ci offre alcuna di quelle vicende, che nella Storia delle altre per la maggior parte s' incontrano. Essa non fu nè usurpata con violenza, nè spogliata da alcuno; ma fu tranquillamente governata da' suoi Priori, i quali fin verso il XVI. secolo furon quasi sempre Monaci Nonantolani. Le carte di quella Chiesa, e quelle dell' Archivio della Badia ci danno la serie, benchè talvolta interrotta, di questi Priori. Ma come non ne abbiamo che il puro nome senza alcuna interessante notizia, perciò ci riserbiamo a registrarli nell' Indice. L'anno MCCCCLXXVII. troviamo che il Priorato di

S. Leo-

(6) Ragionam. sopra il tit. di Canonichesse p. VIII.

S. Leonardo era dato in commenda a Francesco Bonomi da Trieste, che s'intitola Suddiacono della Sede Apostolica. Nel MDXX. avealo Bonifacio detto *Comes Purliliarum* Canonico di Trevigi, il quale l'anno medesimo lo cedette a Lodovico della stessa Famiglia, riservandosi l'usofrutto e il diritto di regresso; e il detto Lodovico tenevalo ancora nel MDXXXVI. Esso è poi stato conferito, come si continua a fare tuttora, a qualche Sacerdote Secolare, e il diritto della nomina e della collazione, e la giurisdizione ne è sempre rimasto e ne rimane anche al presente presso l'Abate Commendatario di Nonantola.

Noi ci saremmo dunque in poche parole spediti dal ragionare di questa Chiesa, se non ci restasse a parlare di qualche altra, che nella Diocesi di Padova aveva il Monastero di Nonantola. E prima ci si offre la Chiesa di S. Daniello di Monselice. Essa era soggetta al Monastero almeno fin dal secolo XII. perciocchè è nominata tralle Chiese, che da esso dipendono nelle Bolle de' Romani Pontefici nel corso di esso spedite in favore della Badia. Assai pochi documenti però ce ne sono rimasti, benchè sian tanti che bastano a mostrare l'antico diritto, che sopra essa aveano gli Abati Nonantolani. Abbiam dunque negli Atti di Bertolino Speziari il decreto, con cui l'Ab. Niccolò de' Baratti, *ad quem de jure & longa consuetudine pertinet electio Rectoris Ecclesie S. Danielis de Montesilice Paduane dioc. Monasterio Nonantulano immediate subjecte*, a' XXX. di Maggio del MCCCXV. ne rimuove il Rettore detto Francesco, e ne conferisce la cura ad Ambrogio suo Monaco. Questo Abate, come abbiam più volte avvertito, teneva in continuo movimento i Priori e i Rettori delle sue Chiese, e quello ancora di Monselice ne fece la sperienza. A' X. d'Ottobre dell'anno stesso ei ne rimosse il Monaco Ambrogio, e per sei mesi ne confidò l'amministrazione a Bello Cappellano di S. Leonardo di Padova, ma due giorni dopo ne nominò Rettore il Cherico Guido di Giovanni Riminese. Nel MCCCXXXIII. il I. di Febbrajo l'Ab. Bernardo ne nominò Rettore il Monaco Zuntino da Firenze, e commise ad Angiolo Rettor della Chiesa di S. Luca in Padova di dargliene il possesso. Finalmente agli VIII. d'Agosto del MCCCLXXXVI. Giovanni del fu Marchesino da Trevigi abitator di Monselice, e proccuratore del Sacerdote Domenico Rettor della Chiesa di S. Daniello, di essa fece rinuncia nelle mani di Gherardino de' Baroni Vicario Generale della Badia di Nonantola, il quale nominò in vece di esso un fratello dello stesso Giovanni detto esso pur Marchesino. Dopo quest'anno io non veggo più farsi menzione della Chiesa di Monselice, di cui perciò convien dire che o fosse tolto, o venisse dimenticato il diritto, che la Badia sopra essa aveva.

Più curiose notizie ci offre la Chiesa di S. Silvestro di Mestrino nel territorio della stessa Città di Padova. Essa non è nominata tralle Chiese soggette al Monastero di Nonantola nelle prime Bolle de' Romani Pontefici, ma solo in quella di Celestino III. nel MCXCI. il che ci persuade, che solo sulla fine del XII. secolo il Monastero ne ottenesse, non sappiam come, il possesso. Nell'Archivio della Badia conservasi una copia recente del decreto fatto dall'Ab. Raimondo l'anno MCCVI., con cui concede in perpetuo questa Chiesa con tutti i beni di essa ad Adriano Priore e agli altri Monaci di S. Leonardo di Padova, e a' lor successori, riservando a se solamente la nomina del Prelato ossia del Priore. Avea dunque allora quella Chiesa un Monaco, che la reggeva. Ma poscia cambiossi in Monastero di Monache, e il primo documento, che ne abbiamo, è il decreto dell'Ab. Buonaccorso fatto in Bologna a' XXXI. di Gennajo del MCCLX., con cui richiesto da quelle Monache a dar loro una Badessa, nomina a tal carica la Monaca

An-

Anselissa, e quindi a' XXI. di Aprile dell'anno medesimo Rolando Prior della Chiesa di S. Leonardo di Padova, secondo l'ordine avutone dall'Ab. medesimo, la pone in possesso della sua dignità, ed essa non meno, che tre altre Monache, cioè Suor Diana, Suor Berta, e Suor Almengarda, promettono ubbidienza alla nuova Badessa, e al suddetto Priore come rappresentante la persona dell'Abate di Nonantola. [*Doc. CCCCLXX.*]. Abbiamo ancora l'atto, con cui a' XIV. di Maggio del MCCXCI. avendo l'eletto Ab. Guido nominata Badessa la religiosa e nobil Donna Mabilia del fu Monaldo, ed avendo ella accettato da Guglielmo Prior di S. Leonardo la detta nomina, e non potendo personalmente presentarsi all'Abate affin di essere confermata, sceglie perciò in suo Proccuratore Albertino figlio di Dente. Nel MCCXCIX. era Badessa Gisla, e avendo ella deposto l'impiego, Basilio Prior di S. Leonardo a ciò deputato del medesimo Abate eletto a' VII. di Marzo nominò a succederle la Monaca Agnese.

Sembra che il Monastero di S. Silvestro di Mestrino si reggesse per lungo tempo tranquillamente sotto la direzione de' Monaci Nonantolani. Ma nel secolo XIV. abbiam qualche indicio di gravi disordini, che o vi si erano, o almeno vi si credevano introdotti. Nel Capitolo Generale di tutti i Priori alla Badia soggetti tenuto in Firenze l'anno MCCCXXXIX. agli VIII. di Maggio fu ordinato, che Paolo Prior di S. Leonardo con autorità di Vicario dell'Abate facesse la visita di quel Monastero, e che punisse secondo il bisogno la Badessa e le Monache per gli eccessi e delitti da esse commessi, che deponesse la Badessa medesima, e che trasportasse quel Monastero entro Padova e nella sua Parrochia di S. Leonardo. In qual maniera fossero questi ordini dal Priore eseguiti, non abbiam monumento che cel dimostri. Certo la traslazione del Monastero non ebbe effetto; e pare che a queste accuse sopraccennate si riferisca un altro atto rogato a' X. di Novembre del MCCCXLIV. da Pace del fu Alvarisio da Polverara Notajo Padovano. La Badessa Suor Jacopa con due altre Monache Suor Zita e Suor Zilia tutte Professe del Monastero di Mestrino recatesi a Padova nel Palazzo Vescovile fecero una solenne protesta, che benchè esse fosser disposte a ubbidire agli ordini dell'Abate di Nonantola, ricusavan nondimeno di farlo riguardo a certe lettere, che da lui avea ottenute un cotal uomo diabolico, detto Fra Bartolommeo, e con altro nome Iselgrino, il qual però non avea l'abito Religioso, perciocchè costui aveale impetrate per mezzo di calunniose bugie a danno e disonor gravissimo del lor Monastero; aggiugnendo che egli era reo di più omicidj, ch'era uomo di cattivo nome, avvezzo a star quasi sempre agli stipendj altrui e a conversar co' ladri, cogli assassini, co' barattieri, e con altri pessimi uomini, e che perciò ricusavano di ammetterlo, come l'Abate avea ordinato, a Economo e a Proccuratore del lor Monastero. Quì ancora ci mancano i documenti per risapere qual fosse l'esito di tal contesa. Certo gli Abati conservarono il diritto di nominare o piuttosto di confermar la Badessa, come veggiamo in un atto de' X. di Ottobre del MCCCLVII. con cui Bernardo Vicario Generale dell'Ab. Lodovico conferma l'elezione dalle Monache fatta in loro Badessa di Suor Catarina del fu Pietro da Bondruccio. Questo è l'ultimo documento che abbiamo del Monastero di Mestrino; ed è verisimile, che nelle guerre, che poco appresso insorsero trai Carraresi e la Repubblica Veneta, esso fosse abbandonato e distrutto.

Oltre queste due Chiese ebbe anche la Badia di Nonantola nel distretto di Padova la Signoria di un Castello, cioè di quello di Montagnone, Castello assai forte una vol-

ta,

za, e che dal celebre Ecelino fu invano assediato l'anno MCCXXXVII. (7). Non son molti i monumenti, che ne abbiamo, ma pur essi bastano ad accertarcene; e quello singolarmente, che noi ne pubblicheremo. Gli Abati di Nonantola avean data l'investitura di quel Castello a titolo di enfiteusi a' progenitori di Engelerio e di Onore figlj di Tanselgardo da Montagnone Nobili Padovani, i quali dal Castello medesimo, di cui erano per tale investitura Signori, prendevano il cognome. Dopo il MCCLXII. Folco della stessa famiglia, ma di altro ramo, e forse quel medesimo, che trovasi l' anno MCCXXXVIII. congiunto col March. Azzo d'Este, e in guerra contro Ecelino, e da lui fatto prigione (8), rappresentò all'Ab. Landolfo, che i due suddetti fratelli per sentenza del Vescovo di Adria Delegato Apostolico erano stati dichiarati decaduti da ogni loro diritto su quel Castello, e che amendue erano stati imprigionati dal crudele Ecelino; che Onore era morto in carcere, e che Engelerio dopo la morte del Tiranno ne era fuggito. L'Ab. Landolfo troppo facilmente diè fede a tal racconto, e accordò a Folco la richiesta investitura di quel Castello. Quindi Engelerio spedì a Nonantola in suo nome Oliviero del fu Oderico Bellotto da Monselice a perorar la sua causa contro di Folco innanzi all'Abate. Oliviero eseguì l'ingiuntagli commissione; e a' XVIII. di Luglio del MCCLXVI. espose all'Abate Landolfo le doglianze di Engelerio, e citollo a trovarsi in Padova per la festa di S. Cristina, cioè a' XXIV. del mese stesso, e a difendere innanzi al Podestà, secondo il costume di tai contratti, il diritto dello stesso Engelerio. Ma non fu d' uopo, che l'Abate intraprendesse un tal viaggio. Nel giorno medesimo per mezzo dello stromento, che daremo alla luce (*Doc. CCCCLXXVII.*), protestò di essere stato ingannato da Folco; confessò, che Engelerio, e anche Onore finchè era vissuto, aveano fedelmente pagato l'annuo canone pattuito, e rivocò la concessione di quel Castello già fatta a Folco. Par nondimeno, che le due parti venisser poscia a qualche amichevole accordo; perciocchè veggiamo, che l' anno MCCLXXV., essendo morto Engelerio, lo stesso Ab. Landolfo a' III. di Gennajo diede l'investitura al tutore di Tanselgardo e di Corrado di lui figliuoli non già di tutto il Castello, ma della quarta parte, e della metà di un'altra quarta parte, la qual metà era stata di Onore di lui Zio, *secundum divisionem inter eos ex una parte, & eorum consortes ex altera factam*, aggiugnendovi ancora l'investitura di altri beni, che Engelerio avea posseduti, e che sono i medesimi, de' quali, come abbiam poc'anzi veduto, era stato investito Uberto da Montagnone, che dovea essere loro progenitore, l'anno MCLXXXVIII. [*Doc. CCCCLXXIX.*]. Abbiamo ancora una lettera de' XVIII. di Marzo del MCCLXXXIV. scritta da Venezia da Bernardo Vescovo di Porto e Legato della Sede Apostolica a Pensabene Abate del Monastero di S. Bartolommeo in Bologna, con cui gli comanda di esaminar le doglianze, che intorno alle decime del Castello di Montagnone faceano i Monaci di Nonantola contro Moriale di Buongiovanni de Rogatis, e Altafesta di lui moglie. Ma fuor di queste non abbiamo altra memoria, che ci istruisca, quando e per qual modo perdesse la Badia e questo e più altri diritti, che avea nel territorio di Padova. Due altre Chiese si nominano ne' Monitorj, come soggette alla Badia, cioè *S. Pauli intus*, di cui non ho alcuna notizia, e *S. Theclæ Est*. Ma riguardo a questa seconda, cioè alla Chiesa di S. Tecla d'Este nel Padovano, l'estensore de' Monitorj prese un equivoco. Perciocchè si ha bensì nell'Archivio della Badia un Breve di Clemente V. de' XXVIII. di Maggio del MCCCXII.

(7) Verci Storia degli Ecelini T. II. p. 139. &c.
(8) Ivi p. 167.

MCCCXII. con cui concede a Lanfranchino Baratti nipote dell'Ab. Niccolò il primo Canonicato, che verrà a vacare nella suddetta Chiesa; ma nè da questo Breve, nè da alcun altro monumento raccogliesi, che essa fosse in alcun modo soggetta alla Badia.

Più brevemente ci spediremo nel parlare del Priorato di S. Silvestro di Vicenza, di cui io non trovo, che alcuno degli Scrittor Vicentini da me veduti faccia menzione. Nel ragionare di S. Anselmo abbiamo osservato, che il Santo Abate avea nel territorio Vicentino in un luogo detto *Vicus domnani* fabbricati due Oratorj, uno in onor della Vergine Madre di Dio, l'altro di S. Pietro, e vicino ad essi uno Spedale, in cui da' suoi Monaci erano accolti e soccorsi i poveri e gli infermi. Ma di questi primi stabilimenti non troviam più altra memoria. Essi ebbero probabilmente origine dalla donazione d'alcuni beni nel territorio di quella Città, e in quello ancor di Verona, che al Monastero di Nonantola fu fatta da un Longobardo detto per nome Adoino figliuol di Vettari, del che abbiamo un pregevole e autentico documento nel diploma originale, con cui Carlo Magno ad istanza del S. Abate Anselmo l'anno DCCXCVIII. confermò la medesima donazione (*Doc. XV.*). Ma qual fosse l'origine della Chiesa di S. Silvestro, non v'ha documento che cel dimostri. Essa certo esisteva, ed era al Monastero soggetta fin dal secolo XII., come pruovan le più volte citate Bolle de' Romani Pontefici, nelle quali essa dicesi posta ne' sobborghi di Vicenza. Già abbiamo accennata poc'anzi l'enfiteusi di alcuni beni di questa Chiesa, che col consenso di Vincenzo Prior di essa fece nel MCLXXXVIII. l'Ab. Bonifacio, i quai beni eran posti *in cogollo*, forse ora Covolo, *in maxone*, che è forse lo stesso luogo, che in alcune carte di S. Giustina si dice *in mansione* (9), & *in senadore*. Ma questo Abate scialacquatore dispose poscia de' beni di questa Chiesa a tutt'altro titolo che di enfiteusi; perciocchè affine di raccoglier da ogni parte denaro tutti gli ipotecò per maniera, che ove prima era quella Chiesa ufficiata da quattro o cinque, e talvolta anche sei Monaci, fu essa ridotta a tal povertà, che appena potevane mantener uno. *Item*, così nel più volte citato Processo, *in Ecclesia nostra de Vicentina Civitate stabant ho . . . . . . quattuor Monachi, quinque, sex, cum Capellano & servientibus, & equitaturis, cum factus fuit Abbas. Nunc vero ad nihilum ita reducta est, quod . . . . Monachus vel Clericus in ea potest vivere, quod omnes possessiones illius Ecclesie, & possessiones capellanorum ejusdem Ecclesie fuerunt pignori obligate*. Dopo quest'Epoca abbiamo un gran vuoto nella Storia di questa Chiesa, di cui fin verso la metà del XIV. secolo non troviam più memoria. Dovette essa però rimaner di continuo in poter degli Abati Nonantolani, ed essere ufficiata da alcuni Monaci: perciocchè veggiamo, che a' II. di Settembre del MCCCXLVIII. il Vicario Generale della Badia permise a Giovanni de' Seregni Priore di S. Silvestro di Vicenza di dar l'abito Monastico a un Sacerdote secolare, ch'ei giudicasse opportuno al servigio di quella Chiesa, e di ammetterlo alla Regolar professione. Nelle carte di questo secolo troviamo i nomi di alcuni altri Monaci Priori della Chiesa medesima; fra' quali un Francesco, che l'anno MCCCLVIII. accusato da un cotal Simone del fu Guglielmo da Brogliano di avere abusato della sua moglie, ne fu con legal sentenza a' XIII. di Agosto assoluto dal Vescovo di *Salubria* (forse *Salapia*) Vicario del Vescovo di Vicenza Egidio. Una *Cella*, e poi Chiesa di S. Silvestro *in Libertino* o *Livertino* avea pur la Badia nel territorio di quella Città, e la prima menzione se ne ha in una carta del MXXXVIII. [*Doc. CXLII.*] e po-

(9) V. Brunacc. Chartar. S. Justin. Explic. p. 99. &c.

e poscia in un'altra del MCLXXXVIII. [*Doc. CCCLXVII.*]. Quindi la Chiesa medesima è nominata nelle già accennate Bolle del secolo XII. ed essa sussisteva ancora nel secolo XIV. ma già da molto tempo unita al Priorato di Vicenza. Perciocchè l' Ab. Ademaro a' XVI. d' Agosto del MCCCLXIII. scrive al Priore Silvestro da Penna, che Niccolò de' Mercatanti Canonico di Bertinoro da lui mandato ad esigere una tassa da' Priorati di Padova, di Vicenza, di Trevigi, e di Verona, e per far l' inventario de' beni del Priorato di S. Silvestro di Vicenza allora vacante, oltrepassando i confini della sua commissione avea conferita a un Sacerdote Secolare *Ecclesiam nostram curatam de Livertino Vincent. dioc. unitam ab antiquo eidem Prioratui*, e che perciò egli cassa una tal concessione, e riunisce la detta Chiesa al Priorato, a cui era sempre stata unita in addietro. Il suddetto Priore Giovanni da Penna viveva ancora l' anno MCCCLXXIII., in cui essendo caduto gravemente infermo fece rinuncia di quel Priorato, in caso che venisse a morire, a Pietro de' Franchi Monaco Nonantolano. Ma essendo poscia risanato, rivocò a' XXIV. di Settembre la sua rinuncia: esempio forse unico nella Storia Nonantolana di atto di tal natura; perciocchè la nomina de' Priorati era sempre diritto proprio dell' Abate. E forse da ciò fu indotto lo stesso Priore a rinunciar poco appresso al suo Priorato in mano dell' Ab. Tommaso, che a' XXX. di Decembre il conferì al suo Monaco Francesco da Verona. Nel suddetto atto de' XXIV. di Settembre la Chiesa di S. Silvestro si dice posta *in Burgo Berice*.

Era stata finallora, come si è veduto, la nomina al Priorato e alla Chiesa di S. Silvestro di Vicenza un diritto privativo e proprio dell' Abate. Ma nel secolo XV. veggiamo introdotta l'elezione fatta da' Parrochiani. Il primo giorno dell'anno MCCCCXXXV. essendo il Prior Donato infermo per modo, che più non potea soddisfare a' doveri del suo impiego, ed essendo contento egli stesso, che un altro Prior si scegliesse, due si offrirono a chiedere quel Priorato, cioè Fra Antonio da Roma Vescovo di Troja Commendatario della Chiesa di S. Eleuterio di Vicenza, e Suffraganeo del Vescovo di quella Città, e Pietro Lombardi Veneziano Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, che allora abitava in Lonigo, e si presentarono a' Parrochiani, *ad quos*, dicesi nello stromento in quel giorno rogato dal Notajo Viceotino Guidotto del fu Jacopo Billi, *de jure & antiqua consuetudine electio Prioris spectat*; ed essi perciò in numero di centotrentasei, che tutti si nominano nello stromento, radunatisi nella Chiesa di S. Silvestro *in Burgo Berice* vennero all' elezione; e il Vescovo non ebbe che quattro voci, tutte le altre furon pel Monaco. Par nondimeno, che rimanesse ancor libero all' Abate l' approvare e il riprovare questa elezione; perciocchè a' XIX. del mese stesso il Doge di Venezia Francesco Foscari pregò con sua lettera l' Ab. di Nonantola Gio: Galeazzo de' Pepoli a confermar l' elezione, che il popolo fatta avea del Lombardi. Ei confermolla di fatto; e a' VII. di Febbrajo il nuovo Priore era già in Vicenza, ove per comando del medesimo Abate formò nel giorno medesimo l' inventario de' beni e de' mobili del suo Priorato. Così passato ne' Parrochiani il diritto dell' elezione, e rimasto all' Abate quel solo della conferma, è verisimile, che questo ancora fosse presto dimenticato; giacchè niun altro documento ritrovasi nell' Archivio della Badia, che a questa Chiesa appartenga. Della Chiesa di *S. Maria in Fabrica*, che nella Bolla di Alessandro III., e quindi ne' Monitorj Nonantolani si nomina tralle possedute della Badia nel Vicentino, io non ho trovata alcun' altra notizia nell' Archivio medesimo; e forse nella suddetta Bolla si è voluto, benchè fuor di luogo, indicare il Priorato di S. Maria di Valsabbrica, di cui poscia diremo.

Ri-

Rimane a dire de' due Priorati, amendue detti di S. Silvestro, uno in Nogara, terra cospicua del Veronese poco lungi dalla riva orientale del Tartaro, l' altro entro la Città di Verona. E io entro a parlarne con compiacenza, perchè non v' ha alcuna tralle Chiese e tra' possedimenti della Badia di Nonantola, di cui ci sian rimasti tanti e per antichità sì pregevoli documenti, quanti di questi due Priorati, e di quel di Nogara singolarmente, benchè la Badia già da tre secoli abbia ivi perduta ogni giurisdizione. Ne ha parlato il Biancolini, che ne ha prodotte alcune buone notizie (10), e tralle poche carte Nonantolane pubblicate dal Muratori, parecchie ad esso appartengono, come si vedrà tra poco. Io spero nondimeno di poterne dir tanto, che questa parte di Storia non sia la meno interessante delle altre tutte.

I primi a donare i lor beni, che in questo territorio aveano, al Monastero di Nonantola, furono il medesimo fondator S. Anselmo, e Taddino di lui fratello. Avean essi comperata da' Re Longobardi una quarta parte della Selva di Ostilia, che allora apparteneva al Contado di Verona, e in oltre la metà delle altre tre parti, e ne fecero liberal dono al Monastero. Seguì il loro esempio quell' Adoino figliuol di Vettari Longobardo, di cui pure abbiam già veduto, che avea donato i suoi beni *in territoria vincentina & veroninse*, la cui donazione fu da Carlo magno confermata l' anno DCCXCVIII. Ma questi beni ove fossero precisamente, non ci è noto. A me era nato qualche sospetto, che l' Adoino Longobardo nominato nel diploma di Carlo Magno fosse il medesimo, che quel Taddino fratello di S. Anselmo, di cui si è detto nella Vita del Santo Abate, e di cui si parla nel placito dell' anno DCCCXX., che ora rammenteremo. E veramente la diversità de' due nomi non è sì grande, che non possa sospettarsi, che l' estensore o dell' una o dell' altra carta non prendesse error nel copiarlo dalla minuta. E in tal caso noi avremmo scoperto ancora il padre di S. Anselmo. Ma a me sembra, che, se ciò fosse stato, nel diploma di Carlo Magno, in cui ad istanza di Anselmo conferma la donazione fatta da Adoino, si sarebbe certamente indicato, che questi era fratello del medesimo Abate. E perciò non ardisco di fare alcun fondamento su una tal congettura.

Quella parte della Selva di Ostilia, che da S. Anselmo e da Taddino era stata donata al Monastero di Nonantola, pochi anni dopo la morte del Santo Abate divenne oggetto di lite. Il Muratori ha pubblicato il Placito (11), con cui il Vescovo di Verona Rataldo, che era insieme Messo Imperiale, decise l' anno DCCCXX. in favore de' Monaci la contesa, che loro avea mossa Ubaldo, e Ucpaldo Conte della stessa Città (detto per errore Liutprando nell' infedele transunto delle carte Nonantolane fatto nel secolo scorso e dato in luce dal Muratori), ma l' ha pubblicato con molti errori; come *Hucpuldus* invece di *Hucpaldus*, e *Bonifritus Notarius Regularis* invece di *Notarius Regalis*, e *Aidini germani*, invece di *taddini germani ejus*, e *sevodo Comis de Mantua*, invece di *sive Odo &c.*; e nelle sottoscrizioni: *Odo Comes*, invece di *Odo Comes de Mantua*. Fu dunque ivi deciso, che le parti sopraccennate della Selva di Ostilia erano de' Monaci Nonantolani, trattone un pezzo, che era di una Cappella Regia detta di S. Lorenzo, e un altro della Corte di Roverfella, che era di un Conte Anselmo, e il quale poscia, come tra poco vedremo, passò anch' esso in potere del Monastero. E questa carta è ancora pregevolissima, perchè ci dà notizia di due Conti, uno di Mantova, l' altro di Verona. L' esecuzione però del decreto quì indicato non ebbe effetto, che sette anni dopo, cioè nel DCCCXXVII. quando Rotechildo Propo-

sto

(10) Chiese di Verona T. III. p. 3. &c.
(11) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 461.

sto del Monastero insieme con Ragimperto Scavino e Avvocato di Warado Conte di Verona succeduto forse ad Ubaldo, recatisi insieme sul luogo, fecer prendere un' esatta misura di quella parte di selva, che era di diritto del Monastero, della quale fu a Rotechildo dato il possesso, come si farà palese dal monumento, che daremo alla luce (*Doc. XXVIII.*). Un' altra parte della Selva medesima era del Monastero di S. Zeno di Verona, a cui avendone mossa lite il Conte Gorado (che forse è il medesimo che Warado), l' Imp. Lottario I. l' anno DCCCXXXIII. decise la controversia in favore de' Monaci (12). Un' enfiteusi di beni nel luogo medesimo *in Ostilia Territorio Veronense* fece l' Ab. Ansfrido nell' anno XXIV. di Lodovico Pio e XVIII. di Lottario di lui figliuolo, nella prima Indizione, cioè nell' anno DCCCXXXVII. a Lupo del fu Felino (*Doc. XXXIII.*), e più altri somiglianti stromenti di enfiteusi de' medesimi beni nello stesso secolo IX. conservansi nell' Archivio della Badia. Ma ne' secoli posteriori io non trovo menzione de' beni, che il Monastero avesse in Ostilia, fuorchè nella carta dell' anno MXLIII. pubblicata dal Muratori (13), in cui Adelasia (nel suddetto transunto detta per errore Adriaca) moglie di Alberto da Bazoara Modenese riceve in enfiteusi dall' Ab. Rodolfo alcuni beni posti *in locas & fundas Ustillia ubi dicitur Bragantino*. Questa è l' ultima memoria, che della Selva di Ostiglia io ho trovata ne' documenti da me veduti. Nel sopraccennato transunto si dice, che sotto l' anno MCXXXII. la detta Selva con altri beni fu dal Monastero di Nonantola data in pegno al Comune e al Popolo di Ferrara. Io non so, quanto possiam fidarci di tal notizia; nè un tal documento esiste or nell' Archivio. Ma è certo, che di Ostiglia non troviam più menzione nelle carte della Badia.

Nel decorso del secolo IX. abbiamo la donazione fatta da Warto Vasso Imperiale all' Ab. Liutefredo e per esso al Monastero di Nonantola de' beni, ch' egli avea nel Veronese in un luogo detto *Madio*, e di una Casa, ch' egli avea in Verona. Il documento è stato pubblicato dal Muratori (14), e noi ne abbiam ragionato nella serie degli Abati, ove abbiamo osservato, che esso dee riferirsi all' anno DCCCLIII. piuttosto che all' DCCCLXI. com' egli avea congetturato. Ma la più splendida donazione fu quella, che a' Monaci Nonantolani fece Anselmo Conte della Contea di Verona. Il Re Berengario l' anno DCCCCV. avea ad istanza del detto Conte donata a un Diacono Veronese detto Audiberto una Cappella in onor di S. Pietro posta in una Corte della stessa Contea detta le due Roveri, e un manso di terra in un luogo della stessa Contea detto Roncoboniaco (*Doc. LXV.*). E quindi l' anno seguente con altro diploma aveagli permesso all' occasione delle irruzioni degli Ungheri di innalzare un Castello in Nogara luogo posto sul Tartaro fralla suddetta Corte delle due Roveri, e la Villa di Tilliano, e di esercitarvi una piena ed assoluta giurisdizione (*Doc. LXVI.*). Qualche tempo appresso, cioè a' XXVII. di Luglio dell' anno DCCCCX., il Conte Anselmo ebbe in dono dal Re Berengario, che nel Diploma lo dice Conte, suo Compare e Consigliere, la suddetta Corte delle due Roveri insieme con alcune terre nel luogo di Rovescello con una Cappella, che prima dell' invasion de' Pagani, cioè degli Ungheri, era ivi consecrata ad onore di S. Zenone, e insieme con tutti i diritti, che nel Porto e ne' terreni di Rovescello, posto sulle sponde del Mincio, appartenevano al Regio suo Fisco. Il Conte Anselmo nell' anno stesso a' XXIII. di Decembre fece solenne donazione all' Abate Gregorio e a' Monaci di No-

(12) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 459.
(13) Ib. Vol. V. p. 617.
(14) Ib. Vol. II. p. 245. &c.

Nonantola di quella Corte medesima, di que' beni, e di que' diritti tutti, che avea dal Re ricevuti; nella qual carta si spiega, ove fosse posta la Corte di Rovescello, cioè *pertinente usque in fluvio Menago percurrente in Tartaro*, la qual donazione fu poco appresso confermata dal Re Berengario. Quindi avendo il medesimo Conte Anselmo nell' Agosto dell' anno DCCCCVIII. avuto in dono dal suddetto Diacono Audiberto il Castello di Nogara, o piuttosto, come tra poco vedremo, la metà di esso, egli, benchè fin dal Settembre dell' anno stesso avesse al Capitolo di Verona donati tutti i suoi beni, di esso ancora l' anno DCCCCXI. fece dono al Monastero di Nonantola. Il Muratori ha pubblicati i documenti, che a queste donazioni appartengono (15), ma egli ha ignorate le altre notizie quì indicate, delle quali io son debitore alla gentilezza e all' erudizione di Monf. Gian Jacopo de' Marchesi Dionisi Canonico della Cattedral di Verona, che mi ha anche trasmessi i due Diplomi sopraccennati di Berengario in favor del Diacono Audiberto. Io dunque lasciando, che ognuno vegga presso il Muratori i documenti poc' anzi indicati, produrrò solo la conferma di Berengario, ch' ei non ci ha data intera (*Doc. LXXV.*) e le due inedite donazioni fatte ad Audiberto. Ma alcune osservazioni si voglion quì fare sulle carte pubblicate dal Muratori.

La Corte di Roverscello, come si è poc' anzi veduto, l' anno DCCCXX. era anche allora di un Conte Anselmo, ed era parte della Selva di Ostilia. Or quasi un secolo dopo la veggiam posseduta da un altro Conte Anselmo, che potrebbesi credere nipote del primo, se i citati documenti non ci mostrassero, ch' ei non l' ottenne per titolo di eredità, ma per dono del Re Berengario. In essi però non veggiamo più farsi menzione della Selva di Ostilia, a cui prima quella Corte apparteneva. Ma forse quel vasto tratto di terreno una volta selvoso era stato poi coltivato, e col perdere l' appellazione di bosco, avea ancor perduta quella di Ostilia. Il Conte Anselmo donatore di questa Corte e della metà del Castello di Nogara è detto ne' monumenti pubblicati dal Muratori *filius bone memorie Waldoriensis Francorum genere*. Ma forse è miglior la lezione di un bel Placito dell' anno DCCCCXVIII., che daremo alla luce [*Doc. LXXVI.*], in cui egli è detto *filius bone memorie Waldoni ex genere Francorum*. Da questo Placito e da' documenti sopraccennati abbiam tratta la notizia sconosciuta finora agli Scrittor Veronesi dell' epoca e del fondatore del Castel di Nogara, che fu il Diacono Audiberto, e dal Placito stesso abbiamo insieme raccolto, ciò che dalla donazione di Anselmo non è abbastanza palese, che solo della metà del Castello egli era padrone, e perciò di essa sol fece dono, cioè di quella parte, che era dirimpetto a una Villa detta Telidana, o Tilliano; e che l' altra metà apparteneva, non sappiam per qual titolo, a una cotal Gariberga Religiosa vedova del fu Notajo Adelberto. Nacque perciò contesa fra i due Padroni, perciocchè pareva, che ognuno si considerasse come Signore di tutto il Castel di Nogara, e questa contesa diede occasione al Placito sopraccennato dell' anno DCCCCXVIII. in cui il Marchese Odelrico Messo Imperiale con Ingelfredo Conte della Contea di Verona, alla presenza di Adelberto Vescovo di Trevigi, di Noterio o Notkerio Vescovo di Verona, e di Ambrogio Vescovo di Mantova con più altri Giudici, dopo avere esaminati due diplomi, cioè quel del possesso della metà del suddetto Castello dato a' Monaci dal Conte Anselmo a' XXIX. di Settembre del DCCCCXI. e quello della donazione della stessa metà fatta dal Diacono Audiberto al Conte Anselmo a' XXXI. d' Agosto del DCCCCVIII., decisero, che

(15) Ib. Vol. II. p. 245. &c.

che ciascheduna parte dovesse ritenere la sua metà del Castello senza recare inquietudine o noja all' altra.

In tal maniera i Monaci Nonantolani acquistarono la Signoria della metà di quel Castello, delle cui vicende continueremo ora a dire seguitamente per tornar poscia agli altri beni del Veronese, e al Priorato di S. Silvestro di Verona. L' Ab. Gregorio, a cui il Conte Anselmo aveane fatto dono, cominciò ad usare del suo dominio, e l' anno DCCCCXX. diede a pigione parecchie case della sua parte di quel Castello agli abitatori del medesimo, il che pur fece l' anno DCCCCXXXVI. l' Ab. Ingelberto di lui successore. Ne produrremo amendue i documenti, che son degni della pubblica luce, (*Doc. LXXVIII. LXXXV.*) e ne' quali i Nogaresi promettono fralle altre cose all' Abate di far la guardia, e di difendere quel castello contro i Pagani, cioè contro gli Ungheri, che non cessavano di molestare colle loro scorrerie l' Italia: *& casas facere debeamus*, dicesi nel secondo stromento, *& ipsum castrum custodire, & vigilare atque defendere debeamus usque tantum quod vos per potestatem intus habitare & ..... endere possimus propter metum paganorum*. Nè solo aveano i Monaci il dominio di quelle case, ma molti beni ancora posti ne' contorni di quel Castello, come ci mostra l' enfiteusi di molti di essi fatta l'anno DCCCCLIX. da Guido Vescovo di Modena, mentre egli era insieme Abate del Monastero di Nonantola, come nella serie degli Abati si è osservato (*Doc. LXXXVIII.*).

Fra quelli, che colla loro liberalità concorsero ad arricchire il Priorato di Nogara, deesi annoverare singolarmente la Contessa Richilda prima moglie del celebre Marchese Bonifacio, che insiem col Marito fu ad esso di ampi poderi splendida donatrice. E dobbiam prima rammentare una carta, che sarebbe interessante assai, se l' esser guasta e corrosa non ci togliesse l' aver quella notizia, che più potrebbe piacerci. Il Muratori avea già osservato (16), ch' ella non fu figlia di Giselberto Conte di Lucemburgo, come alcuni hanno affermato, ma di un altro dello stesso nome Conte del Sacro Palazzo. Or questa carta non sol conferma questa notizia, ma ancora un' altra ne aggiugne finora ignorata, cioè che ella prima di Bonifacio avea avuto un altro marito. La carta appartiene all' anno MX., e contiene l' atto, con cui Pietro figlio del fu Gisone *de loco rovere qui dicitur Casale pauli*, confessa di aver ricevuta dalla Contessa Richilda la somma per que' tempi assai grande di due mila lire per tante terre, e case, e Castelli, e Chiese da essa comperate in diversi luoghi, che tutte insieme formavano l' estensione di quasi ottomila jugeri, de' quali sì ampj possedimenti per qual maniera fosse un Prete divenuto padrone, chi può saperlo? I luoghi, ne' quali essi erano situati, sono nel Cremonese, nel Mantovano, nel Bresciano, nel Veronese, e nominatamente in Nogara, e in altri territorj, e l' Atto è rogato dal Notajo Adalberto nello stesso Castel di Nogara. La Badia di Nonantola quì non è nominata, nè abbiam documento, che ci dimostri la donazione, che di questi beni poi le facesse Richilda. Poichè nondimeno in quasi tutti i luoghi quì nominati il Monastero avea de' poderi, è assai verisimile, che la Contessa facesse acquisto di questi beni per esserne poscia liberale a' Monaci Nonantolani, e che perciò questo documento sia passato nell' Archivio della Badia. Ma veggiamo, come della Contessa vi si ragioni. Pietro confessa di aver ricevuto il denaro *a richilda comitissa filia quondam giselberti comitis palacii, & relicta bone memorie ......* Queste ultime parole ci mostrano chiaramente, ch' essa era allor vedova, e non ancora rimaritata col Marchese

(16) Antich. Est. P. I. p. 55. &c.

se Bonifacio. Ma chi ne era stato il primo marito? Ecco la curiosità, a cui io non posso soddisfare. Il nome di esso è talmente corroso, che per quanti mezzi io abbia tentati per ravvivarlo e per rilevarlo, non mi è stato possibile, e mi conviene perciò lasciar così dimezzata questa scoperta. Un' altra minor compera pel prezzo di cento soldi fece la stessa Contessa, divenuta allora moglie di Bonifacio, l' anno MXV. di beni nel distretto del Castel di Nogara, e questi pure è probabile, che fosser da lei donati al Monastero, nel cui Archivio perciò ritrovasi lo stromento di compera (*Doc. CIX.*). Due anni appresso Bonifacio insieme e Richilda promisero con altro stromento a' XXVI. di Marzo, che, quando essi morti fossero senza prole, la Chiesa di S. Silvestro, ch' essi aveano in Nogara, e la quale perciò non dovea allora esser de' Monaci, passerebbe in dominio dell' Ab. Rodolfo e de' suoi successori (*Doc. CXIII.*), e nel giorno medesimo con altro atto promise il Marchese all' Abate, che dentro tre anni avrebbe fabbricata una Chiesa in Rovescello (*Doc. CXIV.*). Da Richilda non ebbe Bonifacio prole di sorta alcuna, ma ebbene poscia dalla seconda moglie Beatrice; e poteasi perciò disputare, s' ei fosse tenuto a donare al Monastero la Chiesa in Nogara, ch' egli e Richilda promesso aveano, ove morissero senza figlj. Ma è certo, che per dono del Marchese Bonifacio la Badia di Nonantola ebbe allora intero il Castel di Nogara, che prima sol per metà possedeva, e la Chiesa di S. Silvestro. Abbiam di fatto una carta, che non ha data, ma in cui si nomina l' Ab. Gottescalco, che governò la Badia dal MLIII. fino al MLX., nella quale il Conte Ardoino del fu Gandolfo promette al detto Abate di mantenergli e difendergli contro chicchesia, tranne l' Imperadore, il Castel di Nogara colla Chiesa fabbricata in onore di S. Silvestro, colle mura, e con tutti i beni: *cortem totam cum omni integritate sua, sicuti donata fuit per marchionem bonifacium* . . . . . . [*Doc. CLXVII.*]. E' probabile, che nella Chiesa di S. Silvestro di Nogara fosse poscia sepolta la Contessa Richilda, la qual certamente fu sepolta in quel Castello, come abbiamo dal Monaco Donizone:

Marchio Richildam prætaxatus Comitissam,
Quæ Giselberti de sanguine Principis exstat,
Duxit in uxorem fuerat quia dives honore.
Hæc agapem multam miseris dabat atque tributa:
Hæc defuncta jacet sine pignoribusque Nogaræ (17).

Il suddetto Conte Ardoino promise l' opera sua, come abbiam poc' anzi veduto, nel difendere a' Monaci di Nonantola il Castel di Nogara, perchè avealo da essi ricevuto in enfiteusi. Così ci mostra una piacevol lettera famigliare nello stil di que' tempi, ch' egli insieme con Gisla sua moglie scrisse al suddetto Ab. Gottescalco. Il Conte avea fatto arrestare un cacciatore di quel Castello per nome Martinello. Se ne offese l' Abate, a cui parve, che fosse questo un attentato contro i suoi diritti, e mandò intimando al Conte, che più non dovesse godere dell' usofrutto di quel Castello. Gli scrive dunque Ardoino insiem colla moglie, che un tal ordine aveagli molto turbati, che non sapevano intendere, come si volesse lor togliere ciò che era stato lor conceduto, e di che già erano stati posti al possesso; ch' essi non aveano occupato punto più di quello, che era stato lor consegnato; che il cacciator Martinello era stato da essi arrestato, perchè gliel aveano consegnato i vassalli stessi della Badia; che non voleano senza formal sentenza essere spogliati del lor possesso, e che speravano di comportarsi in maniera a meritar da lui ancor più

(17) C. VII.

più che non aveano finallora ottenuto (*Doc. CLXVIII.*). Non abbiamo altro documento su questa lite; ma è verisimile, che calmato lo sdegno l' Ab. Gottescalco cessasse dal più molestare il Conte.

La Contessa Matilde figlia del Marchese Bonifacio confermò essa pure a' Monaci Nonantolani l' anno MLXXXVIII. il possedimento del Castel di Nogara. Il documento è stato pubblicato prima dal Contelori e dal Fiorentini nelle loro Vite della Contessa Matilde, e poscia dal Muratori (18). Ella prese poscia, come già il Conte Ardoino, in livello dal Monastero il Castello medesimo, e il Contelori e il Fiorentini suddetti han pubblicata una carta del MCXIV., in cui essa all' Abate Giovanni e ad Amato Priore di S. Silvestro di Nogara invece dell' annuo canone, che per tal livello dovea pagare, assegna alcune delle possessioni annesse al Castello medesimo.

Alla protezione de' Principi si aggiunse quella de' Romani Pontefici, che nelle loro Bolle trai possedimenti del Monastero annoverarono anche Nogara; ove vuolsi avvertire, che in quella di Pasquale II. pubblicata dal Muratori invece di *Nogaria* leggesi per errore *Stagaria*. Innoltre Innocenzo II. avendo udito, che il popolo di Nogara avea del tutto atterrato, e ridotto in proprio uso a coltura un bosco del Monastero, che la Contessa Matilde avea avuto in livello, e che essa prima di morire avea renduto a' Monaci, a' XXV. di Novembre del MCXXXVI. diresse un Breve a quel popolo esortandolo, e comandandogli a pagar del frutto delle loro fatiche ciò che al Monastero doveasi. Questo ancora è stato dato alla luce dal Muratori (19). Ma un' altra più grave quistione insorse tra poco, in cui dovette l' autorità sua interporre il Pontefice stesso, e che anche dopo la decision da lui data fu più altre volte cagione a' Monaci di non lievi molestie. Oltre la Chiesa di S. Silvestro era nel Castel di Nogara la Chiesa Pievana di S. Pietro, sulla quale, poichè tutto il Castello era di loro giurisdizione, pretendevano i Monaci di aver diritto. Ma questo veniva lor contrastato da Tebaldo Vescovo di Verona, il quale affermava, che essa dovea a lui esser soggetta. La lite fu portata innanzi al Pontefice Innocenzo II. il qual ne commise nel MCXXXIX. la decisione a' Vescovi di Mantova e di Vicenza (*Doc CCLIX.* 1. 2.). Il Vescovo Tebaldo ricusò dapprima di sottomettersi a tali Giudici (*Doc. CCLIX.* 3.). Ma convien dire, che finalmente si sottomettesse, poichè abbiamo l' atto, con cui a' IX. di Decembre dell' anno stesso ei dà ad Amato Monaco Nonantolano, mandato a tal fine dall' Ab. Ildebrando, l' investitura della Pieve di S. Pietro di Nogara [*Doc. CCLIX.* 4.]. Rinnovossi però la contesa pochi anni appresso, ed essendosi avvenuto a passar per Nogara il Card. Ugo Legato Apostolico, i Monaci, presso i quali alloggiava, gli esposero, che il Vescovo Tebaldo anche dopo la decisione d' Innocenzo II. non cessava di molestarli intorno al possesso di quella Pieve, e il Vescovo stesso, che era ivi presente, non si fece a negarlo. Confermò perciò il Legato il decreto di Innocenzo, e ne diede poscia notizia con sua lettera all' Abate Alberto di Nonantola [*Doc. CCLXXVI.*].

Non v'ha genere di contese sì difficile a terminarsi quanto le giurisdizionali. Rinnovossi dal Vescovo di Verona Tebaldo la lite innanzi al Pontefice Eugenio III. eletto nel MCXLV., e questi dopo averla maturamente esaminata ne diè con suo Breve dell' anno stesso [*Doc. CCLXXVII.*] diretto all' Abate Alberto la decisione di comun consenso di amendue le parti. Stabilì egli dunque, a un di presso nella stessa maniera, come

(18) Ant. Ital. Vol. II. p. 253.
(19) Ib. p. 179.

fu poi ſtabilito nella conteſa col Veſcovo di Modena per la Chieſa di Spillamberto, che il Veſcovo ſulla Pieve di Nogara aveſſe il diritto Parrochiale, l'Abate di Nonantola il diritto del fondo; che perciò l'Arciprete doveſſe da' Cherici della Chieſa, reſone prima conſapevol l'Abate, eſſere eletto; che l'eletto doveſſe dal Veſcovo, quando il trovaſſe idoneo, ricevere il governo dell'anime, e a lui darne conto, ma inſieme promettere ubbidienza all'Abate riguardo alle coſe temporali; che apparteneſſe al Veſcovo il conſecrar la Chieſa e gli Altari, l'ordinare i Cherici, e il correggere i lor coſtumi; che quando il Veſcovo dovesſe andare a un Concilio generale l'Arciprete e i Cherici dovesſer pagargli cinquanta ſoldi Lucchesi, e quindici ſoli, ſe andasſe a Roma per qualche biſogno della Chieſa di Verona. Con queſti ed alcuni altri articoli, che ſi vedranno nel Breve ſteſſo, fu allor deciſa la controverſia; e vedremo inſieme in un'altra carta del MCXLVI. in qual maniera, e con quai cerimonie, eſſendo venuta a vacar quella Pieve, foſſe eletto il nuovo Arciprete. (*Doc. CCLXXIX.*) Pareva, che in tal maniera doveſſe queſta conteſa aver fine. Ma eſſa fu rinnovata, e più d'una volta nel ſecol ſeguente. Prima però ci convien vedere le altre vicende, a cui fu queſto Priorato ſoggetto nel ſecolo XII.

L'Imperador Corrado volendo uſare della ſua beneficenza verſo il Monaſtero di Nonantola l'anno MCXLIV. ſpedì in favor di eſſo un onorevol diploma, di cui ſi è ragionato nella ſerie degli Abati, e in eſſo nominando alcuni de' più inſigni poſſedimenti del Monaſtero medeſimo, che ad eſſo ei confermava, indicò fra gli altri la Corte e la Pieve di Nogara, colle Cappelle e co' beni, che ne dipendevano, eccettuandone ſolamente cinque manſi di terra conceduti a Turiſendo Veroneſe [*Doc. CCLXIX.*]. Queſti abuſando della conceſſione fattagli da Corrado, tutta quella Corte uſurpoſſi, e alcune poſſeſſioni pure ne occupò un certo Conte Wiberto. Ma il Re Corrado con due ſuoi diplomi, che non han data, ma che debbono appartenere a queſto tempo medeſimo, coſtrinſe amendue a rendere al Monaſtero ciò che tolto gli aveano (*Doc. CCLXX.*). Dovette allor Turiſendo acchetarſi. Ma poſcia ottenne dall' Imp. Federigo I. l'anno MCLXIV. un diploma ſotto i VII. di Aprile ſegnato nel Monaſtero di S. Salvador di Pavia, con cui ad eſſo e a' ſuoi figlj ed eredi concedeva in feudo la Corte di Nogara coll'obbligo di pagare ogni anno cinquanta marche d'argento alla Camera Imperiale. Era allora l'Italia miſeramente diviſa fralle oſtinate fazioni, che da lungo tempo tenevano in diſcordia l'Imperadore e il Pontefice Aleſſandro III. E Federigo dovette abbracciar di buon'animo queſta occaſione per punire i Monaci del coſtante loro attaccamento al Papa. Credevano eſſi, che non foſſe lor lecito ricorrere a Federigo, perchè era ſcomunicato. Ebber dunque ricorſo al Pontefice, il quale con ſuo Breve diretto a Ognibene Veſcovo di Verona, e al Veſcovo di Mantova, ordinò loro di rimettere al poſſeſſo della Corte di Nogara i Monaci Nonantolani, a' quali Turiſendo l'avea uſurpata [*Doc. CCCX.*]. Il Breve è ſegnato da Velletri a' XXVI. di Aprile ſenza data di anno; e dee perciò fiſſarſi al più preſto all'anno MCLXVI., perciocchè nell'Aprile del precedente anno ei non era ancor dalla Francia ritornato in Italia, il che pur dee dirſi di un altro Breve, ch'ei direſſe da Anagni ſotto i XXV. di Novembre a' Veſcovi di Parma e di Reggio, perchè faceſſer rendere a' Monaci certe poſſeſſioni della Corte di Nogara, di cui il ſuddetto Veſcovo Ognibene avea data l'inveſtitura a R. figliuol di Conte [*Doc. CCCXI.*). E' probabile, che poca forza aveſſe il Pontificio Breve per far rendere a' Monaci la Corte di Nogara. Ma poichè l'Imperadore ſi riunì in pace col Pontefice Aleſſandro, ed ebbe fine lo ſciſma, ei medeſimo con ſuo diploma de' XIX. d'Ottobre del MCLXXX. rendettela a' Mona-

naci, il qual diploma è degno d'essere pubblicato, anche perchè ci mostra, che dopo la Contessa Matilde, l'Imp. Arrigo, il Re Corrado (il qual peraltro di ciò non fa cenno ne' suoi poc'anzi indicati diplomi), e il medesimo Federigo aveano avuta quella Corte in enfiteusi dal Monastero, e ne avean pagato l'annuo Canone; e perciò l'Imperadore si riserba il diritto di continuare a goderne alla stessa maniera (*Doc. CCCLI.*). Nè fu Warisendo il solo, che pretendesse di usurparsi Nogara, divenuta omai l'oggetto dell'ingordigia di tutti. Giovanni e Diodato del fu Rainaldo (che è forse quello stesso R. figlio di Conte nominato poc'anzi) pretesero essi pure di averla avuta in feudo dall'Imperador Federigo, ma non potevan produrne diploma alcuno; ed erano anche accusati di aver data in pegno gran parte di que' beni. L'Ab. Bonifacio ne mosse lor lite innanzi a' Giudici di Nogara, ed essi a' VI. di Aprile del MCLXXXIV. solennemente decisero, che niun diritto vi aveano i due fratelli suddetti (*Doc. CCCLVII.*).

Fu in questa occasione il celebre Abate Bonifacio valoroso difensore de' diritti del suo Monastero; ed egli avea ancora aggiunto al Priorato di Nogara pochi anni prima un altro ornamento, facendo nel MCLXXIX. lavorar l'arca di marmo, in cui furon riposte le relliquie de' SS. Sergio e Bacco. Essa fu poi trasportata al Museo lapidario di Verona, e vi si legge tuttora questa Iscrizione riferita dal Biancolini (20):

ANNIS MILLENIS CENTENIS SEPTVAGENIS
HIS DOMINI CVNCTIS NOVENIS DENIQVE IVNCTIS
HANC ABBAS SACRAM FECIT BONIFACIVS ARCAM.

Ma a questi beneficj venne poscia in seguito un orribile devastamento del Priorato, che dall'Abate medesimo, e da un altro Bonifacio troppo a lui somigliante fu quasi ridotto ad nulla. Era allora quel Priorato in assai lieta fortuna, e vi abitavan tre Monaci oltre il Priore, come ci mostra una carta del MCLVI. con cui Martino del fu Andrea del luogo di Aspo, e Gherardo e Alberto di lui figlj ricevono da Amato *Monacho & Priori obedientie Sancti Silvestri de Castro Nogarie* e da' suoi confratelli Girolamo, Giuseppe, e Adriano il prezzo di quaranta lire di denari Veronesi per la lor parte ad esso venduta del molino superiore di quella Corte. Cio non ostante essendo venuto a Verona l'anno MCXCIV. l'Ab. Bonifacio, il Prior di Nogara seppe o sì ben dipingergli l'infelice stato, e i gravissimi debiti, de' quali era oppresso il suo Priorato, o più probabilmente adescar col denaro e con larghe promesse l'ingordigia del famelico Abate, che a' XXIV. di Febbrajo ne ottenne con atto rogato dal Notajo Adamo la cessione col titolo di *semplice donazione* di tutti i beni, che il Monastero di Nonantola e quel Priorato aveano di là dal Lago di Garda verso il Bresciano nella Diocesi di Verona, e in quella di Brescia, e nel luogo di Scovolo, ove ora è Portese, e in altri luoghi di là dal Lago, e anche nella Diocesi di Trento, in cui da questo sol monumento raccogliesi, che il Monastero avea beni, e ciò, affinchè singolarmente il Priore potesse pagare gli enormi debiti del suo Priorato [*Doc. CCCLXXIII.*]. Furon presenti all'atto il Card. Fidanzio Legato Apostolico, che colla sua autorità confermollo, Arrigo eletto Vescovo di Mantova, Ugo Abate del Monastero di S. Zenone in Verona, Isnardo Priore di S. Silvestro di Verona, e più altri. Non sì tosto ebbe il Prior Bonifacio ottenuto un tal dono, che senza indugio si diede ad alienare, a dissipare, a impegnare le rendite tutte, che gli erano state affidate. E tal fu la desolazione ch'ei recò a quel misero Priorato, che non aven-

(20) Chies. di Veron. T. III. p. 2.

avendo probabilmente coraggio i Monaci di farne doglianza, alcuni de' principali abitatori di Nogara, quando seppero, che Ugo Vescovo di Ferrara era stato destinato dal Papa a preservare la Badia di Nonantola da' rapaci artiglj dell'Ab. Bonifacio, gli scriffero una patetica lettera esponendo lo strazio, che di quella Chiesa avea fatto il Priore. Annoverano essi distintamente i beni, ch'ei ne avea alienati, e il denaro che ne avea raccolto, la cui somma giugne a più di due mila lire Veronesi; e aggiungono, che non solo ei non ha usato di tal denaro a vantaggio del suo Priorato, ma che inoltre ha contratte settecento lire di debito; e il pregan perciò caldamente a impedire l'estrema rovina di quella Chiesa [*Doc. CCCLXXX.*]. Mentre il Priore menava sì grande strazio di quelle rendite, l'Abate non volle esser da meno; e quattro mansi di terreno del medesimo Priorato furon da lui venduti, e dodici altri impegnati per venti anni. *Item Monasterium nostrum de Nogaria*, dicesi nel processo contro di lui formato, *quod est situm in Episcopatu Verone, & quatuor Monachi cum Capellano, & servientibus, & equitaturis honorifice stabant ibi, cum factus fuit Abbas; nunc vero ad nihilum redactum est, quia quatuor mansos istius Monasterii in perpetuum alienavit, & XII. mansos alios ejusdem Monasterii sub pignore usque ad viginti annos tradidit.* Convien dire però, che non tutte le possessioni fossero alienate, o che alcune si ricuperassero presto; perciocchè abbiamo due carte de' IV. di Maggio del MCXCIX. nel qual tempo facevansi bensì i contratti dall' Abate, ma coll'approvazione de' due Economi dal Vescovo di Ferrara a lui assegnati. La prima contiene un cambio ch'ei fa con Jacopo del fu Rambaldo da Manerva, a cui l'Abate cede tutto ciò che il Monastero ha *in Scovolo, & tota ejus Curte, qui Scovolus jacet in Val de Tenexe* (e dicesi anche al presente Val Tenese), e ne riceve in cambio XVI. campi di terra arabile in Predella, e altrettanti di vigne in Palazzolo, e tre case in Verona nella Porta di S. Zenone. Nella seconda, che daremo alla luce (*Doc. CCCCXXXVII.*) ei dà ad affitto questi beni medesimi, e innoltre tre mansi di terra in Nogara, e tutto ciò che il Monastero possede in Lazise (nel qual luogo erano stati ad esso donati alcuni beni fin dal MLXXIV. [*Doc. CLXXXVIII.*] da Buono Monaco figlio del fu Domenico Venetico) a Zannello del fu Artusio da Verona, coll'obbligo di pagare ogni anno in Nogara al Monastero di Nonantola mille libbre di olio, e cento cinquanta libbre di cacio Veronese, oltre il canone, che solea già pagare al Priorato di Nogara pe' mansi sopraccennati.

L'Ab. Raimondo succeduto nel MCCI. all'Ab. Bonifacio, come a tutti gli altri Priorati del suo Monastero, così a quello ancor di Nogara proccurò di recar quel sollievo, che dopo sì gran rovina eragli necessario; ed è verisimile, che riavesse i beni, che illecitamente ne erano stati alienati. Egli ottenne nel MCCXX. due diplomi dall' Imperador Federigo II., uno diretto a lui stesso, in cui conferma al Monastero medesimo il Castel di Nogara, l'altro a' Consoli e al Comun di Nogara, con cui loro comanda, che non debbano alienare o in qualunque modo disporre di un bosco detto *in gazata* nella Corte medesima, che era proprio del Monastero (*Doc. CCCCXXIV. CCCCXXV.*), e frutto di questo diploma dovett' essere l'atto de' XXX. d'Agosto del MCCXXIV. con cui egli nominò Girolamo Prior di Nogara e un altro Monaco suoi Proccuratori pe' negozj, che con quel Comune avea il suo Monastero, e singolarmente per riavere da esso trecento ventisette campi nel bosco di Gazzata secondo il Laudo proferito dagli arbitri da amendue le parti trascelti. Egli ebbe ancora a sostenere una lunga contesa coll'Arciprete della Pieve di Nogara. Era egli Mainardo, diverso però, io credo, da quello del me-

medesimo nome, che era Arciprete nel MCLXXXVI., e benchè ei fosse tenuto secondo il Breve indicato di Eugenio III. a prestar giuramento di fedeltà e di ubbidienza all' Abate, ricusava nondimeno di farlo. L'Ab. Raimondo perciò a' VII. di Luglio del MCCXXVIII. gli vietò l'ingerirsi più oltre nell'amministrazione delle cose temporali di quella Pieve. L'Arciprete negò d'ubbidire; fu intimata la lite, e il Papa ne scelse a Giudici l'Abate di S. Stefano di Bologna, e Arrigo con alcuni altri Canonici della stessa Città, i quali decisero in favore dell'Ab. Raimondo. L'Arciprete appellò da questa sentenza, ma poscia non si prese pensiero di continuar gli atti dell'appellazione. Quindi il Pontefice Gregorio IX. con suo Breve de' XIV. di Maggio dell'anno MCCXXXI. commise a Guidotto da Correggio già Canonico di Bologna, e allora eletto Vescovo di Mantova, che costringesse l'Arciprete a soggettarsi alla sentenza, e a giurar fedeltà all'Ab. Raimondo (*Doc. CCCCXLV.*). Ubbidì Guidotto, e il Pontificio comando fu da lui fatto intimare al suddetto Arciprete a' III. di Marzo dell'anno seguente. Ma esso ancora non ebbe forza bastevole a terminare la lite. Continuava essa l'anno MCCXXXIII. e a' XVI. di Aprile la Pieve di S. Pietro nominò suoi Deputati per trattare di questa causa, la quale verisimilmente dovette aver esito favorevole a' diritti dell'Ab. Raimondo.

Ma non perciò cessarono le contese. L'anno MCCLXV. essendo venuta a vacar quella Pieve, l'Ab. Landolfo la conferì a un Sacerdote di nome Mola. Il Vicario di Manfredo Roberti Reggiano eletto Vescovo di Verona ricusò di approvarne la nomina; e mandò a prender possesso di quella Chiesa un Sacerdote della Chiesa di S. Paolo di Mantova detto Paolo. I Monaci ebber ricorso a Buonaggiunta Priore di S. Barbaziano di Bologna, e Conservatore Apostolico de' lor diritti, il quale con sua lettera ordinò al Vicario di richiamar l'Arciprete da lui nominato, e di non impedir l'elezione fatta dall'Ab. di Nonantola. Pare, che frattanto o morisse o cedesse al suo diritto l'Arciprete Mola; perciocchè in un atto de' XXIII. di Novembre dell'anno stesso non più egli, ma un Giovanni si nomina, come dall'Abate eletto al reggimento di quella Pieve, il qual pure non volevasi confermar dal Vicario, non più perchè ei pretendesse di aver diritto a tal nomina, ma perchè voleva, che l'Abate rinunciasse a qualunque diritto egli avesse in quella Pieve. Perciò Bartolommeo Prior della Chiesa di S. Silvestro di Verona e Proccurator dell'Abate fece appello al Pontefice. E benchè quì ancora non abbiamo il seguito di questa contesa, è certo però, che l'esito ne fu favorevole a' Monaci, perchè nel lor Capitolo Generale tenuto in Firenze l'anno MCCCXXXIX. fu fatto fra gli altri un decreto, con cui i Priori di Verona e di Nogara erano destinati ad eleggere e a confermare l'Arciprete di quella Pieve, e a riceverne il giuramento di fedeltà. Anzi da esso veggiamo, che dove prima il diritto dell'elezione era propio de' Cherici della Pieve, e l'Abate dovea solo esserne consapevole, e poi confermarla, esso divenne poi totalmente propio dell'Abate.

Le carte di questo Priorato nel secolo XIII. fanno anche menzione di uno Spedale, che ad esso era soggetto. Perciocchè abbiamo una carta de' XXIX. di Marzo del MCCXXXIV. in cui *Fratres & Ospitarii Ospitalis Ecclesie S. Silvestri de Nogaria* giurano di ubbidire a' comandi dell'Abate di Nonantola, e di Placido Priore di S. Silvestro di Nogara in una divisione, che far doveano de'beni di questo Spedale, del quale non abbiam poscia alcun'altra posteriore notizia. E quanto più ci avanziamo, tanto più scarsi e meno interessanti sono i documenti di questo una volta sì celebre Priorato. Pare anzi, che si fossero sminuite di molto le ricchezze, di cui prima godeva; perciocchè l'anno MCCXCI.

MCCXCI. a' XVII. di Maggio il Prior Rodolfo trovandosi in Nogara *sub portica turris D. Alberti de la Scala populi Veronensis honorabilis Capitanei Generalis*, ed essendo interrogato dall'Abate di Nonantola, a qual somma montasser le entrate di quel Priorato, rispose, che da tutte le terre e le possessioni che aveva non raccoglieva che cento ottanta lire di denari piccioli Veronesi. Ma è probabile, che per sottrarsi a qualche contribuzione egli sminuisse il valore delle sue rendite. Il che ci si rende ancora più verisimile da ciò che avvenne nel secolo seguente. In una riserva de' Beneficj, che fece il Pontefice Clemente V. il Priorato ancor di Nogara, e quello di S. Silvestro di Verona furon compresi; ed essendo essi venuti a vacare, il Pontefice li diede amendue al Card. Pietro Colonna. Quindi essendo egli venuto a morte, Bertrando di Rotondo Canonico di Viviers, Nuncio Apostolico e Collettor delle Decime e de' frutti vacanti ne' Patriarcati d'Aquileja e di Grado, a' XIII. di Novembre del MCCCXXX. diè in affitto amendue que' Priorati ad Anselmo Priore di S. Leonardo di Padova, e Proccuratore dell'Ab. Bernardo, finchè il Papa altrimenti ne disponesse, coll'obbligo di pagargli ogni anno XXX. fiorini d'oro pel Priorato di Nogara, e XXV. lire di denari piccioli per quel di Verona. Abbiamo poscia una lettera di Bertrando Patriarca d'Aquileja de' XVIII. di Febbrajo del MCCCXXXV. in cui coll'autorità a lui data dal Sommo Pontefice concede quel Priorato vacante per la morte del suo Priore a Onesto del Puy Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, il quale, se prima non l'era, fu poscia considerato come Monaco Nonantolano, perciocchè intervenne al Capitolo Generale del Monastero celebrato in Firenze nel MCCCXXXIX. Ed egli viveva ancora nel MCCCLVIII. come ci mostra un rendimento di conti, ch'ei fece all'Abate.

Tornò indi ad essere di libera collazion dell'Abate questo Priorato; e veggiam fra gli altri l'Ab. Tommaso de' Marzapesci, che agli VIII. d'Ottobre del MCCCLXXVI. ne rimuove il Priore Giovanni da Bologna, e gli dà per successore un altro Monaco di nome Benedetto, il quale anche a' XXVI. di Maggio dell'anno seguente fu da lui nominato suo Vicario Generale, e in questo impiego egli era ancora nel MCCCLXXXIII. L'ultima memoria, che di questo Priorato ritrovasi nell'Archivio della Badia, è de' VI. di Maggio del MCCCCXXX., in cui l'Ab. Giangaleazzo de' Pepoli avendo inteso, che un figlio di Pier Gradenigo Veneziano erasi intruso nel possesso del Priorato di Nogara, e vi conduceva disonesta e scandalosa vita, comanda che ne sia rimosso, e nomina frattanto Economo di quella Chiesa un suo Monaco per nome Giannantonio. Dopo quel tempo dovette quel Priorato esser posto in Commenda, senza più far menzione del diritto, che sopra esso aveva il Monastero di Nonantola. *Vedesi però tuttavia*, dice il Biancolini, *nella terra di Nogara accanto al fiume Tartaro la detta Chiesa fabbricata in tre navi, divisa da rozzissimi pilastri, tutti di materia laterizia con tre soli altari. V'ha pur un picciol Ospizio Monastico provveduto di decime e d'altre rendite.*

Ma dal territorio di Verona, in cui finora ci siam trattenuti, tempo è che passiamo alla Città, e che raccogliam le memorie, che alla Chiesa ivi eretta in onore di S. Silvestro appartengono. Di questa ancora ha parlato il Biancolini (21), e prima di lui Lodovico Perini egli ancor Veronese nella sua Storia delle Monache di S. Silvestro di Verona stampata nella Città medesima l'anno MDCCXX. Abbiam già accennato, che una casa entro Verona fu ai Monaci Nonantolani donata l'anno DCCCLIII., e produr-

re-

(21) L. c. p. 3. &c.

remo anche una carta dell'anno DCCCCXXIV. in cui l'Ab. Gregorio e il Prete Audiberto cambiano insieme due orti, che in quella Città avevano [*Doc. LXXIX.*]. Ma di Chiesa ivi non si ragiona. Il Biancolini però ha congetturato, che nel secolo IX. fosse essa fabbricata da Adelardo Vescovo di Verona in compenso del danno, che al Monastero di Nonantola avea egli recato coll'occuparne le rendite. E la congettura potrebbe credersi non improbabile, se non avessimo un indubitabile documento del tempo, in cui essa fu veramente edificata. L'Archivio Nonantolano ci somministra due carte dell'anno MCLVII. [*Doc. CCXCIV.*]. Nella prima, che è de' XVIII. di Ottobre, Marsilio del fu Balduino *de Vetula*, e Donella di lui moglie, e Armidello lor figlio, e Musa lor figlia abitanti in Verona, e che viveano secondo la legge Romana, offrono ad Adamo Prior di Nonantola, e per lui all'Ab. Alberto, un pezzo di terra *positam in confinibus Verone non multum longe a muro suburbii S. Zenonis foris a porta que vocatur ferraboum, in loco ubi dicitur Pons orfanus.* Nell'altra, che è de' XX. dello stesso mese, Aica abitatrice di Verona, e che professava la legge de' Longobardi, fa dono al medesimo di un pezzo di terra aratoria anch'essa *positam in confinibus Verone non multum longe a muro suburbii S. Zenonis foris a porta, que vocatur ferraboum*, e chiaramente protesta, che fa un tal dono, acciocchè ivi si fabbrichi una Chiesa in onore di S. Silvestro. E che ciò tosto si eseguisse, cel mostra un'altra donazione fatta alla Chiesa medesima già fabbricata a' VII. d'Agosto del MCLVIII. da Giovanni Monticolo, e da Richelda di lui moglie. Quindi l'Ab. Alberto, perchè questa Chiesa potesse decentemente mantenersi, ad essa e al primo Priore della medesima Uberto assegnò i beni tutti, che il Monastero di Nonantola avea in Verona, e quelli ancora che avea in diversi luoghi di que' contorni, cioè in *Ripaclara, in Ceretha, in Liniaco, in Bonadigo, in Insula comuse, in Collegnola, & Negrario, in Pupiliano, in summa campanea, in Siona, & in Palaziolo.* Amendue questi documenti si posson leggere nella Storia del Perini (22). Di fatto nel processo compilato circa l'anno MCC. contro l'Ab. Bonifacio, ove si espone ancora l'abuso, ch'egli avea fatto de' beni di questa Chiesa, di essa si parla come di cosa recente: *Item . . . .* (in Ecclesia) *nostra noviter facta in civitate veronensi possessiones quasdam vendidit, & insuper LXXX. libras Veronenses super possessionibus ejusdem ecclesie sub . . . . accepit.*

Poche notizie abbiamo di questo Priorato nel corso del XIII. secolo, e solo il Biancolini ci dà i nomi di alcuni Priori tratti dalle carte di esso, che or si conservano presso le Monache di S. Silvestro. Aggiugne egli poscia, che l'anno MCCLXXXVI. non essendo ancor terminata la fabbrica della Chiesa già da oltre a un secolo cominciata, il Vescovo Bartolommeo concedette Indulgenza a chiunque colle limosine contribuito avesse a compirla, e ne abbiamo la Pastorale per ciò pubblicata presso il Perini (23), il quale anche ha dato in luce lo strumento della solenne consecrazione fattane l'anno MCCCXLIII. (24). Forse però ciò dee intendersi non della Chiesa cominciata nel MCLVII. la qual sembra che l'anno seguente fosse già terminata, ma di una più ampia, a cui più anni dopo si desse principio. Abbiam l'inventario de' Beni del Priorato fatto per ordine dell'eletto Ab. Guido dal Prior Filippo l'anno MCCXXI., ed esso come da una parte cel mostra ben provveduto di rendite, altrettanto ce lo scuopre scarso di mobi-

(22) p. 10. 11.
(23) p. 47.
(24) p. 76.

bili, e di sacri arredi; talchè pare, che il solo Priore senza alcun altro Monaco vi abitasse; benchè la cura di anime a quella Chiesa aggiunta sembrasse esigere, ch'egli avesse in suo ajuto qualche altro. L'essere questa Chiesa Parrochiale diede occasione a una lunga contesa tra i Parrochiani e l'Abate di Nonantola. Nel MCCCV. l'eletto Abate Guido, o perchè il Prior Filippo fosse veramente per vecchiezza inabile a sostener quell'incarico, o perchè sotto questo motivo volesse concederlo a qualche altro, lo depose dal Priorato. I Parrochiani, a' quali egli era accettissimo, ne furono altamente commossi, e a' XVIII. d'Aprile dell'anno stesso scrissero una assai risentita lettera all'Abate, in cui dicevano di stupirsi, *quod absque vera causæ cognitione in depositione viri providi & discreti D. Philippi olim Prioris . . . . sic subito fulminavit: ipsum enim testamur fore moribus ornatum, natura prudentem, sensibus acutum, dogmatibus ecclesiasticis insignitum, vita irreprensibilem, & vere sufficientem ad gubernationem tanti populi*; e il pregavan perciò a non volerli privare del lor Pastore. Pare, che allora si acchetasse l'Abate. Ma poscia allor quando fu a lui tolto il governo, e venne nominato Vicario Generale il Monaco Servodio, questi a' XVI. di Giugno dell'anno MCCCVII. in virtù di un decreto fatto nel Capitolo Generale diede per coadjutore al decrepito Prior Filippo un altro Monaco detto Raimondo; e poscia a' XXI. di Agosto privollo del Priorato, e diedegli per successore il Monaco Isidoro, e citò il deposto Priore a presentarsi fra otto giorni a Nonantola. Sdegnato il vecchio Priore, e probabilmente istigato da' Parrochiani agli VIII. di Settembre alla presenza di Fra Ricercato Priore della Chiesa e dello Spedale di S. Luca di Verona appellò dalla sentenza del Vicario Generale, recando per cagione del suo appello, ch'egli era stato posto a quel Priorato dall'Ab. eletto Guido, e che da lui solo poteva esserne rimosso, che la vecchiezza non gli permetteva di venir sì presto a Nonantola, e che ciò eragli ancora impedito dalle guerre, che allora ardevano in Lombardia, e da quella singolarmente tra' Ferraresi e Bolognesi. Ma il Vicario Generale non ebbe alcun riguardo all'appello, e contro il contumace vecchio fulminò la scomunica, che dal Priore Isidoro gli fu intimata. E' verisimile, che il deposto Priore finalmente si arrendesse; poichè su questo affare non abbiamo altri documenti.

Ma questa contesa ne produsse tra poco un'altra. Il deposto Priore morì circa il MCCCXI. Avea poco innanzi il Pontefice Clemente V. con sua Bolla ordinato, che un gran numero di Beneficj, quando venissero a vacare, fossero conferiti al Card. Pietro Colonna, e tra questi erano i due Priorati di S. Silvestro di Verona e di Nogara. Udita dunque la morte del Prior Filippo, Pasqualino Priore del Monastero di S. Maria d'Avanzo in Padova pretese, che quel Priorato dovesse passare in potere del Cardinale. Il Prior Isidoro si oppose, ed appellò da una tal decisione affermando, che per la morte di Filippo non rimaneva vacante quel Priorato, perciocchè ei n'era stato privato più anni prima della morte, ed era stato richiamato al Monastero di Nonantola, e a Filippo era egli succeduto prima che il Pontefice facesse al Cardinal Colonna la concessione accennata. Se il Cardinale rimanesse vincitore in questa contesa, ci è ignoto. Certo o allora, o dopo la morte del Prior Isidoro egli ebbe quel Priorato, come raccogliesi da ciò che abbiam detto di quel di Nogara, e il tenne fino alla morte. Nel qual frattempo però troviamo il Monaco Gionata nel MCCCXXII. Priore di S. Silvestro di Verona forse posto al governo di quella Chiesa dal Cardinale medesimo, nella stessa maniera, che nel MCCCXXXV. a' XX. di Settembre Bertrando Patriarca d'Aquileja conferì con autorità Pontificia quel Priorato considerato ancora come vacante dopo la morte del suddetto Card. Colonna a

Ja-

Jacopo Monaco Nonantolano. Tornò poscia ancor questo Priorato ad esser di libera collazione degli Abati, e l' Ab. Diodato circa il MCCCL. lo conferì al suo Monaco Stefano, il quale in vece del carattere di Pastore spiegato avendo quello di Lupo, e fatto un orribile guasto de' beni mobili ed immobili di quella Chiesa, ne fu con solenne sentenza deposto a' XXII. di Febbrajo del MCCCLVII. e gli fu sostituito il Monaco Silvestro. Dieci anni appresso troviam Priore di S. Silvestro Giovanni da Bologna, il quale a' IX. di Maggio del MCCCLXVII. fu eletto Vicario e Sindaco della Badia nel Ducato di Spoleti, nelle Diocesi di Gubbio e di Nocera, nella Marca d' Ancona, e in Fabriano. Rinunciò egli allora a questo Priorato, che fu conceduto ad Antonio da Parma, il quale essendo due anni appresso passato altrove, fu di nuovo dato allo stesso Giovanni a' XXIII. di Febbrajo del MCCCLXIX. e fu data la commissione ad Ottobuono Proposto della Chiesa di S. Maria della Ghiaja degli Umiliati di dargliene il possesso. Ed egli fu poi anche nell' anno stesso eletto Vicario Generale della Badia, nel qual impiego durò fino a' XIX. di Luglio del MCCCLXXVIII.

Al principio del secolo susseguente veggiam di nuovo i Papi riservarsi la nomina a questo Priorato. A' III. di Luglio del MCCCCIX. Antonio da Peraga Abate del Monastero di S. Maria in Organo di Verona per commissione del Pontefice Gregorio XII. essendo il detto Priorato vacante, perchè il Monaco Giovanni di Ca gallina era stato nominato Abate di S. Cipriano di Murano, il conferì a Giovanni di Giorgio Pinaruga Monaco Nonantolano. Fu poscia trascelto al governo di questo Priorato il Monaco Giovanni da Motone, il quale essendo morto l' anno MCCCCXXIV. l' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli a' XIX. d' Agosto nominò ad esso con suo decreto pubblicato dal Perini (25) il Monaco Antonio Majoli; il quale secondo il Biancolini lo tenne fino al MCCCCLX. Questi è l' ultimo Priore, di cui trovisi memoria nell' Archivio della Badia, e fu di fatto, secondo il Perini e il Biancolini, l' ultimo Prior Regolare. Dopo lui fu quella Chiesa data in Commenda ad alcuni Cherici secolari, i cui nomi si posson vedere presso i due suddetti Scrittori, finchè nel MDXXIII. Clemente VII. la concedette insiem colle rendite di essa proprie alle Monache del Monastero di S. Maria *Mater Domini*, che ad essa fecer passaggio, e tuttor vi dimorano. Nel tesser la serie de' Priori di questa Chiesa io mi son attenuto a' monumenti da me veduti nell' Archivio della Badia. Alquanto diversa è quella, che ci han data i due mentovati Scrittori, i quali l' han tratta dalle carte di quel Priorato. Io dubito però, ch' essi abbian talvolta preso errore, e tale è certamente quel del Perini, il quale avendo in quell' Archivio trovata una Bolla di Papa Gregorio segnata *Laterani XV. Cal. Januar. Pontificatus anno tertio*, l' ha attribuita a Gregorio XI. e a' XXVI. di Novembre dell' anno MCCCLX. nel che egli è caduto in non pochi nè piccioli falli; perciocchè nè in quell' anno era Papa Gregorio XI., ma Innocenzo VI. di cui correva il nono anno, nè il *XV. Kal. Jan.* corrisponde, come ognun vede, a' XXVI. di Novembre, ma a' XVIII. di Decembre, nè in quell' anno il Pontefice era in Roma, ma in Francia. E finalmente la Bolla da lui pubblicata è di Gregorio IX. come ci mostra l' originale, che nell' Archivio di Nonantola se ne conserva, e sotto il nome di esso era già stata stampata dopo il Sinodo del Card. de Angelis, benchè ivi ancor per errore si assegni all' anno MCCXXXI. in vece del MCCXXIX. a cui veramente appartiene.

Ggg Nel

(25) p. 126.

Nel territorio e nella Città di Brescia non trovo che il Monastero di Nonantola avesse nè Chiesa nè Casa alcuna. Ma aveva de' beni nel territorio, parte de' quali però cedette presto per cambio. Quel Giovanni Duca, di cui abbiamo noi pure parlato altrove, avea l'anno DCCLXXII. venduti alla Badessa Anselperga e per lei al Monastero Nuovo del Salvatore, che or dicesi di S. Giulia, in Brescia ducento jugeri di terreno nella Villa di Reddù, i cui confini così si esprimono: *infra Reducto in territorio Motinensi: de Oriente Mutia percurrente: de Meridie Monasterio Domini Salvatoris sito in Leonis* (cioè la celebre Badia di Leno, la qual quì ancora aveva beni, e la cui Storia è stata illustrata dal Ch. Sig. Ab. Zaccaria) *de Occidente Monasterium SS. Apostolorum & S. Silvestri: ab Occasu* (sic) *lim.* (l. limite) *pelito*. Il documento ne è stato pubblicato dal Muratori (26). Per altra parte il Monastero di Nonantola avea beni in alcuni luoghi del Bresciano, cioè in Castiglione, in Calcinato, in *Salviniano*, e *in Monticulo*. Beni così distanti da amendue i Monasteri erano ad amendue poco opportuni. Perciò Pietro Abate di Nonantola e successore di S. Anselmo pensò di fare un vicendevole cambio. Ma con qual cautela si procedesse allora in affari di questo genere, cel mostra il bel Monumento dell'anno DCCCXIII. che pubblicheremo a suo luogo (*Doc. XX.*), e di cui abbiam dato un breve transunto nella prima Parte di quest' opera. Il cambio fu dunque eseguito l'anno DCCCXIV., e il Muratori ne ha già pubblicato l'atto (27). L'Abate Pietro cedette a Rodolfo Rettore, cioè Amministratore de' beni del Monastero Bresciano, i poderi posti nelle quattro mentovate ville; e Rodolfo cedette al Monastero di Nonantola i beni della Villa di Reddù soprannomata allor *Curricella*, e posta *in pago Persicera*.

Rimasero nondimeno al Monastero altri beni in quel territorio, e singolarmente in Asola, i quali dall' Ab. Ingelberto l'anno DCCCCXXX. furon dati a livello per ventinove anni al Conte Sansone figlio del fu Wenegiso sotto l'annuo canone di tre denari d'argento (*Doc. LXXXI.*); e poichè di questi beni di Asola non trovasi poscia altra menzione, è assai verisimile, che più non uscisser dalle mani del suddetto Conte, e de' successori di esso. Abbiamo anche veduto poc' anzi, che nel territorio di Brescia avea beni il Monastero verso il Lago di Garda, e singolarmente nella terra di Scovolo. E altri ve ne seppe trovare l'Ab. Bonifacio per alienarli e disperderli; poichè nel più volte citato processo così si dice: *Item in Comitatu Brixiensi erant possessiones; & istas dedit pro vigintiquinque libris imperialium, que valebant & valent hodie ducentas libras imperialium*. E io dubito, che dopo questa dissipazione fatta dall' Ab. Bonifacio nulla rimanesse alla Badia in quella Provincia; perchè non trovo più monumento, in cui si ricordino beni del Monastero in essa situati.



CAPO

(26) Antiq. Ital. Vol. I. p. 151.
(27) Ib. Vol. II. p. 201.



CAPO XIII.

Delle Chiese e de' Beni che la Badia di Nonantola avea in Ferrara e nel Ferrarese.



RA' più antichi possedimenti della Badia di Nonantola debbonsi annoverar certamente i beni, che nel Ferrarese le furono conceduti. Io parlo del territorio di quella Città, qual è al presente; perciocchè non pochi de' luoghi, che ad esso ora appartengono, facevan parte una volta di quello di Modena, come a più opportuno luogo vedremo. Quando il Monastero di Nonantola fu fondato, Ferrara era Città, che, almen sotto questo nome, cominciava appena ad esistere, e perciò è verisimile, che assai limitato ed angusto ne fosse il distretto. E benchè Ferrara si nomini ne' diplomi di Astolfo e di Desiderio, come un de' termini a cui si stendeva il diritto del Monastero quanto alla navigazione e alla pesca, niuno però forse de' luoghi in essi nominati apparteneva a quel territorio. Ma considerando il Ferrarese, come è al presente, alcuni di que' pochi, i cui nomi si mantengon tuttora, in essi indicati[1], erano in esso compresi; e alcuni altri beni nel distretto medesimo furono al Monastero donati da Orso figlio del Duca Giovanni l' anno DCCLXXXIX. con queste parole: *In Casale Cento juge centum de sorte Ferrariense*. [*Doc. XIV.*].

Ma il più splendido dono, che alla Badia venisse fatto, fu quello della Pieve del Bondeno con tutti i beni, che di essa eran proprj, da Carlo Magno concedutale non solo in proprietà, ma in assoluto dominio. Non abbiamo più il diploma di tal donazione, ma esso è accennato nell' antico transunto de' diplomi Nonantolani fatto nel MCCLXXIX.

sugli originali medesimi, che allora esistevano: *Item aliud privilegium ipsius Karoli in ipso Abbate* (Anselmo) *qualiter ipse donatur* (l. donavir) *huic Monasterio plebem de bondeno cum hominibus & colonis universis, cum feminis & massaritiis, edificiis, & omnibus rebus, & pertinentiis que pertinent ipsi Bondeno, tam paludibus, quam piscariis usque in spino ob reverentiam beati silvestri, cujus corpus hic requiescit*. Le quali espressioni indicano chiaramente un'assoluta giurisdizion temporale. Di fatto la Corte medesima è nominata fra i Castelli e fralle Terre, delle quali il Monastero avea l'assoluto dominio nel diploma di Ottone II. dell'anno DCCCCLXXXII. (1), e in tutte le Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. E in un diploma de' Re Berengario e Adelberto spedito l'anno DCCCCL. in favor della Chiesa di Modena nell'atto di concederle diversi diritti, si aggiugne: *præter de Bondino ubi piscaria dicitur, quod jus S. Silvestri esse videtur*. Se ne fa anche menzione nella picciola Cronaca Ferrarese scritta sulla fine del XIII. secolo, e pubblicata dal Muratori: *Monasterium Nonantulanum* (habet) *Plebem Bondeni* (3). Il Guarini afferma, che il Castel del Bondeno fu edificato dalla Contessa Matilde, e che in esso ella chiuse i suoi giorni (4). Ma in ciò che appartiene al luogo, in cui quella celebre Principessa morì, egli ha preso errore; perciocchè non v'ha or chi non sappia, ch'esso fu quel Bondeno soprannomato *de Roncoris*, o *de Diacono*, che era allora nel territorio di Reggio, e da cui era poco lontano un altro Bondeno detto *de Arduino*, per distinguerli dal nostro, che è detto comunemente Bondeno di Burana. Il Castello poi del Bondeno, di cui parliamo, esisteva almeno fin dal secolo XI. e il vedrem rammentato in una carta del MXXXVIII. [*Doc. CXLII.*]. Le vicende di esso non appartengono a questo luogo; perciocchè non abbiam documenti, che cel dimostrino innalzato per comando de' Monaci, o ad essi in qualche modo soggetto. Ma della Pieve si mantennero essi in possesso per molti secoli, e la arricchirono di molti beni. Il suddetto Guarini accenna l'assegnamento di alcuni terreni, che le fece l'anno MCXLII. l'Ab. Andrea. E ad essa fralle altre cose concedettero gli Abati Nonantolani il diritto delle decime nella Corte di Trecentola, di cui altrove si è lungamente parlato, come ci mostra un documento de' XXII. di Agosto del MCCLXXXIX.

Molti documenti a questa Pieve spettanti abbiamo nel secolo XIV., altri, che concernono i beni, de' quali ivi il Monastero godeva, altri la giurisdizione spirituale di quella Chiesa. E quanto a' primi appena sembran credibili le tante e sì diverse e sì contrarie investiture, che ne fece a' suoi tempi l'Ab. Niccolò de' Baratti. Per liberare il Monastero da' debiti, ond'era aggravato, a' X. di Marzo del MCCCXIV. diede in affitto per nove anni a Niccolò Arciprete della Pieve di Cortile *i diritti e le giurisdizioni*, che il Monastero avea nel Bondeno, e nella Curia di Vezzana, ossia d'Avezzana, dello Spedale, e de' sette Polesini nel distretto dello stesso Bondeno, e ne' boschi di Cento, e nella Curia di Lavino nella Diocesi di Bologna, e negli orti di Ferrara, a patto che pel primo del prossimo Maggio pagasse mille lire Bolognesi. A' X. di Luglio dell'anno stesso annullò il contratto, e indi a' XXVIII. di Settembre del MCCCXV. affittò per tre anni al prezzo di CC. lire Bolognesi allo stesso Niccolò divenuto frattanto Arciprete del Bondeno le rendite tutte che ivi, e nello Spedale, e ne' sette Polesini avea il Monastero, e in Arneto e in Salvadome (forse Salvadonica), e la metà degli orti di Ferrara, a patto però, che in questo affitto non fosser comprese le annue pensioni assegnate per le ve-

(1) Antiqu. Ital. Vol. VI. p. 313.
(2) Sillingardi Series Episc. Mutin. p. 42.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 478.
(4) Comp. della Chiesa di Ferr. p. 446.

vesti de' Monaci. Indi a' XVII. di Decembre del MCCCXVII. rinnovò, come altrove si è detto, a' Marchesi Estensi le antiche investiture de' beni del Bondeno. In qual maniera cotali Investiture potessero insiem combinarsi, è assai difficile intenderlo, ed è inutile l'accingersi a spiegarlo. Più antica è quella, che l'anno MCCXXX. fece l' Ab. Raimondo al Monastero di S. Apollinare di Vallata nella Diocesi di Bologna di moltissime terre nel Ferrarese, e singolarmente nella Corte del Bondeno. Io ne darò in luce un estratto [*Doc. CCCCXLII.*] giacchè l'esser la pergamena logora e mal conservata non mi ha permesso di leggerla interamente; e si vedranno in essa accennate altre più antiche investiture de' medesimi beni fatte allo stesso Monastero. Un'altra parziale ma perpetua investitura fece il suddetto Abate Niccolò di alcuni pezzi di terra con uno Spedale ed altre case nella Corte medesima l'anno MCCCXXIII. a Fra Gherardo del fu Guido da Monteveglio Canonico e Sindaco del Monastero soprannominato di S. Apollinare di Vallata, e di quello de' SS. Apostoli del Borgo delle Lame in Bologna, coll'obbligo al Priore di S. Apollinare di pagare ogni anno al Monastero nel dì di S. Senesio nel mese di Maggio due libbre di cera, e che innoltre *dabunt semper transitum Padi D. Abbati Nonantulano & suis nunciis quandocumque ire & redire vellent, & cum equis, & sine equis; & si non haberent ibi navim pro equis portandis & transferendis, facient eum & suos servientes & equos transportare*. Ampia era certo l'estensione de' beni, che in quel distretto la Badia possedeva. Perciocchè veggiamo, che a' XVIII. di Febbrajo del MCCCLVII. furono essi affittati per cinque anni a Ilario del fu Jacopino *de Brugnolis* Parmigiano pel prezzo di CXXX. fiorini d'oro; e quando nel MCCCXCII. l'Abate Niccolò d' Assisi, e nel MCCCCL. l'Abate Commendatario Gurone d' Este rinnovarono le Investiture di quelle Terre, furono oltre a CCL. gli stromenti perciò rogati, come ci mostrano due tomi di Protocolli di Jacopo Mazzoni pe' primi, e di Giovanni Maccagnini e di Bartolommeo Codegoro pe' secondi, che tuttora conservansi nell'Archivio della Badia.

Per ciò che appartiene alla spirituale giurisdizione, l' Abate avea, secondo il costume delle altre Pievi, il diritto di avere la prima voce all'elezione dell' Arciprete e de' Canonici, come ci mostra un'atto de' XIX. di Settembre del MCCCXIV. dopo la morte dell'Arciprete Francesco, e un'altro de' VII. di Gennajo del MCCCXVIII. per l'elezione di un Canonico in vece di Ugolino passato ad esser Rettore della Chiesa di S. Salvador di Ferrara. Abbiamo ancora più altre pruove di questa giurisdizione con autorità di Ordinario. Il Vicario Generale dell' Ab. Ademaro al I. di Novembre del MCCCLXVII. permise a Platesio Arciprete del Bondeno, che desiderava di attendere agli studj, e che era innoltre da gravi infermità travagliato, di star per un anno lontano dalla sua Pieve. L' Ab. Tommaso de' Marzapesci a' XVII. di Aprile del MCCCLXXII. scrisse all' Arciprete e a' Cappellani di quella Pieve, che avendolo que' del Bondeno pregato a permettere, che un di essi potesse assolverli da' casi riservati *tam in jure, quam in constitutionibus Monasterii nostri*, permetteva loro, che, trattane la restituzione di ciò che ad incerto padrone si era rubato, ch'egli a se riservava, negli altri casi, e singolarmente in quello del soffocamento de' bambini, gli assolvessero. Passarono poscia gli Abati ad usare di un assoluto dominio nel disporre de' Canonicati di quella Pieve. Lo stesso Ab. Tommaso a' XXII. di Novembre del MCCCLXIX. permise al Canonico Giovanni del fu Betteo da Ferrara di cambiare il suo Beneficio con Azzolino Arciprete della Pieve di S. Vitale nella Diocesi di Cervia, e l' Abate Gio: Galeazzo de' Pepoli a' XX. di Maggio del MCCCCXXX. essendo vacante un Canonicato per la morte di Giovanni del fu Francesco da Napoli con-

fe-

ferillo a Giovanni del fu Albertino da Baura della Diocesi di Ferrara, e a' V. d' Agosto del MCCCCXXXIX. l' Arciprete del Bondeno Francesco de' Porti Romano, alla presenza e coll' autorità del medesimo Abate, cambiò il suo Beneficio con Antonio figlio dell' illustre Gherardo da Este.

Nel secolo XVI. veggiamo la Pieve del Bondeno divenuta Patronato degli Estensi. Perciocchè Leone X. con sua Bolla de' XIX. di Maggio del MDXVI. avuto riguardo al migliorare, che il Duca Alfonso I. e i suoi Antenati avean fatto i beni di quella Chiesa, e a' nuovi miglioramenti, ch' egli ne prometteva, gli concedette il suddetto diritto. E quindi a' IV. di Settembre del MDXX. Alberto Bendedio Nobile Ferrarese, e Proccuratore del Duca medesimo *legitimi Patroni Archipresbiteratus S. Marie de Bondeno*, elesse a quella Arcipretura Girolamo Sacrati Nobile Ferrarese Protonotario Apostolico, e lo presentò all' Abate di Nonantola Giammatteo Sertorio, il quale in presenza di Tommaso dal Forno Vescovo Jerapolitano, di Gio: Domenico Sigibaldi Dottore, e di Gianfrancesco Cortesi Nobile Modenese approvò quell' elezione. La giurisdizione spirituale però ne rimase allora all' Abate di Nonantola. Il Vescovo di Ferrara Giovanni Fontana fu il primo, che col consenso del Duca Alfonso II. ne intraprendesse la visita. E il Duca medesimo essendo la Pieve venuta a vacare nel MDLXXXVI. per la morte del Card. Luigi d' Este, a cui era stata conferita, ottenne che i beni di essa fossero uniti, sotto il titolo di semplice Beneficio, a una Cappella della Chiesa medesima dedicata a S. Giorgio, e che ne fosse investito D. Alessandro d' Este suo Cugino, e poi Cardinale. Così la Badia di Nonantola venne successivamente perdendo la giurisdizione di questa Pieve, e gli Estensi divenner Patroni, come sono tuttora della Pieve, e poi della nuova Badia del Bondeno, i cui fondi però continuano ad essere sotto il diretto dominio dell' Abate Commendatario di Nonantola, da cui la Badia del Bondeno li riceve in enfiteusi. Dipendente da essa era la Chiesa di S. Bianca, di cui però non ho trovata memoria che in un atto de' XIII. di Marzo del MCCCLXXXIV. con cui essendo essa vacante per la morte di Simone *de Brugnolis*, l' Abate Tommaso de' Marzapesci la conferisce a Bonleo Canonico della Cattedral di Ferrara. Il poc' anzi nominato Vescovo Giovanni Fontana, che fu il primo a togliere alla Badia la giurisdizione del Bondeno, privolla ancora di questa Chiesa, formandone nel MDXCIX. una Parrochia governata da un Religioso de' Servi di Maria.

Molti de' beni, de' quali finora si è detto, erano stati al Monastero donati dalla Contessa Matilde, la quale allor quando l' anno MCIII. per risarcire il tesoro della Chiesa di Nonantola, di cui era ella stata costretta ad usare, donò ad essa le Corti di Zola, e di Raigosola, come altrove abbiam detto, donolle ancora *Castrum Tedaldi cum Ecclesia in honore prefati Sancti Johannis Baptiste edificata, & omnibus ejus pertinentiis, omnesque res territorias, quas in toto Comitatu Ferrarie videor possidere, omnes scilicet res supradictas, quas prelibate Sancte Romane Ecclesie jure proprietario tradidi, & nunc ab ea videor possidere* (5). Era dunque stata la donazione di questi beni fatta dalla Contessa Matilde alla Chiesa Romana, come tante altre, delle quali in quest' opera si è ragionato, cioè un cambio del diritto di proprietà in quello di enfiteusi, sicchè i beni donati tornassero sotto altro titolo, e col solo aggravio di un tenue canone, al donatore medesimo. Anzi l' enfiteusi, con cui la Contessa Matilde riebbe dalla Chiesa questi medesimi beni, ch' ella le avea donati, fu assai più ampia delle altre, perciocchè dove comunemen-

(5) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 655.

mente cotai contratti stendevansi a tre generazioni, o a cento anni, ella non ebbe prescrizione di tempo, e potè perciò donar questi beni al Monastero *in perpetuum*, col solo aggravio di pagare ogni anno un *bisanzio* al Romano Pontefice. Quai fossero precisamente i beni quì accennati, non possiamo accertarlo, non trovandosi essi indicati con distinzione dagli altri in alcun documento. Ma della Chiesa di S. Giovanni di Castel Tedaldo, e di alcune altre ad essa soggette possiam dare qualche più esatta notizia, che non dispiacerà, io spero, agli eruditi Ferraresi.

Pellegrino Prisciani ne' suoi MSS. Annali di Ferrara, che or si conservano in questo Ducale Archivio Segreto, afferma di aver veduta un' antica pergamena, in cui leggevansi queste parole: *Anno Dom. Millesimo centesimo LXX. mense Madij X. die introeunte Indict. III. Ferrarie temporibus D. Pape Alexandri & Friderici Imper. Breve recordationis, qualiter Domnus Amatus Ferrariensis Ecclesie venerabilis Episcopus concessit Domino Priori Bonifacio vice Nonantulane Ecclesie ejusque Abbatis lapides ad edificandam Ecclesiam ora Castri Thedaldi extra fossatum antiquum civitatis pro ipso Monasterio S. Silvestri Nonantule, ad honorem tamen Episcopatus Ferrarie, ita quod Capellanus, qui ibi erit, ab ipso Monasterio ordinatus debet promittere obedientiam jam dicto Episcopo vel suo Catholico successori de altari & populo in spiritualibus.* Ma il diploma poc' anzi accennato della Contessa Matilde ci mostra, che la Chiesa di Castel Tedaldo già esisteva fin dal MCIII. Abbiamo ancora una carta del mese d' Ottobre del MCLIII., in cui l' Ab. Alberto dà in enfiteusi a Buongiovanni detto Malcortese Ferrarese, e a Buonasante di lui moglie, e a' lor discendenti fino alla terza generazione alcuni terreni nella Corte di Nogara nel Veronese, e una casa sulle sponde del Tartaro, pel tenue canone di due denari Lucchesi; *& hoc ideo, quia tu cum predicta uxore tua dedisti Ecclesie S. Johannis de castro Tedaldi nomine commutacionis hoc quod habebas in comitatu, & in episcopatu Ferrarie sive per precbariam, sive per usum, sive per proprium, excepta casa in qua habitas, & excepto hoc, quod Oto pes bovis habet per feudum, & excepto hoc quod habes in bondeno.* Se dunque il Vescovo Amato somministrò i materiali per la fabbrica di quella Chiesa, convien intendere ch' ei la facesse solo riedificare. E io anzi dubito della sincerità di questo stromento per la clausola, che vi si aggiugne, della suggezione al Vescovo di Ferrara nello spirituale, di cui ne' monumenti della Badia io non trovo verun indicio. Poco tempo appresso la Chiesa medesima colla dilapidazione de' suoi beni fu ridotta quasi a rovina. Se ne fa un cenno nel più volte mentovato processo dell' Ab. Bonifacio; ma essendo questo nel passo, ove di ciò si ragiona, corroso e guasto, ne rimane imperfetto il senso, e solo se ne raccoglie la vasta estension delle rendite, di cui godeva: *Item Ecclesia nostra Ferrariensis habebat possessiones, que extendebantur per tria miliaria continue & plus, & eas dedit* . . . . . E sembra, che questa Chiesa non potesse più tornare alla sua antica ricchezza, poichè il Prior di essa Cipriano interrogato l' anno MCCXCI. dall' eletto Ab. Guido, a quanto ne montasse l' entrata, rispose e protestò, che in tutto essa non oltrepassava comunemente la somma di cento cinquanta lire Ferraresi, e che per essa pagava l' anno censo alla Camera Apostolica.

Presso alla Chiesa di S. Giovanni è quella de' Religiosi dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, che, secondo il Guarini (6), fu fatta fabbricare da Caio de' Caii figliuolo di Benvenuto da Lendenara, e Consigliere del March. Aldobrandino II., e ne fu lor da-

(6) Comp. delle Chiese di Ferr. p. 44.

dato il possesso nel MCCCXXXIX. e fu poi consecrata l' anno MCCCXLIII. Ei cita in conferma di ciò autentici documenti, i quali non ce ne lasciano dubitare. Que' però dell' Archivio della Badia ci mostrano, che nel detto anno MCCCXLIII. la fabbrica della Chiesa e del Convento non era ancor terminata. Que' Religiosi aveano ad essa dato cominciamento senza avvertire, che essendo quel luogo posto nella Parrochia di S. Giovanni, non era lor lecito il farlo, senza chiederne la permissione al Prior di essa, e all' Abate di Nonantola, e forse non si sarebbon mai curati di chiederla, se un altro bisogno non gli avesse costretti a ricorrere al detto Abate. Il Fondator del Convento e della Chiesa, che negli Atti di Jacopino da Rivara notajo della Badia è detto *Canis de Lendenaria Notarius D. Marchionis*, avea per questa fabbrica a' detti Religiosi cedute certe sue case, ch' egli avea a titolo di affitto perpetuo dalla Badia, *in quibus*, dicesi ne' citati Atti sotto i VI. di Novembre del MCCCXLIII. *edificare fecit & facit Conventum FF. Servorum B. M. cum Ecclesia &c.* Voleva egli dunque avere in piena sua balia le case medesime; e fece perciò offerta all' Ab. Guglielmo di alcune altre case. Dovette l' Ab. afferrare questa occasione per esigere da que' Religiosi la dipendenza dovuta. E perciò nel giorno suddetto Fra Jacopo da Bologna Priore del suddetto Convento, e Fra Jacopino pur da Bologna Cappellano della Chiesa di S. Giuseppe della stessa Città di Bologna, presentaronsi all' Ab. Guglielmo per emendare il lor fallo, e chiedergli la necessaria licenza. Egli lor concedettela obbligando que' Religiosi a pagare ogni anno in contrassegno di soggezione al Priore di S. Giovanni di Castel Tedaldo una libbra di pepe; e scrisse nel medesimo giorno a Fra Bonifacio Prior della Chiesa di S. Romano, e a Ognibene Rettore della sua Chiesa di S. Biagio approvando il cambio da Cane da Lendenara proposto.

Avea la Chiesa di S. Giovanni il soprannome di Castel Tedaldo, perchè era poco lungi dalla Fortezza, che Tedaldo Avolo della Contessa Matilde avea fatta innalzare in Ferrara. Quando Clemente VIII. divenne padron di Ferrara, fu insieme coll' antica Fortezza demolita la Chiesa di S. Giovanni, e gran parte delle case ad essa soggette, per fabbricarvi il nuovo Castello, e fu poscia riedificata ancora la Chiesa, che or dicesi di S. Giovanni vecchio. Ma Gregorio XV. con sua Bolla de' V. Decembre del MDCXXII. la ridusse a semplice Priorato, togliendole i diritti Parrochiali, e riservandone ciò non ostante la collazione all' Abate Commendatario.

Abbiam veduta nominarsi poc' anzi la Chiesa di S. Biagio di Ferrara soggetta essa pure alla Badia di Nonantola, come afferma anche il Guarini (7), il quale ne fissa la consecrazione fatta per mano del Vescovo Rolando all' anno MCCXVIII. La prima memoria, ch' io ne trovo nell' Archivio della Badia, è uno stromento del MCCLXI. fatto *in Castro Tedaldo in domo Ecclesie Sancti blasii*, con cui Giovanni Prete della detta Chiesa e Canonico di Nonantola dona a Bulgarino Arciprete e alla Pieve di Nonantola una sua casa. Pochissimi altri monumenti ne ho io trovati nell' Archivio medesimo, cioè la collazione di essa fatta dal Vicario Generale della Badia a' V. di Settembre del MCCCXLVIII. a Gervaso del fu Araldo Araldi da Parma, essendo quella Chiesa rimasta vacante, perchè il Rettor di essa Simone era passato alla Pieve di S. Maria di Voghiera nella Diocesi di Ferrara, e la commissione data a' XV. di Decembre del MCCCLXX. a Ubaldino Rettore della Chiesa medesima di dare il possesso del Priorato di S. Giovanni di Castel

(7) p. 54.

ftel Tedaldo a Guido figlio di Maeftro Alberto da Bologna Monaco Nonantolano; e finalmente la menzione, che di quefta medefima Chiefa Parrochiale fi fa negli Atti della Badia del MDLXXI. Il fuddetto Guarini, che ftampò la fua Opera nel MDCXXI. afferma, che la collazione della Chiefa medefima dipendeva tuttora dall' Abate Commendatario di Nonantola. Ma dopo quel tempo quefto diritto ancora fi è fmarrito.

Lo fteffo Autore parlando della Chiefa di S. Lucia vecchia di Ferrara accenna la tradizione di alcuni, che quefta Chiefa foffe una volta effa ancor dipendente dalla Badia di Nonantola (8). E non folo effa il fu veramente per alcuni fecoli, ma vi fu anche per qualche tempo anneffo un Monaftero di Monache. Quando foffe ella fabbricata, e quando paffaffe in potere de' Monaci, ci è ignoto. E io non ne trovo documento più antico dell' anno MCCCLIII. in cui a' X. d' Ottobre l' Ab. Diodato conferì al fuo Monaco Rolandino da Ceretolo della Diocefi di Reggio *Beneficium Prioratus Ecclefie S. Lucie prope Ferrariam*, vacante per la rinuncia di Domenico del fu Sicardo; il qual Rolandino rinunciollo egli pure nel MCCCLVII., e ne fu allora inveftito a' XX. di Luglio dal Vicario Generale dell' Ab. Lodovico Salatino Cartella Ferrarefe. In quefti due documenti non fi fa menzione di Monache. Ma un altro de' XXVIII. d' Aprile del MCCCLXVII. non fol ce le moftra ivi ftabilite in quell' anno, ma ci fa ancora conofcere, ch' effe vi erano ftate più anni prima. Efso è un decreto del Vicario Generale Silveftro nel tempo della fofpenfione dell' Ab. Ademaro, in cui fi dice, che efsendo il Monaftero *S. Lucie de Bicho Gallo de prope Ferraria Ord. S. Benedicti & Monafterio Nonantulano immediate fubjecto Abbatiffe folatio deftituto per obitum Religiofe D. Urfoline Abbatiffe, quamvis propter carentiam Monialium fuerint per Abbatem & Conventum Nonantulanum aliqui adminiftratores & gubernatores Regulares & etiam feculares in dicto Monafterio S. Lucie fpecialiter deputati*, elegge perciò in Abbadefsa Jacopa del fu Bonfadino da Correggio nella Diocefi di Ferrara Monaca profefsa del Monaftero di S. Vitale in Bologna, dà commiffione a Fra Ambrogio Priore di S. Clemente di Ferrara di metternela al pofsefso, e impone al Monaftero medefimo di pagare ogni anno in fegno di foggezione a quello di Nonantola e al Priore di S. Giovanni di Caftel Tedaldo una libbra di cera. Egli è dunque evidente, che da molti anni addietro era ivi ftato Monaftero di Monache, che pofcia mancando quefte quella Chiefa era rimafta col titolo di femplice Priorato, nel qual tempo accaddero le due collazioni fopra indicate, e probabilmente ancora più altre, e che pofcia nel MCCCLXVII. vi fi riuniron le Monache nuovamente. Due altri monumenti dell' anno medefimo abbiamo, che a quefto Monaftero appartengono, uno de' XXX. di Giugno, con cui lo fteffo General Vicario Silveftro fcrive al Monaco Bartolommeo da Verona, che quelle Monache di lui fi lagnavano, perchè così per alcuni pezzi di terra, come per le obblazioni fatte e da farfi al Monaftero medefimo, recava loro moleftia e difturbo, e fotto pena di fcomunica gli comanda, che ceffi dall' inquietarle, l' altro de' XXX. di Decembre, in cui Giovanni Abate di Roffeno e nuovo Vicario Generale della Badia permette alle Monache di fcegliere un uom faggio e maturo a lor Confeffore.

Breve nondimeno fembra che foffe il foggiorno delle Monache a S. Lucia, poichè di effe non troviam più menzione. E veggiamo quella Chiefa nel fecol feguente divenuta nuovamente femplice Priorato, di cui abbiamo due collazioni fatte amendue dall' Ab. Gio.

(8) p. 223.

Gio: Galeazzo de' Pepoli, una a' XXV. di Giugno del MCCCCXXXI. a Giovanni di Maestro Domenico Bromante da Montagnone, l'altra a' VI. di Febbrajo del MCCCCXXXIII. al Monaco Andrea del fu . . . . . . da Carpi, ne' quali due monumenti essa è detta *Ecclesia S. Lucie de Suburgis Ferrarie*. Essa fu poscia chiusa entro la Città stessa nell' ampliazione di essa fatta dal Duca Ercole I. Fin quando la Badia di Nonantola esercitasse sopra essa la sua giurisdizione, non possiamo accertarlo, e forse non la perdette del tutto fino all' anno MDXC. in cui il Vescovo Giovanni Fontana a' XIX. di Novembre, come afferma il Guarini, l' unì al suo Seminario.

Due altre Chiese avea il Monastero nella Diocesi di Ferrara, delle quali però pochi sono i monumenti rimastici, cioè la Chiesa di S. Michel *de Vizzana*, ossia d'Avezzano, è quella de' Ss. Giovanni e Biagio di Modena. Il primo luogo detto anticamente *Viciana*, e che formava un Isola tra il Pò e il Bondeno, era stato dall' Imp. Lotario I. donato a' Monaci Nonantolani l' anno DCCCXLI. (*Doc. XXXIV.*). Ma di giurisdizion temporale da essi ivi esercitata non trovo indicio. Della Chiesa, che essi in quel luogo possedevano, abbiamo un pregevole documento in una carta del Notajo Guintardo dal Bondeno de' XXVIII. di Maggio del MCCLXX. in cui Raimondo Canonico di S. Maria del Bondeno presenta a Lorenzo Arciprete della Pieve di S. Maria de' Sette Polesini una lettera di Egidio Abate del Monastero di S. Felice di Bologna, e Conservatore de' privilegj del Monastero di Nonantola, colla quale dichiara il detto Arciprete insieme co' suoi Cherici scomunicato, perchè all' occasione delle Rogazioni era entrato a Croce alzata nella Chiesa di S. Michel di Vezzana, e vi avea celebrata la Messa: *Cum igitur vos cum multitudine ominum & mulierum cum cruce & vexillo iveritis ad letanias die tertia ante ascensionem domini ad ecclesiam sancti michaelis de vezzana ad nonantulanum monasterium spectantem pleno jure, & in injuriam ipsius monasterii in eadem publice & notorie missam celebraveritis &c.* Sembra che poscia la Chiesa cambiasse titolo, e prendesse quel di S. Biagio, se pur non era questa una Chiesa diversa dall' altra. Perciocchè abbiamo la collazione che ne fece l' Ab. Tommaso de' Marzapesci a' XXVIII. di Maggio del MCCCLXXV. al Sacerdote Federigo d' Este, essendo essa allora vacante, perchè il Retor Pietro era passato alla Pieve di Sermide nel Mantovano. Un sol monumento abbiamo ancora dell' altra in un atto del Notajo Scarlatino dal Bondeno, in cui a' V. di Decembre del MCCLXXXIV. i Vicarj Generali della Badia eleggono il Cherico Jacopo figlio di Bonsignore dal Bondeno del fu Gherardo Gontardo a Cherico *Ecclesie SS. Johannis & Blauii de Modena Ferrar. dioc. ad ipsum Monasterium pleno jure spectantis in temporalibus & spiritualibus*.

Se vogliamo attenerci a' Monitorj più volte citati, cinque altre Chiese dovremmo quì rammentare, cioè *S. Blasii de Vicovaria*, *S. Cassiani*, *S. Johannis Baptiste*, *S. Marie de Porto*, *S. Michaelis Archang. Curtis Celle*. Ma tutte vi sono state senza bastevol fondamento inserite. La Chiesa di Voghiera è dedicata alla B. Vergine, e non a S. Biagio, e si è preso equivoco colla Chiesa di S. Biagio entro Ferrara, la quale ne' Monitorj è stata ommessa. A S. Cassiano io non trovo che alcuna Chiesa sia dedicata nè nella Città, nè nella Diocesi di Ferrara. Quella di S. Giambatista è la stessa che quella di S. Giovanni di Castel Tedaldo. Della Chiesa di S. Maria del Porto nel distretto di Ferrara, ma nella Diocesi di Ravenna, si fa menzione in una carta dell' Archivio della Badia de' XVIII. di Gennajo del MCCCXCI. in cui il Card. Cosmo Amministratore dell' Arcivescovado di Ravenna conferma un livello fatto da Michele di Francesco da Cerva-

ro-

rola del Contado di Modena Rettore della suddetta Chiesa. E a quest' atto si trova presente Niccolò d' Assisi Abate di Nonantola. Ma non vi ha indicio d' alcuna giurisdizione, ch' egli su quella Chiesa avesse. Finalmente la Chiesa di S. Michele *in Curte Cellula* era veramente soggetta alla Badia di Nonantola, ma essa appartiene alla Diocesi di Bologna, e ne abbiam parlato a suo luogo.





C A P O XIV.

Delle Chiese e de' Beni del Monastero di Nonantola nelle Diocesi di Assisi di Nocera e di Perugia.



Ralle più infigni Chiefe, che dal Monaftero di Nonantola dipendeffero, fu quella di S. Maria di Valfabbrica nella Diocefi di Affifi. Nel Tranfunto degli antichi privilegj della Badia formato nel fecolo fcorfo, e dato in luce dal Muratori, fi dice, che Lodovico Pio con fuo diploma de' X. di Dicemhre dell' anno DCCCXX. fece dono alla Badia di Nonantola di qoefto Monaftero. Il diploma quì accennato or più non trovafi nell' Archivio. Anzi il non vedere alcun documento intorno a quefto Priorato prima del fecolo XII. mi fa dubitare di ciò, che nel fuddetto tranfunto fi afferma. Effo non è nominato nella Bolla di Innocenzo II., in cui tutte le Chiefe a' Monaci Nonantolani foggette fi annoverano diftintamente. In quella di Aleffandro III. fi è forfe pretefo di regiftrarlo, ma fuor di luogo, unendolo alle Chiefe di Vicenza; *Vincentie Cellam S. Silveftri, & Cellam S. Marie in Fabrica*. E folo nella Bolla di Celeftino III. fe ne fa efpreffa menzione. Il primo documento, che a quefto Priorato direttamente appartenga, è il diploma di Federigo I. dell' anno MCLXXVII. pubblicato dal Muratori (1). Da effo raccogliefi, che i figlj di un cotal Monaldo aveano ufurpate alcune poffeffioni proprie di quella Chiefa, e che l' Imperadore per mezzo del fuo Legato Corrado di Svevia le avea ad effa rendute. Ei perciò conferma alla Chiefa medefima non folo le accennate poffeffioni, che erano

(1) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 1045.

no nella Contea di Affifi, ma quelle ancora, che erano nella Contea di Nocera nell'Umbria, tralle quali nomina fingolarmente la Corte di S. Donato, la Corte di Porcile, e quella di Cafagaldo con tutte le lor pertinenze, e poichè la Chiefa fuddetta dipende dal Monaftero di Nonantola all' autorità Imperiale fingolarmente raccomandato, perciò effa ancora riceve fotto la fua protezione, e comanda, che niuno di qualunque grado o dignità egli fia ardifca di recarle moleftia di forta alcuna. Al diploma Cefareo fi aggiunfe pochi anni appreffo, cioè nel MCXCI. la fopraccennata Bolla di Celeftino III. con cui confermando al Monaftero di Nonantola gli antichi fuoi Privilegj e poffedimenti, nomina ancora: *Ecclefiam S. Marie in Valle Fabrica cum Caftellis, & omnibus Ecclefiis & pertinentiis fuis.*

Di quante ricchezze foffe ella dotata, e a qual infelice ftato foffe poco appreffo condotta dal famofo Abate Bonifacio, raccogliefi dal più volte mentovato proceffo contro di lui compilato. Narrafi ivi, che quando egli tornò da Roma, ove era ftato a farfi ordinare Abate dal Papa, fermoffi quafi per lo fpazio di un mefe in Valfabbrica, che ivi è detto *Monafterium noftrum honorabile*, e che egli con tutta la gran falmeria di ben trenta cavalli, che feco avea condotta, fu ivi alloggiato e mantenuto, e che pofcia partendone prefe molti altri cavalli, e per effi e per molte altre fpefe, ch' egli poi volle fare, diede in pegno le poffeffioni di quella Chiefa, e che avendo innoltre permeffo, che i Priori della medefima abufaffero dell' autorità loro, ne era perciò avvenuto, che le rendite di quel Priorato erano ftate impegnate, e in gran parte ancora vendute, *& fic Ecclefia predicta*, così conchiudefi il dolorofo racconto, *in difcordia perfonarum, quafi fine rectore & commendatore manens, propter venditiones, & donationes, & alienationes predictarum poffeffionum ad deftructionem fere pervenit, & que Ecclefia in omnibus Deo & hominibus abundabat, nunc in paupertate fere omnibus amiffis jacet proftrata.* Dovettefi però trovar pofcia la via per rimettere quefta Chiefa nell' antico fuo ftato; perchè nelle taffe dagli Abati fiffate a diverfi lor Priorati le veggiamo affegnata una fomma di denaro maggiore che agli altri; e in quella del MCCCLXIX. la veggiamo taffata in cento quindici fiorini.

Non è perciò a ftupire, che quefta Chiefa diveniffe fovente oggetto di controverfia or col Vefcovo d' Affifi per la giurifdizione fpirituale, or con altri, che afpiravano ad ufurparne le rendite. Fin dal MCCXXVII. era nata contefa fra 'l Priore di Valfabbrica e il detto Vefcovo per certi diritti, che il primo pretendeva di avere in quella fua Chiefa, e nell' Archivio Vaticano confervafi un Breve di Gregorio IX. de' XIV. di Maggio del detto anno, con cui comanda al Vefcovo e all' Arcidiacono di Foligno di efaminar quefta caufa. O perchè effa non foffe allora decifa, o perchè la contefa nuovamente fi rinnovaffe, il Pontefice Innocenzo IV. deputò a deciderla Giovanni da S. Germano, il quale l' anno MCCLIV. a' XXIII. di Novembre decife in favore del Vefcovo, condannando in contumacia i Monaci, che non eran comparfi a produrre le lor ragioni, e fentenziando, che effendo la Chiefa di Valfabbrica pofta nella Diocefi di Affifi, dovea effer pienamente al Vefcovo fteffo foggetta; la qual fentenza fu poi da Aleffandro IV. fucceduto frattanto a Innocenzo IV. confermata con fua Bolla de' XV. d'Ottobre del MCCLV. Ma non perciò atterriti i Monaci, e fatto nuovo ricorfo al Pontefice, ottennero, che la caufa foffe da lui rimeffa a' fuoi Auditori, i quali efaminatala nuovamente, decifero, che la Chiefa di S. Maria di Valfabbrica dovea effere in ogni maniera indipendente da qualunque giurifdizione del Vefcovo. E il Pontefice con altra fua Bolla de' XXIII. di Ottobre del MCCLIX. rivocò la precedente, che in efsa fece inferire colla fentenza del primo

mo

mo Giudice, confermò la decisione de' suoi Auditori, e ordinò nuovamente, che il Monastero di Nonantola e i Priorati da lui dipendenti dovessero alla sola Sede Apostolica essere immediatamente soggetti. Questa Bolla è già stata stampata dopo il Sinodo del Card. de Angelis (2), ove solo per errore è stata fissata all' anno MCCLXXXIV. e io perciò mi astengo dal pubblicarla di nuovo.

Alle contese di giurisdizione col Vescovo si aggiunser quelle contro alcuni potenti, che aspiravano ad occupare le rendite di sì ricco Priorato. Verso il MCCLXXIV. Garzia Abate del Monastero di S. Vittore di Chiusi unito col Conte Jacobuzio da Coccorano, e con altri delle Città e Diocesi di Camerino e di Gubbio, aveano, non sappiamo sotto qual pretesto, non solo occupati i beni del Priorato di Valsabbrica, ma spogliatolo ancora con violenza delle carte, e de' mobili, e convenne che il Pontefice Gregorio X. a' XXIX. di Giugno del detto anno con suo Breve, che conservasi nel Segreto Archivio Vaticano, deputasse l' Arciprete della Chiesa di Firenze ad esaminare questa controversia. La decisione dovett' essere favorevole a' Monaci Nonantolani, poichè li veggiamo continuar nel possesso del Priorato medesimo, come ci mostrano gli Atti del tempo del celebre Abate Niccolò de' Baratti, il quale, secondo il suo usato costume di cambiar sovente i Priori, a' XIV. di Settembre del MCCCXVII. ne rimosse il Monaco Matteo, e gli sostituì nel Priorato un altro suo Monaco detto Marco, e poscia a' XVII. di Febbrajo dell' anno seguente, rimosso lui pure, diedegli a successore il Monaco Stefano, a cui nel mese seguente un altro erane succeduto detto Niccolò. E abbiamo due lettere a questo scritte dall' Abate medesimo, una a XVIII. di Marzo dello stesso anno MCCCXVIII. in cui gli ordina, che desiderando Servodio di Berta del Colle della Pergola, e Cristiana di lui moglie vestir l' abito Monastico, il primo nel Monastero di Valsabbrica, la seconda tralle Monache di S. Maria de' *Corunio*, o *in Gorano* nel detto Colle della Pergola, riceva amendue in suo nome, dappoichè essi avranno fatta promessa di castità e di ubbidienza; l' altra del I. di Febbrajo dell' anno seguente, con cui gli permette di ricever Monaci del suo Monastero Senso e Monaldo, che finallora erano in esso stati col carattere di Conversi. Ma anche il Prior Niccolò non vi fece lunga dimora. Quando il suddetto Abate Niccolò de' Baratti dopo la sua sospensione fu rimesso al governo del Monastero nel MCCCXXII., e mentre continuava ancora a starsene alla Corte d' Avignone, a cui nel tempo della sua disgrazia erasi trasferito, scrisse a Jacopo Abate del Monastero di S. Benedetto del Monte Subasio nella Diocesi d' Assisi, pregandolo ad ammettere alcuno, che a ciò sembrassegli idoneo, tra' Monaci di Nonantola e di Valsabbrica, e a nominarlo poscia Priore di questo secondo Monastero. Eseguì l' Abate del Monte Subasio l' ordine ingiuntogli; ma perchè il Priore da lui trascelto non fu da' Monaci di Nonantola creduto idoneo, i Vicarj Generali dell' Ab. Niccolò a' XXVII. di Novembre dell' anno stesso MCCCXXII. cassarono e annullarono quella elezione.

La Storia del Priorato di Valsabbrica comincia poscia a rendersi sì intralciata ed oscura, ch' io non ho lumi bastevoli a rischiararla. L' Ab. Bernardo a' II. di Febbrajo del MCCCXXXIV. radunato il suo Capitolo di Nonantola espose, che il Monastero di Valsabbrica era decaduto dalla regolare osservanza, e ne erano state dilapidate le rendite. Perciò nominati furono alcuni Sindaci, i quali dovessero proccurar di ottenere dal Card. Giovanni Orsini del tit. di S. Teodoro Legato Apostolico, che fosse ivi stabilito un Collegio

(2) App. V. p. 16.

legio sotto il governo di un Priore secondo le forze del Monastero medesimo, a patto però che il Priore si eleggesse dal Monastero di Valsabbrica, ma si dovesse estrarre da quel di Nonantola, e dall' Abate di questo ricever la sua conferma, e che l'Abate di Nonantola rinunciasse a ogni suo diritto su quel Monastero, trattone un canone di quindici fiorini d' oro da pagarsi ogni anno a quel di Nonantola, e da impiegarsi poscia in quelle candele grosse di cera, che ardevano notte e giorno innanzi all' altare di S. Silvestro, e aggiuntavi innoltre la condizione, che il Prior di Valsabbrica dovesse contribuire alle spese dell' Abate, quando ei fosse chiamato a qualche General Concilio, e portarsi ogni tre anni a Nonantola a visitare il sepolcro di S. Silvestro. Che cosa era mai questo Collegio, che doveasi ivi eriggere in vece del Monastero? E se le entrate di Valfabbrica erano state dilapidate per modo, che non vi si potessero mantener Monaci, come potevasi sostenere il Collegio, e pagare innoltre l' annuo Canone di quindici fiorini d' oro? Io credo, che a far questo decreto fosser costretti i Monaci dal suddetto Card. Giovanni. Di fatto, quando egli finì di vivere nel MCCCXXXIX. essendosi radunato il Capitolo Generale de' Priori soggetti al Monastero di Nonantola nel Maggio dell' anno stesso, essi annullarono il decreto fatto per la fondazione di quel Collegio, qualunque cosa sotto questo nome si intendesse: *revocaverunt & irritaverunt quoddam Collegium ex ordinatione, que dicitur facta de Monasterio S. Marie Vallis Fabbrice assisin. dioc. & in prejudicium Nonant. Monasterii tempore D. Abbatis Bernardi*.

Ma altre cose ivi accadder frattanto, delle quali non abbiamo che oscuri cenni. Un *nobile e potentissimo* Perugino detto Giovanni da Piscina sostenuto, come sembra probabile, da altri Perugini avea occupato il Priorato di Valsabbrica, e non permetteva al Priore di farvi là sua residenza. Il Comune di Assisi perciò scrisse all' Ab. Guglielmo una lettera, che originale conservasi nel Segreto Archivio Vaticano, e che produrremo a suo luogo (*Doc. DXVIII.*) esponendogli l' infelice stato, in cui quel Priorato trovavasi, e pregandolo, poichè esso Comune non avea forza a tanto, a fare in modo, che il Priore, il quale era loro Concittadino, potesse tranquillamente entrare al possesso della sua Chiesa. La lettera non ha altra data che de' XXII. di Settembre e dell' Indizione V. Il che basta a mostrarci, ch' essa dee riferirsi all' anno MCCCXXXVII. poichè la quinta Indizione a' tempi dell' Ab. Guglielmo cadde in quell' anno soltanto. Il Priore di Valsabbrica nella copia di questa lettera a me trasmessa dicesi *Jokinus Naccharelli*, ma forse dee leggersi *Johanninus*, perchè Giovanni Priore di S. Maria di Valsabbrica intervenne a due Capitoli Generali, uno dell' anno stesso, l' altro accennato poc' anzi di due anni dopo. Pare, che o in questo fatto, o in altra somigliante molestia a quel Priorato recata, avesse parte anche il Vescovo di Assisi; perciocchè nell' Archivio stesso conservasi una lettera al medesimo Abate Guglielmo scritta a' VI. di Ottobre, ma senza data nè di anno, nè di Indizione, dal Vicario di quel Vescovo, in cui protesta di non avere avuta parte di sorta alcuna nel fatto del detto Vescovo intorno il Castello e il Monastero di Valsabbrica. Di questo fatto del Vescovo di Assisi non abbiamo più distinta contezza. Ma delle turbolenze contro quel Priorato eccitate da' Perugini ci restano altri documenti nell' Archivio della Badia. Uno degli VIII. di Maggio del MCCCXXXIX. ci mostra che erano allor già dodici anni, dacchè quel Giovanni da Piscina (a cui quì si aggiugne l' altro cognome *de Cocorano*, ed era probabilmente della famiglia medesima di quel Giacobuzio, che nel secolo precedente avea per somigliante maniera molestato quel Priorato) travagliava per modo il Priore Giovanni Maccarelli, che non poteva andare al possesso del suo Mona-

nastero; che questi perciò in quel giorno lo rinunciò nelle mani dell' Ab. Guglielmo, il quale invece nominollo Rettore della Chiesa di S. Gregorio *de Coltraditiis* nella stessa Diocesi di Assisi; e il giorno seguente conferì il Priorato di Valsabbrica al suo Monaco Simone da Firenze.

Alle turbolenze esterne si aggiunser le interne. Perciocchè alcuni de' Monaci di Valsabbrica affidati forse o alla protezione del Card. Giovanni suddetto, o a quella del Comun di Perugia, che, come vedremo tra poco, avea preso il possesso di quel Priorato, eransi ribellati all' Abate di Nonantola, e pretendevano di esserne indipendenti, e ne tenevan lontano il Priore. Ciò si raccoglie da un altro Atto de' XIII. di Ottobre dello stesso anno MCCCXXXIX., che conservasi nel Segreto Archivio Vaticano, con cui l'Ab. Guglielmo elegge alcuni Proccuratori per trattar la lite, che que' Monaci sediziosi aveano perciò eccitata, e specialmente per annullare una disposizione fatta riguardo a quel Monastero dal fu Card. Giovanni, che era probabilmente l' erezione di quel Collegio, di cui poc' anzi si è ragionato. Non sappiamo, qual fosse l' esito di questa lite, ma sembra probabile, che in qualunque modo ella si decidesse, que' Monaci sostenuti dal Comun di Perugia stesser fermi nella lor sedizione, e che a ciò debba attribuirsi la resistenza, che per più anni vide farsi il nuovo Prior Simone da Firenze ad entrare al possesso del suo Priorato. Presentossi egli alle Porte di quella Chiesa agli VIII. di Giugno del MCCCXLIII. accompagnato da molti suoi Parrochiani, e pregò istantemente *Vanguntium Baldoli de Perusio, qui est Custos pro Commune Perusii, & superstans, ut dicitur, aliorum Custodum, & qui retinet dictam Ecclesiam pro dicto Commune Perusii per vim & violentiam contra jus & justitiam occupatam;* pregollo, dissi, a voler loro permettere di entrarvi per celebrare i Divini Ufficj. Vangunzio rispose, che il Comun di Perugia aveagli ordinato di non dare l' accesso alla Chiesa nè a lui, nè ad alcun altro. Rinnovò il Priore le istanze, e fece le consuete proteste; ma rinnovò anche Vangunzio la sua risposta, a cui fu forza acchetarsi (*Doc. DXXII.*). L' anno seguente MCCCXLIV. il Prior Simone (il quale però non era riconosciuto per tale dalla Curia Romana, come sarà palese il documento (*Doc. DXXIII.*) che ne pubblicheremo) unito ad alcuni potenti a mano armata cacciò da quel Monastero i due Monaci, che vi abitavano, e che finallora ne l' avean tenuto lontano. Ebbero essi ricorso al Pontefice Clemente VI., e questi commise l' esame di tal controversia a Bartolo Abbate del Monastero di Pietrafitta nella Diocesi di Perugia. Ei nominò suo suddelegato Benedetto Vescovo *Cernicense*, il quale con sua lettera de' XVI. di Marzo del detto anno ordinò all' Ab. Guglielmo, il quale allora trovavasi in Perugia, che nulla ardisse di tentare contro que' due Monaci, ma che a lui lasciasse la decision della causa.

Di questa sì lunga e sì ostinata contesa non abbiamo altra memoria. Ma forse essa fu allor troncata dal Papa col dare quel Priorato in Commenda. Veggiam di fatto, che l' anno MCCCLVIII. avealo il Card. Rainaldo degli Orsini del titolo di S. Adriano, e convien dire, che dopo tante vicende fosse ancora assai ricco; perciocchè a' XXIII. di Gennajo del detto anno l' Ab. Lodovico nominò suoi Proccuratori Bernardo dal Boschetto Dottor di Legge, e alcuni altri per trattar col medesimo Cardinale, e promettergli un' annua pensione, finchè ei vivesse, di cento fiorini d' oro, purchè lasciasse quel Priorato alla libera disposizione dell' Abate e del Monastero di Nonantola. E pare, che per qualche tempo tornasse la Badia ad acquistarne il possesso; poichè nella colletta imposta dall' Ab. Tommaso l' anno MCCCLXIX. esso fu tassato in CXV. fiorini d' oro. Ma questa

sta è l' ultima menzione, che ne' Monumenti della Badia io ritrovo di questo Priorato, il qual perciò dovette essere poi conferito dai Papi senza saputa e senza dipendenza di sorta alcuna dagli Abati Nonantolani. Finalmente il Pontefice Paolo III. con sua Bolla de' XIX. di Decembre del MDXLVI. unì in perpetuo quel Priorato alla Mensa Capitolare di Assisi; ed è degno d' osservazione, che in detta Bolla non si fa alcuna menzione della Badia di Nonantola, come se quella Chiesa non le fosse mai stata soggetta, il che ci mostra, che già da sì gran tempo ne aveano perduto i Monaci ogni diritto, che se n' era smarrita ancor la memoria.

Alcune altre Chiese della stessa Diocesi di Assisi erano da quella di Valsabbrica dipendenti. E quella tra esse, che poc' anzi abbiam nominata, di S. Gregorio (e non di S. Cristoforo come leggesi ne' Monitorj) *de Coltraditiis*, o *de Contradiciis*, o *de Colle radicis*, come in qualche carta si dice, la quale nel secolo XIV. avea un Monaco di Nonantola a suo Priore. E abbiamo la nomina di alcuni Priori di essa fatta dagli Abati di Nonantola a' IV. di Giugno del MCCCXVIII. a' XXI. d' Agosto del MCCCXXII., agli VIII. di Maggio del MCCCXXXIX. e a' XXV. di Luglio del MCCCLXXXVII. dopo la qual Epoca non ne troviam più memoria; e verisimilmente essa ebbe la sorte medesima che quella di Valsabbrica, da cui dipendeva. Ne' Monitorj della Badia veggo nominarsi più altre Chiese, come già dipendenti da essa, e sono *S. Donati de S. Donato*, *S. Stephani de Campolongo*, *S. Angeli de Rocchitiola*, *S. Juliani de Paganzano*, *S. Senesii Castri Podii prioris*, *S. Ruffini de Sisiolano*, *S. Paterniani de Roccha*, *S. Luciæ Podii Moricii*, *S. Andreæ Casalenis*, *S. Georgii*, *S. Paterniani de Macriano*, *S. Mariæ*. Ma della maggior parte di queste Chiese appena io so trovare verun indicio. Quella di S. Donato è probabilmente la Corte dello stesso nome, che è nominata nel diploma di Federigo I. Di quella di S. Angelo di Rochizola conservasi nell' Archivio della Badia un picciolo inventario de' beni mobili ed immobili di essa fatto a' XXVI. di Ottobre del MCCXC. per ordine dell' eletto Abate Guido da Jacopo e da Contado Cherici e Rettori di quella Chiesa dall' Abate medesimo nominati. Di essa pure e di quella di S. Patroniano o Paterniano *de Roccha*, o, come ivi si scrive, *de Runca*, si fa menzione in un Atto de' VI. di Luglio del MCCCXLIV. con cui l' Ab. Guglielmo informato, che queste due Chiese, e quella di S. Maria *de Scalellis* di Perugia dipendenti dal Monastero di Valsabbrica, erano ridotte a tal povertà e rovina, che più non potevan sussistere, comanda, che esse siano unite alla Chiesa più ad esse vicina e più ricca di S. Gregorio *de Coltradiciis*. Cinque anni prima, cioè l' anno MCCCXXXIX. nel Capitolo Generale tenuto in Firenze era stato ordinato, che le due suddette Chiese di S. Paterniano e di S. Maria *de Scalelis* si unissero insieme. Ma ciò non dovette forse bastare a migliorarne lo stato. Gli altri son nomi a me sconosciuti, e non so su qual fondamento si sia creduto, che quelle fosser Chiese della Badia. E a dir vero, come abbiamo altre volte avvenito, poco esatti sono que' Monitorj, e ommetton luoghi, che dalla Badia dipendevano, e più altri ne nomioano, che non aveano relazione alcuna con essa, e spesso ancora confondono le Diocesi. Così veggiamo accadere nella Diocesi di Perugia, nella quale ne' Monitorj comprendonsi le Chiese di S. Biagio e di S. Abondio dalla Serra, che appartenevano a quella di Gubbio. Delle due altre Chiese, che ivi si nominano, cioè *S. Mariæ de Ornicino*, & *S. Mariæ Magdalenæ de Rivo sicco*, io non ho alcuna notizia, e niuna se ne avea anche un secolo e mezzo addietro; perciocchè nell' Archivio della Badia conservasi una lettera scritta da Fano a' VII. di Marzo del MDCXXIII. da un Francesco Visconti

Iii a Fran-

a Francesco Capelli Agente del Card. Ludovisi, che trasmesso aveagli il Monitorio, perchè il facesse affiggere a' luoghi consueti. Ei gli risponde, che, benchè de' Beneficj in esso indicati non si abbia notizia nè nella Città, nè nella Diocesi di Perugia, eseguirà nondimeno l' ordine avuto. E' certo però, che una Chiesa almeno avea il Monastero in Perugia, la qual fu visitata l' anno MCCCXXXIX. a' XXX. di Luglio dall' Ab. Guglielmo, il qual la trovò abbandonata: *Presente Fr. Ventura*, così negli Atti di Simone Panizza da Bulgaro, *Preceptore domus S. Benedicti de Cupa de Perusio &c. D. Guilielmus Abbas . . . . visitavit Ecclesiam . . . .* (il nome vi manca) *que est posita apud Ecclesiam S. Francisci de Perusio, & neminem ibi invenit*. Ma forse essa è quella medesima di S. Maria *de Scalellis* nominata poc' anzi.

Più sicure e più copiose notizie abbiamo di molte Chiese, che la Badia possedeva nella Diocesi di Nocera nell' Umbria. L' insigne Terra di Sassoferrato ne era come il centro, e la Chiesa di S. Angelo era la principale, da cui dipendevano le altre. Anzi di Sassoferrato avea il Monastero anche il temporale dominio, benchè ne avesse poscia investiti alcuni Conti del luogo stesso e de' vicini Castelli. Anche di questo ragguardevol diritto della Badia è incerta l' origine, e non ne abbiamo indicio più antico della Bolla di Celestino III. del MCXCI., in cui si nomina *Castrum Sassiferrati cum Ecclesiis & omnibus pertinentiis suis*; e nel diploma di Ottone IV. del MCCX. *Et Castrum Saxi Ferrati, adjicientes, ut nulli hominum liceat homines habitantes, vel in futurum volentes habitare in suprascripto Castro Saxiferrati exinde removere, vel aliquo modo prohibere, aut inquietare ullo modo*. Ma più pregevole è il monumento, che ne abbiamo sotto i V. di Marzo dell' anno MCC. In esso si nominano i Signori di Sassoferrato, che erano stati dal Monastero investiti de' Castelli di quel contorno. Essi sono *DD. Bernardinus & Tornamontis, & Ugo, nec non & Albertus, atque Gualterius Comites, & Rigus, & Paganellus, & Peregrinus, & Gentilis cum tota Comunantia castrorum Saxiferrati, qui omnes una voce rogaverunt me tabellionem scribere quicquid D. Ugo dicti Saxiferrati Comes, una cum Renaldo de patre & Bertrando gerardi communiter statuerunt*. Seguono alcuni Statuti, che nulla a questo luogo appartengono; poi si soggiugne: *Hac tamen adjectione ut omnes possessiones ad* [sic] *nostris Dominis nostra castra recognoscant & teneant, & annuatim in festo sancti Silvestri nomine pensionis I. solidum Lucensem dictis Dominis communibus tantum solvant; & tamdiu supradictorum Castellanorum duret, quamdiu Dominorum nostrorum jus duraverit: munitione vero Dominorum explera, quandocumque placuerit eis, innovationem ab Ecclesia Nonantule recipere Commune universum dictorum Castrorum teneatur, quicquid dare dicti Domini Ecclesie convenerit pro possessionibus universis, que in eorum instrumentis legitur, prestare, positis in Castris Sassiferrati & eorum curiis*. Le espressioni quì usate, con cui i Monaci di Nonantola son nominati *nostri Signori* dagli abitanti di Sassoferrato, e il patto aggiunto, che il diritto de' Castellani abbia a durare finchè durerà l' investitura de' Monaci, non ci lasciano dubitare del dominio del Monastero su que' Castelli, e sulla maggior parte de' beni nel lor distretto compresi. Mantennero costante i Monaci questa loro giurisdizione fino a' tempi dell' Abate Niccolò de' Baratti, il quale, come di lui parlando abbiam già veduto, l' anno MCCCXIII. sotto pretesto, che il diretto dominio di cotai terre quasi di niuna utilità era al suo Monastero, e che il denaro, che dal Comune di Sassoferrato si esibiva per acquistarlo, potevasi con maggior vantaggio impiegare nella compera di altri beni, alienò il dominio medesimo, e riscossone probabilmente il denaro, non si curò di farne l' uso, che avea progettato. Rimaser però ivi al-

alcuni beni proprj del Monastero, e abbiamo nello stesso anno MCCCXIII. sotto i XXIX. di Giugno uno stromento rogato dal Notajo Bertolino Speziari nel Monastero di S. Croce di Sassoferrato alla presenza di Giovanni Abate del medesimo Monastero, con cui il Vicario Generale dell' Ab. Niccolò rinnova a Tommaso del fu Merlo d' Assisi l' investitura di un pezzo di terra nella Contea di Nocera nel distretto di Sassoferrato in un luogo detto Corinaldo.

Ed eran di fatto necessarj cotali beni pel mantenimento delle Chiese, che in quella Terra, e in que' contorni possedeva il Monastero. Tutte le veggiam nominate in uno stromento de' IV. di Febbrajo del MCCCXLII., in cui Beltramino Vescovo di Bologna riceve un appello di Simon Panizza da Bulgaro in nome di Simone Monaco e Sindaco del Monastero di Nonantola dalla sentenza di scomunica, che Alessandro Vescovo di Nocera avea promulgata (non sappiamo per qual motivo, ma probabilmente per contesa di giurisdizione) contro Andrea Rettor della Chiesa di S. Angelo di Sassoferrato, Bernardo Rettor di quella di S. Damiano, Francesco di Bulcolo Rettor di quella di S. Venanzio *de Venatura*, Gabriele Rettor di quella di S. Maria *de Colle Guidurii*, o, come altrove si legge, *Gaudicii*, Girolamo Rettore di quella di S. Pietro di Giglione colla metà delle Chiese di S. Maria de' Corvi, di S. Lorenzo, e di S. Silvestro.

La primaria, e come matrice delle altre era quella di S. Angelo di Sassoferrato, della quale dopo la general menzione fattane nella Bolla di Celestino III. altra più non ne trovo fino al MCCCXV. Era in quest' anno insorta una lite a cagione de' Parrochiani di detta Chiesa tra 'l Vescovo di Nocera, e Giovanni Rettor della Chiesa di S. Pietro del Castello di Sassoferrato (la qual Chiesa per metà dipendeva dal Vescovo) per una parte, e il detto Andrea, e il Sindico di Giovanni Abate del Monastero di S. Croce *de tripudio* nella stessa terra, (a cui l' altra metà della Chiesa medesima apparteneva) per l' altra; ed essendone stato eletto arbitro e compromissario lo stesso Abate Giovanni, l' Abate di Nonantola Niccolò de' Baratti a' XXIV. di Maggio del detto anno approvò questa scelta. Qual fosse l' oggetto di questa lite, in cui tanti aveano parte, ci è ignoto, e non sappiam pure qual esito essa avesse. Forse quel Priore Andrea quì nominato è quel medesimo, contro cui l' anno MCCCXLII., come abbiam poc' anzi veduto, il Vescovo di Nocera fulminò la scomunica.

Le altre Chiese nominate poc' anzi aveano per l' addietro avuto i propj loro Priori, o Rettori, come dallo stromento sopraccitato del MCCCXLII. è palese, e prima ancor di quest' Epoca nella Bolla di Celestino III. è espressamente indicata quella di S. Venanzio *de Venatura*, che ivi dicesi *Castrum Venatoris*, e all' anno MCCCXCCVII. ne troviam Rettore un Monaco detto Francesco, a cui due anni appresso l' Ab. Guglielmo sostituì un altro Monaco detto Matteo. Inoltre abbiamo sotto gli VIII. di Febbrajo del MCCCXVIII. un decreto dell' Ab. Niccolò de' Baratti, con cui avendo riguardo al miglioramento fatto de' beni della Chiesa di S. Damiano di Sassoferrato dal Rettor di essa Bernardo da Sassoferrato, detto prima Angelo, lo nomina Rettore e Amministratore perpetuo di quella Chiesa; e sotto i XVIII. di Luglio del MCCCXXII. la collazione fatta dal Vicario del medesimo Abate Niccolò della Chiesa di S. Pietro di Giglione, e della metà di quella di S. Maria *de filiis corvorum* al suddetto Francesco di Bulcolo Converso del Monastero di Valsabbrica; e sotto i XXIV. di Maggio dell' anno MCCCXXXIII. la licenza data dall' Ab. Bernardo al suddetto Girolamo Rettore della Chiesa medesima di S. Pietro e della metà di quella di S. Maria di affittare per cinque anni i beni delle

dette Chiese. Ma poscia, come la metà della Chiesa di S. Maria de' Corvi, o *de filiis Corvorum*, era stata già unita a quella di S. Pietro di Agilione, o Giglione, così queste ed altre furon poscia unite a quella di S. Angelo di Sassoferrato. Ciò accadde la prima volta nel MCCCLXVIII. nel qual anno agli XI. di Luglio Giovanni Abate di S. Lucia di Roffeno, e Vicario Generale della Badia di Nonantola, rimovendo dal Priorato di S. Angelo Giovanni da Sassoferrato suo Monaco, gli sostituì un altro suo Monaco detto Francesco da Verona, e gli commise insieme l' amministrazione delle Chiese di S. Lorenzo di Sassoferrato, e di S. Pietro di Giglione, le quali per la mancanza de' Monaci; e per la tenuità delle rendite non aveano Priori; ma poco appresso, cioè a' XXVI. dello stesso mese, nominò Priore di S. Pietro, e insieme di S. Venanzio *de Venatura*, quel medesimo Giovanni da Sassoferrato, cui tolto avea il Priorato di S. Angelo; ed essendo poi stato richiamato al Monastero di Nonantola il suddetto Andrea da Verona, allo stesso Giovanni a' XXIX. di Settembre dell'anno stesso conferì i Priorati di S. Venanzio *de Venatura*, di S. Damiano presso Sassoferrato, e di S. Lorenzo. Quella di S. Pietro di Agilione ebbe poscia di nuovo il suo proprio Priore; e a' XXII. di Luglio del MCCCLXXVII. a Paolo dalla Pergola, che rinunciò quel Priorato in mano dell'Abate Tommaso de' Marzapesci, fu sostituito il Monaco Girolamo. Quindi nel MCCCLXXXVI. a' IX. di Luglio l'Ab. Niccolò d'Assisi volle di nuovo unire al Priorato di S. Angelo (che in questo stromento si dice di S. Angelo e di S. Silvestro) le Chiese di S. Pietro in Giglione, di S. Damiano, e di S. Maria de' Corvi; ma non avendo il Prior Silvestro da Sassoferrato voluto accettarne l'amministrazione, agli XI. del mese stesso la conferì al Monaco Rainaldino dalla Pergola.

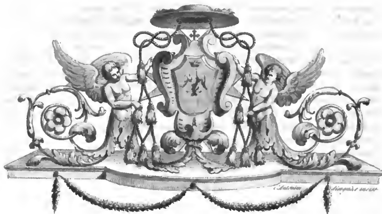
Io ben conosco, che poco interessante pe' leggitori debb'esser riuscita questa steril leggenda di unioni e di disunioni di Chiese. Ma non è colpa dello Storico, se non sempre gli si offrono a raccontare cose importanti, e memorabili avvenimenti. Assai scarse son le memorie, che delle suddette Chiese ci son rimaste; benchè esse pur siano tralle poche, che tuttora dipendono dalla Badia. Esse furono poi stabilmente unite alla Chiesa di S. Angelo di Sassoferrato, come ci mostrano alcune Bolle di Collazione, e una lettera di colà scritta nel MDCXXIII. che conservasi nell'Archivio della Badia, e nella quale si dice, che alla Chiesa or mentovata sono annesse quelle di S. Lorenzo dentro la detta Terra, di S. Venanzo di Venatura con cura d'anime distante da essa quattro miglia, di S. Maria de' Corvi parimenti con cura d'anime distante due miglia, e quelle di S. Damiano, e di S. Pietro di Giglione vicine alla terra, e che la Chiesa di S. Silvestro era rovinata molti anni addietro, ma che si pensava da' Parrochiani a rifabbricarla in luogo più opportuno; il che però non sembra, che sia stato eseguito. Perciocchè al presente, oltre il Priorato di S. Angelo di Sassoferrato, non ha altro ivi la Badia che il Beneficio di S. Giovanni Evangelista e quello di S. Lorenzo.

Fralle Chiese della Diocesi di Nocera indicate nel documento del MCCCXLII. quella sola detta *S. Mariæ de Colle Guidutii o Gauditii* non vedesi più nominata negli stromenti di unione accennati poc'anzi. E di questa abbiam pure qualche altra memoria, e quella fralle altre, che a poche delle Chiese Nonantolane è comune, cioè la prima origine di essa. Nell'Archivio della Badia conservasi lo stromento, con cui nel mese d'Ottobre del MCLVII. Malabranca e Arrigo di lui nipote, che professavano la Legge Salica, fecer dono all'Ab. Alberto, e per lui al Monastero di Nonantola della Chiesa *S. Mariæ in Colle Gaudicio* con tutte le pertinenze della medesima [*Doc. CCXCIII.*]. Essa è per-

è perciò espressamente nominata nella Bolla di Celestino III. Ma poscia per tutto il secolo XIII. non ne troviam più menzione fino all' anno MCCXCIX. nel quale la veggiamo indicata sotto altro nome, e descritta come ridotta a tal povertà, che appena aveva di che mantenere un Sacerdote e un Cherico, ed era perciò essa non meno che quella di S. Marco dalla Pergola aggravata da' debiti. Perciò l'eletto Ab. Guido a' XXI. di Maggio del detto anno diede ad affitto sotto certe condizioni i beni di amendue quelle Chiese a Servodio dalla Pergola, con cui i debiti per le medesime erano stati contratti. In questo stromento essa è detta *Ecclesia S. Mariæ de Seralta Nucerini districtus*. E che essa sia la medesima, che quella del Colle Gaudicio, e che dopo quest' Epoca quella di S. Maria di Serralta formasse un sol Priorato con quella di S. Marco della Pergola, benchè questa fosse compresa ne' confini della Diocesi di Gubbio, e quella di Serralta, lontana dalla Pergola un miglio sulla cima di un colle, in quelli della Diocesi di Nocera, cel mostran gli atti singolarmente dell'Abate Niccolò de' Baratti, il quale in meno di un anno tre volte cambiò il loro Priore; perciocchè a' XXVI. di Luglio del MCCCXIV. ei rimosse Benvenuto *Rectorem Ecclesiarum S. Marie de Seralta Nucer. Dioc. & S. Marchi de Colle Pergule Eugubin. dioc.* che aveale abbandonate, e gli sostituì il suo Monaco Simone; poi a' VI. di Decembre dell'anno stesso ne privò Simone, e gli sostituì un Monaco Converso detto Domenico, nel quale stromento la Chiesa di S. Maria è detta *de Colgadecio sive de Seralta Nucerin. dioc.*, e finalmente a' XIX. di Luglio dell' anno seguente rimossone Domenico ne nominò Rettore Stefano. Un altro nome le veggiam dato nella collazione di amendue le Chiese fatta dall'Ab. Guglielmo a' XIX. di Decembre del MCCCXXXVII. al suo Monaco Gabriele in cui essa è detta *S. Marie de Colle Gaudenti Nucerin. dioc.* Finalmente in altra carta de' XIV. di Maggio del MCCCXCVIII. con cui l'Ab. Niccolò d'Assisi conferisce al Monaco Benedetto figlio di Niccolò dalla Pergola que' due Priorati vacanti per la lontananza del Rettore Antonio Biancucci dalle Fratte, essa è detta nuovamente *Ecclesia S. Marie de Cogaldecio de Seralta*. A' tempi dell' Ab. Tommaso de' Marzapesci, e di Urbano V., e mentre era Priore di amendue le Chiese Andrea da Bologna, a cui furono conferite l'anno MCCCLXXII., fu la Chiesa di S. Maria di Serralta, che minacciava rovina, ristorata: e ne è pruova l' Iscrizione, che tuttor vi si legge:

1376. HEC ECCLESIA INCEPTA FUIT RESTAURARI PER GAMBIDITIUM ANTONII ET FUIT PER IPSUM PERFECTA TEMPORE VENERABILIS DOM. THOME ABBATIS NONANTULE ET DOM. ANDREE DE BONONIA PRIORIS DICTE ECCLESIE S. MARIE ET S. MARCI DE PERGULA MONASTERII NONANTULANI MEMBRORUM TEMPORE URBANI PAPE V.

E sotto essa vedesi da una parte lo stemma gentilizio dell' Ab. Tommaso, cioè tre gigli, con una sbarra, e al di sotto due pesci, e fra mezzo ad essi una croce, dall'altra quello della Badia di Nonantola. Dopo il secolo XIV. non si fa più espressa menzione di questa Chiesa, considerata come una sola cosa con quella della Pergola, di cui ora dobbiam farci a parlare.



CAPO XV.

Delle Chiese del Monastero di Nonantola nella Diocesi di Gubbio e di alcune altre fuori d'Italia.



Ue ragguardevoli Priorati ha tuttora in questa Diocesi la Badia di Nonantola, cioè quelli di S. Marco nella Pergola, e di S. Abondio nella Serra di S. Abondio, e di amendue dobbiam quì ragionare, aggiungendo ciò che appartiene a un Monastero di Monache, che anticamente in questa stessa Diocesi esisteva, e di cui niuno, ch'io sappia, ha fatta menzione, e che è stato sconosciuto anche al dottissimo P. Abate Sarti, che nella sua opera piena di scelta erudizione *de Episcopis Eugubinis* stampata in Pesaro nel MDCCLV. non ne ha fatto motto.

La Pergola terra insigne una volta, ed or Città per privilegio accordatole da Benedetto XIV. l'anno MDCCLII., ebbe i suoi principj l'anno MCCXXXIV. in cui il Comune di Gubbio prese a fabbricarvi un Castello circa il tempo medesimo, nel quale furono dal Comune stesso fabbricati i Castelli di Costacciajo e della Serra di S. Abondio, e la Terra di Canziano (1). In un Breve di Gregorio IX. dell'anno seguente riportato dal Ch. Sig. Proposto Reposati esso è detto il Castello di Serralta, o Colle di Pergola, perchè gli abitanti del vicino Castello detto di Serralta (il quale poi tornò ad essere abitato, ed appartiene ora, come si è detto, alla Diocesi di Nocera) per convenzione fatta con que' di Gubbio si trasportarono ad abitare in questo nuovo Castello, e parecchj privilegj furono lor conceduti (2). Avendo dunque questa Ter-

(1) Sarti de Episc. Eugubin. p. 140. Reposati Zecca di Gubbio T. I. p. 27. &c.
(2) Lettera conten. la Disamina delle Mem. di Pergola p. 8. &c. p. 37. &c. p. 116. &c.

Terra avuto principio nel XIII. secolo non è a stupire, che del Priorato, che vi avea il Monastero di Nonantola, non trovisi ne' più antichi monumenti menzione. Io osservo però, che nella Bolla di Celestino III. del MCXCI. tralle Chiese dal Monastero di Nonantola dipendenti si nomina *Ferbul. cum Ecclesia S. Marci & pertinentiis suis*. Or Ferbola era uno degli antichi Castelli del distretto della Pergola (3); e forse dalle rovine di esso sorse in parte questo Castello, e la Chiesa di S. Marco dall'uno all'altro luogo fu trasportata. Sulla fine del secolo XIII. era quel Priorato ridotto a stato assai povero, come è manifesto dal documento del MCCXIX. accennato poc'anzi nel ragionare della Chiesa di S. Maria *de Colle Gaudicio*, o di Serralta. Abbiamo ancora già nominati alcuni de' Priori di questa Chiesa, e alcuni altri ne accenneremo nell'Indice per non annojare chi legge con una inutil serie di nomi. Essa però non giunge ne' monumenti della Badia, che fino agli ultimi anni del secolo XIV. fino al qual tempo i Priori furon sempre Monaci. Dovettero poi cominciare a servir quella Chiesa Sacerdoti secolari, ma sempre scelti dagli Abati di Nonantola, i quali ne hanno costantemente serbato il diritto insiem con quello della Visita, a confermazione del quale S. E. Reverendissima Monf. d'Este Vescovo d'Anastasiopoli e odierno Abate Commendatario con approvazione della Sede Apostolica ha renduto alla Chiesa medesima l'uso del fonte Battesimale da qualche tempo interrotto. Su questa Chiesa e sulle altre di questa Diocesi hanno più volte tentato i Vescovi di Gubbio di stendere la loro giurisdizione, e di toglierla agli Abati Commendatarj; e al principio dello scorso secolo venne lor fatto di aver da Roma un decreto a lor favorevole; ma esso fu poi rivocato, e benchè siasi più altre volte tentato di rinnovar questa lite, singolarmente mentre era Abate Commendatario il Card. de Angelis, la Badia però ne ha sempre conservato e ne conserva tuttora in forza di replicate sentenze il quieto possesso. La Chiesa di S. Marco comprende nella sua giurisdizione più di un terzo della detta Città, e stendesi ancor fuori di essa in più ville, ed ha innoltre nel suo recinto due Conventi, uno de' Minori Conventuali, l'altro de' Minori Osservanti.

Notizie alquanto più interessanti ci offre il Monastero, che una volta esisteva in *Gotano*, detto anche *Gotuli*, o *Cotano* o *Cotona*, che secondo alcune Memorie dell'Archivio della Badia era nella Villa del distretto della Pergola detta ora Varrea. La Chiesa ossia Cappella di *S. Maria in Gotuli* già esisteva nel MCXCI., essendo nominata nella Bolla di Celestino III. *S. Marie in Gotan.* e a' tempi del celebre Ab. Bonifacio, che ad essa ancora fece provare la sua insaziabile rapacità. E perchè il Castello della Pergola non era ancora fabbricato, essa dipendeva dal Monastero di Valsabbrica, ed avea sotto di se quella Curia di *Fermula*, o *Ferbula*, che abbiam nominata poc' anzi. Ecco ciò che di essa si dice nel più volte mentovato processo contro il detto Abate: *Item S. Maria in Gotuli capella monasterii vallis fabrice habebat olim quamdam curiam, que dicitur Fermule, & illam curiam quibusdam hominibus in precariam concesserat. Sed illis mortuis, deo disponente, ad Ecclesiam erat reversa. Ex qua cum crederent vivere & deo servire, & ipsam semper tenere, superveniens Abbas, rogatu quorumdam nobilium, ecclesie predicte abstulit, & eam pro favore hominum, que ducentas libras lucensium valebat, statim eis investivit, & instrumentum fecit.* Quì non si fa menzione di Monache, nè par che allora esse vi fossero stabilite. Noi cominciamo a trovarvele all'anno MCCCXXVII. in cui sotto il I. di Ottobre l'Abate Niccolò de' Baratti avendo saputo, che il Monaco Gabriello Prio-

re

(3) V. Busching. Geograf. Ediz. Ven. T. XXIV. p. 109.

re di S. Marco del Colle della Pergola avea senza la sua autorità affittato un terreno *Monasterii S. Marie in Cotono de dicto loco Pergule*, annulla il contratto, e per conservare il suo diritto lo stesso Abate *nomine D. Sororis Catarine Abbatisse ejusdem Monasterii* lo dà in affitto a Guido da Vedutolo.

Gli atti della visita a questo Monastero fatta l'anno MCCCXLIII. per ordine dell' Ab. Guglielmo da Nicolò Priore de' SS. Biagio ed Abondio della Serra ci mostrano, che sedici Monache allor vi abitavano. Era però allora questo Monastero talmente povero, che la Badessa l'anno precedente avea rappresentato all' Abate, che non era possibile il mantenere le Monache, *considerata familia dicti Monasterii, & aliis oneribus tam in expensis familie, quam hospitum & peregrinorum ibidem transeuntium*, e perciò l'Abate a' III. di Maggio del detto anno avea ordinato, che ritornando al Monastero di Nonantola, o a quello di Valsabbrica, alcune delle possessioni livellate fino alla somma di ducento lire di denari piccioli Bolognesi, fossero applicate a questo Monastero, il quale in questo documento si dice *Monaster. S. Marie in Gotano Nucerin. dioc.* ove però è corso error del Notajo nel segnar la Diocesi, perciocchè, come la Pergola, così questo Monastero appartiene alla Diocesi di Gubbio. E così di fatto si legge nell'atto, con cui a' XXVI. di Luglio del MCCCLVII. il Vicario Generale della Badia conferma l'elezione da quelle Monache fatta della loro Badessa nella persona di D. Vana Professa del lor Monastero. Ma questo è l'ultimo monumento che di esso abbiamo, e forse non molto dopo ne partiron le Monache, e restò solo la Chiesa soggetta a quella di S. Marco.

Rimane a dire della Chiesa di S. Abondio, intorno alla quale trovasi riguardo a più antichi tempi non poco di oscurità e d'intralcio. Nell' Archivio Nonantolano conservansi due carte dell' anno MCXXVIII. di cui non hanno avuta notizia i dottissimi Annalisti Camaldolesi i PP. Mittarelli e Costadoni. Nella prima Divizone Abate del Monastero di S. Severo di Ravenna dà in livello al Monastero di S. Croce di Fonte Avellana dell' Ordine Camaldolese, e a Pietro che n' era Priore, *ecclesiam S. Aubondi sita in territorio Lutioli . . . . & plebem S. Angeli positam in fundo Clandida*. Nella seconda cede al Monastero medesimo alcuni pezzi di terra nello stesso fondo di S. Abondio, e nella medesima Pieve di S. Angelo in Clandida in vece di altre terre che avea da lui ricevute [*Doc. CCXXXIX.*]. E questo livello par che poscia si cambiasse in proprietà, perciocchè in una Bolla di Innocenzo II. dell' anno MCXXXIX. pubblicata da' suddetti Scrittori (4) trai possedimenti del Monastero di Fonte Avellana si annovera *Monasterium S. Habundi, & Plebem S. Angeli de Clandida*. Indi nella Bolla, con cui Celestino III. l'anno MCXCI. confermò i privilegj e i possedimenti del Monastero di Nonantola troviam nominate *Ecclesiam S. Habundii . . . . plebem de Candida*, la qual Pieve nondimeno (ma non la Chiesa di S. Abondio) per una di quelle incoerenze frequenti nelle carte de' bassi secoli troviam di nuovo nominata tra quelle di Fonte Avellana in una Bolla di Onorio III. del MCCXVIII. (5). Or come mai da' Monaci di Fonte Avellana passarono queste due Chiese a' Monaci di Nonantola ? E ciò, che è più, per qual modo avvenne, che non solo perdessero i Monaci di Fonte Avellana queste due Chiese, ma che i fondi medesimi proprj del lor Monastero divenisser soggetti alla giurisdizion Parrochiale dell' Abate Nonantolano, sicchè questi movesse poscia lor lite, come tra poco vedremo, per una Chiesa, che senza il suo consenso vi voleano essi innalzare? Ecco il nodo,

(4) Ann. Camald. Vol. III. App. p. 384.
(5) Ib. Vol. IV. p. 381.

do, di cui per mancanza di documenti io non trovo lo scioglimento. Il fatto è certo, ma come esso accadesse, non sappiamo indicarlo.

Allora però non esisteva ancora la Serra di S. Abondio, la quale, come abbiamo veduto, ebbe i suoi principj soltanto circa il MCCXXXIV. E in quell' occasione colà dovette essere trasportata la Chiesa di S. Abondio. Ma il Monastero di Nonantola ebbe a soffrirne non poco danno; perciocchè il Comune di Gubbio arrogossi piena autorità su quindici famiglie al servizio di quella Chiesa addette, che prima erano interamente soggette al Monastero medesimo, e il Vescovo innoltre cominciò a contrastarne a' Monaci la spirituale giurisdizione. Così ci mostra un pregevol frammento di una pergamena, che conservasi nell' Archivio della Badia, senza data di sorta alcuna, ma che certamente appartiene al secolo XIV. ed è a dolersi che sia stata lacerata, sicchè ne manchi non picciola parte. Essa è intitolata: *Memoriale de his que facienda sunt in Romana Curia pro Nonantulano Monasterio.* Trattasi in essa dapprima della dilazione che chieder doveasi a pagare il censo dovuto alla Camera Apostolica, al che il Monastero era allora impotente *propter guerram, que est circa partes mutine, ac ipsius monasterii, propter quam suos redditus perdidit ita ut etiam manentes ibi Monachi non habeant, unde vivere possint.* Quindi si passa a una dimanda da farsi intorno alla Chiesa di S. Abondio, di cui recherò quella parte, che sola ci è rimasta: *Item procurandum est, ut habere possimus licentiam ad faciendam permutationem de Ecclesia sancti habundi posita in Diocesi Eugubina, cujus casus vel status est talis. Habuit Nonantulanum Monasterium ab antiquis temporibus dictam Ecclesiam in prefata Diocesi, circa quam in duobus locis habitabant in diversis familie, que poterant esse numero LX. Ex quibus quindecim de predictis familiis pertinebant ad Nonantulanum Monasterium per dictam Ecclesiam sancti habundi, cujus erant dicte XV. familie pleno jure ad perpetuum servitium. Et omnes persone dictarum XV. familiarum erant servi ac famuli dicte ecclesie spectantis jure plenissimo ad Nonantulanum Monasterium. Alie vero residue familie de LX. predictis ad prefatam Ecclesiam spectabant solo jure parrochiali . . . . auctoritate de locis illis accepit dictas Ecclesie familias tam parrochiales quam alias, & cunctas cum . . . . Commune Eugubii pertinebant, locavit omnes simul ne manerent in loco isto posito in fundo . . . . fecit unum Castrum quod dicitur Serra sancti habundi, ubi Monasterium illico edificavit Ecclesiam ad hon. . . . . dicto Communi, subtraxerint se a servitio Monasterii, & non obediunt ei. Episcopus etiam Eugubinus . . . . ibi pertinent Episcopalia jura in dicto Castro; & sic sumus in periculo perdendi totum . . . Preterea Monachi vel Conversi, qui . . . . remoti nimis a Monasterio, & per hoc minus de suis excessibus possunt corrigi, pessime semper hinc se tenentes focarias qu. . . . . & publice dilapidantes cum eis & filiis & filiabus bona dicte Ecclesie sine modo. Quod attendentes Rector Nonantulani Monasterii & conventus ejusdem permutare volunt dictam Ecclesiam in alia que magis proxima & utilior Nonantulano sit Monasterio, sicuti habere possunt a diversis personis, prout de jure melius fieri poterit &c.* Questo cambio non ebbe effetto, e quanto al dominio temporale sulle accennate famiglie, il Monastero di Nonantola non potè più riaverlo. Ma nella giurisdizione spirituale esso continuò ad usare de' suoi diritti.

Abbiamo un Breve di Bonifacio VIII. de' XIII. di Novembre dell' anno MCCXCVIII. diretto all' Abate del Monastero di S. Pietro di Gubbio, in cui gli scrive, che il Priore *Prioratus de S. Habundio* avea fatto doglianze, perchè il Pievano di S. Lorenzo della Diocesi di Gubbio lo molestava in proposito di alcune decime, e gli ordina perciò di esami-

minare e di decidere cotal contesa. Il luogo, ove il Priorato di S. Abondio era posto, più chiaramente si indica in una carta de' XIII. di Giugno del MCCCXIII., in cui si nomina il Monaco Simone *Prior S. Habundii de Serra S. Habundii.* Ma non era questa la sola Chiesa, che nella Serra aveano i Monaci. Un' altra ne era ivi dedicata a S. Biagio, la quale per lungo corso di anni si nomina sempre come distinta da quella di S. Abondio, benchè soggetta al Priore medesimo. E la prima menzion di essa si trova all' anno MCCCXXXVII. all' occasion di una lite, che i Monaci Nonantolani ebbero coll' Abate del suddetto celebre Monastero di S. Croce di Fonte Avellana dell' Ordine Camaldolese. Conservasi nell' Archivio della Badia una lettera scritta da Reggio a' XIV. di Giugno del detto anno da Jacopo Abate di S. Stefano di Bologna all' Abate del *Monastero ossia Eremo* di S. Croce di Fonte Avellana dell' Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Gubbio, e a Fra Pico Converso del Monastero medesimo, a'quali dopo aver loro comunicata una Bolla di Giovanni XXII., con cui avealo deputato insieme cogli Abati di S. Giustina di Padova e di S. Croce di Sassoferrato Conservatore de' Privilegj della Badia di Nonantola, soggiugne, che il Vicario Generale della Badia medesima erasi lagnato, *quod vos quoddam hospitale edificastis, & nunc de novo edificare incepistis vel intenditis quandam Ecclesiam seu Oratorium juxta dictum hospitale, quod est situm prope portam Castri Serre S. Abundii Eugubin. dioc. in parochia Ecclesiarum S. Blasii & Abundii dicte Serre Monasterio Nonantulano immediate subjectarum;* e comanda loro perciò, che nello spazio di sei giorni dopo che avran ricevuta questa sua lettera, distruggano ciò che hanno già fatto in pregiudizio de' Monaci Nonantolani, e cessino di fabbricare. Di questo fatto ninna menzione io ritrovo negli Annali Camaldolesi, e tornerà fra poco occasione di rammentarlo. Frattanto da questo documento compruovasi l' esistenza delle due Chiese suddette, le quali però formavano una sola Parrochia e un sol Priorato.

Di esse si parla ancora in una carta de' III. di Aprile del MCCCXLI. in cui *Nob. Miles D. Binus filius Magnifici Militis D. Lelli de Ghabriellibus de Eugubio, & nunc Capitaneus Civ. Tudert.* confessa di aver ricevuto da Ugo di Benvenuto Priore delle Chiese di S. Abondio e di S. Biagio della Serra di S. Abondio cento fiorini d' oro, che gli avea prestati; la qual carta è rogata *in Civit. Tudert. in Palatio novo, ubi habitat dictus D. Capit.*, e in un' altra de' IV. di Luglio dell' anno medesimo, in cui lo stesso Priore non potendo personalmente attendere al regolamento di quelle Chiese, sostituisce in sua vece Pietro Spinelli suo Cappellano. Ma poscia in uno stromento de' VI. di Settembre del MCCCXLVIII. se ne parla, come di una Chiesa sola, perciocchè il Vicario Generale della Badia, *cum Ecclesia S. Blaxii & Abundii de Serra Eugub. dioc. propter malam curam pervenerit ad ruinam*, ne commette l' amministrazione a Bartolo di Paoluccio della Serra di S. Abondio Dottor de' Decreti. E dopo quest' epoca sempre essa ci si rappresenta come una Chiesa sola nelle diverse elezioni de' Priori di essa fatte dagli Abati Nonantolani, benchè poscia il titolo di S. Biagio sia divenuto il più comune, con cui questa Chiesa soggetta tuttora alla Badia si suol distinguere. Fra gli atti di molte collazioni, che si conservano nell' Archivio Nonantolano, è degno d' essere rammentato quello del MCCCCXVI. in cui il Capitano e gli abitanti della Serra pregan l' Abate Gio: Galeazzo de' Pepoli a conferire quel Priorato allora vacante a un figlio di M. Ceccolo de' Gabrielli da Gubbio, il che ci mostra, che quel Priorato era tale, che poteva essere oggetto di desiderio e di ambizione anche ad uomini ricchi e potenti com'era il quì nominato.

Con-

Confinante al Priorato di S. Abondio della Serra è il celebre Monastero di Fonte Avellana de' Monaci Camaldolesi nominato poc' anzi, e non sol confinante ma chiuso entro il distretto del Priorato medesimo, benchè da esso indipendente per le consuete esenzioni de' Regolari. Il P. Sarti il nega, e chiama questa opinione *volgare ed insulsa* (6), e nata solo in questo presente secolo. Ma il documento del MCCCXXXVII. da noi poc' anzi indicato ci fa vedere, che cotal persuasione era nata fin dal secolo XIV. almeno, e ch' ella non era così *volgare ed insulsa*, come quel dotto Scrittore afferma. Perciocchè in esso dicesi, che la Chiesa e lo Spedale da' Monaci nuovamente innalzato (e certo essi doveano averlo innalzato in un fondo lor proprio) era posto *in Parochia Ecclesiarum S. Blasii & Abundii*. E forse il desiderio di non avere neppur quell' ombra di dipendenza, che porta seco l' esser nel distretto di una straniera Parrochia, mosse il celebre Card. Bessarione, che fu Abate Commendatario del Monastero di Fonte Avellana, a progettare un cambio, il quale anzi fu allora stabilito e conchiuso, perciocchè abbiamo uno stromento rogato in Padova da Niccolò de' Salgeri de' IX. di Maggio del MCCCCLVII. in cui il detto Cardinale cede a Gurone d' Este Abate Commendatario del Monastero di Nonantola la Chiesa di S. Biagio di Fagnarollo nel territorio di Bologna, che era soggetta al Monastero di Fonte Avellana, e ne riceve in vece quella di S. Biagio della Serra di S. Abondio. Ma questo cambio non ebbe poi effetto, e amendue i Monasterj rimasero in possesso della lor Chiesa, e l' Abate Commendatario di Nonantola continua ad avere sul Monastero di Fonte Avellana quella giurisdizione, che gli Ordinarj hanno sulle Case de' Regolari esenti comprese ne' confini della loro Diocesi.

Tre semplici Beneficj dipendenti dalla Badia sono ancora nella stessa Diocesi, quelli di S. Giovanni, e di S. Lorenzo, accennati poc' anzi nel parlare di Sassoferrato, e di S. Angelo del Trebbio picciola Villa poco lungi da Costacciajo, e che è forse quello stesso, che nel documento del MCXXVIII. si dice Pieve di S. Angelo *in Clandida*; oppur quello, che nella Bolla di Celestino III. è detto *S. Angeli in Casale*. Questo Beneficio però è ora di collazion Pontificia, ma anche nell' ultima Bolla spedita l' anno MDCCLXXIX. a favore del Sacerdote Pier Sante Bonanni, che ora ne è al possesso, si esprime, che esso è *jurisdictionis pro tempore existentis Abbatis Commendatarii S. Silvestri Terræ Nonantulæ*. Su queste e sulle altre Chiese, che tuttor rimangono alla Badia nella Diocesi di Gubbio e di Nocera, hanno comunemente gli Abati Commendatarj esercitata la loro giurisdizione per mezzo di alcun de' Vescovi circonvicini, i quali reggevanle, come si dice, *jure delegato*. Ora la loro amministrazione è commessa a un Vicario Generale a tal fine nominato dall' odierno Abate Commendatario, cioè a Monsignor Cingari Vicario Generale di Cagli.

Due altri luoghi, come dipendenti dalla Badia di Nonantola si nominano nella Bolla di Celestino III. *Castellum de Mare*, *Castellum quod dicitur Conca*. Qual luogo s' intenda col primo nome, non so deciderlo; non parendomi verisimile, che intendasi Castellamare nel Regno di Napoli, nella qual parte d' Italia il Monastero di Nonantola non ebbe mai stabilimento di sorta alcuna. Conca è luogo e fiume ad esso vicino nella Diocesi di Rimini. Ma ivi ancora io non trovo, che il Monastero di Nonantola possedesse cosa alcuna. E io dubito, che questi due nomi siano stati per errore intrusi nella Bolla medesima.

Kkk 2 Or

(6) De Episc. Eugub. Præf. p. LXXXV.

Or ci conviene per ultimo uscir dall' Italia, poichè fuor di essa ancora ci additano i monumenti della Badia qualche Chiesa ad essa soggetta, cioè in Costantinopoli. Il celebre Mabillon ha osservato (7), che allor quando i Latini l' anno MCCLII. espugnarono Costantinopoli, e si renderon padroni di quell' Impero, parecchi Monasterj di quella Città furon conceduti a' Monaci Latini. A quelli, ch' ei vien noverando, debbonsi aggiugnere que' di Nonantola. Abbiamo un Breve del Pontefice Innocenzo III. dell' anno MCCVII. diretto a Tommaso Morosini Patriarca di Costantinopoli [*Doc. CCCCIII.*], in cui lo esorta a dare a' Monaci Nonantolani, che perciò venivan colà, il possesso del Monastero di S. Giorgio soprannomato *Verlocopo*, ch' egli stesso avea lor conceduto; e accenna insieme, che il Legato Apostolico un altro Monastero avea ivi a' Monaci stessi assegnato, cioè quel di S. Angelo detto del Patrizio Teodosio. Se queste due donazioni avessero effetto, nol possiamo accertare, e il non vederne più alcuna menzione mi fa nascer dubbio, che qualche ostacolo si frapponesse. E' certo però, che una Chiesa e un Monastero ebbero in Costantinopoli i Monaci, detto di S. Maria della Corona. Negli Atti di Jacopino da Rivara sotto i XXIV. di Settembre del MCCCXXXVI. Guglielmo Abate di Nonantola, *cui amotio & institutio Prioratus Monasterii S. Marie de Corona de Civitate Costantinopolis pertinet pleno jure, & ex consuetudine hactenus observata, inibi nostrum Monachum loco Prioris tenentes*, nomina a quel Priorato Niccolò da Parma suo Monaco. Questi di fatto sotto un tal titolo intervenne al Capitolo generale de' Priori della Badia tenuto in Firenze l' anno MCCCXXXIX. e gli Atti di esso ci mostrano, che ei soleva comunemente risedere in Costantinopoli; poichè tralle altre cose in quel Capitolo stabilite fu ordinato, che il Priore di S. Maria di Costantinopoli a cagione del troppo lungo viaggio solo di dieci in dieci anni fosse tenuto a intervenire a cotali adunanze [*Doc. DXIX.*]. Questi però sono i soli documenti, che abbiamo intorno a questo Priorato, e dopo il detto anno più non ne trovo menzione. In Campo Santo è un pubblico Oratorio sotto il titolo della B. Vergine di Costantinopoli, e di S. Jacopo di Gallizia. E potrebbe credersi forse, che il primo titolo gli fosse dato per rinnovare o conservar la memoria dell' antico possedimento, che in quella Città il Monastero di Nonantola avea avuto. Ma esso è di fondazione troppo recente, essendo stato eretto solo nel MDCLXV.

Il secondo titolo dato all' Oratorio di Campo Santo potrebbe similmente, se non fosse troppo recente, far creder vero ciò, che si afferma ne' Monitorj più volte citati, cioè che dicevasi, che il Monastero di Nonantola avesse molti beni presso S. Jacopo di Gallizia: *Et apud S. Jac. de Galitia plura esse bona dicuntur ad ipsam Abbatiam Nonantulæ pleno jure spectantia*. Ma come di cotai beni non trovasi mai ne' monumenti della Badia nè indicio nè cenno alcuno, così io credo, che la tradizione accennata non abbia alcun fondamento. E la Badia di Nonantola potrebbe di buon animo rinunciare a' suoi diritti su' beni della Spagna, e su que' di Costantinopoli, quando le si rendessero tutti gli altri, de' quali in addietro godeva.

APPEN-

(7) Præf. ad Acta SS. Ord. S. Bened. Sæc. VI. pag. VII. &c.

APPENDICE I.

Di alcuni Monasteri dell' Ordine di S. Benedetto sparsi gia' nel Contado di Modena e singolarmente nel Distretto di S. Giovanni in Persiceto.



A fama, che dell' Ordine di S. Benedetto cominciò a spargersi in ogni parte poco dopo la sua fondazione, gli uomini in ogni genere illustri, che da esso come da fertilissimo tronco vedeansi uscire, e il vantaggio, che colla coltivazione di sterili e abbandonati terreni esso recava al pubblico, fecer che in poco tempo il numero de' Monasteri venisse crescendo per modo, che l' Italia singolarmente ne fu ripiena. Molti di essi sussiston tuttora, e godono a buon diritto il frutto della munificenza, con cui i Principi non meno che i privati cogli ampj lor doni ricompensarono la pietà e le fatiche de' lor maggiori. Più altri hanno ceduto alle vicende del tempo, e alcuni tra essi son venuti al nulla per modo, che appena or ne rimane memoria. Tra questi debbonsi annoverare non pochi Monasterj, che soggetti a quello di Monte Casino erano quà e là sparsi in quel tratto di paese, che formava una volta il distretto Persicetano, e in altri luoghi di que' contorni, che una volta appartenevano al Contado di Modena, e che passaron poi nelle mani de' Bolognesi, al cui territorio già da più secoli appartengono. Io non so che alcuno degli Scrittor Bolognesi o Modenesi abbia finora a ciò posto mente; e parmi, che sia degno d' osservazione questo gran numero di Monasterj in una non grande estension di terreno. E mi lusingo perciò di far cosa non ingrata a chi legge col farne una diligente ricerca. Essa però più che delle mie riflessioni sarà frutto della erudizione del Ch. P. Lettor D. Placido Federici Monaco e Archivista di Monte Casino noto già a' dotti pel primo Tomo della sua Storia del Monastero della Pomposa, il qual ci fa desiderare con impazienza di vedere sì pregevole opera condotta a fine. Egli con somma diligenza ha raccolti da quell' insigne Archivio i documenti, che a questo argomento appartengono, e avendomeli con ugual gentilezza comunicati, mi ha agevolata la via a recar qualche luce su questo punto poco finor conosciuto.

Nell' autentico Registro de' Privilegj di quel Monastero fatto nel secolo XII. da Pietro Diacono conservasi un Diploma del Re Desiderio segnato in Pavia nel mese di Dicembre nel quinto anno del suo Regno nell' Indizione XII., epoche difficili a combinarsi, e nelle quali forse è corso qualche errore, ma che ci indicano a un dipresso l' anno DCCLIX., o il DCCLX. In esso ei non dona già nuovamente, ma conferma al Monastero di Monte Casino i beni, di cui esso godeva, e nella loro enumerazione si legge: *In Comitatu Mutinensi Monasterium S. Benedicti in Adili; Monasterium S. Martini juxta stratam Petrosam: Monasterium S. Johannis in Curte Frassenetula: Monasterium S. Domnini in Curte Argele: Monasterium S. Vitalis in Curte Calderaria: Monasterium S. Mariæ in Laurentiaco cum omnibus pertinentiis eorum &c.* Ecco dunque sei Monasteri, e ne vedrem presso un settimo, cioè quello di S. Salvadore de *Pontelungo*, posti in luoghi, che al-

allora appartenevano al territorio di Modena, ed ora appartengono a quel di Bologna, e che a' tempi di Desiderio, e prima di essi ancora, dipendevan da quello di Monte Casino. Questo celebre Monastero ne tenne lungamente il possesso. Veggiam di fatto, che Ragemprando Abate di Monte Casino circa l'anno DCCCXCIX. diede in livello all' Imperadrice Ageltruda madre dell' Imp. Lamberto un di questi Monasteri, o, come dicevansi, Celle, con un' altra in Lodi, e che essa perciò pagavagli ogni anno tre libbre d'argento: *Hic Abbas concessit Ageltrudæ Augustæ, quæ fuit mater Lamberti Regis, libellario more diebus tantum vitæ ipsius duas cellas hujus Monasterii cum omnibus rebus suis in finibus Lambardiæ, unam in loco qui dicitur Laude, & altera in Persiceta, unde per singulos annos mittebat illi eadem Augusta census gratia tres libras argenti* (1); e che circa l'anno DCCCCXXX. l'Abate Giovanni I. diè in livello molti di que' terreni ad Adalberto figlio di Rainero da Rastello, e alcuni altri da lui ebbene in dono. *Hic fecit libellum Adelberto filio Raincrii de Rastello de aliquot curtibus hujus Monasterii in Comitatu Mutinensi, fundo, qui dicitur Persiceta, ad jugera octingenta reddentibus per annos singulos censum septem solidorum. Alium etiam libellum fecit eidem Adelberto de quibusdam possessionibus hujus loci in fundo Adili; quiquo Adelbertus postmodum obtulit per scriptum in hoc Monasterio aliquot alias Curtes suas, quæ in eodem fundo Adili tunc possidere videbatur* [2]. La nuova donazione di Adalberto, che quì si accenna, sembra esser quella, che nel sopraccitato Registro trovasi riferita sotto l'anno DCCCCXCI. e che quì sotto io riporto (A), con cui Adalberto del fu Rainerio dona al Monastero di Monte Casino i suoi beni, ch' ei comperati avea da Bonizone Prete. Ma il raccoglitor del Registro ha preso errore attribuendo questa donazione all' anno DCCCCXCI. perciocchè Gregorio V. fu fatto Papa solo nell' anno DCCCCXCVI., e l' Indizion XII. e il

terzo

(2) Leonis Ostiens. Chron. Casin. L. I. C. XLVII.
(2) Ib. C. LIV.

(A) *Oblatio Adelberti Filii Rainerii de Casale in Adili Territorio Mutinensi.*

In Nomine Sancte & individue Trinitatis. Anni Domini Incarnationis ejus nongentesimo nonagesimo primo, mense December, Indictione duodecima, resident. Domini Ottoni invictissimi Imperatoris anno tertio in Roma. Constat me Adelbertus fili quoddam Raynerius, qui professus sum lege vivere Romana & abitatore in Comitatu Regense. Ab hac die do, dono, cedo, trado de mea acquisita faculeate spontaneaque mea voluntate tibi beati hac Confessoris Sancti Benedicti, & per te in tua venerabili Monasterio, & electos fratrum, quos assidue oblaciones, & oraciones ferunt pro remedium Anime mee & meorum parentorum omnia Ipsas res & facultās que mihi evenit per unam concessio venditionis cartule de Bonizo Presbytero, que ponitur in Fundo qui vocatur Casale Comitatu Morinense in Adile cum omnibus suis pertinenciis & sedilis, seu & finitibus, terminibus, liminibusque suis, cultum vel incultum, vacuum & plenum ingressu & egressu suo juris privatum a presenti die in vestra jura & conditione successoresque tuos venerabilis Monasterii permaneas, & ad pensionem de tuo venerabili Monasterio per cartulam Emphyteuseos ego qui supra Adelbertus heredesque meos accipere de tuo Abbate una cum Fratrum suorum accipere & acquirere auxiliante Domino volo & professus sum sicuti mihi evenit de eodem Bonizo Presbytero per unam Cartulam venditionis a nomine meo facta & meis detineo potestatis. Corticella una in integro in Casale Adili cum omnibus suis pertinentiis, quatinus in tuo Monasterio largivi, ut nullus Abbas vel Monachus a nulla extranea Persona venundandi aut donandi, sive commutandi, vel cuilibet Persone relinquendi per quolibet modis aut ingenium primitus, nisi ad nos qui supra Adelbertus vel meos heredes usque infinita progenie locandi, aut ipsa emphyteuseos Cartula renovandi. Et si utraque pars non observaverimus, componat auri optimi libra una, & hec Carta in sua firmitate permaneat. Scripta per manus Antonii Notarii & Scriniarii Sancte Romane Ecclesie temporibus Domni Gregorii Quinti Pape, in mense & Indictione duodecima feliciter. Signum manus Adelberti qui hanc Cartam fieri rogavit. Liuzo filius Mayfridi. Ildiprandus. Richardus. Leo. Martinus filius Gisulfi. Antonius Scriniarius notarius aut regionarius Sancte Romane Ecclesie post hos testes complevi & absolvi.

terzo anno di Ottone ci mostrano, che questo documento si dee fissare al Decembre del DCCCCXCVIII. in cui già correva la detta Indizione XII., e circa il qual tempo, come osserva il Muratori (3), Ottone era in Roma. Or questa data muove una gran difficoltà contro la Cronaca Casinese. Come è credibile, che quel Rainero, che circa il DCCCCXXX. ricevette beni in livello dal Monastero di Monte Casino, ad esso donasse poi altri beni circa settant' anni dopo? La cosa non è, a dir vero, impossibile, ma non può non sembrare difficile assai. Io dubito, che Leone Ostiense abbia per errore fissato a' tempi di Giovanni I. Abate il livello da lui conceduto a Rainero, che forse dovea riferirsi al terzo Abate di questo nome, che cominciò a reggere il Monastero di Monte Casino l' anno DCCCCXCVIII. nel qual modo ogni difficoltà interamente svanisce.

Ma più distinta notizia de' beni, e de' piccioli Monasterj che quel di Monte Casino avea nel distretto Persicetano, abbiamo in un più antico documento, cioè in una Memoria inserita nello stesso Registro, la qual merita di esser quì riportata (B) pe' lumi, che in-

(3) Ann. d' Ital. ad ann. 999.

(B) *Breviarium Johannis Prepositi de Celle S. Benedicti in Persiceta & Sancti Salvatoris & quinque aliis Monasteriis in Lombardia. Anno primo Berengarii Regis.*

In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno tertio Pontificatus Domni Johanni Summi Pontificis & universalis Pape Noni in Sacratissima Beati Petri Apostoli Domini Sede, atque regnante Domno Berengario anno pietatis ejus primo, die decima mensis Aprilis, Indictione octava. Dum adessem ego Johannes Monachus Casinensis, qui modo sum Prepositus Monasterii Sancti Benedicti quod situm est in Territorio motinensi Pago Persiceta intra fines Fluvii Fusculi, & limitis Malmenaci, quod videlicet Monasterium una cum omnibus pertinenciis suis sicut inferius legitur, Petrus Dux Ravennas optulit Casinensi Cenobio temporibus Angelarii Abbatis, mecumque adessent Fratres ejusdem loci, Stephanus Sacerdos & Monachus, & Sacrista ipsius Monasterii, Paulus Sacerdos & Monachus ac Cellararius, Adelbertus Sacerdos & Monachus & Portariarius, Leo Sacerdos & Monachus, Fantulus Sacerdos & Monachus, Petrus Sacerdos & Monachus, & alii omnes tam majores, quam minores Fratres ejusdem Monasterii, & Johannes Tabellio, cepimus inter nos colloqui de rebus & possessionibus Casinensi Cenobio pertinentibus, que Desiderius Rex & Carolus una cum filiis suis Pipino & Carulo huic loco dederant cum Ecclesia Sancti Johannis in Veneri & Cella Tremitensi Sanctique Liberatoris. Tunc ego Johannes Prepositus cepit eis notificare ea prout recolebam me vidisse & legisse in oblationibus Monasterii Casinensis, & in presenti ostendi eis exemplar, quod abinde huc veniens mecum detuleram, in quo breviter continebantur omnia Monasteria, & omnes res huic loco pertinentes, atque ut inferius scripta sunt predictis Fratribus nostris cuncta exposui. Idest in primis istud Monasterium Sancti Benedicti in loco Adile cum tribus mansis, quod detinet Johannes de Betselio cum suis Consortibus & restans Cristofali tenet cum suis Consortibus mansos VI. & Martinus Lothriosi mansum unum tenet, & Dominicus Lothriosi tenet unum alium mansum, & Raynerius tenet mansum unum, & Zulianus tenet mansum unum, & Johannes Cazarella tenet mansum unum. Petrus Pslada mansum unum, & Paulus de Petronilla tenet mansum unum, & Janninus Castaldus mansum unum tenet, & Restamus Castaldus tenet mansum, & Johannes de Urso tenet mansum unum, & Bonizo mansum unum, & Stephanus de Urso mansum unum, & Johannes de la Braja tenet mansum unum, & Petrus de la Fontana cum suis Consortibus tenet mansos duos, & Johannes de Restano tenet mansum unum, & Petrus de Puteo tenet mansum unum, & Bellone mansum unum, & Amicolus mansum unum, & Bertolus mansum unum, & Benedictolus tenet tria jugera, & Johannes de Gajo tenet tria jugera, & martinus Clericus tenet IIII. jugera & Joannes de Basilica mansum unum, & Radaldi de Reduto tenet novem jugera, & Petrus Cauraro tenet cum suis Consortibus III. jugera. Et in loco, qui dicitur Muxolini in Plebe S. Agathe rejacent jugera XII. & intra pertinentiam de Montirone, videlicet ex superiori & inferiori parte ipsius Castri, habentur quam multe petie de terra, que sunt juris hujus nostri Monasterii, & in Fregnanello de Plebe S. Johannis, & Roncalia rejacent jugera VIIII. & molendinum unum de loco Campaldo in flumine qui dicitur Fusculo cum suo aquario, & X. & octo jugera alia rejacent in Berselio, que dedit nobis Domna Betta Filia Compalacii Papiensis pro redemptione Anime sue intra hos confines:

intorno a questi piccioli Monasterj, e intorno a' beni da essi posseduti ci somministra. Ma voglionsi quì esaminare le note Cronologiche. Si segna in essa il terzo anno di Giovanni IX., il primo anno del Regno di Berengario, il giorno decimo d'Aprile, e l'Indizione VIII. Epoche più scorrette di queste non poteansi immaginare. Giovanni IX. secondo la più esatta Cronologia (4) fu eletto Pontefice nel Luglio dell'anno DCCCXCVIII. e morì a' XXX. di Novembre dell' anno DCCCC. Ei non vide perciò che due Aprili, nè mai in questo mese potè segnarsi il terzo anno del suo Pontificato. L' Indizione VIII. non corse mai sotto il suo Pontificato, ma sol la I. la II., e la III., e quando egli fu eletto, Berengario già da undici anni era Re. Per quanto io abbia cercato di combinare insieme queste date, non mi è possibile l'ottenerlo; e convien ristringersi a dire, che il documento appartiene a' tempi di Giovanni IX. cioè agli ultimi anni del secolo nono. Certo non vi è alcun motivo di credere il documento supposto, che fuor delle date ha tutti i caratteri di sincero.

Sette dunque sono i Monasterj, che quello di Monte Casino avea in questi contorni. E di ciaschedun di essi dobbiam quì dir qualche cosa distintamente.

Il primo di essi, che era anche il più ragguardevole, e in cui questa Memoria ci addita un buon numero di Monaci che vi abitavano, era quello di S. Benedetto, la cui situazione veggiamo in diversi luoghi diversamente indicata. Nel titolo della riferita Memoria esso è intitolato *S. Benedicti in Persiceto;* quindi si dice: *in primis istud Monasterium S. Benedicti in loco Adili*, col che ci si mostra, che questo era quel medesimo Monastero nominato poc' anzi, di cui era Proposto Giovanni lo Scrittore di questa Memoria; e per ultimo si aggiugne: *Monasterium vero suprascriptum S. Benedicti est in Curte Ber-*

(4) V. Art de Verif. les Dates T. I. p. 268. Edit. Paris 1783.

A mane limes Bisentulus, a meridie via que dicitur major, limite qui dicitur de male Androni, a sera flumen qui dicitur Riolo, & de subtus Casina que dicitur Castellione. & in Postumano sunt sextaria VI. Et hec sunt terre Sancti Benedicti constitute in Comitatu Motinensi. Et hec sunt Monasteria que nunc habemus & tenemus in eodem Comitatu. In primis Monasterium S. Marie in Laurentiatico. Postea non longe Monasterium S. Domnini in Curte Argele & Silva alta & Silva majore, & Piscaria persisteate usque Curte Ragogusola juris Adelberti Comitis, deinde subtus strata Monasterium S. Vitalis cum tota Curte Caldelaria. Hec omnia Monasteria habemus & tenemus in predicto Comitatu Motinensi cum omnibus appendiciis suis in circuitu, & cum omnibus pertinentiis suis in quibuscumque locis positis seu casalibus aut fundoris cum domnicatum villis cum rusticis & cum Colonis & cum famulis utriusque sexus, per singulas Curtes, & per singula Monasteria, que superius leguntur una cum terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, piscacionibus, venacionibus, aucupacionibus, cultum, incultum, divisum & indivisum, arboribus fructiferis & infructiferis & pomiferis diversi generis, & cum omnibus super se & infra se habentibus in integrum. Hec omnia una cum Monasterio S. Johannis in Curte Frasenetula, cum tota Curte eadem usque ad stratam petrosam, prope Castrum Cedula situm. Item Monasterium sancti Martini juxta stratam petrosam in Casali marciano cum tota ipsa Curte prope Castrum Unciola cum omnibus Domnicata & colonicatu. Et Monasterium S. Salvatoris in Ponte longo cum tota eadem Curte. Monasterium vero suprascriptum S. Benedicti est in Curte Berseli Pago Persiceta una cum toto eadem Curte, & altera cui nomen Greniano, & Curte Monterioni cum juribus & molendinis duorum fluviorum, idest Fusculi & Galico. Monasterium autem S. Domnini est in Curte Argele una cum Sylva alta & Sylva majore & tota piscaria que dicitur Coucenno usque in fluvium Gambacane & usque in Rosalese. Monasterium vero S. Vitalis est in Curte Coldelaria prope Castrum Sala. Monasterium autem S. Marie in Laurentiatico est ultra fluvio Gallico. Hoc insuper innotisco ego Johannes Prepositus & Monachus Casinensis sicut in oblationibus inveni. Et te Johannem Tabellionem ad futurorum memoriam scribere rogavi. Actum in Comitatu Motinensi loco Adili feliciter. Ego Johannes Tabellio hoc scriptum rogatu predicti Johannis Prepositi scripsi atque complevi. Anno primo Berengarii Regis.

Berfeli pago Perficeta. Egli è dunque evidente, che il Monaftero di S. Benedetto era in un luogo chiamato *Adili*, che apparteneva alla Corte di *Berfelo*, e al territorio di S. Giovanni in Perficeto, e che queflo è perciò quel Monaftero medefimo, che nel Diploma di Defiderio è detto *Monafterium S. Benedicti in Adili*. Del luogo detto *Adili* e dell' altro appellato *Berfeli* o *Berferi* amendue nel diftretto Perficetano troverem menzione talvolta ne' documenti Nonantolani, perciocchè la noftra Badia ancora avea beni in que' contorni. E il primo di effi ancora avea un altro nome, cioè quello di *Paftorini*, come ci moftrerà una Carta dell' anno DCCCCXCIII. *In Paftorini quod vocatur Adili*.

Se noi ci attenghiamo alla Cronaca Cafinefe (5) dovremmo credere, che queflo Monaftero o foffe ftato fondato, o almeno foffe ftato donato a quello di Monte Cafino da Pietro Duca di Ravenna a' tempi dell' Ab. Angelario, il qual reffe quel Monaftero verfo la fine del nono fecolo. *De Monafterio S. Benedicti in Perficeta . . . . quod videlicet Petrus Dux Ravenne beato Benedicto fub Abbate Angelario obtulerat*. Ma è certo, come fi è già offervato, che fin da' tempi del Re Defiderio efifteva queflo Monaftero, ed era foggetto a quello di Monte Cafino. Anzi una pregevol Carta dell' Archivio Nonantolano ci addita il fondatore di effo, cioè Orfo Duca di Perficeto padre di quel Duca Giovanni, che l' anno DCCLXXVI. fece al Monaftero di Nonantola la più volte rammentata donazion de' fuoi beni. Nell' atto di effa, quale è ftato pubblicato dal Muratori (6) fulla copia del fecolo XII. che ne conferva l' Archivio della Badia, fi legge: *Anteponimus* (cioè eccettuiamo) *res illas que jam pro anima noftra donavimus in Monafterio Sancti Benedicti, quem . . . . Domnus & genitor nofter bone memorie Urfus dux a fundamento conftruxit*. Nel vuoto lafciato dal Muratori la carta è corrofa; ma ciò non oftante io fon giunto a fcoprirvi chiaramente la voce *in allili*, fcritto così per error del copifta in vece di *adili* o *atlili*, come talvolta fi fcrive. Ecco dunque il fondatore finora fconofciuto di queflo antichiffimo Monaftero, che dovette innalzarlo da' fondamenti circa la metà dell' ottavo fecolo, in cui egli viveva. Convien dire perciò, che poco efatto fia ftato il Cronifta Cafinefe nel darci il tranfunto degli antichi documenti, ch' egli avea tralle mani, ne' quali forfe rammentavafi folo una conferma di queflo Monaftero dal Duca Pietro fatta a quello di Monte Cafino. Se pure non vogliam credere, ciò che altre volte fi vede accaduto, cioè che la conferma fia ftata efpreffa colle medefime formole, con cui una donazione folevafi efprimere.

Nè è queflo il fol paffo, in cui il fuddetto Cronifta non fia ftato abbaftanza efatto. Egli avea quì fotto l' occhio la Memoria poc' anzi da me pubblicata; perciocchè annovera que' fette Monafterj quafi colle fteffe parole, con cui in effa ci vengono indicati. Or parlando di quello di S. Benedetto ei dice: *De Monafterio Sancti Benedicti in Perficeta territorio Mutinenfi intra fines fluvii Fufculi & limitis Malmenialiaci . . . . cum tota Curte Perficeta & Curte de Greniano & Curte de Montirone cum molendinis duorum fluviorum ideft Fufculi & Gallici*. Colle quali parole fembra indicarci, che tutta la Corte o fia il diftretto di S. Giovanni in Perficeto, sì gran parte del quale poffedevafi dalla Badia di Nonantola, foffe foggetta al Monaftero di Monte Cafino. Or nella Memoria ciò fi afferma foltanto della Corte di Berfelo o Berfero pofta nel diftretto di Perficeto, ma di quella di Perficeto non già: *Monafterium vero fupraferiptum S. Benedicti eft in Curte Berfeli Pago Perficeta una cum tota eadem Curte* (cioe di Berfelo), & al-

(5) L. IV. C. XVIII.
(6) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 197.

altera cui nomen est Greniano, & Curte Monterioni cum juribus & molendinis duorum fluviorum, idest Fusculi & Galico, oltre alcuni altri beni, che ivi si veggono indicati. Di Montirone si è parlato nel Capo I. della Parte II. Gregnano ancora vedesi mentovato talvolta, e sembra che fosse vicino a S. Agata, Castello appartenente già esso pure al distretto di Persiceto.

Del Monastero di S. Benedetto di Persiceto, ossia di Adile, abbiamo ancor memoria nel secolo XI., giacchè di esso par che debbasi intendere una Carta dell' Archivio Nonantolano de' VII. di Decembre del MVI. in cui nominandosi alcuni beni del Monastero medesimo posti *in casale sterciatico*, che apparteneva al distretto Persicetano, tra' confini si indica *de subtus terra sancti benedicti*.

Or passiamo a dire più brevemente degli altri Monasterj nella sopraccennata Memoria e nel Diploma di Desiderio indicati. In quella si legge: *Monasterium S. Marie in Laurentiatico*; e poscia: *Monasterium autem S. Marie in Laurentiatico est ultra fluvio Gallico*. Lorenzatico è tuttora Comune e Parrochia del distretto di S. Giovanni in Persiceto. Ma non sappiamo che sia avvenuto della Chiesa e del Monastero di S. Maria.

Postea non longe, continua la stessa Memoria, *Monasterium S. Donnini in Curte Argele, & Sylva alta, & sylva majore, & piscaria persistente usque Corte Ragogusola juris Adalberti Comitis*; e più sotto: *Monasterium autem S. Domnini est in Curte Argele una cum sylva alta & sylva majore, & tota piscaria, que dicitur Caucenno, usque in fluvium Gambacana, & usque in Rosalese*. Argile ancora è luogo presso la Pieve di Cento. Il torrente detto Gambacane passava ove ora è la Palata, e in que' contorni medesimi era Rosalese, come si vedrà nell' Indice Geografico, e se quel luogo pescoso, detto Caucenno, è, come mi sembra probabile, lo stesso che *Caucinum*, sicchè sia lo stesso che quelle, che or diconsi Valli di Crevalcuore, convien certo dire, che grande fosse l'estensione della Corte di Argile, e de' beni che il Monastero di S. Donnino vi possedeva. Il che però io non so combinare co' documenti dell' Archivio Nonantolano, i quali ci mostrano, che quasi tutto quel tratto di terra era di questa Badia. Ma ciò che è anche più strano, si è il vedere fissarsi per un altro confine di questo Monastero la Corte detta quì *Ragogusola*, che dee esser la stessa che quella, che nelle Carte Nonantolane dicesi or *Radigosa*, or *Ragusa*, or *Ragigusa*, e che or si appella Rigosa presso la Collina Bolognese, il che dà un' estensione di circa venti miglia da Settentrione a Mezzodì, cioè dalla Palata a Rigosa. Ciò però dee intendersi, a mio parere, in questo senso, che non tutte le terre in quello spazio comprese fosser del Monastero di S. Donnino di Argile, ma che i beni da esso posseduti fossero quà e là sparsi dentro i suddetti confini. E veggiamo di fatto, come osserveremo tra poco, che entro al medesimo spazio era anche il Monastero di S. Vitale. Il Conte Adalberto quì nominato è forse quegli, che in altre Carte di questi tempi è detto or Conte, or Marchese, or Duca di Toscana, e di cui direm nelle Note a un Documento del DCCCCII.

Siegue la Memoria: *Deinde subtus strata Monasterium S. Vitalis cum tota Curte Calderaria*; e poscia: *Monasterium vero S. Vitalis est in Curte Calderaria prope Castrum Sala*. Del Castello di Sala, che apparteneva una volta al Contado di Modena, e che diede il nome a una famiglia celebre ne' tempi addietro in Bologna, direm nelle Note a' Documenti Nonantolani. Poche miglia lungi da quel Castello verso Mezzodì sussiste tuttora un Comune, che dicesi Calderara, e non molto discosto da esso è tuttora la Chiesa Parrochiale di S. Vitale, ove è probabile che fosse il Monastero così appellato.

Que-

Questi quattro Monasterj appartenevano alla pianura allor Modenese, e al presente Bolognese. Or ne siegue un altro posto nella Collina: *Cum Monasterio S. Johannis in Curte Frasenetula cum tota Curte eadem usque ad stratam petrosam prope Castrum Cedule situm*. La Via Pietrosa era nella Pieve di S. Lorenzo in Collina, a cui pure apparteneva il Castello di Zola detto *Cellula*, e quì per error del Copista chiamato *Cedula*. In que' contorni dunque dovea esser la Corte di *Frassenetula*, e il Monastero di S. Giovanni, e parmi perciò, che dovesse esser diversa da *Fraxenesa*, luogo, che tuttora sussiste, e che dipendeva dalla Pieve di Monte Cerere.

Torna poscia la riferita Memoria alla pianura, e nomina il Monastero di S. Martino. *Item Monasterium S. Martini juxta Stratam Petrosam in Casali Marciano cum tota ipsa Curte prope Castrum Unciola*. Unciola, or detto Anzola, è luogo a sinistra della via Maestra tra la Samoggia e Bologna, ove però io non veggo come potesse giugnere la via *Predosa*, che, come si è detto, era nella Pieve di S. Lorenzo in Collina. Quel Casale *Marcianum* è luogo a me sconosciuto.

Finalmente si accenna: *Monasterium S. Salvatoris in Ponte longo cum tota eadem Curte*, nel qual luogo si indica quel *Pontelungo*, che più volte trovasi nominato nelle Carte Nonantolane, e che era posto, come dall' Indice Geografico sarà manifesto, nelle vicinanze di Crevalcuore. Era tutto quel tratto di terra nel temporale non meno che nello spirituale soggetto alla Badia di Nonantola. Ed è certo cosa difficile a spiegarsi, come mai nè di questo nè degli altri Monasteri finor mentovati, che o erano in luoghi alla stessa Badia soggetti, o che da' beni di essa erano circondati, pur non trovisi mai menzione nelle Carte dell' Archivio Nonantolano, trattone il Monastero di S. Benedetto, di cui vedesi qualche cenno, di modo che, se non avessimo tanti e incontrastabili monumenti tratti dall' Archivio di Monte Casino, il silenzio delle Carte Nonantolane ci somministrerebbe un forte argomento a dubitare della loro esistenza. Ma questo argomento negativo perde ogni sua forza in confronto de' documenti prodotti, e qualunque spiegazion voglia darsi al tacerne che fanno le nostre Carte (nè io certo saprei indicarne alcuna, che mi soddisfaccia) conviene riconoscere come indubitabile e certa l' esistenza di questi sette piccioli Monasteri.

Ed essi esistevano ancor nel secolo XII., ma sembra, che fossero stati almeno in parte occupati da ingiusti posseditori. L' Abate Oderisio eletto l' anno MLXXXVII. e che resse il Monastero di Monte Casino fino all' anno MCV. per mezzo di un suo Monaco detto Giorgio cercò di riacquistare i perduti diritti. Il detto Monaco, come racconta Pietro Diacono nella Continuazione della Cronaca Casinese (7), *in præsentia Henrici Imperatoris, & Henrici quinti filii ejus, & Mathildæ Comitissæ proclamationem fecit de possessionibus Cœnobii Casinensis apud Liguriam constitutis, quæ Patri Benedicto Aystulphus & Desiderius Reges Langobardorum, nec non HCarolus, Pipinus, & Lotharius Imperatores ac cæteri Deum timentes concesserant*. In questo passo di Pietro Diacono io veggo un intralcio di difficile scioglimento. Dopo l' anno MLXXXVII., in cui fu eletto l' Abate Oderisio, l' Imp. Arrigo IV. fu o in continua guerra, o certo non mai in pace, colla Contessa Matilda, sicchè innanzi ad amendue potesse il Monaco Giorgio far la protesta, che quì si racconta. Come dunque egli unisce insieme questi due personaggi, i quali dopo il suddetto anno non mai si unirono o si abboccarono insieme? Nè meno inverisimile è

Lll 2 ciò

(7) Lib. IV. C. XVIII.

ciò che foggiugnesi dopo avere annoverati i beni, i quali il Monaco Giorgio chiedeva che fosser renduti al suo Monastero, e de' quali direm tra poco. Perciocchè il Cronista racconta, che l'Imperadore conosciuta la veracità della sposizione dal Monaco fattagli, comandò alla Contessa Matilde, che tutti que' beni facesse rendere al Monastero di Monte Casino. Poteva egli Arrigo far questo comando alla Contessa Matilde Signora di Modena e del suo Contado, in cui que' beni eran posti? E ancorchè egli potesse farlo, poteva ei lusingarsi, che la Contessa fosse per sottometterfi a un suo comando? Io trovo bensì molti Placiti ossia Giudizj della Contessa, ne' quali Ella, udito il parere de' Giudici, con sovrana autorità decide le liti insorte, ma non trovo giammai, che l'Imperadore le dia alcun ordine, e ch' Ella si faccia un dover di eseguirlo. E vedremo tra poco, che Ella fece bensì rendere alcuni beni al Monastero di Monte Casino, ma che nel decreto non si fa alcun cenno dell'Imperadore. Io confesso perciò, che in questo racconto scorgo più cose, che non mi sembran verisimili, nè veggo qual mezzo possa idearsi a sciogliere il nodo, se non forse dicendo, che il Monaco Casinese facesse separatamente ricorse all'Imperadore e alla Contessa, che da amendue si desser gli ordini perciò opportuni, e che il Cronista abbia insieme confuse le cose credendo, che gli ordini dell'Imperadore fosser dati alla Contessa Matilde, e che questa non colla sua ma coll' autorità Imperiale venisse all' esecuzion de' medesimi.

Or veggiamo, quai fossero i beni, che dal Monaco richiedevansi. Si annoverano dapprima i sette Monasteri, de' quali si è già favellato. Quindi si indicano più altri beni: *Per Comitatum Mutinensem Mansos terræ XXX. & jugera LX. unum. In pertinentia de Montirone ex superiore & inferiori parte ipsius castri quam plurimæ petiæ de terra, & Molendinum in loco qui dicitur Campaldus in fluvio Fusculo & Curtes, quæ sunt in Berselio, quæ Berta filia Compalatii* [*l. Com. Palatii*] *Ticinensis obtulit Beato Benedicto intra hos fines: ab Oriente limes Bisentulæ* [*l. Bisentuli*], *a meridie via que appellatur Major, & limes de Maleandroni, ab Occidente flumen Riolum; subtus* [*f. de subtus*] *Castellione in Postumiano seu, in Laino jugera duo*. Alcuni di questi nomi, come *Campaldus*, *Maleandroni*, *Laynum* sono a me sconosciuti, ma sembra che invece di *Laynum* debba leggersi *Lamola*, come si legge nella Memoria del Monaco Giovanni da me data alla luce, da cui si vede, che questo passo è stato dal Cronista copiato. Gli altri nomi si vedranno indicati nell' Indice Geografico. Chi fosse quella Berta figlia del Conte del Palazzo, è difficile congetturarlo, non sapendosi quando Ella vivesse, e di chi potesse esser figlia.

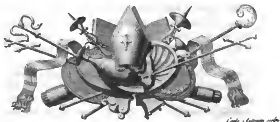
Secondo il racconto del Cronista Casinese il Monaco Giorgio ottenne un ordine Imperiale diretto alla Contessa Matilde, che que' beni renduti fossero al Monastero. Checchè sia di ciò, è certo che la Contessa Matilde di sua propria autorità fece in parte questa restituzione. Due Carte amendue del Giugno dell' anno MCV. ha pubblicato il Muratori (8), nella prima delle quali essa trovandosi in S. Cesario ad istanza dello stesso Monaco Giorgio comanda, che il Monastero di Monte Casino prenda il possesso della terza Parte della Corte di S. Benedetto, *quæ dicitur in Pastorini*, conceduta al Monastero medesimo da Gherardo *de Curviatico*, nella seconda comanda lo stesso riguardo alla Chiesa di S. Benedetto nel medesimo luogo. Ed è verisimile, che l'ordine della Contessa fosse condotto ad effetto.

Se

(8) Ant. Ital. Vol. V. p. 611. 613.

Se gli altri beni dallo stesso Monaco chiesti fosser veramente al Monastero renduti, non ne abbiamo altra pruova, che il sopraccitato racconto. Veggiam nondimeno, che in un Diploma di Lottario III. dell' anno MCXXXVII. in favore del Monastero di Monte Casino riportato dal P. Ab. Gattola (9) tra i possedimenti di esso si annoverano ancora que' Monasteri, trattone quello di Pontelungo. Ma come l' ommissione di questo ci rende probabile, che si prendesse a modello di questo Diploma quello di Desiderio, in cui esso pure è ommesso, così potrebbe anche dubitarsi, che que' Monasteri fossero nominati, non perchè quello di Monte Casino li possedesse tuttora, ma perchè non fosse del tutto dimenticata la memoria degli antichi diritti nella stessa maniera, con cui alcuni Sovrani ritengono il titolo del dominio di qualche Provincia, in cui non hanno più autorità di sorta veruna.

Questo Diploma però è l' ultima memoria che abbiamo de' piccioli Monasteri, de' quali si è detto finora. Che avvenisse di essi, e quando, e per qual modo il Monastero di Monte Casino perdesse tanti possedimenti, che in queste parti aveva, e in quai mani essi passassero, chi può saperlo? Non è però inverisimile, che seguisse di essi ciò, che di tanti beni del Monastero di Nonantola è accaduto, cioè che essendo essi livellati per lungo corso di anni, la negligenza degli amministratori delle rendite del Monastero di Monte Casino dimenticando la riscossione del Canone e il rinnovamento dell' Investitura, lasciasse col volger de' tempi passare in proprietà alle investite famiglie que' beni, che prima possedevan soltanto a titolo di Livello, e che distrutte poscia all' occasion delle guerre, o cadute per soverchia vecchiezza le Chiese, si perdesse ogni memoria di quel diritto, che sopra que' beni avea il Monastero per alcuni secoli mantenuto.



APPEN-

(9) Access. ad Hist. Casin. Vol. I. p. 251.

APPENDICE II.

DISSERTAZIONE

Dell' estensione antica del Territorio Modenese.



Enchè antichissima sia la divisione de' territorj, che a ciascheduna Città appartengono, e debbasi credere perciò, che non solo i Magistrati della Romana Repubblica, che al reggimento delle Provincie ad essa sottoposte soprantendevano, ma anche i Magistrati Municipali di ciascheduna Città fosser solleciti di conservare ad ognuna il proprio lor territorio, è verisimile nondimeno, che finchè queste Provincie furono a un sol Padrone, cioè alla Repubblica o all'Impero Romano, soggette, a cui finalmente poco importava che un terreno a una più che a un' altra Città fosse annesso, e molto più allor quando le invasioni de' Barbari turbarono e sconvolsero l'Italia tutta, incostante ed incerta fosse la divisione de' territorj, e non si potesse sempre accertare a quale fra due Città appartenessero le campagne di mezzo ad esse situate. In tale stato dovettero mantenersi le cose, finchè negli ultimi tempi dell' Impero Romano, e molto più dopo le suddette invasioni de' Barbari s'introdussero i titoli e le dignità di Conti, di Marchesi, e di Duchi, a' quali o per ricompensare i loro servigj, o per assicurarsi i loro ajuti si dava il governo di qualche Città, o di qualche Provincia. Non è quì luogo a cercare, qual fosse l'autorità loro, entro quai limiti fosse racchiusa, se si propagasse a' figliuoli, ec. quistioni troppo lontane dallo scopo di questa Dissertazione, e che da altri Scrittori sono state bastevolmente illustrate. A me basta il ricordare ciò che in molti passi di questa medesima Storia si è potuto osservare, che altri erano Conti di una Città, i quali perciò su que' Cittadini solamente aveano giurisdizione, altri del sol Contado, sicchè la loro autorità non istendevasi che o a tutto il territorio, o a parte di esso, se in più Conti era divisa, altri finalmente sulle Città al pari che sul territorio signoreggiavano. Dovettero allora necessariamente fissarsi meglio i confini, e stabilir chiaramente, fin dove ciaschedun territorio giugnesse; e i Conti dovettero esser solleciti o di stendere il lor dominio, o almeno di non permettere, che parte alcuna ne venisse loro usurpata. Quindi è, che almeno fin dall' ottavo secolo cominciamo a vedere distinti, a cagion d'esempio, il Contado di Bologna, il Contado di Modena, il Contado di Reggio ec. La Serie di questi Conti si stende fino a' primi anni del secolo XII., dopo il qual tempo le Città Italiane, e le Lombarde singolarmente, scosso il giogo dell'autorità Imperiale, a cui i Conti eran soggetti, cominciarono a reggersi a foggia di Repubbliche, come dovea necessariamente avvenire, nimiche l'una dell' altra; e i lor confini furono più volte l'origine delle lor guerre. Le più forti e le più popolose rimasero vincitrici; e il lor territorio però si venne sempre più allargando a danno delle loro rivali, e i Principi, che o per volontaria soggezione de' popoli, o per diritto di conquista, divenner poscia Signori delle Città medesime, entrarono insieme al possedimento di quel territorio, che i successi delle guerre aveano a ciascheduna assegnato.

A que-

A queste vicende fu soggetto ancora il territorio di Modena, ma questa Città fu una tra quelle, a cui esse furon dannose; perciocchè ella il vide ristringersi di mano in mano, e ridursi a' confini, entro i quali presentemente è compreso. Il Muratori ha già osservato (1), che assai più ampj essi erano in addietro, singolarmente a Levante, e ne ha recati in pruova alcuni documenti. Le molte Carte Nonantolane, e più altre che all'occasion di esse io ho dovuto vedere, mi han dato campo di esaminar questo punto con qualche attenzione, e io spero, che non sarà ingrato a' Lettori, ch'io con essi comunichi il frutto qualch'esso siasi delle mie ricerche. Io prendo dunque a osservare quai fossero i confini del territorio Modenese, cominciando dall'ottavo secolo, giacchè noo abbiam documenti colla scorta de' quali risalir possiamo più addietro, e quando e in qual maniera si venisse poi ristringendo.

Il territorio di Modena ha ora, come avea ancor prima, a Levante quel di Bologna. Ma al presente in alcuni luoghi ha per confine la sponda opposta del Panaro, in altri si stende per qualche tratto di terra più oltre, ma non mai più di quattro o cinque miglia di là dal fiume. Or tra l'ottavo e'l duodecimo secolo abbiamo incontrastabili documenti a provare, che assai più ampiamente stendevasi. Nel diploma di Carlo Magno dell'anno DCCLXXX., che daremo alla luce (*Doc. XI.*) ei dona al Monastero di Nonantola *Ecclesias duas in onore sancti Martini sitas in ipsa fine motinense*; e abbiam già altrove mostrato, che non altre poson essere quelle due Chiese, che quella di S. Martino in Cozzano, ove ora è Crevalcuore, e quella che fu poi detta di S. Martino nel Secco, ove ora è la Chiesa Parrochiale de' SS. Francesco e Carlo de' Sammartini. Eran dunque quelle due Chiese, poste ora nel Bolognese, annesse al Contado di Modena. E un altro indicio, che il territorio Modenese abbracciasse ancora il distretto di Crevalcuore, ci somministra il riflettere, che la Diocesi stessa di Modena vi avea qualche diritto, e vi possedeva de' beni. Io so, che assai spesso accade, che una Diocesi si stenda nell'altrui territorio, e che un territorio abbracci parte di una straniera Diocesi. Ma credo, che se si chiameranno le cose a diligente esame, si verrà a conoscere, che la prima divisione delle Diocesi fu comunemente conforme a quella de' territorj, e che poscia o per le vicende delle guerre civili, o per donazioni da' Principi fatte alle Chiese, o pel diritto di patronato, cominciarono a intralciarsi cotai confini e a distinguersi i territorj dalle Diocesi. Veggasi su questo argomento un'erudita Dissertazione del Bingham, con cui sostiene, e compruova questa opinione medesima (2). Or oltre i beni allodiali, che, come si è altrove veduto (3), il Vescovado di Modena avea nella Corte di S. Severo presso Crevalcuore e nella Pieve ancor di S. Agata, il Sillingardi ci avverte (4), che l'anno MCCLXXXIV. Ardizzone Vescovo di Modena *pose* (usa il Sillingardi la voce *instituit*, la qual significa atto di giurisdizione) *un Cherico nella Chiesa di S. Sofia di Blancanise nel distretto di Crevalcuore*, e in quella di S. Teodoro nello stesso distretto, le quali due Chiese appartenevano al Modenese. Che presso a Crevalcuore fosse un lungo col nome di *Blancanise*, confermasi da molte carte dell'Archivio Nonantolano, nelle quali esso è indicato a cagione de' beni, che la Badia vi possedeva. Ivi dunque era la Chiesa di S. Sofia, che anche sulla fine del secolo XIII. era soggetta al

(1) Antiqu. Ital. Vol. II p. 200. 203. &c.
(2) Origin. Eccles. Vol. III.
(3) Pag. 254.
(4) Series Episc. Mutin. p. 100.

al Vescovo di Modena. Essa dovette poi o per cambio o per qualunque altro contratto passare sotto la giurisdizione della Badia, perciocchè abbiamo negli Atti di Bartolommeo da Castelnuovo sotto i XII. di Luglio del MCCCLIV. la collazione, che il Vicario Generale dell'Ab. Diodato fa a Ettore di Gilberto Isacchi del Chericato della Chiesa di S. Sofia di Crevalcuore vacante pel matrimonio contratto dal Cherico di essa Pellegrino Liazzari con una cotal Barbavara; e in que' di Guglielmo Ghinami sotto gli VIII. di Settembre del MCCCLXXX. la rinuncia fatta da Pellegrino Rettor della Chiesa di S. Sofia presso il Castello di Crevalcuore, il qual Beneficio fu poi unito alla Chiesa primaria dello stesso Castello. Della Villa e della Chiesa di S. Teodoro in quel distretto medesimo troverem più volte menzione ne' documenti della Badia, la quale ben vi aveva de' beni, ma sulla Chiesa non vi ha indicio di autorità alcuna, ch'ella esercitasse, e la giurisdizione del Vescovo di Modena sopra essa e sopra la Chiesa di S. Sofia è, come abbiam detto, un non dispregevole indicio a confermare, che il territorio di Modena una volta fin colà si stendesse.

Più chiare, e più convincenti pruove abbiamo a mostrare, che il distretto di S. Giovanni in Persiceto era una volta compreso nel territorio Modenese. Così si afferma nelle donazioni del Duca Giovanni dell'anno DCCLXXVI. *Monasterio . . . . . sito Nonantula pago Persiceta, territorio Motinense;* e in quella più antica del Cherico Orso circa l'anno DCCLIII., in cui tra' beni *in comitatu Motinensi* da lui donati al Monastero di Nonantola si annoveran quelli *in fundo persicido*. Ma i più sicuri argomenti a provarlo ci vengon somministrati da' documenti Casinesi prodotti nella precedente Dissertazione. Abbiamo ivi veduto nominarsi i Monasteri, che a quello di Monte Casino eran soggetti *in Comitatu Mutinensi*, cioè in luoghi, che per la maggior parte appartenevano al distretto di S. Giovanni; abbiam veduto indicarsi le Corti dal Monastero medesimo dipendenti *in Comitatu Mutinensi fundo qui dicitur Persiceta*, e al Contado medesimo assegnarsi singolarmente il Monastero *in Adili*, che, come si è dimostrato, era presso a S. Giovanni, e dicevasi perciò più sovente il Monastero di Persiceto; abbiam veduto tra' Monasteri posti nel Contado di Modena annoverarsi quello *in Laurentiatico*, che è tuttora Comune e Parrochia del distretto di S. Giovanni; abbiam veduto per ultimo molti altri luoghi del distretto medesimo, che ora già da più secoli appartengono al Bolognese, assegnarsi al Contado di Modena. E dopo una sì copiosa serie di documenti sembra rendersi indubitabile, che quel distretto era una volta di ragione de' Modenesi. Una sola delle carte Nonantolane può muoverci su ciò qualche dubbio, cioè quella del DCCCCXXXVI. (*Doc. LXXXVI.*) in cui si legge: *infra plebem sancti johannis in persecita in territorio Mutinense vel bononiense*; colla quale espressione sembra rendersi incerto, se quel distretto appartenga al Bolognese o al Modenese. E potrebbe forse essere, che qualche parte di quel distretto fosse compresa nel Bolognese. Ma potrebbe anche sospettarsi, che essendo quel documento non originale, ma copia fatta nel XII. secolo, in cui il distretto di S. Giovanni era passato sotto il dominio de' Bolognesi, il copista vi aggiugnesse a capriccio quella parola *vel Bononiense* per indicare il cambiamento seguito. Questo cambiamento seguì, come ho accennato nel secolo XII., e io credo, che l'alleanza de' Nonantolani co' Bolognesi stabilita l'anno MCXXXI. ne fosse l'occasione, e che i Persicetani imitasser l'esempio de' lor vicini Nonantolani. Me ne dà qualche indicio l'accordo stabilito quattro anni appresso trai Modenesi e i Bolognesi, e pubblicato di fresco dal C.

Se-

Senator Savioli (5). In esso i Modenesi promettono e giurano di non recar danno o molestia a' Bolognesi o a' Nonantolani per le suddette alleanze; e poscia ai Nonantolani aggiungonsi i Persicetani: *de omni offensione facta nobis a predicto pop. bon. vel a Nonantulanis seu a pop. Sancti Johannis . . . . . finem & remissionem in perpetuum eis omnibus faciemus*, e più sotto: *neque studiose quolibet modo retinebimus aliquem furem vel qui offendat pop. bon. vel populo nonantul. vel sancti Johannis*; ove l'accomunare insieme questi due popoli sembra indicare un ugual motivo avuto in addietro da' Modenesi per esserne mal soddisfatti. Ed è verisimile, che in quella occasion medesima insiem con Nonantola e con S. Giovanni anche Crevalcuore passasse in potere de' Bolognesi. E' inoltre degno di riflessione, che nell' Atto sopraccitato i Modenesi s' impegnano a obbligare que' di Panzano a fare il giuramento medesimo: *quod Sacramentum ut prescriptum est faciemus facere populo de Panzano*: pruova evidente, che Panzano era allora nel territorio di Modena, a cui apparteneva anche più secoli dopo, come tra poco vedremo.

Frai detti Monasteri del Contado di Modena a quello di Montecasino soggetti uno se ne annovera, il quale ci mostra, che anche oltre la Samoggia e oltre il Lavino stendevasi una volta questo territorio; perciocchè ivi si legge: *Monasterium S. Vitalis cum tota Curte Calderaria . . . . . Monasterium S. Vitalis est in Curte Calderaria prope Castrum Sala*; e già abbiamo osservato, che la Parrochial Chiesa di S. Vitale poco lungi da Calderara di là dal Lavino per riguardo a Modena debb' esser certamente la Chiesa medesima, ch'era già Monastero, e che essa appunto è poche miglia discosta dal Castello di Sala. Che questo appartenesse una volta al Contado di Modena, non sono i soli documenti Casinesi, che cel dimostrino. Nelle note a una carta dell' anno MXIV. (*Doc. CVIII.*) indicheremo un Placito del March. Bonifacio dell'anno MLI. che conservasi nell' Archivio Capitolare di Parma, in cui Cadalo Vescovo di quella Città e poi Antipapa afferma di posseder come Vescovo *integram medietatem de Curte, que dicitur Sala, cum medietate de Castro &c. que sunt posite infra eumdem Comitatum motinensem*, e un' altra carta del MLXI. in cui Tegrimo del fu Alberico da Sala si dice *de comitatu motenense scilicet de loco qui dicitur Sala*. E il Vescovado di Parma ritenne almeno il titolo della giurisdizione su quel Castello fino al secolo XII. perciocchè in un diploma di Arrigo V. del MCXI., che è nel medesimo Archivio, trai possedimenti di esso si annovera: *In Episcopatu Mutinensi . . . . . Castrum de Sala*. Ed è verisimile, che come il Vescovo di Parma avea la metà di quel Castello, così la famiglia, che da esso fu poi detta de' Signori di Sala, possedesse prima l'altra metà, e poi di tutto divenisse Signora.

I Documenti Casinesi ci indicano anche Argile, luogo presso la Pieve di Cento: *Monasterium S. Domnini*, uno di que' posti nel Contado di Modena, *est in Curte Argele*. Veggasi ciò, che si è detto nella precedente Dissertazione. Egli è perciò verisimile, che il distretto di Cento appartenesse al Contado di Modena, come ha affermato anche il C. Senator Savioli (6), e ciò sembra confermarsi dalla donazione sopraccennata del Cherico Orso, che tra' beni a lui appartenenti *in Comitatu motinensi* e da lui donati a' Monaci Nonantolani annovera quelli *in fundo cento*. Ove è ad avvertirsi, che nella donazione medesima molti altri luoghi, benchè per lo più scorrettamente, si indicano tra quelli del Contado di Modena, e che poscia passarono sotto il dominio de' Bolognesi,

(5) Annal. Bologn. T. I. P. II. p. 189.
(6) L. c. T. I. p. 124.

come *Cardeto*, *Pustimano*, *Ducentula*, *Tavialo*, *Rastellioro &c.* il che conferma sempre più chiaramente, che gran parte della pianura, che si stende tra Modena e Bologna, era dalla prima Città dipendente. Egli è vero, che dopo aver detto al principio, che tutti i luoghi nella donazion nominati sono nel Contado di Modena, sulla fine si legge: *prenominatas cortes & fundora in comitatu motinensi vel bononiensi*. Ma perchè questo aggiunto trovasi quì solamente e non al principio? E non ci vien dato per tal modo motivo di sospettare, che quì ancora siansi aggiunte quelle parole da chi nel secolo XII. copiò quest' atto? giacchè esso ancora non è originale, ma copia fatta nel detto secolo. E il sospetto passa quasi in certezza al riflettere, che poco appresso Orso nomina espressamente, benchè in generale, le cose ch'egli avea nel Bolognese: *quod depertinet in finibus bononiensis;* e dovendo poscia nominar di nuovo il Contado di Modena, dice: *in ipso nominato comitatu Mutinensi*, la qual espressione *in ipso nominato* avrebbe egli pure usata parlando del Bolognese, se di esso avesse veramente fatta poc' anzi menzione.

Due altri luoghi tralla Samoggia e 'l Lavino e accostantisi alla Collina trovansi nominati ne' documenti di Monte Casino, come spettanti al Contado di Modena, Anzola, e Rigosa. Del primo si dice: *Item Monasterium S. Martini juxta stratam Petrosani in Casali Marciano cum tota ipsa Curte prope Castrum Unciola*. Il secondo è indicato, ove si parla del Monastero di S. Donnino in Argile, come si può vedere nella precedente Dissertazione. Postumano ancora, e Lamola, e Roncaglia, e S. Agata, e Montirone, e più altri luoghi sono ne' documenti medesimi indicati, come pertinenze del Contado di Modena.

Un altro tratto della pianura Bolognese era circa il principio del secolo XI. compreso bensì in quel territorio, ma soggetto alla giurisdizion Modenese. Esso dicevasi *Saltuspano*, ed abbracciava Galiera, Surizano, Severatico, Dalmanzatico, S. Venanzo, e S. Vincenzo, e altri luoghi ora sconosciuti. Esso in alcune carte accennate e pubblicate dal C. Sen. Savioli (7) dicesi *territorio Bononiensi*, *judiciaria Motinensi*, come vedremo tra poco dirsi del Pago Celere; e lo stesso esattissimo Scrittore avverte, che amendue erano allora soggetti al March. Tedaldo come a *Conte di Modena*.

Nè sol la pianura, ma una parte ancora non picciola della Collina or Bolognese era una volta compresa nel territorio di Modena. Io non parlo quì di Bazzano, perchè è noto, e l' ho avvertito io pure altrove, che per lungo corso di tempo esso appartenne a' Modenesi, e vedremo nell' Indice Geografico, che la giurisdizione del Vescovo di Modena stendevasi ancora sulla Corte di S. Vincenzo presso Bazzano. Parlo di Monteveglio e di più altri luoghi di que' contorni, su' quali convien trattenerci in più attento esame, perchè la scarsezza per l' una parte, e per l' altra l' incoerenza de' documenti rende difficile il diffinire a qual de' due territorj appartenessero. Uno ne ha pubblicato il Muratori (8) dell' anno DCCLXXII. in cui quel medesimo Giovanni Duca di Persiceto, che tante volte abbiam nominato in quest' Opera, vende al Monastero di S. Salvadore di Brescia la Villa di Reddù, e la carta si conchiude con queste parole: *Actum in Curte mea in Aquario Montebellio territorio Bononiense*. Ma la carta, ch' ei trasse dall' Archivio di S. Pietro di Reggio, ove io pur l' ho veduta, non è originale, ma copia del XII. secolo, e perciò si può a ragion dubitare, che il Notajo o per errore o per malizia cambiasse il *Mutinense*, che forse nell' originale leggevasi, in *Bononiense*. Cotai sospetti però non debbon-

(7) L. c. & P. II. p. 68. 116.
(8) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 151.

bonsi ammettere, se non han fondamenti, a' quali si appoggino, e noi dobbiamo perciò vedere, quai ragioni si possan produrre per l' antico diritto de' Modenesi su quello una volta sì rinnomato Castello.

Or primieramente nella più volte citata donazione del Cherico Orso, tra' beni nel Contado di Modena da lui donati al Monastero di Nonantola se ne annoverano alcuni posti in luoghi ne' contorni di Monteveglio, come Prabonino, Calcara, Splezzano, Ducentola &c., e si rende con ciò probabile, che Monteveglio ancora appartenesse allo stesso Contado. Ma più convincente pruova ne abbiamo nella Vita della Contessa Matilde scritta da Donizone. Racconta egli, che l' Imp. Arrigo nella guerra, che per più anni fece alla suddetta Contessa intrepida sostenitrice del Pontificio partito, dopo avere occupata nel MXCII. parte della pianura di Lombardia, rivolse le sue armi contro le montagne di Modena, cui egli *ambiva di conquistare*.

Ad montes scandit motinenses, quos nimis ambit (9).

Or quai sono i Castelli, ch' egli vi espugnò, o cinse di assedio?

Mox mons Maurelli pugna capitur sine ferri,
Ac Mons Alfredi capitur certamine freni.

E poscia:

Obsedit Castrum Montis Belli, superandum
Quem putat aut telis aut obsidione tenere &c.

Ma il disegno non gli riuscì, e Arrigo fu poscia costretto a levar l' assedio da quel forte Castello. Or se l' ambizione di Arrigo di farsi padrone delle Modenesi Montagne lo indusse ad assediare Monte Morello, Monte Alfredo, e Monteveglio, non è egli evidente, che essi appartenevano al Modenese? E qual ridicola maniera di scrivere sarebbe questa? Arrigo ambiva di farsi Signore delle Montagne di Modena; e perciò entrato in esse assediò tre Castelli delle Montagne di Bologna.

E' certo innoltre, che il Vescovo di Modena avea non solo beni ma il dominio ancora di Castelli e di terre ne' contorni di Monteveglio. Il Sillingardi e poscia più correttamente il Muratori (10) han pubblicato un diploma di Lodovico Pio dell' anno DCCCXXII. in cui trai beni della Chiesa di Modena annovera: *Oratorium S. Apolenaris in Stagnano situm intra judiciaria Montebeliensi, sive Oratorium Sancti Domnini constructum prope Cluxiam super flumen Nizianam, nec non & Oliveta juxta muros Castri Montebeliensis posita, & ad eamdem Ecclesiam pertinentia*. Quì non si parla che di Chiese e di beni. Ma un' altra carta dell' anno MXXXIII. pubblicata dal medesimo Muratori (11) ci addita qualche cosa di più.

Per essa il Vescovo di Modena Ingone dà in enfiteusi al March. Bonifacio e alla Contessa Richilda di lui moglie due Corti proprie del suo Vescovado, e la prima di esse è *in loco ubi dicitur Clagnano quod est Roca cum Castro inibi abente, & Turrem cum Capella inibi abente* con altri beni alla Corte medesima appartenenti, *& fundas Monte Binello, & in eodem loco Clagnano, & in Butazano, Flaviano, Valscollo*, luoghi, come avverte l' Ab. Calindri (12) posti ne' contorni di Monteveglio. Noi veggiam dunque, che del Vescovo di Modena era la Rocca e la Torre di Clagnano, or detto Ciagnano,

Mmm 2 nel

(9) Script. Rer. Ital. Vol. V. p. 372.
(10) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 778.
(11) Ib. p. 15.
(12) Dizion. della Collin. e Mont. Bologn. P. IV. p. 103.

nel Bolognese. Il suddetto Ab. Calindri altrove afferma (13), che quì si ragiona non del Ciagnano Bolognese, ma di un altro luogo del medesimo nome, che era ed è tuttora nel Modenese. In questo territorio però io non conosco alcun luogo detto Ciagnano. Ben vi ha Ciano; ma esso non fu mai detto *Clagnanum*, ma *Cilianum;* e parmi perciò evidente, che ivi ragionisi di quel Ciagnano, che ora è nel Bolognese. *Monte Binello*, ora *Monte Budello*, parimenti è al presente nel distretto sottoposto a Bologna. L' altra Corte era in Savignano, che è tuttora nel Modenese, co' beni ad essa attenenti *in locas ubi dicitur Ulmeta & in Pede qui dicitur Munti*, *& in Pasiano*. De' quali luoghi *Ulmeta* ossia *Ulmita* è pur nominata insieme con Granarolo [che fu poscia soggetto alla Pieve di S. Andrea in Coriano nel Bolognese] come pertinenza della Corte di Savignano in una carta del Vescovo di Modena Leodoino dell' anno DCCCCLXXI. E vedremo tra poco, che anche la Corte medesima di S. Andrea fu per lungo corso di tempo soggetta a Modena.

La Pieve di Monteveglio però era soggetta nel temporale al Vescovo di Bologna nella stessa maniera che abbiamo altrove veduto il Castel di Marzaglia compreso nel Contado di Modena soggetto alla spiritual giurisdizione del Vescovo di questa stessa Città, e nel temporale, ossia riguardo all' util dominio, dipendente dalla Chiesa di Parma. Nel Sinodo tenuto in Marzaglia l' anno DCCCCLXXIII. Alberto Vescovo di Bologna espose a' Vescovi ivi raccolti, che la sua Chiesa era ridotta ad assai povero stato, e che fra gli altri Uberto Vescovo di Parma avea occupati alcuni luoghi presso Bologna, i quali di questa Chiesa erano propj. Il Concilio perciò propose il partito, che il Vescovo di Parma cedesse i luoghi suddetti a quel di Bologna, e che questi a vicenda cedesse a quello di Parma la proprietà della Pieve di Monteveglio con alcuni terreni. Il partito fu accettato, ma se si conducesse veramente ad effetto, ci è ignoto. Ciò che è certo si è, che Monteveglio fu in potere della Contessa Matilde, e fu annoverato tra' Castelli al suo Contado soggetti, perciocchè essendosi quegli abitanti l' anno MCLVII. stretti in formale alleanza co' Bolognesi, a' quali sembra che qualche anno prima si fossero soggettati, nell' atto perciò stipulato, e pubblicato di fresco dall' Ab. Calindri (14) e poi dal C. Savioli (15) essi impegnaronsi a combattere chiunque *excepto contra Imperatorem & Ducem*, *vel contra alium qui tenet patrimonium Matilde Comitisse voluntate Imperatoris*. E quando i Montevegliesi nel MCXCVIII. oppressi dalla guerra contro i loro stessi alleati implorarono la protezione di Innocenzo III. nel lor Memoriale pubblicato prima dal P. Pennotti e poi dal suddetto Ab. Calindri (16) essi supposero, che fosse notissimo, e che da niuno potesse muoversi dubbio, che il lor Castello *non fuerit de Comitatu Comitissæ Mathildis*. Or si rifletta. Matilde non fu certamente Contessa di Bologna, nè del territorio di quella Città, col qual titolo essa non trovasi mai indicata. Se dunque Monteveglio era nel Contado della Contessa Matilde, deesi intendere, che quel Castello fosse compreso nel Contado di Modena, e che Matilde lo possedesse allo stesso modo, in cui essa, come Contessa di Modena possedeva altre terre, che ora appartengono al Bolognese. Quindi anche dappoichè i Montevegliesi, non raccogliendo alcun frutto dal Memoriale poc' anzi accennato, furon final-

(13) P. II. p. 309.
(14) L. c. P. IV. p. 104.
(15) Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 246.
(16) L. c. p. 109.

finalmente costretti nello stesso anno MCXCVIII. a soggettarsi interamente a' Bolognesi coll' atto, che dal P. Ab. Sarti è stato dato in luce [17], non cessarono i Modenesi dal tentare più volte di ricuperar quel Castello, e pare che la total cessione non seguisse che l'anno MCCCXXVI. *Reddita sunt Bononiensibus*, così negli antichi Annali Modenesi (18), *Castra Montis Vellii, Bazzani & Savignani, cum omnibus juribus, pertinentiis, & habentiis eorum, etiamsi Mutinæ Civitas juste titulum, & jus in ipsis habeat . . . . . summa certe negligentia Mutinensium, qui passi sunt tantam partem agri sui sibi occupari a Bononiensibus.* Ed ecco colla testimonianza di questo antico Scrittore confermato sempre più chiaramente, che, come Bazzano e Savignano, così ancor Monteveglio era stato in addietro compreso nel territorio Modenese.

Ma la spirituale giurisdizione di Monteveglio a chi apparteneva ella mai? Io non ho argomenti a provare con evidenza, ch' essa fosse propria del Vescovo di Modena; ma ne dà indicio una carta del MCXLI. pubblicata dal Muratori. Gualtieri Arcivescovo di Ravenna, che trovavasi a Parma, fu pregato da Ribaldo Vescovo di Modena a trasferirsi a questa Diocesi per decidere una contesa. Avea Ribaldo fatta fabbricare in un luogo detto Gauzano una Chiesa in onore di S. Geminiano, e com' essa era confinante con due Pievi, cioè con quella di Ciano, e con quella di Monteveglio, disputavasi a quale dovesse esser soggetta. Trasportatosi dunque l' Arcivescovo sul luogo stesso, ed esaminati i confini, pronunciò la sentenza: *Ecclesiam . . . . . ab Episcopo Ribaldo Mutinensi nuper edificatam cum toto populo Gauzani Mutinensi Ecclesie; & per eam Plebi Ciliani rationabiliter judicamus pertinere* [19]. Quì non veggiamo farsi menzione alcuna della Chiesa e del Vescovo di Bologna. E nondimeno, se la Pieve di Monteveglio fosse stata a questo soggetta, egli avrebbe dovuto intervenire a quest' atto, e produrre le sue ragioni, e senza ciò nulla sarebbe stata la decisione dell' Arcivescovo. Aggiungasi, che se la Pieve di Monteveglio fosse stata soggetta al Vescovo di Bologna, il Vescovo di Modena non avrebbe fatto innalzare una Chiesa, di cui non fosse ancora ben certo, se fosse posta in un terreno alla sua giurisdizion sottoposto. Egli è vero, che pochi anni appresso, cioè l' anno MCLV. Gherardo Vescovo di Bologna confermò alla Pieve di Monteveglio i suoi antichi possedimenti, tra' quali si annovera la Chiesa di Gauzano (20). Ma ciò fu verso quel tempo, in cui essendosi i Montevegliesi uniti in alleanza co' Bolognesi, nello spirituale ancora vollero per avventura dipendere da quel Vescovo: ed è verisimile, che allora i Bolognesi ottenessero da Mosè nuovo Arcivescovo di Ravenna, che si annullasse la sentenza dell' Arcivescovo Gualtieri, e Gauzano si unisse alla Pieve di Monteveglio, come ci mostra un Breve di Eugenio III. del MCL. [21]. Forse questa è quella Chiesa, di cui ora non rimane che il nome di S. Geminiano presso Monteveglio, benchè nelle carte Geografiche venga comunemente segnato come Castello.

Più oltre verso Levante ancora stendevasi ne' bassi secoli il Contado di Modena. Nel Bollario Casinese [22] trovasi una donazione di un Marchese Bonifacio diverso dal padre della C. Matilde, il cui Atto si dice rogato *in loco Planoro territorio Motinense*. Ma qual Pianoro era questo? Non par verisimile, che sia quello, che è sulla via che conduce da to-

(17) De Cl. Archigymn. Bonon. Profess. Vol. 1. P. II. p. 67.
(18) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 111.
(19) Antiqu. Ital. Vol. VI. p. 402.
(20) Calindri l. c. p. 79.
(21) Savioli Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 221.
(22) Vol. II. p. 69.

Bologna a Firenze, poichè non è verisimile, che que' contorni fosser compresi nel territorio Modenese. Le carte Nonantolane ci danno notizia di un altro Pianoro o *Planure in Curte Cellule* [*Doc.* CCXI.], cioè nel distretto di Zola, che in altri documenti ancora si vede indicato come posto in que' luoghi. Esso è perciò quel *Castrum Petrosa, quod vocatur Planuro*, nominato in una carta dell' anno MLVI. pubblicata dal Muratori [23], e deesi correggere il più volte citato Dizionario dell' Ab. Calindri [24], ove quel documento si attribuisce all' altro Pianoro. Di fatto col nome di Petrosa vedesi indicato tra' luoghi soggetti alla Pieve di S. Lorenzo in Collina [25], da cui pur dipendeva il Castello di Zola. Il suddetto Ab. Calindri, seguendo l' esempio del Muratori [26], sospetta che nel documento poc' anzi citato, in cui Pianoro si dice posto nel territorio Modenese, in vece di *Planoro* si debba legger *Planorso*, poichè una Parrochia di questo nome è tuttora nelle Montagne di Modena. E il sospetto potrebbe forse aver luogo, se non avessimo altri indicj, che il territorio di Modena si stendesse fino a' mentovati contorni. Il Castel di Oliveto era del Monastero di Nonantola, come si è a suo luogo veduto; ma doveva essere inchiuso nel Contado di Modena, come vi era inchiusa Nonantola, benchè allo stesso Monastero soggetta; e perciò, come abbiamo osservato, la custodia di questo Castello fu l' anno MCXV. affidata da' Monaci a più famiglie Nonantolane, il che non sarebbe probabilmente accaduto, se esso fosse stato compreso nel territorio Bolognese. Di fatto solo nel MCLVI. que' di Oliveto si unirono in alleanza co' Bolognesi, seguendo l' esempio de' loro parenti Nonantolani, che lo stesso aveano fatto nel MCXXXI. Quindi parmi, che senza bastevole fondamento l' Ab. Calindri abbia tacciati di poca esattezza il Sigonio e il Ghirardacci, perchè hanno creduto, che Oliveto in addietro appartenesse a' Modenesi, e che non abbia recate pruove in conferma di ciò ch' egli ha asserito; che *certo è che Oliveto fu nel territorio o diocesi di Bologna* [27], poichè, come vedremo tra poco, il documento dell' anno DCCCCLXIX. che è il solo ch' ei citi, non giova a provare la sua opinione. Lo stesso dee dirsi del Castello di Zola, detto ne' bassi secoli *Cellula*; perciocchè abbiamo veduto, che, come i Nonantolani l' anno MCXXXI., e poscia que' di Monte Oliveto l' anno MCLVI., così nel tempo di mezzo, cioè nel MCXLIV. gli abitanti di Zola si diedero a' Bolognesi, a' quali perciò convien dire, che prima non fosser soggetti; e ciò che è più degno d' osservazione si è, che questa dedizione fu fatta a norma di quella de' Nonantolani, e vi fu aggiunta la clausola *salvo honore Abbatis Nonantule*, e l' altra: *sicut Nonantula facit* [28], nuovo indicio a provare, che nella stessa maniera erano amendue i Castelli compresi prima nel territorio di Modena, benchè soggetti all' Ab. Nonantolano [29]. E il medesimo argomento abbiamo riguardo al Castello di Gesso poco da quel di Zola discosto, i cui abitanti solo nel MCLXIV. soggettaronsi a' Bolognesi [30]. Ma quanto a Zola ne abbiamo una più chiara testimonianza nella Memoria pubblicata poc' anzi intorno a' Monasterj, che a quello di Monte Casino eran soggetti *in Comitatu Mutinensi*, tra' quali si annovera quello di S. Giovanni *in Curte Frassenctula cum tota Curte eadem usque ad stratam petrosam prope Castrum Cedule situm*. Il che ad evi-

(23) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 853.
(24) L. c. P. IV. p. 255.
(25) Atti de' Ss. Bologn. T. II. p. 389.
(26) Ann. d' Ital. ad an. 1009.
(27) L. c. P. IV. p. 189.
(28) Savioli Ann. di Bol. T. I. p. 268.
(29) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 107.
(30) Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 108.

evidenza ci mostra che nel X. secolo tutti que' contorni appartenevano al territorio di Modena.

Se noi avessimo maggior copia di monumenti, maggior lumi ancora potremmo cavarne a conoscere, fin dove si stendesse una volta il territorio Modenese. E' certo, che Modena più e più volte guerreggiò con Bologna, e con esito non sempre infelice; il che non avrebbe essa potuto fare, se il territorio ne fosse stato, com' è al presente, ristretto. Abbiamo anche indicj, che la giurisdizione de' Modenesi s' innoltrasse per fino talvolta nel territorio Bolognese. Noi produrremo una carta dell' anno MLXXXV. [*Doc. CXCIII.*] in cui si nomina *Plebs S. Marie pago Celeri territorio Bononiensi judiciaria Mutinensi*. E un'altra del MLXIII. ne ha pubblicata il C. Sen. Savioli [31]. S'intende quì Monte Cerere, Pieve una volta celebre, che comprendeva fra gli altri luoghi il Farneto, Casalecchio de' Conti, Varignana, Castel S. Pietro ec. E queste carte ci mostrano, che benchè quella Pieve fosse compresa nel Territorio Bolognese, nella giurisdizion temporale nondimeno dipendeva da Modena; il che non può intendersi in altro senso, se non in questo, che gli abitanti di quella Pieve, o per una spontanea dedizione, o per diritto di conquista, fosser passati sotto il governo del Comune di Modena. Il che dovea essere accaduto almeno fin dal principio del secolo XI. poichè anche il Conte Sen. Savioli ha avvertito, che il Pago Celere, di cui egli descrive l' ampia estensione, era soggetto al March. Tedaldo avolo della Contessa Matilde come *a Conte di Modena* [32].

A meglio conoscere, qual fosse in addietro l' estensione del territorio di Modena, gioverà il riflettere alle contese, che pe' confini si eccitaron talvolta fralle due vicine e rivali Città. Io non parlo di quella leggiadra favola coniata in Bologna nel XIII. secolo, in cui si finge, che circa l' anno DCCXLV. per terminar le contese, che fra Modena e Bologna per cagion de' confini eransi eccitate, si scegliesse uno dall' una, e un altro dall' altra Città, ciaschedun de' quali movendo a un' ora medesima dalla sua, venisse correndo incontro all' altro, e ove s' incontrassero insieme ivi si stabilisse il confine. Gli Atti di questa ridicola corsa, in cui vuolsi che il Modenese non arrivasse che alla Muzza, si posson vedere presso il Muratori (33).

Più interessante sarebbe un altro documento dell' anno DCCCCLXIX. dato in luce dal medesimo Muratori (34), che contiene l' esame de' testimonj citati a dire il lor sentimento intorno a' confini tra Modena e Bologna. Ma in esso pochi luoghi si nominano, che appartengano alla pianura, e molti de' luoghi della montagna e della collina, che vi sono indicati, hanno ora cambiato nome per modo, che non possiamo fissarne la vera situazione. Io dirò dunque soltanto, che riguardo all' alta montagna non parmi che gran variazione abbian sofferti i confini, se non che, come vedremo tra poco, Rocca Corneta era una volta de' Modenesi, e fu loro tolta da' Bolognesi. Federigo II. ordinò, che a' suoi antichi padroni fosse renduta, ma non pare, che il comando fosse eseguito. Scendendo poi più a basso nel sopraddetto documento veggiam che il confine passava per Sassomolare, pel luogo detto *Pinbarati* ossia Savigno, e pel Monte *Parvilianense*, che è probabilmente Parviano presso Zappolino, i quai luoghi sono ora tutti compresi nel territorio di Bologna. Vi si nomina ancor Castagnolo, del qual nome è ancora una Parro-

(31) Annal. Bologn. T. I. P. II. p. 203.
(32) L. c. p. 124.
(33) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 325.
(34) Ib. Vol. II. p. 211.

rochia nella Pieve di S. Giovanni in Persiceto, e la Basilica di S. Giovanni, che è probabilmente quella del Secco. Gli altri nomi sono ora a me sconosciuti, e non posso perciò raccoglierne precisamente, fin dove il distretto di Modena si stendesse.

Maggior lume ci dà il celebre Laudo di Uberto Visconti Podestà di Bologna pronunciato l'anno MCCIV. Frequenti erano state nel secolo precedente le guerre trai Modenesi e i Bolognesi, e secondo le lor diverse vicende i confini di amendue eransi or dilatati or ristretti. Conveniva dunque decidere, fin dove dovesse stendersi il dominio dell'una e dell'altra Città, e i Modenesi allora furono di sì dolce tempra, che nel suddetto Podestà di Bologna rimisero la decisione delle lor controversie co' Bolognesi. Fin dove si stendesse allora il territorio di Modena, cel dimostra il Laudo dal Podestà proferito a' XIX. di Maggio del detto anno, e pubblicato dal Muratori (35), in cui si annoverano i luoghi della Collina e della Pianura, che i Bolognesi volevano, che da' Modenesi lor si rendessero. Nella Collina erano *S. Andreas*, ora S. Andrea di Coriano, *Mandria*, ora S. Giovanni di Mandria privato Oratorio nel distretto di Serravalle, *Serla*, luogo nella Pieve di Monteveglio, ove era già la Chiesa *S. Jacobi de Serla*, *Golzanum*, che è probabilmente lo stesso che *Gauzanum* nominato poc' anzi, *Montalognum*, nominato anche tralle Chiese della Pieve di Monteveglio, *Parvianum*, indicato poc' anzi, *Vallis S. Apollinaris*, ossia S. Apollinare di Vallata, e *Casola*, cioè S. Martino in Casola nella Pieve di S. Lorenzo in Collina. I luoghi della pianura erano *Medium Folium*, cioè la metà di quel tratto di terreno, che diceasi *Folium*, e di cui si è detto a suo luogo, *medietas plebatus Coccini*, cioè la metà del Crevalcorese, così detto per l'antichissima Chiesa, che ivi era di S. Martino *in Caucino*, *S. Martini de Sico*, cioè ove ora trovasi la Chiesa Parrochiale de' SS. Carlo e Francesco de' Sammartini, *S. Joannes de Portoleare*, luogo a me sconosciuto, seppur quel *Portoleare* non è una nuova appellazione della Chiesa di S. Giovanni del Secco, *&* *S. Maria de Porto*, circa il luogo, ove ora è Guazzalocca. I nomi quì indicati nella collina non meno che nella pianura ci fan vedere, che benchè il territorio di Modena fosse allora più steso, che non è al presente, erasi già nondimeno ristretto assai in confronto di ciò che era prima del XII. secolo. Ma il Podestà Uberto Visconti lo ridusse ancora a più angusti confini. Tutti i luoghi della collina furono per sentenza di esso renduti a' Bolognesi. Quanto alla pianura, il Podestà stabilì una linea di confine, per cui o tutto o quasi tutto ciò, che chiedeasi da' Bolognesi, fu lor conceduto.

Troppo mal soddisfatti dovettero essere i Modenesi di una tale sentenza; ma per allora fu forza acchetarsi. Sorte poscia le guerre trall' Imp. Federigo II. e le Città confederate Italiane, i Modenesi, che erano nel partito Imperiale, si prevalsero del favore di Federigo, e dell' odio, ch' egli avea contro de' Bolognesi entrati nella lega, e ne ottennero un diploma nel mese di Giugno dell' anno MCCXXVI. con cui annullando la sopraccennata sentenza del Podestà Uberto Visconti determinò nuovi confini alla divisione de' due territorj (36). La minutezza, con cui essi vengono indicati, il fissarsi per confine più volte possessioni e case private, e i cambiamenti seguiti poscia ne' nomi, non ci permettono di esaminare attentamente questa nuova linea, che dalla cima delle Alpi scende per tutto quel tratto, che divide il Bolognese dal Modenese. Basti il riflettere, che si ordina in esso, che Rocca Corneta occupata già da' Bolognesi (forse allor quando, co-

(35) Ib. Vol. IV. p. 211. &c.
(36) Ib. p. 215. &c.

come altrove abbiam detto, quegli abitanti nel MCXCVII. ad essi si soggettarono) rendasi a' Modenesi, che nel Modenese si voglion compresi Mandria e S. Andrea in Coriano, e che anzi sembra che il confin Modenese stendasi fin sotto a Monteveglio, che Casola ancora è nominata come luogo di confine, che di là dal Ponte di S. Ambrogio si dà a' Modenesi il terreno per lo spazio di sei tornature, che la Chiesa di S. Maria *de Folio* vuolsi che sia de' Modenesi, e che il confine di questi si stende fino al poggio della Palata. E questo Diploma fu poscia con altri diplomi confermato dagli Imperadori Sigismondo e Federigo III.

Ma poco giovano i Diplomi, se chi li concede non ha forza bastevole per rendergli efficaci. La guerra tralle due vicine e rivali Città si riaccese più furiosa di prima; e la funesta battaglia della Fossalta seguita l'anno MCCXLIX. dovette recare a' Modenesi non picciol danno, ed è verisimile, che in quella occasione i Bolognesi ricuperassero molte terre, e che venissero sempre più ristringendo il territorio di Modena. Ma quelle potevan sembrare usurpazioni, e conveniva trovare autentici documenti, con cui sostenerne il diritto. I Bolognesi furono felicissimi nel trovarli. Ecco all' improvviso sbucar di sotterra un diploma dell' Imp. Teodosio il giovane segnato *Anno Domini CCCCXXXIII.* con cui si accordano magnifici Privilegj a Bologna e alla Università ch' egli vi stabilisce, e si decide sovranamente, che il Panaro in ogni luogo è il confine tra' territorj di Modena e di Bologna. Niuno avea finallor veduto questo Diploma, e se il senso comune e non l' interesse avesse dovuto giudicarne, poco si richiedeva a conoscerne l'impostura. Ma l' ammetterlo come autentico recava troppo vantaggio a' Bolognesi. Fu dunque accolto con somma venerazione, si volse a delitto il richiamarne in dubbio l' autenticità, e appena si crederebbe, che in una sì colta Città anche circa la metà del corrente secolo si movesse guerra a chi ebbe coraggio di rigettarlo. Or finalmente gli eruditi Bolognesi han cominciato a vergognarsi della semplicità e dell' ignoranza de' lor Maggiori; e confessano sinceramente, che il Diploma Teodosiano fu da taluno de' loro Giureconsulti coniato circa la metà del secolo XIII. Ma allora essi ne fecero il fondamento delle loro pretese contro de' Modenesi. L' anno MCCLXXII. fu scolpito in marmo e affisso nel Palazzo del Pubblico di Bologna il fulminante decreto, con cui *ex privilegio Domini Imperatoris Theodoxii* si ordinò di raccoglier l' esercito, e di spingersi contro de' Modenesi per toglier loro le terre tutte che aveano di là dal Panaro verso Bologna. Così il Decreto come l' Imperiale autorevolissimo privilegio si posson vedere presso il Muratori (37). I Modenesi si accinsero alla difesa; ma non ebber bisogno di venire alle mani; perchè le interne dissensioni de' Bolognesi per allora gli rendetter sicuri; e il fatal marmo fu dalla fazione stessa de' Geremei Bolognesi rimosso e spezzato. Nuovo diritto parve a' Bolognesi di acquistare a stendere vie maggiormente il loro territorio nel testamento di Azzo VIII. d' Este. Questi, come altrove si è detto, per sollevazion popolare cacciato l' anno MCCCVI. da Modena e da Reggio, e due anni appresso venuto a morte, nel suo testamento fatto a' XXIV. di Gennajo del MCCVIII., e in parte riportato dal Ghirardacci (38), cedette al Comun di Bologna tutto ciò ch' egli avea avuto ed aveva di là dal Panaro. Questa disposizione non ad altri dovette sembrar valida che a' Bolognesi; ma è verisimile che la forza supplisse ove mancava il diritto, e nella tumultuosa anarchia, da cui Modena fu travagliata e sconvolta fino all' anno MCCCXXXVI., nel qual

(37) Antiqu. Ital. Vol. III. p. 21. 25.
(38) Stor. di Bol. T. I. p. 512.

si rimise sotto il dominio degli Estensi, non dovette riuscir difficile a' Bolognesi l' impadronirsi di alcuni almeno de' luoghi, che il March. Azzo avea loro ceduti.

E' certo però, che alcuni di quelli, i quali ora son soggetti a Bologna, anche dopo il testamento del March. Azzo continuarono ad esser compresi nel territorio di Modena. Non parlo della collina, perciocchè fuor di Bazzano, le cui vicende ho altrove esposte, dopo il secolo XII. non ritrovo che i Modenesi vi possedessero stabilmente alcun luogo oltre quelli, che ritengon tuttora. Ma nella pianura il tratto di Paese occupato poscia da' Bolognesi era in quella parte, che al temporal dominio della Badia era soggetta. Molti di que' luoghi erano passati in potere de' Bolognesi fin dal XII. e dal XIII. secolo, ed è probabile, che l' alleanza de' Nonantolani co' Bolognesi fatta l'anno MCXXXI., come si è a suo luogo avvertito, desse occasione agli abitanti di Crevalcuore e di altri luoghi di que' contorni una volta compresi nel Modenese di unirsi essi pure co' Bolognesi, che di alleati divenner poscia padroni. Quai luoghi tra quelli, che or son soggetti a Bologna, fossero ancor compresi nel territorio di Modena, benchè soggetti alla Badia di Nonantola, dopo la metà del secolo XIII., cel mostra il più volte ricordato Laudo del MCCLXI., per cui la Badia cedette al Comune di Modena il temporal dominio di tutto ciò, che nel territorio di questa Città possedeva. Tra essi veggiam nominati Gaggio co' suoi quartieri di S. Ambrogio e di Ronco, il Secco e S. Martino, e Bodruncio, ora Abrenunzio, e questi luoghi, che or son nel Bolognese, anche dopo il testamento del March. Azzo continuarono per lungo tempo ad esser considerati come compresi nel territorio Modenese, e ad essi deesi anche aggiugner Panzano, che nel Laudo non si rammenta, perchè non era alla Badia sottoposto. Nel MCCCXXXVI. furono uniti e compilati gli antichi Statuti delle Acque Modenesi, che furono poi stampati nel 1575. Or in essi veggiamo farsi più volte menzion di Panzano, e singolarmente nella Rubrica LXXIX. *de Pontibus de Panzano faciendis*, e così pure di Gaggio (*Rubr. CXVII.*) *de Via Gazi*, ove comandasi che quella strada si faccia da' possidenti di quella Villa, e di cui pure si parla più altre volte (*Rubr. CLV. CLVI. &c.*) Nè è verisimile, che vi si volesse inserire questo Statuto, se Panzano e Gaggio non eran tuttora soggetti a' Modenesi; o se, benchè occupati da' Bolognesi, non rimiravansi però se non come ingiustamente usurpati, nella stessa maniera, in cui si nomina ivi Nonantola, la qual pure in quel tempo era in mano de' Bolognesi. E che in questo senso debbansi intendere quegli Statuti, confermasi da altri Statuti di questa Comunità, cioè da quelli delle Gabelle stampati nel MDLXXV. Furon essi distesi nei primi anni del secolo XV. poichè vi si nomina (*Rubr. XVI.*) Uguccion de' Contrarj celebre Generale a' tempi del March. Niccolò III., e certamente prima del MCCCCXI., in cui Nonantola tornò stabilmente sotto gli Estensi. Or in essi si nominano *terræ quæ sunt de episcopatu Mutinæ, diœcesi, comitatu seu territorio, quæ ad præsens non obediunt Civitati Mutinæ;* e si indicano espressamente: *in quibus terris inobedientibus intelliguntur homines & personæ Gazii, Sancti Ambrosii, Panzani, & Frignani* (il Frignano erasi ribellato nel MCCCCVI. per opera di Obizo da Montegarullo), e poscia si aggiungono *Terræ S. Felicis* (la quale io non so perchè si contasse come ribelle) *& Nonantulæ*. Ecco dunque anche al principio del XV. secolo le terre di Panzano e di Gaggio e di S. Ambrogio considerate come tutte sottoposte per giusto diritto al Comune di Modena, e solo o per volontaria dedizione o per violenta usurpazione soggette a Bologna. E quanto a Panzano abbiamo altrove veduto, che ciò era seguito nel MCCCX., e che gli Estensi l' aveano dalla Chiesa a titolo di custodia ricuperato in-

siem

ſiem co' Caſtelli di Nonantola e di Bazzano l' anno MCCCLXII. Ma quando eſſi nuovamente ne furono ſpogliati nel MCCCXCVII., venne bensì lor fatto poſcia di riavere Nonantola, ma nè di Bazzano nè di Panzano non poteron più riavere il poſſeſſo; ma dovean ciò non oſtante continuare a rimirarſene come ingiuſtamente ſpogliati, e a rinnovare ad ogni occaſione la memoria del lor diritto. In ſomigliante maniera dovette perderſi il dominio di Gaggio, di cui però non abbiam più diſtinte notizie. In tale ſtato d' incertezza e di controverſia rimaſer le coſe fino al MCCCCLXXIV., in cui all' occaſione di una Baſtia eretta da' Bologneſi ſulle rive del Panaro, eſſendo nata conteſa fra eſſi e il Duca di Ferrara Ercole I. ne fu rimeſſa la deciſione al Re di Napoli e al Duca di Milano, a' quali convien dire che i Bologneſi ſapeſſero perſuadere l' autenticità del privilegio di Teodoſio e la validità del teſtamento di Azzo; perciocchè nel Laudo da eſſi proferito deciſero, che trai confini di S. Ceſario e di Nonantola il Panaro doveſſe eſſere il confine de' due territorj, in modo però che il fiume tutto fino alla ſponda alta foſſe de' Modeneſi; e queſto Laudo è poi ſtato il fondamento delle altre convenzioni fatte poſteriormente intorno a' confini.

Il confin Bologneſe ci ha finora occupati non brevemente, perchè è ſtato a maggiori vicende ſoggetto, e perchè è quello, che per più lungo tratto di terra circonda il Modeneſe. Ma anche dalle altre parti fu una volta il territorio di Modena aſsai più ſteſo, che non è ora. Cominciamo dal Ferrareſe. Sembrerà forſe troppo ardita una mia opinione, che da niuno, ch'io ſappia, è ſtata ancor ſoſtenuta. E nondimeno io mi luſingo, ch' ella non ſia cotanto ſtrana, come ſembrerà forſe al proporla. Io penſo dunque, che il Modeneſe, ehe or ſi ſtende tra Tramontana e Levante poche miglia oltre il Finale, giugneſse nel nono ſecolo fino a Salara e fino a Maſsa, e che abbracciaſse in conſeguenza il Bondeno, Ficarolo, la Stellata, e più altri luoghi di que' contorni. Il diploma di Aſtolfo in favore del Monaſtero di Nonantola ce ne dà il primo fondamento. In eſso veggiam nominarſi *Gambarionum* luogo ora del Territorio di Ferrara, *Ponticulum*, che, come vedremo nell' Indice Geografico, appartenne poi al Territorio medeſimo, e la Valle di Arcole, che, come dall' Indice ſteſso ſarà manifeſto, ſtendevaſi per lungo tratto dal Bondeno fino a Sermide. Or benchè Aſtolfo occupaſse tralle altre Città anche Ferrara, come ſi raccoglie da una lettera di Papa Stefano al Re Pippino dell'anno DCCLVI. in cui gli ſcrive, che il Re Deſiderio allor ſollevato al Trono avea promeſso di rendergli inſiem con altre Città quella ancora (39), nondimeno avendo egli incominciate le oſtilità contro il Pontefice ſolo l'anno DCCLII. o al più preſto nel precedente (40) ſembra troppo difficile, ch'ei voleſse diſporre di luoghi, che o non erano ancor ſuoi, o erano di sì recente conquiſta, che non poteaſene ancora conſiderare come tranquillo Signore. E non pare perciò, che que' luoghi allora appartene ſsero al Ferrareſe.

Ma ciò non baſta a provare, ch'eſſi foſser compreſi nel territorio di Modena. Ne abbiamo una ſicura teſtimonianza in un bel documento dell' anno DCCCXI. pubblicato dal Muratori (41). In eſso Giſone Veſcovo di Modena dà in enfiteuſi ad alcuni *conſtitutas Caſalias in Saltlo Maſſa Salarienſi terreturio Motinenſis jure ſupraſcripte ſancte veſtre Motinenſis Eccleſie, quod eſt inter adfinis ab uno latere de caſa Florentiatica, & de fundo*

Nnn 2

(39) Codex Carolin. V. I. p. 109.
(40) V. Muratori Ann. d'Ital. ad an. 751.
(41) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 955. &c.

do Aventiatico, *da mane parte casalium Meleto & da sera Casali Quinquagenario*, *da meridie & de subsus palude Cussente*, *& inter adfines de fundo Macinario ad duobus lateribus Casale Capriliano & Tientolas*, *& a tertio latere loco qui dicitur Salario*, *ad quarto vero latere adfine fluvio Muelena*. Benchè molti di questi nomi siano ora sconosciuti del tutto, egli è evidente però, che quì si ragiona di Massa nel Ferrarese, che per esser vicina a Salara dovea dirsi *Massa Salariensis*; e il luogo di Stienta pure nel Ferrarese, e la Moclena, che, come si vedrà nell' Indice Geografico, giungeva fin presso a que' luoghi, non ce ne lasciano dubitare. Ecco dunque il territorio di Modena steso fino a Salara e fino a Massa. Può sembrare strano soltanto, che questo territorio si stendesse fino di là dal Po, oltre il quale que' luoghi son situati. Ma chi ci assicura, che il Po non avesse allora il corso assai più a Settentrione, che non al presente, e che perciò Massa e Salara non rimanessero di quà dal fiume? Che esso abbia spesso cambiato corso, non v' ha chi nol sappia. Ma la scarsezza de' monumenti anteriori all' undecimo e al duodecimo secolo non ci lascia ben accertare, qual esso fosse precisamente. Un'altra congettura a renderci verisimile, che quel tratto di Ferrarese, ove fra gli altri luoghi è or Figarolo, appartenesse al Contado di Modena, ci somministra la Donazione del Cherico Orso [*Doc. VI.*], in cui fra i beni del Contado di Modena è indicato *Codonidus fundus*. Or non è inverisimile, che sia questo lo stesso, che quel *Codonicla fundus* nominato in altro documento (*Doc. CXI.*) come esistente presso *Auratica* ossia Veratica nella Pieve di Figarolo. E forse, se venisse fatto di scoprire copia maggiore di Documenti, verrebbe con essi a confermarsi vie più chiaramente, ciò che dal riferito documento ci si dimostra, cioè che il territorio di Modena stendevasi a più miglia di là dal Finale, e abbracciava i luoghi compresi tra questa Città e Salara e Massa. Nè è maraviglia, che sì ampio fosse questo allora, e sì ristretto quel di Ferrara; perciocchè era questa Città di recente origine, e non poteva perciò avere un territorio di vasta estensione; e solo dovette esso a danno delle vicine Città dilatarsi, quando la situazione cotanto opportuna al commercio accresciute ebbe le forze de' Ferraresi, e le guerre co' popoli confinanti felicemente condotte apriron loro la via ad arricchirsi delle altrui spoglie.

A Settentrione e a Ponente il territorio di Modena confina con quello di Reggio. E a Settentrione esso era una volta ristretto assai; perciocchè Carpi apparteneva al Contado di Reggio. Ce ne fa fede un Placito del Marchese Tedaldo dell' anno MI. pubblicato dal Muratori [42], che comincia: *Dum in Dei nomine Comitatu Regense infra Castro locus qui Carpo dicitur*, *quod Teudaldus Marchio & Comes istius Regensis Comitatus detinet*, *in quadam mansione ipsius Castri &c.* L'util dominio di quel Castello era della Chiesa di Reggio, e perciò nelle Bolle de' Romani Pontefici e ne' diplomi degli Imperadori, ne' quali ad essa confermansi i possedimenti, di cui godeva, si annovera la Pieve di Carpi, benchè quella Chiesa per antichissimo privilegio non fosse alla giurisdizione spirituale di alcun Vescovo sottoposta. Quindi trall' infinito numero di Castelli e di Terre, che il March. Bonifacio ebbe in enfiteusi o in feudo dalla Chiesa di Reggio, si annovera la Chiesa di Carpi (43). In tal maniera il March. Bonifacio, che come figlio del March. Tedaldo, e Conte di Reggio, era Signor di Carpi, ne ottenne ancora l'util dominio; e da lui passò alla Contessa Matilde sua figlia. La donazione, che questa fece alla Chiesa Romana,

(42) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 407.
(43) Ib. Vol. III. p. 183.

na, diede poscia occasione a diversi trattati e a diverse quistioni tralla Chiesa medesima e il Comune di Modena riguardo a Carpi. E poichè da ciò ebbe origine il dominio, che il Comune stesso acquistò del suddetto Castello, e lo stender che con ciò esso fece i suoi confini, mi sia quì lecito il dilungarmi alquanto su questo argomento, il quale, ove ogni altro gli manchi, avrà il pregio della novità, perciocchè nè il Muratori nè alcun altro Scrittore a me noto ne han fatto cenno.

A me non appartiene il tessere quì una lunga Storia delle contese, che per l'eredità della Contessa Matilde nacquero tra i Romani Pontefici e gli Imperadori, nè il diffinire quai beni abbracciasse la donazione medesima, se gli allodiali soltanto, o anche gli Stati, de' quali essa era Signora. Al mio intento basta sol l'avvertire, che benchè la Contessa Matilde avesse nel suo dominio fralle altre Città quelle di Modena e di Reggio, non trovasi però alcun documento nè del XII. nè del XIII. secolo, da cui si raccolga, che su queste due Città pretendesse la Chiesa Romana di avere in forza di una tal donazione diritto alcuno, e lo stesso Ab. Cenni, che più d'ogni altro si è adoperato a dilatare i confini della donazione medesima, benchè sostenga, che Modena ancora e Reggio furon dalla Contessa donate alla Chiesa, confessa però, che questa non potè mai ottenerne il dominio [44]. Non solo però non potè mai ottenerlo, ma nè l'Ab. Cenni nè altro Scrittore ha mai potuto produrre alcun monumento, che ci dimostri avere allora pretesa i Romani Pontefici la Signoria di queste Città, nè mai averne data ad alcuno l'investitura, benchè essi pur investissero or l'uno or l'altro Personaggio de' beni dalla Contessa Matilde alla Chiesa donati.

Tra quelli, che dell'eredità della Contessa furono investiti, fu il celebre Sallinguerra, di cui nel decorso di quest' Opera si è ragionato. Innocenzo III. gliela concedette l'anno MCCXV., e il documento ne è stato pubblicato dal Rinaldi (45), e dal Cenni (46), e in esso è degno di riflessione, che ben si nominano molte Castella del Reggiano, come Carpi, Carpineto, Bibbianello ec., ma di Reggio non si fa motto; e che nel Modenese un sol Castello si nomina, cioè Monte Baranzone. Or chi non vede, che se tutto il Modenese fosse stato compreso nella donazione della Contessa, Sallinguerra, a cui tanto sarebbe stato utile l'impadronirsene, e che ebbe il potere di ottener dal Pontefice una sì ampia investitura, avrebbe certamente cercato di aver le Castella del Modenese più vicine a Ferrara anzi che quelle del Reggiano? e che è perciò troppo verisimile, che Monte Baranzone fosse il solo Castello del Modenese, il cui util dominio venisse dalla Contessa donato alla Chiesa? Sallinguerra non tardò punto a prender possesso della sua investitura, e accompagnato da un Cappellano del Papa detto Pellegrino, che a ciò dovea essere destinato, e da molti Vescovi entrò in possesso di Carpi. *In anno MCCXV. Peregrinus Capellanus Papæ fuit apud Castrum Carpi cum pluribus Episcopis occasione investiendi Salinguerram de Ferraria de Ducatu Comitissæ Mathildæ, & tunc occupaverunt Carpum occasione prædicta.* Così negli antichi Annali Modenesi (47).

Benchè il Castello di Carpi non fosse allora soggetto al Comune di Modena, era nondimeno troppo a questa Città vicino, perchè non dovesse a' Modenesi spiacere altamente il vederlo affidato a un loro nimico, qual era Sallinguerra. Che facessero essi in ta-

(44) Codex Carolin. Vol. II. p. 216.
(45) Ann. Eccl. ad an. 1215.
(46) L. c. p. 101.
(47) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 57.

tale occasione, gli antichi Annali nol dicono; ma chiaramente raccogliesi da' documenti, che in piè di pagina pubblicheremo tratti dall' Archivio Segreto di questa Comunità, che essi a mano armata cacciarono Sallinguerra da Carpi e da Montebaranzone, e che se ne impadronirono, e che perciò il Pontefice acceso di sdegno fulminò contro del Podestà e contro de' Magistrati la sentenza di Scomunica, e sottopose Modena all' Interdetto. Era allora, come altrove abbiamo avvertito, ordinario costume nelle Città e ne' Magistrati d' Italia disprezzare le Pontificie Censure prima che loro si intimassero, e ricorrer poscia alla pietà del Pontefice appena esse erano intimate. Così avvenne in questa occasione a' Modenesi. Spedirono essi l' anno seguente alcuni loro inviati al Pontefice a produrre le lor ragioni, e a maneggiare un sì difficil negozio. E l' esito ne fu più felice, che forse essi non si aspettavano. Ed è verisimile che a ciò giovasse la morte di Innocenzo III. accaduta a' VI. di Luglio dello stesso anno MCCXVI. Perciocchè essendo stata da lui stesso conceduta a Sallinguerra l' investitura, sarebbe stato egli forse più difficile a piegarsi. Onorio III. a lui succeduto, benchè rinnovasse l' investitura medesima, fu nondimeno più favorevole a' Modenesi. Obizo Vescovo di Parma fu dal Pontefice delegato a far le sue veci, e quindi a' V. di Settembre del MCCXVI. raccolto il General Consiglio di Modena il Podestà Frogerio da Correggio a nome dello stesso Comune rendette al Papa nella persona del Vescovo i Castelli di Carpi e di Montebaranzone, e promise con giuramento di ubbidire a' comandi del Vescovo stesso e del Papa. E quindi il Vescovo lo prosciolse dalle censure in cui era incorso (A) per l' occupazione de' due suddetti Castelli. Così riparato l' insulto da eso fatto alla Chiesa, Onorio III. con suo Breve de' XXIII. di Decembre dell' anno stesso commise al Comune di Modena la custodia de' due suddetti Castelli, imponendogli di pagare ogni anno per censo alla S. Sede sessanta lire Proveniesi (B), intorno alla qual moneta veggasi il Muratori (48). Quindi a' XVII. di

(48) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 807. &c.

(A) *In Christi nomine anno a' Nativitate ejusdem millesimo CC. XVI. Indictione quarta die lune V. intrante Septembri. In pleno Consilio congregato in palatio Comunis Mutine more solito ad sonum Campane Dominus Frugerius de Çorigia Mutine potestas & omnes illi de Conscilio restituta possessione vel quasi possessione Carpi & Montis baranzoni cum eorum curiis & pertinentiis domino Opizoni Parmensi Episcopo vice & nomine summi Pontificis recipienti, & hominibus dictorum locorum ab omni vinculo sacramenti & obligationis quo vel qua tenentur comuni Mutine vel alii pro eo absolutis, & data licentia Episcopo memorato vel nuncio suo intrandi possessionem predictorum locorum ejus auctoritate, juraverunt pro comuni mutine ipsi Episcopo precepta Ecclesie & stare mandatis Ecclesie de interdicto & excommunicatione salvo jure comunis Mutine & singulorum hominum quod possint experiri coram domino Papa vel Legato vel delegato suo. Post hec ibidem incontinenti idem dominus Opizo Parmensis Episcopus auctoritate domini Pape, cujus vice tunc fungebatur in hac parte, absolvit dictum dominum Frugerium de Corigia Mutine Potestatem & omnes de Conscilio ejusque consciliareos & universum populum Mutinensem ab omni vinculo excommunicationis & interdicti & denuntiationis atque ab omni gravamine quo vel qua erant excommunicati & interdicti seu gravati occasione Carpi & Montis baranzonis cum eorum Curiis & pertinentiis tam pro magistro Pellegrino quam pro summo Pontifice vel ab alio quocumque modo signans eos nomine absolutionis & benedictionis dextera manu in nomine Jhesu Christi. Actum Mutine in palatio Comunis presentibus Domino Martino Mutine Episcopo, domino Magistro Scolarum, domino Rolando de Gonnola, domino Alberto Preposito, domino Uberto de bobio, domino Johanne Zaccagno, Barusaldo Notario, & aliis quampluribus.*

Ego Petrus Fabri Sacri Palatii Notarius his omnibus interfui & scripsi.

(B) *Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis potestati & populo Mutinensi salutem & apostolicam benedictionem. Sedis Apostolice providentia provide pensans causas locorum & tem-*

di Aprile dell'aooo ſeguente MCCXVII. direſſe al medeſimo Sallinguerra due Brevi, de' quali conſervaſi copia oel Tomo XXXVI. de' Monumeoti Bologneſi nella Biblioteca dell' Iſtitoto di Bologoa, in uno de' quali gli rionova l'inveſtitura de' beni della Conteſſa Matilde, fra' quali nomina *Carpum & Monbaranzonum cum Plebatu Sancte Marie*, ma aggiugne: *ſalva tamen diſpoſitione noſtra circa ipſum Carpum & Monbaranzonum*; nell'altro gli ſcrive, che avendo affidati alla cuſtodia de' Modeneſi Carpi e Montebaraozone, de' qoali prima inſieme cogli altri beni della Cooteſſa Matilde egli era ſtato inveſtito, perciò gli coocede, che iovece delle quaranta marche d'argento, che prima dovea pagare per aoouo canone, ne paghi trenta ſoltanto. E poſcia coo altro Breve de' XIX. di Gennajo del MCCXVIII. ſcriſſe a' Veſcovi di Bologoa e di Reggio, che, beochè egli aveſſe loro ordinato di fare in modo, che Sallinguerra ricuperaſſe i beoi della Conteſſa Matilde, de' quali ei l'avea ioveſtito, non voleva però che alcuna moleſtia ſi recaſſe a' Modeoeſi pe' Caſtelli di Carpi e di Mootebaraozooe, ch'egli alla lor cuſtodia avea affidati (C). Conſervanſi di fatto oell'Archivio medeſimo le ricevute dell'anouo cenſo pagato da' Modeneſi alla Camera Apoſtolica pe' due ſuddetti Caſtelli oegli anni MCCXVIII. e oe' tre ſeguenti. Di queſta conceſſione del Pontefice Onorio fatta a' Modeneſi del Caſtello di Carpi ſi fa un cenoo negli antichi Aonali ſopraccitati, il qual però non potrebbe ioteoderſi in alcun modo, ſe gli arrecati documeoti noo lo riſchiaraſſero. *De anno MCCXVI. acquiſitum fuit privilegium Carpi a Pontifice Maximo* [49].

Grande era allora l'autorità di Sallinguerra in Ferrara, che or uoito in pace, or nimico in guerra agli Eſtenſi, contraſtava loro il dominio di quella Città. Sdegnato perciò

(49) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 57.

porum, & diligenter attendens merita ſingulorum, hiis qui firmius conſueverunt in ejus devocione perſiſtere, uberius conſuevit gratiam exhibere; ut & devotos ſibi beneficiis reddat magis obnoxios, & illorum exemplo ad devocionem ſuam provocet indevotos. Hinc eſt, quod ſincere devocionis affectum, quem Civitas mutinenſis hactenus ad Romanam Eccleſiam habuit recolentes, & attendentes obſequia que illi exhibere poterit in futurum, Caſtrum Carpi & Caſtrum montis baranzonis, que fuerunt clare memorie comitiſſe Matildis cum Curtibus & aliis pertinentiis ſuis vobis tempore noſtro cuſtodienda committimus. Ita videlicet quod ex illis ad mandatum noſtrum guerram facietis & pacem, & apoſtolice Sedis Legatos ſi requiſiti fueritis recipietis honorifice ac honeſte tractabitis in eiſdem, & antiquas ac rationabiles libertates & conſuetudines in nullo Sedi Apoſtolice derogantes, quibus homines ipſorum locorum uſque ad hec tempora ſunt gaviſi, ſervabitis illibatas, ipſaque caſtra vel meliorabitis interim vel ſaltem in eo ſtatu ſervabitis, in quo veſtre ſunt cuſtodie commendata; & inſuper Camere noſtre propter hoc ſexaginta libras provenienſium Senatus annis ſingulis perſolvetis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre commendationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum X. Kalendas Januarii Pontificatus noſtri anno primo.

(C) *Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus fratribus Bononienſi & Regino Epiſcopis ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Et ſi vobis dederimus in mandatis ut ſi que poſſeſſionum que fuerunt clare memorie Comitiſſe Matildis ab aliquibus indebite tenerentur ad reſtituendas ipſas nobili viro Salinguerre, cui conceſſimus ipſius Comitiſſe poſſeſſiones in feodum, cogeretis per cenſuram eccleſiaſticam detentores; tamen quia noſtre intentionis non extitit, nec exiſtit, ut per mandatum hujuſmodi contra poteſtatem & populum Mutinenſem ſupra caſtris Carpi & montis Baranzonis, que cum ſuis pertinentiis eis cuſtodienda commiſimus, procedatur, Fraternitati veſtre per apoſtolica ſcripta mandamus, quatinus ipſos ſuper Caſtris eiſdem facti vobis auctoritate mandati nullatenus moleſtetis. ¡Revocantes ſi quem forſan contra eos hac habuiſtis occaſione proceſſum.*

Datum Laterani XIIII. Kalendas Februarii. Pontificatus noſtri Anno ſecundo.

ciò contro de' Modenesi, che avean saputo spogliarlo di que' due Castelli, adoperossi per modo presso il Comun di Ferrara, che questo prese a impedire a' Modenesi la navigazione pel Pò. Ricorsero i Modenesi al Pontefice Onorio, che con suo Breve de' XXII. di Giugno del MCCXVIII. commise ad Obizo Vescovo di Parma e a Guido da Bagnolo Canonico di Bologna, che esaminate le ragioni de' Modenesi e de' Ferraresi decidessero la quistione secondo le leggi della giustizia. La decisione fu data a' XX. di Novembre dell' anno stesso, e fu pienamente favorevole a' Modenesi, a' quali ordinò il Vescovo di Parma che libero fosse il passaggio per acqua e per terra, e che niun ostacolo potesse loro frapporsi da' Ferraresi (D). Non si acchetarono i Ferraresi nè Sallinguerra per tal sen-

(D) *In nomine Domini millesimo ducentesimo decimo octavo die Martis undecimo exeunte Novembri Indictione sexta. In presentia infrascriptorum testium. Nos opizo Dei gratia Parmensis Episcopus datus Judex vel executor a summo Pontifice cum Guidone de bagnolo bononiensi Canonico inter comune Mutine ex una parte, & comune Ferrarie ex alia secundum hanc formam: Honorius Episcopus Servus Servorum Dei venerabili Fratri parmensi Episcopo & dilecto filio Guidoni de bagnolo canonico bononiensi salutem & Apostolicam benedictionem. Ex parte Potestatis & Comunis Mutine fuit propositum coram nobis, quod comune Ferrarie occasione castrorum, que custodie commisimus eorumdem, eis ne per Padum fluvium more solito navigent contra justitiam interdicunt. Nolentes igitur Mutinenses eosdem occasione hujusmodi ab aliquibus indebite molestari, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus Ferrarienses prefatos ut eos taliter predicta occasione non gravent monitione premissa per censuram ecclesiasticam appellatione remota cogatis. Datum Rome apud Sanctum Petrum X. Kalendas Julii pontificatus nostri anno secundo. Quo mandato recepto cum dicto Guidone ad peticionem Guilentini Sindici Comunis mutine Ferrarienses per nostras citavimus litteras; qui Sindicum suum petricinum ante nostram miserunt presentiam, & cum de utriusque Sindici constitutione vicissim inter eos esset questio, habito sapientium consilio utrumque rite constitutum fuimus interlocuti. Deinde vero Sindicus Ferrariensis multas coram nobis opposuit exceptiones, quibus nitebatur, ne in aliquo contra Ferrarienses procederemus, opponendo maxime mutinenses esse excommunicatos tempore impetrati rescripti, & modo; quare rescriptum dicebat non valere, & eos tamquam excommunicatos a limine judiciorum repellendos. Allegabat insuper dictus Petricinus sindicus Ferrarie rescriptum per fraudem falsi subiectionem & veritatis suppressionem fore impetratum a mutinensibus, & ideo non valere. Que omnia Sindicus Mutinensis diffitebatur. Preterea dicebat Sindicus Mutinensis, quod si umquam Mutinenses fuere excommunicati, ab omni vinculo excommunicationis erant absoluti. Unde non obstantibus predictis allegationibus ferrariensis Sindici petebat dictus Sindicus mutinensis, ut Ferrarienses compelleremus per censuram Ecclesiasticam, ne Mutinenses prohiberent per suas partes transitum facere secundum formam rescripti, ad quod respondebat Sindicus Ferrariensis secundum quod dictum est, nos in hac parte nihil facere debere propter dictas rationes. Unde una cum dicto Guidone test.. utriusque partis & instrumenta & rescripta & confessiones recepimus, quibus omnibus receptis, & super his conscilio sapientum habito dictus Guido de utriusque partis consensu, & quia absuturus erat ex causa justa, in hac parte totas suas vices nobis commisit. Unde visis rationibus & allegationibus utriusque partis, & diligenter inspectis & cognitis, & habito sapientum conscilio & legitime & perhentorie citato Sindico Ferrarie & comuni Ferrarie & non venit nec misit. Volentes exequi dictum mandatum domini Pape sic dicimus & in scriptis pronuntiamus, quia condemnamus dictum comune Ferrarie, & petricinum Sindicum pro comuni Ferrarie & Ferarienses atque eisdem precipimus auctoritate domini Pape, ut non debeant Mutinenses per terram suam sive per acquam ire prohibere propter Castra, quorum custodiam commisit dominus Papa eisdem mutinensibus, & si quod interdictum sive diffidantiam contra Mutinam propter prefatam causam, que in mandato domini Pape continetur, fecerunt, publice revocent infra X. dies & cognoscant potestatem & consiliarios esse excommunicatos, & terram subpositam interdicto, si contra fecerint, non prohibentes vel dicentes aliquid dictis Ferrariensibus, si ex aliis causis, de quibus nichil in nostro continetur mandato, mutinenses prohibent, & ex hoc plura instrumenta fieri precepit. Actum Parme in Palatio dicti domini Episcopi feliciter: ibi vero testes rogati fuere Ubertus de bobio, Magister Gulielmus de S. Matteo, Gulielmus de Rivalta, Guidoctus Episcopus, Albertus de Sanguinea, Symon Fillus quondam Morini de Porta, Gerardus nuntius communis Ferrarie.*

ſentenza, e continuando a moleſtare i Modeneſi, li coſtrinſero ad aver ricorſo all' Imperadore Federigo II., da cui con ſuo editto de' XXIII. di Marzo del MCCXIX. pubblicato dal Muratori (50) fu lor rinnovato il comando di ceſſar finalmente da cotali moleſtie. I comandi Imperiali furono più efficaci che i Pontificj. A' XXI. di Febbrajo dell' anno ſeguente ſi ſtabilì pace ed alleanza trai Modeneſi e i Ferrareſi, i cui patti ſi poſson vedere preſſo il medeſimo Muratori (51), e poco appreſſo il medeſimo Sallinguerra con altri atti, che ſi conſervano nel citato Archivio, rinunciò ſolennemente a qualunque pretenſione e a qualunque diritto, che contro de' Modeneſi per occaſione de' due tanto controverſi Caſtelli poteſse avere; e il Comune di Modena fecegli in compenſo pagare ottocento lire, a patto però, che trecento di eſse foſsero diſtribuite tra que' Modeneſi, che in occaſione delle paſsate diſcordie aveano ricevuti gravi danni da Sallinguerra e da' Ferrareſi.

Così aſſicurati i Modeneſi del poſſedimento di Carpi e di Montebaranzone il tennero tranquillamente finchè durò il Pontificato di Onorio III. Poichè egli finì di vivere a' XVIII. di Marzo dell' anno MCCXXVII. e gli fu dato a ſucceſſore Gregorio IX., i Modeneſi temendo che Sallinguerra poteſſe far nuovi sforzi per occupare que' due Caſtelli, furono così ſolleciti in chiedere la confermazione dell' inveſtitura de' medeſimi, che a' XV. di Maggio dell' anno ſteſſo l' ottennero (E), ed è veriſimile, che, finchè egli viſſe, cioè fino all' anno

Ooo MCCXLI.

(50) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 415.
(51) Ib. p. 429.

Ego Bernardus qui cornacla dicor notarius Sacri Palatii interſui, & hanc cartam juſſu prenominati domini Epiſcopi ſcripſi.

Ego Degoldeus Sacri Palatii Notarius hoc exemplum ex authentico ut vidi, legi & cognovi, nil addens neque minuens preter litteram vel ſillabam plus vel minus forte per ignorantiam, ut in eo continebatur, ſcripſi.

(E) *Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Poteſtati & populo Mutinenſi Salutem & Apoſtolicam benedictionem. Sedis Apoſtolice providentia provide penſans cauſas locorum & temporum, & diligenter attendens merita ſingulorum, hiis qui firmius conſueverunt in ejus devotione perſiſtere uberius conſuevit gratiam exibere, ut & devotos ſibi beneſitiis reddat magis obnoxios, & illorum exemplo ad devotionem ſuam provocet indevotos. Hinc eſt quod bone memorie Honorius Papa predeceſſor noſter recolens ſincere devotionis affectum, quem hactenus habuit ad Eccleſiam Romanam Civitas Mutinenſis, & attendens obſequia, que ſibi exhibere poterit in futurum, Carpi & Montis baranzonis caſtra que fuerunt clare memorie comitiſſe Matildis cum curtibus & aliis pertinentiis ſuis vobis tempore ſuo cuſtodienda ſub iſta forma commiſit. Nos igitur veſtris ſupplicationibus inclinati ſimiliter cuſtodienda vobis committimus caſtra predicta. Ita videlicet quod ex illis ad mandatum noſtrum guerram facietis & pacem, & apoſtolice Sedis Legatos recipietis honorifice ac honeſte tractabitis in eiſdem, & rationabiles ac antiquas conſuetudines quibus homines ipſorum locorum uſque ad hec tempora ſunt gaviſi ſervabitis illibatas; domos autem non cogetis eos in civitate facere. Quos etiam ſi edhificare obligaſtis, eoſdem ab obligatione hujuſmodi abſolvetis; quod ſi contra predicta vel aliquod eorum feceritis, incurretis trecentarum marcharum penam, ad quam vos nobis & ſedi Apoſtolice obligaſtis. Inſuper Camere noſtre ſexaginta libras provenienſium Senatus in feſto beati Michaelis menſis Septembris ſolvetis cenſus nomine annuatim. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre conceſſionis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.*

Datum Laterani. Idus Maii. Pontificatus noſtri Anno primo.

Ego Albertus de Saſſis notarius hoc exemplum ex autentico ut in eo vidi & legi in quo ſic continebatur ut in hoc exemplo legitur nil addens vel minuens preter literam forte vel ſillabam per ignorantiam extraxi, & exemplavi bona fide de mandato Domini Petri de . . . . . Mutinenſ. Poteſt. in milleſimo ducenteſimo quadrageſimo quinto Indictione tertia Domino Frederico Dei Gratia Romanorum Imperatore Regnante.

MCCXLI. li possedessero senza contraddizione. Se dal Pontefice Innocenzo IV., che dopo il brevissimo Pontificato di Celestino IV. e dopo un lungo Interregno fu sollevato alla Cattedra di S. Pietro l'anno MCCXLIII. essi proccurassero una nuova conferma, ci è ignoto. Certo sembra, che non l'ottenessero; perciocchè veggiamo, che i Castelli di Carpi e di Montebaranzone furono da Innocenzo affidati a Ugo da Sanvitale suo nipote. E questi temendo per avventura, che i Modenesi non gli facessero ostacolo, se operando palesemente avesse mostrato il Breve perciò dal Papa ottenuto, ricorse all' inganno, e tratto nelle sue parti l'Arciprete di Carpi e Gigliolo de' Brocchi uomo ivi potente e più altri, e entrato in quel Castello sotto pretesto di celebrarvi coll'Arciprete la solennità del Natale dichiarò allora la sua intenzione, e a nome suo e del Papa ne prese il possesso. Ecco come si narra il fatto negli Antichi Annali di Modena: *De Anno MCCL. in Vigilia Nativitatis Domini Dominus Ugo de S. Vitali de Parma intravit in Castro Carpi Episcopatus Mutinae causa faciendi festa cum domino Archipresbitero ejus Castri, qui eum conduxit & dedit ei dictum Castrum cum Ziliolo de Brochis & cum illis de parte sua, qui tenuit dictum Castrum in se & pro Domino Papa, & ibi stando & faciendo jurisdictionem pro se in dicto Castro* [52]. Al principio Ugo non ispiegò altro titolo che quello di Governatore in nome del Papa; ma poscia, come raccogliesi dal Breve di Alessandro IV., che più sotto pubblicheremo, ei fu dal Papa investito di quel Castello come Vicario della S. Sede. Ed è cosa degna d' osservazione, come allora si confondesse l' utile col diretto dominio. Già abbiamo veduto, che Montebaranzone fu il solo Castello del Modenese, che per la donazione della Contessa Matilde passasse in poter del Papa, perchè essendo esso il solo, di cui oltre il diretto avea ancora l' util dominio, e questo secondo solamente avendo Ella ceduto alla Chiesa, perciò quel solo Castello del Modenese divenne quanto all' util dominio proprio del Papa; il che pur dee dirsi de' Castelli del Reggiano, fra' quali contavasi Carpi, di cui avendo il March. Bonifacio avuto oltre il diretto l' util dominio dalla Chiesa di Reggio per titolo di enfiteusi, e da lui essendo passato nella Contessa sua figlia, questa ne fece poi nella stessa maniera donazione alla Chiesa. Nondimeno e Salinguerra e il Comune di Modena e Ugo da Sanvitale per le investiture avute dal Papa, le quali solo all' util dominio potevansi estendere, si rimirarono come Signori di Montebaranzone e di Carpi.

L' occupazione di Carpi fatta da Ugo da Sanvitale eccitò alto sdegno ne' Modenesi; e nel primo impeto del lor furore, come si narra negli Annali medesimi, volevan correre alla distruzione di quel Castello, i cui abitanti si erano per tal modo sottratti alla loro giurisdizione. Mitigato però alquanto lo sdegno, furon paghi di mettere al bando del lor Comune i Carpigiani, e poscia di correre a mano armata contro del Sanvitale, che fu costretto a lasciare l' occupato Castello. La scomunica e l' interdetto furono il consueto gastigo, con cui Innocenzo IV. per mezzo di Frugerio che fu poi Vescovo di Perugia punì l' attentato de' Modenesi. E finchè visse il Pontefice stesso, cioè fino al Dicembre del MCCLIV. sembra che essi o non si curassero di ottenere, o chiedessero inutilmente l' assoluzione dalle censure. Ma poichè gli succedette Alessandro IV. si venne tosto a un trattato di riconciliazione. Giovanni Priore de' Canonici Regolari di S. Giovanni in Monte di Bologna fu dal Pontefice destinato a conchiuderlo. A' XVI. di Febbrajo del MCCLV. radunato il Consiglio del Comune di Modena, Gherardo da Codagnello fu nominato Procura-

(52) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 64.

curatore per trattare di accordo con Ugo da Sanvitale. L' accordo fu ſtabilito a' XX. del meſe ſteſſo, e per eſſo il detto Ugo fece una ſolenne rinuncia al cenſo e a' frutti, che a lui eran dovuti pe' Caſtelli di Carpi e di Montebaranzone, e pe' danni ſofferti nella ſua eſpulſione, e per compenſo di queſta rinuncia il Comune di Modena gli pagò tre mila ducento quaranta lire. E quindi il Prior di S. Giovanni nel giorno medeſimo proſciolſe coll' Atto, che diamo in luce (F), i Modeneſi e i Carpigiani dalle incorſe cenſure, e li riconciliò colla Chieſa.

(F) *In Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Nos Johannes prior Sancti Johannis in Monte Bononienſis executor litterarum ſummi Pontificis in hanc formam: Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio Priori Sancti Johannis in Monte Bononienſis ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Expoſuit nobis Dilectus Filius nobilis Vir Ugo de Sancto Vitali Civis Parmenſis nepos felicis recordationis Innocentii Pape predeceſſoris noſtri, quod cum idem Predeceſſor olim regimen primo & poſtmodum Vicariam Caſtri Carpenſis mutinenſis Diocesis, quod eſt Romane Eccleſie ſpeciale, ſub certa forma conceſſiſſet eidem, & ipſe ea aliquamdiu tenuiſſet, Poteſtas & Comune Mutine ipſum ex inde non ſine apoſtolice Sedis injuria ejecerunt occupantes caſtrum ipſum, quod adhuc detinent pro ſue voluntatis arbitrio cum fructibus medii temporis occupatum in ipſius nobilis grave diſpendium, qui ob hoc incurrit dampna non modica & expenſas. Propter quod bone memorie F. Epiſcopus Peruſinus tunc Archipresbiter Parmenſis auctoritate litterarum predeceſſoris ejuſdem in poteſtatem & conſiliarios Mutinenſes excommunicationis & in Civitatem mutinenſem interdicti ſententias promulgavit. Unde idem nobilis, ut ſuper hoc indempnitati ſue ac predictorum Poteſtatum Conſiliariorum & Civitatis ſaluti, qui ſententias ipſas dampnabiliter ſuſtinere* (*ſ.* ſuſtinuere) *diutius, providere miſericorditer curaremus, nobis humiliter ſupplicavit. Quo circa diſcretioni tue per apoſtolica ſcripta mandamus, quatinus Poteſtates Conſiliarios & Commune Civitatis ejuſdem moneas ſecundum datam tibi a Deo prudenciam ex parte noſtra propenſius & inducas, ut ad mandatum Eccleſie redeuntes eidem eccleſie ac nobili memorato ſuper premiſſis ſatisfactionem exhibeant competentem, ita quod ex hoc Dei & Apoſtolice Sedis evitent offenſam & gratiam uberius mereantur. Et ſi monitis tuis ſuper hiis curaverint humiliter & efficaciter obedire, tu poſtquam ſatisfecerint ſuper hiis, pro quibus excommunicati & interdicti noſcuntur, predictas ſententias juxta formam eccleſie auctoritate noſtra relaxes. Alioquin cum injurias & jura Eccleſie Romane ſine culpa negligere non poſſimus, contra eos licet inviti pro ut juſtitia ſuaſerit procedemus. Quod autem ſuper hoc factum fuerit, tuis nobis litteris ſtudeas fideliter intimare. Datum Neapoli V. Idus Januarii Pontificatus noſtri Anno primo. Intendentes ad executionem dictorum mandatorum predictos poteſtates conſcilium & Comune monuimus perſonaliter in Conſilio generali Comunis Mutine, ut Romane Eccleſie ac preſacto Nobili ſuper predictis omnibus, ſcilicet occupationibus, injuriis, dampnis, & expenſis ac fructibus medio tempore perceptis, & aliis omnibus & ſingulis in predicta litera & excommunicationum & interdicti ſententiis comprehenſis ſatisfacerent competenter. Verum cum predicti poteſtatee conſilium & Comune ac Syndicus infraſcriptus pro ipſo Comuni dicto nobili recipienti pro ſe & Romana Eccleſia ſupra predictis omnibus juxta formam predictarum litterarum ſatisfecerint competenter, pro ut idem dominus Ugo in preſencia noſtra ſibi pro ſe & Eccleſia Romana aſſerui, & confeſſus fuit eſſe integraliter ſatisfactum, recepto juramento a Gerardo Codagnelli Sindico Comunis Mutine ad hoc ſpecialiter conſtituto, ut apparet ex inſtrumento ſcripto manu Amirati felicis Notarii a me Notario viſo & lecto, & a Ciloldo de Siboldis Sindico Comunis & Univerſitatis & hominum de Carpo mutinenſis Diocesis, ut apparet ex inſtrumento ſcripto manu perizoli quondam Johannis buralis notarii a me Notario viſo & lecto de parendo mandatis Eccleſie, predictas ſententias excommunicationum latas in poteſtates & Conſiliarios Mutinenſes ac Univerſitatem & homines predicti Caſtri de Carpo & Interdicti in Civitatem Mutinenſem promulgatas relaxamus auctoritate nobis ſuper hoc ſpecialiter demandata, ipſoſque & quemlibet ſeu quoslibet excommunicatos occaſione predicta abſolvimus & reſtituimus eos & quemlibet eorum ad gremium Eccleſie Sancte matris.*

Lecta fuit hec ſententia in Eccleſia Mutinenſi ſub Anno Domini milleſimo ducenteſimo quinquageſimo quinto, Indictione tercia decima, die nono exeunte Februario preſentibus Venerabili patre Domino Alberto Dei gratia Epiſcopo Mutinenſi, domino Fabro Poteſtate Mutine, domino Egidio de Foſcarariis doctore Decretorum, domno Rolando, & domno Bartholomeo Canonicis dicti Sancti Johannis, & Martino de Tebaldis teſtibus rogatis.

Negli Atti sopraccitati non si esprime, che il Comune di Modena debba riavere la giurisdizione sul Castello di Carpi, nè che debba chiederne una nuova investitura al Pontefice. Comunque andasse la cosa, certo è che il Castello di Carpi fu d' allora in poi soggetto al Comune di Modena, finchè l' anno MCCCXVIII. essendo esso stato occupato da Manfredo Pio, dopo varie vicende, che non è quì luogo di rammentare, la Signoria di quel Castello e del suo territorio divenne propria di quell' illustre famiglia, a cui con investiture Imperiali fu confermata più volte. Ma da questa digressione è tempo omai, che ci rimettiamo sul sentiero, e che conchiudiamo ciò che appartiene agli antichi confini del Modenese con esaminare, quali essi fossero a Ponente, ove essi pur confinano con que' del Reggiano.

La Secchia, che taglia di mezzo la via maestra dall' una all' altra Città, e presso alle cui rive sono dalla parte del Modenese Marzaglia, da quella del Reggiano Rubiera, sembra essere il natural confine dell'un territorio e dell'altro. Nè par che il fiume in questi luoghi abbia di molto cambiato il suo corso; perciocchè la bella Iscrizione trovata già presso Marzaglia, e da noi riportata nella prima Differtazione preliminare, ci fa fede che anche a' tempi dell' Impero Romano era quella la via del medesimo. Nondimeno abbiamo in quest' Opera stessa veduto (53), che Sabbione luogo di là dalla Secchia e circa a mezza via tra Rubiera e Reggio consideravasi nel decimo secolo come compreso nel territorio di Modena. E anche in un Diploma di Arrigo V. dell' anno MCXI. in favore del Capitolo di Parma, che conservasi in quell' Archivio, trai possedimenti di esso si annovera: *In Episcopatu Mutinensi Sablonem*, *Cortem de Marzalia*, *Cortem de Lama*, *Castrum de Sala*. E io ben so, che ne' documenti de' bassi tempi trovansi assai sovente non piccioli errori, e che un territorio si confonde agevolmente coll' altro; e che perciò e in questo e in altri de' documenti in queste mie ricerche sull' antico territorio di Modena rapportati, si può non senza ragion sospettare, che l' ignoranza de' Notaj abbia fatto creder territorio di Modena ciò che a qualche altra Città apparteneva. A me par nondimeno, che, finchè non producansi altri documenti contrarj, che distruggano l' autorità e la forza di quelli, a' quali mi sono appoggiato, io possa giustamente affermare, che il territorio di Modena era una volta assai più steso che non è al presente.

AG-

(53) p. 298.

Ego Bartholomeus filius quondam Cambii Notarii imperiali auctoritate notarius dictis interfui & mandato dicti domini Prioris scripsi & interliniavi Civis Parmensis, *& predictas literas Papales vidi, & ita continebatur in eis ut superius legitur.*

Ego Guizardinus Notarius quondam Mazoli Anziani Notarii hoc exemplum ex autentico ut vidi, legi, cognovi, bona fide extraxi & exemplavi nil addens vel minuens preter literam vel sillabam sine fraude, & in publicam formam redegi, precepto & auctoritate Domini Alberti domini Cazanimici potestatis Mutine in millesimo suprascripto & Indictione die Lune quinto exeunte Aprilis. Cui precepto interfuerunt presentes Testes dominus Gilius de polito, dominus Riccobonus de Spetis, dominus Modeninus Laurencini, & dominus Egydius de Ocho Anziani populi Mutinensis.

AGGIUNTE E CORREZIONI.

Pag. 11. A confermare la moltitudine e la frequenza delle Paludi nella via, che conduce alle Montagne di Modena, si può ancora produrre la Rubr. CCCXX. degli antichi Statuti delle Acque, ove si nomina una Palude ossia Valle presso Sassuolo, le cui terre eran divenute sterili per la gran copia delle acque. Della Palude di Bazovara si fa menzione in una carta del MCCXXVII. pubblicata dal Muratori (*Antiqu. Ital. Vol. VI. pag.* 254.)

Pag. 33. Le Epoche intorno a' Vescovati di S. Severo e di S. Geminiano fissate dal Dott. Vandelli, e da me seguite, sono state abbracciate ancora e difese dal Sig. Ab. Amadesi nella sua Cronotassi degli Arcivescovi di Ravenna (*Vol. I. p.* 17. *&c.*)

Pag. 39. A' tempi del Vescovo Dodone la Chiesa di Modena con quelle di Piacenza, Parma, Reggio, e Bologna, furon dal Pontefice Pasquale II. nel Concilio di Guastalla dell' anno MCVI. sottratte alla Giurisdizione dell' Arcivescovo di Ravenna, perchè quella Chiesa avea lungamente osato di gareggiare con Roma, ed avea dato un Antipapa nel suo Arcivescovo Guiberto. La divozione alla Sede Apostolica dell' Arcivescovo Gualtieri gli ottenne da Gelasio II. nel MCXVIII. la ricuperazione degli antichi diritti della sua Chiesa.

Pag. 40. Il P. Sarti (*De Cl. Profess. Archigymn. Bonon. Vol. I. P. II. p.* 170.) ha pubblicato l' atto della consecrazione del Vescovo Arrigo prima Canonico della Cattedrale di Modena fatta da Anselmo Arcivescovo di Ravenna a' XVIII. di Marzo del MCLVII.

Ivi. Un Consiglio del Comune di Modena dell' anno MCLXVIII. a' XVI. di Gennajo pubblicato dal Muratori [*Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p.* 774.] trovasi fatto presente *Domno Episcopo Ger.*, cioè *Gerardo*. Era allora Vescovo di Modena Arrigo. Convien dunque dire (poichè non sembra verisimile che un Vescovo di altra Città intervenisse al Consiglio di questo Comune) che Gherardo fosse un Vescovo Scismatico e intruso del partito dell' Antipapa Pasquale. Il che ancora ci mostra, che non eran per anco a quel tempo i Modenesi entrati nella lega delle Città Lombarde contro l' Imperadore, a cui però assai poco tardarono ad arrolarsi.

Pag. 41. Abbiam fissata seguendo l' autorità degli antichi Annali Modenesi la traslazione del Vescovo Egidio all' Arcivescovado di Ravenna all' anno MCCVI. Il Sig. Ab. Amadesi nella Serie degli Arcivescovi di quella Città (*Antistit. Ravenn. Chronotaxis Vol. II. p.* 33. *&c.*) la differisce all' anno seguente fondato su due ragioni. La prima è un Breve d' Innocenzo III. all' Arcivescovo Alberto predecessore d' Egidio segnato gli XI. di Genn. *del decimo anno*, cioè, dice egli, del MCCVII. La seconda un altro Breve dello stesso Pontefice al nuovo Arcivescovo Egidio, in cui dispensandolo dal trasportarsi a Roma per ricevere il Pallio glielo trasmette, e che è segnato a' XVI. di Aprile dell' anno decimo stesso. Ma io temo di qualche errore o nella data o nel nome dell' Arcivescovo nel primo Breve. L' erudito Scrittore parlando di questo Breve non ha avvertito, che Innocenzo III. eletto agli VIII. o a' IX. di Gennajo del MCXCVIII. non cominciò a numerare gli anni del suo Pontificato che dal giorno della sua Consecrazione, che seguì a' XXII. di Febbrajo, come ci mostra, per tacer d' altri argomenti, il Registro stesso delle Lettere di quel Pontefice pubblicato dal Baluzio, ove le prime, cioè le precedenden-

denti alla sua Confecrazione, non hanno la data dell' anno del suo Pontificato. Col decimo anno dunque d' Innocenzo III. agli XI. di Febbrajo combina l' anno MCCVIII., e perciò quel Breve proverebbe, che Alberto vivesse ancora nel detto anno. Per ciò che appartiene al secondo Breve, esso pruova soltanto che a' XVI. d' Aprile del MCCVII. Egidio non avea ancora ricevuto il pallio; ma non pruova, ch' ei non potesse essere stato trasferito a quell' Arcivescovado più mesi prima, e sin dall' anno antecedente. Ed è certo ch' egli era Arcivescovo e residente in Ravenna fino da' XXII. di Marzo del detto anno MCCVII. (*Ib. p.* 153.) Ed io perciò non veggo bastevole fondamento a cambiar l' epoca dagli Annali Modenesi stabilita. Lo stesso Ab. Amadesi ha mosso qualche dubbio, se l' Egidio Arcivescovo di Ravenna sia quel medesimo che era stato Vescovo di Modena; ma egli stesso ne ha conosciuta la frivolezza; e l' autorità de' suddetti Annali basta a sciogliere il dubbio da lui proposto, che non è finalmente che tratto da un argomento negativo, cioè dal silenzio degli Scrittor Ravennati.

Pag. 49. Nel fissar coll' Ughelli l' elezione di Scipione Mainenti all' anno MCCCCXXXVI. non mi son ricordato di ciò, che io stesso avea altrove avvertito (*Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. I. p.* 144.) cioè che Ciriaco Anconitano nel viaggio che fece per l' Italia nel MCCCCXXXIII. racconta, che in Modena per opera del Vescovo Scipione vide le antiche Iscrizioni, che in questa Città conservavansi. Fin da quell' anno adunque almeno era Vescovo il Mainenti, e a quell' anno di fatti se ne fissa l' elezione dal Sillingardi.

Pag. 57. Tragli Scrittori de' bassi tempi, che parlano di S. Anselmo e del Monastero Nonantolano da lui fondato, deesi annoverare Riccobaldo Ferrarese, il cui racconto tratto dal Codice Estense, e non ingombro di quelle favole, che si leggon nelle Vite del Santo, si può vedere presso il Muratori [*Script. Rer. Ital. Vol. IX. p.* 207. *not.*]

Pag. 59. L' eruditissimo Mons. Mario Lupo Canonico e Primicerio della Cattedrale di Bergamo nel suo Codice Diplomatico di quella Chiesa di fresco dato alla luce [*Vol. I. p.* 439.] opera piena di scelte ricerche, e feconda di molte nuove e pregevoli scoperte per la Storia de' Bassi tempi, ha stabilito con più sicure pruove, che il Regno d' Astolfo era già cominciato nel Luglio dell' anno DCCXLIX. e ha insieme rischiarato più assai che non si fosse fatto finora le Epoche del Regno stesso.

Pag. 66. Delle vicende dell' Arcivescovo Sergio ragiona il soprallodato Ab. Amadesi (*Vol. II. p.* 11. *&c.*) il quale crede, che esse avessero origine più dall' ambizione di esso che dalla men legittima elezione all' Arcivescovado. A me non sembra però, che la Vita e l' Epoche del medesimo siano ancora state così ben rischiarate, e accertate, come si converrebbe.

Pag. 89. Secondo la Cronologia dell' Ab. Amadesi quel Giovanni Arcivescovo di Ravenna quì nominato non fu il X. ma il XII. di questo nome (*L. c. p.* 71.)

Pag. 98. Il Sig. Ab. Amadesi si mostra favorevole all' opinione degli Annalisti Camaldolesi da me quì impugnata (*L. c. p.* 143.) Ma appoggiandosi egli ancora al passo guasto e scorretto della Cronaca Nonantolana, il fondamento della sua sentenza svanisce col ristabilire ch' io ho fatto nella sua vera lezione quel passo medesimo.

Pag. 112. Ildebrando era Abate fin da' XIII. d' Aprile del MCXXIX. nel qual giorno ei fu presente alla consecrazione di Enrico Vescovo di Bologna fatta da Gualtieri Arcivesc. di Raveona in S. Giovanni di Persiceto [*Savioli Ann. Bologn. T. I. P. II. p.* 175. *&c.*]

Pag.

Pag. 115. &c. Lo stromento della dedizione de' Nonantolani si può ora veder pubblicato negli Annali Bolognesi del C. Sen. Savioli (*T. I. P. I. p.* 244. *P. II. p.* 178. *&c.*) ed è degno d' osservazione a conferma della spirituale non meno che della temporale Giurisdizione della Badia l' ultimo articolo di quell' atto. Dappoichè il popolo e i Capitani di Nonantola ebber giurato di viver sempre in alleanza e in amicizia co' Bolognesi, i Monaci confermarono il giuramento medesimo, come se questo non potesse avere vigore, se essi non vi acconsentissero. Anzi nel confermarlo essi ricordarono il loro diritto d' indipendenza da qualunque Vescovo, e usarono tali espressioni, che indicavano chiaramente essere di lor dominio quel Castello e il distretto di esso: *Anno Domini millesimo centesimo XXXI. Indict. nona. Cunctis quidem clarum apertissimumque constat speciali perpetuaque prerogativa a Sancta Romana Ecclesia diutissime liberam plenissimamque libertatem Sancte Nonantulane Ecclesie B. Silvestri & Abbatibus omnibusque ipsius ecclesie rectoribus condonatam esse. Crisma oleumque sanctum a consecratione earum Ecclesiarum & clericorum, qui sub jurisdictione ejusdem & dominio sunt, exigendi & accipiendi a quocumque velint episcopo sine aliqua cujuslibet episcopi interdictione. Sed ne qui vagi ut hactenus & berrones deinceps per diversos variosque vagari videamur circuitus predictam circumeundi licentiam in presentiarum coarctare volumus; & quidem nos domnus andreas monachus & prior predicto monasterio sancti silvestri, & dompnus azo monachus presentibus & pro domino ildebrando abbate ipsius monasterii & pro omnibus nostris fratribus ac successoribus firmissime spondemus sancte bononiensi Ecclesie consulibus & omni pop. crisma oleumque Sanctum nostrarumque Ecclesiarum & clericorum consecrationem qui s. sunt in domnicatu nostre abbatie deinceps in perpetuum accipere a predicta Sancta bonon. Ecclesia & ejus Episcopo secundum quod noster pop. sacramento adfirmat; & in unoquoque anno in Kal. dec. per unamquamque Casam nostri Castelli qui inhabitatur & abbatie que sunt s. in nostro dominio & districtu IIII. den. Luc. predicto pop. dare promittimus; nec in facto neque in consilio aliquo modo vel ingenio erimus ut predicta Ecclesia bononiensis vel populus prescripta omnia in totum vel pro parte amittat, & si modo quolibet amiserit per bonam fidem recuperare & recuperatum semper retinere adjuvabimus. Si vero nos &c.* Negli stessi Annali si posson vedere gli Articoli della pace conchiusa quattro anni appresso (*P. I. p.* 238. *P. II. p.* 189.)

Pag. 117. Il C. Sen. Savioli ha corretta la narrazion del Sigonio, ed ha mostrato, che lo sdegno di Arrigo contro de' Bolognesi non nacque dall' aver questi violate le condizioni della pace fatta co' Modenesi, ma dal disprezzo, con cui era stato da essi accolto nella prima sua venuta in Italia, e che è falsa la spedizione fatta da' Bolognesi a Roncaglia, che anzi Arrigo strinse di lungo assedio Bologna, e che frattanto espugnò Castel de' Britti, e che finalmente i Bolognesi gli si soggettarono (*Ann. di Bol. an.* 1136. 1137.)

Ivi. Lo stesso erudito e diligente Annalista rammenta all' anno MCXL una irruzione de' Bolognesi uniti co' Faentini nel territorio Modenese, e singolarmente ne' contorni del Monastero Nonantolano, la quale dovette poi dare occasione alla vendetta, che tentaron di fare, come qui si racconta, l' anno MCXLII. i Modenesi.

Pag. 119. La Lettera di Eugenio III. al Vescovo di Bologna intorno alla soppressione del Vescovado di Modena è stata pubblicata dal sopraddetto C. Savioli (*Ann. Bologn. T. I. P. II. p.* 216.)

Pag. 121. I patti stabiliti tra' Modenesi e Bolognesi l' anno MCLVI. si posson vedere nella sopraccennata Storia del C. Savioli, in cui se ne ha l' autentico documento [*T. I. P. I. pag.* 309. *&c. P. II. pag.* 245.]

Pag.

Pag. 128. Che l' Ab. Raimondo fosse della famiglia de' Conti di Casalecchio, compruovasi sempre più chiaramente dal documento dell' anno MCCXXII. [*Doc. CCCCXXIX.*] in cui il medesimo Abate concede l' investitura di alcuni beni *Domino Ramberto ejus nepoti de Casaleclo*, e in cui ancora si nomina Rainero fratello di Ramberto, e Furlano e Andalone lor consanguinei. Perciò il Rainero nominato nel documento dell'anno MCCLXIV. non è il fratel dell' Abate nominato già in quello del MCCXVIII., il quale da una carta del MCCXXIII. [*Doc. CCCCXXX.*] raccogliesi, che era allora già morto, ma il Nipote.

Pag. 156. Ho accennata l' opinione dell' Alidosi, che l' Abate Diodato fosse della Nobil famiglia de' Lambertini. Questo punto merita di esser quì esaminato, e io posso farlo più agevolmente dopo i documenti somministratimi dall' indefesso ed esattissimo raccoglitore delle Memorie Bolognesi il Sig. Dott. Gaetano Monti. Vuolsi in primo luogo avvertire, che i monumenti citati dall' Alidosi nella nota MS. da me accennata non si son potuti trovare. A confermar nondimeno l' opinione di esso giovar potrebbe il riflettere all' investitura che l' Ab. Diodato diede di parte della Corte di Trecentola a Guido figlio del Cavalier Egano Lambertini, come si è detto a pag. 289., e alla sepoltura ch' egli ebbe nella Chiesa di S. Francesco, ove erano gli antichi sepolcri di quella illustre famiglia. Aggiungasi che il Ghirardacci all' anno MCCCLX. e il suddetto Alidosi [*Dottori di Legge Bologn. p.* 57.] nominano un Lambertini Abate di Nonantola inviato Ambasciadore al Pontefice, benchè l' appellino Cortesia e non Diodato, al che ha voluto poco felicemente supplire il Dolfi [*Famiglie Nob. di Bologna p.* 436.] dicendolo *Cortesia, alias Diodato, Dottor di Legge, Canonico di S. Pietro, e Abate di Nonantola*, e aggiugnendo così in una linea più errori, poichè Cortesia di Pietro Lambertini, come dalle autentiche Memorie è manifesto, non ebbe alcun di que' titoli, di cui il Dolfi l' onora, nè mai vedesi distinto col nome di Diodato. Anche Matteo Griffoni e l' Autore della Cronaca di Bologna pubblicata dal Muratori [*Script. Rer. Ital. T. XVIII. p.* 175. 453.] tragli Ambasciadori da' Bolognesi spediti al Pontefice l' anno MCCCLX. annoverano l' Abate di Nonantola, ma senza indicarne il nome. E come è certo da ciò che a suo luogo si è detto, che l' Ab. Diodato era già morto fin dal MCCCLVI., e che nel MCCCLX. era Abate di Nonantola Lodovico, così da quella Ambasciata non può raccogliersi alcuna pruova a mostrare che Diodato fosse della famiglia de' Lambertini, e il Ghirardacci e l' Alidosi e il Dolfi hanno certamente in ciò preso errore. Ma forse apparteneva ad essa l' Ab. Lodovico? Così dovrebbe affermarsi, se un Breve d' Innocenzo VI. accennato dal Sig. Conte Fantuzzi [*Notizie degli Scrittor. Bologn. T. III. p.* 16.] in cui si parla di questi Ambasciadori, ei fosse detto Lodovico Lambertini Abate di Nonantola. Ma, come egli stesso mi ha poi sinceramente avvertito, il solo nome di Lodovico Abate, non già il cognome, è segnato nell' original di quel Breve. Or tornando a Diodato, benchè le due congetture poc' anzi recate sembrino aver qualche forza a provare, ch' ei fosse dell' indicata famiglia, maggior forza però mi sembra avere in contrario, che nelle antiche Memorie di S. Francesco si trova notato sotto i XVII. di Settembre del MCCCLVI. *in carnibus pro pietantia Domini Abbatis Nonantulæ defuncti & sepulti apud nos LL.* 7. 10., la qual somma notasi altrove, che era stata pagata dall' Abate di S. Lucia di Roffeno, e sotto i VI. di Maggio del MCCCLVII. si veggon pagate altre L. LX. *pro anima D. Abbatis Nonantulani*. Nè vi ha alcun cenno, che la famiglia Lambertini somministrasse in tal occasione denaro, come costumava di fare alla morte di alcuno de' suoi personaggi, e come avea fatto poc' anzi Guido detto dall' Alidosi padre di Diodato per una sua figlia defun-

defunta. Anzi abbiamo offervato, che il Monaftero di Nonantola dovette per le fpefe della fepoltura dell' Abate Diodato contrarre un nuovo debito. Non par dunque fondata abbaftanza l' opinione degli Scrittor Bolognefi, che a quella Nobil famiglia han voluto aggiugnere quefto nuovo perfonaggio.

Pag. 170. Gurone d' Efte dal Duca Borfo fu mandato nel MCCCCLIX. in fuo nome al Concilio tenuto in Mantova da Pio II.

Pag. 208. Una nuova ed autorevole teftimonianza del dominio temporale della Badia ci fomminiftra un Confulto fcoperto nell' Archivio di effa, quando quefta ftampa era già innoltrata, di due celebri Canonifti Bolognefi Giovanni Calderini, e Paolo de' Liazari, i quali l' anno MCCCLIII. decifero, che ne' Privilegj alla Badia accordati, e in quello fingolarmente di Ottone IV. *conceditur Domino Abbati cognitio & terminatio & plenissima jurifdictio earum omnium perfonarum dictorum locorum . . . . . . & conceditur ipsi Domino Abbati merum & mixtum imperium & jurifdictio ordinaria in monasterii membris & locis predictis &c.* [*Doc. DXXVI.* 2.]

Pag. 228. Forfe la Pieve di S. Felice, i cui Sacerdoti intervennero al Sinodo della Pieve di Nonantola, non furon quelli della Pieve, che tuttor tiene il medefimo nome, ma di S. Felice della Muzza, Pieve nell' undecimo fecolo foggetta al Vefcovo di Modena, come fi è avvertito a pag. 233., e che pofcia, non fappiam quando, paſsò in potere de' Monaci di Nonantola, e fu ridotta a femplice Chiefa.

Pag. 232. La Chiefa de' SS. Filippo e Jacopo di Panzano fu unita al Monaftero di S. Barbaziano per Bolla di Giulio II. de' XXX. di Settembre del MDVII. avendola al Pontefice raffegnata Ugolino Campeggi, che n' era Rettore. In quefta Bolla effa è detta *Diœcesis Mutinensis*, alla quale non ho ancor potuto trovare quando foffe affegnata.

Pag. 233. Non è la Chiefa di *Ronco Lamberto*, ma quella di S. Giovanni di Ronco, che è nominata nelle fottofcrizioni al Sinodo del MCI.

Pag. 259. La Palata fu grande argomento di controverfia tralla Badia di Nonantola e il Comune di S. Giovanni in Perficeto; e nell' Archivio di quefto Caftello fi confervan gli Atti, che per effa fi fecero, e la convenzione che finalmente fi ftabilì a' XIV. di Settembre del MCCXV. Pretendeva il Comune, che la Badia doveffe cedergli come cofa ad effo fpettante *Palladam & Curtem ejus cum fossa navigabile: confines quarum rerum hii sunt: a mane argile de Scultenna vecla, qui dicitur limes altus justa Casale Censi, & usque in fluvio . . . . . . ro* [l. *obfcuro*] *& rosais qui vulgo dicitur rosolese, & usque ad concennum* [f. *caucennum*]*; a sero usque ad tenuras hominum de Sicco, de subtus argele auuiano, qui dicitur volsa guarina*, che fono in fomma i confini medefimi, che abbiam veduti indicati nella locazione della Palata fatta dal Monaftero l' anno MCCLXV. [*Doc. CCCCLXXVI.*]. Dopo diverfe decifioni, che non ebbero effetto, fi convenne per ultimo tra amendue le parti nel detto anno, che la Badia doveffe poffedere tranquillamente la Palata, *& quod est a Palata inferius . . . . . . omnia que infra confines dictos continentur ex utraque parte fovce navigabilis*, a patto però, che il Comune di S. Giovanni aveffe libero ed efente il paffaggio per la foffa medefima; che la Badia aveffe parimenti ottantacinque pertiche di terreno al di fopra della Palata, e a Levante della fuddetta foffa, e che aveffe inoltre la quarta parte di ciò che reftava a Ponente della foffa medefima fino a S. Criftoforo, e ivi pure altre ottantacinque pertiche, e che la Foffa navigabile al di fopra della Palata apparteneffe al Comune di S. Giovanni, a patto però che a vicenda libera ed efente ne foffe la navigazione alla Badia; e

 che

che dal Comune stesso fosse tutto il restante al di sopra della Palata, trattane quella parte che alla Badia era stata assegnata.

Pag. 277. A' III. di Marzo del MDCCXXXIX. D. Giuseppe Zucchi Sacerdote del Cavezzo con suo testamento fondò ivi una scuola, dotandola di beni stabili, acciocchè que' giovani potessero essere gratuitamente istruiti nelle Lettere da' primi elementi fino alla Rettorica inclusivamente.

Pag. 278. La Chiesa di S. Giamb. della Motta, ora semplice Beneficio, è quella che è nominata nelle antiche Collazioni. Quella di S. Maria, che ora sussiste, fu fondata poco prima del MDX. Tra gli Atti di Andrea dalla Cappellina si legge: *Collatio Ecclesiæ noviter constructæ per homines della Motta & Rovereti sitæ in villa Motta in persona Petri Antonii Marverti die* 8. *Febr.* 1510.

Pag. 290. Lo stromento, con cui Giovanni Vescovo di Bologna investì il Comune di Cento della metà della Corte di Trecentola, e in cui è espressamente nominata l' investitura dell' altra metà dall' Abate di Nonantola data agli Estensi, è stato da me veduto nell' Archivio del Senato di Bologna.

Pag. 299. La Chiesa di S. Ambrogio di Campogalliano è quella probabilmente, che ha data occasione d' inserir nelle Bolle di Pasquale II. del MCXII. e degli altri Pontefici in quel secolo stesso il nome di *Gallianum* tra' possedimenti della Badia di Nonantola, giacchè io non veggo di qual altro luogo si possa intendere.

Pag. 371. La Chiesa di S. Michel di Bertelda fu circa l' anno MCCXVIII. non fabbricata, come dice il Baldinucci, ma rifabbricata col disegno del celebre Arnolfo Lapo (*Notizie de' Profess. del Disegno T. I. p.* 81. *Ediz. Fior.* 1767.)

Pag. 422. Quell' *illustre Gherardo d' Este* quì nominato come padre di un Antonio era figlio d' Azzo d' Este: *Magn. & potens vir Gerardus Estensis fil. qu. Ill. & Mag. D. Azzonis Estensis*, così in una carta del I. di Aprile del MCCCCL. nell' Archivio di questo Sig. March. Coccapani, il quale Azzo è probabilmente quegli che dicesi *qu. D. Petri Abbatis de domo Estens.* in una carta Ravennate pubblicata dall' Amadesi (*Chronot. Archiep. Ravenn. Vol. III. p.* 293.) Questo Pietro Abate era Zio del March. Azzo VIII. (*Script. Rer. Ital. Vol. XV. p.* 347.), e perciò fratel naturale del March. Obizzo II.

Pag. 436. Nel distretto della Parrochia di S. Angiolo di Sassoferrato, detto anche di S. Michele Arcangelo, e che comprende quasi la metà del Castello, e stendesi ancor fuori di esso, sussiston le Chiese di S. Lorenzo, di S. Pietro in Giglione, de' SS. Cosmo e Damiano, e di S. Venanzio di Venatura, oltre alcune altre, che tutte ora dipendono da quella di S. Angiolo, e un Monastero di Silvestrini, e un Convento di Cappuccini.

Pag. 437. La Chiesa di S. Maria di Serralta ora è posta entro il distretto della Diocesi di Gubbio.

Pag. 439. La Chiesa di S. Maria *in Gotuli* or detta in Cotina sussiste ancora nel lungo di Varrea circa un miglio distante dalla Pergola. E più altre Chiese sono ora comprese nel distretto della Parrochia di S. Marco, cioè la Chiesa e il Convento de' Minori Conventuali, e quelle di S. Vitale, di S. Rocco, di S. Maria delle Tinte, di S. Maria di Serralta, di cui si è detto, e alcune altre di minor conto.

Pag. 442. La Chiesa di S. Biagio una volta essa ancor Parrochiale sussiste tuttora nella Serra di S. Abondio, nel cui distretto sono ancora alcune altre Chiese, e quella tralle altre di S. Lorenzo quì nominata. Quella di S. Giovanni, benchè poco lungi dalla Serra, è nondimeno compresa entro il distretto della Diocesi di Cagli.

SERIE

SERIE CRONOLOGICA

DE' VESCOVI DI MODENA

COLLA NOTA DEGLI ANNI NE' QUALI SE NE TROVANO LE PRIME E LE ULTIME MEMORIE.

I. Cleto)
II. Dionigi) *Vescovi de' quali non si hanno che incerte memorie.*
III. Antonio)

IV. S. Geminiano I.		circa 346.
V. Geminiano II. [*incerto*], che forse visse . . circa 'l 387.		
VI. Teodoro	circa 390.	
VII. Geminiano III. (*incerto*) che forse visse . . circa il 459.		
VIII. Gregorio	482.	
IX. Bassiano, o Basso	501.	504.
X. Pietro	679.	
XI. Giovanni I.	circa 744.	
XII. Lopicino	circa 752.	
XIII. Geminiano IV.	781.	782.
XIV. Gisone	circa 796.	811.
XV. Marino	circa 812.	
XVI. Diodato	813.	828.
XVII. Giona	circa 840.	855.
XVIII. Ernido	861.	863.
XIX. Valperto	circa 865.	869.
XX. Leodoino	circa 871.	892.
XXI. Gamenolfo	circa 898.	
XXII. Gottofredo	902.	933.
XXIII. Ardingo		943.
XXIV. Guido	944.	968.
XXV. Ildebrando	970.	993.
XXVI. Giovanni II.	994.	998.
XXVII. Varino	1003.	1020.
XXVIII. Ingone	1024.	1038.
XXIX. Uberto o Guiberto	1038.	1054.
XXX. Eriberto	1056.	1095.
XXXI. Benedetto	1095.	1097.
XXXII. Egidio I.	1098.	circa 1099.
XXXIII. Dodone	1100.	1135.
XXXIV. Ribaldo	1136.	1148.
Sede vacante.		
XXXV. Arrigo	1157.	1173.
XXXVI. Ugo	1173.	1178.
XXXVII. Ardizzone	1179.	1194.
XXXVIII. Egidio II.	1194.	1206.

XXXIX. Martino	1205.	1221.
XL. Guglielmo	1222.	1233.
XLI. Alberto Boſchetti	1234.	1264.
XLII. Matteo Pio	1264.	1276.
XLIII. Ardizzone de' Conti	1276.	1286.
XLIV. Filippo Boſchetti	1287.	1290.
XLV. Jacopo da Ferrara	1290.	1311.
XLVI. Buonadamo Boſchetti	1311.	1313.
XLVII. Buonincontro da Fiorano	1313.	1318.
XLVIII. Guido de' Guiſi	1318.	1334.
XLIX. Bonifacio	1336.	1340.
L. Alamanno Donati	1342.	1352.
LI. Aldobrandino d' Eſte	1351.	1378.
LII. Guido da Baiſo	1380.	1382.
LIII. Dionigi de' Reſtani	1383.	1400.
LIV. Pietro Bojardi	1400.	1400.
LV. Niccolò Bojardi	1401.	1414.
LVI. Carlo Bojardi	1414.	1431.
LVII. Scipione Mainenti	1433.	1444.
LVIII. Jacopo Antonio dalla Torre	1444.	1463.
LIX. Delfino dalla Pergola	1463.	1465.
LX. Niccolò Sandonnini	1465.	1479.
LXI. Giannandrea Boccaccio	1479.	1495.
LXII. Giambatiſta Card. Ferrari	1495.	1502.
LXIII. Franceſco Ferrari	1502.	1507.
LXIV. Ippolito Card. d' Eſte	1507.	1520.
LXV. Ercole Card. Rangone	1520.	1527.
LXVI. Giovanni Card. Morone	1527.	1550.
LXVII. Egidio Foſcarari	1550.	1564.
LXVIII. Il Card. Morone di nuovo	1564.	1571.
LXIX. Siſto Viſdomini	1571.	1590.
LXX. Giulio Card. Canani	1591.	1591.
LXXI. Gaſparo Sillingardi	1593.	1607.
LXXII. Lazzaro Pellizzari	1607.	1610.
LXXIII. Pellegrino Bertacchi	1610.	1627.
LXXIV. Aleſſandro Rangone	1628.	1640.
LXXV. Obizzo d' Eſte	1640.	1645.
LXXVI. Roberto Fontana	1646.	1654.
LXXVII. Ettore I. Molza	1655.	1679.
LXXVIII. Carlo Molza	1679.	1690.
LXXIX. Lodovico Maſdone	1691.	1716.
LXXX. Stefano Fogliani	1717.	1742.
LXXXI. Ettore II. Molza	1743.	1744.
LXXXII. Giuliano Sabbatini	1745.	1757.
LXXXIII. Giuſeppe Maria Fogliani	1757.	

CA-

C A T A L O G O

DEGLI ABATI REGOLARI DEL MONASTERO DI NONANTOLA.

		Principio del lor Governo.		Fine.
I. S. Anselmo		752.	. .	803.
II. Pietro I.		804.	. .	824.
III. Ansfrido		825.	. .	837.
IV. Ratperto		838.	. .	839.
V. Rotichildo		839.	. .	842.
VI. Giselprando		842.	. .	851.
VII. Liutefredo		851.	. .	855.
VIII. Leone I.		855.	. .	856.
IX. Pietro II.		856.	. .	865.
X. Varnefrido		865.	. .	869.
XI. Ragimbaldo		869.	. .	870.
XII. Teodorico		870.	circa	887.
XIII. Landefredo		890.	. .	895.
XIV. Leopardo		895.	. .	907.
XV. Pietro III.		907.	. .	910.
XVI. Gregorio		910.	. .	929.
XVII. Ingelberto		929.	. .	941.
XVIII. Gerlone		941.	. .	947.
XIX. Gottifredo		947.	circa	958.
XX. Guido Vesc. di Modena	circa	959.	circa	969.
XXI. Umberto Vesc. di Parma	circa	969.	circa	974.
XXII. Giovanni I. Archimandrita		982.	circa	995.
XXIII. Leone II.		996.	. .	998.
XXIV. Giovanni II.		998.	. .	1000.
XXV. Leone III.		1000.	. .	1002.
XXVI. Rodolfo I.		1002.	. .	1035.
XXVII. Rodolfo II.		1035.	. .	1053.
XXVIII. Gottescalco		1053.	circa	1059.
XXIX. Landolfo I.		1060.	circa	1072.
XXX. Damiano	circa	1086.	circa	1112.
XXXI. Giovanni III.	circa	1112.	. .	1128.
XXXII. Ildebrando		1129.	circa	1140.
XXXIII. Andrea	circa	1140.	. .	1144.
XXXIV. Alberto I.		1144.	. .	1154.
XXXV. Alberto II.		1154.	. .	1178.
XXXVI. Bonifacio		1179.	. .	1201.
XXXVII. Raimondo		1201.	circa	1250.
XXXVIII. Cirfacco		1250.	. .	1255.
XXXIX. Buonaccorso		1255.	. .	1262.

XL.

XL. Landolfo II.	1263.	. .	1275.
XLI. Guido Abate eletto	1286.	. .	1309.
XLII. Niccolò Baratti	1309.	. .	1329.
XLIII. Bernardo	1330.	. .	1334.
XLIV. Guglielmo	1337.	. .	1347.
XLV. Federigo	1347.	. .	1348.
XLVI. Diodato	1348.	. .	1356.
XLVII. Lodovico	1357.	. .	1361.
XLVIII. Ademaro	1363.	. .	1369.
XLIX. Tommaſo de' Marzapeſci	1369.	. .	1385.
L. Niccolò d'Aſſiſi	1386.	. .	1398.
LI. Batiſta Gozzadini	1398.	. .	1400.
LII. Delfino Gozzadini	1400.	. .	1405.
LIII. Giangaleazzo Pepoli	1407.	. .	1449.

CATALOGO

Degli Abati Commendatarj.

I.	Gurone d'Eſte	1449	. .	1484
II.	Giuliano Card. dalla Rovere	1485	. .	1503
III.	Galeotto Card. dalla Rovere	1503	. .	1505
IV.	Giuliano Card. Ceſarini	1505	. .	1510
V.	Giammatteo Sertorio	1510	. .	1516
VI.	Gianjacopo Sertorio	1516	circa	1527
VII.	Giammatteo Sertorio nuovamente circa	1527	. .	1531
VIII.	Antonio Maria Sertorio	1531	. .	1550
IX.	Giulio Sertorio	1550	. .	1550
X.	S. Carlo Card. Borromeo	1560	. .	1566
XI.	Gianfranceſco Bonomi	1566	. .	1572
XII.	Guido Card. Ferreri	1573	. .	1582
XIII.	Filippo Card. Guaſtavillani	1582	. .	1587
XIV.	Girolamo Card. Mattei	1587	. .	1603
XV.	Aleſſandro Mattei	1603	. .	1621
XVI.	Lodovico Card. Lodoviſi	1621	. .	1632
XVII	Antonio Card. Barberini	1632	. .	1671
XVIII.	Jacopo Card. Roſpiglioſi	1671	. .	1684
XIX.	Jacopo Card. de Angelis	1687	. .	1695
XX.	Sebaſtiano Antonio Card. Tanara	1695	. .	1724
XXI.	Aleſſandro Card. Albani	1724	. .	1779
XXII.	Franceſco Maria d'Eſte	1780.		

CA-

CATALOGO

De' Vicarj Generali della Badia

Dall' Anno MCCCCXLIX. in cui cominciano gli Abati Commendatarj, fino al presente.

1449. Baldassare da Rio Canon. della Cattedrale di Modena.
1450. Francesco Fogliani Proposto della Cattedr. di Modena.
1453. Filippo da Roma.
1454. Pasquale de' Pasquali.
1457. Antonio Salvetti da Ferrara.
1460. Giorgio da Carpi Vescovo di Sebaste.
1462. Anselmo di Ugolino da Bologna Monaco Nonant.
1464. Antonio Manenti Reggiano Monaco Nonant.
1467. Anselmo da Bologna nuovamente.
1473. Tommaso Franceschini da Ferrara.
1477. Antonio Manenti nuovamente.
1483. Anselmo da Bologna e Antonio Manenti nuovamente.
1493. Antonio Manenti nuovamente.
1495. Sebastiano Semino da Savona.
1496. Geminiano Prampolini da Casalgrande.
1503. Bartolommeo Triani da Cagli.
1506. Tommaso Leonardi Romano.
1510. Fortunio Garzia Spagnuolo.
1515. Romolo da Firenze Monaco Nonantolano.
1518. Girolamo Leonori da Bologna.
1520. Girolamo Notari Monaco Nonant.
1530. Jacopo Sassi.
1542. Giammaria Vulpiani Modenese.
1544. Galeazzo Lambertini Bolognese.
1550. Michele Bartolotti Reggiano.
1561. Giannantonio Conturbio Milanese.
1562. Niccolò Pilli Pistojese.
1564. Diomede Francesco Vaccari Arciprete della Pieve di Nonantola.
1565. Maccagnano Azzoguidi Bolognese.
1568. Giovanni Fontana da Vignola poi Vesc. di Ferrara.
1573. Buono Chiesa Cremonese.
1574. Lodovico Preti da Pesaro.
1575. Simone Nuzzi da Fossombrone.
1578. Giampietro Ferreri d'Asti.
1580. Matteo Sabbatini Pesarese.
1582. Enea Padovani da Brisighella.
1587. Marcello Padovani.

1595. Ercole Vaccari Arciprete della Pieve.
1598. Cammillo Tarozzi Arcipr. della Pieve.
1599. Lelio Gualandi Modenefe.
1605. Pietro Bandocci Fiorentino.
1606. Canonico Vincenzo Lavini.
1612. Niccolò Taffi Fiorentino.
1613. Giampietro Campelli Fiorentino.
1616. Marcantonio Tommafi da Caravonica Dioc. d'Alba.
1613. Aleffandro Rauli d'Anagni.
1624. Francefco Sambuca Canon. di Bologna.
1625. Marcantonio Morandi da Ravenna.
1627. Jacopo Fabri Bolognefe.
1632. Bernardo Pervitali.
1635. Salomone Liverani da Brifighella.
1639. Aurelio Bonetti.
1641. Guidubaldo Galli.
1643. Mattia Nardini da Sutri.
1645. Crifpoldo Perilli Romano.
1646. Lorenzo Pellicini Bolognefe.
1648. Giambattifta Arrigoni Riminefe.
1650. Francefco Mellis da S. Vittoria.
1654. Giannandrea Caftelli da Terni.
1655. Cefare Panimolli Romano.
1661. Melchior Cauti da Afcoli.
1667. Jacopo Teutonico natio di Francfort.
1673. Francefco Maria Rofsi da Sinigaglia.
1679. Niccolò Roberti da Recanati.
1685. Ottavio Guerci.
1686. Francefco Piccarelli da Sarnano.
1688. Aleffandro Coffetti da Narni.
1691. Giacinto Marcucci d'Afcoli.
1696. Girolamo Sebri da Tiferno.
1699. Jacopo Falcone.
1702. Niccolò Buonamici da Prato.
1704. Girolamo Gigli d'Anagni.
1709. Niccolò Buonamici nuovamente.
1710. Euftachio Conte Palone d'Urbino poi Vefcovo di Foffombrone.
1716. Girolamo Mafini.
1719. Carlo Petrucci d'Amelia.
1722. Francefco Tefei da Terni.
1723. Aleffandro Falcucci da Foffombrone.
1726. Fabio Andrea Baccarini da Monte S. Vito.
1730. Antonio Girolamo Canonici.
1759. Domenico Antonio Baccarini.
1775. Andrea Placido Anfaloni.

INDICE DE' CAPI.

DISCORSO PRELIMINARE I.

DISCORSO PRELIMINARE II.

PARTE I.

PARTE II.



INDICE

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

far

B

da

ber-

C

 lo

D

E

F

G

Lotta-

M

Ghe-

mol-

N

de-

O

P

Q

R

S

IL FINE.

TOMO I.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 22. l. 18. *pſitis*	*poſitis*
32. l. 5. da Modeneſi	da' Modeneſi
34. l. 32. Simaco	Simmaco
38. l. 7. Uberto	Viberto
63. l. 37. iudicati	indicati
88. l. 17. DCCCCXCIX.	DCCCXCIX.
98. l. 5. DCCCCXXVIII.	DCCCCXCVIII.
130. l. 8. eſſera	eſſere
132. l. 34. conchiuder	conchiuder la pace
149. l. 43. MCCCLXXII.	MCCCXXII.
155. l. 42. un ugual	con ugual
177. l. 35. ec. Vicario del ſuddetto Ab. Gurone	Vicario della Badia
185. l. 13. *gradatia*	*gradalia*
ivi. l. 33. Berozzi	Beſozzi
186. l. 17. Inventerio	Inventario
189. l. 31. coma	come
194. l. 7. confermata	confermato
200. l. 14. lettra	lettera
215. l. 34. affito	affitto
218. l. 19. di queſta e delle altre Chieſe	di queſta Pieve
220. l. 23. a quello di Leno	à quello di S. Giulia
221. l. 36. per eſſi	per eſſa
242. l. 10. *Permeniaſco*	*Jermeniaſco*
326. l. 1. ove è	ove e
329. l. 26. Melonl	Meloni
342. l. 26. *S. Silveſtro*	*S. Silveſtri*
344. l. 15. Celeſtino V.	Celeſtino III.
349. l. 1. l'altra	l' altre
350. l. 38. aggregato era	aggregato orà
357. l. 12. Marcavegia	Marcaregia
372. l. 11. MDCLIII.	MCCLIII.
380. l. 1. MCCLII.	MCCLI.
381. l. 33. Chieſa di Michele	Chieſa di S. Michele
382. l. 12. abbondonata	abbandonata
390. l. 23. delle quale	della quale
403. l. 42. poſſedute dell'	poſſedute dall'
404. l. 32. e Ucpaldo	o Ucpaldo
437. l. 22. MCCCXCCVII.	MCCCXXXVII.
439. l. 24. ſentenze	deciſioni
488. l. 37. Palone	Palma
497. col. 2. l. 3. Biaguerra	Braiguerra

INDICE

E SPIEGAZIONE DE' RAMI AGGIUNTI ALL' OPERA.

TOMO I.

Pag.

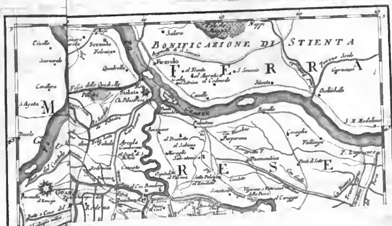
Pag. 364. Profpetto di Crevalcuore.
Pag. 365. Arme del Card. Jacopo Rofpigliofi Ab. Commend. di Non.
Pag. 389. Profpetto della Serra di S. Abondio.
Pag. 390. Arme del Card. Jacopo de Angelis Ab. Commend. di Non.
Pag. 419. Arme del Card. Sebaftiano Antonio Tanara Ab. Commend. di Non.
Pag. 427. Profpetto del Monaftero di S. Croce dell' Avellana.
Pag. 428. Arme del Card. Aleffandro Albani Ab. Commend. di Non.
Pag. 438. Arme di Monf. Francefco Maria d' Efte Ab. Commend. di Non.
Gli altri Rami aggiunti al fine di alcuni altri Capi fono ideali e di puro ornamento.

La Carta Topografica al fine di quefto Tomo è ftata con fomma accuratezza delineata fui Monumenti della Badia e fu altri da lui efaminati dal Sig. Capitano Giovanni Cofta Ifpettore Generale della Ducale Armeria e de' Magazzini Militari.

Quella parte della Carta, che è mioiata, comprende l' attuale Diocefi della Badia nel Modenefe e nel Bolognefe. Gli altri luoghi de' medefimi territorj e de' confinanti, ne' quali effa avea già o temporale o ecclefiaftica giurifdizione, o qualche ftabilimento, fono contraffegnati coo una picciola Croce. I due fcudetti aggiunti alla Carta indicano quel tratto delle Diocefi di Gubbio e di Nocera, nelle quali la Badia ha ancora alcune Chiefe di fua Giurifdizione, e il tratto del Reggiano, in cui è pofta la Chiefa di S. Silveftro della Cella, dipendente dalla fteffa Badia. Potevanfi aggiugnere le Chiefe di S. Silveftro di Mantova, di S. Silveftro di Cremona, e di S. Leonardo di Padova, che fono tuttora alla Badia fottopofte; ma farebbe convenuto dare una troppo grande eftenfione alla Carta; e dalla Storia fi haono intorno ad effe le opportune notizie.

Tomo II.

Nel Frontefpizio, Rame allegorico allufivo agli antichi monumenti in queft' Opera pubblicati.
Innanzi alla Prefazione. Arme di Monf. Francefco Maria d' Efte Vefcovo di Reggio, e Principe, e Ab. Commend. di Nonantola.
Pag. 1. Profpetto della Città di Reggio.


BONIFICAZIONE DI STIENTA
FERRARESE
Ficarolo
Stelata
Salara
S. Agata
Quadrelle
Casaglia
Vallonga
Rero
Stienta
Occhiobello
Gaiba
S. M. Maddalena